

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI



ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

# La dimensione internazionale dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

TOMO I



Napoli 2010

A cura di MARIASOLE FANUZZI e ANTONIO GARGANO  
con la collaborazione di ANTONELLA CHIARO

TERZA EDIZIONE

Stampato nel mese di dicembre MMX  
Arti Grafiche Cecom srl - Bracigliano (Sa)

© Istituto Italiano per gli Studi Filosofici  
Palazzo Serra di Cassano  
Via Monte di Dio 14, Napoli  
[www.iisf.it](http://www.iisf.it)

ISBN 978-88-89946-13-8

## PREMESSA

A chi si trovi tra le mani questa pubblicazione su *La dimensione internazionale dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici*, leggendone nel nome il ricordo dell'appartenenza nazionale, potrà arretrare stupore il misurarne la ingente consistenza. Tuttavia ad un più accorto lettore le vicende e le notizie raccontate in questo volume regaleranno le suggestioni di un viaggio sulle sponde di un fiume lungo già più di trentacinque anni, che, prendendo avvio dalla città di Napoli per incamminarsi sulle gambe dei suoi emissari attraverso le tante terre dei diversi continenti, pure mai si allontanò dal suo letto nel suolo patrio e ad esso anzi riconquistò nel tragitto, in nome della ricerca dell'unità dei popoli nella cultura, le ricchezze e i tesori ricevuti nei tanti incontri con i più illustri rappresentanti e studiosi dei patrimoni culturali propri di nazioni straniere.

Sin dalla sua fondazione, alla volontà di respiro internazionale delle attività dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici hanno corrisposto da ogni parte le entusiastiche adesioni, al 1 dicembre 2009 giunte alla cifra di venticinquemila, dei maggiori scienziati e filosofi, storici e storici dell'arte, letterati e giuristi ed economisti, che hanno partecipato ai seminari, alle giornate di studio e ai convegni organizzati dall'Istituto dapprima sul territorio nazionale, di poi in Europa e finalmente nei Paesi extraeuropei, offrendo i risultati delle loro ricerche al dibattito con altri studiosi e soprattutto con i tanti borsisti italiani e di altre nazionalità che ricevertero e ancora ricevono la possibilità di esplicare e soddisfare le loro potenzialità grazie alle risorse che l'Istituto ha loro dedicato.

Alcuni e tra i più illuminati di quegli uomini di scienza provenienti da ogni dove hanno voluto dimostrare la loro convinzione nel progetto culturale dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli condividendone sinanche la direzione ed entrando a far parte del suo Comitato scientifico, che ad oggi, infatti, ha potuto annoverare al suo interno, tra i tanti nomi, quelli di: Heinz-Peter Breuer, I. Bernhard Cohen, John A. Davis, Paul Dibon, Michèle Gendreau-Massaloux, Jürgen Habermas, Pierre Hadot, Yves Hersant, I.M. Khalatnikov, Raymond Klibansky, Paul Oskar Kristeller, Jacques Le Goff, Michio Morishima, Ilya Prigogine, Paul Ricoeur, Andrei Rossius, Alain Segonds, George Steiner, E.C.G. Sudarschan, Imre Toth, Mikhail Vinogradov, Hans-Georg Gadamer.

E proprio Gadamer, che per ben vent'anni ha insegnato nell'Istituto di Napoli, vedeva in esso concretato l'ideale humboldtiano del "*Leben in Ideen*": un contributo allo sviluppo di un fecondo dialogo universale, tanto più necessario – egli affermava – quanto più si accentua il pericolo che l'Europa venga meno alla sua tradizione umanistica. A sua volta, Paul Dibon scorse nell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici una potente analogia ideale con la seicentesca "Repubblica Letteraria", alla quale va ascritto il merito storico di aver unito in una comunità scientifica ed umanistica i dotti d'Europa pur in un tempo in cui quella, allora come oggi, pativa per le lacerazioni interne.

Tra i docenti dei corsi di alta formazione dell'Istituto, che sono scelti fra i massimi esperti dell'Accademia di ogni Paese e fra gli studiosi internazionali portatori delle più interessanti ricerche d'avanguardia nelle varie discipline umanistiche e scientifiche, ricordiamo i nomi di: Karl-Otto Apel, Abhay Ashtekar, Yvon Belaval, Peter G. Bergmann, Jacques D'Hondt, John A. Davis, Paul Dibon, Ferdinand Fellmann, Kurt Flasch, Marc Fumaroli, Hans-Georg Gadamer, Konrad Gaiser, Olof Gigon, Sheldon L. Glashow, Ernst H. Gombrich, Henri Gouhier, Mirko D. Grmek, Jürgen Haber-

mas, Dieter Henrich, Karl-Heinz Ilting, Paul Oskar Kristeller, Jacques Le Goff, Moshe Lewin, Humberto Maturana, Bruno Neveu, Ernst Nolte, Carl Henry Oppenheimer, Wolfhart Pannenberg, Otto Pöggeler, Karl R. Popper, Ilya Prigogine, Paul Raabe, Paul Ricoeur, Manfred Riedel, Jacques Roger, René Roques, Charles B. Schmitt, Jan Sperna Weiland, Jean Starobinski, E. C. G. Sudars-han, Claude Tardits, Nicolas Tertullian, Xavier Tilliette, Michel Vovelle, Daniel P. Walker, Steven Weinberg, John Arcibald Wheeler, questi ultimi due relatori ai memorabili corsi di fisica svoltisi ad Austin nel Texas.

La fitta rete di comunicazione e di scambio degli avanzamenti e dei risultati della ricerca si è inoltre concretata, la maggior parte delle volte, nella pubblicazione degli atti dei vari convegni e nella edizione di importanti opere di riconosciuto e stimato pregio nelle più disparate discipline di studio, di cui si è tentato di dare conto in questo volume. Basti a questo proposito ricordare le numerose traduzioni in lingua francese, tedesca, inglese, spagnola, danese, romena, bulgara, russa, cinese, giapponese dei classici del pensiero italiano: da Giordano Bruno e Tommaso Campanella a Giambattista Vico e Benedetto Croce.

È tuttavia da dire che una simile imponente produzione per la qualità e la quantità è stata resa possibile anche grazie alla intensa collaborazione con case editrici di rilievo mondiale, tra cui ricordiamo: Basil Blackwell di Oxford, Fromman Holzboog di Stoccarda e Les Belles Lettres di Parigi.

Proprio in collaborazione con la casa editrice parigina, inoltre, è prevista prossimamente la pubblicazione di un documento di eccezionale valore: si tratta del cosiddetto “Codice di Mosca”, altrimenti conosciuto come “Codice Norov” dal nome del grande personaggio politico e bibliofilo russo, Avraam Sergeevic Norov, che acquistò il codice nei lontani anni del XIX secolo per la propria collezione, la quale fu poi consegnata al Museo Rumiantsev, che a

sua volta è il precursore in linea cronologica dell'attuale Biblioteca Statale Russa di Mosca, ove il manoscritto è ancora custodito. Per la cultura non solo italiana, bensì mondiale, il suo ritrovamento – che si deve alle cure costanti di uno studioso russo, Andrei Rossius, e all'attenzione dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, che ha fatto sì che le ricerche venissero turbate il meno possibile dagli improvvisi smottamenti di ordine meramente finanziario – costituisce un evento di estrema importanza, in quanto il codice contiene abbozzi e opuscoli scritti direttamente dalla mano del filosofo nolano Giordano Bruno, costituendone dunque una fonte unica nel suo genere, indispensabile per la conoscenza di una gran parte delle opere bruniane.

Tra queste, inoltre, è prevista la pubblicazione, da parte de Les Belles Lettres di Parigi e sempre in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, delle Opere Complete Latine, mentre, in collaborazione con la Fondazione Giordano Bruno di Nola e la Biblioteca Statale Russa, l'Istituto di Napoli ha lanciato il progetto di pubblicare l'edizione anastatica completa del "Codice Norov" con l'introduzione e i commenti di Andrei Rossius.

Di recente l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, in collaborazione con l'Istituto di Filosofia dell'Accademia Russa delle Scienze, ha promosso un'iniziativa, che coniuga le attività di ricerca con il sempre proficuo confronto fra gli studiosi, dal titolo *Giordano Bruno nella cultura russa e mondiale*, che si è svolto a Mosca dal 28 al 30 settembre 2010 e a cui hanno preso parte come relatori: Luiz Carlos Bombassaro, Amedeo Di Francesco, Alexandre Dobrokhoto, Ileana Smaranda Elian, Giulio Giorello, Miguel Angel Granada, Abdusalam Guseinov, Wolfgang Kaltenbacher, Morimichi Kato, Thomas Leinkauf, Victor F. Molchanov, Nelly Motroshilova, Nuccio Ordine, Andrei Rossius, Zaira Sorrenti, Marina Sviderskaya.



L'attività convegnistica è stata affiancata, inoltre, da due mostre che hanno trovato accoglienza nelle meravigliose sale del Palazzo Paskov di Mosca: una di esse ha fornito al pubblico russo una panoramica dei lavori di ricerca dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici tramite l'esposizione di ampia parte delle pubblicazioni dell'Istituto, che restano alla Biblioteca Statale Russa, al termine della manifestazione, come dono; l'altra, invece, presenta per la prima volta ed integralmente i materiali bruniani conservati negli scaffali della Biblioteca di Mosca, in particolare i documenti che mostrano la storia dell'acquisto da parte di Avraam Sergeevic Norov del Codice e le prime fasi della sua ricerca.

D'altra parte, innumerevoli sono anche le Università e gli enti stranieri che collaborano ormai da lungo tempo con l'Istituto di Napoli; tra essi ricordiamo: Accademia Americana di Roma, Accademia delle Scienze Sociali di Pechino, Bayerische Akademie der Wissenschaften, Centres de Recherches Révolutionnaires et Romantiques, Centre National de la Recherche Scientifique, Centro Europeo di Ricerche Nucleari, Centro International de Estudios sobre el Romanticismo Hispanico, Collège International de la Philosophie, École des Hautes Études en Sciences Sociales, École Normale Supérieure, Emiliana Pasca Noether Chair in Modern Italian History, ESA (European Space Agency), Feuerbach Internationale Vereinigung, Thyssen Stiftung, Forum für Philosophie, Goethe - Institut, Gottfried-Wilhelm-Leibniz-Gesellschaft, Herzog August Bibliothek, Institute for Vico Studies, International Astronomical Union, International Society for Science and Art, Internationale Gesellschaft "System der Philosophie", Internationale Hegel-Vereinigung, Istituto Austriaco di Cultura, Istituto Svizzero di Cultura, Johann Gottlieb Fichte Gesellschaft, Maison des Sciences de l'Homme, Netherlands Institute for Advanced Study (NIAS), Organizzazione Mondiale della Sanità, Parlamento Europeo, Platon-Archiv, Polska Akademia Nauk, Societas ad Stu-

dia de Hominis Condicione Colenda, Soci t  Montesquieu, Spinoza-Gesellschaft, Stiftung "Studia Humanitatis", Stiftung Weimarer Klassik, Tavistock Clinic, Unesco, Zentrum Philosophische Grundlagen der Wissenschaften.

Negli anni, infine, molte delle Istituzioni culturali gi  citate hanno prestato la loro attenzione pi  d'una volta all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli sino a voler esprimere il loro consenso all'attivit  e alla vita di quest'ultimo facendogli dono, nella persona del suo fondatore e presidente, Gerardo Marotta, di numerosi riconoscimenti, che ricordiamo di seguito in forma sintetica: 8 febbraio 1988 Laurea *honoris causa* in Filosofia dell'Universit  di Bielefeld; 8 novembre 1988 Laurea *honoris causa* in Filosofia dell'Erasmus Universiteit di Rotterdam; 1994 Diploma d'onore del Parlamento Europeo per l'opera svolta in favore della cultura europea; il 18 maggio 1995 nell'Aula Magna dell'Universit  di Roma   stato conferito all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici il "Prix International pour la paix Jacques Mulhethaler" per l'attivit  svolta a favore della pace tra individui e popoli; 24 giugno 1996 Laurea *honoris causa* in Filosofia dell'Universit  di Paris-III Sorbonne-Nouvelle; 10 giugno 1997 Torino-Premio Artigiani della Pace; 13 dicembre 1997 Premio Capo Circeo della Vereinigung f r Deutsch-Italienische Freundschaft; 23 ottobre 1999 conferimento del Premio Mecenate dell'Associazione Amici della Scala di Milano "per la fondazione dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Scuola di Studi Superiori in Napoli, per il lavoro e le risorse profuse nell'idearne e dirigerne l'attivit  nazionale e internazionale di ricerca, didattica, mostre e edizioni, per l'impegno generoso nella promozione e produzione della cultura, fino dalla giovinezza"; 23 febbraio 2000 "Medaglia Pietro il Grande" del Presidium dell'Accademia Russa delle Scienze Naturali; 15 ottobre 2000 Premio Universum per gli eccezionali meriti nel campo della filosofia; 26 ottobre 2000 Laurea *honoris causa* in Filosofia dell'U-

niversità di Bucarest; 22 marzo 2001 Premio Die Goethe-Medaille; giugno 2003 Cavaliere della Légion d'Honneur della Repubblica Francese.

In conclusione di questa premessa, resta un'ultima nota di cui riferire.

In merito alla qualità delle iniziative promosse ed effettivamente svoltesi durante il corso degli anni accademici all'interno dei programmi dell'Istituto, alla luce di quanto è raccolto in questo volume come semplice testimonianza e come ricostruzione ragionata degli eventi, lasciamo che sia il lettore a trarne le più opportune conseguenze. Tuttavia, non si può fare a meno di cercare di evitare che sfugga, nel fluire disinvolto dei titoli e delle date, una constatazione di fatto, che allarma chi nella vitalità di simili istituzioni e nella loro prosperità intellettuale vede la possibilità di risoluzione delle contraddizioni del tempo presente. In questa prospettiva, è facile comprendere che condizione necessaria è il mantenimento in stato di equilibrio delle capacità finanziarie che devono sostenere un'attività così densa e continuata: una situazione ideale, questa, che purtroppo non si attaglia alla storia pregressa dell'Istituto di Napoli.

Conseguenza di ciò, in anni di difficoltà, è stata un calo, in tempi recenti anche piuttosto sensibile a causa di una protratta instabilità economica, delle relazioni con docenti ed enti culturali stranieri e delle attività editoriali su scala internazionale, con grave danno per la comunità scientifica, che infatti più e più volte si è rivolta ai Governi italiani perché seriamente ponessero mente alla risoluzione di questi inconvenienti inibitori.

E tuttavia la cosa che amareggia anche più della considerazione delle tensioni ulteriori, in cui simili scompensi gettano chi della conduzione dell'Istituto si occupa, è la visione del proprio Paese che in prospettiva – con l'aumentare dell'indifferenza e dell'incuria nella fattispecie verso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,

e con il diminuire, quindi, dell'apertura alla dimensione internazionale che questo porta, attraverso le attività promosse, a tutta la Nazione – arretra passo dopo passo gradualmente allontanandosi dalla parte d'Europa e di mondo, a cui invece dovrebbe tenersi tenacemente ancorata per evitare di prendere un pericoloso largo proprio ora che l'imbarcazione sulla quale si trova lascia avvertire evidenti scricchiolii.

È, dunque, con animo proiettato al futuro che pubblichiamo questo testo, nella speranza che esso, presentando per la prima volta in maniera sintetica la dimensione internazionale dell'Istituto, possa dare consapevolezza della sua ampiezza e della sua portata.

Per una informazione completa sui convegni e le serie di seminari internazionali organizzati presso le Scuole Estive di Alta Formazione dell'Istituto e nell'ambito del programma di «didattica dei contenuti», che non vengono in questa sede elencati per intero si possono consultare i volumi: *Le Scuole di Alta Formazione dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Un progetto per il Mezzogiorno e per l'Italia*, a cura di Giuseppe Orsi e Aldo Tonini, nella sede dell'Istituto Napoli, vol. I, 1997, vol.II, Napoli 2001, vol. III e IV, Napoli 2009. Per ulteriori informazioni sulle attività internazionali dell'Istituto si rinvia ai volumi, tutti pubblicati “nella sede dell'Istituto”: *L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e le scienze, 1975-1997* (1997); *Per l'Europa, trent'anni di attività dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici*, a cura di Vittorio De Cesare, prefazione di Ilya Prigogine (2003); *L'attività internazionale dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici*, a cura di Antonio Gargano (2003); *Pour l'Europe. 30 ans d'activité de l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici*, in collaborazione con l'UNESCO (2003); *Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Lezioni di premi Nobel*, a cura di Antonio Gargano (2005); *Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Trent'anni di presenza nel mondo* (2005); *Rapporto sulle attività dell'Istituto Italiano per gli Studi Filo-*

*sofici al Presidente e ai componenti dell'Ufficio di presidenza dell'ACRI (2006); The Italian Institute for Philosophical Studies 1975 -2005 (2006); L'Institut Italien pour les Études Philosophiques 1976-2005 (2006); Das Istituto Italiano per gli Studi Filosofici 1975-2005 (2006); Domenico Losurdo, A tradição filosófica napoletana e o Instituto Italiano para os Estudos Filosóficos (2006); Catalogo delle ricerche e delle pubblicazioni dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2 voll. (2007), 2ª edizione (2010).*



## INTRODUZIONE

FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

Il volume *La dimensione internazionale dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici* vuole essere un bilancio di trentacinque anni della vitalissima esistenza di questa istituzione culturale voluta da Gerardo Marotta.

L'elenco dei convegni, seminari, corsi tenuti in ogni parte del mondo (Francia, Regno Unito, Austria, Svezia, Polonia, Repubblica Ceca, Russia, Ungheria, Croazia, Romania, Bulgaria, Grecia, Turchia, Africa, Egitto, Benin, India, Estremo Oriente, Giappone, Repubblica Popolare Cinese, Canada, Usa, Messico, Argentina, Brasile) nonché dei seminari internazionali in Italia, dei temi trattati di filosofia, storia, storia dell'arte, architettura, urbanistica, letteratura, linguistica, diritto, problemi dell'integrazione europea, economia, scuola, formazione e problemi della gioventù, psicologia, psicanalisi, psichiatria, scienze e storia delle scienze, per tacere delle prestigiose collane editoriali, è impressionante. Quasi si stenta a credere che un tale operosità e un così vasto orizzonte di saperi abbia potuto avere progetto, programma, impulso operativo nella nostra città, usualmente considerata scaduta a vicende locali, mentre è una delle capitali culturali del mondo. Oltre venticinquemila studiosi di ogni disciplina, umanisti e scienziati, hanno dato la loro adesione e il loro contributo alle attività dell'Istituto, veicolando tradizioni culturali antiche e moderne, dibattendo problemi attuali nella vita del mondo, e riconoscendo il merito di Marotta e dei suoi collaboratori nell'attivazione di una tanto dinamica struttura di scambio.

Se aggiungiamo un volume di programmi per le lezioni dell'anno accademico prossimo, intendiamo ancor meglio la strategia educativa e civile dell'Istituto, che non si limita al circuito delle grandi intelligenze internazionali, ma vuole formare nuove generazioni alle responsabilità della cultura verso la società e le innumerevoli forme del suo progresso. A questo fine vanno lette e meditate le pagine di Giovanni Pugliese Carratelli sulla libertà di ricerca e d'insegnamento e la funzione delle Università di Stato, che danno rilievo alle libere accademie e alle istituzioni private, le quali proprio per essere svincolate dai fini pratici della didattica universitaria ospitano meglio vocazioni disinteressate alla ricerca e alla creazione intellettuale. E in proposito giova ricordare la diffidenza di Benedetto Croce verso la burocrazia professorale a stento riscattata nelle Università da colleghi dotati di vero ingegno e di dedizione ad una missione eminentemente educativa. Un altro contributo, di Antonio Gargano, disegna l'Europa nella crisi del mondo contemporaneo. Dimentichiamo colpevolmente, abbacinati dai processi di mondializzazione e di incessante innovazione dei piccoli passi tecnologici, che la civiltà europea è stata madre delle grandi scoperte e invenzioni scientifiche, dell'avanzamento del pensiero filosofico germinato in Grecia, ha raccolto e diffuso il messaggio religioso del Cristianesimo.

Le nuove generazioni, ignare della storia dello spirito europeo, rischiano di perdere la propria identità nella mescolanza pragmatica e utilitaristica, non colta e inconsapevole di altre civiltà e culture. E nella identità europea un posto centrale ha la cultura italiana. Lea Ritter Santini, ricordata da Gargano, dichiarava che sembra sia solo a Napoli, in Palazzo Serra di Cassano, possibile misurare la distanza tra la memoria dei valori dell'umanità e la fede nell'intelligenza umana per evitare il loro feroce annientamento.



# LIBERTÀ DI RICERCA E DI INSEGNAMENTO E FUNZIONE DELL'UNIVERSITÀ DI STATO

GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI

Il successo e la vasta risonanza delle iniziative culturali dell'Istituto fondato da Gerardo Marotta in Napoli e della Scuola di Studi Superiori annessa all'Istituto mostrano che l'uno e l'altra rispondono ad inappagate esigenze di numerose persone vocate agli studi e dotate di mente criticamente disposta; e vi rispondono almeno quanto altri istituti che hanno scopi non diversi ma sono sorti da assai maggior tempo e sono interamente sostenuti dallo Stato.

Di ciò è facile darsi ragione, quando si riesca a svincolarsi – come peraltro raramente avviene – da alcuni *idola fori*, che inducono a ravvisare negli istituti universitari e accademici e in altri pubblici “organi di ricerca” le sedi naturali e primarie dell'indagine scientifica e le forze promotrici di progresso del sapere. Non è necessario un lungo discorso per rilevare quel ch'è a tutti evidente: che la funzione di tutti questi istituti è quella di ospitare chi mostra reale attitudine alla ricerca e di fornirgli la preparazione tecnica ed eventualmente gli strumenti; e che la mente di un autentico studioso opera altrettanto efficacemente in qualunque altra sede in cui possa disporre dei necessari sussidi tecnici.

Alla nascita delle Università ha presieduto un'esigenza pratica. Come è noto, all'Accademia, al Liceo, al Portico, come alle altre forme di scuola superiore fiorite per iniziativa privata nell'età classica, si sono aggiunte, fin dall'età imperiale, scuole speciali o generali istituite e sostenute dallo Stato, col fine di preparare, per il ser-

vizio della comunità, esperti delle attività necessarie o utili, dalla sfera didattica alla medica, alla giuridica, alla meccanica, e di garantire legalmente ai *cives* la capacità professionale di quelli che avessero regolarmente compiuto i prescritti corsi di studio e di tirocinio.

L'esigenza di tali garanzie e certezze da parte dei governanti come dei governati non è poi venuta mai meno, fino ai nostri giorni – naturalmente nelle forme di tempo in tempo dettate dalle vicende politiche, dai conflitti ideologici, dalle trasformazioni sociali. Autorità di docenti, suggestione di discipline astruse, prestigio dei titoli accademici: tutti questi elementi, di carattere scientifico alcuni, di valore pratico gli altri, hanno contribuito a dare all'Università, nell'opinione comune, l'immagine di massima autorità negli studi. Non può stupire che ne siano convinti i più; ma la storia delle università mostra che solo episodicamente qualcuna di esse ha svolto una funzione di guida in un settore degli studi, oppure ha visto emergere tra i suoi maestri geniali pensatori e arditi novatori. Di questi, non pochi sono stati estranei a scuole universitarie, e non raramente in antagonismo a quelle; e se, specialmente nell'età moderna, grandi scoperte scientifiche e teorie originali si sono manifestate in ambito universitario, si tratta pur sempre di espressioni di ingegni singolari, ai quali l'Università ha potuto offrire strumenti di lavoro e sussidi tecnici e in qualche caso un'atmosfera propizia: ma scoperte e innovazioni non meno importanti son avvenute fuori dell'Università, nella sfera della libera ricerca.

Nel processo di costruzione del sapere, oltre all'alternarsi di successi e di insuccessi, v'è un continuo avvicinarsi di parti e di protagonisti, di studiosi universitari e di liberi ricercatori; e tuttavia l'ovvia considerazione che nel vasto campo degli studi non v'è autorità preconstituita non impedisce che, più spesso di quanto si immagini, autorevoli esponenti del corpo docente universitario affermino che all'Università spetti, in virtù della sua autorità, di

intervenire con funzione moderatrice se non censoria nell'attività di istituzioni private che hanno fini di ricerca e di promozione scientifica.

Con questa distorta visione della realtà è connesso un altro assioma che non meno frequentemente viene proposto: che le istituzioni non statali non debbano ricevere alcuna sovvenzione dallo Stato, non essendo lecito che pubblico denaro sia adoperato in favore di enti non pubblici; quasi che un serio ente culturale privato non possa giovare alla comunità contribuendo quanto un ente statale al progresso scientifico e alla formazione dell'immagine civile della nazione. L'infondatezza di questo principio è stata d'altronde riconosciuta dai legislatori, che in data recente hanno previsto l'assegnazione di contributi finanziari dello Stato ad istituzioni culturali private di comprovata utilità pubblica; e una ulteriore, indiretta conferma è nella legge che dichiara esenti da imposte le somme donate da privati, per fini culturali, ad enti privati al pari che ai pubblici.

L'Università è dunque insostituibile per quel che concerne una delle sue funzioni, vale a dire l'attribuzione, nei termini e modi prescritti, di titoli accademici aventi valore legale; ma per la funzione scientifica – dal cui sviluppo deriva la validità degli insegnamenti e quindi la serietà della preparazione dei laureandi – non ha ragione di porsi come un organo privilegiato, né di pretendere il riconoscimento di un'autorità che non sia commisurata all'effettivo suo contributo alla scienza.

Di quanto fin qui si è detto è facile ritrovare documenti nella plurisecolare storia delle istituzioni universitarie europee: una storia in cui più volte le università – considerate nella loro figura di organi collegiali, indipendentemente da personali disposizioni e attività di singoli docenti – appaiono come conservatrici di scienza tradita piuttosto che come propagatrici di nuove idee e nuove esperienze. Certo, quando il carattere di scuola professionale è

divenuto preminente nell'Università, ne ha sofferto l'attività di ricerca al cui sviluppo è necessaria l'indipendenza da interessi altrui, oltre che da dogmi ideologici, politici o confessionali che siano: così è accaduto che tra il secolo XVI e il XVII l'affermarsi dell'assolutismo regio e il moto di controriforma favorirono nelle università il conformismo e la cura delle carriere accademiche, a danno dell'autentica ricerca scientifica e della speculazione filosofica. Polemica verso il prevalere di schemi scolastici e di intenti pratici nell'istruzione universitaria fu la fondazione, nel 1530, del Collège de France; e una nobile esigenza spirituale spinse nel 1603 Federico Cesi a formulare una significativa dichiarazione, nel discorso *Del natural desiderio di sapere et institutione de' Lincei per adempimento di esso*: «Dobbiamo anco osservare che l'istessa laurea, instituita già per ornare il compimento delle scienze e venir perciò ad esso incitando, mentre si vede che indifferentemente corona tutti quelli che finiscono il corso senza riguardo alcuno né dell'arrivare né del zoppicare o andar diritto, viene a porre mèta e termino, ordinariamente, alle studiose fatiche di ciascheduno, o perché non creda che vi resti altro che sapere, o perché non vede altro grado d'approbatione in litteratura che, se fatica più oltre, lo dichiara maggiore di quelli che in esso si contentano fermarsi. Così il dottorato suole a molti troncar la via del sapere, di maniera che, non pur per insegnare ad altri, ma nemmeno sappiano per se stessi, se però non vogliamo che il sapere sia l'intendere quelli belli termini che sì spesso s'intonano nelle scuole». Con pari franchezza, circa trent'anni prima, aveva diagnosticato l'inconsistenza della generica cultura accademica del suo tempo Giordano Bruno, il «fastidito»: «vedete che per tutto le università e academie so' piene di questi Aristarchi, che non cederebbono uno zero a l'altitonante Giove; sotto i quali quei che studiano non aranno al fine guadagnato altro, che esser promossi da non sapere, che è una privazione de la verità, a pensarsi e credersi di sapere, che è una paz-

zia ed abito di falsità» (*Cena de le ceneri*, p. 46 dell'ed. Gentile-Aquilecchia).

Quanto rapidamente si alteri per mutar di docenti la fisionomia di un'antica e grande università è ben illustrato in alcune pagine di un saggio di Benedetto Croce, *La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900*, scritto tra il 1909 e il 1910. Vi sono delineati due significativi momenti della storia della Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università napoletana: nel primo quindicennio successivo all'Unità, e nell'ultimo ventennio dell'Ottocento. Nel periodo 1860-1875, «i professori si sentivano apportatori e autori di qualcosa di nuovo e di utile nella vita spirituale della nazione: parecchi di essi, come lo Spaventa, il De Sanctis, il Tari, il Settembrini, avevano la coscienza di essere ben più che insegnanti: educatori e incitatori di tutte le forze morali»; nel secondo periodo, scomparsi i grandi maestri che avevano dato fama all'Ateneo, «ai rivoluzionari diventati professori, e serbanti nel professore l'ardore del rivoluzionario, erano succeduti i veri professori, i burocratici professorali, che sono la diminuzione dello scienziato e dell'educatore. La simpatia, la stima, la reverenza, che circondavano gli uomini della generazione precedente, abbandonarono le persone dei professori burocratici».

L'Università del quindicennio aveva, per l'alto suo prestigio, facilitato e giustificato l'eliminazione dell'insegnamento privato, che era stato fiorente in Napoli fin dal Rinascimento, ma si era infine immiserito e corrotto; tuttavia Settembrini ne assunse la difesa e ricordò che i Napoletani «non accettarono mai l'insegnamento ufficiale, non riconobbero mai autorità e dittatura nel sapere; essi i primi filosofarono in Europa, sprezzando l'autorità più riverita nelle scuole». La proposta di Settembrini, di non intervenire con leggi contro il libero insegnamento ma di attendere che anche in esso si manifestassero gli effetti della libertà politica, non ebbe successo; e, rileva Croce, «l'insegnamento libero e gli studi

privati sparirono innanzi alla nuova Università creata dallo Stato italiano e che era in doppio modo forte, avendo dalla sua parte così la legge come il merito. Ma bisogna guardarsi dallo scambiare questa sparizione per una vittoria dell'istituzione statale sopra quella nascente dall'opera spontanea dei cittadini. Se l'Università prevalse allora non soltanto per forza di legge (facile e infeconda vittoria), ma per la vigoria spirituale di cui effettivamente dette prova, ciò fu perché essa poté giovare degli uomini che erano, o erano stati, a capo degli studi privati e si erano formati da sé per vocazione e in libera concorrenza». Che dopo circa settant'anni sia riemersa in Napoli, nell'area degli *studia humanitatis*, la tradizione del libero insegnamento – e proprio per iniziativa di Croce, con la fondazione dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici – è un fatto così eloquente che non v'è necessità di commentarlo; che l'esempio sia stato seguito, e non soltanto a Napoli, mostra che si avverte in misura crescente la necessità di integrare – nella sfera della ricerca, ovviamente, non già del conferimento di titoli accademici e di cattedre di vario grado – l'insegnamento universitario. La crisi di questo, come della scuola di ogni ordine, e non soltanto in Italia ma in più nazioni europee ed extraeuropee, è, come tutti sanno, grave e complessa. È chiaro a tutti, del pari, che ogni attività esercitata da organi statali non può non risentire dei problemi che inevitabilmente propone la vicenda politica; e la sfera dell'istruzione pubblica è particolarmente sensibile alle crisi ideologiche e alle alterazioni (che Aristotele chiamava *parekbáseis*, «deviazioni») delle forme politiche. I gravi rischi che comporta l'intervento dei non intellettuali nel delicato campo dell'educazione dei giovani non erano sfuggiti a Platone, la cui dottrina avviava anche a ciò con l'auspicare che venisse affidato ai veri filosofi il governo dello Stato.

Non, dunque, attraverso riforme improvvisate sotto la pressione di ideologie di parte o di interessi corporativi o di spinte

demagogiche, ma mediante l'opera assidua di chi è consapevole della vitale importanza della cultura umanistica e della ricerca scientifica – cultura e ricerca che sono autentiche, si valgono l'una dell'altra, come detta la comune loro natura, soltanto in clima di libertà –, le istituzioni didattiche e scientifiche possono effettivamente crescere e dar frutto. E a questo fine è necessario l'impegno non solo degli organi pubblici, ma di tutti i cittadini che si rendono conto del fondamentale valore della cultura.

Un esempio viene offerto da Napoli: che qui, accanto alle scuole universitarie e alle accademie pubbliche, viva una Scuola di Studi Superiori congiunta all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici è un fatto di cui ogni uomo devoto alla cultura non può che compiacersi. L'Istituto e la Scuola si sono infatti distinti, nel loro primo ventennio di vita, per aver chiamato studiosi d'ogni parte del mondo a parlare delle loro ricerche, a stimolare l'interesse dei giovani per i grandi temi della moderna cultura storica e naturalistica, ad ampliare gli orizzonti della scienza trådita: un così intenso e fervido susseguirsi di lezioni e di innovatrici riflessioni, in un assiduo sforzo di ampliare la sfera degli studi filosofici e storici con un'approfondita conoscenza dei problemi che l'uomo moderno si pone di fronte allo straordinario sviluppo dell'indagine «fisica» nella più ampia accezione del termine, difficilmente può trovare adeguato sostegno in un collegio di cattedratici, necessariamente divisi dalle loro inclinazioni professionali e dai personali orientamenti scientifici, oltre che da schemi accademici; esso presuppone ed esige invece un religioso entusiasmo, una fede che si è tentati di chiamar plotiniana, nel *nûs*, nell'essenza intellettuale dell'universo.

Un'ispirazione cesiana e vallettiana, un'intima adesione agli ideali civili della Napoli europea degli ultimi anni del Settecento hanno condotto Gerardo Marotta a fondare un istituto che tra ammirati apprezzamenti e inevitabili gelosie si è conquistato un

posto onorevole, e internazionalmente riconosciuto, nella cultura del mondo contemporaneo. Dalla filosofia greca alla medievale alla moderna, dalla storia antica alla contemporanea, dall'economia politica al diritto, dall'epistemologia alla storia delle scienze, dalla storia del Cristianesimo alla storia delle religioni orientali, dalla storia dell'arte alla storia del libro: ognuna di queste aree di ricerca è segnata, nell'ancor breve vita dell'Istituto, dalla presenza di illustri maestri, di studiosi di fama internazionale, di eminenti specialisti. Accanto ai seminari e alle lezioni, le pubblicazioni: sillogi di testi dell'Academia platonica e della scuola di Epicuro, edizioni di Plotino, del Genovesi, di riformatori italiani, di Hegel e di altri grandi autori della filosofia classica tedesca, ristampe di periodici filosofici, scientifici e politici dell'Ottocento. Testi inediti o irreperibili sono stati pubblicati in rigorose edizioni critiche o raccolti e ristampati; le «Lezioni» della Scuola di Studi Superiori, le «Memorie» e gli «Studi» dell'Istituto, una serie di saggi, la rivista «Nouvelles de la République des Lettres» costituiscono collane ormai cospicue, a cui si aggiungono grandi imprese avviate ad attuazione: l'edizione critica delle opere di Bruno, di Campanella, di G.B. Della Porta, di illuministi italiani, di Francesco Mario Pagano, di Vincenzo Cuoco, di economisti meridionali; una collana di studi e testi di storia della medicina antica e medievale, significativamente intitolata «Hippocratica civitas»; le relazioni dei rappresentanti della Repubblica di Venezia a Napoli, l'edizione integrale delle «Memorie» lette all'Accademia di Medina-celi. Altre numerose pubblicazioni sono esterne alle collane citate; e ad esse si aggiungono gli atti di numerosi convegni organizzati dall'Istituto: sugli hegeliani di Napoli, su Silvio Spaventa, sulla scuola Eleatica, sul Cardinal Gaetano, sulle versioni orientali di testi filosofici e scientifici greci, e i cataloghi di Mostre dedicate a grandi momenti della storia europea e ad artisti che ne sono stati interpreti.



Già da questo sommario elenco è evidente che la fisionomia dell'Istituto fondato da Gerardo Marotta è quella di una scuola nel senso classico, di una *synusia* ove nel medesimo tempo si trasmette un secolare messaggio di cultura e se ne sollecita l'approfondimento e l'interpretazione. Così l'orizzonte che l'Istituto e l'annessa Scuola hanno segnato a sé medesimi è quale viene suggerito dalla cognizione e dal rispetto di una gloriosa tradizione napoletana, che da Bruno ai primi Lincei e a Giambattista Della Porta, agli studiosi ascritti alle locali Accademie sei e settecentesche, non ha mai ripudiato l'indagine naturalistica, da essa traendo anzi forza per opporsi al dogmatismo degli aristotelici; e guardando all'unità dello spirito nella molteplicità dei problemi e delle investigazioni, Istituto e Scuola seguono con attenzione il rinnovarsi degli orientamenti nella moderna ricerca sul mondo della natura, al quale costantemente è connessa l'esperienza del vivere umano. È per questa esperienza, infatti, che il mondo della natura non si estrania dal mondo della storia; ed è nella sapiente pienezza del vivere che si elimina ogni fittizio dualismo e si manifesta l'universale armonia su cui l'etica può fondare le sue norme. Non meno che al complesso di indagini designato un tempo, non senza ragione, "storia naturale" l'Istituto e la Scuola guardano pertanto ad un'altra esperienza storica, intimamente legata allo sviluppo civile: anche qui si fa valere una grande tradizione napoletana, quella degli economisti meridionali, che un vivo senso della concretezza ha tenuto lontani da astrazioni: una schiera che dal lucido e sventurato cosentino Antonio Serra va a Carlo Antonio Broggia e a Ferdinando Galiani e ai due grandi maestri di dignità civile, Antonio Genovesi e Gaetano Filangieri; i quali ultimi non solo nella scienza ma anche nel sentimento di umana solidarietà hanno indicato la via di un reale progresso politico ed economico e a questi principii hanno ispirato il loro magistero, breve per il Filangieri, lungo e fecondo per il Genovesi.

Scuola fondata e sostenuta dai pubblici poteri e scuola di iniziativa privata hanno convissuto per secoli in Napoli, e la storia della cultura napoletana è dimostrazione della validità di questa spontanea associazione. Per la sua natura di *seminarium omnium doctrinarum*, tra le funzioni che le sono proprie l'Università ha quella di trasmettere le conquiste della scienza; ma, come è stato autorevolmente detto, deve trasmetterle criticamente, stimolando i discenti ad andar oltre le cognizioni acquisite, a collaborare coi docenti nel superamento della scienza trãdita; e conviene richiamare i suggerimenti che Gaetano Filangieri offriva nella sua grande opera (II, p. 353 ss. dell'ed. Frosini) per promuovere un reale progresso nell'istituzione universitaria come nella ricerca scientifica. D'altronde la vitalità di un ateneo è principalmente nella sua virtù innovatrice, nella misura in cui esso è in grado di contribuire al processo dialettico formativo del sapere. È ovvio, tuttavia, che la promozione della ricerca scientifica non può essere privilegio di un solo organo, perché il progresso nasce dal confronto e – secondo un'immagine della Lettera VII di Platone – dall'attrito delle teorie, delle idee, delle interpretazioni. Non è quindi auspicabile – e non è infatti attuabile se non per violenta imposizione, dunque in modo irrazionale – l'accentramento degli studi e delle ricerche, e il conseguente controllo sul loro svolgimento, in un organo unico, Università o "Accademia delle Scienze" che sia: in un paese libero alle Università non solo giova, ma è indispensabile la collaborazione e, quando occorra, la polemica e la gara con centri di ricerca extrauniversitari.

È d'altronde un fatto naturale che, quando per il prevalere di posizioni dogmatiche o di prospettive utilitaristiche, o per declino d'ingegni, l'università come organo promotore di libera ricerca entri in crisi, sorgano iniziative private, che nell'ambito scientifico assumano funzioni analoghe a quella degli atenei e a questi ridiano, anche per contrasto, vigore. La fondazione dell'Accade-

mia dei Lincei ad opera di studiosi privati, quella del Collège de France ad opera del potere regio sono stati sintomi dell'antagonismo a una cultura universitaria cristallizzatasi e del desiderio di libertà di ricerca e d'insegnamento, per impulso dello spirito innovatore dell'Umanesimo e del Rinascimento.

Vale dunque come segno di vitalità e di progresso la fioritura, non solo a Napoli, ma in tutta l'Italia, di centri di alta cultura nati da iniziative private, di alcuni dei quali l'attività e la rinomanza oltrepassano i confini nazionali. Uno dei più recenti, la Scuola Superiore di Storia della Scienza, istituita presso la Domus Galilaeana di Pisa, supplisce ad una grave carenza di indagine storica nell'ambito delle discipline mediche, naturalistiche e matematiche, realizzando un voto dei fondatori della Domus, Sebastiano e Maria Timpanaro: sicché si deve soprattutto ad istituzioni private quali la Domus pisana e al fiorentino Museo di Storia della Scienza, mirabilmente ricreato dall'entusiasmo di Maria Luisa Righini Bonelli, se quel settore degli studi storici, generalmente trascurato negli ordinamenti accademici, va riacquistando l'importanza che ha episodicamente avuto grazie a studiosi dell'autorità di Giovanni Schiaparelli, Aldo Mieli, Federigo Enriques, David de Santillana, Arturo Castiglioni. Per volontà di privati è sorta l'unica istituzione che a Firenze rappresenta l'equivalente del prestigioso Istituto Germanico di Storia dell'Arte: la Fondazione Roberto Longhi, che si vale della casa, della biblioteca e delle collezioni d'arte del grande critico.

Il carattere prevalentemente umanistico di tanti centri extrauniversitari di alta cultura conferma che la loro nascita è in diretto rapporto con domande non appagate dall'Università e, più recentemente, con una crisi che proprio per ciò ha investito l'Università ed è stata crisi preminentemente ideologica, anche se ha poi avuto esiti deludenti rispetto alle premesse: una crisi che è stata dell'Università italiana come di gran parte dell'Università euro-

pea, e che accanto ad aspetti negativi ne ha avuto alcuni positivi, segnalando un'esigenza di dibattito, di riforma, di rinnovamento. Se questa esigenza abbia trovato, almeno in parte, appagamento, è un altro discorso: in ogni caso è bene che si sia manifestato un malessere che da tempo si avvertiva e del quale Antonio Ruberti, rettore della romana «Sapienza», ha descritto con la precisione dell'esperto la semiologia e l'etiologia. La crescente domanda di accesso all'Università e il rapido aumento di studenti, superiore ad ogni previsione, hanno trovato strutture antiquate e inadeguate; per giunta, le assai dilatate maglie degli "esami di Stato", hanno fatto passare una folla di discenti immaturi scolasticamente e culturalmente. Il primo effetto, come ha giustamente rilevato Ruberti in un convegno su «Università e società» svoltosi a Napoli nel 1983, è stato un avviamento alla "licealizzazione" dell'Università: espressione eufemistica per indicare il rapido abbassamento del livello scientifico negli atenei. Il motivo principale di questo eccessivo aumento di iscritti all'Università è stato riconosciuto in una legittima e comprensibile aspirazione ad un miglioramento dello *status* sociale: ma poiché i modelli a cui i più guardavano erano sempre quelli di un mondo che pregiava le professioni liberali molto più che le attività "meccaniche", in luogo di una ricerca di perizia si è avuta una ricerca di titoli. Una tal deviazione ha agito a detrimento di una positiva soluzione della crisi; e il rimedio valido lo ha indicato ancora Ruberti, ricordando – a conforto di chi spera in una ripresa dell'Università – che il primo compito di questa, così nella didattica come nella ricerca scientifica, dev'essere non già quello di prestare un servizio ad altre sfere della società, ma quello di "fare cultura", perché il pieno e serio svolgimento di tale compito si risolve in totale vantaggio per ogni forma della vita sociale. Circa il rapporto dell'Università con la vita sociale sono stati espressi comprensibili desideri ed auspicii di certe sfere dell'economia e del lavoro: se ne

possono apprezzare le ragioni, ma è doveroso osservare che se è giusto desiderare il contributo dell'Università alla soluzione di problemi pratici di generale interesse, il regolamento di quel rapporto dev'essere affidato ad autentici studiosi, per evitare che nella ricerca universitaria possano prevalere esigenze particolari non puramente scientifiche.

L'Università deve dunque, prima di tutto, esercitare l'alta funzione civile per cui è nata, una funzione che per esser insieme didattica e scientifica esige adeguati strumenti di informazione e di ricerca, quali non sempre esistono né vengono sollecitamente apprestati nelle sedi in cui troppo facilmente sorgono nuove università o facoltà. (Ma questo è un malinconico discorso, che si estende ad altri istituti – soprintendenze archeologiche, storico-artistiche e architettoniche, importanti musei, grandi complessi archeologici – raramente dotati di biblioteche specializzate e di altre attrezzature sussidiarie, sebbene anche in essi la ricerca sia indispensabile per l'adempimento dei loro compiti istituzionali). E non senza preoccupazioni si vede ora, in luogo di un eccesso nel numero dei discenti, un eccesso nel numero dei docenti, che si ha ragione di ritenere prodotto non tanto da un'affrettata ma pur lodevole cura di eliminare accertate carenze quanto dall'incapacità di far valere un serio principio selettivo e di resistere a pressioni e sollecitazioni di gruppi in cui l'ansia di ottenere uno stato sociale pregiato prevale naturalmente su ogni considerazione d'ordine generale. Tutti sappiamo quanto poco ciò giovi agli studi, e come spesso l'Università debba per ciò privarsi, e per tempi non brevi, di elementi più giovani e meglio preparati.

È opportuno leggere, a conclusione, un breve periodo della premessa scritta da Croce per lo statuto dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici. Egli vi espone una constatazione di fatto, dalla quale venne indotto a progettare la fondazione dell'Istituto: «nella preparazione universitaria agli studi storici viene solitamente tra-

scurato il rapporto sostanziale della storia con le scienze filosofiche della logica, dell'etica, del diritto, dell'utile, della politica, dell'arte, della religione, le quali sole definiscono e dimostrano quegli ideali e fini e valori dei quali lo storico è chiamato ad intendere e a narrare la storia». Analoghe considerazioni per altri campi del sapere possono dare ragione dell'esistenza e anzi sollecitare la moltiplicazione di istituti culturali extrauniversitari: non certo in funzione di emuli o di avversari, ma di integratori della ricerca e anche dell'insegnamento che si svolge nell'Università.

Con quel che la ricerca scientifica esigerebbe, infatti, non sono sempre armoniche le regole a cui obbediscono i corsi universitari, frequentati dai più degli studenti con lo scopo, peraltro legittimo, di superare gli esami prescritti e di ottenere il riconoscimento legale di una compiuta preparazione professionale. Spesso però la pressione della moltitudine costringe a privilegiare un'elementare funzione didattica rispetto a quella propriamente scientifica, benché questa sia ancor più importante e costituisca anzi il presupposto di un efficace insegnamento. Valga l'esempio del deplorabile istituto del libero programma di studi, in cui la selezione delle discipline è da non pochi studenti compiuta secondo criteri ai quali è estraneo il desiderio di scienza e di cultura e sono invece ben presenti considerazioni affatto pratiche, quali tutti conoscono. È vero che è previsto l'intervento delle Facoltà nella definizione dei programmi o nella loro approvazione; ma, prescindendo dalle norme che lo regolano, è facile immaginare quale possa esserne l'efficacia, specialmente in Facoltà con elevato numero di studenti. Vi si aggiunge un altro elemento negativo, rappresentato dalla prescrizione – non suscettibile, questa, di correttivi interventi del corpo docente – del numero degli esami. Vani sono stati tutti i tentativi di ridurre questo, inutilmente elevato, che diviene pertanto la prima cura degli studenti e insieme il maggior ostacolo ad una seria ed intensa attività di studio e di ricerca; né è stata eliminata

la licenza di sostenere più esami nella medesima disciplina, quasi che l'iterazione convalidi una prova la cui utilità è nel saggiare la maturità, l'attitudine a certi studi, la capacità di orientamento nella ricerca scientifica, non la capacità di ingurgitare per un tempo fatalmente breve alcune serie di lezioni non sempre altrici dell'intelletto.

Anche in questo rispetto, per essere maggiormente immuni da pratiche deformazioni dell'attività di studio, i centri extrauniversitari possono rappresentare un elemento di equilibrio e di perfetto confronto a beneficio dell'Università; dalla quale – non si dimentichi – necessariamente provengono i più degli studiosi che danno la loro opera a quei centri. Riconosciuto, pertanto, innaturale e irragionevole ogni contrasto – e mi piace ricordare che il maggior collaboratore di Croce negli anni di opposizione alla dittatura fascista, e primo direttore dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici, Adolfo Omodeo, fu rettore veramente magnifico dell'Ateneo napoletano dopo il 25 luglio 1943 – è appena necessario insistere sul fatto che il naturale legame che unisce l'Università con ogni autonomo centro di alta cultura sollecita lo sviluppo di contatti in spirito di collaborazione, e ciò non può essere che proficuo per l'una e l'altra parte. Gli istituti extrauniversitari offrono ai giovani che hanno concluso gli studi universitari con onore e profitto effettivi, e che non trovano posto nelle ormai sovrappopolate strutture universitarie, un aiuto che può ridare ad essi fiducia e incoraggiarli a proseguire nella via della ricerca. Mi sembra chiaro, in conclusione, che tanto l'Università quanto i centri indipendenti non possono trarre se non giovamento da un rapporto che rispettando l'autonomia di ciascuno faciliti nell'una e negli altri l'adempimento dei particolari fini scientifici: anche attraverso antagonismi; perché questi, che hanno un'utile funzione di reciproco stimolo, trovano la loro risoluzione nel comune interesse per la ricerca e il loro superamento nel progresso del sapere. *Concordia*

*discors* è l'emblema di quella che appare l'ovvia ed ineliminabile cooperazione tra l'Università e i centri che ad essa giova tener distinti da sé: negazione di uniformità, rifiuto di conformismo e, per converso, civile e feconda polemica.



# LIBERTÉ DE RECHERCHE, LIBERTÉ D'ENSEIGNEMENT ET FONCTION DE L'UNIVERSITÉ D'ÉTAT

GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI

L'Istituto fondé à Naples par Gerardo Marotta, ainsi que la Scuola di Studi Superiori qui lui est rattachée, ont remporté un grand succès et leurs initiatives culturelles ont connu un large écho: cela prouve que l'un et l'autre répondent – au moins autant que d'autres institutions analogues, mais bien plus anciennes et entièrement financées par l'État – à un besoin non satisfait, qu'exprime un vaste public voué à l'étude et doté d'esprit critique.

L'explication est simple, pour peu que l'on parvienne à se libérer (mais c'est rarement le cas) de quelques *idola fori* qui incitent à considérer les institutions universitaires et académiques, ou autres “organismes publics de recherche”, comme les sièges naturels et principaux de toute enquête scientifique, ou comme les forces motrices de tout progrès du savoir. Point n'est besoin d'un long discours pour souligner l'évidence: toutes ces institutions ont pour rôle d'accueillir ceux qui témoignent d'une réelle aptitude à la recherche, en offrant une préparation technique et éventuellement les instruments adéquats; mais l'esprit d'un véritable chercheur s'avère tout aussi efficace en n'importe quel autre lieu susceptible de fournir les aides techniques nécessaires.

C'est une exigence pratique qui a présidé à la naissance de l'Université. A l'Académie, au Lycée, au Portique, comme aux autres formes d'enseignement supérieur qui ont fleuri grâce à l'initiative privée dans l'Antiquité classique, se sont ajoutées comme

on sait, dès l'époque impériale, des écoles spéciales ou générales créées et financées par l'État: il leur revenait de former, pour les mettre au service de la communauté, des spécialistes dans les domaines jugés nécessaires ou utiles, depuis la didactique jusqu'à la médecine, en passant par le droit et la mécanique; ainsi était légalement garantie aux *cives* la capacité professionnelle conférée par un cycle complet d'études et d'apprentissage.

Par la suite et jusqu'à nos jours, gouvernants et gouvernés n'ont cessé d'exiger ces garanties – suivant des formes qui, bien entendu, ont varié périodiquement en fonction des événements politiques, des conflits idéologiques, des transformations sociales. Autorité des enseignants, attrait exercé par des disciplines abstruses, prestige des titres académiques: autant d'éléments, tantôt de caractère scientifique, tantôt de valeur pratique, qui ont contribué à donner à l'Université, dans l'opinion commune, une image d'autorité suprême dans les études. Que cette conviction soit celle de la foule, on ne saurait s'en étonner; mais l'histoire des Universités montre que telle ou telle d'entre elles n'a joué qu'épisodiquement un rôle de guide, ou tiré de son corps enseignant des penseurs de génie et de hardis novateurs. Ces derniers, bien souvent, se sont trouvés hors du milieu universitaire, auquel ils ont bien souvent dû s'opposer; et si, surtout à l'époque moderne, de grandes découvertes scientifiques et des théories originales sont apparues dans ce milieu, elles ont toujours été le fait d'esprits singuliers, auxquels l'Université a pu offrir des instruments de travail, des moyens techniques et parfois une atmosphère favorable; mais des découvertes et des inventions tout aussi importantes sont nées hors de l'Université, dans la sphère de la recherche libre. Dans le processus de construction du savoir, outre une alternance de succès et d'échecs, on observe une alternance de seconds rôles et de protagonistes, de savants universitaires et de chercheurs libres; mais bien qu'il soit clair qu'aucune autorité préétablie ne régit le

vaste domaine de la recherche, d'éminents enseignants de l'Université affirment, plus souvent qu'on ne pense, qu'en vertu de son autorité il revient à l'*Alma Mater* d'intervenir dans l'activité d'institutions privées vouées à la recherche et à la promotion scientifique, à des fins d'orientation sinon de censure. A cette vision faussée de la situation réelle s'ajoute, non moins fréquemment, un autre axiome: les institutions non étatiques ne devraient recevoir aucune subvention de l'État, l'argent public ne pouvant servir à financer des organismes de droit privé; comme si un organisme culturel privé et sérieux ne pouvait servir la communauté en contribuant, dans la même mesure qu'un organisme d'État, au progrès scientifique et au prestige national. Que ce principe soit sans fondement, le législateur l'a récemment reconnu, du reste, en prévoyant la possibilité pour l'État de financer des institutions culturelles privées reconnues d'utilité publique; position indirectement et plus récemment confirmée par la loi qui accorde un même abattement d'impôt aux particuliers qui subventionnent, à des fins culturelles, des organismes privés ou publics.

Pour ce qui est de conférer, dans les termes et suivant les modes prescrits, des titres académiques dotés d'une valeur légale, sans doute l'Université est-elle irremplaçable; mais en ce qui concerne la fonction scientifique – dont le développement conditionne la qualité de l'enseignement et donc le sérieux de la formation des étudiants –, elle a tort de se poser en privilégiée, et de prétendre qu'on lui reconnaisse une autorité disproportionnée à sa contribution effective au progrès de la science. Les remarques qui précèdent seraient faciles à étayer, pour peu qu'on étudie l'histoire pluriséculaire des institutions universitaires européennes: bien souvent, cette histoire nous montre que les Universités – considérées comme des organes collégiaux, indépendamment des aptitudes personnelles et du travail de chaque enseignant – sont moins des propagatrices d'idées nouvelles et de

nouvelles expériences que les conservatoires d'une science transmise. Quand l'Université a surtout pris l'aspect d'une école professionnelle, cela s'est fait au détriment de l'activité de recherche: celle-ci ne peut s'épanouir qu'à l'abri des intérêts extrinsèques et des dogmes, qu'ils soient idéologiques, politiques ou religieux. Ainsi, entre le XVI<sup>e</sup> et le XVII<sup>e</sup> siècles, le développement de la monarchie absolue et la dynamique de la Contre-Réforme ont-ils favorisé le conformisme et le carriérisme universitaires, au détriment de la véritable recherche scientifique et de la spéculation philosophique. C'est contre la domination des schémas scolastiques et des finalités pratiques assignées à l'instruction universitaire que fut fondé, en 1530, le Collège de France; et c'est une noble exigence spirituelle qui, en 1603, incita Federico Cesi à cette affirmation significative, dans son discours *Del natural desiderio di sapere et institutione de' Lincei per adempimento di esso*: «Il nous faut remarquer aussi que le diplôme universitaire, institué pour orner la fin des études et donc pour inciter à les poursuivre, couronne indifféremment tous ceux qui terminent la course, quelle que soit la manière dont ils arrivent, en boitant ou en marchant droit; il donne une borne et met un terme, le plus souvent, aux studieux efforts de chacun, soit qu'on s'imagine qu'il ne reste plus rien à savoir, soit qu'on n'envisage pas la possibilité, au prix d'un nouvel effort, d'une légitimation culturelle supérieure à celle qu'obtiennent les simples diplômés. Ainsi sont-ils nombreux, ceux à qui le doctorat barre la route du savoir: s'il ne leur interdit pas d'enseigner à d'autres, il les empêche d'acquérir eux-mêmes des connaissances, en entendant par là autre chose que la compréhension des mots ronflants qu'on entend si souvent résonner dans les écoles». Avec une égale franchise, une trentaine d'années plus tôt, Giordano Bruno – le “mécontent” – avait émis un diagnostic d'inconsistance sur l'ensemble de la culture académique de son époque (dans *Le souper des Cendres*, p.

66 de l'édition des Belles Lettres): «les Universités et les académies, on le voit bien, sont pleines de ces Aristarques qui ne feraient pas la moindre concession à Jupiter Tonnant; à suivre leur enseignement, on ne gagne rien d'autre que d'être promu d'un non-savoir (qui est privation de vérité) à un savoir présumé (qui est folie et fausseté déguisée)».

Le renouvellement du corps enseignant peut altérer très rapidement la physionomie d'une ancienne université de renom: c'est ce que montrent bien quelques pages d'un essai de Benedetto Croce sur *La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900*, écrit entre 1909 et 1910. L'auteur évoque deux moments significatifs dans l'histoire de la Faculté des Lettres et de Philosophie de l'Université napolitaine: les quinze années qui ont suivi l'Unité italienne et les vingt dernières années du XIX<sup>e</sup> siècle. Pendant la période 1860-1875, «les professeurs avaient le sentiment d'apporter et de créer quelque chose de neuf et d'utile à la vie spirituelle de la nation. Nombre d'entre eux, comme Spaventa, De Sanctis, Tari, Settembrini, avaient conscience d'être bien plus que des enseignants: des éducateurs, stimulant toutes les forces morales». Pendant la seconde période, après la disparition des grands maîtres qui avaient fait le renom de l'Université, «les révolutionnaires devenus professeurs, et conservant dans le professeur l'ardeur du révolutionnaire, avaient cédé la place aux professeurs véritables, aux bureaucrates professoraux, un degré au-dessous du savant et de l'éducateur... C'en fut fait, pour les professeurs bureaucratisés, de la sympathie, de l'estime, de la révérence qui entouraient les hommes de la génération précédente».

Pendant quinze ans, grâce à son grand prestige, l'Université avait facilité et justifié l'élimination de l'enseignement privé, vivace à Naples depuis la Renaissance, mais gâté et corrompu par la suite; Settembrini prit toutefois sa défense, en rappelant que les Napolitains «n'ont jamais accepté l'enseignement officiel, n'ont jamais

reconnu d'autorité ni de dictature dans le domaine du savoir; ils ont été les premiers à philosopher en Europe, au mépris de l'autorité la plus révéérée dans les écoles». La proposition de Settembrini – ne pas légiférer contre l'enseignement libre, mais attendre qu'il manifeste à son tour les effets de la liberté politique – n'eut aucun succès; Croce note que «l'enseignement libre et les études privées disparurent devant la nouvelle Université, créée par l'État italien et doublement forte, puisqu'elle s'appuyait sur la loi aussi bien que sur le mérite. Mais il faut se garder de prendre cette disparition pour une victoire de l'institution étatique sur celle qui résulte de l'initiative spontanée des citoyens. Si l'Université l'emporta alors, non seulement par force de loi (victoire facile et stérile), mais grâce à la vigueur spirituelle dont elle fit réellement preuve, c'est parce qu'elle put s'appuyer sur de hommes qui étaient, ou avaient été, à la tête des études privées et qui s'étaient formés eux-mêmes, par vocation et dans un cadre de libre concurrence». Qu'environ soixante-dix ans plus tard ait resurgi à Naples, dans le domaine des *studia humanitatis*, la tradition de l'enseignement libre, et précisément sur initiative de Croce – fondateur de l'Istituto Italiano per gli Studi Storici –, c'est un fait si éloquent qu'il n'est point nécessaire de le commenter; que l'exemple ait été suivi, et pas seulement à Naples, voilà qui prouve que l'on est de plus en plus conscient de la nécessité de remodeler – en ce qui concerne la recherche, bien entendu, et non l'attribution des titres académiques ni des divers types de chaire – l'enseignement universitaire. Chacun sait combien est grave et complexe la crise que ce dernier traverse et que traverse l'école dans son ensemble, non seulement en Italie, mais dans bien des nations en Europe ou hors d'Europe. De même, chacun perçoit clairement que toute activité exercée par un organisme d'État subit nécessairement les inévitables contrecoups de la vie politique; et l'instruction publique est particulièrement sensible aux crises idéologiques, comme à toutes

les altérations – qu’Aristote appelait *parekbáseis*, “déviation” – des formes politiques. Platon n’avait pas manqué de sentir les graves risques que comporte l’intervention de qui n’est pas intellectuel dans le domaine fragile de l’éducation des jeunes; sa doctrine y remédiait en préconisant le gouvernement de l’État par de véritables philosophes.

Si les institutions d’enseignement et de recherche peuvent se développer et porter leurs fruits, ce n’est donc pas à la suite de réformes improvisées sous la pression d’idéologies partisans, d’intérêts corporatifs ou de mouvements démagogiques, mais grâce au travail assidu de ceux qui savent l’importance vitale de la culture humaniste et de la recherche scientifique – lesquelles ne peuvent mériter leur nom et se renforcer mutuellement, comme le veut leur commune nature, sans un climat de liberté. Et cette tâche requiert l’engagement non seulement des organismes publics, mais de tous les citoyens conscients de la valeur fondamentale que revêt la culture.

Naples nous offre un bel exemple: qu’à côté des institutions universitaires et des académies publiques existe une Scuola di Studi Superiori, liée à l’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, voilà un fait dont toute personne soucieuse de culture ne peut que se féliciter. L’Istituto et la Scuola se sont signalés à l’attention en invitant des savants, originaires de toutes les parties du monde, à présenter leurs recherches, à stimuler l’intérêt des jeunes pour les grands thèmes de la culture moderne, dans le domaine de l’histoire comme dans celui des sciences de la nature, et à élargir l’horizon des connaissances transmises: cette série de cours intensifs, ce feu d’artifice de réflexions novatrices, cet effort incessant pour élargir la sphère des études philosophiques et historiques, en creusant les problèmes que l’homme d’aujourd’hui se pose devant l’extraordinaire développement de la recherche “physique”, dans la plus large acception du terme – tout cela pourrait difficilement

trouver un lieu d'accueil adéquat dans un collège d'universitaires, nécessairement divisés par leurs tendances professionnelles et par leurs orientations scientifiques propres, non moins que par les routines académiques. Il fallait au contraire un enthousiasme religieux, une foi (qu'on pourrait presque dire plotinienne) dans le *nous*, dans l'essence intellectuelle de l'univers.

C'est en s'inspirant de Cesi et de Valletta, c'est en adhérant intimement aux idéaux civiques de la Naples européenne du XVIII<sup>e</sup> siècle finissant, que Gerardo Marotta a été conduit à fonder l'Istituto: hautement apprécié, inévitablement jaloué, celui-ci a conquis une place d'honneur dans le monde culturel d'aujourd'hui, ainsi qu'une reconnaissance internationale. Philosophie grecque, médiévale et moderne, histoire ancienne et contemporaine, droit et économie politique, épistémologie et histoire des sciences, histoire du christianisme et des religions orientales, histoire de l'art et de l'édition: chacun de ces domaines de recherche, alors même que l'Istituto n'existe que depuis peu, a été marqué par la présence de maîtres illustres, de chercheurs internationalement réputés, d'éminents spécialistes. Aux séminaires et aux cours s'ajoutent les publications: anthologies de textes issus de l'Académie platonicienne et de l'école d'Epicure, éditions de Plotin, de Genovesi, de réformateurs italiens, de Hegel et d'autres grands auteurs de la philosophie allemande, rééditions de revues philosophiques, scientifiques et politiques du XIX<sup>e</sup> siècle. Des textes inédits ou introuvables ont été publiés en éditions critiques rigoureuses, ou rassemblés et remis sur le marché; les cours de la Scuola di Studi Superiori, les mémoires et études de l'Istituto, une série d'essais, la revue "Nouvelles de la République des Lettres" forment des collections aujourd'hui bien connues, à quoi s'ajoutent de grandes entreprises en cours: l'édition critique des œuvres de Giordano Bruno, de Campanella, de G.B. Della Porta, d'"illuministi" italiens, de Francesco Mario Pagano, de Vincenzo Cuoco,



d'économistes d'Italie méridionale; une collection d'études et de textes d'histoire de la médecine antique et médiévale, intitulée de manière significative "Hippocratica civitas"; les comptes rendus des représentants de la République de Venise à Naples. Bien d'autres ouvrages ont été publiés en dehors des collections précitées; s'y ajoutent les Actes de nombreux colloques organisés par l'Istituto – sur les hégéliens de Naples, sur Silvio Spaventa, sur l'école des Eléates, sur le cardinal Gaetano, sur les versions orientales de textes philosophiques et scientifiques grecs –, ainsi que les catalogues d'expositions consacrées à de grands moments de l'histoire européenne et à des artistes qui s'en sont faits les interprètes.

Cette liste sommaire suffit à montrer que l'Istituto fondé par Gerardo Marotta prend l'aspect d'une école au sens classique, d'une *synusia* où un message culturel séculaire n'est pas seulement transmis, mais approfondi et interprété. Ainsi l'Istituto et la Scuola qui lui est liée se sont-ils assigné un horizon bien précis: celui que dessinent la connaissance et le respect d'une glorieuse tradition napolitaine qui, de Bruno aux premiers Académiciens des Lincei, de Giambattista Della Porta aux savants Académiciens régionaux des XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles, a toujours maintenu les recherches sur la nature, en y puisant assez de force pour s'opposer au dogmatisme des aristotéliens; sans perdre de vue l'unité de l'esprit dans la multiplicité des problèmes et des enquêtes, Istituto et Scuola suivent avec attention les orientations nouvelles de la recherche sur le monde de la nature, auquel l'expérience humaine demeure constamment liée. De fait, c'est à cause de cette expérience que le monde de la nature ne se sépare pas du monde de l'histoire; c'est la sage plénitude de la vie qui permet d'éliminer tout faux dualisme et de manifester l'harmonie universelle, sur quoi l'éthique peut fonder ses normes. Non moins qu'à l'ensemble de disciplines que jadis, et non sans raison, on appelait "histoire naturelle", l'Istituto et la Scuola prêtent ainsi attention à une autre expérience

historique, intimement liée au développement de la Cité: là encore, l'accent est mis sur une grande tradition napolitaine, portée par les économistes d'Italie méridionale, qu'un sens aigu du concret a préservés des abstractions. Long cortège, qui du brillant et malheureux économiste de Cosenza, Antonio Serra, va à Carlo Antonio Broggia, à Ferdinando Galiani et aux deux grands maîtres de *dignità civile* que sont Antonio Genovesi et Gaetano Filangieri. Mûs non seulement par leur esprit scientifique, mais aussi par un esprit de solidarité humaine, ces derniers ont montré la voie d'un réel progrès politique et économique; tels sont les principes qui ont inspiré leur magistère, bien court dans le cas de Filangieri, long et fécond dans le cas de Genovesi.

Une école fondée et soutenue par les pouvoirs publics a longtemps coexisté, à Naples, avec une école issue de l'initiative privée; l'histoire de la culture napolitaine montre bien la qualité de cette association spontanée. Sa nature de "seminarium omnium doctrinarum" donne à l'Université, entre autres fonctions particulières, celle de transmettre les acquis de la science; mais, comme on l'a dit à bon droit, il lui faut les transmettre de manière critique, en incitant les étudiants à aller plus loin que l'acquisition des connaissances et à collaborer avec les enseignants dans ce dépassement de la simple transmission. A ce propos, il convient de rappeler que Gaetano Filangieri, dans son œuvre majeure (II, p. 353 et suiv. dans l'édition Frosini), a formulé des propositions pour assurer un réel progrès tant de l'institution universitaire que de la recherche scientifique. D'autre part, la vitalité d'un établissement universitaire tient surtout à sa capacité d'innovation, dans la mesure où il peut contribuer au processus dialectique d'élaboration du savoir. Mais il est clair que la promotion de la recherche scientifique ne peut demeurer le privilège d'un organisme unique, puisque le progrès naît de la confrontation et – pour reprendre une image de la septième Lettre de Platon – du *frottement* des théories, des défini-

tions, des interprétations. Aussi n'est-il pas souhaitable (ni du reste possible, sinon de manière coercitive et par conséquent irrationnelle) de concentrer les études et les recherches, ainsi que le contrôle de leur déroulement, sur un unique organisme, qu'il s'agisse de l'Université ou d'une "Académie des Sciences": dans un pays libre, l'Université non seulement tire profit, mais a besoin de la collaboration, et éventuellement de la polémique et de la rivalité, avec des centres de recherches extra-universitaires.

Lorsque l'Université traverse un crise en tant que moteur de la libre recherche (soit que triomphent le dogmatisme ou l'utilitarisme, soit que les talents déclinent), il est tout naturel aussi que surgissent des initiatives privées, susceptibles d'assumer dans le domaine scientifique des fonctions analogues aux siennes et de lui rendre quelque vigueur, fût-ce au prix d'un affrontement. La fondation de l'Accademia dei Lincei par des savants agissant à titre privé, celle du Collège de France par le pouvoir royal ont symbolisé l'opposition à une culture universitaire figée, ainsi que le désir d'un enseignement et d'une recherche libres, sous l'influence de l'esprit novateur de l'humanisme et de la Renaissance.

Il nous faut donc voir un signe de vitalité et de progrès dans la floraison, non seulement à Naples mais dans toute l'Italie, de centres de haute culture issus d'initiatives privées; certains ont une activité et un renom qui dépassent les frontières nationales. L'un des plus récents, la Scuola Superiore di Storia della Scienza, liée à la Domus Galileana de Pise, comble une grave lacune dans le domaine de l'histoire de la médecine, des sciences de la nature et des mathématiques, suivant le vœu des fondateurs de la Domus, Sebastiano et Maria Timpanaro: c'est surtout grâce à des institutions privées, comme la Domus de Pise et le Museo di Storia della Scienza de Florence (admirablement remis en état par l'enthousiaste Maria Luisa Righini Bonelli), que ce secteur des études historiques, généralement négligé dans les programmes universi-

taires, retrouve toute l'importance qu'il lui est arrivé de revêtir grâce à des savants aussi autorisés que Giovanni Schiaparelli, Aldo Mieli, Federico Enriques, David de Santillana, Arturo Castiglioni. Et c'est à des particuliers que l'on doit la seule institution qui, à Florence, représente l'équivalent du prestigieux Institut Allemand d'Histoire de l'Art: la Fondation Roberto Longhi, héritière de la demeure, de la bibliothèque et des collections d'art du grand critique.

Bien des centres extra-universitaires de haute culture ont un caractère essentiellement humaniste: cela confirme qu'il répondent à des besoins non satisfaits par l'Université, et que leur naissance est liée à une crise qui pour cette raison même l'a frappée. Crise idéologique au premier chef, dont l'issue n'a pas été à la hauteur des espoirs qui l'ont suscitée; crise de l'Université italienne et de quantité d'Universités européennes, qui a pu avoir aussi des effets positifs en témoignant d'une exigence de débats, de réformes, d'innovations. Que cette exigence ait été satisfaite, au moins partiellement, c'est une autre affaire; en tout état de cause, il est bon que soit apparu en pleine lumière un malaise que l'on percevait depuis longtemps et dont Antonio Ruberti, recteur de la "Sapienza" romaine, a décrit avec une précision d'expert les signes et les causes. La demande croissante d'accès à l'Université et l'augmentation rapide du nombre des étudiants, au-delà de toute prévision, se sont heurtés à des structures vieilles et inadaptées; de plus, les mailles fort larges des "examens d'État" ont laissé passer une foule d'étudiants culturellement immatures. Comme l'a noté à juste titre Ruberti, lors d'un colloque "Université et société" tenu à Naples en 1983, la première conséquence a été une "secondarisation" de l'Université: par cet euphémisme, il entendait la rapide baisse du niveau scientifique dans les établissements universitaires. Cet excessif accroissement des inscriptions dans le supérieur, on l'a attribué à un désir – compréhensible et légitime – d'améliora-

tion du statut social; mais comme les modèles suivis par la plupart étaient toujours ceux d'un monde où les professions libérales primaient les activités "mécaniques", la quête des diplômes l'a emporté sur la recherche des compétences. Cette déviation a gêné toute résolution positive de la crise; la bonne méthode, c'est Ruberti qui l'a indiquée en rappelant, pour le plus grand plaisir de ceux qui espèrent un regain de l'Université, que celle-ci n'a plus pour premier devoir de rendre un service à d'autres secteurs de la société, s'agissant d'enseignement et de recherche, mais de "faire de la culture", la pleine et sérieuse réalisation d'une telle tâche ne pouvant que bénéficier à toutes les formes de la vie sociale. En ce qui concerne les rapports entre Université et société, le monde de l'économie et du travail a pu exprimer certains désirs et certains souhaits: ils sont compréhensibles, on peut en approuver les motivations, mais il faut remarquer que s'il est juste de souhaiter une contribution de l'Université à la résolution de problèmes pratiques d'intérêt commun, la régulation de ce rapport doit être confiée à de véritables chercheurs, pour éviter que la recherche universitaire ne soit assujettie à des exigences particulières, qui ne seraient pas purement scientifiques.

Il revient donc à l'Université, avant tout, de remplir la haute fonction sociale pour laquelle elle a été créée: fonction tout à la fois didactique et scientifique, qui exige des instruments d'information et de recherche adéquats, qui n'existent pas toujours ni ne sont volontiers mis en place dans les villes où surgissent trop facilement de nouvelles Universités ou Facultés. (Remarques mélancoliques, qui valent pour d'autres institutions – directions de l'archéologie, de l'histoire de l'art, de l'architecture, grands musées, sites archéologiques d'envergure – rarement dotées de bibliothèques spécialisées et d'équipements complémentaires, alors même que la recherche leur est indispensable, à elles aussi, pour mener à bien leurs tâches institutionnelles). Ce n'est pas sans

inquiétude non plus que l'on observe, aujourd'hui, non plus un trop grand nombre d'étudiants, mais un excès d'enseignants: phénomène attribuable moins à un souci un peu brouillon, mais louable, de combler certaines lacunes qu'à l'inaptitude à appliquer un principe de sélection et à résister aux pressions ou aux sollicitations de certaines catégories sociales, naturellement plus attachées à obtenir un statut prestigieux qu'à prendre en compte l'intérêt général. Voilà qui n'est guère favorable aux études, nous le savons tous; il en résulte aussi que l'Université doit souvent se priver, pour de longues années, d'éléments plus jeunes et mieux préparés.

Pour conclure, il vaut la peine de lire un court extrait du texte dont Benedetto Croce a fait précéder les statuts de l'Istituto per gli Studi Storici. A partir d'une constatation de fait, il donne le projet fondateur de l'Istituto: «dans la préparation universitaire aux études historiques, on néglige d'ordinaire le rapport fondamental entre l'histoire et les disciplines philosophiques de la logique, de l'éthique, du droit, de l'utile, de la politique, de l'art, de la religion, qui seules définissent et illustrent les idéaux, les fins, les valeurs dont l'historien est appelé à comprendre et à raconter l'histoire». Dans d'autres domaines du savoir, des considérations analogues peuvent justifier l'existence et hâter la multiplication des instituts culturels extra-universitaires: non certes pour jouer le rôle d'émules ou d'adversaires, mais pour cristalliser la recherche et même l'enseignement universitaires.

Car les règles auxquelles obéissent les cours dispensés à l'Université ne sont pas toujours en harmonie avec les exigences de la recherche scientifique; la plupart des étudiants les fréquentent dans l'idée, au demeurant légitime, d'être reçus aux examens prescrits et de faire légalement reconnaître leur préparation professionnelle. Souvent, la pression de la multitude contraint à privilégier un enseignement élémentaire plutôt que scientifique, alors

même que ce dernier a tout autant d'importance, pour ne pas dire qu'il conditionne l'efficacité de l'éducation. J'en veux pour preuve le déplorable enseignement "à la carte": nombre d'étudiants choisissent leurs matières en fonction de considérations pratiques, connues de tous, plutôt qu'en se laissant guider par un désir de science et de culture. Sans doute a-t-on prévu que les Facultés interviennent dans la définition ou l'approbation des programmes; mais les normes sont discutables, et douteuse l'efficacité, surtout dans les Facultés surpeuplées. Autre élément négatif: l'imposition d'un nombre déterminé d'examens, cette fois sans aucune intervention du corps enseignant. On a vainement tenté de réduire ce nombre, inutilement élevé, premier sujet de préoccupation pour les étudiants et principal obstacle à des études et recherches aussi sérieuses qu'intenses; on n'a pas non plus supprimé la possibilité de présenter plusieurs examens dans la même discipline, comme si la répétition validait des épreuves qui ne peuvent servir qu'à mesurer la maturité, l'aptitude à certaines études, la capacité de s'orienter dans la recherche scientifique – et non l'aptitude à ingurgiter en un temps nécessairement court des séries de leçons qui ne nourrissent pas toujours l'intellect.

Exempts de ces travers, les centres extra-universitaires peuvent représenter, à cet égard aussi, un élément d'équilibre et de saine émulation profitable à l'Université; laquelle, ne l'oublions pas, fournit la plupart des spécialistes qui travaillent dans ces centres. Tout affrontement apparaît donc contre nature et déraisonnable; il m'est agréable, à ce propos, de rappeler que le principal collaborateur de Croce pendant les années d'opposition à la dictature fasciste, Adolfo Omodeo, qui fut le premier directeur de l'Istituto per gli Studi Storici, occupa après le 25 juillet 1943 le fonctions de recteur véritablement "magnifico" de l'Université de Naples. Il est presque inutile d'insister sur le fait que l'Université et les centres autonomes de haute culture, étant unis par un lien naturel, sont

appelés à développer leurs échanges dans un esprit de collaboration, qui ne peut qu'être utile aux deux parties. Aux jeunes qui ont achevé leurs études universitaires avec honneur et un réel profit, et qui ne trouvent pas d'emploi dans des structures universitaires désormais surpeuplées, les instituts extra-universitaires offrent une aide qui peut leur rendre confiance et les encourager à poursuivre dans la voie de la recherche. Il me paraît clair, en conclusion, que l'Université et les centres indépendants bénéficient nécessairement d'une relation qui, en respectant l'autonomie de chacun, facilite la réalisation de leurs tâches scientifiques particulières. Fût-ce au prix d'affrontements: car ces derniers, qui jouent un rôle stimulant, trouvent leur résolution dans un commun intérêt pour la recherche, et leur dépassement dans le progrès du savoir. Entre l'Université et les centres qui fort heureusement se distinguent d'elle, la nécessaire coopération a pour emblème la *concordia discors*: refus de l'uniformité, rejet du conformisme et, au contraire, polémique courtoise et féconde.



## PRIVATE FOUNDATIONS AND UNIVERSITIES

GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI

The great success and acclaim achieved by the cultural initiatives undertaken by the Istituto founded by Gerardo Marotta and by the Scuola di Studi Superiori that forms part of it demonstrate how fully both are meeting the otherwise unsatisfied needs of individuals who are eager to pursue scholarship and have the necessary critical preparation to do so. Both have shown themselves capable of meeting these needs at least as well as other institutions with similar programmes that were established long ago and which rely entirely on the State for their funding.

This would be obvious, were it not for the mistaken but all too frequent assumption that state universities, academies and research institutions are the natural and principal theatres of scholarship and hence the driving force in the advancement of knowledge. There is no need to labour the obvious, and it only needs to be said that the proper function of all these institutions is to accommodate those with a real aptitude for research and provide them with the technical training and the means to carry out research. A true scholar can work as well in one place as another, providing that the necessary facilities are available.

The university was originally created to meet essentially practical needs. The seats for advanced learning in the ancient world, from the Academies of the ancient world to those of the Lincei and the school of Portici to the privately sponsored schools that flourished in the classical age, down to the specialized and more general schools founded and supported by the state in the imper-

ial era, were designed to produce experts trained to provide services and skills deemed necessary and useful for the community as a whole. These skills and services ranged from teaching to medicine, jurisprudence and engineering, and provided the ancient civics with people with professionally attested and publicly recognized qualifications who had successfully completed their courses of training and specialization.

For both citizens and rulers, the need for such publicly acknowledged skills and qualifications has never diminished and continues down to our own times, albeit in forms that have been affected over time by political events, ideological conflicts and social change. The authority of the teacher, the lure of recondite disciplines, the prestige of academic titles: all these things, some relating to learning and others to more practical ends, have made the university the principal source of scholarly authority in the public mind. But if it is perhaps not surprising that this should be the opinion of the majority, the history of the universities shows that only very rarely have they either played a leading role in scholarship or produced great thinkers and innovators, most of whom have in fact had little contact with the world of the university, and many have found themselves in open conflict with the university of their day. If in more recent times great scientific discoveries and new theories have more often been developed from inside the university, this is because universities have been able to provide individuals of exceptional ability with the means to develop their work, but nonetheless, many equally important discoveries and innovations have come from outside the university. As well as the cycles of success and failure, there is also a constant interaction between university-based researchers and independent scholars in the process of creating knowledge.

Yet despite the obvious fact that in the field of scholarship there is no preconstituted authority, this has not deterred some repre-

sentatives of the universities from claiming that by virtue of its authority and standing the university alone has the right to intervene and regulate, if not indeed censure, the activities of private research institutions and seats of learning. This quite distorted view goes hand in hand with another, that private institutions should not receive public funding, since it is not right that public money should be given to private institutions. This implies that a serious private cultural institute is unable to contribute to scientific and cultural progress in the same way as a public institution. Proof that this argument is unfounded lies in the fact that our legislators have recently decided to assign public funds to support a number of private cultural institutions of proven quality. An additional, albeit indirect, proof is offered by the fact that the law makes financial donations to private as well as public cultural institutions exempt from tax.

The university has a particular function that cannot be performed by any other institution, and that is the conferral of publicly recognized and legally valid degrees and academic qualifications. But when it comes to the scientific functions that give its teaching programmes their value and hence its graduates their quality, the university has no business setting itself up as a privileged institution, nor should it claim an authority that is not commensurate with its contribution to learning and knowledge. The history of the European university over the centuries offers abundant evidence to show that as collegiate bodies the universities have more often been defenders of acquired knowledge than propagators of new ideas. From the moment that the university became primarily a place for professional training, its research activities suffered because original research can only flourish in an environment free of vested interests, political, ideological or confessional dogmas. In the sixteenth and seventeenth centuries, for example, in the age of absolutism and the counter-reformation the university

acquired responsibility for regulating the academic professions in ways that damaged genuine research and creative thought. How quickly an ancient and distinguished university might alter because of the changing character of its faculty is illustrated in a passage from Croce's *Literary Life in Naples from 1860 to 1900* which was written in 1909 and 1910. Croce sets out two key moments in the development of the Faculty of Philosophy and Literature in the University of Naples: the first decade and a half after Unification and the last two decades of the nineteenth century. In the period from 1860 to 1875, the professors in the university of Naples believed that they were the bearers of new spiritual values that were vital to the life of the new nation. Spaventa, De Sanctis, Tari, and Settembrini all considered themselves to be not just teachers but educators in a much broader sense whose role was to help create and shape new moral forces in society. But in the years that followed, these revolutionaries who had turned professors while retaining much of their revolutionary ardour were replaced by a new generation of true professors, that is to say of professorial bureaucrats whose influence quickly lowered standards of learning and education. The respect, sympathy and reverence that had been commanded by the men of the previous generation soon vanished with the coming of the professorial bureaucrats.

In the first decade and a half after Unification, the great prestige enjoyed by the university facilitated and justified the elimination of the private schools that had flourished in Naples since the time of the Renaissance. But even Settembrini came to their defence and warned that Neapolitans would never accept the idea of "official teaching" or any kind of self-constituted authority or dictatorship in the field of knowledge since they had been amongst the first in Europe to take up philosophy and challenge the most revered authorities in the schools. But Settembrini's plea that rather than regulate private schools and foundations by law it

would be better to wait so that they too could become vehicles of the new world of political freedom was unsuccessful. As Croce noted: «Independent schools and private study vanished in the face of the new university that was supported by the State and at that moment enjoyed a double strength derived from merit and as well as the law. But this should not be seen as a victory of state institutions over the more spontaneous initiatives that private citizens were once again promoting. In those years the university was the strongest force not because of the status accorded to it by law (something that on its own would have been an easy but fruitless victory) but because of the spiritual vitality that it represented which enabled it to recruit scholars who were already established leaders in their field in independent studies and whose preparation had been shaped by their own sense of vocation and in the context of free competition».

The fact that the founding of Croce's Istituto Italiano per gli Studi Storici seventy years later revived the tradition of free academies in the humanities in Naples is in itself too eloquent to need comment. That this example was rapidly copied in Naples and elsewhere indicates an awareness that in the field of research and learning (although not of course in that of the conferral of academic titles and the distribution of academic positions) there was a need to add to the teaching provided by the universities. Everyone acknowledges that the crisis currently afflicting universities and schools of every sort in Italy as in other European and non-European societies is serious and complex. It is also clear that every state institution reflects more general problems in the political system as a whole, and education is especially vulnerable to ideological conflict and change – or what Aristotle termed *parekbaseis*, or “deviation” – in the political system. The grave risks that resulted from the intervention of people who were not intellectuals in the delicate business of educating the young did not escape

Plato, whose teaching sought to preclude that eventuality by arguing that the governance of the State should be entrusted only to philosophers.

Institutions for teaching and research cannot grow or develop with any independence when they are subject to policies determined by short-term political objectives, narrow sectarian interests or merely demagogic ends. Instead they depend on the sustained commitment of individuals who believe in the central importance of humanistic culture and scientific research, which can only be genuine and reciprocally supportive in an environment of freedom. To achieve this requires the commitment not only of public institutions, but of all those who believe in the fundamental importance of culture in our societies.

Naples provides an example that should please everyone who is seriously concerned with culture, since alongside the universities and public academies there is now also a School for Advanced Studies attached to the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. The Institute and the School have had the distinction during the first decade of their existence of bringing scholars from all over the world to Naples, where they have been given the opportunity to discuss their research and to encourage our young people to follow and study the great issues in contemporary historical culture and the natural sciences and thereby broaden the horizons of the knowledge and learning that have been handed down to them. It would be difficult to find a comparable programme of lectures and seminars, of new ideas and concepts, of sustained endeavour to broaden the horizons of historical and philosophical studies and to deepen our understanding of the problems facing mankind at a moment of the most remarkable expansion of research in all branches of physics, in a university setting where apart from the constraints of established academic programmes, interests and initiatives tend to follow lines of research specialization and individ-

ual projects. To achieve the programme realized by the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici and its Scuola di Studi Superiori requires an almost religious enthusiasm, a guiding faith that I am tempted to call Plotinian in the *nus*, that is the intellectual essence of the universe.

Inspired by men like Federico Cesi and by the ideals of that European civic culture that in the closing decades of the eighteenth century found new expression in Naples, Gerardo Marotta has created an Institute that has attracted admiring applause and inevitably some jealousy as well, and has won itself a place of honour and international recognition in the world of culture. In its still brief period of activity the Institute has promoted programmes of study ranging from ancient Greek to medieval and contemporary philosophy, from ancient to contemporary history, from political economy to jurisprudence, from biology to physics, from Buddhistical studies to Christology, from the history of art to the history of the book, in each case bringing to Naples great scholars and teachers of international repute. Alongside the list of lectures and seminars there is an equally impressive programme of publications that include collections of texts from the Academy of Plato and the School of Epicurus, new editions of Plotinus and Genovesi, the Italian reformers, Hegel and other great figures of classical German philosophy, together with reprints of nineteenth century philosophical and scientific periodicals. It has sponsored new critical editions of hitherto unpublished texts and texts that have become impossible to find. The lectures held in the School for Advanced Studies have been published in the series of “Lezioni della Scuola di Studi Superiori” and in the “Memorie” and “Studi” of the Institute and the series “Nouvelles de la République des Lettres”. These already form a conspicuous set of publications, and are now to be supplemented by a number of major new editorial undertakings that will include editions of the

works of Giordano Bruno, Tommaso Campanella, Giambattista Della Porta, the Neapolitan Enlightenment thinkers, Francesco Maria Pagano and Vincenzo Cuoco, and of the southern economists. In addition a new collection of studies and texts on the history of ancient and medieval medicine, under the fitting title “Hippocratica civitas” is underway, as well as a collection of the reports of the ambassadors of the Venetian Republic in Naples and numerous other works.

This brief summary is enough to show that the Institute founded by Gererado Marotta has already taken on the features of “school” in the classical sense, of a *synusia* that helps to transmit a centuries-old cultural message and at the same time deepens our understanding of that message. The scholarly programme of the Institute and its Advanced School is one that descends from a glorious Neapolitan tradition that from the time of Giordano Bruno and the founders of the Academy of the Lincei, to Giambattista Della Porta and the scholars who created the local Academies of the eighteenth century has always been especially open to the natural sciences from which it found the inspiration to challenge the dogmatism of the Aristotelian tradition. With its belief in the unity of the spirit that lies behind the apparent multiplicity and specificity of different types of knowledge, the Institute and the Advanced School have closely followed the ways in which contemporary research is taking new shape on the natural world to which the whole experience of human life is so closely linked. It is this that makes the world of nature part of the historical process, and it is through an understanding of the comprehensive nature of life that false dualisms fall away and one arrives at that universal harmony in which the rules of ethics are rooted.

As well as the so-called “natural sciences”, the Institute and its Advanced School have also looked to promote study of another dimension of the historical experience that is closely related to



the development of civil societies and which draws on another great Neapolitan tradition, that of economics. The writings of the great southern economists have always shown a marked preference for applied studies and an aversion to mere abstraction, and in the sequence that ran from the lucid but ill-fated Antonio Serra of Cosenza to Broggia and Ferdinando Galiani, this tradition has produced two great masters: Antonio Genovesi and Gaetano Filangieri. Through their scholarship and their sensitivity to the human condition, both showed how to achieve real political as well as economic progress and this was the inspiration for their work and their careers as teachers – which in Filangieri’s case was short, but longer and more influential in that of Genovesi.

Both schools founded and supported by public authorities and private foundations have for centuries coexisted in Naples, and the history of Neapolitan culture demonstrates the great strengths that can grow from this spontaneous combination. As a “seminarium omnium doctrinarum” one of the University’s functions is to pass on the corpus of knowledge and learning, but as has been said with authority, this must be done in a critical fashion to encourage new generations to look beyond their received knowledge and, with their teachers, to move beyond it. For that reason, the vitality of any seat of learning must be judged in terms of its capacity to innovate and hence to contribute to the dialectic process of the advancement of knowledge.

It must however be obvious that the promotion of scientific research cannot be the monopoly of any single institution, because progress is born from the confrontation and – to borrow a metaphor from the seventh letter of Plato – the process of attrition between different theories, ideas and interpretations. Any attempt to centralize research and teaching and to subject them to the control of a single institution, be it the University or some other aca-

demic body, is both highly undesirable and impossible to realize except by force and unreasoning interference. In any free country, the collaboration as well as the criticism and competition that also come at times from private seats of learning is not only good for the university but is in many ways indispensable.

It is also to be expected that when tendencies toward dogmatism, an undue emphasis on the utilitarian function of knowledge or a more general falling off in standards brings the university as a promotor of research into crisis, private initiatives are likely to spring up to perform these same functions, thereby giving new life and force to those in crisis. The founding of the Academy of the Lincei in Rome by private scholars, or that of the College de France by the king, reflected growing hostility towards the universities and a desire for freedom in teaching and research that came from the reforming spirit of Humanism and the Renaissance.

The flourishing in Naples and elsewhere in Italy of numerous new private initiatives to sustain and develop high culture, many of which have gained wide international recognition, should be seen as signs of vitality and progress. One of the most recent of these initiatives, the Advanced School for the History of Science attached to the Domus Galilaeana in Pisa, fills a major gap in historical studies by introducing courses in the history of medicine and the natural and mathematical sciences and has thereby realized one of the hopes of the founders of the Domus, Sebastiano and Maria Timpanaro. Thanks to private foundations like the Pisan Domus and the Museum for the History of Science in Florence that was established through the remarkable commitment of Maria Luisa Righini Bonelli, a major field of historical studies that has been almost entirely neglected by our universities has once again begun to gain the recognition that hitherto has come only through the work of individual scholars like Giovanni Schi-

aparelli, Aldo Mieli, Federigo Enriques, David de Santillana or Arturo Castiglioni. Private initiative was also responsible for the founding of the Florentine equivalent of the prestigious German Institute for the History of Art, the Foundation Roberto Longhi which enjoys the use of the house, library and collections of the great art critic.

The prevalently humanistic character of most of these non-university cultural foundations shows that they meet a need that is currently not satisfied by what the university has to offer, and this is at least in part a reflection of the crisis that has recently overwhelmed the Italian universities. It is essentially an ideological crisis, even though its symptoms have not always taken ideological form. This crisis has affected not only the Italian universities but indeed those in most of the rest of Europe as well, and has had positive as well as negative features, not least in opening up new and important debates on the need for reform and renewal. How far those positive tendencies will be realized is another matter, but it is good that the feelings of concern which were expressed with the clarity of the trained semiologist and etiologist by the Rector of the Sapienza University in Rome, Ruberti, are now being openly debated. He has argued that increased demand for access to the University has led to a rapid increase in the student population that far outstrips all forecasts and has placed huge pressures on the outdated and inadequate facilities of the universities, while the poor standard of public secondary examinations mean that many of those entering the universities are educationally and culturally unprepared. As Ruberti warned in the course of a conference on "University and Society" held in Naples in 1983, this has resulted in the university becoming an extension of the high school, which is a euphemism for saying that there has been a marked decline in the academic standards of our higher seats of learning. The principal reason for the increase in the size of the student population

is a legitimate and understandable desire for social advancement, but the ways of achieving this have unfortunately been drawn from models that place greater prestige on the liberal professions than on more applied or “mechanical” skills, thereby encouraging the search for academic titles rather than the search for knowledge. This makes it all the more difficult to solve the crisis of the universities, and it was Ruberti once again who pointed to the only valid remedy when he stated that the only hope for reviving the universities lay in reaffirming that their principal function as institutions of research and teaching was not to serve different social groups but rather to “create culture” since only through a total commitment to that end could the university produce something that was of real value to the entire community. Economic and industrial interests constantly call for the universities to develop applied skills, but while these demands are understandable and it is right to expect the universities to make a contribution in these areas, it is also quite wrong to suppose that the broader function of the university should be subject to needs that have nothing to do with science or learning.

The university must therefore reacquire that great civil function for which it was created and which alone can justify its continued existence. However, there is also reason to be concerned that as well as an excessive increase in the size of the student population there has also been a large increase in the number of university teachers. This is the result less of well intentioned attempts to make up a short-fall in a relatively short space of time, than of a failure to maintain proper standards of selection in the face of pressures from groups whose main interest lies in obtaining secure and tenured employment. We all know only too well how damaging this is for real scholarship, and how it often makes it quite impossible for truly talented young people to find a place within the university.

In this context it is worth taking up, by way of a conclusion, a short passage in Benedetto Croce's introduction to the statutes of the Istituto Italiano per gli Studi Storici in which he sets out the central idea that had inspired him to create the Institute: «In the universities, the study of history too often neglects the essential relationship between history and the philosophical sciences of logic, ethics, law, applied studies, politics, art and religion which alone can define the ideals, the goals, and the values whose history it is the historian's task to understand and narrate».

The same is true for many other fields of study, and both justifies and explains why there are so many cultural institutions that exist independently from the university system: their function is not to imitate or rival the latter, but to supplement and extend the research and teaching that goes on within the universities.

The dictates of learning are not always synonymous with the rules that govern teaching in the universities, which are closely dependent on the need to produce graduates with publicly recognized qualifications. A particularly negative example of the consequences this may have comes from the introduction of the so called free studies programme that allows students a free choice of subjects that in many cases may consist solely of exclusively practical and applied courses in which both science and culture are completely excluded. Although Faculty Boards have the power in theory to intervene to prevent this happening, in practice it is easy to imagine that it will not happen, especially as the number of students continues to grow. Another negative tendency lies in the fixed number of examinations, something over which the teaching body has no control. All attempts to reduce the number of examinations have failed, and for many students they have become the principal goal despite the fact that they are a fundamental obstacle to the serious and intensive pursuit of learning and research. Nor has it proved possible to remove the right to take repeated

examinations in a single discipline, as though repetition gave some additional convalidation to a test designed to assess the student's maturity and aptitude in a particular field of study and the capacity for organizing thoughts and ideas, rather than the mere ability to retain by memory for a very short space of time the content of lectures that make little attempt to stimulate thought.

Because they are unaffected by these tendencies, the independent centres for research and advanced teaching provide a corrective element of balance from which the universities can only benefit. But it should also be remembered that most of those who teach and work in the private foundations hold positions in the universities. For that reason, any notion of a contrast between the two is unnatural and irrational. Croce's greatest helper in his opposition to fascism and the first director of the Istituto Italiano per gli Studi Storici was, of course, Adolfo Omodeo, who became the truly magnificent Rector of the University of Naples after July 25th 1943. The intimate character of the ties that link the university to the independent centres for teaching and research creates a reciprocal and collaborative relationship that benefits both. The independent centres and institutions are also able to offer young scholars who have completed their university courses with high distinction but who are unable to find a permanent place there because of the current overcrowding a means of support that helps preserve their confidence and enables them to pursue their chosen research. Let me conclude, therefore, by saying that it seems to me only too obvious that the universities and independent foundations can only benefit from a relationship based on respect for the other's autonomy which helps each better to achieve its designated scientific ends. This is true even when there is an element of antagonism, since by stimulating reflection on their respective nature and function open critical debate enables both to rediscover their shared interest in research and the advancement of knowledge.

*Concordia discors* is a fitting description for the natural and essentially cooperative relationship between the universities and those foundations that prefer to retain their independence from the university: a relationship based on the denial of uniformity and the rejection of conformity, and which thrives on the fertile and creative force of constructive polemic.

# PRIVATE BILDUNGSEINRICHTUNGEN UND STAATLICHE UNIVERSITÄTEN

GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI

Der Erfolg und das große Echo der kulturellen Initiativen des von Gerardo Marotta gegründeten Institutes und der diesem angeschlossenen Scuola di Studi Superiori beweisen, daß beide Einrichtungen einem Bedürfnis entgegenkommen, das von vielen an der Forschung interessierten und mit kritischem Verstand ausgestatteten Personen empfunden wird. Dieses Bedürfnis wird auch von zahlreichen anderen Instituten mit ähnlicher Zielsetzung befriedigt, die aber auf eine längere Erfahrung zurückblicken und zur Gänze vom Staat erhalten werden.

Dafür läßt sich leicht eine Erklärung angeben. Allerdings muß man sich vorher des stark verbreiteten Vorurteils entledigen, wonach die universitären und akademischen Institute und die anderen öffentlichen "Forschungseinrichtungen" die natürlichen und primären Stätten wissenschaftlicher Forschung und die Triebkräfte des wissenschaftlichen Fortschritts seien. Es bedarf keiner langen Reden, um den wesentlichsten Punkt zu erkennen: Alle diese Institute haben die Aufgabe, den Forschungshungrigen einen geeigneten Wirkungsort zu bieten, ihnen die fachliche Ausbildung zuteil werden zu lassen und sie eventuell auch mit dem notwendigen Instrumentarium auszustatten. Ein echter Wissenschaftler kann aber überall dort effizient arbeiten, wo die entsprechenden technischen Voraussetzungen gegeben sind. Die Universitäten verdanken ihr Entstehen der Notwendigkeit der Befriedigung praktischer Bedürfnisse.



Im klassischen Zeitalter erlebten dank privater Initiativen die "Akademien", "Gymnasien", "Portiken" und andere Formen des höheren Bildungswesens eine Blütezeit. Bis zur Zeit des Kaiserreichs entstanden neben diesen bestehenden Einrichtungen vom Staat gegründete und finanziell unterstützte, allgemeinbildende oder fachlich ausgerichtete Schulen mit dem Ziel, Experten auf dem Gebiet des Bildungswesens, der Medizin, der Rechtswissenschaften, des Maschinenbaus und so weiter zu Tätigkeiten heranzubilden, die zum Dienste der Gemeinschaft notwendig oder nützlich waren. Auf diese Weise wurde den *cives* die Gewißheit vermittelt, daß die Absolventen dieser Schulen, nach Abschluß der vorgeschriebenen Studien und Praktika, auch tatsächlich über die erforderlichen beruflichen Fähigkeiten verfügen.

Bis zum heutigen Tag besteht für Regierung und Bürger nach wie vor die Notwendigkeit, über solche Garantien und Sicherheiten zu verfügen, wenn auch deren Form jeweils von den herrschenden politischen Gegebenheiten, den ideologischen Konflikten und dem sozialen Wandel geprägt ist. Die Autorität der Lehrenden, die Anziehungskraft ausgefallener Fachrichtungen und das Prestige akademischer Titel, all das sind Elemente, die einerseits rein wissenschaftlichen Charakter, andererseits aber auch ganz konkrete praktische Seiten aufweisen, die aber jedenfalls die Universität in den Augen der Öffentlichkeit zur höchsten Autorität auf dem Gebiet der Lehre erhoben haben. Es ist daher nicht wirklich verwunderlich, wenn die große Masse sich dieser Auffassung anschließt. Die Geschichte der Universitäten zeigt aber, daß diese nur selten eine führende Rolle in einem Forschungsgebiet gespielt, oder große Denker und kühne Erneuerer hervorgebracht haben. Ganz im Gegenteil, vielen von ihnen war die Universität fremd, ja oft befanden sie sich sogar in offenem Widerspruch zu den Hochschulen. Und wenn, speziell in jüngster Zeit, große wissenschaftliche Entdeckungen und neue Theorien auf Universitätsboden entstan-

den sind, so handelt es sich um Ausnahmereischeinungen, um herausragende Persönlichkeiten, denen die Universitäten das Instrumentarium und die technischen Mittel, und manchmal auch eine fruchtbare Umgebung bereitstellen konnten. Nicht weniger bedeutende Entdeckungen und Innovationen wurden aber auch im Rahmen der freien Forschung außerhalb der Universitäten gemacht. Im Prozeß der Schaffung neuen Wissens, der dem Wechselspiel von Erfolg und Mißerfolg unterliegt, findet ein ständiger Wechsel zwischen Haupt- und Nebenrollen, zwischen Universitätsgelehrten und freien Forschern statt. Obwohl es in dem weiten Feld der Forschung keine Institution im alleinigen Besitz der Führungsrolle gibt, kommt es öfter vor, als man annehmen möchte, daß renommierte Vertreter des Lehrkörpers einer Universität, kraft ihrer Autorität, für ihre Hochschule das Recht beanspruchen, Einfluß auf die Tätigkeit privater Institutionen zu nehmen, die sich der Forschung und der Förderung wissenschaftlicher Studien widmen, oder diese gar zu zensurieren. Zu dieser verzerrten Sicht der Realität gesellt sich die Meinung, daß nichtstaatliche Einrichtungen keinerlei Anspruch auf staatliche Subventionen hätten, weil öffentliche Gelder nun einmal nur staatlichen Einrichtungen zukommen sollten, gerade so als könne ein seriöses privates Forschungsinstitut nicht ebenso zum wissenschaftlichen Fortschritt und zum kulturellen Reichtum einer Nation beitragen.

Der Gesetzgeber hat übrigens der Unzulässigkeit dieses Prinzips Rechnung getragen. Erst kürzlich wurde die Zuteilung öffentlicher Gelder des Staates an private kulturelle Einrichtungen mit erwiesenem Nutzen für die Öffentlichkeit beschlossen. Eine weitere indirekte Anerkennung der privaten Einrichtungen findet sich in dem Gesetz, das private Schenkungen für kulturelle Zwecke an private und öffentliche Einrichtungen gleichermaßen steuerfrei stellt.

Die Funktion der Universität, rechtlich anerkannte akademische Titel zu verleihen, kann allerdings von keiner anderen Einrichtung übernommen werden. Was jedoch ihre wissenschaftliche Funktion anbelangt – und damit steht in Zusammenhang die Qualität des Unterrichts und daher die seriöse Ausbildung der Studenten – kann sie nicht auf eine privilegierte Stellung pochen oder eine Autorität für sich beanspruchen, die nicht ihrem tatsächlichen Beitrag zur Forschung entspricht. Die bisher getätigten Aussagen lassen sich leicht durch Dokumente aus der jahrhundertealten Geschichte der europäischen Universitäten belegen. Im Verlaufe dieser Geschichte besaßen die Universitäten weit mehr den Charakter eines Kollegiums, wo sie, abgesehen von persönlichen Einsatz einzelner Dozenten, eher als Bewahrerinnen des überlieferten Wissens denn als Vermittlerinnen neuer Ideen und Erfahrungen auftraten. Seit die Universität sich immer mehr in Richtung einer berufsbildenden Schule entwickelt, ist ihr Forschungsauftrag, dessen Erfüllung die Unabhängigkeit von fremden Interessen sowie von allen politischen, ideologischen oder konfessionellen Dogmen voraussetzt, in den Hintergrund geraten. Im 16. und 17. Jahrhundert haben das Aufkommen des Absolutismus und die Gegenreformation bewirkt, daß in den Universitäten das Hauptaugenmerk auf die akademische Laufbahn gelegt wurde, während die eigentliche wissenschaftliche Forschung und die philosophische Hinterfragung vernachlässigt wurden. Ein Auszug aus dem zwischen 1909 und 1910 entstandenen Essay Croces "La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900" zeigt sehr anschaulich, wie schnell das Erscheinungsbild einer alten großen Universität durch den Wechsel des Lehrkörpers verändert werden kann. Croce bezieht sich darin auf zwei bedeutende Perioden der Geschichte der Fakultät für Philosophie und Geisteswissenschaften der Universität Neapel: Die Jahre 1860-1875 und 1880-1900. In den Jahren 1860-1875 verstanden sich die Professoren als Trä-

ger und Schöpfer neuer und fruchtbringender Ideen für die Nation auf geistiger Ebene: Viele dieser Professoren, wie zum Beispiel Spaventa, De Sanctis, Tari und Settembrini, waren ihrem Empfinden nach mehr als nur Lehrer: Gestalter und Förderer aller moralischen Kräfte. In der zweiten Periode, nach dem Verschwinden dieser großen Persönlichkeiten, die den Ruf der Universität Neapel begründet hatten, folgten auf die zu Professoren gewordenen Revolutionäre, die in dieser Tätigkeit immer den feurigen Eifer eines Revolutionärs bewahrt hatten, die bürokratischen Professoren, eine stark eingeschränkte Version des Wissenschaftlers und Erziehers. Diese bürokratischen Professoren konnten nie die Wertschätzung, das Ansehen und die Hochachtung der vorhergehenden Generation erlangen.

In den ersten 15 Jahren nach der Einigung Italiens begünstigte und rechtfertigte das hohe Ansehen der Universität geradezu die Verdrängung der privaten Bildungsstätten, die sich in Neapel seit der Renaissance einer besonderen Blüte erfreut hatten, später aber immer inhaltsleerer und bestechlicher geworden waren. Settembrini trat jedoch zu ihrer Verteidigung an und erinnerte an die traditionelle Abneigung der Neapolitaner gegenüber der öffentlichen Ausbildung und an ihre Weigerung, Autoritäten anzuerkennen, die Alleinvertretungsanspruch auf dem Gebiet des Wissens erhoben. Schließlich waren die Neapolitaner unter den ersten Philosophen Europas, die sich nicht scheuten, selbst die ehrwürdigsten Autoritäten in den Schulen herauszufordern. Dem Vorschlag Settembrinis, der freien Lehre nicht mit Gesetzen zu Leibe zu rücken, sondern abzuwarten, daß sich auch in ihr die neuen politischen Freiheiten widerspiegeln, war kein Erfolg beschieden. Croce bemerkt dazu: "Die freie Lehre und die private Forschung verschwanden vor dem Hintergrund der neuen staatlichen italienischen Universitäten, die durch das Gesetz und durch ihr Verdienst doppelt legitimiert

waren. Man darf allerdings nicht den Fehler begehen, das als Sieg der staatlichen über die nun in spontaner Initiative der Bürger neu entstehenden privaten Einrichtungen zu werten. Die Universitäten behielten damals nicht nur aufgrund der Gesetzeslage die Oberhand (ein leicht erzielter, aber unproduktiver Sieg), sondern auch wegen der zweifellos unter Beweis gestellten intellektuellen Kraft, die sie Männern verdankte, die an der Spitze der freien Lehre gestanden hatten oder standen und die ihre Bildung aus eigener Kraft und Berufung und im freien Wettbewerb erlangt hatten.“ Die Tatsache, daß ungefähr 70 Jahre später in Neapel im Bereich der *humanae litterae*, gerade auf Initiative Croces, mit der Gründung des Istituto Italiano per gli Studi Storici, die Tradition der freien Lehre wiederbelebt wurde, spricht für sich und bedarf keines weiteren Kommentars. Daß dieses Beispiel nicht nur in Neapel Schule gemacht hat, beweist, daß ein steigendes Bedürfnis nach einer Ergänzung des im Rahmen der Universität angebotenen Unterrichts besteht. Das gilt allerdings nur für den Bereich der Forschung, nicht aber für die Verleihung akademischer Titel und die Zuteilung der Lehrstühle. Wir alle wissen, daß die Krise der Universitäten und generell der Bildungsstätten sämtlicher Richtungen nicht nur Italien, sondern ganz Europa und auch außereuropäische Länder erfaßt, und zu einem großen und komplexen Problem geführt hat. Ebenso klar ist, daß sich auch in der Tätigkeit der staatlichen Stellen in einem gewissen Maße die politischen Geschehnisse widerspiegeln. Gerade der Bereich des öffentlichen Bildungswesens ist den ideologischen Krisen und Veränderungen – oder, wie Aristoteles es bezeichnet, den *parekbaseis*, den “Abweichungen” – der politischen Formen besonders ausgeliefert. Selbst Platon war sich der Gefahr der Einmischung von Nicht-Intellektuellen in das heikle Gebiet der Erziehung der jungen Generation bewußt. Er versuchte dieses Problem zu umgehen, indem er forderte, die

Führung des Staates möge ausschließlich in die Hände der Philosophen gelegt werden.

Lehr- und Forschungseinrichtungen können sich nur dann gedeihlich entwickeln, wenn man sie vor improvisierten Reformen unter dem Druck herrschender Ideologien, ständischer Interessen oder demagogischer Einflüsse bewahrt. Ihre Entwicklung sollte vielmehr in der Hand engagierter Personen liegen, die sich der grundlegenden Bedeutung der humanistischen Bildung und der wissenschaftlichen Forschung bewußt sind, also zweier Werte, die sich nur in einem Klima der Freiheit entfalten und gegenseitig befruchten können. Dieses Ziel kann nicht nur durch die Bemühungen öffentlicher Stellen erreicht werden. Alle Bürger, die die fundamentale Bedeutung der Bildung erkennen, sind aufgerufen, einen Beitrag zu leisten.

Neapel liefert auch hier ein Beispiel. Die Existenz einer mit dem Istituto Italiano per gli Studi Filosofici verbundenen Scuola di Studi Superiori neben der Universität und den öffentlichen Einrichtungen wird jeden an echter Bildung interessierten Menschen begeistern. In den ersten zwanzig Jahren ihres Bestehens haben die Schule und das Institut Gelehrte aus der ganzen Welt nach Neapel gerufen, um den Stand ihrer Forschungen zu erläutern, das Interesse der Jugend für die großen Themen der zeitgenössischen historischen und naturwissenschaftlichen Forschung zu wecken und den Horizont des überlieferten Wissensschatzes zu erweitern. Die intensive und schöpferische Abfolge von Vorlesungen und innovativen Begegnungen im Rahmen der wahrhaft engagierten Bemühungen um eine Erweiterung der philosophischen und historischen Studien zur Erreichung einer genauen Kenntnis der Probleme, die sich dem Menschen angesichts der rasanten Entwicklung der "physikalischen" Forschung im weitesten Sinn dieses Begriffes stellt, wird kaum von einem Professorenkollegium zu bewältigen sein, das nicht nur den akademischen Zwängen

unterliegt, sondern auch aufgrund der unterschiedlichen Fachrichtungen und der persönlichen Forschungsarbeiten nicht einheitlich auftritt. Um das Ziel zu erreichen, das sich Institut und Schule gesteckt haben, bedarf es eines nahezu religiösen Eifers, eines – man ist versucht zu sagen plotinischen – Glaubens in den *nus*, in das geistige Wesen des Universums.

Die Beeinflussung durch Cesi und Valletta und die starke Verbundenheit mit den Idealen des europäisch orientierten Neapel des ausgehenden 18. Jahrhunderts haben Gerardo Marotta zur Gründung eines Institutes inspiriert, das sich zwischen bewunderndem Zuspruch und unvermeidlichen Eifersüchteleien einen ehrenvollen Rang und internationale Anerkennung auf dem Bildungssektor erkämpft hat. Jeder einzelne Forschungsbereich des Institutes, von der griechischen über die mittelalterliche bis zur modernen Philosophie, von der Geschichte des Altertums zur Geschichte der Neuzeit, von der Volkswirtschaft zur Rechtswissenschaft, von der Biologie zur Physik, von der buddhistischen zur christlichen Lehre, von der Kunstgeschichte zur Geschichte des Buches zeichnet sich, trotz des erst kurzen Bestehens des Institutes, durch das Wirken berühmter Lehrer, international geachteter Gelehrter und hervorragender Fachleute aus. Neben den Seminaren und den Vorlesungen werden verschiedene Publikationen herausgegeben: Sammlungen der Schriften der Akademie Platons und der Epikureer, Ausgaben der Schriften Plotins, Genovesis, der italienischen Reformatoren, Hegels und anderer großer Philosophen der Deutschen Klassik. Philosophische und wissenschaftliche Zeitschriften aus dem 19. Jahrhundert wurden neu aufgelegt. Unveröffentlichte oder bislang als verschollen geltende Texte wurden in kritischen Ausgaben herausgegeben. Die “Lezioni della Scuola di Studi Superiori”, die “Memorie” und die “Studi dell’Istituto” sowie die Reihe “Testi” und die Zeitschrift “Nouvelles de la République des Lettres” stellen bereits eine beachtliche Samm-

lung an Publikationen dar. Dazu kommen weitere Vorhaben, die sich zum Teil noch in Vorbereitung befinden, wie zum Beispiel die kritische Ausgabe der Werke von Giordano Bruno, Campanella, G.B. Della Porta, der italienischen Aufklärer, von Francesco Mario Pagano, Vincenzo Cuoco und der süditalienischen Ökonomen. Auch eine neue Sammlung von Studien und Texten über die Geschichte der antiken und mittelalterlichen Medizin mit dem bezeichnenden Titel "Hippocratica civitas", sowie eine Sammlung der Berichte der Botschafter der Republiken Venedig und Neapel sind in Bearbeitung. Zahlreiche weitere Publikationen erscheinen außerhalb dieser Sammlungen.

Diese kurze Zusammenfassung zeigt schon, daß das von Gerardo Marotta gegründete Institut den Charakter einer Schule im klassischen Sinn, einer *synusia* hat, in der jahrhundertealtes Kulturgut vermittelt und gleichzeitig unser Verständnis für diese Botschaften vertieft wird. Der Horizont, den sich das Institut und die angeschlossene Schule selbst vorgegeben haben, beruht auf der Anerkennung und dem Respekt der ruhmreichen neapolitanischen Tradition, die, ausgehend von Bruno über die Gründer der Accademia dei Lincei und Giambattista della Porta zu den Gelehrten der dort ansässigen Akademien des 17. Jahrhunderts, sich nie den naturwissenschaftlichen Studien verschlossen hat, sondern im Gegenteil, gerade aus ihnen die Kraft bezogen hat, sich dem Dogmatismus der Aristoteliker zu widersetzen. In festem Glauben an die Einheit des Geistes hinter der Vielfalt der verschiedenen Wissensgebiete verfolgen das Institut und die Schule mit großer Aufmerksamkeit die unterschiedlichen Richtungen der modernen Erforschung der Natur, die in einem permanenten und engen Zusammenhang mit dem menschlichen Leben steht. Gerade diese Erfahrung macht die Verbindung zwischen Natur und Geschichte evident. Durch das Verständnis für den ganzheitlichen Charakter des Lebens werden fiktive Polaritäten beseitigt



und die universelle Harmonie geschaffen, auf der die Regeln der Ethik beruhen. Neben den naturwissenschaftlichen Studien widmen sich das Institut und die Schule auch mit großem Einsatz einer weiteren Dimension der Geschichte, die in engem Zusammenhang mit der Entwicklung der bürgerlichen Gesellschaft steht. Auch hier greift man auf eine neapolitanische Tradition zurück, die süditalienischen Ökonomen, die in ihren Schriften stets den konkreten Anwendungsmöglichkeiten gegenüber abstrakten Gedankenspielen den Vorzug gegeben haben. Die Reihe der großen Ökonomen reicht vom scharfsinnigen, aber unglückseligen Antonio Serra aus Cosenza, über Broggia und Ferdinando Galiani bis zu den beiden großen Meistern Antonio Genovesi und Gaetano Filangieri. Den beiden Letztgenannten verdanken wir die Erkenntnis, daß der Weg zum echten politischen und wirtschaftlichen Fortschritt nicht nur über die Wissenschaft, sondern auch über die Solidarität in der Gesellschaft führt. In diesem Geiste haben sie auch ihre Lehrtätigkeit ausgeübt, die im Falle Filangieris kurz, bei Genovesi aber lang und nutzbringend war.

In Neapel haben die von der öffentlichen Hand gegründeten und geführten Schulen jahrhundertlang neben den privaten Bildungseinrichtungen existiert. Die Geschichte des neapolitanischen Bildungswesens ist ein Zeichen für die Kraft, die aus dieser spontanen Verbindung erwachsen kann. Basierend auf ihrer Natur als *seminarium omnium doctrinarum* zählt es zu den ureigensten Aufgaben der Universität, die Errungenschaften der Wissenschaft zu vermitteln. Wie bereits von berufener Stelle gefordert, muß diese Vermittlung auf eine kritische Weise erfolgen. Die Universität muß die Studenten dazu anhalten, gemeinsam mit den Dozenten über den bereits erworbenen und bestehenden Wissensstand hinauszugehen. Die Stärke einer Universität zeigt sich gerade in ihrer Innovationsfähigkeit und an

ihrem Beitrag zum dialektischen Entstehungsprozeß des Wissens.

Es steht außer Frage, daß die Förderung der Forschungstätigkeit nicht Privileg einer einzigen Stelle sein kann. Fortschritt kann nur aus der Konfrontation und, um auf ein Bild aus dem siebenten Brief Platons zurückzugreifen, durch den Reibungsprozeß der Theorien, der Ideen und der Interpretationen erreicht werden. Der Versuch, Studium und Forschung zentral zu steuern und die Kontrolle ihres Ablaufs einem einzigen Organ, nämlich der Universität oder einer "Akademie der Wissenschaften" zu überlassen, ist daher weder wünschenswert, noch möglich, es sei denn mit Zwang und daher auf eine irrationale Weise. In einem freien Land ist sowohl die Zusammenarbeit als auch die Konkurrenz und Polemik zwischen Universitäten und außeruniversitären Forschungszentren nicht nur gut, sondern unentbehrlich.

Es ist logisch, daß in Zeiten, in denen die führende Position der Universitäten in der wissenschaftlichen Forschung aufgrund allzu dogmatischer Positionen, der Betonung des Nützlichkeitsprinzips der Lehre oder eines allgemeinen Niedergangs des intellektuellen Niveaus in Frage gestellt wird, private Einrichtungen diese Funktionen übernehmen und damit ihrerseits den Universitäten wieder zu neuem Aufschwung verhelfen. Die Gründung der Accademia dei Lincei durch private Gelehrte und des Collège de France durch den König waren Ausdruck der wachsenden Abneigung gegenüber der erstarrten Universitätsbildung und des Wunsches nach Freiheit von Forschung und Lehre, der von dem reformistischen Geiste des Humanismus und der Renaissance herrührt.

Die Blüte der in Neapel und ganz Italien ins Leben gerufenen, privaten Bildungseinrichtungen ist daher ein Zeichen von Vitalität und Fortschritt. Einige private Forschungszentren haben einen Ruf, der weit über die Grenzen Italiens hinausgeht. Eine der jünger-

sten Einrichtungen, die an das Domus Galilaeana in Pisa angeschlossene Scuola Superiore di Storia della Scienza, schließt eine große Lücke auf dem Gebiet der historischen Studien der Medizin, der Naturwissenschaften und der Mathematik und löst so einen Schwur der Gründer des Domus, Sebastiano und Maria Timpanaro, ein: Es ist in erster Linie ein Verdienst privater Einrichtungen wie des Domus in Pisa und des mit bewundernswertem Enthusiasmus von Maria Luisa Righini Bonelli wieder ins Leben gerufenen Museo di Storia della Scienza in Florenz, daß dieser in akademischen Kreisen allgemein vernachlässigte Zweig historischer Studien wieder jene Bedeutung erlangt, die er seinerzeit durch das Wirken von Gelehrten des Schlages eines Giovanni Schiaparelli, eines Aldo Mieli, eines Federigo Enriques, eines David de Santillanas oder eines Arturo Castiglioni besaß. Der privaten Initiative ist es auch zu verdanken, daß in Florenz die Fondazione Roberto Longhi, das einzige Gegenstück zum renommierten Deutschen Institut für Kunstgeschichte, entstehen konnte, die auf das Gebäude, die Bibliothek und die Kunstsammlung des großen Kritikers zurückgreifen kann.

Der vorwiegend humanistische Charakter vieler außeruniversitärer höherer Bildungszentren kann als Beweis dafür gelten, daß die Universitäten die vorhandenen Bedürfnisse nicht mehr befriedigen können. Das ist zumindest teilweise auf die Krise zurückzuführen, die das italienische Hochschulwesen in letzter Zeit erfaßt hat. Es handelt sich im wesentlichen um eine ideologische Krise, auch wenn ihre Auswirkungen nicht immer ideologisch gefärbt waren. Diese Krise der italienischen, und nebenbei bemerkt auch des Großteils der anderen europäischen Universitäten, hat nicht nur negative Folgen. Sie verdeutlicht vor allem die Notwendigkeit des Dialoges, der Reform und der Innovation. Ob dem letztlich Rechnung getragen wird, steht auf einem anderen Blatt. Es ist aber auf jeden Fall positiv zu bewerten, daß sich ein gewisses, seit lan-

ger Zeit unterschwellig spürbares Unbehagen nun zu manifestieren beginnt, dessen Erscheinungsformen und Gründe Ruberti, der Rektor der Universität "La Sapienza" (Rom) mit treffenden Worten beschrieben hat. Der wachsende Zustrom zu den Universitäten und der jenseits aller Schätzungen liegende Anstieg der Studentenzahlen erfolgte vor dem Hintergrund unzeitgemäßer und unzulänglicher Strukturen. Die extrem weiten Maschen des Netzes der "Staatsprüfungen" haben einer großen Schar schul- und bildungsmäßig unreifer Studenten den Zugang zur Universität ermöglicht. Ruberti wies bereits auf einem 1983 in Neapel abgehaltenen Kongreß zum Thema "Universität und Wissenschaft" darauf hin, daß diese Entwicklung zu einer "Verschulung" der Universitäten führt, was nur eine beschönigende Umschreibung für das rasche Absinken des wissenschaftlichen Niveaus der Hochschulen ist. Der Hauptgrund für das Überhandnehmen der Zahl der Studenten an den Universitäten wurde in dem legitimen und verständlichen Wunsch nach Verbesserung des sozialen Status geortet. Weil aber bei diesem Prozeß vor allem die freien Berufe und nicht so sehr die rein praktischen Fähigkeiten in den Vordergrund rückten, gewann das Streben nach akademischen Titeln die Oberhand über das Streben nach Mehrung des Wissens. Diese Entwicklung hat ein positives Ende der Krise in weite Ferne rücken lassen. Es war wieder Ruberti, der auf den einzigen Ausweg aus diesem Dilemma hinwies, indem er denen gegenüber, die auf einen neuen Aufschwung der Universitäten hoffen, in Erinnerung rief, daß die primäre Aufgabe der Universitäten nicht darin bestehen könne, Dienstleistungen für andere Bereiche der Gesellschaft bereitzustellen. Es sei vielmehr ihre Aufgabe, "Kultur zu schaffen", weil die seriöse und bemühte Verfolgung dieses Zieles letztendlich jedem Bereich der Gesellschaft zugute komme. Einige Kreise der Wirtschaft und der Arbeitswelt sind mit verständlichen Wünschen und Anliegen an die Universitäten herangetreten. Die

Beweggründe mögen durchaus verständlich sein, aber man muß festhalten, daß es zwar einerseits legitim ist, einen Beitrag der Universitäten einzufordern, es aber andererseits nicht so sein kann, daß die Universitäten ihre eigentliche Funktion nichtwissenschaftlichen Belangen unterzuordnen haben.

Die Universitäten müssen daher in erster Linie die hohen zivilen Funktionen ausüben, für die sie geschaffen wurden und aus denen sie ihre Existenzberechtigung beziehen. Mit einer gewissen Besorgnis stehen wir heute vor dem Phänomen, daß wir nicht so sehr eine übermäßige Hörerzahl als vielmehr zu viele Dozenten haben. Dies führt uns zu der Annahme, daß diese Entwicklung nicht das Ergebnis übereilter, wenn auch lobenswerter Maßnahmen zur Überbrückung eines bestehenden Engpasses ist, sondern auf die Unfähigkeit zurückzuführen ist, selektive Auswahlkriterien aufrechtzuerhalten und sich gegen den Druck jener Gruppen zu behaupten, die in erster Linie an einer sicheren und dauerhaften Stellung interessiert sind. Wir alle wissen, wie sehr eine derartige Entwicklung den Studien abträglich ist und wie oft auf diese Weise den tatsächlich begabten jungen Menschen ein Platz innerhalb der Universität lange Zeit verwehrt bleibt.

In diesem Zusammenhang soll abschließend auf eine kurze Passage der von Croce verfaßten Einleitung zu den Statuten des Istituto per gli Studi Storici verwiesen werden. Darin legt er die grundsätzliche Idee, die zur Gründung des Instituts angeregt hatte, dar: «Im Rahmen der Universitätsbildung wurden bei den historischen Studien häufig die wesentlichen Zusammenhänge der Geschichte mit den philosophischen Zweigen der Logik, der Ethik, des Rechtes, der angewandten Studien, der Politik, der Kunst und der Religion vernachlässigt, die allein jene Ideale, Ziele und Werte definieren und verdeutlichen können, die der Historiker verstehen soll und deren Entwicklung er beschreiben soll». Ähnliche Überlegungen gelten für andere Wissensbereiche

und rechtfertigen zum einen die Existenz außeruniversitärer Bildungseinrichtungen und fördern zum anderen deren Vielfalt. Ihre Funktion kann nicht in der Gegnerschaft zu universitären Einrichtungen liegen, sondern nur in der Ergänzung und Ausdehnung der an der Universität stattfindenden Forschung und Lehre.

Die Regeln, denen sich die Universitätsprofessoren unterordnen müssen, um das Endziel einer rechtlich anerkannten, beruflichen Ausbildung zu erreichen, stehen nicht immer in Einklang mit den Erfordernissen der Wissenschaft. Ein besonders negatives Beispiel liefert die Einrichtung der freien Studiengestaltung, im Rahmen derer viele Studenten die Fachrichtungen nach rein praxisorientierten Überlegungen auswählen und wissenschaftliche Aspekte völlig ausgrenzen. Zwar ist die Fakultät theoretisch in die Festlegung und die Billigung der Studienpläne eingebunden, in der Praxis ist aber, abgesehen von den geltenden Bestimmungen und Regeln, eine tatsächliche Mitwirkung angesichts der großen Hörerzahlen nicht möglich. Ein weiterer negativer Faktor besteht in der festgelegten Zahl der abzulegenden Prüfungen, auf die der Lehrkörper keinen Einfluß nehmen kann. Bisher zeitigten die Bemühungen um Reduzierung der Zahl der Prüfungen keinen Erfolg, obwohl diese zum alleinigen Ziel des Strebens der Studenten geworden sind und somit das größte Hindernis für eine intensive und ernsthafte Studien- und Forschungstätigkeit darstellen. Es besteht auch weiterhin die Möglichkeit, mehrmals zu Prüfungen in einer Disziplin anzutreten, als ob die wiederholte Ablegung dieser Prüfungen, anhand derer die Reife, die Eignung für bestimmte Studienfächer und die Fähigkeiten der Studenten im Umgang mit wissenschaftlicher Forschung beurteilt werden sollen, eine Bekräftigung wäre und nicht vielmehr nur als Beweis für die Fähigkeit diene, den Inhalt einer Vorlesung über einen relativ kurzen Zeitraum hin im

Gedächtnis zu behalten, was nicht gerade eine große Herausforderung für den Intellekt darstellt.

Da die außeruniversitären Einrichtungen von dieser Entwicklung nicht betroffen sind, können sie ein ausgleichendes Element und Korrektiv darstellen, von dem die Universitäten nur profitieren können. Es sei auch daran erinnert, daß der Großteil der Lehrkräfte, die an den privaten Instituten lehren, aus den Universitäten hervorgegangen ist. Schon aus diesem Grund ist es unsinnig und irrational, den Gegensätzen so viel Bedeutung beizumessen. Ich weise gerne darauf hin, daß der wichtigste Mitarbeiter Croces in den Jahren der Opposition zur faschistischen Diktatur und der erste Leiter des Istituto per gli Studi Storici, Adolfo Omodeo, nach dem 25. Juli 1943 zu einem wahrhaft bedeutenden Rektor der Universität Neapel wurde. Es bedarf wohl kaum des Hinweises, daß die enge Bindung zwischen den Universitäten und den unabhängigen höheren Bildungsstätten ständig im Sinne einer Zusammenarbeit zu beiderseitigem Nutzen gepflegt werden muß. Die außeruniversitären Einrichtungen geben den jungen Menschen, die ihre Universitätsstudien verdienstvoll abgeschlossen haben, aber aufgrund der mittlerweile völlig überlasteten Universitätsstrukturen in den Hochschulen keine Arbeit mehr finden, das Vertrauen zurück und können sie zur Fortsetzung ihres wissenschaftlichen Weges ermuntern. Lassen Sie mich daher abschließend festhalten, daß die Universitäten und die privaten Einrichtungen ganz offensichtlich wechselseitig von einer Beziehung profitieren können, die auf dem beiderseitigen Respekt vor der Autonomie des anderen beruht und die die Erreichung der jeweiligen Ziele erleichtert. Das gilt auch für gegensätzliche Positionen, weil diese Gegensätze, die zudem gegenseitig stimulieren, im gemeinsamen Interesse an der Forschung aufgehoben und mit dem Fortschritt des Wissens überwunden werden. *Concordia discors*, unter diesem treffenden

Motto steht die natürliche und unverzichtbare Zusammenarbeit zwischen den Universitäten und den privaten Einrichtungen, die großen Wert auf ihre Unabhängigkeit legen. Eine Zusammenarbeit, welche die Vereinheitlichung und den Konformismus bannen und durch eine konstruktive, fruchtbringende Polemik ersetzen soll.



## Свобода исследования и преподавания и назначение государственного университета

Исполнившееся первое десятилетие со дня рождения Итальянского института философских исследований побуждает нас задать себе некоторые вопросы, в том числе и в связи с недавними спорами относительно назначения и действенности культурных институций, основанных и поддерживаемых частными лицами, относительно права таких заведений на получение помощи со стороны государства, а значит, и относительно собственной роли университетов, какой она является нам во всех отраслях естественного, научного и гуманитарного познания.

Успех и большой общественный резонанс культурных инициатив Института, основанного в Неаполе Джерардо Мароттой, а также связанной с Институтом Высшей школы гуманитарных и естественных наук, показывают, что оба учреждения отвечают неудовлетворенным потребностям множества людей, испытывающих тягу к знаниям и наделенных критическим складом ума, причем отвечают им по меньшей мере столь же успешно, как и другие заведения, преследующие сходные цели, но возникшие значительно раньше и существующие полностью на государственном содержании.

В этом легко убедиться, стоит лишь освободиться – что, впрочем, случается нечасто, – от некоторых «идолов площади», которые вынуждают нас видеть в университетских и академических институциях, равно как и в иных государственных «органах науки», естественные и самородные очаги научного

\* Статья Джованни Пульезе Каррателли, опубликованная в специальном выпуске журнала «La Provincia di Napoli» 3/4 1987, посвященном Итальянскому институту философских исследований.

исследования и движущую силу процесса познания. Нет нужды в долгих рассуждениях, чтобы еще раз подчеркнуть очевидное для всех: назначение всех этих институтов – служить прибежищем для тех, кого отличает истинная предрасположенность к научной работе, давать им подобающую техническую подготовку, а впоследствии – и соответствующие инструменты; при этом ум настоящего ученого будет работать не менее эффективно и в любом другом месте, где к его услугам окажутся необходимые технические средства.

При рождении университетов главенствовала практическая потребность. Как известно, к Академии, Ликейю, Портику и прочим формам высшей школы, процветавшим благодаря частной инициативе во времена классической древности, в эпоху Империи добавились школы специального и общего характера, учреждавшиеся и поддерживавшиеся государством с целью подготовки профессионалов в необходимых и полезных обществу областях, начиная с педагогической деятельности и заканчивая медициной, правом и техникой, ради того, чтобы на уровне закона гарантировать гражданам наличие профессиональных качеств у тех, кто прошел предписанные курсы обучения и практические испытания.

Требования к обеспечению подобных гарантий и их надежности со стороны как правителей, так и подданных, в дальнейшем никогда уже не становились менее настоятельными, вплоть до наших дней – разумеется, в формах, которые в зависимости от обстоятельств диктовались превратностями политики, идеологическими конфликтами, общественными преобразованиями. Авторитет преподавателей, почтение, внушаемое трудными для обывденного понимания дисциплинами, престиж академических званий: все эти явления, из которых одни обладали научным характером, а другие практической ценностью, стали слагаемыми того образа наивысшего авторитета в области знаний, каким общественное мнение наделило университеты. Неудивительно, что такого убеждения придерживается большинство, – и однако же, история университетов показывает, что лишь эпизодически и только отдельным из них выпадала путеводная роль в деле науки, лишь изредка тот или иной из них становился свидетелем того, как среди его профессоров рождались гениальные мыслители и отважные

первопроходцы. Из числа последних многие были совершенно чужды университетским факультетам, а зачастую и находились в прямом антагонизме с ними, и хотя крупные научные открытия и оригинальные теории, особенно в современную эпоху, в самом деле возникали в стенах университетов, речь всякий раз шла о проявлении таланта отдельных индивидов, которым университет смог предоставить инструменты их труда и технические ресурсы, а в некоторых случаях и благоприятную атмосферу; однако не менее значительные открытия и нововведения происходили и за пределами университета, на просторах свободного научного поиска. В процессе строительства знания не только чередуются успехи и неудачи; в нем постоянно меняются ролями герои – университетские ученые и свободные исследователи, и несмотря на это, то очевидное соображение, что на обширном поле научного познания не может быть предустановленной власти, не мешает влиятельным представителям университетского преподавательского корпуса гораздо чаще, чем можно было бы подумать, во всеуслышание заявлять, что университету, в силу его авторитета, якобы принадлежит право вмешиваться с регулирующими, а то и цензорскими полномочиями в деятельность частных заведений, имеющих своей целью исследование и поддержку науки. С таким искаженным видением действительности связана еще одна, не менее часто выдвигаемая аксиома, состоящая в том, что негосударственные институты ни в коей мере не должны субсидироваться государством по причине запрета на использование общественных денег в интересах учреждений, не являющихся общественными, словно серьезное культурное учреждение не может приносить обществу пользу, внося не меньший, чем любое государственное заведение, вклад в научный прогресс и формирование цивилизованного образа нации. Необоснованность данного принципа признается, между прочим, законодателями, которые не так давно все же предусмотрели выделение финансовой помощи от государства частным культурным заведениям, общественная полезность которых доказана; еще одно, хотя и не прямое, подтверждение мы находим в законе, объявляющем свободными от налогообложения суммы, пожертвованные частными лицами на культурные цели не только государственным, но и частным организациям.

Таким образом, университет незаменим в той из своих функций, которая заключается в присвоении должным порядком и в рамках предписанной процедуры академических званий, имеющих законную силу, однако в том, что касается собственно научной функции, на степени развития которой университет основывает свои претензии на действенность преподаваемых в нем курсов, а значит, и на высокий уровень подготовки своих выпускников, – то в данном отношении он не имеет права ни выдвигать себя в качестве привилегированной инстанции, ни требовать признания за собою авторитета, несоизмеримого с действительным своим вкладом в науку. Документальные подтверждения сказанному легко найти в многовековой истории европейских университетских учреждений, истории, на протяжении которой университеты – если рассматривать их с точки зрения их сущности как коллегиальных органов и вне зависимости от личных позиций и деятельности отдельных преподавателей – из раза в раз представляли скорее хранителями науки, унаследованной по традиции, нежели производителями новых идей и нового опыта. Не приходится сомневаться, что по мере того как университет по характеру своему становился преимущественно профессиональной школой, все больше страдало исследовательское направление, для развития которого необходима независимость от сторонних интересов, равно как и от любых идеологических, политических и конфессиональных догм: именно поэтому случилось так, что пришедшие на вторую половину XVI и первую половину XVII столетия утверждение абсолютизма и движение контрреформации благоприятствовали росту в университетах конформизма и академического карьеризма в ущерб подлинному научному поиску и философской мысли. Полемическим ответом на преобладание в университетском образовании схоластических схем и практической нацеленности стало основание в 1530 г. Коллежа де Франс; столь же благородная духовная потребность побудила в 1603 Федерико Чези сформулировать в речи *О природном стремлении к знанию и учреждении 'Линкеев' ради осуществления оного* нижеследующую знаменательную декларацию: «Мы вынуждены, кроме того, наблюдать, как сам академический лавр, учрежденный некогда, чтобы украшать достижения в науках и тем самым служить к таковым побуждением, теперь, когда он без разбора венчает головы всех, кто просто завершил курс, нисколько не заботясь ни о

том, достигли ли они цели, ни о том, спотыкаются они или идут уже уверенной поступью, сей знак повсеместно лишь выражает предел, который каждый из них ставит своим подвигам на ученом поприще, либо полагая, что не осталось уже ничего, что он мог бы еще познать, либо не видя какой-либо еще ступени признания в науке, которая, продолжи он свои труды, показала бы его превосходство над теми, кто довольствуются, остановившись на этой. Посему докторская степень для большинства обрывает их путь к познанию, да так, что они мало того, что остаются неспособны учить знанию других, – они ничего не знают сами, если только мы не готовы будем признать, что знание есть умение различать красивые выражения, которые беспрестанно долбят в школах». Не менее откровенный диагноз несостоятельности всей академической культуре своего времени приблизительно за 30 лет до этого ставил Джордано Бруно, «по имени Удрученный»: «Вы видите, что повсюду университеты и академии полны этими аристархами, которые самому Юпитеру Громовержцу и песчинки не уступят; и те, кто следует их наставлениям, достигают лишь одного: от незнания, которое есть утрата истины, они продвигаются к уверенности в своих знаниях, которая есть не что иное как безумие и лживая личина» (*Пепельная трапеза*, стр. 46 по изданию Джентиле-Аквилекки).

Замечательной иллюстрацией того, как быстро вместе со сменой преподавателей может исказиться облик даже великого и древнего университета, служат страницы эссе Бенедетто Кроче, посвященного *Литературной жизни Неаполя в 1860-1900 гг.*, над которым философ работал в 1909-1910. Кроче описывает два знаменательных момента в истории философско-филологического факультета Неаполитанского университета, из которых один пришелся на первые пятнадцать лет после объединения Италии, а другой – на последнее двадцатилетие XIX в. В период с 1860 по 1875 «профессора ощущали себя носителями и создателями чего-то нового и полезного для духовной жизни нации; многие из них, такие как Спавента, Де Санктис, Тари, Сеттембрини, осознавали свою роль как выходящую за рамки, отведенные преподавателю: они были наставниками, пробуждающими всяческие нравственные силы»; в течение второго периода, после ухода великих учителей, принесших славу своему атенеуму, «на место революционеров, ставших профессорами, сохранявших и под профессорским

обличьем пламень революционера, явились настоящие профессора, профессорствующие бюрократы, жалкое подобие ученого и воспитателя... Симпатия, уважение, почтение, окружавшие людей предшествующего поколения, – все это кинулось прочь от профессоров-бюрократов».

Высокий престиж университета в годы пятнадцатилетия облегчил и помог оправдать уничтожение частного обучения, процветавшего в Неаполе еще со времен Ренессанса, но в конце концов деградировавшего и дошедшего до убогого состояния; и тем не менее Сеттембрини встал на его защиту, напомнив, что неаполитанцы «никогда не принимали официального образования, не признавали в науке диктатуры авторитета; они первыми в Европе стали философствовать, презрев авторитеты, наиболее почитаемые в школах». Высказанное Сеттембрини предложение не принимать законов против свободного обучения, но ждать, покуда и в нем не проявятся результаты воздействия политической свободы, не имело успеха, и посему, отмечает Кроче, «свободное обучение и частное образование исчезли перед лицом нового университета, созданного итальянским государством и обладавшего двойным преимуществом, так как на его стороне был и закон, и превосходство в качестве. Следует, однако, остерегаться принимать это исчезновение за победу заведения государственного над порожденным спонтанным творчеством граждан. Если университет тогда одержал верх не только силой закона (что было бы легкой и непродуктивной победой), но и благодаря своему духовному превосходству, которое он сумел доказать делом, так случилось лишь потому, что он мог опереться на людей, стоявших в то самое время или незадолго до того у руля частного образования, которые сами сформировали себя, следуя своему призванию и трудясь в свободном состязании друг с другом». То, что спустя семьдесят лет традиция свободного образования в дисциплинах, обнимаемых циклом *studia humanitatis*, была возрождена в Неаполе, когда – и именно по инициативе Кроче – был основан Итальянский институт исторических исследований, является фактом настолько красноречивым, что нет надобности комментировать его, и коль скоро этот пример нашел подражателей, и не только в Неаполе, все вместе служит доказательством растущего осознания того, что университетское

образование – разумеется, лишь постольку, поскольку дело касается исследований, но отнюдь не присуждения академических степеней и назначений разного уровня на кафедры, – нуждается в дополнении. Кризис университета, как и школы всех ступеней, причем не только в Италии, но и в большинстве европейских и неевропейских стран, как все мы знаем, тяжел и многообразен. В равной степени всякому ясно, что любая деятельность, отправляемая государственными органами, не может не нести на себе отпечатка проблем, которые с неизбежностью ставит на повестку дня политическая жизнь, тогда как сфера общественного образования особенно чувствительна к кризисам в идеологии и к изменениям (которые Аристотель называл «отклонениями», *parek-báseis*), претерпеваемым политическими формами. Серьезный риск, которым чревато вторжение неинтеллектуалов в тонкий процесс воспитания молодых людей, не ускользнул от внимания Платона, чье учение – в том числе и ради предупреждения этого зла – предусматривало, что управление государством должно быть доверено истинным философам.

Следовательно, не скоротечные реформы, затеваемые под давлением партийных идеологий, групповых интересов и демагогических кампаний, но лишь упорный труд тех, кто осознает жизненную важность гуманистической культуры и научного познания – культуры и науки, которые обретают свой подлинный смысл и служат друг другу опорой, как того требует их общая природа, только в атмосфере свободы, – способен обеспечить действительный рост и плодотворную работу педагогических и научных заведений. Такая цель требует вовлечения в дело не только государственных органов, но всех граждан, отдающих себе отчет в фундаментальной ценности культуры.

Пример такого действия подает Неаполь: тот факт, что здесь наряду с университетскими факультетами и прочими государственными академиями существует Высшая школа гуманитарных и естественных наук при Итальянском институте философских исследований, не может не радовать всякого, кто предан культуре. И в самом деле, одним из достижений Школы и Института первых десяти лет их жизни стало приглашение множества ученых из всех частей мира, которые выступали с рассказами о своих исследованиях, поощряя в юношестве интерес к

главным вопросам современной исторической и естественнонаучной культуры и расширяя тем самым границы традиционной науки: столь напряженный и бурный поток докладов и новаторских размышлений, объединенных общим непрерывным стремлением к расширению сферы философских и исторических исследований за счет более подробного и глубокого ознакомления с проблемами, которые встают перед современным человеком в связи с беспрецедентными успехами «физической» науки в самом широком значении слова, вряд ли нашел бы достойную поддержку в коллегии работников кафедры, неизбежно разобщенных в зависимости от своих профессиональных наклонностей и научной ориентации, не говоря уже об академических иерархиях; такое предприятие для своего успеха требует религиозного энтузиазма, веры, которую порой именуют Плотиновой, – веры в *pūs*, в разумную сущность вселенной.

Верность духу Чези и Валлетты, глубочайшая преданность гражданским идеалам европейского Неаполя последних лет XVIII столетия – таким было умонастроение, приведшее Джерардо Маротту к основанию Института, который, сталкиваясь на своем пути и с восторженным одобрением, и с неизбежными деяниями зависти, завоевал себе за эти годы почетное и всемирно признанное место в современной культуре. От древнегреческой и средневековой до современной философии, от древней до современной истории, от политической экономии до права, от эпистемологии до истории науки, от истории христианства до истории восточных религий, от истории искусства до истории книги: каждая из этих областей знания уже была отмечена за пока еще очень недолгую историю Института присутствием в его стенах знаменитых педагогов, ученых с мировым именем, прославленных специалистов. Наряду с семинарами и лекциями шла работа над изданиями: достаточно упомянуть собрания текстов Платоновой Академии и школы Эпикура, издания произведений Плотина, Дженовези, итальянских реформистов, Гегеля и других великих фигур немецкой классической философии; перепечатки философских, научных и политических журналов XIX в. Незданые тексты публиковались в строго выверенных критических изданиях, а ставшие редкими и недоступными собирались и перепечатывались; лекции, прочитанные в Высшей школе гуманитарных и естественных наук, мемуары и труды



Института, серия монографий, журнал «Новости республики ученых» успели уже превратиться в увесистые ряды книг на полках; к ним вскоре добавятся результаты обширных начинаний, принятых к исполнению: критические издания сочинений Бруно, Кампанеллы, Дж. Б. Делла Порты, деятелей итальянского Просвещения, Франческо Марио Пагано, Винченцо Куоко, южноиталийских экономистов; собрание научных статей и текстов по истории античной и средневековой медицине, знаменательно названное «Град Гиппократов», донесения посланников Венецианской Республики в Неаполе, полное собрание мемуаров, прочитанных в Академии герцога Мединасельского. Помимо перечисленных собраний, публикуется множество разнообразных изданий, к которым следует добавить труды многочисленных конференций, организованных Институтом, среди которых можно упомянуть посвященные неаполитанским гегельянцам, Сильвио Спаvente, Элейской школе, кардиналу Гаэтано, восточным переводам греческих философских и научных текстов, а также каталоги выставок, посвященных переломным моментам европейской истории и художникам, их запечатлевшим.

Даже из этого беглого перечня становится очевидно, что облик Института, основанного Джерардо Мароттой, отвечает характеру школы в классическом значении: это сюнусия, «совместное пребывание» учителя и ученика, при котором сама передача веками освященной культурной информации вместе с тем подразумевает и требование углубленного к ней подхода и интерпретации. Таким образом, местоположение горизонта, который Институт и его Школа очертили для себя, источником своим имеет осведомленное почтение к славной неаполитанской традиции, которая тянется от Бруно до первых «Рысеглазых», до Джамбаттисты Делла Порты и ученых, состоявших членами местных академий XVII и XVIII вв., тянется, никогда не отрекаясь от естествоиспытательских разысканий, но в них черпая силы для противостояния догматизму аристотеликов. Стремясь прозреть единство духа в многообразии проблем и исследований, Институт и Школа внимательно следят за новыми веяниями в основных направлениях современных исследований мира природы, с которым нерасторжимо связан опыт человеческой жизни. Именно этот опыт не допускает отторжения мира природы от мира истории, и только в мудрой полноте жизни

уничтожается всякий мнимый дуализм и являет себя всемирная гармония, на фундаменте которой может воздвигнуть свои нормы этика. Вот почему не менее пристальные взоры, чем к комплексу наук, в свое время небезосновательно именовавшемуся «естественной историей», Институт и Школа обращают к другому историческому явлению, теснейшим образом связанному с развитием гражданского начала: здесь также достойно и веско представлена великая неаполитанская традиция, к которой принадлежат южноиталийские экономисты, умы, коим предрасположенность к живому восприятию конкретного помогала удерживаться от излишних абстракций; мы видим их вереницу, простирающуюся от блестящего, но злополучного козентинца Антонио Серра до Карло Антонио Броджа и Фердинандо Галиани, и так вплоть до двух великих учителей гражданского достоинства – Антонио Дженовези и Гаэтано Филанджери. Двое этих последних не только достижениями в науке, но и своей способностью к чувству человеческой солидарности указали нам путь реального политического и экономического прогресса; теми же принципами вдохновлялась и их педагогическая деятельность, краткая у Филанджери, долгая и плодотворная у Дженовези.

Школа, основанная и поддерживаемая властью, и школа, созданная частной инициативой, веками сосуществовали в Неаполе, и вся история неаполитанской культуры есть доказательство действенности и успеха этого стихийного союза. В силу самой природы университета как «рассадника всех учений» (*seminarium omnium doctrinarum*) среди присущих ему функций числится распространение завоеваний науки; однако, как гласит авторитетное мнение, он должен распространять и передавать их критически, побуждая учащихся пойти дальше приобретенных знаний, сотрудничать с преподавателями в преодолении унаследованной от традиции науки; здесь кстати будет вспомнить сделанные Гаэтано Филанджери в его главном труде (т. II, с. 533 по изданию Фрозини) предложения, касающиеся споспешествования действительному прогрессу университетских институций и научных исследований. С другой стороны, жизнеспособность атенеума заключается преимущественно в его способности к обновлению, в той мере, в какой он в состоянии поддерживать диалектический процесс формирования знаний.

Представляется очевидным, однако, что поощрение научных исследований не может быть привилегией какого-либо единственного органа, поскольку прогресс рождается из сравнения и – согласно образу, нарисованному в VII письме Платона, – столкновения теорий, идей, интерпретаций. Поэтому никак нельзя признать желательным – не говоря уже о том, что это и невыполнимо практически, если только речь не идет о насильственном и, следовательно, иррациональном способе устройства, – сосредоточение научной работы и исследований, а также последующий контроль за их осуществлением, в одном центре, будь то университет или «академия наук»: в свободной стране университетам не только выгодно, но и совершенно необходимо сотрудничество и, когда это требуется, соревнование и конкуренция с внеуниверситетскими исследовательскими центрами.

С другой стороны, вполне естественно, что когда в силу преобладания догматических позиций и утилитаристского взгляда на вещи, либо же по причине деградации талантов, университет как орган поощрения свободного исследования вступает в пору кризиса, на первый план выдвигаются частные инициативы, которые в научной сфере берут на себя задачи, аналогичные задаче университетов, тем самым возвращая последним, пусть и двигаясь от противоположного, их легитимность. Учреждение Академии Линкеев усилиями частных ученых, основание Коллежа де Франс королевской властью – эти два события явились симптомом антагонизма в отношении закосневшей университетской культуры и выражением стремления к свободному исследованию и преподаванию по зову жаждущего обновления духа гуманизма и Ренессанса. Признаком жизненной силы и прогресса можно считать процветание не только в Неаполе, но и по всей Италии центров высокой культуры, рожденных благодаря частной инициативе, причем деятельность и известность некоторых из них далеко выходит за национальные границы. Одно из самых молодых таких заведений, Высшая школа истории науки, учрежденная в Пизе в т.н. «Галилеевом доме» (*Domus Galilaeana*), вносит вклад в восполнение серьезной лакуны в истории медицинских, естественных и математических наук и тем самым исполняет обет, данный основателями «Дома», Себастьяно и Марией Тимпанаро. Именно частным заведениям наподобие пизанского «Дома» и

флорентийского Музея истории науки, чудесно воскрешенного благодаря энтузиазму Марии Луизы Ригини Бонелли, мы в первую очередь обязаны тем, что данный отдел исторической науки, повсеместно обойденный вниманием в академических программах, постепенно возвращает себе былое значение, которое эпизодически признавалось за ним и в прошлом благодаря таким авторитетным ученым как Джованни Скиапарелли, Альдо Мьели, Федерико Энрикес, Давид де Сантьяна, Артуро Кастильони. По воле частных лиц возникла и единственная в своем роде институция, представляющая собой флорентийский аналог престижного Немецкого института истории искусства, – речь идет о Фонде Роберто Лонги, в чьем распоряжении теперь находится дом, библиотека и собрание искусства великого критика.

Преимущественно гуманитарный характер всех внеуниверситетских центров высокой культуры служит подтверждением того, что их появление непосредственно связано с теми запросами, которые не может удовлетворить университет, а в последнее время и с кризисом, который по этой самой причине обрушился на университет и стал кризисом в первую очередь идеологическим, пусть даже впоследствии он имел исход отличный от того, какой обещали его предпосылки. Этот кризис охватил как итальянские университеты, так и большинство университетов Европы и помимо негативных черт имел и некоторые положительные – ведь именно он обозначил потребность в дискуссиях, реформах, преобразованиях. Нашла ли эта потребность хотя бы частичное удовлетворение, должно быть предметом другого разговора, но в любом случае хорошо уже то, что вскрылось нездоровье, которое уже давно ощущалось и которое Антонио Руберти, ректор римской «Сапиенцы», описал с точностью, какая и подобает специалисту в области семиологии и этиологии. Растущий спрос на доступ в университеты и быстрое увеличение числа студентов, превосходящее все прогнозы, вошли в противоречие с устаревшим и неадекватным устройством; вдобавок весьма растяжимые петли «государственных экзаменов» открыли двери заведений для толпы академически и культурно незрелых учеников. Первым последствием этого, как справедливо отметил Руберти на конференции «Университет и общество», проходившей в Неаполе в 1983 г., явилось начало «облицевания» университета: этим

эвфемистическим выражением обозначается стремительное падение научного уровня. Главной причиной столь беспрецедентного роста численности лиц, записавшихся в университеты, было признано законное и понятное стремление их к улучшению своего социального статуса, но ввиду того, что модели, служившие ориентиром большинству, были моделями мира, в котором престиж свободных профессий всегда стоял намного выше, чем «механических» видов деятельности, место стремления к получению профессиональных навыков заняло стремление к получению титулов. Такое отклонение сыграло против возможности положительного разрешения кризиса; впрочем, надежное средство указал еще Руберти, напомнивший – во утешение тем, кто возлагает надежды на восстановление университета, – что первой задачей такового как в педагогической, так и в исследовательской работе должно быть не предоставление какой-либо услуги прочим сферам общества, но требование «делать культуру», поскольку полное и серьезное отправление означенной функции оборачивается всецело во благо для любой формы общественной жизни. По поводу отношения университета к общественной жизни со стороны определенных сфер экономики и труда звучали вполне понятные пожелания и наказания; можно оценить силу приведенных в них аргументов, однако необходимо заметить, что если справедливо требовать от университета, чтобы он внес свой вклад в решение практических проблем, представляющих всеобщий интерес, то наведение порядка в таких отношениях должно быть вверено истинным ученым во избежание ситуации, при которой в университетской науке могли бы возобладать частные потребности не чисто научного свойства.

Итак, университет должен прежде всего выполнять высокое гражданское предназначение, для которого он был рожден, предназначение, которое, будучи одновременно педагогическим и научным, требует адекватных инструментов получения информации и исследования, тогда как таковые отнюдь не всегда наличествуют или могут быть с достаточной оперативностью приобретены и подготовлены в тех местах, где с чрезмерной легкостью возникают новые университеты и факультеты. (Впрочем, этот меланхолический тезис распространяется и на другие институты – археологические, историко-художественные и

архитектурные инспекции, важные музеи, крупные археологические комплексы, – которые крайне редко становятся обладателями специализированных библиотек и иного вспомогательного оборудования, даже если проведение научных исследований необходимо для исполнения их уставных задач). Не без тревоги видим мы ныне вместо избыточного числа студентов избыточное число преподавателей, которое справедливо будет считать не столько результатом пусть поспешной, но все же похвальной заботы об устранении выявленных изъянов, сколько плодом неспособности обеспечить действие какого бы то ни было серьезного принципа отбора и оказать сопротивление давлению и требованиям групп, в которых жажда к получению высокого социального статуса естественным образом берет верх над любыми соображениями общего порядка. Мы все знаем, как мало подобное отношение способствует успехам в науках и как часто университет по этой причине должен оставаться в течение длительных сроков лишенным самых молодых и лучше подготовленных членов.

В заключение уместно будет прочитать небольшой отрывок из предисловия, которое Бенедетто Кроче написал к уставу Института исторических исследований. Кроче воспроизводит констатацию сложившегося положения вещей, которая подвела его к выводу о необходимости основания Института: «что в университетской подготовке к изучению истории привычно игнорируется существенная взаимосвязь истории и философских наук логики, этики, права, пользы, политики, искусства, религии, которые одни только и определяют и делают зримыми те идеалы, цели и ценности, историю которых призван уяснить и изложить историк». Аналогичные соображения, относящиеся к другим областям знания, могут не только служить оправданием существования внеуниверситетских культурных заведений, но и, более того, настоятельно требовать увеличения их числа – естественно, не в роли соперников или противников университета, но в качестве дополнения к осуществляемым в нем исследованиям и преподаванию.

Действительно, с требованиями, которые предъявляют научные исследования, не всегда согласуются правила, которым подчинены университетские курсы, которые большая часть студентов

посещает с единственной целью, пусть и вполне законной, выдержать положенные экзамены и получить официальное подтверждение завершенной профессиональной подготовки. Зачастую давление большинства приводит к тому, что предпочтение отдается элементарной дидактической функции в ущерб задачам собственно научным, хотя последние имеют куда больше значения и, собственно говоря, составляют предпосылку эффективного обучения. Достаточно одного примера печально известного института свободной учебной программы, когда выбор дисциплин многими студентами производится согласно критериям, которым совершенно чуждо стремление к науке и культуре и в которых, напротив, в избытке присутствуют чисто практические соображения, всем известные. Конечно, предусматривается участие факультетов в определении программ или в их утверждении, однако, оставляя в стороне нормы, регулирующие подобное вмешательство, легко представить себе, насколько эффективным оно имеет шанс оказаться, в особенности на факультетах с увеличенным числом учащихся. К этому добавляется и еще один отрицательный элемент, заключающийся в предписанном программой – и на сей раз не подлежащем коррективам со стороны преподавательского корпуса – объеме экзаменов. Тщетными оказались все попытки сократить их неоправданно завышенное число, которое, разумеется, и становится первейшей заботой для студентов и вместе с тем серьезным препятствием для серьезной и напряженной учебной и исследовательской работы; точно так же не удалось добиться и отмены права неоднократно держать экзамен по одной и той же дисциплине, как будто повторение утверждает надежность испытания, чья польза должна бы состоять в оценке зрелости, предрасположенности к определенным занятиям, способности ориентироваться в научных исследованиях, но вовсе не в способности проглотить за фатально краткий отрезок времени некоторый объем лекций, отнюдь не всегда способствующих повышению интеллекта.

Также и в этом отношении, благодаря своему почти полному иммунитету к вызванным практикой деформациям учебной деятельности, внеуниверситетские центры могут послужить источником установления равновесия и побуждающего к совершенствованию сравнения в интересах университета, откуда –

не будем об этом забывать – неизбежно выходит большинство тех ученых, чей труд вливается в работу названных центров. Поэтому стоит нам признать неестественность и нерациональность любых противопоставлений такого рода – мне приятно вспомнить здесь, что ведущий сотрудник Кроче в годы сопротивления фашистской диктатуре, первый директор Института исторических исследований Адольфо Омедео был поистине великолепным ректором неаполитанского Атенеума начиная с 25 июля 1943 г., – и вряд ли будет нужно настаивать на том, что естественная связь, соединяющая университет с любыми автономными центрами высокой культуры, подталкивает к развитию контактов в духе сотрудничества, и это не может нести ничего кроме пользы для обеих сторон. Внеуниверситетские институты предлагают молодым людям, которые закончили университетский курс с почестями и с действительным успехом, но не могут найти место в перенаселенных ныне университетских структурах, поддержку, которая способна вернуть им веру в свое дело и ободрить их к выбору жизненного пути, посвященного науке. Мне кажется очевидным, что как университет, так и независимые центры не могут получить ничего кроме пользы от взаимодействия, которое, при взаимном уважении к автономии друг друга, будет способствовать в каждом случае выполнению своих специфических научных задач, в том числе и посредством противоречий, ибо последние, выступая в полезной роли взаимного стимула, находят свое разрешение в общем интересе к научному исследованию и преодолеваются с прогрессом знания. Слова *Concordia discors* должны стать девизом очевидного и неизбежного сотрудничества между университетом и центрами, которые для университета полезно сохранять отличными от себя: отрицание единообразия, отказ от конформизма и, наоборот, цивилизованная и плодотворная полемика.

Джованни Пульезе Каррателли

Директор Итальянского института философских исследований



## جوفاني بوليبيزي كاراتلي

### مدير المعهد الايطالي للدراسات الفلسفية

#### حرية البحث والتعليم

#### ودور الجامعة الحكومية

بعد ان اكمل المعهد الايطالي للدراسات الفلسفية عشر سنوات من عمره ، ظهرت بعض التساؤلات وذلك على ضوء الجدل الجاري حول دور المعاهد الثقافية المُمَوَّلة من الموارد الخاصة واهميتها ، وحقوق تلك المعاهد في الحصول على دعم مالي من الدولة ، والتي أدت بدورها في نطاق البحث العلمي والانساني والطبيعي ، والذي هو دور الجامعات الحكومية .

ان صدى النجاح الواسع للمبادرات الثقافية للمعهد الذي اسسه جيراردو ماروتا في نابولي ومدرسة الدراسات العليا المرتبطة بالمعهد كان عظيما ، وقد اجاب هذان المركزان عن كل التساؤلات باجوبة شافية والتي ماكان بالامكان الحصول عليها من مصادر اخرى ، وقاما بتلبية الرغبات في المعرفة والعلوم بنفس مستوى المعاهد - ان لم يكن اكثر منها- التي تأسست منذ فترة طويلة ويتمويل من الدولة ، وببساطة يمكن فهم ماتقدم ذكره وذلك عندما يكون بالامكان وبعد التخلص - والذي نادرا ما يحدث- من الاحكام المسبقة وغير الحقيقية التي تعطي تصورا عن المعاهد والجامعات والمجامع العلمية وغيرها من مراكز البحث الحكومية كمراكز طبيعية و متميزة في البحث العلمي وكقوى دافعة للتعمق في المعرفة .

لا توجد هناك حاجة لمناقشات طويلة لاستنتاج الامور الواضحة : ان دور كل تلك المعاهد هو استيعاب كل من له رغبة في البحث والدراسة وتجهيزه بالتقنيات واذا تطلب الامر بالوسائل ، وبامكان كل دارس حقيقي الدراسة وبفاعلية في اي مركز آخر يجهزه بالوسائل التقنية الضرورية ، وبفعل الرغبة الحقيقية في المعرفة ظهرت وكما هو معروف في الفترة الكلاسيكية ( الاكاديمية ، والمعاهد العالية ، والاروقة الدراسية ) ، وكذلك في الاشكال الاخرى من المدارس العليا والتي ازدهرت بفعل المبادرات الخاصة (الاهلية ) ، ثم ظهرت في الفترة الامبراطورية مدارس خاصة ومعاهد عامة مُمَوَّلة من قبل الدولة ،وتوفر خدمات للمجتمع وخبراء من النشاطات الضرورية والمفيدة في عالم التدريس والطب والقانون والميكانيك وتضمن للمواطن وبشكل قانوني القابليات المهنية لاولئك الذين درسوا وتدرّبوا بشكل منتظم .

ان رغبة الدولة والمواطنين في الحصول على ضمانات كانت وما زالت الى يومنا هذا موجودة وبشكل يتناسب من وقت الى آخر مع التغييرات السياسية والصراعات الايديولوجية والتغييرات الاجتماعية .

ان سلطة المدرسين والانجذاب نحو دراسة المواد المعقدة وأهمية الشهادات الجامعية هي امور لها مميزات علمية وعملية ساهمت في اعطاء الرأي العام صورة عن اهمية الجامعة كأعلى مركز للدراسة، وليس من المستغرب ان تكون هناك قناعة بكل ذلك ولكن تاريخ الجامعات يُظهر لنا ان بعضها فقط لعبت دورا قياديا ورائدا في مجال الدراسة ، او شهدت ظهور اساتذة ماهرين، ومفكرين عباقرة ، ومجددين. رغم ان الكثير من اولئك كانوا من خارج الجامعة وغالبا ماكانوا ينافسون الجامعات ؛ فان الاكتشافات العلمية الكبيرة والنظريات الجديدة الاصلية التي ظهرت في نطاق الجامعة في الفترة الحديثة تتعلق دائما بحالات فريدة وبعباقة معدودين ، وذلك لان الجامعة كانت قد زدوهم بالوسائل المتاحة للدراسة والعمل و بالمعدات التقنية و احيانا هيأت لهم المناخ المناسب .

وفي الوقت نفسه فان الاكتشافات والتجديدات التي جرت من قبل الباحثين خارج نطاق الجامعة لاتقل اهمية عن تلك التي جرت في الجامعة ومسيرة بناء المعرفة وتكوينها داخل الجامعة وخارجها تناوبت بين النجاح والفشل وكذلك الحال بين الدارسين والمراكز العلمية.

لقد اعطى الباحثون غير الجامعيين ابحاثا لاتقل اهمية عن تلك التي قدمها الباحثون الجامعيون ، ولذلك لايمكن القول بان الجامعة هي السلطة العليا في مجال الابحاث ، لانه غالبا مايؤكد الاساتذة الجامعيون على ان الجامعة هي المرجع الاعلى في مجال المعرفة ، ولذلك كانت الجامعة تفرض التعليمات على المؤسسات الخاصة والنشاطات ذات الاهداف البحثية لغرض التقدم العلمي ، وارتبطت بهذه الرؤيا المزيفة للواقع فكرة كانت تطرح غالبا ، وهي ان المؤسسات غير الحكومية لايمكن لها التمتع بالدعم المالي من الدولة وتعتقد بانه ليس من العدالة او القانون صرف مبالغ حكومية لصالح مؤسسات خاصة ، وتعتقد ايضا بان مؤسسة ثقافية خاصة وان كانت رصينة وتعمل بجدية لايمكنها المساهمة في خدمة المجتمع بقدر ماتقدمه مؤسسة حكومية للتقدم العلمي واعطاء صورة حضارية للبلاد.

ومن جهة اخرى فان بعض المشرعين القانونيين في الآونة الاخيرة قد اقترحوا مساهمة مالية من الدولة لدعم المؤسسات الثقافية الخاصة اعترافا بخدماتها للمصالح العامة ، وهناك معلومات تفيد بانه من الممكن عدم احتساب الضرائب على المبالغ المقدمة من قِبل الافراد الى مؤسسات خاصة ذات اهداف ثقافية كتلك التي تقدم الى المؤسسات الحكومية .

على اي حال لا يمكن الاستعاضة عن دور الجامعة المهم بخصوص منح الشهادات الاكاديمية ذات الصبغة القانونية . ولكنها ليست ممتازة في البحث العلمي لان الامتياز في عمل البحث العلمي يأتي من قيمة البحث ومساهمته في التقدم ، والمؤسسة التي تعطي الشهادات ولا تهتم بالبحث العلمي ليس لها قيمة ، وعندما يكون البحث العلمي قليلا لا يكون هناك امتياز للجامعة .

وفي الواقع ان تاريخ الجامعات الاوربية ومنذ عدة قرون ومن خلال الوثائق التاريخية التي وصلتنا يعطينا صورة لمؤسسات في اغلب الاحوال كانت فقط تحافظ على علوم متداولة من جيل الى جيل او لم تكن كمراكز للتجديد ولولادة افكار جديدة ، اي ان الجامعة لم تكن للأبحاث فقط ، بل لحفظ الوثائق المتداولة عبر الأجيال. ومن المفروض ان تكون الجامعة مركزا للاكتشافات الجديدة .

تميزت الجامعة كمدرسة مهنية وبهذا اهمل جانب النشاط العلمي في البحوث وحدث هذا في القرنين السادس عشر والسابع عشر بسبب سلطة الملك المطلقة والحركة الكاثوليكية لمقاومة الاصلاح ، ولذلك اصبحت الجامعة مركزا تقليديا وليس تجديديا، اي انها سارت وفق منهج تقليدي فقط و تهتم بالتدرج الوظيفي للجامعة، وفي عام 1530 تأسست كلية ( دي فرانجا ) وهذه الكلية ولدت الجدل لمقاومة الجمود الذي حصل في الجامعة .

و أعلن فرديكو جيسي في خطابه عام 1603 عن الرغبة الطبيعية في المعرفة في مؤسسة "لينجي" الفهود لبث الرغبة في نشر الثقافة "نلاحظ ان الشهادة الجامعية جاءت كتزيين للعلم والتي من المفروض ان تحفز على مواصلة الدراسة والبحث وهذه الشهادة تضع نهاية لكل مرحلة دراسية والمتخرج لا يعرف ان هناك اشياء اخرى بعد الشهادة الجامعية أو لأنه لا يرى ان هناك درجة اخرى معترف بها بعد تلك الشهادة .

وبهذه الطريقة فان المتخرج من الجامعة تتوقف عنده الرغبة في الاستمرار بالبحوث والدراسة وتبقى هذه المعرفة ناقصة ، ولكن المتخرج يبقى مقتنعا بها. لذلك بقيت الجامعة هناك مركز للمصطلحات والكلمات الجميلة".

وكان جوردانو برونو قد ذكر كل تلك الأمور قبل ذلك بثلاثين سنة في "الفاستيديتو"، معترفا بضعف الثقافة الجامعية : "لاحظوا انه في كل الجامعات والمجامع العلمية يتواجد "الأرستاركي" والجامعة مليئة بهؤلاء الذين لا يبتون ثقافة".

وهؤلاء الذين تخرجوا من الجامعة لم يحصلوا على شيء مهم منها، حيث أنهم أكملوا دراستهم دون الحصول على معرفة كافية وهذا ما يضر بهم لأن إشعار المتخرج بأنه تخرج عن جدارة سيحبطه يتوقف عن البحث ، وعن مواصلة الدراسة ، وعدم تطوير مستواه العلمي .

اشار ( بندكت كروتشه ) في كتابه عن ( الحياة الادبية في نابولي بين 1860-1900) والذي كتبه في عامي 1909، 1910، الى التغيير السلبي الذي حصل في الجامعة القديمة وبفترة قصيرة بسبب التغيير السريع للاساتذة ، وتحديث في كتابه ايضا عن فترتين من تاريخ كلية الآداب والفلسفة لجامعة نابولي :-  
- الفترة الاولى لخمس عشرة سنة بعد الوحدة الايطالية .

-الفترة الثانية اي العشرين سنة الاخيرة من القرن التاسع عشر .

ففي الفترة الاولى (1860- 1875 ) كان الاساتذة يشعرون بأنهم يحملون افكارا جديدة ومفيدة لحياة البلد الروحية وكثير منهم يشعرون بمسؤوليتهم عن تربية المجتمع وتأديبه وكمحفزين لمعنويات الشعب . اما في الفترة الثانية فقد اختلف فيها الاساتذة الكبار الذين قدموا الكثير للجامعة ، وعملوا على رفع سمعتها وهيبتها مثل سبافينتا ودي سانتس وتاري وستمبريني ، وفي هذه الفترة (الثانية) فإن الاساتذة هم من الطبقة البيروقراطية الذين لا يفكرون الا في المناصب والدرجات الجامعية ومصالحهم الخاصة ولم يقدموا شيئا، ولم يتمتع هؤلاء الاساتذة البيروقراطيون بالتقدير والاحترام والإجلال الذي كان يحيط باساتذة الفترة السابقة ، وفي الفترة الاولى (الخمس عشرة سنة ) ازدهرت الجامعة وهذا ما يبرر ضمور التعليم الخاص في نابولي الذي كان مزدهرا في عصر النهضة .

وقال ستمبريني في معرض دفاعه عن التعليم الخاص : "ان سكان نابولي لا يعترفون ابدا بالتعليم الحكومي ولا يعترفون بسلطة دكتاتورية على العلم والمعرفة ، وهم أوائل الفلاسفة في اوربا الذين انتقدوا سلطة الهيئات العليا المشرفة على المدارس" ، وقد اقترح ستمبريني عدم تشريع القوانين التي تمس بشؤون التعليم الخاص الذي لم يتأثر بالايديولوجية السياسية حينذاك ولا يزال بانتظار تأثير الوحدة الايطالية والحرية السياسية ، ولم تتحقق افكار ستمبريني.

ولكن "كروتشه" ذكر ان التعليم الخاص الذي كان قد أهمل لان المدارس والجامعات الحكومية كانت تمثل في تلك الفترة ثقافة الوحدة الايطالية وازدهارها، اضافة الى انها كانت مُمَوَّلة من الدولة وتعمل وفق القوانين الحكومية ، ولتلك الاسباب حصلت الجامعة على مكانة مرموقة في المجتمع حيث ان الاساتذة في تلك الفترة كانوا يُعَبِّرون عن الاهمية الروحية والمعنوية للوحدة الايطالية ، ويقول كروتشه :

"ان الفضل في ازدهار الجامعات الحكومية في تلك الفترة يعود الى ان الكثير من اساتذتها هم من المجتهدين الذين قيموا من القطاع الخاص التعليم" .

وبعد سبعين سنة تقريبا عاد التعليم الخاص من جديد وذلك في نطاق الدراسات الانسانية وبفضل مبادرة من كروتشه تم تأسيس المعهد الايطالي للدراسات التاريخية وكانت مبادرة ممتازة ولم تكن بحاجة الى تعليق لتقييمها ، ولم يكن ذلك في نابولي فقط بل حدث في مدن اخرى بالرغم من ازدهار الجامعات الحكومية فيها ، كما ان التعليم الخاص كان يساعد التعليم الحكومي في الابحاث وازمة التعليم الجامعي الحكومي لم تحدث فقط في ايطاليا بل انتشرت الى كل الامم الاوربية وغير الاوربية .

ومن الواضح ان كل نشاط تقوم به المؤسسات الحكومية يتأثر تأثرا كبيرا بالاحداث السياسية وكما يصف ذلك ارسطوطاليس بعبارة "الانحراف والتغيير في النظام السياسي" يؤثر على قطاع التعليم الحكومي الذي يتميز بحساسية تجاه الازمات الايدولوجية ، والخطورة الكبيرة هي دخول غير المثقفين في عالم التربية والتعليم وكذلك فإن افلاطون كان يعتقد بأنه من الافضل ان يكون الحكام ورجال السياسة من الفلاسفة لان لهم الدور الكبير في تربية الشباب أي بعبارة اخرى ان هناك علاقة بين السلطة والمجتمع ، وكذلك لان الفلاسفة هم الوحيدون الذين بإمكانهم اعطاء الثقافة الحقيقية للشباب ولديهم رؤية عامة للثقافة عندما يتحد التاريخ بالعلم ، اي ان هناك دراسة موحدة للعلم مع التاريخ ، لذلك بإمكانهم الحكم لان الحكومة اذا كانت من السياسيين في اغلب الاحيان - ان لم يكن دائما- سيكونون خاضعين الى ايديولوجية خاصة او لمصالح جهة معينة او تحت تأثير طبقة معينة او تحت ضغط شعبي بشكل عام . لان الامة دائما تنمو بروح حرة خارج التأثيرات والضغط الطبيعية او الشعبية وبهذه الطريقة يمكن ان تنمو المؤسسات التدريسية والعلمية ، ومن أجل ذلك فمن الضروري بالاضافة الى الاهتمام بالامور السياسية ، اهتمام المواطنين الذين يعتقدون بان المعرفة والثقافة هي الاساس وهي قبل كل شيء قيم اساسية في المجتمع ، وهناك مثال لمدينة نابولي حيث بالاضافة الى المدارس الجامعية والمجامع العلمية الحكومية هناك ايضا مدرسة للدراسات العليا مرتبطة بالمعهد الايطالي للدراسات الفلسفية .

لقد حصل المعهد والمدرسة على مكانة مهمة لانهما جلبا الاساتذة من كل مكان في العالم من اجل توسيع مدارك الشباب واهتمامهم بالثقافة التاريخية والطبيعية الحديثة، ولتوسيع آفاق الفكر والمعرفة المتداولة من جيل الى آخر .

ان هذا النوع من النشاط الذي يقوم به اساتذة مختصون يتمتعون بقابليات عالية في هذين المركزين، لايمكن للجامعات الحكومية القيام به كالبحوث والدراسات والمؤتمرات .

لان هذا النوع من الدراسة يهتم بالتفاصيل الدقيقة من حماسة دينية، وإيمان روحي والذي من الممكن تسميته ب "الابلوتينيانا" في روح الثقافة في العالم .

ان افكار وآراء جيسي وفاليتا هي الافكار النموذجية لسكان نابولي في نهاية القرن الثامن عشر وعلى أساس تلك الأفكار أنشأ جيراردو ماروتا معهدا وهو أحد المراكز المرموقة وبالتأكيد المعروفة في الاوساط الثقافية للعالم المعاصر ، يهتم بالفلسفة الاغريقية ، وفلسفة العصور الوسطى والحديثة ، والتاريخ القديم والمعاصر، الاقتصاد السياسي، القانون، نظرية المعرفة ، علم المعرفة ، تاريخ العلوم ، تاريخ المسيحيين الى الديانة الشرقية ، من تاريخ الفن الى تاريخ الكتاب.

كل هذه الدراسات تمت بفضل مدرسين اكفاء في حقول المعرفة بالاضافة الى الدروس والمحاضرات هناك ايضا المؤلفات :

- نصوص من المجمع العلمي الافلاطوني
  - مدرسة ابيفور
  - مؤلفات ابلوتينو، جنويزي
  - دعاة الاصلاح الايطاليون
  - هيغل وغيره من الفلاسفة الكلاسيكين الالمان
  - وايضا تمت إعادة طباعة مواد ودوريات ومواضيع اخرى مختلفة تعود للقرن التاسع عشر.
  - نصوص لم يسبق بحثها سابقا
  - نصوص غير غير متداولة طبعت لمرات عديدة وبأشكال مختلفة
  - دروس في مدارس الدراسات العليا
  - مذكرات عن دراسات المعهد
  - سلسلة من الدراسات الحكمية
  - مجلة "توفيللا" روايات عن الجمهورية – دراسات أدبية
- بالاضافة الى اعمال في طور التنفيذ :

- طبعة نقدية لاعمال جوردانو برونو ، وكامبانيا ، وديلا بورتا
  - أعمال المتورين الايطاليين
  - فرانيسكو ماريو بكانو , فينشينتسو كوكو
  - مجموعة الاقتصاديين الجنوبيين.
  - سلسلة دراسات ونصوص في الطب القديم والقرون الوسطى والمسمأة هييوكراتيكا جيفيتاس
  - تقارير عن ممثلي جمهورية فينيسيا -البندقية- في نابولي
  - مطبوعات اصلية لمذكرات ألقيت في المجمع العلمي "مديناجلي"
  - مطبوعات عديدة اخرى تضاف اليها مثل فصول عن مؤتمرات عديدة نظمت من قبل المعهد عن اتباع هيغل في نابولي وعن سلفيو سبافننتا وعن مدرسة الياتيكا وعن الكاردينال كيتانو ونصوص شرقية مترجمة عن نصوص فلسفية وعلمية اغريقية ومؤتمرات ومعارض كرسيت للمراحل التاريخية المهمة لاوروبا ولبعض الفنانين الذين مثلوا التاريخ الادبي الأوروبي .
- المعهد الذي اسسه جيراردو ماروتا على شكل مدرسة بروح كلاسيكية او على طراز مدرسة تبث في نفس الوقت رسالة ثقافية ، ولكنها كانت تتعمق في دراسة الماضي وهذه بالضبط هي الدراسة التي اجريت وفق التقاليد في نابولي من جوردانو برونو الى مركز الانجي للأبحاث و ديلا بورتا , ان كل الدارسين شاركوا وساهموا في الاكاديميات في القرنين السادس عشر والسابع عشر وان هذه الدراسات كانت تهتم ايضا بالدراسات الطبيعية وكانت تهتم بكل مايتعلق بها ، لان الدراسة لايمكن ان تفصل عن الدراسات الطبيعية لان حياة الانسان مرتبطة ارتباطا دقيقا بالطبيعة .
- وفعلا وبهذه الطريقة في الدراسة ، فإن عالم الطبيعة لايجز عن مسيرة عالم التاريخ ، ومن الممكن ان يوضح التناسق والانسجام في العالم ومن هذا التناسق تتولد طبيعة الانسان ، وعرف سكان نابولي بهذه الرؤية المعهد والمدرسة سيران في اتجاه التاريخ الطبيعي لان المدرسة والمعهد يهتمان بتعميق الدراسات والعلاقة بين الانسان والطبيعة التي لايمكن الفصل بينهما لان الانسان جزء من الطبيعة وان حضارته تتطور بفعل علاقته مع الطبيعة .
- وهذا يمثل ايضا ان الدارسين في نابولي كان دراستهم حقيقية وواقعية وعلى اشياء اكيدة وليس من التصورات وكان هناك ايضا اقتصاديون من جنوب ايطاليا بمستويات عالية مثل انتونيو سرا ، كارلو

انتونيو بروجّا ، فرناندو كالياني ، انتونيو جنويزي و كيتانو فلانجيري وهذان الاخيران خططا ليس فقط للتقدم العلمي ولكن ايضا لتقدم حقيقي في السياسة والاقتصاد .

تميزت ثقافة سكان نابولي - عبر التاريخ - بهذه الروية تعبر عن الترابط بين المعهد والمدرسة وان المسيرة كانت دائما معا ولقرون عديدة تمثل قيمة هذا الترابط وان مميزات الجامعات الحكومية هي بث ونشر الاكتشافات العلمية المعمقة لان الدراسات السطحية تكون عادة غير مجدية .

كان كيتانو فلانجيري يقترح في كتاباته انشاء جامعة حيوية بدرجة من القابلية بأن تساهم في تبادل المعلومات واكتساب معلومات جديدة دائما وذلك لتحريك عجلة التقدم في المؤسسات الجامعية كما في الابحاث العلمية ، وتطوير المعرفة والابحاث العلمية والجامعة لاتقوم بذلك العمل لوحدها لان افلاطون قال في رسالته السابعة التقدم ينشأ بفكرة جديدة ناتجة عن مواجهة حدثت بين فكرتين او نظريتين .

لايمكن لنا ان نتصور ان التقدم يقتصر على جامعة معينة واحدة ولاسيما اذا كانت تلك الجامعة حكومية لان الجامعة في بلد حر من سماتها المساعدة في الابحاث والتقدم ، حتى النقاش والجدال يكون ضروريا في المنافسة بين الجامعات الحكومية والخاصة ، وما يثبت هذا ان الجامعة احيانا تمر بأزمة لانها لاتقدر ان تقدم اكثر مما تملك ، عند ذلك تتحرك المدارس الخاصة وتعمل على اغناء المعرفة وتجديدها.

وفي تلك الفترة كان هناك المجمع العلمي للفهود "النجي" بأشراف دارسين من خارج الجامعة وكذلك كلية دي فرانس الحكمية والتي تمثل الجمود في الجامعة ، بينما يمثل مجمع الفهود روح الحرية في الأبحاث والتعليم ويتناسق مع روح التجديد في الدراسات الانسانية وفي النهضة .

وفي نابولي كما في كل المدن الايطالية ولدت مراكز كثيرة من مبادرات شخصية بمستوى عال من الثقافة بعضها عرفت خارج ايطاليا كالمدرسة العليا للدراسات في تاريخ العلوم والموجودة في بيزا ، وتوجد في هذه المدرسة كل الاشياء والمواد غير المتوفرة في الجامعات الأخرى مثل البحوث الطبية ، والطبيعية ، والرياضيات وكان كل ذلك بجهود شخصية خاصة من قبل سابستيانو وماريا تمبنارو .

أعيد تكوين متحف تاريخ العلوم في فلورنسا بحماس وهمة ماريا لويزا بونلي وبشكل فردي والذي كان قد أهمل في الماضي و بعد ذلك حصل على أهمية في فترات تاريخية مختلفة بفضل الدارسين و الباحثين مثل جوفانني سكيابرلي ، الدو ميلي ، انريكس ، ديفيد دي سانتلانا ، ارتور كاستليونو . وبفضل الجهود الشخصية في فلورنسا نشأت المؤسسة الوحيدة التي تماثل المعهد الجرمانى في تاريخ



الفن ، وأطلق على هذه المؤسسة اسم روبرتو لونكي الذي انشأها بجهوده الخاصة ، حيث جعل من داره مركزا لهذه المؤسسة وفيها المكتبة والمقتنيات الفنية.

وبولادة هذه المعاهد والمراكز الخاصة خارج نطاق الجامعة بثقافة عالية تبرهن وتثبت على ان هناك رغبة جامحة في المعرفة لايمكن اشباعها من قبل الجامعة، وهناك ازمة في الافكار الايديولوجية داخل الجامعة وهذه الازمة أثرت على الجامعات الايطالية وايضا على الجامعات الاوربية ، ومع تأثيرها السلبي ايضا هناك تأثيرات ايجابية لانها أظهرت للعالم الحاجة والرغبة للمناقشة والجدال للاصلاح وللتجديد .

ولايمكن معرفة ان هذه الرغبة قد تم اشباعها أم لا، ولكن وفي كل الاحوال وكما قال انتونيو روبرتي الرئيس السابق لجامعة "سابينسا" في روما الذي شخّص وبكل دقة عيوب الجامعة والتي عبّر عنها بمرض الجامعة والسبب هو العدد المتزايد من المسجلين في الجامعة والتي لم تكن مستعدة لاستيعاب هذا العدد ، واكثر من ذلك ان امتحان الدولة (البكالوريا) الذي يؤول الطلبة للدخول الى الجامعة كان سهلا ولم يكن بالمستوى المطلوب مما سهّل دخول غير المؤهلين من الناحية الثقافية والعلمية والدراسية الى الجامعة .

يقول روبرتي في مؤتمر عن المجتمع والجامعة الذي عقد في نابولي عام 1983 "ان تأثير سهولة الامتحان الحكومي (البكالوريا) على الجامعة جعل الطلاب ينجحون ويدخلون بأعداد كبيرة مما أدى الى هبوط المستوى الثقافي للجامعة بسبب ان الطلاب لم يكونوا بالمستوى الثقافي المطلوب .

ان العدد الكبير من المسجلين في الجامعة يعتبر مؤشرا ايجابيا على تقدم الحالة الاجتماعية وعلى تحسّن حالة الفرد في المجتمع . واصبح الاهتمام بالحصول على شهادة جامعية اكثر من الاهتمام بالبحث العلمي الحقيقي ، وقد استجابت الجامعة لهذه الرغبة الموجودة لدى الطلبة في الحصول على الشهادة، ويؤكد روبرتي ايضا على ان الواجب الرئيسي للجامعة هو ليس خدمة المجتمع بما يطلبه ، ولكن الاهتمام بالثقافة لانه من الثقافة يأتي التقدم في الحياة الاجتماعية .

وهناك طلبات خاصة ودقيقة الى الجامعة من قبل أرباب العمل في المجتمع لكي تزودهم بخريجين مؤهلين بشكل حقيقي لاشغال الوظائف المناسبة ، ولكن العلاقة بين الجامعة ومجالات العمل يجب ان ينظمها الدارسون الباحثون والاختصاصيون في مجال التخطيط ، فقط بهذه الطريقة لاتخضع للتأثيرات الشخصية .

بما ان الجامعة وجه حضاري لذلك يجب ان تعطي اهمية للبحث العلمي الى جانب التدريس ولتحقيق ذلك يجب ان تتوفر لديها الوسائل والتي ليست موجودة دائما وحتى اذا كانت موجودة فانه لا يتم تجهيزها في المراكز ، وبهذا تنشأ كثير من الكليات لاغراض غير مفيدة ،والآن نرى في الجامعات عدا كبيرا من الاساتذة والمدرسين الذين دخلوا الجامعة بسبب الاهتمامات الشخصية الفردية لكثير من المواد الدراسية غير الضرورية ولعدم وجود الاختيارات بشكل جدي للمدرسين ، واستخدمت طرق لم تكن صحيحة في مراكز أخرى خارج الجامعة وعلى سبيل المثال في مراكز البحث الأثاري والمراكز التاريخية والفنية والمعمارية والمتاحف المهمة والمعالم الأثرية حيث تنقصها المكتبات المتخصصة والوسائل الضرورية التي لايمكن الاستغناء عنها في الأبحاث العلمية .

هناك قلق متزايد ناتج عن العدد الكبير من الأساتذة في الوقت الحاضر والذي أدى الى صعوبة في اختيار الاساتذة المناسبين وكذلك عدم إمكانية مقاومة الضغط الخارجي .

وفي المقدمة التي كتبها بندكت كروتشه للتحضير الجامعي في الدراسات التاريخية يذكر انه لا تؤخذ بنظر الاعتبار العلاقة بين التاريخ وعلم الفلسفة والمنطق والقضايا الروحية والقانون ونظرية المعرفة ،والسياسة والفن والدين ، كل هذه المواد الدراسية التي تعطي فكرة نموذجية عن الانسان وتعطي فرصة للمؤرخ ان يبرهن على العلاقة بينها وبين التاريخ . كل تلك الاعتبارات ممكنة في حقول المعرفة.

كل ماقلناه يبرهن ويبرر لحضور وظهور معاهد عليا خاصة الى جانب الجامعات الحكومية ، ولم يكن ظهورها لمنافسة الجامعات الحكومية وانما لإكمال ما تقوم به تلك الجامعات من بحوث وتدريس جامعي ، وبالفعل فإن الاهتمام بدورات الدراسة الجامعية التي يتابعها الطلبة بهدف اجتياز الامتحان والحصول على الاعتراف القانوني لدراساتهم ومستقبلهم المهني ، اكثر من اهتمامهم بالبحث العلمي ، لأن الجامعة تهتم بتنظيمهم وتحضيرهم في مؤسسات تعليمية ليمارسوا مهنة التدريس ولا تهتم كثيرا بإعدادهم كباحثين ومثال على ماقلناه حرية اختيار الطالب لبرنامجها الدراسي ، اي ان المسألة الآن شخصية عندما يختار الطالب المواد الدراسية كاختيار فردي دون الاهتمام بالثقافة التي لاتعني له شيئا ، اعتمادا على رغبته الخاصة . اذن لاتوجد بين ما يختار الطالب والجوانب الثقافية علاقة سوى الوصول الى الهدف الذي يبتغيه ، وحين يأتي دور الجامعة للاعتراف ببرنامج الطالب الدراسي فيكون هذا الدور شكليا بسبب ان عدد الطلبة المسجلين في بعض الكليات كبيرا واصبحت موافقة الجامعة مسألة اعتيادية وليست ذات قيمة .

وهناك مسألة سلبية اخرى وهي التركيز على عدد الامتحانات ، فالارقام عالية ولكن دون فائدة وبالامكان اداء عدة امتحانات في مادة واحدة على اساس إعطاء الطالب فكرة توحى له بانه قد تعمق في

دراسة تلك المادة ، لذلك اصبح اهتمام الطالب ينصب على عدد الامتحانات التي يجب ان يؤديها . وهناك محاولات لالغاء عدة امتحانات في مادة واحدة لكنها باءت بالفشل كما كانت هناك محاولات غير مجدية الى حل هذه المشاكل في الجامعة ، وفي الوقت الذي تعاني فيه الجامعة من تلك المشاكل فان البرامج الثقافية خارج الجامعة بقيت متوازنة تختلف عن برامج الجامعة ، وتمثل المعاهد الخاصة نموذجا للدرس وبمستوى راق وعالي . وفي هذه المراكز الخاصة هناك الكثير من الباحثين والدارسين المجتهدين .

اذن لاتوجد هناك حاجة للمناقشة بين وضع الجامعة والمعاهد الخاصة ، وبهذه المناسبة نود ان نشير الى الاهتمام الكبير الذي قام به بندق كروتشه المدير الاول لمعهد الدراسات التاريخية سنوات مصارعة الفاشية ، وكذلك ادولفو امديو رئيس المعهد للدراسات الايطالية والذي اصبح رئيسا لجامعة نابولي بعد 25 تموز 1943 ، حقا انه كان رئيسا رانعا.

اذن كانت هناك علاقة بين الجامعات والمراكز الثقافية الخاصة ( الالهية ) التي زادت من روح التعاون وكل ذلك كان مثمرا وله قيمة للطرفين ، ان المعاهد خارج الجامعة تساعد اولئك الذين انهوا دراساتهم الجامعية ودرجات عالية ، والذين ليس باستطاعتهم الدخول في الجامعة لكثرة الباحثين ولذلك يتجه هؤلاء الى المعاهد الخاصة لمواصلة الأبحاث العلمية.

وفي الختام فمن الواضح انه في الجامعة او في مراكز البحث الخاصة بالامكان تطوير ومواصلة المناهج الثقافية ، وهذه العلاقة يجب ان تكون مبنية على استقلالية كل جانب ، وبهذه الطريقة العلمية تسهل العملية لكل طرف منهما وايضا من خلال المنافسة سيكون هناك تقييما متبادلا وتثمينا للاعمال بين الطرفين ، ولذلك فبالامكان حل اية مشكلة تحت شعار من اجل التقدم العلمي والثقافي . وانه من الضروري التعاون بين الجامعة والمراكز الثقافية للأبحاث والتي يجب ان تكون منفصلة عن الجامعة في نشاطاتها ، أي رفض التشابه والتقليد ، بل إعطاء أهمية للمناظرة الحضارية والمثمرة.



L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici  
e la storia delle Accademie



## LA REPUBBLICA DELLE LETTERE E LE ACCADEMIE

MARC FUMAROLI

Come Galileo, che pubblicava in italiano il *Saggiatore* nel 1623, e il *Dialogo dei massimi sistemi* nel 1632, così Cartesio, nel suo *Discorso sul metodo*, scritto in francese e stampato a Leida nel 1637, dopo aver enumerato gli ostacoli al progresso delle scienze della natura (la brevità della vita umana, la difficoltà e il costo della ricerca sperimentale), rivela al lettore:

giudicai che non ci fosse miglior rimedio contro questi due ostacoli che quello di comunicare fedelmente al pubblico tutto il poco che avrei scoperto, e di invitare gli uomini di ingegno a sforzarsi di andare avanti contribuendo ciascuno secondo l'inclinazione e le capacità sue agli esperimenti necessari, e comunicando anche loro al pubblico tutto quel che avrebbero appreso, affinché, partendo gli ultimi dal punto di arrivo di chi li precedeva, e unendosi così le vite e il lavoro di molti, andassimo tutti insieme molto più avanti di quanto ciascuno avrebbe potuto da solo.

Nella traduzione latina di Étienne de Courcelle, pubblicata nel 1644 con l'approvazione di Cartesio, il termine "public" è reso con l'espressione latina *Respublica literaria*.

Non si tratta di un sintagma ripreso dal latino antico. La sua prima occorrenza nel latino moderno degli umanisti italiani data al 1417, in una lettera del giovane letterato veneziano Francesco Barbaro a Poggio Bracciolini, all'epoca membro della delegazione fiorentina al Concilio di Costanza. Il contesto indica con chiarezza la differenza di senso tra il concetto di "public", come lo intendeva Cartesio nel 1637, e quello di "repubblica letteraria" com'era compreso da Barbaro e Bracciolini duecentoventi anni prima. Il

“public” di Cartesio, tradotto per analogia in latino con *Respublica literaria*, è quello di tutti gli “uomini d’ingegno” dediti alla scoperta delle leggi e dei segreti della natura, all’analisi dei misteri che regolano la loro condizione umana, qualsiasi sia il loro stato ed origine. Il filosofo esorta gli “uomini d’ingegno” a rendere tutti partecipi delle loro ricerche sia attraverso l’informazione reciproca dei risultati già acquisiti, soprattutto sotto forma di stampa, sia attraverso l’osservazione comune delle regole universali del metodo che egli propone loro per stabilire nuove verità.

Questo “public”, composto in concreto da privati individui animati come lui dal solo disinteressato desiderio del sapere, è chiamato a divenire, alle condizioni suggerite da Cartesio, il veicolo del progresso collettivo dei Moderni, trascendente le generazioni e la dispersione geografica, e capace d’affrancare sempre più la ragione umana tanto dall’ignoranza dei secoli oscuri, quanto dalla scienza primordiale trasmessa dagli Antichi.

Non siamo più nel mondo del Rinascimento.

Il civismo scientifico che esige la *respublica literaria*, il “bene comune” di tutta l’umanità, come lo definisce Cartesio, ovvero la nuova scienza della natura e i suoi benefici materiali promessi a tutti, si fonda su un impegno etico di natura personale e privata essenzialmente indipendente da un eventuale patrocinio pubblico e ufficiale della Chiesa o dello Stato.

L’accademia scientifica intrattenuta dal padre Mersenne, amico e corrispondente di Cartesio, corrispondeva a questo carattere privato. Lo stesso Cartesio si dimostrava molto geloso della sua indipendenza; non un protettore potente, ma un ambiente colto e socievole, era quello cercato da Cartesio a Stoccolma, alla corte della regina Cristina. Nulla è più affascinante, e merita oggi il nostro interesse retrospettivo, di questa distinzione, intuita dagli Stoici, descritta, teorizzata e vissuta da Cartesio, tra il civismo privato – motore del progresso delle scienze naturali – posto al servi-



zio di un unico padrone, e i doveri pubblici ordinari ed esterni che ciascuno è tenuto ad osservare nei confronti della società politica e religiosa contemporanea in cui vive.

Questa distinzione era già implicita nella lettera latina di Barbaro del 6 luglio 1417, nonostante la natura del bene comune al servizio del quale si dispongono i cittadini umanisti della Repubblica delle Lettere fosse differente da quella che indica nel 1637 il *Discorso sul metodo*. Rallegrandosi con Poggio Bracciolini per le scoperte di antichi testi manoscritti, da lui ritrovati nella biblioteca dell'abbazia di San Gallo, Barbaro si fa portavoce del debito di riconoscenza contratto dalla comunità universale dei letterati (*eruditi homines doctissimi homines ubicumque*, legati fra loro dalla *necessitudo litterarum*), nei confronti del rivelatore-scopritore di quelle meraviglie, *pro ommuni utilitate*, fra le quali era il testo completo dell' *Institutio oratoria* di Quintiliano. Questa comunità di cui ogni membro è al servizio di un "bene comune", Barbaro la chiama *Respublica litteraria*, creando un sintagma nuovo sul modello della formula medievale, di origine agostiniana, *respublica cristiana: ea respublica cujus Christus conditor rectorque est* (*Civitas Dei*, 11, 12; XIX, 21-26). Essendo egli stesso discepolo di personaggi del calibro di Coluccio Salutati e Leonardo Bruni, eredi spirituali di Petrarca, all'epoca del suo soggiorno a Firenze, Barbaro identifica esplicitamente il "bene comune" pubblico, al quale privatamente si consacrano i cittadini della sua "Repubblica letteraria", con la *renovatio litterarum* inaugurata dal poeta dell'*Africa*. Nella sua corrispondenza privata, Poggio Bracciolini paragona le sue scoperte di testi latini sepolti dalla barbarie, o dimenticati dall'incuria dei monaci, all'impresa di Enea che salva dall'incendio di Troia i Lari, divinità della patria, preparando così la rinascita di una seconda Troia. La ricomparsa e la restituzione del patrimonio letterario antico sono il frutto, ma anche il seme, di un *commercium litterarium* che, rinnovando l'etica del legame sociale, opera per *l'utilitas communis*.

In se stessa, la lettera d'elogio di Francesco Barbaro a Poggio Bracciolini attesta il ruolo che il genere epistolare, inteso come comunicazione scritta tra amici lontani, detiene nella Repubblica delle Lettere, secondo l'archetipo costituito dall'*Epistolario* di Petrarca. Lo stile epidittico di questa lettera, vera e propria incoronazione poetica di Poggio, dimostra che uno dei più importanti riti di identificazione della comunità pacifica e amichevole delle lettere è già stabilito sotto forma di elogio glorificante (perlomeno ristretto ai suoi membri) dei suoi grandi servitori. Altri generi letterari di celebrazione degli eroi della "Repubblica" già apparsi o vicini a fare la propria comparsa, come le *Vitae litteratorum viro- rum*, i *Tumuli*, composti dai loro successori, creeranno di lì a breve un repertorio di *exempla* che incitano i nuovi adepti ad emulare i loro eminenti predecessori.

Sullo sfondo di questa lettera entusiasta del Barbaro, si delinea un'idea di progresso: Poggio ha permesso di compiere un enorme passo avanti alla *renovatio litterarum* avviata nel secolo precedente. Si tratta del *progresso / fioritura / rinascita* dell'eredità platonica, dell'espiazione di un lungo oblio, del recupero, dopo l'eclisse, della fecondità del dialogo tra i Moderni e della saggezza eloquente degli Antichi. La Repubblica delle Lettere di Barbaro e di Bracciolini, all'epoca condivisa tanto dall'impegno filologico di Lorenzo Valla e di Erasmo, quanto dal concetto di conversazione elaborato da Pontano e Castiglione, si propone come una riscoperta creatrice dell'*humanitas* antica, delle sue arti e della sua socievolezza, sconvolte dopo le invasioni barbariche.

Cartesio elogia questa reinvenzione civilizzatrice, la ritiene acquisita, e la pone quale «*bien commun*», bene comune, del contemporaneo progresso scientifico e tecnico sconosciuto agli Antichi à la *fixe pour «bien commun» un progrès scientifique et technique inconnu des Anciens*. In primo luogo, questo progresso presuppone un ordine ben circoscritto delle scienze e della natura,

e in secondo luogo, l'affrancamento del peso morto della memoria psittacista in tutte le discipline dello spirito, e d'altra parte l'elaborazione di un metodo critico più esatto e maggiormente verificabile rispetto a quello dei poeti, dei retori e degli oratori.

La disputa tra Antichi e Moderni metterà pienamente in luce tutta la distanza che separava – tacitamente fino a quel momento – le due successive concezioni della Repubblica delle Lettere. La *querelle* non riuscirà tuttavia a spezzare l'unità della Repubblica delle Lettere dell'*Ancien régime*.

Se la corrispondenza costituisce il tessuto connettivo di una universale Repubblica delle Lettere per definizione policentrica e dispersa, le accademie, denominate significativamente dal giardino ateniese dove Platone insegnava per mezzo del dialogo socratico, sono stati i suoi organi locali visibili, e sempre esposti al rischio di diventare ufficiali. L'accademia in senso moderno è stata reinventata da Petrarca, che per tutta la sua vita viaggiò senza sosta in compagnia di collaboratori e amici, prima di trovare rifugio, ormai anziano, ad Arquà, nell'entroterra della Repubblica Veneziana. Anche se la denominazione esplicita di accademia nel suo senso metaforico non esisteva ancora, ovunque Petrarca fissasse la sua dimora provvisoria, si raccoglievano attorno a lui amici e discepoli, una piccola società scelta e cooptata, partecipe dell'*otium studiosum* e *litterarum* del poeta. Una *sodalitas*, un *coetus*, un *convivium*, un *contubernium* analogo si formò a Firenze attorno a Coluccio Salutati, poi a Marsilio Ficino; a Roma attorno al cardinal Bessarione, poi a Pomponio Leto e Tommaso Inghirami; a Napoli attorno a Giovanni Pontano. I *cultores humanitatum*, uomini dediti all'amicizia e al dialogo, erano per definizione il contrario dei solitari e degli eremiti; sapevano benissimo che il loro patrono cristiano dell'Antichità, san Gerolamo, anche se nel "deserto", era a capo di un gruppo di collaboratori e di discepoli. Il loro ideale d'*humanitas* mirava alla vittoria morale sulle passioni melanconi-

che o sulle inclinazioni volgari che dividono e lacerano. La maggior parte di questi grandi letterati ha lasciato una Corrispondenza che possiamo definire l'archivio della Repubblica letteraria o dell'Accademia di cui erano il punto d'attrazione principale. Una delle prime *sodalitates* esplicitamente qualificate come accademia è stata l'Accademia pontaniana di Napoli, dove è nato il primo grande trattato moderno di conversazione civile, il *De sermone*. Un'altra, pressappoco contemporanea, era quella fondata da Pomponio Leto, che reinventava a Roma la scena antica secondo Vitruvio e la rappresentazione all'antica delle commedie di Terenzio e di Seneca, in base alla ricostruzione della scansione degli esametri latini e all'arte *quintifianiste* delle attitudini espressive e dei gesti patetici. Questi sodalizi di filologi e antiquari erano allo stesso tempo scuole di comportamento, di educazione e di conversazione in società e non deve sorprendere che il termine di *Academia* sia stato spesso attribuito a scuole umanistiche private come quella di Vittorino da Feltre nella "Villa Gioiosa" di Mantova, che annoverava tra i suoi allievi i figli di famiglie principesche: la "dolcezza", del metodo di insegnamento ivi praticato e la raffinatezza dei traguardi che ci si prefiggeva di ottenere, contrastava sotto ogni punto di vista con l'"asperità" propria delle scuole "gotiche", repulsiva per l'onore dei giovani di nobile nascita.

Al margine della corte aragonese che proteggeva Pontano e i suoi amici, o della corte pontificia, che cominciò con il perseguire crudelmente Pomponio Leto sotto Paolo II, prima di accoglierlo sotto Sisto IV, le "Accademie" riuscirono a convertire l'aristocrazia a convenzioni verbali e regole di condotta sociale che troveranno la loro espressione in lingua volgare nel *Cortegiano* di Baldassarre Castiglione.

Quest'ultimo aveva frequentato l'Accademia romana, diretta da un allievo di Pomponio Leto, Tommaso Fedra Inghirami che la tenne in vita durante i regni di Giulio II e Leone X. Il teatro è il

luogo di convergenza di tutte le arti: in occasione delle feste del Senato romano, la seconda generazione dell'Accademia romana si trasformò in simposio capace di coordinare architettura, pittura, scultura, poesia, eloquenza, musica, danza, azione drammatica, secondo una retorica generale reinterpretata creativamente a partire dai testi e dalle testimonianze plastiche dell'Antichità greco-romana.

La *consonantia*, la *concordia*, il *concentus*, il *consensus*, la *convenientia* che questi sodalizi e queste scuole di civismo si proponevano di insegnare e praticare, invocando le Muse, non sono rimaste a lungo esperimenti di laboratorio o appendici della biblioteca: sono stati incorporati dalla politica, e ciò non sorprende. La Firenze di Cosimo I de' Medici, principe contestato e avido di *consensus*, sarà per tutte le monarchie "assolute" d'Europa, un terreno di sperimentazione dell'utilità politica delle Accademie umanistiche e di quello che si è soliti chiamare il governo attraverso le arti: arti del discorso, arti visive e musicali che le Accademie erano capaci di orchestrare armoniosamente attorno al Principe, corifeo delle Muse. In pochi anni, Cosimo e i suoi consiglieri, tra i quali Vincenzo Borghini e Giorgio Vasari, seppero promuovere la creazione di un'Accademia fiorentina d'eloquenza dotata per la prima volta di statuti ufficiali, poi di un'Accademia del Disegno che rimpiazzava l'antica corporazione di San Luca; l'una e l'altra dimostrarono di essere in grado di organizzare, insieme, nel 1564, attorno al feretro di Michelangelo, esequie sfarzose e di risonanza europea. La loro collaborazione non è estranea alla genesi delle *Vite* di Vasari che presentarono le arti di Firenze e il loro tradizionale mecenatismo da parte dei Medici, come una sorta di legittimazione genealogica del Granducato e della sua dinastia. La successiva apparizione a Firenze della Camerata Bardi, e l'invenzione al suo interno della "seconda pratica", presto rivale vittoriosa della musica fiamminga, attribuì alle feste indette dalle corti fiorentine, mantovane e ferraresi, un potere di seduzione che non si limitava

ai soli cortigiani, ma che suggeriva l'attaccamento di tutto il popolo ai suoi principi.

Galileo Galilei era il figlio di Vincenzo, uno dei principali teorici della nuova musica melodica, che si riteneva resurrezione della musica greca, così come la nuova pittura del Quattrocento si considerava resurrezione della pittura antica. Anche a Galileo capitò di dare lezioni di geometria e di ottica agli studenti dell'Accademia del Disegno. Le scienze della natura e le tecniche, sebbene non beneficiassero a Firenze di un'Accademia ufficiale o semi-ufficiale, come nel caso della Crusca per il sapere lessicologico, nel XVII secolo non erano tuttavia meno "avanzate" a Firenze e a Venezia rispetto alle capitali del Nord Europa. La brillante carriera dei Lincei durata quasi trent'anni nella capitale pontificia attesta il vigore della rete erudita e privata che legava tra loro le capitali italiane, Vincenzo Pinelli a Venezia e a Padova, Ulisse Aldovrandi a Bologna, Galileo a Firenze, il principe Federico Cesi e i suoi accolti a Roma e a Napoli: Ferrante Imperato, Giovambattista della Porta e Fabio Colonna. Legami tutti che attestano il carattere enciclopedico del programma di ricerca linceo.

A seguito dei Lincei e dell'Accademia del Cimento, la sua erede fiorentina voluta dal principe Leopoldo de' Medici (1657), fu tuttavia a Parigi e a Londra, in stretta connessione con Amsterdam, che comparvero le prime Accademie propriamente scientifiche. Se la Royal Academy ha dovuto attendere la restaurazione di Carlo II per acquisire uno statuto ufficiale, nel 1662, nondimeno esisteva già con statuto privato da più di due decenni con il nome di *Invisible College*. Nel programma dell'*Advancement of Learning* di Francis Bacon (teorico e sperimentatore attentamente studiato dai Lincei), le ricerche di questo gruppo di filosofi della natura, spesso nobili, erano stimulate dall'interesse per lo sfruttamento razionale delle risorse naturali delle loro terre irlandesi.

La “nuova scienza” ha smesso di essere disinteressata. A Londra come a Parigi, essa vuole fare dell’uomo il maestro e il padrone della natura. A Parigi, è nel clima neoplatonico delle Accademie dei Valois che si è formata l’Accademia privata del padre Mersenne, assiduo corrispondente di Desargues e di Roberval, che ha trovato presso lo stesso Mersenne il suo primo punto di riferimento. L’Accademia delle scienze creata da Colbert, che riuscirà ad assicurarsi la collaborazione dell’olandese Christian Huyghens e dell’astronomo italiano Cassini, fondò ed espanse su basi ufficiali un’altra precedente Accademia scientifica privata, alla quale avevano prestato la loro collaborazione Pierre Gassendi e Blaise Pascal: ossia l’Accademia del magistrato Habert de Montmor.

In apparenza, la costellazione delle Accademie reali create o riformate da Colbert a partire dal 1661-1663 radunava attorno all’amministrazione del Regno francese il complesso delle discipline dell’Encyclopédie. L’*Académie française*, specializzata nella *retorica* e nell’eloquenza francese, era addetta agli elogi del re, in versi e in prosa, nella lingua più pura del suo regno. L’Accademia di Pittura e Scultura, e l’Accademia d’Architettura erano incaricate dell’ideazione e della decorazione degli edifici reali. L’Accademia della musica e la *Comédie* francese avevano il compito di curare gli spettacoli e i concerti intonati al “grand goût”, di cui il re fungeva in qualche modo da diapason. L’Accademia delle Scienze apportava il suo contributo alla tecnologia militare e marittima, alla cartografia del reame e alle sue statistiche. Alla fine del regno, si delineò un’Accademia diplomatica a Versailles, ma non ebbe forma duratura. Ognuna di queste Accademie, arruolate principalmente per cooptazione, riuniva i migliori talenti del regno. La loro fedeltà al re tuttavia non le rendeva servili. È in seno all’Accademia di Pittura e Scultura che scoppiò, quando ancora Colbert era in vita, la *Querelle* sul disegno e sul colore, la quale riproponeva la disputa cinquecentesca che aveva contrapposto in

Italia Ludovico Dolce, ammiratore di Tiziano e dei Veneziani, a Giorgio Vasari, incensatore di Michelangelo e dei Fiorentini. È in seno all'*Académie française* che nel 1687 esplose la *Querelle* degli Antichi e dei Moderni. Nel 1701, per equilibrare i due partiti, il re contribuì alla creazione da parte dell'abate Bignon dell'Accademia *des Inscriptions et Belles Lettres*, roccaforte per circa un secolo della filologia, dell'erudizione, dell'antiquaria e degli studi orientalistici.

La monarchia francese aveva dunque creato a Parigi, e ospitato al Louvre, un vero e proprio teatro ufficiale della Repubblica delle Lettere, sul quale l'Europa teneva fisso lo sguardo. Sono tuttavia gli eruditi giornalisti calvinisti esiliati in Olanda, come Bayle, Basnage, de Beauval, Jean Leclerc, che hanno messo in circolazione presso il pubblico europeo l'espressione francese di "République des Lettres", imprimendole un carattere critico e restituendole il senso di indipendenza privata che Cartesio aveva attribuito al concetto di "pubblico" nel suo *Discorso sul metodo*. Sono nondimeno la filosofia sensista di Locke e la scienza newtoniana, fatta propria da Voltaire, che sconvolsero, diffondendosi da Londra, la gnoseologia e la scienza cartesiana che regnava in Francia all'Accademia delle scienze. Sono infine la filologia e l'antiquaria italiane che fornirono le loro armi erudite al partito francese degli "Antichi", permettendogli nel corso del XVIII secolo di riconquistare sul terreno delle arti ciò che aveva perso su quello delle scienze e della tecnica. La sostanziale pluralità, il lato agonistico come quello inevitabilmente comunicativo e critico della Repubblica delle Lettere europea, avevano in tal modo evitato che il sistema delle Accademie reali costituito da Luigi XIV si irrigidisse in una qualsivoglia ortodossia. Ma ad ogni buon conto il pubblico parigino, frondista per natura, la sua brama di leggere in traduzione libri stranieri o censurati, e lo stesso margine di libertà lasciato in Francia alle Accademie reali, non avrebbero consentito di tollerare



ciò che era possibile in Prussia: ossia l'Accademia come semplice appendice e ornamento del potere principesco.

Se il secolo XVIII è tanto intelligente quanto critico, è perché la corrispondenza, la circolazione di libri e opuscoli, le traduzioni, i viaggi, la conversazione in ambito privato, e una indomabile curiosità "public" hanno immensamente amplificato l'attenzione per la Repubblica europea delle Lettere, e allo stesso tempo contenuto, e respinto, tutti i tentativi del potere di riservare alle sole Accademie ufficiali l'autorità di parola, l'impero degli spettacoli e il monopolio del sapere.

In conclusione, vorrei suggerire una tesi eretica: la fortuna della Repubblica degli umanisti e dei filosofi della natura, da Petrarca a Cartesio, è quella d'aver avuto per "public" in Italia e in Francia, dei nobili, nel senso che Aristotele, nel libro secondo della sua *Retorica*, attribuisce a questa classe di uomini fieri e indocili, e d'essere inoltre riuscita a convertire alla conversazione civile e alla ricerca erudita questo genere di uomini e donne. È importante per la coscienza europea d'oggi di ricordarsi non soltanto di questo corpo unitario che è stata la Repubblica delle Lettere, e dei centri nervosi che sono state le Accademie, ma anche del "public" che ha offerto l'atmosfera propizia alle azioni di tale corpo.

Oggi, nella tradizione delle grandi accademie europee, e con particolare riferimento alle tradizioni delle accademie dell'umanesimo meridionale, l'Istituto dedica la sua attività alla diffusione della filosofia, della cultura umanistica e della ricerca di base nelle varie scienze.

Vorremmo ricordare l'Appello per la filosofia e l'Appello per la ricerca umanistica presentati da una delegazione dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici al Parlamento europeo il 22 giugno 1993 e i discorsi entusiasti di adesione dell'on. Antonio La Pergola presidente della Commissione cultura del Parlamento europeo e dell'on. Egon Alfred Klepsch presidente del Parlamento Europeo.

Così va ricordata la solenne adesione agli Appelli per la filosofia e la ricerca umanistica contenuta nel discorso del 24 settembre 1993 del presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite Samuel R. Dinerstein nel Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite a New York alla presenza della delegazione dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

# LA RÉPUBLIQUE DES LETTRES ET LES ACADÉMIES

MARC FUMAROLI

Dans son *Discours de la Méthode*, publié en français en 1637 à Leyde, comme Galilée avait publié en langue toscane son *Saggiatore* en 1623 et son *Dialogo dei massimi sistemi* en 1632, Descartes, après avoir énuméré les obstacles au progrès des sciences de la nature (la brièveté de la vie individuelle, la difficulté et le coût de la recherche expérimentale), écrit ceci :

Je jugeais qu'il n'y avait point de meilleur remède contre ces empêchements que de communiquer fidèlement au public tout le peu que j'aurai trouvé, et de convier tous les bons esprits à passer plus outre, en contribuant chacun selon son inclination et son pouvoir, aux expériences qu'il faudrait faire et communiquant aussi au public toutes choses qu'ils apprendraient, afin que les derniers commencent où les précédents auraient achevé, et ainsi joignant les vies et les travaux de plusieurs, nous allassions tous ensemble beaucoup plus loin que chacun en particulier ne saurait faire.

Dans la traduction latine d'Étienne de Courcelle, publiée en 1644 avec l'aveu de Descartes, le mot «public» est rendu par l'expression latine *Respublica literaria*.

Ce n'est pas un syntagme repris du latin antique. Sa première occurrence dans le latin moderne des humanistes italiens date de 1417, dans une lettre du jeune Vénitien Francesco Barbaro à Poggio Bracciolini, qui faisait alors partie de la délégation florentine au Concile de Constance. Le contexte indique clairement la différence de sens entre le «public» tel que l'entend Descartes en 1637, et la «république lettrée» tel que l'entendent Barbaro et

Bracciolini deux cent dix ans plus tôt. Le «public» de Descartes, traduit analogiquement latin par *Respublica literaria*, c'est celui de tous les «bons attachés à la découverte des lois de la nature, quelles que leur condition et leur location; le philosophe les convie tous leurs recherches à la fois par l'information réciproque, notamment sous la forme de l'imprimé, sur les résultats déjà acquis, et par l'observation commune des règles universelles de méthode qu'il leur propose pour établir de nouvelles vérités.

Ce «public», composé en réalité de personnes privées animées comme lui-même par le seul désir désintéressé de savoir, est appelé à devenir, aux conditions suggérées par Descartes, le vecteur du progrès cumulatif des Modernes, transcendant les générations et la dispersion géographique, et capable d'affranchir toujours davantage la raison humaine et de l'ignorance des siècles obscurs et de la science inchoative laissée par les Anciens. Nous ne sommes plus dans le monde de la Renaissance. Le civisme scientifique qu'exige la *respublica literaria*, le «bien commun» de toute l'humanité, tel que le définit Descartes, c'est-à-dire la nouvelle science de la nature et ses bienfaits matériels promis à tous, repose sur un engagement éthique de nature personnelle et privée, foncièrement indépendant d'un éventuel patronage public et officiel des Églises ou des États. L'académie scientifique du P. Mersenne, avec lequel Descartes maintenait un lien amical et épistolaire étroit, avait ce caractère privé. Lui-même est resté très jaloux de son indépendance; ce n'est pas un patronage, mais un milieu amical et savant qu'il est allé chercher à Stockholm auprès de la reine Christine. Rien n'est plus fascinant, et ne mérite davantage notre intérêt rétrospectif aujourd'hui, que cette distinction, entrevue par les Stoïciens, mais que Descartes rende tranchante, entre un civisme privé, servant de son propre chef ce bien commun public qu'est le progrès des sciences de la nature, et les devoirs ordinaires et extérieurs que chacun est tenu d'ob-

server envers la société politique et religieuse contemporaine où il est né.

Cette distinction était déjà implicite dans la lettre latine de Barbaro du 6 juillet 1417, quoique la nature du bien commun au service duquel se rangent les citoyens humanistes de la République des Lettres soit différente de celle que désigne en 1637 le Discours de la méthode. Félicitant Poggio Bracciolini des trouvailles de manuscrits que vient de faire dans la bibliothèque de l'abbaye de Saint-Gall, Barbaro se fait l'interprète de la dette de reconnaissance contractée par la communauté universelle des lettrés, *eruditi homines doctissimi homines ubicumque*, unis entre eux par la *necessitudo litterarum*, envers le découvreur, entre autres merveilles, et *pro ommuni utilitate*, du texte complet de l'*Institutio oratoria* de Quintilien. Cette communauté dont chaque membre est au service d'un «bien commun», Barbaro le nomme *Respublica literaria*, forgeant un syntagme neuf sur le modèle de la formule médiévale, d'origine augustinienne, *respublica christiana : ea respublica cujus Christus conditor rectorque est* (*Civitas Dei*, 11, 12 ; XIX, 21-26). Étant lui-même, à son séjour à Florence, le disciple d'héritiers spirituels de Pétrarque tels que Salutati et Bruni, Barbaro identifie manifestement le «bien commun» public auxquels se dévouent privément les citoyens de sa «République littéraire» à la *renovatio litterarum* inaugurée par le poète de l'*Africa*. Poggio Bracciolini, dans sa propre correspondance, compare ses découvertes de textes latins enfouis par la barbarie ou négligés par l'ignorance des moines, au tour de force d'Énée arrachant à l'incendie de Troie les dieux lares de la patrie, et ménageant ainsi la renaissance d'une seconde Troie. La réapparition et la restitution du patrimoine littéraire antique sont le fruit, mais aussi la semence d'un *commercium litterarium* qui, en renouvelant l'éthique du lien social, travaille à l'*utilitas communis*.

En elle-même, la lettre d'éloge de Barbaro à Poggio atteste la place du genre épistolaire qu'occupe déjà dans la République let-

trée, conformément à l'archétype créé par l'*Epistolario* de Pétrarque, la communication écrite entre amis séparés. Le style épictétique de cette lettre, véritable couronne de lauriers décernée à Poggio, atteste que l'un des rites d'identification les plus importants de la communauté pacifique et amicale des lettrés est déjà établi l'éloge glorifiant (au moins à usage interne) ses grands serviteurs. D'autres genres littéraires de la célébration des héros de la «République» déjà apparus ou prêts d'apparaître, les *Vitae litteratorum virorum*, les *Tumuli* composés par leurs survivants, sont entrain de créer un répertoire d'*exempla* incitant de nouvelles vocations à entrer en émulation avec leurs éminents prédécesseurs.

À l'arrière-plan de cette lettre enthousiaste de Barbaro, une idée de progrès se dessine : Poggio a fait faire un immense pas en avant à la *renovatio litterarum* commencée au siècle précédent. Mais c'est le progrès de la réminiscence platonicienne, c'est la réparation d'un long oubli, c'est le retour à la fécondité, après une éclipse, du dialogue entre les Modernes et la sagesse éloquente des Anciens. La République des Lettres de Barbaro et de Poggi, souche-mère à la fois de la philologie de Lorenzo Valla et d'Érasme et de la conversation selon Pontano et Castiglione, se conçoit comme une redécouverte créatrice de l'*humanitas* antique, de ses arts et de sa sociabilité, abîmés depuis les invasions barbares. Descartes se félicite de cette réinvention civilisée, il la tient pour acquise, mais à la fixe pour «bien commun» un progrès scientifique et technique inconnu des Anciens et ce progrès suppose, dans l'ordre d'abord bien circonscrit des sciences de la nature, puis dans toutes les disciplines de l'esprit, la libération du poids mort de la mémoire psittaciste et une méthode critique plus exacte et plus vérifiable que celle des poètes, des rhéteurs et des orateurs. La Querelle des Anciens et des Modernes mettra pleinement en évidence toute la distance qui séparait, tacitement jusque là, les deux conceptions successives de la République des Lettres.

Elle ne réussira pourtant pas à rompre l'unité de la République des Lettres d'Ancien régime.

Si la correspondance est le tissu conjonctif d'une universelle République des Lettres par définition polycentrique et dispersée, les académies, significativement nommées d'après le jardin athénien où Platon enseignait selon le dialogue socratique, ont été ses organes locaux visibles, et toujours menacés de devenir officiels. L'académie au sens moderne a été réinventée par Pétrarque, qui voyagea sans cesse en compagnie avant de trouver refuge dans sa vieillesse pour lui-même et ses collaborateurs, à Arquà, sur les terres de la République de Venise. Même si la dénomination métaphorique expresse d'académie manquait encore alors, partout où Pétrarque s'installait provisoirement, s'agrégeaient autour de lui des amis, des disciples, une petite société choisie et cooptée qui participait de l'*otium studiosum* et *litteratum* du poète. Une *sodalitas*, un *coetus*, un *convivium*, un *contubernium* analogue s'est formé à Florence autour de Coluccio Salutati, puis de Marsile Ficin ; à Rome autour du cardinal Bessarion puis de Pomponius Laetus et Tommaso Inghirrammi; à Naples, autour de Giovanni Pontano. Les *cultores humanitatum*, hommes d'amitié et de dialogue, étaient par définition le contraire de solitaires et d'ermites ; ils savaient fort bien que leur patron chrétien de l'Antiquité, saint Jérôme, même au «désert», était à la tête d'un atelier de collaborateurs et de disciples. Leur idéal d'*humanitas* visait à la victoire morale conquise sur les passions mélancoliques ou les penchants vulgaires qui divisent et qui déchirent. La plupart de ces grand lettrés ont laissé une Correspondance dont on peut dire qu'elle est l'archive de la République lettrée ou de l'Académie dont ils étaient l'aimant central. L'un des premières *solitates* expressément qualifiées d'Académie a été l'Académie pontanienne de Naples, d'où est sorti le premier grand traité moderne de conversation civile, le *De sermone*. Une autre, à peu près contemporaine de Pomponius

Laetus, qui a réinventé la scène antique selon Vitruve et la représentation à l'antique des comédies de Térence et de Sénèque, selon la scansion restituée des hexamètres latin et selon l'art quintifiante des attitudes expressives et des gestes pathétiques. Ces ateliers de philologues et d'antiquaires étaient en même temps des écoles de maintien, de conduite et de conversation en société et e n'est pas surprenant que le nom d'*Academia* ait été souvent appliqué à des écoles privées humanistes telles que celle de Vittorino da Feltre à la «Villa Gioiosa» de Mantoue, qui comptait parmi ses élèves des fils de familles princières : leur «douceur», à la fois dans la méthode d'enseignement et dans les fruits que celle-ci cherchait à obtenir, s'opposait trait pour trait à «l'aspérité» qui était attribuée aux Écoles «gothiques», répulsives pour l'honneur de jeunes gens bien nés.

En marge de la cour aragonaise qui protégeait Pontano et ses amis, ou de la cour pontificale, qui commença par persécuter cruellement Pomponius Laetus sous Paul II, avant de l'adopter sous Sixte IV, les «Académies» ont converti l'aristocratie à une règle du jeu oral et de la conduite sociale qui trouvera son expression en langue vulgaire dans le *Cortegiano* de Baldassare Castiglione. Celui-ci avait appartenu à l'Académie romaine, dont un élève de Pomponius Laetus, Tommaso Fedra Inghirammi, était devenu le directeur sous Jules II et Léon X. Le théâtre est lieu de convergence de tous les arts : à la seconde génération, l'Académie romaine devint un séminaire capable de coordonner, pour les fêtes du Sénat de Rome, architecture, peinture, sculpture, poésie, éloquence, musique, danse, action dramatique selon une rhétorique générale inventivement réinterprété d'après les textes et les témoignages plastiques de l'Antiquité gréco-latine.

La *consonantia*, la *concordia*, le *concentus*, le *consensus*, la *convenientia*, que ces ateliers et ces écoles de civilité se proposaient d'enseigner et de pratiquer, sous l'invocation des Muses, ne sont



pas longtemps restés des expériences de laboratoire ou des extensions de la bibliothèque : ils ont été annexés par la politique, cela n'a rien pour surprendre. La Florence de Cosme 1<sup>er</sup> de Médicis, prince contesté et avide de *consensus*, aura été le terrain d'expérience, pour toutes les monarchies «absolues» d'Europe, de l'utilité politique des Académies humanistes et de ce que l'on est tenté d'appeler le gouvernement par les arts: arts du discours, arts visuels, et musique que les Académies étaient capables d'orchestrer harmonieusement autour du Prince, chef du chœur des Muses. En peu d'années, Cosme et ses conseillers, parmi lesquels Vincenzo Borghini et Giorgio Vasari, surent favoriser la création d'une Académie florentine d'éloquence pour la première fois dotée de statuts officiels puis d'une Académie *del Disegno* substituée à l'ancienne corporation de Saint-Luc ; l'une et l'autre se montrèrent en mesure d'organiser de concert en 1564, autour du cercueil de Michel Ange, de superbes obsèques dont le retentissement fut européen; leur collaboration n'est pas étrangère à la genèse des *Vite* de Vasari, qui firent des arts de Florence et de leur traditionnel mécénat par les Médicis une sorte de légitimation généalogique du Grand duché et de sa dynastie. L'apparition ultérieure à Florence de la Camerata Bardi, et l'invention en son sein de la «*seconda pratica*», rivale bientôt victorieuse de la musique flamande, donna aux fêtes de cour florentines, mantouanes, ferraraïses, une puissance de séduction qui ne limitait pas aux seuls courtisans, mais qui scellait l'adhésion de tout un peuple à ses princes.

Galileo Galilei était le fils de Vincenzo, l'un des principaux théoriciens de la nouvelle musique mélodique, qui se prétendait une résurrection de la musique grecque, comme la nouvelle peinture du Quattrocento s'était prétendue résurrection de la peinture antique ; il est arrivé aussi à Galilée de donner des cours de géométrie et d'optique aux étudiants de l'Académie *del Disegno*. Les

sciences de la nature et les techniques, quoique ne bénéficiant pas à Florence d'une Académie officielle ou quasi officielle, comme c'était le cas à la Crusca pour le savoir lexicologique, n'en étaient pas moins au XVII<sup>e</sup> siècle aussi «avancées» à Florence et à Venise que dans les capitales du Nord. La brève et brillante carrière des Lincei dans la capitale pontificale atteste la vigueur du réseau savant et privé qui liait entre elles les capitales italiennes, la Venise de Vincenzo Pinelli, la Bologne d'Ulysse Aldovrandi, la Florence de Galilée, la Rome du prince Federico Cesi ; elle atteste aussi le caractère encyclopédique de leur programme de recherche.

C'est cependant à Paris et à Londres, en relations étroites avec Amsterdam, qu'apparurent les premières Académies à proprement parler scientifiques. Si la Royal Academy a attendu la restauration de Charles II pour acquérir un statut officiel, en 1662, elle existait déjà de statut privé depuis plus de deux décennies se donnant le nom d'*Invisible College*. Sur le programme d'*Advancement of Learning* par Francis Bacon ; les recherches de ce groupe de philosophes de la nature, souvent des nobles, étaient stimulées par le souci d'exploiter rationnellement les ressources naturelles de leurs terres irlandaises. La «nouvelle science» a cessé d'être désintéressée. À Londres et à Paris, elle veut rendre l'homme comme maître et possesseur de la nature. À Paris, c'est sur le fond néo-platonicien des Académies des Valois que s'est développée l'Académie privée du P. Mersenne, correspondant assidu de Descartes et hôte de la brillante école française de mathématiques de Desargues et de Roberval, qui a trouvé son premier ancrage auprès du P. Mersenne. L'Académie des sciences créée par Colbert, et qui s'assura la collaboration du Hollandais Christian Huyghens et de l'astronome italien Cassini, établit et élargit sur des bases officielles une autre antérieure Académie scientifique privée, à laquelle avaient collaboré Pierre Gassendi et Blaise Pascal, celle du magistrat Habert de Montmor.

En apparence, la constellation des Académies royales créées ou réformées par Colbert à partir de 1661-1663 rassemblait autour de l'administration royale française l'ensemble des disciplines de l'Encyclopédie. L'Académie française, spécialisée dans l'élocution et l'éloquence française, était chargée des éloges du roi, en vers et en prose, dans la plus pure langue de son royaume. L'Académie de Peinture et Sculpture, et l'Académie d'Architecture, étaient investies de la conception et du décor des Bâtimens royaux. L'Académie de musique et la Comédie française avaient pour charge les spectacles et les concerts accordés au «grand goût» dont le roi se voulait en quelque sorte le diapason. L'Académie des sciences apportait son concours à la technologie militaire et maritime, à la cartographie du royaume, et à ses statistiques. À la fin du règne, une Académie diplomatique s'esquissa à Versailles, mais ne prit pas forme durable. Chacune de ces Académies, recrutées pour l'essentiel par cooptation, réunissait les meilleurs talents du royaume. Leur loyauté envers le roi ne les rendait pas pour autant serviles. C'est au sein de l'Académie de peinture et sculpture qu'éclata du vivant de Colbert la Querelle du Dessin et du Coloris, qui renouvelait celle qui avait opposé dans l'Italie du XVI<sup>e</sup> siècle Ludovico Dolce, admirateur de Titien et des Vénitiens, à Giorgio Vasari, thuriféraire de Michel Ange et des Florentins. C'est au sein de l'Académie française en 1687 qu'éclata la Querelle des Anciens et des Modernes. En 1701, pour équilibrer les deux partis, le roi souscrivit à la création par l'abbé Bignon de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres, forteresse pendant près d'un siècle de la philologie, de l'érudition, de l'antiquariat et des études orientalistes.

La monarchie française avait donc créé à Paris, et logé au Louvre, un véritable théâtre officiel de la République des Lettres, sur lequel l'Europe avait les yeux fixés. Toutefois, ce sont les savants journalistes calvinistes exilés en Hollande, les Bayle, les

Basnage de Beauval, les Jean Leclerc, qui ont mis en circulation dans le public européen l'expression française de «République des Lettres», lui imprimant un caractère critique et lui restituant le sens d'indépendance privée que Descartes avait donnée au concept de «public» dans le Discours de la méthode. C'est par ailleurs la philosophie sensualiste de Locke et la science newtonienne, relayées par Voltaire, qui ébranlèrent depuis Londres la gnoseologie et la science cartésiennes qui régnaient en France à l'Académie des sciences. Ce sont enfin la philologie et l'antiquariat italiens qui fournirent leurs armes savantes au parti français des «Anciens» et qui lui permit au cours du XVIII<sup>e</sup> siècle de regagner sur le terrain des arts ce qu'il avait perdu sur celui des sciences et des techniques. L'essentielle pluralité, le côté agonistique comme le côté invinciblement communicatif et critique de la République des Lettres européenne, avaient ainsi prévenu le système des Académies royales construit par Louis XIV de se durcir en une quelconque orthodoxie. Mais de toute façon le public parisien, par nature frondeur, son appétit de traduction de livres étrangers et de livres censurés, et même la marge de jeu laissée en France aux Académies royales, n'aurait pas supporté ce qui était possible en Prusse : l'Académie comme simple annexe et ornement du pouvoir princier.

Si le XVIII<sup>e</sup> siècle est aussi intelligent et critique, c'est que la correspondance, la circulation des livres et des brochures, les traductions, les voyages, la conversation en terrain privé, et une indomptable curiosité «public» ont immensément étendu l'audience de la république européenne des Lettres, et contenu, voire repoussé toutes les tentatives princières de réserver aux seules Académies officielles l'autorité de la parole, l'empire des spectacles et le monopole du savoir.

En conclusion, je voudrais suggérer une thèse hérétique : la chance de la République des humanistes et des philosophes de la

nature, de Pétrarque à Descartes, est d'avoir eu pour «public» en Italie et en France, des nobles, au sens qu'Aristote donne à cette classe d'hommes fière et indocile au L. II de sa Rhétorique, et d'avoir réussi à la convertir à la conversation civile et à la recherche savante ; ce genre d'hommes et de femmes qui donnait le ton par définition et par vocation disposé à transformer sa liberté sociale et morale en liberté d'esprit. Il importe à la conscience européenne actuelle de se souvenir non seulement de ce corps unique qu'a été la République des Lettres, et des centres nerveux qu'en ont été les Académies mais aussi de «public» qui a fourni l'atmosphère propice aux mouvements d'un tel corps.

## L'UMANESIMO E LA CRISI CONTEMPORANEA DELL'EDUCAZIONE

MARC FUMAROLI

Secondo l'insegnamento di Eugenio Garin, l'essenza dell'umanesimo, delle *litterae humaniores*, delle lettere che ci rendono piú umani, risiede in un programma di educazione. E tale programma è fedele alla *paideia* dei Greci, all'*institutio oratoria* dei Romani, a quello delle Scuole di Chartres del XII secolo e della *Villa giocosa* di Vittorino da Feltre nel XV secolo: è quindi un programma fondato sullo studio degli autori classici. L'Avvocato Gerardo Marotta e l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli combattono affinché quest'idea di educazione umanista, oggi contestata e rovinata da piú parti, torni ad essere l'idea europea dell'educazione. Condivido questo impegno.

Iniziamo domandandoci: che cos'è un autore classico? Perché mai da Quintiliano sino ai giorni nostri, l'educazione ha presupposto la lettura e lo studio dei classici? Perché, dopo circa mezzo secolo, una tendenza generalizzata ha improvvisamente marginalizzato e sempre piú disprezzato questa tradizionale educazione dello spirito, dell'immaginazione e della sensibilità attraverso i classici, relegandone lo studio a seminari di specialisti? Dovremmo forse credere di aver scoperto ad un tratto e grazie ai concetti di "cultura e comunicazione" una panacea sostitutiva dell'educazione dei giovani spiriti attraverso i classici, divenuti di colpo obsoleti nelle nostre democrazie commerciali?

E ridursi dello spazio che, nei loro studi, i giovani destinano ai classici è parallelo al contrarsi del tempo che gli adulti dedicano

alla lettura dei libri in generale; un fenomeno, questo, registrato dalle case editrici un po' ovunque in Europa. La comprensione dei capolavori dell'arte europea antica e, pertanto, l'interesse che il pubblico nutre nei suoi confronti vengono sminuiti dall'ignoranza della mitologia e della storia sacra biblica e cristiana, le quali hanno, così spesso, rappresentato un fecondo terreno di ispirazione. I conservatori dei Musei si limitano ad osservare questo dato. La radice dell'impoverimento della memoria simbolica affonda nella scarsa e limitata considerazione che l'educazione scolastica riserva oramai ai classici. L'articolo di giornale diventa lo sforzo più intenso che si possa richiedere al lettore, dal momento che la *clip*, l'*sms*, il *rock* in sottofondo dell'*iPod*, la televisione hanno quasi già del tutto soppiantato il libro.

La marginalizzazione dei classici nell'educazione, che spiega questa diminuzione della memoria e dell'attenzione, è soprattutto la conseguenza del trionfo di una anti-educazione estremamente precoce e generalizzata: alludo al fatto che, sin dalla prima infanzia, la mente si impregna delle scarse e rumorose immagini dello *zapping* televisivo. Lo schermo della televisione diventa la nuova balia, provvidenziale presenza dei focolai domestici oramai divisi o di genitori trattenuti dal lavoro lontano da casa: queste immagini preconfezionate ostacolano il naturale sviluppo dell'immaginazione, erodono, d'un sol colpo, la capacità di concentrazione, A senso della realtà ed inaridiscono la dimensione del gusto individuale, in una fase che precede l'intervento della scuola. un fenomeno che i pediatri costantemente rilevano.

Il raccoglimento che richiede la lettura di un vero libro e la concentrazione dello sguardo o dell'udito sollecitati da un capolavoro artistico diventano difficili da ottenere in bambini precocemente esposti a questa anti-scuola, la quale è anche una anti-natura. Non sorprende che le produzioni di quella che viene opportunamente definita "arte contemporanea" siano racchiuse nel quadro fiacco

ed angusto originato dalla percezione passiva televisuale: tali opere non sono create per essere contemplate, meditate, conservate o memorizzate; si accontentano di sollecitare occasionalmente la curiosità dei loro disincantati spettatori, prima di passare di moda. Sin dal 1936, Joseph Roth si chiedeva profeticamente: “Dove andremo, se cominciamo a fabbricare, con materiali privi di valore, oggetti che sembrano averne uno?”

Il regime culturale comunicazionale nel quale siamo immersi non è immune da “danni cofiaterali” estremamente gravi e dovuti tanto all’esercizio liberale della democrazia, quanto all’indipendenza di giudizio dei suoi cittadini ed al livello delle produzioni dello spirito. Sarebbe opportuno affrontare tali questioni in maniera diretta: è, infatti, soltanto a questa condizione che possono prospettarsi soluzioni correttive.

Per cogliere l’ampiezza del danno, dobbiamo in primo luogo intenderci sulla definizione delle parole, *in primis*, della parola “classico”. Da francese quale sono, il mio primo passo consiste nel consultare il dizionario canonico della lingua francese, quello di Emile Littré. Alla voce “classico” leggo la seguente definizione: “un autore studiato dalle classi”; il che può sembrare assurdo oggigiorno, ma non lo era, di certo, nella Francia di appena trent’anni fa. Gli autori che venivano di volta in volta studiati alle elementari ed alle medie – La Fontaine, Molière, Corneille, Racine, Voltaire, Diderot, Hugo, Balzac, Baudelaire, Flaubert – erano stati approvati dall’unanime giudizio di varie generazioni. Erano dunque considerati “modelli”, ai quali si riconosceva “autorità” in materia di lingua, di stile, di conoscenza dell’animo umano, secondo le precisazioni di Littré. Analogo discorso valeva per Terenzio, Cicerone, Virgilio e Orazio per lo studio del latino alle medie ed al liceo, per Omero, Isocrate, Demostene e i Tragici per lo studio del greco e per Shakespeare, Jane Austen, Dickens per lo studio della lingua inglese. 1 classici europei, i quali avevano a



loro volta una grande familiarità con i classici latini e greci divenivano, a giusto titolo, indispensabili per una esatta comprensione di quelli.

Nessun autore del XX secolo si iscrive in questo canone. Aperta al mondo simbolico della letteratura, la filiera educativa di ascendenza umanista – quella che rivestiva maggior prestigio ed attrattiva – distoglieva lo sguardo dalla “realtà” contemporanea, o suggeriva, comunque, di osservarla a una rispettosa distanza. Tale atteggiamento le è stato aspramente rimproverato. I nostri maestri di allora non pensavano che scopo della migliore educazione fosse quello di immergere fanciulli ed adolescenti nel tempo presente e nei suoi specchi. A loro avviso, l’educazione doveva semplicemente tendere ad offrire ai giovani spiriti, ancora vacillanti di fronte all’affaccendarsi del mondo culturale-comunicazionale, comprovati punti di riferimento e parametri di gusto che avrebbero guidato, senza vincolarlo, il loro personale giudizio, prima dell’ingresso nella vita pratica. Questo tipo di educazione incentrata sullo studio dei classici corrisponde alla definizione aristotelica della *scholé*, l’età fugace dell’ozio dedicato allo studio, nel corso della quale provvedere lo spirito di quelle abitudini e di quelle risorse, che rischiareranno l’età adulta dedicata agli affari e addolciranno l’età matura e la malinconia che l’accompagna.

Gli studi superiori lasciavano, a quanti ne avessero la vocazione, la più ampia facoltà di studiare materie specialistiche, destinate all’apprendimento di un mestiere o di una professione. L’articolo del Littré contiene una rubrica “Etimologia”, la quale ben rivela le origini dell’educazione letteraria che, essendo nato in tempo, io ho avuto la fortuna di ricevere prima dell’avvento dell’era culturale-comunicazionale. *Classicus* – apprendiamo dal Littré – qualifica, in senso letterale, quanto appartiene alla classe superiore dell’esercito, vale a dire agli ufficiali; in senso figurato, tale parola appare nelle *Notti attiche* di Aulo Gellio, racconto del viaggio e

delle conversazioni tra sapienti svoltesi su di un battello, nel Mediterraneo del II secolo della nostra era. Aulo Gellio qualifica gli autori “di prima classe”, *non proletarii*. Penetra così nella lingua latina la nozione di capolavoro classico inventata in greco ad Alessandria, e di cui lo Pseudo-Longino fa, nel suo trattato *Del sublime*, ad un tempo il ceppo originario di ogni alta produzione dello spirito e la pietra di paragone di una educazione alla grandezza dell'anima ed alla libertà, nelle epoche di asservimento e di decadenza.

Abbandoniamo per un istante il mondo dell'educazione per addentrarci in quello dell'invenzione letteraria. L'autore alessandrino del trattato *Del sublime* non li scinde: la genesi del capolavoro come semplice elevazione dello spirito presuppone l'essere impregnati dei capolavori anteriori. Per limitarmi ad un esempio francese: sono occorsi classici del calibro dei *Commentari* di Cesare e delle *Memorie* di Filippo di Commines per rendere fertile il genere francese delle memorie; mentre è stato necessario che Saint-Simon e Chateaubriand diventassero essi stessi classici, affinché il genere delle *Memorie*, innestandosi su quelli dell'autobiografia e del romanzo, approdasse allo straordinario successo della *Ricerca del tempo perduto*. Nel periodo intermedio è non di rado accaduto che le memorie di non professionisti fossero elevate al rango di capolavori letterari, molto tempo dopo la morte dei loro autori. Il punto è che questi ultimi, impregnati di classici del genere, avevano intessuto le loro personali ed originali variazioni su una trama formale, su motivi e situazioni già sperimentate, che avevano guidato la ricerca della loro retrospezione. Più un'opera letteraria si avvicina alla “prima classe”, più antica ne è l'origine e più sfogliato ne sarà il palinsesto: gli schemi simbolici e formali dei classici anteriori si dipanano a mo' di filigrana sotto il nuovo testo.

La quercia dei classici, nell'accezione di Aulo Gellio, costituisce la letteratura, il suo spazio peculiare, l'aria che respira, il labo-

ratorio dove opera, l'oratorio in cui trova espressione quel tipo di gioia che essa sola è in grado di donare. E attraverso questa aristocrazia dei capolavori, trionfatori del tempo, che essa affranca gli autori ed i lettori dai vincoli del tempo presente. È da queste vette che raggiunge l'universale: quando viene colta da un autore o da un lettore, la convergenza dei classici consente di accedere ad un luogo dove le frontiere, le credenze, i pregiudizi di parrocchia o dell'epoca non ingannano più lo sguardo. Da questo punto sopraelevato di contemplazione, si ottiene una percezione più nitida di se stessi, come del fenomeno umano in generale. Aver potuto intravedere, sin dalla giovane età, a scuola, questo orizzonte, sul cui sfondo si colora di significato la vita stessa, con le sue sorprese ed i suoi dolori, rappresenta, ad un tempo, un lusso ed una bussola che, oggi, rimpiangiamo di veder svanire attorno a noi. Charles Péguy ne ha magnificamente evocato l'aurora: "L'entrata in prima media, a Pasqua, significò per me lo stupore di fronte alla novità del *rosa, rosae*, l'apertura a tutt'altro mondo, un mondo totalmente diverso; ecco ciò che si dovrebbe dire e che, tuttavia, mi spingerebbe ad indugiare nella tenerezza dei ricordi". Ora, questo "tutt'altro mondo" che, per il tramite dell'antica lingua latina, si schiude al bambino Péguy, ancora vergine di televisione, rimanda ad una dimensione sostanzialmente e profondamente diversa dal mondo delle attualità immediate, sulle quali l'attuale pedagogia pretende di aprire gli occhi dei fanciulli.

Alle indicazioni tratte dal Littré, aggiungerei alcune glosse che mi paiono necessarie nell'attuale contesto: se è vero che a capolavoro conferisce al suo autore una gloria duratura, che lo colloca nella classe superiore degli autori – per l'appunto i classici – è non di rado accaduto che il suo o i suoi capolavori, non ancora "classici", lo abbiano nobilitato da un punto di vista sociale, quando era ancora in vita. Fu questo il caso di Shakespeare, di Péguy e di tanti altri autori classici venuti al mondo da oscure famiglie e

distintisi in virtù della loro educazione, del loro genio e del loro talento. Del resto, se è vero che, da un lato, l'educazione liberale basata sui capolavori classici nutre, avvalora e nobilita lo spirito di quanti la ricevono, accade anche, dall'altro, che, parallelamente in ambito sociale, essa nobilita, elevandoli alla classe dei letterati, quanti provengono dalla classe degli illetterati. La mobilità morale e sociale, che l'educazione attraverso i classici introduce tanto nei ranghi degli autori destinati a divenire classici, quanto nei ceti degli studiosi di classici, è andata avanti, senza destare la minima obiezione, nel corso dei secoli, dai tempi della *paideia* dei Greci e dell'*institutio oratoria* dei Romani, sino alle scuole monastiche del Medioevo, le quali consentivano ai figli dei contadini di diventare eminenti teologi e predicatori, se non addirittura Papi, passando per le scuole degli umanisti italiani del XV secolo, le Università di Oxford e di Cambridge, le Accademie protestanti del continente e le Università gesuite della cattolicità. Queste società, susseguitesi nel corso dei secoli, furono, sia pure con modalità diverse tra loro, fondamentalmente aristocratiche ed imperniate su di una concezione gerarchica e qualitativa del mondo. Si uniformarono tutte indistintamente – all'infuori di qualche isolata eccezione che confermava la regola – ad un'educazione basata su di un canone dei classici selezionato nell'Antichità e che schiudeva ai figli dei contadini, dei mercanti e degli artigiani l'accesso a funzioni e ad un mondo sociale superiori.

Questa tradizione risalente alla *paideia* ed alla *scholé* ateniesi non fu interrotta nemmeno dalla rivoluzione cristiana, che proclamò l'eguaglianza di tutte le anime dinanzi a Dio, di quelle degli schiavi come di quelle degli uomini liberi. La scuola cristiana salvò il canone dei classici stabilito ad Alessandria. E ancora più sorprendente che la Rivoluzione francese – dopo aver rovesciato l'aristocrazia e proclamato l'eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge – non abbia mai rimesso in causa il canone classico del-

l'educazione, secondo il quale gli stessi rivoluzionari erano stati educati. Ancora sul finire del XIX secolo, quando la III Repubblica in Francia trionfò definitivamente sulla monarchia e l'aristocrazia, la riforma repubblicana dell'insegnamento pubblico, vigorosamente operata da Jules Ferry a seguito di una capillare inchiesta storica sui sistemi educativi conosciuti sin dall'antichità, elargì senza esitazioni la base primaria della piramide educativa a tutti i cittadini, senza tuttavia rimettere in questione, al grado successivo dell'istruzione, né la progressiva ascensione degli studenti più brillanti dagli studi umanistici alla storia letteraria ed alla filosofia, né, tantomeno, il valore dello studio dei classici francesi, greci e latini, quale nutrimento stesso dell'immaginazione, del senso morale e dell'arte dello scrivere. Atteso il numero relativamente esiguo di quanti possedevano il diploma, la maturità liceale nella III ed anche nella IV Repubblica corrispondeva all'attuale comunità delle lettere classiche. Emile Zola, borsista dello Stato, e Cézanne, figlio di un banchiere, entrambi illustri latinisti ed eminenti letterati, erano semplici diplomati. L'irreversibile conquista della Rivoluzione, l'eguaglianza civile, sembrava essere stata tutt'altro che vulnerata dalle differenze di attitudini allo studio. Accessibile gratuitamente a tutti al livello delle classi elementari, l'insegnamento pubblico, con la sua selezione ed il suo orientamento articolato in più livelli, sembrava ai più accaniti repubblicani un ideale alambiccato, dove armonizzare l'eguaglianza legale ed il naturale gioco delle vocazioni, delle ambizioni e dei talenti. Il fatto che la nobile filiera di quella educazione repubblicana continuasse ad identificarsi con lo studio precoce dei classici non sembrava scalfire il concetto di eguaglianza.

Apro qui una parentesi: nonostante gli autori classici siano, per tradizione, suscettibili delle interpretazioni più erudite ed originali, il *proprium* delle loro opere consiste nel saper offrire ai giovani spiriti, quando siano correttamente guidati, una forma nitida

e immagini forti che si iscriveranno nelle loro menti. Le società aristocratiche hanno spesso prodotto capolavori letterari e opere d'arte in grado di toccare la sensibilità di animi semplici, come di spiriti forti, laddove le avanguardie moderniste, esoteriche e fuorvianti – talvolta per anticonformismo, tal'altra per una sorta di sfida lanciata alla folla – richiedono un intervento molto più consistente di glosse e di scienza. Risulta molto più ardua una lettura approfondita del *The Waste Land* che non di un'ecloga di Virgilio o anche di un sonetto di Baudelaire. L'*Orinatoio* di Duchamp o i paesaggi surreali di Yves Tanguy richiedono uno sforzo di comprensione estremamente più impegnativo che non una vergine del Raffaello o l'*Atteone* di Tiziano. In entrambi i casi, la ricompensa per lo sforzo compiuto appare assolutamente sproporzionata.

I nostri maestri non ignorano i tardi capolavori non-classici del modernismo, preferendo tuttavia rimandare ad un'epoca successiva la loro scoperta, che acquisterebbe un senso ed una forza soltanto sullo sfondo dei classici. Oggigiorno, la pedagogia della lingua materna e della sua espressione scarta lo stile dei classici per “aprire” repentinamente le porte a ciò che, opportunamente, viene definito “la vita contemporanea”: si è dunque condannati ad una scelta tra l'esoterismo dei capolavori modernisti e la monotonia della stampa quotidiana, del cartone animato, dell'universo audiovisivo. La scelta cade naturalmente più volentieri sulla seconda opzione. E tuttavia, né l'una né l'altra, né le due unitamente considerate, possono offrire alla gioventù quegli universali dell'immaginario e quei riferimenti del gusto, che fecondano lo spirito, educandolo, per tutta la vita, “al naturale”, secondo la celebre definizione di Stendhal.

La storia dell'educazione e dello spazio privilegiato che, al suo interno, occupano i classici della letteratura, della storia e della filosofia ha senz'altro conosciuto dispute ardenti. La più antica risale alla fine del XVII secolo, quando, nel solco tracciato dalla

nuova scienza, scoppiò, dapprima a Parigi per in seguito estendersi a tutta Europa, il dibattito tra Antichi e Moderni. I sostenitori degli Antichi si battevano perché l'educazione continuasse ad essere dispensata nella lingua classica, il latino di Cicerone e di Virgilio, ed a fondarsi sullo studio del canone di autori antichi ristabilito dagli umanisti del Rinascimento; un canone indiscutibilmente fecondo per gli autori moderni, da Petrarca a Molière. Adepti dell'idea di progresso attestata dalla nuova scienza e dalle sue applicazioni tecniche, i Moderni ne estendevano i principi alle lingue, alle lettere ed alle arti. Auspicavano, pertanto, che l'educazione dei giovani avvenisse in lingua vernacolare e secondo un canone di "classici moderni" del XVII secolo, che reputavano superiore ai loro modelli antichi.

In effetti, nessuno dei due partiti riportò la vittoria, né in seno ai programmi scolastici, né nella vita adulta dello spirito. A tutti i livelli, l'insegnamento europeo si esprime generalmente sempre più in lingua vernacolare, per quanto sino al XX secolo, in Francia e in Europa, lo studio dei classici latini e greci, nel testo originale come nella sua traduzione, sia rimasto, più che mai, il pilastro della formazione superiore degli spiriti letterati e civilizzati. Le specializzazioni erudite e scientifiche non intervenivano che in una fase successiva a questa precoce iniziazione agli studi umanistici. I grandi ed i piccoli romantici – Hugo o Nerval, Shelley o Keats – erano esperti ellenisti e latinisti; analogo discorso vale per i grandi scienziati dell'epoca, da Cuvier a Darwin.

Più grave, almeno in apparenza, quel tardivo rifiuto, innestato sulla disputa tra Antichi e Moderni, espresso da C. P. Snow nella sua celebre conferenza "sulle due culture", tenutasi a Cambridge nel 1945. Sino ad allora, non era stato rilevato alcun tipo di incompatibilità tra un insegnamento superiore accentuatamente letterario e classico e le specializzazioni scientifiche. Tuttavia, Snow voleva leggerci una contraddizione e persino un grave *handicap*

per lo sviluppo dello spirito scientifico. Se accettiamo l'impiego della parola "cultura", che iniziava a diffondersi in quell'epoca, il discorso accademico di Snow, dopo il quale molto inchiostro sarebbe stato versato, lí per lí, non intaccò il compromesso pedagogico del XX secolo. Quest'ultimo era stato teorizzato da Giambattista Vico in occasione della disputa tra Antichi e Moderni, assegnando alle lettere classiche una funzione assolutamente irrinunciabile: quella di formare i giovani nella loro età piú ricettiva, educandone l'immaginazione, il gusto, lo spirito, i principi morali, la conversazione civile; le scienze esatte, tese a sviluppare elevate facoltà di natura specialistica ed astratta, non erano, di per sé stesse, atte a plasmare una forma suscettibile di essere interiorizzata, a livello individuale, né dall'uomo morale, né dall'uomo sociale.

Quale rivoluzione senza precedenti è dunque inaspettatamente intervenuta perché i classici, sostrato originario delle umanità civilizzate – che né la rivoluzione cristiana, né quella francese avevano potuto erodere – si ritrovassero – in Francia come in ogni altra parte d'Europa – ad essere stati, in pochi decenni, sostanzialmente marginalizzati e mortificati nei programmi dell'istruzione scolastica, disprezzati ed ignorati dall'opinione pubblica, confinati in discipline specialistiche, a loro volta ansiose di trovare una propria legittimazione, fregiandosi del nome di "scienze umane", o esprimendosi a nome della "diffusione culturale"? Nell'arco di questo mezzo secolo torrenziale, lo straordinario proliferare dei concetti gemelli di "cultura" e di "comunicazione" – dissociati da quello di "educazione", ovvero manifestamente assunti come vittoriosi rivali di questa – ha interamente ricoperto e divorato il copioso lessico degli studi umanistici. Le lettere, le arti, la civiltà, il gusto, con i richiami e i riferimenti certi che ritrovavano nei classici antichi e moderni, con il patrimonio morale e simbolico della civiltà che rinnovavano e traghettavano di secolo in secolo, sono stati letteral-



mente lasciati naufragare tra noi, con un'efficacia forse meno brutale della rivoluzione culturale cinese e di quella cambogiana, ma, dopo tutto, altrettanto radicale. Questa rivoluzione culturale e comunicazionale che è all'opera nelle nostre società ricche e sviluppate combatte, con straordinaria intolleranza ed in nome della tolleranza, qualsivoglia gerarchia di ordine spirituale, morale e estetico, ovvero l'essenza stessa dell'educazione. Eppure, è l'etimologia a restituirci, ancora una volta, il significato profondo di questa parola. *Educere* significa condurre fuori dall'ignoranza, dalla barbarie, dalla brutalità, per iniziare al giudizio e ai costumi civilizzati e, per quanto possibile, a quella vita libera, creativa e visionaria dello spirito che, sin dalle origini dell'Europa, ha trovato nello studio dei capolavori classici la propria *humus*. L'ispirazione livellatrice di questo fondamentalismo culturale e di questo conformismo comunicazionale, che può lasciare attoniti per raffinatezza tecnologica e rumore mediatico, non si limita semplicemente a combattere quanto residua dell'educazione classica, né a distruggere quel che rimane delle avanguardie moderniste, il cui fosco elitarismo appare oggi del tutto fuori luogo. Dietro i colori di un relativismo post-moderno e conquistatore, essa pone in grave pericolo la nostra capacità di rispondere a testa alta a un altro fondamentalismo e conformismo ostile, la cui aggressività di massa si nutre della convinzione che, dietro la nostra parvenza di ricchezza, scienza e potenza militare, oramai non mastichiamo altro che nichilismo morale confusamente intriso di libertà e del *kitsch* battezzato "arte contemporanea". Non inganniamoci dunque: dietro la guerra che ci viene dichiarata, si annida una guerra civile che dichiariamo a noi stessi e la cui posta in gioco risiede nella nostra stessa capacità di resistenza e di comprensione intelligente. Come siamo giunti a questo?

Ancora una volta, chiariamoci sul senso delle parole. La parola "cultura", dal latino *colere*, "lavorare la terra per renderla

feconda”, è stata riferita, nel latino classico, alle cose dello spirito, solo nell’espressione *cultura animi*, “crescita interiore e personale attraverso lo studio dei classici e la mediazione degli esempi migliori”. L’attuale proliferazione ipertrofica ed egualitaria della parola “cultura” discende dall’impiego che se ne fa in antropologia nella lingua inglese: qui, “cultura” sta ad indicare tutto ciò che i popoli privi di scrittura hanno inventato per piegare la natura, dalla metallurgia ai riti magici. Applicata alle nostre società, tale parola si è trasformata in un gustoso enzima che si associa indistintamente a tutto, cultura d’impresa, cultura giovanile, cultura tecnologica, cultura *gay*, cultura gastronomica; tutte egualmente collocate sullo stesso piano delle culture etniche, “la cultura giudaico-cristiana” o la “cultura scientifica”. Questa parola polivalente, adottata e moltiplicata dalle industrie e dall’ingegneria dette *culturali* ha soppiantato il concetto di “civiltà”, il cui sinonimo e rivale tedesco era *Kultur*, che, come il concetto di educazione – in tedesco *Bildung* –, presuppone la suddivisione dei criteri, dei rimandi, dei riferimenti incontestabili, ancorché ciascuno ne offra poi liberamente una sua personale interpretazione.

Per quanto riguarda la parola *communicatio*, nel suo originario significato latino, essa designa la figura retorica attraverso la quale l’oratore chiede, o fa chiedere all’uditorio che cosa ne susciti l’ammirazione o il disprezzo. Essa presuppone il *forum* e la sofistica del *forum*. *Per extenso*, significa anche “inserimento in una comunità”. È soltanto nell’espressione *communicatio sermonis* che acquista il significato intimo e privato di scambio di propositi, di conversazione tra amici o familiari. Non è allora un caso se, oggi, ritroviamo questa parola nuovamente utilizzata per designare non tanto le tecnologie di massa vieppiù sofisticate, bensì l’ideologia che si cela dietro il fascino e l’intimidazione esercitata da quelle.

Le moderne tecnologie della comunicazione sono strumenti che possono rivelarsi di estrema utilità soltanto quando vengano azio-

nate da spiriti solidamente strutturati su basi non-tecnologiche, vale a dire dotati di quello che Montaigne definiva un “retrobottega”. Tuttavia, la propaganda svolta dai mercanti e l’utilizzo da parte di soggetti istrionici fa sí che queste tecnologie siano trasformate in mere protesi sostitutive dello spirito libero e del suo naturale esercizio. Per tale via, pur persuadendolo del moltiplicarsi delle sue potenzialità, riducono lo spirito ad uno stato di inerzia. Assunte in tale perversa prospettiva, esse generano un secondo mondo, il mondo mediatico che immerge lo spirito nella verbosa e vertiginosa euforia del vuoto, signoreggiando anche la vita privata. Quest’ultima – vera conquista della libertà civilizzata – viene così stravolta e riversata in una sfera pubblica ipertrofizzata, dove la baraonda si è oramai sostituita all’argomentato dibattito che le era valso, un tempo, le simpatie di un Jürgen Habermas, autorizzando le piú rozze manipolazioni e gli slanci piú irrazionali. Soltanto i disorientamenti collettivi provocano la fusione delle società multiculturali.

Lungi dall’universalizzare il legame politico ed il legame sociale – come pretendono di fare i suoi ingenui o interessati teorici – l’impiego massiccio delle tecnologie della comunicazione da parte di soggetti che ne ignorano totalmente i meccanismi sottostanti non si accontenta semplicemente di abolire la conversazione civile e la corrispondenza, le due sorgenti cui le lettere classiche attingono il loro vitale nutrimento. Sovvertimento della democrazia liberale, esso fa parlare i suoi rappresentanti eletti, moltiplicando la presenza, in seno alla compagine politica, di grumi di comunità “culturali” ripiegate su se stesse, ostili e gelose le une delle altre; rendendole nel contempo, capaci, a fronte di determinati eventi traumatici, di coagularsi in potenti conformismi compassionevoli, o esagitati, o ancora animati dall’odio.

La rivoluzione culturale e comunicazionale, che travaglia le nostre vecchie società sviluppate, produce effetti incontrollabili

tanto sulle nuove generazioni sottoeduate da un punto di vista scolastico, quanto sulle comunità etnico-religiose non integrate che le ospitano, e, in misura ancor piú accentuata, sulle immense popolazioni poco sviluppate del resto del mondo; le quali, indignate dal processo in atto, hanno nondimeno appreso a servirsene energicamente per smantellarlo. Nei nostri ranghi, al dogma del relativismo delle culture – di tutte le culture oramai assimilabili le une alle altre – che si è sostituito all’idea di educazione e di civiltà, questa rivoluzione culturale unisce, logicamente, l’idolatria delle tecniche della comunicazione, mezzi che eleva a scopi, massaggio che lascia credere un messaggio, secondo l’espressione di McLuhan.

Due fonti indomite e violente, solo prima *facie* contrapposte, ma in realtà solidali, alimentano copiosamente questa rivoluzione: l’una è la sete di guadagno, il *greed*, assolutamente priva di scrupoli e che non conosce distinzioni nella sfera morale, del gusto e dell’interesse pubblico, anche quando si provveda di ostentatori alibi umanitari e culturali; l’altra è il risentimento sociale fomentato dall’etica dell’egualitarismo radicale, un’etica che, oramai, non si limita piú – come un tempo il marxismo – a coalizzare i poveri contro i ricchi, ma si rivolge, indistintamente, agli “oppressi” di ogni specie: figli contro genitori, uomini contro donne, sette contro sette, etnia contro etnia, illetterati contro letterati, ecc. in una sorta di capillare guerra civile. La civiltà, la sua educazione, i suoi classici, i suoi studi umanistici vengono dipinti come un immenso abuso di potere, del quale ciascuno è piú o meno vittima e che va integralmente rovesciato, attraverso iniziali e minuziose prese di potere comunicazionale.

Lungi dallo sfuggire a questa rivoluzione, gli Stati Uniti ne sono per molti versi l’avanguardia ed il modello. Tuttavia si rivelano, rispetto all’Europa, piú preparati a metabolizzarla. Il *greed* è una passione che conoscono sin troppo bene, per non averlo già meticolosamente canalizzato in norme di legge. Pur non ignorando il

risentimento sociale o l'egualitarismo, non teorizzano né l'uno, né l'altro – se non entro i confini di taluni *campus* universitari – compensandoli entrambi con la certezza, largamente condivisa, che, nella dinamica democrazia americana, la ricchezza e il successo non si negheranno mai a chi vi aspirerà con tenacia. Si accontentano di buon grado della coesistenza di un'impressionante industria culturale e comunicazionale di massa – sebbene il più delle volte “granulosa” – con le oasi della civiltà e della ricerca disinteressata, delle quali nessuno mette in causa il rigido elitarismo. Un aspetto equilibra l'altro.

I francesi e, a mio avviso, molti Europei hanno una percezione inesatta di questa democrazia utilitaristica coerente con se stessa, la quale accetta la sua estrema diversità interna, che ne costituisce anche la vitale risorsa, e non prova alcuna vergogna né della sua passione del guadagno, né delle sue sperequazioni di fatto. L'Europa e la Francia sono depositarie di un lungo passato monarchico ed aristocratico, della cui eredità artistica vanno fiere, ma del quale detestano, sino al punto di odiarle, le vere od immaginarie tracce sociali. In Francia, eminenti sociologi hanno studiato quest'odio, elaborandone una teoria che è naturalmente divenuta il credo dei nuovi ricchi della comunicazione della sfera mediatica. Sin dagli anni '80, il progressivo ingresso della Francia e dell'Europa nell'era culturale comunicazionale ha senza alcun dubbio acuito il risentimento sociale verso la ricchezza ma, soprattutto, verso tutte le forme ancora esistenti del patrimonio simbolico.

Quindici anni or sono, in un saggio critico, lo *Stato culturale*, ho tentato di illustrare come l'istituzione, in Francia, sin dal 1959, di un Ministero degli affari culturali, lungi dall'aver arginato i “danni collaterali” della rivoluzione culturalecomunicazionale, in quei tempi appena iniziata – si era ricongiunta alle originarie intenzioni del suo primo titolare, André Malraux. Il Ministero affidato al celebre scrittore era formato da antiche direzioni amministrative,

le Belle Arti, i Musei nazionali, i Teatri e l'Opera, i Monumenti storici, le Biblioteche e gli Archivi nazionali, che erano stati, sino ad allora, annessi al Ministero dell'Istruzione. Gli "affari culturali" venivano, d'un sol colpo, collocati in una posizione che rivaleggiava con il sistema dell'istruzione ereditato dalla III Repubblica e detestato da Malraux. Per rivestire di senso l'azione di questo nuovo Ministero, fatto di pezzi e frammenti separati, occorreva un nuovo e comune progetto, simbolicamente incarnato dalla creazione di una Direzione inedita dello "sviluppo culturale". Il progetto di André Malraux, adepto di una terza via francese tra il comunismo sovietico ed il capitalismo americano era ad un tempo elitario e modernista – il che corrispondeva ai suoi gusti di scrittore e di critico dell'arte – e democratico e comunicazionale, sebbene in un senso radicalmente opposto al mercato culturale e comunicazionale americano. Si trattava di fare accedere "la maggior parte" dei francesi ai capolavori dell'umanità, ed in particolare ai "capolavori del modernismo", ai quali l'autore della *Voce del silenzio* era personalmente molto legato; ma il cui estremo elitarismo non aveva sedotto, sino quel momento, in Francia che una minoranza di intellettuali e di collezionisti illuminati.

Deliberata dallo Stato grazie ad una "consistente maggioranza", questa "comunicazione" doveva avvalersi di fondi pubblici e dell'intermediazione delle istituzioni pubbliche. Cattedrali ufficiali del modernismo artistico, questi Enti della Cultura, di nuova creazione e disseminati su tutto il territorio, avrebbero dovuto favorire il contatto tra opere complesse – classiche e preferenzialmente anti-classiche – ed il vastissimo pubblico che ne era stato sino a quel momento escluso. E tutte le istituzioni ereditate dal passato – Musei, Biblioteche ecc. – dovevano, piú o meno a lungo termine, trasformarsi in Enti della Cultura. Per tale via, ci si proponeva di respingere la volgare cultura commerciale di massa ispirata al modello americano e di offrire al popolo francese una cultura "eli-

taria per tutti”, secondo la celebre definizione di uno dei nostri registi teatrali di Stato. Il progetto, che suscitò l’entusiasmo dei francesi, provocò una vasta eco di consensi in Europa.

A lungo andare, nonostante, nel 1981, fossero stati raddoppiati gli stanziamenti di questo Ministero e malgrado l’aumento dei suoi funzionari e delle sue clientele artistiche, il progetto si sgonfiò. In primo luogo, questo Ministero era stato privato del controllo sui canali televisivi, ovvero sulla più potente rete di comunicazione per il grande pubblico. Nel 1959, iniziava appena a delinarsi l’impero che la televisione avrebbe, di lì a poco, esercitato su di un pubblico di tutte le età e di tutti gli ambienti. La comunicazione culturale del Ministero – e dei suoi Enti della Cultura – si rivelò ben presto incapace di competere con reti televisive sempre più commerciali ed in contraddizione evidente con il suo programma “elitario per tutti”. Guardando ai risultati dell’educazione del gusto del pubblico, constatiamo che la comunicazione ottenuta favorendo il contatto tra pubblico e opere culturali non si rivelò contagiosa. Chi si giovò di questo ambizioso mecenate dello Stato, foraggiato grazie al prelievo fiscale, fu in primis, a pubblico formato di studenti, di professori, istitutori e ceti medi letterati – il solo a non accontentarsi della televisione.

Il “non-pubblico” – volendo usare l’espressione propria dei funzionari culturali – continuò a rimanere indifferente all’offerta ufficiale. Non soltanto il rimedio alla *mass culture kitsch* del modello americano non aveva potuto arginare il male, ma ne aveva addirittura generato un altro: le istituzioni – quali le Biblioteche, i Musei, gli Archivi – costrette a trasformarsi in altrettanti Enti della Cultura e a fare sempre più comunicazione, hanno dovuto infatti sacrificare a tale dovere una parte del tempo e del silenzio, in passato destinati alla conservazione ed alla ricerca disinteressata.

Negli Stati Uniti, è il MOMA di New York, un’istituzione potente, ma privata, il cui raggio d’azione rimane, nonostante

tutto, alquanto circoscritto, ad aver convertito al modernismo le *élites* della costa dell'Est e dell'Ovest. E pubblico americano, pago della sua gigantesca e vivace *pop-culture*, è rimasto al di fuori di questa evangelizzazione realizzata negli anni che vanno dal 1925 al 1960. In Francia, è un'amministrazione dello Stato, con le sue ramificazioni presenti in tutti i paesi, ad essersi assunta con ritardo, nel 1959, il compito di avviare il processo di evangelizzazione, destinato, questa volta, alla popolazione nel suo complesso. Ora che il grande commercio culturale- comunicazionale e la sua sfera mediatica hanno in pugno il grande pubblico francese – che Malraux e i suoi successori avevano sperato di poter convertire ad una cultura di Stato “elitaria per tutti” – il Ministero ed i suoi principali coadiutori, anch'essi convertiti al post-modernismo – sono al traino del *marketing*, del management e delle industrie culturali. Feste cittadine, finanziate con il prelievo fiscale, tentano di associare lo spirito di fiera all'esposizione ed alla spiegazione di opere “contemporanee” prodotte da un esercito di sovvenzionati “manipolatori di plastica”. Il modernismo elitario di Malraux ha dovuto cedere il passo ad un post-modernismo populista ed ufficiale, non di rado peggiore dell'offerta commerciale proveniente dal mercato culturale.

Osserviamo il risultato: opere destinate ad ammuffire negli armadi dello Stato e notti di disordine, durante le quali un pubblico piú o meno “giovane” si “destruttura” ulteriormente. L'intero edificio dell'amministrazione culturale, concepito per sottrarre i francesi alla commercializzazione ed alla industrializzazione comunicazionale all'americana, si è lanciato in una gara con questo mercato, senza tuttavia possederne la duttilità, ma spondone, piú o meno ipocritamente, la tendenza al *kitsch* standardizzato e di massa. Ne consegue un inquinamento pianificato, dove le oasi dedicate al gusto ed alla riflessione si fanno sempre piú rare.

Quali lezioni trarre da questo tentativo francese di lasciare la



cultura *kitsch* fuori dalle nostre frontiere, per spingere a popolo a vivere nella presenza dei suoi capolavori, ieri classici e modernisti, oggi contemporanei e post-moderni?

La prima lezione è che sarebbe stato preferibile impiegare tutti questi talenti e queste risorse economiche per offrire agli studenti – i quali, oramai, affluivano in massa alle scuole medie e superiori – istituzioni più ospitali e differenziate, di dimensioni modeste ma di alta qualità, riservando, a quanti tra loro ne avessero avuto la vocazione, il beneficio di studi classici tradizionali, sull'esempio dei *College of Liberal Arts* statunitensi. Alle nostre nazioni d'Europa occorrono, dotti e tecnici di prim'ordine – non meno di una élite letterata. Non sarebbe d'altra parte peregrino immaginare di poter reclutare, come spesso accade al MIT, i secondi tra i primi. Necessitano altresì di Fondazioni poste, nei limiti del possibile, ad una distanza critica rispetto all'universo culturale e comunicazionale commerciale, e dove si pratichi la ricerca disinteressata.

Sarebbe stato più opportuno non abbandonare le stazioni radio, i canali televisivi pubblici, privati e sovvenzionati da mecenati illuminati, al libero gioco della concorrenza con le reti commerciali e riservare a un pubblico mirato programmi meno destrutturanti e più ricchi da un punto di vista formativo. Se esistevano già simili contrappesi, perché non affidare al libero gioco della domanda e dell'offerta il compito di provvedere al consumo culturale e comunicazionale di massa? Dobbiamo salvare il salvabile. Un tale sovvertimento di priorità presupporrebbe una comunanza di vedute e un atteggiamento di solidale consenso verso l'autorità della Repubblica delle lettere; ed è, senza dubbio in conferenze come quella di oggi, che questo *consensus bonorum* può essere ottenuto.

Aggiungerei – senza, per questo contraddire, il mio augurio – che, per quanto benefica possa rivelarsi l'azione degli Stati, se ben

orientata – e questo può naturalmente accadere – nulla sostituisce il personale coraggio di non lasciarsi affascinare dai fenomeni di massa e dagli slanci conformistici dell'epoca. Nulla può eguagliare l'ostinato ardore della riflessione, condotta da ciascuno secondo le proprie, personali inclinazioni ed attitudini, quella luce verticale che scende su di noi dal platonico cielo dei classici.

LE ACCADEMIE PRIVATE E LA LIBERA RICERCA  
A NAPOLI IN ETÀ MODERNA  
*“Bellissimo frutto rendono alle città le luminose accademie”*

ANIELLO MONTANO

*All'Avvocato Gerardo Marotta,  
della tensione civile attiva nelle antiche Accademie napoletane  
appassionato testimone e continuatore.*

Questo bellissimo frutto rendono alle città le luminose accademie, perché i giovani, la cui età per lo buon sangue e per la poca speranza è tutta fiducia e piena di alte speranze, s'infiammano a studiare per la via della lode e della gloria, affinché poi, venendo l'età del senno e che cura le utilità, esse le si procurino per valore e per merito onestamente.

(Giambattista Vico, *Autobiografia*)

1. È convinzione diffusa e tranquillamente accolta che Napoli, in non pochi momenti della sua lunga storia, abbia svolto un ruolo rilevante, talvolta di avanguardia, nella vita culturale nazionale ed europea. Per essere stata uno dei centri più vivi nel campo della ricerca umanistica, Napoli, nel cui nome per secoli si è riconosciuto tutto il Mezzogiorno, è comunemente considerata città filosofica per eccellenza: una città in cui il culto e la pratica della filosofia sono stati e sono diffusamente praticati e in cui agli studi e alle ricerche di natura speculativa ha corrisposto un'editoria particolarmente attenta a questo genere di pubblicazioni. Questa plu-

risecolare tradizione filosofica meridionale e napoletana è nata, si è sviluppata e ancora fiorisce nel segno di un'originale e perdurante vocazione di carattere civile. Talvolta incoraggiando e sostenendo un potere pubblico lungimirante e desideroso di rinnovamento, talaltra resistendo a forme retrive e autoritarie di governo, la cultura umanistica napoletana ha svolto nei secoli un ruolo assai significativo nella vita politica.

Se si volesse andare indietro nella storia per cercare i prodromi della tuttora viva tensione civile della cultura meridionale e napoletana e per individuare i primi intrecci tra filosofia e governo della cosa pubblica dovremmo far riferimento alla “scuola pitagorica” di Crotona nel VI-V secolo a.C., all'insistito proposito di Platone, nel IV secolo, di condurre in Sicilia, a Siracusa, l'esperimento di tradurre la propria visione filosofica in pratica di governo, trasformando un re in filosofo, oppure al radicamento a Napoli, tra Posillipo ed Ercolano, nel corso del I secolo avanti Cristo, di ben due scuole epicuree. In tutti e tre momenti storico-culturali, filosofia e politica si intrecciano, si reciprocano e vicendevolmente si fecondano e si sostengono.

Da Diogene Laerzio apprendiamo che Pitagora, quasi quarantenne, considerando insopportabile per un uomo libero la tirannia di Policrate sulla città di Samo, lasciò la patria e si trasferì in Magna Grecia, a Crotona, dove fondò una vera e propria scuola, da Diogene indicata come “filosofia italica”<sup>1</sup>. Scuole o accademie pitagoriche si diffusero su tutto il territorio della Magna Grecia, da Locri a Taranto, a Brindisi, a Reggio, a Metaponto, a Sibari. In questo periodo i Pitagorici in Calabria e in Sicilia, secondo la testimonianza di Giamblico, affrancarono e resero libere città che avevano trovato reciprocamente soggette, dopo averle “riempite dello

<sup>1</sup> Cfr., Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, a cura di M. Gigante, Roma-Bari 1983, vol. II, p. 321.

spirito della libertà”. A queste città diedero leggi, per lungo tempo indicate come modello di buona legislazione. Tentarono di sradicare dalle *poleis* discordia e guerra facendo leva sui concetti di *taxis*, *harmonia* e *symmetria*, ordine, armonia e proporzione: concetti base per una politica moderata di equilibrio e di temperamento degli interessi. Politica naufragata, però, sotto l’onda della protesta “democratica” del popolo minuto e di alcune famiglie borghesi, rivendicanti con forza la distribuzione delle terre ai ceti meno abbienti<sup>2</sup>. Di ispirazione pitagorica fu anche la scuola di Elea, con Parmenide e Zenone, entrambi filosofi teoretici e logici, ma fortemente impegnati nella vita pubblica della città: o a proporre, come Parmenide, concrete soluzioni politiche a difesa dell’unità e dell’indipendenza della *polis*<sup>3</sup> o, come Zenone, a resistere al tiranno<sup>4</sup>. In uno con l’esperienza dei Pitagorici di Crotone, si può ricordare la testimonianza raccolta da Diogene Laerzio relativa alla stesura delle leggi fondative della città italica di Thurii da parte di Protagora di Abdera<sup>5</sup>, assunto da Platone, nell’omonimo dialogo, come lucido teorico di una dottrina democratica rivendicante a tutti gli uomini, indipendentemente dal censo e dal grado di istruzione, il diritto di partecipare attivamente alla vita politica, purché in possesso di *aidós* e *dike*, di rispetto e senso della giustizia<sup>6</sup>.

Notissimi sono i tre viaggi di Platone a Siracusa, rispettivamente nel 388, nel 387 e nel 361 a.C., per tentare di costituire un cenacolo filosofico-politico ed avviare, all’insegna delle proprie

<sup>2</sup> Cfr., Giamblico, *Vita Pitagorica*, a cura di L. Montoneri, Roma-Bari 1973.

<sup>3</sup> Una lettura tutta politica dei frammenti del poema parmenideo è condotta da A. Capizzi, *La porta di Parmenide*, Roma 1975.

<sup>4</sup> Famosissima la testimonianza di Diogene Laerzio. *Vita dei filosofi*, cit., vol. II, pp. 362-363, in cui si racconta che Zenone, catturato da Nearco, contro cui aveva cospirato, “si morse la lingua e la sputò in faccia al tiranno; allora i cittadini, eccitati, subito lapidarono il tiranno”.

<sup>5</sup> Cfr., Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, cit., vol. II, p. 373.

<sup>6</sup> Cfr. Platone, *Protagora*, 320 ss.

idee, una riforma radicale della costituzione della città, prima con Dionigi il Vecchio e poi con il figlio di questi, Dionigi il Giovane, riuscendo, però, a conquistare alle sue tesi soltanto Dione, rispettivamente cognato e zio dei due Dionigi, e salvando a stento la pelle, grazie all'intervento di Archita di Taranto<sup>7</sup>.

Più radicata sul territorio napoletano, ma anche più ricca e complessa, la vicenda delle scuole epicuree, le cui vicende sono state attentamente e intelligentemente ricostruite da Marcello Gigante e dalla sua Scuola in più di uno studio e in più di una edizione filologicamente accurata di testi papiracei. Già il ritrovamento nella lussuosa villa ercolanese di Lucio Calpurnio Pisone Cesonino, suocero di Giulio Cesare, della preziosa biblioteca di Filodemo di Gàdara, caposcuola di un cenacolo filosofico di ispirazione epicurea, sta a testimoniare lo stretto rapporto tra filosofia e vita civile, o quanto meno tra filosofi attenti ai valori dell'amicizia, della benevolenza e della liberalità reciproca, tipici della dottrina di Epicuro, e uomini di Stato romani. D'altronde anche Epicuro, teorico del "Vivi nascostamente", aveva coltivato rapporti di amicizia con sovrani, quali Antigono Monoftalmo e Demetrio Poliorcete, nonché con alcuni alti funzionari di corte<sup>8</sup>. Tra i frammenti papiracei ascrivibili a Filodemo, oltre a quelli dedicati alla meditazione sulla vita e la morte presente nell'opera intitolata, appunto, *Sulla morte* e a quelli rivendicanti *La libertà di parola*, come suona il titolo di un altro trattato, figurano altri ascrivibili a un libro intitolato *Del buon re secondo Omero*, probabilmente riecheggianti le idee espresse da Epicuro nel trattato *Sul regno*,

<sup>7</sup> Cfr. M. Isnardi Parente, *Filosofia e politica nelle lettere di Platone*, Napoli 1970 e Idem, *Platone in Sicilia*, in Platone e altri, *Lettere ai tiranni di Sicilia*, a cura di M. Isnardi Parente, Palermo 1985.

<sup>8</sup> Cfr. A. Momigliano, *Su alcuni dati della vita di Epicuro*, "Rivista di Filologia e Istruzione Classica", 63 (1935), pp. 302 ss. e C. Diano, *Lettere di Epicuro e dei suoi*, Firenze 1946.

ricordato da Diogene Laerzio. Filodemo, in linea con la dottrina epicurea, sarebbe ostile sia alla democrazia che alla tirannide: la prima perché spinge il saggio ad uscire dalla sua atarassia e a partecipare attivamente alla vita politica, la seconda perché lo costringe a tacere, negandogli la libertà di parola<sup>9</sup>. Nella direzione opposta ad Ercolano, a Posillipo, sulla via di Pozzuoli, Sirone, un altro maestro di prudenza epicurea, in una casa con giardino, dispensa “dotti detti”, intonati alla filosofia del *giardino*.<sup>10</sup> In entrambi i circoli si discute di letteratura, di filosofia, di critica letteraria, di etica e, come abbiamo constatato, di questioni relative alle forme di governo. E di entrambi, intorno alla metà del I secolo a.C., sono frequentatori e protagonisti eccellenti Virgilio e i suoi amici Quintilio Varo, Lucio Vario Rufo e Plozio Tucca, poeti appartenenti alla cerchia augustea<sup>11</sup>.

2. A questa antichissima tradizione di cenacoli culturali a inclinazione schiettamente civile si ricollega idealmente la plurisecolare e feconda storia delle libere accademie e delle scuole private napoletane, che trova, a partire dalla *Scuola Medica Salernitana* attiva già nei secoli IX-X d.C. e dall'Università fridericiana del XIII secolo, il suo punto di forza nella rivendicata indipendenza della ricerca e dell'insegnamento da ogni assolutismo. La *Scuola Medica Salernitana*, con ogni probabilità fiorita al di fuori dell'ambiente religioso-monastico e portatrice di una larga e collaudata tradi-

<sup>9</sup> Cfr. Filodemo, *Il buon re secondo Omero*, Edizione, traduzione e commento a cura di T. Dorandi, Napoli 1982, p. 30.

<sup>10</sup> Cfr. M. Gigante, *Magni petentes docta dicta Sironis*, “Studi Italiani di Filologia Classica”, III, LXXXIII, vol. VIII (1990), pp. 95-96; Idem, *I frammenti di Sirone*, “Paideia”, XLV (1990), pp. 175-198.

<sup>11</sup> Cfr. M. Gigante, *Ricerche filodemee*, Napoli 1969; Idem, *Filodemo in Italia*, Firenze 1990; Idem, *Altre ricerche filodemee*, Presentazione di F. Tessitore, Napoli 1998. Si veda anche A. Montano, *Incontri con Marcello Gigante*, Napoli 2008.

zione medica di tipo privatistico ed empirico, da Federico II ebbe il *privilegio* di esaminare preventivamente quanti intendevano esercitare nel Regno la professione medica<sup>12</sup>. Lo *Studium generale*, fondato a Napoli dallo stesso Federico II nel 1224, pur voluto da un imperatore, esprimeva implicitamente l'esigenza di rivendicare contemporaneamente le idee di libertà e di autonomia: libertà dello *Studium*, diretta emanazione della volontà del sovrano e, perciò, non soggetto immediatamente e totalmente al controllo ecclesiastico, e autonomia nella formazione dei funzionari di corte al fine di organizzare uno Stato laico, con un apparato burocratico-amministrativo indipendente dal clero e dalla nobiltà feudale a esso legata. L'Università fridericiana nasceva, perciò, all'insegna della rivendicazione dell'emancipazione della ricerca e della formazione culturale da un potere reso forte dalla pretesa di rappresentare la volontà di Dio in terra. Potere che reagì contro Federico energicamente, anche sul piano militare, inviando un esercito ad occupare il Regno, da considerarsi "feudo vacante", stante la rivendicazione di autonomia del sovrano normanno-svevo<sup>13</sup>.

Questa vocazione laicamente civile a difesa della libera ricerca della "verità" e dell'autonomia dello Stato dal potere ecclesiastico rappresenterà la costante cui si ispireranno accademie, studi privati e singoli pensatori lungo tutto l'arco della plurisecolare storia napoletana. Ad essa faranno riferimento, in pieno Quattrocento, la fondazione dell'Accademia Alfonsina, poi Pontaniana, la triade, Tele-

<sup>12</sup> La bibliografia sulla *Scuola Medica Salernitana* è sterminata. Basti qui un solo riferimento: S. De Renzi, *Storia documentata della Scuola Medica di Salerno* [1857], Salerno 2000 e poi 2004; si veda anche A. Montano, *La Scuola Medica Salernitana*, "Infiniti Mondi", anno I n. 3, maggio-giugno 2008, pp. 51-57 e la bibliografia ivi indicata.

<sup>13</sup> Cfr. AA.VV., *Storia dell'Università di Napoli*, Napoli 1924; R. Trifone, *L'Università degli Studi di Napoli dalla fondazione ai giorni nostri*, Napoli 1954. Per Federico II cfr. E. Cuozzo, *Federico II rex Siciliae*, Atripalda 2003.



sio, Bruno e Campanella, i gruppi di *novatores* e le accademie di iniziativa privata o vicereale del Seicento, i circoli e i salotti illuminati o illuministici del Settecento, le scuole private del primo Ottocento, la rinata Università di Napoli ad opera di Francesco De Sanctis e di Bertrando Spaventa. Tale tensione laicamente civile rimarrà costante per la restante parte del XIX secolo e oltre, fino al magistero esercitato da Benedetto Croce fuori dai pubblici luoghi di studio e di insegnamento e alla fondazione, nel 1947, nella casa di palazzo Filomarino, dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici e al rifiorire, in forma rinnovata e aperta all'esperienza europea, della tradizione delle "scuole" napoletane nell'ormai più che trentennale attività dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Il rinnovarsi dello "spirito" della più antica e nobile storia delle libere accademie negli Istituti privati tuttora attivi a Napoli nel campo della ricerca e dell'alta formazione intellettuale ripropone e conferma la tesi della vocazione della cultura meridionale a svolgere un ruolo centrale all'interno della cultura nazionale.

Pur nella varietà delle situazioni che ne hanno sollecitato la nascita e l'affermazione, tutti questi enti hanno contribuito non poco ad accreditare la cultura meridionale o napoletana come centro vivo e pulsante della cultura e della filosofia civile nazionali.

L'Accademia Alfonsina o Pontaniana, come ormai è ufficialmente denominata, nacque dall'amore per le lettere inculcato nell'animo di Alfonso d'Aragona da Antonio Beccadelli, bolognese di nascita ma detto il *Panormita* dalla città d'adozione, Palermo. A fargli corona c'erano il napoletano Giovan Francesco Caracciolo, il genovese Bartolomeo Facio, il bizantino Giorgio Trapezunzio, il fiorentino Giannozzo Manetti, il cardinale Giovanni Bessarione, lo spagnolo Alfonso Borgia, e il senese Enea Silvio Piccolomini, prima di diventare papi, rispettivamente con il nome di Callisto III e di Pio II. I primi presidenti di quest'accademia, dopo il Panormita, furono il poeta Gioviano Pontano, lo storico Giovanni

Antonio Summonte, il grande poeta Jacopo Sannazaro, il filosofo e giurista Scipione Capece. Come per l'Università fridericiana, anche per questa Accademia la funzione centrale va individuata in una forte tensione civile: quella di saldare le aspirazioni degli intellettuali alla libera ricerca ed espressione del sapere con l'interesse dei sovrani a realizzare la trasformazione del Regno di Napoli da regno feudale in ordinata monarchia assoluta, quanto più possibile autonoma dal clero e dal papato, e a rendere Napoli una città moderna, con strade ampie e pulite, con acqua potabile corrente e dotata di un efficiente e ampio palazzo di giustizia. Nel periodo aragonese, infatti, si venne formando quello spirito civile e quella vitalità politica che trova la più piena realizzazione nell'anticurialismo e nello spirito illuministico del Sei-Settecento. Pur soggetta a varie traversie e a chiusure, attentamente ricostruite da Fausto Nicolini, la Pontaniana ha sfidato i secoli. Dal 1443, anno dell'inizio della sua attività nella bella biblioteca della reggia del Castelnuovo aragonese, oggi meglio noto come Maschio Angioino, l'attività dell'Accademia proseguì fino al 1542, quando venne chiusa dal viceré spagnolo don Pedro di Toledo. Questi era venuto a Napoli con il preciso impegno di soffocarvi con ogni mezzo qualunque aspirazione all'indipendenza politica e religiosa. Tra i primi obiettivi di questo disegno c'era lo spegnimento del focolaio di eresia costituitosi nella città con la venuta di Juan de Valdés e al quale partecipavano la nobildonna Giulia Gonzaga e alcuni accademici pontaniani. Ricostituita nel 1808 da un gruppo di studiosi, non si chiamò più Accademia ma Società Pontaniana ed ebbe come presidente Vincenzo Cuoco e tra i soci il filosofo e matematico Ottavio Colecchi. Viva e operante, anzi rinnovata e attivissima anche grazie alla cura attenta e sapiente e alla partecipazione attiva di Benedetto Croce, che proprio alla Pontaniana, nella tornata del 5 marzo 1893, lesse la memoria *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte*, lo scritto del suo esordio nel campo degli studi filosofici<sup>14</sup>, l'Acca-

demia nel 1942 venne chiusa dal regime fascista e incorporata nella Società Reale di Scienze, Lettere e Arti. Ripristinata nel 1944, ebbe come soci, oltre a Benedetto Croce, Maria Bakunin, Fausto Nicolini, Riccardo Filangieri, Vincenzo Arangio-Ruiz, Gaetano Quagliariello, Adolfo Omodeo, Renato Caccioppoli ed altri<sup>15</sup>.

3. Dopo la fondazione dell'Università da parte di Federico II e dell'Accademia da parte di Alfonso d'Aragona, entrambe nate in un clima di entusiasmo per lo spirito di indipendenza e di autonomia diffuso nel Regno, ci fu un fiorire di accademie private. Camillo Minieri Riccio ne ha censite una quantità enorme, ordinandole alfabeticamente e fornendo su tutte ragguagli utili e interessanti<sup>16</sup>.

A Cosenza nel 1511 viene fondata da Aulio Giano Parrasio l'accademia, detta *Parrasiana* dal nome del suo fondatore. Prende poi il nome *Telesiana*, quando a partire dal 1534 viene riorganizzata da Bernardino Telesio, e dal 1588 di *Cosentina*, nome datole da Sartorio Quattromani, che in quell'anno ne assume la guida. Pur avendo più di una volta mutato nome, l'accademia cosentina è tuttora felicemente attiva. Tra le prime istituite a Napoli vanno ricordate le accademie dei *Sereni*, degli *Ardenti* e degli *Incogniti*. La prima, nata nel 1546 ad iniziativa di nobili napoletani del Sedile di Nido, si interessava di poesia latina e volgare, di filologia, di filosofia e astrologia. Vi partecipavano letterati, poeti e studiosi illustri, tra i quali vanno ricordati Placido di Sangro, che ne fu il *Principe*, Bernardino Rota, Giulio Cesare Caracciolo,

<sup>14</sup> B. Croce, *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte* [1893], a cura di G. Gembillo, Messina 1993, edizione realizzata in occasione del primo centenario.

<sup>15</sup> Si vedano i *Cenni storici*, scritti da Fausto Nicolini, preposti all'*Annuario della Accademia Pontaniana*, edito annualmente a Napoli, Nella Sede dell'Accademia.

<sup>16</sup> Cfr. C. Minieri Riccio, *Cenno storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli*, Napoli 1879. Per alcuni aspetti più ambiziosa e più ricca di informazioni si presenta l'opera di M. Maylender, *Storia delle accademie d'Italia*, Bologna 1929.

Angelo Di Costanzo, Andrea Gesualdo, Ascanio e Muzio Pignatelli, Antonio Carafa. Si intitolò dei *Sereni*, per indicare la perpetua serenità dei soci, *tanquam tranquillum coelum et omni nube expurgatum*. La seconda, degli *Ardenti*, fu creata anch'essa nel 1546 ad opera di patrizi del Seggio di Capuana ed ebbe come guida Ferrante Carafa, conte di S. Lucido. Vi si coltivavano la poesia latina e volgare, la retorica, la filosofia e l'astronomia. L'intestazione rimandava all'ardore dei soci, i quali *tanquam Soles ardentis sapientiae et virtutis radiis emicant et effulgent*. La terza, degli *Incogniti*, sorta nello stesso 1546, si riuniva nel Cortile della Chiesa dell'Annunziata e proponeva ai singoli soci l'approfondimento della "conoscenza di se stesso"<sup>17</sup>. Ne fu *Principe* Baldassarre Maracca, vescovo di Lesina, e soci Angelo Di Costanzo, Lorenzo Villarosa e la famosissima poetessa napoletana Laura Terracina. Di alcuni accademici conosciamo soltanto il nome assunto all'interno del sodalizio. Sappiamo che il *Segreto* pubblicò dieci libri sui misteri della natura e che il *Silenzio* scrisse su costituzioni, riti e privilegi attivi negli stati del mondo. A parte gli ultimi riferimenti a questioni di natura politica, queste tre accademie apparentemente si presentano come salotti di nobili, che si riuniscono per dilettersi di poesia e di tranquille discussioni intorno a questioni di filologia, astrologia e filosofia. Ma non era proprio così. Il demone della tensione civile aveva una sua parte anche all'interno di questi concili apparentemente innocui. L'essere declassati a Viceregno e l'aver dovuto subire l'assolutismo, prima di Ferdinando il Cattolico e poi di Carlo V, avevano creato in non pochi nobili del Regno, ma anche nel patriziato cittadino e nel popolo minuto, una forte avversione nei confronti della Spagna, che, perciò, era diffidente e guardinga nei confronti di ogni adunanza. Tutte e tre le Accademie, nel

<sup>17</sup> Per le notizie e il logo relativi a queste tre accademie cfr. L. Giustiniani, *Breve contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli*, Napoli 1801.

giro di un anno, vennero sospettate di essere luoghi di eterodossia religiosa e di ribellismo politico. Uno studioso del periodo, Domenicantonio Parrini, infatti, afferma che quelle accademie “fiorirono come la rosa, che ha culla e tomba in un giorno, poiché dubitandosi dal Viceré di Toledo, che potessero in quelle assemblee trattarsi materie molto diverse dalle lettere, le proibì”<sup>18</sup>. Don Pedro de Toledo, Viceré di Napoli, infatti, aveva adottato, con il consenso dell’imperatore Carlo V, la linea dura contro i baroni, ma anche nei confronti dei patrizi, degli eletti della Città e del popolo. Per questo, nel maggio del 1547, scoppiò un tumulto contro il tentativo operato dallo stesso Viceré di introdurre nel Regno il Tribunale dell’Inquisizione “a modo di Spagna”. Questo, oltre ad essere un tribunale religioso, era anche un formidabile apparato di polizia a sostegno del regime. E, oltre ad attivare procedure giuridiche segrete su delazioni di confidenti, in alcuni casi prevedeva anche la spoliazione delle proprietà del reo. Per evitare di essere dichiarati ribelli, i baroni operavano una sottile distinzione tra *Re* e *Viceré*. E nel mentre si protestavano fedeli al primo arrivarono fino a chiedere, attraverso una missione del Principe di Salerno presso l’imperatore Carlo V, la rimozione del Viceré de Toledo. Si trattò di un moto resistenziale abbastanza forte, anche se perdente. “I moti del 1547 – annota Croce – furono l’ultima manifestazione della vitalità politica e dell’indipendenza napoletana; e, pur tra le molte prove che vi si dettero di entusiasmo e di prodezza, nel modo in cui si svolsero e nella fine che ebbero, mostrarono aperta la decadenza”<sup>19</sup>.

<sup>18</sup> Ivi, p. 35.

<sup>19</sup> B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*, [1924] Bari 1958, pp. 127-128. Il passo citato così continua: “Nonostante che alla Inquisizione a modo di Spagna si rinunziasse dal governo spagnuolo, e che l’impegno di non mai introdurla fosse sempre tenuto vivo e fatto rispettare dai napoletani (presso i quali, a segno dell’antico orrore, perdura il detto: ‘cose da Sant’Uffizio!’), la città dovè allora sottomettersi, pagare ammenda, vedere punire i principali agitatori; e la forza di levarsi compatta in armi, e affermare la propria volontà, e sostenere di fronte alla monarchia spagnuola gli interessi nazionali o municipali fu fiaccata per sempre” (p. 128).

A spingere il Viceré a chiudere quelle accademie era ancora una volta l'impegno civile e politico, pur se insufficiente e vano, dei letterati napoletani. Impegno nato dall'unione di feudatari, di gentiluomini e di eletti della Città per mantenere ed eventualmente estendere i privilegi del Regno. Il contributo della cultura letteraria a questo movimento non fu di poco conto. Pur di vita breve, quelle accademie avevano richiamato molta attenzione sulla cultura napoletana anche da ambienti esterni al Regno e avevano contribuito attivamente al rinnovamento spirituale favorito dalla predicazione dell'erasmiano e mistico spagnolo Juan de Valdés e di Bernardino Ochino, Generale dei Cappuccini, passato poi al protestantesimo e al socinianesimo.

Qualche anno più tardi, nel 1560, nasceva l'accademia dei *Segreti*, fondata da Giambattista Della Porta, appena venticinquenne. Fu rigorosissima nell'accoglimento di nuovi adepti, esigendo da questi competenze sia nel campo delle lettere che delle scienze naturali. Sospettata di professare pratiche esoteriche, però, fu presto interdetta e il Della Porta costretto a giustificare il suo operato<sup>20</sup>.

Nel 1586, ad opera ancora di alcuni patrizi, sorse l'accademia degli *Svegliati*, guidati dall'*Arciaccademico* Giulio Cesare Cortese, ed ebbe come soci, tra gli altri, Giovan Battista Marino, Prospero Filomarino e Paolo Regio, vescovo di Vico Equense. I soci di quest'accademia si riunivano presso la chiesa di San Domenico Maggiore, che sarà sede degli *Oziosi*, poi della *Pontaniana* e poi ancora dell'Università. Anche quest'accademia fu vittima dell'assolutismo dei sovrani spagnoli, questa volta di Filippo II, figlio di Carlo V.

<sup>20</sup> Su G.B. Della Porta si vedano gli Atti del Convegno di Studi dedicato a *Giovan Battista Della Porta nell'Europa del suo tempo*, Napoli 1990 e quelli del Convegno dedicato a *Giambattista Della Porta in edizione nazionale*, a cura di R. Sirri, Napoli 2007.

Con una lettera personale del re, l'Accademia, sospettata di congiurare contro lo Stato, venne chiusa nel 1593<sup>21</sup>.

I Viceré spagnoli per tutto il Cinquecento, contrariamente al re Alfonso d'Aragona, avevano diffidato degli intellettuali del Regno e al primo sospetto avevano sciolto le loro accademie. In queste, infatti, l'intreccio tra nobili e intellettuali era abbastanza stretto. Preoccupati per l'infedeltà dei baroni e decisi a ridurli alla stessa stregua degli altri sudditi, furono inflessibili nel vietare ogni possibile forma di aggregazione, anche di carattere letterario e filosofico. Miravano a sostituire gli antichi privilegi e l'antica fierezza del baronaggio meridionale, uso a contrastare la politica dei re e all'occorrenza a trattare con loro da pari a pari, con il sentimento della fedeltà, con una fedeltà al re di Spagna da vantare con orgoglio e come privilegio.

4. Le misure repressive, però, non bastarono a scoraggiare e a dissuadere i letterati meridionali dal tentativo di riprendere il filo interrotto. Impossibilitati a discutere e ad elaborare nuova cultura all'interno delle istituzioni ufficiali, cercarono e crearono luoghi alternativi di analisi e di discussione. Nacquero così le scuole private, le libere accademie, i salotti letterari: forme di aggregazione che accompagneranno, per diventarne una caratteristica essenziale, la cultura napoletana per tutta l'età moderna fino all'Unità dello Stato. Con la conseguenza positiva di fare di Napoli un centro di discussione e di sperimentazione scientifiche tra i più liberi

<sup>21</sup> Il testo della lettera di Filippo II può essere letto in C. Minieri Riccio, *Cenno storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli*, cit., pp. 144-145. Riferendosi non soltanto alla situazione napoletana di questo periodo, Luigi Settembrini annotava: "Quello che facemmo di bene nelle arti, nella filosofia e nella vita esteriore durante questo doloroso periodo fu per contrasto, per una lotta disperata, nella quale il Tasso perdeva il senno, il Bruno moriva sul rogo, il Sarti era pugnalato, il Campanella carcerato ventisette anni, il Galilei torturato. Masaniello assassinato" (L. Settembrini, *Lezioni di letteratura italiana dettate nell'Università di Napoli*, Napoli 1892, vol. II, p. 218).

della penisola, in cui le informazioni correvano rapide e tempestive, ma anche con quella negativa di non poter radicare e stabilizzare quel sapere all'interno delle istituzioni, con la conseguenza di non renderlo patrimonio comune in grado di promuovere efficacemente lo sviluppo della nazione.

Nei primissimi anni del Seicento, Federico Cesi aveva diffuso a Napoli il progetto culturale da cui nasceva l'Accademia dei Lincei. Il giovanissimo Cesi, nel suo breve soggiorno nella capitale del Vicereame nella primavera del 1604, aveva stretto rapporti con i più significativi esponenti del naturalismo napoletano, ai quali aveva offerto più di uno stimolo culturale, ma dai quali dice di aver anche molto appreso<sup>22</sup>. Ai lavori di quest'accademia parteciparono, fra gli altri, oltre a Della Porta, anche, Fabio Colonna e Colantonio Stigliola<sup>23</sup>. A Ferrante Imperato e al figlio Francesco, nonostante la vicinanza tematica delle loro ricerche a quelle dei Lincei e l'assidua collaborazione con Colonna e Stigliola, non fu mai rivolto l'invito a partecipare. Nel 1611, ad opera di Giovan Battista Manso, marchese di Villa, si costituì un'altra accademia,

<sup>22</sup> “Ho trattato in modo con il sig. Battista Porta et sig. Ferrante Imperato, che sono tutti miei et de Lyncei amicissimi, et invero sono miracoli della Natura, et molto più di quello che si dice; io ho imparato grandemente nel discorrere con loro et ho avuto, et avrò bellissimi secreti, et con questi dui ho passato buona parte del tempo in Napoli con molto utile” (*Il carteggio Linceo della vecchia Accademia di Federico Cesi (1603-1630)*, a cura di G. Gabrielli, “Memorie della R. Accademia Nazionale dei Lincei”, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filosofiche, s. VI, VIII, 1938-1942, I, p. 41).

<sup>23</sup> Cfr. G. Olmi, *La colonna lincea di Napoli*, in AA.VV., *Galilei e Napoli*, in AA.VV., *Galilei e Napoli*, a cura di F. Lomonaco e M. Torrini, Napoli 1987, pp. 23-58. Si veda anche F. Cesi, *Del natural desiderio di sapere et institutione de' Lincei per adempimento di esso*, in G. Pugliese Carratelli, *Libertà di ricerca e di insegnamento e funzione dell'università di Stato*, Napoli 1999, pp. 19-40. Pugliese Carratelli ripubblica il discorso del fondatore dei Lincei nella convinzione che “l'opera del Cesi fu difatti alimentata dai medesimi ideali di studio per amore del sapere, di solidarietà umana e di dignità civile ai quali si ispira l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Ed è significativo – aggiunge – che alla nascita di questo Istituto abbia presieduto, per desiderio dei promotori, l'Accademia in cui si perpetua la tradizione Lincea; e perciò esso si è ora assunto il compito di diffondere nel mondo il sempre attuale messaggio di umanità e di scienza consegnato ai suoi *fratres* dal *Lynceorum princeps*” (ivi, p. 18).



quella degli *Oziosi*<sup>24</sup>. Si precisò che quel nome non voleva fare riferimento all'“ozio scioperato o neghittoso”, ma a quello “letterario e virtuoso”. Si voleva riprendere l'idea, offerta da Cicerone nelle *Tusculanae*, dell'ozio atto a produrre un sapere frutto del dialogo sereno e pacato. Per rappresentare con immediatezza questa immagine di attivismo spirituale si scelse come “impresa”, oggi si direbbe *logo*, un'aquila su un colle che guarda il sole e come motto *Non pigra quies*. Impresa e motto assunti a simbolo dell'attenzione per le scienze e dell'impegno nella ricerca. A facilitare l'avvio e l'affermazione di quest'accademia concorse lo stesso vicerè Pietro Ferdinando de Castro, Conte di Lemos, uomo colto e amante delle lettere. Non solo partecipava di persona a non poche tornate accademiche, ma contribuiva direttamente con sovvenzioni economiche al mantenimento della stessa accademia. A guidarla fu chiamato il marchese di Villa e tra gli adepti si contarono i migliori ingegni del tempo. Oltre allo stesso Viceré, parteciparono al sodalizio il letterato e filosofo naturale Giambattista Della Porta, Giulio Cesare Capaccio, il nolano Colantonio Stigliola, studioso di Copernico, corrispondente di Galilei, ma anche lettore di Pitagora e Platone, e l'autore del *Cunto de li cunti o Lo trattenimientu de li peccerille* (il *Pentamerone*), Giambattista Basile<sup>25</sup>. Ad essi si unì una schiera di nobili: Giovan Tommaso di Capua, principe di Roccaromana, Luigi di Capua, principe della Riccia, Luigi Carafa, principe

<sup>24</sup> Su questa importante accademia si veda la monografia di G. de Miranda, *Una quiete operosa. Forme e pratiche dell'Accademia napoletana degli Oziosi 1611-1645*, Napoli 2000 e la letteratura critica ivi utilizzata.

<sup>25</sup> Il contributo di Basile, come poeta e letterato, all'accademia degli *Oziosi* fu assai significativo. Importanti, infatti, furono le curatele delle “edizioni delle rime del Bembo, di Giovanni della Casa e di Galeazzo di Tarsia, tutte ispirate a criteri di catalogazione utili (attraverso osservazioni, tavole, ‘concordanze’) alla riproposta accademica dei [...] modelli cinquecenteschi” (ivi, p. 170). Sul contributo dei letterati ai lavori dell'accademia cfr. T. Cirillo, *Letterati italiani e spagnoli nell'Accademia degli Oziosi*, in AA.VV., *Napoli vicereame spagnolo. Una capitale della cultura alle origini dell'Europa moderna*, a cura di M. Bosse e A. Stoll, Napoli 2001, vol. II, pp. 169- 181.

di Stigliano, Carlo Spinelli, principe di Cariati, Vespasiano Spinelli, principe di Tarsia, Francesco Maria Carafa, duca di Nocera, Filippo Gaetani, duca di Sermoneta, Giovanni Guevara, duca di Bovino, ed altri. In quest'Accademia furono coltivate le lettere, le scienze, la matematica, l'astronomia e la filosofia. Potevano essere cooptati studiosi di ogni nazionalità, purché riconosciuti versati nelle scienze e nelle lettere. Nel 1615 l'Accademia abbandonò il chiostro di S. Maria delle Grazie presso S. Agnello e si spostò a San Domenico Maggiore, nella sala in cui San Tommaso aveva esercitato il pubblico insegnamento di teologia, per incarico di Carlo I d'Angiò. Al Manso succedettero altri nella conduzione dell'Accademia. Poi, nel 1623, fu eletto ancora Manso, che nell'anno successivo volle cedere la carica al cavaliere Giovan Battista Marino, verseggiatore famoso e caposcuola dell'Arcadia, per evitare che questi, tornato da Roma a Napoli, accettasse uguale carica offertagli dall'Accademia degli *Infuriati*, dedita principalmente alla poesia. Due anni dopo, morto il cavaliere Marino, il Manso riprese la guida dell'Accademia e la tenne fino alla morte, nel 1645. Gradualmente, però, l'attività del sodalizio languì fino a spegnersi del tutto ai primi del Settecento. Una carica civile assai significativa è stata individuata nel linguaggio dei partecipanti a questa Accademia, riscontrando non poche corrispondenze di esso con quello "repubblicano napoletano del 1647-48"<sup>26</sup>.

Per Benedetto Croce, proprio in quest'Accademia vanno ricercati "gl'incunaboli della nuova cultura"<sup>27</sup> scientifica, gli elementi primi determinanti lo spostamento dell'attenzione dalle *parole* alle *cose*, da una cultura prodotta da semplici elaborazioni dell'inven-

<sup>26</sup> A. Musi, "Non pigra quies". *Il linguaggio politico degli accademici Oziosi e la rivolta napoletana del 1647-48*, in AA.VV., *I linguaggi politici delle rivoluzioni in Europa XVII-XIX secolo*, a cura di E. Pii, Firenze 1992, pp. 85-104, la citazione è tolta da p. 90.

<sup>27</sup> B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*, cit., p. 170.

tiva umana ad una costruita sull'osservazione e la comprensione razionale della natura, da una cultura tutta ancora sotto il segno delle *humanae litterae* ad una elaborata applicando all'osservazione le metodiche della geometria e della matematica. Il primo documento di questo spostamento d'interesse è il *Discorso dell'Eclissi detto nell'Accademia degli Otiosi nel dì 29 di maggio 1652, Dato in luce per l'Accademico detto l'Arrestato*, pubblicato a Napoli dall'editore Camillo Cavallo nel 1652. Alla denominazione accademica dell'*Arrestato* corrisponde il filosofo naturalista cosentino Tommaso Cornelio<sup>28</sup>. Formatosi a contatto con il medico dello *Studio* di Napoli Marco Aurelio Severino<sup>29</sup> e interlocutore di Cassiano Dal Pozzo e di Michelangelo Ricci, di scuola galileiana, Cornelio, pur professando una grande ammirazione per Cartesio, *vir incomparabilis*<sup>30</sup>, attinge a tutti quegli autori che si sono opposti alla tradizione di stampo aristotelico e si sono fatti promotori di un nuovo corso nel campo del sapere, a partire da Telesio, Bruno, Ramo e Cartesio, in filosofia, fino a Galilei, Gilbert e Harvey, nelle scienze<sup>31</sup>. Cornelio si trasferisce da Roma a Napoli a metà Seicento, portando con sé le opere dei filosofi “moderni”, soprattutto

<sup>28</sup> Cfr. F. Crispini, *Metafisica del senso e scienza della vita: Tommaso Cornelio*, Napoli 1976 e M. Torrini, *Tommaso Cornelio e la ricostruzione della scienza*, Napoli 1977.

<sup>29</sup> Cfr. N. Badaloni, *Introduzione a Giambattista Vico*, Milano 1961, pp. 25-31, 33-37; M. Torrini, *Lettere inedite di Tommaso Cornelio a Marco Aurelio Severino*, “Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di scienze e lettere La Colombaria”, XXXV, 1970, pp. 139-155; O. Trabucco, *Tra Napoli e l'Europa. Le relazioni scientifiche di Marco Aurelio Severino*, “Giornale critico della filosofia italiana”, LXXIV, 1995, pp. 309-340, ora anche in AA.VV., *Napoli vice-regno spagnolo. Una capitale della cultura alle origini dell'Europa moderna*, cit., pp. 329-341.

<sup>30</sup> “Facilis videbitur explicatio, si usurpemus hypotheses incomparabilis Philosophi Renati des Cartes”, in T. Cornelio, *Progymnasmata physica*, Venezia 1663, pp. 144-145.

<sup>31</sup> Cornelio non solo riallaccia la nuova scienza di derivazione galileiana all'esaltante esperienza della filosofia meridionale del tardo Rinascimento, a Telesio e a Bruno soprattutto, ma va oltre. Rivendica, infatti, il pitagorismo antico, fiorito tra Crotona, Locri, Reggio e Taranto sulle coste ioniche della Calabria, tra VI e V secolo a.C, e soprattutto Timeo di Locri come fonte primaria del pensiero moderno. Su ciò si veda E. Garin, *Galilei e Napoli*, cit., pp. 1-21, in particolare pp. 1, 6, 11 e 13-14.

di Cartesio, Gassendi, Hobbes, Newton e Leibniz, e dando avvio a quel rinnovamento della cultura napoletana, realizzatosi tra Seicento e Settecento<sup>32</sup>. Il *Discorso dell'Eclissi*, letto all'Accademia degli *Oziosi*, fu l'apripista di questo nuovo modo di filosofare. L'impatto sulla cultura napoletana potrebbe essere paragonato a quello del *Morbo sacro* di Ippocrate sulla cultura dell'Atene periclea. Il testo del medico greco sottraeva alle elucubrazioni di sacerdoti, maghi e indovini l'epilessia fino ad allora considerata un *morbo sacro*, da trattare con pratiche di pertinenza del sapere religioso. Il testo del medico-filosofo cosentino, a sua volta, sottraeva l'eclissi alle speculazioni di astrologi e vaticinatori per ricondurla, in quanto fenomeno astronomico, entro il sistema della natura e, perciò, tra le cose comprensibili per via puramente razionale<sup>33</sup>.

Il *Discorso* di Cornelio veniva configurandosi come una sorta di manifesto dei *novatores*, rivendicante: 1) la rottura con la scolastica; 2) la superiorità dei moderni sugli antichi; 3) la concezione temporale ed evolutiva della natura e della verità; 4) l'abbandono della lingua latina per l'italiano; 5) il rifiuto dell'alchimia<sup>34</sup> e del-

<sup>32</sup> Del ruolo primario di Cornelio nell'innovazione della cultura napoletana di quel periodo furono consapevoli testimoni Francesco D'Andrea e Pietro Giannone. Il primo negli *Avvertimenti ai nipoti* afferma che a Cornelio "la nostra città deve tutto ciò che sa di più verosimile nella filosofia e nella medicina", grazie all'introduzione a Napoli delle opere di Cartesio, "di cui sino a quel tempo era stato a noi incognito il nome". Il secondo in *Storia civile del Regno di Napoli* sostiene che Tommaso Cornelio "aveva introdotta in Napoli la nuova Filosofia, ed egli procurò, che le opere di Renato des Cartes quivi s'introducessero; egli ebbe in questi principi per compagno Lionardo di Capoa, Medico, e filosofo ancor egli" (testi citati in E. Garin, *Da Campanella a Vico*, in Idem, *Dal Rinascimento all'Illuminismo*, Firenze 1993, p. 83).

<sup>33</sup> Cfr. T. Cornelio, *Discorso dell'Eclissi detto nell'Accademia degli Otiosi nel dì 29 di maggio 1652, Dato in luce per l'Accademico detto l'Arrestato*, Napoli 1652, p. 38 ss., dove, tra l'altro, si legge: "Spero che coloro che avranno compreso tutto quello che è stato esposto in questo trattato, in futuro non vedranno nulla nelle nubi di cui non possano facilmente intendere la causa o che costituisca per essi oggetto di stupore".

<sup>34</sup> Cfr. A. Perfetti, *L'alchimia a Napoli tra Cinquecento e Seicento: Leonardo Fioravanti e Giovan Battista Della Porta*, in AA.VV., *Napoli vicereame spagnolo. Una capitale della cultura alle origini dell'Europa moderna*, cit., pp. 311-328.

l'astrologia; 6) l'equivalenza rivendicata da Galilei della fisica celeste e di quella terrestre<sup>35</sup>.

5. A partire dalle nuove posizioni culturali espresse da Tommaso Cornelio nacque l'esigenza di una nuova accademia. Il primo nucleo di essa si riunì in casa dello stesso Cornelio. Al cosentino si unirono il giurista Francesco D'Andrea<sup>36</sup> e il medico Leonardo Di Capua. A motivo della peste del 1656 quel consesso di dotti si sciolse. Nel 1663, però, viene pubblicato a Napoli l'*Astronomiae microcosmicae systema novum* di Sebastiano Bartoli, un medico antigalenico. I medici tradizionalisti inducono le autorità a far ritirare l'opera dal commercio, per il suo urtare le convinzioni comuni della pratica medica. A difesa del Bartoli intervengono Cornelio, Di Capua e D'Andrea, con un *Discorso per difesa dell'arte chimica*, in cui chiedono al Viceré di consentire alle scuole e alle accademie private di professare le dottrine dei moderni e in particolare la iatrochimica, la chimica applicata alla medicina. Nasce così, nel 1663 in casa di Andrea Conclubet, Marchese di Arena, l'accademia degli *Investiganti*, col proposito di dedicarsi alle investigazioni naturali con il metodo dell'esperienza, proprio dei nuovi *filosofanti*<sup>37</sup>. L'accademia prese come emblema un cane bracco e come motto *Vestigia lustrat*. A farne parte furono i

<sup>35</sup> Cfr. M Torrini, *La discussione sullo statuto delle scienze tra la fine del '600 e l'inizio del '700*, in AA.VV., *Galilei e Napoli*, cit., p. 359.

<sup>36</sup> Cfr. B. de Giovanni, *Filosofia e diritto in Francesco D'Andrea. Contributo alla storia del Previcchismo*, Milano 1958. D'Andrea fu forse l'espressione più alta del pensiero giuridico napoletano, conosciuto e apprezzato anche nel contesto europeo. Non a caso la monarchia spagnola, quando dovette contestare le pretese dinastiche del re di Francia Luigi XIV, fece ricorso proprio a Francesco D'Andrea.

<sup>37</sup> Quasi a fare da ponte tra l'accademia degli *Oziosi* e la nuova accademia degli *Investiganti* si colloca l'accademia *Colonna*, nata nel 1647 per iniziativa del nobile Camillo Colonna, che proponeva una filosofia naturalistica di stampo atomistico, ispirata al galileismo e al cartesianesimo: cfr. G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello. Politica, cultura, società*, Firenze 1982, vol. I, pp. 89-90.

migliori ingegni del momento. Oltre ai tre dotti già indicati, parteciparono Gennaro D'Andrea, fratello di Francesco, Daniele Spinola, Giovambattista Capucci, Michele Gentile, Giovanni Alfonso Borrelli, Giovanni Caramuel, vescovo di Campagna, Luca Antonio Porzio, Salvatore Scaglione, vescovo di Castellammare, ed altri. Pur avendo soltanto una quindicina di aderenti, l'accademia registra una larga partecipazione di personaggi illustri dell'aristocrazia, del clero e dell'Università, nonché di visitatori provenienti da ogni parte d'Europa. Le capacità di ricerca di questo gruppo di studiosi aumentarono notevolmente grazie a una serie di strumenti fisici portati a Napoli da diverse città italiane dal Conclubet.

Il nuovo, nel campo degli studi di filosofia naturale, ancora una volta, si registra in quest'accademia privata e non nel pubblico Studio. L'Accademia, infatti, stringe rapporti di reciproca collaborazione e informazione con l'accademia fiorentina del *Cimento*, fondata nel 1657 dal principe Leopoldo de' Medici, e con vari membri della *Royal Society*, istituita nel 1660 sotto la protezione del re d'Inghilterra. Anche in questo caso l'accademia svolge una rilevante funzione civile. Se le prime aggregazioni private di dotti, all'inizio dell'età moderna, rispondevano a un'esigenza di carattere politico, volte a sostenere o a contrastare le diverse forme di potere, questo consesso svolge la funzione civile di ricollegare la cultura napoletana a quella del resto d'Italia e dell'Europa. Funzione di grandissima importanza, capace non solo di emancipare la cultura del Regno dal ritardo in cui era finita negli ultimi secoli, ma anche di renderla, nel secolo successivo, forse tra le più vivaci e moderne di tutta quanta l'Europa<sup>38</sup>.

<sup>38</sup> Domenico Aulisio al suo allievo Pietro Giannone, trasferitosi a Napoli da Ischitella sul Gargano a fine Seicento, indicherà quell'epoca come "l'età dell'oro" e Napoli come "la città più vivace d'Italia nel campo della cultura" (citato in R. Ajello, *La civiltà napoletana del Settecento*, Napoli 1979, p. 13).

Gli anni che vanno dal 1663 al 1670 sono assai produttivi sul piano delle osservazioni scientifiche, soprattutto per le polemiche con i medici tradizionalisti, paghi dell'autorità degli antichi. Tommaso Cornelio ed altri accademici, ad esempio, contestano il nesso causale tra le febbri che si diffondevano in quel periodo e la macerazione del lino sulle rive del lago di Agnano. Lo stesso scontro si ripete a proposito dell'uso terapeutico delle acque termali di Pozzuoli, consigliato dai moderni e contestato dai tradizionalisti, nonché sulle forme di cura per alcune malattie, considerate fino ad allora incurabili. La discussione viene sempre più configurandosi come scontro tra scienza sperimentale dei moderni, di derivazione galileiana e cartesiana, e cultura libresca, ancora ferma fideisticamente alle tesi di Aristotele e Galeno. Negli ultimi anni del decennio i *novatores* sembrano trionfare su tutti i fronti. Si riprende la coltivazione del lino, si utilizzano le acque termali per uso terapeutico, è nominato professore nello Studio pubblico Sebastiano Bartoli, il medico di maggiore spicco tra gli Investiganti<sup>39</sup>, si assiste a una notevole fortuna editoriale delle opere dei moderni<sup>40</sup>. Il rinnovamento interessa tutte le discipline, dalla fisica alla chimica all'anatomia, e tutte fanno riferimento alle nuove concezioni filosofiche, dal galileismo al cartesianesimo al gassendismo.

Gli Investiganti ebbero il merito, al di là delle differenze disciplinari, di rivendicare e mettere in essere una vera e propria “rot-

<sup>39</sup> Sebastiano Bartoli insegna medicina e chirurgia all'Università di Napoli a partire dal 1668, dopo aver salvato la vita a Domenico Caracciolo, marchese di Brienza, considerato incurabile dai medici tradizionalisti.

<sup>40</sup> Il *Teatro farmaceutico-dogmatico-spagirico* dell'investigante Giuseppe Donzelli, nel giro di sessant'anni, viene ristampato venti volte. Un sommario dei *Progymnasmata physica* di Tommaso Cornelio viene pubblicato nelle *Transactions* della Royal Society. L'editore Raillard, nel presentare la raccolta delle opere di Francesco Redi, promossa dal medico Agnello di Napoli, maestro gassendista di Pietro Giannone, e voluta da Giuseppe Valletta, “si candidava a farsi interprete della ‘sperimentale filosofia’” (M Torrini, *La discussione sullo statuto delle scienze tra la fine del '600 e l'inizio del '700*, in AA.VV., *Galilei e Napoli*, cit., p. 362).

tura epistemologica” nei confronti del sapere di derivazione aristotelico-medievale, per affermare un rapporto nuovo tra mente umana e natura, fondato sulla sperimentazione, sull’ipotesi congetturale, la verifica, la verosimiglianza e l’incertezza di ogni sapere umano, anche di quello relativo a cose “non ancora [...] determinate in teologia”<sup>41</sup>, ma soprattutto aperto al confronto libero tra le idee, sostenuto dalla constatazione che la crisi dell’aristotelismo aveva generato non un’altra filosofia, ma tante altre filosofie<sup>42</sup>. Essi tentavano di trovare nelle nuove dottrine scientifiche il modello, lo statuto e i contenuti della nuova cultura, ivi compreso quelli relativi al sentire e al conoscere umano. Proponevano, cioè, una “trasformazione radicale del sapere” e la modifica del concetto stesso di *verità*, che, da statica, assoluta, totalizzante e comunicata per via rivelativa, diveniva “storica”, prodotta nel tempo per accumulo successivo e frutto della capacità della ragione umana di afferrare e comprendere la realtà naturale<sup>43</sup>.

A contrastare l’azione innovativa degli *Investiganti*, nel 1666, sorse l’Accademia dei *Discordanti*, composta da medici e naturalisti di scuola aristotelica, che assunse come “impresa” una cetra a sette corde e come motto *Discordia concors*. Fondatore e sostenitore di questa Accademia fu il protomedico del Regno e professore di medicina nello Studio pubblico, Carlo Pignataro. A seguito di una troppo accesa disputa tra i due gruppi di studiosi, il Viceré di Napoli nel 1670 chiude l’Accademia degli *Investiganti*. La chiu-

<sup>41</sup> Cfr. M. Torrini, *Cinque lettere di Lucantonio Porzio in difesa della moderna filosofia*, “Atti dell’Accademia di Scienze Morali e Politiche”, XC, 1979, pp. 143-171.

<sup>42</sup> Era la ripresa della tesi di Giordano Bruno, rivendicante la pluralità e la pari validità dei diversi modi di filosofare nonché la possibilità di fondare e giustificare sulla storicità della filosofia il diritto alla *libertas philosophandi*. Su ciò cfr. A. Montano, *La mente e la mano. Aspetti della storicità del sapere e del primato del fare in Giordano Bruno*, Napoli 2000, pp. 27-83.

<sup>43</sup> M. Torrini, *La discussione sullo statuto delle scienze tra la fine del ‘600 e l’inizio del ‘700*, in AA.VV., *Galilei e Napoli*, cit., p. 364-365, anche per la breve citazione precedente.



sura, però, non ne determinò la morte. Ad opera di giovani allievi di Cornelio, tra i quali vanno ricordati Agnello Di Napoli e Domenico Bartoli, del matematico Antonio Monforte e di altri scienziati più giovani, l'Accademia degli *Investiganti* riprende le riunioni nel 1683, con la partecipazione di naturalisti e letterati. Conobbe, infine, una breve reviviscenza tra il 1735 e il 1737 ad opera del giureconsulto e magistrato Stefano de Stefano, per poi sparire definitivamente.

Sono, questi, anni difficili per i *novatori* napoletani. Le tendenze anticurialiste, germinate già nella politica autonomistica e laica di Federico II e largamente diffuse tra nobili e borghesi, come anche la battaglia contro l'insediamento a Napoli del Tribunale del Sant'Uffizio spagnolo, avevano creato tensioni forti con la Chiesa, all'interno della quale si manifestavano sempre più tendenze conservatrici e autoritarie. I nuovi *filosofanti* avevano difficoltà anche a svolgere le loro professioni. I medici non riuscivano ad avere accesso agli ospedali. Tommaso Cornelio, come lamenta nel 1678 Antonio Monforte, "è stimato come inutile, et ha provizione tenuissima"<sup>44</sup> e Lucantonio Porzio raggiungerà l'ambita cattedra di medicina soltanto nel 1696<sup>45</sup>. La lotta tra posizioni culturali opposte e talvolta incompatibili si spostava dal terreno culturale sempre più su quello politico e giudiziario. Dal 1688 al 1697 si svolse il cosiddetto "processo agli Ateisti". In esso furono coinvolti un giureconsulto, Basilio Giannelli, e due matematici amici di Giambattista Vico, Giacinto De Cristoforo e Niccolò Galizia<sup>46</sup>, tutti accusati di materialismo, di empietà e di oltraggio

<sup>44</sup> Cfr. V. A. Quondam - M. Rak, *Lettere dal Regno ad Antonio Magliabechi*, Napoli 1978, vol. II, p. 777.

<sup>45</sup> Cfr. V. G. Mosca, *Vita di Lucantonio Porzio*, Napoli 1765, pp. 53-57.

<sup>46</sup> Nella dedica del primo libro, il *Liber Metaphisicus*, del *De antiquissima italarum sapientia* a Paolo Mattia Doria, Vico ricordava Agostino Ariani, Giacinto De Cristoforo e Nicola Galizia come "concittadini illustri per dottrina" e affermava: "a testimonianza della

alla religione e al Papa. Pur meno famosi dei loro maestri, Tommaso Cornelio, Leonardo Di Capua e Francesco D'Andrea, i tre incarcerati e sottoposti a giudizio erano personaggi noti e stimati nella Napoli dotta. Negli ambienti religiosi ci si convinse che i pericoli maggiori per la fede venivano dai matematici e dai fisici matematici, ma si temevano anche "alcuni Medici e Legisti di Napoli", come scrive il gesuita padre Baldigiani il 25 gennaio del 1693 in una lettera in cui comunica al suo interlocutore che a Roma "si parla di fare proibizioni generali di tutti gli Autori di Fisiche moderne, e se ne fanno liste lunghissime, e tra essi si mette in capite Galileo, il Gassendo, il Cartesio, e come perniciosissimi alla Repubblica letteraria e alla sincerità della Religione"<sup>47</sup>. L'attacco ai matematici ha un obiettivo preciso. Intende colpire al cuore la nuova epistemologia, inaugurata da Galilei, volta ad utilizzare il metodo matematico per leggere il "libro della natura" senza alcun ricorso alle Scritture. Dal "processo agli ateisti" fu lambito anche Giambattista Vico per aver fatto "succo e sangue degli insegnamenti scritti insiti nei libri [...] di Tommaso Cornelio e di Lionardo di Capua"<sup>48</sup> e per aver frequentato salotti e accademie in cui si studiavano Cardano, Bruno, Campanella, Descartes,

mia gratitudine e particolare ossequio, dedicherò qualcuna delle mie future fatiche a quei tre uomini illustri" (G.B. Vico, *De antiquissima italarum sapientia*, in Idem, *Opere filosofiche*, Introduzione di N. Badaloni, testi, versioni e note a cura di P. Cristofolini, Firenze 1971, p. 60).

<sup>47</sup> Cfr. L. Osbat, *L'inquisizione a Napoli. Il processo agli ateisti 1688-1697*, Roma 1974, p. 12.

<sup>48</sup> F. Nicolini, *Benedetto Croce*, Torino 1962, p. 248. Sul rapporto di Vico con gli ambienti culturali più innovativi di Napoli si vedano anche F. Nicolini, *La giovinezza di Giambattista Vico (1668-1700)*, Bari 1932, pp. 120-129; A. Corsano, *Umanesimo e religione in G.B. Vico*, in Idem, *Umanesimo e religione in G.B. Vico e Giambattista Vico*, a cura di F.P. Raimondi, Galatina, 1999, pp. 40-49. Anche per Corsano dagli anni del processo contro gli "ateisti" comincia "la tragedia spirituale di Vico, con quella strana solitudine e che fu il suo orgoglio e il suo tormento" e "comincia così quell'avvicinamento del Vico al mondo pretesco e fratesco di Napoli, che durò per tutta la vita" (ivi, p. 47). Per la frequentazione da parte di Vico di circoli culturali di impronta "libertina" e anticlericale si veda anche A. Sabetta, *I "Lumi" del Cristianesimo. Fonti teologiche nell'opera di Giambattista Vico*, Roma 2006, in particolare pp. 23 ss.

Hobbes “e persino Benedetto Spinoza: quello Spinoza, che più tardi egli qualificherà ‘rifiuto di tutte le repubbliche’, ma di cui mostra di aver letto non solo l’*Ethica*, ma finanche il proibitissimo *Tractatus theologicus-politicus*”<sup>49</sup>. Il giovanissimo Vico, infatti, era frequentatore degli ambienti culturali gravitanti intorno alle biblioteche di Giuseppe Valletta<sup>50</sup> e Niccolò Caravita<sup>51</sup>. Un altro processo contro gli “atomisti” Matteo Vitale e Domenico Moniaci ed altri personaggi minori dell’ambiente intellettuale napoletano venne celebrato nel 1693.

La libera ricerca negli studi e nelle accademie private non era, però, una pratica esclusiva della capitale. Centri di cultura aperti alle nuove idee provenienti dall’Europa fiorivano anche in provincia. A Scalea, ad esempio, Gregorio Caloprese, a partire dal 1694, apriva una scuola ispirata al cartesianesimo, frequentata dai migliori ingegni del momento. Fra gli ascoltatori delle lezioni di Caloprese, critico letterario e “gran filosofo renatista”<sup>52</sup>, vanno

<sup>49</sup> F. Nicolini, *Saggi vichiani*, Napoli 1955, p. 17.

<sup>50</sup> “Benché nel commento vichiano di Fausto Nicolini gli scritti storici del Valletta non siano mai menzionati, non è chi non veda che del Vico possano costituire lo sfondo, anche nel variare di tono col passare degli anni, dal 1697 al primo decennio del 1700” (E. Garin, *Giuseppe Valletta storico della filosofia*, in Idem, *Dal Rinascimento all’Illuminismo*, cit., p. 194).

<sup>51</sup> Giurista regalista, Niccolò Caravita è autore del volume *Nullum ius Pontificis in Regno neapolitano* [1707], tradotto nel 1790 in italiano da Eleonora Pimentel Fonseca. Contro la seconda generazione di studiosi legati all’esperienza investigante e anticurialista, nel 1695, era stata indirizzata una lettera al “Santissimo Padre” per denunciare l’opera intesa a “lacerare i Santi Padri, e la Sacra Scrittura, i Sacri Concilii, et atterrare la Santa fede Cattolica Romana et Inchiodare l’Ateismo, et il Molinismo in una Città e Regno, che per il passato si è gloriata di essere pura e vergine nella suddetta santa Fede”. Per il denunziante questi filosofi *moderni* hanno diffuso “per la Chiesa infinità di composizioni stampate in lode della libertà di coscienza, di Epicuro di Renato d’Escartes, di Tommaso Cornelio et altri di questa setta, dichiarando ignoranti tutti i sacri teologi, e l’istessi Padri Santi”. Chiede, perciò, al Papa di intervenire degnandosi di “deputare persone secrete, che vigilino ed avisino la Santa Sede” perché possa punire i copevoli di simili attività. Cfr. A. Fratta, *Cultura e potere a Napoli. Appunti per una ricerca*, Napoli 2006, pp. 22-23.

<sup>52</sup> G.B. Vico, *Autobiografia*, Torino 1977, p. 22. Su Caloprese cfr. E. Nuzzo, *Verso la “Vita Civile”. Antropologia e politica nelle lezioni accademiche di Gregorio Caloprese e Paolo Mattia Doria*, Napoli 1984.

ricordati Gianvincenzo Gravina, Francesco Maria Spinelli, Pietro Giannone, Nicola Cirillo e Pietro Metastasio. E nel 1696 gruppi residui di *Investiganti* si riuniscono, oltre che nella fornitissima biblioteca dell'avvocato Valletta, nell'accademia degli *Spensierati* o *Incuriosi*, fondata a Rossano Calabro dal letterato Giacinto Gimma e frequentata dal medico Lucantonio Porzio, da Agnello Di Napoli, da Antonio Monforte e da Gennaro D'Andrea, fratello del famosissimo Francesco.

6. L'evento nuovo, che segna una svolta nella storia culturale di Napoli tra la fine del XVII e l'avvio del XVIII, è rappresentato, però, dalla nascita nel marzo del 1698 dell'accademia *Del Real Palazzo* o di *Medinaceli*, come si usò denominarla per essere stata promossa da don Luigi de la Zerda duca di Medinaceli e vicerè di Napoli<sup>53</sup>. Le lezioni tenute in quest'accademia segnano certamente uno slittamento non di poco conto dell'interesse della cultura napoletana dallo scientismo "libertino" degli *Investiganti*, fondato su Democrito, Epicuro, Lucrezio, Bacone, Boyle, Hobbes, Cartesio ecc., alla storia, alla politica, all'"etica civile"<sup>54</sup>. Non per questo è da pensare che l'accademia di Medinaceli trascurasse del tutto le ricerche di scienze naturali, ben rappresentate in una serie di *lezioni* tenute ad esempio dal medico Lucantonio Porzio, da Ottavio Santori, da Tommaso Donzelli e da Agostino Ariani. Queste ricerche, però, nell'*enciclopedia* dei saperi coltivati da quegli accademici rappresentano solo una parte e certamente non la più ampia e significativa. A voler riprendere la metafora dell'*albero delle scienze*, bisogna precisare che, per i frequentatori dell'accademia

<sup>53</sup> Sulla nascita di quest'accademia si veda A. Confuorto, *Giornali di Napoli dal 1679 al 1699*, a cura di N. Nicolini, voll. 2, Napoli 1931.

<sup>54</sup> Cfr. S. Suppa, *L'Accademia di Medinacoeli fra tradizione investigante e nuova scienza civile*, Napoli 1971.

demia di Medinaceli, il tronco dell'albero è rappresentato dalla storia sociale o *scienza civile*, da cui si dipartono tre rami. Il primo dedicato all'antiquaria, alla storia e ai costumi sociali dell'antica Roma e all'etica e alla politica del "popolo civile"; il secondo alle già citate scienze sperimentali o *filosofia naturale*; il terzo alla letteratura come *poesia e musica* e come *favola*. Il filo capace di legare insieme, unitariamente, i diversi campi di ricerca era l'ipotesi dell'equivalenza delle leggi regolanti la natura delle cose e la natura dell'uomo, nonché la sua *storia civile*. Le ricerche nel campo scientifico-sperimentale, perciò, erano considerate funzionali anche alla comprensione degli uomini e delle società e servivano a meglio far capire la storia e i costumi dei popoli. In un'età di deciso e forte interesse per le scienze naturali, si cercava il modo di dare dignità scientifica alle nascenti scienze sociali e di inserirle all'interno di un sistema unitario del sapere, in cui ogni pezzo fosse compatibile e funzionale rispetto agli altri. La storia antica, soprattutto quella dell'impero romano, meglio si prestava a far capire natura e attitudine dell'uomo, considerato cellula e fonte primaria della società e della storia<sup>55</sup>.

Prima dell'accademia di Medinaceli, una particolare attenzione alla poesia e alle lettere, collegate alla filologia, alla storia e alle scienze morali e politiche, era stata prestata da un'accademia minore, quella degli *Infuriati*, ubicata nella chiesa di S. Lorenzo Maggiore e avente come "impresa" il sole che riscalda dei cigni sulla riva di un fiume e come motto *Agitante calescimus illo*. Fu proprio una lezione di quest'accademia, composta da "valenti letterati uomini [...] accomunati co' principali avvocati, senatori e nobili della città", a scuotere Giambattista Vico dal torpore in cui era caduto e a suscitare in lui il desiderio di riprendere gli studi. E

<sup>55</sup> Cfr. *Lezioni dell'Accademia di Palazzo del duca di Medinaceli*, a cura di M. Rak, Tomi. 5, Napoli 2000-2005, vol. V, pp. 173-175.

Vico stesso, nel ricordare l'episodio, tesse un caldo elogio del "bellissimo frutto" che "rendono alle città le luminosissime accademie", con il sollecitare i giovani allo studio, prima per ottenere lodi e gloria e poi, "venendo l'età del senno", per procacciarsi quelle lodi e quella gloria "per valore e per merito onestamente"<sup>56</sup>.

A far parte dell'Accademia di Medinaceli furono chiamati i migliori ingegni del Regno: da Gregorio Caloprese a Paolo Mattia Doria, Giuseppe Valletta, Nicola Sersale, che ne fu il Segretario, Tommaso Donzelli, Niccolò Caravita, Nicola Galizia, Agostino Ariani, Federico Pappacoda, Nicola Capasso, Gregorio Messere, Lucantonio Porzio, Giuseppe Lucina ed altri ancora. Vico vi fu accolto nel 1692 e vi tenne una lezione dal titolo *Delle cene sontuose de' Romani*<sup>57</sup>. Gli accademici si riunivano due volte al mese e "recitavano avanti il duca di Medina Coeli vicerè, il quale sovente faceva ragunarli nel regal palazzo, ed in una ben ornata e magnifica sala, alla di lui presenza e consesso della primaria nobiltà e ministero ed intervento di molti avvocati ed altre persone letterate"<sup>58</sup>. Già dai nomi elencati si capisce come la cultura dei *novatores* trovasse un'ampia e significativa rappresentanza all'interno di questo consesso. Anzi, gli intellettuali richiamantisi a questa cultura, fino ad allora dispersi in piccoli gruppi, più volte mortificati sul piano della pubblica visibilità e su quello dell'affermazione professionale privata, attraverso l'accademia di Medinaceli ricevevano un pubblico riconoscimento e concorrevano al prestigio culturale della Città e della Corona. E se il Viceré era particolarmente interessato ad accreditare a Madrid l'immagine di un'accademia impegnata in studi di storia antica e di scienza applicata per fini prevalentemente mondani e di propa-

<sup>56</sup> G.B. Vico, *Autobiografia*, cit., p. 6.

<sup>57</sup> *Lezioni dell'Accademia di Palazzo del duca di Medinaceli*, cit., Tomo IV, pp. 47-55.

<sup>58</sup> P. Giannone, *Vita scritta da lui medesimo*, Milano 1960, p. 36.

ganda politica, ai singoli accademici premeva far passare, anche attraverso la storia antiquaria, interventi di attualità e di letteratura in linea con gli interessi del “popolo civile”<sup>59</sup>. In particolare due erano i messaggi di questo tipo veicolati in alcune lezioni: la salvaguardia dell’autonomia del Regno dalle pretese della Francia e del Papato e i rapporti tra etica e politica. Il primo, presente in maniera larvata in alcune lezioni, è trattato esplicitamente in un gruppo ben preciso di discorsi. Basterà ricordare quello di Abbate Magnati, *Risposta ad un libro fatto dare in luce dal Re di Francia sopra li diritti che pretende avere sopra molti reami et in particolare di Napoli e Sicilia*; quello di Serafino Biscardi, *Ragioni per l’investitura del Regno di Napoli, che si devono stendere in scrittura formata*; quello di Nicola Capasso, *Circa l’investitura sopradetta*<sup>60</sup>. Il secondo è diffuso in moltissime lezioni sulla storia romana. Nicolò Crescenzo, ad esempio, nel discorso *Sopra la vita di M[arco] Aurelio Filosofo, imperador romano* ribadisce a più riprese la necessità del principe di servirsi dei dotti letterati come consiglieri e non dei cortigiani<sup>61</sup>. Giuseppe Valletta in quello *Sopra la vita dell’imperadore Galba* esalta le virtù civili, quali la giusta *severità* accompagnata da “dolci maniere”, il *timore*, la *liberalità*, che fanno grande un principe<sup>62</sup>; e contro l’atteggiamento acrimonioso del clero nei confronti della cultura moderna, fondata su autori antichi accusati di materialismo e di ateismo, Nicola Galizia nei tre *Ragionamenti* impegnati a discutere *Della natura non cattiva di Nerone* non esitava ad attaccare lo stoico Seneca, considerandolo responsabile della svolta negativa nel carattere e nel comportamento dell’imperatore romano<sup>63</sup>.

<sup>59</sup> Cfr. *Lezioni dell’Accademia di Palazzo del duca di Medinaceli*, cit., Tomo V, pp. 45-46.

<sup>60</sup> Ivi, Tomo IV, rispettivamente alle pp. 249-276; 307-313; 314-315.

<sup>61</sup> Ivi, Tomo II, pp. 237-260.

<sup>62</sup> Ivi, Tomo II, pp. 42-75.

<sup>63</sup> Ivi, Tomo II, pp. 7-41.

Il vero manifesto di questa etica “del popolo civile” è da rintracciare, però, nelle quattro lezioni tenute da Gregorio Caloprese *Sull'origine dell'imperi*. In esse, Caloprese prefigurava un sostanziale mutamento nei rapporti tra potere politico e gruppi sociali e tentava di ibridare scienze della natura e scienze sociali, per comprendere “qual costituzion d'animo abbiano gli uomini sortito dalla natura” e fondare le scienze storiche politiche e sociali “sull'investigazione della natura dell'uomo”<sup>64</sup>. Lo slittamento verso la storia e l'etica civile portava con sé un affievolimento della fiducia nel metodo ipotetico-sperimentale, facente uso delle procedure matematiche.

Il processo contro gli “Ateisti” aveva lasciato il segno e operato una svolta. Il mondo dell'esperienza da indagare e conoscere non è più il mondo naturale inteso metafisicamente come realtà a sé, ma un “complesso di ‘cose’ reali, che sono *umane* anche nel loro essere naturali, in quanto appartengono alla sola dimensione ritenuta controllabile criticamente dalla riflessione dell'uomo”<sup>65</sup>. Gradualmente ci si avvia ad intendere la filosofia come “umanologia”<sup>66</sup>. In questo passaggio, come annota Torrini, “la scienza si fece coscienza”<sup>67</sup>. Per Caloprese, infatti, “Solo la scienza di noi medesimi è quella che giova costantemente in ogni tempo, in ogni luogo

<sup>64</sup> Ivi, Tomo I, p. 7. Cfr. anche Tomo V, p. 141.

<sup>65</sup> P. Piovani, *Il pensiero filosofico meridionale tra la nuova scienza e la “Scienza nuova”*, in Idem, *La filosofia nuova di Vico*, a cura di F. Tessitore, Napoli 1990, p. 21. Caloprese nella seconda lezione sul tema *Dell'origine dell'imperi* annotava: “gran parte della nostra perfezione consiste che la nostra vita sia regolata secondo le leggi della natura e della ragione, le quali c'impongono che tutte le nostre operazioni debbano drizzarsi al comun bene” (G. Caloprese, *Sull'origine dell'imperi*, in *Lezioni dell'Accademia di Palazzo del duca di Medinaceli*, cit., Tomo I, p. 20).

<sup>66</sup> Il termine è di P. Piovani, *Vico e la filosofia senza natura*, in Idem, *La filosofia nuova di Vico*, cit., p. 58.

<sup>67</sup> M. Torrini, *La discussione sullo statuto delle scienze tra la fine del '600 e l'inizio del '700*, in AA.VV., *Galilei e Napoli*, cit., p. 380.



et ad ogni sorta di persone. Nell'utilità di questa scienza consiste tutto il frutto del sapere umano"<sup>68</sup>.

7. Nel mentre fiorivano le due importanti accademie, degli *Investiganti* e di *Medinaceli*, a Napoli si registrava un fervore letterario e filosofico intenso. Si facevano viaggi all'estero per istruirsi. Si apprendevano le lingue straniere per comunicare con scienziati e filosofi di altri paesi<sup>69</sup>. Si tenevano riunioni in salotti culturali specificamente interessati alle diverse branche del sapere<sup>70</sup>. Si costituivano ricche biblioteche, ben fornite dei testi dei "moderni filosofanti" europei. Un ruolo di spicco in tutto questo fervore di studi svolse il bibliofilo avvocato Giuseppe Valletta<sup>71</sup>. Diventato ricco grazie al matrimonio con una vedova e a qualche buon affare, Valletta aveva messo su una grande biblioteca, fornita di edizioni di libri in tutte le lingue antiche e moderne, aperta agli intellettuali del Regno e ai visitatori stranieri. Ludovico Antonio Muratori lo considerava "uno de' più celebri letterati della nostra Italia", un "vir celeberrimus". Lo stesso Pietro Giannone, ai primi del Sette-

<sup>68</sup> G. Caloprese *Sull'origine dell'imperi*, in *Lezioni dell'Accademia di Palazzo del duca di Medinaceli*, cit., Tomo I, p. 37.

<sup>69</sup> Basterà qui ricordare che Domenico Aulisio insegnava, nella caserma di santa Maria Egiziaca a Pizzofalcone, scienza delle fortificazioni a soldati italiani, spagnoli e fiamminghi parlando a ciascuno nella propria lingua madre; cfr. F. Nicolini, *Uomini di spada, di chiesa, di toga, di studio, ai tempi di Giambattista Vico*, Milano 1942, p. 395, ristampa anastatica Bologna 1992.

<sup>70</sup> I letterati si riunivano, per lo più, nel salotto di Tommaso Cornelio. In quello di Paolo Mattia Doria si ritrovavano i matematici-naturalisti. Gli eruditi, appassionati di storia patria, frequentavano il salotto di una casa ai Vergini, poi abitata da Francesco D'Andrea. Il salotto di Niccolò Caravita accoglieva anticurialisti e antibarocchisti. Leonardo Di Capua apriva il suo salotto ai fautori della lingua toscana. Il salotto dei gassendisti era la casa di Agnello Di Napoli. Poi c'erano diversi salotti per gli studiosi di medicina. E, ancora, salotti letterari e musicali, come quelli di Aurora Sanseverino dei principi di Bisignano e di Ippolita (donna Popa) Cantelmo Stuart, moglie del principe della Roccella.

<sup>71</sup> V.I. Comparato, *Giuseppe Valletta, un intellettuale della fine del Seicento*, Napoli 1970; cfr. anche V. Trombetta, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane. Librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Napoli 2002.

cento, racconta di aver avuto bisogno di alcuni libri che, “per essere in Napoli rari e sconosciuti”, gli furono “con somma cortesia somministrati da’ nipoti Valletta, i quali ancora serbavano intatta la famosa biblioteca lasciatagli dall’avo”<sup>72</sup>. Valletta, parlando bene l’inglese, frequentava la casa in cui a Napoli era alloggiato lo Shaftesbury e tratteneva rapporti culturali con alcuni membri della Società Reale di Londra. Da questa Società gli fu chiesta una relazione scientifica sull’eruzione del Vesuvio verificatasi nel 1712 ed una sull’epidemia di bestiame che imperversava in Calabria: entrambe furono lette ai membri della Società Reale alla presenza di Isacco Newton<sup>73</sup>.

Seppure fosse la più importante, la più fornita e la più famosa, la Biblioteca Valletta non era l’unica a Napoli. Significative furono altre biblioteche. Tra queste la più importante era la Brancacciana, collocata presso l’infermeria di Sant’Angelo a Nido e fornita di volumi di contenuto morale e religioso d’intonazione giansenista. Curatore era Pietro Contegna, “versatile, colto e laicissimo sacerdote di Arienzo”, ideatore e realizzatore dell’“istituzione a Napoli del Banco di San Carlo”, la più importante opera di segno riformatore intrapresa da Carlo d’Asburgo nel Mezzogiorno durante gli anni del suo regno e, al contempo, la spia più interessante della nascente attenzione per l’economia nel Regno di Napoli già molto prima delle iniziative fortemente innovative di Intieri e Genovesi nel campo dell’economia applicata alla politica. Contegna nel Vice-regno austriaco occupò un posto rilevante nell’amministrazione imperiale a Vienna e ospitò e sostenne Giannone, giunto anch’egli nella capitale dell’Impero<sup>74</sup>. Altre biblioteche significative erano

<sup>72</sup> P. Giannone, *Vita scritta da lui medesimo*, cit., p. 41.

<sup>73</sup> B. Croce, *Shaftesbury in Italia*, in Idem, *Uomini e cose della vecchia Italia*, Bari 1927, vol. I, p. 278.

<sup>74</sup> Cfr. R. Ajello, *Dal giurisdizialismo all’illuminismo nelle Sicilie: Pietro Contegna*, in *Studi in memoria di Ernesto Pontieri*, Napoli 1980, pp. 383-412, le due brevi citazioni sono tratte rispettivamente da p. 383 e p. 384.

quella di Gaetano Argento, Presidente del Sacro Regio Consiglio durante il Vicereame austriaco, consultata ripetutamente dallo stesso Giannone per stendere la *Istoria civile del regno di Napoli*, la biblioteca di Tiberio Carafa, principe di Chiusano, nonché quelle dei consiglieri Altimari e Alciati, del dottor Tommaso Palumbo, procuratore fiscale della Vicaria ed altre ancora.

In tutto questo fervore di idee, di acquisizioni di saperi nuovi provenienti da ogni parte d'Europa, di controversie culturali, talvolta anche forti<sup>75</sup>, e di fioritura di accademie e biblioteche private, in cui sembrava si realizzasse l'unità della vita culturale europea, a restare quasi immobile nei metodi e nei contenuti dei suoi insegnamenti fu l'Università pubblica. Anche i suoi docenti più interessati al nuovo che si verificava nella cultura napoletana preferirono cimentarsi nelle accademie private, non trovando in quella pubblica interlocutori validi e occasioni propizie. "Lo Studio – scrive Nicolini – non si rinnovò, continuò a presentare la cultura ufficiale, ignorando il nuovo pensiero"<sup>76</sup>. Nel corso dei primi decenni del Settecento non mancarono analisi lucide sulla crisi dell'Università né sensate proposte di riforme. Una, avanzata nel periodo del Vicereame austriaco dagli Eletti della città e scritta da Pietro Contegna<sup>77</sup>, era ispirata da Gaetano Argento e da Filippo

<sup>75</sup> Basterà ricordare la celebre polemica e le "offensive letterarie, accompagnate talvolta da colpi di bastone" che vedevano contrapposti gli amici di Leonardo Di Capua, da una parte, e dall'altra Domenico Aulisio e Carlo Pignataro, protomedico del Regno e capofila dei galenisti. Lo scontro fu così duro da costringere, per una decina d'anni, Aulisio ad "astenersi dal comparire in certi ritrovi letterari che sin allora aveva frequentato" (F. Nicolini, *Uomini di spada, di chiesa, di toga, di studio, ai tempi di Giambattista Vico*, cit., p. 400).

<sup>76</sup> F. Nicolini, *La giovinezza di Giambattista Vico (1668-1700)*, cit., p. 82. Sullo stato dell'Università nel corso del Settecento si veda M. Schipa, *Il secolo decimottavo*, in *Storia dell'Università di Napoli* [1924], Bologna 1993.

<sup>77</sup> Pietro Contegna individuava con lucidità che la crisi dell'Università di Napoli non era dovuta soltanto a carenze di carattere organizzativo, ma al distacco dalla nuova cultura europea dei contenuti delle discipline in essa insegnate. Dal sacerdote arienzano veniva auspicata una più attenta considerazione per i problemi affrontati dai nuovi saperi e, in particolare,

Caravita. Nel 1732 Celestino Galiani, appena nominato Cappelano Maggiore, stese una relazione dal titolo *Progetto di riforma della Regia Università degli studi*, che per l'opposizione dei conservatori non fu approvata, ma mandata a Vienna, dove fu esaminata da Pietro Giannone, che la rifinì<sup>78</sup>. L'arrivo a Napoli dell'esercito di Carlo III di Borbone non ne consentì l'approvazione definitiva. Riproposta dal Galiani al nuovo re nel 1735, fu accolta solo in parte<sup>79</sup>. Nello stesso 1732 Galiani aveva fondato l'*Accademia Reale delle scienze*, protetta dall'imperatore Carlo VI d'Asburgo e sostenuta da Francesco Spinelli, principe di Scalea, il quale l'aveva dotata degli strumenti necessari per praticare esperimenti scientifici. Recuperando la linea culturale della tradizione cartesiana e investigante, quest'accademia favoriva la diffusione a Napoli del pensiero di John Locke, di Leibniz e della nuova scienza newtoniana<sup>80</sup>. Lo stesso Galiani scrisse un'opera sulla *Moneta*. All'accademia aderirono i due più importanti medici del regno: Nicola Cirillo e Francesco Serao. "Quantunque consentita dallo Stato, quella del Galiani non fu mai accademia regia: restò, per converso, sempre accademia privata"<sup>81</sup>. In questo stesso torno di tempo l'arcivescovo di Napoli, il cardinale Giuseppe Spinelli,

per quelli di natura economica e tecnologica, utili all'incremento dei commerci e dei viaggi. Cfr. R. Ajello, *Dal giurisdizionalismo all'illuminismo nelle due Sicilie: Pietro Contegna*, cit. e F. Caravita, *Consulta sul progetto Contegna, 29 settembre 1714*, in D. Luongo (a cura di), *Contegna, Vidania, Giannone. All'alba dell'Illuminismo. Cultura e pubblico Studio nella Napoli austriaca*, Napoli 1977, pp. 109-129.

<sup>78</sup> Cfr. V. Guadagno, *Un illustre avvocato riformatore di Università. Con il parere inedito di Pietro Giannone*, Napoli 1956.

<sup>79</sup> Per questo tema cfr. A. Montano, *La proposta di Nicola Valletta nel dibattito settecentesco sulla riforma dell'Università di Napoli*, Presentazione di F. Tessitore, Napoli 1999.

<sup>80</sup> A proposito dell'impegno di Galiani per gli studi, Genovesi annota: "Le lettere a Napoli gli debbono molto. I suoi studi erano barbari prima di lui. Non v'era cattedra di storia naturale, non di fisica sperimentale, non di astronomia. La metafisica era di maestro, e l'etica un vecchio gergo" (*Vita di Antonio Genovesi*, in A. Genovesi, *Scritti*, a cura di F. Venturi, Torino 1977, p. 10).

<sup>81</sup> F. Nicolini, *Della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli*, Napoli 1974, p. 18.

istituisce un'altra accademia, del Chiostro dei padri Gerolomini. Un salotto letterario si costituisce all'interno della ricca biblioteca di Ferdinando Vincenzo Spinelli, principe di Tarsia. E un altro ancora si forma nella casa del marchese Giovannantonio Castagnola, cui partecipano attivamente Gherardo degli Angeli e saltuariamente Gian Vincenzo Gravina<sup>82</sup>.

L'evento più significativo sul piano culturale alla metà del Settecento, però, è il formarsi di quella scuola viva di cultura moderna che, spontaneamente, a Massa Equana, si raccoglie intorno al toscano Bartolomeo Intieri. Con l'arrivo di Carlo III l'indirizzo di pensiero degli innovatori si era rafforzato grazie al favore del Segretario di Stato del nuovo re, José de Montelegre, un uomo pratico e di larghe vedute. Intorno a lui si formò un gruppo di riformatori, ispirato dal banchiere toscano Alessandro Rinuccini<sup>83</sup>, capeggiato da Bartolomeo Intieri e da Celestino Galiani e al quale partecipa anche Pietro Contegna in qualità di "assiduo collaboratore del Segretario di Stato" e "autorevole ed ascoltato 'giureconsulto'"<sup>84</sup>. L'intento era di formare una nuova classe dirigente. In questo modo si pensava di poter favorire il rinnovamento nei settori più importanti della vita produttiva del Regno, dall'agricoltura al commercio e, conseguentemente, alle vie di comunicazione. Antonio Genovesi, grazie al fisico Giuseppe Orlandi, allievo per la matematica e la filosofia di Celestino Galiani a Sulmona, viene a contatto con Intieri. "Fra gli uomini che io conobbi in mezzo a queste persecuzioni – annota –, uno fu il sig. Bartolomeo

<sup>82</sup> Per queste ultime accademie cfr. L. Giustiniani, *Breve contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli*, cit., pp. 58-62.

<sup>83</sup> Alessandro Rinuccini fu banchiere e industriale, si occupò del commercio del grano, dell'olio e perfino delle gemme. Fu amico di Bernardo Tanucci, oltre che di Bartolomeo Intieri e di Celestino Galiani.

<sup>84</sup> R. Ajello, *Dal giurisdizionalismo all'illuminismo nelle due Sicilie: Pietro Contegna*, cit., p. 384.

Intieri”<sup>85</sup>. Siamo nel 1748. Quell’incontro segnò una svolta decisiva nella sua vita di studioso, che da “metafisico” si trasformò in “mercatante”. Intieri era ormai anziano, ma ancora molto attivo e rispettato. Erano già note e utilizzate molte delle sue invenzioni, come la “stufa” e i “magazzini” per la conservazione del grano, le polizze del lotto ecc. L’intellettuale toscano orienta gradualmente l’ancora giovane studioso salernitano verso i suoi interessi. Lo introduce agli studi sulle arti, il commercio, la fisica, la meccanica e l’economia politica o, come si diceva allora, “l’economia dello stato”. Convintosi della necessità di attivare in tutte le università un insegnamento “di economia e commercio e che fosse restar barbari il voler seguire, senza verun cambiamento, i stabilimenti letterarii de’ secoli passati”, Intieri progetta un’azione di diffusione la più ampia possibile della nuova cultura, frutto dei progressi della nuova filosofia e delle scienze, ma anche dell’incremento dei commerci e del graduale affermarsi della stampa. Si propone, perciò, “di erigere a spese sue nella nostra Regia Università una scuola di commercio e di meccanica, da insegnarsi in lingua italiana”<sup>86</sup>, “per diffondere nella Nazione e nella parte più bassa del popolo le utili scienze miglioratrici dell’umana felici-

<sup>85</sup> *Vita di Antonio Genovesi*, in A. Genovesi, *Scritti*, cit., p. 26. Intieri, originario della Toscana, venne a Napoli giovanissimo. Studioso di matematica, inventore di nuovi strumenti tecnici, amministratore attento di vasti possedimenti agricoli, svolse un ruolo assai significativo nella vita civile e culturale del Regno. Galanti così lo descrive: “Possedeva il Signor Intieri una filosofia veramente reale, e tutti i suoi ragionamenti e pensieri si aggiravano di continuo intorno alla pubblica economia dello Stato, alle arti, al commercio, alle meccaniche, alla fisica sperimentale: ch’è quanto dire intorno a quelle utili discipline, le quali sono unicamente dirette a conservare ed accrescere la forza dello Stato, e a promuovere le virtù dell’Umanità, i comodi della vita promuovendo” (G.M. Galanti, *Elogio storico del signor Antonio Genovesi*, Napoli 1772, pp. 92-93).

<sup>86</sup> *Vita di Antonio Genovesi*, in A. Genovesi, *Scritti*, cit., p. 29, anche per la precedente citazione. L’uso della lingua italiana nelle lezioni universitarie era un’assoluta novità e favoriva l’accesso e la frequenza ai corsi di schiere più larghe di pubblico. Cfr. anche R. Iovine, *Una cattedra per Genovesi nella crisi della cultura moderna a Napoli 1744-1754*, “Frontiera d’Europa. Società economia istituzioni diritto del Mezzogiorno d’Italia”, 2001/1-2, pp. 359-532.

cità”<sup>87</sup>. Partecipe di questo sodalizio era anche il giovane abate Ferdinando Galiani, nipote di Celestino, uomo di finissima intelligenza e di grande capacità, ma privo di “intima e rigorosa onestà”<sup>88</sup>, che nel 1751 aveva pubblicato un libro di economia assai importante, *Della moneta*. A ricoprire la cattedra di “Commercio e meccanica delle arti”, istituita da Intieri, però, fu scelto Antonio Genovesi, che avviò il corso di lezioni il 5 novembre del 1754<sup>89</sup>. Da quella cattedra Genovesi con le sue opere, tra le quali spiccano le *Lezioni di commercio* e il *Discorso sopra il vero fine delle Lettere e delle Scienze*, contribuì a far maturare un sempre più consapevole *ethos* illuministico in una folta schiera di intellettuali, che a loro volta svolsero un ruolo di primo piano nella storia civile, politica e culturale di Napoli e del Mezzogiorno nella seconda metà del Settecento. Tra questi spiccano Gaetano Filangieri con la *Scienza della legislazione* e Francesco Mario Pagano con i *Saggi politici* e le *Considerazioni sul processo criminale*.

A promuovere una svolta vera nella vita economica e culturale del Regno era ancora una volta un gruppo di intellettuali, attivo al di fuori delle istituzioni ufficiali e riunito intorno ad un maestro in una sorta di accademia privata, animata dall’entusiasmo e dal disinteresse della pura passione civile. Ricordando la fama e l’ap-

<sup>87</sup> G.M. Galanti, *Elogio storico del signor Antonio Genovesi*, cit., p. 95.

<sup>88</sup> R. Iovine, *Tra Tanucci e Genovesi. La dialettica tra modelli politici in sei lettere inedite su società e cultura a Napoli nel 1751*, estratto da “Frontiera d’Europa. Società economia istituzioni diritto del Mezzogiorno d’Italia”, 2006/1, p. 164.

<sup>89</sup> G.M. Galanti, *Elogio storico del signor Antonio Genovesi*, cit., p. 101, dove si legge: “A’ 5 Novembre l’Abate Genovesi aprì la cattedra con recitarvi una bella Prelezione in lode della nuova scienza, con gran concorso di persone d’ogni ordine. I successi co’ quali egli poi si distinse nella lettura di quella scienza, furono assai noti. Si ascoltò con sorpresa, e videsi con meraviglia il suo spirito osservatore e filosofico esporre i principj dell’Agricoltura, delle manifatture, del traffico, delle finanze, e della economia dello Stato. Queste scienze infino allora erano state tra noi misteriose e inaccettabili, ed era naturale, che parlando ora egli il linguaggio della natura, e impiegandoli nelle cose appartenenti alla nostra vita, dovesse riempire di stupore moltissimi”.

prezzamento riscossi in tutta Europa e per qualcuno, come Filangieri, perfino in America dagli uomini e dai libri che fecero grande il Settecento napoletano, Croce annotava: “E veramente, nell’età che allora ebbe principio e che abbracciò un secolo e mezzo, nell’età che si disse del rischiaramento o dell’illuminismo, l’Italia fu rischiarata e rischiarò gli altri popoli; e Napoli, in particolare, dove prima e più vivace che in altra parte d’Italia operò il cartesianesimo, produsse libri insigni, che ebbero importanza ed efficacia europea”<sup>90</sup>.

8. L’anno successivo all’inaugurazione della cattedra di Intieri, Carlo III istituisce l’*Accademia Ercolanese* “per illustrare le antichità che si disseppellivano negli scavi della sotterrata città di Ercolano”<sup>91</sup>. I soci si riuniscono presso la Segreteria di Stato sotto la presidenza del marchese Bernardo Tanucci. Composta solo da quindici studiosi, tra cui Alessio Simmaco Mazzocchi, Ferdinando Galiani, Francesco Valletta e Francesco Pratilli, l’*Accademia* si scioglie all’inizio degli anni Ottanta<sup>92</sup>. Viene ricostituita nel 1787 da Ferdinando IV<sup>93</sup>. Per la mutata politica del Borbone, però, l’*Accademia* da quella data non pubblicò più alcun volume. Al ritorno di Ferdinando a Napoli, dopo la parentesi della *Repubblica giacobina*, non si parlò più di questa istituzione. Nel febbraio del 1799, però, il generale Championnet aveva decretato la fondazione di un

<sup>90</sup> B. Croce, *Storia del regno di Napoli*, cit., p. 178.

<sup>91</sup> C. Minieri Riccio, *Cenno storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli*, cit., p. 47.

<sup>92</sup> Da questa *Accademia* furono prodotti sette volumi *in folio massimo*, “stampati a spese dello Stato con lusso grandissimo, adorni di moltissime tavole, intitolati *Le pitture antiche di Ercolano e contorni incise con qualche spiegazione*, e pubblicati rispettivamente nel 1757, 1760, 1762, 1765, 1774, 1779” (F. Nicolini, *Della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli*, cit., p. 23).

<sup>93</sup> Quest’*Accademia*, pubblica altri due volumi, rispettivamente nel 1792 e nel 1793, intitolati il primo *Le lucerne antiche di Ercolano e contorni incise con qualche spiegazione* e il secondo, con la riproduzione e il commento dei papiri relativi al *De musica* di Filodemo di Gàdara, *Herculansenium voluminum quae supersunt tomus primus* (ivi, p. 25).



*Istituto Nazionale*, a far parte del quale erano chiamati i più belli ingegni del momento<sup>94</sup>. Di questi ben undici furono mandati al patibolo tra giugno e dicembre del 1799 dal Borbone<sup>95</sup>. Per questo Nicolini annota: “Tuttavia se l’Istituto nazionale non ebbe tempo ed agio di scrivere neppure una pagina nella storia della cultura, ne scrisse molte, e quanto mai gloriose, nella storia della libertà”<sup>96</sup>. Quest’accademia fu poi ricostituita, con il nome di *Società Reale di Storia e di Antichità*, nel 1808 da Giuseppe Napoleone e, l’anno dopo, da Gioacchino Murat furono approvati lo statuto e l’elenco dei soci. L’unico prodotto di questa Società fu l’*Erculanensium voluminum quae supersunt tomus secundus*, pubblicato nel 1809. Nel 1817 questo sodalizio da Ferdinando I fu ribattezzato *Società Reale Borbonica* e regolato con un nuovo statuto, che prevedeva un’*Accademia ercolanense*, un’*Accademia di scienze*, divisa in tre sezioni, e un’*Accademia di belle arti*, divisa in due sezioni. L’*Ercolanense* alla serie precedente aggiunse altri nove volumi di memorie relative ai papiri ercolanesi, *Herculanensium voluminum quae supersunt*, e una *Inscriptionum latinarum classis prima*. Quest’accademia, per modifiche successive, è diventata poi l’attuale *Società Nazionale di Scienze Lettere e Arti in Napoli*, la cui storia è stata ricostruita amorevolmente da Fausto Nicolini<sup>97</sup>.

<sup>94</sup> A far parte della classe di matematica, fra gli altri, venivano chiamati Nicola Fergola, Annibale Giordano, Nicola Massa, Gabriele Manthoné, Nicola Pacifico; alla classe di fisica, storia naturale e chimica, fra gli altri, Domenico Cirillo, Carlo Lauberg, Domenico Cotugno; a quella di economia politica, morale e legislazione, fra gli altri, Melchiorre Delfico, Francesco Conforti, Mario Pagano, Vincenzo Russo; alla classe di letteratura e arti, fra gli altri, Giuseppe Logoteta, Ignazio Ciaia, Giuseppe Albanese, Luigi Serio, Domenico Cimarosa, Giovanni Paisiello, Giacinto Diana, Pasquale Baffi (ivi, pp. 40-41).

<sup>95</sup> I loro nomi, ordinati secondo la cronologia dell’esecuzione, sono i seguenti: Luigi Serio, Nicola Pacifico, Gabriele Manthoné, Mario Pagano, Domenico Cirillo, Ignazio Ciaia, Pasquale Baffi, Vincenzo Russo, Giuseppe Albanese, Giuseppe Logoteta e Francesco Conforti.

<sup>96</sup> F. Nicolini, *Della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli*, cit., p. 42.

<sup>97</sup> Ivi, in particolare le pp. 57-90.

Tra fine Settecento e inizio Ottocento rifioriscono a Napoli gli studi matematici ad opera di ingegni non solo teoreticamente ben disposti e dotati, ma sorretti anche da un forte afflato civile e talvolta impegnati direttamente e attivamente nella lotta politica. Tra questi vanno ricordati Carlo Lauberg, Annibale Giordano, Nicola Fergola e Ottavio Colecchi<sup>98</sup>. Lauberg, oriundo vallone, era nato a Teano. Fu scolaro a Napoli e insegnante nel collegio militare della Nunziatella. Nel 1792 fu, “insieme con Annibale Giordano, fondatore di quel covo di cospiratori che si rivelò ben presto un’apparente Accademia di chimica”<sup>99</sup>. Fu poi massone e giacobino, dal 1793 presidente della Società patriottica, poi farmacista nell’esercito francese e agente rivoluzionario nella Repubblica Cisalpina e a Venezia. Nel 1799 torna a Napoli con l’esercito del generale Championnet e diventa presidente del governo provvisorio della *Repubblica Napoletana*, ma, costretto a lasciarla a seguito di una sequela di calunnie, partecipa a tutte le guerre combattute dall’esercito francese in giro per l’Europa per tutto il primo quarto del XIX secolo<sup>100</sup>. Intellettualmente più ricca e interessante la figura di Ottavio Colecchi. Nato a Pescocostanzo, in Abruzzo, appartenne all’ordine domenicano, poi fu prete secolare. Provò simpatia per gli ideali della Rivoluzione francese e poi di quella napoletana. Cultore di matematica e di filosofia, nel cosiddetto “decennio francese” insegnò nel regio collegio della Nunziatella e fu chiamato a far parte della rinata Accademia Pontaniana. Nel 1819 fu professore di fisica e matematica al liceo de L’Aquila. Dopo la repressione dei moti del ’21, per i quali si era entusiasmato, fu costretto a tornare a Pescocostanzo, dove tenne una

<sup>98</sup> Cfr. F. Palladino, *Metodi matematici e ordine politico. Lauberg Giordano Fergola Colecchi. Il dibattito scientifico a Napoli tra Illuminismo Rivoluzione e Reazione*, Napoli 1999.

<sup>99</sup> Cfr. F. Nicolini, *Benedetto Croce*, cit., p. 397.

<sup>100</sup> Cfr. B. Croce, *La vita di un rivoluzionario: Carlo Lauberg*, in Idem, *Vite di avventure, di fede e di passione*, Bari 1947, pp. 361-439.

scuola privata. Traferitosi a Napoli, aprì anche qui una selezionatissima scuola di filosofia. Insoddisfatto del sensismo e dell'empirismo, conoscitore della lingua tedesca, fu tra i primi a studiare attentamente e criticamente la filosofia di Kant<sup>101</sup>, misurandosi con Pasquale Galluppi, e ad avvicinarsi con crescente interesse alle opere di Hegel, all'*Estetica* in modo particolare. Per Giovanni Gentile, Colecchi con i suoi scritti e con l'insegnamento privato aveva insinuato "nuovi problemi nella coscienza speculativa dei giovani avidi di verità che allora studiavano in Napoli" e aveva dato "quell'avviamento degli studi filosofici verso l'idealismo hegeliano, da cui uscì la estetica di Francesco De Sanctis e la filosofia di Bertrando Spaventa"<sup>102</sup>. Tra i suoi estimatori certamente fu Luigi Settembrini, visitato da Colecchi nel 1841 nel carcere borbonico di Castelnuovo, per il quale, "i suoi discepoli, fra i quali Bertrando Spaventa e Camillo Caracciolo, marchese di Bella, farebbero opera buona a la scienza e alla patria a pubblicare tutti gli scritti di quel severo intelletto che disprezzava ogni cosa al mondo, e diceva di non pregiarne altro che due, la virtù e il sapere"<sup>103</sup>.

<sup>101</sup> "L'importanza del ruolo storico di mediazione svolto da Colecchi sta dunque essenzialmente in ciò, che col suo magistero didattico, da un lato, e dall'altro con gli scritti, con la chiarificazione teorica dei problemi del kantismo, egli favorisce o accelera il processo di accostamento alla filosofia classica tedesca già in corso – tramite l'eclettismo – nella cultura napoletana del periodo, i primi approcci (locali) al trascendentalismo in generale" (G. Oldrini, *Napoli e i suoi filosofi*, Milano 1990, p. 52).

<sup>102</sup> G. Gentile *Storia della filosofia italiana dal Genovesi al Galluppi*, voll. 2, Milano 1930, vol. II, p. 210. Su Colecchi si vedano anche G. Sabatini, *Scritti editi e inediti*, a cura di E. Mattiocco, voll. 3, Deputazione abruzzese di Storia Patria, L'Aquila 1995, vol. II, *Ottavio Colecchi. Filosofo e matematico*, pp. 17-94; F. Tessitore, *Colecchi e gli eclettici*, in O. Colecchi, *Questioni filosofiche*, Riproduzione dell'edizione originale con introduzione di F. Tessitore, Napoli 1980, pp. VII-XLI; F. Palladino, *Metodi matematici e ordine politico. Lauberg Giordano Fergola Colecchi*, cit. e G. Sabatini, *Io e Ottavio Colecchi. Narrazione biografica in forma di anamnesi*, L'Aquila-Roma 2008.

<sup>103</sup> L. Settembrini, *Ricordanze della mia vita*, a cura di M. Themelly, Milano 1961, p. 62.

9. La repressione dei moti carbonari del '21 e la restaurazione della monarchia assoluta, dopo la sconfessione a Lubiana della costituzione concessa poco prima e a cui re Ferdinando aveva giurato fedeltà, cambiarono completamente la condizione degli studi a Napoli. Un'immagine realistica di tale situazione viene offerta da un opuscolo anonimo dal titolo *Le piaghe dell'istruzione pubblica napoletana*, in cui veniva rappresentato "lo stato di decadenza di tutte le istituzioni di cultura a Napoli, dall'università ai licei e alle varie scuole comunali"<sup>104</sup>. L'anonimo qualificava gli insegnamenti impartiti nell'Università dopo il 1848 come "mezzano sapere che dà nel trionfo e vanitoso, e non nel semplice e resistente" oppure come "tempera di dottrina che si confonde e smarrisce alla interrogazione del libero pensiero, e spiega e si acconcia all'autorità del gesuita". E li considerava espressione di una cultura "non fine all'istruzione universale, al conseguimento della libertà" anche perché impartiti "dalla plebe del professorato"<sup>105</sup>. L'anonimo fustigatore delle istituzioni scolastiche borboniche del dopo 1848, con ogni probabilità, era un ardente liberale, formatosi nella temperie intellettuale favorita dalle scuole private che, prima dei moti del 1848, avevano tentato, come quelle attive tra Seicento e Settecento, di reinserire la cultura napoletana nel moto del pensiero europeo. "La polemica contro l'Università borbonica e i vecchi collegi – annota Luigi Russo – non era fatta in nome di astratte idealità, ma era l'autocritica concreta che la vecchia scuola veniva facendo a se stessa in nome di una scuola uscita e straniatasi dal suo seno; cosicché se la riforma del De Sanctis, di lì a poco, trionfò rapidamente, ciò si deve al fatto che essa non si presentava come sovrapposizione o imposizione di nuovi ordinamenti, quanto come esaltazione di uomini nuovi e di valori, come sistemazione,

<sup>104</sup> L. Russo, *Francesco De Sanctis e la cultura napoletana* (1860-1885), Bari 1943, p. 13.

<sup>105</sup> Anonimo, *Le piaghe dell'istruzione pubblica napoletana* [1860], citato in L. Russo, *Francesco De Sanctis e la cultura napoletana*, cit., p. 17.

per dir così, ufficiale delle vive forze intellettuali lungamente e intensamente dispiegatesi nell'esercizio degli studi privati"<sup>106</sup>.

Era lì, nelle scuole private di alcuni studiosi napoletani, che veniva formandosi una tensione nuova, tanto intellettuale quanto morale e politica. Tra i primi a favorire questo nuovo clima fu Francesco De Sanctis. Dopo un apprendistato nelle scuole private dello zio Carlo e del Marchese Puoti, De Sanctis aprì una sua scuola a vico Bisi, l'attuale via Nilo, in cui ai primi degli anni Quaranta impartiva ai giovani lezioni di "grammatichetta". Ma a metà di quegli stessi anni intervenne un fatto nuovo. Il critico, alle prese con l'*estetica* di Aristotele e le tendenze della "rettorica alemana", ha l'occasione di leggere l'*Estetica* di Hegel nella traduzione francese di Bénard<sup>107</sup>: "E venne finalmente Hegel – annota nell'*incipit* delle *Lezioni sulla letteratura drammatica* –, che partito da altissimi principi vide scomparire tutte le differenze che agitavano le due scuole"<sup>108</sup>. Con questa prima lettura di un'opera di Hegel in lingua francese e con quelle successive fatte direttamente nella lingua originale, appresa nelle carceri borboniche, De Sanctis contribuiva a tirar fuori dalle secche in cui era riprecipitata la cultura napoletana. E lo faceva in una scuola privata, con la passione intellettuale e la tensione morale del vero maestro. De Sanctis, però, nonostante il grido liberatorio implicito in quell'espressione, non divenne mai un hegeliano ortodosso, come sottolineava con forza il suo "ideale" allievo Benedetto Croce, eterodosso anch'egli rispetto all'hegelismo<sup>109</sup>. Hegeliano, a suo modo orto-

<sup>106</sup> Ivi, p. 19.

<sup>107</sup> *Cours d'Esthétique par G.W.F. Hegel, analysé et traduit en partie par M.Ch. Bénard*, Paris 1840-1843.

<sup>108</sup> F. De Sanctis, *Purismo Illuminismo Storicismo. Lezioni II*, a cura di A. Marinari, Torino 1975, p. 1473.

<sup>109</sup> Su questo si veda A. Montano, *Benedetto Croce: "...io, lettore amoroso di De Sanctis"*. *Della duplice radice del neoidealismo italiano*, in Idem, *Opsis Idea. Figure e temi della filosofia europea da Hobbes a Croce*, Napoli 2005, pp. 171-213.

dosso, fu invece Bertrando Spaventa, anch'egli e negli stessi anni (1846-1847) impegnato a impartire lezioni in una sua scuola privata. Sotto l'influsso della teoria hegeliana della storia, Spaventa insegnava ai giovani allievi che proprio nella storia "lo spirito si manifesta e si realizza come libertà; tutto il lavoro della storia, in cui sono espressi i momenti essenziali del 'concetto dello spirito', non tende che a questo risultato; e la sua realtà concreta è lo Stato"<sup>110</sup>. A partire da questo concetto generale di storia, Spaventa maturava una visione della storia della filosofia come manifestazione delle tappe del farsi dello spirito e considerava il Rinascimento italiano come il momento germinale della filosofia moderna, come pensiero, che, fatto proprio dai pensatori dell'Europa moderna da Cartesio a Hegel, ritornava in Italia attraverso le opere di questi stessi autori. Era la famosa teoria della "circolarità" della filosofia<sup>111</sup>. Sebbene prenda corpo in modo compiuto soltanto nelle lezioni cattedratiche tenute a Napoli, dopo il 1860, questo disegno era già vivo e attivo nell'animo del filosofo fin dai tempi dell'esilio torinese. Lamentando lo scarso ingegno speculativo dei piemontesi, esaltava "l'originalità de' Napoletani", "grandi, ma disgraziati"<sup>112</sup>. Le sue riflessioni erano il frutto della convinzione del primato filosofico di Napoli e della nostalgia per "quei giovani professori e allievi", 'dispersi, parte ritirati dal mondo e chiusi in se stessi', parte esuli, parte imprigionati, che avevano animato i circoli hegeliani non come una moda intellettuale, ma come 'un culto, una religione ideale, nella quale si mostravano degni nepoti dell'infelice Nolano'<sup>113</sup>. La dottrina

<sup>110</sup> G. Oldrini, *La cultura filosofica napoletana dell'Ottocento*, Roma-Bari 1973, p. 188.

<sup>111</sup> Cfr. B. Spaventa, *La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea*, a cura di G. Gentile, Bari 1926.

<sup>112</sup> B. Spaventa, *Epistolario. I. 1847-1860*, a cura di M. Rascaglia, Roma 1995, pp. 155, 185.

<sup>113</sup> Le citazioni di Spaventa sono tratte da *Studi sopra la filosofia di Hegel* [1851], in *Il primo hegelismo italiano*, a cura di G. Oldrini, Firenze 1969, p. 323; l'intero passo è tratto

della “circolarità” del pensiero filosofico, pur elaborata in modo maturo nel 1860, un decennio prima era già lucidamente presente nell’animo del filosofo<sup>114</sup>. D’altronde, le lezioni di Spaventa nella scuola aperta “nella gran sala del Collegio dei Nobili” nel 1846, avevano già scandalizzato Luigi Palmieri, professore di Logica e metafisica nell’Università di Napoli. Di quelle lezioni Palmieri riprovava “gli influssi teutonici”, che introducono “un funesto divorzio tra la speculazione e le verità rivelate”. Non si contentò, però, della semplice riprovazione. Inoltrò un ricorso contro quell’insegnamento e chiese ed ottenne dalle autorità la chiusura della scuola<sup>115</sup>. De Sanctis e Spaventa, insieme a Carlo Poerio e a Luigi Settembrini, dopo i moti del 1848 furono imprigionati e condannati e poi costretti all’esilio. Di loro si rifiutavano tanto le idee politiche di stampo liberale quanto i germi di cultura nuova contenuti nei loro rispettivi insegnamenti. A fronte dell’aria che si respirava nell’Università borbonica, quelle idee e quei contenuti erano considerati eversivi. Quelle “scuole letterarie e filosofiche avevano preannunziato e accompagnato il moto politico del Quarantotto” e, pertanto, andavano chiuse e disperse.

Quei giovani maestri, esuli o ergastolani politici negli ultimi anni dell’assolutismo borbonico, tornarono nel 1860, con la vittoria di Garibaldi sui Borbone. E tornarono con un bagaglio culturale ancora più ampio e solido per aver vissuto in città culturalmente più progredite, come Firenze, Torino e Zurigo, oppure per avere avuto modo di approfondire i loro studi negli anni passati in

dall’Introduzione a B. Spaventa, *Lettera sulla dottrina di Bruno. Scritti inediti 1853-1854*, a cura di M. Rascaglia e A. Savorelli, Napoli 2000, pp. 9-10.

<sup>114</sup> In una lettera del marzo 1851, Spaventa scriveva a Pasquale Villari di avere in mente “un altro lavoro, che sarà di qualche mole; nel quale dimostrerò che il principio di Bruno etc. si è continuato nello Spinoza e così innanzi sino ad Hegel [...] debbo provare [...] che Bruno comincia la filosofia moderna; che l’Italia, cioè Roma cattolica, bruciando vivo Bruno e non comprendendo Vico, ha rinunciato alla sostanza della vita moderna” (B. Spaventa, *Epistolario. I. 1847-1860*, cit., pp. 97-98).

carcere. E con la nomina del 24 ottobre 1860 di Francesco De Sanctis a direttore dell'Istruzione pubblica del Ministero Conforti della Dittatura poterono finalmente accedere all'insegnamento universitario. La Commissione provvisoria di Pubblica Istruzione, il 25 ottobre del 1860, nominò Bertrando Spaventa, Francesco De Sanctis, Ruggiero Bonghi, Pasquale Villari, Paolo Emilio Imbriani, Pasquale Stanislao Mancini, Vincenzo Tenore, Camillo De Meis e tanti altri professori ordinari nella Regia Università degli Studi di Napoli<sup>116</sup>. Bastarono queste nomine "perché l'Università degli Studi, e segnatamente la facoltà di lettere e Filosofia, ascendesse quasi di colpo ad altezze né prima né poi raggiunte mai". Erano stati chiamati a ricoprire le "principali cattedre uomini che, per valore scientifico, congiunto sovente con elevatezza d'animo, rappresentavano quanto di meglio offrìsse l'intera penisola"<sup>117</sup>.

Unificata l'Italia, rinnovata l'Università, a Spaventa sembrò giusto e opportuno chiudere le libere scuole private, convinto che la vera rigenerazione degli studi e, quindi, degli spiriti dovesse venire dall'Università pubblica. Settembrini maturò una diversa opinione e "prese con animo generoso la difesa del libero insegnamento, che educava Napoli (egli diceva) da oltre sei secoli e che invano i Viceré spagnuoli avevano cercato di spegnere, minacciando multe, relegazioni ed esili"<sup>118</sup>. Si trattava, infatti, di scuole private che, numerose e in virtuosa competizione tra loro e senza il privilegio di rilasciare diplomi, fornivano spesso ai giovani una solida forma-

<sup>115</sup> Cfr. G. Gentile, *Bertrando Spaventa*, Firenze 1924, p. 20, ora in B. Spaventa, *Opere*, a cura di G. Gentile, revisione di I. Cubeddu e S. Giannantoni, 3 voll., Firenze 1972, vol. I, p. 18.

<sup>116</sup> Cfr. N. Cortese, *Francesco De Sanctis ed il riordinamento dell'Università di Napoli dell'ottobre 1860*, Napoli 1972, pp. 5-15.

<sup>117</sup> F. Nicolini, *Benedetto Croce*, cit., p. 94, anche per la citazione precedente.

<sup>118</sup> B. Croce, *La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900* [1909], in Idem, *La letteratura della Nuova Italia. Saggi critici*, vol. IV, Bari 1947, p. 301.



zione culturale e morale. Si affermò la tesi di Spaventa “e l’insegnamento libero e gli studî privati – annota Croce – sparirono innanzi alla nuova Università creata dallo Stato italiano e che era in doppio modo forte, avendo dalla sua parte così la legge come il merito”<sup>119</sup>. Era l’università plasmata dalla *mente eroica* di Francesco De Sanctis sul modello, fatto di rigore intellettuale e di passione civile, delle scuole e delle accademie private della lunga e nobile tradizione napoletana.

<sup>119</sup> Ivi, p. 302.



# L'UMANESIMO LEIBNIZIANO E LE ACCADEMIE

a cura di

WOLFGANG KALTENBACHER e ANDREI ROSSIUS

con la collaborazione di

VITTORIO DE PALMA, MARIANGELA ISACCHINI e MONICA LUMACHI

*L'ordine dell'idee dee procedere secondo l'ordine delle cose.  
L'ordine delle cose umane procedette, che prima  
furono le selve, dopo i tuguri, quindi i villaggi,  
appresso le città, finalmente l'Academie.*

GIAMBATTISTA VICO

## PREFAZIONE

Molti sono i legami tra l'Italia e la Russia, a livello economico e politico, ma soprattutto a livello culturale. Da quando sono partite da Napoli, capitale culturale europea del Settecento, le lettere degli insigni umanisti partenopei a Pietro il Grande, aprendo così la stagione più importante della Repubblica delle Lettere, l'Italia ha accolto generazioni di intellettuali russi creando tra i due Paesi rapporti di grande valore culturale.

Sin dalla sua fondazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha dedicato cospicue energie e numerosi progetti alla ricostruzione della Repubblica delle Lettere. Il percorso iniziò nel 1981 con la fondazione della rivista “Nouvelles de la République des Lettres”, la cui direzione fu affidata ai proff. Tullio Gregory e Paul Dibon, e – dopo tante tappe significative – registrò nel 2006 un momento di particolare importanza con la partecipazione alla fondazione dell'Institut européen d'histoire de la République des Let-

tres, presieduto dall'Accademico di Francia Marc Fumaroli; a breve segnerà un ulteriore traguardo con il convegno internazionale "Giordano Bruno nella cultura russa e mondiale" che si terrà a Mosca dal 28 al 30 settembre 2010 in collaborazione con l'Istituto di Filosofia dell'Accademia Russa delle Scienze. Il convegno riunirà alcuni dei più eminenti esperti mondiali di filosofia rinascimentale e dell'opera di Giordano Bruno. La particolare attenzione nutrita dalla cultura russa per il filosofo nolano è arricchita dalla circostanza che a Mosca, nella Biblioteca Statale Russa, si conserva un documento bruniano di valore eccezionale, il cosiddetto "Codice di Mosca" o "Codice Norov", così intitolato secondo il nome del grande personaggio politico e bibliofilo russo Avraam Sergeevič Norov, che acquistò il codice per la propria collezione, la quale poi fu consegnata al Museo Rumiantsev, precursore dell'attuale Biblioteca. Il codice, oltre ad essere l'unica fonte per la conoscenza di alcune opere bruniane, contiene gli abbozzi e gli opuscoli scritti dalla mano del Bruno. Solo negli ultimi anni la ricerca meticolosa del manoscritto di Mosca è stata messa alla base dell'edizione delle opere complete latine del filosofo che sono in corso di pubblicazione presso l'autorevole casa editrice parigina "Les Belles Lettres", sempre in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Riconoscendo l'eccezionale importanza storica e scientifica del documento, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, la Fondazione Giordano Bruno di Nola e la Biblioteca Statale Russa hanno lanciato il progetto di pubblicare l'edizione completa anastatica del "Codice Norov" con l'introduzione e i commenti di Andrei Rossius. Per celebrare questo evento la Biblioteca Statale Russa e l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici organizzano nelle sale della Biblioteca, nei giorni del prossimo convegno internazionale bruniano a Mosca, due mostre, una delle quali fornirà al pubblico russo una panoramica dei grandi lavori di ricerca dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici con l'esposi-

zione delle pubblicazioni dell'Istituto (tutti i libri esposti saranno offerti in dono alla Biblioteca), mentre l'altra mostra presenterà per la prima volta integralmente i materiali bruniani della Biblioteca Statale Russa, in particolare i documenti che illustrano la storia dell'acquisto da parte di Avraam Sergeevič Norov del codice e le prime fasi della sua ricerca.

Sempre all'insegna dei rapporti tra l'Italia e la Russia è stato organizzato il convegno internazionale "Dostoevskij: mente filosofica e sguardo di scrittore", tenutosi a Napoli dal 13 al 20 giugno 2010. Questo convegno, frutto di un'ottima collaborazione tra la International Dostoevsky Society, l'Università di Napoli "L'Orientale" e l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, è stato dedicato al pensiero dello scrittore così come esso si rispecchia nella sua scrittura. "La riflessione di Dostoevskij", ha ricordato Michaela Böhmig, "ruota intorno a problemi soprattutto religiosi, confrontandosi in particolare con il cristianesimo ortodosso e con la figura del Cristo. Nodi centrali sono il dilemma tra Cristo e la Verità, il conflitto tra la fede e un ateismo che precipita nel nichilismo e la dialettica tra metafisica, etica ed estetica. Questo complesso intreccio di questioni è articolato nei grandi romanzi, costruiti in forma dialogica o, come è stato detto, 'polifonica', con l'autore che cede la scena ai suoi personaggi, che appaiono come incarnazione di idee". Dalle profondità delle sofferenze di una vita tormentata è emerso un linguaggio poetico che è diventato l'emblema della letteratura russa. Incontestato è l'influsso di Dostoevskij sulla letteratura del Novecento, in particolare sull'esistenzialismo e sull'espressionismo. Dalle sue opere hanno tratto ispirazione autori come Friedrich Nietzsche, André Gide, William Faulkner, Albert Camus, Franz Kafka, Henry Miller, Ernest Hemingway e Gabriel García Márquez. Il convegno è stato accompagnato dalla mostra "Viaggi di Dostoevskij", allestita dal Museo Letterario Memoriale F. M. Dostoevskij di San Pietroburgo e dedicata alle impressioni

riportate dallo scrittore nelle sue peregrinazioni per i paesi dell'Europa occidentale.

Nel quadro delle ricerche che l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha dedicato alla ricostruzione della Repubblica delle Lettere si aggiunge per quest'anno accademico un progetto di ricerca dedicato alla straordinaria storia delle relazioni tra G. W. Leibniz e Pietro il Grande. Questo progetto, che ha come obiettivo principale quello di portare alla luce la preziosa corrispondenza di Leibniz con Pietro il Grande e i rapporti di Leibniz con l'intelligenza russa, sarà realizzato in stretta collaborazione tra l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Accademia Russa delle Scienze. L'edizione dell'immensa corrispondenza di Leibniz con tutto il mondo intellettuale e politico della sua epoca sta progredendo, ma tanti testi sono ancora inediti e l'apertura degli archivi in Russia dovrebbe fornire altro materiale prezioso.

Il lavoro editoriale delle Accademie di Berlin-Brandenburg e di Göttingen ha compiuto significativi progressi, ma siamo ancora lontani da una edizione critica completa. La ricerca su "Leibniz e Pietro il Grande" si basa ancora in buona parte su edizioni lacunose dell'Ottocento e su molto materiale inedito. La pubblicazione più importante su questo tema è tutt'ora il libro di Wolde-mar Guerrier, *Leibniz in seinen Beziehungen zu Rußland und Peter dem Großen* (St. Petersburg und Leipzig 1873) che contiene documenti presenti nella Landesbibliothek di Hannover. Guerrier viene citato da tutti gli studiosi che hanno lavorato sull'argomento, sfruttando la sua opera pionieristica, ma sarebbe giunta l'ora di riscrivere questo capitolo della storia studiando più approfonditamente i documenti originali. Fondamentale, ma non esauriente è la raccolta di testi (lettere e memoriali) su *Leibniz et Pierre le Grand* compiuta da A. Foucher de Careil (in *Œuvres de Leibniz*, tome septième, Paris 1875). La concordanza tra l'edizione critica (*Akademieausgabe*) e l'edizione di Foucher de Careil mostra il

lavoro che c'è ancora da fare. Nell'edizione critica sta per uscire il tomo XXI della corrispondenza politica e storica che giunge fino al dicembre del 1702. In preparazione è il settimo tomo degli *Scritti politici* che copre gli anni 1697-1699. Nel 1697 Leibniz ha cominciato ad interessarsi a Pietro il Grande. Nei successivi due decenni, fino alla sua morte, Leibniz scrive una lunga serie di memoriali e lettere dedicate allo sviluppo delle arti e delle scienze in Russia. Quindi, nell'edizione critica manca ancora gran parte dei testi di questo periodo. (L'ultimo lavoro di rilievo su questo tema risale al 1947, il libro di Ernst Benz, *Leibniz und Peter der Große. Der Beitrag Leibnizens zur russischen Kultur-, Religions- und Wirtschaftspolitik seiner Zeit*).

La catalogazione del lascito di Leibniz, che consta di circa 200.000 fogli ed è uno dei più grandi lasciti della Repubblica delle Lettere, è cominciata nel 1901. Le due guerre mondiali, l'avvento del nazismo e le difficoltà della Germania divisa hanno ostacolato considerevolmente il lavoro editoriale. A partire dalla metà degli anni Ottanta è aumentato notevolmente il ritmo con cui escono i volumi della *Leibniz-Edition*. 27 su 46 volumi sono stati pubblicati dopo il 1985. L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici è in contatto con tutti e quattro i centri di ricerca che si occupano della *Akademieausgabe*, e cioè con la Leibniz-Editionsstelle Potsdam dell'Accademia delle Scienze di Berlin-Brandenburg, la quale cura l'edizione degli *Scritti politici*, con la Leibniz-Forschungsstelle Münster dell'Accademia delle Scienze di Göttingen, impegnata nell'edizione e nella ricerca del lascito filosofico, con il Leibniz-Archiv di Hannover dell'Accademia delle Scienze di Göttingen, il quale è responsabile per l'edizione della corrispondenza che ha contenuto politico, storico, matematico e scientifico, nonché degli scritti matematici, e infine con la Leibniz-Arbeitsstelle Berlin, incaricata con l'edizione degli scritti scientifici e tecnici.

Con il progetto “Leibniz e Pietro il Grande” l’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici continua le sue ricerche sulla Repubblica delle Lettere in generale e su Leibniz in particolare. Tra i convegni e le pubblicazioni dedicati agli Studia Leibnitiana si ricordano: *Leibniz und die Frage nach der Subjektivität*, Atti delle giornate di studio svoltesi a Trieste, 11-14 maggio 1992; *Leibniz und Europa. VI. Internationaler Leibniz-Kongress*, Atti del Convegno internazionale di Hannover, 18-23 luglio 1994, in collaborazione con la Leibniz-Gesellschaft (Hannover), la Sociedad Española Leibniz, la Leibniz Society of North America, la Niedersächsische Landesbibliothek Hannover; *Einheit in der Vielheit. VIII. Internationaler Leibniz-Kongress*, Atti del Convegno internazionale di Hannover, 24-29 giugno 2006, in collaborazione con la Leibniz-Gesellschaft (Hannover), l’Accademia delle Scienze di Göttingen, la Leibniz Society of North America, la Sociedad Española Leibniz, l’Association Leibniz Israel e la Leibniz-Universität Hannover. Inoltre vanno ricordate le monografie di Marco Ivaldo (*Fichte e Leibniz. La comprensione trascendentale della monadologia*, Milano 2000) e di Francesco Martinello (*L’identità degli indiscernibili in Leibniz*, Milano 2006), nonché i vari saggi di studiosi dell’Istituto dedicati a Leibniz e pubblicati dalle riviste “Dialekik”, “Filosofia”, “Nouvelles de la République des Lettres” e “Topos”.

Con il progetto “Leibniz e Pietro il Grande” l’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici intende affiancare il lavoro editoriale delle Accademie di Berlin-Brandenburg e di Göttingen con nuove ricerche e con la pubblicazione dei testi piú significativi in italiano.

La presente pubblicazione dà inizio alla raccolta di documenti fondamentali per la Repubblica delle Lettere. I memoriali e le lettere di Leibniz a Pietro il Grande sono espressione della speranza che molti pensatori dell’epoca riponevano nel giovane sovrano dei Russi. Un parallelo interessante con la corrispondenza di Leibniz lo costituisce un’opera del suo contemporaneo piú giovane, il



famoso umanista e teorico del diritto e della letteratura Giovanni Vincenzo Gravina. Il discorso in difesa delle leggi romane (*Pro romanis legibus*) fu scritto e indirizzato a Pietro il Grande molto probabilmente in occasione della visita dello zar a Venezia e a Roma. Molti motivi presenti nell'epistola di Gravina li riprende alcuni decenni piú tardi il giovane Francesco Mario Pagano nel suo discorso rivolto a Caterina II. Testi e studi su Gravina e Pagano saranno presentati prossimamente.

Ai testi di Leibniz e di Pietro il Grande, tradotti in italiano sulla base dell'edizione di A. Foucher de Careil, è stato allegato in questo volume il saggio *L'umanesimo e la crisi contemporanea dell'educazione* di Marc Fumaroli con il quale il Presidente dell'Institut européen d'histoire de la République des Lettres ha lanciato un appello appassionato al mondo della cultura.

Nell'ambito del convegno bruniano di Mosca si terrà una tavola rotonda dedicata al ruolo delle accademie. Il grande interesse suscitato da quest'iniziativa dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici nella comunità filosofica russa, ha incoraggiato la piú autorevole rivista di settore del paese, 'I Problemi della Filosofia', pubblicata dall'Accademia Russa delle Scienze, a proporre per l'anno prossimo un grande convegno a Mosca per discutere il futuro delle accademie in Europa. L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici a sua volta ha già programmato una serie di conferenze sui problemi della ricerca e della formazione in Europa con incontri internazionali a Parigi, Londra, Berlino, Vienna, Stoccolma e Mosca.

In un momento in cui le accademie europee si trovano in una situazione di forte disagio e in cui il loro ruolo e la loro funzione vengono messi in discussione, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ritiene opportuno rilanciare la ricerca sulla storia delle idee e delle accademie europee, con l'intento di contribuire a quella autoriflessione di cui l'Europa ha bisogno per ridefinire la sua "identità spirituale", come Marc Fumaroli ha auspicato nel 2007

in occasione dell'incontro delle Accademie europee presso l'Institut de France.

Le accademie per la loro natura sono vicine ai Capi di Stato perché non hanno soltanto una funzione creativa nel campo delle scienze, ma orientano anche il principe, con la loro vocazione all'universale, sulla via del benessere e della felicità dei popoli.

WOLFGANG KALTENBACHER E ANDREI ROSSIUS

LEIBNIZ, PIETRO IL GRANDE  
E IL RUOLO DELLE ACCADEMIE  
NELLA PROMOZIONE DELLA RICERCA

WOLFGANG KALTENBACHER

In un solenne discorso Giovanni Pugliese Carratelli ha analizzato e smantellato il vecchio pregiudizio secondo il quale gli istituti universitari e le accademie statali sarebbero le sedi naturali e primarie della ricerca scientifica, umanistica o naturalistica che sia.

L'Università ha l'insostituibile funzione di attribuire titoli accademici con valore legale. Questo compito svolto dalle Università ha creato nell'opinione pubblica l'immagine di massima autorità negli studi. Mentre è innegabile l'esigenza di avere un'istituzione di garanzia rappresentata dall'Università, è infondato il luogo comune secondo cui essa sarebbe anche l'organo privilegiato della ricerca. La storia delle istituzioni universitarie europee dimostra che raramente le Università hanno svolto una funzione di guida negli studi e nelle ricerche. Esse appaiono piuttosto come conservatrici del sapere trådito e solo episodicamente hanno visto emergere grandi pensatori e innovatori. Il prevalere della formazione professionale nell'Università ha ristretto i suoi spazi per la ricerca libera.

Nel 1996 l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha organizzato tre convegni internazionali sul tema "Crisi dell'università" con la partecipazione di ricercatori e dirigenti universitari di Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Paesi Bassi, Ungheria e Austria. A Roma (6-8 giugno 1996) e a Parigi (25 giugno 1996) fu discusso il recente sviluppo delle università e di altri istituti di ricerca, e venne analizzato il processo di trasformazione, che dif-

ferisce da un paese all'altro. Al convegno di Vienna (26-28 settembre 1996) furono disegnati i primi lineamenti di una politica della ricerca alternativa a quella attuale. Alfred Ebenbauer, Rettore dell'Università di Vienna, sottolineò nel suo intervento "che troviamo un istituto extra-universitario di alta formazione quale l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici in soccorso delle università. Questo è espressione di una politica lungimirante che parte dalla consapevolezza che solo una comune politica della ricerca di tutti gli istituti di ricerca in Europa, sia universitari, sia extra-universitari, può prevenire un declino della ricerca in Europa" (Kaltenbacher, 1998, p. XI).

L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici si è impegnato in un'indagine sulla precipua funzione che sempre hanno avuto i Capi di Stato nella promozione della cultura nonché nella fondazione e nell'incoraggiamento perenne di accademie e di istituti di ricerca.

Lunga è la tradizione delle accademie. Dopo quasi un millennio di vita dell'Accademia di Atene si doveva attendere un altro mezzo millennio prima di veder nascere le università. Il vuoto che la chiusura delle antiche accademie aveva lasciato fu riempito dalla nuova istituzione dell'università che soddisfaceva le esigenze della cultura medievale del sapere. Il Rinascimento faceva rivivere l'idea dell'accademia che nel medioevo era pressoché scomparsa. La nascita dell'Europa moderna portava l'università alla sua prima grande crisi e sollecitava la fondazione di nuove accademie.

Per vincere l'opposizione della cultura trädita furono fondati nel 1530 il Collège de France e nel 1603 l'Accademia dei Lincei. Seguì la fondazione della Royal Society nel 1660 e dell'Académie française nel 1635. Le nuove accademie rispondevano a inappagate esigenze degli uomini di cultura interessati al progresso delle ricerche.

Quasi sempre sono stati i Capi di Stato a difendere e a sostenere la ricerca. Francesco I, re di Francia, accolse la proposta del suo bibliotecario, l'umanista e grande traduttore delle opere antiche Guillaume Budé, di istituire un *collège des lecteurs royaux*, un'accademia di umanisti, liberi di studiare e discutere le materie ignorate dall'Università di Parigi. Allo studio del greco antico e dell'ebraico si aggiunse presto l'insegnamento del diritto francese, del latino, della matematica e della medicina. Il Collège royal, che dal 1870 porta il nome di Collège de France, è diventato il luogo d'eccellenza della trasmissione del sapere in Francia.

Il principe Federico Cesi, appassionato studioso di scienze naturali, fondò a Roma nel 1603 un sodalizio con tre giovani amici, Joannes van Heeck, Francesco Stelluti e Anastasio de Filiis, denominando la loro compagnia come Accademia dei Lincei, per l'eccezionale acutezza di sguardo attribuita alla lince, presa a simbolo del loro sodalizio. Obiettivo della loro associazione era lo studio libero di tutte le scienze senza i vincoli dell'imperante tradizione scolastica. La nuova scienza, che si serviva dello strumento dell'osservazione sperimentale, rispettava la tradizione, ma non si lasciava più condizionare. Esempio per questo duplice comportamento di rispetto e di indipendenza nei confronti delle autorità è Galileo Galilei che dal 1611 era tra i suoi soci. Già in quegli anni, sempre su indicazione di Cesi, l'Accademia si estese accogliendo molti altri studiosi italiani e stranieri, tra cui Giambattista Della Porta che Cesi aveva conosciuto a Napoli, il tedesco Johann Faber di Bamberg, medico all'ospedale di S. Spirito a Roma, Fabio Colonna, botanico di Napoli, Cassiano dal Pozzo, il grande collezionista piemontese, Johann Schreck di Costanza, Josse Ryke di Gand e tanti altri. Dopo la morte di Cesi nel 1630 l'Accademia ridusse le sue attività e mezzo secolo dopo la fondazione si concluse il suo primo periodo di grande prestigio. Per due secoli seguirono vari tentativi di rianimarla. Noto è l'impegno dell'abate

Feliciano Scarpellini e della sua Accademia fisico-matematica intitolata “Nuovi Lincei”. Una ripresa della attività si ebbe grazie all’iniziativa di papa Pio IX che nel 1847 ristabilì la cesiana Accademia con il nome di “Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei”. La decisiva rifondazione avvenne dopo la costituzione del Regno d’Italia per opera di Quintino Sella, lo statista e scienziato piemontese che nel 1874 inaugurò la Reale Accademia dei Lincei, la quale ha definitivamente ampliato i suoi scopi con la costituzione della Classe di scienze “moralì” o umanistiche (storia, filologia, archeologia, filosofia, economia, diritto). “Con questa struttura, rimasta nelle sue grandi linee immutata, i Lincei hanno vissuto il secolo e oltre della loro moderna reincarnazione, rappresentando il piú antico e prestigioso consesso della scienza europea e internazionale: da Righi e Pacinotti a Fermi, da Pasteur a Röntgen ed Einstein, da Mommsen e Wilamowitz a Comparetti e Croce e Gentile, tutto l’Olimpo del pensiero scientifico italiano e mondiale ha riempito il suo annuario e le sale della sua sede romana, il settecentesco Palazzo Corsini alla Lungara”, come ha ricordato Francesco Gabrieli, uno dei piú illustri Presidenti dell’Accademia nel Novecento, particolarmente legato all’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. ([www.lincci.it](http://www.lincci.it), Cenni storici).

Nel periodo fascista l’Accademia cesiana fu accorpata all’Accademia d’Italia del Governo fascista. Alla caduta del fascismo Benedetto Croce suggerì la soppressione dell’Accademia d’Italia e la ricostituzione dell’Accademia dei Lincei con l’attuale nome di Accademia Nazionale dei Lincei. Nel 1947 Benedetto Croce fondò l’Istituto Italiano per gli Studi Storici e nel 1975, nella sede dell’Accademia Nazionale dei Lincei, su iniziativa dell’allora Presidente Enrico Cerulli, di Elena Croce, di Pietro Piovani, di Giovanni Pugliese Carratelli e di Gerardo Marotta, fu fondato l’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. L’Istituto Italiano per gli Studi Storici e l’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici sono gli eredi

della plurisecolare tradizione meridionale delle Accademie libere che hanno sempre avuto il sostegno di illuminati principi e di Capi di Stato. Tra le tante accademie sorte a Napoli sono da menzionare l'Accademia Pontaniana, la piú antica tra quelle italiane, fondata presumibilmente nel 1443 sotto gli auspici di re Alfonso I di Napoli, l'Accademia Palatina, fondata per volontà del penultimo viceré spagnolo duca di Medinacoeli nel 1697, l'Accademia delle Scienze di monsignor Celestino Galiani (il quale tentò di riformare la decaduta Università), la Regia Accademia Ercolanense istituita sotto il governo di Carlo di Borbone nel 1755, accogliendo i migliori cultori di archeologia e di storia in Napoli, la Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere istituita da Ferdinando IV nel 1778 e l'Istituto Nazionale fondato e scomparso con la Repubblica Napoletana nel 1799. Nel 1808 sorse per decreto di Giuseppe Buonaparte la prima Società Reale, ribattezzata Società Reale Borbonica da Ferdinando I di Borbone nel 1817 e sciolta nel 1861 per essere sostituita dalla Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti per volontà di Francesco De Sanctis, nominato da Garibaldi Ministro della Pubblica Istruzione. Dopo il periodo fascista la Società ritornò allo statuto desanctisiano, che la caratterizza fino ai nostri giorni (Nicolini, 1974).

Anche le altre nazioni europee videro nascere Accademie libere per volontà di sovrani illuminati. Ne sono esempi il Collège de France, l'Académie française, l'Académie des sciences, la Royal Society, la Leopoldina di Halle, l'Accademia delle Scienze Prussiana, l'Accademia Russa delle Scienze, l'Accademia Austriaca delle Scienze e tante altre accademie in tutta l'Europa.

Il bisogno di un'organizzazione di studiosi dei vari settori disciplinari al di fuori delle università ha portato anche in Europa centrale già nell'epoca dell'Umanesimo alla creazione di società dotte. Seguendo gli esempi dell'Accademia platonica di Firenze e dell'Accademia Romana il filosofo e *poeta laureatus* Conrad Celtis,

pioniere dell'Umanesimo in Austria e Germania, fondò durante i suoi studi di matematica ed astronomia a Cracovia tra il 1489 e il 1491 la *Sodalitas litteraria Vistulana*, nel 1491 a Magonza la *Sodalitas litteraria Rhenana* e di seguito a Bratislava la *Sodalitas litteraria Hungarorum* che nel 1497 fu trasferita a Vienna con la nuova denominazione *Sodalitas litteraria Danubiana*. Anche la fondazione del *Collegium poetarum et mathematicorum* da parte dell'imperatore Massimiliano I fu suggerito da Celtis. Il membro piú conosciuto della *Sodalitas litteraria Vistulana* fu l'umanista Philippus Callimachus Experiens, tra i membri della *Sodalitas litteraria Rbhenana* troviamo tra altri il cartografo e ideatore della prima proiezione cartografica Johannes Stabius, il filosofo e teologo Johannes Reuchlin, il cosmografo Sebastian Münster, l'umanista e cavaliere tedesco Ulrich von Hutten e il protagonista della Riforma protestante Philipp Melanchthon. Alla *Sodalitas litteraria Hungarorum* apparteneva il medico e amico di Pico della Mirandola Giovanni Manardo, alla *Sodalitas litteraria Danubiana* il Cancelliere del re ungherese Mattia Corvino Johann Vitéz, nonché l'umanista, poeta e diplomatico Johannes Cuspinian, lo storico e geografo Ladislaus von Sunthaym, l'umanista e poeta Vincenz Lang, il giurista Martin Siebenbürger e l'umanista, antiquario e diplomatico Konrad Peutinger (Klaniczay, 1987).

La piú antica delle Accademie che si occupano prevalentemente degli studi naturalistici è la Leopoldina (*Deutsche Akademie der Naturforscher Leopoldina*) fondata nel 1652 con il nome di *Academia Naturae Curiosorum* a Schweinfurt su iniziativa di alcuni medici che cercavano di approfondire lo studio della natura per trovare nuovi strumenti per la medicina. Il destino dell'Accademia dipendeva dall'impegno di un sovrano illuminato e lungimirante. Nel 1677 l'Accademia fu riconosciuta ufficialmente dall'imperatore Leopoldo I e nel 1687 le vennero conferiti i privilegi di un'Accademia imperiale. Da allora fu chiamata *Sacri Romani Imperii*



*Academia Caesareo-Leopoldina Naturae Curiosorum* (<http://www.leopoldinahalle.de/broscheng.pdf>).

La storia delle scienze dopo il 1660 è fortemente legata alla storia della Royal Society. Le origini della Royal Society risalgono a un sodalizio di filosofi della natura che si riunirono negli anni Quaranta del Seicento per discutere le idee di Francis Bacon. La data ufficiale della fondazione è il 28 novembre del 1660, quando dodici di loro si incontrarono al Gresham College dopo una lezione di Christopher Wren e decisero di fondare “un collegio per la promozione degli studi fisico-matematici sperimentali”. Tra i fondatori troviamo Robert Boyle, John Wilkins, Sir Robert Moray, William Viscount Brouncker e Christopher Wren. La nuova società scientifica ottenne l’approvazione e l’incoraggiamento del re Carlo II d’Inghilterra e nel 1661 comparve per la prima volta il nome “The Royal Society” (Sprat, 1667). La gloriosa fortuna della Royal Society è dovuta all’incondizionato sostegno da parte dei regnanti inglesi.

Di inestimabile importanza per lo sviluppo delle accademie europee fu l’opera di Gottfried Wilhelm Leibniz. Nel 1700 il principe elettore Federico III di Brandeburgo fondò a Berlino su consiglio di Leibniz la *Kurfürstlich Brandenburgische Societät der Wissenschaften* (Hartkopf, 1992). Leibniz ne fu il primo presidente. Nel 1701 Federico divenne re di Prussia e l’accademia fu rinominata “Società Reale Prussiana delle Scienze” (*Königlich Preußische Sozietät der Wissenschaften*). Leibniz, che comunemente viene considerato l’ultimo dotto universale che mirava all’unità delle scienze, aveva suggerito di inserire nel programma dell’accademia sin dall’inizio sia materie scientifiche sia discipline umanistiche. Nel 1744, sotto il governo di Federico II di Prussia, la Società Reale Prussiana delle Scienze e la *Nouvelle Société Littéraire* furono fuse nella Reale Accademia delle Scienze (*Königliche Akademie der Wissenschaften*).

Leibniz ha consigliato anche ad altri sovrani europei la fondazione di accademie. Nel 1704 si recò a Dresda per suggerire la fondazione dell'Accademia delle Scienze della Sassonia. Ma solo nell'Ottocento, ed esattamente il primo luglio del 1846, in occasione del bicentenario della nascita di Leibniz, fu realizzata la sua idea con la fondazione della *Königlich Sächsische Gesellschaft der Wissenschaften*, promossa dal re Federico Augusto II di Sassonia (Hübner, 2000).

Le prime società dotte dell'Europa centrale corrispondevano nella loro composizione internazionale già al tipo di organizzazione che Leibniz aveva in mente quando si impegnava per la fondazione di un'istituzione generale delle scienze di tutti i paesi dell'Impero. In questa luce vanno viste le sue visite alla Corte di Vienna dove ottenne udienze dagli Imperatori, prima da Leopoldo I e poi da Carlo VI. Anche qui dovette passare molto tempo prima che si realizzassero le sue idee. Durante il regno di Maria Teresa furono fatti altri tentativi di fondare un'accademia. Ma solo nel 1847 fu decretata la fondazione della *Kaiserliche Akademie der Wissenschaften in Wien*. Da allora, però, l'Accademia ha goduto di un eccezionale sostegno da parte dell'Imperatore. Nel 1857 fu assegnato all'Accademia l'edificio della Vecchia Università, costruita negli anni 1753-1755 secondo i piani di Jean Nicolas Jadot, fino ad oggi sede dell'Accademia Austriaca delle Scienze (Meister, 1947).

Il piú grande successo Leibniz lo ebbe in Russia, anche se quando era in vita non riuscí a vedere realizzati i suoi progetti. Il giovane Leibniz aveva considerato i russi quasi barbari. Pietro il Grande gli fece cambiare idea. Lunga è la storia del rapporto tra Leibniz e Pietro il Grande. Alla fine del Seicento Leibniz era in contatto con una serie di persone impegnate in campo politico o economico in Russia. Nella corrispondenza di Leibniz con uomini di governo, studiosi o commercianti troviamo tutti i temi e i pro-

getti che nutriva per questo paese sconfinato (Guerrier, 1873; Richter, 1946; Benz, 1947; Keller, 1985). “Bisognerebbe creare alcune società, accademie o associazioni di vari tipi composte da persone venute dall’Europa [...]. Resterebbe da sapere, se non sarebbe conveniente creare in certi piacevoli luoghi dell’Impero Moscovita intere colonie europee, concedendo qualche privilegio o vantaggio”, leggiamo in un Memoriale di Leibniz per Pietro il Grande. Il primo incontro personale con lo zar avvenne nel 1711 a Torgau. In occasione di questa udienza Leibniz presentò i suoi piani per l’esplorazione geografica e linguistica di “tutte le Russie” e fu assunto come consigliere personale dello zar (Guerrier, 1873, pp. 118 sgg.). “Mi sentirò molto onorato, soddisfatto e ricompensato”, scrisse Leibniz a Pietro il Grande il 16 gennaio del 1712, “di poter rendere servizio a S.M. lo Zar in un’opera così lodevole e gradita a Dio; giacché non sono uno di coloro che amano solo il proprio paese o una certa nazione; piuttosto miro al bene di tutta l’umanità, poiché considero il cielo la patria e tutti gli uomini di buona volontà suoi concittadini, e preferisco fare molto bene presso i russi anziché poco presso i tedeschi o gli altri europei, benché goda presso quest’ultimi di onore, ricchezza e tranquillità, essendo, però, agli altri non di tanta utilità; la mia inclinazione e il mio piacere vanno verso il bene comune. A questo scopo sono già da molto tempo in corrispondenza con l’Europa e persino con la Cina, e da tanti anni sono non soltanto membro delle società reali in Francia e in Inghilterra, ma anche Presidente della Società Reale Prussiana delle Scienze la quale tenderà di concorrere ai nobili intenti di S.M. e si è offerto a questo proposito per iscritto alla S.A.M. il Duca Luigi Rodolfo di Brunswick-Lüneburg. Questa società è stata fondata dal Re secondo i miei piani [...]; una cosa del genere – e anche molto di più – si potrebbe realizzare nel grande Impero di S.M. lo Zar”. Leibniz prese contatto con tutti i Ministri e diplomatici russi. Il suo epistolario con Huysen,

Urbich, Schleiniz, Bruce, Kurakin, Golovkin, Matvejev, Šafirov e Trubetzkoy rispecchia tutte le sfaccettature della politica russa e l'influsso di essa sulla politica in Germania e nel resto d'Europa. In vari rapporti indirizzati a Pietro il Grande Leibniz ripete i suoi suggerimenti per il miglioramento delle arti e delle scienze in Russia, propone l'acquisizione di mezzi utili quali biblioteche, librerie, stamperie, gabinetti e musei, l'istruzione delle persone e programmi di ricerca in un paese immenso che in gran parte era ancora da esplorare. Le biblioteche dovevano comprendere libri a stampa e manoscritti, tra cui anche manoscritti provenienti dalla Grecia, dalla Turchia e dalla Persia, allora ancora sconosciuti in Europa. Per ciò che riguarda i libri, dovevano essere presenti in tutte le lingue, antiche e moderne, anche se il nucleo maggiore doveva essere costituito da libri in latino. Per gli studi storici e gli studi di storia naturale Leibniz propose l'istituzione di gabinetti e musei, con antiche e nuove medaglie, reperti di antichità, collezioni di minerali, piante e animali, nonché opere d'arte e strumenti scientifici e tecnici. Leibniz rimase molto dispiaciuto per il fatto che i suoi piani per una riforma del sistema di formazione e di ricerca in Russia non potettero essere attuati. Le circostanze politiche e sempre nuove guerre lasciarono allo zar poco tempo per la realizzazione dei tanto desiderati progetti scientifici. Leibniz comprese che la Russia si sarebbe potuta sviluppare solo gradualmente. Così concentrò i suoi sforzi sul progetto di ricerca sulla declinazione magnetica come preconditione per la registrazione cartografica dell'Impero. Leibniz fu il primo europeo occidentale ad aver capito fino in fondo il futuro ruolo di questo paese. Egli insisté molto sul fatto che ai confini dell'Impero russo non si trovava soltanto la Cina, ma anche l'America, e suggerí l'investigazione scientifica dei confini tra l'Asia e l'America. Dopo la morte di Leibniz (1716) e nell'ultimo anno della sua vita Pietro il Grande fondò l'Accademia delle Scienze e incaricò il danese Vitus Jonas-

sen Bering di scoprire se l'America e l'Asia fossero collegate: nel 1728 Bering scoprì lo stretto che ne reca il nome.

Molte delle idee di Leibniz furono realizzate solo nei decenni successivi. L'Accademia delle Scienze divenne l'istituzione che dirigeva tutte le più importanti imprese scientifiche. Le spedizioni nell'estremo oriente russo furono suggerite anche da studiosi e funzionari russi. Fëdor Stepanovič Saltykov, nel 1697 inviato dallo zar in Olanda per acquisire conoscenze nautiche, aveva proposto nel 1713/14 a Pietro il Grande di navigare lungo la costa settentrionale della Siberia nel Mare Artico per trovare la Rotta Marittima Settentrionale verso la Cina e l'America. Nel 1722 il navigatore ed idrografo Fëdor Ivanovič Sojmonov ipotizzò di poter raggiungere dalla Kamčatka l'arcipelago delle Filippine e l'America. Su incarico di Pietro il Grande il medico tedesco Daniel Gottlieb Messerschmidt (1685-1735) esplorò la Siberia negli anni tra il 1720 e il 1727. Al momento della sua partenza l'Accademia delle Scienze non era ancora formalmente fondata, ma la spedizione di Messerschmidt può essere considerata la prima impresa dell'Accademia. Importanti furono i risultati della spedizione nei campi della geografia, della mineralogia, della meteorologia, della botanica, della zoologia, dell'etnologia, della linguistica e dell'archeologia (Jahn, 2002). Già nel 1719 Pietro il Grande aveva inviato due geodeti agli estremi confini dell'Impero. Poiché questa spedizione non aveva fornito risposte soddisfacenti, lo zar ordinò nel 1724 un'altra spedizione, la cosiddetta Prima spedizione di Kamčatka (Urness, 2002). Guidato dal capitano danese Vitus Jonassen Bering (1681-1741), che dal 1704 era ufficiale dell'Imperiale Marina Russa, la spedizione raggiunse due volte, nel 1728 e nel 1729, un promontorio che si rivelerà essere il punto più ad est del continente asiatico. Le cattive condizioni meteorologiche non permisero di vedere il continente americano e di fissare la sua esatta posizione geografica. Bering stesso propose un'altra spedi-

zione, la Seconda spedizione di Kamčatka, che aveva come compiti il rilevamento delle coste settentrionali dell'Impero, l'allargamento del porto di Ochotsk come ingresso all'Oceano Pacifico, la ricerca delle rotte marittime verso il Giappone e verso l'America, la preparazione dello sfruttamento delle risorse naturali della Siberia e in genere il consolidamento del potere dell'Impero nella parte orientale dell'Asia (Nickol - Hintzsche, 2002; Hintzsche, 2004). La zarina Anna Ivanovna ebbe l'ambizione di completare l'opera di Pietro il Grande e sostenne l'impresa con una serie di decreti. Il Senato russo incaricò l'Accademia delle Scienze di elaborare istruzioni per la parte scientifica della spedizione e di mettere a disposizione degli esploratori gli strumenti astronomici, matematici e fisici. La spedizione fu divisa in tre gruppi principali con varie sottodivisioni. Il gruppo settentrionale si occupò dei lavori di rilevamento e registrazione cartografica della costa settentrionale della Russia tra il porto di Archangel'sk al Mare Bianco e il fiume Anadyr' della Siberia orientale. Il secondo gruppo fu diviso in due sottogruppi di cui uno sotto la guida di Bering che partì da Ochotsk per esplorare la Kamčatka, per trovare la leggendaria Terra di João-da-Gama al nord del Giappone e per raggiungere la costa dell'America. Il secondo sottogruppo inviato nell'Oceano Pacifico operò sotto la guida del capitano danese Martin Spangberg, che dovette trovare la rotta marittima verso a Giappone e verso la Cina. Tre professori dell'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo diressero la sezione scientifica della spedizione. Il responsabile per le ricerche nei campi della botanica, della zoologia e della mineralogia fu Jobann Georg Gmelin (1709-1755), per l'etnografia e gli studi storici l'Accademia aveva chiamato lo storico e geografo Gerhard Friedrich Müller (1705-1783) e per i rilevamenti astronomici, geografici e fisici l'astronomo francese Louis De l'Isle de la Croyère (1690-1741).

I gruppi di Spangberg e Bering lasciarono San Pietroburgo nel febbraio e nell'aprile del 1733. La sezione accademica, che non fu sottoposta al comando supremo di Bering, lasciò la capitale nell'agosto del 1733 e raggiunse Tobol'sk nel gennaio 1734. A maggio Gmelin e Müller si separarono dal resto del gruppo, che rimase sotto la guida di Croyère, e viaggiarono lungo l'Irtyš a Enisejsk, passando per Semipalatinsk, Kuzneck e Tomsk. Proseguendo per Krasnojarsk e Udinsk, arrivarono a Irkutsk nel marzo del 1735 e fissarono lì la base per l'esplorazione del territorio intorno al Lago Bajkal. Nel settembre del 1736 i due studiosi incontrarono i gruppi di Spangberg e Bering a Jakutsk da dove avrebbero dovuto partire per la Kamčatka. Poiché le provviste non erano arrivate sulla penisola mandarono avanti Stepan Petrovič Krašeninnikov, allora ancora studente. Nel luglio del 1737 egli partì con il gruppo di Bering. Dopo essere sopravvissuto al naufragio della nave *Fortuna*, Krašeninnikov creò una base per le sue ricerche a Bol'shereck sulla costa occidentale della penisola. Per quattro anni studiò la flora e fauna della Kamčatka e cartografò la penisola. Nel settembre del 1740 lo raggiunse il medico e naturalista Georg Wilhelm Steller (1709-1746) e insieme visitarono un insediamento degli Itelmeni, prima di partire all'inizio del 1741 per una spedizione nel sud della Kamčatka con cani da slitta. Due mesi dopo Steller fu chiamato da Bering per accompagnarlo nella spedizione marittima verso l'America. Krašeninnikov invece tornò a Jakutsk e da lì insieme a Gmelin e Müller a San Pietroburgo.

Il gruppo settentrionale della spedizione aveva il compito di cartografare tutta la costa settentrionale. Si sperava di trovare un passaggio a nord-est e quindi una rotta marittima per il commercio con la Cina. In occasione del loro ultimo incontro a Bad Pyrniont nel 1716, Leibniz aveva chiesto a Pietro il Grande se esisteva un collegamento tra l'Asia e l'America del Nord, una domanda delicata nel contesto del dibattito sull'origine dell'uma-

nità. Già prima Pietro il Grande aveva incaricato Fëdor Saltykov di sviluppare dei piani per l'esplorazione delle coste settentrionali. I progetti di Saltykov divennero la base per il piano di lavoro del gruppo settentrionale della spedizione. Secondo questo piano una nave costruita a Tobol'sk doveva navigare fino alla foce dell'Ob e proseguire poi lungo la costa verso est. Una seconda nave doveva muoversi dalla foce della Lena verso ovest, e una terza nave sempre dalla foce della Lena verso l'estremo oriente russo. Le difficoltà da affrontare erano considerevoli. Dmitrij Owzyn raggiunse la foce dell'Enisej con la nave di Tolbol'sk nel 1737 al quarto tentativo. Un altro gruppo, che tentò due volte di circumnavigare la penisola del Tajmyr venendo da est, perse gran parte dell'equipaggio. Il capitano Chariton Laptev fece un altro tentativo, sempre venendo da est e passando l'inverno nella baia della Chatanga. In primavera ripartì, ma la nave si incastrò e fu schiacciata dalla banchisa. A piedi egli esplorò e cartografò la penisola con il suo Ufficiale in Seconda Semën Celjuskin, il quale raggiunse nel 1742 il capo settentrionale che reca il suo nome. La terza nave sotto la guida del sottotenente Peter Lassenius, che nel 1735 doveva navigare dalla foce della Lena verso est, rimase bloccata nella banchisa. Una spedizione di soccorso trovò solo 10 superstiti su un equipaggio di 52 uomini. Anche Lassenius era già morto. Bering inviò un altro gruppo sotto il comando di Dmitrij Laptev, un cugino di Chariton Laptev, per portare a termine il compito del gruppo settentrionale. Nel 1739 Dmitrij Laptev raggiunse la Indigirka, ma trascorsa l'estate fu bloccata dalla banchisa anche la sua nave. Passato l'inverno fece costruire piccole scialuppe per potersi muovere meglio tra i pezzi di ghiaccio e nel 1740 arrivò alla foce della Kolyma. Dopo un altro inverno Dmitrij Laptev proseguì sulla terra ferma fino alla foce dell'Anadyr'. Il resoconto del gruppo settentrionale era chiaro. Le condizioni climatiche non permettevano lo sfruttamento economico del passaggio a nord-est.



Furono necessari piú di due anni per la costruzione delle navi con le quali Vitus Jonassen Bering e Alexej Iljič Čirikov partirono per compiere la parte piú importante della Seconda spedizione di Kamčatka, l'esplorazione della rotta marittima verso l'America. Nel settembre del 1740 la nave ammiraglia *San Pietro* sotto il comando di Bering e la nave *San Paolo* sotto il comando di Čirikov lasciarono Ochotsk verso Bol'gerek dove passarono l'inverno. Nel maggio del 1741 partirono per cercare la leggendaria Terra di João-da-Gama. Louis De l'Isle de la Croyère aveva mostrato una carta del suo fratello Guillaume Delisle in cui la posizione di questo paese era segnata a sud-est della foce dell'Amur. Probabilmente ci si riferiva alle isole Curili. Fino a metà giugno Bering e Čirikov navigarono verso il sud, senza successo. Dopo aver cambiato il corso in direzione nord-nord-est incontrarono una tempesta che separò le due navi. Il 16 luglio l'equipaggio della *San Pietro* avvistò terra: si trattava dell'Alaska. Il 20 luglio la nave di Bering gettò le ancore davanti a *Kayak Island*, che fu confuso con la terra ferma. Il tedesco Steller aveva 10 ore per esplorare l'isola, raccogliere piante e informazioni sulla fauna, sul suolo e sul clima. Egli avrebbe preferito trattenersi piú tempo per poter studiare questa nuova terra, dopo aver impiegato 10 anni di sacrifici per raggiungerla. Ma Bering lasciò soltanto rinfrescare le provviste di acqua potabile e ordinò il ritorno, temendo il cattivo tempo. Per due settimane navigarono lungo la costa dell'Alaska. A bordo scoppiò lo scorbuto. Il marinaio russo Nikita Schumagin, la prima vittima della malattia, fu sepolto su una delle isole che oggi portano il suo nome. Lì gli esploratori incontrarono anche i primi indigeni, gli Unangan. Nel viaggio di ritorno furono colpiti da tempeste violente, le riserve di acqua potabile diventarono esigue e lo scorbuto colpì gran parte dell'equipaggio. Il 4 novembre 1741 avvistarono nuovamente terra. Non si trattava della Kamčatka, come pensavano, ma di un'isola al largo della grande penisola, la

maggiore delle Isole del Commodoro, che oggi si chiama isola di Bering. Un naufragio li costrinse a passare l'inverno sull'isola e molti morirono di fame, freddo e scorbuto, tra loro anche Bering. Il resto dell'equipaggio sopravvisse in capanne seminterrate. Steller, che aveva studiato durante tutte le spedizioni i costumi e le abitudini degli indigeni, aggiunse al cibo l'erba ricca di vitamine, e così i malati di scorbuto si ripresero. Nonostante tutte le difficoltà Steller trovò la forza di esplorare l'isola, di studiare la flora e la fauna di questa landa collinosa priva di alberi, quasi sempre coperta di nebbia e spesso scossa da terremoti. Dalla vecchia nave fu costruita una nuova barca con la quale i 46 sopravvissuti raggiunsero nell'estate del 1742 il porto di Petropavlovsk.

L'esplorazione della terra e delle regioni polari in particolare dimostra il ruolo decisivo che i sovrani illuminati hanno svolto nella promozione della ricerca di nuove conoscenze. Nel 1819 lo zar Alessandro I affidò a Fabian Gottlieb von Bellingshausen il comando della prima spedizione russa nei mari del Sud. Tra le accademie europee c'era collaborazione. Prima di partire per il sud von Bellingshausen si incontrò a Londra con il presidente della Royal Society, Sir Joseph Banks, che 50 anni prima aveva navigato insieme a James Cook e che fornì alla spedizione russa libri e cartine per la navigazione. Il 27 gennaio del 1820 von Bellingshausen avvistò l'Antartide, tre giorni prima che lo facessero Edward Bransfield (un capitano della Royal Navy) e Nathaniel Palmer (un cacciatore di foche statunitense). L'Accademia Imperiale delle Scienze di Vienna, fortemente sostenuta dall'Imperatore Francesco Giuseppe, ebbe la direzione scientifica della circumnavigazione del globo effettuata negli anni 1857-59 a puri fini esplorativi e di pace dalla fregata da guerra "Novara", e nel 1882-83, basandosi sulle esperienze della spedizione polare di Carl Weyprecht e Julius von Payer, promosse il primo Anno Polare Internazionale.

L'Ottocento vide la nascita di numerose società scientifiche. La Royal Geographical Society fondata nel 1830 con il nome di Geographical Society of London sotto il patrocinio di re Guglielmo IV, ha fornito supporto e finanziamenti a diversi scienziati ed esploratori tra cui Charles Darwin, David Livingstone, Robert Falcon Scott, Henry Morton Stanley, Edmund Hillary e tanti altri, come è stato ricordato in occasione del bicentenario della nascita di Charles Darwin all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, che ha organizzato a Napoli nell'aprile del 2009 il convegno "Evoluzione: storia, biologia, filosofia".

L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, erede di antiche Accademie, a sua volta ha fondato altri istituti, scuole di alta formazione, società scientifiche e riviste: la Scuola di Studi Superiori (fondata nel 1980), *Nouvelles de la République des Lettres*, rivista, edita da Paul Dibon e Tullio Gregory (fondata nel 1981), la Scuola Internazionale per gli Alti Studi Scientifici (fondata nel 1984), le Assise del popolo napoletano contro le deroghe alle leggi sulla contabilità dello Stato (fondate nel 1991), la Scuola Superiore di Immunologia (fondata nel 1991), la Scuola di San Gimignano (fondata nel 1993), la Scuola Internazionale del Diritto dei Popoli (fondata nel 1993), la Scuola Internazionale di Biofisica (fondata nel 1994), la Scuola Internazionale di Biocibernetica (fondata nel 1994), Scuole di Alta Formazione in 200 comuni del Mezzogiorno d'Italia (fondate nel 1994 con il sostegno del Presidente del Consiglio dei Ministri Carlo Azeglio Ciampi), il Centro Internazionale di Studi Bruniani (fondato nel 1996), la Diffiety School (fondata nel 1997), il Centro di Studi Mediterranei (fondato nel 1998), l'Istituto Italiano per gli Studi Europei (fondato nel 1998), l'Istituto Europeo di Filosofia in Heidelberg (fondato nel 2000) e l'Institut européen d'histoire de la République des Lettres (fondato in collaborazione con Marc Fumaroli nel 2006).

Chiunque si occupi di filosofia conosce bene l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Chi in Germania fa ricerche sulla filosofia antica o sulla filosofia dell'idealismo tedesco, s'imbatte continuamente in libri pubblicati dall'Istituto, con o senza la collaborazione d'altre istituzioni. Michael Theunissen ha trovato un'espressione efficace per descrivere questa circostanza: l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici è la maggiore voce attiva nell'intero bilancio estero della filosofia tedesca. L'Istituto, però, non è presente soltanto in Germania, ma anche in Francia, Gran Bretagna, Spagna, Austria, Romania, Russia e in molti altri paesi. Così, nel corso di trentacinque anni è sorta una rete informale di collaborazione, in cui sono inserite importanti istituzioni scientifiche e politiche, dalle grandi Università a molte accademie, fino a rinomate società scientifiche e organizzazioni internazionali: dalla Sorbona alla Bayerische Akademie der Wissenschaften, al Warburg Institute di Londra, all'Accademia Russa delle Scienze; dal Parlamento Europeo al Consiglio d'Europa, alle Nazioni Unite e alle organizzazioni collegate, prima fra tutte l'UNESCO. Ogni anno l'Istituto organizza centinaia di seminari e congressi in tutta Europa, ai quali sono invitati anche giovani scienziati, che ricevono borse di studio per partecipare alle manifestazioni e per dare il loro contributo scientifico. L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici è così diventato uno dei centri di promozione della ricerca più importanti, sia nell'ambito filosofico, sia in quello delle scienze umane e delle scienze naturali, contribuendo significativamente al ricambio generazionale in campo scientifico.

Le attività dell'Istituto non si limitano dunque alla sfera filosofica. La mostra delle pubblicazioni dell'Istituto, che si inaugurerà nel settembre 2010 a Mosca, documenterà le molteplici iniziative e i diversi progetti promossi dall'Istituto su campi molto differenti. Inoltre, l'Istituto svolge numerose attività che vanno oltre l'ambito scientifico propriamente detto. Ricordo soltanto i congressi orga-

nizzati dall'Istituto sulle politiche culturali e di ricerca. A prima vista, sembrerebbe impossibile riunire tutto ciò sotto il tetto di un unico Istituto, al punto che il campo d'azione dell'Istituto ha suscitato, per la sua estensione, alcune critiche. Può esser seria un'istituzione che opera in campi così disparati? Si può rispondere nel modo seguente: l'Istituto esige molteplicità, non esaustività. Quest'ultima non riesce a ottenerla neppure la *universitas litterarum*.

Le numerose attività dell'Istituto si comprendono meglio se si conoscono i principi che sono alla base del suo programma. Voglio ricordarne due, particolarmente importanti: l'unità delle scienze e l'unità europea. Il programma dell'Istituto si basa sulla consapevolezza dell'unità e dell'intima connessione fra le scienze, un'unità che comprende sia le scienze umane, sia quelle naturali. Nonostante le differenze fra le singole discipline, non si dovrebbe dimenticare l'elemento unificatore che le collega ed è a fondamento di esse. Per quest'aspetto, l'Istituto può contare su una buona tradizione filosofica, consapevole dell'origine e del presupposto delle scienze. In questo senso si deve comprendere, fra l'altro, l'interesse dell'Istituto per le antiche tradizioni della medicina: un esempio di approccio interdisciplinare al tema della salute.

Inoltre, il programma dell'Istituto si basa sulla consapevolezza che lo spazio della scienza non è vuoto: essa vive entro un contesto sociale. Perciò la scienza non può essere "impolitica". Anche se alcuni scienziati si definiscono apolitici, ossia non si ritengono soggetti politici, essi sono comunque oggetti politici, anche nella loro qualità di scienziati. È questa una semplice constatazione, e il non accettarla sarebbe perlomeno ingenuo. In altre parole, la scienza deve prender posizione, deve assumere la parola, deve impegnarsi. L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici l'ha fatto in molti modi. Un esempio lo rappresentano le iniziative europee dell'Istituto nell'ambito delle politiche di ricerca. Quando parlo d'impegno politico, rilevando che l'Istituto si è sempre impegnato,

anche politicamente, intendo dire che esso s'interessa al bene comune (polis) sentendosene responsabile. "Politico" non dev'essere però identificato o confuso con "partitico". L'Istituto è, ed è sempre stato, rigorosamente neutrale rispetto ai partiti politici, come prescrive il suo Statuto. Esso si ritiene piuttosto un foro per un vivace dibattito fra le varie opinioni scientifiche e politiche. In questo senso, Imre Toth ha parlato di una consonanza di dissonanze, di una polifonia del pensiero, di punti e contrappunti, di discorsi e di repliche da cui scaturisce comunque un unico accordo armonico. Questa è la situazione che l'Istituto vorrebbe favorire e per la quale offre le proprie strutture.

Le scienze hanno molti rapporti fra loro e con l'ambiente socio-culturale. Per uno scienziato in Germania o in Italia, il più importante quadro di riferimento nell'età di mezzo è l'Europa. È questo uno dei motivi per i quali l'Istituto dedica così ampio spazio alle tematiche europee. Fra il tema "scienza" e il tema "Europa" esiste un nesso dialettico, su cui però si è finora poco riflettuto. Lo sviluppo europeo dipende per una parte molto importante da quello delle scienze. Non può esistere soluzione per i grandi problemi (come la disoccupazione) senza il progresso scientifico. Inoltre, il destino delle scienze dipende in maniera decisiva dallo sviluppo istituzionale dell'Europa. In futuro la ricerca potrà continuare a esistere in Europa soltanto come ricerca europea, anche se finora essa è prevalentemente un affare nazionale. Per le scienze lo sviluppo dell'Europa non può essere indifferente, così come l'Europa e le sue istituzioni non possono essere indifferenti allo sviluppo delle scienze.

La ricerca europea versa in una profonda crisi strutturale. I provvedimenti politici degli anni scorsi, intesi a superare tale crisi, hanno avuto poca incisività. Né sul piano nazionale, né su quello europeo, esistono progetti concreti per migliorare le strutture in modo efficiente e duraturo. L'Istituto fa parte di quelle poche isti-

tuzioni che si occupano seriamente di questa problematica, e che tentano – con iniziative e manifestazioni diverse – di arginare la decadenza della cultura scientifica europea.

Non soltanto in Austria, ma anche in Germania, in Francia e in molti altri paesi europei, le università e le istituzioni extra-universitarie si confrontano con ambigue decisioni politiche per la ricerca e la formazione. Da anni si cerca – com'è evidente, con scarso successo – di varare un insieme di riforme idonee a risolvere i problemi delle università, causati essenzialmente dall'espansione dell'intero sistema educativo. È fuori dubbio che le vecchie strutture universitarie non corrispondono alle mutate condizioni, e che le riforme sono necessarie. Tuttavia, non c'è consenso né sui modi delle riforme, né sul tipo di trasformazione, né sui tempi delle riforme.

Per le ristrettezze di bilancio, le università sono cadute da uno stato di povertà endemica in un'acuta crisi. I provvedimenti di taglio alle spese non rispondono a un piano di riforma ponderato, ma servono prevalentemente al consolidamento del bilancio a medio termine. Poiché tali provvedimenti diverranno un ulteriore peso nel lungo periodo, essi devono essere respinti già solo per motivi economici.

L'attuale crisi delle università ha reso evidenti omissioni di decenni, che peraltro devono essere attribuite non soltanto ai ministeri e all'alta politica, ma anche alle stesse università. La critica non dev'essere rivolta solo verso l'esterno, ma anche all'interno. L'autocritica costruttiva, operata dai partecipanti ai convegni di Roma, Parigi e Vienna, testimonia che queste manifestazioni non sono una protesta vuota, ma rappresentano uno sforzo per trovare una soluzione adeguata ai problemi del presente. Perciò, la convergenza delle università e delle istituzioni di ricerca extra-universitarie interessate al problema su una piattaforma comune europea non dev'essere intesa come la costituzione di una lobby

per la difesa di interessi particolari, ma come espressione di una comunità d'interessi per contrastare congiuntamente prospettive di sviluppo manifestamente errate, elaborando nel contempo un insieme di proposte affinché si avviino i necessari mutamenti strutturali.

Alle conferenze di Roma, Parigi e Vienna non si è parlato soltanto della crisi delle università, ma sono stati sollevati anche i problemi strutturali generali della ricerca europea. Nella sua relazione di Roma, Antonio Ruberti ha toccato in particolare due problemi centrali: l'eterogeneità e la frammentazione del panorama scientifico europeo.

La notevole diversità delle strutture ha molteplici ragioni storiche e politiche. Eterogenee e frammentarie non sono soltanto le strutture, ma anche la politica di ricerca, che si riconnette alle strutture soltanto in parte. Se l'eterogeneità dev'essere ricondotta per buona parte al diverso sviluppo socioeconomico dei singoli paesi, la frammentazione è invece fondamentalmente una conseguenza della nazionalizzazione della scienza, nel segno dello sviluppo dello Stato nazionale. La segmentazione nazionale del panorama scientifico europeo non è stata a tutt'oggi superata, nonostante i programmi europei. Non esiste alcun coordinamento efficace nella politica europea di ricerca. Perciò neppure quel poco che oggi viene elargito in comune può essere utilizzato in modo efficiente.

È interessante notare che ciò non riguarda tanto la ricerca di base, quanto piuttosto gli ambiti della ricerca applicata, le discipline tecniche e mediche, nelle quali la concorrenza predomina ancora oggi sulla collaborazione, a causa degli interessi a medio termine. Resta da rilevare che questa concorrenza intraeuropea e la mancanza di collaborazione condurranno, nel lungo periodo, a un indebolimento della posizione europea.



Il superamento della frammentazione nazionale della ricerca europea è un primo compito, cui si affianca il superamento della eterogeneità. Negli anni Novanta si è discusso molto sui criteri di convergenza da soddisfare per realizzare una stabile valuta europea. A ragione ha ammonito già Ruberti che non si discute sui criteri di convergenza in ambito scientifico; criteri che sono perlomeno altrettanto importanti per l'intero sviluppo europeo. Se nell'ambito scientifico non ci sarà convergenza fra i singoli paesi, la collaborazione diventerà sempre più difficile, il che comporterà ulteriori svantaggi nella competizione con gli Stati Uniti, il Giappone, la Cina e i Paesi emergenti.

Le nuove sfide per la ricerca e lo sviluppo in Europa sono di molteplice natura. Un importante aspetto è la mutata situazione geopolitica. Gli investimenti nella ricerca e negli abituali settori economici erano caratterizzati dalla contrapposizione di blocchi militari. Ma oggi, al posto della concorrenza militare, si è rafforzata quella economica: gli investimenti strategici in ricerca e sviluppo sono pertanto decisivi, e in quest'ambito gli Stati Uniti hanno reagito più velocemente dell'Europa.

Per ciò che concerne la qualità della ricerca, l'Europa non deve temere paragoni, in quanto anche nell'attuale situazione si riesce a compiere un buon lavoro, tenuto conto della disponibilità dei mezzi. L'Europa è debole nello sfruttamento delle conoscenze scientifiche. Nella concorrenza globale però la capacità competitiva dipende sempre più dalla capacità di sfruttare le nuove tecnologie anche nella pratica. Per il mantenimento nel lungo periodo della competitività sarà necessaria non soltanto l'implementazione di nuove tecnologie, ma una professionalizzazione a tutti i livelli. Gravi lacune si ritrovano nei settori del *management* e della motivazione sul lavoro.

Gli enormi compiti che abbiamo di fronte non potranno essere fronteggiati senza un'adeguata educazione e formazione delle

nuove generazioni. Di conseguenza, nel settore educativo non si deve risparmiare, ma nel migliore dei casi ristrutturare. L'Europa è fiera del proprio sistema educativo. In effetti, è questo uno dei pregi del nostro continente. Tuttavia anche questo vantaggio verrà meno ben presto, se non saranno intrapresi ulteriori sforzi.

I paesi membri dell'Unione Europea dispongono di un elevato standard di vita e di una grande sicurezza sociale. Il lato negativo di queste conquiste sono i notevoli costi di produzione e del lavoro, ciò che – in connessione alla crescente globalizzazione dei mercati – conduce a un ulteriore inasprimento della situazione sul mercato europeo del lavoro. In Europa registriamo oggi un indice di disoccupazione del 10%. Questo problema non si può risolvere con un incremento della produzione, ma soltanto con l'innovazione permanente e con la crescita qualitativa in tutte le branche del sapere e a tutti i livelli. L'Europa deve sfruttare le due risorse più importanti di cui dispone: il potenziale scientifico e le risorse umane.

La crescita qualitativa è l'unica alternativa per l'Europa, non soltanto per motivi ecologici, ma già per motivi puramente economici, perché nelle attuali condizioni l'Europa non può affrontare la concorrenza del mercato mondiale con la sola crescita quantitativa.

In Europa prevalgono le piccole e medie imprese. Questa strutturazione dell'economia europea in piccole unità produttive costituisce una forza, se usata correttamente. Le piccole e medie imprese con personale ben qualificato e un elevato potenziale innovativo, in grado di reagire flessibilmente ai nuovi sviluppi e alle nuove esigenze, potrebbero assicurare un vantaggio concorrenziale decisivo sul mercato globale.

Tutti gli sforzi sono però condannati a fallire se l'Europa commette l'errore di dimenticare gli ambiti di ricerca dei quali questo continente ha vissuto finora. Se il Giappone è stato per lungo

tempo il modello del paese imitatore, trasformatore ed elaboratore di tecnologie sviluppate o in via di sviluppo, l'Europa ha fatto fronte alle grandi trasformazioni dell'industria manifatturiera e al ridimensionamento dell'industria pesante con l'innovazione tecnologica. Anche questo potrebbe finir presto, se l'Europa continua a ridurre le risorse per la ricerca di base, contrariamente a quanto avviene in altre parti del mondo. Il Giappone ha fatto sensazione nel 1996 con l'annuncio dell'aumento della spesa pubblica per la ricerca di base fino al 50%. Se paesi come il Giappone in futuro non guarderanno piú all'Europa per i prodotti scientifici o tecnologici, la situazione diventerà davvero difficile per il vecchio continente.

Al convegno che l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha organizzato a Roma (6-8 giugno 1996) si è parlato molto della tecnologia nell'ambito delle discipline matematico-scientifiche. Ma trascurare le scienze propriamente speculative è come innescare una pericolosa bomba a orologeria, come si è rilevato e documentato nel congresso di Parigi (25 giugno 1996). Si comprende da sé che l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici attribuisce a questa tematica una particolare importanza. Se lo Stato ritira il suo appoggio al finanziamento della scienza, le scienze speculative sono le piú colpite: infatti, a differenza delle discipline tecnico-scientifiche, esse hanno possibilità molto limitate di finanziare i propri progetti di ricerca con mezzi privati. Gli indizi di un decadimento delle scienze teoretiche non sono immediati, ma proprio per questo il loro declino è piú gravoso per lo sviluppo sociale, nel lungo periodo.

Il ruolo della ricerca di base in Europa è stato oggetto di un altro convegno nell'ambito delle iniziative europee dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, tenuto il 22-23 maggio 1997 al Palais du Conseil de l'Europe a Strasburgo. Il Colloque Européen dal titolo "La recherche fondamentale: une priorité européenne"

fu organizzato sotto la supervisione di William Shea, in collaborazione con l'Université Louis Pasteur e la Division de l'Enseignement Supérieur du Conseil de l'Europe. Fra i partecipanti c'erano Daniel Tarschys (Secrétaire Général du Conseil de l'Europe), Adrien Schmitt (Président de l'Université Louis Pasteur de Strasbourg), François Becker (Président of the European Space Science Committee), Alain Pompidou (Député Européen et Président du STOA), oltre a molti altri. François Becker nel suo contributo ha sollevato uno dei problemi fondamentali del convegno: ricerca di base e ricerca applicata non sono in contrapposizione, formano anzi una necessaria unità. Ma proprio perciò la ricerca di base non può essere dimenticata.

Ricerca e sviluppo sono trattati nella politica europea e nei media come un tema fra molti altri, come se non fosse ben chiaro che ricerca e sviluppo potrebbero offrire la chiave per risolvere i problemi oggi al centro dell'interesse pubblico. Ricerca e sviluppo avranno in Europa un futuro soltanto se si riesce a superare l'eterogeneità e la frammentazione delle strutture europee di ricerca. In un'Europa veramente unita ciò sarebbe piú semplice che in un'Europa frammentata da interessi particolari. Ma non possiamo attendere la realizzazione di quest'utopia. Piuttosto, dovremmo impegnarci nello spingere verso una politica unitaria della ricerca in Europa, facendo sí che ricerca e sviluppo divengano un motore del processo d'unificazione. Un'Unione Europea in via di consolidamento potrebbe favorire in modo mirato la ricerca europea. Questo processo dialettico deve cominciare con un mutamento di rotta nella politica della ricerca. L'Istituto ha fornito un primo contributo con alcune sue iniziative.

La politica della ricerca e dell'educazione stanno molto a cuore all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, in quanto la posta in gioco è il nostro stesso futuro. Tuttavia quest'ambito è per l'Istituto soltanto uno fra i molti. Prendendo visione del programma

delle iniziative si può avere un'idea dell'enorme lavoro del quale l'Istituto si è fatto carico.

Tutto è cominciato 35 anni fa. L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici fu fondato nel 1975, sotto il patronato dell'Accademia Nazionale dei Lincei, per iniziativa di Enrico Cerulli, Elena Croce, Giovanni Pugliese Carratelli, Pietro Piovani e Gerardo Marotta. L'obiettivo era di creare una *task force* per lo sviluppo della scienza e della cultura in Italia e in Europa. Nel corso degli anni, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici è diventato una delle istituzioni di ricerca e formazione più importanti d'Italia. In particolare, in ambito filosofico non esiste in Italia, anzi in tutta l'Europa, alcun istituto che possa essere paragonato all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Chiunque abbia avuto a che fare con l'Istituto sa quanto il successo di quest'istituzione sia merito dell'avv. Marotta, che vi ha investito enormi risorse del patrimonio personale. In virtù del suo carisma, egli ha potuto entusiasmare e conquistare molte menti creative, delineando con il suo instancabile impegno i tratti inconfondibili della sua istituzione.

Gli amici dell'Istituto, e anche gli esterni, si domandano quale sarà il suo futuro. Finora tutto ha funzionato bene perché alcune personalità eminenti si sono impegnate per l'Istituto con tutte le loro forze, tra i primi i Capi dello Stato, da Giovanni Leone, Sandro Pertini e Francesco Cossiga a Oscar Luigi Scalfaro, Carlo Azeglio Ciampi e Giorgio Napolitano. Se si vuole assicurare la continuità dell'Istituto, l'attività dell'Istituto ha ora bisogno di un ancoraggio istituzionale. Si deve, in altre parole, garantire istituzionalmente ciò che finora si è costruito faticosamente. Lo Stato e il Governo italiano dovrebbero tener conto del fatto che l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici svolge da anni un ruolo d'interesse nazionale. In conseguenza di ciò anche il futuro dell'Istituto dovrebbe essere considerato una questione nazionale. Un'istituzione che tanto ha contribuito alla reputazione internazionale

della cultura italiana, quale l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, dovrebbe anche ottenere uno *status* istituzionale paragonabile a quello dell'Accademia Nazionale dei Lincei. L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, se non *de iure*, sicuramente è *de facto*, da molto tempo, ben più di una semplice istituzione privata di formazione.

L'unità delle scienze, il credo fondante dell'opera di Leibniz, sta alla base del lavoro dell'Istituto. La Federazione mondiale delle società di filosofia (FISP) ha riconosciuto in un Appello internazionale in favore dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, approvato all'unanimità dal Comitato Direttivo della FISP in occasione del convegno internazionale della FISP a Ischia nell'aprile del 2009, che l'Istituto appartiene a quella ristretta cerchia di centri d'eccellenza che svolgono una funzione essenziale per il mondo contemporaneo, operando incessantemente per un'educazione libera e democratica, per lo sviluppo delle scienze sociali e umane e per una migliore comprensione reciproca tra i popoli e le culture. Ma l'Istituto è anche un polo di ricerca di eccellenza nel campo dei problemi teorici delle scienze naturali. Sono stati promossi dall'Istituto convegni con i più eminenti specialisti internazionali dei campi più avanzati dei vari settori scientifici, i quali ne hanno riconosciuto l'insostituibile funzione per la circolazione e il confronto dei risultati della ricerca di base, della fisica teorica in particolare e delle scienze naturali in genere. Il programma dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici si basa sulla consapevolezza dell'unità e dell'intima connessione fra le scienze". Nell'appello viene auspicato "che l'Istituto possa continuare a svolgere la propria azione con la massima libertà e indipendenza, e che possa disporre di mezzi adeguati alla propria missione, nello spirito di autonomia e cooperazione internazionale che lo caratterizzano sin dalla sua -costituzione".

## BIBLIOGRAFIA

- BENZ, E. (1947), *Leibniz und Peter der Große. Der Beitrag Leibnizens zur russischen Kultur, Religions- und Wirtschaftspolitik seiner Zeit*, de Gruyter, Berlin.
- DONNERT, E. (2002) (a cura di), *Europa in der Frühen Neuzeit. Festschrift für Günter Mühlpfordt*, vol. 6 (Mittel-, Nord- und Osteuropa), Böhlau, Köln - Weimar - Wien.
- GUERRIER, W. (1975), *Leibniz in seinen Beziehungen zu Rußland und Peter dem Großen*, reprograph. Nachdr. der Ausg. St. Petersburg - Leipzig [1873], Gerstenberg, Hildesheim.
- HARTKOPF, W. (1992), *Die Berliner Akademie der Wissenschaften. Ihre Mitglieder und Preistäger 1700-1990*, Akademie Verlag, Berlin.
- HINTZSCHE, W. (2004) (a cura di), *Dokumente zur 2. Kamčatkaexpedition 1730-1733. Akademiegruppe*, bearbeitet von Wieland Hintzsche und Natasha Ochotina Lind unter Mitarbeit von Heike Heklau, (Quellen zur Geschichte Sibiriens und Alaskas aus russischen Archiven; 4,2), Franckesche Stiftungen, Halle.
- HOBNER, M. (a cura di), *Sächsische Akademie der Wissenschaften zu Leipzig. Die Publikationen 1846 bis 2000*, Hirzel, Stuttgart - Leipzig.
- JAHN, I. (2002), *Zoologische Ergebnisse von Daniel Gottlieb Messerschmidts Sibirienreise 1720-1727*, in Donnert (2002), pp. 887-892.
- KALTENBACHER, W. (1998) (a cura di), *Research in Europe*, Vivarium, Napoli.
- KELLER, M. (1985), *Wegbereiter der Aufklärung: Gottfried Wilhelm Leibniz' Wirken für Peter den Großen und sein Reich*, in Id. (a cura di), *Russen und Rußland aus deutscher Sicht*, vol. 1 (9.-17. Jh.), Fink, München, pp. 391-413.
- KLANKZAY, T. (1987), *Celtis und die Sodalitas litteraria per Germaniam*, in Buck, A. - Bircher, M. (a cura di), *Respublica Guelpherbytana. Wolfenbütteler Beiträge zur Renaissance- und Barockforschung, Festschrift für Paul Raabe*, vol. 6, pp. 79-105, Rodopi, Amsterdam.
- MEISTER, R. (1947), *Geschichte der Akademie der Wissenschaften in Wien 1847-1947*, Holzhausen, Wien.
- NICKOL, Th. - HINTZSCHE, W. (2002), *Die Zweite Kamčatkaexpedition 1733-1743 und das Laster in Sibirien*, in Donnert (2002), pp. 903-917.
- NICOLINI, F. (1974), *Della Società nazionale di scienze, lettere e arti e di talune accademie napoletane che la precederono* [1950], edizione aggiornata a cura di F. Tessitore, Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti, Napoli.

- RICHTER, L. (1946), *Leibniz und sein Rußlandbild*, Akademie Verlag, Berlin.
- SPRAT, Th. (1667), *The History of the Royal Society of London for the Improving of Natural Knowledge*, Printed by T.R. for J. Martyn at the Bell without Temple-bar, and J. Allestry at the Rose and Crown in Duck-lane, printers to the Royal Society, London.
- HURNESS, C. (2002), *Die Erste Kamčatka-Expedition unter Vitus Bering 1725-1730*, in Donnert (2002), pp. 899-902.



## MEMORIALE PER SUA MAESTÀ LO ZAR PIETRO I SU UNA SOCIETÀ DELLE SCIENZE IN RUSSIA \*

Sembra un disegno di Dio che due dei grandi sovrani del mondo, S.M. lo Zar e l'Imperatore della Cina, mostrino un grande zelo per portare nel loro paese le scienze ed i costumi dell'Europa, e lo Zar è venuto di persona per vedere le cose da vicino. Sarebbe un peccato farsi scappare questa occasione, da Dio offerta, invece di utilizzarla per il bene della cristianità.

Ciò che attualmente ne impedisce l'esecuzione è in parte l'infelice stato in cui si trova attualmente l'Europa. Presso i protestanti la paura di vedere la loro religione oppressa. La paura dell'oppressione dello Stato da parte del potere francese. La paura di un grande cambiamento in Europa a causa di un smembramento della monarchia spagnola e dell'accrescimento di quella francese, se il Re di Spagna dovesse morire. Infine il logorarsi della maggior parte delle potenze europee a causa della lunga e terribile guerra con la Francia e della pace indecente che ne è scaturita.

Tutte queste vicende fanno sí che non si faccia ciò che sarebbe desiderabile e ciò che potrebbe essere fatto, che non si pensi sufficientemente a cose grandi e buone che si potrebbero realizzare per l'onore di Dio e per il bene comune. Questo, però, non deve essere un motivo per lasciar cadere le braccia, al contrario bisogna fare il proprio dovere e per il resto confidare in Dio.

Nel mio piccolo ho ricordato e ho fatto ricordare a tal proposito in diversi luoghi di alto livello a persone nobili, che stanno in contatto con Sua Maestà lo Zar, che bisogna sfruttare meglio la Sua vicinanza e presenza.

\* *Oeuvres de Leibniz*, publiées par A. Foucher de Careil, tome septième, Paris 1875, pp. 404-415.

Nel frattempo, in mancanza di altro, ho voluto fare anche ciò che era nel mio potere, per non dovermi rimproverare un giorno di non aver fatto ciò che avrebbe potuto servire a Dio o ai prossimi.

Benché io sia solo un privato ho accesso a luoghi di alto livello e anche una grande corrispondenza e una conoscenza di tante cose che succedono, e sebbene non attribuisca a me stesso una grande scienza ho molti contatti con e ricevo notizie da persone eccellenti del settore civile e militare le quali hanno buone idee e invenzioni; pochi privati in Europa hanno più contatti e probabilmente nessuno ha migliori intenzioni di me.

Bisogna menzionarlo in maniera molto semplice, in modo che nessuno si stupisca che io mi occupi di tali vicende.

Non cerco, però, altro vantaggio e non ho un più alto interesse che quello di realizzare il bene. Visto che inizialmente non c'è niente da fare tramite la corrispondenza, ho deciso – non considerando le spese – di inviare una persona che mi potesse informare personalmente per iscritto delle visioni di S.M. lo Zar, per capire meglio se potessi contribuire in qualche modo al Suo lodevole scopo. Poiché attualmente non sto a casa e il tempo preme, non sono in grado di inviare questa volta anche dei *curiosa*; però ho voluto mandarVi, in tutta fretta, un grezzo ma chiaro modello di una cosa molto utile, per dimostrarVi la mia devozione.

L'intenzione di S.M. lo Zar sembra di essere diretta principalmente verso due cose, i.e. [cioè] la felice continuazione della guerra contro i turchi e il progresso del paese e della gente del grande e potente impero.

Per quanto riguarda la continuazione della guerra con i turchi ci sarebbero da comunicare varie cose, le quali non si possono confidare per iscritto. Se, però, contro ogni speranza, si dovesse stabilire una pace o un armistizio, ci resterebbe ancora quest'altro punto: l'interesse di S.M. a far fiorire il Suo paese e a promuovere

gli affari civili e militari. E questo per poter continuare o riprendere con successo la guerra.

Inoltre questo grande paese sarebbe meglio coltivato e l'alimentazione, il commercio e le risorse finanziarie sarebbero aumentati. E la gente sarebbe piú orientata verso la scienza, le arti, il lavoro e la moderazione.

E cosí S.M. lo Zar potrebbe utilizzare il grande potere, il paese e la gente a lui dati da Dio, per l'onore di Dio e per il vantaggio di tutta la cristianità.

E questo è tanto piú importante in quanto il paese di S.M. lo Zar potrebbe collegare e far comunicare per terra l'Europa e la Cina, i quali sono le due estremità fiorenti di questa parte del mondo. In tal modo le merci e le notizie cinesi potrebbero raggiungere l'Europa e la fede cristiana la Cina, per opera di Mosca, il che sarebbe di grande vantaggio per Mosca.

Per realizzare tutti questi importanti propositi è necessario che Mosca si procuri tutte le necessarie informazioni dalla nostra Europa. Inoltre, che S.M. lo Zar attiri persone attive e capaci di tutte le professioni. In terzo luogo, che Lei istruisca per bene i Suoi sudditi. In quarto luogo, che Lei prenda altri provvedimenti per realizzare il bene.

1) Per avere informazioni utili dalla nostra Europa sarebbe necessario che S.M. lo Zar dia l'ordine di raccogliere le descrizioni delle arti e delle scienze che sono disponibili nei libri, il cui nucleo poi potrebbe essere tradotto in russo con la dovuta attenzione.

Inoltre sarebbe utile far descrivere da persone di tutte le professioni gli stratagemmi del loro mestiere, quelli conosciuti e quelli meno conosciuti, affinché essi possano essere sfruttati dalla gente.

2) Per quanto riguarda l'attrazione di gente abile, il paese sarebbe da aprire una volta per sempre, e tramite una Prammatica Sanzione dovrebbe essere stabilito che chiunque può liberamente lasciare nuovamente il paese.

Bisognerebbe creare alcune società, accademie o associazioni di vari tipi composte da persone venute dall'Europa, e per non farlo pesare sulle entrate dello Zar potrebbero essere assegnate a queste persone concessioni di beni al posto di soldi in contanti. Resterebbe da sapere, se non sarebbe conveniente creare in certi piacevoli luoghi dell'Impero Moscovita intere colonie europee, concedendo qualche privilegio o vantaggio.

3) Per quanto riguarda la formazione dei Moscoviti e dell'altra gente del regno nei campi della navigazione, delle discipline militari, delle arti e delle scienze, della temperanza e del buoncostume, si deve considerare che c'è poco da fare con coloro che già sono adulti ed abituati alla vita futile e all'intemperanza; perciò bisogna porre le maggiori speranze nell'elevazione e nella formazione dei giovani. Affinché la loro educazione e istruzione possa avvenire in una maniera utile e accessibile, e con il compiacimento di Dio e della gente, ci sarebbero alcune proposte d'accogliere, se S.M. lo Zar ne dimostra un vivo interesse.

Molto importante sarà che il principe, il quale un giorno salirà sul trono, venga istruito secondo l'esempio di suo padre e di questo eroico progetto, affinché un giorno questo possa completare la grande opera. Non c'è dubbio, però, che S.M. lo Zar avrà pensato lui stesso a questo grande e importante progetto.

4) E per quanto riguarda il modo in cui tutto ciò sarebbe da mettere in atto, sarà necessario che S.M. lo Zar fondi un collegio superiore che non dipenda da nessuno se non da S.M. e che abbia come obiettivo, appunto, la realizzazione delle cose sopra menzionate e in particolare di far fiorire il Suo paese e la Sua gente, creando nuove istituzioni, in maniera che le scienze, le manifatture e tutto ciò che vi è connesso sia diretto da esso.

A questo scopo si potrebbe creare anche un fondo di cui potrebbe disporre lo stesso collegio superiore, non accessibile,

però, a persone che per la loro resistenza e gelosia potrebbero impedire l'esecuzione di questo buon progetto.

Come tutte queste cose potessero essere realizzate in modo vantaggioso, senza costare troppo, ma essendo utili, tutto ciò sarebbe da trattare separatamente e approfonditamente.

In particolare si dovrebbe riflettere sull'agricoltura, sulle miniere, sull'uso dei fiumi e sul miglioramento del traffico nell'entroterra.

Non bisogna pensare soltanto al Volga (il quale ormai viene collegato con il Don, come ho sentito) ma anche alla Suchona e alla Dvina, al Nieper, in quanto la navigazione interna sui fiumi è un modo di preparare gli uomini gradualmente alla navigazione sul mare. Poiché S.M. è un così grande appassionato della navigazione, potrebbe essere proposto di realizzare nel paese di S.M. una base navale, che potrebbe essere di grande utilità per tutti i navigatori. Tutti questi punti potrebbero essere trattati a suo tempo in modo approfondito, se si potesse sentire l'interesse di S.M. in maniera di poter sperare in un successo.

In questo caso non va esclusa un'ulteriore corrispondenza e comunicazione, poiché dopo l'approvazione ci sarebbero da adottare altre misure.

*Traduzione di Wolfgang Kaltenbacher*

BOZZA DI UNA LETTERA DI LEIBNIZ  
A PIETRO IL GRANDE  
(16 GENNAIO 1712) \*

Serenissimo, Potentissimo, Invincibilissimo Grande Zar! Graziosissimo Signore!

Dopo che S.M. lo Zar mi ha fatto capire graziosamente a Torgau che le mie poche proposte non dispiacciono, non ho mancato di far costruire un globo magnetico mai visto prima che permette ai navigatori di muoversi con piú sicurezza sul mare. E se si effettuassero ogni dieci anni nuove osservazioni con l'ago magnetico, costruendo in concomitanza con ciò nuovi globi ad uso dei navigatori, si avrebbe allora qualcosa da mettere per dieci anni al posto delle longitudini o al posto di ciò che gli Olandesi chiamano Est e Ovest che poi potrebbe essere rinnovato finché col tempo si arriverebbe a qualcosa di stabile.

Poiché l'ago magnetico subisce non soltanto la declinazione *in plano horizontali*, ma anche la declinazione *in plano verticali*, e poiché è assolutamente necessario che anche quest'ultima venga osservata regolarmente, ho installato uno strumento speciale d'inclinazione, e sarebbe auspicabile che si osservassero nel regno di S.M. sia l'inclinazione sia la declinazione in luoghi e tempi diversi, perché ciò sarebbe di grande utilità per la navigazione.

Attendo solo l'ordine promesso da S.M. e faccio del resto riferimento a una proposta scritta umilissimamente sottoposta a Torgau, con la convinzione che S.M., nonostante i tempi di guerra,

\* *Oeuvres de Leibniz*, publiées par A. Foucher de Careil, tome septième, Paris 1875, pp. 506-515.

grazie a provvedimenti adeguati non perderebbe tempo (il che è la più preziosa cosa esteriore che Dio ci ha dato) e potrebbe, senza grandi spese, contribuire largamente e in poco tempo alla promozione e alla diffusione delle arti e delle scienze.

Del resto ho allegato anche un estratto di lettere dalla Cina o dal Catai da cui si evincono le buone intenzioni di promuovere le scienze e che S.M. potrebbe unire l'Europa e la Cina.

Spero anche che S.M. apprezzerà così tanto il mio zelo e i miei servizi per questo grande obiettivo, da permettermi di proporLe umilissimamente (in seguito alla triste notizia della morte del dott. Donelli) una persona che ha anche grandi conoscenze nella scienza della natura e che sarebbe quindi di grande utilità per la promozione delle scienze, se S.M. ha l'intenzione di assumere un'altra persona per tale ufficio. Così come desidero con tutto il cuore in Dio, che la S.M. possa servirsi per molti anni di un tale uomo, non soltanto per sé e la Sua alta famiglia, ma anche per altri, e non soltanto per la medicina, ma anche per la scienza, rimango, per tutta la vita, l'umilissimo servitore di S.M. lo Zar.

G.W. v. Leibniz

P.S.

Graziosissimo Signore! Presumo che il sig. Baron von Urbich Le abbia riferito e che S.M. possa ricordarsi, che il negoziato con il Principe Elettore di Hannover è stato avviato da me e che così è stata gettata la base sulla quale il sig. Principe Kurakin ha potuto elaborare e concludere certi trattati. Benché abbia lavorato a lungo nell'amministrazione e nel sistema giudiziario, campi in cui sono stato consultato da grandi principi, considero più nobili le arti e le scienze, poiché in esse vengono promosse continuamente l'onore di Dio e il bene di tutta l'umanità: infatti nelle scienze e nelle conoscenze della natura e dell'arte compaiono prevalentemente i miracoli di Dio, il suo potere, la sua saggezza, la sua bontà; e le arti e le scienze sono anche il vero tesoro dell'umanità, perciò l'arte si

dimostra superiore alla natura e i popoli civilizzati si distinguono dai barbari. Per questo motivo ho amato e coltivato la scienza sin dalla gioventú, e ho avuto anche la fortuna, nonostante i tanti impegni che mi hanno tolto tempo, di poter contribuire a diverse scoperte importanti, elogiate in pubblicazioni da illustri e imparziali persone. Mi è mancato solo un grande signore che si interessasse abbastanza a ciò e che spero di aver trovato adesso in S.M., che ha il potere e la volontà di prendere nel Suo grande regno i provvedimenti piú adeguati a tal fine molto facilmente, quasi senza impegno e spese. S.M. lo Zar promuoverà con tali progetti il benessere e la prosperità non soltanto dei contemporanei ma anche delle future generazioni, sarà utile a tutta l'umanità, e in particolare ai Russi e agli altri popoli slavi, realizzando presso di loro piú di Fohi presso i Cinesi, Ermete presso gli Egiziani, Zarathustra in Alta Asia, Arminio presso i tedeschi del Sud, Odino presso i tedeschi del Nord, Almanzor presso i Saraceni.

Sembra che sia volontà di Dio che la scienza faccia il giro del mondo e arrivi adesso anche in Scizia e che abbia scelto S.M. come suo strumento, perché Ella è in grado di prendere il meglio dall'Europa da un lato e dalla Cina dall'altro lato e di perfezionare tramite saggi provvedimenti ciò che entrambe hanno fatto. Poiché nella maggior parte del Suo regno tutto ciò che riguarda gli studi è ancora da realizzare e si ha, per così dire, carta bianca, si possono evitare numerosi errori che in Europa man mano hanno preso piede, e si sa che un palazzo che viene costruito ex novo riesce meglio di uno che è stato costruito, migliorato e modificato per secoli.

Di questo nuovo e grande edificio fanno parte biblioteche, musei, gabinetti di rarità, officine di modelli e di oggetti d'arte, laboratori di chimica e osservatori astronomici; tutto ciò non si deve avere subito, ma si potrebbe ottenere anche gradualmente, e bisognerebbe fare proposte su come ottenere il meglio anche senza grandi spese.



La cosa piú importante da procurarsi sarebbero persone provenienti da luoghi diversi, e adatte allo scopo che ci si propone, le quali prendessero residenza nel regno di S.M. per istruire fedelmente i giovani, e visto che i victualia non costano molto in Russia non occorrono tanti soldi per le persone che si stabiliscono nel Paese.

Mi sentirò molto onorato, soddisfatto e ricompensato di poter rendere servizio a S.M. lo Zar in un'opera cosí lodevole e gradita a Dio; giacché non sono uno di coloro che amano solo il proprio paese o una certa nazione; piuttosto miro al bene di tutta l'umanità, poiché considero il cielo la patria e tutti gli uomini di buona volontà i suoi concittadini, e preferisco fare molto bene presso i russi anziché poco presso i tedeschi o gli altri europei: benché goda presso questi ultimi di onore, ricchezza e tranquillità, non sono agli altri di grande utilità, e la mia inclinazione e il mio piacere vanno verso il bene comune. A questo scopo sono già da molto tempo in corrispondenza con l'Europa e persino con la Cina, e da tanti anni sono non soltanto membro delle società reali in Francia e in Inghilterra, ma anche Presidente della Società Reale Prussiana delle Scienze la quale tenterà di concorrere ai nobili intenti di S.M. e si è offerto a questo proposito per iscritto alla S.A.M. il Duca Luigi Rodolfo di Brunswick-Lüneburg. Questa società è stata fondata dal Re secondo i miei piani che prevedevano che il mantenimento di questa società non costasse quasi niente al Re; una cosa del genere – e anche molto di piú – si potrebbe realizzare nel grande Impero di S.M. lo Zar, e subito grande gloria si manifesterà.

*Traduzione di Wolfgang Kaltenbacher*

NOI PIETRO I,  
ZAR E SOVRANO DI TUTTE LE RUSSIE,  
ECC., ECC., ECC. -

abbiamo deciso con magnanimità di assumere il consigliere segreto di giustizia del Principe Elettore di Brunswick-Lüneburg Gottfried Wilhelm von Leibniz, per le grandi qualità e le conoscenze a lui attribuite e da noi verificate, nominandolo anche il Nostro consigliere segreto di giustizia.

Poiché abbiamo saputo che egli può contribuire molto al progresso della matematica e delle altre scienze, alle ricerche storiche, e che sta in corrispondenza con altre persone esperte in materia, abbiamo deciso di servirCi di lui anche allo scopo di far fiorire ulteriormente nel Nostro regno gli studi, le arti e le scienze, e vogliamo per questo motivo procurargli informazioni utili del Nostro paese e avere un riguardo particolare per le sue proposte e raccomandazioni; e abbiamo voluto concedergli per il sopra menzionato incarico di Nostro consigliere segreto di giustizia un compenso annuale di mille talleri dell'Impero (*Reichs Thaler specie*), che devono essere versati a Lei da Noi puntualmente ogni anno, e a tal fine daremo ordini specifici, cominciando questi servizi con data odierna.

Per attestare ciò abbiamo firmato qui di nostra mano e rogato con il sigillo dell'Impero.

Eseguito a Carlsbad, lí l' novembre 1712.

Pietro.  
G. Golovkin.

*Traduzione di Wolfgang Kaltenbacher*

\* *Oeuvres de Leibniz*, publiées par A. Foucher de Careil, tome septième, Paris 1875, pp. 553-554.

## LETTERA DI LEIBNIZ A PIETRO IL GRANDE \*

Illustrissimo e potentissimo Zar, Graziosissimo Signore!

Dopo che Vostra Maestà lo Zar mi aveva preso a suo servizio e alla fine dell'anno passato mi aveva ricevuto compiacendomi dei segni della Sua illustre benevolenza, mi sono trattenuto alla corte dell'Imperatore Romano, e penso che l'esempio di Vostra Maestà abbia contribuito non poco a rendermi oggetto di grazia insigne anche da parte di Sua Maestà l'Imperatore Romano, che mi ha concesso spesso di ricevermi anche al di fuori delle udienze ordinarie ed ha ascoltato con piacere quanto ho riferito con sincerità e gratitudine a proposito di Vostra Maestà.

Anche l'ambasciatore di Vostra Maestà e consigliere segreto di Stato von Mattueof, a cui ho fatto visita tempo fa e che è a conoscenza del mio ingresso al *ministerio* attuale, potrà fornire testimonianza della mia fedeltà e del mio zelo nel servire Vostra Maestà.

Vostra Maestà lo Zar era parso manifestare il grazioso desiderio di vedermi contribuire tanto all'interpretazione e al progredire delle buone leggi in vigore nel Suo impero quanto al maggior sviluppo delle arti e delle scienze nello stesso. Per quanto concerne le leggi, ricordo che il Vostro Gran Cancelliere, conte Golovkin, ne aveva parlato davanti a me; e apprendo che in seguito la stessa augusta persona di Vostra Maestà ha parlato al suo consigliere segreto e ambasciatore Conte di Schönborn di questo Vostro proposito nei miei riguardi. Da parte mia non ho mancato di occuparmene, studiando le sagge leggi che Sua Maestà Vostro Padre il grande Zar Alessio, sia gloria alla sua memoria, ha emanato

\* *Oeuvres de Leibniz*, publiées par A. Foucher de Careil, tome septième, Paris 1875, pp. 555-561.

tenendo conto della situazione del tempo e annotando tutto quello che si potrebbe oggi aggiungere nelle attuali e piú felici condizioni realizzate da Vostra Maestà. Ciò anche in virtù del fatto che Vostra Maestà ha acceso sul proprio potente impero una luce di grande intensità, desideroso com'è di portare le genti a migliori costumi e a sentimenti piú umani. E questo consentirà di impostare al meglio l'educazione della gioventú al timor di Dio, alla virtù e alla scienza.

Per quanto concerne la scienza, ho sottoposto all'attenzione di Vostra Maestà lo Zar per iscritto come pure a voce diverse proposte, consigliando in particolare di osservare in luoghi diversi del vasto paese l'oscillazione dell'ago magnetico; inoltre sarebbe opportuno indagare se l'Asia sia separata dall'America da un mare, ed esaminare in che modo i territori di Vostra Maestà estesi tra Europa e Cina possano intrattenere piú intensi scambi e relazioni non soltanto commerciali, ma anche scientifiche e artistiche. Inoltre ho sollecitato di recuperare a poco a poco dalla polvere dell'oblio i *monumenta* della vetusta chiesa greca e dei santi padri, i suoi scritti e concili, e di farne nuovo uso, tanto piú che tutti i sinodi ecumenici riconosciuti dai russi sono accettati anche dall'Europa tutta, ad eccezione del *Concilium Nicaenum Secundum*, che venne respinto da Carlo Magno all'epoca in cui visse. Ho anche proposto, per il bene comune, di mettere per iscritto le svariate lingue in uso nei territori di Vostra Maestà e in quelli limitrofi, lingue importanti e fino ad oggi in parte sconosciute e poco diffuse, e di compilarne dei dizionari o, almeno all'inizio, dei piccoli vocabolari; inoltre di far tradurre a poco a poco in queste lingue i dieci comandamenti divini, la preghiera del Signore o Padre Nostro e il Simbolo Apostolico della fede cristiana nonché altri brani del catechismo, *ut omnes lingua laudet Dominum*. Ciò andrebbe anche a vantaggio della gloria di Vostra Maestà, che regna su cosí tanti popoli che cerca di far progredire, nonché a vantaggio della conoscenza dell'origine dei popoli, ad esempio di

quelli che dai territori sciti sottomessi al Vostro dominio migrano in altri paesi, e ciò tramite la comparazione delle lingue; ma soprattutto servirebbe a diffondere il Cristianesimo presso quei popoli che usano queste lingue; ragione per cui a questo proposito ho inviato una missiva anche a Sua Eccellenza il Metropolita, amministratore del Patriarcato sotto Vostra Maestà.

E poiché Vostra Maestà è assai favorevole a condurre a sé artisti, scienziati ed esperti su desiderio del Vostro Primo Medico personale Areskin ho proposto per la carica di medico personale presso Vostra Maestà in luogo del fu Donelli un celeberrimo medico e naturalista di Zurigo, in Svizzera. Questi e suo fratello, un eccellente fisico e matematico, hanno offerto i loro servigi a condizioni assai favorevoli, così che non solo la persona di Vostra Maestà sarebbe affidata ad un uomo assai stimato al posto di Donelli, bensì questi servitori devoti potrebbero contribuire anche al lodevole intento di Vostra Maestà di sostenere le scienze nel proprio paese in maniera talmente efficace che non saprei proporre nessun altro di migliore al posto loro. Aggiungerei anche che la loro presenza servirebbe ad attrarre altri uomini dalle esperienze simili; tuttavia, sebbene abbia scritto al riguardo a Areskin e ad altre personalità di corte e abbia anche esposto umilissima supplica a Vostra Maestà stessa, non ho ricevuto risposta alcuna, la qual cosa ritengo sia da attribuire ai lunghi viaggi e alle campagne militari in cui è impegnata Vostra Maestà, i cui felici risultati mi offrono l'occasione di porgere le mie cordiali felicitazioni e mi fanno sperare che Vostra Maestà possa avere ora a cuore di fare fiorire anche le arti della pace.

Pertanto chiedo umilmente a Vostra Maestà la grazia di incaricare qualcuno a corte, oppure anche il Vostro ambasciatore in loco, di concedermi risposta a tale riguardo, così che possa mostrare con rinnovato impulso tutto il mio zelo nel servire Vostra Maestà. Chiedo inoltre con altrettanta umiltà che Vostra Maestà

disponga di farmi versare la pensione annuale di mille talleri che ha avuto la grazia di accordarmi per diploma, e rimango per tutta la vita

l'umile servitore di Vostra Maestà lo Zar.  
G. W. Leibniz

Vienna, 26 ottobre 1713

*Traduzione di Monica Lumachi*

PROGETTO DI MEMORANDUM DI LEIBNIZ PER IL  
MIGLIORAMENTO DELLO STATO DELLE ARTI E  
DELLE SCIENZE NELL'IMPERO RUSSO \*

Dopo che Sua Maestà lo Zar mi aveva incaricato per Sua grazia di portare il mio modesto contributo alle questioni relative al progresso delle scienze non ho mancato, sia per iscritto sia per bocca dei suoi ministri, di offrire i miei devoti servigi e aspettare ordini; come pure ho compiuto ricerche utili riguardo alle antichità russe, dimostrando tra l'altro che sia gli Unni che Attila provenivano dai paesi russi e parlavano la lingua slava, mostrando sulla base di antichi *monumenta* come stessero le cose riguardo alla persona di Attila e alla sua corte.

E dato che Sua Maestà lo Zar mi aveva fatto sapere verbalmente attraverso il suo Gran Cancelliere che voleva servirsi di me anche come consigliere segreto di giustizia, ho riflettuto in particolare sul modo in cui potesse essere impostata al meglio la procedura processuale, al fine di scegliere lo strumento migliore di fronte tanto all'antica tradizione di arbitrarietà dei giudici che agli interminabili e funesti processi europei, i quali, insieme alle leggi scritte e all'erudizione, sotto il pretesto di più ampia indagine si vanno diffondendo fra i popoli; cosa che è da temere accada anche in Russia se non si rimedia in tempo. Quanto alle scienze, non occorre dire che sia meglio dedicarvisi in tempo di pace. Poiché Sua Maestà lo Zar sta ancora conducendo guerre vittoriose e fortunate, non all'interno del proprio regno e neppure alle sue frontiere, bensì in regioni lontane, niente può impedirgli in caso di necessità, al fine

\* *Oeuvres de Leibniz*, publiées par A. Foucher de Careil, tome septième, Paris 1875, pp. 567-598.

di realizzare cose utili, di seguire quella bella massima del fare una cosa senza trascurare l'altra, tanto piú che occorre sempre stare attenti a guadagnare tempo, che è la cosa piú preziosa tra i beni dell'uomo.

Il miglioramento delle arti e delle scienze in un vasto impero comporta quanto segue: 1) l'acquisizione dei mezzi utili a tale compito 2) l'istruzione delle persone nelle scienze già note 3) la scoperta di nuove conoscenze.

L'acquisizione dei mezzi comprende libri, gabinetti, strumentazioni e *theatrum naturae et artis*.

Ai libri appartengono le biblioteche, le librerie e le stamperie. Per quanto riguarda la biblioteca, mi sembra che un sovrano cosí eccelso come lo Zar debba mirare alla creazione di una biblioteca quanto piú completa possibile, soprattutto perché ancora per molto tempo nel suo impero ci saranno solo poche biblioteche. Per lo stesso motivo ai nostri giorni il re del Portogallo, all'altra estremità dell'Europa, sta facendo allestire una preziosa biblioteca nel proprio paese, in cui scarseggiavano i libri stranieri.

Tale biblioteca dovrà comprendere manoscritti e libri a stampa, e sono certo che Sua Maestà lo Zar potrà acquisire molti manoscritti ancora sconosciuti in Europa dalla Grecia, dalla Turchia e dalla Persia.

Inoltre tale biblioteca dovrà ospitare anche notevoli quantità di disegni, incisioni su legno e su rame, allo stesso modo in cui nella Reale Biblioteca di Francia sono custodite diverse centinaia di volumi solo di disegni e piante che illustrano tutto quanto altrimenti espresso in parole. Dovranno esserci inoltre libri in tutte le lingue, slava, tedesca, latina, nonché nelle lingue vive d'Europa, inglese, francese, italiano, spagnolo, ma anche in greco, ebraico letterario e volgare, arabo, siriano, caldeo, etiope, copto, armeno e persino cinese. Tuttavia, il nucleo piú grande dovrà essere costituito dai libri in latino. Di tale biblioteca dovranno far parte inol-



tre tutti i libri realizzati prima dell'invenzione della stampa, ovvero non soltanto gli antichi autori greci e latini, ma anche quelli che gli studiosi hanno scoperto a poco a poco presso i barbari goti; i primi saranno da classificare tra gli antichi, questi ultimi nel medio evo (*medius aevus*). Il numero dei libri prodotti prima dell'era della stampa non è enorme, ma a ragione essi vengono da tutti considerati come la base di ogni erudizione.

Tale biblioteca dovrà essere in grado di fornire informazioni per quanto possibile complete su tutte le storie, i paesi, le lingue, sulla natura e sull'arte, gli affari, le scienze, l'alimentazione e le professioni, insomma su tutto il tesoro del sapere umano così come questo si trova documentato in forma scritta.

Alla biblioteca segue il gabinetto, in cui si dovranno trovare a ragion veduta antiche e nuove medaglie, e questo come fondamento e conferma della *historia*; reperti delle antichità romane, greche, ebraiche, cinesi e altre antichità, rarità di ogni specie dei tre regni della natura, ovvero ogni sorta di minerali, pietre, metalli, piante, insetti e altri animali strani, inoltre numerose opere di pittura e scultura, e invenzioni ottiche, astronomiche, architettoniche, militari, nautiche, meccaniche e quant'altro. In ciò annovero anche tutta quella serie di strumenti utili agli architetti, agli ingegneri, ai meccanici e agli astronomi, che non necessitano di molto spazio e che si possono esporre bene in un gabinetto.

Per l'acquisizione di una biblioteca di notevole rilevanza e per la realizzazione di un ricco gabinetto il momento non mi pare sfavorevole, dato che in Francia come altrove non ci si è ancora ripresi dalla grande guerra e molti tra coloro che vi hanno partecipato, soprattutto tra i ricchi, da quanto risulta da una ricerca attuale, sono costretti a disfarsi delle loro rarità.

Il *theatrum naturae et artis* riguarda a mio parere qualcosa di più grande; del *theatrum naturae* faranno parte infatti intere grotte, e in esse ogni sorta di minerali e conchiglie che meritino di

essere viste, dei giardini in cui si trovino mille specie di alberi, arbusti, radici, piante aromatiche, fiori e frutti e infine parchi zoologici e vivai che ospitino quadrupedi, uccelli e pesci, compreso un *tbeatrum* anatomico che presenti gli scheletri degli animali.

Del *theatrum artis* fa parte tutto ciò che è richiesto da un osservatorio, un laboratorio, un deposito e un magazzino, tra cui anche modelli, di ragionevole grandezza, di ogni tipo di invenzione utile, in particolare di ogni specie di mulino, di leva, di macchina idraulica nonché molti esemplari delle macchine in uso nelle miniere.

Queste sono, finora, le disposizioni da prendere per le scienze e le arti. Adesso seguono le indicazioni sui mezzi per insegnarle agli uomini. Tra questi figurano le scuole per i bambini, le università e le accademie per la gioventù e infine, per le persone già istruite e intenzionate a progredire nelle conoscenze, le società delle scienze e altro.

Le scuole riservate ai fanciulli dovrebbero essere al tempo stesso scuole di virtù, di lingue e di arti; scuole di virtù, in quanto i bambini dovrebbero essere abituati fin dal principio al timor di Dio, alla bontà, all'obbedienza e al rispetto; scuole di lingua, per insegnare a coloro che resteranno artigiani le lingue slave, e a quelli che diventeranno dei commercianti anche il latino e il tedesco; mentre coloro che devono ricevere un'istruzione solida apprenderanno oltre al greco anche il francese e l'italiano; quelli destinati al ministero ecclesiastico soprattutto l'ebraico; e infine, quelli che devono divenire dei veri eruditi e occupare le più alte cariche civili e religiose riceveranno un *insegnamento approfondito* della lingua greca e della lingua araba, per non parlare degli interpreti o dei traduttori.

Le scuole dell'infanzia devono essere come detto oltre che scuole di virtù e di lingue anche scuole d'arte, in cui i fanciulli possano apprendere le basi delle scienze e delle arti. Le scuole si

devono dunque organizzare anche come scuole d'arte, affinché i ragazzi vi apprendano un *catechismus*, come estratto della Sacra Scrittura, nonché alcune nozioni di logica o dell'arte del ragionamento, musica, aritmetica, disegno, come pure intaglio, tornio, agrimensura, e insieme all'economia domestica anche i principi dell'uso delle armi e dell'equitazione; il tutto secondo il carattere e la propensione naturale di ciascun bambino.

Per ospitare tali scuole grandi vantaggi potranno offrire chiostri e conventi, in cui i ragazzi potranno essere educati a richiesta sotto buona disciplina e sorveglianza. È noto del resto che anticamente le scuole erano prevalentemente congiunte a chiese e conventi, i quali vennero spesso fondati in vista della creazione di scuole. E ancora oggi nei monasteri più importanti i superiori hanno l'incarico di supervisor delle scuole.

I fanciulli destinati all'artigianato e al commercio potranno all'occasione, al compiere del 12° o del 14° anno di età, lasciare la scuola per servire come apprendisti presso un maestro oppure in una bottega; ma è da osservare subito che là si dovrà aver cura che tutti i buoni e solidi principi appresi a scuola non vengano trascurati, cosa che è possibile prevenire tramite buoni regolamenti, corporazioni e associazioni di categoria. Coloro invece che proseguono gli studi oppure che devono essere istruiti per incarichi di corte, di giustizia, militari o altro si potranno con buona ragione tenere a scuola, se possibile, fino all'età di diciotto anni, in modo che possano fare più progressi possibile nelle lingue, nelle arti, nelle scienze e nell'attività ginnica, oltre che in economia domestica e in altri importanti esercizi. Poiché così si mostrerà presto quali talenti si trovino nell'uno o nell'altro carattere, così da trarne il meglio secondo la loro propensione naturale.

Al termine di questo periodo coloro che sono destinati al servizio militare potranno essere inviati alla guarnigione, così come fino a poco tempo fa si faceva con i cadetti in Francia, oppure nei porti

militari, per studiare tutto quanto concerne la milizia di mare e di terra, in modo da farne degli ufficiali di terra e di marina.

Altri, destinati agli uffici civili, potranno frequentare le università o le accademie militari, peraltro senza godere subito di tutta quella libertà illimitata che si va diffondendo nelle università e nelle accademie tedesche; bensì, come era ancora in uso fino un paio di secoli fa e come ancora avviene in alcuni luoghi fuori della Germania, dovranno abitare in collegi speciali o bursae ed essere sottomessi alla sorveglianza dei principalii o bursarii fino a quando non saranno in grado di occupare una carica, di sposarsi, di governare bene la loro famiglia e la loro casa.

In queste università i giovani saranno in special modo istruiti nell'arte dell'eloquenza e del ragionamento e dovranno tenere non solo gli *exercitia disputatoria*, ma anche, e con più cura di quanto avvenga solitamente, gli oratoria, tanto nella lingua madre che in quella erudita.

Ma così come l'arte del ragionamento non si esercita al meglio che nella matematica, e come è vero che in ogni città alcuni dei consiglieri più prestigiosi devono intendersi di ingegneria, idraulica e simili, e come ogni padre di famiglia deve conoscere i fondamenti dell'agricoltura e di tutto ciò che con essa ha a che fare, allo stesso modo l'idea che ogni giovane studente debba prendere lezioni da un professore di scienze matematiche implica che in tale università debba esserci anche un professore di economia (*oeconomices*) che conosca a fondo l'economia domestica, la applichi con successo e comunichi facilmente agli altri il proprio sapere.

Ciascuno, del resto, dovrà perfezionarsi nella propria facoltà; gli ecclesiastici nella teologia, perché comprendano i testi fondamentali in ebraico e in greco, la storia della Chiesa e gli scritti dei dottori della Chiesa. In special modo si dovrà istruire gran parte dei religiosi nel ruolo di missionari per la diffusione della religione cristiana e l'indottrinamento dei popoli nei vasti territori di Sua

Maestà lo Zar, e dunque nella lingua del paese; ma essi dovranno essere dotati delle principali virtù, quali pazienza, perseveranza e saggezza, che dovranno insegnare non solo con le loro parole, ma anche con il loro esempio. Inoltre questi missionari dovranno possedere conoscenze di matematica, medicina e chirurgia, in modo da farsi meglio amare e rispettare dai popoli barbari e da tutti gli altri.

I giuristi, che devono ricoprire cariche nei tribunali e nella magistratura non dovrebbero esercitarsi soltanto in *collegia practica* e casi difficili esistenti, bensì anche nel confronto tra le proprie leggi, polizie e consuetudini e quelle di altri popoli.

Coloro che vorranno raggiungere le posizioni più elevate dovrebbero aggiungere lo *jus publicum* e gli affari di stato, studiando anche la storia universale, soprattutto quella dei tempi più recenti; in tal modo potrebbero essere accolti nel consiglio segreto e essere impiegati come ambasciatori.

I medici, chirurghi e farmacisti dovrebbero esercitarsi in anatomia, botanica, chimica e pratica medica, e per questo recarsi nei più grandi ospedali o infermerie per accompagnare dai pazienti i medici e i chirurghi più anziani ed esperti; inoltre dovrebbero frequentare le farmacie e unirsi alle visite.

Adesso restano coloro che desiderano a loro volta dedicarsi all'insegnamento. Costoro dovrebbero perfezionarsi molto nella facoltà o nella parte di facoltà come pure nelle professioni che ad essa si collegano, e non dovrebbero, come spesso accade presso le università e le scuole tedesche, vivere in povertà e indigenza; i professori di scuola superiore, università e accademia dovrebbero invece essere rispettati e stimati come i consiglieri e gli alti funzionari delle corti e delle capitali, gli insegnanti delle scuole inferiori come gli impiegati delle province e dei capoluoghi; del resto si impiegheranno per l'insegnamento soprattutto quelle persone che godono comunque del rispetto e della stima di tutti, alle quali si può venire in aiuto con abbazie e altri benefici ecclesiastici.

Pertanto le scuole superiori (ovvero le università e le accademie militari) dovranno essere stabilite a buona ragione nelle capitali, in particolare a Mosca, Kiev, Astrakan etc., dato che nelle grandi città i teologi possono esercitarsi e perfezionarsi al meglio attraverso prediche e casi di coscienza, i giuristi attraverso la pratica del diritto, i medici nelle grandi infermerie o ospedali. Le altre scuole saranno distribuite di volta in volta mediante i conventi tra le città e la provincia.

Adesso rimane da considerare il terzo punto del presente progetto: come fare progredire le arti, le scienze e le conoscenze umane. Al riguardo non ci si dovrebbe servire soltanto delle disposizioni da prendere come detto sopra e del contributo degli insegnanti di scuola superiore e inferiore e di tutti coloro che in virtù del loro ufficio, della loro posizione, dei loro affari possano aiutare a osservare e a scoprire cose nuove, ma anche, come mostra l'esempio dell'Inghilterra, della Francia, della Germania e dell'Italia, di società particolari, composte di membri adatti e disponibili.

I progressi e la crescita delle scienze dipendono tanto dalla raccolta ordinata di ciò che gli uomini già sanno quanto dalla scoperta di ciò che non sanno ancora. Parti delle conoscenze umane si trovano già raccolte in forma scritta, il resto dovrà essere trascritto una volta divenuto noto.

Le conoscenze umane già raccolte nelle varie opere dovrebbero essere inserite in speciali *inventaria*, *systemata* e fiorilegi.

Gli *inventaria* dovrebbero essere redatti in parte in forma alfabetica, in parte secondo un sistema: gli uni sarebbero dei dizionari (*dictionnaria*), gli altri degli indici delle cose (*indices reales*). Certo, i dizionari non mancano, tuttavia scarseggiano quelli più importanti, soprattutto i dizionari tecnici, in cui i termini impiegati in tutte le arti e i mestieri vengano spiegati non soltanto con note esplicative, ma anche mediante immagini.

In quanto all'utilità, personalmente preferirei gli *indices reales* ai *dictionaria*, dato che l'ordine alfabetico, in cui si tiene conto dei nomi, separa gli uni dagli altri i soggetti tra sé legati e di conseguenza questi non vengono ben compresi.

Sarei dunque del parere di strutturare gli *inventaria* in maniera sistematica; l'oggetto specifico sarebbe ivi spiegato con parole e con figure, nonché con rimandi ai libri e ai passi in cui si trova tutto quanto resta da sapere di utile su quell'argomento.

Di conseguenza, per la storia si dovrebbe procedere in modo cronologico, per la geografia secondo i paesi, per gli argomenti dottrinali secondo i sistemi di ciascuna facoltà, scienza o arte. E per agevolarne la consultazione, si dovrebbe aggiungere un indice alfabetico (*index alphabeticus*).

Vi dovrebbe trovare inoltre posto anche una grande storia letteraria (*historia literaria*), come pure una *bibliotheca classica* esaustiva.

La storia letteraria farebbe conoscere da chi, dove e quando sono state prodotte, sviluppate e diffuse le conoscenze umane, con informazioni sulla vita di coloro che sono divenuti famosi, il che servirebbe non solo per mostrare gratitudine nei confronti di chi ben l'ha meritata dall'umanità, ma anche per incoraggiare altri a seguire le loro orme.

Gesner, Frisius, Bolduanus, Draudius, Lipenius e altri si sono impegnati a realizzare una biblioteca classica. Ma i risultati sono ancora molto imperfetti, e inoltre non è il caso di servirsi dei cataloghi di Francoforte e di Lipsia, come in parte hanno fatto gli autori, dato che qui molti libri vengono citati come già pubblicati, quando invece devono ancora uscire, e in realtà non usciranno mai. Al contrario, occorre utilizzare i registri delle più grandi biblioteche.

Seguono ora i sistemi (*systemata*), che comprenderebbero tutto quanto di buono si trova nei libri sull'argomento (*materia*) di ogni sistema. Ciascuna professione richiederebbe il proprio sistema,

ciascuna facoltà i propri, diversi sistemi; pertanto per approntare ogni sistema si dovrebbe ricorrere a persone che conoscano la *materia* praticamente alla perfezione, e che oltre ad un'alta scienza siano dotati di giudizio, impegno e correttezza.

Per approntare tali sistemi sarebbero utili i giornali degli eruditi (*diaria eruditorum*), che in parte sono già consultabili, in parte dovranno essere redatti in maniera migliore, in cui si recensiranno e in certo modo si farà l'anatomia dei libri di recente pubblicati, come si è cominciato a fare dapprima in Francia, poi su imitazione anche dagli inglesi, dai tedeschi, dagli olandesi e dagli italiani. In genere i più utilizzati sono gli *Acta Eruditorum Lipsiensa*.

Si comincerà anche a recuperare i libri antichi, come aveva fatto un tempo il patriarca di Costantinopoli, Fozio, e ai nostri giorni Clericus, Struvius, Thomasius e altri.

Non sarebbe certo inutile incaricare in Russia alcune persone di recensire tutti i libri slavi e altri, antichi e moderni, pubblicati o in via di pubblicazione in Russia.

Trovo tuttavia che questi giornali in genere non raggiungano l'importante scopo che si prefiggono, mentre di diritto dovrebbero annunciare ciò che ogni libro aggiunge al tesoro già esistente delle umane conoscenze e quanto di nuovo reca alla riflessione. Da questo si dovrebbe trarre ciò che serve per completare i *systemata*.

Tale provvedimento sarebbe d'altronde tanto più necessario in quanto l'editoria non conosce limiti e presto, per via dell'enorme numero di libri, non sarà più controllabile, in quanto grazie alla stampa non solo ogni anno si ripubblicano gran parte dei libri antichi, ma si stampano anche centinaia, migliaia di libri nuovi. Da ciò tuttavia ne deriva spesso che per via dell'umana curiosità i libri buoni vengono sostituiti dai cattivi e molte conoscenze utili vanno perdute, oppure rimangono pressoché sconosciute e non si possono più rintracciare in mezzo alla spaventosa foresta di infiniti



libri; e l'unico rimedio rimangono soltanto e unicamente gli *inventaria, excerpta* di opere complete.

Poiché tuttavia i molti *systemata* andranno a costituire un'opera grande e ampia, che gli uomini non potranno realizzare tutto d'un tratto, bisogna pensare frattanto ai lavori preparatori, che consistono nell'approntare i *syntagmata* di ogni disciplina.

I *syntagmata* saranno come i *praeludia* dei *systemata* e dovranno essere realizzati da personalità eminenti fino a quando, col tempo, non si otterranno dei *systemata* completi.

Una volta che si saranno ben stabiliti tali *syntagmata* sarà conveniente che gli eruditi si occupino di integrare questi lavori per mezzo di utili *analecta* e addizioni, piuttosto che elaborarne di nuovi, che altro non sarebbero se non inutili ripetizioni.

Adesso seguono i florilegi: questi saranno in parte *institutiones* ben formulate nella singola disciplina, in parte enciclopedie (*encyclopediae*) contenenti *compendia* di tutte le discipline.

Anche le *institutiones* di ogni disciplina dovrebbero essere compilate da personalità eminenti, sia con l'aiuto dei *syntagmata* sopra descritti, sia secondo il loro proprio metodo, che terrà conto di quanto è più utile e più adeguato, ovvero più utile per la pratica e più indispensabile per la teoria, in modo tale che tutti questi *principia* saranno raccolti nell'opera; così che poi tramite la riflessione sia possibile trarne da soli le conseguenze e ottenere il resto; ma per risparmiare tempo e fatica al lettore, che non sempre è dotato di sufficiente sagacia, saranno accluse ai *principia* le conclusioni più importanti e utili.

L'enciclopedia sarebbe una specie di *syntagma* universale consistente in *compendia* di tutte le discipline e divisa in *major, media, minor*. L'*encyclopedia major* la chiamerei atlante universale, poiché dovrebbe recare anche un gran numero di figure e consistere di diversi volumi in folio sotto forma di atlante. Ancora non esiste

un'opera di questo genere; il compito di realizzarla potrebbe essere affidato a una società di membri esperti.

L'opera media (*opus medium*) si potrebbe definire l'enciclopedia propriamente detta. Keckermann l'ha avviata con il suo sistema dei sistemi (*systemate systematum*), ma Alsted vi è riuscito meglio; in particolare nelle discipline matematiche sembrano essere di una certa utilità il corso di Hérigon, quello di Schott e infine di Wolf (quest'ultimo essendo il migliore e il piú recente). Alsted tuttavia ha scritto in un'epoca in cui le conoscenze umane non erano cosí vaste come al giorno d'oggi, pertanto gran parte della sua opera poco potrebbe servire a redigere una nuova enciclopedia.

Sarebbe auspicabile che questa *encyclopedia media* non venisse scritta seguendo soltanto il metodo sistematico, ma anche quello dimostrativo, e non solo dimostrativo, ma anche analitico: con sistematico intendo un ordine conveniente e comodo, e con dimostrativo il fatto che niente venga enunciato senza prova necessaria, sufficiente e opportuna.

Tuttavia, affinché l'opera sia scritta in modo analitico occorrerebbe avere conoscenza delle origini delle invenzioni (*origines inventionum*), cioè di come gli uomini siano giunti alle invenzioni e alle scienze, o almeno di come sia possibile giungervi: questo metodo di insegnamento, infatti, potrebbe costituire anche un incentivo al miglioramento delle scienze e alla realizzazione di nuove invenzioni.

Sarebbe utile inoltre corredare l'*encyclopedia media* di tabelle che mettano in grado il lettore di comprendere da solo la disposizione e la relazione tra le varie discipline, e le loro parti. Tali tabelle, se ben fatte, sono di grande utilità non soltanto perché aiutano la memoria, ma anche come stimolo a nuove scoperte, in quanto esse indicano ciò che manca e quali siano le lacune da colmare.

L'*encyclopedia minor* dovrebbe essere un manuale o un testo di consultazione da poter portare con sé e in cui trovare le informazioni essenziali riguardo alle cose più utili. Tali opere esistono già per la matematica, ma non per la medicina e per le scienze fisiche, non sufficientemente per il diritto, ma abbastanza nel campo della storia e la geografia.

Sono dell'avviso che occorra cominciare con l'*encyclopedia media*, che non dovrà essere più vasta dell'opera di Alsted: da questa si dovrà estrapolare il manuale, mentre il grande atlante dovrà essere elaborato a parte.

Seguono adesso le conoscenze utili che gli uomini possiedono già, ma che non sono ancora state trasposte in forma scritta e che si trovano diffuse tra i vari popoli e le varie attività, mentre invece devono essere raccolte in opere scritte e integrate nel patrimonio umano, in modo che sfuggano all'oblio del tempo. Infatti moltissime cognizioni utili, prerogative e riflessioni valide dei Romani, dei Greci e di altri popoli sono andate perse a causa della mancanza di registrazione e di descrizione adeguata. Molte erbe, e con esse le cure che gli antichi ne traevano, ci sono oggi sconosciute, dato che tali erbe sono state menzionate solo in modo superficiale dall'unico *Dioscoride* che possediamo. Lo stesso vale per... \*

Le conoscenze non scritte e tuttavia ancora disponibili del mondo attuale si potranno reperire presso i contadini, gli artigiani, i cacciatori, i pescatori, i commercianti e molte altre professioni, ma soprattutto presso gli artigiani di ogni sorta.

Per questa ragione, dunque, persone esperte dovranno descrivere in maniera dettagliata tutte le professioni, le attività e i mestieri, e ciò non soltanto in un unico paese, ma anche in molti altri, ovvero non solo in Russia, ma anche in Germania, Inghilterra, Francia, Italia, poiché ogni paese ha i propri materiali da cui

\* Il testo presenta qui una lacuna.

trae i propri benefici. Ma poiché occorre attendere quello che faranno o non faranno altri paesi, si può cominciare dal proprio e descrivere esattamente tutto ciò che è già avviato in Russia.

Si potrebbe anche far viaggiare in altri paesi solerti giovani di ogni industria e professione, in modo che possano apprendere in altri luoghi ciò che manca a loro e alla Russia. E se avranno compiuto bene la loro missione, ne ricaveranno dei grandi vantaggi.

E dato che anche i popoli pagani, e persino i barbari, possiedono numerose prerogative, come prova il fatto che quasi tutte le migliori cure si apprendono da loro, si potrebbero incaricare i missionari e altri viaggiatori in terre lontane di compiere ricerche al riguardo.

Infine occorre prendere misure in vista di nuove scoperte geografiche, tali da far progredire le scienze; scoperte per le quali i vasti territori della Russia come pure dei molti paesi confinanti in Europa e in Asia offrono molte opportunità. La Russia in effetti può essere considerata come una terra vergine, dato non è stata ancora studiata a sufficienza, e vi si troveranno moltissime piante, animali, minerali e altri naturalíá che non sono stati ancora descritti.

Mediante l'istituzione di onorificenze particolari Sua Maestà lo Zar potrebbe venire a sapere se l'Asia può essere doppiata a Nord, oppure se il capo di ghiaccio piú estremo è unito all'America. Invano e a prezzo di molti pericoli navi inglesi e olandesi hanno tentato di scoprirlo.

Infine Sua Maestà lo Zar potrebbe dare un enorme contributo alla navigazione facendo osservare frequentemente nel suo vasto impero e nei paesi confinanti la variazione magnetica, così da approssimarsi a scoprirne il segreto. In tal modo il problema delle longitudini, di quanto lontano si sia dall'est o dall'ovest ovvero, in una parola, in che punto del mare ci si trovi, questo problema, dicevo, sarebbe risolto, o quantomeno ridotto notevolmente.

*Traduzione di Monica Lumachi*

Seminari e Giornate di Studio  
all'estero



EUROPA





*Una costante attenzione è stata rivolta dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici al processo di integrazione europea nei suoi vari risvolti istituzionali, ma anche alla formazione di una coscienza europea e alla identità culturale dell'Europa. Fra i numerosissimi incontri, seminari, tavole rotonde dedicati dall'Istituto a temi europei ricordiamo in questa sede soltanto alcuni convegni di particolare rilievo: La scuola secondaria superiore: la riforma in Italia, le esperienze in Europa, Napoli, 28-29 novembre 1985; Eurozentrismus als Bürde und als Chance. Philosophieunterricht in Europa, Ischia, 25-27 marzo 1991; L'Italia e l'Unione europea (in collaborazione col Movimento Federalista Europeo), Napoli, 17-18 ottobre 1992; Europa, Convegno internazionale in onore di Egon Alfred Klepsch, Presidente del Parlamento Europeo (con il patrocinio del Parlamento Europeo), Napoli, 4-10 settembre 1993; Presentazione al Presidente del Parlamento Europeo dell'Appello per la Filosofia e dell'Appello per la Ricerca umanistica, Strasburgo, 22 giugno 1993; L'Europa dei cittadini e delle libertà (in collaborazione con l'Accademia di Specialisti in Studi Europei), Napoli, 19 gennaio 1995; Le politiche dell'Unione europea per lo sviluppo del Sud (in collaborazione con il Parlamento Europeo), Napoli, 9 giugno 1995; La fenomenologia e l'Europa attuale (in collaborazione col Parlamento Europeo), Trieste, 22-25 novembre 1995; Il Mediterraneo e l'Europa: economia e ambiente, Napoli, 24-25 novembre 1995; Discorso sull'Europa, Napoli, 2 dicembre 1995, con la partecipazione di Klaus Hänsch, Presidente del Parlamento Europeo; Pensare l'Europa: radici e prospettive, Napoli, 15-16 dicembre 1995; Informazione e democrazia: quali regole per l'Europa (in collaborazione col Parlamento Europeo), Napoli, 26-27 gennaio 1996; Una politica culturale per l'Europa, Napoli, 2 aprile 1996; Europa und die gei-*

stige Situation der Zeit (*in collaborazione con il Konvent für europäische Philosophie und Ideengeschichte*), Napoli, 24-27 aprile 1996; La meta dell'integrazione europea dalle Carte post-belliche a un costituzionalismo europeo, Napoli, 2-4 maggio 1996; I compiti degli intellettuali nell'Europa di oggi (*in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri*), Genova, 23-24 maggio 1996; La scuola in Europa, Napoli, 27 maggio 1996; La tutela dei diritti dell'uomo in Europa (*in collaborazione con il Consiglio d'Europa*), Napoli, 30 maggio 1996; La ricerca scientifica e umanistica in Europa, Roma, 6-8 giugno 1996; Il sistema radiotelevisivo europeo e il caso italiano, Napoli, 29 giugno 1996; La ricerca in Europa, Vienna, 26-28 settembre 1996; Quarantennale dell'Unione europea (*in collaborazione con la Fédération des Unions des Consules Honoraires en Europe*), Napoli, 22 marzo 1997; Vereinigtes Europa oder Europa der Nationen (*in collaborazione con la Commissione Europea e con l'Università di Vienna*), Vienna, 17 aprile 1997; I procedimenti innanzi alla Corte di giustizia europea, Napoli, 17 maggio 1997; La politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea in vista della realizzazione dell'unità politica dell'Europa, Napoli, 31 ottobre-1 novembre 1997; Le nuove tendenze del costituzionalismo contemporaneo e i modelli est-europei, Napoli, 16-17 dicembre 1997; La cultura e la ricerca per l'Europa, con la partecipazione del premio Nobel Ilya Prigogine, Cosenza, 22 dicembre 1997; La risorsa formazione per lo sviluppo sostenibile: un orizzonte possibile in Europa, Napoli, 16 gennaio 1998; Giornate europee del libro e della cultura, Firenze, 14-22 marzo 1998; Integrazione europea e lavoro: imprenditorialità, parità, sviluppo, Napoli, 19 maggio 1998; Verfassungswandel um 1848 im europäischen Vergleich (*in collaborazione con la Humboldt-Universität di Berlino*), Berlino, 11-13 giugno 1998; Storia e prospettive euro-mediterranee, Napoli 3-4 dicembre 1998; La scuola di Maastricht: sistemi scolastici europei a confronto, Napoli, 26 gennaio e 24

marzo 1999; Diritto, educazione, solidarietà nell'Europa dei cittadini, *Napoli*, 19 aprile 1999; La città del 2000: questione urbana e sviluppo di comunità. Gli strumenti dell'Unione europea, *Napoli*, 4-5 giugno 1999; Le regole e la legalità nell'Europa dei cittadini, *Napoli*, 8 giugno 1999; Cultural exchange in Europe, 1400-1700 (in collaborazione con la *European Science Foundation*), *Napoli*, 30 settembre-2 ottobre 1999; Minderheiten der europäischem Sprach- und Kulturpolitik (sotto l'alto patronato dell'UNESCO e in collaborazione con l'Università di Vienna), *Vienna*, 5-7 novembre 1999; Euro e futuri scenari dell'Europa unita, *Napoli*, 18 novembre 1999; Europa: una cittadinanza senza costituzione (sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri e in collaborazione con la Regione Basilicata), *Potenza*, 25-26 febbraio 2000; Stato e democrazia nel processo di unificazione europea, *Napoli*, 9-10 marzo 2000; L'Europa fuori dell'Europa dal Mediterraneo ai tropici (in collaborazione con la Commissione Europea-Direzione Istruzione e Cultura), *Napoli* 2-4 novembre 2000; L'avvenire dell'Europa: quali riforme con quali risorse (in collaborazione con l'Ufficio per l'Italia del Parlamento Europeo e con la Rappresentanza in Italia della Commissione Europea), *Napoli*, 19 luglio 2002; Plurilinguismo in Europa, *Napoli*, 10 ottobre 2005; Rete euromediterranea per il dialogo interculturale, *Napoli*, 25-28 giugno 2007.

## ATTENZIONE, EUROPA!

THOMAS MANN

Non è proprio necessario avere sessant'anni per giudicare orrende le attuali condizioni dell'Europa. Goethe vecchio confessava di amare sinceramente la gioventù, ma questa confessione va insieme ad altre dichiarazioni che non celano la sua impazienza per la nuova generazione, la sua mancanza di fede in essa. "Quando si vede", egli scrive nel 1812, "come il mondo in genere e specialmente quello giovane si abbandona ai propri piaceri e alle proprie passioni, non solo, ma come anche ciò che vi è in esso di più alto e di più buono viene sfigurato e deturpato dalle gravi folie del tempo, così che tutto ciò che dovrebbe condurre alla beatitudine diventa dannazione, senza contare l'indicibile pressione delle cose esteriori, non ci si meraviglia dei misfatti con cui l'uomo infuria contro sé stesso e contro gli altri". Noi conosciamo tutto questo: lo storpiamento di quanto vi è di più alto e di più buono nei giovani, l'indicibile pressione esteriore, ed anche i misfatti. La timidezza della vecchiaia non c'impedirà di chiamare le cose col loro nome.

Lo stesso sessantenne dice un'altra volta: "La gente giovane non ascolta più. Certo per ascoltare ci vuole anche una particolare cultura". Cultura! Le risa beffarde di tutta una generazione rispondono a questa parola. Sono dirette, si capisce, contro il termine prediletto della borghesia liberale, come se sul serio la cultura non fosse proprio nient'altro che questo: liberalismo e borghesia. Come se essa non significasse il contrario della volgarità e della povertà umana, il contrario anche della pigrizia, di una miserabile rilassatezza, che rimane miserabile rilassatezza per quanto prenda atteggiamenti risoluti insomma: come se la cultura, in quanto

forma, volontà di libertà e di verità, vita coscienziosamente vissuta, sforzo infinito, non fosse la disciplina morale stessa!

Mi piace una poesia della vecchiaia di Goethe, che comincia con le parole:

*Dov'è uno che si affatichi  
Col peso che noi abbiamo portato?*

Sì, dov'è uno che si affatichi? I figli del mondo giovane affermano di avere la vita più difficile di quella che abbiamo mai avuta noi, perché ad essi è riservata l'avventura, la miseria, l'assoluta incertezza, mentre noi abbiamo potuto crescere nella sicurezza economica dell'epoca borghese. Il fatto decisivo è che essi non sanno più che cosa sia "cultura" nel senso più elevato e più profondo, che cosa sia il lavoro in sé stesso, la responsabilità e la sollecitudine individuale, e trovano invece più comodo adagiarsi nella vita collettiva.

La vita collettiva è una sfera comoda in confronto con l'individuale, comoda fino alla dissolutezza; quello che la generazione collettivistica si augura, si concede ed approva *sono le vacanze continuate dal proprio Io*. Questa gioventù ama il fatto per se stesso di perdersi nella massa, sottraendosi ad ogni serietà di vita personale, senza preoccuparsi molto delle mètte della marcia. Invitata a determinare con più precisione la felicità che ci trova, essa non rivela invero una grande inclinazione verso risultati e attuazioni concrete. L'ebbrezza della massa, che libera dall'Io e dal suo peso, è scopo a sé stessa; le ideologie che vi si collegano, come "Stato", "socialismo", "grandezza della patria", sono più o meno subordinate, secondarie e in realtà superflue: lo scopo a cui si mira è l'ebbrezza, la liberazione dall'Io, dal pensiero, o più esattamente la liberazione dalla moralità e dalla razionalità in genere; anche dalla paura naturalmente, paura della vita, che spinge a stringersi insieme collettivisticamente, a sentire un calore umano e a cantar

forte: ecco tutt'al più il lato del fenomeno, che può suscitare la nostra simpatia e la nostra pietosa comprensione.

La felice esperienza di *essere dispensati dal proprio Io*, sottratti ad ogni responsabilità individuale, appartiene alla guerra, e quando io parlo dell'uomo moderno, presente, siamo d'accordo d'intendere l'Europeo del dopoguerra, il tipo che ha attraversato la guerra, o che è nato nel mondo lasciato indietro dalla guerra. Noi siamo inclini a concepire lo stato attuale del mondo, in rapporto sia economico, sia spirituale e morale, come il risultato della guerra: e in questo andiamo forse troppo oltre. Le immense devastazioni esteriori e interiori provocate dalla guerra sono fuori dubbio; però la guerra non ha creato essa stessa il nostro mondo, ma ha solo chiarificato, rafforzato e spinto all'estremo ciò che esisteva già prima. L'incredibile decadenza culturale e il regresso morale, che noi effettivamente constatiamo rispetto all'Ottocento, non è il risultato della guerra, per quanto essa lo abbia favorito, ma era in corso già prima. È un fenomeno singolare, determinato in prima linea dall'ascesa dell'uomo massa e dal suo impadronirsi del potere, come ha brillantemente descritto José Ortega y Gasset nel suo libro *La rebelión de las masas*.

È tragico constatare che alla generosità dell'Ottocento – di quell'epoca grandiosa nella sua produttività, grazie ai cui benefici scientifici e sociali la popolazione europea ha potuto triplicarsi – che, dico, alla straordinaria buona volontà di quel secolo va attribuita la colpa di tutta la sconsigliatezza del nostro presente; che questa crisi, che minaccia di rigettarci nella barbarie, ha la sua radice nella miope magnanimità di quel secolo. Ortega descrive magnificamente l'invasione delle nuove masse in una civiltà di cui esse si servono come se fosse natura, senza conoscerne le complicatissime premesse e senza quindi averne il minimo rispetto. Un esempio del loro modo di comportarsi verso le condizioni a cui debbono la vita è che esse calpestano, o per meglio dire sfruttano

la democrazia liberale, per distruggerla. È possibilissimo che con tutto il loro amore puerile e primitivo per la tecnica provochino la decadenza anche di questa, perché non sospettano che essa non è che il prodotto utilitaristico di uno studio libero e disinteressato per amore della conoscenza e perché disprezzano l'idealismo e tutto ciò che ha da fare con esso, quindi la libertà e la verità. Il fenomeno di questo quasi brusco abbassamento di livello, di questo regresso, di questo ritorno al primitivo, non solo fino all'ottusità di fronte alla sfumatura, ma fino all'odio violento di essa, questo fenomeno, che il secolo XIX non avrebbe ritenuto possibile, perché credeva nella durata, riempie di sgomento, in quanto apre ulteriori possibilità e mostra che le più grandi conquiste possono andare ancora perdute e cadere nell'oblio, e che la civiltà stessa non è affatto sicura da un tale destino.

Ripeto che la decadenza della cultura europea non è stata veramente prodotta dalla guerra, ma solo accelerata ed acuita da essa. Non la guerra ha sollevato per prima l'enorme ondata di barbarie eccentrica e di triviale volgarità primitiva democratico-plebea, che passa sul mondo; essa l'ha soltanto spinta più in su, rafforzandone la potenza brutale, così come non ha provocato, ma solo accelerato la decadenza, l'estinzione di concetti morigeratori e benignamente severi, quali cultura, spirito, arte, idea. Questi sono ritenuti concetti dei tempi borghesi, ciarpame idealistico ottocentesco. E infatti il secolo XIX fu innanzi tutto un'epoca idealistica: solo oggi ci si accorge, con una certa commozione, di come era idealistico! Credeva non solo nella benedizione della democrazia liberale, ma anche nel socialismo: un socialismo desideroso di *elevare* le masse, di istruirle, di apportare loro scienza, cultura, arte, i beni della civiltà. Oggi ci si è convinti che è più importante ed anche più facile *dominare* le masse, perfezionando sempre più l'arte grossolana di giocare sulla loro psicologia: dunque introducendo al posto dell'educazione la propaganda, non senza l'intimo consenso delle

masse, a quanto pare, le quali in fondo si sentono portate in un ambiente più moderno e più familiare da un'estrosa tecnica di propaganda, che da qualsiasi idea di educazione. Esse sono organizzabili, e si vede che sono grate per *ogni* organizzazione, non importa di che spirito, sia pure lo spirito della violenza. La violenza è un principio straordinariamente semplificatore; nessuna meraviglia che trovi la comprensione delle masse.

Bisogna constatare che a quello spirito mancò il senso della responsabilità, la comprensione che il fenomeno morale è intimamente legato con l'intellettuale, che salgono e cadono insieme e che la conseguenza del disprezzo della ragione è un imbarbarimento morale. Migliaia e migliaia di docenti dell'irrazionale non si preoccuparono se il popolo non veniva da essi educato per caso al sanculottismo morale e alla ottusità di fronte ad ogni orrore.

Le nuove masse sentirono decantare la grandiosa detronizzazione dello spirito e della ragione compiutasi nella sfera superiore, come la più moderna delle innovazioni, e non poterono esserne molto sbalordite, poiché procedimenti corrispondenti erano da un pezzo praticamente in corso anche in mezzo a loro. Molte cose, che la più severa umanità ottocentesca non avrebbe concesse, erano di nuovo diventate possibili, si erano di nuovo insinuate fra il chiasso e lo scampanello da fiera dell'epoca presente; fiorivano scienze occulte di ogni sorta, mezze scienze e ciarlatanerie, oscuro spirito settario e insulse religioni da strapazzo, crassa ciurmeria e fede da carbonari, tutto questo era molto in voga e determinava lo stile del tempo: e tutto questo da molte persone colte non era sentito come un volgare ciarpame moderno, come un impoverimento culturale, bensì veniva mistificato come rinascita di profonde forze vitali e dell'intimo, rispettabile valore dell'anima popolare. Fu così preparato il terreno anche alla più assurda e vergognosa superstizione collettiva: ma non la superstizione ottusa e senza pensieri di epoche precedenti, bensì una superstizione modernamente demo-



cratica, che presuppone per ciascuno il diritto di pensare, una superstizione con “concezione filosofica”.

Senza dubbio il bisogno insegna a pensare: la questione è solo di sapere come. Che cosa avviene quando masse di ceto medio e inferiore al medio, immiserite, spossate, sconvolte dal bisogno e cariche di rancori, cominciano a pensare e a far della mistica, abbiamo potuto sperimentare. Al piccolo borghese si era detto che la ragione era abolita, che era lecito insultare l'intelletto, che a questi fantasmi aventi qualche rapporto col socialismo, con l'internazionalismo ed anche con lo spirito ebraico era da attribuirsi la colpa della sua miseria, ed a buon diritto egli orientò il suo pensiero contro la ragione, imparò a pronunciare la parola linguisticamente difficile, ma molto gradita all'istinto: “irrazionalismo”. La popolarizzazione dell'irrazionale, fenomeno del secondo e terzo decennio del nostro secolo, è forse lo spettacolo più deplorabile e più ridicolo che possa offrire la storia. Il piccolo borghese, imbarbaritosi nel pensiero, inventò di propria iniziativa la parola “bestia intellettuale”, espressione sciocca, ma autorizzata in certo modo dalla sfera superiore dello spirito antispirituale, e pieno d'effetto nella sua oltraggiosità inferiore: formula micidiale, che colpiva innanzi tutto ogni volontà di ragione politica e sociale, la volontà della pace, il sentimento europeo, ma al di là di questo colpiva propriamente ogni disciplina spirituale e ogni moralità.

Ma come lo spirito antispirituale non può far a meno di essere ancora spirito, così anche il suo rampollo subalterno, l'uomo-massa ragionante, non se la cava senza spirito e senza pensiero. Egli parla, filosofeggia e scrive, e ciò che mette fuori non è altro che spirito storpiato, intellettualismo a buon mercato. L'aria è piena di pensiero di masse acciarpato ed eccitato, vapori di letteratura corrotta gravano sopra un popolo e rendono impossibile il respiro. L'uomo-massa che filosofeggia contro la ragione ha usurpato, per sé solo, il diritto di pensare, di parlare e di scrivere, chi-

dendo la bocca a tutti gli altri e, sicuro da ogni contraddizione, fa uso della sua prerogativa in modo tale, che si rimane sbalorditi e si vorrebbe maledire la democrazia liberale, che ha insegnato a ciascuno a leggere e a scrivere. Si ha l'impressione che il pensiero stesso e la parola siano disonorati per sempre da un così miserabile abuso. Una cultura da trivio deplorabilmente sovraccitata butta fuori senza ritegno le sue pseudo-conoscenze, i suoi virulenti teoremi, le sue filastrocche mistagogiche e le sue decisioni impudenteramente proclamate per la durata di un millennio; e solo debolmente, solo con paura una scienza in parte intimidita, in parte vergognosamente simpatizzante osa una lieve reazione. Non passerà molto tempo e questo pseudopensiero avrà dappertutto il potere di attuare le sue "idee", di convertirsi con audace violenza in storia. La storia sarà improntata da esso.

Ma non ha qualcosa di profondamente cristiano questa vittoriosa insurrezione dei poveri di spirito, questo fallimento della scienza, della cultura, dell'intelligenza, della civiltà, di fronte al gusto e al giudizio della piccola gente, dei pescatori, dei doganieri e dei peccatori? Io credo che si debba andar cauti nell'uso di questi paralleli. La rivoluzione cristiana e quella dell'uomo-massa mostrano differenze di carattere, differenze di benevolenza e di cordialità umana, per dirla nel modo più semplice, che equivalgono ad un serio monito contro confusioni e falsi riconoscimenti. Il nostro tempo ha prodotto questo fenomeno di strana perversione: una riunione in massa di gente molto povera di spirito, morbosamente esaltata, ha applaudito all'*abolizione dei diritti dell'uomo*, che qualcuno proclamava dall'alto della tribuna per mezzo dell'altoparlante. Dalla semplicità può venire la verità, dalla perversità no.

Forse mi si risponderà che il movimento moderno è di natura eroica, mentre la trasformazione cristiana del mondo e la Rivoluzione Francese avevano soltanto un carattere altruistico, umanita-

rio. Ma per quanto io ami ed ammiri l'eroico nelle sue grandi manifestazioni spirituali, non posso impormi di credere all'eroismo della piccola gente. Il mondo di questa non è eroico, è giornalistico, romantico-criminale; ha molto del libro che si smercia a pochi soldi sulle bancarelle e del film ad effetto, ma non ha proprio nulla di eroico. Si dovrebbe poter chiamare eroico un truce delitto, perché questa parola potesse essere appropriata al moderno mondo delle masse. Si stenterà a chiamare eroico il nuovo stile criminale della politica, creazione di un fanatismo inferiore. Per poter solo comprendere che cos'è l'eroismo ci vuole un livello morale più alto che quello di una filosofia, per la quale la violenza e la menzogna rappresentano i principi fondamentali di tutta la vita. È questa infatti la filosofia del piccolo borghese, ammalato di furore speculativo. Oltre che alla violenza egli crede solo alla menzogna ed a questa forse ancora più ardentemente che a quella. Fra le idee europee che, grazie alla propria elevazione, egli ritiene definitivamente liquidate: verità, libertà, giustizia, la verità è per lui la più odiosa, la più impossibile. Egli vi sostituisce il "mito": questa parola ha nel suo vocabolario culturale una parte altrettanto rilevante quanto la parola "eroico". Se si guarda più da vicino che cosa intende con essa, risulta che è l'eliminazione della differenza fra verità e ciarlatanismo.

Il problema della verità, cioè della verità come idea assoluta e nella sua dipendenza dalla vita, della verità nella sua eternità e nella sua variabilità, è un problema del più grave peso morale. Che cos'è la verità? Così domanda non solo lo scettico patrizio romano, così domanda la filosofia stessa, lo spirito che pensa criticamente sé stesso. Esso vuole vivere, esso ammette che la vita ha bisogno della verità, dalla quale è aiutata, promossa. "Solo ciò che promuove la vita è vero". Questa affermazione può andare. Ma per non cadere fuori da ogni morale, per non sprofondarsi in un abisso di cinismo, è necessario completarla con l'altra afferma-

zione: “Solo la verità promuove la vita”. Se la “verità” non è data una volta per tutte, ma è variabile, tanto più profonda coscienziosa e sensibile dev’essere la preoccupazione dell’uomo spirituale per la ricerca di essa, la sua attenzione ai moti dello spirito mondiale, ai mutamenti nel quadro della verità, a ciò che è giusto e necessario nel tempo, per non dire: a ciò che è voluto da Dio, a cui l’uomo spirituale deve servire, incurante dell’odio degli ottusi, dei paurosi e degli ostinati, degli interessati alla conservazione di quello che è diventato falso e cattivo.

Così dunque in poche parole si presenta il problema della verità alla mente umana pur mediocrementemente bennata, pur mediocrementemente timorosa di Dio. Al tipo umano di cui ho parlato invece fu riservato un altro compito: mettere sul trono la menzogna come unica potenza creatrice della vita e storicamente efficace; farsi una filosofia dell’abolizione di ogni differenza fra verità e menzogna; istituire in Europa un vergognoso pragmatismo, che nega lo spirito stesso in favore dell’utile, che commette od approva senza scrupolo delitti, quando servono ai suoi surrogati dell’assoluto, e non indietreggia neppure dal concetto della falsificazione, anzi attribuisce alla falsificazione lo stesso valore che alla verità, se essa è *utile* nel suo senso.

Non voglio giungere al punto di identificare addirittura questo tipo con “l’uomo moderno”. Ma è un tipo diffuso, un tipo-massa, e quando dico che esso caratterizza il tempo, esprimo per lo meno la sua propria convinzione: quella convinzione che gli dà lo slancio baldanzoso, con cui si accinge a sorpassare un mondo tenuto in svantaggio da inibizioni morali, e a farsi suo padrone e maestro.

Ciò che sarebbe il risultato è perfettamente chiaro e sicuro. Sarebbe la guerra, la catastrofe generale, la rovina della civiltà. È mia ferma convinzione che solo questo e nient’altro può essere la conseguenza dell’attiva filosofia di un tale tipo umano e perciò mi è parso un dovere venire a parlare di esso e della terribile minac-

cia che ne deriva. È davvero inquietante osservare la debolezza del mondo anziano e colto di fronte a questa violenza unica, assistere al suo indietreggiamento smarrito e costernato. Intimidito, intontito, incosciente di quel che gli accade, con un sorriso attonito sulle labbra, esso sgombra una posizione dopo l'altra e sembra disposto a confessare che "non comprende più il mondo". Discende al livello spirituale e morale del nemico, adotta il suo stupido linguaggio, si adatta alle sue misere categorie di pensiero, alla maliziosa ottusità delle sue idiosincrasie e alle sue alternative propagandistiche, e non se n'accorge nemmeno. È forse già perduto. Lo è senza dubbio, se non si strappa alla ipnosi, se non rientra in sé stesso. In ogni umanesimo c'è un elemento di debolezza che va congiunto col suo disprezzo del fanatismo, con la sua tolleranza e col suo amore del dubbio, insomma con la sua naturale bontà, e che in certe circostanze può diventargli fatale. Ciò che oggi sarebbe necessario è un umanesimo *militante*, un umanesimo che scopra la propria virilità e si saturi della convinzione che il principio della libertà, della tolleranza e del dubbio non deve lasciarsi sfruttare e sorpassare da un fanatismo, che è *senza* vergogna e senza dubbi. Se l'umanesimo europeo è diventato incapace di una gagliarda rinascita delle sue idee; se non è più in grado di rendere la propria anima consapevole di sé stessa in una pugnace alacrità di vita, andrà in rovina e ci sarà una Europa, il cui nome non sarà più che un'espressione e da cui sarebbe meglio rifugiarsi nella neutralità fuori del tempo.

## AVERTISSEMENT À L'EUROPE!

THOMAS MANN

La stricte loyauté nous oblige à dire par avance que l'auteur de ces lignes entre dans le septième décennie de sa vie. La hargne qu'un homme âgé éprouve contre son époque est peut-être un phénomène légitime dans la mesure où, au-delà de la soixantaine, les opinions d'un homme sur le «monde nouveau», l'état du monde auquel il lui faut s'adapter, perdent de leur valeur.

Cependant on ne me contredira guère si j'affirme que point n'est indispensable d'avoir soixante ans pour trouver épouvantable la situation actuelle de l'Europe.

Ce disant, on a de plus jeunes que à ses côtés peut-être tous ceux dont l'esprit critique est capable de garder ses distances envers l'époque et le monde environnants, au lieu de s'aligner tout bêtement et joyeusement sur les autres.

Quiconque a reçu en partage ce don, au vrai douteux pour ce qui est de l'eudémonisme a non seulement le droit mais le devoir d'en user aussi longtemps qu'il vit. La vie même, qui n'est pas un hasard, lui garantit cette compétence que seule nous enlève la mort.

Il est assez curieux de constater la difficulté qu'on peut avoir à se représenter le jugement d'un mort sur ce qui s'est passé après lui. Cette expérience mentale, malgré le désir qu'on en a, se révèle inexécutable et vaine. La prise de position d'un être appelé hors du temps, envers le temps, est une impossibilité non seulement matérielle, mais spirituelle. Etre affranchis du temps, c'est précisément la noblesse des morts qui inspira à un poète ces mots: «Un mendiant mort est plus noble qu'un roi vivant. Mais la vie aussi a

sa noblesse, car elle peut choisir, et le fait qu'elle nous maintient dans le temps, dans le monde où tout évolue, implique l'autorisation biologique et la vocation naturelle de dire notre mot dans les affaires terrestres. Dans cette vie temporelle, c'est à nous que revient le droit de juger, et prétendre qu'il faille nous taire parce que nous ne comprenons plus notre époque est aussi absurde que de nous supposer prêts à renoncer au monde.

Aussi, des hommes clairvoyants et soucieux de leur temps n'ont-ils jamais craint, malgré leur âge, d'émettre des jugements tranchants sur le monde nouveau, contemporain de leur vieillesse. Ces jugements pouvaient être quand même judicieux. Le vieux Goethe, confesse qu'il aime de tout cœur la jeunesse et qu'il s'était d'ailleurs beaucoup mieux aimé lui-même quand il était encore jeune, et cet aveu figure parmi des remarques qui ne dissimulent pas son intolérance envers la jeune génération ni son manque de foi en elle.

«Quand on voit, écrit-il en 1812, que ce monde en général et la jeunesse en particulier, non seulement se livrent à leurs plaisirs et à leurs passions, mais qu'en même temps les graves folies de l'époque désaxent et défigurent tout ce qu'ils ont en eux de plus noble et de meilleur (en sorte que tout ce qui devrait les conduire à la béatitude les mène à la damnation, sans parler d'une extraordinaire pression venue de l'extérieur), on ne s'étonne pas des forfaits par quoi l'homme se déchaîne contre lui-même et contre autrui». Nous connaissons bien tout cela : la caricature de ce qu'il y a de meilleur et de plus élevé, dans la jeunesse, l'indicible pression extérieure et aussi les forfaits. La timidité de l'âge ne nous empêchera pas d'appeler les choses par leur nom.

Ce même sexagénaire dit ailleurs : «Les jeunes n'écoutent plus. Pour savoir écouter, il faut du reste aussi une culture spéciale. Une culture ! Les rires méprisants de toute une génération répondent à ce mot. Ils s'adressent, on le comprend bien, à l'expression

favorite de la bourgeoisie libérale –comme si la culture n’était rien d’autre que libéralisme et bourgeoisisme ; comme si elle n’était pas le contraire de la rudesse et de la misère humaine et en outre le contraire de la paresse, d’une lamentable veulerie, qui reste telle malgré ses allures martiales ; bref, comme si la culture, qui est forme, volonté de liberté et de vérité, prise de conscience de la vie, effort incessant, n’était pas la discipline morale même!

J’aime un poème du vieux Goethe qui commence ainsi: «Où trouver quelqu’un qui assume le tourment du fardeau que nous avons porté ?».

Où, où trouver quelqu’un qui se tourmente ? Les enfants du monde nouveau affirment avoir la vie plus dure que ne le fut la nôtre, parce que leur lot c’est l’aventure, la détresse, l’insécurité totale, alors qu’il nous fut donné de grandir dans la sécurité matérielle de l’époque bourgeoise. Mais ils surestiment l’importance des conditions extérieures ; que nous autres, fils de l’époque précédente, avons vu se transformer et nous avons dû passer sur nos vieux jours d’une aisance comblée à un état héroïque et misérable dont il nous a fallu nous accommoder. L’essentiel, c’est qu’ils ignorent la culture au sens plus élevé et plus profond, le travail accompli sur soi, la responsabilité individuelle et le labeur assumé. En revanche, ils trouvent la vie collective commode.

Comparée à la vie individuelle, la vie collective est la sphère de la facilité, une facilité, qui va jusqu’au pire laisser aller. Ce que cette génération collectiviste souhaite, se permet et approuve, c’est d’être perpétuellement libérée du moi. Ce qu’elle veut, ce qu’elle aime, c’est l’*ivresse*. Avec ce vocable, dont les contenus nobles et sacrés sont assurément indispensables pour l’exaltation, et l’élévation religieuse de la vie, on constate aussitôt combien l’existence collective en vogue aujourd’hui n’est qu’un exemple de la corruption populaire de grandes et respectables intuitions européennes quand elles sont consommées et usées par les masses modernes.



«Ne faire qu'un avec tout ce qui vit ! s'écrie Hölderlin dans *Hyperrion*. Par ces mots, la vertu dépose sa cuirasse guerrière. L'esprit humain rejette son sceptre; l'union des êtres élimine la mort, l'éternelle jeunesse, unie à jamais, anime le monde et le pare de beauté». L'expérience dionysiaque que ces paroles expriment, nous la retrouvons, sous une forme plus basse, dans l'ivresse collective, le plaisir purement égoïste et jouisseur, stérile pour la réalité, que la jeunesse prend à défilé au pas en scandant du chants qui sont un mélange d'airs populaires déformés et de slogans politiques. Cette jeunesse aime se fondre dans la masse, ce qui la dispense d'approfondir sa vie personnelle, et elle ne se soucie guère des buts de sa marche. Si on la somme de préciser le bonheur qu'elle y trouve, elle ne semble guère encline aux transpositions et aux réalisations concrètes. L'ivresse collective, qui affranchit du «moi» et de son fardeau, est un but en soi. Les idéologies qui s'y associent : l'Etat, le socialisme, la «grandeur de la patrie» sont plus ou moins subordonnées, secondaires et à vrai dire superflues : le but à atteindre, c'est l'ivresse, il faut s'affranchir du «moi» à proprement parler, de la morale e de la raison et aussi, naturellement, de l'*angoisse* ; l'angoisse de vivre qui incite à se serrer les uns contre les autres, collectivement, à créer de la chaleur humaine et à chanter à gorge déployée. C'est d'ailleurs là un aspect du problème, de beaucoup le plus susceptible d'éveiller notre sympathie et notre compassion.

L'expérience heureuse qu'est cette «dispense» du «moi», l'affranchissement de toute responsabilité personnelle sont inhérents à la guerre. Quand je parle à de l'homme moderne, actuel, nous sommes sans doute d'accord pour comprendre par là Européen d'après-guerre, l'individu qui a vécu la guerre ou qui est né dans le monde qu'elle a laissé après elle. Nous avons tendance à considérer l'état présent du monde sous le rapport économique et aussi intellectuel et moral, comme le résultat de la guerre, et peut-être allons-nous trop loin. Les effroyables ravages d'ordre matériel et

moral qu'elle a causés sont incontestables, mais ce n'est pas elle qui a créé notre monde, elle n'a fait qu'en accuser les traits, les renforcer et pousser à l'extrême ce qui existait déjà. L'invraisemblable déchéance de la culture et la régression morale par rapport au XIXe siècle (que nous sommes forcés de constater pour nous conformer à la vérité) ne sont pas le résultat de la guerre, encore qu'elle ait pu les favoriser. Ils étaient déjà auparavant en cours d'accomplissement. C'est un phénomène du siècle, déterminé en premier lieu par la montée des masses et leur arrivée au pouvoir, comme José Ortega y Gasset l'a très brillamment dépeint dans son ouvrage, *La Rebelión de las masas*.

Il est tragique de constater que ce généreux XIXe siècle, –cette époque d'une si impressionnante créativité, dont les bienfaits sur le plan scientifique et social ont permis à la population européenne de tripler,– que sa bonne volonté, dis-je, porte la responsabilité du désarroi actuel, et que cette crise, qui menace de nous rejeter à la barbarie, ait ses racines dans sa magnanimité à courte vue. Ortega décrit excellemment l'intrusion des masses nouvelles dans une civilisation dont elles se servent comme d'une force de la nature, sans connaître ses postulats fort compliqués, donc sans les respecter le moins du monde. Un exemple de leur comportement, à l'égard des prémisses auxquelles elles doivent la vie: elles écrasent la démocratie libérale ou, pour parler plus exactement, elles l'utilisent pour la détruire. Il est fort possible que, avec l'amour puéril et primitif qu'elles portent à la technique, elles provoquent également son déclin, parce qu'elles ne soupçonnent pas que celle-ci n'est que le résultat utilitaire d'une recherche libre et désintéressée, menée au nom de la connaissance, et parce qu'elles méprisent l'idéalisme et tout ce qui s'y rattache, en conséquence la liberté et la vérité. Parler de mentalité primitive s'impose en l'occurrence. Placez un public actuel (si ce mot, qui évoque trop une élite, convient lorsqu'il s'agit des masses modernes), placez-le

devant une pièce comme *le Canard sauvage* d'Ibsen. Vous constaterez qu'au cours de ces trente-cinq dernières années elle est devenue incompréhensible. Les gens n'y voient plus qu'une farce et rien hors de propos. Au XIXe siècle, il existait une société capable d'apprécier l'ironie européenne et le «double fond» d'une telle œuvre, son idéalisme amer et son raffinement moral. Cela n'existe plus. La preuve est faite qu'une telle œuvre peut perdre sa signification. La chute de niveau presque soudaine dans le public, la régression et le retour à la mentalité primitive, non seulement totalement insensible aux nuances, mais les haïssant farouchement, tout cela est un phénomène que le XIXe siècle n'eût jamais pu concevoir, car il croyait à la durée. Nous sommes en présence d'un phénomène effrayant précisément parce qu'il ouvre la voie à des virtualités tellement plus vastes, et montre que des valeurs supérieures acquises se perdent et peuvent tomber dans l'oubli et que la civilisation n'est nullement à l'abri d'un tel sort.

Je le répète, la guerre n'a pas provoqué la régression culturelle mais n'a fait que la précipiter et l'accentuer. Ce n'est pas de la guerre que vient cette immense vague de barbarie excentrique, de ces mœurs brutales de champ de foire des foules démocratiques, primitives, qui déferle sur le monde. Elle s'est bornée à la soulever, à renforcer sa masse brutale, de même qu'elle n'a pas provoqué le déclin, le dépérissement de notions moralisatrices, bonnes et sévères –comme la culture, l'esprit, l'art, l'idée–, mais n'a fait que les accélérer. Ce sont des idées datant des époques bourgeoises, un bric-à-brac idéaliste du XIXe siècle. Et en fait, le XIXe siècle fut avant tout une époque idéaliste. A quel point, on le constate aujourd'hui avec une sorte d'attendrissement. Non seulement il croyait aux bienfaits de la démocratie libérale, mais aussi au socialisme, c'est-à-dire à un socialisme désireux d'élever les masses, de les instruire, de mettre à leur portée la science, l'art, les biens culturels. Aujourd'hui, on est convaincu qu'il est à la fois plus impor-

tant et plus facile de les *dominer*, en cultivant de plus en plus l'art grossier d'influencer leur mentalité, c'est-à-dire en substituant la propagande à l'instruction— non, semble-t-il, sans le consentement intime des masses à qui une technique d'habile propagande paraît au fond plus moderne et plus familière que toute idée d'éducation. Elles peuvent être organisées et il se révèle qu'elles acceptent avec gratitude n'importe quelle organisation, quel que soit son esprit, fût-ce un esprit de violence. La violence est un principe extraordinairement simplificateur. Rien d'étonnant si les masses la comprennent.

Si elles n'étaient que primitives, ces masses modernes, si elles ne se composaient que de barbares «frais et joyeux», on pourrait encore s'en accommoder, en espérer bien des choses, mais elles ont en outre deux caractéristiques qui les rendent tout simplement redoutables, elles sont *sentimentales*, et (de façon catastrophique) elles font de la *philosophie*. L'esprit des masses, bien que d'une modernité tapageuse, parle néanmoins le jargon du romantisme, il parle de "peuple", de "sang et de terre", toutes choses anciennes et vénérables, et vitupère l'esprit de la rue, avec lequel il ne fait qu'un. Il en résulte un amalgame frelaté d'âme et de blague populaire, un mélange triomphal — il caractérise et conditionne notre monde.

En ce qui concerne la philosophie des masses, c'est encore pire. Naturellement elles ne l'ont pas tirée d'elles-mêmes, on la leur a instillée goutte à goutte, d'en haut, des sphères intellectuelles. Le rôle que l'esprit joue sur terre, depuis des dizaines d'années déjà, est des plus singuliers. Il s'est tourné contre lui-même, s'est d'abord pris pour cible de sa propre ironie, puis, avec pathos, s'est renié en faveur de la vie et des forces inconscientes dynamiques de l'élément créateur (seules dispensatrices de vie) maternel et chthonien, du monde souterrain sacré et fécond. Nous connaissons tous ce retournement de l'esprit contre lui-même, contre la raison qu'il

a maudite et vouée aux gémonies parce que meurtrière de la vie. C'est un spectacle audacieux et fascinant, mais un peu troublant par sa nature, et l'on aurait donc peut-être mieux fait de ne pas laisser un trop grand public y assister. Il est clair que la lutte contre l'idéalisme a débuté au nom de l'idéalisme. Le XIXe siècle aimait si farouchement la vérité qu'il voulait même, avec Ibsen, reconnaître la nécessité du mensonge vital. Mais, on le voit bien, il y a une grande différence entre accepter le mensonge par douloureux pessimisme et ironie amère, ou par insouciance de la vérité. Cette différence n'apparaît plus nettement aujourd'hui à tout un chacun. La polémique passionnée de Nietzsche contre le platonisme, le socratisme, le christianisme, était celle d'un homme qui avait plus d'affinités avec Pascal qu'avec César Borgia ou Machiavel. C'était l'ascétique triomphe d'un chrétien-né. La lutte de Marx contre la notion de vérité et de morale de l'idéalisme allemand lui ressemblait beaucoup – il la mena par idéalisme, au nom d'une vérité et d'une justice nouvelles, et non par mépris de l'esprit. Ce mépris était réservé à des décennies qui donnèrent à cette révolte idéaliste contre l'idéalisme une nuance romantique, et lui conférèrent ainsi de dangereuses possibilités de diffusion populaire. Elles ne virent pas – ou elles s'en moquèrent – les dangers pour l'humanité et la culture, inhérents à tout anti-intellectualisme intellectuel, le germe réactionnaire inclus dans une telle révolution, les sinistres abus que pouvait en faire une réalité où elle devient en un tour de main un sauf-conduit pour le non-intellectualisme, l'anti-intellectualisme *pur sang*, pour toute indécence humaine, tout mépris farouche de la vérité, de la liberté, de la justice, de la décence humaine. Il faut bien constater que l'esprit n'a pas eu le sens de sa responsabilité, il ne comprit pas que le moral va de pair avec l'intellectuel, qu'ils s'élèvent et tombent ensemble, et que le mépris de la raison entraîne en morale le retour à l'état sauvage. Dix mille professeurs de l'irrationnel ne se préoccupèrent pas de savoir s'ils

inculquaient au peuple un sans-culottisme moral et l'inertie en face de toutes les abominations.

Les masses nouvelles entendirent proclamer cet événement mémorable : les sphères supérieures avaient détrôné l'esprit et la raison, et c'était, apprirent-elles, ce qu'il y avait de plus nouveau et de plus moderne, et elles ne purent guère en être très éberluées, car depuis beau temps des processus analogues étaient en cours chez elles dans la pratique. Bien des choses que l'humanisme plus strict du XIX<sup>e</sup> siècle n'eût pas tolérées s'étaient à nouveau subrepticement glissées parmi elles dans le tintamarre de foire et le bruit des baraques du temps ; occultisme de toute sorte, pseudosciences et charlatanismes, sectes obscures et religions obscures de quatre sous, sornettes flagrantes, «foi de charbonnier» et les boniments idylliques faisaient florès et avaient l'audience des masses, déterminaient le style de l'époque, et tout cela, bien des gens instruits ne le considéraient pas comme un vil bric-à-brac moderne, comme un avilissement culturel, ils en firent une mystique, la renaissance des forces vitales profondes et de la vénérable âme populaire. Le terrain était prêt, même pour la plus absurde et ignoble superstition des masses, mais ce n'était pas la superstition obtuse, dénuée de pensée d'époques antérieures, c'était une superstition moderne démocratique, présupposant pour chacun le droit de penser, une superstition qui se piquait d'avoir une «conception du monde».

Sans aucun doute, la nécessité apprend à penser – encore, faut-il savoir comment? Ce qui se passe quand des masses, réduites à la misère, dépossédées, bouleversées par la détresse et chargées de ressentiment, des petits-bourgeois, des prolétaires se mettent à penser et à faire de la mystique, nous l'avons appris. Le petit-bourgeois venait d'apprendre que la raison était supprimée, qu'on avait le droit de vitupérer l'intellect, que ces épouvantails – de quelque manière alliés au socialisme, à l'internationalisme et

même à l'esprit juif– étaient sans doute responsables de sa misère, et, avec l'autorisation des pouvoirs suprêmes, il pensa à l'encontre de la raison. Il apprit le mot «irrationalisme» difficile à prononcer mais qui plaisait à son instinct. L'irrationnel vulgarisé est un phénomène des deuxième et troisième décennies de notre siècle, et probablement le spectacle le plus lamentable et le plus risible qu'offre l'histoire. De son propre chef, le petit-bourgeois, pris d'une fureur de penser, inventa le vocable «bête intelligente» –un vocable stupide, mais en quelque sorte autorisé par la sphère supérieure de l'esprit anti-intellectuel, et qui faisait de l'effet avec son élégance de bas étage– un argument massue qui tout d'abord s'adressa à toute velléité de raison politique et sociale, à la volonté de paix, à l'esprit européen, mais au-delà visait toutes disciplines et morales spirituelles.

Mais pas plus que l'esprit niant l'esprit ne peu s'empêcher de rester quand même esprit, son rejeton inférieur, l'homme des foules, ce raisonneur, ne peut se passer d'esprit et de pensée. Il parle, il fait de la philosophie, il écrit et ce qu'il produit n'est qu'esprit déformé, intellectualisme de deux sous. L'air résonne de cette pensée des masses, excitée et abâtardie. Des nuages de littérature corrompue pèsent sur le pays et rendent l'air irrespirable. L'homme de la foule, qui fait de la philosophie contre la raison, a usurpé pour lui seul le droit de penser, de parler et d'écrire, il a interdit la parole à tous les autres et, assuré de n'être point contredit, il use de sa prérogative, en sorte qu'on n'en croit plus ses yeux ni ses oreilles et qu'on serait tenté de maudire la démocratie libérale pour avoir institué l'instruction obligatoire. On a l'impression que la pensée même et la parole sont à jamais déshonorées par un abus aussi lamentable. Sans frein, une culture de lamentables primaires surexcités vous jette à la figure ses pseudo-connaissances et ses néfastes théorèmes, son galimatias de mystagogue et ses impudentes décisions qu'elle croit appelées à durer un millénaire – et

faiblement, craintivement, seule une science en partie intimidée, en partie scandaleusement sympathisante, se permet un discret rappel à l'ordre. Encore un peu de temps et ces penseurs s'arrogeront partout le pouvoir de réaliser leurs «idées», et d'en faire hardiment et violemment de l'histoire. Et l'histoire se modèlera à leur image. Mais pour les chrétiens n'y a-t-il pas quelque chose d'émouvant dans cette révolte victorieuse des pauvres d'esprit, cette ruine de la science, de l'instruction, de l'intelligence et de la culture, provoquée par le goût et le jugement de petites gens, de publicains et de pécheurs ? Je crois que la prudence s'impose quand on use de ce parallèle. La révolution chrétienne et celle de l'homme des foules présentent des différences de caractère, des différences dans la bienveillance et l'affabilité envers les hommes –pour employer les termes les plus simples– qui vous mettent sérieusement en garde contre des confusions et des reconnaissances erronées. Notre époque a produit ce phénomène curieusement faussé : une réunion de pauvres d'esprit dans un transport d'extase morbide, acclamant l'*abolition des droits de l'homme* que le haut-parleur d'un orateur lui proclamait du haut d'une tribune. De la simplicité peut parfois sortir la vérité, mais jamais de la méchanceté.

Peut-être, m'objectera-t-on, que le mouvement moderne a un caractère héroïque, alors que la transformation chrétienne du monde et la Révolution française présentaient un caractère altruiste, humanitaire. Mais j'ai beau aimer et admirer l'héroïsme dans ses grandes manifestations spirituelles, je ne parviens pas à croire à l'héroïsme des petites gens. Leur monde n'est pas héroïque, c'est un monde de feuilleton ou de roman policier romantique, de bouquin à quatre sous ou de film à sensation, mais il n'a absolument rien d'héroïque. Pour pouvoir appliquer ce mot au monde des masses modernes, il faudrait pouvoir qualifier d'héroïque un récit horrifiant. On se gardera de voir de l'héroïsme



dans le nouveau style politique fait de crime et meurtre, cette création d'un fanatisme inférieur. Pour comprendre ce qu'est l'héroïsme, il faut un niveau moral plus élevé que celui d'une philosophie qui fait de la violence et du mensonge les principes fondamentaux de toute existence. C'est en fait la philosophie du petit-bourgeois chez qui la fureur de penser est une maladie. Il croit à la violence, au mensonge seulement et peut-être encore plus passionnément à celui-ci qu'à celle-là. Parmi les idées européennes que, grâce à son élévation, il croit définitivement abolies –vérité, liberté, justice–, c'est la vérité qu'il hait le plus et qui lui paraît la plus inadmissible. Il y substitue le «mythe». Ce mot joue, dans son vocabulaire culturel, un rôle aussi marquant que l'«héroïsme». A y regarder de près, on constate que c'est l'abolition de la différence entre la vérité et les balivernes.

Le problème de la vérité, de la vérité dans son éternité absolue conditionnée par la vie, la vérité dans son éternité et dans son évolution, est un problème de la plus grave importance morale. Qu'est-ce que la vérité? Ce n'est pas seulement le patricien romain sceptique qui pose cette question, c'est la philosophie elle-même, l'esprit critique qui réfléchit sur lui-même. Il donne son adhésion à la vie, il convient qu'elle a besoin de la vérité, que celle-ci lui vient en aide et la favorise. «Seul est vrai ce qui encourage la vie». Cette phrase est valable. Mais, pour ne pas abandonner toute morale, pour ne pas s'enfoncer dans un abîme de cynisme, il est nécessaire qu'une autre la complète: «Seule la vérité peut stimuler la vie». Si la vérité n'est pas donnée une fois pour toutes, mais peut évoluer, l'esprit humain doit s'en inquiéter d'une façon d'autant plus profonde, scrupuleuse et sensible, être d'autant plus attentif aux mouvements de l'esprit du monde, aux changements de forme dans l'image de la vérité, aux droits et aux nécessités du temps, pour ne pas dire à tout ce qui exprime la volonté de Dieu, que l'intellectuel doit servir sans se soucier de la haine des êtres bornés,

peureux et endurcis, qui ont intérêt à ce que le mal et l'erreur subsistent.

Ainsi, en résumé, se pose le problème de la vérité à l'esprit humain qui a conservé une dose moyenne de bonté et de crainte de Dieu. Par contre, exalter le mensonge parce qu'il serait seul créateur de vie et la seule force efficace en histoire, en tirer une philosophie, qui ne reconnaît plus aucune différence entre le mensonge et la vérité, établir en Europe un honteux pragmatisme qui nie l'esprit même en faveur du profit, perpète des crimes sans scrupule ou les approuve s'ils servent ses impératifs de mauvais aloi, ne pas hésiter le moins du monde à se faire faussaire (car la fausseté, si elle *sert à ses fins*, est pour lui aussi précieuse que la vérité) – cela fut réservé au type dont je parle. Je n'irai pas jusqu'à identifier ce type d'homme avec l'«homme moderne», mais il est très courant, répandu dans la masse, et si je dis de lui qu'il donne le ton à son époque, j'exprime là tout au moins sa propre conviction, cette conviction qui lui donne l'élan fougueux avec lequel il s'apprête à envahir et à dominer un monde que les scrupules moraux mettent en état d'infériorité devant lui.

Ce qu'il en résulterait est clair et certain ! Ce serait la guerre, la catastrophe totale, le naufrage de la civilisation. J'ai la ferme conviction que cela seul, et rien d'autre, peut résulter de la philosophie agissante de ce type d'homme. Voilà pourquoi je me suis cru tenu de parler de lui et de l'affreuse menace qu'il représente. Observer la faiblesse du vieux monde cultivé devant le déchainement de ces Huns, son recul égaré, troublé, est vraiment un spectacle inquiétant. Intimidé, comme frappé de stupeur, ne sachant ce qui lui arrive, il abandonne une position après l'autre avec un sourire consterné et semble vouloir avouer qu'«il ne comprend plus le monde». Il s'abaisse au niveau spirituel et moral de l'ennemi mortel, adopte ses tournures stupides, s'accommode de ses lamentables catégories de pensée, de l'esprit bité et sournois de ses

idiosyncrasies, de ses alternatives dictées par la propagande, sans s'en apercevoir. Ce monde est peut-être déjà perdu. Il l'est à coup sûr, s'il ne s'arrache pas à cette hypnose, n'arrive pas à reprendre conscience de soi. Tout humanisme comporte un élément de faiblesse, qui tient à son mépris du fanatisme, à sa tolérance et à son penchant pour le doute, bref, à sa bonté naturelle, et peut, dans certains cas, lui être fatal. Ce qu'il faudrait aujourd'hui, c'est un humanisme *militant*, un humanisme qui découvrirait sa virilité et se convaincrerait que le principe de liberté, de tolérance et de doute ne doit pas se laisser exploiter et renverser par un fanatisme dépourvu de vergogne et de scepticisme. Si l'humanisme européen n'est plus capable d'un sursaut qui rendrait ses idées combatives, s'il n'est plus capable de prendre conscience de sa propre âme, avec une vigueur, une force vitale fraîche et guerrière, alors il périra, et une Europe subsistera, qui continuera à porter ce nom à titre purement historique, et devant laquelle il vaudrait mieux chercher refuge dans l'indifférence de l'intemporel.



## APPELLO PER L'EUROPA

HANS-GEORG GADAMER  
*Università di Heidelberg*

Alla mia età posso essere considerato un figlio del secolo. Ho attraversato quest'epoca tumultuosa dai primi anni della mia infanzia fino ad oggi, e posso dunque considerarmi un "testimone" del secolo passato: uno che può richiamare alla memoria le cose accadute e domandarsi che cosa abbia a che fare la filosofia con la situazione odierna. La nostra è un'epoca segnata dalle conseguenze degli enormi sviluppi tecnologici avviati dalla rivoluzione industriale. Alla fine di quest'epoca, ossia nella seconda metà del nostro secolo, negli anni della ricostruzione, dopo le due guerre mondiali, la rivoluzione industriale ha di nuovo raggiunto le proporzioni di un'onda immane che tutto sommerge e trascina.

D'altra parte i grandi mutamenti politici degli ultimi anni hanno restituito alla vecchia Europa almeno una parte della sua estensione originaria, e, come gli altri grandi mutamenti, questa vicenda europea ha in realtà una portata mondiale. La vecchia Europa è legata strettamente all'America del Nord, che nel segno della rivoluzione industriale continua ad esercitare e anzi ad accrescere il suo ruolo guida in un'epoca nella quale i mezzi di informazione e di riproduzione tecnica riversano su di noi un continuo flusso di stimoli. Ci troviamo di fronte ad un problema che mette in questione l'intera struttura della nostra vita, il problema cioè della crescita e del predominio di un sistema anonimo all'insegna della scienza e della tecnica.

Quello che oggi chiamiamo scienza è – com'è noto – una creazione dell'età moderna che ha avuto inizio con Galileo Galilei. Fino ad allora le capacità inventive dell'uomo si erano limitate più

che altro a riempire gli spazi lasciati vuoti dalla natura. Ecco ora, invece, aprirsi una nuova epoca, in cui l'ingegno umano impara a riprodurre artificialmente gli oggetti naturali e, addirittura, a costruire una nuova realtà. Il metodo scientifico diviene così la nuova forma atta a dominare la natura, che così viene ridotta a campo da dominare e non è più considerata come madre della vita. Un progresso, questo, straordinario, destinato però a produrre lentamente il predominio delle scienze nella vita umana. E infatti l'altra linea di pensiero, quella che cerca di argomentare razionalmente intorno agli eventi umani, intorno alla storia, non poteva reggere il confronto con le moderne scienze sperimentali, nonostante quei pensatori che, come Vico, proprio a Napoli, rivalutavano il valore teoretico e pratico della retorica a fronte di un approccio conoscitivo basato sul metodo oggettivante.

Noi viviamo oggi in una società che potremmo definire in senso lato una società delle scienze; una società dove l'opinione pubblica e la politica dell'informazione sono guidate e manipolate sulla base dei risultati delle scienze. Sta qui, a mio parere, il vero pericolo di un possibile abuso della scienza. Tutti i risultati della scienza moderna sono caratterizzati dall'oggettività metodica come sinonimo di anonimità. Nella nostra epoca, nell'epoca del predominio delle scienze naturali e matematiche, la grande "vittoria" delle scienze moderne appare sempre più come un appiattirsi nel monologo, i cui caratteri distintivi sono la chiusura individualistica e la mancanza di ogni fede. Questo è un chiaro segno, peraltro, dell'indebolirsi e del venir meno dell'educazione all'interno della famiglia, dove l'autorità dei genitori viene oggi sostituita dall'autorità dei messaggi diffusi dai mass-media.

Già il grande sociologo Max Weber aveva definito la nostra epoca come l'epoca della burocratizzazione. Viene così alla luce una nuova problematica: da una parte cresce la domanda di regole e controlli, dall'altra, e per conseguenza, la possibilità di abusi di

potere. Ogni sistema regolato richiede uno sforzo di adattamento alle regole; ma a sua volta ogni regolazione deve fare i conti con il continuo mutare delle situazioni reali, coi bisogni, le esigenze, le attese degli uomini. L'adattamento alle regole e l'autonomo giudizio personale sembrano difficili da conciliare. Si può dire anzi che la civiltà europea con tutti i suoi grandi successi stia sviluppando una fisionomia sempre più unilaterale, in cui i comportamenti degli uomini sono stilizzati da regole imposte da un'autorità anonima.

Come risultato finale di questa diagnosi posso dire che il canone della scienza moderna è ormai rappresentato dal talento dell'adattamento. Contro questo appiattimento io rivolgo il mio anelito ad un futuro che sia basato sulla creatività, sulla libertà, sul rischio – se volete – dell'errore. Oggi il nostro compito diventa sempre più arduo di fronte alla necessità di affermare la convivenza tra culture e lingue diverse, tra differenti confessioni e fedi religiose. La crisi ecologica, il problema atomico non sono limitati alla sola Europa, ma mettono in questione la sopravvivenza dell'intera umanità e della vita stessa.

Nel 1946 fui eletto Rettore, il primo dopo la guerra, dell'Università di Lipsia nella Germania dell'Est, ma poi rinunciai a questa posizione per un incarico d'insegnamento prima a Francoforte e poi a Heidelberg. A Lipsia fui pregato di scrivere qualche parola nell'albo che accoglieva le firme dei visitatori ufficiali. Oggi voglio riprendere le parole che scrissi allora: pazienza e lavoro, perché il compito è gigantesco e nient'altro ci può salvare. A quel tempo mi chiedevo tuttavia se un giorno sarebbe nata un'istituzione che fosse in grado di risvegliare a nuova vita la nostra tradizione culturale ormai irrigidita dalle regole di una società burocraticamente organizzata e finalizzata all'ideale del profitto economico. Era mai possibile una tale istituzione? Oggi, come membro dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, posso affermare che ciò è possi-

bile. Questa iniziativa infatti fu proposta dall'avvocato Gerardo Marotta, pur tra le riserve da parte dell'Università, allora incredula sulle possibilità di successo di questa ardua impresa. E indubbiamente l'impresa era ambiziosa perché essa voleva affrontare un problema che gravava sull'Università: il pericolo della crescente specializzazione e del carattere monologico dell'insegnamento e del sapere. Questo pericolo io lo sentivo in modo vivissimo e fu questo che mi spinse a cooperare alla nuova istituzione voluta da Gerardo Marotta.

Ma in che senso "nuova"? In effetti già prima della fondazione dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici esisteva in Germania e in America una istituzione all'interno dell'Università, uno *Studium generale* che aveva un carattere interdisciplinare, ma solo parzialmente e marginalmente toccava il problema di come assicurare un rapporto dialogico tra gli studenti e il docente. L'interdisciplinarietà e il dialogo non sono marginali ma, al contrario, sono al centro dell'interesse dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, la cui attività fondamentale sta nei "seminari", un'attività in cui, come dice il nome, si gettano semi destinati a germogliare su un comune terreno spirituale, in quel "Leben in Ideen", di cui parlava Humboldt e che io ho proposto quasi ad emblema dell'Istituto. Perciò ritengo che lo scambio di idee e la forma dialogica con la quale l'Istituto opera suscitino, specialmente presso i giovani, maggiore interesse che non la prospettiva di una rapida carriera accademica.

Spero, pertanto, che questa "nuova" istituzione non resti l'unica, ma sia modello per tutta l'Europa e per tutti quei paesi del mondo che si prefiggano lo scopo di realizzare una cultura libera da rigidi schemi precostituiti, all'insegna di una solidarietà che sia garanzia di pace. Bisognerebbe, a questo scopo, superare un ostacolo di fondo: la subordinazione delle regioni economicamente svantaggiate rispetto a quelle favorite dal progresso tecnologico. Cultura ed economia debbono andare di pari passo. Tanto più



oggi, quando l'intera economia mondiale, anche quella degli Stati tecnologicamente avanzati, comincia ad essere minacciata dai pericoli prodotti dal divario tra paesi ricchi e paesi poveri. Per far fronte a questa situazione di crisi, è necessario appellarsi alle nuove generazioni, alla flessibilità della gioventú come leva per una riorganizzazione della vita non secondo domini separati, ma sulla base di una crescente solidarietà. Questo è il compito al quale, come suggerivo, bisognerebbe assolvere con pazienza e lavoro.

Discorso tenuto in occasione della inaugurazione della sede di Heidelberg dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

## DOMANI L'EUROPA

GIROLAMO COTRONEO

*Università di Messina*

Verso la metà degli anni Trenta – il decennio piú cupo della recente storia europea: in Italia il fascismo era saldo al potere; in Germania il nazismo aveva ormai instaurato il suo “ordine”; l'Unione Sovietica viveva uno dei momenti piú cupi dell'età staliniana; in Spagna la repubblica democratica sarebbe di lí a poco caduta per mano delle armate ribelli del generale Francisco Franco, sostenuto dai cosiddetti “volontari” di Hitler e di Mussolini, mentre Inghilterra e Francia assistevano impotenti – verso la metà di questo tragico decennio, dunque, uno dei maggiori filosofi europei, Edmund Husserl, nel corso di una conferenza dal titolo *La crisi dell'umanità europea e la filosofia*, sosteneva che l'Europa non è, o non è soltanto, «un aggregato di nazioni contigue che si influenzano a vicenda attraverso il commercio e le lotte egemoniche, bensí: uno spirito nuovo che deriva dalla filosofia e dalle scienze particolari che rientrano in essa, lo spirito della libera critica e della libera normatività, uno spirito impegnato in un compito infinito che permea tutta l'umanità e ne crea nuovi e infiniti ideali».

Con queste parole il filosofo tedesco si proponeva di indicare il fattore che aveva consentito a quel gruppo di “nazioni contigue” di esercitare quasi unitariamente, nonostante le pur grandi differenze esistenti tra di loro, a cominciare da quelle della lingua, un ruolo straordinario, praticamente unico, nelle vicende del mondo, di essere il grande protagonista della “storia universale”. Questo fattore – retrodatando la nascita dell'Europa dall'età del Rinascimento, dove quasi sempre viene collocata, all'età classica – Hus-

serl lo ritrovava nell'opera di «quel paio di greci stravaganti» che avevano dato «l'avvio a una trasformazione dell'esistenza umana e di tutta la sua vita culturale», 'inventando', per così dire, quel sapere specialissimo che è la filosofia, destinata a diventare «la forma spirituale dell'Europa», l'elemento caratterizzante della sua cultura. Assegnando inoltre alla filosofia, intesa come «sapere disinteressato», quella che definiva una «funzione arcontica», e indicando nei filosofi i «funzionari dell'umanità», Husserl finiva con il rivendicare una sorta di primato spirituale dell'Europa nei confronti delle altre nazioni e degli altri popoli della terra, i quali alla nascita e allo sviluppo di quella forma altissima di sapere che è, appunto, la filosofia, erano rimasti estranei.

Le parole di Husserl, la sua "forte" rivendicazione del primato della cultura europea, affondavano certamente le loro radici nel drammatico momento storico che l'Europa attraversava; e volevano essere soprattutto un appello ai popoli europei affinché, nel ricordo di ciò che aveva fatto dell'Europa – di là delle differenze culturali tra i suoi popoli, della sua divisione in Stati nazionali nemici tra di loro – un'entità "spirituale" unica al mondo, riuscissero a esorcizzare i loro demoni, a superare il momento di disagio morale che attraversavano. Scriveva ancora: «La crisi dell'esistenza europea ha solo due sbocchi: il tramonto dell'Europa nell'estraneazione rispetto al senso razionale della propria vita, la caduta nell'ostilità dello spirito e nella barbarie, oppure la rinascita dell'Europa dallo spirito della filosofia. [...] Il maggior pericolo dell'Europa è la stanchezza. Combattiamo questo pericolo estremo, in quanto "buoni europei", in quella vigorosa disposizione d'animo che non teme nemmeno una lotta destinata a durare in eterno; allora dall'incendio distruttore dell'incredulità, dal fuoco soffocato della disperazione per la missione dell'Occidente, dalla cenere della grande stanchezza, rinascerà la fenice di una nuova interiorità di vita e di una nuova spiritualità, il primo annuncio di

un grande e remoto futuro dell'umanità: perché soltanto lo spirito è immortale».

Può darsi, anzi è certo, che queste parole abbiano un suono piuttosto enfatico, non proprio adatto al momento che l'Europa sta oggi attraversando; e non tanto per quel che riguarda le sue vicende interne, che vedono il maggior sforzo di tutta la sua storia per trasformare la sua "essenza", la sua unità spirituale e culturale, in fatti e istituzioni politici, quanto invece perché, piaccia o meno, è chiaramente in corso nel mondo un processo di de-europeizzazione, o, in senso più lato, di de-occidentalizzazione. Avremo modo di vedere presto come una delle caratteristiche fondamentali dello "spirito europeo" sia stato il suo espandersi, il suo irradiarsi nel mondo intero: un evento che ha provocato un immenso processo di "deculturazione", come si usa chiamare l'invasione di una cultura da parte di un'altra che questa invasione subisce senza interiorizzarla, perdendo così i propri caratteri originari senza acquisirne di nuovi.

Uno studioso francese, Serge Latouche, in un recente volume dal titolo *L'occidentalizzazione del mondo*, ha scritto che è stata «l'introduzione dei valori occidentali, quella della scienza, della tecnica, dell'economia, dello sviluppo, del dominio della natura», a provocare tra i popoli del Terzo Mondo un vero e proprio processo di "deculturazione"; alla resa dei conti, infatti, l'Europa non avrebbe effettuato alcuno scambio con le altre culture, tentando invece soltanto – senza peraltro riuscirvi fino in fondo – di imporre, convinta com'era che fosse l'unico possibile, il proprio modello di "civiltà" alle società presso le quali ha svolto una potente opera di penetrazione culturale ed economica, ottenendo soltanto il risultato di metterle in crisi, appunto, deculturandole. Tuttavia, dice ancora Latouche, se l'Occidente, nonostante le premesse da cui il suo viaggio alla conquista del mondo era partito, e delle quali più avanti avrò occasione di parlare, ha finito con il

diventare una «macchina infernale che stritola gli uomini e le culture per fini insensati che nessuno conosce», esso tuttavia non è soltanto questo. A prescindere, infatti, «dalla coscienza che può avere un occidentale dei misfatti e dei pericoli dell'Occidente come macchina tecno-economica, gli è impossibile rinunciare a certi valori prodotti dalla civiltà ellenico-giudeo-cristiana. I diritti dell'uomo e il rispetto della persona umana, come pure il rispetto delle culture e dei diritti dei popoli, fanno parte di questo patrimonio la cui realizzazione è un obiettivo che non si può abbandonare».

Anche se, come sembra ormai inevitabile, «la post-modernità vede la rinascita di culture diverse», il recupero di antiche culture locali surclassate, ma non mai cancellate dalla cultura europea, queste «non saranno mai più del tutto come prima», perché in qualche modo alcune idee della cultura occidentale sembrano ormai definitivamente acquisite al patrimonio ideale dell'umanità intera.

Ma di là di tutto questo, rimane il fatto che il sogno della unificazione del mondo sotto un'unica cultura – quella europea – è ormai definitivamente tramontato. Lo prova non soltanto il mutato rapporto tra l'Europa e i paesi in via di sviluppo; esso trova la sua più dolorosa conferma nel successo che, ricorda Latouche, incontrano «i movimenti centrati sull' "identità"», dei quali, ad esempio, il fondamentalismo islamico – che individua nell'Occidente il suo nemico storico, il male assoluto – è attualmente «l'illustrazione più tipica»; movimenti che compaiono con segni diversi in varie parti del mondo, e, quel che è peggio, si sviluppano nella stessa Europa, dove «l'ascesa del regionalismo» e le tendenze centrifughe – si pensi alla disgregazione dell'Unione Sovietica, della Cecoslovacchia e soprattutto alla tragedia della ex Jugoslavia; ma anche qui da noi al fenomeno delle “leghe”, o al terrorismo irlandese o basco che mostrano come nemmeno

l'Europa per antonomasia, quella Occidentale, sia immune da tendenze disgregative –; si pensi, dicevo, alle spinte centrifughe che si manifestano in maniera sempre piú vistosa, rendendo quindi attuale non tanto il tema della “identità europea”, quanto invece quello della sua “varietà”. Proprio in relazione a questi inattesi fenomeni, Hans-Georg Gadamer, in un volume di qualche anno addietro dal titolo *L'eredità dell'Europa*, ha scritto: «Cadono gli imperi, le vecchie formazioni statuali vanno in frantumi, ma le forze regionali tornano a nuova vita, scatenando conflitti che appaiono insolubili nel quadro dei vecchi e irrigiditi organismi politici. Con crescente apprensione vediamo il radicale contrasto con le nuove prospettive dell'integrazione planetaria. E d'altra parte, pensando agli aspetti piú oppressivi di questa omologazione, non si può negare che la reazione sia legittima».

Tentare una spiegazione di questo fenomeno quale si manifesta all'interno stesso dell'Europa (il rifiuto ad essa opposto dai vari integralismi nelle aree del sottosviluppo ha altre motivazioni, nascendo soprattutto, come ha ancora notato Latouche, dalle frustrazioni generate «dal fallimento della modernizzazione») non è cosa facile. Forse non del tutto infondata è la tesi – avanzata da uno studioso italiano, Maurizio Ferraris – secondo cui «la crisi dello spirito europeo non dipende da un fallimento, ma dal fatto che è riuscito troppo bene, estendendosi su scala planetaria, ossia dipartendosi dal suo luogo d'origine, ma precisamente secondando una volontà universalistica che gli era immanente».

Avrò modo piú avanti di sviluppare quest'ultimo punto. Per quel che riguarda il problema del “regionalismo”, questo potrebbe allora significare il recupero dello “spirito europeo” al suo luogo d'origine, alle “piccole patrie” dalle quali ha spiccato il volo verso orizzonti infiniti, disperdendosi e perdendosi in essi. In ogni modo, la presenza di questo fenomeno, per quanto preoccupante, o forse proprio perché preoccupante, non ritengo debba indurre a

ritenere, come ha detto uno dei piú noti filosofi francesi contemporanei, Jacques Derrida, in apertura del suo libro *Oggi l'Europa*, che «il vecchissimo soggetto della identità europea» avrebbe ormai «la venerabile antichità di un tema esaurito»; e che «la vecchia Europa sembra avere esaurito le possibilità di discorso e di contro-discorso circa la propria identificazione».

Ritengo invece che chiedersi le ragioni del fallimento del progetto di “occidentalizzazione” del mondo sia un problema ineludibile, ove si voglia rilanciare, non il mito, ma la realtà dell'Europa nel mondo, sia pure senza pretese politiche o culturali egemoniche. Come ha detto ancora Gadamer, «domandarsi che cosa sarà l'Europa domani, o che cosa sia oggi, significa anzitutto domandarsi come l'Europa è diventata ciò che è». A monte, come si usa dire, di quelle ragioni, di quel fallimento sta, infatti, l'idea che l'Europa si era fatta di se stessa, e quindi della sua identità culturale: un'idea che l'aveva, appunto, lanciata alla conquista del mondo. Riflettere su quest'idea, conoscerne la genesi e comprenderne le motivazioni non è certo un'operazione inutile; potrebbe anzi in questo momento, se l'Europa non intende rinunciare al suo ruolo nella storia del mondo, rivelarsi assai importante per una nuova e possibile determinazione di quello stesso ruolo.

A questo punto occorre ritornare indietro, alla tesi di Husserl circa l'essenza dell'Europa, da lui individuata, come si ricorderà, nell'essere l'Europa il luogo dove è nata la filosofia, la quale rappresenterebbe il fattore unificante, il retroterra delle varie forme di sapere da essa prodotte. Ma la storia culturale, o, meglio, spirituale dell'Europa, vede un altro, e forse piú importante fattore di unificazione, quello che le ha fornito la sua autentica dignità: la religione cristiana. Non senza ottime ragioni, nel 1977, in un volume dal titolo *In difesa di un'Europa decadente*, Raymond Aron ha ricordato che Arnold Toynbee «ha scritto da qualche parte che l'Occidente non sfuggirà alla decadenza se non si riconcilierà con la Chiesa cattolica,

con la fede che gli ha dato la sua anima» e ha concluso sostenendo che se il grande storico inglese «non si sbagliava, l'Europa, se non tutto l'Occidente, continuerà a scivolare sulla china della decadenza», dal momento che il suo spirito religioso sembra dileguare ogni giorno di più.

L'interiorizzazione europea del Cristianesimo, una religione venuta dall'Oriente, costituisce certamente il fatto più rilevante della nostra storia, perché essa ha costituito il vero fattore unificante della nostra cultura. Il solo momento, infatti, in cui l'Europa è apparsa "unita", si è presentata come una sola entità, è stato quando essa costituiva la *Respublica Christiana*, sarebbe a dire nell'età medioevale, in quei secoli, cioè, che l'illuminismo settecentesco ha definito, liquidandoli, "oscuri", e dei quali invece Serge Latouche ha detto: «Tale periodo presenta ovunque una grande unità culturale per l'Europa, con la cristianità, la lingua latina dei chierici e la doppia figura del papato e dell'impero. La politica non è il principio dell'identificazione sociale: questa poggia su basi concrete infinitamente più ricche e complesse, come le culture popolari, e sull'immaginario unificante della religione».

Oserei dire che il nodo di tutto il problema stia proprio qui, nel giudizio, quale che esso sia, sul rapporto tra l'Europa e la sua religione, in quanto, comunque lo si osservi e valuti, esso spiega le ragioni dell'irradiarsi della cultura europea nel mondo intero, la visione cosmopolita che l'ha sempre accompagnata.

Non intendo certo contestare la tesi di Derrida secondo cui ogni nazione o cultura che mira alla propria espansione giustifica i suoi atti sul postulato di rappresentare valori universali, come ha fatto più volte nella sua storia l'Europa dopo avere interiorizzato il cosmopolitismo – o, meglio, l'universalismo – "cristiano", dal quale ha tratto l'impulso per partire alla conquista del mondo. Quando il celebre autore di *La fine dello spirito europeo*, Julien Freund, scrive che «tutta la storia del cristianesimo è segnata dalla



fedeltà al principio originario dell'azione missionaria», e che esso non si è «mai [...] identificato con l'Europa, [...] anche se ha tratto vantaggio dalla conquista dell'Europa per propagarsi nel mondo intero», il quale è stato sempre il suo vero e ultimo orizzonte; quando Freund scrive queste parole, dunque, non fa che confermare la tesi che l'espansionismo europeo moderno ha la sua ultima radice nell'aver assunto come proprie, identificandosi totalmente e definitivamente con esse, la religione e la cultura cristiana, espansioniste e cosmopolite per vocazione. Da qui, da questa scelta originaria, l'Europa, anche dopo il tramonto della *Respublica Christiana*, dopo cioè che la Riforma protestante ruppe l'ultimo legame, quello religioso, che univa tra loro, di là delle ormai consolidate frontiere nazionali e barriere linguistiche, i popoli del continente (in specie della sua parte occidentale); da qui, dunque, quella vocazione "missionaria" che, nel bene e nel male, ne ha accompagnato la storia, soprattutto nell'età moderna, paradossalmente quando la sua cultura andava sempre più "laicizzandosi".

Qui occorre aprire una parentesi. Edgar Morin nel suo *Pensare l'Europa*, risalente a pochi anni addietro, ha sostenuto la tesi secondo cui proprio a seguito del frantumarsi della *Respublica Christiana* in più chiese «sono potute emergere quelle realtà originariamente europee che sono gli stati-nazione, l'umanesimo e la scienza, ed è nelle divisioni e negli antagonismi tra gli stati-nazione che si diffonderà e si imporrà la nozione di Europa».

Tutto ciò contiene pure una sua parte di verità, e rende certamente più difficile "pensare l'Europa", in quanto è sempre difficile pensare *l'unitas multiplex*, "l'uno nel molteplice, il molteplice nell'uno"; come del resto contiene la sua parte di verità la recente tesi di Gadamer, secondo il quale «l'Europa è sempre stata caratterizzata dalla sua varietà linguistica, che l'ha costretta in ogni tempo alla dura scuola della convivenza. Essa ha così conservato la

sua molteplicità linguistica e culturale, e la sua tradizione storica è giunta alla propria piena autocoscienza proprio attraverso la ricchezza dei suoi patrimoni locali».

Tutto ciò, dicevo, contiene delle verità, ma non toglie, a mio parere, che la spinta alla diffusione dei suoi valori, alla conquista del mondo, l'Europa l'abbia trovata nello "spirito del cristianesimo", anche se, come sto per dire, non in esso soltanto.

I primi protagonisti della "migrazione" della cultura europea sono stati infatti i missionari e gli esploratori, due figure praticamente sconosciute alle altre civiltà. Le motivazioni dei primi – la diffusione della "vera" religione – sono del tutto chiare, come è chiaro che essi hanno incontrato i maggiori successi là dove esistevano culture "deboli", ad esempio nei paesi africani, I secondi – gli esploratori – nascono da un atteggiamento mentale tipico della nostra cultura, cioè la curiosità intellettuale, il desiderio di conoscenza (gli stessi elementi che hanno consentito agli europei di "inventare" la filosofia e le scienze della natura). Un atteggiamento che ha radici antiche, quindi, e che trova il suo paradigma nell'Ulisse dantesco, che prima di iniziare il "folle volo" oltre le colonne d'Ercole, di là dei confini del mondo, ai suoi compagni esitanti non promette ricchezze ed onori, esortandoli invece con questo famoso quanto meraviglioso argomento: *Fatti non foste a viver come bruti / ma per seguir virtute e canoscenza.*

Di questo carattere congenito della filosofia occidentale, dal quale è stata spinta ad espandersi, si sono fatti interpreti i grandi filosofi del Sette e dell'Ottocento, dai quali è venuto un forte impulso all'eurocentrismo, come nel caso di Kant e di Hegel. Quest'ultimo, che ha fatto dell'Europa – in particolare della cultura cristiano-germanica – il *terminus ad quem* della storia universale, ha scritto una volta che lo "spirito europeo" è dominato da una «infinita sete di sapere, che è estranea alle altre stirpi. All'Europeo interessa il mondo, egli vuole conoscerlo, vuole appropriarsi

dell'altro che gli sta di fronte, vuole porre in luce nelle particolarità del mondo in genere, la legge, l'universale, il pensiero, l'interna razionalità».

Ma forse ancora più importante nella storia, ricca di luci ma anche di molte ombre, dell'eurocentrismo, mi sembra una considerazione di Immanuel Kant, che nel 1784, in uno scritto dal titolo *Idea di una storia universale da un punto di vista cosmopolitico*, ha espresso un concetto che potrebbe venire assunto come l'atto di nascita dell'eurocentrismo, il quale, come è noto, si è manifestato soprattutto nel secolo scorso, culminando nell'impresa coloniale. Ha scritto, dunque, Kant che se si osserva lo sviluppo della storia universale dai Greci fino ad oggi, se si segue il processo di formazione delle strutture statali europee, «si scoprirà un regolare progresso nella costituzione politica del nostro continente (che verosimilmente detterà un giorno leggi a tutti gli altri)».

L'espressione “dettare leggi” non deve essere intesa come l'esercizio di un potere assoluto, l'auspicio, o la profezia, di un dominio politico dell'Europa sugli altri continenti: la convinzione di Kant era che lo *jus publicum europaeum* – una formidabile costruzione intellettuale – coincideva, anzi era esso stesso, il “diritto universale”, del quale prima o poi il mondo intero avrebbe partecipato, dal quale sarebbe stato “unificato”.

La conseguenza di questa convinzione era che l'Europa aveva il compito – il famoso “fardello dell'uomo bianco” – di civilizzare il mondo; impresa alla quale essa si accinse nel secolo diciannovesimo e che, a prescindere dall'esito, si potrebbe dire abbia portato a termine.

Che le cose stiano così, che il mondo si sia “largamente occidentalizzato”, assumendo e spesso interiorizzando i fondamenti dello *jus publicum europaeum*, lo dimostrano, ha scritto Serge Latouche – che peraltro è un critico assai severo, forse troppo, della società occidentale – «l'esistenza di una Dichiarazione uni-

versale dei Diritti dell'uomo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e di un diritto internazionale pubblico e privato i cui ispiratori sono Grozio e Pufendorf».

Sarebbe pura ipocrisia sostenere che il “successo” dello spirito espansionistico occidentale sia dovuto soltanto alla forza di seduzione del suo messaggio etico; ma non può certo essere considerata attendibile la teoria – ormai definitivamente invecchiata – secondo cui l'espansionismo europeo era ispirato soltanto da una motivazione di natura economica, identificando l'Occidente «con il luogo per eccellenza dei rapporti mercantili, o della loro versione estrema, i rapporti capitalistici» (dimenticando, ad esempio, che nell'ultimo periodo non è stata l'Europa capitalistica, quanto invece quella comunista a tentare di espandersi negli altri continenti). In realtà, quell'antivalore etico che è il valore economico si è innestato su un processo espansionistico che aveva motivazioni assai più nobili (salvo restando il vecchio, ma non invecchiato, problema se il rispetto per le culture altrui debba spingersi al punto di non trasmettere ad esse, neppure con la “persuasione”, valori diversi dai loro); motivazioni più nobili, dicevo, che non quelle seguite alla trasformazione – che non entusiasma certo la parte più avveduta della cultura europea, la quale rivolge ad essa critiche severe – della società occidentale in una macchina produttiva che – cito ancora Latouche – «incanta il mondo soltanto con la tecnica ed il benessere», non già con i suoi valori civili, e lo trasforma sempre più «in una vasta tecnopoli, stritolando le nazioni con i suoi ingranaggi implacabili, selezionando le *élites* e abbandonando tra i rifiuti corpi privi di vita e disarticolati».

Tutto questo, la denuncia, cioè, della violenza tecnologica che oggi sradica intere popolazioni e stravolge interi sistemi di cultura, è certamente legittima, e niente affatto nuova. Basta pensare alla tesi espressa già negli anni Cinquanta da Claude Lévi-Strauss, quando, a proposito del posto occupato nel contesto della civiltà

europea, pur ammettendo che la “superiorità” di quest’ultima era “riconosciuta” dalle altre società e culture, osservava tuttavia che l’adesione ad essa non era poi «così spontanea come agli Occidentali piacerebbe credere. Essa dipende non tanto da una libera decisione, quanto da una mancanza di scelta. La civiltà occidentale ha stabilito soldati, banche, piantagioni e missionari nel mondo intero; essa è, direttamente o indirettamente, intervenuta nella vita dei popoli di colore; ha sconvolto da cima a fondo il loro modo tradizionale di esistenza, sia imponendo il proprio, sia instaurando condizioni che genererebbero il crollo delle strutture esistenti senza sostituirle con qualcosa d’altro».

Si tratta di considerazioni affatto incontestabili. Solo che lo sfruttamento economico programmato dei popoli extraeuropei, così enfatizzato dai critici della società occidentale, è un fenomeno che si è innestato – come prima dicevo – su un processo espansionistico di tutt’altra natura e significato. Inoltre l’interpretazione economicistica incontra dei limiti oggettivi, dovuti ad un fatto storicamente documentato da Eric Jones, uno studioso di problemi economici, il quale, in un volume apparso alcuni anni addietro con il significativo titolo *Il miracolo europeo*, ha sostenuto che il “solco” tra l’Europa e le altre parti del mondo «è stato certamente allargato dall’industrializzazione, ma non è stato creato da essa». Infatti – ha scritto lo studioso australiano – già «allo spirare dell’ancien régime, l’Europa aveva preso il sopravvento sulle altre parti del mondo», sperimentando «prima degli altri continenti quel processo di sviluppo diffuso e prolungato che sfociò nella rivoluzione industriale», e che si presenta come «un caso unico per definizione».

Per quanto valida, questa tesi non cancella certo le “colpe” dell’Occidente. Ma così come potrebbe essere un errore dimenticarle, o sottovalutarle, altrettanto finisce con l’esserlo il volerle enfatizzare più del dovuto, giungere a quello che nel 1975, Jacques

Ellul ha definito «il delirio anti-occidentale» degli intellettuali europei, e contro il quale si è espresso con queste parole: «Mi pongo precisamente tra queste due posizioni: accetto la totalità dell'accusa, ma non accetto il ripudio di tutto l'Occidente. Riconosco il male che è stato fatto, nego che sia stato fatto soltanto del male. So che la nostra civiltà è costruita sul sangue e sulla rapina, ma *ogni* civiltà è stata costruita sul sangue e sulla rapina. Di contro al disprezzo per la "cultura bianca", al desiderio esasperato di distruggere tutto ciò che formò la nostra grandezza, affermo il valore, nonostante e oltre tutto, del nostro Occidente».

A quali valori, tra i tanti prodotti dallo "spirito europeo" il filosofo francese intendeva riferirsi, lo dichiarava subito dopo in questi termini: «Il fatto essenziale, centrale, innegabile, è che l'Occidente è stato il primo nel mondo a pronunciare le parole "individuo" e "libertà". Credo che nulla potrà toglierci questa gloria, e quali che siano le nostre negazioni e i nostri tradimenti, quali che siano i nostri delitti in altri campi, con quelle parole abbiamo fatto compiere a tutta quanta l'umanità un passo gigantesco che l'ha fatta uscire dall'infanzia».

Questi due concetti – individuo e libertà, appunto – non sono rimasti nella cultura e vita morale europea un semplice *flatus vocis*, una sovrastruttura intellettuale. La loro "ricaduta pratica", la loro "operatività" nel contesto della storia universale, è provata dal fatto messo in evidenza da Max Salvadori, in una densa opera dal titolo *L'eresia liberale* – che mentre i diversi Stati formati nel mondo, e con i quali ebbero inizio le diverse civiltà, hanno avuto tutti come denominatore politico comune l'assolutismo, che costituisce quindi "la norma dell'organizzazione sociale", l'Occidente, l'Europa, si presenta come un caso a parte, una "deviazione" rispetto alla storia del resto del mondo. Una "deviazione" che apparve quando «la civiltà mediterranea greco-romana divenne civiltà euroatlantica»: da allora, infatti, «i popoli europei,

malgrado i molti sforzi compiuti, non riuscirono a consolidare un sistema stabile di istituzioni autoritarie. Ci fu, senza che fosse voluto, quel tanto di libertà che era necessario per permettere il manifestarsi di nuove idee, nuovi valori morali, nuovi movimenti: ci fu uno stato continuo di tensioni (e le sofferenze che ne derivavano)».

Anche se tutto questo è accaduto in maniera non programmata: se, cioè, la “deviazione” verso la libertà non è stata una “libera” scelta, ma un “fatto” sul quale peraltro non abbiamo spiegazioni definitive, voluta e programmata è stata invece quella che Salvadori chiama, appunto, “l’eresia liberale”, l’ideologia, cioè, di quanti «vogliono fare della libertà la base del loro modo di vivere, vogliono istituzionalizzarla». Ma nonostante molti si siano illusi «che l’eresia era diventata ortodossia», che la libertà, cioè, si sarebbe trasformata in un *habitus*, un modo di essere, di vivere, in realtà, ha proseguito lo storico italoinglese, chi «parla della libertà come aspirazione profondamente sentita dalla maggioranza, inganna se stesso e gli altri: la libertà come indipendenza dal gruppo etnico-culturale, religioso, economico cui si appartiene è sì aspirazione di molti, oggi (ma non lo è stata sempre e dovunque); la libertà come autonomia, dignità e responsabilità del singolo è un’aspirazione che pochi posseggono». Ebbene, io credo che gli europei siano, in larga misura almeno, tra questi “pochi”. Di conseguenza essi oggi hanno – noi tutti oggi abbiamo – il dovere di “testimoniare” questo valore e le istituzioni politiche costruite su di esso. Non voglio concludere con espressioni enfatiche o retoriche: ma credo che soltanto attraverso la nostra “testimonianza” – non già al seguito di improbabili armate coloniali, né della nostra micidiale megamacchina tecno-economica – lo *jus publicum europaeum* potrà ridiventare il paradigma universale del diritto e di una convivenza internazionale fondata su di esso. Finiti, e finiti male, il sogno, l’illusione o, forse meglio, la pretesa di “occi-

dentalizzare” il mondo, l’Europa potrà ancora diffondere il suo “spirito” e i suoi valori non cercando di imporli, ma “testimonian-doli”. In questo, e solo in questo, credo che oggi – se vogliamo avere un domani – consista il nostro “dover essere”, il nostro impegno morale.

Relazione al Convegno sul tema “Europa”, svoltosi in Palazzo Serra di Cassano dal 4 al 10 settembre 1993, per iniziativa dell’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, in onore del Presidente del Parlamento Europeo, Egon Alfred Klepsch.



## GLI ERRORI DELL'EUROPA

VITTORIO HÖSLE  
*Notre-Dame University, Indiana*

Il fatto che l'Europa si trovi in una crisi è luogo comune dagli inizi del Novecento. Se si torna però col pensiero al tempo in cui fu concepito per esempio *Il tramonto dell'Occidente* di Oswald Spengler e che già ai contemporanei appariva decisamente come epoca di decadenza, ci si domanda come dovrebbe essere considerato, al confronto con quello, il nostro tempo. Infatti quel periodo, pur con il suo smarrimento politico e spirituale, raggiunse risultati, nelle scienze come nelle arti, che a ragione ancor oggi mantengono un valore mondiale. Nel cuore dell'Europa, nei paesi di lingua tedesca, furono attivi matematici come David Hilbert, fisici come Max Planck, Albert Einstein, Wolfgang Pauli, Werner Heisenberg, chimici come Otto Hahn, psicologi come Sigmund Freud e Carl Gustav Jung, sociologi come Max Weber, giuristi come Herman Heller, storici dell'arte come Aby Warburg, artisti come quelli del Bauhaus, l'architetto Ludwig Mies van der Rohe, il pittore Paul Klee, musicisti come Arnold Schönberg, scrittori come Franz Kafka, Robert Musil, Heinrich e Thomas Mann, Bertolt Brecht.

Comparato con quel tempo, che nonostante la sua crisi fu capace di sviluppare la teoria della relatività e quella dei quanti, la dodecafonìa e il teatro epico, il nostro è palesemente caratterizzato da letargia e sterilità, da piattezza nelle scienze e nelle arti, da mancanza di fantasia nella politica, il che, fra l'altro, ha per conseguenza una sempre maggiore estensione dell'influenza culturale e politica dell'America su un'Europa intellettualmente addirittura paralizzata.

Da questa paralisi l'Europa non potrà riscuotersi se non le riesce di ricollegarsi in modo produttivo alle tradizioni che sono cresciute sul suo terreno; non c'è neanche bisogno di dimostrare che soltanto la conseguente prosecuzione dello spirito greco-cristiano – e non l'affidarsi all'irrazionalismo, il cui risultato può essere solo la dissoluzione e la decadenza – può risolvere i problemi in cui si è invischiato il mondo moderno.

Bisogna però purtroppo temere che questo sviluppo fecondo della tradizione non possa aver luogo all'interno della moderna università di massa, quale si è costituita in pressoché tutti i paesi europei. Essa è troppo spesso dominata dalla concezione cinica e insieme autodistruttiva che, almeno per la ragione, non ci sia una verità, che le norme siano di necessità storiche e che pertanto gli intellettuali non abbiano alcuna responsabilità verso la vita pubblica; una concezione che è radice di ogni errore e di ogni male e dalla quale possono conseguire solo l'annientamento di ogni scienza, la dissoluzione di tutti i valori e la bancarotta sia intellettuale sia politica della civiltà europea.

Nel quadro di questa situazione, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici con la sua Scuola di Studi Superiori in Napoli ha un compito addirittura storico (non si possono usare termini più adeguati). Sostenuto dalla convinzione che solo una sorta di Università europea di *élite*, con la più alta dimensione intellettuale e politico-morale, può trovare una via d'uscita dalla crisi, l'Istituto ha dispiegato un'attività che lascia senza parole coloro che ne sono testimoni.

Fondato dall'avvocato Gerardo Marotta, un promotore di cultura che unisce la formazione e l'universalità di un Aby Warburg con la forza trascinate di un principe del Rinascimento, l'Istituto dalla sua fondazione ad oggi ha organizzato innumerevoli conferenze, seminari, congressi, con noti studiosi, a Napoli, ma anche a Torino, Parigi, Londra, Poitiers, Tubinga, Monaco, Wolfenbüttel,

Barcellona, ed ha reso possibile l'incontro fra numerosi giovani ricercatori e grandi maestri; esso ha inoltre realizzato un importante programma editoriale, che va dalla raccolta dei frammenti della Scuola di Platone a un'edizione critica delle lezioni di Hegel.

Straordinaria impressione suscita l'ampiezza enciclopedica dei programmi dell'Istituto; nelle diverse iniziative sono stati considerati non soltanto tutti gli aspetti sistematici della filosofia e tutte le epoche della storia della filosofia (tra l'altro anche di quella extraeuropea; l'Istituto ha anche invitato importanti rappresentanti delle discipline scientifiche a tenere conferenze e seminari: da Musatti a Bergmann a Weehler, da Segré a Prigogine.

Questo programma di altissimo livello qualitativo e quantitativo, che si prefigge come scopo un avvicinamento delle scienze moderne e della filosofia, della teoria e della prassi, e una sistematica ricognizione filosofica della realtà della nostra epoca sulla base dell'idealismo oggettivo, questo immane programma – incredibile a dirsi – è stato abbozzato e avviato a realizzazione a ritmo così accelerato da un piccolo gruppo di persone che si sentono solidali, l'avvocato Gerardo Marotta, che lo ha concepito, e il suo collaboratore Antonio Gargano, come pure Giuseppe Orsi, che rappresenta le istanze dell'Istituto in Germania. L'alto idealismo che anima queste persone fa sí che questo Istituto col suo piccolo gruppo di collaboratori metta in campo una produttività di gran lunga maggiore di numerose istituzioni burocraticamente gonfiate e dirette svogliatamente.

Ci auguriamo che tale organismo possa in futuro avere la stessa efficacia che ha oggi, e soddisfare le grandi speranze che, a ragione, ripone in esso un non piccolo gruppo di intellettuali europei che ha imparato a considerarlo sempre piú come l'istituzione che sarà in grado di guidare il rinnovamento spirituale di cui l'Europa ha assolutamente bisogno, se vuol sopravvivere dal punto di vista intellettuale e politico.

## CULTURE NAZIONALI E SPIRITO DELL'EUROPA

EGON ALFRED KLEPSCH

*Presidente del Parlamento Europeo*

Vorrei innanzitutto esprimere il mio ringraziamento all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, del quale siamo tutti ospiti qui, in questo antico e glorioso palazzo Serra di Cassano. Abbiamo offerto al convegno il patrocinio del Parlamento europeo, e di buon grado abbiamo accolto l'invito a presenziare ai lavori. Porgere il nostro saluto ci rende ora particolarmente lieti, poiché, attraverso gli studi e l'esperienza che abbiamo maturato, da cittadini, nelle istituzioni nazionali e nelle istituzioni unitarie della nuova Europa, abbiamo ben potuto riconoscere quanto sia stato determinante, per il fiorire dell'ideale politico dell'unità europea, l'opera secolare, travagliata e appassionata, della cultura dell'età che chiamiamo moderna.

È alla storia, alla cultura, alla religione che per secoli hanno formato i nostri spiriti che occorre fare riferimento per affrontare uno dei maggiori problemi di oggi: come possono e debbono intrecciarsi le esigenze delle singole nazioni, di unità entro i propri confini e di identità nazionale ben garantita, e l'esigenza comune a tutte di dare corpo e sostanza al disegno unitario entro un grande organismo comunitario? È un tema da considerare con spirito aperto e con coraggio, lasciando cadere le grossolane ipotesi semplificatrici; nessuna trascuratezza può essere consentita di fronte alle culture nazionali, che hanno il diritto di conservare e svolgere la loro identità specifica, ciò che per ciascun popolo è sempre la più significativa delle conquiste storiche ed è punto di partenza obbligato per le conquiste successive. Un'Europa al livello delle sue tradizioni non potrebbe certo costruirsi nella violazione di tali

diritti; e perciò siamo tenuti a rifiutare, se vogliamo fare opera meritoria per il futuro, i progetti di sviluppo che pongano in antitesi l'unità dell'insieme e le individualità nazionali che ne sono il fondamento. Le difficoltà e l'originalità del progetto europeo stanno appunto qui: nell'intento, che è anche una necessità, di costruire una comunità nella quale nazionalità differenti – le cui interrelazioni hanno per secoli avuto un ruolo essenziale nella formazione e nel progredire di un comune spirito europeo – riescano a integrarsi in maniera ancora più stringente, non solo nell'ambito politico, ma in ogni ambito della vita civile e spirituale. E questa strada – vogliamo ancora sottolinearlo – costituisce per noi un percorso obbligato: solo per il suo tramite potrà sorgere l'Europa unita.

Ed è allora all'Europa dell'Umanesimo, alla memoria storica di questa e al corpo di valori che ad essa rimane associato da secoli, che dobbiamo innanzitutto fare riferimento. A quella tradizione dell'Umanesimo che – non dobbiamo dimenticarlo – è al tempo stesso patrimonio dei singoli Paesi d'Europa e dell'Europa nella sua interezza.

La scelta che è maturata negli ultimi decenni, di essere “europei”, impone limiti e condizioni; e se vogliamo essere tali dobbiamo guardare alle nazioni d'Europa, alla loro storia ed al loro stesso presente, come agli elementi di uno svolgimento unitario, nel quale sempre opera la totalità implicita che l'Europa rappresenta, in quanto entità di civiltà e di cultura, nel nostro mondo tormentato ed ancora solcato da profondissime contraddizioni. L'Italia meridionale, e Napoli in particolare, hanno contribuito al costituirsi di questa tradizione in una maniera determinante, dai primi albori del mondo classico, e per un lunghissimo arco di secoli sono restate le sue sedi privilegiate, senza che mai la sua luce venisse meno e si oscurasse del tutto. E perciò a queste primissime fonti della nostra civiltà, da Napoli, va prima che alle altre il nostro

riconoscimento. Lasciatemi aprire, a questo punto, una parentesi per citare quanto è stato detto dal grande filosofo Hans-Georg Gadamer sulla città di Napoli e sul vostro istituto: «Sono particolarmente lieto di poter affermare che la grande eredità toccata in sorte a Napoli è oggi in buone mani. È un merito inestimabile dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici quello di aver preso qui l'iniziativa. Infatti la ripresa della filosofia promossa a Napoli dall'attività dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici è già nota in tutto il mondo. Tornerà a onore della grande tradizione culturale di Napoli, se si riuscirà a tenere viva l'eredità del grande pensiero europeo e ad edificare su queste premesse nuove forme di pensiero e di vita. Tutto ciò ci fa credere in quell'Europa per la quale viviamo e che, come speriamo, sopravviverà alle minacce di questa epoca. Spero che l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici costituirà nel prossimo futuro un modello per l'Europa per superare gli ostacoli rappresentati dalla burocratizzazione degli studi. Senza iniziative di questo tipo la cultura è perduta perché la burocratizzazione degli studi – come conseguenza della tendenza industriale della nostra epoca – significa la pietrificazione della cultura ed una minaccia alla creatività e alla ricchezza dei rapporti umani».

Eredità somma, per l'Italia e per l'Europa, fu quella delle scuole di filosofia e di pensiero della Magna Grecia; e altrettanto grande fu quella della vocazione universalistica della civiltà greca, dei suoi legislatori e fondatori di città, del disegno, umanissimo pur se incompiuto, della *polis* antica.

Tutto ciò ha costituito la premessa ideale di un unico svolgimento, che si è protratto per secoli. L'Europa e lo spirito europeo sono il risultato piú alto di quel grande moto che, sorto inizialmente nelle città italiane nei secoli della Rinascenza, si propagò al di là dei suoi confini e informò presto di sé l'intera vita degli Stati nazionali dell'Occidente, che allora si venivano definitivamente confermando.

Qui a Napoli, città che vanta nobili tradizioni di cultura e di impegno civile nei suoi grandi intellettuali, da Bruno a Giannone e da Filangieri a Croce e Omodeo, è d'obbligo considerare un tale processo non solo in quanto vicenda di storia politica, ma più ancora come fatica memorabile delle coscienze e luminosa esperienza interiore, come vicenda emblematica della storia della cultura europea. Rendiamo omaggio, perciò, all'intuizione somma di Bertrando Spaventa, che ha voluto cogliere l'essenziale, nell'evoluzione delle relazioni tra pensiero italiano e pensiero europeo nel corso dell'età moderna, tra Rinascimento e Risorgimento, traducendolo nella giustamente celebrata tesi della circolarità dello svolgimento spirituale europeo in rapporto all'Italia. Lo spirito europeo moderno compì proprio qui le sue prime prove, e innanzi che altrove nel sud del Paese, nelle regioni stesse che avevano tratto gloria dalle scuole della Magna Grecia e poi, negli anni oscuri delle invasioni barbariche e della decadenza, dai pensatori solitari che dai ritiri di Calabria serbavano e tramandavano la fede nella filosofia, nel pensiero, nella superiorità del vivere civile.

È molto sintomatico constatare che oggi, alla soglia del terzo millennio, allorché il problema del rapporto fra unità europea e identità degli Stati nazionali si pone con vigore, si sia pensato a fare ricorso ad un concetto – la sussidiarietà – che affonda le sue radici lontano nel tempo. Tale concetto ha infatti una lunga tradizione nella storia delle idee politiche e sociali; se ne possono trovare tracce già nelle opere di Aristotele e di San Tommaso d'Aquino. Nel pensiero contemporaneo esso viene evocato in termini di scienza politica da Alexis de Tocqueville, secondo il quale l'organizzazione collettiva trova la sua giustificazione nel fatto di consentire lo sviluppo della personalità. La collettività deve dunque dotarsi di strutture che garantiscano in modo ottimale tale sviluppo. A partire da tale postulato di un'autodeterminazione del singolo quanto più ampia possibile, si fissa il principio di sussidia-

rietà quale fondamento dell'organizzazione delle strutture: gli organismi di rango superiore devono assumersi unicamente i compiti che non potrebbero essere assolti in modo migliore, o con la stessa efficacia, dagli organismi di rango inferiore.

Fondamentalmente la sussidiarietà è un termine socio-politico e non un principio giuridico o costituzionale. All'origine, e nella sua concezione piú astratta, la sussidiarietà è una raccomandazione normativa, una regola per fissare disposizioni istituzionali in modo tale da consentire che le decisioni concernenti direttamente la vita delle persone siano prese il piú possibile in basso nella catena dell'organizzazione sociale. L'idea socio-filosofica che ne sta alla base è la sovranità, l'*Eigenwert* dell'individuo. Solo le cose che il singolo non può compiere adeguatamente possono essere assegnate ad un livello piú alto di organizzazione sociale.

Nella dottrina sociale cattolica, il punto di partenza fondamentale del principio della sussidiarietà è il singolo essere umano, a cui va lasciata quanta piú libertà possibile: «[...] cosí come è sbagliato togliere all'individuo e affidare ad un gruppo quello che può essere portato a termine da imprese o industrie private, è altresí un'ingiustizia, un grave male e una violazione dell'ordine naturale, che un'associazione piú ampia e piú importante si arroghi funzioni che possono essere svolte con efficienza da gruppi piú piccoli e di rango inferiore» (Papa Pio XI, *Quadragesimo Anno*, 1931, paragrafo 79).

Nel dibattito moderno sulla sussidiarietà, il rapporto originario tra l'individuo e la collettività, tra il privato e il pubblico, è stato esteso agli organismi e alle autorità politiche. In questa versione la sussidiarietà richiede che i livelli piú bassi di autorità e di giurisdizione abbiano la precedenza rispetto ai piú elevati e che in taluni settori l'elaborazione e l'assunzione di decisioni non siano soggette ad interferenze del centro. Il principio è utilizzato anche nel diritto costituzionale, in particolare quello concernente gli Stati organiz-



zati federalmente, nel cui ambito disciplina la divisione dei poteri legislativi fra la nazione nel suo complesso ed i singoli Stati membri.

L'attuazione del principio di sussidiarietà contribuisce dunque al rispetto delle identità nazionali degli Stati membri e tutela i loro poteri. Esso è inteso a far sí che le decisioni all'interno dell'Unione europea vengano prese il piú vicino possibile ai cittadini.

Unità dell'Europa e unità nazionali sono dunque una grande bandiera, tessuta e ritessuta attraverso un'altissima tradizione secolare, e la forza e la solidità loro discende da questa tradizione, alla quale pur nelle tormentate vicissitudini storiche dell'Occidente sono rimaste strettamente legate. Perché la cultura e la civiltà moderne in Europa muovono dall'unico grande ceppo dell'Umanesimo e la sua tradizione è nella sua essenza unitaria. Per l'Europa furono compiute le ricerche umanistiche e la versione latina di Marsilio Ficino, che resero il pensiero di Platone e di Plotino patrimonio di tutti i Paesi dell'Occidente e fondarono la *Respublica literaria*. Lo spirito europeo è l'espressione non soltanto delle piú alte tradizioni delle culture nazionali, ma soprattutto della loro unità; e Copernico e Bruno, Erasmo e Melantone, Cartesio e Bacone, Leibniz e Newton, Campanella e Vico, Kant e Hegel, Goethe e Thomas Mann, Croce ed Omodeo costituiscono un patrimonio comune, e le lettere e le arti, il diritto, il pensiero, la filosofia delle diverse nazioni sono manifestazioni di un unico spirito, lo spirito dell'Europa.

Testo del discorso tenuto al Convegno sul tema "Europa", organizzato dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, svoltosi in Palazzo Serra di Cassano dal 4 al 10 settembre 1993.

## LA POLIS EUROPA

ANTONIO LA PERGOLA

*Presidente della Commissione Cultura del Parlamento Europeo*

Il duplice appello dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici per la filosofia e la ricerca umanistica tocca le radici più profonde della nostra comune coscienza di europei. Il nostro Parlamento è chiamato a raccogliere le istanze della società civile. Qui ci troviamo di fronte ad un autorevole messaggio dal mondo della cultura. Non possiamo lasciarlo inascoltato.

L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici si rende interprete dell'esigenza che la nuova generazione, la futura classe dirigente, sia educata alla filosofia, al pensiero creativo, alla capacità di giudizio. Di qui anche il suo impegno nel promuovere una rinascita dell'umanesimo che possa vivificare ogni ramo della scienza e guidare lo sviluppo. L'uomo torna, *imago Dei*, al centro dell'universo quando riscopre il valore perenne della sua libertà e dignità, del suo diritto a governare la vita e a lasciare, com'è accaduto nelle stagioni più felici della nostra civiltà, il segno della sua opera nella storia.

L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha saputo dare il primo impulso a questa mobilitazione degli uomini di cultura per rivisitare l'umanesimo. È un disegno di largo respiro. La sua concreta realizzazione passa necessariamente attraverso la scuola, ma resta in definitiva affidata al sostegno dell'opinione pubblica, al favore che meritano le proposte illuminate e che deve maturare anche qui, a Strasburgo, e nelle altre sedi delle istituzioni europee. Gli appelli, infatti, costituiscono un importante contributo alla concezione di un'Europa che comincia finalmente coll'unirsi in aree diverse dal mercato e dall'economia.

L'istituto napoletano ha riaperto nella città di Vico e di Croce un punto focale dell'interesse alla diffusione del pensiero, alla riflessione sui temi centrali da cui non possiamo evadere. Guardiamo agli appelli. La instancabile dedizione dell'Istituto napoletano alla causa del sapere, che desta l'ammirazione negli studiosi non importa di qual paese, è posto al servizio di una *Weltanschauung* che è anche saggezza politica. Diciamo di voler andare oltre il Mercato, verso l'unione promessa dal Trattato di Maastricht. La Comunità-Unione che viene dopo la Comunità-Mercato costituisce fin da ora un naturale polo d'attrazione per tutta l'Europa e si dispone ad accogliere come suoi componenti altre nazioni.

Chi si lascia ciecamente dirigere dalla logica dell'utile individuale non vede che il mercato deve svilupparsi in nuova e progrediente struttura della società europea formata con il cemento dei valori etici, storici e culturali. L'Unione sarà lo specchio dell'umanità che prepariamo: non un superstato che annienta le nostre identità nazionali, ma nemmeno una semplice lega fra sovrani, che non conosce l'individuo e ne ignora i bisogni e i diritti. Al contrario: la scintilla dell'Unione scocca con il riconoscimento di una cittadinanza europea, affiancata a quella nazionale, e composta dai diritti economico-sociali, già menzionati dalla disciplina del mercato unico, ed insieme, beninteso, dai diritti politici e partecipativi ultimamente previsti dal Trattato di Maastricht.

La base della cittadinanza europea sta nella libertà di circolazione, che è, a sua volta, circolazione delle libertà, non solo di intrapresa ma anche di pensiero, diritto per ciascuno a fruire senza discriminazioni dello spazio europeo, anche nella propria formazione umana e professionale. Vi è così una *polis* in divenire, ordinata per la prima volta su scala sopranazionale, nella quale siamo tutti coinvolti. Sappiamo di doverla creare con il possesso di una nuova cittadinanza. Sarà una cerchia dell'esperienza politica nella quale,

ancora una volta, può regnare la persona umana. E la conquista di un tale nuovo umanesimo ha la forza aggregante dei grandi moti spirituali che non conoscono frontiere.

La cittadinanza comune significa molte cose, ma comincia in ogni caso con il vivere, crescere ed educarsi insieme. La cultura umanistica è una preziosa scuola di conoscenza: unisce i popoli europei pur facendo fecondare la ricchezza e diversità delle culture nazionali. È un patrimonio comune che dobbiamo, però, saper rimettere a frutto. Può l'Unione ospitare una vera Comunità europea della ricerca, della scienza che non sia semplice scientismo?

Nell'ottica della Comunità europea la ricerca è stata concepita come uno strumento che serve ad estendere le risorse tecnologiche, a migliorare la qualità dei prodotti, ad affilare le lame della concorrenza nel mercato. Ultimamente, però, si è aperta anche la prospettiva dei programmi diretti sotto più aspetti a promuovere la mobilità del corpo docente e degli studenti, cioè quella circolazione della cultura che è il primo correttivo di una elezione gretta-mente mercantile dell'integrazione europea: ed abbiamo insistito perché a tali iniziative si uniscano i popoli fratelli dell'Est europeo. Il fatto è che si tratta di programmi ancora frammentari e privi di mezzi adeguati. Non c'è stato il colpo d'ala di una filosofia, appunto, della nostra comune cittadinanza culturale. Come diceva Erasmo, tuttavia, investire nella cultura è il segreto delle comunità più avvedute, la cui ricchezza non si appaga dell'oro sonante delle monete. Per questo vorrei, come Presidente della Commissione Cultura, esprimere il nostro concreto apprezzamento per l'iniziativa dell'Istituto napoletano. Il suo appello traccia la via maestra dell'uropeismo più maturo.

Strasburgo, 22 giugno 1993

## L'EUROPA NELLA CRISI DEL MONDO CONTEMPORANEO

ANTONIO GARGANO  
*Istituto Italiano per gli Studi Filosofici*

La fondazione dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha costituito un possente contributo al ripristino dell'identità europea. Con altre civiltà, la civiltà europea condivide infatti la nascita e la diffusione di grandi messaggi religiosi, l'espressione della creatività artistica, lo sviluppo delle conoscenze scientifiche. Ma la riflessione filosofica, nata dal "miracolo" greco e sviluppatasi sul suolo italico, e poi in Francia, Inghilterra, Olanda, Spagna, Germania, è un frutto specifico della cultura propriamente europea. Il più grande filosofo dei tempi moderni, Hegel, sosteneva che mentre le altre civiltà giacevano schiacciate dal mito, un uomo greco, Edipo, risolse l'enigma della sfinge e precipitò il mito nell'abisso: l'uomo divenne cosciente di sé e del suo mondo, iniziò a strutturare la propria ragione, tutto iniziò a commisurare al *logos*: «Al nome Grecia l'uomo colto d'Europa si sente a casa propria. Tutto ciò che, mentre soddisfa il nostro spirito, gli conferisce dignità e ornamento, noi sappiamo che ci è venuto dalla Grecia, o direttamente, o indirettamente per il tramite dei Romani». È tutta europea questa creazione dello spirito umano, che implica la considerazione, alla luce della ragione, delle varie possibilità e dei fini umani, e che quindi di per sé implica la tolleranza e l'apertura verso le altre forme di espressione dell'umano e verso tutte le civiltà. La fondazione dell'Istituto nasceva dalla considerazione, condivisa con Husserl, di una «crisi dell'umanità europea», che il grande pensatore tedesco aveva visto corrosa dalla «barbarie degli

egoismi nazionali» e, si può aggiungere, corrosa dalla barbarie degli egoismi personali, di gruppo, di parte. Ciò che costituisce la specificità dell'Europa è, secondo Husserl, l'attitudine teorica e, più specificamente, la capacità di porsi fini razionali. L'uomo europeo si è per primo posto il problema dei fini umani, e questa attitudine deve riproporre con forza al mondo contemporaneo, ricollegandosi alle proprie radici greche e recuperando tutti i tesori della propria miglior cultura, respingendo invece, in base a una lucida autocritica, quanto di barbarico vi è nel proprio passato, dai nazionalismi alle guerre civili e di religione, alla cancellazione delle culture precolombiane. La figura spirituale dell'Europa contiene in sé una prospettiva valida per l'umanità intera, a patto di riprenderla e farla rivivere, riprendendo e facendo rivivere le grandi scuole di filosofia. Questa ambizione presiedeva alla nascita dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

I fili che legano il presente alla grande tradizione filosofica sono oramai da troppo tempo recisi. Ripristinare un corretto rapporto con la tradizione, renderla viva, rimettere in piedi i giganti salendo sulle cui spalle, noi, nani del presente, secondo l'incisiva immagine umanistica, possiamo gettare lo sguardo su un più vasto e lontano orizzonte, è un compito immane e che richiede grandi energie e grande tenacia. È questo il compito a cui l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici si è fin dalla sua nascita dedicato, consapevole di tutte le difficoltà dell'impresa, ma anche del fatto che se non si affronta questo compito si viene meno all'esigenza decisiva della nostra epoca. L'umanità non può ampliare la propria libertà, non può procedere spedita sul cammino della realizzazione delle proprie potenzialità se non disegna una mappa della realtà e se non formula un progetto storicamente adeguato alle proprie forze. Altrimenti non è possibile che un procedere a tentoni, da ciechi, col rischio di cadere nel fosso gli uni dietro gli altri, come nella parabola evangelica mirabilmente interpretata da Bruegel in un

dipinto conservato nella Galleria di Capodimonte e tanto amato da Hans-Georg Gadamer.

«Nello spirito dell'antichità per il futuro dell'Europa», così intitolava un suo articolo sull'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Konrad Gaiser, il grande studioso della "Scuola di Tubinga", prematuramente scomparso, vicinissimo alle motivazioni più profonde dell'Istituto napoletano. Per aprire nuove e migliori strade all'avvenire bisogna volgersi al passato, a quello del quale si vogliono spezzare i fili, e a quello di cui si vogliono riannodare i fili per continuare a intesserli.

«Nell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici l'Europa delle distanze ritrova la sua topologia interiore in cui sopravvivono, nel confronto, le differenze che sole aiutano a capire il rischio delle uguaglianze. Sembra che solo a Napoli, in Palazzo Serra di Casano, sia possibile ricomporre in misurabile, se non accettabile, distanza quella dolorosa frattura con la storia, quella scissione fra passato e presente che separa la memoria dei valori dell'umanità e la fede nell'intelligenza umana dalla moderna dimostrazione del loro feroce annientamento», così scriveva Lea Ritter Santini in occasione dell'inaugurazione di un anno accademico dell'Istituto. E Reinhart Koselleck, in occasione della cerimonia di conferimento della laurea *honoris causa* dell'Università di Bielefeld all'avvocato Gerardo Marotta, fondatore e presidente dell'Istituto, rilevava l'ineguagliata capacità dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici «di irradiare impulsi in tutti i campi dello scibile e verso tutti i paesi del mondo» e affermava di «non conoscere nessun'altra istituzione scientifica che abbia impresso un segno così profondo nella cultura di tutta l'Europa». Tutto ciò è stato possibile grazie alla felice strategia impostata dal fondatore dell'Istituto: attingere agli immensi tesori della cultura italiana.

In tutt'Europa l'Istituto di Napoli ha promosso e promuove con costanza ricerche, pubblicazioni e confronti fra maestri e gio-

vani sui più solidi temi della tradizione filosofica europea. Per riconoscimento di numerosissimi studiosi di ogni paese d'Europa è grazie all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, alle sue capacità organizzative, frutto di tensione ideale, che si riesce a tener vivo il confronto sui grandi classici, da Platone a Hegel, da Spinoza a Fichte, con lo sguardo rivolto all'*impasse* del mondo contemporaneo, dalla quale non si esce senza uno sforzo di comprensione dei nodi della storia, che può venire solo da una rinnovata e rinvigorita riflessione filosofica. Scuole di alta formazione, seminari internazionali, giornate di studio, sono stati organizzati dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici a Parigi come a Berlino, a Praga come a Valladolid, a Francoforte come a Poitiers, a Rotterdam come a Londra, a Cambridge come a Colonia. Innumerevoli istituzioni di prestigio europeo sono state coinvolte in questo sforzo imperniato intorno al progetto dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici: dal Warburg Institute al Platon Archiv di Tubinga, dall'École Pratique des Hautes Études alla Erasmus Universiteit di Rotterdam, dal Centre de Recherches Révolutionnaires et Romantiques di Clermont-Ferrand alla Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel, e l'elenco potrebbe proseguire all'infinito. I risultati delle ricerche e dei confronti fra gli studiosi sono pubblicati dall'Istituto in tutte le lingue europee: a Stoccarda nelle collane «Elea» e «Spekulation und Erfahrung», a Londra presso l'editore Basil Blackwell, a Madrid presso Alianza Editorial. A cura dell'Istituto vengono proposti a studiosi di altri paesi grandi classici del pensiero italiano, come la *Scienza Nuova* di Giambattista Vico tradotta in tedesco, danese e spagnolo, le opere di Giordano Bruno tradotte in francese, rumeno, spagnolo, cinese, giapponese, e così via.

È doveroso rilevare che questa fittissima rete di iniziative internazionali è stata resa possibile dalla cordiale, spesso entusiastica adesione alle finalità dell'Istituto da parte di personalità di spicco



della cultura internazionale, che vedevano rivivere nell'istituzione napoletana lo spirito di Vico e di Croce: basti pensare a grandi maestri come Hans-Georg Gadamer, Karl Popper, Paul Ricoeur e Jean Starobinski, a studiosi come Robert Shackleton e gli altri membri del corpo accademico del Warburg Institute di Londra da Ernst Gombrich a Daniel Walker, da Charles Schmitt a Joseph Trapp e Jennifer Montagu, che hanno svolto nella sede di Palazzo Serra di Cassano corsi di lezioni raccolti nella "collana" della Scuola di Studi Superiori dell'Istituto. Come sono da ricordare studiosi della levatura di Karl-Heinz Ilting, che ha dato la possibilità all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di pubblicare decisive edizioni critiche di testi hegeliani, di Konrad Gaiser, che ha promosso la pubblicazione dei *Supplementa Platonica*, di Paul Oskar Kristeller della Columbia University, che ha rivolto un appassionato intervento alle Nazioni Unite per appoggiare gli appelli alla filosofia e alla ricerca umanistica dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e ne ha avviato le ricerche sulla Scuola Medica Salernitana.

La circolazione europea delle idee riceve slancio da una moltitudine di riviste pubblicate dall'Istituto in varie lingue e in vari paesi europei, da "Nouvelles de la République des Lettres" a "Dialektik", da "Iride" a "Topos", da "Rechtsphilosophische Hefte" a "Scheria", da "Bruniana e Campanelliana" al "Journal of Modern Italian Studies". Grazie alla collaborazione dell'Istituto sono sopravvissute riviste europee di grande tradizione quali "Studia Spinozana" e "Dilthey Jahrbuch", mentre si sviluppavano feconde collaborazioni con altri periodici di grande rilievo scientifico, come "Studia Leibniziana" e "Fenomenologische Forschungen".

È intuibile che questi tentativi, per quanto ripetuti, coordinati, articolati su scala europea non potranno produrre risultati che lascino sperare una svolta decisiva nella crisi culturale europea e mondiale se le classi dirigenti non si renderanno sensibili alla centralità della cultura filosofica per il mondo contemporaneo, e soprat-

tutto della formazione filosofica per le giovani generazioni. Per questo l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha rivolto un appello per la filosofia ai capi di Stato e di governo, che ha ricevuto le confortanti adesioni, fra le altre, di Samuel R. Insanally, Presidente dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, di François Mitterrand, Presidente della Repubblica di Francia e di vari premi Nobel. Nell'appello si legge fra l'altro: «Nelle scuole di molti paesi, l'insegnamento della filosofia e della storia del pensiero scientifico è da sempre ignorato o si riduce sempre più: milioni di giovani studenti ignorano finanche il significato del termine "filosofia". Noi educiamo talenti tecnico-pratici e atrofizziamo il genio dell'invenzione filosofica. Ne consegue che vi sono sempre meno persone che comprendono – o sono effettivamente in grado di comprendere – la connessione dei fattori che costituiscono la realtà storica. E invece il mondo ha oggi più che mai bisogno di forze creative. Per stimolare la creatività abbiamo bisogno di una educazione al giudizio e perciò di uomini educati alla filosofia».

È oggi più che mai necessario ritornare alle origine greche della nostra civiltà e porre al centro dell'agire umano l'universalità della ragione, che per sua essenza unisce gli uomini, mentre opinioni, mode e pregiudizi li dividono. Nel cuore dell'Europa stessa si ripresentano gli spettri della guerra e della barbarie, che sembravano definitivamente fuggiti da questa parte del mondo dopo la fine del secondo conflitto mondiale: ma la barbarie non potrà essere vinta se non si porrà al centro della vita delle nostre società la ragione, coltivata dalla filosofia, la ragione che, in quanto espressione di ciò che è universalmente e propriamente umano, è il vero antidoto contro il prevalere di forze particolaristiche, legate all'etnia, alla nazione, alla razza, all'interesse economico, contro tutte quelle forze che preparano la catastrofe e in parte l'hanno resa già signora di questo mondo.

## RICERCA E FORMAZIONE NELLO SVILUPPO EUROPEO

WOLFGANG KALTENBACHER

*Istituto Italiano per gli Studi Filosofici*

È per me un grande onore e un particolare piacere poter pronunciare qualche parola, in occasione dell'apertura della mostra sulle pubblicazioni scientifiche dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, qui nello Henry-Ford-Bau della Freie Universität di Berlino. Come rappresentante dell'Università di Vienna, vorrei portare il più caloroso saluto della città che lo scorso anno ha ospitato la mostra "Parthenope für die Zukunft Europas. Geist und Wirken des Istituto Italiano per gli Studi Filosofici". Sono contento che il *team* della mostra viennese, guidato dalla dr. Mariangela Isacchini e dall'architetto Michael Embacher, abbia potuto lavorare anche per questa mostra berlinese, e che gli allestimenti preparati per il particolare ambiente del salone di gala della Österreichische Nationalbibliothek si siano potuti adattare alla così diversa struttura architettonica dello Henry-Ford-Bau.

La dr. Isacchini ha preparato per la mostra di Berlino un nuovo catalogo, contenente più di 1.300 titoli di pubblicazioni dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Spero che gli ordinatori della mostra viennese Michael Embacher, Mariangela Isacchini e il grafico Friedrich Zaunrieth siano incaricati anche della progettazione e organizzazione della prossima mostra dell'Istituto, che dovrebbe tenersi l'anno prossimo presso l'Università di Londra.

Le precedenti stazioni della mostra sono state Strasburgo (Parlamento Europeo), Roma (Biblioteca Nazionale), Bruxelles (Université Libre de Bruxelles), Roma (Accademia Nazionale dei Lincei), Parigi (Chapelle de la Sorbonne), Vienna (Österreichische Nationalbiblio-

thek), Milano (Biblioteca Nazionale Braidense), Venezia (Biblioteca Marciana), Ginevra (sede del CERN), e Firenze (Fortezza da Basso). Molti sono stati i motivi perché questa mostra avesse luogo a Berlino. Quello più importante si può desumere dal titolo stesso della mostra: i rapporti filosofici che legano i due paesi, Germania e Italia, e le due metropoli della filosofia, Berlino e Napoli. Dopo aver visitato molte capitali e città che con la loro cultura hanno reso illustre l'Europa, la mostra delle pubblicazioni dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici non poteva mancare, ovviamente, l'appuntamento di Berlino, la più dinamica fra le città europee, la città che dopo la riunificazione tedesca è divenuta un cantiere di proporzioni gigantesche, degna di confrontarsi con le grandi capitali del mondo e futuro polo d'attrazione, ancora una volta, delle energie creative, dagli artisti ai musicisti, dagli scrittori agli scienziati.

Se l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici porta la mostra delle sue pubblicazioni in tutte le metropoli europee, non lo fa soltanto per promuovere la cultura italiana, ma per comunicare un messaggio che doveva essere portato anche – per non dire proprio – nell'iperattiva Berlino. Questa città è come posseduta da una febbre di costruire, per colmare i vuoti lasciati dalla Guerra fredda. In un certo senso, si tratta di una ricostruzione, come quella del dopoguerra: aleggia, infatti, un'atmosfera che ricorda quella del miracolo economico tedesco. Il messaggio che l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici porta a Berlino e nelle città europee può essere compendiato dalla celebre frase di Hans-Georg Gadamer, che l'avvocato Marotta ama citare: dopo la Seconda guerra mondiale molto si è pensato alla ricostruzione materiale, poco o punto a quella spirituale. Con questa mostra e con il congresso sul tema "Memoria storica e identità europea" (15-17 giugno 1998, Harnack-Haus presso la Freie Universität), l'Istituto contribuisce a far sì che Berlino non sia soltanto una sede per la Sony o la Mercedes, ma si ricongiunga alla sua grande tradizione

artistica e filosofica, che dall'Ottocento ha sempre avuto respiro europeo.

Chiunque si occupi da vicino di filosofia conosce bene l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Chi in Germania fa ricerche sulla filosofia antica o sulla filosofia dell'idealismo tedesco, s'imbatte continuamente in libri pubblicati dall'Istituto, con o senza la collaborazione d'altre istituzioni. Michael Theunissen ha trovato un'espressione efficace per descrivere questa circostanza: l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici è la maggiore voce attiva nell'intero bilancio estero della filosofia tedesca. L'Istituto non è però presente soltanto in Germania, ma anche in Francia, Gran Bretagna, Spagna, Austria, Ungheria e in molti altri paesi. Così, nel corso degli ultimi due decenni è sorta una rete informale di collegamenti, in cui sono inserite importanti istituzioni scientifiche e politiche, dalle grandi Università a molte accademie, fino a rinomate società scientifiche e organizzazioni internazionali: dalla Sorbona alla Bayerische Akademie der Wissenschaften, al Warburg Institute di Londra; dal Parlamento Europeo al Consiglio d'Europa, alle Nazioni Unite e alle organizzazioni collegate, prima fra tutte l'UNESCO. Ogni anno l'Istituto organizza seminari e convegni in tutta Europa, ai quali sono invitati anche giovani scienziati, che ottengono una borsa di studio per partecipare alle manifestazioni e offrire un contributo scientifico. L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici è così divenuto uno dei centri di promozione della ricerca più importanti, sia nell'ambito filosofico, sia in quello delle scienze naturali, contribuendo significativamente al ricambio generazionale in campo scientifico.

Le attività dell'Istituto non si limitano dunque alla sfera filosofica. La mostra documenta le molteplici iniziative e i diversi progetti promossi dall'Istituto anche su altri terreni, per esempio quello delle scienze umane e quello delle scienze naturali. Inoltre, l'Istituto svolge numerose attività che vanno oltre l'ambito scienti-

fico propriamente detto. Ricordo soltanto i congressi organizzati dall'Istituto sulle politiche culturali e di ricerca. A prima vista, sembrerebbe impossibile riunire tutto ciò sotto il tetto di un unico Istituto, al punto che il campo d'azione dell'Istituto ha suscitato, per la sua estensione, sospetti e critiche. Può operare bene – ci si domanda – un'istituzione che spazia in campi così disparati? Si può rispondere nel modo seguente: l'Istituto esige molteplicità, non esaustività. Quest'ultima non riesce a ottenerla neppure la *universitas litterarum*, nonostante tutte le sue petizioni di principio.

Le numerose attività dell'Istituto si comprendono meglio se si conoscono i principi alla base del suo programma. Voglio ricordarne due, particolarmente importanti: l'unità delle scienze e quella europea. Il programma dell'Istituto si basa sulla consapevolezza dell'unità e dell'intima connessione fra le scienze, un'unità che comprende sia le scienze umane, sia quelle naturali. Nonostante le differenze fra le singole discipline, non si dovrebbe dimenticare l'elemento unificatore che le collega ed è posto a loro fondamento. Per quest'aspetto, l'Istituto può contare su una buona tradizione filosofica, consapevole dell'origine e del presupposto delle scienze. In questo senso si deve comprendere, fra l'altro, l'interesse dell'Istituto per le antiche tradizioni della medicina: un esempio di approccio interdisciplinare al tema della salute.

Inoltre, il programma dell'Istituto si basa sulla consapevolezza che lo spazio della scienza non è vuoto: essa vive entro un contesto sociale. Perciò la scienza non può essere *impolitica*. Anche se alcuni scienziati si definiscono apolitici, ossia non si ritengono *soggetti* politici, essi sono comunque *oggetti* politici, anche nella loro qualità di scienziati. È questa una semplice constatazione, e il non accettarla sarebbe perlomeno ingenuo. In altre parole, la scienza deve prender posizione, deve assumere la parola, deve impegnarsi. L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici l'ha fatto in molti modi. Vedremo in seguito un esem-

pio, quello delle iniziative europee dell'Istituto nell'ambito delle politiche di ricerca. Quando parlo d'impegno politico, rilevando che l'Istituto si è sempre impegnato, anche politicamente, intendo dire che esso s'interessa al bene comune (*polis*) sentendosene responsabile. "Politico" non dev'essere però identificato o confuso con "partitico". L'Istituto è, ed è sempre stato, rigorosamente apartitico, come prescrive il suo Statuto. Esso si ritiene piuttosto un fòro per un vivace dibattito fra le varie opinioni scientifiche e politiche. In questo senso, Imre Toth ha parlato di una consonanza di dissonanze, di una polifonia del pensiero, di punti e contrappunti, di discorsi e di repliche da cui scaturisce comunque un unico accordo armonico. Questa è la situazione che l'Istituto vorrebbe favorire e per la quale offre le proprie strutture.

Le scienze hanno molti rapporti fra loro e con l'ambiente socioculturale. Per uno scienziato in Germania o in Italia, il più importante quadro di riferimento è l'Europa. È questo uno dei motivi per i quali l'Istituto propende così fortemente per le tematiche europee. Fra il tema "scienza" e il tema "Europa" esiste un nesso dialettico, su cui però si è finora poco riflettuto. Lo sviluppo europeo dipende per una parte molto importante da quello delle scienze. Non può esistere soluzione per i grandi problemi (come la disoccupazione) senza il progresso scientifico. Inoltre, il destino delle scienze dipende in maniera decisiva dallo sviluppo istituzionale dell'Europa. In futuro la ricerca potrà continuare a esistere in Europa soltanto come ricerca europea, anche se finora essa è prevalentemente un affare nazionale. Per le scienze lo sviluppo dell'Europa non può essere indifferente, così come l'Europa e le sue istituzioni non possono essere indifferenti allo sviluppo delle scienze.

La ricerca europea versa in una profonda crisi strutturale. I provvedimenti politici degli anni trascorsi, intesi a superare tale crisi, hanno avuto scarso successo. Né sul piano nazionale, né su

quello europeo, esistono progetti concreti per migliorare le strutture in modo efficiente e duraturo. L'Istituto fa parte di quelle poche istituzioni che si occupano seriamente di questa problematica, e che tentano – con iniziative e manifestazioni diverse – di arginare la decadenza della cultura scientifica europea.

Ne sono un esempio i congressi sul tema “Crisi delle Università”, che l'Istituto ha organizzato nel 1996, in collaborazione con l'Università di Vienna: a Roma (dal 6 all'8 giugno), a Parigi (25 giugno) e a Vienna (dal 26 al 28 settembre). L'occasione per queste manifestazioni fu data dallo sciopero delle università austriache all'inizio del semestre estivo del 1996. Studenti e professori universitari reagivano in questo modo ai provvedimenti varati dal ministero, rifiutati perché ingiusti e insensati. Gerardo Marotta prese spunto da tale sciopero per attirare l'attenzione sugli sviluppi preoccupanti delle politiche europee di ricerca e di formazione. Non soltanto in Austria, ma anche in Germania, in Francia e in molti altri paesi europei, le Università e le istituzioni extra-universitarie si confrontano con ambigue decisioni politiche per la ricerca e la formazione. Da anni si cerca – com'è evidente, con scarso successo – di varare un insieme di riforme idonee a risolvere i problemi delle università, causati essenzialmente dall'espansione dell'intero sistema educativo. È fuori dubbio che le vecchie strutture universitarie non corrispondono alle mutate condizioni, e che le riforme sono necessarie. Tuttavia, non c'è consenso né sui modi delle riforme, né sul tipo di trasformazione, né sui tempi delle riforme.

Per le ristrettezze di bilancio, le Università sono cadute da uno stato di povertà endemica in un'acuta crisi. I provvedimenti di taglio alle spese non rispondono a un piano di riforma ponderato, ma servono prevalentemente al consolidamento del bilancio a medio termine. Poiché tali provvedimenti diverranno un ulteriore peso nel lungo periodo, essi devono essere rifiutati già solo per motivi economici.



L'attuale crisi delle università ha reso evidenti omissioni di decenni, che peraltro devono essere attribuite non soltanto ai ministeri e all'alta politica, ma anche alle stesse università. La critica non dev'essere rivolta solo verso l'esterno, ma anche all'interno. L'auto-critica costruttiva, operata dai partecipanti ai convegni di Roma, Parigi e Vienna, testimonia che queste manifestazioni non sono una protesta vuota, ma rappresentano lo sforzo di trovare una soluzione adeguata ai problemi del presente. Perciò, la convergenza delle università e delle istituzioni di ricerca extra-universitarie interessate al problema su una piattaforma comune europea non dev'essere intesa come la costituzione di una *lobby* per la difesa di interessi particolari, ma come espressione di una comunità d'interessi per contrastare congiuntamente prospettive di sviluppo manifestamente errate, elaborando nel contempo un insieme di proposte affinché si avviino i necessari mutamenti strutturali.

È interessante che proprio un'istituzione extra-universitaria, ossia l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, s'impegni per l'università. Questo fatto è espressione di una politica lungimirante, la quale parte dal presupposto che soltanto un piano di ricerca comune a tutte le istituzioni – quelle universitarie e quelle extra-universitarie – potrà impedire il declino della ricerca europea.

Alle conferenze di Roma, Parigi e Vienna non si è parlato soltanto della crisi delle università, ma sono stati sollevati anche i problemi strutturali generali della ricerca europea. Nella sua relazione di Roma, Antonio Ruberti ha toccato in particolare due problemi centrali: l'eterogeneità e la frammentazione del panorama scientifico europeo.

La notevole diversità delle strutture ha molteplici ragioni storiche e politiche. Eterogenee e frammentarie non sono soltanto le strutture, ma anche la politica di ricerca, che si riconnette alle strutture soltanto in parte. Se l'eterogeneità dev'essere ricondotta per buona parte al diverso sviluppo socioeconomico dei singoli paesi, la frammentazione

è invece fondamentalmente una conseguenza della nazionalizzazione della scienza, nel segno dello sviluppo dello Stato nazionale. La segmentazione nazionale del panorama scientifico europeo non è stata a tutt'oggi superata, nonostante i programmi europei. Non esiste alcun coordinamento efficace nella politica europea di ricerca. Perciò neppure quel poco che oggi viene elargito in comune (ossia il 13% dell'investimento europeo complessivo) può essere utilizzato in modo efficiente.

È interessante notare che ciò non riguarda tanto la ricerca di base, quanto piuttosto gli ambiti della ricerca applicata, le discipline tecniche e mediche, nelle quali la concorrenza predomina ancora oggi sulla collaborazione, a causa degli interessi a medio termine. Resta da ricordare che questa concorrenza intraeuropea e la mancanza di collaborazione condurranno, nel lungo periodo, a un indebolimento della posizione europea.

Il superamento della frammentazione nazionale della ricerca europea è un primo compito, cui si affianca il superamento della eterogeneità. Oggi si discute molto sui criteri di convergenza da soddisfare per realizzare una stabile valuta europea. A ragione Ruberti ammonisce che non si discute sui criteri di convergenza in ambito scientifico; criteri che sono perlomeno altrettanto importanti per l'intero sviluppo europeo. Se la Svezia spende per la ricerca e lo sviluppo quasi il 3% del PIL, mentre la Grecia soltanto un sesto, le strutture non possono più essere compatibili. Se nell'ambito scientifico non esiste convergenza fra i singoli paesi, la collaborazione diventerà sempre più difficile, il che comporterà ulteriori svantaggi nella competizione con il Giappone e gli Stati Uniti.

I politici, che devono decidere i provvedimenti di risparmio, parlano volentieri di rinnovamento strutturale. La necessità di adattamenti strutturali è già stata constatata in precedenza. Purtroppo molti provvedimenti non hanno nulla a che fare con le misure tese

ai miglioramenti strutturali. Essi servono, si è detto, per lo più a un consolidamento a medio termine del bilancio. Se si vuole davvero procedere al “raddrizzamento” delle strutture ormai obsolete, si deve affrontare un tema tabù per i politici: il finanziamento pubblico della ricerca industriale. In Europa l’industria utilizza il 63% di tutti i finanziamenti per la ricerca, ma ne trova da sola soltanto il 52,8%. In Giappone l’industria finanzia per il 76,1% l’intera ricerca e soltanto il 73,5% di tale quota è consumata per la ricerca industriale. Dunque, in Europa il settore pubblico finanzia la ricerca industriale, mentre in Giappone l’industria collabora al finanziamento delle istituzioni di ricerca. Tale paragone con il Giappone è ancora oggi rilevante, se si considera che le recenti difficoltà economiche di questo paese hanno altre cause.

Non ci sarebbe nulla da obiettare al finanziamento pubblico della ricerca industriale in Europa, se si trattasse davvero di un finanziamento alla ricerca. Ma spesso i mezzi stanziati ufficialmente per il finanziamento della ricerca industriale non sono altro che sovvenzioni, che inficiano il meccanismo concorrenziale, e che devono essere eliminate in tempi di *deregulation* e con il venir meno dei sussidi economici. Inoltre, i posti di lavoro che verrebbero persi in questo modo potrebbero esser mantenuti soltanto con una reale innovazione, e non attraverso goffe sovvenzioni.

Le nuove sfide per la ricerca e lo sviluppo in Europa sono di molteplice natura. Un importante aspetto è la mutata situazione geopolitica. Gli investimenti nella ricerca e negli abituali settori economici erano caratterizzati dalla contrapposizione di blocchi militari. Ma oggi, al posto della concorrenza militare, si è rafforzata quella economica: perciò gli investimenti strategici in ricerca e sviluppo sono decisivi, e in quest’ambito gli Stati Uniti hanno reagito più velocemente dell’Europa.

Per ciò che concerne la qualità della ricerca, l’Europa non deve temere paragoni, poiché anche nell’attuale situazione si riesce a com-

piere un buon lavoro, tenuto conto della disponibilità dei mezzi. L'Europa è debole nello sfruttamento delle conoscenze scientifiche. Nella concorrenza globale, però, la capacità competitiva dipende sempre più dalla capacità di sfruttare le nuove tecnologie anche nella pratica. Per il mantenimento nel lungo periodo della competitività sarà necessaria non soltanto l'implementazione di nuove tecnologie, ma una professionalizzazione a tutti i livelli. Gravi lacune si ritrovano nei settori del *management* e della motivazione sul lavoro.

Gli enormi compiti che abbiamo di fronte non potranno essere fronteggiati senza un'adeguata educazione e formazione delle nuove generazioni. Di conseguenza, nel settore educativo non si deve risparmiare, ma nel migliore dei casi ristrutturare. L'Europa è fiera del proprio sistema educativo. In effetti, è questo uno dei pregi del nostro continente. Tuttavia anche questo vantaggio verrà meno ben presto, se non saranno intrapresi ulteriori sforzi.

I paesi membri dell'Unione Europea dispongono di un elevato *standard* di vita e di una grande sicurezza sociale. Il lato negativo di queste conquiste sono i notevoli costi di produzione e del lavoro, ciò che – in connessione alla crescente globalizzazione dei mercati – conduce a un ulteriore inasprimento della situazione sul mercato europeo del lavoro. In Europa registriamo oggi un indice di disoccupazione dell'11%. Questo problema non si può risolvere con un incremento della produzione, ma soltanto con l'innovazione permanente e con la crescita qualitativa in tutte le branche del sapere e a tutti i livelli. L'Europa deve sfruttare le due risorse più importanti di cui dispone: il potenziale scientifico e le risorse umane.

La crescita qualitativa è l'unica alternativa per l'Europa, non soltanto per motivi ecologici, ma già per motivi puramente economici, perché nelle attuali condizioni l'Europa non può affrontare la concorrenza del mercato mondiale con la sola crescita quantitativa.

Umberto Colombo, in un suo intervento (Roma, 8 giugno 1996), ha toccato un punto di grande interesse in questo contesto.

In Europa si contano 12 milioni di imprese, per la maggior parte piccole e medie; il 92,4% di esse occupa meno di dieci persone, il 7,5% fra 10 e 499, mentre soltanto lo 0,1% dà lavoro a più di 500 persone. Questa strutturazione dell'economia europea in piccole unità produttive è una forza, se usata correttamente. Le piccole e medie imprese con personale ben qualificato e un elevato potenziale innovativo, in grado di reagire flessibilmente ai nuovi sviluppi e alle nuove esigenze, potrebbero assicurare un vantaggio concorrenziale decisivo sul mercato globale.

Tutti gli sforzi sono però condannati a fallire se l'Europa commette l'errore di dimenticare gli ambiti di ricerca dei quali questo continente ha vissuto finora. Se il Giappone è stato per lungo tempo il modello del paese imitatore, trasformatore ed elaboratore di tecnologie sviluppate o in via di sviluppo, l'Europa ha fatto fronte alle grandi trasformazioni dell'industria manifatturiera e al ridimensionamento dell'industria pesante con l'innovazione tecnologica. Anche questo potrebbe finir presto, se l'Europa continua a ridurre le risorse per la ricerca di base, contrariamente a quanto avviene in altre parti del mondo. Il Giappone ha fatto sensazione nel 1996 con l'annuncio dell'aumento della spesa pubblica per la ricerca di base fino al 50%. Se paesi come il Giappone in futuro non guarderanno più all'Europa per i prodotti scientifici o tecnologici, la situazione diventerà davvero difficile per il vecchio continente.

Si è parlato molto della tecnologia nell'ambito delle discipline matematico-scientifiche. Ma il trascurare le scienze propriamente speculative è come innescare una pericolosa bomba a orologeria, come si è rilevato e documentato nel convegno di Parigi. Si comprende da sé che l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici annette a questa tematica una particolare importanza. Se lo Stato ritira il suo appoggio al finanziamento della scienza, le scienze speculative sono le più colpite: infatti, a differenza delle discipline tecnico-scientifi-

che, esse hanno possibilità molto limitate di finanziare i propri progetti di ricerca con mezzi privati. Gli indizi di un decadimento delle scienze teoretiche non sono immediati, ma proprio per questo il loro declino è più gravoso per lo sviluppo sociale, nel lungo periodo.

Il ruolo della ricerca di base in Europa è stato oggetto di un altro convegno nell'ambito delle iniziative europee dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, tenuto il 22-23 maggio 1997 al Palais du Conseil de l'Europe a Strasburgo. Il Colloque Européen dal titolo "La recherche fondamentale: une priorité européenne" fu organizzato sotto la supervisione di William Shea, in collaborazione con l'Université Louis Pasteur e la Division de l'Enseignement Supérieur du Conseil de l'Europe. Fra i partecipanti c'erano Daniel Tarschys (Secrétaire Général du Conseil de l'Europe), Adrien Schmitt (Président de l'Université Louis Pasteur de Strasbourg), François Becker (Président of the European Space Science Committee), Alain Pompidou (Député Européen et Président du STOA), accanto a molti altri. François Becker nel suo contributo ha sollevato uno dei problemi fondamentali del convegno: ricerca di base e ricerca applicata non sono in contrapposizione, formano anzi una necessaria unità. Ma proprio perciò la ricerca di base non può essere dimenticata.

Ricerca e sviluppo sono trattati nella politica europea e nei *media* come un tema fra molti altri, come se non fosse ben chiaro che ricerca e sviluppo potrebbero offrire la chiave per risolvere i problemi oggi al centro dell'interesse pubblico. Le precedenti riflessioni sul tasso di disoccupazione europeo sono soltanto un esempio. Ricerca e sviluppo avranno in Europa un futuro soltanto se si riesce a superare l'eterogeneità e la frammentazione delle strutture europee di ricerca. In un'Europa veramente unita ciò sarebbe più semplice che in un'Europa frammentata da interessi particolari. Ma non possiamo attendere la realizzazione di quest'utopia. Piut-

tosto, dovremmo impegnarci nello spingere verso una politica unitaria della ricerca in Europa, facendo sì che ricerca e sviluppo divengano un motore del processo d'unificazione. Un'Unione Europea in via di consolidamento potrebbe favorire in modo mirato la ricerca europea. Questo processo dialettico deve cominciare con un mutamento di rotta nella politica di ricerca. L'Istituto ha fornito un primo contributo con alcune sue iniziative.

La politica della ricerca e dell'educazione stanno molto a cuore all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, perché la posta in gioco è il nostro stesso futuro. Tuttavia quest'ambito è per l'Istituto soltanto uno fra i molti. Prendendo visione del programma delle manifestazioni si può avere un'idea dell'enorme lavoro del quale l'Istituto si è fatto carico.

L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici fu fondato nel 1975, sotto il patronato dell'Accademia Nazionale dei Lincei, per iniziativa di Enrico Cerulli, Elena Croce, Giovanni Pugliese Carratelli, Pietro Piovani e Gerardo Marotta. Il fine era di creare una *task force* per lo sviluppo della scienza e della cultura in Italia e in Europa. Nel frattempo, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici è divenuto una delle istituzioni di ricerca e formazione più importanti d'Italia. In particolare, in ambito filosofico non esiste in Italia, anzi in tutta l'Europa, alcun istituto che possa essere paragonato all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Chiunque abbia avuto a che fare con l'Istituto sa quanto il successo di quest'istituzione sia merito dell'avv. Marotta, che vi ha investito enormi risorse del proprio patrimonio personale. In virtù del suo carisma, egli ha potuto entusiasmare e conquistare molte menti creative, delineando con il suo instancabile impegno i tratti inconfondibili della sua istituzione.

L'Istituto è oggi in piena fioritura. Proprio perciò gli amici dell'Istituto, e anche gli esterni, si domandano quale sarà il suo futuro. Finora tutto ha funzionato bene perché alcune personalità eminenti

si sono impegnate per l'Istituto con tutte le loro forze. Se si vuole assicurare la continuità dell'Istituto, bisogna fornire alla sua attività un ancoraggio istituzionale. Si deve, in altre parole, garantire istituzionalmente ciò che finora si è costruito faticosamente. Lo Stato e il Governo italiano dovrebbero tener conto del fatto che l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici svolge da anni un ruolo d'interesse nazionale. In conseguenza di ciò anche il futuro dell'Istituto dovrebbe essere considerato un affare nazionale. Un'impresa che tanto ha contribuito alla reputazione internazionale della cultura italiana, quale l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, potrebbe anche ottenere uno *status* istituzionale paragonabile a quello dell'Accademia Nazionale dei Lincei. L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, se non *de iure*, sicuramente è *de facto*, da molto tempo, ben più di una semplice istituzione privata di formazione. Esso fa parte del patrimonio nazionale, e sarei persino tentato di affermare che il Governo italiano ha non tanto il diritto, quanto il dovere di considerare un affare nazionale l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

Tanto necessario e improrogabile è il fatto che il Governo italiano garantisca adesso una base durevole all'Istituto, tanto legittima è l'esigenza che anche altri luoghi – a livello locale, regionale ed europeo – offrano il loro contributo per assicurare un futuro all'Istituto. In tal modo non si farebbe che riconoscere il fatto che l'Istituto ha dato e continua a dare un apporto di prim'ordine a livello locale, regionale, nazionale ed europeo.

Permettetemi, infine, un paio di osservazioni sull'importanza dell'Istituto per lo sviluppo locale e regionale. Quando l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici cominciò nel 1975 la propria attività, Napoli, la capitale del Mezzogiorno, si trovava in una situazione crepuscolare, paralizzata dall'incapacità della direzione politica, dilaniata dalla corruzione e dalla camorra. Da alcuni anni, invece, la città vive un nuovo slancio, il turismo è in ripresa, gli ope-



ratori economici nutrono nuove speranze. Solo che i gravi problemi di Napoli non sono ancora risolti, la camorra opera indisturbata e le colpe del passato – in primo luogo lo sfruttamento dissennato delle risorse naturali – pesano fortemente sulla città. Che Napoli si trovi oggi perlomeno sulla via di un miglioramento è un merito anche dell'Istituto: non va dimenticato, infatti, che l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha rappresentato negli anni bui degli scorsi decenni l'unico faro di speranza.

Con il suo vasto programma di borse di studio, l'Istituto offre a numerosi studiosi disoccupati la possibilità di approfondire i propri studi e perfezionarsi, ottenendo ulteriori qualificazioni, migliorando così le proprie opportunità di trovare occupazione in un mercato del lavoro sempre più limitato. Il programma formativo dell'Istituto comprende anche un sostegno alle scuole. Perciò vi sono seminari per il perfezionamento degli insegnanti. Con l'ampio programma di manifestazioni, le numerose conferenze e presentazioni, fondamentalmente accessibili a tutti, l'Istituto offre molteplici stimoli per un ulteriore sviluppo della società, ma soprattutto comunica speranza e coraggio perché lo stato attuale delle cose non sia accettato supinamente, ma si scelga di prender parte attiva alla formazione della società. In un contesto entro il quale l'inganno fa parte della quotidianità sociale, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici è uno dei pochi baluardi morali rimasti.

I problemi di Napoli sono quelli dell'intero Mezzogiorno. Per questo motivo l'Istituto si è spinto con le sue manifestazioni in tutte le regioni, le province e i piccoli centri del Sud. Oggi l'Istituto mantiene oltre 100 scuole e corsi di alta formazione nel Mezzogiorno. In molte zone rurali i seminari, le conferenze e le presentazioni dell'Istituto costituiscono l'unico programma culturale degno di nota. I giovani che non hanno né lavoro né possibilità di formazione sono una facile preda per la mafia. Il crimine organizzato è sempre all'attacco, nonostante il potenziamento dei provve-

dimenti statali. La ragione di ciò consiste nel fatto che i provvedimenti agiscono sui sintomi, non sulle cause, le quali sono di natura strutturale. La disoccupazione e il sottosviluppo economico sono soltanto un aspetto del problema. L'ignoranza è un fattore forse ancor più decisivo. Per la mafia non esiste un terreno più fecondo di quello in cui non vi è alcuna offerta educativa. Soltanto elevando il livello educativo si può fermare questa tendenza, e distruggere il circolo vizioso fra sottosviluppo e crimine organizzato. Se solo una parte delle sovvenzioni industriali insensate cui facevo riferimento in precedenza fosse investita in programmi educativi, si potrebbe ricavarne molto. I mezzi necessari sono straordinariamente inferiori a paragone di quelli necessari per altri progetti statali, per esempio per i vari lavori pubblici, molti dei quali peraltro non sono mai stati portati a termine. Convincente è anche la proposta dell'Istituto di non dare ai disoccupati un sussidio, ma borse di studio.

Lo sviluppo del Mezzogiorno non è esclusivamente una sfida nazionale, ma anche una sfida europea. A livello nazionale bisogna prima di tutto sgombrare la visuale, per cogliere le vere connessioni fra Nord e Sud dell'Italia. Il Nord non può rinunciare né alle risorse umane né al mercato del Sud. Inoltre, il Nord dovrebbe essere veramente interessato a che fossero risolti nel Sud i problemi del crimine organizzato e dell'immigrazione. Ma come potrà essere possibile, se il Nord intende lasciare il Sud a se stesso? È una decisione politica miope, e nel lungo periodo dannosa per gli stessi interessi del Nord, quella di voler ricavare soltanto profitti dai rapporti con il Sud senza fornire alcuna compensazione. Certo, si dovrebbe finalmente garantire che i fondi attribuiti al Sud non si perdano in canali oscuri. In questo senso i programmi educativi sono certamente meno pericolosi dei lavori pubblici. Inoltre, per lo sviluppo a lungo termine è più produttivo investire in formazione piuttosto che in costruzioni. Se si potrà garantire che i mezzi

ripartiti vengano anche usati in modo corrispondente alle aspettative, il Nord potrà considerare le compensazioni fornite alla stregua di investimenti per il proprio futuro.

Ovviamente lo sviluppo del Mezzogiorno è anche una questione europea. L'Europa ha interesse a far sì che nel lungo periodo tutte le regioni europee raggiungano un pari livello di sviluppo. A questo fine l'Europa stanziava i fondi strutturali e i fondi regionali. L'eterogeneità delle strutture dei paesi europei, e delle loro regioni, costa somme enormi all'Unione. Una parificazione del livello è decisiva per la stabilità della valuta europea, dunque anche per la stabilità dell'Unione Europea nel suo complesso.

C'è però ancora un secondo importante motivo perché l'Unione s'interessi allo sviluppo del Mezzogiorno, un motivo che proprio negli ultimi tempi è divenuto particolarmente evidente. Finché il Sud dell'Italia sarà dominato dall'ignoranza e dalla mafia, vi saranno ben poche possibilità di controllare l'immigrazione illegale, e questo è veramente un problema non italiano, ma proprio europeo. Le ondate immigratorie degli ultimi mesi rappresentano soltanto l'inizio di più grandi migrazioni che dobbiamo attenderci nei prossimi anni e nei prossimi decenni. Il Sud d'Italia non è in alcun modo preparato a questa emergenza. Infatti, si vorrebbe vedere volentieri il Mezzogiorno nel ruolo di mediatore fra l'Europa e i paesi del Magreb, ma mancano le premesse fondamentali, una delle quali è costituita dall'innalzamento del livello educativo. Per ora il Mezzogiorno costituisce soltanto una stazione di passaggio per l'immigrazione incontrollata. L'Unione Europea mostrerà dunque di essere ben consigliata se accetterà le proposte di nuovi programmi educativi nel Mezzogiorno. Nel far ciò, essa potrebbe appoggiarsi al lavoro pionieristico dell'Istituto.

Osservando il programma dell'Istituto si potrebbe parlare già oggi di un'unità della ricerca e della formazione europee. Forse un giorno l'Istituto verrà riconosciuto come un'istituzione speciale

dell'Unione Europea, paragonabile agl'istituti di ricerca europei in altri ambiti. Manca, finora, un'istituzione di questo genere. Se l'Unione Europea comprendesse finalmente che non soltanto nella fisica nucleare o nella biotecnologia, ma anche nella filosofia ci sarebbe bisogno di un istituto di ricerca europeo, e se essa elaborasse i conseguenti fondamenti giuridici, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici sarebbe la prima istituzione in Europa a possedere le caratteristiche necessarie per svolgere tale ruolo. Ma questa è una prospettiva lontana. Per ora l'Istituto ha la sua base in Italia. Le possibilità di esser riconosciuto quale istituto di ricerca europeo sarebbero maggiori, se i politici responsabili intraprendessero ora quel passo, comunque necessario, per garantire il futuro di questo rinomato Istituto, ossia se inserissero l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici nei programmi del Governo italiano.

L'Istituto è venuto sollecitamente in soccorso delle università europee in una fase difficile: l'Università di Vienna non lo vuol dimenticare, perciò accompagnerà l'Istituto nel suo cammino futuro, appoggiando le sue iniziative europee. Io spero che la nostra istituzione, l'Università di Vienna, possa contribuire alla realizzazione, sopra delineata, di un istituto di ricerca europeo per la filosofia. In ogni caso, chiederemo a tutte le nostre Università con le quali siamo in rapporto di appoggiare tale progetto. L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha fatto molto per l'Europa, e l'Europa può per parte sua far molto per conservare quest'istituzione realmente europea e garantirne l'ulteriore sviluppo.

## L'EUROPA E LA FILOSOFIA

ALDO MASULLO

*Università di Napoli «Federico II»*

Edmund Husserl, nei giorni 7 e 10 maggio del 1935, tenne a Vienna una conferenza, intitolata “Die Philosophie in der Krisis der europäischen Menschheit”. Interessa qui notare che “Menschheit” designa un’essenziale tipicità di “uomo”, che si specifica nella forma spirituale dell’Europa, mentre nel titolo del testo, così come risulta edito in appendice al volume postumo *Die Krisis der europäischen Wissenschaften*, si trova il termine “Menschentum”, piuttosto a significare un empirico individuo storico, e propriamente quello di cui fan parte gli Europei.

Nella conferenza una domanda essenziale: «Come si caratterizza la forma spirituale dell’Europa?», ovvero, ancor più incisivamente: «La forma spirituale dell’Europa – di che si tratta?» (*Gesammelte Werke*, vol. VI, ed. cur. da W. Biemel, Haag 1954, Nijhoff, p. 318-319; tr. it. di E. Filippini, Milano 1961, Il Saggiatore, p. 332).

La risposta è possibile solo se si comincia con il riconoscere che «l’Europa spirituale ha un luogo di nascita». Questo luogo è la nazione greca antica nel VII e nel VI secolo avanti Cristo. «Vi si sviluppa un nuovo atteggiamento di alcuni verso il mondo circostante» che «i Greci chiamarono filosofia. Correttamente tradotto, nel significato originario, tale termine non vuol dire altro che scienza universale, scienza del mondo nel suo tutto, della unità totale di ciò che esiste» (p. 321; it. p. 334).

Husserl con particolare insistenza volle caratterizzare la forma storica della filosofia come *Beruf*, “vocazione professionale”, mettendo in gioco in modo trasparente l’elaborazione che di que-

sta categoria, in chiave sociologica di “razionalizzazione” etica, aveva variamente compiuta Max Weber nei primi decenni del secolo, ma restituendola al suo significato originario di risposta coscienziosa di un esercizio conforme alla disciplina del suo compito.

La singolarità della filosofia, così com’essa nasce nella Grecia del VII e VI secolo a. C., sta, secondo l’impianto della conferenza, nel fatto che, per quanto in varie culture si possa «constatare un interesse universale per il mondo circostante», il quale interesse «si manifesta nel modo di un interesse vitale professionale», tuttavia, «soltanto presso i Greci» noi troviamo un interesse vitale universale (“cosmologico”) nella forma essenzialmente nuova di un atteggiamento puramente “teoretico” e si manifesta in una forma comunitaria (pp. 325-326; it. p. 338).

L’«atteggiamento teoretico», non inerente cioè ad alcuno scopo pratico-naturale, particolaristico, anzi «fondato sull’*epochè* volontaria da qualsiasi prassi al servizio della dimensione naturale», è pur sempre un «atteggiamento professionale (*Berufeinstellung*)». Si tratta di «una prassi di genere nuovo», la quale «mira attraverso la ragione scientifica universale ad innalzare l’umanità, a trasformarla in un’umanità radicalmente diversa». «A ciò la teoria (la scienza universale) è chiamata (*berufen*) e nel vedere teoretico testimonia la propria vocazione (*Beruf*)» (p. 328; it., p. 341).

Con la «decisione di dedicare costantemente d’ora in poi la vita, la vita nel senso universale, a costruire gradualmente la conoscenza teoretica infinita», «sorge una nuova umanità, uomini che, attraverso la filosofia, creano professionalmente una nuova forma culturale». Insomma «sorge una particolare umanità ed una particolare professione di vita (*ein besonderer Lebensberuf*), correlativamente alla produzione di nuova cultura». Peraltro «la diffusione della filosofia» non resta «nei limiti della ricerca scientifica professionale», ma va «al di là della cerchia professionale,

assurgendo a movimento di educazione (*Bildungsbewegung*)».

Di fronte ad una così radicale trasformazione della cultura e del modo stesso di esistere, inevitabilmente, «coloro che in modo conservatore si tengono nella tradizione entreranno in conflitto con la cerchia dei filosofi, e sicuramente la lotta si svolgerà nella sfera politica del potere» (p. 335, it. p. 346).

Sembrano echeggiare le parole del *Simposio* platonico: «Οὐ γὰρ οἶμαι συμφέρει τοῖς ἄρχουσι φρονήματα μεγάλα ἐγγίγνεσθαι τῶν ἀρχομένων» («Ai governanti non conviene, io credo, che nei governati si generino grandi pensieri») (182 c, 1-2).

Ma l'annotazione di Husserl («già con gli inizi della filosofia comincia la persecuzione»), seccamente formulata mentre a due anni dalla fine della Repubblica di Weimar la catastrofica rapina nazista in modo sempre più minaccioso incombe sull'Europa, suona non come un distaccato per quanto amaro commento ad un passato storico, bensì come il drammatico rintocco di un allarme presente.

In relazione al nostro tema, un aspetto della conferenza viennese interessa particolarmente. Husserl da un lato rivendica come essenza della filosofia la “teoreticità”, la quale, come “critica universale”, osservazione disinteressata del mondo nella sua “totalità”, è indipendente da ogni particolare interesse “naturale”, cioè da ogni coinvolgimento nel mondo della vita, all'interno di un globale, ma sempre storicamente determinato e chiuso orizzonte culturale. La filosofia, nella sua costitutiva “sovranzionalità”, originando un sapere europeo come “forma spirituale dell'Europa”, ha promosso «uno spirito impegnato in un compito infinito, che permea tutta l'umanità».

Dall'altro lato, Husserl insiste nell'attribuire alla filosofia quella “professionalità”, che pur egli non cessa di considerare come “determinatezza” di una “specializzazione”, “necessaria” ma, per la sua unilateralità”, altrettanto “pericolosa”.

Max Weber, nel celebre scritto del 1904-5 *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, aveva concepito la “professionalità” come un effetto di “razionalizzazione”, attraverso cui l'individuo viene reso perfettamente adeguato come mezzo allo scopo dello sviluppo conservativo del sistema socio-economico. In vari scritti degli anni 1916-17 Weber aveva invece prevalentemente considerato la “professione” come uno dei tipi di codice di comportamento, in cui l'individuo si rifugia per difendersi dal disorientamento e dalla angosciosa insicurezza, provocati dal “politeismo” delle norme, cioè dalla proliferazione di differenti tavole di valori in una medesima area culturale. Infine, nelle notissime pagine del 1919 sul *lavoro intellettuale*, egli ritiene che, nell'epoca del “disincantamento del mondo”, come esito del “politeismo” ideologico, la scienza, severamente garantita dalla “probità intellettuale” e dal coraggio dell' “indipendenza da valori”, sia una professione specializzata”, stretta al suo “compito quotidiano”, lasciando che «solo nel rapporto da uomo a uomo, nel *pianissimo*, palpiti l'indefinibile».

In nessuno di questi significati weberiani di “professione”, neppure nell'ultimo, sembra potersi riconoscere la “professionalità”, attribuita da Husserl alla filosofia come atteggiamento “teoretico”.

Per Husserl la filosofia è idealmente omogenea con il “monoteismo”, e la “teoreticità” è essenzialmente razionalità *non unilaterale*. Agli occhi del filosofo, «nessuna luce conoscitiva, nessuna verità singola deve essere assolutizzata e isolata. Soltanto in questa estrema autocoscienza, che diventa a sua volta una delle componenti del compito infinito, la filosofia può esercitare la sua funzione, la funzione di realizzare se stessa e perciò un'autentica umanità». Questo compito della filosofia è «l'essenza stessa della ragione», e «per questa costante riflessività una filosofia è conoscenza universale».



Weber, di fronte al “politeismo” dilagante, si era limitato al rifiuto di qualsiasi positività di senso e di valore e, accettando nei termini sociologici e psicologici la conclusione di Nietzsche del ridursi della ragione a operazione di “razionalizzazione”, aveva però difeso il potere originario della ragione come continuo trapassare tutti gli inconsistenti simulacri del divino, tensione per assicurare alla intelligenza di Ulisse la sordità al canto delle Sirene, sforzo per impedire la compromissione della razionalità scientifica con le scelte di vita, vigilanza per mantenere libero al di là d’ingannevoli e fugaci presenze un immutabile spazio di assenza.

L’avvertimento appunto di questa assenza, mai più che sussurrato a se stessi, un “pianissimo”, esso soltanto sottilissimamente separa il relativismo di Weber dal nichilismo di Nietzsche.

Il “monoteismo” husserliano, invece, consiste nel sapere che ogni verità finita è unilaterale e la ragione come verità non unilaterale, verità dell’essere totale, è infinita, sicché in nessuna delle verità particolari bisogna fermarsi, ma procedere, razionalmente, verso la ragione, per mirarne, al di là di tutte le verità unilaterali e al di qua della verità totale, il continuo scaturire, l’originaria potenza, la *veritatività*. Questa appunto fu la scoperta greca della “teoreticità”, incunabolo della forma spirituale dell’Europa e della tendenziale europeizzazione del sapere.

«L’uomo assurge a spettatore neutrale (*zum unbeteiligten Zuschauer*), osservatore al di sopra del mondo». Contro la degenerazione naturalisticamente “obiettivistica” della scienza moderna, Husserl ribadisce che «la soggettività, la quale produce la scienza, non può venir conosciuta da nessuna scienza obiettiva». Non meno contro la conclusione nietzschiana, secondo cui non soltanto le cose del mondo *non sono*, ma il soggetto stesso non è, egli precisa che la consapevolezza critica della relatività del relativo è la condizione della ricerca dell’unico irrelativo che non può essere contraffatto. «Il mondo, che è per noi, è una nostra formazione

storica, come noi stessi, nel nostro essere, siamo una formazione storica. Cos'è, in questa relatività, l'irrelativo che ne costituisce il presupposto? La soggettività in quanto trascendentale».

Non si tratta della ingenuamente rinnovata assolutizzazione di una verità finita, con cui da capo non solo Husserl contraddirebbe se stesso, ma la stessa “forma spirituale dell'Europa” si ridurrebbe ad una arrogante pretesa di dogmatica superiorità. Si tratta piuttosto del radicale interesse “teoretico”, che Husserl non si stanca di rivendicare come criticità del “trascendentalismo”. Il «concetto generalissimo del trascendentale [...] può essere attinto (solo) attraverso un approfondimento della storia unitaria di tutta l'epoca filosofica moderna: è il concetto del suo compito, che solo così può essere provato, e agisce in essa, come forza di propulsione del suo sviluppo, e tende a trasformarsi da vaga *dynamis* in *energeia*» (*Krisis*, § 26).

La “trascendentalità” della filosofia significa l'intrinseca eticità del suo inesauribile compito, cioè non il pigro accomodarsi in questa o quella verità oggettivata, ma il suo infaticabile risalire alle fonti soggettive di essa e mantenersi così nella prossimità dell'orizzonte veritativo. La veritatività è lo stesso compito etico. Il nichilismo di Nietzsche riconosceva che la “razionalizzazione” è possibile solo perché «l'interpretazione morale dei fatti» da parte dell'uomo esprime la sua «volontà di verità», la sua «volontà di non ingannare neppure se stesso». Ma già il preventivo anti-nichilismo di Kant aveva proclamato che, nel primato della “ragione”, «il più alto principio formale della moralità deve essere la veridicità».

La *veritatività*, come orizzonte costitutivo della nostra umanità e della sua responsabilità verso se stessa, è il *telos* immanente della “teoresi” filosofica. Nella crisi profonda, attraverso cui “la forma spirituale dell'Europa” gestisce la nascita della scienza moderna, l'interesse non in modo particolaristico interessato alla *veritatività*,

cioè la tensione verso una sicura garanzia della verità, si esprime nella ricerca di un “fondamento inconcusso”, sulla cui base non solo la particolare e soggettiva, ma perfino la totale e inter-soggettiva verità siano messe al riparo dal destabilizzante sospetto di onirica apparenza. Cartesio espresse con estrema sincerità la angosciosa insicurezza «Dormo o son desto? Come potete esser certi che la vostra vita non è un sogno senza interruzioni e che tutto ciò che voi pensate di apprendere coi vostri sensi non è falso, non meno ora che quando dormite?».

La “forma spirituale dell’Europa”, la filosofia come “teoreticità”, nella epoca in cui da essa (libera dalla garanzia teologica, visto che Dio stesso non è che un’idea della ragione) si sviluppa la molteplice potenza delle nuove scienze, si costella delle innumerevoli repliche di questa domanda, sul cui sfondo filosofi come Leibniz, Wolff, Kant, Schopenhauer elaborano il loro pensiero critico, e a lungo la letteratura, da Shakespeare e Calderon de la Barca, fino all’anonimo delle *Notti di Bonaventura*, a von Kleist, a Hoffmannstahl, tesse le sue proteiche fantasie.

Nella pre-teoreticità della quotidiana “naturalità”, le nostre “verità” sono le impressioni corporee, le passioni, le immagini, i desideri, i ragionamenti, le parole, gli scontri, le azioni, in breve il mondo storico, fatto appunto, secondo Tucidide, di *pathemata* e di *pragmata*. Noi ne veniamo vissuti. Sappiamo quel che vediamo, soffriamo e facciamo, ma non sappiamo quello che siamo. La nostra coscienza è un sogno, talvolta è un incubo. Uscirne, e nella veglia verificarne finalmente la fondatezza, è il senso proprio della ragione, che nell’atteggiamento teoretico esprime la propria infinita tensione e si trova responsabile verso se stessa.

Se la “teoreticità” come etica della *veritatività* è la “forma spirituale dell’Europa”, cosa vuol dire l’“europeizzazione” del sapere? E che cosa la “responsabilità” dell’Europa?

Nella coscienza volgare l'europeizzazione viene identificata non tanto, come un tempo, con la cristianizzazione di popoli extra-europei, e neppure con la diffusione delle idee di diritti dell'uomo e di democrazia, o con l'espansione dell'economia di mercato, quanto con il generalizzato imporsi della *tecnicizzazione meccanizzante* della vita quotidiana. Questo impressionante fenomeno, che sconvolge profondamente i costumi della quasi totalità dei popoli del pianeta e con un'inaudita violenza ne livella gli stili, è certamente il piú vistoso risultato della scienza moderna e del suo sviluppo in forma di tecnologia. Esso sembra dunque il frutto piú maturo del sapere europeo e della forma spirituale che lo ha caratterizzato.

Non è certamente questo il senso, in cui Husserl si pone il problema dell' "europeizzazione". Nella conferenza di Vienna, egli riassunse con estrema energia il suo pensiero, impegnato a combattere la confusione tra la "teoreticità" della filosofia, e delle scienze che partecipano alla trascendentalità, e gli effetti patologici, che ne costituiscono le perverse degenerazioni. A partire dal Rinascimento, sedotte dallo straordinario sviluppo delle scienze "naturali", la filosofia e le scienze dello "spirito", cioè della soggettività, si sono impigliate in una specie di razionalismo ingenuo, e si sono perdute nella "naturalizzazione dello spirito". Paradossalmente le scienze della soggettività hanno perseguito l' "oggettivismo". Ne sono state operazioni tipiche l'idealizzazione matematica astrattamente infinitizzante, la perdita di un contatto con il mondo circostante della vita, l'estraneazione della razionalità dalla intuizione soggettiva, che la rende possibile, e la sua riduzione a tecnica senza soggettività.

In queste condizioni, la "forma spirituale dell'Europa" non è piú riconoscibile. Alla "teoreticità", come illimitata tensione veritativa e come vegliante cura del senso nel suo originarsi dalla soggettività vivente, si è sostituita la "pratica" delle verità limitate

delle tecniche, che modificano quantitativamente lo stile dei nostri gesti quotidiani, ma non li sottraggono alla insensatezza della loro abituale oniricità.

Per la filosofia, la quale come “teoreticità” della ragione è l’essenza costitutiva della “forma spirituale dell’Europa”, il pericolo mortale sta nella caduta della tensione. Perciò Husserl avverte che «il maggior pericolo dell’Europa è la stanchezza». È evidente, su queste premesse, che la “europeizzazione”, di cui Husserl parla non può consistere nella straripante diffusione dello stile tecnico nella quotidianità e della versione tecnologica del sapere, la qual diffusione è tanto impressionante quanto meccanica, obbediente non allo “spirituale” dovere di verità, ma alla “naturale” volontà di potenza. Di tutto ciò Husserl appare già lucidamente consapevole nel testo del 1935. «Dalla trasformazione dell’esistenza umana e della comune vita culturale dell’uomo, avviata dalla filosofia, nasce una sovranazionalità di specie completamente nuova», ed è questa appunto la “forma spirituale dell’Europa”. Per essa l’Europa «adesso non è più un aggregato di nazioni contigue che si influenzano a vicenda soltanto attraverso il commercio e le lotte egemoniche, bensì: uno spirito nuovo che deriva dalla filosofia e dalle scienze particolari che rientrano in essa, uno spirito di libertà critica e l’istituzione di norme per un compito infinito, permea l’umanità e crea nuovi infiniti ideali» (p. 336; it. p. 358).

Si tratta di una “sovranazionalità” dell’Europa che, se mai una volta si è realizzata, ora è ancora da avvenire. Essa costituisce il nostro compito comune – di tutti noi che, in quanto uomini già trasformati nel nostro essere storico dalla filosofia, ne avvertiamo l’appello per la restituzione dell’Europa alla sua “forma spirituale”, passaggio necessario per la trasformazione del mondo umano mediante la sua *europeizzazione spirituale*.

La stessa angoscia nichilistica che ha invaso il pensiero novecentesco attesta, come Johan Goudsblom osserva nel suo *Nichili-*

*sma e cultura*, la profonda dipendenza dello spirito occidentale dall' "imperativo di verità", in quanto appare come l'effetto di estrema frustrazione della impossibilità di adempierlo. Ma è evidente che la ragione, la quale nella filosofia è pervenuta all' "atteggiamento teoretico", né può negarsi nel nichilismo, né può autocontraddittoriamente fronteggiarlo con una regressiva rinuncia alla sua costitutiva criticità. Essa piuttosto, in quanto consapevolezza che la verità è un ideale infinito, pone ogni volta la cultura al riparo dall'autoinganno dommatico e dall'inevitabile conseguenza della demoralizzante frustrazione.

Se la "forma spirituale dell'Europa" è la filosofia, allora l'Europa nella sua intima essenza reca il rimedio per la sua malattia, la salvezza dalla demoralizzazione nichilistica. Essa è responsabile verso tutte le altre culture, dal momento che in sé medesima reca e la malattia e il potere di guarirla, ed è perciò innanzitutto responsabile verso il suo proprio essere che è l'essere non di un determinato ente, ma dell'infinita ricerca.

L'Europa deve cominciare con *l'europizzare* se stessa.

I recenti pensieri della decostruzione e della differenza contestano la pretesa di un' "identità" europea. Jacques Derrida, ad esempio, osservando che «il proprio di una cultura è di non essere identica a se stessa», cioè «non di non avere identità, ma di non potersi identificare» e di «poter prendere la forma del soggetto solo nella differenza con sé» (*L'autre cap*, Paris 1991, Minuit; ed. it. *Oggi l'Europa*, Milano 1991, Garzanti, p. 14), considera «ogni discorso europeo sull'Europa» come «un discorso dell'anamnesi, per il sapore di fine se non di morte che gli perviene», quasi un semplice «programma archeo-teleologico» (*ib.*, p. 24). Per Massimo Cacciari invece lo "spirito europeo" è «l'intelligenza dell'Arcipelago che divide e separa», vale a dire il *logos* che, «in quanto scelta, connessione, rapporto, presuppone la verità del molteplice» (*L'Arcipelago*, Milano 1997, Adelphi, p. 9). L'uno

contesta all'idea dell'identità europea la pretesa integralistica di assolutezza e l'arroganza dommatica di superiorità, l'altro diffida i contemporanei dall'utopia di un'Europa come stabile supremazia di un'identità antica riduttivamente unitaria. Ma non esprimono forse questi rilievi proprio lo spirito della filosofia, dell'“atteggiamento teoretico”, la cui essenza consiste appunto nella criticità, ossia nella consapevolezza della non-unilateralità del vero, della sua non-isolabilità e non-assolutizzabilità, della sua ideale infinità?

Attraverso la filosofia si origina nella cultura europea la sua più propria differenza, che è il suo sapersi differente da sé, non assoluta nella sua identità, ma bisognosa di rapportarsi, storicisticamente, alle sue stesse molteplici identità passate e, democraticamente, alle altrui molteplici identità presenti.

Se la filosofia, la quale nacque nella Grecia antica, costituisce come Husserl sostiene, la “forma spirituale dell'Europa”, allora essere davvero Europei – Europei finalmente adulti – significa *non essere eurocentrici*.

Dal volume *L'Europa oltre l'Europa*, a cura di G. Biscaglia, C. M. Risimini e F. Scaringi, che raccoglie gli atti del convegno organizzato dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e dall'Associazione «Basilicata 1799» con il patrocinio del Consiglio Regionale della Basilicata, svoltosi a Potenza dal 27 al 29 novembre 1997.

## UNA RELIGIONE LIBERA PER L'EUROPA

GIOVANNI MORETTO  
*Università di Genova*

Nessun compito pare imporsi con maggiore urgenza all'Europa sulla soglia del terzo millennio dell'elaborazione di quella nuova "sintesi culturale" attorno a cui si era tanto affaticato, all'indomani del primo conflitto mondiale, il teologo e filosofo storicista Ernst Troeltsch. L'impresa, si sa, è ardua, ma niente meglio di essa può qualificare la *Bestimmung des Gelehrten*, la "missione del dotto", se è vero che questa, secondo l'indicazione di Fichte, «consiste nel sorvegliare dall'alto il progresso effettivo del genere umano in generale e nel promuovere costantemente questo progresso». Per assolvere un simile compito il "dotto", l'"intellettuale" deve «interrogare l'esperienza, indagare (ma con occhio affinato dalla filosofia) gli avvenimenti del passato, volgere lo sguardo intorno a sé ed osservare i propri contemporanei», deve «sapere a quale determinato grado di cultura sia giunta, in quale determinato momento del tempo, la società a cui appartiene, a quale determinato grado essa debba elevarsi successivamente partendo da questo e di quali mezzi debba servirsi a tal fine». A ben guardare però, difficilmente riuscirà all'intellettuale dei nostri giorni di elaborare la sintesi culturale, capace di alimentare la vita spirituale dell'Europa del terzo millennio, in maniera più felice di quanto due secoli fa è riuscito al poeta Novalis con lo scritto *Christenheit oder Europa*, nel quale quelle indicazioni fichtiane avevano trovato, alla distanza di soli cinque anni, la loro più compiuta attuazione. Naturalmente se noi qui torniamo a volgere il nostro sguardo a questo scritto novalisiano, di cui Schleiermacher, oltre a Goethe, aveva consigliato la pubblicazione in «Athenaeum» in quanto scorgeva in esso



una celebrazione del cattolicesimo medioevale e del papato romano, non è perché se ne possa individuare la rinnovata attualità alla luce dei progetti di nuove evangelizzazioni più o meno teocratiche. No, per la nuova Europa Novalis non coltivava il sogno di rinnovate teocrazie. Come del resto avrebbe egli potuto esaltare il pontificato romano, come centro della vita spirituale europea, proprio nel momento in cui questo (in quanto “monarchia cristiana”), in seguito alla morte in esilio di Pio VI (29 agosto 1799) e alla trasformazione dello Stato della Chiesa in una repubblica (febbraio 1798), sembrava avviato al tramonto? La visione idealizzata del medioevo cristiano, con cui si apre *Christenheit oder Europa* («i tempi belli e magnifici in cui l’Europa era una terra cristiana»), nelle intenzioni dell’autore, non è che il primo quadro di una retrospettiva messa al servizio della prospettiva sull’esempio della lessinghiana *Educazione del genere umano*: il passato viene evocato solo con lo sguardo rivolto ad un futuro migliore, al Vangelo di una terza età. Ma, diversamente che in Lessing, non con l’aiuto di brevi tesi filosofico-teologiche, e nemmeno, come negli storici romantici, in forza di una trascrizione precisa dei processi storici. No, è con l’aiuto di grandi *immagini* poetiche che vengono presentate in modo vivo le epoche di una volta, i (così potremmo dire) *diversi paradigmi della cristianità* o della vita religiosa europea. Infatti, alla prima immagine del cattolicesimo medioevale, celebrato in quanto fonte dell’unità europea, ne viene fatta seguire una seconda, quella della Riforma protestante, celebrata a sua volta come legittima protesta «contro ogni pretesa rivolta alla coscienza da un potere scomodo e apparentemente illegittimo»: essa rappresenta «una quantità di principi giusti, ha introdotto un’infinità di cose lodevoli e tolto di mezzo un’infinità di ordinamenti perniciosi». E tuttavia, come la Riforma protestante, a suo modo, supera il cattolicesimo medioevale, gli elementi negativi scaturiti dal principio protestantico sono tali da far scrivere a Novalis: «Con la

Riforma protestante la cristianità era giunta alla fine. D'ora in poi non esisterà piú»; i cattolici e i protestanti europei stanno «ormai in una separatezza settaria piú lontani gli uni dagli altri di quanto non lo siano i maomettani e i pagani».

Gli elementi negativi destinati a portare al superamento del protestantesimo sono cosí elencati da Novalis: anzitutto la consegna della chiesa e della religione ai principi con conseguente perdita dell' "interesse cosmopolitico" e, in secondo luogo, la fissazione della religione nell'angusta e morta lettera biblica ("religione antiquaria"). Ora è proprio come superamento di questi elementi che intende affermarsi la terza immagine di questa novalisiana *Educazione della cristianità europea*: l'immagine della modernità illuministica, sorta alla fine delle guerre di religione, quando «le teste sane di tutte le nazioni erano segretamente diventate maggiorenni». Qui Novalis ha evidentemente presenti affermazioni di Kant, che vedono «particolarmente nella *materia religiosa* il punto culminante dell'illuminismo, che rappresenta l'uscita degli uomini dallo stato di minorità che è a loro stessi imputabile [...]; e la minorità in materia religiosa è fra tutte le forme di minorità la piú dannosa e anche la piú umiliante». Perciò, conclude Novalis, «la persona colta è per istinto nemica della religione di vecchio tipo».

Ma anche questa terza immagine reca in sé i germi del proprio superamento: in quanto volta a trasformarsi in storia della moderna incredulità, essa è diventata per Novalis «la chiave per capire tutti i mostruosi fenomeni del tempo recente». È questo infatti «il risultato del moderno modo di pensare»: sapere e fede completamente separati; l'Europa, il giardino spirituale di un tempo, ridotta a un deserto dell'intelletto. «Al distacco dalla Chiesa segue con intima consequenzialità il distacco da Cristo, e a questo il distacco da Dio! Dall'avversione verso la Chiesa, quindi, attraverso l'avversione verso la Bibbia, in direzione dell'avversione verso la religione in generale! Sì, con il disprezzo della religione

disprezzo anche della fantasia, del sentimento, dell'amore per l'arte, dell'eticità, della preistoria e del futuro! L'uomo? Un semplice essere naturale. Il cosmo? Un mulino gigantesco che gira a vuoto, senza mugnaio. Dio? L'ozioso spettatore di uno spettacolo commovente che le persone colte mettono in scena. Preti e frati? Sostituiti da questa nuova congrega di illuministi e filantropi. E infine una rivoluzione che conduce al dominio del terrore, e guerre rivoluzionarie che producono semplicemente caos». Ma una tale visione, lungi dall'essere il segno di un pessimismo culturale antimoderno, è destinata a dischiudere la prospettiva di una quarta epoca futura: dopo il tempo della "massima irreligiosità" è venuto il tempo della "resurrezione": «la vera anarchia è l'elemento che fa nascere la religione. Dalla distruzione di ogni elemento positivo essa eleva il suo capo glorioso come una nuova fondatrice del mondo». Ovunque Novalis avverte «le tracce di un nuovo mondo»: inizia «a pulsare una nuova piú alta vita religiosa». Cosí la quarta immagine di questa fenomenologia novalisiana della cristianità tende a confondersi con la visione utopica di un'umanità riconciliata e pacificata su cui si chiude il *Nathan* di Lessing: «Sull'Europa scorrerà ancora sangue fintantoché le nazioni non prenderanno coscienza della loro spaventosa follia che le fa correre intorno in circoli, e, toccate e placate da sacra musica, si accosteranno agli altari di una volta in una colorata mescolanza, intraprenderanno opere di pace, e un grande banchetto d'amore, quale festa di pace, verrà festeggiato con calde lacrime su fumanti campi di battaglia. Solo la religione può risvegliare l'Europa e assicurare i popoli e reinsediare chiaramente con nuovo splendore la cristianità nel suo antico ufficio pacificatore sulla terra». Queste parole di Novalis, costruite sul modulo piú caratteristico della profezia biblica (in particolare di quella di *Isaia* 25, 6 ss. e 66, 18 ss. – uno dei rari documenti dell'universalismo soterico biblico – sul «banchetto messianico per tutti i popoli», durante il quale Dio «strap-

perà il velo che copriva la faccia di tutti popoli e la coltre che copriva tutte le genti» – nel seguito pure Novalis giocherà sul concetto di “velo” [*Schleier*] per alludere a Schleiermacher), verranno citate nel 1942 dai giovani cospiratori e martiri della Rosa Bianca come una promessa di libertà sotto la forca eretta nel cuore dell’Europa da una delle più atroci tirannie conosciute dalla storia.

Ora, in questa «nuova età dell’oro con infiniti occhi scuri, un’età profetica, miracolosa e risanatrice, capace di consolare o di accendere vita eterna – una grande età di riconciliazione...», in questa “era religiosa”, con la quale «ha inizio una nuova storia universale», e della quale Novalis si considera «uno dei primogeniti» – è il mistagogo Schleiermacher a introdurre. È infatti a lui, che in quello stesso ultimo anno del secolo dei lumi aveva dato alla luce i suoi celebri *Discorsi sulla religione*, che invia *Christenheit oder Europa*: «Vi voglio condurre da un fratello, egli vi deve parlare, in modo che i vostri cuori si sollevino e ridiate corpo al vostro amato intorpidito presagio, comprendiate di nuovo e riconosciate che cosa avevate di fronte agli occhi e che cosa il pigro intelletto terreno non vi poteva cogliere. Questo fratello è il battito del cuore del nuovo eone (*der Herzschlag der neuen Zeit*), chi lo ha sentito non dubita più del suo giungere, e si ritrae dalla massa, dolcemente orgoglioso della sua contemporaneità (*Zeitgenossenschaft*), per accostarsi alla nuova schiera dei discepoli. Egli ha fatto un nuovo velo (*Er hat einen neuen Schleier gemacht*) per la Santa (i.e. la Religione; *heilig* è uno dei termini che ricorrono con maggiore frequenza nelle *Reden* schleiermacheriane), che aderendo tradisce la divina struttura delle membra».

La contemporaneità con Schleiermacher, con «il battito del cuore del nuovo eone», di cui è dolcemente orgoglioso Novalis, non è un mero dato cronologico, essa è piuttosto una contemporaneità ideale, “elettiva”, e perciò un compito, come si conviene allo spirito della religiosità “liberale” annunciata nei *Discorsi sulla*

*religione*. Un compito che, in quanto prospettato come il compito della religione post-moderna, a distanza di due secoli non cessa di essere anche il nostro compito, se è vero che esso riconosce come propria dimensione culturale autentica soltanto la dimensione escatologica, e quindi postula, nell'atteggiamento dell'uomo religioso, come prima virtù, etica e dianoetica, la "pazienza", come ben sanno sia Lessing che Novalis, i quali per *l'Erziehung* dell'umanità e insieme della cristianità non possono che raccomandare: «Solo pazienza; verrà, deve venire il tempo santo della pace eterna, nel quale la nuova Gerusalemme sarà la capitale del mondo; e fino ad allora siate sereni e fatevi coraggio nei pericoli del tempo, compagni della mia fede, annunciate con la parola e l'azione il Vangelo divino e restate fedeli fino alla morte alla fede vera e infinita». Schleiermacher è stato dunque visto da Novalis, ma anche dagli altri sodali del romanticismo berlinese, come il mistagogo della religione della post-modernità, e ciò non a caso. I *Discorsi sulla religione*, infatti, si rivolgono all'uomo educato e istruito della modernità (i *Gebildeten* che per fraintendimento e disinformazione disprezzano la religione) per condurlo oltre se stesso, verso una razionalità, un'*Aufklärung* che, dopo aver gettato la propria luce sulla «storia delle follie umane», sulle superstizioni, sia in grado di gettarla criticamente anche su se stessa, e fargli comprendere che «il fine dei vostri piú nobili sforzi attuali è nello stesso tempo la resurrezione della religione! Sono le vostre fatiche che apporteranno necessariamente tale fatto, ed io vi celebro come i salvatori e i tutori, sebbene involontari, della religione. Non abbandonate il vostro posto e la vostra opera fino a quando non avrete dischiuso i penetranti piú intimi della conoscenza e non avrete aperto con sacerdotale umiltà il santuario della vera scienza, dove viene compensato a tutti quelli che entrano, ed anche ai figli della religione, tutto ciò che una mezza scienza e l'arrogante vanagloria da essa suscitata avevano loro fatto perdere». Sí, proprio

questi virtuosi romantici della religione – Novalis e Schleiermacher –, per quanto la cosa possa apparire paradossale, sono i propugnatori della religione della postmodernità, che per essere tale non deve né può dimenticare le esigenze e le esperienze dell'*Aufklärung*. Per quanto, o forse proprio perché esperta di segrete identificazioni con la poesia e la musica (il velo che, secondo l'immagine di Novalis, Schleiermacher intesse per la religione non richiama alla mente il foscoliano velo delle Grazie e il goethiano *der Dichtung Schleier?*), la religione da essi annunciata, lungi dal lasciarsi giudicare con il principio confessionale, fonte di dogmatismi e fondamentalismi, si vuole affidato continuamente a una segreta ispirazione, che «è il nome religioso della libertà», convinta com'è, non meno della poesia, che «la fantasia sia la facoltà più alta e più originaria dell'uomo», e che, fuori di essa, tutto sia soltanto riflessione su di essa. Una tale religione non può che aspirare a dispiegarsi in quella umanissima *Kirche der Freiheit*, "Chiesa della libertà", sulla cui prospettiva si chiude la novalisiana *Christenheit oder Europa*, e che Schleiermacher ha fissato con i tratti della comunità, liberale ed ecumenica, degli spiriti religiosi in perenne dialogo tra loro: «Essi, infatti, fra di loro sono un coro di amici. Ciascuno sa che anch'egli è una parte e un'opera dell'Universo, che anche in lui si rivela la sua divina azione e la sua vita divina. Egli si considera, dunque, come un degno oggetto d'intuizione per gli altri. Le relazioni dell'Universo che egli percepisce in sé, gli *elementi di umanità* che si formano originalmente in lui, tutto ciò è manifestato da lui con sacro rispetto, ma anche con premurosa franchezza in modo che ciascuno entri e veda. Per quale ragione essi si dovrebbero nascondere qualcosa tra di loro? *Tutto ciò che è umano è sacro, perché tutto è divino*. Essi sono tra di loro un'alleanza di fratelli. Quanto più ciascuno di essi si avvicina all'Universo, quanto più ciascuno comunica se stesso all'altro, tanto più perfettamente essi diventano una sola cosa; nessuno ha una

coscienza a parte per sé, ciascuno ha insieme quella dell'altro; essi non sono più soltanto singoli uomini, ma sono anche l'intera umanità, e, uscendo fuori di sé, trionfando su di sé, essi sono sulla via della vera immortalità e della vera eternità. Se voi avete trovato qualche cosa di più sublime in un altro campo della vita umana o in un'altra scuola di saggezza, comunicatemela: io vi ho dato la cosa sublime che possiedo». Eccola, dunque, la parola sublime che Schleiermacher rivolge, quasi con accento di sfida, ai suoi contemporanei passati attraverso l'esperienza della modernità: *Tutto ciò che è umano è sacro, perché tutto è divino*. Ma una simile parola può serbare un accento di attualità anche per l'uomo di oggi? Non è essa fin troppo datata con il suo accento panteistico? Eppure, a ben vedere, non è con il disinvolto uso di etichette come panteismo romantico, razionalismo, soggettivismo, estetismo che ci si può confrontare con la concezione del religioso in esso enunciata. No, Schleiermacher non avrebbe potuto essere riconosciuto come il mistagogo religioso del nuovo eone se non avesse avuta ben chiara in mente l'idea che la religione ha a che fare con il singolo e la Trascendenza, e non può quindi dissolversi in un qualche suo senso traslato. Certamente anche per lui, come per il Fichte dell'*Atheismusstreit*, l'oggetto della religione non può essere identificato con il Dio persona della tradizione giudaico-cristiana, giacché una raffigurazione (o cifra, per usare un'espressione jaspersiana) della divinità «nella religione non è tutto, ma una parte», cioè «una specie d'intuizione religiosa» che non necessariamente deve essere preferita alle altre: nella religione vera invece l'Universo, la Trascendenza, l'infinito è più del Dio persona, è più grande di tutte le sue rappresentazioni. In una tale prospettiva, quindi, più che con un panteismo, si ha a che fare con una concezione "liberale" del religioso che, lungi dall'estenuarsi in un idolatrico antropocentrismo, investe del principio della libertà tutte le più vitali categorie elaborate dalle religioni e confessioni storiche per eviden-

ziarne il significato universale che le abiliti ad un'applicazione estensibile non solo agli adepti e ai fedeli di quelle religioni, ma ad ogni uomo che venga in questo mondo. In effetti, investite del soffio della libertà, che le liberi dal soffocante abbraccio del confessionalismo, categorie come vita eterna, grazia, rivelazione, ispirazione, miracolo, Chiesa, ecc. risultano le più idonee ad esprimere quello che accade – con carattere di evento e di dono – nello strutturarsi trascendentale della coscienza del singolo individuo. Insomma, in quanto indicanti una struttura costitutiva dello spirito umano, oltre a qualificare quest'ultimo come il luogo autentico e originario di ogni possibile rivelazione religiosa, esse permettono a Schleiermacher di fissare emblematicamente il nucleo del liberalismo religioso nelle formule: «Tutto è miracolo», «Tutto è grazia», «Tutto è divino». Ora, contro una simile concezione del religioso, solo arbitrariamente si potrebbe avanzare l'accusa di soggettivismo astorico e costruttivismo intellettualistico. Per avanzarla, come purtroppo si continua a fare, bisognerebbe dimenticare che l'ultimo dei cinque discorsi schleiermacheriani è dedicato proprio alle religioni storiche indagate con il metodo storicistico della comparazione. No, Schleiermacher non è dimentico della storia e nemmeno può essere detto con Dilthey, il suo biografo per eccellenza, un *unhistorischer Kopf*. Anzi il suo *homo religiosus* è da lui visto espressamente come l'essere che incarna in sé l'essenza della storia. E ciò perché è proprio in esso che egli ha ravvisato il vero criterio capace di discriminare e giudicare l'intera storia delle religioni positive. Queste ultime, infatti, hanno la loro origine ultima nella rivelazione attinta dall'intuizione e dal sentimento di un individuo, la quale rivelazione però mai potrebbe presumere, pur nella sua elevatezza ed eccellenza etico-religiosa, di essere *qualitativamente* diversa dalla rivelazione che costitutivamente presiede alla strutturazione di ogni singolo uomo come “uditore della parola”. Di qui il carattere inevitabilmente



ecumenico della religione qual è nella mente di Schleiermacher. Ma di qui anche la necessità che in un'autentica *paideia* religiosa ci si preoccupi più di essere "religiosi" che di essere cristiani, musulmani, ebrei, buddhisti ecc., perché solo così è possibile che alla fine ci si scopra anche più autenticamente cristiani, musulmani, ebrei, buddhisti ecc.. È in effetti soltanto da una tale *paideia* – in questo senso non si sottolineerà mai abbastanza il significato della terza *Rede* schleiermacheriana dedicata all'educazione religiosa "liberale" – che potrà sorgere la fondata speranza che la religione, anche di fronte agli enormi compiti che attendono l'umanità del terzo millennio, possa costituire il ragionevole fondamento di un *ethos* mondiale. Sì, perché, come sapevano Novalis e Schleiermacher alla fine del secolo dei lumi, anche gli uomini più religiosamente responsabili del tardo Novecento sanno, con ancor più fondate ragioni, che non può esserci pace tra le nazioni se non c'è pace tra le religioni, e che queste devono essere giudicate alla luce del criterio della *Humanitas*, cioè della promozione dell'umanità, nel convincimento che in tal modo, lungi dal chiudersi in un inconcludente antropocentrismo, si esalta nell'uomo e nell'umanità quella dimensione divina che già per Aristotele costituiva il motivo dell'*athanatizein*, del pensare da immortali e che ha indotto Schleiermacher a siglare il proprio liberalismo religioso con la formula già citata: *Tutto ciò che è umano è sacro, perché tutto è divino*. Ora se questa dimensione divina presente nell'uomo, ed elaborata dalla riflessione schleiermacheriana in maniera trascendentale, si afferma con i caratteri dell'universalità, concerne cioè la natura, il *Wesen* umano, è ovvio che essa non può tollerare alcuna pretesa di assolutezza nel dominio delle religioni. Per essa risultano un assurdo l'affermazione "Extra ecclesiam nulla salus" e il sintagma di "popolo eletto". E ciò per lo Schleiermacher dei *Discorsi sulla religione* vale anche per la religione europea per eccellenza, cioè per il cristianesimo. In effetti, per quanto da lui ritenuta, compa-

rativamente, la religione eticamente piú alta finora apparsa nella storia, neppure la religione cristiana, in quanto appunto immersa nel fluire della storia, può avanzare la pretesa di arrestare lo svolgimento storico della “struttura” religiosa costitutiva dell’uomo. Del resto, sottolinea Schleiermacher con esegesi esperta di metodologie storico-critiche, «mai Cristo ha preteso che le intuizioni e i sentimenti che egli stesso poteva comunicare abbracciassero tutto l’ambito della religione che si sarebbe sviluppata dalla sua intuizione fondamentale; egli ha sempre rimandato alla verità che sarebbe venuta dopo di lui. E così pure hanno fatto i suoi discepoli essi non hanno mai posto limiti allo Spirito Santo; essi hanno riconosciuto dappertutto la sua illimitata libertà e l’unità delle sue rivelazioni; e se, piú tardi, quando il primo tempo della sua fioritura fu passato e sembrò che egli si riposasse dalle sue opere, queste opere, per quel tanto che ne era contenuto nelle Sacre Scritture, furono dichiarate illegittimamente come un compiuto codice di religione, ciò accadde solo da parte di quelli che stimavano una morte il sonno dello Spirito e per i quali la religione stessa era morta; mentre, invece, tutti quelli che ne sentivano ancora in sé o ne percepivano in altri la vita, si sono sempre dichiarati contrari a questo procedimento non cristiano». Ma che cosa sta dietro a questa interpretazione schleiermacheriana della storia cristiana se non l’acquisizione spinoziana e lessinghiana, qualificante come nessun’altra il liberalismo religioso, dell’impossibilità di identificare rivelazione e Bibbia, lettera e spirito? Sí, in questa interpretazione dell’eredità cristiana europea da parte dello Schleiermacher filosofo contemporaneamente della religione e dell’ermeneutica, sfocia l’intera tradizione della meditazione liberale, e perciò europea per eccellenza, sul religioso. E quello che in essa viene indicato come compito ineludibile anche per l’Europa, e attraverso essa, per il mondo del terzo millennio, è stato fissato con parola persuasiva, all’indomani del secondo conflitto mondiale, da Karl Jaspers

in un celebre discorso “Sullo spirito europeo”, che si chiude con l’individuazione della «metamorfosi della religione biblica» quale «questione vitale del tempo a venire». Ma da dove può procedere una tale trasformazione? – si chiede Jaspers. La sua risposta non potrebbe avere un accento piú schleiermacheriano: «Solo dalla fede originaria, da cui è già sorta la Bibbia: dall’origine che non è propria di nessuna epoca, ma che esiste sempre, da ciò che è vero in eterno: uomo e Dio, esistenza e trascendenza. Tutto il resto sembra superficiale di fronte a questo contenuto, che per gli ebrei, i cristiani, ed anche per l’islam, ha il suo fondamento nella religione biblica», che ha insegnato e insegna che anche quando «la mancanza di terreno sotto i piedi ci fa venire le vertigini, e ci sembra che l’estremo sia ancora incombente, bisogna pensare che, se anche tutto sprofonda, Dio resta. È sufficiente che esista la Trascendenza». Perciò «neppure l’Europa è per noi l’ultima istanza. Noi diventiamo europei a condizione di diventare uomini in senso proprio, cioè uomini a partire dalla profondità dell’origine e del fine, che si trovano entrambi in Dio».

Relazione al Convegno sul tema “Europa”, svoltosi in Palazzo Serra di Cassano dal 4 al 10 settembre 1993, per iniziativa dell’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, in onore del Presidente del Parlamento Europeo, Egon Alfred Klepsch.

## ETICA PER L'EUROPA

CARLO SINI

*Università di Milano*

Credo che si possa dire che Husserl frequentava entrambi gli aspetti, teorici e pratici, della cultura, quando, nella sua ultima opera, oltre a ravvisare in Grecia la nascita dell'Europa spirituale in quanto legata alla scoperta della «teoria», dell'uomo della teoria, cioè della filosofia e della scienza, scoperta – egli diceva argutamente – dovuta all'invenzione di «due greci stravaganti», oltre a ricostruire in questo modo suggestivo e largamente condivisibile le basi dell'umanità europea e della sua civilizzazione universale, poneva poi un inquietante problema: che cos'è però questa nostra umanità nata in Grecia, cresciuta a Roma, culminata nell'Illuminismo, ecc.? È un puro dato di fatto antropologico, una pura «follia storico-fattuale», qualcosa di contingente e di casuale? Si tratta di un fenomeno accidentale fra i tanti fenomeni dell'umanità e delle culture che si sono affermate nel tempo, che sono apparse e disparse? Oppure è qualcosa di sostanziale, di effettivamente universale, un ideale culturale e sociale che di diritto, e non solo di fatto, ha motivo di porsi come modello per ogni umanità presente e futura? Husserl ha la lungimiranza e la forza di porre queste domande nel 1935, nel corso della sua celebre conferenza a Praga (e anche a Vienna), che sono, come si sa, il germe della *Krisis*. Da un lato sta la possibilità, o il dubbio, che l'Europa non sia che una varietà antropologica, come l'India o la Cina: qualcosa di «esotico», se guardato con occhi non europei; dall'altro la possibilità che l'ideale europeo riguardi invece l'essenza dell'uomo in quanto tale, cioè qualcosa che è innato in ogni umanità e di cui la civilizzazione europea coglierebbe l'essenziale. Se è così, su cosa si basa

questa per noi ottimistica convinzione? Quale ne è il fondamento «apodittico» e perciò indubitabile, come diceva Husserl? In realtà dobbiamo chiederci, egli scriveva, «se lo spettacolo della europeizzazione di tutte le umanità straniere annunci la manifestazione di un senso assoluto, rientrando nel senso del mondo, o se non rappresenti invece un non senso storico».

Siamo soliti esaltare le diversità che sono insite nello stesso mondo europeo: gli albanesi non sono gli spagnoli, i polacchi non sono i francesi e così via. Forse ancora più importante è la varietà esibita dai nostri contrasti di idee: in essi è depositato il vero patrimonio della nostra cultura e la sua inesauribile ricchezza. È in base alla capacità critica messa in luce da quei contrasti che noi abbiamo la possibilità di porre domande radicali e di esporre noi stessi ai confini estremi del dubbio e dell'interrogazione, come appunto faceva Husserl. Se non abbiamo questo coraggio della riflessione e del pensiero, allora l'idea di Europa diviene una mera retorica dell'universalismo e della razionalità formale: non c'è da meravigliarsi che i giovani non trovino entusiasmante questa maniera di presentare e intendere l'unità europea; di fatto non mi sembra di percepire molta partecipazione giovanile ai discorsi politici relativi all'Europa.

In realtà l'idea dell'Europa è un problema ed è anche un dramma, qualcosa che di fatto accompagna in modo inquietante tutte le nostre scelte, sia che ce ne rendiamo conto sia che no. Klaus Held ricordava quanto poco l'Unione Europea fa per la cultura e soprattutto per i giovani. Purtroppo bisogna dire che questo è coerente con quel tipo di civilizzazione che noi abbiamo messo in atto e che stiamo diffondendo sull'intero pianeta: civilizzazione fondata sul profitto e sulla imposizione di modelli tecnologici uniformanti e mercificanti ogni tipo di attività. Non è naturalmente che io ignori tutti i vantaggi che vengono dalla civilizzazione europea. Anzitutto l'affermazione dei diritti del cittadino, delle sue

garanzie giuridiche, della sua libertà di espressione: questo patrimonio di idee va difeso e deve restare alla base di ogni assetto futuro. E non è che io ignori il benessere che la scienza e la tecnica occidentali hanno diffuso tra noi dell'Occidente e vanno diffondendo in tutto il mondo. Non è un caso infatti che anche le altre civiltà e culture aspirino ad assimilarsi al nostro modello di sviluppo, sebbene talvolta con gravi contraddizioni e con minore consapevolezza o capacità di proteggersi dai pericoli che il progresso economico porta inevitabilmente con sé. Riconosciuto questo, bisogna però aggiungere che su queste sole basi non è possibile né fondare l'Europa, né quella civiltà mondiale che Klaus Held con molte buone ragioni auspica. Il fatto è che quelle basi, assieme a rendere possibile la creazione di valori irrinunciabili, comportano anche limiti e contraddizioni: qualcosa di insito in quelle basi e non derivante soltanto da una loro cattiva applicazione.

Per esempio, non è affatto pacifica, né pacificamente esportabile, la nostra idea della sovranità della legge. Dobbiamo infatti aggiungere che cosa intendiamo per «legge»: l'intellettualismo greco e lo spirito giuridico romano sono davvero gli unici modi di intendere la legalità? Sono così universali, come noi pretendiamo, o non sono, come si chiedeva Husserl, una mera varietà antropologica, un fatto legato alla nostra storia, al nostro carattere, alla nostra tradizione? Si tratta dell'idea di uomo o di un tipo di uomo soltanto? Se pensiamo che questo ideale giuridico debba essere accolto da ogni umanità del pianeta, su che cosa fondiamo questa convinzione, qual è il criterio della sua legittimità? E d'altra parte, come possiamo promuovere la europeizzazione di tutte le culture in base all'ideale tecnologico, imponendo ovunque un solo modello di produzione, facendolo passare per il destino, il *telos* diceva Husserl, dell'umanità come tale? Il prof. Alessandro Fontana, con grande sensibilità e acume, osservava che, una volta che la nostra civiltà tecnica sarà assorbita dai popoli del Mediterraneo,

noi dovremo accettare che i loro prodotti risultino, come è probabile, meno costosi dei nostri e magari, perché no, anche meglio fatti: sono problemi concreti che ci attendono nel futuro. Ma oltre a ciò c'è un'ulteriore domanda, che il prof. Fontana conosce bene: è poi vero che il nostro modello tecnologico è l'unico modello pensabile per il futuro? Ce lo potremo davvero permettere? Da molte parti gli esperti di queste cose lo negano: non possiamo immaginare che tutto il mondo si assimili al modello di vita di Chicago, che tutto il mondo replichi le condizioni di vita degli Stati Uniti, con l'aria condizionata in ogni locale e così via. Le risorse del pianeta terra non sembrano adatte a sopportare questo modello di sviluppo, e del resto questo modello non è forse neppure auspicabile in assoluto: perché dovremmo diventare tutti americani, o tutti europei, incarnanti un'unica "way of life"?

C'è molta astrazione nelle nostre tecnologie, così come c'è molta astrazione nei nostri principi giuridici. Siamo consapevoli che il carattere formale della legge è uno scudo efficace contro le tentazioni dell'autoritarismo, della sopraffazione politica e sociale, della pura violenza; però, come diceva Arduino Agnelli, queste argomentazioni si limitano a pensare «contro» qualcosa. In un senso propositivo, perché la legge non dovrebbe fondarsi piuttosto – che so – sulla tradizione religiosa o sulla profezia? o sulla tradizione mitica orale, invece di fondarsi, come da noi, sulla registrazione mediante l'alfabeto di patti e di norme? Analogamente, perché la produzione delle cose deve necessariamente obbedire ai nostri criteri quantitativi, cioè alla trascrizione matematica, come già diceva Galileo, e non a criteri di tipo qualitativo e simili?

Questi interrogativi inquietanti stanno alla base, secondo me, di ogni discussione produttiva che assuma l'idea di Europa come suo oggetto di riflessione. Se interrogativi di questa portata non vengono sollevati, se non si ha la capacità e il coraggio di porsi, allora l'idea di Europa viene giocata a tre livelli che sono la palese

contraddizione di quell'universalismo che pure si invoca e di cui ci si vanta: il livello dell'economicismo, del burocratismo e della retorica. Parlare dell'Europa diviene solo una occasione di sfoggio retorico, atto a coprire interessi soltanto economici che si traducono fatalmente in organismi e strumenti burocratici. Che questo sia un rischio consistente credo che lo vediamo tutti. Ed è ciò per cui, pur essendo tutti a questo tavolo simpatizzanti per l'idea dell'Europa, consapevoli che essa è la vera e grande occasione aperta al futuro che si offre al patrimonio della nostra tradizione culturale e morale, nonché il contributo prezioso che si offre alla vita spirituale e materiale di tutti i popoli della terra, nondimeno siamo anche costantemente delusi, disillusi e disincantati di fronte alle manifeste difficoltà di tradurre questo ideale in qualcosa di convincente e di sostanziale.

Perché questa traduzione si rivela così difficile, sempre rinviata, mortificata in piccole decisioni strumentali, unicamente dettate da mediazioni di interessi contingenti e infine molto egoistici? Credo che ciò non vada messo sul conto della cattiva volontà dei popoli, degli individui e dei governi; credo che si tratti invece di difficoltà e di contraddizioni reali che si trovano nelle cose e nei principi medesimi. C'è indubbiamente una prevalente volontà politica ed economica che mira all'unità, ispirata da bisogni immediati e ben comprensibili; questa stessa volontà pratica tende però a sottovalutare i problemi di fondazione e di legittimità, tende a cancellarli e a risolvere le contraddizioni e i paradossi con vacue affermazioni retoriche.

Si parla molto di unità, ma giustamente si teme l'uniformità, che per esempio consegue da una sorta di dittatura tecnologica. La varietà è una ricchezza irrinunciabile dell'Europa, si dice. Di ciò sono per esempio testimonianza eloquente proprio la Germania e l'Italia, le quali, non avendo costruito già da secoli un forte Stato unitario, hanno conservato una varietà anche positiva di localismi



e differenze interne. Hitler voleva invece uniformare tutta l'Europa al nazismo; Stalin, se avesse potuto, avrebbe fatto altrettanto. Meno male che non ce l'hanno fatta, diciamo noi. Però assistiamo impotenti a questo tipo di uniformità della produzione, della informazione e del costume che è conseguenza delle nostre tecnologie avanzate: vediamo crescere il conformismo degli abiti e delle idee, cui va di pari passo lo svuotamento ideale della politica. Come ci misuriamo con questi problemi? Che cosa possiamo fare perché non accada che l'unica diversità che viene salvata sia quella turistica? In questo senso salvare Venezia dalla degenerazione, salvare il sud dell'Italia dalla devastazione sono davvero problemi europei, cioè problemi emblematici per tutta la comunità e la civiltà dei popoli europei. Vi ricordo che proprio Hitler, quando programmava il ruolo dell'Italia dentro la «sua» Europa, immaginava l'Italia futura come «il giardino degli aranci», il «paradiso delle vacanze» (cosa che non garbava affatto a Mussolini, dati i suoi sogni di potenza imperiale «romana» e «mediterranea»: non ultima ragione della sua decisione di entrare nel conflitto mondiale perché l'Italia vi recitasse un ruolo di «grande potenza», con l'esito tragico che ne è sortito, legato alla tragedia di tutto il popolo tedesco, del suo patrimonio civile, culturale, monumentale e morale). Certo ciò che chiamiamo, sbrigativamente, la tecnica non presenta pericoli così terribili, come quelli che sono derivati dai sogni di Hitler e di Mussolini; però in certi casi essa sembra promuovere esiti stranamente simili, sebbene per vie diverse: vie molto meno violente, e che proprio perciò sfuggono alla coscienza critica collettiva, con l'appoggio, tra l'altro, di strumenti atti a creare un consenso psicologicamente manipolato e programmato.

Se questo è almeno in parte vero, potremmo allora essere indotti a pensare che i totalitarismi, il fascismo, il nazismo, il marxismo russo, con tutte le loro tragiche vicende, sono qualcosa di più di un errore, di una deviazione o di una degenerazione dai sani

e buoni principi della civilizzazione europea. Forse bisogna avere il coraggio morale e intellettuale (e questo sembra a me il compito essenziale per il filosofo) di dire che quelle degenerazioni, sebbene dovute a molteplici ragioni contingenti, a limiti ed errori umani, ad agguati e sventure del destino, erano però in qualche misura anche conseguenza dei limiti dei nostri «universalisti» principi. Fascismo, nazismo, marxismo sono anche una delle possibilità iscritte nei nostri principi e fondamenti. Naturalmente in quei principi stanno possibilità migliori e per queste appunto ci battiamo. Ma non è per esempio sufficiente ritenere che il solo affermarsi delle nostre democrazie sia di per sé una soluzione e uno scudo contro i pericoli totalitari. Dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che la nostra democrazia si sta sempre più risolvendo in rissosa e cinica demagogia. Niente mi sembra oggi suonare più sinistro di quella celebre battuta che dice: la democrazia è il peggiore dei governi nei quali si possa desiderare di vivere, però non ce n'è di migliori.

Se così stanno le cose, c'è motivo di pensare che i principi che hanno fatto la grandezza dell'Europa mostrino oggi il limite della loro contingenza; per esempio che anche l'idea formale e astratta dell'universale è un'idea particolare (sebbene si tratti, come diceva Marx, di quel tipo di astrazioni che poi si realizzano e divengono concrete, o si sostituiscono al concreto). Ciò concerne l'universalità della ragione tecnologica, della ragione giuridica e della ragione politica. La nostra democrazia è ormai un pessimo modo di vita politica: dire che il totalitarismo è peggio non la assolve, è solo indice di inerzia morale e di pregiudizio ideologico, che gabbella tautologie per argomentazioni.

Quali sono i fondamenti del nostro preteso universalismo? Così si chiedeva Husserl e così dobbiamo continuare a chiederci. Sono forse una mera varietà antropologica? Se è così, hanno inevitabilmente il loro limite e il loro male interno, come ogni realtà contingente e di fatto. Senza una coraggiosa autocritica non potremo né

pretendere né ottenere che la nostra tradizione divenga patrimonio di tutti, cioè dell'uomo planetario che di fatto si viene costruendo. E dovremo in ogni caso accettare che i nostri principi si modifichino al contatto delle altre culture, come immancabilmente è sempre avvenuto e ancora, io credo, avverrà. Ma l'Europa deve andare a questo appuntamento con uno spirito radicalmente critico e auto-critico. Se non ne sarà capace, resterà preda dei tre fantasmi che prima evocavo: l'economicismo, la burocrazia e la retorica. E questa sí sarebbe davvero la fine dell'Europa, l'eclissi della sua tradizione spirituale.

Ancora un paio di considerazioni. Se prendiamo sul serio l'idea che l'Europa sia una varietà antropologica, come diceva Husserl, ciò comporta però che anche le altre civiltà e culture lo sono. Noi non abbiamo alcun privilegio «ideale» o «apodittico», ma nemmeno gli altri lo hanno. Non c'è motivo di esagerare l'importanza dell'«estraneo». Qui sarebbe importante un confronto a fondo con le acute e generose tesi di Bernhard Waldenfels. Noi non siamo detentori di una verità assoluta, ma neanche l'estraneo lo è, se per estraneo si intende le altre culture. Per parte nostra, abbiamo determinato la nascita, come diceva Husserl, di un uomo della teoria. Personalmente preferirei dire: un uomo della trascrizione alfabetica e poi matematica della parola e della verità. Ciò ha comportato la nascita di quell'uomo critico e desacralizzato di cui già parlava Max Weber. Non si tratta allora di esportare questo uomo critico, universale e «laico» come una cosa pacifica e pregiudizialmente salvifica per tutti. Non è però nemmeno il caso di assimilarsi all'uomo dell'oralità, del mito, della profezia, della religione rivelata e così via. In generale anzi si deve riconoscere, io credo, che dalla scrittura alfabetica e matematica è ben difficile tornare indietro, per molte ragioni che qui non è possibile toccare. Già Aristotele diceva: dalla filosofia non si torna indietro; o bisogna filosofare o non bisogna filosofare, ma, una volta posta l'anti-

tesi, non si può non filosofare anche solo per deciderla. Credo che invece si debba dire: ci è necessario un uomo capace di tollerare tutto questo, cioè un uomo che, senza dover o poter rinunciare alla teoria, sappia però abitarla altrimenti. L'universalità è una particolarità, però funziona proprio come un universale realizzato (questa era la definizione della merce in Marx). Quindi non si tratta di immaginare una fondazione teorica della teoria (l'ultimo Husserl se ne era appunto reso conto); si tratta di instaurare un abito, cioè un'etica, della cultura teorica che noi di fatto siamo. In verità questo che siamo e siamo diventati attraverso la nostra tradizione è, io direi, propriamente e profondamente l'estraneo, il nostro estraneo: noi siamo estraniati a noi stessi a partire dalla nostra tradizione, e anzitutto dalla tradizione delle nostre pratiche teoriche, a cui siamo soggetti (e non di cui saremmo soggetti). Dobbiamo portare il nostro pensiero all'altezza delle pratiche teoriche che ci costituiscono e che continuamente esercitiamo senza porre su di esse una reale domanda critica. In termini semplificati si potrebbe dire che noi non siamo ancora capaci di pensare e di realizzare quella etica che il fare tecnologico ci impone.

Dal volume: *La fenomenologia e l'Europa*, a cura di R. Cristin e M. Ruggenini, Atti del convegno promosso dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici a Trieste dal 22 al 25 novembre 1995 (Vivarium, Napoli, 1999).

## I SUD D'EUROPA

SERGIO ZOPPI

*Presidente Formez, 1976-1996*

Nell'aprire il primo numero di «Nord e Sud», nel dicembre del 1954, in un saggio significativamente intitolato *Mezzogiorno dell'Occidente*, Ugo La Malfa scriveva: «La parola, la qualifica “meridionale” ha un senso ben preciso. Essa definisce una maniera di essere di alcuni milioni di italiani: essa presuppone un particolare stadio di civilizzazione umana e, perciò stesso, un confronto e un paragone. Quando oggi noi parliamo, con linguaggio ‘ultramoderno’, di aree depresse o di zone arretrate o sottosviluppate, esprimiamo molto di meno, e di piú generico, di quel che il termine meridionale esprima. Poiché aree depresse o zone di economia arretrata o sotto-sviluppata possono considerarsi l'India o l'Egitto, la Cina o il Messico o non so quanti altri paesi, ma manca a tali vasti territori una condizione che appartiene piú propriamente al Mezzogiorno d'Italia: l'essere cioè questa un'area sottosviluppata o di depressione nell'ambito di una civiltà nazionale e internazionale caratteristica dei paesi dell'Europa occidentale. Noi possiamo parlare dell'India e dell'Egitto, come di paesi al di fuori della storia interna dell'Europa: non possiamo parlare della Sicilia o dell'Abruzzo, della Campania o delle Puglie nello stesso modo [...]. Questo elemento caratteristico del Mezzogiorno, questo essere il Mezzogiorno un Occidente decaduto, è stato sempre chiaro e univoco nella coscienza piú avanzata del Mezzogiorno».

Malgrado le tante incertezze e gli egoismi esplosi negli ultimi tempi, credo che questi anni saranno decisivi per l'affermazione del Mezzogiorno come Mezzogiorno d'Europa, pienamente inse-

rito nella comunità degli Stati europei. Una comunità difficile e ancora lontana, ma cui non si può rinunciare.

Per aprirci meglio all'Europa e al mondo ci sarebbe di aiuto, in questa fase, una maggiore coscienza di nazione e, al tempo stesso, la consapevolezza dei rischi provocati da un individualismo esasperato, che inevitabilmente inclina a sfociare nell'edonismo. Ci è richiesto, dai tempi, di avere il coraggio e la capacità di mettere a confronto e di valorizzare la polivalenza e la multidimensionale ricchezza del mondo in funzione di una rinascita della cultura, quale fattore creativo portatore di senso e di ordine. Invece avvertiamo una sorta di disagio, la sensazione di un procedere senza meta, che si scarica sul sociale connettendosi all'arretratezza del settore pubblico e alle incertezze del sistema economico. I temi all'ordine del giorno sono da anni all'attenzione di tutti: il lavoro; la scuola; la sanità; la casa; l'ordine pubblico; i flussi di comunicazione (dai trasporti ai servizi postali); la giustizia, non solo quella penale ma anche quella civile, ormai frequentemente amministrata da sedi private o semiprivato, dal momento che i processi tra primo e secondo grado possono durare anche lustri. Pur con le gravi difficoltà del momento, non dobbiamo dimenticare che il Sud si presenta oggi con un'offerta di lavoro ancora in forte aumento; con una buona disponibilità di territori da attrezzare e in parte pronti per la localizzazione di nuovi investimenti produttivi, anche se la dotazione di infrastrutture (strade, ferrovie, acqua per usi civili e industriali) non è ancora paragonabile a quella del Nord. Peraltro i territori meridionali – per la prima volta nella loro storia – presentano risorse di ricerca, d'innovazione e di alta formazione, ancora limitate ma in apprezzabile evoluzione.

Tutti questi elementi inducono a ritenere che esistano condizioni perché, specie in vista della tormentata costruzione del Mercato unico europeo, il Sud venga assunto non come momento d'instabilità e precarietà, bensì come occasione di crescita della società

civile nazionale e d'espansione della base produttiva. Tanto piú se si tiene conto che il “non sviluppo” è stato avvertito da un'area fortemente maggioritaria dell'opinione pubblica settentrionale come un costo insopportabile.

A mio avviso, buona parte dei veri ostacoli all'integrazione del Mezzogiorno nell'Europa unita provengono dall'interno stesso delle regioni meridionali. In un'Europa avviata a processi di sempre piú stretta interattività, l'importanza relativa di una regione dipende dal peso della sua economia sul totale comunitario o dalla capacità d'iniziativa delle imprese e del sistema bancario – dimensioni e aspetti, certo, di grande rilievo –, ma anche, e sempre piú, da fattori non direttamente economici, quali l'efficacia dell'azione amministrativa, la capacità decisionale delle strutture politico-istituzionali, il grado d'avanzamento della vita civile. Sotto questo profilo, è bene tenere presente che fra istituzioni (amministrative, economiche, sindacali) e mercato sussistono influssi reciproci. Le istituzioni svolgono un ruolo insostituibile nel promuovere e assistere l'evoluzione del mercato. Approfonditi studi sulla trasformazione economica delle regioni nordorientali e centrali mostrano quanto sia errato ritenere che le piccole imprese di quelle regioni siano sorte quasi per generazione spontanea grazie agli impulsi degli imprenditori locali. Si è trattato, invece, di uno sforzo coordinato, che si è certamente giovato dello spirito di iniziativa della popolazione, ma che è stato sospinto, all'interno di significative provvidenze nazionali, dalle istituzioni di ogni settore: dalle amministrazioni locali alle banche, dalle Camere di commercio alle associazioni di categoria, con la partecipazione attiva dei sindacati e attraverso il raccordo con la scuola, l'università e la consulenza aziendale.

Quando si parla del ritardo del Mezzogiorno, si pone sovente l'accento sulle carenze di capacità imprenditoriale, quasi che sui destini economici del Mezzogiorno gravasse un fattore culturale

negativo, ereditato dalla storia e difficilmente reversibile. Mentre sarebbe erroneo negare il peso che secoli di storia passata esercitano sulla società del Mezzogiorno, non bisogna trascurare il fatto che i tanti che, nel corso di un secolo, sono emigrati dal Sud hanno dato ampia prova di sapersi rapidamente inserire in società più avanzate, di rispettarne le norme e di riuscire a sviluppare liberamente i propri talenti lavorativi, professionali, imprenditoriali.

Se, quindi, ci poniamo apertamente il problema degli ostacoli allo sviluppo del Mezzogiorno come provenienti dalla carenza di capacità individuali ovvero dall'inadeguato funzionamento delle istituzioni, la risposta dovrà essere attentamente valutata. Ove si dia un peso prevalente ai fattori individuali, il ritardo del Mezzogiorno andrebbe attribuito a elementi di natura storica e culturale (e vengono subito alla mente recentissime, feroci, inaccettabili classificazioni, come dire?, lombardo-svizzere). Ove si riconosca, invece, l'importanza determinante del secondo ordine di fattori, allora gli elementi chiamati in causa rivestirebbero natura più chiaramente sociale e politica. Gli enti locali del Mezzogiorno d'Italia, a confronto con quelli del settentrione, appaiono più esposti a dissesti finanziari e gestionali, a carenze tecniche e funzionali, a instabilità degli esecutivi, a situazioni continue d'emergenza. Senza dimenticare le tremende pressioni per l'utilizzazione delle risorse pubbliche a fini diversi da quelli del bene comune: un tarlo – questo – che, nell'ostinato silenzio dei più, ha finito col corrompere una parte cospicua del tessuto amministrativo nazionale, con effetti devastanti.

In tale contesto, le leggi di riforma dell'ordinamento delle autonomie locali, prima tra tutte la 142 del 1990, non vanno sottovalutate o, peggio, accantonate, in quanto possono dare un potente contributo all'attuazione dello Stato delle autonomie voluto dalla Costituzione, consentendo di governare le questioni di competenza attraverso soluzioni istituzionali e organizzative originali e



diversificate. Lo Stato delle autonomie non è qualcosa di astratto. Da anni porto in me la convinzione che per costruire l'Europa occorra anche, all'interno di ciascun paese, rafforzare la vita dei comuni: cellule nelle quali si costruisce e si mette alla prova, giorno dopo giorno, la democrazia. È partendo dalla spesa locale, oggi corrosa nei suoi valori ma ineliminabile, che si possono connettere tra loro interessi generali. Un progetto che faccia leva su amministratori decisi a ben operare – e ce ne sono -- per rafforzare le capacità progettuali organizzative è irrinunciabile, soprattutto ora che si può contare sull'elezione diretta del sindaco. Da una parte, però, va contestata ogni forma d'irresponsabilità rispetto alla spesa pubblica – che è stata la linea di comportamento di larga parte del ceto politico – e va evitato qualsiasi spreco delle risorse, fonte di clientelismo e di sfiducia. Dall'altra occorre impedire che la prevedibile imposizione fiscale affidata ai comuni scavi un abisso incolmabile con le amministrazioni del Centro-Nord. Lo si potrà fare con un piano di risanamento finanziario e con un grande progetto di riorganizzazione di quelle amministrazioni che tenga ben presente che l'8,6% dei comuni del Sud è dissestato, rispetto allo 0,6 del Nord ed al 2,7 del Centro, con punte del 10 per cento per la Campania, del 12 per la Puglia e del 22 per la Calabria; e con province del Mezzogiorno che sfiorano o raggiungono il 30 per cento.

A questo punto mi pare opportuno aggiungere che non mancano nel Sud istituzioni pubbliche su base locale che ben funzionano, (esempi significativi, tra i tanti, possono essere costituiti dal Centro cardiocirurgico di Teramo, dall'Azienda municipalizzata di elettricità e trasporti di Trani, dal servizio per la pubblica istruzione del comune di Rende).

Per tornare al rapporto Mezzogiorno-Europa, sono anch'io convinto che la questione meridionale sia un intreccio di fattori socio-economici e di fattori politico-istituzionali ed etico-civili.

Come è stato più volte osservato, il Mezzogiorno è un'area di antica civilizzazione in cui è carente quella che usiamo chiamare "società civile". In altri termini, si tratta di un luogo autonomo di produzione economica e sociale in cui famiglie, gruppi sociali, corpi professionali, imprese e organizzazioni vivono secondo proprie regole, con una propria specifica forza e autonomia.

Le politiche per il Mezzogiorno hanno troppo a lungo trascurato queste tematiche, che ancora oggi stentano a trovare quel riconoscimento culturale e pratico-politico che le circostanze richiederebbero.

Per compiere un autentico salto in avanti, occorrerebbe andare a vedere che cosa ci sia veramente, oggi, nel Mezzogiorno: quali figure di attori stiano avanzando sul piano della modernità, su quali forze si possa contare per alleanze di natura politica e culturale, ma soprattutto per la promozione del mercato, degli scambi, dei processi d'integrazione pratico-operativa. Penso a quanto di positivo è emerso nel corso degli ultimi anni: figure di imprenditori, i cui nomi sono ormai noti a tutti; buoni, a volte ottimi istituti culturali, universitari e non; strutture di ricerca all'avanguardia anche a livello internazionale; editori di qualità, con quotidiani ben fatti e riviste di risalto nazionale; figure di donne affermatesi nel campo della managerialità malgrado gli ostacoli ambientali.

Potrei proseguire nell'elencazione, ma quello che intendo dire è questo: esistono nel Mezzogiorno le condizioni, a volte solo "di base" (uomini, capitali, capacità tecnico-organizzative, cultura d'impresa, strutture di ricerca, formazione e servizi, fattori ambientali e territoriali, organizzazioni di categoria), per attivare quella sequenza "sviluppo economico – mutamento sociale – avanzamento civile", che è la garanzia per sentire il Mezzogiorno pienamente inserito nella comune vicenda nazionale ed europea.

Accettare questa direzione di movimento comporta uno Stato

forte ed efficiente e, nello stesso tempo, una sempre maggiore affermazione d'autonomia e di responsabilità da parte del Mezzogiorno. Ma anche e, direi, in primo luogo un diverso atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti del Sud e dei meridionali. Ridurre il Mezzogiorno a criminalità non è solo un errore e una menzogna, è pure la rinuncia dell'Italia a dare compimento al proprio destino storico e alla propria collocazione europea. Il nodo cruciale di un "progetto civile" di questo genere sta in una crescita della società legata non soltanto all'evoluzione dei rapporti economici di mercato e alla composizione equilibrata degli interessi sociali, ma anche a uno stato di cose nel quale prevalgano una corretta amministrazione del diritto e una energica regolamentazione delle forze in campo, sia al centro che alla periferia; in una tale prospettiva il Sud verrebbe a ricollocarsi nel cuore dello Stato e, in parallelo, il senso dello Stato si porrebbe al centro della coscienza sociale del Mezzogiorno. Rendendo, così, giustizia piena al sacrificio di Falcone e di Borsellino e degli altri martiri che hanno, in questi anni, bagnato col loro sangue la Sicilia e altre terre del Sud.

Questo mutamento potrà realizzarsi soltanto se lo sviluppo avverrà nella solidarietà, come hanno affermato più volte i vescovi italiani e, con grande efficacia, lo stesso Giovanni Paolo II. La solidarietà, a sua volta, presuppone una forte, coraggiosa, indispensabile assunzione di responsabilità individuale e collettiva e la mobilitazione delle coscienze, anche per restituire senso e funzione alla politica. Quel ruolo di servizio dell'agire politico, che è necessario ad ogni società per svilupparsi nella libertà e nella giustizia e per affermare la capacità dell'individuo di essere il soggetto della propria vita. Tuttavia non mi sembrerebbe di aver esaurito il senso di questa mia comunicazione se non accennassi ad un argomento, che il recente esaurimento dell'intervento straordinario pare aver emarginato, ma che, a mio parere, resta invece di straordinaria importanza.

L'assunzione da parte del Mezzogiorno del ruolo di Mezzogiorno d'Europa, ossia la sua presenza attiva fra le regioni che rappresentano il Sud all'interno dell'Unione Europea, non è un fatto unicamente economico, sociale, amministrativo. È anche (e, forse, soprattutto) un fatto storico-culturale che richiede l'unità e l'integrazione del tessuto culturale meridionale.

Nei decenni scorsi il Formez ha assolto ad una funzione di aggregazione di risorse, che ha contribuito a mantenere l'unitarietà (malgrado tutto) dell'immagine del Mezzogiorno: la sua identità storica e sociale, la sua individualità culturale. La cultura non è mai stata, per il Mezzogiorno, un mero fenomeno sovrastrutturale: è stata al contrario, la sua connotazione centrale, il suo modo d'essere rispetto non solo al mondo esterno, ma al suo stesso corpo sociale. Negli anni dell'intervento straordinario sono emersi nel Sud un nuovo e più articolato sistema universitario, una rete di centri di ricerca e di formazione, alcune istituzioni e programmi di notevole rilievo intellettuale (bastino, per tutti, i casi del Progetto Napoli e del Centro universitario europeo per i beni culturali di Ravello). Ebbene, nei prossimi anni, occorrerà un grande sforzo organizzativo perché queste energie non si disperdano e, anzi, possano ulteriormente accrescersi e cooperare tra loro, così da esprimere appieno la vocazione europea della cultura meridionale e legittimare la funzione storica che il Mezzogiorno d'Italia ha assolto e deve continuare ad assolvere nei confronti del bacino del Mediterraneo.

Un'ultima considerazione. Il Nord del nostro paese – da Torino a Milano, da Como a Brescia, da Verona a Trento, da Padova a Venezia – è il Sud dell'Europa non solo per chi risiede a Parigi e a Berlino (per non parlare di Stoccolma e di Oslo) ma anche per chi vive e lavora a Lione o a Monaco. Un grande italiano, Niccolò Tommaseo, 160 anni fa, dal suo volontario esilio parigino, scriveva: «nazione una e provincie confederate, questioni secondarie»,

mettendo in evidenza come le condizioni della vera libertà e dell'avanzamento dei popoli siano – allora come oggi – il sentire comune, il garantire a tutti la possibilità di esprimere i propri convincimenti, l'assicurare a ciascuno i mezzi per potersi affermare. Valori, questi, sui quali costruire un progetto politico nel quale ci si possa riconoscere in tanti a vantaggio della collettività.

Solo se noi tutti avremo avuto l'orgoglio di sentirci italiani e ci saremo cimentati nella responsabilità di essere europei, l'Italia sarà veramente una, com'è indispensabile per affrontare un domani ricco di prospettive, ma non esente da insidie. È, credo, quel che si attende da noi pure la comunità internazionale, ancora convinta, malgrado tutto, che un'Italia capace di connettere buon senso e rigore, con fantasia e creatività, allontanando da sé sia facili esaltazioni sia mortificanti autoflagellazioni, costituisca un'entità alla quale guardare con considerazione e fiducia: un elemento essenziale per l'equilibrato assetto del vecchio continente.

Relazione al Convegno sul tema "Europa", svoltosi a Napoli, in Palazzo Serra di Cassano, dal 4 al 10 settembre 1993, per iniziativa dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, in onore del Presidente del Parlamento europeo, Egon Alfred Klepsch.



GRAN BRETAGNA





*I rapporti di cooperazione culturale dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici con il Regno Unito si sono concentrati nell'intenso scambio con il piú prestigioso centro inglese di cultura umanistica, il Warburg Institute, nella cui struttura e nelle cui finalità sono state rinvenute non poche analogie con l'Istituto di Napoli.*

*Gran parte dei ricercatori dell'Istituto fondato da Aby Warburg hanno tenuto seminari di rilievo nella sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici con grande seguito da parte dei borsisti riuniti a Napoli da ogni parte d'Europa. Buona parte di tali serie di seminari si sono svolti nell'ambito della Scuola di Studi Superiori in Napoli fondata dall'Istituto e diretta dal professor Tullio Gregory e sono state successivamente raccolte nella collana "Lezioni della Scuola di Studi Superiori", di cui ricordiamo in particolare i volumi: Charles B. Schmitt, Problemi dell'aristotelismo rinascimentale e Daniel P. Walker, Il concetto di spirito o anima in Henry More e Ralph Cudworth. Altri corsi di lezioni sono stati tenuti da Joseph Trapp, Jennifer Montagu, Robert Shackleton.*

*Borsisti italiani sono stati raccolti a Londra intorno a seminari organizzati d'intesa con il Warburg Institute nella sede di Woburn Square su temi di comune interesse scientifico per le due istituzioni e, negli ultimi anni, soprattutto sul pensiero di Giordano Bruno.*

*Ai fascicoli della rivista di storia delle idee dell'Istituto, «Nouvelles de la République des Lettres» hanno contribuito numerosi studiosi inglesi, da Charles H. Lohr a Richard H. Popkin, da Alistair C. Crombie a Constance T. Blackwell.*

*Oltre a quello della storia delle idee, un settore di intensa cooperazione dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici con studiosi e*

*istituzioni della Gran Bretagna è quello della storia economica, soprattutto grazie ai programmi di ricerche, seminari e pubblicazioni organizzati da Luigi De Rosa, John A. Davis e Peter Mathias. Queste esperienze sono confluite nella fortunata collana pubblicata dall'editore Basil Blackwell, «The Nature of Industrialization» i cui volumi: The First Industrial Revolutions; Innovation and Technology in Europe: From the Eighteenth Century to the Present Day; Enterprise and Labour: From the Eighteenth Century to the Present; Agriculture and Industrialization: From the Eighteenth Century to the Present Day; Internationat Trade and British Economic Growth: From the Eighteenth Century to the Present Day, hanno avuto diffusione mondiale. Alla direzione di un altro eminente storico, benemerito per gli apporti alla storiografia italiana, Stuart Woolf, sono stati affidati i seminari svolti in cooperazione con la University of Essex.*

*Cadenza annuale hanno i seminari sui problemi degli adolescenti "difficili" che l'Istituto organizza a Londra in collaborazione con la prestigiosa Tavistock Clinic.*

LA FUNZIONE INTERNAZIONALE  
DELL'ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

CHARLES B. SCHMITT  
*The Warburg Institute, London*

È stato per me un gran piacere visitare per la prima volta l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, un centro di studi dotato di un'eccellente biblioteca e di tutti gli strumenti necessari per rigorose indagini filosofiche. Sono stato particolarmente impressionato dalla nuova Scuola di Studi Superiori che, appena sarà trasferita nella nuova, ampia e definitiva sede ai Girolamini, potrà svolgere la sua funzione educatrice in maniera ancora più adeguata.

Il livello degli studenti che hanno frequentato il mio corso era veramente alto, ed è stato per me un piacere incontrare giovani così preparati e così interessati ad approfondire lo studio delle varie discipline filosofiche. Se poi considero gli altri corsi, c'è di che rimanere impressionati, come del resto si rimane stupefatti per il numero e la qualità delle pubblicazioni promosse dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

Centri di studio come l'Istituto costituiscono parte importante dell'odierna vita intellettuale europea. Non hanno soltanto gran valore per i loro membri permanenti e per i loro borsisti, ma funzionano come veri e propri centri intellettuali per i molti altri studiosi che li frequentano per specifici scopi di ricerca. Fra le numerose istituzioni con cui ho familiarità vorrei menzionare il Warburg Institute di Londra e l'Institute pour la recherche et l'histoire des textes di Parigi. Il primo, di cui sono membro, fu fondato originariamente come istituto e biblioteca privata ad Amburgo, prima di trasferirsi a Londra nel 1933: quindi, nel 1944, divenne parte del-

l'Università di Londra. Il nostro Istituto accoglie neolaureati e ricercatori interessati ai vari campi in relazione con la "storia della tradizione classica". Accettiamo studenti che conducono ricerche, organizziamo seminari e lezioni, curiamo una serie di pubblicazioni.

Conosco meno bene l'Istituto parigino, ma sono stato molto impressionato, nel corso di una recente visita, dalla sua ottima organizzazione, dalla disponibilità dei dirigenti e dalle ottime condizioni di lavoro che è in grado di offrire ai suoi ospiti.

Per quanto ne so, non esistono Istituti con finalità internazionali che operino nel campo della storia generale della filosofia. L'Istituto di Napoli è probabilmente il primo del genere. Specialmente oggi, quando la storia della filosofia viene sempre meno studiata in Europa (l'Italia è in questo campo una felice eccezione), è molto incoraggiante vedere che a Napoli si è messo mano a un'impresa del genere.

Se mi è consentito dare suggerimenti sul futuro sviluppo dell'Istituto, vorrei dire quanto segue. Prima di tutto l'Istituto potrà svolgere un ruolo internazionale – pur continuando a intrattenere un rapporto specifico con la filosofia italiana (in particolare con quella del meridione d'Italia) – grazie ai fondi della sua biblioteca e delle altre biblioteche locali. L'aspetto internazionale si riflette nell'utilizzazione dell'Istituto da parte di studenti e professori di filosofia di molti paesi. In secondo luogo, vorrei suggerire che lo studio della filosofia abbraccia un ambito il più ampio possibile. In vari periodi la filosofia ha avuto relazioni strette con la scienza, la medicina, la teologia, la storia, il diritto. Per esempio, gli intensi legami fra filosofia, teologia e medicina durante il Medioevo sono evidenti, come lo sono quelli fra storia e filosofia in importanti figure napoletane, quali Vico e Croce. Ciò che impoverisce alcuni lavori recenti di storia della filosofia è la mancanza del riconoscimento di questo fatto. Pertanto è molto auspicabile che l'Istituto

fornisca, in misura sempre maggiore, i piú ampi strumenti d'indagine filosofica.

Napoli mi sembra una sede eccellente per l'Istituto, sia per la sua lunga e varia tradizione nel campo della filosofia, sia per le risorse di studio disponibili sul posto.

## Cambridge

HEGEL AND NEWTONIANISM. 30 agosto-4 settembre 1989. Relazioni di: A. Moore, M. Wolff, M. Guicciardini, I. Toth, I. Grattan-Guinness, L. Fleischhacker, H.H. Kubitanga, P. M. Kluit, A. Moretto, S. Büttner, A. Sarlemijn, M. Gies, F. van Lunteren, K. N. Ihmig, W. Neuser, R. Lambrecht, J. B. Brackenridge, M. Nasti de Vincentis, A. Ziggeler, B. Falkenburg, M. J. Duck, L. Illetterati, M. J. Petry, W. Bonsiepen, J.W. Burbidge, H. C. Schneider, M. A. M. Snelders, D. Gjertsen, M. Feingold, G. Buchdahl, S. Priest, R. Wahsner, J. W. Garrison, R. Pozzo, M. Dress, B. Gower, R. WolfGazo, D. Wandschneider, R. Weinstock, A. Drago.

## Colchester

POPULAR CULTURE IN QUESTION. 5-7 aprile 1991. Lezioni di: Eric Hobsbawm, David Sabean, Lisa Jardine, Roger Charter, Catriona Kelly, Bob Scribner, Peter Burke, Carlo Poni, Terence Ranger, Polly O' Hanlon, Alan Knight, Stuart Woolf.

POPULAR CULTURE. 8-12 luglio 1991. Lezioni di: Peter Burke, Luisa Passerini, Peter Hulme, Ludmilla Jordanova, Helen Weinstein, Steve Smith, Keith Wrightson, Mirian Rubin, Olivia Harris.

GENDER IN QUESTION. In collaborazione con l'Ambassade de France. 23-25 aprile 1993. Lezioni di: Leonore Davidoff, Penelope Harvey, Jordan Goodman, Alison Scots, Frances Lannon, Steve Smith, Mike Roger, Anthony Fletcher.

NEW PERSPECTIVES ON THE HISTORY OF INTERNATIONAL RELATIONS. 5-10 luglio 1993. Relazioni di: Antonio Vasori, D.W. Ellwood, Donald Cameron Watt, Edward Johnson, Keith Hamilton, Jonathan Haslam, Kathleen Burk, Richard Langhorne, Fiona Venn.

NEW PERSPECTIVES IN HISTORY: ENVIRONMENTAL HISTORY. In collaborazione con il Dipartimento di Storia dell'Università di Essex. 16-21 luglio 1995. Relazioni di: Dirck Richardson, Peter Coates, Peter Beck, J.P. Dickenson, Fiona Venn, Bill Luckin, Ted Benton, Ina Rowlands, John Walter.

CRIME, THE LAW AND STATE. 17th – 19th CENTURIES. 2-3 aprile 1996. In collaborazione col Dipartimento di Storia dell'Università dell'Essex. Relazioni di: Catherine Crawford, Cynthia Herrup, Lucia Zedner, Clive Emsley, Lucy Riall, Ralph Jessen, Richard Evans, Patrizia Guarnieri.

#### Coventry-Warwick

INNOVATION AND TECHNOLOGY FROM THE 18TH CENTURY TO THE PRESENT. 7-11 luglio 1986. Lezioni di: John A. Davis, Peter Mathias, Maxine Berg, Patrick O'Brien, Gwynne Lewis, Derek Aldroft, Volker R. Berghan, Richard Whipp, Paul Stoneman, Frank Hahn.

MANAGERS, WORKERS AND PRODUCTIVITY FROM THE 18TH TO THE 20TH CENTURY. 13-17 luglio 1987. Lezioni di: Peter Mathias, Patrick Joyce, Pat Thane, Takao Matsamura, John A. Davis, Jonathan Zeitlin, Richard Hyman.

INTERNATIONAL TRADE AND BRITISH ECONOMIC GROWTH FROM THE 18TH CENTURY TO THE PRESENT. 11-15 luglio 1988. Lezioni di: Peter Mathias, Sidney Pollard, Charles Feinstein, Kenneth Morgan, Peter Davis, Rory Miller, B.R. Tomlinson, Forrest Capie, Annwen Jones.

AGRICULTURE AND ECONOMIC GROWTH FROM THE 18TH CENTURY TO THE PRESENT. 2-3 maggio 1989. Lezioni di: John A. Davis, Peter Mathias, Mark Overton, Roger Price, C. Heywood, Ian Farr, F.M.L. Thompson, David Washbrook, Kaoru Sugihara, Mark Harrison, B.A. Holderness, M. Tracy.

SCIENCE AND ECONOMIC GROWTH FROM THE 18TH CENTURY TO THE PRESENT. 9-13 luglio 1990. Lezioni di: Peter Mathias, J.B. Morrel, Louis Bergeron, S.J. Schaffer, C. Trebilcock, Robert Fox, Anna Guagnini, J. Liebenau, R.J. Overy, Marion Bartlett, David Edgerton.

THE STATE AND ECONOMIC GROWTH (18TH-20TH CENTURIES). 14-19 luglio 1991. Lezioni di: Peter Mathias, Patrick O'Brien, John Harris, François Crouzet, John A. Davis, A. Gomez-Mendoza, Wolfram Fischer, Richard Overy, Kaoru Sugihara, Michael Kaiser, N.F.R. Crafts, Frances Lynch, B. Alford.

Essex

IMPERIALISM: NEW DIMENSIONS. In collaborazione con il Dipartimento di Storia dell'University of Essex. 4-8 luglio 1994. Relazioni di: Thomas Pakenham, Elaine Jor-



dan, Terence Ranger, Felix Driver, Vron Ware, Catherine Hall, Polly O'Hanlon, Nicola Labanca, R.F. Holland.

NEW PERSPECTIVES IN HISTORY: ENVIRONMENTAL HISTORY. In collaborazione con in Dipartimento di Storia dell'Università di Essex. 16-21 luglio 1995. Lezioni di: Dick Richardson, Peter Coates, Peter Beck, J.P. Dickenson, Fiona Venn, Bill Luckin, Ted Brenton, Ian Rowlands, John Walter.

CHILDHOOD IN QUESTION. 18-20 aprile 1997. Lezioni di: Anna Davin, Hugh Cunningham, Geoffrey Crossick, Bengt Sandin, Rudolph Dekker, Patricia Skinner, Michael Clanchy, Nicholas Orme, John Walter, Julie Gammon, Lynn Abrams, Helen MacDonald, Louise Jackson, Nick Star-gardt, Paul Thompson.

ETHNICITY AND RACE IN EUROPE AND THE NON-EUROPEAN WORLD. 9-12 settembre 1997. Relazioni di: Serena Luzzi, Stuart Woolf, Pietro Vereni, Bratto Hronec, Martine Winkler, Imke Sturm, Eva Riečanska, Steve Smith, Michael Müller, Klaus Lindgren, Kai Struve.

Londra

The Warburg Institute

SEMINARI BRUNIANI

SEMINARI BRUNIANI. In collaborazione con: Warburg Institute e il Centro Internazionale di Studi Bruniani. 8-11 giugno 1999. Relazioni di: Nicholas Mann, Giovanni Aquilecchia, Yves Hersant, Gilberto Sacerdoti.

LA TEORIA DELLA CONOSCENZA IN GIORDANO BRUNO. In collaborazione con il Centro Internazionale di Studi Bruniani e il Warburg Institute. 8-11 giugno 1999. Relatore: Yves Hersant.

TRUTH SHOULD BE SILENT. RIVELAZIONI BRUNIANE IN «ANTONY AND CLEOPATRA». In collaborazione con il Centro Internazionale di Studi Bruniani e il Warburg Institute. 8-11 giugno 1999. Relatore: Gilberto Sacerdoti.

SEMINARI BRUNIANI. In collaborazione con: Warburg Institute, Centro Internazionale di Studi Bruniani. 6-9 giugno 2000. Relazioni di: Nicholas Mann, Giovanni Aquilecchia, Angelika Bönker-Vallon, Jean Seidengart

LA METAFISICA DELL'UNO E LO SVILUPPO DELLA MATEMATICA IN GIORDANO BRUNO. In collaborazione con il Centro Internazionale di Studi Bruniani e il Warburg Institute. 6-9 giugno 2000. Relazioni di: Angelika Bönker-Vallon, Nicholas Mann, Giovanni Aquilecchia.

LA COSMOLOGIA INFINITISTICA DI BRUNO. In collaborazione con il Centro Internazionale di Studi Bruniani e il Warburg Institute. 6-9 giugno 2000. Relazioni di: Jean Seidengart, Nicholas Mann, Giovanni Aquilecchia.

SEMINARI BRUNIANI. In collaborazione con: Warburg Institute, Centro Internazionale di Studi Bruniani. 5-8 giugno 2001. Relazioni di: Nicholas Mann, Giovanni Aquilecchia, Dilwin Knox, Percorsi Bruniani, Nuccio Ordine, Giovanni Aquilecchia.

L'ICONOGRAFIA DI GIORDANO BRUNO. In collaborazione con il Warburg Institute e il Centro Internazionale di Studi Bruniani «Giovanni Aquilecchia». 4-7 giugno 2002. Relatore: Lars Berggren.

SEMINARI BRUNIANI. In collaborazione con: Warburg Institute, Centro Internazionale di Studi Bruniani. 5-8 giugno 2002. Relazioni di: Charles Hope, Nuccio Ordine, Lars Berggren, Miguel Angel Granada.

SEMINARI BRUNIANI. In collaborazione con: Warburg Institute, Centro Internazionale di Studi Bruniani “Giovanni Aquilecchia”. 4-7 giugno 2003. Relazioni di: Charles Hope, Nuccio Ordine, Thomas Leinkauf, Fulvio Papi.

SEMINARI BRUNIANI. In collaborazione con: Warburg Institute, Centro Internazionale di Studi Bruniani “Giovanni Aquilecchia”. 9-12 giugno 2004. Relazioni di: Charles Hope, Nuccio Ordine, Adriano Prospero, Jean Seidengart.

COSMOLOGIA E RIFORMA. In collaborazione con il Centro Internazionale di Studi Bruniani «Giovanni Aquilecchia» e il Warburg Institute. 8-11 giugno 2005. Relatore: Giulio Giorello.

SEMINARI BRUNIANI. In collaborazione con: Warburg Institute, Centro Internazionale di Studi Bruniani “Giovanni Aquilecchia”. 8-11 giugno 2005. Relazioni di: Charles Hope, Nuccio Ordine, Giulio Giorello, Leen Spruit.

SEMINARI BRUNIANI. In collaborazione con: Warburg Institute, Centro Internazionale di Studi Bruniani “Giovanni Aquilecchia”. 7-10 giugno 2006. Relazioni di: Charles Hope, Nuccio Ordine, Paolo Galluzzi, Dilwyn Knox.

GIORDANO BRUNO E GLI SCRITTORI IN VOLGARE. In collaborazione con il Centro internazionale di Studi Bruniani «Giovanni Aquilecchia» e il Warburg Institute. 11-14 giugno 2008. Relatore: Giulio Ferroni.

GIORDANO BRUNO E LA POESIA FILOSOFICA. In collaborazione con il Centro internazionale di Studi Bruniani «Giovanni Aquilecchia» e il Warburg Institute. 11-14 giugno 2008. Relatore: Isabelle Pantin.

SEMINARI BRUNIANI. In collaborazione con: Warburg Institute, Centro Internazionale di Studi Bruniani “Giovanni Aquilecchia”. 11-14 giugno 2008. Relazioni di: Charles Hope, Nuccio Ordine, Giulio Ferroni, Isabel Pantin.

SEMINARI BRUNIANI. In collaborazione con: Warburg Institute, Centro Internazionale di Studi Bruniani “Giovanni

Aquilecchia”. 10-13 giugno 2009. Relazioni di: Charles Hope, Nuccio Ordine, Dilwin Knox, Philippe Vendrix

PENSIERO POLITICO ED ESTETICA NELL'UMANESIMO MUSICALE. In collaborazione con il Centro Internazionale di Studi Bruniani «Giovanni Aquilecchia» e con il Warburg Institute. 10-13 giugno 2009. Relatore: Philippe Vendrix.

LA CENA DE LE CENERI E LA COSMOLOGIA BRUNIANA. In collaborazione con il Centro Internazionale di Studi Bruniani «Giovanni Aquilecchia» e con il Warburg Institute. 10-13 giugno 2009. Relatore: Dilwin Knox.

SEMINARI BRUNIANI. In collaborazione con: Warburg Institute, Centro Internazionale di Studi Bruniani “Giovanni Aquilecchia”. 9-12 giugno 2010. Relazioni di: Charles Hope, Nuccio Ordine, Miguel Angel Granada, Jurgen Renn.

IL COPERNICANESIMO DI GIORDANO BRUNO. In collaborazione con il Centro Internazionale di Studi Bruniani «Giovanni Aquilecchia» e con il Warburg Institute. 9-12 giugno 2010. Relatore: Miguel Angel Granada.

CONFERENCE IN MEMORY OF FABRIZIA RAMONDINO (1936-2008). In collaborazione con la Fondazione Premio Napoli, l'University of Bath e con l'University of London. 15-16 gennaio 2010. Relazioni di: Livia Patrizi, Beatrice Alfonzetti, Valentina Di Rosa, Silvio Perrella.

SERIE DI SEMINARI  
*Il lavoro con adolescenti difficili*

WORKING WITH DISRUPTIVE ADOLESCENTS. In collaborazione con la Tavistock Clinic. 22-26 luglio 1991. Relazioni di: Gianna Polacco Williams, Simonetta Adamo, Roberto Bertolini, Jonathan Bradley, Ornella Caccia, Domenico Di Ceglie, Paul Upson, Mark Waddington, Luisa Carbone, Debbie Hindle, Thorney Wood, Deirdre Moylan.

WORKING WITH DISRUPTIVE ADOLESCENTS. In collaborazione con Tavistock Clinic di Londra. 25-29 luglio 1994. Relazioni di: Robin Anderson, Jonathan Bradley, Gianna Williams, Roberto Bertolini, Simonetta Adamo, Ornella Caccia, Simonetta Adamo, Ornella Caccia, Gianna Williams, Roberto Bertolini, Chrisio Andreou.

IL LAVORO CON ADOLESCENTI DIFFICILI. In collaborazione con Tavistock Clinic di Londra. 24-28 luglio 1995. Relazioni di: Roberto Bertolini, Jonathan Bradley, Ornella Caccia, Domenico Di Ceglie, Paul Upson.

IL LAVORO CON ADOLESCENTI DIFFICILI. In collaborazione con la Tavistock Clinic di Londra e con il Patrocinio dell'Università di Napoli «Federico II». 22-26 luglio 1996. Relazioni di: Simonetta M.G. Adamo, Roberto Bertolini, Jonathan Bradley, Ornella Caccia, Domenico Di Ceglie, Roberta Mondadori, Gianna Polacco Williams, Paul Upson.

IL LAVORO CON ADOLESCENTI DIFFICILI. In collaborazione con la Tavistock Clinic di Londra. 24-28 luglio 2000. Relazioni di: Ornella Caccia, Simonetta Adamo,

Roberto Bertolini, Paola Andreoli, Luisa Carbone, Nicoletta Faccenda, Gianna Williams, Alba Greco, Deirdre Moylan, Gianna Williams, Mark Waddington, Domenico Di Ceglie, Debbie Hindle, Thorney Wood.

IL LAVORO CON ADOLESCENTI DIFFICILI. Con il patrocinio dell'Università di Napoli «Federico II». In collaborazione con la Tavistock Clinic. 23-27 luglio 2001. Relazioni di Jonathan Bradley e Simonetta Adamo.

IL LAVORO CON ADOLESCENTI DIFFICILI. Con il patrocinio dell'Università di Napoli «Federico II». In collaborazione con la Tavistock Clinic. 22-26 luglio 2002. Relazioni di: Jonathan Bradley, Margot Waddell, Simonetta Adamo, E. Jackson, Alba Greco, Jeannie Milligan, Margaret Rustin.

IL LAVORO CON ADOLESCENTI DIFFICILI. Con il patrocinio dell'Università di Napoli «Federico II». In collaborazione con la Tavistock Clinic. 21-25 luglio 2003. Relazioni di: Jonathan Bradley, Simonetta Adamo, Robin Anderson, E. Jackson, R. Bertolini, Alba Greco, Jeannie Milligan, E. Bertolini, Margaret Rustin.

IL LAVORO CON ADOLESCENTI DIFFICILI. Con il patrocinio dell'Università di Napoli Federico II. In collaborazione con la Tavistock Clinic. 19-23 luglio 2004.

IL LAVORO CON ADOLESCENTI DIFFICILI. 17-21 luglio 2006. Relazioni di: Simonetta M. G. Adamo, Ann Horne, David Trevatt, Jonathan Bradley, E. Jackson, A. Greco, S. Adamo, A. Netzer-Stein.

## SEMINARI VARI

THEMES IN THE HISTORY OF SCIENCE FROM ANTIQUITY TO THE SEVENTEENTH CENTURY. 20-24 settembre 1982. Lezioni di: Charles B. Schmitt, Charles Webstern, Joseph B. Trapp, William F. Ryan, Letizia Panizza, Quentin Skinner.

PHILOSOPHY AND SCIENCE IN SEVENTEETH-CENTURY ENGLAND. 3-7 giugno 1986. Lezioni di: Joseph B. Trapp, Michael Hunter, Sarah Hutton, Graham Rees, Stephen Pumfrey, Penelope Gouk, Michael Ayers, James Force, Richard H. Popkin, Charles B. Schmitt.

CHARLES SCHMITT (1933-1986). IN MEMORIAM. 20-21 febbraio 1987. Relazioni di: C.H. Lohr, P. Grendler, N. Siraisi, V. Nutton, J.W. Binnis, D.R. Kelley, T.B. Settle, D. Knox, R. Sorabji, J.E. Murdoch, E. Kessler, S. Pumfrey, M.J. B. Allen, L. Panizza, I. Maclean, R.H. Popkin.

HISTORY, ANTHROPOLOGY AND THE RENAISSANCE TEXT. 2-7 luglio 1990. Lezioni di: Joseph B. Trapp, Ernst Gombrich, Paul M. Gouk, M.C.W. Hunter, K. Jensen, Ann Jones, David Norbrook, Dyndal Roper.

CONFORMITY AND DISSENT IN REINASSENE VENICE. 18-19 marzo 1994. Relazioni di: Nicholas Davidson, Richard Mackenney, John Law, Ruth Chavasse, Joachim Strupp, James Ball, Michael Knapton, John Martin, Francis Amies-Lewis, Victoria Primhak, Peter Humfrey, Richard Cocke, Brian Pullan, Paul Hills, Anthony Wright.



LATE MEDIEVAL AND EARLY MODERN CORPUSCULAR MATTER THEORY. In collaborazione con la Foundation of Intellectual History. 5-15 agosto 1996. Relazioni di: John Murdoch, William Newman, Danielle Jacquart, George Molland, Charles Lohr, Hilary Gatti, John Henry, Stephen Clucas, Alessandro Manzo, Roger Ariew, Cristoph Lüthy, Ugo Baldini, Emily Michael, Dennis Des Cenne, Fred Micheal, Alan Gabbey, Saul Fisher, Margaret Osler, Carla Rita Palmerino, Antonio Clericuzio, Peter Anstey, Guido Giglioni, Lisa Dowing, Lawrence Principe.

BRUNO IN INGHILTERRA. 9 giugno 1997. Relazioni di: Giovanni Aquilecchia, Yves Hersant, Nuccio Ordine, Joseph B. Trapp, Hugh Trevor Roper.

LES ŒUVRES COMPLÈTES DE GIORDANO BRUNO. In collaborazione con il Centro Internazionale di Studi Bruniani, l'Istituto Italiano di Cultura, il Warburg Institute e l'Institut Culturel Française. 9 giugno 1997. Relazioni di: Giovanni Aquilecchia, Yves Hersant, Gerardo Marotta, Nuccio Ordine, J.B. Trapp, Hugh Trevor-Roper.

LIBERTINES AND LIBERTINISM IN EARLY MODERN EUROPE: THE ORIGIN OF CIVIL AND RELIGIOUS LIBERTY. 29-31 marzo 1999. Relazioni di: Tullio Gregory, Jean-Robert Armogathe, Letizia Panizza, Silvana Seidel Menchi, Germana Ernst, Philip Ford, Sylvie Taussing, Desmond Clarke, Hilary Gatti.

STUDI FILOSOFICI, STUDI STORICI, "CULTURAL STUDIES" IN EUROPA. CURRICULA E AREE DISCIPLINARI NELLE FACOLTÀ UMANISTICHE. 8-10 aprile 1999. Relazioni di: Silja Freudenberger, Fabrizio Maci,

Emanuele Hager, Eloy Fernandez Porta, Loredana Polezzi, Katia Marano, Federico Siniscalco, Ivan Sgandurra, David Sassoon, Rocco Lacorte, Sandro Nannini, Leonardo Pica Ciamarra, Fabrizio Scanzio, Guido Frongia, Roberto Pujia.

GIORDANO BRUNO: RENAISSANCE PHILOSOPHER. 14-17 giugno 2000. Relazioni di Mario Fortunato, Sarah Hutton, Hilary Gatti, Stuart Brown, Robert Fox, Mordechai Feingold, Maurice Finocchiaro, John Roger, Paul Colilli, Ramon Mendoza, Constance Blackwell, Joseph B. Trapp, Piyo Rattansi, Dylwyn Knox, Stephen Clucas, Brian Balmer, Ernesto Schettino, Andrew Gregory, Dilwyn Knox, Nuccio Ordine, Ingrid Rowland, David Forgacs, Lina Bolzoni, Letizia Panizza, Lia Buono Hodgart, Jill Krays, Michael Wyatt, Karen De Léon-Jones, Lars Berggren, Elisabetta Tarantino, Sandra Plastina, Tiziana Provvidera, Leo Catana, Leen Spruit, Eliot Albert.

RENAISSANCE LEARNING AND LETTERS: *IN MEMORIAM GIOVANNI AQUILECCHIA*. 15-16 novembre 2002. Relazioni di: Peter Brand, Lina Bolzoni, Carlo Ginzburg, Conor Fahy, Hilary Gatti, Germana Ernst, Dilwyn Knox, Miguel A. Granada, Nuccio Ordine, Angelo Romano, Letizia Panizza.

GIORDANO BRUNO E FRANCIS BACON: SULLA MEMORIA. 4-7 giugno 2002. Relatore: Paolo Rossi.

THE ITALIAN DIALOGUES OF GIORDANO BRUNO. 2-3 aprile 2004. Relazioni di: Lina Bolzoni, Conor Fahy, Jill Krays, Alain Segonds.

GIORDANO BRUNO E IL DIBATTITO COSMOLOGICO. 7-10 giugno 2006. Relatore: Dilwyn Knox.

FILOSOFIA E RELIGIONE IN GIORDANO BRUNO. In collaborazione con il Centro Internazionale di Studi Bruniani «Giovanni Aquilecchia» e il Warburg Institute. 13-16 giugno 2007. Relazioni di: Miguel Angel Granada.

CONFERENCE IN MEMORY OF FABRIZIA RAMONDINO (1936-2008). In collaborazione con la Fondazione Premio Napoli, l'University of Bath e con l'University of London. 15-16 gennaio 2010. Relazioni di: Livia Patrizi, Beatrice Alfonzetti, Valentina Di Rosa, Silvio Perrella.

IL RINASCIMENTO DELLA MECCANICA. In collaborazione con il Centro Internazionale di Studi Bruniani «Giovanni Aquilecchia» e con il Warburg Institute. 9-12 giugno 2010. Relatore: Jürgen Renn.

Oxford

THE INDUSTRIAL REVOLUTION AND THE PROCESS OF INDUSTRIALIZATION IN BRITAIN. 2-7 luglio 1984. Relazioni di: Peter Mathias, N.F.R. Crafts, Maxine Berg, Joan Thisk, R.M. Smith, T.C. Barker, John A. Davis, J.R. Harris.

NAPOLI 1799. ENLIGHTENMENT, REVOLUTION AND SOCIAL CHANGE. 24-26 settembre 1999. Relazioni di: John A. Davis, Anna Maria Rao, John Robertson, Giuseppe Galasso, Melissa Calaresu, Vincenzo Ferrone, Carlo Capra, Colin Lucas, Robert Oresko, Hamish Scott, Michael Duffy, Girolamo Imbruglia, Paolo Viola, Marta Petruszewicz, Peter Dickson, Carlo Knight, Adrian Lyttelton, Stuart Woolf.



PORTOGALLO



## Braga

ABSTRAKT UND KONKRET. In collaborazione con il Centro de Filosofia da Universidade de Lisboa, l'Internationale Gesellschaft für dialektische Philosophie Societas Hegeliana. 21-23 settembre 1998. Relazioni di: Manfred Buhr, Joaquim Cerqueira Gonçalves, Francisco Mesquita Machado, Vítor de Aguiar, Alfredo Dinis, Alberto Burgio, Laura Ferreira Alves, Tom Rockmore, András Gedö, Giovanni Bonacina, Adriana Veríssimo Serrão, Roberto Finelli, Juha Manninen, Eduardo Chitas, Manuel Sumares, Juan Manuel Navarro Cordón, José Barata-Moura.

## Lisbona

BICENTENÁRIO DA MORTE DE LEONOR DA FONSECA PIMENTEL "A PORTUGUESA DE NÁPOLES" (1799-1999). 21-23 ottobre 1999. Relazioni di: Sara Marques Pereira, Gerardo Marotta, Clementina Gily Reda, Vittorio De Cesare, Fernando Marques da Costa, Anne Cova, Helena Araújo, Maria Antónia Fiadeiro, Antonio Tabucchi, Zília Osório de Castro, Elena Urganì, Teresa Almeida, João Flor, Eunice Cabral, Manuel Ferriera Patrício, Anna Maria Rao, Lucília Valente, José de Oliveira Barata, Rita dos Santos, Cristine Zurbach.

INTERNATIONAL RIGHT LISBON SEMINAR. Relazioni di: António de Sousa Franco, Mauro Rubino-Sammartano, Rui Machete, Xavier Magnee, Nicholas Stewart, Júlio de Castro Caldas.





SPAGNA



*L'affinità stessa tra le due lingue, l'italiano e il castigliano, ha consentito all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici una continua osmosi tra studiosi e studenti italiani e spagnoli e tra esperienze culturali e scientifiche dei due Paesi. Filosofi, storici, scienziati spagnoli sono stabilmente fra i docenti dei corsi dell'Istituto e fra i relatori dei convegni: il loro vantaggio è di poter parlare nel loro idioma ed essere compresi senza bisogno di mediazioni linguistiche dai loro ascoltatori e interlocutori. È così divenuto uno dei docenti stabili dei corsi di filosofia il prof. Miguel Angel Granada dell'Università di Barcellona, la cui prestigiosa vicenda accademica è emblematica della storia stessa dell'Istituto: venuto a Napoli nei primi anni Ottanta come borsista dei memorabili corsi tenuti al viale Calascione da Eugenio Garin, Granada è ora Presidente del Centro Internazionale di Studi Bruniani dell'Istituto, dopo aver curato per l'Istituto l'edizione in lingua spagnola di diversi dei "Dialoghi italiani" di Giordano Bruno ed è membro del Comitato scientifico della Scuola Europea di Studi Avanzati.*

*Alle traduzioni bruniane in castigliano, che ora l'Istituto si propone di ampliare in una sistematica edizione bilingue delle opere del Nolano con la direzione del professor Granada, si affiancava la traduzione della Scienza Nuova di Giambattista Vico ad opera del professor José M. Bermudo che, a Strasburgo, in occasione della presentazione al Parlamento Europeo, il 19 dicembre 1991, delle edizioni vichiane dell'Istituto, affermava tra l'altro: «La Spagna, incomprensibilmente, ha resistito a Vico fino agli ultimi anni. Oggi le cose sono cambiate in maniera sensibile. [...] Vico è stato recuperato alla cultura del nostro Paese [...]. Ai nostri giorni si è dunque resa giustizia a Vico, ma questo processo è stato a sua volta, in maniera inusuale,*

*tanto rapido e facile, da risultare sorprendente. Ad esso ha contribuito, in forma splendida, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Buona parte degli studiosi di Vico in Spagna ha preso parte ai seminari e ai corsi organizzati dall'Istituto a Napoli; in alcuni casi questi incontri sono serviti per mettere in contatto fra loro studiosi che in Spagna lavorano separati, isolati e persino senza conoscersi fra loro. Fra i membri del Consiglio consultivo dei «Quadernos sobre Vico» si annoverano vari collaboratori dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. La stessa edizione della Scienza Nuova che abbiamo realizzato è stata patrocinata dall'Istituto. Insomma, quando si scriverà la storia degli studi vichiani in Spagna, si dovrà rendere un forte tributo all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici che ha tradotto in concreto principio di strategia culturale l'obiettivo habermasiano di perseguire situazioni ideali di dialogo. Non è questa certamente l'unica causa della notevole rinascita vichiana. C'è un'altra situazione che anche favorisce il processo. È ovvio che noi viviamo il nostro recupero del pensiero vichiano come una "importazione" (cosa che, d'altra parte, sarebbe in se stessa legittima e giustificata dalla genialità del Napoletano). Eppure, ci confrontiamo col pensiero vichiano nel contesto del nostro pensiero attuale... nell'unico modo che è possibile: comprendendo le origini. Certo, alle origini della nostra modernità, la voce più lucida era quella di Vico. E, per i motivi già detti, Vico non ci appare come un autore italiano: l'Italia è fortemente eterogenea; tantomeno ci appare come un pensatore veramente napoletano: la sua opera non è provinciale, né locale. Vico ci sembra un pensatore propriamente mediterraneo. Da una parte come l'ultimo pensatore latino, prima della nazionalizzazione delle culture. Dall'altra il Vico dei napoletani è anche il "nostro Vico", perché in lui troviamo le chiavi del nostro peculiare accesso alla modernità: un accesso pigro, convulsivo, lacerato e insufficiente».*

*In tre volumi sono stati riuniti gli atti di un convegno che ha costituito un grande bilancio della ripresa di studi vichiani tra Italia e Spagna. Curatori dell'opera sono stati il prof. José Sevilla e il prof.*

*Emilio Hidalgo Serna, docente all'Università di Braunschweig, successore di Ernesto Grassi alla guida della Fondazione «Studia Humanitatis» con la quale l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici coopera nella pubblicazione della omonima collana, in cui sono apparse tra l'altro il De causis corruptarum artium e il De ratione dicendi di Juan Luis Vives.*

*La conoscenza degli sviluppi novecenteschi del pensiero spagnolo veniva comunicata ai borsisti dell'Istituto dal professor Armando Savignano dell'Università di Trieste in numerosi corsi di lezioni, mentre i risultati delle ricerche delle vivaci scuole di pensiero contemporanee venivano messi a confronto con i giovani studiosi italiani in serie di seminari tenute, tra gli altri, dai professori: Francisco Rico dell'Università di Madrid, Francisco Jarauta dell'Università di Murcia, Ramón Valls dell'Università di Barcellona, Felix Duque dell'Università Autonoma di Madrid, Fernando Savater dell'Universidad del País Vasco, Angel Gonzales dell'Università Complutense di Madrid, José Ignacio Linazasoro dell'Università di Madrid, Emilio Lledó Iñigo dell'Università di Madrid, Antonio Serrano Gonzales dell'Università Autonoma di Barcellona, Manuel Cruz dell'Università di Barcellona, Mauricio Jalón dell'Università di Valladolid, Victoria Camps dell'Università di Madrid.*

*A Napoli è molto forte l'interesse per la storia di Spagna. Ciò ha favorito la fortuna delle iniziative promosse dall'Istituto con la direzione del professor Luigi De Rosa, il quale, in sintonia soprattutto con i suoi colleghi spagnoli Luis Miguel Enciso Recio dell'Università di Madrid e Luis Antonio Ribot Garcia dell'Università di Valladolid, ha dato vita a una regolare serie di seminari annuali nella sede napoletana dell'Istituto e a seminari di confronto storiografico sull'età moderna che si svolgono a Valladolid e hanno dato luogo a una vivace collana editoriale che annovera già molti titoli di prestigio: Ciudad y mundo urbano en la época moderna, Industria y época moderna, Pensamiento y política económica en la época moderna, Trabajo y ocio en la época moderna.*

## LETTERA A GERARDO MAROTTA

EMILIO HIDALGO-SERNA

*Presidente della Stiftung Studia Humanitatis*

Carissimo avvocato Marotta,

sono tornato dalla Spagna con trentacinque studenti ed alcuni professori tedeschi che hanno partecipato, nel mese di agosto, a un corso di lingua, cultura e letteratura spagnola presso l'università di Burgos.

Sento il bisogno di scriverLe questa lettera perché, purtroppo, non potrò il prossimo autunno venire a Napoli, come di solito, per continuare i seminari con il mio maestro Ernesto Grassi. Nelle scorse settimane ho pensato spesso ai giovani borsisti delle Scuole di Alta Formazione organizzate nel Mezzogiorno dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici: questi giovani ora patiscono la Sua stessa incertezza per la continuità degli studi e della formazione. Mi domando come sia possibile la miopia di quelli che vogliono negare o ridurre i finanziamenti pubblici al più umano dei progetti privati che io abbia mai conosciuto. Vorrei dirLe quanto Le sono vicino in questa costante preoccupazione e fatica per trovare sempre di nuovo una via d'uscita per migliaia di giovani studiosi ancora disoccupati.

Mi viene in mente, a questo proposito, uno dei nostri incontri più belli alla Scuola di Alta Formazione di Barile, in un pomeriggio ai primi d'ottobre del 1996. Sensibile e pronto a ogni iniziativa, attento e appassionato nel continuare a lottare per il rinnovamento del Sud e per la costruzione della cultura umanistica europea, Lei si presentò improvvisamente nell'aula gremita in cui, insieme ai

giovani borsisti dell'Istituto, c'erano con me e con mia moglie oltre ottanta ascoltatori, tra studiosi, professori di liceo, studenti e altre persone di Barile, di Melfi e di alcune piccole città vicine che seguivano con grande interesse la seconda lezione sul Barocco spagnolo e in particolare l'interpretazione filosofica del dramma della morte di Don Chisciotte, cioè dell'ultimo capitolo del romanzo di Cervantes. A quel punto l'agonia del folle cavaliere della Mancia, che era tornato ad essere Alonso Chisciano il Buono per morire ora savio sul palcoscenico della sua storia, fu interrotta da uno spontaneo applauso che La costrinse a prendere subito la parola. Mai dimenticherò l'entusiasmo, la forza e il fascino del Suo discorso. La Sua tenace difesa dei valori dell'Umanesimo latino e della necessità di educare i cittadini per formare una nuova classe dirigente mi fece sentire sicuro di aver trovato in Lei un maestro di vita.

La ringrazio per il cortese invio dello splendido volume contenente il riassunto delle relazioni per il prossimo convegno su "Giambattista Vico y la cultura europea. Pensar para el nuevo siglo", che avrà luogo all'Università di Siviglia dal 4 al 9 ottobre 1999 grazie al generoso contributo del Suo Istituto. So che l'infaticabile professor Antonio Gargano sta risolvendo ora gli ultimi problemi riguardanti il viaggio dei relatori italiani che parteciperanno al convegno internazionale dedicato al nostro più importante umanista.

Molti ringraziamenti anche per il libro di Ernesto Grassi *Rhetorica come filosofia. La tradizione umanistica*, volume curato dal professore Massimo Marassi. È stato Lei, caro Avvocato, a voler promuovere e pubblicare, insieme alla Stiftung Studia Humanitatis, questa bellissima collana di saggi sull'Umanesimo europeo e di testi umanistici latini accompagnati da traduzioni italiane e introduzioni.

A che cosa serve la ricerca e l'interpretazione della nostra tradizione se poi la diversità dei risultati non può essere espressa libe-

ramente in una stessa sede accademica? Solo Lei ha reso possibile, per esempio, che i più grandi interpreti dell'Umanesimo e del Rinascimento – Eugenio Garin, Ernesto Grassi, Paul Oskar Kristeller, Paolo Rossi, Cesare Vasoli e altri ancora – riuscissero a presentare le loro idee all'Istituto senza pregiudizi pseudoscientifici.

Senza la Sua generosa e liberale sensibilità di vero umanista, Ernesto Grassi non avrebbe potuto tenere i suoi seminari al Palazzo Serra di Cassano negli ultimi quattro anni della sua vita. Anche l'idea di organizzare un Convegno internazionale in memoria di Ernesto Grassi tenuto a Ischia dal 4 al 6 ottobre del 1993 e di raccogliere gli atti in due volumi, è nata come iniziativa Sua e del Segretario generale dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Nell'aperta istituzione internazionale da Lei fondata e che presiede con grandi risultati, Lei e Antonio Gargano hanno accolto da anni la parola e l'opera del mio maestro, rispondendo così all'appello dei nuovi bisogni dell'uomo e di ogni nuova interpretazione della nostra tradizione. Il *logos* al quale l'Europa accademica e universitaria ha affidato il timone della storia non è più la radice né il vero sostegno dell'urgente rinascita di compiti comuni che risolvano la nostra crisi. Credo di essere d'accordo con Lei nel pensare che la scuola, la nostra università e la cultura europea mancano di fantasia, di creatività e di innovazione. L'erudizione, il monologo e la ricettività passiva della storia e delle tradizioni culturali non servono senza il rapporto umano, la comunità, la conversazione e la comune ricerca della verità.

Lei ha dimostrato benissimo come sia arrivata l'ora di Centri internazionali di dialogo che siano in grado di compiere – al di là del torpore accademico – quell'attività ingegnosa che Giambattista Vico riteneva inevitabile per «unificare cose separate e porre in correlazione cose procedenti in direzioni diverse». Mi auguro che il Suo Istituto possa continuare ad essere ancora per molti anni fedele a questo metodo inventivo che, sempre secondo Vico,



implica «veder il tutto di ciascheduna cosa e di vederlo tutto insieme», evitando il disorientamento umano rispetto alla *res* e ai «metodi che disperdono l'intendimento».

Con molti ringraziamenti e cordiali saluti, sempre Suo

Emilio Hidalgo-Serna

## RICORDI DI UN ANTICO BORSISTA

MIGUEL A. GRANADA  
*Università di Barcellona*

Ebbi il primo incontro con l'avvocato Gerardo Marotta e con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici nell'ormai lontano 1982. Quell'anno mi fu assegnata una borsa di studio per seguire il corso su "Il ritorno dei filosofi antichi", tenuto dal professor Eugenio Garin nella sede dell'Istituto. Questo allora altro non era che la casa dell'Avvocato, in viale Calascione. Mi ricordo bene: i borsisti, seduti a un tavolo lungo e largo, seguivano con interesse l'esposizione sempre magistrale del professor Garin di un tema a lui caro come pochi: la rivoluzione culturale dell'Umanesimo con l'appello a una nuova biblioteca, la riscoperta dell'ermetismo e il nuovo volto di Platone proposto in Occidente da Marsilio Ficino, il ritorno dello scetticismo e la sua funzione nel programma di Gianfrancesco Pico, così legato all'esperienza savonaroliana. L'anno seguente queste lezioni furono pubblicate come primo volume delle "Lezioni della Scuola di Studi Superiori in Napoli", una collana promossa dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, che poi ha visto il susseguirsi di titoli di grande spicco. Quella settimana (si era a maggio) il professor Garin tenne anche una conferenza al Palazzo Reale, su "Filosofia e politica in Bertrando Spaventa".

Il ruolo svolto da Gerardo Marotta perché l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici si affermasse come una delle istituzioni culturali più importanti d'Europa è già contenuto in queste poche premesse. Intanto, il fatto che la prima sede dell'Istituto fosse proprio a casa sua indica fino a che punto esso rispondesse a un profondo impegno personale, in cui egli aveva posto tutto il suo essere. Sono evidenti, inoltre, i fini e i principi ai quali l'Istituto e

Gerardo Marotta come presidente si sono sempre mantenuti fedeli: fare dell'Istituto un luogo d'insegnamento, da dove risuonasse la voce e la dottrina delle personalità più prestigiose della filosofia e delle discipline umanistiche; l'impegno per la pubblicazione dei risultati più fecondi della ricerca, molte volte in collegamento con l'attività didattica svolta nelle aule dell'Istituto; il fermo convincimento che l'attività intellettuale debba rispondere a una vocazione civile, intrecciandosi con le necessità e le aspirazioni dei cittadini, nella più consapevole continuità con la tradizione illuministica napoletana degli ultimi secoli. Ho avuto in seguito nuove occasioni, ancora come borsista, quindi come docente e ricercatore, di verificare – finalmente nella sede attuale di Palazzo Serra di Cassano – come il percorso intellettuale dell'Istituto sotto la sua Presidenza sia stato sempre segnato dalla rigorosa fedeltà ai principi ispiratori e dall'impegno più energico nel sostenere la filosofia, la scienza e i valori umanistici, in una prospettiva di progresso civile.

Ho l'impressione che Gerardo Marotta e l'Istituto non abbiano mai negato spazio, disponibilità intellettuale e appoggio a nessuna iniziativa che avesse spessore teoretico e dimensione civile. Come specialista di filosofia rinascimentale, in particolare come studioso di Giordano Bruno, voglio tuttavia soffermarmi sull'impulso dato dall'Avvocato a questi studi. Non si tratta soltanto del fatto che nel corso di questi anni, prima in viale Calascione, poi a Palazzo Serra di Cassano, i più importanti studiosi della filosofia del Rinascimento siano stati invitati a presentare momenti importanti nella loro attività di ricerca e di studio (mi limiterò a fare i nomi di E. Garin e P.O. Kristeller, C. Vasoli e F. Secret, L. Firpo e D.P. Walker, Ch.B. Schmitt e A. Ingegno, G. Spini e H.A. Obernian). C'è anche il sostegno costante offerto a convegni e riunioni di studiosi (sul platonismo rinascimentale o sul copernicanesimo in Italia, per esempio) dai quali sono nate poi importanti pubblicazioni.

Gerardo Marotta ha avuto profondamente a cuore lo sviluppo degli studi bruniani: è stato lui a promuovere, ormai da qualche anno, la realizzazione di una nuova edizione critica delle opere del Nolano, di quel grande che approfondì in modo decisivo la cosmologia copernicana e segnò il punto forse più alto della riflessione filosofica rinascimentale, con un'opera che resta senz'ombra di dubbio uno dei capolavori filosofici della prima modernità europea. L'entusiasmo dell'Avvocato ha avuto un ruolo decisivo nell'avviare ciò che oggi comincia ad essere una realtà: la nuova edizione critica delle opere complete di Giordano Bruno. Proprio quest'anno (grazie al lavoro filologico di Giovanni Aquilecchia, che ha curato il testo italiano) assistiamo al raggiungimento della prima tappa: l'edizione integrale di tutta l'opera italiana, a cura di un insieme di brunisti europei sotto la direzione di Nuccio Ordine e Yves Hersant. Aspettiamo che quest'impresa, che vede la luce a Parigi presso Les Belles Lettres, abbia una continuazione nell'edizione del Bruno latino.

Questo sforzo di costante stimolo agli studi bruniani si è manifestato anche nel sostegno all'iniziativa di costituire, con la rivista "Bruniana & Campanelliana" (che celebra adesso il suo quinto anno di pubblicazioni), un organo specializzato per la ricerca sulla vita, l'opera, il pensiero e l'influenza dei due grandi pensatori dell'Italia meridionale. Non possiamo dimenticare, ovviamente, l'aiuto decisivo prestato alla costituzione del Centro Internazionale di Studi Bruniani che, nato appunto come emanazione dell'Istituto sotto la Presidenza di G. Aquilecchia, ha come fine quello di portare a termine l'edizione critica delle opere bruniane, incoraggiare la traduzione di queste opere in altre lingue (tra cui la traduzione spagnola curata da chi scrive), stimolare la ricerca sul pensiero di Bruno e, in particolare, contribuire efficacemente alla formazione delle nuove generazioni di studiosi bruniani. La stessa cosa sarà successa in altri ambiti della storia del pensiero, dalla

filosofia dei greci alla filosofia dell'idealismo tedesco e a quella contemporanea. Ma per quanto riguarda la cultura filosofica del Rinascimento e gli studi bruniani, si deve riconoscere che il livello attuale della ricerca e i frutti ottenuti in questi ultimi vent'anni non sarebbero stati possibili senza la figura eccezionale di Gerardo Marotta.

## Barcellona

ECONOMIA E TERRITORIO NEL MEDIOEVO. In collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura, l'Asamblea Territorial de los Registradores de la Propiedad y Mercantil de Cataluña, il Goethe Institut di Barcellona, l'Institut Français di Barcellona, The British Council di Barcellona e l'Universitat de Barcelona. 23-26 ottobre 1996. Saluti di Bruno Bellone, Salvador Claramunt, Raniero Vanni D'Archirafi. Relazioni di: David Abulafia, Cosimo D. Fonseca, Noël Conlet, José Enrique Ruiz Domènec, Maria Teresa Ferrer Mallol, Bruno Dini, Marco Tangheroni, Paulino Jradiel, Francesco Artizzu, Antonio Collantes de Terán.

GIACOMO DA LENTINI E LA CULTURA FILOSOFICO-SCIENTIFICA NELLA SICILIA DEL SUO TEMPO. 16-18 ottobre 1997. Relazioni di: Salvatore Fodale, Laura Sciascia, David Abulafia, Francisco Rico, Raffaele Pinto, Luigi Milone, Danielle Jacquart, Francesco Zambon, Massimo Ciavolella, Costanzo Di Girolamo, Francisco Amella, Eduard Vilella, Monserrat Casas.

AMOR È UNO DESIO CHE VEN DA CORE. LA POESIA DE GIACOMO DA LENTINI I LA CULTURA SICILIANA EN EL SEGLE XIII. In collaborazione con l'Università Autonoma di Barcellona e coll'Istituto Italiano di Cultura di Barcellona. 16-24 ottobre 1997. Relazioni di: Salvatore Fodale, Laura Sciascia, José Enrique Ruiz Domènec, David Abulafia, Francisco Rico, Roberto Antonelli, Raffaele Pinto, Luigi Milone, Rosario Coluccia, Riccardo Gualdo, Lola Badia, Danelle Jacquart, Bienvenudo Mirros, Francesco Zambon, José Martinez Gàzque, Maria De Las

Nieves Muñiz Muñiz, Massimo Ciavolella, Rolando Damiani, Anton M. Espadaler, Mario Mancini, Costanzo Di Girolamo, Fabrizio Beggato, Francisco Amella, Jordi Cerdà, Eduard Vilella, Rossend Arqués, Monserrat Casas, Miquel Desclo, Narcis Comadira, Francesco Ardolino, Leonardo Rivera.

COSMOLOGIA, TEOLOGIA Y RELIGION EN LA OBRA Y EN EL PROCESO DE GIORDANO BRUNO. 2-4 dicembre 1999. Relazioni di: Giovanni Aquilecchia, Paul R. Blum, Angelika Bönker-Vallon, Eugenio Canone, Miguel Angel Granada, J. Jiménez Heffernan, Morimichi Kato, Michel Pierre Lerner, P. Magnard, Nuccio Ordine, Gilberto Sacerdoti, Jean Seidengart, Leen Spruit.

COSMOLOGIA, TEOLOGIA Y RELIGION EN LA OBRA Y EN EL PROCESO DE GIORDANO BRUNO. In collaborazione con Universidad de Barcelona, Istituto Italiano di Cultura, Centro Internazionale di Studi Bruniani, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli. 24 de dicembre de 1999. Relazioni di: Giovanni Aquilecchia, Paul R. Blum, Angelika Bönker-Vallon, Eugenio Canone, Miguel Angel Granada, J. Jiménez Heffernan, Morimichi Kato, M.P. Lerner, P. Magnard, Nuccio Ordine, Saverio Ricci R. Rius, Gilberto Sacerdoti, Jean Seidengart, Leen Spruit

INTERNATIONAL WALTER BENJAMIN CONFERENCE. 25-27 settembre 2000. Relazioni di: Ingrid Scheurmann, Idith Zental, Mauro Ponzi, Donatella Di Cesare, Adam Michnik, Claudia Gianotti, Eduardo Arroyo, Stéphane Moses.

LETTERATURA E SOPRAVVIVENZA. In collaborazione con l'Università di Barcellona. 22-24 novembre 2007. Relazioni di: Ana R. Calero, Maria Wirf Naro, Luís Acosta, Ingrid Garcia-Wistädt, Klaus Berghahn, Marisa Siguan, Bernd Sprinter, Carlos Buján, Teresa Vinardell Puig, Irene Heidelberger Leonard, Mario Saalbach, Brigitte Jirku, Anna Montané Forasté, Georg Pichler, Berit Balzer, Camila Loew, Margarita Blanco Hölscher, Carmen Torres Santaella, Anna Rossell, Ana Pérez, Marino Freschi, Dolors Sabaté, Michael Pfeiffer, Isabel Hernández, Karl Wagner, Sabine Geck, Jan-Christoph Hauschild, Olga García, Manuel Montesinos Caperos, Andrea y Pérez Burgueño, António Sousa Ribeiro, Loreto Vilar, Arno Gimber, Marko Pajevic, Regula Rohland, Ramona Katrin Buchholz, Nils Plath, Jurcic Christina, Rosa Pérez Zancas, Arno Herberth, Caroline Bohn, Marco Castellari, Isabel Serra Pfennig, Ricarda Hirte.

## Girona

LA IDEA DE LA SOCIEDAD CIVIL EN HEGEL. 6-8 settembre 2002. Relazioni di: Felix Duque, Bernard Bourgeois, Domenico Losurdo, André Tosel, Gabriel Amen-gual, Mario Cingoli, Stefano Azzarà, Hans Heinz Holz.

## Madrid

LA FILOSOFIA ITALIANA OGGI. 1-3 giugno 1992. Relazioni di: Rafael Arguillon, Remo Bodei, Massimo Cacciari, Aldo G. Gargani, Francisco Jarauta, José Jimenez, Giacomo Marramao, Javier Muguerza, Gianni Vattimo, Fernando Savater.



I DIALOGHI ITALIANI DI GIORDANO BRUNO. 3-4 aprile 1995. Relazioni di: Giorgio Barberi Squarotti, Miguel Angel Granada, Fernando Savater, Enrico Bisपुरi, Emilio Lledó, Joan Tugores.

LA UNIDAD DEL SISTEMA DE FICHTE Y LA DOCTRINA DE LA CIENCIA NOVA METHODO. In collaborazione con l'Istituto de Filosofia del Consejo Superior de Investigaciones Cientificas. 15-21 aprile 1996.

San Sebastián/Donostia

HEGEL UND DIE GESCHICHTE DER PHILOSOPHIE. INTERNATIONALER HEGELKONGREß UNTER DER SCHIRMHERRSCHAFT DER UNESCO. 1-4 ottobre 1996. Relazioni di: Ramón Valls Plana, Christine Wekwerth, Zbigniew Kuderowicz, Catherine Malabou, Wolfgang Lefèvre, Marek J. Siemek, Yolanda Espiña Campos, Bertrand Ogilvie, Rosen Menahem, Jiang Yongfu, Ryszard Panasiuk, Timothy C. Huson, Michael Stadtler, Ronald Böhling, Ernst Otto Onnasch, Ruy Fausto, Andreas Knahl, Cristiana Senigaglia, José Luis Molinuevo, Mariano Alvarez Gómez, Martin Bondeli, Tom Rockmore, Julio de Zan, Horst-Heino v. Borzeszkowski, Félix Duque, Edgardo Albizu, Hans-Christian Lucas, Stephan Otto, Jacques D'Hondt, Andreas Roser, Endre Kiss, Gentscho Dontschev, Annette Sell, Julián Pacho, Paolo Giuspoli, Georgi Donev, Ezra Heyman, Rainer Adolphi, Daniel O. Dahlstrom, Maciej Potepa, Boleslaw Andrzejewski, Jean-Christophe Goddard, Jean-Christophe Merle, Axel Hutter, Gerhard Kuebart, Goran Gretic, Paul Cobben, Herman van Erp, Marcel Rozemblum, Lutz Ellich, Heike Hart-

mann, Karen Gloy, Pierre Osmo, Rainer Adolphi, Ruggero Morresi, Michael Polemis, Davor Rodin, Montserrat Galceran, Christian Ruby, Ramón Hilario, Undine Eberlein, Angel Gabilondo, Willem van Reijen, M. del Carmen Paredes, Christian Schall, Franck Fischbach, Pierre Penisson, Bertrand Binoche, Ante Pazanin, Xabier Apaolaza, Franco Chiereghin, Renate Wahsner, Emmanuel Renault, Adriaan T. Peperzak, Heinz Krumpel, Drago Rucnov, Valentina Rucnov Krtinic, Solange Mèrcier-Josa, Laszlo Molnar, Yu-Suk Suh, Wilhelm Lütterfelds, Lucien Câlvié, Jean-Claude Bourdin, Rudolf J. Siebert, Bruno Karsentz, Stefan Dornuf, Francisco Fernández, Andrzej Przylebski, Christian Iber, Myriam Gerhard, Orrin F. Summerell, Henning Ottmann, Erzsébet Rózsa, Andrew Buchwalter, J. Murray Murdoch, José Maria Ripalda, Paco Vidarte, Mireille Delbraccio, Juliette Simont, Isabel Balza, Peter-Ulrich Philipsen, Simone Mahrenholz, Dragan Simeunovic, Jan Such, Hans-Georg Bensch, Alicia Noemi Farinati, Sonia Arribas, Etienne Balibar, Oward Ferrari, Hou Cai, Wolfgang Sünkel, Mihajlo Nikolic, Conrad Gründer, Andrew Williams, Vincenzo Vitiello, Rolf-Peter Horstmann.

Santiago de Compostela

HERMENEÚTICA Y ACCIÓN. HOMENAJE A PAUL RICOEUR. 20-22 novembre 2003. Relazioni di: Domenico Jervolino, Manuel Maceiras Fafián, Maria Luisa Portocarrello, Ferreira da Silva, Andrej Wiercinski, Francesca Brezzi, Paula Ponce De Leão, Fabio Ciaramelli, Quintín Racionero, Andreas Breitling, Angel Gabilondo, Giuseppe Martini, Antonio Pieretti, Lorenzo Altieri, Marcelino Agís Villaverde, Armando Rigo-bello, Paul Ricoeur.

## Siviglia

PENSAR PARA EL NUEVO SIGLO. GIAMBATTISTA VICO Y LA CULTURA EUROPEA. 4-8 ottobre 1999. Relazioni di: Eugenio Coseriu, Leonardo Amoroso, Manuel Barrios Casares, Andrea Battistini, Jürgen Trabant, Mario Agrimi, Gianfranco Cantelli, Donatella Di Cesare, Donald Phillip Verene, Enrico Nuzzo, Humberto Aparecido De Oliveira Guido, Monserrat Negre Rigol, Rita Verdirame, Stephan Otto, Mario Papini, Francesco Botturi, Gustavo Costa, Alain Pons, Fulvio Tessitore, Enrico Nuzzo, Jürgen Trabant, Giuseppe Cacciatore, Massimo Marassi, Maurizio Torrini, Eduardo Bello, Fabrizio Lomonaco, Gustavo Costa, Franco Ratto, Sanja Roic, Maurizio Martirano, Leon Pompa, Bruce Haddock, Pablo Badillo O'Farrell, Giuseppe Modica, Maria José Rebollo Espinosa, Antonio Scozza, Enrique Bocardo Crespo, Alberto M. Damiani, Pierre Girard, Miguel A. Pastor Pérez, Pablo Badillo, José Faur, Emlio Hidalgo-Serna, Jose M. Sevilla, Benjamín García-Hernández, Josep Martínez Bisbal, Francisco Navarro Gómez, Vincenzo Vitiello, Amparo Zacarés Pamblanco, Moisés González García, Giuseppe Patella, José Villalobos, José Luis López López, Alfonso García Marqués, Amadeu Viana, Giorgio G. Pinton, Alain Pons, José Villalobos Domínguez.

## València

SEMINARIO INTERNACIONAL DE HISTORIA DE LOS CONCEPTOS Y FILOSOFÍA POLÍTICA. 24-28 novembre 1997. Relazioni di: José L. Villacañas Berlanga,

José María Beneyto, Maximiliano Hernández Marco, Faustino Oncina Coves, Román García Pastor, Olivier Béaud, Carlos Miguel Herrera, Antonio Rivera García, M. Elena Cantarino Suñer, Roberto Rodríguez Aramayo, Giuseppe Duso, Massimo La Torre, Maurizio Merlo, Antonio Lastra Meliá, Sandro Chignola, José María González García, Manuel E. Vázquez García, Jean-François Kervégan.

## Valladolid

LA IGLESIA ESPAÑOLA EN EL SIGLO XVIII. 4-9 julio 1988. Lezioni di: Luis Ribot Garcia, José Manuel Cuenda Tonho, Maximiliano Barrio Gonzalo, Alberto de la Hera Perez Cuesta, José Antonio Escudero, Luis Miguel Enciso Recio, Agustín Gonzales Enciso, Teófanos Egido, Alberto Marcos Perez, Pedro Carasa.

LA BURGUESIA ESPAÑOLA EN EL SIGLO XVIII. 3-7 julio 1989. Lezioni di: Luis Ribot Garcia, Luis Miguel Enciso Recio, Pedro Molas Ribalta, Germán Rueda Hernández, Teófanos Egido López, Antonio Morales Moya, Agustín Gonzales Enciso, Rosa Pérez Estévez, Rosa González Martínez, Maximiliano Barrio Garcia, Pedro Carasa Soto, Alberto Marcos Martin, Juan Helguera Quijada, Celso Almuiña Fernández.

REFORMISMO ESPAÑOL Y REFORMISMO ITALIANO DEL SIGLO XVIII. 2-6 julio 1990. Relazioni di: Francisco Aguilar Piñal, Gonzalo Anes, Sergio Bertelli, Pedro Carasa Soto, Luis Miguel Enciso Recio, Antonio Maria Fusco, Agustín Gonzales Enciso, Alberto Marcos Martín, Elena Maza Zorrilla, Giuseppe Ricuperati.

LA MONARQUIA HISPANICA (SIGLOS XVI-XVIII).  
1-5 luglio 1991. Lezioni di: Feliciano Barrios, Luis Ribot Garcia, Ernesto Belenguer, Attilio Marzio Romani, Luigi De Rosa, Jose Alcala-Zamora, Eufemio Lorenzo, Angel Garcia Sanz, Maximiliano Barrio, Augustin Gonzales Enciso, Pedro Carasa, Fernando Bouza.

LOS REYES CATOLICOS Y LOS ORIGINES DEL IMPERIO. 4-8 luglio 1994. Lezioni di: M.A. Ladero, J. Valdeon, E. Belenguer, L. Adao Fonseca, J.M. Nieto Soria, J.M. Carretero Zamorra, L. Suárez, M. Tangheroni, P. Corrao, M. Del Treppo.

INDUSTRIA Y EPOCA MODERNA. In collaborazione con l'Universidad de Valladolid. 28 giugno-3 luglio 1996. Relazioni di: Luis A. Ribot, Augustín Gonzaláles Enciso, Juan Helguera Quijada, Luis Miguel Enciso Recio, Ricardo Franch Benavent, Orazio Canzila, Manuel Matìn Galan, Pere Molas Ribalta, Giovanni Zalin, Rafael Torres Sánchez, Luigi De Rosa, Palma Martínez Burgos, Ilaria Zilli.

NAVES, PUERTOS E ITINERARIOS MARÍTIMOS EN LA EDAD MODERNA. 2-6 luglio 2001. Lezioni di: Luis Ribot Garcia, Hugo O'Donnell Duque de Estrada, Ignacio González Tascón, Giuseppe Felloni, Pablo Emilio Pérez Mallaína, Ugo Tucci, José Luis Casado Soto, Orazio Cancila, Fernando Serrano Manges, Aingeru Tabale Uriarte, Luigi De Rosa, José Miguel Delgado Barrado, Augustín Guimera Ravire.

LAS FINANZAS ESTATALES EN ESPAÑA E ITALIA EN LA EPOCA MODERNA. 30 giugno-4 luglio 2003.

Lezioni di: Luigi De Rosa, Luis Ribot Garcia, Alberto Marcos Martin, Maximo García Fernández, Sergio Zaninelli, Emilia Salvador Esteban, Luciano Pezzolo, Miguel Angel Echevarría Bacigalupe, Giuseppe Felloni, Bernardo Hernández, Agustín Gonzalez Enciso, Antonio Miguel Bernal.

FRANCIA





*Fra i primi a cogliere lo spirito che anima l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici fu il professor Yvon Belaval della Sorbona, che nel 1982 scriveva: «A Napoli accade qualcosa di veramente nuovo. Nell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici credevo di trovare un istituto come gli altri. Invece no: ho trovato un "istituto libero". Un istituto libero? Sì, e disinteressato. Non si viene all'Istituto per fare carriera. Studenti selezionati, mossi da una sincera inclinazione per la filosofia, decidono di seguirne le conferenze e le lezioni, messa da parte ogni preoccupazione interessata, o vanità mondana. I programmi dell'Istituto spaziano dall'antichità ai giorni nostri, e non c'è problema troppo arduo che si trascuri, purché degno d'essere affrontato».*

*Belaval proseguiva la sua analisi rilevando lo spazio dato dall'Istituto all'espressione nelle varie lingue europee: «L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici è libero e disinteressato: persegue la ricerca del vero, perciò merita di denominarsi "per gli Studi Filosofici", è filosofico anche se si considera l'aspetto della comunicazione. La lingua degli scienziati è ormai l'inglese, e non c'è di che scandalizzarsi: il latino e il francese hanno avuto i loro giorni di gloria, quando vigeva - potremmo aggiungere - una vera civiltà letteraria. Ai nostri giorni l'uso dell'inglese s'impone non solo per la superiorità economica o politica di un paese del mondo, ma perché l'inglese è la lingua della tecnologia, che prevale sulle discipline umanistiche. Per poco che si percorra il pianeta o si leggano le bibliografie delle pubblicazioni recenti, non è difficile constatare che gli idiomi di quell'Europa che fu la culla della civiltà attuale son quasi declassati al rango di dialetti locali. Ecco dunque un altro merito dell'Istituto Ita-*

*liano per gli Studi Filosofici: mantiene in vita - con tatto, senza sciovinismo - le lingue d'Europa, quelle utilizzate per costruire i monumenti che ancora ci esaltano».*

*Nelle "lingue d'Europa" sono presentati i contributi delle «Nouvelles de la République des Lettres», la rivista dell'Istituto fondata da Paul Dibon e Tullio Gregory e attualmente diretta da quest'ultimo, da Marta Fattori e da Marc Fumaroli. Alla rivista, specchio delle ricerche dell'Istituto sull'età moderna, hanno collaborato, tra gli altri, Henri Goubier, Jean Claude Margolin, Henri Jean Martin.*

## NAPOLI E LA FILOSOFIA

JACQUES DERRIDA

*École des Hautes Études en Sciences Sociales*

Un giorno gli si darà ragione e piú che mai si capirà che, molto prima degli altri, ha visto lontano, in anticipo sui tempi. Anche noi, perciò, non dobbiamo frapporte indugi.

*L'homme des Lumières*: così s'intitolava un congresso internazionale, tenuto a San Pietroburgo e a Parigi. Gerardo Marotta ne raccolse gli atti in un libro pubblicato a Napoli nel 1992. Ma questo titolo merita un'attribuzione: a mio avviso «l'homme des Lumières», oggi come domani, è lui, Gerardo Marotta. Se mi si domandasse a bruciapelo di rispondere alla domanda «qual è il modello per *l'homme des Lumières* nel 1996», non troverei identificazione migliore.

Mi piace pensare all'avvocato e mi accorgo che la mia ammirazione per quest'uomo fuori del comune non ha misura: è sorridente, affettuosa, ma soprattutto grande e singolare. Sí, è dentro di me, ma piú grande di me. Grande come il mondo eppure stretta, penetrante e in salita, come un vicolo soleggiato di Napoli.

L'ammirazione non è disgiunta dalla gratitudine per ciò che ho ricevuto da quest'ospite incomparabile, io come tanti altri, quando son stato a casa sua, nel sud dell'Italia. Ma l'ammirazione riguarda soprattutto quel che, prima di essere un dono di ospitalità, è degno di essere ammirato. Un'ammirazione che è piú grande di me, come ho detto, perché comprende il mondo che l'avvocato ha fatto suo: la causa dell'universalità, la causa della ragione difesa appassionatamente, in Europa e nel mondo, nelle aule di quei giganteschi tribunali che sono le istituzioni internazionali, da Strasburgo a New York, dal Parlamento europeo alle Nazioni unite. Una causa pro-

clamata dalle tribune dell'umanità dove Gerardo Marotta ebbe l'inaudita audacia di chiamarci perché unissimo la nostra voce al suo *Appello per la filosofia*. Cittadino del mondo e amante della *res publica*, quest'illuminista ha osato lanciare al mondo un appello per la salvezza, il passato e l'avvenire della filosofia, per il rispetto incondizionato del pensiero, a favore del sapere e dei libri, per la pedagogia e per la ricerca, per l'umanesimo e per la scienza.

La mia ammirazione è singolare perché questa figura esemplare di fede nell'illuminismo del nostro tempo e di domani, è contornata da un'aura di seduzione irresistibile: è il carisma di un uomo gracile, modesto, sorridente ed arguto, riservato, anche se sempre presente a tutti, sensibile di volta in volta ai casi individuali dei suoi amici, dei suoi colleghi e dei suoi studenti. Sí, sono tutti suoi ospiti, e se nel ricevere le persone egli intende raccoglierne il pensiero, la filosofia, il sapere, l'umanità, gli scritti, non dimentichiamo che mentre riceve, egli dona: dà la parola all'ospite e gli fa dono della sua. Sempre egli rende visita ai suoi ospiti, anche quando essi sono a casa sua. È pronto ad ascoltare, suprema cortesia, come se fosse lui l'invitato. È questa la grande arte, un'arte rispettosa delle leggi dell'ospitalità.

Dirò ancora che la mia ammirazione è singolare, perché vivificata nella memoria da un insieme di sensazioni: sono sussurri, immagini e profumi. Per ritrovare Marotta a volte mi basta rievocare un'intonazione: faccio risuonare il suo nome all'italiana, come i conducenti dei taxi quando si è a Napoli, e si è in ritardo per l'Istituto. Appena sentono quel nome, loro sanno dove andare: ma non *dove*, sanno *da chi* si deve andare. Perché l'Istituto, quest'asilo o santuario della filosofia universale, è innanzi tutto una casa, è casa sua. Nel tornare indietro col pensiero si procede come al rallentatore, perciò spesso mi compiaccio di salire lentamente – questa volta senza taxi – un viale di ricordi. Mi fermo, mi abbandono al piacere di analizzare nel dettaglio un sin-

golo episodio, depositato in fondo alla mia immaginazione; oppure analizzo le tappe del mio viaggio per Napoli, quando recarsi in questa città è come andare nel centro del mondo. Allora scopro il cosmopolitismo, quello di cui parla Kant nell'orizzonte della "pace universale", il "diritto cosmopolita": lo scopro in fondo a un vicolo inondato da profumi, colorato dalla frutta, gremito di grida, ombre e luci; e il ricordo va a una strada di Algeri, nella mia infanzia.

Ovunque mi trovi, posso sempre fantasticare di risalire la via Monte di Dio, mentre mi reco all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Vi sono stato spesso, ma ricordo bene la prima volta, parecchi anni fa. Non conoscevo ancora il fascino di Gerardo Marotta, efficacemente protetto dalla virtù della sua discrezione. Il suo è un nome di risonanza mondiale, lui è un grande navigatore della cultura: questo è l'audace Gerardo Marotta, ma nel fondo è un uomo timido, riservato, prudente (il contrario dell'uomo mondano). Ho scoperto il suo fascino poco per volta, tutte le volte che tornavo in cima a quella collina, in quei luoghi di meditazione e discussione che meriterebbero d'esser rappresentati in un affresco o in un romanzo d'altri tempi. Ho detto "quei luoghi", al plurale, perché non saprei contarli. L'Istituto per me rappresenta un insieme di cause e di cose: una dimora abitata da sussurri e cigolii, ma anche un castello dove i lavori di costruzione e restauro sono sempre in corso, un monumento storico rivestito da un'impalcatura perenne (l' "impalcatura" rende bene l'idea dell'attività di quest'intraprendente architetto), un monastero al riparo dal mondo, un'università superstite del Medioevo e un Collegio internazionale del XXI secolo "mondializzato", providamente già nato. Ecco i navigatori multimediali, qui sono i fax e la e-mail, lì le telecamere e i sistemi video, si organizzano conferenze simultanee e poliglote, i sistemi di archiviazione sono rigorosamente *high-tech*.

Il disordine magistralmente organizzato dell'Istituto può essere paragonato a quello di un mercato meridionale dove le merci si trovano tutte però al loro posto, e così il mangiare e il bere: l'Istituto è insieme una fiera del libro, un *forum*, un'agorà, un parlamento di filosofi, dov'è possibile incontrare in gran numero ascoltatori assorti, studenti d'ogni età, professori venuti da Napoli, Roma e Milano, ma anche da tutto il mondo, fotografi con *flash* impietosi, giornalisti che vi carpiscono un'intervista all'ingresso di un salone, uomini e donne di cultura che negli intervalli fra le relazioni si aggregano in capannelli e continuano a dibattere i temi del seminario, della presentazione di un libro o di una tavola rotonda.

Gerardo Marotta sta nell'ombra, con una raffinatezza pari alla sua generosità, ma è lui la sorgente della luce che si diffonde ovunque la filosofia lo reclami. Prima di tutto e senza dubbio a Napoli, poiché Napoli rende attuale, attraverso lui, il ricordo del suo passato di grande capitale della filosofia: l'Istituto conserva l'eredità di questo passato senza però arroccarsi, aprendosi, al contrario, a tutti i venti della modernità. Ma l'Istituto non è presente soltanto a Napoli. (Ricordo una bella giornata all'isola di Capri, insieme con Ferraris, Gadamer, Trias, Vattimo, Vitiello, gli editori Laterza e Marchaisse: ero stato invitato a parlare della religione, argomento di non poco respiro, tra i Faraglioni e il Vesuvio.) L'Istituto è presente in tutta Italia, e poi in Francia e ovunque in Europa, nell'insegnamento e nella ricerca, in progetti editoriali audaci e necessari. È presente nei rapporti con le istituzioni pubbliche e private, quando apre la strada a nuove forme contrattuali fra lo Stato e la società civile, definendo i ruoli dell'intervento pubblico e delle fondazioni private, prendendo iniziative locali, nazionali, europee e internazionali.

Non conosco al mondo, oggi, un progetto analogo, e altrettanto esemplare, attuato con tanta dolce ostinazione, con un tal genio

dell'ospitalità. In nessun altro posto, in nessun'altra istituzione, ho trovato maggiore apertura e maggiore tolleranza, una così vigile attenzione nel tener presente contemporaneamente la tradizione culturale e le occasioni dell'avvenire.

Gerardo Marotta si propone, da un lato, di far rivivere le tradizioni culturali minacciate e i loro tesori, spesso inaccessibili, come testimoniano le rigorose, sobrie, ma splendide edizioni internazionali di libri realizzati nel rispetto delle regole dell'arte e con rigore scientifico: sono centinaia di edizioni, in più lingue, che è possibile ammirare nella mostra organizzata nella Cappella della Sorbona. Basti per tutti l'esempio dell'edizione delle opere di Giordano Bruno.

D'altro canto però un eguale interesse per la storia, e un uguale coraggio di scopritore, lo spingono verso altri continenti, altri modi di esprimersi o comunicare, verso nuovi "supporti" d'informazione, anche molto popolari. Il fine è quello di mettere alla portata di tutti il pensiero, ma senza inutili o pericolose concessioni. Penso in particolare a quella grande biblioteca multimediale in via di realizzazione. Essa sarà, secondo il desiderio del suo propugnatore, universale e televisuale. Io stesso ho avuto l'onore di esser chiamato a far parte del progetto. Mi è stato chiesto – una terribile responsabilità, come sempre, quando si tratta di definire delle priorità – d'indicare le prime dieci opere del pensiero: sarebbero state incluse nella biblioteca multimediale e poi sarebbero state diffuse. Quindi mi è stato chiesto di giustificare la mia scelta: questo avveniva nel corso di un'intervista da registrare in video! Ho provato a fuggire, poi ho accettato di correre questo rischio. Mi sono assicurato dicendomi: se lo fa lui.

Mentre mi sforzavo di spiegare davanti ad una telecamera perché, per esempio, il *Timeo* di Platone dovesse figurare accanto a una certa opera di Marx o di Blanchot, pur soffrendo l'inferno, andavo dicendomi, a mano a mano, sempre più convinto: questo è

tuttavia quel che Marotta, a conti fatti, ha ragione di fare. Lui corre rischi e presta il fianco alle critiche, dal momento che i nemici, come Dio vuole, non gli mancano. Se ha ragione di far cosí, ha ragione di chiederci di fare altrettanto e noi dobbiamo essergliene grati. Marotta vede chiaro e lontano, precorre i tempi. Si presenta all'appuntamento in anticipo. Ha ragione. Bisogna dargliene atto. Bisogna dargli ragione. Avrà avuto ragione prima di tutti gli altri.



## OMAGGIO A GERARDO MAROTTA

MARC FUMAROLI  
*de l'Academie française*

Signor Ambasciatore, Avvocato Marotta, Signore e Signori,

il primo titolo di merito, di non trascurabile importanza, per il quale lei è degno di ricevere la Legione d'Onore, mio caro Avvocato, è la sua convinzione – per non dire la sua fede apostolica – di giacobino napoletano.

In effetti l'onorificenza della Legione d'Onore, che di qui a poco le consegnerò, ha origini in parte giacobine, e si può affermare che questa sera la Repubblica francese, le cui origini giacobine sono indiscutibili, riconosce in lei il piú devoto tra i devoti della Repubblica giacobina napoletana, l'emula eroica ed effimera della sua sorella maggiore francese che la reazione sanfedista soffocò nel sangue nel 1799. La sede dell'Istituto che lei ha fondato e di cui lei è l'anima, il magnifico palazzo napoletano Serra di Casano, ha il portone principale sigillato dal giorno dell'esecuzione sommaria nel 1799 del suo proprietario di allora, uno dei capi della rivoluzione giacobina contro il trono e l'altare dei Borboni-Sicilia. Non credo di esagerare se affermo che tutta la straordinaria attività su scala mondiale al servizio universale dello spirito svolta per piú di trent'anni da lei e dal suo Istituto – attività di cui mi accingo tra poco a cercare di illustrare gli aspetti principali – in ultima analisi è stata per lei una sorta di trasfigurazione espiatrice del sangue dei martiri della Rivoluzione napoletana del 1799, una riparazione d'ordine spirituale che lei ha voluto offrire a Napoli e ai suoi Lumi antichi e moderni per risarcirli della grande umilia-

zione e offesa loro inflitte dalla vittoria nel 1799 di un Ancien régime oscurantista, vendicativo e tiranno.

Questa è dunque un'occasione irripetibile per ricordare che la Legione d'Onore di cui lei diventa membro questa sera, fu creata da un ex-giacobino di nome Napoleone Bonaparte, diventato Primo Console nel 1799, per consolidare nelle abitudini e nell'ordinamento giuridico la Rivoluzione del 1789. Gli Ordini cavallereschi riservati all'antica nobiltà – e tra essi anche il più prestigioso, l'Ordine di Saint-Esprit fondato da Enrico III – erano stati soppressi il 4 agosto 1789. Gli altri Ordini, persino quello di Saint-Louis istituito da Luigi XIV per meriti militari degli ufficiali senza distinzione di lignaggio, furono tutti aboliti anch'essi dall'Assemblea nazionale con una legge del 6 agosto 1791, che anticipò la creazione di un' unica onorificenza nazionale che sarebbe stata accordata “per le virtù, i talenti e i servizi resi allo Stato”. Occorse tuttavia attendere il grande riordinamento repubblicano dello Stato a opera del Primo Console perché il proposito dell'Assemblea nazionale fosse trasformato in realtà. Il 19 maggio 1802 il progetto di legge che prevedeva la creazione e l'organizzazione della Legione d'Onore fu adottato dal Tribunato e dal Corpo legislativo, non senza viva opposizione da parte dei giacobini “puri e duri” che in ciò vedevano una sorta di attentato al principio di eguaglianza e un primo passo verso la restaurazione dell'aristocrazia.

Nelle intenzioni del Primo Console, affascinato dal mito romano neoclassico, si trattava di procedere a sostituire l'Ancien régime francese monarchico e feudale con una Roma repubblicana all'antica, nella quale i guerrieri più valorosi sarebbero stati insigniti del titolo di *honorati*, i corpi d'élite di quello di *legiones*, e nella quale le virtù civiche e la dedizione allo Stato sarebbero state incoraggiate dall'*aemulatio*. Ciò nondimeno, Bonaparte aveva desiderato che questa emulazione delle virtù civiche incoraggiate dal conferimento di un'onorificenza pubblica fosse estesa tanto ai

civili quanto ai militari. Così dichiarò infatti al Consiglio di Stato: «Se distinguessimo gli uomini in militari e civili, instaureremmo due ordini, quando invece non vi è che un'unica Nazione. Se invece assegnassimo onorificenze soltanto ai militari, sarebbe ancor peggio, perché in quel caso non vi sarebbe più una Nazione».

Quanto alle obiezioni sollevate dai giacobini “puri e duri” in relazione al principio di eguaglianza, Bonaparte fu altrettanto categorico: «Vi sfido a indicarmi una sola repubblica, antica o moderna, nella quale non ci siano state onorificenze. Le si chiama sdegnosamente “medaglie”. Ebbene: è con le medaglie che si guidano gli uomini. Dieci anni di rivoluzione non hanno cambiato i francesi: essi sono ciò che erano, Galli fieri e garbati, con un unico senso dell'onore. Occorre alimentare tale sentimento. Occorrono onorificenze».

La romanizzazione della Gallia “garbata”, rimasta incompiuta dai tempi di Giulio Cesare, sarebbe in effetti proseguita a un ritmo sostenuto. Nel 1804 il Primo Console fu proclamato Imperatore dei francesi. L'11 luglio un decreto imperiale approvava la foggia della decorazione della Legione d'Onore, una stella di smalto bianco cinta da cinque raggi, e il 30 gennaio 1805 un altro decreto definì la forma dell'onorificenza suprema dell'Ordine, la “grande aquila” d'oro romana al centro della stella.

L'inaugurazione dell'Ordine da parte dell'Imperatore ebbe luogo quello stesso anno, in occasione dell'anniversario del 14 luglio, nel corso di una cerimonia che si svolse nella chiesa di Saint-Louis des Invalides alla presenza dell'arcivescovo di Parigi. Un mese più tardi, nell'accampamento militare di Boulogne, magnificamente decorato “all'antica”, alla presenza di centomila soldati adunati per invadere l'Inghilterra, l'Imperatore decorò duemila veterani delle campagne rivoluzionarie. L'Ordine era partito in pompa magna e neppure la Restaurazione osò pregiudicarlo.

Caro Gerardo Marotta, ho ascoltato uno dei suoi amici e ammiratori francesi, lo storico della Rivoluzione Michel Vovelle, congratularsi con lei per il suo giacobinismo dichiarandosi egli stesso giacobino irriducibile, pur deplorando al contempo la deriva imperiale introdotta nella Repubblica giacobina dal bonapartismo. Non so se lei condivide questa contraddizione, ma in quanto napoletano lei ha validi motivi per considerare il bonapartismo l'erede legittimo se non del 1793 quanto meno del 1789. Il regno troppo breve di Gioacchino Murat a Napoli vi ha ciò nondimeno lasciato dei buoni ricordi: la promulgazione del codice civile, la creazione di un Politecnico, l'abbellimento della città, uno sprone all'unità e all'indipendenza italiane. L'esecuzione del re Murat voluta da Ferdinando I che il Congresso di Vienna aveva rimesso sul suo trono riecheggia nella vostra memoria tanto crudelmente quanto quella del principe Serra di Cassano.

Insomma, giacobino o bonapartista per memoria storica e fedeltà ai Lumi, lei non si è mai rinchiuso in un'ideologia politica retrospettiva. Avvocato, ma anche filosofo che nella tradizione dell'hegelismo napoletano del XIX secolo – il cui più illustre rappresentante, Benedetto Croce, è stato suo maestro e ispiratore – ha voluto ben presto e con l'aiuto della figlia maggiore di Croce, Elena – una delle figure più affascinanti dell'intelligenza italiana del dopoguerra – controbilanciare ed emendare la cupa eredità della contro-Rivoluzione e del contro-illuminismo a Napoli per mezzo di una possente offensiva dello spirito, che ha avuto sí luogo nella sua città, ma che ha avuto anche ambizioni e orizzonti universali. In lei arde un fuoco pentecostale secolare, un fuoco di apostolo laico, contagioso ed espansivo, che le ha fatto sacrificare la carriera professionale e gli interessi personali alla grande causa che lei ambiva a legare al nome di Napoli. Lei ha saputo attirare a sé altri discepoli, che restano tuttora i suoi infaticabili ed eruditi collaboratori, e creare insieme a loro, nel 1975, un'istituzione a

ben guardare assolutamente singolare, il cui quartier generale si trova a Napoli, ma le cui antenne di anno in anno si sono progressivamente e flessibilmente prolungate e diversificate fino a coprire tutta l'Europa e gli Stati Uniti, al pari di un mecenate universale ed enciclopedico da cui hanno tratto beneficio le migliori menti dell'ultimo mezzo secolo, consentendo loro di formare delle generazioni di nuovi eccelsi ricercatori. Mi sembra anche, cosa di cui mi rallegro, che di recente in Italia vi siano stati alcuni suoi eccellenti emuli.

Nell'ideazione e nel funzionamento dell'Istituto italiano di Studi Filosofici, di cui lei è l'anima – lo ripeto affinché tutti lo comprendano –, sono tentato di individuare alcune felici contraddizioni con la sua fedeltà giacobina, le sue affinità bonapartiste e persino il suo hegelianesimo. Lei ha dato a questo Istituto uno statuto indiscutibilmente privato, che gli conferisce una libertà d'azione e di scelta assolute, che lo preserva altresì dalle pastoie burocratiche che nelle istituzioni ufficiali di insegnamento e ricerca possono atrofizzare o perfino rendere sterili i talenti più creativi. Da questo punto di vista lei si colloca al fianco delle iniziative private, che di preferenza sostiene, e si colloca altresì risolutamente ai margini delle *élite* statali, come propendono naturalmente i giacobini, i bonapartisti e gli hegeliani. Lei si comporta da autentico "liberale", che sicuramente non disdegna lo Stato e le sue istituzioni, ma che comincia prima di tutto a fare da sé ciò che sa fare meglio, senza attendere che si mettano in moto i grandi apparati ufficiali.

D'altro canto il disegno "politicamente molto scorretto", suo e dell'Istituto, di mettere l'accento sul talento, sugli studi e l'istruzione superiore, voltando la schiena al livellamento della democratizzazione dal basso, dimostra che lei non è affatto intimidito dalle accuse di "elitismo" e che per lei eguaglianza giacobina non vuol dire necessariamente ghigliottinare tutto ciò che le va oltre.

Mi pare che queste contraddizioni, quanto meno apparenti, si possano spiegare con il fatto che per lei la Repubblica e il «bene comune» non saprebbero accontentarsi dell'interpretazione politica e giuridica proposte dal giacobinismo e dal bonapartismo.

Al di là della Repubblica in senso politico e giuridico, figlia dei Lumi, lei si comporta da magistrato e cittadino a tempo pieno di quest'altra Repubblica madre dei Lumi, ben anteriore alle Rivoluzioni politiche della fine del XVIII secolo, e che deve continuare a essere il testimone indipendente, inventivo e critico dell'evoluzione non sempre rassicurante delle società nate da queste Rivoluzioni: intendo ovviamente la Repubblica delle Lettere. Non è un caso se una delle riviste patrocinate e pubblicate dall'Istituto di cui lei è l'anima, ha ripreso il titolo, in francese, di quello della rivista di Pierre Bayle, "Nouvelles de la République des Lettres". L'Istituto che lei ha fondato e presiede vuole essere il centro nervoso che anima e alimenta una moderna Repubblica delle Lettere. La sua lealtà napoletana alla Rivoluzione giacobina del 1799 e il suo attaccamento all'hegelianesimo tradizionale napoletano si esplicano e realizzano nel servizio apostolico e missionario dello spirito universale all'opera nelle vicissitudini della Storia, e il cui più veritiero interprete non potrebbe essere ai suoi occhi né Napoleone a cavallo né colui che siede nel jumbo jet Air Force One, bensì la comunità mondiale dei grandi filosofi, che è importante possano cooperare, dialogare, raccogliere discepoli, e costituirsi in una sorta di potere spirituale avveduto, che possa consigliare ed eventualmente criticare i poteri temporali del momento. Non so se hanno conseguito il risultato voluto tutti gli appelli che lei ha fatto sottoscrivere a numerose e grandi personalità e che ha in seguito indirizzato alle istituzioni internazionali ed europee per incentivare gli studi umanistici nella scuola, per un ritorno dell'identità europea alle sue origini, ma quanto meno lei avrà aperto la strada a un potere spirituale laico, della cui autorità siamo crudelmente sprovvisti e che un

Comte, un Renan, un Valéry invocarono e auspicarono. Solo un apostolo ispirato da un patriottismo universale, quale lei è, può aver cercato di far sentire ai poteri economici, politici e mediatici affascinati dall' effimero e condizionati dai grandi numeri la voce imperitura dei filosofi riuniti intorno a lei e da lei.

Questo riallacciarsi con l'antica Repubblica delle Lettere spiega i tratti singolari della sua infaticabile azione e di quella dell'Istituto. Ciò che colpisce maggiormente è il suo rifiuto ad ammettere l'esistenza di un dissidio tra le "due culture" avanzato da C.P.Snow a Oxford in una fin troppo celebre conferenza. L'antica Repubblica delle Lettere sapeva che senza i filologi che avevano decifrato gli enigmi dei manoscritti di Euclide e di Diofanto, divenuti essi stessi geometri e matematici, era impensabile "il mondo scritto in linguaggio matematico" di Galileo, figlio di un teorico della musica greca ed egli stesso brillante scrittore e critico letterario.

L'Istituto e lei per primo credete per principio che non vi sia incompatibilità alcuna, bensì una complementarità imprescindibile, tra la coscienza che il soggetto umano desume tramite la filosofia, la filologia, la storia, la letteratura, insomma da una o l'altra branca degli studi umanistici, e la conoscenza che le scienze derivano dai loro differenti oggetti di studio. A prima vista, la vasta e capillare serie di incontri e di pubblicazioni – l'iniziativa delle quali lei ha preso in numerosi paesi del mondo da trent'anni a questa parte – può sembrare confusa e sconcertante, tanto essa abbraccia così numerosi ambiti del sapere, tanto fa dialogare intelletti assai diversi tra loro quanto un premio Nobel di biologia, una Medaglia Field di matematica, filologi del calibro di un Pugliese Carratelli o di un Kristeller, filosofi della levatura di un Gadamer o di un Ricoeur, storici dell'arte di qualità quali un Irving Lavin: osservando tutto ciò in prospettiva, si comprende l'ambizioso disegno di abbattere le barriere tra saperi troppo specialistici, creando un forum in cui torni a instaurarsi il dialogo tra gli Anti-

chi e i Moderni, tra l'uomo che si interroga su se stesso e l'uomo alla ricerca delle leggi della materia inerte e della vita.

La missione che lei si è scelta, un cui primo bilancio fatto in occasione del trentennale dell'Istituto è semplicemente prodigioso, sarebbe già di per sé sufficiente a giustificare ampiamente il suo ingresso nella Legione d'Onore con il titolo di Cavaliere. Il suo patriottismo napoletano è un patriottismo universale: lei ha per motto quello dei cittadini della Repubblica delle Lettere: "Il mio paese è il mondo", e non ha pertanto certo lesinato la sua generosità e il suo patrocinio verso i francesi rispetto a quelli profusi in tante altre nazioni. La sua azione vigile e costante a favore di un'Europa dello spirito include anche la Francia, senza tuttavia privilegiarla. Le testimonianze di riconoscimento, i dottorati *honoris causa* a lei conferiti da numerose università di svariati paesi confermano infatti che lei non ha privilegiato né dimenticato nessuno.

Nonostante tutto, lei si è dedicato particolarmente a noi, allacciando rapporti in Francia e a Napoli con numerosi amici e ammiratori, che in molteplici occasioni l'hanno ringraziata e festeggiata con un calore eccezionale. Consideri dunque questa festa odierna, e accolga questa croce di Cavaliere che le è consegnata, come il punto culminante e più solenne della gratitudine che la Repubblica francese nutre nei suoi confronti.

Traduzione di Anna Bissanti.

Discorso tenuto il 7 dicembre 2004 a Roma in Palazzo Farnese in occasione del conferimento all'avvocato Gerardo Marotta della Legion d'Onore da parte della Repubblica francese.



## UN PROGETTO POLITICO E UN'IDEA CONCRETA DELLA RICERCA

YVES HERSANT

*École des Hautes Études en Sciences Sociales*

«Siamo angeli senza corpo in un mondo senza territorio»: sono le parole di un alto funzionario europeo, riferite a se stesso e ai suoi colleghi. Per presentare l'avvocato Gerardo Marotta, niente mi sembra piú idoneo di questa formula che ne fornisce, sia pure *a contrario*, un'eccellente definizione. Infatti, non vi è niente di angelico nell'avvocato, ma una profonda umanità: il che, ontologicamente, è molto meglio, come Pico della Mirandola si compiaceva di ripetere. Nell'avvocato, inoltre, s'incarna il massimo dell'energia nel minimo del volume: è "una forza attiva". Infine, se la sua volontà si estende a cosí largo raggio, ciò avviene perché opera in un'area particolare – l'Italia meridionale – dove si verificano le condizioni di una perpetua risorgenza. Ma ciò è anche dovuto alla solidità dei suoi riferimenti: lo Stato, la Storia, la Memoria.

Eguualmente, non si può dissociare l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici da un luogo anch'esso storico, il Palazzo Serra di Cassano. Di qui, nel cuore di Napoli, l'avvocato svolge la sua prodigiosa attività: promuove la circolazione delle idee con le pubblicazioni, stimola la ricerca attraverso innumerevoli seminari, traduzioni, colloqui e congressi, conferisce borse di studio, organizza mostre d'arte e di architettura. Non limita la sua azione al campo delle scienze dello spirito, ma interviene (questo forse è meno noto in Francia) in quello delle scienze naturali e matematiche. Il suo orizzonte, d'altra parte, si estende ben oltre i confini dell'Italia meridionale, teatro di avvenimenti culturali decisivi fin dal tempo della Magna Grecia e giú di lí, passando per la Scuola salernitana,

Bruno, Campanella, Vico, gli hegeliani di Napoli e gli uomini del Risorgimento, fino a Benedetto Croce e oltre. La sua sfera d'azione comprende l'Occidente, l'Oriente e i legami fra queste due aree culturali, il cui studio è dall'avvocato promosso con convinzione. Il presidente Marotta, in un bel saggio che ho avuto l'onore di tradurre in francese, illumina la nostra riflessione, sempre più necessaria, sulla filosofia politica e il suo ruolo di orientamento nel processo di unificazione europea. In armonia con gli intendimenti di due appelli che l'avvocato ha lanciato in favore dell'insegnamento della filosofia e dello sviluppo degli studi umanistici, l'Istituto stimola le coscienze con una vivacità tutta napoletana, esortandoci a resistere alla tentazione di impantanarci nel mercantilismo o nell'indifferenza.

Un'idea concreta della ricerca, una concezione esigente della cultura e un progetto politico unificatore: queste sono, ai miei occhi, le caratteristiche dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici da lui fondato.

L'Istituto appare, in primo luogo, un insostituibile complemento dell'Università, al punto di farle concorrenza, quando necessario. Questo aspetto è stato illustrato da Giovanni Pugliese Carratelli, perciò mi limito a un breve cenno. L'istituzione universitaria è necessaria, e ad essa spetta il compito di conferire i titoli e di trasmettere il sapere. D'altra parte è facile constatare come a più riprese nel corso della storia emergano con forza organismi di libera ricerca che, nello spirito del Collège de France e dell'Accademia dei Lincei, svolgono un ruolo di rinnovamento del pensiero e nello stesso tempo di conservazione attiva della memoria culturale. Perché la tradizione dev'essere proprio il contrario del conformismo, non può ridursi alla trasmissione passiva: questo è il convincimento di Gerardo Marotta e degli intellettuali della sua cerchia. Nello stesso tempo essi pensano, in contrasto con un pregiudizio diffuso (non solo nel largo pubblico, ma anche nei nostri

ministeri e a Bruxelles), che la ricerca non debba essere al servizio del mercato: ridotta a un ruolo ancillare, essa non solo perde la sua nobiltà, ma la sua stessa ragion d'essere. Perciò l'Europa – si ripete instancabilmente all'Istituto – deve diffidare del razionalismo tecnicistico che riduce il pensiero a mero calcolo, e deve guardarsi dall'abbandonare lo spirito del dubbio. Nel corso dei secoli, il vecchio continente ha sempre oscillato fra due modelli di razionalità: tra una certa idea di scienza universale e il gioco dell'ironia, tra la volontà di dominio sulla realtà e il desiderio di liberarsene. È chiaro quale sia l'accezione di razionalità oggi prevalente: il modello scienziista orienta i nostri discorsi, indirizza le ricerche delle Università, condiziona il nostro stesso tempo libero. La seriosità, la logica mercantile, la concezione dell'essere come produzione hanno esteso il loro dominio pressoché ovunque. Il sapere è amministrato secondo una razionalità capace soltanto di misurarne la ricaduta economica: è il trionfo degli "esperti". Nessuno vuol negare che l'Europa abbia un gran bisogno di tecnici, ma se si vuol conservarne l' "anima", bisogna custodirne la tradizione di pensiero critico. Altrimenti – come sostiene senza mezzi termini G. Granel – c'è il rischio che l'Europa faccia la fine dell'America: «con l'imporsi metafisico-scientista del logicismo, si ha l'oscuramento totale della luminosità che rischiara l'orizzonte del nostro divenire, la quale non è che il riverbero dello splendore del giorno greco». L'Istituto ci ricorda l'incombenza di questi pericoli e, nello stesso tempo, ci offre gli strumenti per evitarli. Questo è il primo merito dell'Istituto.

L'Istituto inoltre ci sprona a una riflessione autentica sulla cultura: ecco il secondo dei suoi meriti, sul quale mi soffermerò più distesamente. La parola "cultura", a quanto pare, è nella bocca di tutti, anche di quei funzionari che – non senza una punta di malevolenza – sono chiamati "eurocrati". Certo, se i nuovi costruttori dell'Europa, a differenza dei padri fondatori, assegnano alla cul-

tura un ruolo sempre piú importante, non possiamo che compiacercene. È giusto, non esistono soltanto i problemi doganali, e le frontiere non sono soltanto quelle politiche. È un bene che questi funzionari portino una maggiore attenzione alle grandi questioni che, secondo le parole di Kundera, «aggregano i popoli in modo sempre diverso, creando linee di demarcazione immaginarie e mutevoli, al di qua delle quali però la memoria è sempre la stessa, uguale è l'esperienza, comune la tradizione». Bisognerebbe però rifiutare l'idea di una cultura con funzione consolatoria, perché di qui alla propaganda il passo è breve.

Siamo sommersi da discorsi di maniera, dichiarazioni che vogliono tranquillizzarci, parole insinuanti. A questo punto è doveroso chiedersi se la cultura europea non debba temere proprio coloro che se ne proclamano difensori. Tanto piú questa cautela è necessaria, in quanto loro non difendono la stessa cosa che intendiamo noi: l'uso dei termini si presta all'equivoco. Per esempio, non mancano gli "esperti" che, secondo la tradizione anglo-germanica, indicano con il termine "cultura" i modi d'essere e i gusti, i comportamenti e i modi di vita che caratterizzano i vari gruppi sociali, e che ne descrivono l'indole. Nella tradizione latina, al contrario, la stessa parola indica piuttosto ciò che per i tedeschi equivale alla "civilizzazione": un insieme di valori che si può generalizzare ed esportare, che i popoli possono scambiarsi in nome della ragione universale. Queste due accezioni della parola "cultura" richiamano un'altra distinzione, che può sembrare accademica, ma non lo è: la cultura indicherebbe, grosso modo, tutto ciò che si trasmette socialmente, contrapponendosi a ciò che è "naturale". Pertanto, considerata in una prospettiva estetica ed etica, la cultura si oppone alla barbarie; dal che derivano, nel dialogo Est-Ovest, numerosi malintesi.

I fraintendimenti riguardo alla parola "cultura" non finiscono qui: gli europei si riferiscono infatti piú o meno esplicitamente e

secondo il caso, a tre diverse concezioni della cultura. Bisogna perciò distinguere fra tre suoi diversi modelli.

Il primo modello è quello “patrimoniale”, che definisce la cultura come una ricchezza ereditaria, composta di monumenti e documenti da preservare. Essa si riceve e si trasmette: in metafora, la cultura ha a che fare con l’avere, piú che con l’essere. La sfera della cultura risulta cosí quantificabile e misurabile, ed esige una politica che ne preservi l’integrità, proteggendola dall’innovazione, sia interna sia esterna. Questo sistema rifiuta la dialettica come fattore di cambiamento.

Il secondo modello è quello “biologico”, che assimila la cultura a un organismo vivente. Si parla allora di “vita culturale” e si ammette che la cultura possa evolversi. Il sistema tollera variazioni, endogene o esogene, dal momento che non minacciano la sua salute. Quest’idea della cultura è piú sfumata, apparentemente meno xenofoba, ma si arresta alle “soglie della tolleranza”.

Il terzo modello è quello dialogico e – come è stato illustrato da Edgar Morin (*Penser l’Europe*, 1987) – presuppone il contrasto. La cultura è definita come un incessante confronto di forze antagoniste: «È le interazioni fra popoli, culture, classi sociali e Stati che hanno tessuto un’unità è frutto di pluralismo e contraddizioni». In se stessa, come nei suoi rapporti con il mondo, la cultura europea attua una dialettica che è volontà di dialogo e autonegazione radicale. Perciò non può essere concepita come una realtà stabile e immobile. Lungi dall’essere una sedimentazione di valori, la cultura è descritta, secondo questo modello, come un vortice in perpetua agitazione, o come un cantiere in pieno fervore d’opera.

L’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, che conosce le differenze fra queste diverse accezioni della cultura, ha optato per il terzo modello, e non ha scelto la via piú facile. La cultura per l’Istituto non è un comparto dell’economia, né un semplice flusso di scambi del quale si dovrebbe ottimizzare la gestione. Né si ritiene

all'Istituto che la cultura europea debba essere ridotta all' "euro-cultura", la cui principale funzione è quella di fabbricare consenso. È noto che a Bruxelles quanto più il dibattito si fa aspro riguardo al prezzo del burro e della carne di agnello, tanto più si trova bello accordarsi consolatoriamente sulle "grandi" questioni, in realtà vuote di significato.) Più che esaltare liricamente il genio europeo, all'Istituto si preferisce porre questioni filosofiche e stimolare il giudizio critico. A un'eurocultura sentimentale, paga dei propri miti, si oppone una ricerca storica rigorosa. Così facendo, si portano alla luce le contraddizioni che ci tormentano e gli antagonismi che ci lacerano; si conosce il ruolo importantissimo del negativo, del pensiero critico e dell'ironia (che sono parte del nostro "patrimonio" culturale: la cultura europea è inconcepibile se si prescinde da questo continuo mettere in causa i presupposti della conoscenza, senza l'attacco incessante ai baluardi del sapere).

All'Istituto si conosce la follia che ha percorso la nostra storia, ci si guarda bene dal relegarla in un angolo della memoria. Non c'è dubbio che in Europa sono nati il diritto dei popoli e la libertà, ma qui sono nati anche il genocidio, il delirio del razzismo e i peggiori nemici del genere umano. L'eredità europea include gli effetti perversi della ragione, l'asservimento alla tecnica, la deriva totalitaria. L'Europa non si costruisce con un'operazione di riduzione della complessità storica e un'educazione europea non può fondarsi sulla rimozione: al contrario è necessario meditare sulla storia. Non si tratta di coltivare uno sterile senso di colpa, ma di mantenere viva una memoria responsabile e acuire la consapevolezza dell'ambivalenza del nostro *logos*.

D'altra parte, per rifiutare ogni mito consolatorio e ogni semplificazione indebita, è importante percepire la cultura nel suo aspetto paradossalmente molteplice e unitario. Storicamente la cultura è una, perché i popoli d'Europa hanno condiviso gli stessi principi (libertà di pensiero, interesse genuino per la conoscenza,

l'ambizione teoretica di superare il finito), gli stessi movimenti intellettuali (il cristianesimo, l'umanesimo, il razionalismo), le stesse categorie concettuali (particolare/universale, fede/ragione, individuale/collettivo). Anche sociologicamente la cultura è una, perché oggi più che mai il tessuto europeo è omogeneo: lo sviluppo delle classi medie, il livello economico, la libertà di espressione, un sistema previdenziale abbastanza sviluppato, la qualità della vita, ecc. sono con ogni evidenza fattori unificanti. Gli europei condividono inoltre gli stessi problemi: droga, disoccupazione, crisi dello Stato, l'integrazione degli immigrati, ecc. I modelli di vita dei giovani tendono ad essere gli stessi. Nei rapporti con il resto del mondo, accade anche che l'Europa si esprima con una voce univoca. Quest'evoluzione, ben nota, sembra imporre una conclusione: «I paesi dell'Europa comunitaria si sono definitivamente incamminati sulla strada dell'unità; essi avranno ben presto una storia comune, fatta delle stesse esperienze, positive o negative, vissute in comunità di interessi e di aspettative» (Sergio Romano, *Six manières d'être européen*, a c. di D. Schnapper e H. Mendras, Parigi, 1990).

Tuttavia non mancano gli argomenti, e non meno forti, per sostenere la tesi contraria: la cultura europea agisce a livelli molto diversi. È facile dimostrare che le grandi culture transnazionali (latina, slava, germanica) non sono intercambiabili; o che la stessa diversità delle lingue comporta differenze profonde nelle tradizioni dei popoli; e che si assiste ovunque a un riaffiorare dei particolarismi, un residuo pretenzioso del grande lavoro della Storia nelle nostre province. Ogni paese, ogni regione, proclama la sua eccezionalità: ed è vero che fra la Spagna e la Danimarca, e fra l'Alsazia e il Limousin corre una differenza maggiore di quella che divide la California dall'Illinois. La diversità di costumi, d'indole e di tradizione fa apparire il vecchio continente come un mosaico di minuscole realtà locali. La consapevolezza di questa ricchezza

comporta per gli europei il rischio, indubbiamente, di scivolare nel particolarismo campanilistico, o nel relativismo culturale, per cui i prodotti dell'artigianato sono collocati sullo stesso piano delle cattedrali. Ma rivendicando la molteplicità di aspetti della loro cultura, gli europei hanno il vantaggio di poter meglio resistere all'omologazione tecnicistica e alla minaccia della standardizzazione.

Non è più tempo di chiedersi se l'Europa sia una o molteplice, occorre invece cominciare a pensarla simultaneamente come molteplice e una. La sua diversità è difficoltosa, eppure l'Europa deve restare aperta e multiforme; è nella sua non-identità che si scopre la sua identità. L'aspetto più prezioso della cultura europea dev'essere probabilmente individuato nel suo orrore per il sonno dogmatico, nella capacità di rinunciare all'eternità della certezza, nel rifiuto di «ammettere la perfezione dell'identità», come mette in evidenza L. Kolakowski, secondo il quale «l'attitudine a porsi in discussione e il rifiuto dell'autocompiacimento – il che avviene, certo, non senza una forte resistenza – è una caratteristica originale dell'Europa ed è una forza spirituale». Perciò l'Europa sarà tanto più Europa se non si chiuderà in se stessa, ma saprà collocarsi in una prospettiva dinamica. Il che significa, da una parte, confrontare la sua prospettiva odierna con quella di altri tempi e di altri luoghi; d'altra parte vuol anche dire (qui cito Jacques Derrida) che si accetta una necessità duplice e contraddittoria: quella di evitare insieme la parcellizzazione della cultura (il provincialismo intellettuale, l'introversione solipsistica) e l'omogeneizzazione culturale dettata da un centralismo autoritario. Dobbiamo contrastare la cultura standardizzata, senza però «coltivare, come fini a se stesse, le differenze minoritarie, i gerghi in traducibili, gli antagonismi nazionalistici, la passione per il campanile».

In breve, se l'Europa si caratterizza per diversità e continuità, cioè per una dialettica dell'uno e del diverso, e per una combinazione di esperienze innovatrici con una memoria innestata nella



cultura classica, allora l'Istituto può esser riconosciuto come esemplarmente europeo. Le sue scelte culturali hanno un rispondente politico nel progetto di superare i nazionalismi. La parola "federalismo" – ne sono consapevole – suscita in Italia numerosi malintesi. Ma il progetto in questione, che io attribuisco all'Istituto, ha un significato positivo: contro la logica dell'interesse individuale, contro la degenerazione dello statalismo in burocrazia, contro lo sfaldarsi progressivo della coscienza del bene comune occorre *fare delle differenze il principio stesso dell'unione*. La cultura – notava Denis de Rougemont – tende a dissociarsi dalla vita politica e sociale per mancanza di un principio organizzatore (come la Legge per gli ebrei, il latino per i sacerdoti, la morale calvinista, o la Ragione); per cui non resta che «il Denaro, che è una misura senza vita». Ebbene, l'elaborazione di un principio organizzatore della cultura, la sua attivazione ai livelli di competenza pertinenti e l'esempio offerto su scala europea costituiscono il terzo merito dell'Istituto, non certo il minore.

## Aix-en-Provence

ARISTOTE. L'ENJEU MÉTAPHYSIQUE. 21-24 ottobre 1999. Lezioni di: Pierre Aubenque, Jean Louis Vieillard-Baron, Yves Lequin.

## Cerisy-la-Salle

LES MATHÉMATIQUES ET L'ART. 2-9 settembre 1991. Relazioni di: Pierre Cartier, Maurice Caveig, Roger Laurent, Maurice Loi, Michele Emmer, François Longy, René Passeron, Jean-Claude Pont, Jacques Roubaud, René Taton, René Thom.

DU DIALOGUE AU TEXTE (AUTOUR DE FRANCIS JACQUES). In collaborazione con il Centre Culturel International de Cerisy la Salle. 1-7 settembre 2000.

## Chantilly

WAS HEISST EUROPÄISCH DENKEN? 2-3 MAGGIO 1988. Relazioni di: Xavier Tilliette, Manfred Buhr, Domenico Losurdo, André Tosel.

## Clermont-Ferrand

LA LEGENDE DE LA RÉVOLUTION (1770-1914). In collaborazione con il Centre de recherches Révolutionnaires et Romantiques e l'Université de Clermont-Ferrand. 23-24 giugno 1986. Lezioni di: Christian Croiselle, Jean Erhard, Daniel Martin.

## Lilla

SEMAINE EUROPÉENNE DE LA PHILOSOPHIE. 21 novembre 1998. Relazioni di: Gianni Vattimo, Yves Hersant, Gerardo Marotta, Christiane Menasseyre, Alain Pons, Roberto Esposito, Domenico Losurdo, Giulia Belgioioso, Aldo Masullo, Pierre Aubergne, Biagio de Giovanni, Sergio Givone.

## Lione

GIORDANO BRUNO. In collaborazione con la Biblioteca Municipale di Lyon, il Centro Internazionale di Studi Bruniani, l'Istituto Italiano di Cultura e il Théâtre des Ateliers di Lyon. 18 marzo 2000. Lezioni di: Nuccio Ordine, Jean Seidengart, Robert Dumas.

PENSER L'ESTHÉTIQUE AVEC BENEDETTO CROCE. In collaborazione con il Centre Recherche sur la Circulation des Idées e l'Université Jean Moulin, Lyon. 6 maggio 2005. Relazioni di: Giuseppe Galasso, Paul Olivier, Fabio Ciaramelli, Luca Salza, Mario Fusco, Bruno Pinchard, Nicolas Tertulian.

## Marsiglia

LA RÉPUBLIQUE NAPOLITAINE DE 1799. 5 maggio 1999. Relazioni di: Maria Antonietta Macciocchi, Michel Vovelle, Luigi Mascilli Migliorini, Christian Digne, Oscar Carchidi.

ORDER IN ALGEBRA AND LOGIC, WITH APPLICATIONS. 21-25 aprile 1997. Relazioni di: Roberto Cignoli, Mario Curzio, Françoise Delon, Max Dickmann, Antonio Di Nola, George Elliott, Giorgio Faina, Rafel Farre, George Georgescu, Michele Giraudet, Daniele Gondard, Revaz Grigolia, Jorge Guier, Peter Hajek, Klaus Keimel, Franz Viktor Kuhlmann, Salma Kuhlmann, Ada Lettieri, Patrizia Longobardi, François Lucas, Angus Macintyre, Chris Mulvey, Daniele Mundici, Giovanni Panti, Niels Schwartz, Maria Tallini, Fred Wehrung.

Nantes

LES INTELLECTUELS EUROPÉENNES FACE À LA CAMPAGNE D'ITALIE (1796-1798). 7-8 marzo 1997. Relazioni di Jean Dhombres, Nicole Dhombres, Ingrid Rademacher, Florence Pellaè-Bougnol, Luigi Mascilli Migliorini, Jean- Paul Barbe, Gilles Bertrand, Anna Maria Rao, Roland Bernecker, Jean-Clement Martin.

GEORGE STEINER, PHILOSOPHE DE LA CULTURE ET DE LA TRANSMISSION. In collaborazione con l'Università di Nantes. 8-9 giugno 2009. Relazioni di: Pierre Maréchaux Maréchaux, Gérald Chaix, Nuccio Ordine, Ricardo Gil Soeira, Eugenio Amato, Florence Fabre, Geneviève Mathon, Michel Fischer, Laure Adler, Stéphane Tirard, Philippe Forest, Pierre-Emmanuel Dauzat, Pierre Brunel, Jeffrey Mehlman.

Nizza

I PROGRESSI DEGLI STUDI SULLA BIBLIOTECA  
ERCOLANESE DI FILODEMO. 2 dicembre 1982.  
Lezione di: Marcello Gigante.

L'IDÉE D'ÉPOQUE HISTORIQUE. 4-6 settembre 2000.  
Relazioni di: Bernard Bourgeois, Hans-Heinz Holz, Dome-  
nico Losurdo, Nicola Panichi, Manfred Buhr, Roberto Bor-  
doli, Solange Mèrcier-Josa, Ferdinando Vidoni, Berbard  
Freydberg, Vesa Oittinen, Domenico Jervolino, Alessandro  
Mazzone, Schlomo Avineri, Angelica Nuzzo, Marek Sie-  
mek, Francesco Saverio Trincia, Fortunato Cacciatore,  
Emanuela Susca, Alberto Burgio.

Parigi

NAPLES ET LA CULTURE EUROPÉENNE DU XVIIIÈ  
SIÈCLE. 8-9 giugno 1982. Lezioni di: Paul Dibon, Romeo  
De Maio, Giovanni Pugliese Carratelli.

ASPECTS DE LA PHILOSOPHIE EUROPÉENNE  
DANS L'ÂGE MODERNE. In collaborazione con l'École  
Pratique des Hautes Études. 2-9 novembre 1982. Lezioni  
di: Henri Gouhier, Paul Dibon, Jacques Roger, Henri-Jean  
Martin, Pierre Costabel.

PERSPECTIVE SUR L'ÂGE DES LUMIÈRES. 2-5 aprile  
1984. Lezioni di: Henry Gouhier, Michel Fleury, Olivier  
Réné Bloch, Jacques Roger, Paul Dibon.

ASPETTI E PROBLEMI DELL'ILLUMINISMO FRANCESE. 16-20 giugno 1986. Lezioni di: Henri Gouhier, Pierre Costabel, Geneviève Rodis Lewis, Marc Fumaroli, Paul Dibon.

PROBLÈMES D'HISTOIRE DU CARTÉSIANISME. 20-24 maggio 1985. Lezioni di: Henri Gouhier, Michel Fleury, Bruno Neveu, Pierre Vernière, Jean Deprun, Olivier René Bloch, Jean Ehrard, Yvon Belaval.

LA RÉVOLUTION FRANÇAISE: SCIENCE ET PHILOSOPHIE. Relazioni di: Jacques D'Hondt, Hans Michael Baumgartner, Olivier Bloch, Jochen Schlobach, Manfred Buhr, Pierre-Jean Labarrière, Konrad Cramer, Hermann Schüttler, Norbert Hinske, Karl Acham, S. F. Odujew, Alessandro Mazzone, Herta Nagl-Docekal, Guy Besse, Volker Bialas, Auguste Bayonas, Burkhard Tuschling, Michèle Crampe-Casnabet, Henri Deneys, Vladimir Daskalov, Claude Mazauric, Karl-Heinz Schöneburg, Marian Skrzypek, Dejan Pawlow, Bernard Michaux, Thomas Metscher, Milan Damjanovic, Pertti Karkama, Miodrag Cekic, Jeroen Bartels, Katalin Havas, Rolf-Peter Horstmann, Hagen Pleger, J. Rogozinski, Frank Benseller, Marek Siemek, Detlev Pätzold, Walter E. Ehrardt, Klaus Hammacher, Paolo Becchi, Jeffrey Barrash, Dietrich v. Engelhardt, Angèle Kremer-Marietti, Roger Hahn, Michael Otte, Oliver Tenzer, Werner Bahner, Georges Labica, Bernard Bourgeois, Hans-Heinz Holz, Valerio Verra, Michel Vovelle, Hans Jörg Sandkühler, Lucien Sève, Alexis Philonenko, Reinhard Lauth, Kioshiro Yajima, V. A. Lektorskij, Shlomo Avineri, Claudio Cesa, Domenico Losurdo, Kurt Bayertz, Francesco Moiso, Stefano Poggi, Enrico L. Ram-

baldi, Martin Dress, Raymond Swing, Peter Brokmeier-Lohfing, Raffaello Franchini, Petko Ganchev, Elisabeth Guibert, Stefan Angelov, Winfried Marotzkj, Hartwig Zander, Joachim Forsche, Tom Rockmore, Mitruju Jankov, Reinhold Oberlercher, Jos Lensink, Manfred Baum, Bernard D. Freyberg, Menachem Rosen, Milan Sobotka, M. A. Kissen, Michel Vadée, Dragutin Lekovic, Andràs Gedö, Abraham Yassour, Jakub Netopilik, Rolf Zimmermann, Teodor I. Oiserman, André Robinet, Jendrich Zeleny.

LA RÉVOLUTION HORS DE FRANCE: LE ROYAUME DE NAPLES. 18-19 novembre 1988. Relazioni di: Giuseppe Giarrizzo, Domenico Losurdo, Lucio Villari, Joost Rosendal, Pasquale Villani, Angelo A. Spagnoletti, Gerard Delille, Angelo Massafra, John A. Davis, Anna Maria Rao, Christian-Marc Bosséno.

MARX INTERNATIONAL II. In collaborazione con l'Università di Parigi X e con la rivista «Actuel Marx». 30 settembre-3 ottobre 1998. Relazioni di: Jacques Texier, Jacques Bidet, Monique Chemillier-Gendreau, Wolfgang Haug, Rossanna Rossanda, Gérard Dumenil, Robert Castel, Richard Wolff, Meiskin Wood, André Tosel, Cristiane Chauvire, François Laruelle, Nicolas Tertullian, Lucien Seve, Patrick Tort, Jocelyn Benoist, Domenico Jervolino, Jean-René Ladmiral, Dominique Levy, Riccardo Petrella, Francis Bismans, Pierre Duharcourt, Peter Skott, José Ricardo, Tauile Faria, Estrela Augusto Luis, Suzanne de Brunhoff, Filho Alfredo Saad, Patrice Geoffron, Frédéric Lordon, Diego Guerrero, David Leadbeater, J. Milios, Stéphanie Treillet, Patrick Dieuaide, Carlo Vercellone, Alain Fernex, Serge Leroux, Sylvain Zeghni, Edith Kli-

movsky, Jean-Marie Harribey, Emilio Chaves, Edith Klimovsky, Thanatis Maniatis, Jean-Pierre Potier, Catherine Martin, Alain Herscovici, Chaion Lee, Catherine Mollo Rollemberg, Maria de Lourdes, Michel Zerbato, M. Chemillier-Gendreau, Y. Moulier-Boutang, Gérard Marcou, Michel Miaille, Geraud de La Pradelle, Robert Charvin, Régine Dhoquois, Gérard Soulier, Geneviève Koubi, Oscar Correas, Benoît Frydman, Michel Miaille, Jean Lojkine, D. Linhart, Cl. Leneveu, Philippe Corcuff, François Dubet, Gérard Mauger, Mateo Alaluf, F. Lebaron, Nicole Laurin, Ali El Kenz, D. Bachet, Claude Didry, Sylvaine Laulom, Catherine Levy, Serge Wolikow, Jean Guarrigues, Alexandre Fernandez Liliane, Hilaire Perez, Guislain Chevrier, Patrick Boucheron, Nicolas Offenstadt, Florence Gauthier, Jacques Guilhaumou, Bernard Gainot, Claudine Wolikow, Valérie Seroussi, Eustache Kouvelakis, Dieter Deichsel, Wolfgang Haug, Nicolas Fevrier, Paul Sereni, Isabelle Garo, Emmanuel Renault, J-M. Lachaud, Agis Uzdavinys, Bernard Sobel, Michelle Raoul-Davis, Robert Abirached, Etienne Balibar, Daniel Bensaïd, Henri Maler, Catherine Colliot-Thelene, Domenico Losurdo, Alberto Burgio, Isabelle Garo, Yvon Quinion, Tony Andreani, Enrique Dus-sel, David Lapoujade, Edgardo Logiudice, Anne Amiel, Denis Collin, Montserrat Galgeran, Isaac Johsua, Louis Fontvieille, Sandrine Michel, Bernard Gerbier, Stavros Mavroudeas, Paresh Chattopadhyay, Alin Cottrell, Paul Cockshott, John McDermott, Terry McDonough, Sophie Boutillier, Dimitri Uzunidis, Edouard Cipolla, Paulani Serge, Maria Leda, François Chesnais, Claude Serfati, Louis Gill, Malcolm Sylvers, Kostas Vergopoulos, Odile Castel, Sam Noumoff, Claude Pottier, Rolande Borrelly, José Guillermo Garcia-Isaza, Ramine Motamed-Nejad,



Guy Caire, Liana Carleial, Edouard Poulain, Gilles Rassellet, Alan Freeman, Jean-Guy Loranger, Fabio Petri, Angelo Reati, Françoise Dreyfus, Christain Barrere, Jean-Pierre Airut, Anicet Le Pors, Claude Journès, Carlos Herrera, Jean-François Kervegan, Bertrand Mertz, Jacques Michel, Mikhaël Xifaras, Antoine Jeammaud, Antoine Lyon-Caen, Giuseppe Bronzini, Gérard Farjeat, Alain Supiot, Jean Lojkin, D. Linhart, Cl. Leneveu, Pierre Turpin, Sylvie Contrefois, D. Linhart, J.P. Durand, Fr. Dubet, Michel et Monique Pinçon, Marco Oberti, Laurent Mucchielli, P. Bouffartigue, Catherine Bidou, Frédéric Genevee, Patrick Garcia, François Guedj, Sonia Combes, Bernard Pudal, Claude Pennetier, Michel Dreyfus, Pierre Broue, Roland Lew, Bernard Chavance, Guilhem Fabre, Ruy Fausto, Alexander Buzgalin Li Qi Qing, René Mouriaux, Michel Vakaloulis, Sophie Beroud, Jacques Capdevielle, Pierre Courssalies, Jean-Marie Pernot, Bernard Friot, J.-R. Pendaries, Pierre Cours-Salies, Jacques Bidet, Bertell Ollman, Menahen Rosen, Alex Callinicos, Franco Soldani, Jean-Claude Bourdin, Gilbert Achcar, J.-M. Lachaud, Véronique Goutheyron, Françoise Gaillard, Jean-Marc Adolphe, Christian Ruby, Martine Maleval, Michaël Löwy, Etienne Balibar, Robin Blackburn, Catherine Samary, Frieder-Otto Wolf, Gabriel Vargas-Lozano, Arno Munster, Christophe Darmangeat, Pierre Le Masne, Persefoni Tsaliki, N. G. Zagouras, K. D. Tsekouras, Hubert Gabriele, Jean Netter, Maurice Rosio, Marie Salaün, Rony Cohen, Thierry Pouch, Jean Lojkin, Cl. Leneveu, Gérard Mauger, Louis Chauvel, Maud Simonet, Stéphane Beaud, Bruno Lefebvre, Patricia Bouhnick, René Mouriaux, Sophie Beroud, Jean-Marie Pernot, George Ross, Christophe Aguitton, Michel Deschamps, Bernard Thibaut, Claire Villiers, Yve Sintomery, Nicolas

Charbonnier, Emmanuel Barot, Reine Chaikhoui, Baptiste Anciaux, Samuel Dantzig, Véronique Goutheyron, Philippe Ivernel Wolfgang, F. Haug Bruno Tackels.

SPÉCIALISTES ET ADMINISTRATION EN URSS, 1880-1945. 17-19 maggio 1990. Lezioni di: Jutta Scherrer, Alessandro Stanziani, Alberto Masoero, Ettore Cinnella, Marco Buttino, Andrea Graziosi, Jacques Sapir, Giannarita Mele, E.A. Rees, Alessandro de Magistris, John Barner, Alexis Berelowitch.

LES SAVOIRS SUR LES VIVANTS DANS LES ACADÉMIES SCIENTIFIQUES ITALIENNES AUX XVIIIE ET XVIIIIE SIÈCLES. 13-14 dicembre 1991. Relazioni di: Giorgio Salvini, Vincenzo Ferrone, Maurizio Torrini, Marta Cavazza, Maria Franca Spallanzani, Yvette Conry, François Dagognet, Saverio Ricci, Marie-Dominique Couzinet.

APPELLO PER LA CULTURA E LA RICERCA IN EUROPA. 2-3 aprile 1992. Relazioni di: Giovanni Aquilecchia, Gerardo Marotta, Alain Philippe Segonds, Nuccio Ordine, Domenico Losurdo, Paolo Marotta, Wolfgang Kaltenbacher, Francesco Petruccione, Alain de Libera, Yves Hersant.

LES ŒUVRES ITALIENNES DE GIORDANO BRUNO. 2-3 aprile 1992. Relazioni di: Guido Davico Bonino, Marc Fumaroli, Michèle Gendreau-Massaloux, Nuccio Ordine, Alain Segonds.

LE NOUVEAU SYSTÈME DU MONDE. 29-30 maggio 1992. Relazioni di: Alexandre Adler, Jean-Yves Calvez, Rossana Rossanda, Georges Labica, Paco Fernandez Buey, Jean

Robelin, Roger Martelli, Michael Löwy, Domenico Losurdo, Yves Lacoste, Claude Meillassoux, Etienne Balibar, Robin Blackburn, Domenico Jervolino, Stefano Petrucciani, Samir Amin.

CENTS ANS DE MARXISME. BILAN ET PERSPECTIVES. 18-19 giugno 1992. Relazioni di: Jacques Texier, Jacques Bidet, Wolfgang Hang, Gérard Dumenil, Domenico Jervolino, Nicolas Tertulian, Carlo Vercellone, Eustache Kouvelakis, Etienne Balibar, Enrique Dussel.

ŒUVRES COMPLÈTES DE GIORDANO BRUNO. 16 marzo 1993. Relazioni di: Michèle Gendreau-Massaloux, Michel Desgranges, Nuccio Ordine, Yves Hersant, Marc Fumaroli.

DESCARTES: *PRINCIPIA PHILOSOPHIAE* A 350 ANNI DALLA PUBBLICAZIONE (1644-1994). 5-6 maggio 1994. Relazioni di: Geneviève Rodis-Lewis, Laurence W.B. Brockliss, Roger Ariew, Valentine Watson Rodger, Maurice Boudot, Daniel Garber, Frédéric de Buzon, Ettore Lojacono, Giulia Belgioioso, Monette Martinet, Alan Gabbey, Kiiko Hiramatsu-Hiromitsu, Jean-Robert Armogathe, Desmond M. Clarke, William R. Shea.

MARX INTERNATIONAL. CENT AN DE MARXISME. BILAN ET PERSPECTIVES. In collaborazione con: C.N.R.S., Université de Paris VIII, Université de Paris X, "Actuel Marx". 27-30 settembre 1995. Relazioni di: A. Abascal, J.M. Allier, S. Amin, P. Anderson, T. Andréani, W. Andreff, E. Balibar, D. Bensaid, J. Bidet, A. Burgio, P. Boccara, R. Brenner, P.G. Casanova, P. Casanova, B. Chavance, Y. Clot, C. Delphy, E. Dussel, G. Fraisse, R. Gallissot, F.

Gauthier, M. Godelier, J. Guilhaumou, D. Harvey, H. Hirata, F. Houtard, M. Husson, F. Jameson, D. Jervolino, B. Kagarlitsky, J. Kegoat, A. Kohen, G. Labica, D. Lalovic, R. Lew, D. Losurdo, M. Lowy, G. Massiah, Cl. Mazauric, G. Moses, M. Nikolic, L. Nowak, G. Oldrini, S. Petruciani, P. Salama, D. Sallenave, C. Samary, H.J. Sandkühler, L. Sève, N. Tertullian, J. Texier, A. Tosel, M. Verret, J.M. Vincent, S. Wolkoff, R. Wolff.

NOUVELLES DIRECTIONS DE LA RECHERCHE SUR LES ANNÉES TRENTE NEW DIRECTIONS IN RESEARCH ON THE 1930s. In collaborazione con la Maison des Sciences de l'Homme. 23-25 maggio 1996. Relazioni di: Jutta Scherrer, Andrea Graziosi, Jim Heinzen, Andrea Romano, Juryj Japoval, Gijs Kessler, Nicolas Werth, Jeffrey Rossman, Markus Wehner, Alain Blum, Jean Paul De Pretto, Elena Osokina, Jolie Hessler, David Shearer, Sarah Davies, Jochen Hellbeck, Fabio Bettanin, Alexis Berelowitch, Larissa Rogovaja, Francesco Benvenuti, Genadij Bordjugov, Vladimir Pristajko, Terry Martin, Corinna Kuhr, Oleg Chlevnjuk, Antonella Cristiani.

SCIENCE ET PHILOSOPHIE EN FRANCE ET EN ITALIE. Relazioni di: Silvano Tagliagambe, Paolo Parrini, Roberto Maiocchi, Ornella Pompeo Faracovi, Jean Petitot.

JOURNÉES D'ÉTUDES SUR BERNARD GROETHUYSEN. 16 giugno 1997. Relazioni di: Michèle Gendreau-Massaloux, Dominique Desanti, Jean Toussaint, Remo Bodei, Philippe Delpuech, Maurice de Gandillac, Fernando Savater, Pascal Michon, Giuseppe Cacciatore, Tatiana Mailliard Parain.

LA QUESTION DU SOCIALISME AUJOURD'HUI. In collaborazione con l'Université de Paris X e con Actuel Marx. 3-4 ottobre 1997. Relazioni di: G. Duménil, Samir Amin, G. de Bernis, M. Angenot, M. Riot-Sarcey, V. Seroussi, J. Kergoat, G. Moschonas, G. Chavance, R. Matarredon-Nejard, G. Bensimon, B. Chavance, R. Lew, G. Fabre, E. Kuvelakis, J. Sapir, D. Losurdo, P. Bauby, B. Marx, Cl. Leneveu, M. Vakaloulis, M. Housson, K. Vergopoulos, Y. Le Bot, M. Najam, Chr. Barrère, Chr. Aguiton, M. Revelli, D. Lévy, Th. Coutrot, D. Linhard, JP. Durand, T. Andréani, L. Sève, A. Tortorella, C. Samary, R. Antunes, St. Petruciani.

ASSESSING THE NEW SOVIET ARCHIVAL SOURCES. In collaborazione con la CT. Cosponsored by Yale University, la Maison Des Sciences de l'Homme e la Yale University. 16-18 maggio 1998. Relazioni di: Andrea Graziosi, Oleg Khlevniuk, Jonathan Bone, Michael David-Fox, Jana Howlett, Terry Martin, Larissa Rogovaia, Jan Plamper, Julie Hessler, Peter Holquist, Golfo Alexopoulos, Jochen Hellbeck, Lidiia Kosheleva, Matthew Lenoe, Jeffrey Rossman, David R. Shearer, Terry Martin, Silvio Pons, Peter Blitstein, Gennady Bordiugov, Anna Cienciala, Francine Hirsch, Mark Kramer, Matt Payne, David Wolff, Gennady Bordiugov, David R. Shearer, Gaël Moullec, Leslie Rimmel, Paul Bushkovitch.

LUCIEN LABERTONNIÈRE: RAISON PHILOSOPHIQUE ET FOI CHRÉTIENNE. 20-21 novembre 1998. Relazioni di: M. Meslin, P. Colin, J. Prevotet, G. Losito, F. Finoti, L. Pazzaglia, A. Douchevskij, P. Beillevert, R. Virgoulay, J. Greisch, P. Beillvert, J. M. Mayeur.

COLLOQUE LUCIEN LABERTHONNIERE: RAISON PHILOSO-PHIQUE ET FOI CHRÉTIENNE. In collaborazione con l'Archivio per la Storia dell'Educazione in Italia di Brescia, il Centro di Storia del XIX secolo, l'Institut Catholique de Paris, l'Institut de Recherches pour l'Étude des Religions de Paris-Sorbonne, l'Istituto Italiano di Cultura di Parigi, l'Oratoire de France e l'Università di «Parigi iv» Sorbonne. 20-21 novembre 1998. Relazioni di: Michel Meslin, P. Colin, J. Prevotat, G. Losito, F. Finotti, G. Forni, L. Pazzaglia, A. Douchevsky, P. Beillevert, R. Virgoulay, J. Greisch, P. Colin, J. M. Mayeur, M. Meslin.

MONTESQUIEU DU NORD AU SUD. TABLE RONDE DU 250E ANNIVERSAIRE DE *L'ESPRIT DE LOI*. 29-30 gennaio 1999. Relazioni di: J. Ehrard, A. Postigliola, E. Ring, J.T. Lukowski, N. Plevinskaïa, D. Apostopoulos, S. Björkman. La question du socialisme aujourd'hui. Relazioni di: G. Duménil, S. Amin, G. de Bernis, M. Angenot, M. Riot-Sarcey, V. Seroussi, J. Kergoat, G. Moschonas, G. Chavance, R. Matamed-Nejard, G. Bensimon, R. Lew, G. Fabre, E. Kouvelakis, J. Sapir, D. Losurdo, P. Bauby, B. Marx, Cl. Leneveu, M. Housson, K. Vergopoulos, Y. Le Bot, M. Najam, Chr. Barrère, Chr. Aguiton, M. Revelli, D. Lévy, Th. Coutrot, D. Linhard, J.P. Durand, M. Vakaloulis, T. Andréani, L. Sève, A. Tortorella, C. Samary, R. Antunes, St. Petrucciani.

LES PENSÉES DE L'HISTOIRE ENTRE MODERNITÉ ET POSTMODERNITÉ. 15-18 novembre 1999. Relazioni di: Jean-Marie Goulemot, Hélène Desbrousses, Bertrand Binoche, Jean François Kervegan, Silvia Caianiello, Giam-piero Moretti, Denis Thouard, Michael Lowy, Annie Petit,

Therry Martin, Maria Donzelli, Alfonso M. Iacono, Giuseppe Cacciatore, Domenico Jervolino, André Tosel, Jean-Marie Vincent, Jacques Bidet, Luigi Cortesi.

THE ROLE OF THE POLITICAL POLICE IN THE SOVIET UNION, 1918-1956. 25-27 maggio 2000. Relazioni di: A. Graziosi, J. Scherrer, N. Werth, V. N. Khaustov, A. M. Pshennikov, V. F. Semystjaha, F.-X. Nérard, Iu. Shapoval, V. Vasyľ'jev, A. Blum, M. Mespoulet, G. Kessler, D. Shearer, P. Hagenloh, J. Burds, M. Junge, R. Binner, N. Baron, D. Nordlander, G. Moulecc, T. Martin.

TRADUZIONE-TRADIZIONE: BRUNO IN ASIA E IN EUROPA. 29 maggio 2000. Lezioni di: P. Corsi, L. Bolzoni, M. A. Granada, Y. Hersant, M. Kato, H. L. Liang.

LE DIALOGUE PHILOSOPHIQUE À ROME AU IER SIÈCLE AVANT J.C.: CICÉRON ET PHILODÈME. 5-7 giugno 2000. Relazioni di: Marcello Gigante, Alain Michel, Carlos Lévy, Jean-Louis Ferrari, Miriam Griffin, Elizabeth Asmis, Bernard Besnier, Mario Capasso, Daniel Delattre, Jakob Wisse, David Armstrong, Jürgen Hammerstaedt, Gioia M. Rispoli, Andrew Barker.

AUTOUR DE L'ŒUVRE DE FRANCES A. YATES (1899-1981): DU REVEIL DE LA TRADITION HERMÉTIQUE À LA NAISSANCE DE LA SCIENCE MODERNE. 28-29 settembre 2001. Relazioni di: Roland Edighoffer, Allison P. Cubert, Stéphane Toussaint, Jean-Pierre Brach, Hilary Gatti, Paola Zambelli, Hélène Védrine, Wouter J. Hanegree.

CONGRÈS MARX INTERNATIONAL IV. GUERRE IMPÉRIALE, GUERRE SOCIALE. In collaborazione con l'Université de Paris X Nanterre – Sorbonne. 29 settembre-2 ottobre 2004. Relazioni di: Jacques Bidet, Gilbert Achcar, Gérard Duménil, Suzan George, Domenico Losurdo, David Harvey, Toni Negri, André Tosel, Armando Boito, François Houtard, Margaret Maruani, Gus Massiah, Etienne Balibar, Alex Callinicos, Monique Chemillier-Gendreau, Christine Delphy.

CRÉATION ET ÉCHANGES ARTISTIQUES ENTRE ITALIE ET FRANCE (XVIÈME - XVIIÈME SIÈCLE). In collaborazione con l'Association des Historiens de l'Art Italien e con l'Istituto Italiano di Cultura di Parigi. 2-3 dicembre 2005. Relazioni di: Giorgio Ferrara, Paola Bassani Pacht, Sylvie Béguin, Francesco Negri Arnoldi, Magali Bélime-Drohuet, Dominique Cordellier, Francesco Maria Quinterio, Nicole Dacos Crifò, Catherine Monbeig Goguel, Carmelo Occhipinti, Niccolò Capponi, Paola Bassani Pacht, Pierluigi Leone de Castris, Francesco Solinas, Lucia Calzona, Pierre Rosenberg, Laura de Fuccia, Annick Lemoine, Stéphane Loire, Jean-Claude Boyer, José Luis Colomer.

DANIEL ARASSE. 8-10 giugno 2006. Relazioni di: Jean-Pierre Cuzin, Frédéric Cousinié, Karim Ressouni-Demigneux, Diane Bodart, Philippe Morel, Hubert Damisch, Jean-Loup Bourget, Elizabeth Cropper, David Rosand, Charles Dempsey, Yves Hersant, Jean-Claude Bonne, Bruno-Nassim Aboudrar, Giovanni Careri, Omar Calabrese, Victor Stoichita, Nadeije Laneyrie-Dagen, Maurice Brock, Bernard Aikema, Augusto Gentili, Claudia Cieri-



Via, Guillaume Cassegrain, Gérard Wajcman, Laurence Bertrand-Drléac, Danièle Cohn, Philippe Dagen.

CONGRÈS MARX INTERNATIONAL V. ALTER-MONDIALISME – ANTICAPITALISME POUR UNE COSMOPOLITIQUE ALTERNATIVE. 3-6 octobre 2007. Relazioni di: Samir Amin, Chico Whitaker, Gayatri Chakravorty Spivak, Aurélie Trouvé, Jean-Marie Harribey, Yves Salesse, Manuella Callegas, Clémentine Autain, Daniel Bensaïd, Elvaro Garcia Linera, Domenico Jervolino, Eleni Varikas.

L'ART EN DEBAT PHILOSOPHIQUE: LE PROBLEME DU REEL DE L'ÉPOQUE HELLENISTIQUE À LA RENAISSANCE. In collaborazione con l'École des Hautes Études, con l'Università di Parigi IV e col C.N.R.S.. 22-24 novembre 2007. Relazioni di: Evelyne Prioux, Juliette Dross, Françoise-Hélène Massa Pairault, Gabriella Moretti, Giovanni Indelli, Pierre Gros, Filippo Coarelli, Mary-Anne Zagdoune, Carlos Levy, Gilles Sauron, Emilie Seris, Bertrand Prevost, Michel Hochmann, Fernand Hallyn, Laurence Boulegue, Marc Deramaix, Stéphane Rolet, Anne Rolet, Nuccio Ordine.

IL DISEGNO NAPOLETANO. 6-8 marzo 2008. Relazioni di: Marc Fumaroli, Francesco Solinas, Sebastian Schütze, Alvar González-Palacios, Nicola Spinosa, Pierluigi Leone de Castris, Nicholas Turner, Rossana Muzii, Marco Chiarini, Viviana Farina, Chris Fischer, Luciana Arbace, Mario Epifani, Roberto Contini, Gabriele Finaldi, Caterina Volpi, Giuseppe Scavizzi, Renato Ruotolo, Rosanna Cioffi, Andrea Zezza, Giulia Fusconi, Jorge Fernández-Santos,

Ippolita di Majo, Annamaria Petrioli Tofani, Marzia Faietti, Francesco Grisolia, Anna Forlani Tempesti, Simonetta Prospero Valenti Rodinò, Catherine Loisel, Stefan Morét.

COMMUNICATION OF TRUST AND CONSPIRACY IN INTERGROUP INTERACTION. 5-7 giugno 2008. Relazioni di: Per Linell, Monica Rubini, Augusto Palmonari, Charis Psaltis, James V. Wertsch, Nino Batiashvili, Geoffrey Hosking, Wolfgang Wagner, Maaris Raudsepp, Li Liu, Alex Gillespie, Luca Scarantino, Geoffrey Hosking, Alex Gillespie, Per Linell, Markova.

HOMME BÂTISSEUR ET FEMME BÂTISSEUSE: ANALOGIE, AMBIVALENCE, ANTITHÈSE. In collaborazione con l'Association des Amis de l'Art Italien, l'École Pratique des Hautes Études, l'Équipe Histara. 2-4 dicembre 2008. Relazioni di: François Queyrel, Sabine Frommel, Kathleen Wilson Chevalier, Christoph L. Frommel, Marco Folin, F. Barbati, E. Hamon, Enrico Lusso, F. Pereda, Andrea Langer, Mercedes Gómez-Ferrer, Caroline Zum Kolk, Claudia Conforti, Daniela del Pesco, Eva Krems.

ARTMEDIA X. ETICA, ESTETICA, COMUNICAZIONE TECNOLOGICA: IL DESTINO DEL SENSO. In collaborazione con l'Institut National d'Histoire de l'Art, INHA, la Maison des Sciences de l'Homme, Paris-Nord e con l'Università degli Studi di Salerno. 12-13 dicembre 2008. Relazioni di: Bruno Racine, Mariapaola Fimiani, Jean-Michel Rodes, Annick Bureaud, Fred Forest, Anne Cauquelin, Paolo D'Angelo, Marivonne Saison, Edmond Couchot, Mario Costa, Serge Tisseron, Mariapaola Fimiani, François Soulages, Dominique Chateau,

Sophie Lavaud, Anne Cauquelin, Pierre-Damien Huyghe, Louis-José Lestocart, Fred Forest, Mario Costa, Michael Leruth, Maurizio Ferraris, José Jimenez, Fabrizio Desideri, Pierre Moéglin, Robert C. Morgan, Jorge Latorre Izquierdo, Maurizio Bolognini, Paolo D'Angelo, Jean-Pierre Faye, Vincenzo Cuomo, Carole Talon-Hugon, Isabelle Rieusset-Lemarié, Rudolf zur Lippe, Jean-Michel Rabaté, Thierry De Duve.

30 ANS D'ACTIVITÉ DE L'ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI. Parigi. Relazioni di: Paul Ricoeur, Michèle Gendreaux-Massaloux, Maurice Aymard, Jérôme Bindé, Yves Hersant, Jacques D'Hondt, Paulin J. Hountondji, Ioanna Kuçuradi, Nuccio Ordine, Jean Petitot, Marcello Sánchez Sorondo, Luca M. Scarantino, Alain Segonds, Nicolas Tertulian, Imre Toth, Michel Vovelle.

Rodez

HISTOIRE DES DEUX INDES. PARCOURS D'UN Succès éditorial européen. In collaborazione con la Société d'Étude G.T. Raynal e il Centre d'Étude du XVIIIe siècle Montpellier. 23-26 marzo 1996. Relazioni di: A. Strugnell, Robert Taussat, Jacques Bousquet, Muriel Brot, Paul Benhamou, H.J. Lusebrink, M. Peronnet, Guido Abbattista, Gianluigi Goggi, Girolamo Imbruglia, Alexandre Stroeve, Eliane Martin Haag, Mathé Allain, Ann Thomson, Jean-Claude Halpern, Hisayasu Nakagawa, Marian Skrzypek, Edna Lemay, C. Lauriol, Gilles Bancarel, Cécil Courtney, Jérôme Vercruysse, Peter Jimack, Michel Peronnet, Annie Flandreau, Ottmar Ette, Hans-Jüegen Lusebrink, Yves Benot.

L'HISTOIRE DES DEUX INDES: PARCOURS D'UN SUCCES EDITORIAL. BICENTENAIRE DE LA MORT DE GUILLAUME THOMAS RAYNAL, 1796-1996. In collaborazione con la Société d'Étude G.T. Raynal e il Centre d'Étude du XVIIIe siècle Montpellier.

Poitiers

DROIT ET LIBERTÉ DE LA PERSONNE DANS LA PHILOSOPHIE POLITIQUE DE HEGEL. 19-20 novembre 1982. Lezioni di: Leo Lugarini, René Maspétiol, Gerhart Schmidt, Bernard Bourgeois, Jacques D'Hondt, Guy Planty-Bonjour.

LA PENSÉE DE MARX. 14-20 novembre 1982. Lezioni di: Jacques D'Hondt.

RECHERCHES SUR HEGEL ET MARX. In collaborazione con l'Università di Poitiers. 14-20 novembre 1983. Relazioni di: Guy Planty-Bonjour, Jacques D'Hondt, Leo Lugarini, R. Maspétiol, Gerhart Schmidt, Bernard Bourgeois.

SIGNIFICATION DE LA PHÉNOMÉNOLOGIE DE L'ESPRIT DE HEGEL. 14-17 novembre 1983. Lezioni di: Guy Planty-Bonjour, Jacques D'Hondt.

ROUSSEAUISMUS UND REVOLUTION BEIM JUNGEN HEGEL. 14-17 giugno 1990. Lezioni di: Hans Friedrich Fulda, Alexis Philonenko, Robert Legros, Vincent A. McCarty, Hubertus Busche, Bernard Bourgeois, Giuseppe Duso, Jean-François Kervegan, Domenico Losurdo, Roger Barny, Jacques D'Hondt.

COLLOQUE SCHELLING. 27-29 aprile 2000. Relazioni di: Jean-Louis Vieillard-Baron, Klaus Düsing, Alexis Philonenko, Jean-François Courtine, Alexandre Roux, Pascal David, Ignacio Falgueras, Michael Veter, Birgit Sandkaulen, Miklos Vetö, Marc Richir, Tonino Griffiero, Jean-François Marquet, Enrico Guglielminetti, Marie-Christine Chalol-Gillet, Xavier Tilliette.

L'IDÉALISME ALLEMAND ET LA RELIGION. In collaborazione col Centre de Recherche sur Hegel et l'idéalisme allemand dell'Università di Poitiers. 28-30 aprile 2005.

Strasburgo

Conseil de l'Europe

LA RECHERCHE FONDAMENTALE. UNE PRIORITÉ EUROPÉENNE. 22-23 maggio 1997. Relazioni di: W. Kaltenbacher, A. Schmitt, W. Shea, F. Becker, R. Doré, A. Pompidou, G. Ourisson, A. Burgen, J. Marescaux, Y. Lavoinne, J. Jurt, E. Trocmé, N. Olszak, B.B. von Maydell, R. Dorandeu, F. Petruccione, G. Darmon, M.J. Rycroft, E. Clementi, G. D'Agostino.

PRESENTAZIONE AL PRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO DELL'APPELLO PER LA FILOSOFIA E DELL'APPELLO PER LA RICERCA UMANISTICA. 22 giugno 1993. Relazioni di: Egon Alfred Klepsch, Antonio La Pergola, Biagio de Giovanni, Mario Forte, Francesco Tagliamonte, Reinhard Brandt, Vincenzo Cap-

pelletti, John A. Davis, Romeo De Maio, Marc Fumaroli, Yves Hersant, Reinhard Lauth, Emilio Lledó, Vittorio Mathieu, Gerardo Marotta, Nunzia Marrone, Giuseppe Orsi.

## Tours

LA RENAISSANCE EN FRANCE. 18-24 settembre 1989.  
Lezioni di: Pierre Aquilon, Jean Ceard, André Chastel, Jean Guillaume, Jean-Claude Margolin, Alain Michel, Jean-Pierre Ouvrard, Michel Simonin, Jean-Michel Vaccaro.

SVIZZERA





Basilea, Neuchâtel, Zurigo

I PROGRESSI DEGLI STUDI SULLA BIBLIOTECA  
ERCOLANESE DI FILODEMO. 7, 8, 17 giugno 1982.  
Lezioni di: Marcello Gigante.

GAETANO FILANGIERI UND DIE EUROPÄISCHE  
AUFKLÄRUNG IM STRAFRECHT. 24-27 aprile 2006. In  
collaborazione con la Lehrstuhl für Strafrecht und Recht-  
sphilosophie der Universität Basel. Relazioni di: Barna  
Mezey, Kurt Seelmann, Kriszta Davidovics, Luzian Rothen,  
Nora Heuberger, Ahmet Arguz, Andreas Kohler, Andreas  
Kohler, Abdullah Koyuncu, Judit Beke-Martos, Zoltán  
Pfafféri, Jan Geerk, Nina Hauck, Marc Stalder, Judit Len-  
kovics, Rebecca Niggli, Dorothea Csór, Szabolcs Korpos,  
Gábor Bathó, Boglárka Földesi, Viktor Romsics, Anna  
Beke-Martos, Imre Képešy.

Ginevra

UNITY AND INTERNATIONALISM OF THE SCIEN-  
CES AND THE HUMANITIES. 2 febbraio 1988. Rela-  
zioni di Giovanni Pugliese Carratelli, Robert R. Wilson,  
Lèon Van Hove, Giuseppe Montalenti, Olivier Reverdin,  
Remo Bodei, René Thom, Manfred Eigen, Ugo Amaldi.

Locarno

NEL CREPUSCOLO DELLA PROBABILITÀ. 14-15  
aprile 1989. Relazioni di: Norberto Bobbio, Enrico Berti,  
Remo Bodei, Pierre Bourdieu, Paul K. Feyerabend, Amy  
Gutman, Hans Jonas, Horst E. Richter, Vittorio D. Segre,

Margaret A. Somerville, Bartolomeo Sorge, Dennis Thompson, Gianni Vattimo, Salvatore Veca, Maurizio Viroli, Michael Walzer.

Losanna

MACHIARELLI STORICO, POLITICO, LETTERATO. 28-30 settembre 1995. Relazioni di: Mario Martelli, Giulio Ferroni, Paul Larivaille, Jean-Jacques Marchands, Giorgio Inglese, Emanuele Cutinelli, Filippo Grazzini, Francesco Busi, Nino Borsellino, Gian Mario Anselmi, Denis Fachard, Andrea Matucci, Hugo Jaeckel, Giorgio Barberi Squarotti, Anthony J. Parel, Enrico Malato, Anna Maria Cabrini, Christian Bec.

Zurigo

ZUR ETHIK FEUERBACHS. In collaborazione con la Internationale Feuerbach Gesellschaft, Societas ad studia de hominis condicione colenda. 25-27 settembre 1992. Relazioni di: Hans-Martin Sass, Ferruccio Andolfi, Martina Thom, Karol Bal, Andreas Arndt, Marciej Potepa, Ursula Reitemeyer, Heinz Hüsser, Georg Gimpl, Wolfgang Lefèvre, Werner Schuffenhauer, Walter Jaeschke, Endre Kiss, Francesco Tomasoni.

BELGIO



## VERS UN HUMANISME SCIENTIFIQUE

ILYA PRIGOGINE

*Premio Nobel per la Chimica*

Je voudrais d'abord dire tout le plaisir que j'ai d'être une fois de plus à Naples, et spécialement dans le magnifique Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. C'est aussi un grand plaisir que de dialoguer avec mon vieil ami Alfonso Liquori. Alfonso Liquori a cité *La Nouvelle alliance* comme un essai consacré à l'alliance des sciences physiques – sciences dures – et des sciences humaines. Depuis dix ans que le livre a été écrit, ces dynamiques de rapprochement se sont précisées.

En fait, l'Institut de Philosophie de Naples est un exemple de ce rapprochement, puisqu'il s'intéresse à la fois aux problèmes philosophiques et scientifiques. Je voudrais vous dire quelques mots du problème du rapprochement des sciences de la nature, des sciences humaines et des sciences philosophiques et vous dire aussi quelques mots du problème de l'Europe de la culture.

Je pense que le problème de relation entre la philosophie et les sciences et d'une manière générale entre les sciences humaines et les sciences dures est étroitement lié au problème des lois de la nature. «Qu'est-ce que c'est qu'une loi de la nature?», peut-on demander, puisque les sciences ont pour objet de comprendre et de formuler les lois de la nature. Or, ce concept a une longue histoire, et j'ai appris tout récemment que c'est en somme au VI<sup>e</sup> siècle après J. C. que la notion de loi de la nature a été pour la première fois formulée par Jean Philopon, auteur chrétien, qui a explicitement énoncé que Dieu a créé la nature, le monde, avec les lois qui régissent ce monde<sup>1</sup>. Bien entendu il a été attaqué par Simplicius, parce que Simplicius croyait, comme les néo-platoniciens païens, à l'intervention continue de la divinité ou des divinités dans les

affaires du monde sublunaire. La discussion entre Philopon et Simplicius précède de mille ans une discussion tout à fait analogue entre Leibniz et Clarke, Clarke parlant pour Newton<sup>2</sup>.

C'est exactement le même problème, et c'est Leibniz qui l'a emporté avec son idée de lois qui régissent l'univers, lois que la divinité a établies, lois qui impliquent une certitude absolue, qui sont déterministes et qui ne contiennent pas le temps, puisque le présent contient déjà le futur comme il contient le passé. En fait, on peut dire que c'est la vision de la science classique, la vision qui est à la base de la mécanique; et en français on appelle la mécanique classique *mécanique rationnelle*, pour indiquer que ce sont les lois de la raison.

Cette mécanique décrit donc l'univers en termes de lois intemporelles. Mais depuis le XIXe siècle déjà nous assistons à un déclin de cette vision statique, intemporelle. Encore tout récemment elle fut défendue. Par exemple, Einstein a dit et écrit que le temps n'est qu'illusion<sup>3</sup>. Mais dès le XIXe siècle nous avons l'idée d'évolution, en biologie, en sociologie, et cette idée d'évolution domine le XXe siècle en physique et en cosmologie.

Les particules élémentaires sont instables. L'univers évolue et nous avons aussi les structures de non équilibre: les réactions chimiques qui font des horloges, toutes ces structures de non équilibre qui montrent que même à notre échelle il y a un élément évolutif dans la nature; et bien entendu ceci est à la base de notre compréhension actuelle des lois du climat ou de la biosphère. Donc nous arrivons à une conception différente de la rationalité classique, à une conception évolutive, mais qui dit évolution dit qu'il faut qu'il y ait une différence entre l'avant et l'après, qu'il y ait apparition de *nouveauté* ou je dirai plutôt *d'événement*.

En somme, je dirais que l'histoire intellectuelle de l'Occident a été dominée par le conflit entre la notion de loi et la notion d'événement. Une loi, est, comme la loi chez Newton, une trajectoire.

Une trajectoire ne commence pas et une trajectoire ne finit pas. Une trajectoire est continue. Elle évolue indéfiniment, il n'y a pas de futur, il n'y a pas de passé. Par contre, beaucoup de physiciens parmi les plus grands, comme Einstein, espéraient qu'un jour tout serait ramené à des lois, que chaque événement serait expliqué par une trajectoire qui amène l'état A à l'état B. Eh bien, ce rêve n'a jamais été réalisé et je dirais que l'élément irréductible est la notion d'événement. Tout le monde connaît les événements; soit l'exemple de la décomposition radioactive: vous avez des atomes, un atome se décompose en fragments et la loi ici est liée à des événements successifs. Dans le cas de la radioactivité, nous pouvons parler du nombre moyen de particules qui se décomposent, mais nous ne savons pas prévoir si c'est celle-ci qui va se décomposer, ou celle-ci, ou encore celle-ci.

Les événements sont probabilistes, irréversibles et de plus ils commencent et se terminent, ils sont localisés dans l'espace-temps; et la physique est pleine d'événements: les collisions entre atomes, l'émission de lumière, les réactions chimiques, sont tous des événements. Ces dualités entre loi et événement ont déterminé une grande partie de l'histoire intellectuelle de l'Occident. Une loi correspond à l'idée de déterminisme, de certitude; un événement correspond à une description probabiliste, d'incertitude. Une loi est statique, un événement conduit à une flèche, il s'est produit. Une loi est continue, les événements sont discontinus, et vous voyez tout de suite que ceci nous ramène, je dirais, à toute l'histoire, même de l'antiquité; quand Démocrite écrit «les atomes et le vide», il superpose la loi et la collision entre les atomes, donc l'événement. Quand Bohr écrit qu'il y a des orbites, c'est la loi, mais quand il y a des transitions entre les orbites, c'est l'événement, et le problème est comment réconcilier les deux. Evidemment, c'est au coeur même du problème des relations avec les sciences humaines, pour lesquelles l'événement est indispensable; l'histoire

humaine, finalement, ne se ramène pas seulement à des événements, mais quand même elle contient des événements, comme l'histoire naturelle du monde contient des événements: l'apparition de la vie ou l'apparition de l'univers.

Je vous disais que le rêve d'Einstein était d'éliminer l'événement, et c'était un problème qui préoccupait beaucoup d'autres grands physiciens, comme Pauli par exemple, qui, voyant qu'il n'y avait pas moyen d'éliminer l'événement, arrivait à une conception très pessimiste. Il parlait de l'irrationnel dans les sciences modernes. Pour lui la science aboutissait presque à une faillite, puisqu'elle ne pouvait pas prédire l'événement. Et cette idée qu'événement et loi sont incompatibles est une idée qui est à la base de beaucoup de représentations mentales. J'ai toujours beaucoup aimé l'histoire d'Isaac Asimov qui s'intitule *The Last Question*, dans laquelle des hommes demandent à un super-computer comment battre le second principe; et le computer dit «pas assez d'informations». Le temps passe, des millions d'années passent, le monde des hommes disparaît, le computer continue à calculer, jusqu'au jour où il sait comment battre le second principe et à ce moment-là, un nouvel univers naît. Donc l'idée, c'est que la naissance de l'univers, comme tout événement, est une anti-loi. Il faut au fond battre d'une certaine manière la loi, le second principe, pour arriver à la réalité nouvelle.

Je pense qu'un des éléments essentiels du dialogue entre les sciences, les sciences humaines et la philosophie, c'est que nous devons nous former une nouvelle idée de la raison, une nouvelle idée des relations de l'homme et de la vérité et c'est à l'intérieur de ce nouveau dialogue entre l'homme et la nature que nous trouverons une position qui permette à la fois d'avoir une vision philosophique humaniste et de garder les acquis de la science classique. Je voudrais vous montrer, avec quelques exemples, comment cette idée de certitude est remplacée maintenant par une notion plus



relative qui contient à la fois des éléments déterministes et des éléments probabilistes et qui permet de dépasser la dualité entre loi et événement. Par exemple, dans la physique actuelle, on parle beaucoup de bifurcation. Qu'est-ce que c'est qu'une bifurcation? Quand vous avez une loi non linéaire, vous avez plus d'une solution. Donc, vous avez une solution ici et puis à partir de ce point là, qui correspond à une certaine contrainte, peu importent les détails, vous avez deux possibilités qui apparaissent; par exemple plus de produit à gauche ou à droite. Les événements qui se produisent avant la bifurcation sont déterministes, mais au moment où vous passez à la bifurcation, à ce moment-là, c'est comme si je jetais un dé: à ce moment-là je peux avoir une branche ou une autre branche.

Donc, même en physique macroscopique, nous avons maintenant l'intrusion de l'événement, qui est ici la bifurcation. On peut pousser les choses plus loin. On a aujourd'hui mieux compris que les lois mêmes de la dynamique couvrent des réalités très différentes. Elles couvrent les types de mouvement comme le mouvement de la terre autour du soleil. Ce sont des lois dynamiques stables, mais elles couvrent également des lois comme les lois de la biosphère et l'histoire des climats, pleines de fluctuations; nous retrouvons d'une certaine manière la vieille distinction d'Aristote entre le monde céleste et le monde sublunaire. Vous savez que pour Aristote le monde céleste était déterministe, le monde sublunaire était contingent. D'une certaine manière, cela apparaît vrai, les lois du monde de notre environnement, les lois de l'écologie, sont des lois qui ne nous permettent pas de prédire l'avenir comme les lois des mouvements célestes. Nous pouvons prédire la position de la terre autour du soleil dans cinq millions d'années, mais vous savez qu'on ne peut prédire le temps que pour quelques jours et même quand nous aurons le "Cray 3" ou le super- super computer, on pourra peut-être prolonger ces prévisions à une semaine, dix jours, mais jamais nous n'arriverons à des périodes comparables. Ce n'est

pas que les météorologistes soient stupides et les astronomes intelligents, c'est parce que les types de système dynamique sont différents: les systèmes dynamiques de la météorologie sont des systèmes *instables*; c'est-à-dire que si je prends deux trajectoires qui diffèrent très peu, quand le temps augmente elles divergent exponentiellement; cette divergence est régie par le temps de Liapunov, et nous avons donc un horizon temporel, un horizon au-delà duquel nous ne savons pas prédire ce qui va se passer. Cela ne provient pas d'un élément irrationnel comme le pensait Pauli, cela ne provient pas d'une faillite de la raison, mais nous devons tenir compte de la condition humaine, nous devons tenir compte du fait que dans ces systèmes, nous ne connaissons jamais les conditions initiales qu'avec une certaine approximation, (peu importe laquelle: dix décimales, cent décimales, un million de décimales, cela n'a pas d'importance), nous n'avons jamais qu'une *fenêtre finie* sur le monde. Il y a une différence essentielle entre une vision de la science comme Dieu ou les démons pourraient l'avoir et une vision de la science qui correspond à la situation de l'homme qui voit la nature de l'intérieur et qui n'a qu'une *fenêtre finie*. Dans un livre récent que j'ai écrit avec Isabelle Stengers, un chapitre s'intitule "Des dieux et des démons"<sup>4</sup> ce n'est pas que je sois devenu un spécialiste de la démonologie et que je me prépare à prendre des fonctions d'inquisiteur, mais c'est parce qu'au cours de l'histoire de la science, on a souvent aimé faire appel à des démons: "le démon de Maxwell", "le démon de Laplace", comme à des êtres qui verraient le monde d'une manière plus approfondie que nous, qui ne seraient pas soumis aux contingences de l'homme et qui pourraient dès lors avoir une connaissance parfaite. Le démon de Laplace pouvait prédire l'avenir, le démon de Maxwell pouvait battre le second principe; c'est possible, mais nous ne savons pas prédire l'avenir, et nous ne savons pas battre le second principe; et cela n'est pas dû à la faillite de notre raison, mais à l'instabilité du monde dans lequel

nous vivons, c'est dû à la structure du monde. C'est un des grands progrès de la physique du XXe siècle d'avoir reconnu une nouvelle structure dans le monde, qui permette de comprendre les limites de la certitude.

Je voudrais vous expliquer, et ce sera la dernière partie de mon chapitre scientifique, pourquoi il y a tant de systèmes instables dans l'univers. Cela remonte à des recherches de Poincaré que j'ai essayées de continuer avec mes élèves. Prenez deux oscillateurs, ou prenez un pendule: vous savez que si je donne au pendule des petites impulsions et si je les donne avec la même fréquence, le pendule va se mettre à osciller très fort, tous les enfants savent cela c'est le principe de la balançoire. Eh bien, c'est l'idée de résonance, il y a résonance quand ma fréquence est la même que la fréquence du pendule. Poincaré s'était posé en 1892 une question: «peut-on éliminer les interactions?». Peut-on, il n'a pas formulé ça comme ça, mais je le formule ainsi à l'Institut de Philosophie, «Peut-on réaliser le monde de Leibniz?». «Peut-on réaliser le monde des monades?». Une monade ne communique pas avec une autre monade. Peut-on réaliser en physique un monde monadique? Un monde dans lequel chaque monade suit son chemin indépendamment des autres? Poincaré a montré que ce n'était pas possible. Je dirais: heureusement, parce que je ne vois pas très bien un monde monadique donner lieu à des organisations; il n'y aurait, dans un monde monadique, ni chimie, ni vie, ni Institut de Philosophie. Donc, heureusement, Poincaré a démontré que le monde monadique est impossible et il a démontré que la raison pour laquelle le monde monadique est impossible, c'est l'existence des résonances. C'est la résonance qui donne lieu à des événements, parce qu'une collision est une résonance entre deux particules; l'émission de lumière, quand un électron tombe et un photon s'en va, est une résonance; une réaction chimique est une résonance; donc la notion de résonance donne un support mathématique à la

notion d'événement. Alors un monde de résonance est un monde, c'est cela que je voudrais vous montrer, un monde de *communication*, et un monde de communication est un monde irréversible, un monde dans lequel il n'y a pas de certitude. Et c'est la limite à la certitude qui, on le voit à l'intérieur de la physique, donne aussi lieu à une image nouvelle, je dirais, du monde humain, parce que les mêmes raisons qui limitent la notion de loi, à savoir les événements, limitent aussi le déterminisme dans l'histoire des sociétés humaines. Pourquoi? Parce qu'une résonance donne lieu à des collisions, mais quand deux particules ayant eu une collision s'en vont, elles gardent la mémoire de leur collision. Je peux le vérifier facilement: si je retourne les vitesses, elles vont revenir. Une collision est comme une conversation; quand nous parlons, nous échangeons des idées, nous partons et chacun de nous garde le souvenir de ce qui s'est dit. Mais vous voyez que ceci conduit à des situations compliquées. J'ai d'abord une corrélation entre deux partenaires, mais une molécule rencontre une troisième; alors ça fait une conversation à trois, une conversation à quatre, il y a ce qu'on appelle un *flux de corrélation*. C'est comme pour les êtres humains, nous parlons à deux, puis vous rencontrez une autre personne, puis encore une autre et l'information se propage grâce à des communications chaque fois entre deux personnes; alors vous voyez que dans un monde de communication ou d'événements, la notion de trajectoire liée à la certitude absolue tombe. Pourquoi? Quand je vais d'un point A vers un point B par une trajectoire, l'idée fondamentale de la loi est que je peux aussi aller de B vers A, et que *c'est la même chose*. Or, dans un monde de communication, ce n'est pas la même chose. Supposons que je parte avant les discussions que nous avons eues! Nous introduisons des corrélations, ces corrélations s'étendent de plus en plus; de plus en plus de personnes ou de molécules sont impliquées dans les corrélations, donc s'informent, se distribuent. Si je voulais retourner la

situation, c'est comme si je voulais reconstituer une conversation entre deux personnes, une fois qu'elles ont discuté avec dix autres personnes successivement. Evidemment, ça devient de plus en plus difficile, et dès lors, il est facile d'aller de A vers B, mais il devient impossible de retourner de B vers A. C'est la raison pour laquelle la notion de trajectoire devient "impossible": une *idéali-sation* qui n'est pas correcte dans un monde de communication<sup>5</sup>. Vous voyez donc que la physique nous donne maintenant les bases d'une rationalité élargie, d'une rationalité qui n'est plus basée sur la certitude et sur la notion de loi, une rationalité qui englobe les lois et les événements. Un grand économiste américain, Herbert Simon, a introduit un terme que je trouve correct et de bonne terminologie, il parle de *bounded rationality*. Comme je disais, nous n'avons qu'une fenêtre ouverte, mais limitée sur l'extérieur; et la limite d'une fenêtre finie, d'une connaissance finie, n'est pas la connaissance infinie. Pourquoi? Pensez à des exemples plus simples. Quelle que soit la vitesse de la lumière, qu'elle soit de 300.000 km ou de trois millions de km par seconde, ça n'a pas d'importance, on aura la relativité d'Einstein. Si je choisis au contraire une vitesse infinie de la lumière, alors j'ai la relativité galiléenne.

De même ici, dès que j'ai une fenêtre finie, j'ai la dispersion des trajectoires et la perte de la certitude. Combien je sais initialement n'a aucune importance, mais si je passe à la limite d'une connaissance infinie, à la connaissance théologique classique, alors c'est une connaissance d'un type différent. Je pense que la chose essentielle est de reconnaître la différence entre la rationalité *bounded*, limitée, qui se dégage des lois de la nature actuellement, avec la rationalité idéalisée, théologique, de la science classique. Cette nouvelle rationalité n'est pas du tout une irrationalité, ce n'est pas du tout un abandon de l'idéal scientifique, mais c'est une adaptation de l'homme à la nouvelle vision de la nature qu'il a. Il se fait

que la première vision de la nature, c'était les régularités astronomiques, mais aujourd'hui nous ne pouvons pas nous limiter à cela. Nous savons que le climat fluctue, et bien les "lois" climatiques ne sont pas en dehors des lois de la nature, mais nous transmettent une autre image des lois de la nature que nous devons incorporer dans la rationalité scientifique.

Je crois que l'Europe a un rôle tout particulier à jouer dans cette dynamique intellectuelle. Quand je voyage à travers le monde, que je donne des cours en Amérique ou au Japon, je constate beaucoup d'intérêt pour la science; mais la science est souvent vue comme un instrument technologique, ou économique, ou encore militaire. Je pense que ce qui caractérise encore l'Europe, c'est l'intérêt philosophique pour la science, qui reste encore vivant.

Ce sont justement des Instituts comme l'Institut Philosophique de Naples qui maintiennent ce qui pour moi est un élément essentiel; car si vous regardez l'oeuvre des plus grands physiciens (Mach, Boltzmann, Einstein ou Planck), vous voyez que leur démarche scientifique a été poussée par une vision du monde, qu'au sommet de la création scientifique il n'y a pas de différence entre les sciences et je dirais même les arts; on a souvent dit que si Einstein n'avait pas vécu, quelqu'un d'autre aurait fait la relativité. Mozart étant décédé, il n'y aura pas un deuxième Don Juan. Eh bien, je pense que ce n'est pas tout à fait exact.

La vision einsteinienne de l'univers, ce rapprochement de la géométrie et de la physique, image d'une vision basée sur la notion de loi, de régularité, de cohérence interne, était une vision très personnelle d'Einstein; cela correspondait à l'image d'une physique moins *naturaliste* que la physique d'aujourd'hui, plus *idéologique*, une physique qui voulait s'échapper du temps. Au fond pour Einstein, comme pour Epicure, la science, l'activité intellectuelle était une manière de dépasser les malheurs de l'époque. Et il n'est pas

étonnant qu'Einstein, au fond, ait voulu dans la science un mouvement, dirais-je, qui le séparât de la société. Vous savez qu'Einstein disait que pour faire de la science, il fallait travailler dans un phare: la science ne pouvait être qu'ennuyée, arrêtée par la société. Vous connaissez peut-être la fameuse pièce de Dürrenmatt, *Les Physiciens*, dans laquelle il exprime l'idée, parfaitement cohérente avec les idées d'Einstein, que la grande physique dorénavant ne pourra se faire que dans les asiles d'aliénés, dans les maisons de fous. Pourquoi? Parce que c'est le seul endroit où les grands physiciens pourront encore travailler en paix, sans que leurs découvertes soient perverties par la société; et ici nous touchons évidemment au problème des relations entre science et société. Il est certain qu'il y a souvent des mouvements anti-scientifiques: récemment il y a eu un livre de Allan Bloom<sup>6</sup>, dans lequel il y a une critique violente de la science. Pensez à quelques grandes oeuvres de la littérature du XXe siècle, comme par exemple *Brave New World* ou *1984*. Au fond, qu'est-ce qu'on reproche à la science? Eh bien, de menacer l'idée de temps, et à travers l'idée de temps, l'idée d'identité, l'idée de permanence, l'idée de culture. Le monde de Huxley est un monde répétitif qui a perdu l'histoire à cause de la technologie. Le monde d'Orwell est un monde répétitif parce qu'il a perdu le temps, par la terreur, par l'oppression. Mais ces anticipations ne vont pas dans la direction où va la science. La science tend à retrouver le temps, à le réintégrer; et en le réintégrant, supprime justement cette antinomie fondamentale que beaucoup de gens voyaient entre culture et science.

Nous vivons dans une période de transition. A toutes les conférences, on souligne les grands problèmes du moment: la pollution, la santé, la famille, mais il n'empêche que notre siècle a vu apparaître un nouveau type de société qui n'a été rendu possible que par la science, un type de société qui donne quand même un peu plus de responsabilité et d'indépendance à l'homme. Permettez-

moi de vous faire part d'une utopie, d'une idée très superficielle: j'ai toujours pensé que la transition du néolithique vers une société organisée, vers une société du genre égyptien ou babylonien, passe par des souffrances énormes: l'esclavage, la division du travail imposé, l'injustice... Il y a toujours eu une nostalgie du passé (Rousseau et, plus près de nous, Lévi-Strauss). Bien évidemment, revenir à la nature, revenir, je dirais, au paradis terrestre, n'est pas facile. Mais ce que nous pouvons espérer, c'est que les progrès de la science nous permettent d'envisager une société où le prix de la civilisation soit moins élevé, moins dur, une société qui permettrait quand même à plus de gens de se réaliser.

Nous vivons, en quelque sorte, dans une protohistoire de la société. Combien d'entre nous peuvent se réaliser, peuvent manifester leur talent? Une minorité infime, donc nous sommes encore dans une société qui dans l'ensemble est une société de pression et de pression économique, de pression écologique, qui dans une certaine mesure ne permet pas aux gens de se réaliser. Je crois qu'il y a là une perspective dans laquelle la science doit jouer un rôle, et c'est pourquoi je me suis intéressé à la politique scientifique européenne. Avec des amis tels que Umberto Colombo, Paolo Fasella et bien d'autres, nous avons tenté de stimuler la politique scientifique européenne. Je pense que nous ne devons pas nous arrêter là. Il y a tant de problèmes, dans l'Europe des sciences et de la pensée, qui dépassent les pays individuels: les problèmes d'éducation, les problèmes de santé, les problèmes écologiques sont des problèmes qu'aucun pays pris isolément ne peut résoudre; et pourtant il n'y a pas pour l'Europe de voix des scientifiques et des hommes de culture, il n'y en a pas. Il y a bien des académies, mais pas d'organisation, qui permettent de parler haut et clair, et c'est pourquoi j'ai proposé la création d'une assemblée européenne des sciences. J'ai eu le plaisir de voir qu'elle a été votée à l'unanimité par le Parlement européen récemment.



Eh bien, je pense avoir essayé de vous dire pourquoi je crois que nous vivons un siècle passionnant.

Je vous ai parlé du néolithique. D'une manière plus générale peut-être, on peut dire qu'il y a eu synchronisme dans le développement humain; j'ai toujours trouvé assez étonnant le développement parallèle des cultures et nous pouvons maintenant mieux comprendre, mieux respecter les cultures différentes, parce que nous comprenons que même des molécules peuvent avoir des régimes de fonctionnement différents; a fortiori des hommes peuvent créer des cultures multiples.

On peut dire que le XIXe siècle a vu d'une manière particulièrement flagrante la rupture du synchronisme; le XIXe siècle a été le siècle de l'inégalité, le siècle des *sauvages* et des *civilisés*, le siècle de *ceux qui savent* et de *ceux qui ne savent pas*, le siècle de *ceux qui possèdent* et des *autres qui ne possèdent pas*. J'ai l'espoir que grâce aux possibilités ouvertes par la science, le XXe siècle pourra dépasser certaines des contradictions que nous avons héritées du XIXe siècle.

Le XXe siècle sera-t-il ce passage vers la société ouverte rêvée par Popper, sera-t-il le passage vers une société où la créativité des hommes pourra mieux se manifester? C'est là en tout cas un espoir que l'on peut formuler. Nous avons appris par la science que le temps est construction; eh bien, c'est là une construction qui, si elle se réalise, sera une oeuvre collective, et j'espère que nous y jouerons tous un petit rôle: modeste, mais non complètement insignifiant.

Bruxelles

OEUVRES COMPLÈTES DE GIORDANO BRUNO. 29 gennaio 1997. Saluti di: Luciana Castellina, Ilya Prigogine, Enrique Baron Crespo, Biagio de Giovanni, Gerardo Marotta, Giovanni Pugliese Carratelli. Relazioni di: Giovanni Aquilecchia, Rita Sturlese, Yves Hersant, Nuccio Ordine, Miguel Angel Granada, Alain Segonds.

LE RAYONNEMENT DE LA PHILOSOPHIE EUROPÉENNE. LA PHILOSOPHIE À NAPLES À TRAVERS LES ÂGES. 13-15 novembre 1991. Relazioni di: L. Couloubaritsis, R. Mortier, B. de Giovanni, M. Gigante, R. P. J. McEvoj, L. Gualdo Rosa, F. Tessitore, S. Ricci, A. Postigliola, M. Agrimi, A. Robinet, A. Pons, G. F. Cantelli, G. Cacciatore, K. E. Lönne, M. Torrini, I. Prigogine.

OLANDA



## PER L' "IDEA" DELL'UNIVERSITÀ EUROPEA

JAN SPERNA WEILAND  
*Erasmus Universiteit, Rotterdam*

L'8 novembre 1988 l'Erasmus Universiteit Rotterdam (EUR) ha conferito all'avvocato Gerardo Marotta la laurea *honoris causa* in filosofia. Con la laurea, l'Università di Rotterdam ha voluto onorare il fondatore dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, del quale è fin dall'inizio il Presidente instancabile. Ha voluto onorare allo stesso tempo il ruolo che l'Istituto di Napoli svolge nella difficile opera di ricomposizione dei rapporti tra scienze umane e scienze naturali, e di promozione internazionale degli studi, in una città e in una regione d'Italia travagliate da immense difficoltà. È però innanzitutto un onore per l'Università che l'avvocato Marotta abbia acconsentito ad accettare la laurea.

Dire che l'avvocato Marotta è un mecenate della filosofia e, in genere, della cultura, sarebbe un errore. Il mecenate dà generosamente il suo denaro e poi fa qualche altra cosa, pressoché dimenticando quello che ha fatto; talvolta è tronfio della sua generosità. In questo senso, l'Avvocato non è un mecenate. Egli ha dato alla sua creazione, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, non soltanto una parte sostanziale dei suoi mezzi, ma ha dato – ed è più importante – se stesso. Si è impegnato in modo esemplare: l'Istituto è uno degli scopi importanti della sua vita, forse quello principale.

Quest'impegno è la conseguenza di un'autentica passione per le arti, le scienze umane e naturali, la filosofia, e di una visione di un'altra cultura e di un'altra Europa. Gerardo Marotta è il difensore infaticabile e appassionato dell'alta cultura, che sta perden-

dosi nella meschinità della vita moderna e postmoderna, nel materialismo, nel mercantilismo, nel divertimento deplorabile proposto dalle televisioni. Egli vede la degenerazione dell'alta cultura e la perdita della memoria storica: sente l'ansia di verità e d'umanità e si oppone risolutamente a tutto quello che costituisce la barbarie moderna. «Piuttosto che le rispettive virtù, ciascuna civiltà scambia con le altre i difetti, gli aspetti deteriori», dice mestamente l'Appello per la filosofia, diffuso dall'Istituto in tutto il mondo. Si può lamentare questo sviluppo del mondo moderno, chiamato talvolta progresso, ma l'Avvocato non si lamenta, il suo atteggiamento è piuttosto la combattività, la tenacia e un'impazienza difficile da frenare. Si può sostenere che questa è una lotta impari, troppo impari, e non c'è che rassegnarsi. Gerardo Marotta ha scelto l'atteggiamento opposto: continuare la lotta, quantunque impari, e persistere. È un atto di fede e di speranza.

L'Avvocato è un uomo che s'indigna. Il suo indignarsi è il rovescio dell'amore ardente per l'umanità e per le virtù, anche nel senso rinascimentale. Ricordo la sua conferenza tenuta, il giorno dopo il conferimento della laurea, ai professori e agli studenti della Erasmus Universiteit. Al centro del discorso era la conquista europea delle Indie. Ricordo gli occhi di fuoco, la voce forte. La conquista era per il relatore un momento di sconfitta dell'umanesimo europeo e di prevalenza di un insaziabile spirito mercantile trasformatosi in spirito di rapina: spirito che ancora oggi fa sentire il suo gravissimo peso nell'asservire l'Europa a interessi materiali in dispregio di quegli alti valori di civiltà e di cultura, che essa seppe in molti suoi momenti, dall'umanesimo civile al grande movimento storicistico e romantico dell'Ottocento, elaborare, esprimere e proporre al mondo. La sua indignazione era sincera, eloquente, trascinate; il discorso, che rammentava la *Brevissima relación de la destruyción de las Indias* di Bartolomé de las Casas, indimenticabile. La denuncia delle atrocità perpetrate nel Nuovo Mondo

durante la conquista era allo stesso tempo una denuncia dello spirito che domina l'epoca moderna dopo la "fine della storia" proclamata da Fukuyama. «Vi è necessità della filosofia», ecco le ultime parole dell'Appello per la filosofia, ecco anche la conclusione del discorso del 9 novembre 1988.

Un uomo forte, risoluto, combattivo; ecco il ritratto, certamente incompleto, del fondatore dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, del laureato dell'Università di Rotterdam. Ritratto incompleto, ho scritto, perché paradossalmente l'Avvocato è allo stesso tempo un uomo mite, gentile e fragile, e per tutto questo sommamente amabile. Devo certamente anche ricordare il suo amore per Napoli, città per la quale, come mi ha detto un giorno, tutti i secoli sono stati d'oro.

Ma non continuiamo a fare elogi della persona eccezionale dell'avvocato Marotta. Sarebbe contrario alla sua modestia. Quel che è importante – egli direbbe – non sono io, è l'Istituto che ho fondato. L'argomento dell'elogio sarà dunque d'ora in poi l'Istituto, che si chiama modestamente Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e che invece ha un'irradiazione europea.

Ci si può chiedere perché abbiamo bisogno di un Istituto come quello di Napoli. La difesa, lo sviluppo e la promozione delle scienze, umane e naturali, della filosofia e dell'alta cultura sono tradizionalmente, fin dall'inizio nel secolo XI, il compito delle università. A prima vista sostenere e rafforzare l'università è più ragionevole che fondare un Istituto fuori dell'università. Ma l'università del Novecento non è più l'università classica di Humboldt o Newman, l'università è cambiata. L'università di oggi, che io preferisco chiamare la "multiversità", è un insieme di scuole – di fisica, chimica, medicina, ingegneria, *management science* ecc. – sotto un tetto comune che si chiama università. Di fatto, l'università è diventata: 1. una burocrazia, 2. una serie di scuole, 3. il fornitore di un "prodotto utile": il fisico, il medico ecc. È inoltre costretta a

fornire il suo prodotto in poco tempo e a rispettare le esigenze del mercato. Lo spirito dell'utilitarismo e del mercantilismo domina l'università, le considerazioni "pratiche" sono sempre più decisive. Se nell'università trova ancora posto – per quanto tempo? – la "inutile" filosofia, questa non costituisce il legame tra le scienze, ma una scuola accanto alle altre, nelle quali il riferimento alla vera filosofia è sempre incidentale. Il "prodotto" di quest'università – il fisico, il medico, il filosofo – solo in casi eccezionali riflette quella cultura e quella consapevolezza dei valori da rispettare, che erano una volta la caratteristica di una formazione accademica. Passo sotto silenzio la "licealizzazione" dell'istituzione che continua a chiamarsi università.

Ecco il ritratto desolante dell'università nei Paesi Bassi, forse anche in Italia. È probabilmente un po' esagerato, ma senza esagerare si può dire che c'è una crisi dell'università. La crisi è dovuta anche al fatto che la maggioranza dei professori, eccellenti senza dubbio, non vede, non si rende conto della crisi dell'università, perché l'idea stessa dell'università è morta. Di conseguenza il "prodotto" dell'università è una generazione che sa il prezzo di tutto e il valore di nulla.

Se questa è la situazione in cui ci troviamo, vi è necessità di un complemento e forse di un contrappeso, cioè di istituti che s'impegnino per la cultura, per la filosofia, per i grandi valori della civiltà europea, insomma per quella che era l'idea dell'università. Ecco la ragione dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici, che Benedetto Croce ha fondato nel 1947, e dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, che Gerardo Marotta, seguendo l'esempio del suo maestro, ha fondato nel 1975. Qui vorrei rapportarmi a quello che Croce ha scritto nel 1927, venti anni prima della fondazione dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici, nella *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*. L'oggetto della descrizione di Croce non è l'università della nostra epoca, ma l'università della fine dell'Ottocento,



che a noi, da lontano, sembra ancora essere un idillio. Se c'era già verso la fine dell'Ottocento una crisi dell'università, la crisi si è da quel tempo aggravata. Scrive Croce:

«L'università è di sua natura tradizionalistica e conservatrice, adatta a trasmettere notizie e metodi e costumi, e a preparare professionisti e pratici. Non può dunque aspettarsi da essa né il nuovo pensiero, che è opera della personalità geniale, anche quando, come la lingua italiana acutamente dice, “faccia” (e non già “sia”) l'insegnante e il professore; e neppure la manifestazione dei bisogni e degli stimoli al nuovo pensiero, che vengono non dalla sua chiusa cerchia, ma dall'intera vita sociale, e spesso dai punti più lontani e ripugnanti a quella cerchia. La “scuola”, che fosse insieme “vita”, quale se ne ebbe saggio a Napoli poco prima del '48, era scuola libera».

E poi:

«L'università italiana era allora più divisa dalla vita di quel che porti l'indole dell'istituto: più divisa in ragione appunto della dottrina che trasmetteva, e che non era la tradizione di quella speculativa e idealistica, ma la dottrina positivista, astratta nella sua apparente concretezza, che arrivava fino all'intelletto calcolante e classificante, ma non penetrava nel centro, assai più riposto, dello spirito umano».

Anche questo sembra avere una certa attualità.

Nelle parole di Croce si trova la motivazione della fondazione dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e di una “scuola libera”. In una situazione di crisi ci sono due possibilità. Si può tentare di riformare l'università “entro le mura” per così dire. Io l'ho tentato negli anni del mio rettorato dell'Università di Rot-

terdam e ho fallito. Si può anche lasciare da parte l'istituzione e cercare di realizzare "fuori le mura" l'idea che si chiama idea dell'università. Gerardo Marotta l'ha fatto risolutamente e con un successo notevole.

All'inizio, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici non costituiva ancora la scuola libera, che abbiamo trovato nelle parole di Croce. La Scuola di Studi Superiori in Napoli, qualcosa di analogo alle *graduate schools* delle università americane, dell'Institute of Advanced Study dell'Università di Princeton per esempio – ma con la differenza che la scuola di Napoli è un vero Studium Generale – fu fondata dall'Istituto nell'anno 1980, cinque anni dopo la sua nascita. Nei primi cinque anni della sua esistenza l'Istituto ha dovuto orientarsi e cercare di definire il suo scopo. La Scuola, strettamente legata all'Istituto, viene menzionata per la prima volta negli "Annali della Pubblica Istruzione", 1980, n. 3, in un articolo di Aldo Lo Schiavo, il quale la colloca «nella tradizione dell'illuminismo e dello storicismo napoletani». Mi sembra essere corretto, ma se all'inizio lo scopo è stato di continuare questa tradizione, la Scuola non è stata angustamente fedele alla sua origine. Nei programmi si trovano pochi riferimenti all'illuminismo e allo storicismo specificamente napoletani. C'è forse una certa preferenza per Hegel e per il (neo-)hegelismo, ma i programmi mostrano che, anche relativamente alla programmazione, la Scuola di Studi Superiori in Napoli è scuola libera.

Consideriamo un po' più da vicino i programmi dell'Istituto per l'anno accademico 1996-1997. Consistono di seminari di quattro, cinque giorni, talvolta di più di una settimana, per studenti già laureati, dunque per dottori giovani, e danno un orientamento approfondito nella situazione attuale della filosofia, della storia moderna e contemporanea, della storia dell'arte, dell'economia.

Nei programmi per l'anno accademico 1996-1997 si trovano, per esempio, una serie di seminari sulle idee del Novecento, un

seminario sulla crisi dei fondamenti nella cultura contemporanea, un altro sulla filosofia “civile” e la filosofia pratica nell’Italia contemporanea; c’è un seminario sul relativismo contemporaneo e il problema del fondamento ultimo, uno su Aristotele nella filosofia analitica contemporanea ecc.

Accanto ai seminari sulla situazione attuale della filosofia si trovano seminari sulla storia del pensiero: “Epicureismo e Aristotelismo”; “Il *Cratilo* di Platone nel suo contesto matematico”; “L’idea di Medioevo”; “La tradizione ermetica nel Medioevo Latino”; “Il pensiero e l’immaginario scientifico nel ’600”; “Questioni galileiane”; “Il pensiero politico di Spinoza”; “Leggi fisiche e leggi morali nel Settecento francese (Montesquieu, Diderot, Rousseau)”; “Il pensiero politico di Jean-Jacques Rousseau”; “Filosofia e religione nell’età dell’*Aufklärung*”; “Problemi di filosofia della natura nel primo idealismo tedesco”; “Il caso della meccanica celeste”; seminari sulla *Fenomenologia dello spirito* e la *Filosofia del diritto* di Hegel; “Franz Hemsterhuis e il pensiero europeo”; “Ripensare la fenomenologia di Edmund Husserl”; “Introduzione alla storia del pensiero dell’Asia Orientale (Taoismo, Confucianesimo, Buddismo)” ecc. Ecco un *menu* prestigioso e attraente, un vero Studium Generale.

Mi sono limitato ad una scelta dai più di sessanta seminari di filosofia. Inoltre sono programmati seminari di storia, storia dell’arte ed economia. Con più di cento seminari in un anno, l’Istituto dà un contributo importantissimo alla cultura scientifica e artistica di Napoli, dell’Italia, dell’Europa. Il Palazzo Serra di Cassano è veramente uno dei centri importanti di ricerca e di educazione (e sia chiaro che “educazione” è più di “insegnamento”). Fortunata è la città in cui si trova questo gioiello, che contribuisce tanto al suo prestigio secolare. Fortunata è anche la regione, che dovrebbe vantarsi di come l’Istituto e la sua Scuola hanno contribuito e continuano a contribuire alla cultura europea.

Vorrei inoltre menzionare le Scuole di Alta Formazione nel Mezzo-giorno d'Italia, le giornate di studio su tutte le scienze, non soltanto a Napoli, ma in tutta Europa, le mostre e un gran numero di convegni prestigiosi, ma devo limitarmi a finire con un commento sulle attività editoriali dell'Istituto. Scrivendo queste righe ho sfogliato ancora una volta, con ammirazione e con grande rispetto, il catalogo pubblicato nell'anno 1995, *Venti anni di ricerca e di formazione umanistica e scientifica, 1975-1995*. Fin dall'inizio, nell'anno 1975, l'attività editoriale dell'Istituto è stata imponente. Faccio una scelta, certamente arbitraria. Nel volume sono indicati: gli atti di un gran numero di convegni; i cataloghi di mostre bibliografiche, documentarie e iconografiche e di progetti architettonici; i periodici (innanzitutto "Nouvelles de la République des Lettres", che rammenta il grande cittadino di Rotterdam, Pierre Bayle, ma anche "Filosofia", "Informazione filosofica" ecc.); le Lezioni della Scuola di Studi Superiori di Napoli. Sono indicati inoltre l'edizione critica delle *Opere* di Giordano Bruno e dell'*Opera omnia* di Tommaso Campanella; le ristampe anastatiche di classici dell'illuminismo italiano; l'edizione delle lezioni di Hegel sulla *Religionsphilosophie* dell'anno 1821 e sulla *Naturphilosophie* dell'anno 1819-1820, in tedesco; la collezione di testi ercolanesi "La Scuola di Epicuro"; la collezione di testi "La Scuola di Platone"; il "Corpus Reformatorum Italico-rum"; testi e studi sulla filosofia classica tedesca; la collana di ricerche sulla storia della medicina nell'età medievale e rinascimentale, "Hippocratica Civitas" ecc. Infine vorrei menzionare l'edizione di "Materiali per la scuola", che contiene libri del professore Antonio Gargano, *Introduzione alla filosofia greca e L'idealismo tedesco* (e dove il professor Gargano, segretario generale dell'Istituto, tanto impegnato nel lavoro quotidiano di organizzazione dell'Istituto, abbia trovato il tempo per scrivere questi libri è un enigma).

Rileggendo quello che ho scritto, sono sempre più impressionato per le attività dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e del suo fondatore ed energico presidente. In venti anni l'Istituto è diventato un centro incomparabile della cultura filosofica, scientifica, artistica. Nella motivazione del conferimento della laurea *honoris causa* all'avvocato Gerardo Marotta ho detto: «The Institute is there, the School is there, and in the future they are going to be what they have already been for some time now: a centre of reflection and imagination for Europe». Vorrei però concludere il mio scritto non con quello che ho detto nell'anno 1988, ma, più convenientemente, con quello che il Presidente della Repubblica Italiana dieci anni fa ha scritto nell'occasione del primo decennale dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici: «Gli enormi ostacoli superati, il grande lavoro svolto, l'autentico entusiasmo ovunque suscitato rappresentano un successo indiscutibile per la rinascita degli studi filosofici nel nostro Paese e, più in generale, per l'arricchimento e la sprovvincializzazione della nostra cultura».

Io non posso dire che l'Italia è “il nostro Paese”. Fortunatamente posso dire, però, che la cultura filosofica, scientifica e artistica, alla quale l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha contribuito tanto, è “la nostra cultura”. Ed è così che Napoli torna a far scuola nell'Europa e nel mondo.

## Leeuwarden

FRANS HEMSTERHUIS: RISCOPERTA DI UN FILOSOFO EUROPEISTA. 18-20 settembre 2001. Relazioni di: G. J. Scheurwater, G. D'Acunto, J. A. Ruler, L. Spruit, H. J. M. Bos, A. Moretto, C. de Peter, C. Melica, G. van der Meer, L. Illetterati, M. Cometa, E. Tavani, M. Vegelin van Claerbergen, I. Nijenhuis, P. C. Sonderen, E. Matassi, L. E. Hoffman, M. Mazzant-Mis, H. Kroj, R. Bordoli, J. van Sluis, L. Piccioni.

## Leida

SCEPTICISM AND IRRELIGION IN THE XVII AND XVIII CENTURIES. 31 luglio-4 agosto 1990. Relazioni di: Susanna Akerman, Silvia Berti, Constance Blackwell, Olivier Bloch, Harry Bracken, James Force, Amos Funkenstein, Alan Gabbay, Sarah Hutton, David Katz, Alan Kors, Lothar Kreimendahl, Sylvia Murr, Ezequiel de Olazo, Jan van der Berg, Ernestine van der Wall, Theo Werbeek, Manfred Walther, Richard Watson, Ruth Wahlen.

## Rotterdam

DAS ANDERE UND DAS DENKEN DER VERSCHIEDENHEIT. 11-16 novembre 1985. Lezioni di: H. Kimmerle, S. Ijsseling, F.T. van Peperstraten, A.J.M. van Weers, G. Gamm, W. van Reijen, M. Bilolo, U. Guzzoni, M. Griesebach, G. Böhme, S. Agacinski, A.V. Bormann, J. Brockmeier, L. Siep, L. Irigaray, H. Schmitz, R.W. Müller, K. Axelos, E.A. Bolle, D. Tiemersma, Th. De Boer, G. Groot, H. Oosterling, M. Damnjanovic.

HEGELS JENAER SYSTEMKONZEPTIONEN. In collaborazione con la Erasmus Universität Rotterdam e con la Internationale Hegel-Vereinigung. 10-12 aprile 2003. Relazioni di: Th. van Willigenburg, R. Bubner, A. Arndt, F. Fischbach, H. Kimmerle, R. P. Horstmann, M. Bondeli, P. Jonkers, K. R. Meist, P. Cruysberghs, K. Vieweg, W. Lefèvre, W. Schmied-Kowarzik, B. Sandkaulen, U. Schlösser, W. Neuser, V. Waibel, Ch. Schalthorn, K. Düsing, K. Bal, O. Pöggeler, W. Jaeschke, B. Bowman, W. Schild, M. Bienenstock, E. O. Onnasch, L. de Vos, A. Arndt.

### Tilburg

INSTITUTIONS OF EDUCATION: THEN AND TODAY. In collaborazione con la Tilburg University e con l'International Center for German Idealism. 13-14 dicembre 2007. Relazioni di: Erzsébet Rózsa, Frederick Neuhouser, Vittorio Hösle, Michael Opielka, Jean-Cristophe Merle, Ludwig Siep.

### Utrecht

HEGELS AESTHETIK: DIE KUNST DER POLITIK, DIE POLITIK DER KUNST. 26-29 agosto 1998. Relazioni di: Domenico Losurdo, Guido Oldrini, Klaus Düsing, Heinz Kimmerle, Bernard Bourgeois, András Gedö, Eduardo Chitas.





DANIMARCA



*L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha promosso la prima traduzione della Scienza Nuova di Giambattista Vico in una lingua scandinava: Den nye Videnskab, a cura di Fritz Wolder, pubblicata ad Arhus nel 1997. Molto intensa è stata in tempi recenti la collaborazione con l'Accademia di Danimarca, che ha dato luogo all'organizzazione in Roma di mostre d'arte, di rassegne del cinema dell'Europa del Nord e a incontri letterari e filosofici centrati sulla figura e sull'opera del "filosofo di Danimarca", Søren Kierkegaard. Nel 2004 vedeva la luce la prima traduzione in danese dei Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio di Machiavelli, di cui è in corso di traduzione, ancora in lingua danese, il Trattato sulla guerra.*

Copenaghen

DIALOGO E CONVERSAZIONE. I LUOGHI DI UNA SOCIALITÀ IDEALE DAL RINASCIMENTO ALL'ILLUMINISMO. In collaborazione con il Réseau danois de recherche sur les Lumières. 4-5 ottobre 2007. Relazioni di: Hans Peter Lund, Michael Høxbro Andersen, Anders Toftgaard, Amedeo Quondam, Stéphane Pujol, Lene Waage Petersen, Jean Balsamo, Giovanni Baffetti, Gian Mario Anselmi, Claire Cazanave, Emmanuel Bury, Anne Sejten, Carsten Meiner, Anne Fastrup, Leo Catana, Carsten Meiner, Philippe Guérin, John Pedersen, Elise Revon-Rivière, Emmanuel Bury, Michael Høxbro Andersen, Pierre Hartmann, Jørn Boisen.

GERMANIA



*La rete di rapporti, di scambi, di iniziative di ricerca ed editoriali dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici in Germania è densissima, i momenti di collaborazione con studiosi, istituti di ricerca, università, case editrici tedesche sono innumerevoli. Il quadro d'insieme di questa attività lascia scorgere come la cultura tedesca e quella italiana siano tra loro complementari e come sia giusta l'intuizione di Bertrando Spaventa di una "circolarità" del pensiero europeo.*

*La prima manifestazione dell'impulso possente dato dall'Istituto all'intensificazione dei rapporti culturali tra Italia e Germania fu data dall'edizione critica dei corsi di lezioni berlinesi di Hegel Religionsphilosophie 1820/21 e Naturphilosophie pubblicate a Napoli per la magistrale cura di Karl-Heinz Ilting (1979).*

*La coltivazione delle ricerche sul pensiero di Hegel e più in generale sull'idealismo tedesco, visto come fase culminante del pensiero mondiale, che ancor oggi promette frutti copiosi e decisivi per la consapevolezza europea, assumeva un ritmo sempre più serrato a partire dall'edizione dei volumi di Ilting. Ne scaturivano prestigiose collane editoriali che ormai annoverano centinaia di pubblicazioni: «Spekulation und Erfahrung» pubblicata a Stoccarda da Fromman-Holzboog e frutto della collaborazione con lo Hegel-Archiv, la Fichte Kommission e la Schelling Kommission, "Fichtiana", "Schellinghiana" ed "Hegeliana" pubblicate a Milano da Guerini e Associati, "Studi sul pensiero di Hegel", pubblicata a Napoli da La Città del Sole.*

## GIAMBATTISTA VICO NELLA RICEZIONE TEDESCA

OTTO PÖGgeler  
*Università di Bochum*

In questo momento storico è lecito nutrire la speranza che nei prossimi anni la Comunità Europea farà un grande passo in avanti, grazie all'integrazione delle economie. Ma allo stesso tempo cresce in noi la dolorosa consapevolezza che la sola economia non basta: guerre senza senso che si svolgono sotto i nostri occhi – come per esempio in Jugoslavia – e che temiamo anche per altre regioni, distruggono per decenni le basi della convivenza dei popoli. All'interno delle moderne connessioni politiche e economiche, riemergono frontiere antichissime, come quella tra le tradizioni latino-cattolica e greco-ortodossa. Anche la sola politica non basta: l'Europa, diventata più vasta, dovrà trovare la strada verso uno scambio culturale più intenso, verso una nuova comunanza al di là delle antiche diversità, tensioni, discordie.

È stata la filosofia, sin dai suoi inizi in Grecia, a voler condurre gli uomini verso una riflessione su se stessi. Non dovrebbe esistere quindi una sorta di comune filosofare per aiutare una comune riflessione in questo senso? In verità, tale pensiero esiste da tempo, da quando negli ultimi decenni sono venute meno numerose barriere tra le aree di diversa matrice culturale – com'è avvenuto negli scambi tra la Germania e i paesi di lingua e cultura romanza, e anche nel reciproco avvicinamento tra la speculazione del continente europeo e la tradizione analitica del mondo anglosassone. Una simile comunanza può essere rafforzata attraverso un processo in cui l'Europa scelga classici comuni – quelle grandi opere scritte nelle più svariate lingue che possano stimolare a porre domande e a domandare sempre oltre. Dato il polimorfismo lin-



guistico dell'Europa è necessario che le opere classiche vengano tradotte; solo così possono essere fatte proprie nelle altre lingue, e solo così il diverso approccio ad esse può agire, viceversa, sui paesi d'origine.

La *Scienza nuova* di Giambattista Vico è senza dubbio un'opera classica di livello europeo. Questo contributo di grande originalità ha dovuto attendere a lungo un riconoscimento, ma oggi riceve consensi in tutto il mondo aprendo strade sempre nuove a chi vuole fare filosofia. Da sempre Napoli, la città di Vico, ha un'immagine di sé come di una delle grandi città europee, e così anche nel nostro secolo a Napoli sono nate istituzioni che promuovono il dialogo europeo. Il giovane Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, fondato grazie alla generosa iniziativa dell'avvocato Gerardo Marotta, si dedica in molteplici modi a questo dialogo. Le discussioni filosofiche si reggono, come si è detto, non ultimo, sull'impegno con cui si provvede ad edizioni, traduzioni ed interpretazioni degli autori classici. Grazie all'iniziativa dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici è stato possibile tradurre Vico in spagnolo e in tedesco. Così la nuova traduzione completa in tedesco della stesura definitiva della *Scienza nuova* ha potuto uscire per i tipi della casa editrice Meiner che da più di cento anni è al servizio dello studio dei grandi filosofi.

Ora, non basta che una traduzione venga portata a termine e pubblicata: essa ha bisogno di un ambiente che l'accoglia e in cui possa agire. La prima traduzione della *Scienza nuova* era stata quella in lingua tedesca di Wilhelm Ernst Weber, nel lontano 1822. Il traduttore aveva eseguito con cura il suo solitario lavoro ricorrendo per la traduzione, quasi completa, anche alle fonti di Vico e alla prima edizione dell'opera. Dall'altro canto Weber non solo aveva tralasciato di tradurre passi importanti, ma inoltre non era giunto a una forma linguistica incisiva e convincente; così la traduzione non si impose e scomparve dalle discussioni prima di

esservi effettivamente entrata. Del tutto diversa la fortuna della *Scienza nuova* in Francia, dove aveva destato l'interesse di un filosofo della statura di Victor Cousin e, tra gli storici, di un Jules Michelet. Nel 1827, quest'ultimo pubblicò una parafrasi più che una traduzione dell'opera. A tale versione libera si poteva dare anche un titolo liberamente attualizzante: *Principes de la philosophie de l'histoire*. In questa forma libera, la versione suscitò un'eco non solo nel mondo di lingua francese, ma nella cultura di tutta l'Europa. In lingua tedesca, solo nel 1924 Erich Auerbach produsse una versione libera che a larghi tratti si limitava a riferire il pensiero dell'autore. Grazie a questa traduzione, Vico fu accolto nello storicismo di Dilthey, di Troeltsch e dei grandi filologi. Anche a questa traduzione è toccata una grande fortuna, ma oggi essa si rivela datata – come la traduzione di Michelet con il suo approccio diverso – e per noi insufficiente.

La traduzione completa in tedesco che ora è stata presentata non subirà certamente l'emarginazione che fu il destino della prima traduzione ad opera di Weber. Nel frattempo si è sviluppato un interesse per Vico che si articola in un ampio ventaglio di approcci specifici, per cui era escluso che la nuova traduzione seguisse la linea della libera ricezione di Vico attuata da Michelet e Auerbach. Questi autori potevano ancora ridurre e attualizzare Vico secondo la loro prospettiva specifica, mentre ormai lo studio delle opere vichiane è molto specialistico e richiede una traduzione completa quanto puntuale. Ora ci è dato di scorgere, passo dopo passo, il lungo cammino percorso prima che Vico potesse essere assimilato nella maniera intensiva ed estensiva in cui è presente ora, e lo sarà sicuramente in futuro, in Germania.

Giunto a Napoli nel 1787, Goethe scrisse: «Se a Roma si studia volentieri, qui si desidera soltanto vivere». Furono per lui grandi spettacoli della natura il tramonto sul Mediterraneo e l'attività del Vesuvio; a questo si aggiungevano le testimonianze dei destini dei

popoli – i templi dei Greci, Pompei come monumento di una città dell’Impero Romano, ma anche la corte reale borbonica, e soprattutto la vitalità effervescente del popolo napoletano. Tuttavia, a Goethe fu indicato anche uno scrittore napoletano di altri tempi: Vico per l’appunto. Come annota Goethe, i «moderni italiani amici della legge» preferivano la «profondità insondabile» di Vico perfino a Montesquieu: «Da una rapida scorsa al suo libro, che mi fu consegnato come una reliquia, ho avuto l’impressione che vi siano esposti sibillini presagi del bene e del giusto, il cui avvento è previsto, o prevedibile, sulla base di severe meditazioni intorno a ciò che è stato tramandato e a ciò che vive. È molto bello per un popolo possedere un tal patriarca; un giorno i tedeschi avranno in Hamann un breviario non dissimile». Non riuniva forse Vico l’istanza di Hamann – vale a dire il recupero del linguaggio poetico e mitico come lingua originaria dei popoli – con l’impegno di Montesquieu di ancorare nella storia il diritto e i costumi?

Napoli non ha stimolato Goethe a studiare libri, per cui il poeta non andò oltre il passeggero piacere di aver trovato in Vico un “patriarca” dei poeti e pensatori. Probabilmente Herder e Jacobi hanno avuto un maggiore contatto con Vico, ma in generale nella Germania di quei tempi non si è articolato un rapporto approfondito con l’autore napoletano. Curando la pubblicazione postuma delle lezioni di Hegel sulla storia universale, l’editore Eduard Gans ricordò tra gli altri anche Vico, tuttavia è probabile che doveva gli stimoli in questo senso al suo soggiorno parigino. Un vero confronto tra Vico da un lato, e Herder, Goethe e Hegel dall’altro, fu stabilito soltanto quando gli studi furono ripresi con impegno a Napoli, il luogo d’origine. Tramite il pensiero hegeliano, la grande filosofia tedesca fece il suo ingresso a Napoli e fu adoperata anche per l’elaborazione di storie della filosofia e della letteratura. In seguito, fu Benedetto Croce a dimostrare inconfutabilmente come l’idealismo tedesco avesse avuto in Vico un pre-

corsore, anche se i tedeschi avevano scarsa conoscenza di questa mente originale. Il libro di Croce su Vico, tradotto in tedesco da Auerbach e Lücke, in inglese da Collingwood, contribuì allo sviluppo dello storicismo europeo.

Viceversa, con l'evolversi degli studi romanzi in Germania e con la conseguente ricezione di Vico, Erich Auerbach mostrò che bisognava guardare a Vico, piú che partire da Hegel, nel contesto della sua metafisica barocca. In Dante, Vico aveva trovato un Omero toscano in cui l'antica lingua, possente e anche barbara, tornò ad irrompere. Auerbach fece sua questa scoperta, correggendola nel senso che dava rilievo anche alle astrazioni che Dante aveva attinto dai tempi piú tardi (gli elementi dogmatici e le allegoresi). In ciò, Auerbach avrebbe potuto richiamarsi alle opere giovanili di Vico. Insieme a Herder e al romanticismo tedesco, Vico divenne precursore della filologia romanza, il "patriarca", quindi, di quel campo di studi che Auerbach poté rappresentare fino al 1933 in Germania e, dopo gli anni di emigrazione a Istanbul, negli Stati Uniti, dove lo trasformò in uno studio comparato delle letterature europee. Oggi, Auerbach viene considerato senz'altro uno dei fondatori di tali studi, soprattutto in America. A ragione l'editore della raccolta dei suoi saggi ha sottolineato che Erich Auerbach «per indole della sua natura» con nessuno aveva piú affinità che con Vico.

Vico ha dato impulsi non soltanto agli studi letterari; anche un poeta come James Joyce gli dedicò la sua attenzione, in vista della sua tarda opera *Finnegan's Wake*. Da quando filosofi come Hans-Georg Gadamer e Karl-Otto Apel hanno ricordato Vico con insistenza, l'opera di quest'ultimo è presente nelle discussioni su come gli uomini giungono alla comprensione di se stessi attraverso il linguaggio e la comunicazione. Non bisogna mai dimenticare che Vico era un giurista e che voleva essere tale; il suo pensiero filosofico si dispiega a partire dalla giurisprudenza e dalla storia del

diritto. Con la pubblicazione del 1953 del saggio su *Topik und Jurisprudenz*, Theodor Viehweg diede vita ad una corrente, all'interno della nostra giurisprudenza, di studiosi della topica che, prendendo spunto dalla tradizione retorica, cercano di superare il contrasto tra giusnaturalismo e giuspositivismo storico. Questi studi si sono ripercossi in altri campi, per esempio nelle scienze politiche. Per numerosi stimoli queste tendenze sono debitrice del discorso, tenuto dal Vico quando era giovane professore di Retorica, *De nostri temporis studiorum ratione*, una traduzione del quale, intitolata *Vom Wesen und Weg der geistigen Bildung*, fu pubblicata da W.F. Otto nel 1947. (Una panoramica delle tendenze accennate è contenuta nel mio contributo «Dialektik und Topik» nella 'Gadamer-Festschrift' *Hermeneutik und Dialektik*).

Ricordando oggi gli approcci degli anni Cinquanta, bisogna riconoscere che spesso i conti non tornavano: non sempre Vico fu ascoltato con sufficiente attenzione a proposito degli argomenti trattati! Ma ora la situazione è cambiata; la traduzione e il commento del *Liber metaphysicus* mostrano in quale maniera l'idea della topica si inserisca nel pensiero di Vico il quale, grazie ad essa, compie un passo decisivo verso la *Scienza nuova*. L'attuale interesse per Vico, che si è fatto più attento e più puntuale, può avvalersi dei contributi dati dal Centro di Studi Vichiani di Napoli. Da quando anche a New York esiste un istituto di studi vichiani, i colleghi statunitensi sostengono che Vico abbia responsabilità riguardo a praticamente tutte le innovazioni attuali nell'ambito delle scienze culturali e sociali. In questa situazione, è importante che ormai possediamo una traduzione completa della *Scienza nuova*, una traduzione che ci consenta di verificare come pensava Vico nella Napoli dei suoi tempi, e di renderci conto del modo in cui noi dobbiamo rispondere al richiamo che i nostri tempi ci rivolgono. Confrontandoci con Vico, possiamo imparare che anche noi abbiamo un nostro campo d'azione con i suoi

limiti, posti come siamo in questo luogo e in questa ora di una storia che continua.

Innanzitutto, Vico ci insegna la fiducia nella storia. Non si tratta della fede in un progresso continuo; Vico scopre, piuttosto, che i periodi di decadenza hanno una loro necessità. Tuttavia, dobbiamo essere pronti per le possibilità che ci vengono concesse, non dimenticando che anche la barbarie e la catastrofe – dopo averci insegnato il senso della misura e del limite – non escludono una svolta positiva. Nella propria vita, Vico nota il significato positivo del fatto che l'Università non gli aveva concesso una sistemazione adeguata: solo così, vivendo al margine della comunità dei dotti, poteva elaborare il suo pensiero nuovo e inattuale. La sua è una risposta esemplare alla politica corrente dell'università e della ricerca. Certamente debbono esistere istituzioni che accolgano un tale studioso solitario. E ciò vale anche per chi traduce le grandi opere filosofiche – un lavoro che richiede la massima dedizione. Saranno necessarie nuove forme di sostegno se vogliamo che queste opere diventino l'effettivo patrimonio comune della nostra comunità europea, comunità dalle molte lingue.

Sotto questo punto di vista, la presentazione della traduzione dell'opera principale di Vico fa presente anche un'esigenza della cultura e della ricerca che in sede politica non ha ancora trovato la dovuta attenzione.

Testo letto in occasione della presentazione al Parlamento Europeo delle traduzioni tedesca e spagnola della *Scienza Nuova* di Giambattista Vico promosse dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici (Strasburgo, 19 novembre 1991).

L'ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI,  
INCARNAZIONE DI NEAPOLIS

MICHAEL THEUNISSEN  
*Freie Universität, Berlino*

Ciò che i tedeschi, persino i filosofi tedeschi, sanno della filosofia italiana e ciò che gl'italiani sanno della filosofia tedesca è ripartito in modo pochissimo equilibrato. Conosco molti italiani che hanno una grande familiarità con la tradizione filosofica tedesca. Mi sono sempre meravigliato del fatto che gl'italiani che studiano a Heidelberg, conoscano così egregiamente persino pensatori minori di cui oggi in Germania non si parla quasi più, e li ho ammirati per questo. Da parte loro i tedeschi – ciò vale anche per i filosofi tedeschi – hanno soltanto una conoscenza lacunosa della filosofia italiana. Esiste perciò un notevole divario fra la nostra limitata dimestichezza con la filosofia italiana e la grande familiarità che abbiamo invece con l'arte italiana, con le arti figurative e con la musica.

L'avvocato Marotta ha già accennato al fatto che non è sempre stato così, e ha anche ricordato la rivista "Der Gedanke", edita qui a Berlino, che pubblicava le lettere sulla filosofia italiana che Theodor Sträter inviava da Napoli al direttore della rivista, il filosofo berlinese Carl Ludwig Michelet. Quelle lettere, ristampate oggi dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, suscitarono allora grande interesse.

Sicuramente gl'influssi della filosofia tedesca sull'Italia furono molto forti, e ciò vale particolarmente per il periodo successivo a Hegel. Augusto Vera e i fratelli Silvio e Bertrando Spaventa, nonché Francesco De Sanctis, nel XIX secolo furono attivi hegeliani, come lo sono stati nel nostro secolo Giovanni Gentile, con il suo

idealismo actualistico, e Benedetto Croce, che pure non può essere definito un hegeliano, visto che ha una propria dimensione, avendo dato all'idealismo uno sviluppo nuovo e originale. È degno di nota il fatto che in Italia si è presto creata la stessa situazione della Germania, quando l'hegelismo, la scuola di Hegel, si divise in un hegelismo ortodosso e uno critico. Anche in Italia abbiamo qualcosa di simile a una sinistra e a una destra hegeliana.

Ma non sono da sottovalutare neppure gl'influssi della filosofia italiana sullo sviluppo tedesco. Non è necessario che io parli qui del Rinascimento, basti pensare a Giordano Bruno. Egli fu influenzato da pensatori tedeschi come Nicola Cusano e Paracelso, ma il suo influsso sui tedeschi fu anche maggiore. Senza di lui non sarebbero pensabili Leibniz, Herder, Goethe o Schelling. E per quanto riguarda il XVII e il XVIII secolo, sarà sufficiente ricordare il solo nome di Giambattista Vico, che ha influenzato anch'egli Herder e Goethe, e poi la teoria delle scienze dello spirito, per esempio Dilthey e lo storicismo. Vico ha influenzato l'intera filosofia europea della storia.

Si ha qui una reciprocità che poggia su una peculiare affinità di pensiero e che perciò, per quanto ne so, è anche difficilmente paragonabile ad analoghi processi di scambio avvenuti fra la Germania e altri paesi. Vorrei menzionare soltanto un motivo di questa affinità, vale a dire il grande interesse per la storia presente in entrambi i paesi. Nella sua lezione inaugurale all'Università di Bologna, Bertrando Spaventa afferma che non è importante elaborare teorie, ma soltanto lasciar parlare la storia. Croce ha persino osato affermare che storia e filosofia sono in definitiva identiche, e ciò non lo affermava soltanto in questo semplice modo, ma anche nel senso che la metafisica dello spirito, enunciata da Hegel nei suoi volumi sull'estetica, sulla logica ecc., raggiunge il proprio apice nella filosofia della storia, sia come metodologia delle scienze storiche, sia come metafisica dei fatti storici.



Per ciò che riguarda l'Italia, a quest'orientamento storico si unisce il forte interesse per la riflessione sullo Stato. A partire dalla *Città del Sole* di Tommaso Campanella, la riflessione sulla filosofia dello Stato diviene centrale in Italia. A questo punto, alla categoria della "storia" appartiene anche l'interesse filosofico comune ai due paesi per la propria storia, per la storia della filosofia. Il presidente Marotta ha già parlato dell'orizzonte europeo di questo pensiero e io vorrei fortemente sottolineare quest'aspetto, perché l'attualità del pensiero italiano sta forse proprio in questo. Che la filosofia italiana sia tanto vicina alla storia lo dimostra anche il fatto che questa filosofia ha preparato, accompagnato e riflesso la fondazione dello Stato nel secolo scorso, e che dunque essa è sempre stata orientata al problema del che cosa costituisce una nazione e del come si costituisce l'identità nazionale. Ma nel XIX secolo a queste riflessioni non si mescolava alcun tono nazionalistico o particolaristico. L'idea fondamentale era che una nazione esiste soltanto se fa attenzione alle altre nazioni, e se vive accanto e insieme a loro. Verso la fine della sua vita Bertrando Spaventa affermò che l'oggetto della sua nostalgia era stato per tutta la vita l'Italia, ma come «nazione libera e dotata di pari diritti nella comunità di tutte le nazioni». «Tutte le nazioni»: ciò significa per il filosofo italiano prima di tutto le nazioni europee. Credo che in nessun altro paese la necessità di creare l'unità d'Europa dopo la fine del Medioevo sia entrata nell'orizzonte filosofico prima che in Italia; credo di conseguenza che il Rinascimento italiano abbia per primo condotto sulla via di un'Europa spiritualmente libera.

I filosofi italiani, anche questo li caratterizza, non hanno soltanto pensato, ma anche vissuto e operato come europei. Augusto Vera scrisse principalmente di filosofia tedesca, ma in inglese e soprattutto in francese, e Croce recensì sulla sua rivista "La Critica" le pubblicazioni storiche, filosofiche e letterarie di tutti i paesi europei. Come è emerso chiaramente dal discorso dell'avvo-

cato Marotta, l'apertura all'intera Europa è forse l'aspetto più caratteristico del pensiero italiano e ne costituisce certamente il fondamento.

Dopo queste ampie, ma spero non prolisse considerazioni, permettetemi di aggiungere ancora qualche parola sul punto più decisivo cui accenna il titolo della mostra "Neapolis". Napoli costituisce da secoli, al più tardi da Vico in poi, il centro della filosofia italiana. Anche nel nostro tempo, Napoli è insieme a Torino il centro filosofico più significativo d'Italia. Scriveva Theodor Sträter, più volte ricordato, in una lettera a Michelet, che la filosofia è a Napoli il fattore più importante della vita spirituale, e non è un caso che un filosofo napoletano, Bertrando Spaventa, scrivesse: «La filosofia di un popolo non è un'occupazione infruttuosa e astratta di pochi individui, ma la più compiuta espressione della potenza interiore del genio nazionale». I filosofi tedeschi di oggi possono soltanto sognarsi una tale situazione. Per la Germania attuale vale l'affermazione di Hegel, secondo cui è strano che un popolo perda la sua metafisica mentre il pensiero che si occupa della sua essenza pura non ha più alcuna esistenza concreta nel popolo.

Il centro nel centro di Napoli è l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Nel nostro paese non abbiamo nulla che si possa paragonare, anche soltanto approssimativamente, a questa incarnazione di "Neapolis". È superfluo ch'io vi parli estesamente delle attività e della produttività di quest'Istituto, su cui v'informa la mostra. Voglio soltanto ricordare – poiché non vi si è ancora accennato – che l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici si è guadagnato grossi titoli di merito nella conservazione dell'eredità antica e nei confronti della filosofia tedesca. Credo di non esagerare affermando che la principale voce attiva nel bilancio estero della filosofia tedesca è proprio l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Esso è stato ed è attivamente impegnato nella pubblica-

zione delle opere dei filosofi tedeschi e ha invitato molti di quelli ancora viventi ai suoi seminari: penso soltanto ad Apel, Gadamer, Habermas, Pöggeler. Gadamer è addirittura un amico intimo dell'Istituto, che ha dedicato alle correnti di pensiero del nostro paese importanti convegni, come quello sugli aspetti dell'Illuminismo tedesco.

Nella produzione editoriale dell'Istituto, alle collane dedicate all'idealismo tedesco (Fichtiana, Schellinghiana e Hegeliana), si affiancano opere di notevole valore su Kant e su molti altri filosofi della cerchia dell'idealismo tedesco. Ma questo non è una novità, e l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici merita riconoscenza. Noi tedeschi dobbiamo ringraziare il fondatore e presidente di quest'istituzione, l'avvocato Marotta, che l'ha creata per amore della filosofia, investendo nell'Istituto una quantità enorme delle sue sostanze private.

La filosofia tedesca ha perduto nel mondo molto del suo credito di un tempo. La penetrazione della filosofia analitica di stampo britannico e americano ha comportato anche una pesante contrazione della filosofia tedesca, e anche sul continente quest'ultima può difendersi soltanto con difficoltà nei confronti dei filosofi francesi. Perciò dovrebbe essere ancora maggiore la nostra riconoscenza per l'interesse che suscitiamo in Italia e in particolare per la cura con la quale a Napoli l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici preserva e continua a sviluppare la nostra eredità. A quest'interesse dovremmo rispondere con una maggiore attenzione per la tradizione filosofica italiana: la mostra, per la quale la Freie Universität ha messo a disposizione i locali, costituisce un'ottima occasione per approfondirne la conoscenza.

## Amburgo

HEGELS RECHTSPHILOSOPHIE: MORALITÄT UND SITTLICHKEIT. 3-7 marzo 1986. Lezioni di: Karl-Heinz Nusser, Wolfgang Bartüschat, Kurt Seelmann, Michael Köhler, Vittorio Höhle, Wolfgang Schild, Henning Hottmann, Stefan Smid.

JUNGHEGELIANISMUS ALS ANTI-FASCHISTISCHES FORSCHUNGSTHEMA. In collaborazione con l'Hochschule für Wirtschaft und Politik Hamburg. 26-29 marzo 1998. Relazioni di: Hans Jörg Sandkühler, Leonhard Hajen, Z. Rosen, L. Lambrecht, F. Tomberg, H. Hirsch, W. Bunzel, U. Püschel, A. Herzig, W. Grab, W. Goldschmidt, J. D'Hondt, O. Briese, H. Bock, W. Meiser, M. Hundt, Konrad Feilchenfeldt.

## Aquisgrana

DAS PROBLEM DER DIALEKTIK. 16-18 febbraio 1994. Lezioni di: Klaus Düsing, Hans Friedrich Fulda, Thomas Kesselring, Angelica Nuzzo, L. Bruno Puntel, Klaus J. Schmidt, Dieter Wandschneider.

## Bad Homburg

KANTS OPUS POSTUMUM. Lezioni di: Reinhard Brandt, Vittorio Mathieu, Gerhard Buchdahl, Rudolf Kötter, Hans-Joachim Waschkies, Martin Carrier, Eckart Förster, Hans-Georg Hoppe, Burkhard Tuschling.

## Berlino

VICO UND DIE ZEICHEN. VICO E I SEGNI. 23-25 settembre 1993. Saluti di: Johann W. Gerlach, Umberto Vattani. Relazioni di: Jens Lüdtke, Giorgio Tagliacozzo, Wilhelm Schmidt-Biggemann, Sanja Roic, Tullio De Mauro, Donald Phillip Verene, Donatella Di Cesare, Eugenio Coseriu, Giuseppe Cacciatore, Gunter Gebauer, Gianfranco Cantelli, Stephan Otto, Mario Agrimi, Paolo Cristofolini, Ferdinand Fellmann, Lia Formigari, Manuela Sanna, Antonino Pennisi, Giuliano Crifò, Klaus W. Hempfer, Aldo Di Luzio, Paola Zambelli, Stefano Gensini, Jürgen Trabant.

VIOLENZA DELLA STORIA – STORIE DELLA VIOLENZA. 2-4 giugno 1997. Relazioni di: Pierangelo Schiera, Gian Enrico Rusconi, Gabriele Huber, Carolin Fischer, Nanni Balestrini, Kurt Lanthaler, Peter Brockmeier, Franco Sepe, Michèle Mattusch, Marc Föcking, Remo Ceserani, Alberto Granese, Carolin Fischer, Dieter Kattenbusch, Alberto Abruzzese, Helene Hart.

EIN KAPITEL DER ITALIENISCHEN KULTURGESCHICHTE: BENEDETTO CROCE. 6 maggio 1998. Lezioni di: N. Sombart, R. Finelli.

NEAPOLIS. PHILOSOPHIE IN ITALIEN UND DEUTSCHLAND. 27 maggio-17 giugno 1998. Relazioni di: Michael Theunissen, Pierangelo Schiera, Wolfgang Kaltenbacher, Gerardo Marotta, Remo Bodei, Umberto Curi, Domenico Losurdo, Giacomo Marramao, Gianni Vattimo.

VERFASSUNGSWANDEL UM 1848 IM EUROPÄISCHEN VERGLEICH. 11-13 giugno 1998. Relazioni di: Heinrich Best, Arthur Schlegelmich, Martin Kirsch, Walter Lukan, Ditlev Tamm, Gerald Stourzh, Jean Stengers, András Gergely, Antonino De Francesco, Carlos Petit, Marco Meriggi, Francesca Sofia, Anna Maria Rao, Pierangelo Schiera.

PAUL RICOEUR: HERMENEUTIK UND PHÄNOMENOLOGIE. 7-9 luglio 2000. Relazioni di: Marcelino Agis Villaverde, Udo Tietz, Martin W. Schnell, Stephen Urth, Norbert Meuter, Andreas Breitling, Jacques Dewitte, Rita Messori, Dieter Teichert, Mergit Eckholt.

GEDÄCHTNIS – GESCHICHTE – VERGESSEN. 13-15 luglio 2001. Relazioni di: Láslo Tengelyi, Domenico Jervolino, Dieter Teichert, Spyridion Kontroufinis, Andreas Breitling, Reiner Adelphi, Friedrich von Petersdorff.

LE OPERE ITALIANE DI GIORDANO BRUNO. 3-4 ottobre 2001. Relazioni di: Werner Beierwaltes, Klaus W. Henyfer, Thomas Leinkauf, Nuccio Ordine, Wilhelm Schmidt-Biggemann.

LA FORZA DEL PASSATO MITO E REALTÀ DELLA CULTURA CLASSICA. Col patrocinio dell'Ambasciata Italiana in Germania. In collaborazione con la Humboldt-Universität di Berlino e con l'Istituto Italiano di Cultura di Berlino. 29-30 novembre 2003. Relazioni di: Silvio Fagiolo, Ugo Perone, Rainer Weissengruber, Gherardo Ugolini, Andreas Fritsch, Mauro Agosto, Joseph Rabl, Thomas Poiss, Vincenzo Giannone, Marco Formisano, Elena Merli,

Giuseppe Tumino, Gaetano Cosentini, Gherardo Ugolini, Angiolina Martucci Lanza, Dario Ghelfi, Giuseppe Domenichini, Marco Solinas, Alberto Tommasi.

IDENTITÄT UND PLURALITÄT IN DER GLOBALEN GESELLSCHAFT. LUDWIG FEUERBACH ZUM 200. GEBURTSTAG. In collaborazione con la Berlin-Brandenburgischen Akademie der Wissenschaften, la Deutsche Forschungsgemeinschaft, la Societas ad studia de homini condicione colenda, Internationale Gesellschaft der Feuerbach-Forschung. 22-23 ottobre 2004. Relazioni di: Herfried Münkler, Ursula Reitemeyer, Francesco Tomasoni, Hans-Jürg Braun, Werner Schuffenhauer, Luis M. Arroyo, Adriana V. Serrao, Hermann Klenner, Tom Rockmore, Gabriel Armengual, Manuela Köppe, Udo Kern, Falko Schmieder, John Hymers, Judith Sieverding, Oliver Geister, Hans-Jürg Braun, Marina Bykova, Wolfdietrich Schmied-Kowarzik, Gabriel Armengual, Karol Bal, Horst Müller, Talayuki Shibata, Draiton de Souza, Adriana V. Serrao, Leonardo Casini, Ferruccio Andolfi, Junji Kanda, Talashi Kawamoto, Claus-Arthur Scheier.

GIORDANO BRUNO, WERKE. In collaborazione con Deutschen Bruno-Forschungsgruppe, Freien Universität Berlin e Universität Münster und dem Felix Meiner Verlag. 26 febbraio 2007. Relazioni di: Angelika Bönker-Vallon, Klaus Hempfer, Marion Lauschke, Thomas Leinkauf, Nuccio Ordine, Wilhelm Schmidt-Biggemann, Giuseppe Zevola.

PRESENTAZIONE DEI PRIMI DUE VOLUMI DELLA COLLANA BILINGUE DELLE OPERE ITALIANE DI

GIORDANO BRUNO (TESTI DI GIOVANNI AQUILECCHIA PUBBLICATI NELL'EDIZIONE CRITICA LES BELLES LETTRES E TRADUZIONE TEDESCA) EDITI DALLA CASA EDITRICE FELIX MEINER. In collaborazione con l'Italienzentrum der FU Berlin. 26 febbraio 2007. Klaus W. Hempfer, Marion Lauschke, Nuccio Ordine, Thomas Leinkauf, Giuseppe Zevola, Angelika Bönker-Vallon, Wilhelm Schmidt-Biggemann.

DIE LUST AM WIDERSPRUCH. In collaborazione con l'Internationale Gesellschaft Hegel-Marx für Dialektisches Denken e la Leibniz-Sozietät E.V. 1-2 marzo 2007. Relazioni di: Dieter B. Herrmann, Hermann Klenner, Domenico Losurdo, José Barata-Moura, Hans Friedrich Fulda, Isabel Monal, Christoph Hubig, Herbert Hörz, Jörg Zimmer, Günter Ropohl, Klaus Fuchs-Kittowski, Dieter Wittich, Dieter Kraft, Arnold Schölzel, Wolfgang Eichhorn, Erich Hahn, Hans Heinz Holz.

TURNING TRADITIONS UPSIDE DOWN RETHINKING GIORDANO BRUNO'S ENLIGHTENMENT. In collaborazione con la Central European University di Budapest e con il Max Planck Institute for the History of Science di Berlino. 2-4 marzo 2008. Relazioni di: Alexander Polzin, Jürgen Renn, Yehuda Elkana, Rivka Feldhay, Lorraine Daston, Kuno Fuessel, Wilhelm Schmidt-Biggemann, Almut Sh. Bruckstein, Miguel A. Granada, Enrico Antonio Giannetto, Anne Eusterschulte, Angelika Bönker-Vallon, Paul Richard Blum, Arcangelo Rossi, Elisabeth Blum, Henning Hufnagel, Sergius Kodera, Ingrid Rowland, Nuccio Ordine, François Quiviger, Lars Berggren, Jürgen Renn, Yehuda Elkana.



DEMOKRATIE ODER BONAPARTISMUS. 8 aprile  
2008. Relatore: Domenico Losurdo.

Bielefeld

NAPOLI VICEREGNO SPAGNOLO. UNA CAPITALE  
DELLA CULTURA ALLE ORIGINI DELL'EUROPA  
MODERNA (SEC. XVI-XVII). 24-28 ottobre 1994. Rela-  
zioni di: Monika Bosse, André Stoll, Giuseppe Galasso,  
Giovanni Muto, Mireille Peytavin, Cesare Vasoli, Luca  
D'Ascia, Saverio Ricci, Germana Ernst, José Maria López  
Piñero, José Pardo Tomás, Annamaria Ciarallo, Amalia  
Perfetti, Oreste Trabucco, Victor Navarro Brotons, Raf-  
faella De Vito, Karl Maurer, Luis F. Bernabé Pons, Begoña  
Souviron López, Carl Hermann Middelanis, Raffaele Sirri,  
Teresa Cirillo, August Buck, Edgar Radtke, Michele Rak,  
Felice Gambin, Fernando Díaz Esteban, Andreas Beyer,  
Jutta Held, Sebastian Schütze, Nicola Spinosa, Dinko  
Fabris.

LUDWIG FEUERBACH UND DIE PHILOSOPHIE  
DER ZUKUNFT. 9-14 ottobre 1989. Relazioni di: Hans-  
Jürg Braun, Hans-Martin Sass, Heinz Nusser, Theodor  
Münz, Karol Bal, Francesco Tomasoni, Xiao-Bin Li, Walter  
Jaeschke, Ryszard Panasiuk, Arve Brunvoll, Maciej Potepa.

CENTER FOR INTERDISCIPLINARY RESEARCH: A  
MODEL FOR INSTITUTIONAL INNOVATION IN  
SCIENCE 27-28 gennaio 1995. Relazioni di: Stuart S.  
Blume, Hans Uwe Erichsen, Patricia Graham, Maurice  
Aymard, John R. Grace, Rogers J. Hollingsworth, Eber-  
hardt Lämmert, Gerardo Marotta, Rolf Möller, Johann

Mouton, Heinz-Rudi Spiegel, Wilhelm Krull, Sabine Maassen, Marc De Mey.

DIE REPUBLIK NEAPEL 1799. 2 aprile 1999. Lezioni di: Giuseppe Orsi, André Stoll.

AUFSTIEG UND NIEDERGANG DES ALLGEMEINEN WAHLRECHTS. 16 aprile 2008. Relatore: Domenico Losurdo.

Brema

GESCHICHTLICHKEIT DER PHILOSOPHIE. THEORIE, METHODOLOGIE UND METHODE DER HISTORIOGRAPHIE DER PHILOSOPHIE. 24-28 settembre 1990. Relazioni di: Jürgen Mittelstrass, José M. Ripalda, Hans Krämer, Martina Thom, Gerhard Pasterneck, Kurt Rötgers, Hans Friederich Fulda, Hans Jörg Sandkühler, Francesco Moiso, Domenico Losurdo, Manfred Buhr, Hans-Heinz Holz.

PHILOSOPHIE UND WISSENSCHAFT. INTERAGIERENDE PERSPEKTIVEN SPEKULATIVER UND TRANSZENDENTALER PHILOSOPHIE UND EXPERIMENTELLER WISSENSCHAFTEN. 1-5 febbraio 1994. Relazioni di: Michael John Petry, Wolfgang Krohn, Detlev Pätzold, Rolf P. Horstmann, Reinhard Lauth, Francesco Moiso, Hans-Heinz Holz, Ferdinando Vidoni, Ernst Florey, José Barata-Moura, Werner Goldschmidt, Domenico Losurdo, Helmuth Holzhey, Kurt Bayertz, Juha Manninen, Hans Jörg Sandkühler.

## Colonia

PHÄNOMENOLOGIE UND PSYCHOLOGIE IN HEGELS ENZYKLOPÄDIE. 22-26 febbraio 1988. Lezioni di: Lothar Eley, Hans Friederich Fulda, Klaus Düsing, Gerhard Schmidt, Burkhard Tuschling, Ugo Rameil, Michael John Petry, Adriaan Peperzak, Wolfgang Schild, Ludwig Siep, Bernhard Merker, U. Claesges, J. Simon.

LA RESPONSABILITÀ ETICA DELLO SCIENZIATO. 2-4 maggio 1988. Relazioni di: Werner Buckel, Vittorio Mathieu, Klaus Heinloth, Giorgio Bernardi, Peter Starlinger, Manfred Wolff, Jeanne-Pierre Vigier, Kurt Bayertz, Matthias Gatzemeier, Paolo Cerletti, Klaus Traube, Hanz Lenk, Giorgio Penzo, Vincenzo Cappelletti, Enrico Berti, Vittorio Hösle, Edoardo Caianiello, Dieter Wandschneider, Paolo Bisogno, Werner Luck, Alfonso Maria Liquori, Hubert Kneser, Hans Sachsse, Gaetano Calabrò.

## Costanza

I PROGRESSI DEGLI STUDI SULLA BIBLIOTECA ERCOLANESE DI FILODEMO. 15 giugno 1982. Lezione di: Marcello Gigante.

## Darmstadt

PERFORMATIVITÄT UND PRAXIS. 21-23 marzo 2002. Relazioni di Gerhard Gamm, Georg W. Bertram, Erika Fisher-Lichte, Simon Critchley, Andreas Heteel, Dietmar Köveker, Werner Hamacher, Sybille Krämer, Jens Kert-

scher, Markus Lilienthal, Alex Demirovich, Matthias Kross, Dieter Mersch.

#### Erlangen-Norimberga

HEGEL UND DIE ANTIKE DIALEKTIK. 5-10 maggio 1986. Lezioni di: Manfred Riedel, Otto Pöggeler, Enrico Berti, Rüdiger Bubner, Heribert Böder, Gerhard Schmid, Klaus Düsing, Stanley Rosen, Manfred Baum, Rudolf Meyer, Pierre Aubenque, Reiner Wiehl, Wolfgang Künne, Klaus Held, Hartmut Buchner.

#### Francoforte

MORALITÄT UND SITTLICHKEIT. 13-22 marzo 1985. Lezioni di: Jürgen Habermas, Rüdiger Bubner, Wolfgang Kuhlmann, Herbert Schnädelbach, Friederich Kambartel, Vittorio Hösle, Albrecht Wellmer, Bernhard Waldenfels, Dietrich Böhler, Axel Honneth, Charles Taylor, Karl-Otto Apel, Micha Brumlik.

FICHTE'S RECHTSPHILOSOPHIE: DIE ERSTEN DREI LEHRSÄTZE DER GRUNDLAGEN DES NATURRECHTS. 2-3 aprile 1986. Lezioni di: J. Zaczyk, V. Hösle, L. Siep, W. Kröhler, A. Wildt, A. Bartuschat, E. A. Wolff.

#### Friburgo

GESCHICHTLICHE ERFAHRUNG UND SYMBOLISCHE REPRÄSENTATION: EIN SYMPOSIUM. 21-23 settembre 1992. Relazioni di: Alain Pons, Sabine Möders-

heim, Holger Schmid, Nel Rodriguez Rial, Giovanni Moretto, Georges Navet, Gerd Krumeich, Jean-Michel Rey, Urias Arantes, Giuseppe Cacciatore, Patrice Loraux, Giuseppe Cantillo, Antonello Giugliano, Reinhold N. Smid, Marc Richir, Silvio Senn, Wolfhart Henckmann, Ashraf Noor, Javier San Martin, Hans Rainer Sepp, Petr Rezek, Daniel Payot.

THEORETISCHE PHYSIK: EINBLICKE IN DIE MODERNE FORSCHUNG. 24-28 settembre 2001. Relazioni di: J. Honerkamp, F. Petruccione, D. Giulini, K. Pohlmeier, S. Waldmann, H. P. Breuer, T. Filk. Einblicke in die moderne Forschung. Relazioni di: F. Petruccione, H. P. Breuer, W. Dobler, H. Peter, K. E. Kunze, S. Waldmann, T. Filk.

Halle/Saale

FREMDHEIT UND VERTRAUTHEIT. HERMENEUTIK IM EUROPÄISCHEN KONTEXT. 2-3 aprile 1988. Relazioni di: Paul Ricoeur, Vittorio Mathieu, Günter Abel, Lutz Danneberg, Jean Grondin, Maciej Potepa, Manfred Riedel, Jean-François Courtine, Ferdinand Fellmann, José M. Marcondes, Gianni Vattimo, Rainer Enskat, Werner G. Jeanround, Reinhard Herzog, Anselm Haverkamp, Hent de Vries, Maria Christina Bartolomei, Bratislav Horyna, Fritz Stolz, Pier-Cesare Bori, Sergio Givone, Maria Vilella Petit, Jaques de Visser, Ada Neschke-Hentschke, Hans-Martin Gauger, Jochen Hörisch, Han J. Adriaanse, Oswald Schwemmer, Janos Petöfi, Julia Kristeva, Michel Meslin, Stewart Sutherland, Detlev von Uslar, Giuliano Crifò, Volker Gerhardt, Hans Georg Söffner, Dietrich Krusche, Klaas Huizing, Giuseppe Galli, Paul Moyaert, Jean Greisch, Ugo Perone.

INTERNATIONALER JOHANN-GOTTLIEB-FICHTE-KONGRESS. «WISSEN, FREIHEIT, GESCHICHTE DE PHILOSOPHIE FICHTES IM 19. UND 20. JAHRHUNDERT. In collaborazione con il Groupe d'Études Fichtéennes de Langue Française, la Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg. 3-7 ottobre 2006. Relazioni di: Wulf Diepenbrock, Jan-Hendrik Olbertz, Jürgen Stolzenberg, Ürgen Stolzenberg, Andreas Arndt, Christoph Asmuth, Ulrich Barth, Teresa Gomes Figueiredo Pedro, Carlos Oliveira, Max Marcuzzi, Katsuaki Okada, Patrick Grüneberg, Tom Rockmore, Harald Münster, Peter Grove, Georg Sans, Georg Neugebauer, Christian Danz, Marc Measschalck, Janusz Ostrowski, Joachim Renzikowski, Endre Kiss, Jean-Francois Goubet, George di Giovanni, Jean-Marc Tétaz, Geert Edel, Manuel Jimenez, Valérie Kokoszka, Jakub Kloc-Konkolowicz, Hans Georg von Manz, Marie-Noelle Grousset, Emmanuelle Paré, Giorgia Cecchinato, Faustino Fabbianelli, Daniel Breazeale, Steffen Schlüter, Vladimir Abaschnik, Anton Ivanenko, Hans Friedrich Fulfa, Violetta L. Waibel, Katja Crone, Smail Rapic, Stefan Lang, Yukio Irie, Alfred Langewand, Carla De Pascale, Hiroshi Kimura, Ulrich Fritz Wodarzik, Roderich Barth, Kazimir Drilo, Björn Pecina, Marco Bazzan, Marek J. Siemek, Marina Bykova, Katja Taver, Frank Witzleben, Sebastian Ullrich, Quentin Landenne, Vadim Murskij, Markus Gabriel, Mario Jorge de Almeida Carvalho, Cristiana Senigaglia, Franco Gilli, Peter Oesterreich, Hartmut Traub, Kai Gregor, Alexandr Kuzmin, Alexandr F. Kudrjaschen, Federico Ferraguto, Sylvie Robin, Angelica Nuzzo, W. O. Krotkow, Hitoshi Minobe, Tokao Sugita, Wen-berng Pong, Jacinto Rivera de Rosales, Jean-Christophe Goddard, Marco Ivaldo, Peter Dews, Lars-Thade Ulrichs, Isabelle Thomas-Fogiel,

Makoto Takada, Dietmar Heidemann, Toshio Honda, Norman Sieroka, Temilo von Zantwijk, Alessandro Bertinetto, Elvira Gareeva, Ulrich Seeberg, Alexander Aichele, Jaijeong Choi, Robert Marszalek, Rainer Adolphi, Zhe Liu, Jürgen Stahl, Virginia Dóminguez, Christoph Binkelmann, Helmut Girndt, Ives Radrizzani, Jacinto Rivera de Rosales, Roberta Picardi, Jürgen Stolzenberg, Erich Fuchs, Marion Heinz, Konrad Cramer.

Hannover

IV INTERNATIONALER LEIBNIZ KONGREß. 18-23 luglio 1994. Relazioni di: André Robinet, Michel Fichant, Heinrich Schepers, Eberhard Knobloch, Massimo Mugnai, Noa Zauderer-Naaman, Emily Grosholz, Bianca M. Cuomo D'Ippolito, Klaus E. Kaehler, Helmut Schnelle, Horst Matthai, Robert C. Sleight, Jr., Wilhelm Totok, Miguel Beltrán, Dominique Berlioz, Maria Rosa Antognazza, Mark A. Kustald, Erhard Holze, Renato Cristin, Alexandru Boboc, Paul Schuster-Stein, Gerda Utermöhlen, Vladimir Katasonov, Vladimir Kirsanov, Marina Serbanescu, Fritz Hartmann, Wenchao Li, Kiyoschi Sakai, Zhu Yanbing, Claudia von Collani, Rita Widmaier, Hans-Peter Schneider, Philip Beeley, George G. Constandache, Günter Scheel, Peter Nitschke, Patrick Riley, James G. O'Hara, Joseph Gross, Hartmut Hecht, Ruth Hagengruber, Henk H. Kubbinga, Rainer E. Zimmermann, Randall R. Dipert, Hans-Joachim Waschkes, Ulrich Majer, Stefano Di Bella, Ulrich Wodarzik, Jan A. Cover, Wilhelm Totok, Antonella Balestra, Augustin Andreu Rodrigo, Ana-Marina Fernández Pérez, Hubert Horstmann, Dennis Rohatyn, Ursula Goldenbaum, Stefan Lorenz, Tadeusz Giec, Klaus-Rüdiger Wöhrmann,

Luigi Cataldi Madonna, Hiroaki Yamada, María Jesús Vázquez Lobeiras, Goffredo Iommi Amunátegui, Helmut Pape, Manfred Buhr, Jürgen Herbst, Leonard H. Ehrlich, Christoph Kann, Jaime de Salas Ortueta, Begoña Ilarregui, Jaime Nubiola, Wolfgang Lenzen, Frédéric Nef, Hans Burkhardt, Alexander Subbotin, Jesús Padilla Gálvez, Ezequiel de Olaso, Gideon Freudenthal, Robert Merrihew Adams, Tilman Ramelow, Sven K. Knebel, Enrico Pasini, Michel J. Murray, Jens Häsel, Fritz Nagel, Pasqualino Masciarelli, Giovanna Varani, Alexandru Giuculescu, Friedrich Gaede, Antonio Lamarra, Gerhard Kuebart, Augusto Serrano, Mark A. Kulstad, Alexander A. Pechenkin, Naoum Daher, Andreas Goppold, Gerd-Günter Grau, Erika C. Mann, Hervé Barreau, Yves Charles Zarka, Karl Hahn, András Gedö, Wolfgang Dittrich, Malte-Ludolf Babin, Miguel Sánchez Mazas, Walter H. O' Briant, Witold Marciszewski, Walter E. Ehrhardt, Frédéric de Buzon, Teodor Oiserman, Peter Shalimov, Anselm Model, Waldemar Voisé, Friedrich Wilhelm Korff, Konrad Moll, Heinz-Jürgen Heß, Thomas Gil, Janusz Czerny, François Duchesneau, Volker Bialas, Peeter Mürsepp, Hans Poser, Wilhelm Schmidt-Biggemann, Quintín Racionero Carmona, Konrad Cramer.

EINHEIT IN DER VIELHEIT. VIII. INTERNATIONALER LEIBNIZ-KONGRESS. 24-29 luglio 2006. In collaborazione con l'Association Leibniz Israel Philosophisches Seminar der Universität Hannover, l'Akademie der Wissenschaften zu Göttingen, il Gottfried-Wilhelm-Leibniz-Gesellschaft, il Leibniz Society of North America, la Sociedad Española Leibniz. Relazioni di: Hans-Peter Schneider, Michel Fichant, Hartmut Hecht, Dieter Suisy, Friedel Weinert, Giridhari Lal Pandit, Vladimir Kirsanov, Gian-



franco Mormino, Agustín Ignacio Echavarría, Michael J. Murray, Paul Rateau, Gregory Brown, Emilio Maria De Tommaso, Antonella Balestra, Hans Burkhardt, Christian Leduc, Antonio-Maria Nunziante, Francesco Martinello, Marcelo Dascal, Enrico Pasini, Adam Jurek, Ohad Nachatomy, Adam Wilkins, Alberto Guillermo Ranea, Marek Rosiak, Burkhard Nonnenmacher, Thomas Nawrath, Jesus Padilla Gálvez, Alexander Scheidt, Roberto Palaia, Clara Silvia Roero, Uwe Mayer, Siegmund Probst, Staffan Rodhe, Philippe Nabonnand, Michael von Renteln, Hartmut Rudolph, Tahar Ben Guiza, Margherita Palumbo, Verena Dohrn, Josef Bordat, Antonino Drago, Ulrich Seeberg, Anselm Model, Constanze Peres, Giorgio Erle, Jan Altmann, Mattia Geretto, Klaus Erich Kaehler, Mogens Lærke, Brandon Look, Maria Sol de Mora, Antonio Lamarra, Adrian Nita, Jan Palkoska, Bernardino Orio de Miguel, Isabelle Martinès, Klaus Erich Kaehler, Marco Sgarbi, Sukjae Lee, Arnaud Pelletier, Michael Devaux, Bianca Maria D'Ippolito, Günther Mensching, Alberto Romele, Francesco Piro, Vitali Ivanov, Sergiy Secundant, Erwin Schadel, Ursula Goldenbaum, Antonio Moretto, Stefan Kübler, Maria-Sybilla Lotter, Stefano Di Bella, Peter Myrdal, Wolfgang Dittrich, Giovanni Aliberti, Marco Chinaglia, Maria Rosa Antognazza, Herbert Breger, Hartmut Rudolph, Stephan Waldhoff, Hans-Joachim Waschkes, Stefano di Bella, Gonzalo Serrano, Luigi Cataldi Madonna, Alexandre Thiercelin, Oscar M. Esquisabel, Leticia Cabañas.

VI. INTERNATIONALER LEIBNIZ KONGREß. In collaborazione con la Gottfried-Wilhelm-Leibniz-Gesellschaft e. V. Hannover, la Sociedad Española Leibniz di Madrid, la

American Leibniz Society di Pittsburgh e la Niedersächsische Landesbibliothek di Hannover. 18-23 luglio 1994. Relazioni di: André Robinet, Michel Fichant, Heinrich Schepers, Hans Poser, Eberhard Knobloch, Massimo Mugnai, Heinrich Schepers, Noa Zauderer-Naaman, Emily Grosholz, Bianca M. Cuomo D'Ippolito, Klaus E. Kaehler, Helmut Schnelle, Horst Matthai, Robert C. Sleigh Jr., Wilhelm Totok, Miquel Beltrán, Dominique Berlioz, Maria Rosa Antognazza, Mark A. Kustald, Erhard Holze, Renato Cristin, Alexandru Boboc, Paul Schuster-Stein, Gerda Utermöhlen, Vladimir Katasonov, Vladimir Kirsanov, Marina Serbanescu, Fritz Hartmann, Wenchao Li, Kiyoschi Sakai, Zhu Yanbing, Claudia von Collani, Rita Widmaier, Hans-Peter Schneider, Philip Beeley, George G. Constandache, Günter Scheel, Peter Nitschke, Patrick Riley, James G. O' Hara, Michel Fichant, Joseph Gross, Hartmut Hecht, Ruth Hagengruber, Rainer E. Zimmermann, Randall R. Dipert, Hans-Joachim Waschkies, Richard Arthur, Ulrich Majer, Stefano Di Bella, Ulrich Wodarzik, Jan A. Cover, Wilhelm Totok, Antonella Balestra, Augustin Andreu Rodrigo, Ana-Marina Fernández Pérez, Hubert Horstmann, Dennis Rohatyn, Kiyoshi Sakai, Brandon Look, Ursula Goldenbaum, Stefan Lorenz, Tadeusz Giec, Michiel Wielema, Werner Schüßler, Klaus-Rüdiger Wöhrmann, Luigi Cataldi Madonna, Hiroaki Yamada, Alexander Wiehart Howaldt, María Jesús Vásquez Lobeiras, Clemens Schwaiger, Filippo Bruni, Helmut Pfeiffer, Antonino Drago, Gino Arrighi, Goffredo Iommi Amunátegui, Manuel Antonio Correia, Helmut Pape, Jürgen Herbst, Leonard H. Ehrlic Christoph, Achim Jecht, Jaime de Salas Ortueta, Begoña Ilarregui, Jaime Nubiola, Rainer Specht, Wolfgang Lenzen, David Brooks, Frédéric Nef, Hans Bur-

khardt, Fabrizio Mondadori, Alexander Subbotin, Jesús Padilla Gálvez, Kuno Lorenz, Ezequiel de Olaso, Marcelo Dascal, Gideon Freudenthal, Robert Merrihew Adams, Tilman Ramelow, Sven K. Knebel, Enrico Pasini, Martin Schneider, Francesco Piro, Michel J. Murray, Teodor Oiserman, Jens Häsel, Fritz Nagel, Janina Rosicka, Pasqualino Masciarelli, Giovanna Varani, Ezequiel de Olaso, Alexandru Giuculescu, Friedrich Gaede, Antonio Lamarra, Gerhard Kuebart, Didier N. Kaphagawani, Augusto Serrano, Mark A. Kulstad, Hans-Joachim Waschkies, Alexander A. Pechenkin, Naoum Daher, Fritz Hartmann, Jürgen Gottschalk, Andreas Goppold, Gerd-Günter Grau, Erika C. Mann, Hervé Barreau, Karl Hahn, Manfred Buhr, Andrés Gedö, Wolfgang Dittrich, Malte-Ludolf Babin, Miguel Sánchez Mazas, Walter H. O' Briant, Witold Marciszewski, Walter E. Ehrhardt, Frédéric de Buzon, Volker Peckhaus, Teodor Oiserman, Peter Shalimov, Anselm Model, Waldemar Voisé, Friedrich Wilhelm Korff, Konrad Moll, Alberto Guillerme Ranea, Heinz-Jürgen Heß, Thomas Gil, Janusz Czerny, Hervé Barreau, Robert Merrihew Adams, Laurence Bouquiaux, François Duchesneau, Volker Bialas, Peeter Mürsepp, Jan Such, Hans Poser, Wilhelm Schmidt-Biggemann, Quintín Racionero Carmona, Konrad Cramer, André Robinet.

Heidelberg

DIE FRANKFURTER SCHRIFTEN GIORDANO BRUNOS UND IHRE VORAUSSETZUNGEN. 13-16 marzo 1990. Relazioni di: W. D. Müller-Jancke, H. Brinckmann, W. Schmied-Kowarzik, K. Heipcke, F. Fellmann, S. Ricci, R. Heinrich, M. Cambi, M. A. Granada, R. Sturlese, P. R.

Blum, S. Otto, G. Aquilecchia, A. Bönker-Vallon, E. von Samsonow, M. L. Heuser, C. Monti, M. Ciliberto, M. Stalder, W. Neuser.

SCUOLA DI HEIDELBERG

DIE PHYSIK DES ZUFALLS. 2 dicembre 2001. Relatore: Francesco Petruccione.

KOSMOLOGIE UND MATERIE. WAS BEOBACHTUNGEN DES GRÖßTEN UNS ÜBER DIE STRUKTUR DES KLEINSTEN VERRATEN. 29 gennaio 2002. Relatore: Domenico Giulini.

WAS SOLL ICH BLOß TUN ÜBER DEN SINN DER PRAKTISCHEN FRAGE. 4 febbraio 2002. Relatore: Harald Köhl.

RATIONALES LERNEN UND DIE CHAOTISCHE UHR. ZUR KRITIK DES BAYESIANISMUS. 7 febbraio 2002. Relatore: Max Albert.

PHILOSOPHISCHE ÜBERLEGUNGEN ZUR EUROPÄISCHEN VERFASSUNG. 4 marzo 2002. Relatore: Martin Sattler.

DAS RÄTSEL DES ANFANGS. HANS-GEORG GADAMERS PHILOSOPHISCHE MANTIK. 18 aprile 2002. Relatore: Martin Sattler.

DIE GRENZEN DER SKEPSIS ÜBER NATÜRLICHE UND MORALISCHE GLAUBENSINHALTE. 6 maggio 2002. Relatore: Michael Hauskeller.

OBJEKTIVE WAHRSCHEINLICHKEIT UND SUPER-  
VENIENZ. 3 giugno 2002. Relatore: Victor Schubert.

GRENZEN DER ETHIK UND PRAKTISCHE  
URTEILSKRAFT. ZUR LAGE DER PHILOSOPHI-  
SCHEN ETHIK HEUTE MIT EINEM BLICK AUF  
KANT. 1 luglio 2002. Relatore: Birgitta-Sophia von Wolff-  
Metternich.

WAHRHEIT UND VERSTEHEN. DAVIDSON, GADA-  
MER UND DAS DESIDERAT EINER OBJEKTIV-  
IDEALISTISCHEN HERMENEUTIK. 10 gennaio 2003.  
Relatore: Vittorio Hösle.

EUROPA DENKEN. DIE ANTIKE POLITISCHE PHI-  
LOSOPHIE HEUTE. 17 gennaio 2003. Relatore: Volker  
Gerhardt.

GORGIAS. ÜBER DIE BEDINGUNGEN UND DIE  
FUNKTIONEN DES KOOPERATIVEN DIALOGS. 13  
febbraio 2003. Relatore: Profesor Dottor Alejandro Vigo.

PLATONS PHAIDON. ÜBER DIE UNSTERBLICH-  
KEIT DER SEELE. 18 giugno 2003. Relatore: Reiner Man-  
stetten.

LEO STRAUßENS PLATON. 26 giugno 2003. Relatore:  
Gregor Fitzi.

HERMANN COHEN. JUDAISM AND CRITICAL  
IDEALISM. 3 luglio 2003. Relatore: Andrea Poma.

PLATONS EUTHYPHRON. ZUM VERHÄLTNIS VON FRÖMMIGKEIT UND GERECHTIGKEIT. 10 luglio 2003. Relatore: Ulrich Diehl.

ÜBER DIE GERECHTIGKEIT. NACH DER NIKOMACHISCHEN ETHIK DES ARISTOTELES. 30 ottobre 2003. Relatore: Thomas Petersen.

DIE ETHISCHEN TUGENDEN. NACH DER NIKOMACHISCHEN ETHIK DES ARISTOTELES. 6 novembre 2003. Relatore: Ulrich Diehl.

DIE DIANOETHISCHEN TUGENDEN. NACH DER NIKOMACHISCHEN ETHIK DES ARISTOTELES. 13 novembre 2003. Relatore: Ulrich Diehl.

DIE FREUNDSCHAFT. NACH DER NIKOMACHISCHEN ETHIK DES ARISTOTELES. 20 novembre 2003. Relatore: Martin Sattler.

LUST UND UNLUST IM SITTLICHEN. NACH DER NIKOMACHISCHEN ETHIK DES ARISTOTELES. 27 novembre 2003. Relatore: Thomas Petersen.

ARISTOTELES POLITIK. DIE SITTLICHKEIT IN DER POLIS. 4 dicembre 2003. Relatore: Gregor Fitzi.

DIE POLITISCHE TOPIK DES ARISTOTELES. 11 dicembre 2003. Relatore: Gregor Fitzi.

ARISTOTELES POLITIK. DIE BESTE VERFASSUNG. 18 dicembre 2003. Relatore: Thomas Petersen.

ARISTOTELES POLITIK. DIE ZWEITBESTE VERFASSUNG. 8 gennaio 2004. Relatore: Gregor Fitzi.

PHILOSOPHIE UND ÖKOLOGIE. 12 gennaio 2004. Relatore: Reiner Manstetten.

ARISTOTELES POLITIK. DIE KRITIK DES ARISTOTELES AN PLATON. 15 gennaio 2004. Relatore: Reiner Manstetten.

ARISTOTELES BUCH V DER POLITIK. ÜBER DEN VERFASSUNGSWANDEL ODER DIE REVOLUTION. 22 gennaio 2004. Relatore: Martin Sattler.

RHETORIK UND POETIK BEI ARISTOTELES. 29 gennaio 2004. Relatore: Giandomenico Bonanni.

ARISTOTELES METAPHYSIK BUCH 12. 5 febbraio 2004. Relatore: Markus Gabriel.

ARISTOTELES *DE ANIMA*. 26 febbraio 2004. Relatore: Michael Ensslen.

DER PROTREPTIKOS DES ARISTOTELES. 5 marzo 2004. Relatore: Vittorio Hösle.

IMMANUEL KANTS SCHRIFT ZUM EWIGEN FRIEDEN. 22 aprile 2004. Relatore: Georg Zenkert.

GALILEO GALILEI UND DIE ARISTOTELISCHE PHYSIK. 6 maggio 2004. Relatore: Thomas Petersen.

ANTIKE UND MODERNE ÖKONOMIE. 13 maggio 2004. Relatore: Thomas Petersen.

SOKRATES' ERSTES GESPRÄCH ÜBER DAS GERECHTE IN PLATONS POLITEIA, BUCH 1. 27 maggio 2004. Relatore: Ulrich Diehl.

PLATONS SIEBENTER BRIEF. 3 giugno 2004. Relatore: Giandomenico Bonanni.

VISITA DELL'ESPOSIZIONE DI SHIRO MATSUI „THE OUTSIDE'S INSIDE“. 10 giugno 2004. Relatore: Martin Sattler.

KANTS ERKENNTNISTHEORIE UND DIE ANTIKE PHILOSOPHIE. 17 giugno 2004. Relatore: Michael Ensslen.

PLATONS DIALOG *THEAITETOS*. 24 giugno 2004. Relatore: Martin Sattler.

MICHAEL OAKESHOTT. SKEPTIZISMUS UND RATIONALISMUS IM STIL ANTIKER PHILOSOPHIE. 1 luglio 2004. Relatore: Thomas Petersen.

DAS SCHEITERN DES „DRITTEN ARGUMENTS“ IM *THEAITETOS*. 8 luglio 2004. Relatore: Markus Gabriel.

PHILOSOPHISCHES GESPRÄCH UND FREMDHEIT. 14 luglio 2004. Relatore: Elias Jammal.

DIE REZEPTION VON DE ANIMA DES ARISTOTELIS BEI MEISTER ECKHART. 22 luglio 2004. Relatore: Reiner Manstetten.



SAPPHO ALS PHILOSOPHIN 29 luglio 2004. Relatore: Chiara Staude-Colli.

DIE GRIECHISCHE PHILOSOPHIE UND DAS MODERNE DENKEN BEI HANS-GEORG GADAMER. 28 ottobre 2004. Relatore: Martin Sattler.

ZUR PLATONISCHEN ERKENNTNISTHEORIE (HANS-GEORG GADAMER). 4 novembre 2004. Relatore: Martin Sattler.

REFLEXIONEN ÜBER DAS VERHÄLTNIS VON RELIGION UND WISSENSCHAFT (HANS-GEORG GADAMER). 11 novembre 2004. Relatore: Martin Sattler.

EVANGELIUM UND KULTUR (I) VON ERIC VOEGELIN. 18 novembre 2004. Relatore: Martin Sattler.

EVANGELIUM UND KULTUR (II) VON ERIC VOEGELIN. 25 novembre 2004. Relatore: Martin Sattler.

EVANGELIUM UND KULTUR (III) VON ERIC VOEGELIN. 2 dicembre 2004. Relatore: Martin Sattler.

EVANGELIUM UND KULTUR (IV) VON ERIC VOEGELIN. 9 dicembre 2004. Relatore: Martin Sattler.

„GLAUBE“ UND „PHILOSOPHIE“, „PISTIS“ UND „EROS“. 16 dicembre 2004. Relatore: Martin Sattler.

POLITISCHE PHILOSOPHIE DES 20. JAHRHUNDERTS. KARL JASPERS: DIE GEISTIGE SITUATION DER ZEIT. 14 aprile 2005. Relatore: Martin Sattler.

KARL JASPERS: DIE GRENZEN DER DASEINSORDNUNG. DER WILLE IM GANZEN. 21 aprile 2005. Relatore: Giandomenico Bonanni.

KARL JASPERS: VERFALL UND MÖGLICHKEIT DES GEISTES. WIE HEUTE DAS MENSCHSEIN BEGRIF-FEN WIRD. 28 aprile 2005. Relatore: Kurt Stenzel.

*DIE FRÖHLICHE WISSENSCHAFT: PHILOGISCH MAZZINO MONTINARIS NIETZSCHE INTERPRE-TATION.* 30 aprile 2005. Relatore: Renate Müller-Buck.

KARL JASPERS: WAS AUS DEM MENSCHEN WER-DEN KANN. 12 maggio 2005. Relatore: Martin Sattler.

HERMANN HELLER. EUROPA UND DER FASCHI-SMUS. DIE POLITISCHE KRISE EUROPAS. DIE POLITISCHE PSEUDORENAISSANCE. 19 maggio 2005. Relatore: Martin Sattler.

HERMANN HELLER: DIE FASCISTISCHE ERNEUE-RUNG DER POLITISCHEN GEHALTE. 2 giugno 2005. Relatore: Martin Sattler.

DER JUNGE NIETZSCHE. SCHOPENHAUER UND DIE ERKENNTNIS IN DER MUSIK. 4 giugno 2005. Relatore: Thomas Baumeister.

DIE FASCISTISCHE ERNEUERUNG DER POLITI-SCHEN GESTALT I. 9 giugno 2005. Relatore: Martin Sattler.

DIE FASCISTISCHE ERNEUERUNG DER POLITISCHEN GESTALT II. 16 giugno 2005. Relatore: Martin Sattler.

BERTRAND RUSSELL. DIE DEUTSCHE SOZIALDEMOKRATIE I. 23 giugno 2005. Relatore: Martin Sattler.

NIETZSCHE ALS "UNZEITGEMÄßER". ZUR BEDEUTUNG SEINER ANNÄHERUNG AN DIE GRIECHEN. 25 giugno 2005. Relatore: Dott.ssa Chiara Staude-Colli

BERTRAND RUSSELL. DIE DEUTSCHE SOZIALDEMOKRATIE II. 30 giugno 2005. Relatore: Martin Sattler.

EIN ANDERER NIETZSCHE - DIE ‚LECTIO‘ GIORGIO COLLIS. 2 luglio 2005. Relatore: Dott. Stefano Busellato.

BERTRAND RUSSELL. DIE DEUTSCHE SOZIALDEMOKRATIE III. 7 luglio 2005. Relatore: Martin Sattler.

BERTRAND RUSSELL. DIE DEUTSCHE SOZIALDEMOKRATIE IV. 14 luglio 2005. Relatore: Martin Sattler.

POLITISCHE PHILOSOPHIE. DIE GRUNDLEGUNG POLITISCHER VERANTWORTUNG. 20 ottobre 2005. Relatore: Martin Sattler.

SCHNITTSTELLEN ZWISCHEN JÜDISCHER UND ARABISCHER PHILOSOPHIE. 22 ottobre 2005. Relatore: Frederek Musall.

MARCUS TULLIUS CICERO. SOMNIUM SCIPIONIS. 27 ottobre 2005. Relatore: Martin Sattler.

DAS LEBEN EINES KUNSTWERKS. TROPOLOGISCHE BEGRÜNDUNG VON POLITISCHER VERANTWORTUNG. 3 novembre 2005. Relatore: Krizstof Maurin.

*EUTHYPHRON*. DIE POLITISCHE VERANTWORTUNG DES HOMO RELIGIOSUS. 10 novembre 2005. Relatore: Martin Sattler.

ICH HABE DEN PRÄSIDENTEN GETÖTET. DIE AUFLÖSUNG POLITISCHER VERANTWORTUNG BEI RELIGIÖSEN FUNDAMENTALISTEN. 17 novembre 2005. Relatore: Kurt Stenzel.

DIE „GNOSIS-THESE“ ERIC VOEGELINS UND DIE POLITISCHE VERANTWORTUNG NACH 1945. 24 novembre 2005. Relatore: Martin Sattler.

GOTT UND POLITIK. EIN VERSUCH LEO STRAUSS ZU VERTEIDIGEN. 1 dicembre 2005. Relatore: Stephan Sattler.

RELIGION UND LITERATUR NACH AUSCHWITZ. 3 dicembre 2005. Relatore: Günther Bonheim.

XENOPHON: HIERON, ÜBER DIE TYRANNIS. DIE KOMMENTIERUNG VON LEO STRAUSS. 8 dicembre 2005. Relatore: Martin Sattler.

HIERON II ALEXANDRE KOJÈVE VERSUS LEO STRAUSS. 15 dicembre 2005. Relatore: Martin Sattler.

HIERON III ERIC VOEGELIN VERSUS LEO STRAUSS. 22 dicembre 2005. Relatore: Martin Sattler.

PHRONESIS UND URTEILSKRAFT. 12 gennaio 2006. Relatore: Thomas Petersen.

HEILUNG UND HEIL NACH MARKUS 5,35 FF. 14 gennaio 2006. Relatore: Bernhard Petermann.

VON DER PFLICHT ZUR METAPHYSIK BEI IMMANUEL KANT. 19 gennaio 2006. Relatore: Peter König.

FREIHEIT, HEIL UND POLITIK. POLITISCHE VERANTWORTUNG UNTER SOTERIOLOGISCHEN DRUCK. 26 gennaio 2006. Relatore: Reiner Manstetten.

MYSTIK, WISSENSCHAFT UND RELIGION. 4 febbraio 2006. Relatore: Malte Faber.

GIAMBATTISTA VICO. POLITISCHE VERANTWORTUNG AUS DEM BEGRIFF DER UMANITÀ. 9 febbraio 2006. Relatore: Peter König.

KANT VERSUS PLATON. POLITISCHE VERANTWORTUNG AUFGRUND DER NOETISCHEN SPANNUNG ODER AUFGRUND DER SUBJEKTIVITÄT. 16 febbraio 2006. Relatore: Michael Ensslen.

“BRAIN GAIN” WISSENSCHAFTS- UND EINWANDERUNGSPOLITIK IN DEN USA. 4 aprile 2006. Relatore: Vittorio Höhle.

LECTURA DANTIS. 23 aprile 2006. Relatore: Chiara Staude-Colli.

DIE WÜRDE DES MENSCHEN. 27 aprile 2006. Relatore: Martin Sattler.

GIANNOZZO MANETTI: DE DIGNITATE ET EXCELLENTIA HOMINIS I. 4 maggio 2006. Relatore: Peter König.

DENKEN DER RELIGION I. 6 maggio 2006. Relatore: Horst Folkers.

*INFERNO I*. 7 maggio 2006. Relatore: Chiara Staude-Colli.

GIANNOZZO MANETTI: *DE DIGNITATE ET EXCELLENTIA HOMINIS II*. 11 maggio 2006. Relatore: Peter König.

PICO DELLA MIRANDOLA: *DE HOMINIS DIGNITATE I*. 18 maggio 2006. Relatore: Michael Ensslen.

LECTURA DANTIS *INFERNO II*. 21 maggio 2006. Relatore: Chiara Staude-Colli.

ESCURSIONE: DOKUMENTATIONS- UND KULTURZENTRUM DER SINTI UND ROM. 25 maggio 2006. Relatore: Martin Sattler.

PICO DELLA MIRANDOLA: *DE HOMINIS DIGNITATE II*. 1 giugno 2006. Relatore: Michael Ensslen.

LECTURA DANTIS *INFERNO III*. 5 giugno 2006. Relatore: Chiara Staude-Colli.

STIFTUNG REICHSPRÄSIDENT FRIEDRICH EBERT. 15 giugno 2006. Relatore: Martin Sattler.

DENKEN DER RELIGION II. 17 giugno 2006. Relatore: Herrmann-Josef Röllike.

LEONE EBREO: *DIALOGHI D'AMORE II*. 22 giugno 2006. Relatore: Martin Sattler.

LEONE EBREO: *DIALOGHI D'AMORE III*. 29 giugno 2006. Relatore: Martin Sattler.

LECTURA DANTIS *PURGATORIO II*. 2 luglio 2006. Relatore: Chiara Staude-Colli.

MENSCHENWÜRDE IM 20. JAHRHUNDERT, JURISTISCH. 6 luglio 2006. Relatore: Martin Sattler.

MENSCHENWÜRDE IM 20. JAHRHUNDERT, SOZIOLOGISCH. 13 luglio 2006. Relatore: Gregor Fitzi.

LECTURA DANTIS *PURGATORIO II*. 16 luglio 2006. Relatore: Chiara Staude-Colli.

MENSCHENWÜRDE IM VERGLEICH DER KULTUREN, ETHNOLOGISCH. 24 luglio 2006. Relatore: Margareta Pavaloi.

DER BEGRIFF DER PERSON. 19 ottobre 2006. Relatore: Martin Sattler.

LOUIS DUMONT: ESSAIS SUR L'INDIVIDUALISME. 26 ottobre 2006. Relatore: Stefan Dietrich.

ENTSTEHUNG UND ZERSTÖRUNG DER ÖFFENTLICHEN PERSON: ORSON WELLES' CITIZEN KANE. 2 novembre 2006. Relatore: Antonio Staude.

PERSONSFINDUNG BEI EUGÈNE JONESCO: BEHRINGER UND DIE NASHÖRNER. 9 novembre 2006. Relatore: Georghe Stanomir.

DER BEGRIFF DER PERSON BEI BOETHIUS. 16 novembre 2006. Relatore: Martin Sattler.

DER BEGRIFF DER PERSON. PERSPEKTIVEN AUS DER ETHNOLOGIE. 23 novembre 2006. Relatore: Margareta Pavaloi.

DER BEGRIFF DER PERSON IM DENKEN VON JOHANN GOTTLIEB FICHTE. 30 novembre 2006. Relatore: Michael Ensslen.

DER BEGRIFF DER PERSON BEI GEORG WILHELM FRIEDRICH HEGEL. 7 dicembre 2006. Relatore: Thomas Petersen.

DER BEGRIFF DER PERSON BEI MEISTER ECKHART. 14 dicembre 2006. Relatore: Reiner Manstetten.



DER BEGRIFF DER PERSON – PERSPEKTIVEN AUS DER ETHNOLOGIE II. 21 dicembre 2006. Relatore: Elsbeth Kneuper.

DER JURISPRUDENZIELLE BEGRIFF DER PERSON. 11 gennaio 2007. Relatore: Martin Sattler.

DER BEGRIFF DER PERSON IM DENKEN MARTIN BUBERS. 18 gennaio 2007. Relatore: Frederek Mussal.

DER BEGRIFF DER PERSON IM DENKEN FRIEDRICH NIETZSCHES. 25 gennaio 2006. Relatore: Shawn Sarvey.

DER BEGRIFF DER PERSON II. 19 aprile 2007. Relatore: Martin Sattler.

BENEDETTO CROCE: „EINE UNBEKANNTE SEITE AUS DEN LETZTEN LEBENSMONATEN HEGELS“. (1950). 26 aprile 2007. Relatore: Martin Sattler.

KANTS ANTHROPOLOGISCHE THESE ZUR PERSONALITÄT DES MENSCHEN. 3 maggio 2007. Relatore: Ulrich Diehl.

„DENN DAS IST ALLER VERDAMMTEN QUAL: DAß SIE WOLLEN.“ JACOB BÖHMES WILLENSPHILOSOPHIE IN DER TRADITION DER BIBEL AUSLEGGUNG. 4 maggio 2007. Relatore: Günther Bonheim.

HAROLD BLOOMS THESE VON DER ERFINDUNG DES MENSCHEN IM SHAKESPEAR'SCHEN DRAMA. 10 maggio 2007. Relatore: Martin Sattler.

DIE PERSON UND DIE GRIECHISCHE TRAGÖDIE  
I. 17 maggio 2007. Relatore: Chiara Staude –Colli.

DIE PERSONALITÄT DER TIERE. 24 maggio 2007.  
Relatore: Jan-Ivar Lindèn.

GERECHTIGKEIT UND MARKTWIRTSCHAFT –  
DER FALL DER ARBEITSLOSIGKEIT. 25 maggio 2007.  
Relatore: Malte Faber und Thomas Petersen.

KANTS ANTHROPOLOGISCHE THESE ZUR PERSONALITÄT DES MENSCHEN. 31 maggio 2007. Relatore: Ulrich Diehl ( Universität di Würzburg).

DER PERSONSBEGRIFF DER PSYCHOLOGIE I. 14  
giugno 1007. Relatore: Thomas Fuchs.

DER RELIGIONSPHILOSOPHISCHE ANSATZ VON  
SIMONE WEIL. 15 giugno 2007. Relatore: Wolfgang Müller.

DIE PERSON UND DIE GRIECHISCHE TRAGÖDIEN  
II. 21 giugno 2007. Relatore: Chiara Staude- Colli (Universität di Heidelberg).

EIN ASIATISCHER BLICK AUF DIE EUROPÄISCHE  
KUNSTGESCHICHTE. 28 giugno 2007. Relatore: Lao Zhou.

KANN MAN VON DER PERSONALITÄT DER TIERE  
SPRECHEN 5 luglio 2007. Relatore: Jan-Ivar Lindèn.

DER PERSONSBEGRIFF DER PSYCHOLOGIE II. 12 luglio 2007. Relatore: Thomas Fuchs.

DER BEGRIFF DER PERSON: SCHLUßKOLLOQUIUM. 14 luglio 2007. Relatore: Martin Sattler.

DER BEGRIFF DER PERSON III. 18 ottobre 2007. Relatore: Martin Sattler.

EGON FLAIG: *UOMO UNIVERSALE* UND AGONALES SELBST. 25 ottobre 2007. Relatore: Stefan Dietrich.

ERIC VOEGELIN: DIE SPIELERISCHE GRAUSAMKEIT DER HUMANISTEN. 1 novembre 2007. Relatore: Martin Sattler.

ROBERTO ESPOSITO: *COMMUNITAS*. 8 novembre 2007. Relatore: Margareta Pavaloj.

GIORGIO AGAMBEN: *HOMO SACER*. 15 novembre 2007. Relatore: Stefan Dietrich.

ROMANO GUARDINI: *WELT UND PERSON*. 22 novembre 2007. Relatore: Ulrich Diehl.

PLATON *PROTAGORAS I*. 29 novembre 2007. Relatore: Martin Sattler.

PLATON *PROTAGORAS II*. 6 dicembre 2007. Relatore: Martin Sattler.

PLATON *PROTAGORAS III*. 13 dicembre 2007. Relatore: Martin Sattler.

PLATON *PROTAGORAS IV*. 20 dicembre 2007. Relatore: Martin Sattler.

DAS WERDEN DER PERSON AUS ETHNOLOGISCHEPERSPEKTIVE. 10 gennaio 2008. Relatore: Elsbeth Kneuper.

PERSON UND KUNSTWAHRNEHMUNG. 17 gennaio 2008. Relatore: Michael Ensslen.

ICH UND SELBST IN DER PSYCHOANALYSE UND IN DER PHILOSOPHIE. 24 gennaio 2008. Relatore: Herbert Stein.

ADAM, DER ERSTE MENSCH. 31 gennaio 2008. Relatore: Daniel Krochmalnik.

DIE PERSON IM DENKEN ROBERT SPAEMANN'S. 7 febbraio 2008. Relatore: Thomas Petersen.

SCHLUßKOLLOQUIUM. 14 febbraio 2008. Relatore: Martin Sattler.

ERINNERUNG UND GEDÄCHTNIS: ERIC VOEGELIN: *ANAMNESIS*, JAN ASSMANN: *DAS KULTURELLE GEDÄCHTNIS*. 18 aprile 2008. Relatore: Martin Sattler.

DAS POLITISCHE DENKEN SIEGFRIED LANDSHUTS. 25 aprile 2008. Relatore: Elena Fiorletto.

PLATON *MENON I*. 9 maggio 2008. Relatore: Stefan Dietrich.

PLATON *MENON II*. 16 maggio 2008. Relatore: Margareta Pavaloi.

PLATON *MENON III*. 23 maggio 2008. Relatore: Martin Sattler.

PLATON *MENON IV*. 30 maggio 2008. Relatore: Michael Ensslen.

DIE SOZIALE KONSTRUKTION DER VERGANGENHEIT: MAURICE HALBWACHS. 6 giugno 2008. Relatore: Martin Sattler.

KOMMUNIKATIVES UND KULTURELLES GEDÄCHTNIS: JAN ASSMANN. 13 giugno 2008. Relatore: Martin Sattler.

GIORDANO BRUNO: *ARS MEMORIAE*. 20 giugno 2008. Relatore: Luiz Carlos Bombassaro.

JACOB BURKHARDT: *WELTGESCHICHTE UND HEILSGESCHEHEN*. 27 giugno 2008. Relatore: Hartmuth Zelinski.

KARL MARX: *WELTGESCHICHTE UND HEILSGESCHEHEN*. 4 luglio 2008. Relatore: Martin Sattler.

GEORG WILHELM FRIEDRICH HEGEL: *WELTGESCHICHTE UND HEILSGESCHEHEN*. 11 luglio 2008. Relatore: Thomas Petersen.

ERINNERUNG UND GEDÄCHTNIS II: PATRICK SÜSKIND: AMNESIE IN LITTERIS. 9 ottobre 2008. Relatore: Martin Sattler.

BENEDETTO CROCE: *DIE GESCHICHTE AUF DEN BEGRIFF DER KUNST GEBRACHT I*. 16 ottobre 2008. Relatore: Martin Sattler.

BENEDETTO CROCE: *DIE GESCHICHTE AUF DEN BEGRIFF DER KUNST GEBRACHT II*. 23 ottobre 2008. Relatore: Martin Sattler.

BENEDETTO CROCE: ILLUSTRATIONEN UND DISKUSSIONEN. 30 ottobre 2008. Relatore: Martin Sattler.

BENEDETTO CROCE: ÜBER DIE KLASSIFIKATIONEN DES WISSENS. 6 novembre 2008. Relatore: Martin Sattler.

BENEDETTO CROCE: BETRACHTUNGEN ZUR PHILOSOPHIE DER POLITIK I. 13 novembre 2008. Relatore: Martin Sattler.

BENEDETTO CROCE: BETRACHTUNGEN ZUR PHILOSOPHIE DER POLITIK II. 20 novembre 2008. Relatore: Martin Sattler.

BENEDETTO CROCE: BETRACHTUNGEN ZUR PHILOSOPHIE DER POLITIK II. 27 novembre 2008. Relatore: Martin Sattler.

GIAMBATTISTA VICO. DIE EWIG IDEALE GESCHICHTE. 4 dicembre 2008. Relatore: Peter König.

WALTER BENJAMIN: ÜBER DEN BEGRIFF DER GESCHICHTE. 11 dicembre 2008. Relatore: Christian König.

WALTER BENJAMIN: ÜBER DEN BEGRIFF DER GESCHICHTE. 18 dicembre 2008. Relatore: Antonio Staude.

IMMANUEL KANT: IDEE ZU EINER ALLGEMEINEN GESCHICHTE IN WELTBÜRGERLICHER ABSICHT I. 8 gennaio 2009. Relatore: Michael Ensslen.

IMMANUEL KANT: IDEE ZU EINER ALLGEMEINEN GESCHICHTE IN WELTBÜRGERLICHER ABSICHT II. 15 gennaio 2009. Relatore: Michael Ensslen.

MICHAEL OAKESHOTT: PRESENT, FUTURE AND PAST. 22 gennaio 2009. Relatore: Thomas Petersen.

SCHLUßKOLLOQUIUM. 29 gennaio 2009. Relatore: Martin Sattler.

NIKOMACHISCHE ETHIK. 23 ottobre-27 novembre 2003. Relazioni di: Martin Sattler, Ulrich Diehl, Thomas Petersen, Elias Jammal.

CICLO DI SEMINARI  
*Antike Philosophie*

DAS RÄTSEL DES ANFANGS: THALES (UB RECLAM VORSOKRATIKER I); ANAXIMANDER S. 56-81; XENOPHON (PYTHAGORISCHE SCHULE) S. 204-230. 11 aprile 2002. Relatore: Martin Sattler.

DAS SEIN. PARMENIDES (AUSGABE S.O.) S. 284-333. 25 aprile 2002. Relatore: Gregor Fitzi.

DAS WERDEN. HERAKLITS WELTPRINZIP ALS „DER GOTTHEIT LEBENDIGES KLEID“. 2 maggio 2002. Relatore: Thomas Petersen.

ÜBERLEGUNGEN ZUR SPRECHSITUATION IN DER APOLOGIE DES PLATONISCHEN SOKRATES. 16 maggio 2002. Relatore: Elias Jammal.

DAS DRAMA IN DER APOLOGIE DES PLATONISCHEN SOKARTES. 23 maggio 2002. Relatore: Ulrich Diehl.

DIE SOKRATIK ALS PARADIGMA DES PHILOSOPHIERENS. 6 giugno 2002. Relatore: Giandomenico Bonanni.

SOKRATES UND DIE POLITIK. 10 giugno 2002. Relatore: Gregor Fitzi.

DIE SOKRATIK UND DIE MEDIZIN. 20 giugno 2002. Relatore: Ulrich Diehl.



DIALEKTIK UND SOPHISTIK. 27 giugno 2002. Relatore: Martin Sattler.

DAS DRAMA DES GORGIAS. 4 luglio 2002. Relatore: Reiner Manstetten.

«PLATON UND DIE FORMEN DES WISSENS». 20 JAHRE NACH DER VERÖFFENTLICHUNG FINDET EIN. 17 ottobre 2002. Relatore: Wolfgang Wieland.

DIE AKTUALITÄT DES WIDERSTANDES GEGEN DIE CITTÁ CORROTTA. ÜBERLEGUNGEN ZU PLATONS *POLITEIA*. 24 ottobre 2002. Relatore: Gregor Fitzi.

KANN MAN VON EINER PLATONISCHEN ERKENNTNISTHEORIE SPRECHEN DAS SONNEN-, DAS LINIEN- UND DAS HÖHLENGLEICHNIS. 31 ottobre 2002. Relatore: Giandomenico Bonanni.

DIE *POLITEIA* IST KEINE THEORIE FÜR DIE POLITISCHE PRAXIS. 7 novembre 2002. Relatore: Ulrich Diehl.

PLATON UND DIE DICHTER. 14 novembre 2002. Relatore: Reiner Manstetten.

PLATONS *POLITICOS*. DER LOGOS BASILIKOS DES POLITIKERS. 21 novembre 2002. Relatore: Thomas Petersen.

PLATONS *KRITIAS*. WIE KANN MAN VERMEIDEN IN DER POLIS UNRECHT ZU TUN 28 novembre 2002. Relatore: Thomas Petersen.

HANS-GEORG GADAMERS NEAPELER VORLESUNGEN ÜBER PLATON. 5 dicembre 2002. Relatore: Martin Sattler.

PLATONS *PHAIDROS*. ÜBER DIE UNSTERBLICHKEIT DER SEELE. 12 dicembre 2002. Relatore: Michael Ensslen.

PLATONS *SYMPOSION*. ÜBER DIE LIEBE. 19 dicembre 2002. Relatore: Reiner Manstetten.

DIE RELIGION DER GRIECHEN I. ANTIKE GRIECHISCHE MYSTERIEN. 9 gennaio 2003. Relatore: Martin Sattler.

DIE RELIGION DER GRIECHEN II. ANTIKE GRIECHISCHE KULTE. 16 gennaio 2003. Relatore: Martin Sattler.

THUKIDIDES. 23 gennaio 2003. Relatore: Chiara Staude-Colli.

*MENON*. GEDÄCHTNISKULTUR. 30 gennaio 2003. Relatore: Elias Jammal.

NOMOI I. EINFÜHRUNG IN DIE POLITIK DER "ZWEITBESTEN" VERFASSUNG. 6 febbraio 2003. Relatore: Thomas Petersen.

DER PLATON ERIC VOEGELINS. 8 maggio 2003. Relatore: Martin Sattler.

DAS SOKRATESBILD VON HANNAH ARENDT. 15  
maggio 2003. Relatore: Gai Domenico Bonanni.

DER PLATON HANS-GEORG GADAMERS. 22 maggio  
2003. Relatore: Paloma Brook.

NOMOI II. 28 maggio 2003. Relatore: Thomas Petersen.

DAS PLATONBILD NIETZSCHES. 5 giugno 2003. Rela-  
tore: Annamaria Lossi.

POPPERS PLATON. 12 giugno 2003. Relatore: Ulrich  
Diehl.

NOMOI III. 18 giugno 2003. Relatore: Thomas Petersen.

L. STRAUSENS PLATON. 26 giugno 2003. Relatore:  
Gregor Fitzi.

SCHADEWALDTS PLATON. 3 luglio 2003. Relatore:  
Ulrich Diehl.

SCHLUßSITZUNG KOLLOQUIUM ALLER DOZEN-  
TEN. 10 luglio 2003. Relatore: Martin Sattler.

MISOLOGIE UND MISANTHROPIE IN PLATONS  
DIALOG *PHAIDON*. 29 aprile 2004. Relatore: Ulrich  
Diehl.

## SEMINARI VARI

Scuola Europea di Filosofia. DIE UNIVERSALITÄT DES HERMENEUTISCHEN DENKENS. 18-22 settembre 2000. Lezioni di: Hans- Georg Gadamer.

HERMANN COHEN E FRANZ ROSENZWEIG. UN CONTRIBUTO DEL PENSIERO EBRAICO ALLA FILOSOFIA DEL XX SECOLO. 22-25 gennaio 2001. Lezione di: Reiner Wiehl.

RAGIONE E COMPRESIONE: UN CONCETTO COMUNICATIVO DI RAZIONALITÀ. 20-23 febbraio 2001. Lezioni di: Joseph Simon.

ÜBER DEN SINN DER PRAKTISCHEN FRAGE – ZWISCHEN ETHISCHER GRUND- LEGUNGS- FRAGE UND MORALISCHEM ORIENTIERUNG- SANSPRUCH. Relazioni di: Martin Sattler, Suzanne Kirkbright, Michael Hauskeller, Victor Schubert, Brigitta-Sophie von Wolff-Metternich, Carsten Dutt, Anja Stukenbrock.

ESTETICA, ERMENEUTICA E NEUROSCIENZE. CONVEGNO IN OCCASIONE DEL 102° COMPLEANNO DI HANS-GEORG GADAMER. 1-2 marzo 2002. Relazioni di: Giuseppe Orsi, Jean Grondin, Olaf Breidbach, Wolfram Högbe, Barbara Stafford, Wolf Singer, Wolfgang Neuser, Gianni Vattimo, Reiner Wiehl.

ZWISCHEN REVOLUTION UND RESTAURATION. SÜDDEUTSCHER FRÜHLIBERALISMUS AM BEI-

SPIEL SCHWÄBISCH HALLER. 12 marzo 2008. Relatore: Andreas Deutsch.

ERINNERUNG UND GEDÄCHTNIS. 18 aprile-18 dicembre 2008. Relazioni di: Jan Assmann, Elena Fioretto, Luiz Carlos Bombassaro, Martin Sattler, Peter König, Christian König, Antonio Staude.

VICO IN EUROPA ZWISCHEN 1800 UND 1950. 19-20 maggio 2008. Relazioni di: Giuseppe Landolfi Petrone, Jürgen Trabant, Giuseppe Cacciatore, Nina Perlina, Andreas Lehnardt, Erik Jayme, Gisela Schlüter, Céline Trautmann-Waller, Giuseppe D'Anna, Martin Vialon, Wilhelm Schmidt-Biggemann.

IMMANUEL KANT: IDEE ZU EINER ALLGEMEINEN GESCHICHTE IN WELTBÜRGERLICHER ABSICHT. 8-29 gennaio 2009. Relazioni di: Michael Ensslen, Thomas Petersen, Martin Sattler.

POLITIK. 8-22 gennaio 2004. Relazioni di: Gregor Fitzi, Martin Sattler, Reiner Manstetten.

RHETORIK UND POETIK, EINE EINFÜHRUNG. 29 gennaio 2004. Relatore: Giandomenico Bonanni.

METAPHYSIK. 5 febbraio 2004. Relatore: Stefan Gabriel.

ÜBER DIE SEELE. 12 febbraio 2004. Relatore: Michael Ensslen.

200 JAHRE WISSENSCHAFTSLEHRE: DIE PHILOSOPHIE JOHANN GOTTLIEB FICHTE. 26 settembre-1 ottobre 1994. Relazioni di: K.M. Kodalle, T. Rockmore, J. Schreiter, J.C. Merle, G. Duso, K. Okada, H.D. Klein, M. Fukuyoshi, A. Perrinjaquet, W.E. Ehrhardt, J.L. Vieillard Baron, M. Buhr, W. Schmied Kowarzik, M. Potepa, T. Pentzopoulou Valalas, C. Strube, A. Denker, D. Köhler, C. Iber, L. Hühn, B. Wanning, P. Oesterreich, T.S. Hoffmann, A. Mues, H. Jergius, D. Braezaele, H.G. von Manz, K. Hann, M. Vetö, U. Richll, J. Stolzenberg, H.P. Falk, H. Girndt, O. Dann, C. Amadio, D. Wildenburg, H.J. Gawoll, K. Stein, C. Bickmann, A.G. Wildfeuer, K. Lindner, J.L. Villacañas, A. Przylebski, J. Stahl, A. Engstler, F. Krämer, K. Hammacher, V. Lopez Dominguez, Th. Buchheim, M. Stamm, M. Bondeli, E. Düsing, J. Heinrichs, C. Kumamoto, T. Borodaj, G. Meckenstock, H. Traub, M. Ivaldo, M. Zagorskova, F.L. Lendval, F. Wittekind, M. Hölscher, E. Ruhnau, A. Lazzari, F. Aschoff, N. Gromyko, D. Vasiljev, A. Hutter, B. Sandkaulen, E. Kiss, S. Jürgensen, A. Iacovacci, P. Gaidenko, R. Loock.

GLAUBEN UND WISSEN. 28 agosto-1 settembre 2002. Relazioni di: Klaus-Michael Kodalle, Andreas Arndt, Birgit Sandkaulen, Angelica Nuzzo, Jean-Louis Vieillard-Baron, Silvia Rodeschini, Wolfdietrich Schmid-Kowarzik, Henning Ottmann, Christiana Senigaglia, Pierluigi Valenza, Rolf Ahlers, Marco De Angelis, Klaus Wrehde, Josef Simon, Renate Wahsner, Vittorio Morfino, Horst-Heino von Borszeszkowski, Alessandro Mazzone, Karol Bal, Felix Duque, Rüdiger Bubner.

PHÄNOMENOLOGIE DES GEISTES. In collaborazione con la Frederick-Schiller-Universität Jena. 23-28 ottobre 2006. Relazioni di: Robert Pippin, Ralf Beutan, Remo Bodei, Brady Bowman, Oscar D. Brauer, Ella Csikós, John McDowell, Felix Duque, Eckard Förster, Michael Forster, Hans F. Fulda, Katarzyna Guuczalska, Vittorio Hösle, Axel Honnet, Rolf-Peter Horstmann, Jindřich Karásek, Christian Klotz, Anton F. Koch, Francesca Menengoni, Ryosuke Ohashi, Tommaso Pierini, Terry Pinkard, Michael Quante, Ersébet Rózsa, Ulrich Schlöser, Sally Sedgwick, Ludwig Siep, Allen Speight, P. Stekeler-Weithofer, Italo Testa, Klaus Vieweg, Wolfgang Welsch, Marco Aurélio Werle.

Kassel

DIE REPUBLIK NEAPEL 1799. 2 maggio 1994. Lezioni di: Hartmut Ullrich, Giuseppe Orsi.

INTERNATIONALES RICHARD-HÖNINGSWALDSYMPOSION. 27-30 settembre 1995. Relazioni di: Wolf Dietrich Schmied-Kowarzik, Henry Höningwald, Kurt Walter Zeidler, Michael Benedikt, Massimo Ferrari, Jean Grondin, Tom Rockmore, Ernst Wolfgang Orth, Roswitha Grassl, Norbert Meder, Irene Kajon, Wolfgang K. Schulz, Wolfgang Marx.

FRANZ ROSENZWEIGS NEUES DENKEN GRUNDLAGEN UND PERSPEKTIVEN. In collaborazione con la Deutsche Forschungsgemeinschaft e l'Università di Kassel. 28 marzo-1 aprile 2004. Relazioni di: Rolf-Dieter Postlep, Esther Haß, Martin Hein, Pfarrer Harald Fischer, Wolf die-

trich Schmied-Kowarzik, Leonard H. Ehrlich, Clemens Thoma, Georg Lewandowski, Albert H. Friedlander, Diego H. Feinstein, Martin Brassler, Bernhard Casper, Miguel Garcia-Baró, Heinz-Jürgen Görtz, Norbert Samuelson, Norbert Waszek, Christoph Münz, Yehoyada Amir, Robert Gibbs, Francesco Paolo Ciglia, Michal Schwartz, Martin Fricke, Renate Schindler, Benjamin Pollock, Hartwig Wiedebach, Kurt Rudolf Fischer, Ephraim Meir, Yudit K. Greenberg, William W. Hallo, Wayne Cristaudo, Michael Gormann-Thelen, Eric Santner, Stefan Majetschak, Mirko Wischke, Donatella Di Cesare, Julius Simon, Irene Kajon, René Dausner, Klaus-Jürgen Sachs, Christiane Rohleder, Max Hamburger, Hans Keilson, Leora Batnitzky, Peter E. Gordon, Barbara E. Galli, Heinz Eidam, Francesco Fiorato, Luca Bertolino, Michael Zank, Luc Anckaert, Ze'ev Levy, Alan Udoff, Horst Hermann, Katrin Kiechner, Regina Burkhardt-Riedmiller, Werner Licharz, Olga Belmonte, Markus Kartheininger, Angel Garrido-Maturano, Myriam Bienenstock, Gérard Bensussan, Marc Crépon, Michele Del Prete, Zvi Rosen, Cordula Hufnagel, Paul Mendes-Flohr, Ursula Rosenzweig, Benyamin Maoz, Francesco Paolo Ciglia, Reiner Wiehl, Myriam Bienenstock, Heinz-Jürgen Görtz, Martin Brassler, Hassan Givsan, Wayne Froman, Ricardo Timm de Souza, Thomas Meyer, Micha Brumlik, Gottfried Heinemann, Hans-Christoph Askani, Joost H. Jansen, Almuth Bruckstein, Daniel Hoffmann, Joseph Turner, Hanoeh Ben Pazi, Eveline Goodman-Thau, Rolf-Peter Warsitz, Hagai Dagan, Alex van Ligtten, Mihály Vajda, Hendrik J. Adriaanse, Gesine Palmer, Christoph Nöthlings, Stéphane Mosès, William W. Hallo, Reinhold Mayer, Inken Rühle, Rivka Horwitz, Gerda Elata-Alster, Harold Stahmer, Wolfgang Ullmann.



## Mannheim

DIE PRAKTISCHE PHILOSOPHIE SCHELLINGS UND DIE GEGENWÄRTIGE RECHTSPHILOSOPHIE. 25-28 febbraio 1988. Lezioni di: Heinz Folkers, Claudio Cesa, W. Ch. Zimmerli, Hans Jörg Sandkühler, Domenico Losurdo, W. E. Ehrhardt, Wolfgang Schild.

## Marburgo

HEGELS PHILOSOPHIE DES SUBJEKTIVEN GEISTES UND IHRE DARSTELLUNG IN HEGELS VORLESUNGEN. 2-4 aprile 1988. Relazioni di: Burkhard Tuschling, Franco Chiereghin, Reinhard Brandt, Klaus Düsing, Ludwig Siep, Rohlf Peter Horstmann, Michael John Petry, Hans Christian Lucas, Adriaan Peperzak, Ugo Rameil, Lothar Eley, M. Bienenstock, Iring Fetscher, Dieter Henrich.

## Monaco

PROBLEME DES DEUTSCHEN IDEALISMUS IN DER GESCHICHTSFORSCHUNG UND IM PHILOSOPHISCHEN DENKEN DER GEGENWART. 26 novembre-1 dicembre 1984. Lezioni di: Klaus Düsing, Reinhard Brandt, Dieter Henrich, Reinhard Lauth, Hermann Krings, Hans Friedrich Fulda, Wolfhart Pannenberg.

FEUERBACH UND DER JUDAISMUS. In collaborazione con la Societas ad studia de hominis condicione colenda e la Westfäliscge Wilhelms-Universität. 27-29 marzo 2008. Relazioni di: Jens Birkmeyer, Anne Durand,

Michael Jeske, Kei Tomimura, Annett Herrmann, Ursula Reitemeyer, Francesco Tomasoni, Benjamin Ravid, Dominique Bourel, Takayuki Shibata, Gabriel Amengual, Hassan Givsan, Udo Kern, Ferruccio Andolfi, Jean Salem, Adriana V. Serrao, Luis Miguel Arroyo, Francesco Tomasoni, Norbert Waszek, Andrée Lerousseau, Junji Kanda, Dirk Westerkamp, Walter Zimorski, Junji Kanda, Takayuki Shibata, Frederik Plöger, Ursula Reitemeyer, Jens Birkmeyer, Detlef Duerr, Philippe Blanchard, Francesco Guerra, Giorgio Parisi, Sergio Albeverio.

J. G. FICHTE. DAS SPÄTWERK (1810–1814) UND DAS LEBENSWERK. In collaborazione con la Bayerischen Akademie der Wissenschaften e il Kongress der Internationalen Johann-Gottlieb-Fichte-Gesellschaft. 14-18 ottobre 2003. Relazioni di: Günter Zöllner, Claudio Cesa, Hartmut Traub, Kunihiko Nagasawa, Andreas Schmidt, Hitoshi Minobe, Urs Richli, Violetta Waibel, Jakub Kloc-Konkolo-wicz, Giovanni Cogliandro, Wilhelm Metz, Max Marcuzzi, Daniel Breazeale, Jean François Goubet, Benedetta Bisol, Claude Piché, Marco Rampazzo Bazzan, Damir Barbaric, Marina F. Bykova, Marek Siemek, Christoph Asmuth, Jürgen Stolzenberg, Christian Klotz, Alexander Schnell, Grégoire Lacaze, Daniel Dohrn, Jean-Christophe Merle, Thom Brooks, Claus Dierksmeier, Bärbel Frischmann, Nele Schneidereit, Valérie Kokoszka, Faustino Fabbianelli, Tom Rockmore, Wilhelm Lütterfelds, Jacinto C. Rivera de Rosales, Marc Maeschalck, Myriam Gerhard, Alessandro Bertinetto, Bernard Bourgeois, Klaus Hammacher, Hans-Peter Falk, Jorge de Carvalho, Enrico Giorgio, Jean-Christophe Goddard, Björn Pecina, Bernhard Jakl, Akira Omine, Thomas Kisser, Wolfdietrich Schmied-Kowarzik, Michael Ger-ten, Violetta Waibel, Lu De Vos, Hans Georg von Manz,

Kaoru Hoshiba, Martin Siegel, Peter Oesterreich, Giorgia Cecchinato, Isabelle Thomas-Fogiel, Ulrich Schlösser, Helmut Girndt, Martin Bondeli, Kai Gregor, Ives Radrizzani, Jean-Christophe Merle, George di Giovanni, Jean-Marie Vaysse, Virginia López-Domínguez, Makoto Takada, Jürgen Stahl, Jeffrey Kinlaw, Franck Fischbach, Hassan Hanafi, Albert Mues, Elvira Gareewa, Rainer Adolphi, Roderich Barth, Sabine Ammon, Birgit Sandkaulen, Alois K. Soller, Scott Scribner, Marco Ivaldo, Johannes Brachtendorf, Tom Rockmore, Endre Kiss, Roberta Picardi, Gaetano Rametta, Rolf Ahlers, Manuel Jiménez-Redondo, U. F. Wodarzick, Petra Lohmann, Wilhelm G. Jacobs, Erich Fuchs, Giacomo Rinaldi, Angelica Nuzzo, Stamatis Gerogiorgakis, Anton A. Ivanenko, Michael Weiss, Edith Düsing, Wilhelm Jacobs, Takao Sugita, Christian Stadler, Ewa Nowak-Juchacz, Karl Hahn, Johannes Brachtendorf, Arkadij Lukjanow, Nina Gromyko, Cristiana Senigaglia, Jörg Jantzen, Paul Ziche, Salvatore Patriarca, Marina Puschkarewa, Robert Marszalek, Reinhard Lauth, Stephan Otto, Günter Zöllner, Rolf Ahlers, Dmitrij V. Maslennikov, Diego Ferrer, Faustino Fabbianelli, Carla de Pascale, Johannes Heinrichs, Hiroshi Kimura, Maciej Potepa, Alessandro Lazzari, Florian Ehrensperger, Stefan Büttner, Franco Gilli, Marat Kunafin, Katja Crone, Vadim V. Murskiy, Alexander Kudrajschew, Ives Radrizzani, Katja V. Taver, Paul Ziche, Matteo d'Alfonso, Vladimir A. Abaschnik, Xabier Insausti, Ibon Uribarri.

Potsdam

ILLUMINISMO. In collaborazione con la Deutsche Gesellschaft zur Erforschung des 18. Jahrhunderts, la Società italiana di studi sul secolo XVIII e con la Société française d'E-

tude du Dix-Huitième Siècle. 19-20 ottobre 2007. Relazioni di: Günter Lottes, Wolfgang Adam, Alberto Postigliola, Céline Spector, Edgar Mass, Giuseppe Ricuperati, Gisela Schlüter, Marzia Ponso, Helmut Reinicke.

#### Rammenau

REALITÄT UND GEWISSHEIT. In collaborazione con la Internationale Fichte - Gesellschaft. 5-9 ottobre 1992. Relazioni di: Jürgen Stolzenberg, Albert Mues, L. de Vos, Alois Soller, Urs Richli, Karl Hahn, Peter Rohs, Juan Cruz, Faustino Oncina Coves, Erich Heintel, Daniel Braezaele, Hinderk M. Emrich, Wilhelm Lütterfelds, Carla de Pascale, Wilhelm Metz, Hans Georg von Manz, Franc Aschoff, Kunihiko Nagasawa, Alain Perrinjaquet, Marek J. Siemek, Manfred Baum, Martina Thom.

#### Stoccarda

PHILOSOPHIE IM PALAIS: DAS GESPALTENE WIR - DIE GRUNDZÜGE DER ITALIENISCHEN PHILOSOPHIE. In collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura di Stuttgart. 13 luglio 2004. Relatore: Remo Bodei.

#### Treviri

DIE REPUBLIK NEAPEL 1799. 3 giugno 1994. Lezioni di: Hartmut Ullrich, Giuseppe Orsi.

#### Tubinga

HAUPTASPEKTE DER PLATONISCHEN PHILOSOPHIE. 27 settembre-9 ottobre 1982. Lezioni di: Konrad

Gaiser, Jürgen Mittelstrass, Günther Bien, Thomas Szlezak, Hans-Joachim Krämer, Rüdiger Bubner.

HEGEL UND DIE NATURWISSENSCHAFTEN. 3-7 ottobre 1982. Lezioni di: Konrad Gaiser, Dieter Wandschneider, Vittorio Hösle, Michael John Petry, Karl-Heinz Ilting, Manfred Gies, Luuk Fleischhacker, Imre Toth, Dietrich von Engelhardt.

I PROGRESSI DEGLI STUDI SULLA BIBLIOTECA ERCOLANESE DI FILODEMO. 14 giugno 1982. Lezione di: Marcello Gigante.

## Weimar

LA STRUMENTALIZZAZIONE DELLA CULTURA E DEI CLASSICI: IL CASO WEIMAR. 20-24 agosto 2001. Lezioni di: Lothar Ehrlich.

DIE EUROPÄISCHE BEDEUTUNG DES FALLES WEIMAR. 20-24 agosto 2001. Lezioni di: Justus H. Ulbricht, Giovanni Leghissa, Olaf Breidbach, Michael Siebenbrodt, Lothar Ehrlich, Christiane Wolf, Volkhard Knigge, Martin Sattler.

DIE EUROPÄISCHE RÉPUBLIQUE DES LETTRES IN DER ZEIT DER WEIMARER KLASSIK. 27-29 agosto 2003. Relazioni di: Lea Ritter-Santini, Hellmut Seemann, Paul Raabe, Marc Fumaroli, Klaus Menger, Michael Knoche, Christa Lichtenstern, Norbert Miller, Stéphane Michaud, Pierre Marechaux, Francisco Jarauta, Carlo Ossola.

DIE EUROPÄISCHE BILDUNG ZWISCHEN WEIMAR UND BRÜSSEL. 22-24 settembre 2003. Lezioni di: Giuseppe Orsi, Giovanni Leghissa, Justus H. Ulbricht.

### Wittenberg

GIORDANO BRUNO UND WITTENBERG, 1586-1588. ARISTOTELES, RAIMUNDUS LULLUS, ASTRONOMIE. 8-11 ottobre 2000. Relazioni di: Th. Leinkauf, P.-R. Blum, J. Seidengart, T. Dragon, M. Ciliberto, S. Clucas, M. Mulsow, M.A. Granada, E. Canone, A. Bönker-Vallon, G. Aquilecchia, N. Ordine.

HERMENEUTISCHE PHÄNOMENOLOGIE ODER PHÄNOMENOLOGISCHE HERMENEUTIK HUSSERL-HEIDEGGER-GADAMER. In collaborazione con l'Università di Halle – Wittenberg. 26-30 giugno 1995.

### Wolfenbüttel

ASPEKTE DER DEUTSCHEN AUFKLÄRUNG: FORSCHUNGSPROBLEME IM EUROPÄISCHEN KONTEXT. 11-18 maggio 1984. Lezioni di: Paul Raabe, Walther Killy, Walter Sparr, Gotthardt Frühsorge, Erdmann Weyrauch, Martin Bogardt, Rudolf Vierhaus, Franklin Kopitzsch, Gunther Gawlick, Albrecht Schöne, Günter Patzig, Ingrid Strohschneider-Kohrs, Werner Schneiders.

EINE REISE DER AUFKLÄRUNG: LESSING IN ITALIEN. 21 luglio-21 agosto 1993. Relazioni di: Helwig Schmidt-Glintzer, Helmut Pehle, Wolf Lepenies, Lea Ritter Santini.

Wuppertal

EDMUND HUSSERL: DIE PHÄNOMENOLOGIE 50 JAHRE NACH SEINEM TOD. 2-4 aprile 1988. Relazioni di: Klaus Held, Ludwig Landgrebe, Jean François Courtine, Bernhard Waldenfels, Donn Welton, Renato Cristin, Ernst Wolfgang Orth, Pier Aldo Rovatti, Tadashi Ogawa, Aldo Masullo, Karl Schuhmann, Rudolf Boehm, Carlo Sini, Bernhard Rang.





AUSTRIA



LA MOSTRA DELLE PUBBLICAZIONI  
NELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI VIENNA

MARIANGELA ISACCHINI  
*Istituto Italiano per gli Studi Filosofici*  
*Sede di Vienna*

All'Istituto fondato e presieduto dall'avv. Gerardo Marotta è riuscita a Vienna, nell'aprile del 1997, con la mostra "Parthenope für die Zukunft Europas. Geist und Wirken des Istituto Italiano per gli Studi Filosofici", un'impresa non banale: trasformare in una vera sala di lettura, aperta a un pubblico interessato e libero di consultare i libri esposti, il salone-museo di una delle piú importanti biblioteche del mondo, nato per custodire antiche opere, per aprirsi agli ambasciatori e per fare da sfondo alle occasioni di gala della corte asburgica. Complice la mostra delle pubblicazioni dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici che l'avv. Marotta ha intensamente voluto portare in questa capitale europea, per la prima volta e quasi per incanto, la Prunksaal della Biblioteca Nazionale Austriaca, vero gioiello dell'arte barocca, è divenuta una sala nella quale si potevano toccare e sfogliare tutte le opere giunte da Napoli, frutto del lavoro di ricerca pluridecennale promosso dall'Istituto. In un ambiente di straordinario pregio architettonico e la cui rilevanza storica è superfluo sottolineare, sotto la cupola affrescata da quel Daniel Gran che fu allievo del grande Solimena, l'Istituto e Napoli sono stati celebrati in una mostra a cura della Biblioteca Nazionale Austriaca, arricchita dalle tele del Kunsthistorisches Museum di Vienna, mostra che ha voluto cogliere l'occasione per ricordare e ravvivare gli intensi rapporti e i legami profondi che hanno unito nel passato e uniscono nel presente questi due grandi centri della cultura europea. Per avere

subito un'idea di quanto fertile sia stato l'incontro, bastava dare uno sguardo agli splendidi codici greci e latini appartenuti a Ferdinando I d'Aragona; immergersi nella veduta di una Napoli settecentesca riprodotta nell'atlante dell'epoca di Francesco Cassiano de Silva; scorrere i titoli dei libri antichi che riprendevano momenti legati alla storia del Mezzogiorno: dalla partenza di Francesco Saverio per l'Oriente, alle primissime guide dedicate al Grand Tour; per soffermarsi infine su una teca con i ritratti dei personaggi che hanno lasciato un segno nella vita di entrambe le città: Metastasio e Scarlatti, Vico e Giannone, accolto alla corte di Vienna, i viceré tra i quali il conte Harrach, grande collezionista d'arte.

Tutto questo, assieme alle vedute di Napoli opera dello Joli, a un pregiatissimo bozzetto del Solimena, che raffigura il Conte Althann nell'atto di consegnare a Carlo VI l'inventario della Pinacoteca, a un filosofo mendicante della scuola di Jusepe de Riberas, veniva esposto sotto la cupola. Lungo le due maestose ali della Prunksaal, l'ala della pace e l'ala della guerra, si spiegava la mostra delle pubblicazioni dell'Istituto.

Non è facile inserire in una sala con una marcata connotazione architettonica, dall'unità stilistica tanto forte e per di più barocca, un'esposizione moderna. Bisogna cercare quell'equilibrio che consenta alla nuova mostra di imporsi agli occhi dei visitatori, di catturarne l'attenzione, ma fare questo nel pieno rispetto del decoro dell'ambiente. L'avv. Marotta, che sa cogliere della modernità le sfide importanti e gli aspetti positivi e che per di più rifugge le soluzioni facili e le scelte scontate, ha preferito rinunciare a sistemare i libri nelle vetrine in sito, dove sarebbero stati ricoperti da un vetro che ne avrebbe permesso la mera lettura del titolo – ossia la loro museificazione. Si è piuttosto scelta la strada non facile di ricondurre un museo alla sua vocazione autentica: la lettura. Ha affidato il compito di progettare un allestimento per la mostra a un

giovane eppur affermato architetto austriaco, Michael Embacher, noto per essere contrario a qualsiasi forma di sterile “design” fine a se stesso e per essere profondamente convinto del fatto che un allestimento è riuscito se scompare, se non si impone, ma discretamente e con modestia svolge la funzione di supporto agli oggetti, in questo caso ai libri.

L'avv. Marotta ha voluto non solo esporre i risultati delle ricerche dell'Istituto ma – da autentico bibliofilo – ha acconsentito a ch  si operasse per rimuovere tutte le barriere che possono impedire a un potenziale lettore di toccare il libro, di consultarlo, di scorrerne l'indice, di leggerne un capitolo, di prendere visione del piano d'insieme di una collana. La Direzione della Biblioteca – ed   doveroso ricordare con riconoscenza il Direttore Generale Dr. Hans Marte – e la citt  di Vienna hanno accolto con entusiasmo e attenzione questa proposta. Durante l'apertura della mostra la Prunksaal ha registrato un nuovo record di visitatori e non   davvero mancato chi si presentava all'orario d'apertura e vi trascorrevva tutta la giornata, assorto nella lettura di un'opera finalmente disponibile. A riprova del fatto che la cultura italiana, specialmente quando   alta cultura, trova sempre all'estero i suoi interlocutori naturali.

Le pubblicazioni dell'Istituto, raccolte in 14 sezioni, secondo un *iter* storico sulla sinistra della sala (a partire dalla sezione sull'antichit  fino alla filosofia contemporanea, passando per l'Umanesimo, il Rinascimento, la Rivoluzione Napoletana, il Risorgimento) e attorno a nuclei tematici sulla destra (le scienze, la mostre promosse, le pubblicazioni dedicate a Napoli, all'Europa), erano illuminate da due file di lampade che creavano uno spazio soffuso per la lettura, mettendo in luce i libri adagiati su pannelli di supporto che invitavano a sfogliarli. A questo spazio moderno, raccolto e basso rispetto allo sviluppo tutto in verticale della sala, verso il quale solo la leggerezza di una calda luce indirizzava lo

sguardo, facevano da sfondo gli scaffali imponenti ma inavvicinabili della biblioteca barocca. Così la sala eretta nei primi anni del Settecento da Carlo VI per sistemare la collezione di corte, una raccolta che annovera innumerevoli capolavori dell'arte libraria europea, un numero consistente dei quali è di provenienza italiana, si è trasformata in una vera sala di lettura, dove un pubblico competente è accorso in gran numero, fin dalla sera dell'inaugurazione, alla presenza di numerose autorità italiane e straniere, tra le quali il sen. Masullo, il sen. Coviello, il prof. Bodei e la signora Gehrler, Ministro della Pubblica Istruzione dell'Austria.

In seguito la mostra ha visitato altre città: Milano, Berlino e Parigi. Sorprende vedere come essa sappia di volta in volta adattarsi a sale mai prima conosciute, ricavarci una nicchia, trovare un nuovo spazio sul quale modellarsi e ridisporsi, con una malleabilità che la restituisce sempre rinnovata, arricchita, originale eppure fedele a se stessa. Specchio e testimone di quanto all'Istituto si è fatto e si fa.

Dal volume *Per Gerardo Marotta. Scritti editi e inediti raccolti dagli amici di Gerardo Marotta, pubblicati in occasione del Premio Mecenate 1999, assegnatogli dagli Amici della Scala*. A cura di Claudio Piga, Mariangela Isacchini e Antonella Ciccarelli. Arte tipografica, Napoli, 1999.

Vienna

DIE BEDEUTUNG DES PHILOSOPHISCHEN SYSTEMGEDANKENS IN DER GEGENWART. 18-20 gennaio 1991. Lezioni di: Konrad Cramer, Klaus Düsing, Geert Edel, Karen Gloy, Harald Holz, Hans-Dieter Klein, Peter Reisinger, Josef Simon, Wolfgang Schild, Dieter Wandschneider.

RESEARCH IN EUROPE. 2-3 marzo 1994. Relazioni di: G. Aquilecchia, A. Barone, M. Capaccioli, U. Curi, M. Dürkop, A. Ebenbauer, U. Felt, M. Gendreau-Massaloux, A. Guidi, J. Lange, B. Maresca, G. Marotta, S. J. Noorda, H. Nowotny, N. Ordine, F. Petruccione, G. Pittella, C. Rizzuto, W. R. Shea, E. A. van Trotsenburg, W. Zwanenburg.

PARTHENOPE FÜR DIE ZUKUNFT EUROPAS. 18 aprile 1995. Relazioni di: H. Marte, A. Masullo, R. Bodei, G. Marotta.

VEREINTES EUROPA ODER EUROPA DER NATIONEN. 10 aprile 1996. Relazioni di: A. Ebenbauer, G. Marotta, W. Streitenberger, Y. Hersant, C. Einem, U. Stenzel, H. Hawlicek, H. Kronberger, J. Voggenhuber, F. Frischenschlager, W. Kaltenbacher.

EUROPÄISCHE INTEGRATION UND ERWEITERUNG: EINE HERAUSFORDERUNG FÜR DIE WISSENSCHAFT. 22 ottobre 1998. Relazioni di: R. Schjerve-Rindler, W. Greisenegger, H.C. Ehalt, G. Marotta, W. Schmidt-Dengler, M. Benedikt, O. Rathkolb, Th. Angerer, M. Gehler, H. Haselsteiner, C. Horel, W. Schmale, K. Stuhlpfarrer, A. Somek, R. Levy, V. Mathieu, G. Reichelt, H.

Tretter, P. Verschraegen, R. Buchegger, G. Goetz, W. Kohler, K. Raffer, K. Rothschild, G. Winckler, S. Puntischer-Riekmann, K.A. Fröschl, M. Ley, H. Kramer, Ch. Reinprecht, B. Seidlhofer, R. Faistauer, G. Fischer, D. Larcher, H. Rabenstein-Moser, D. Newby, U. Smit, H. Widdowson, P. Kirsch, M. Cullin, E. Hager, W. Kaltenbacher, Ch. Lutter, I. Toth, P. Nelde, R. Möhring, A. Ebenbauer, W. Welzig, A. Schmidt, R. Kneucker, G. Wunberg, H. Schneider, U. Felt.

MINORITIES IN EUROPEAN LINGUISTIC AND CULTURAL POLICIES. Relazioni di: Gerhard Baumgartner, Klaus Bochmann, Rudolf de Cillia, Jeroen Darquennes, John Edwards, Jürgen Erfurt, Durk Gorter, Dieter W. Halwachs, Normand Labrie, Kenneth D. McRae, Peter H. Nelde, Elke Novak, Els Oksaar, Pádraig O’Riagáin, Günther Rautz, Ilse Reiter, Rosita Rindler-Schjerve, Miquel Strubell, Peter Trudgill, Peter J. Weber, Glyn Williams, Sue Wright.

DIE ZUKUNFT DER EUROPÄISCHEN MEHRSPRACHIGKEIT IN EINER ERWEITERTEN EUROPÄISCHEN UNION. Relazioni di: L. Papadima, L. Tibeská, A. Necak-Lük, J. Nekvapil, M. Fischer, N. Labrie, S. Gustavsson, D. Bakossová, W. Wölck, A. Dobart, R. Kneucker, M. Pittioni, P. Nelde, W. Kaltenbacher, D. Heindler.

SYSTEM UND ARCHITEKTONIK IN DER PHILOSOPHIE KANTS. 7-11 ottobre 1997. Relazioni di: Karl Schlögl, Hans-Dieter Klein, Henry E. Allison, Peter König, Reinhard Brandt, Hans-Michael Baumgartner, Karl Ameriks, Béatrice Longuenesse, Michael Wolff, Volker Gerhardt, Georg Siegmann, Konrad Cramer, Hans Friedrich Fulda, Brigitta von Wolff-Metternich, Michael Friedman, Jürgen Stolzenberg, Eckart Förster, Burkhard Tuschling.



LA CRISI DELL'UNIVERSITÀ. 26-28 ottobre 1996. Relazioni di: Alfred Ebenbauer, Michèle Gendreau-Massaloux, Federico Rossi, Gerardo Marotta, Carlo Rizzuto, Marlis Dürkop, Ulrike Felt, Roland Fisher, J.A. van Ginkel, Jozef Janssens, Josef Lange, Josef Melchior, S.J. Noorda, Alain-Philippe Segonds, Edmund A. van Trotsenburg, Giovanni Aquilecchia, Antonio Barone, Monica Bosse, Maria Burani Procaccini, Massimo Capaccioli, Edro Colombini, Umberto Curi, Guido D'Agostino, Natale Gaspare De Santo, Giacomo Garra, Angelo Giorgianni, Wolfgang Greisenegger, Antonio Guidi, Arturo Iannaccone, Wolfgang Kaltenbacher, Domenico Losurdo, Bruno Maresca, Giuseppe Martini, Helga Nowotny, Nuccio Ordine, Francesco Petruccione, Giovanni Pittella, Peter Rona, Achille Serra, William Shea, Andreas Stoll, Armando Veneto, Vincenzo Maria Vita, Moritz Csáky, Willibald Dörfler, Adolf Haslinger, Johannes Hengstschläger, Sigurd Höllinger, Helmut Konrad, Raoul Kneucker, Heinrich Otruba, Arnold Schmidt, Peter Skalicky, Christian Smekal, Miklós Szabó, Josef Wohinz.

ARCHITEKTONIK UND SYSTEM IN DER PHILOSOPHIE. 8-11 ottobre 1997. Relazione di: Karl Schlögl, Hans-Dieter Klein, Henry E. Allison, Manfred Baum, Peter König, Günter Zöller, Reinhardt Brant, Hans-Michael Baumgartner, Karl Ameriks, Thomas Seeböhm, Wilhelm Vossenkuhl, Béatrice Longuenesse, Michael Wolff, Volker Gerhardt, Georg Siegmann, Allen Wood, Konrad Cramer, Hans Friedrich Fulda, Brigitta von Wolff-Metternich, Brigitte Falkenburg, Michael Friedman, Paul Guyer, Jürgen Stolzenberg, Eckart Förster, Burkhard Tuschling.

DIMENSIONEN DER ANERKENNUNG. 19-21 marzo 1998. Relazioni di: Traugott Koch, Hans-Dieter Klein, Peter

Reisinger, Edith Düsing, Wolfgang Schild, Ludwig Siep, Matthias Kettner, Peter Warsitz, Gerhard Luf, Adriaan T. Peperzak, Traugott Koch.

IL GIACOBINISMO EUROPEO E LA FONDAZIONE DELLO STATO MODERNO. 28-30 ottobre 1999. Relazioni di: Gerardo Marotta, Sonja Puntsher-Rieckmann, Michel Vovelle, Michael Benedikt, Walter Gartler, Aldo Peresson, Elio Matassi, Paolo Bernardini, Ernst Wangermann, Endre Kiss, Valentina Palagi, Giulio Giorello, Rose Goetz, Wolfgang Kaltenbacher, Luciano Guerri, Laslo Sekelj, Nicola Panichi, Cristina Passetti, Krzysztof Glass, Hermann Rauchenschwandtner, Jindrich Filipic, Zbigniew S. Czubinski, Paolo Bernardini, Leonor Saez-Mendez, Jacques Poulain, Marina Formica, Jörg Roesler, Leo Specht, José de Sousa e Brito, Janez Kranjc, Helmut Kohlenberger, Sonja Puntsher-Rieckmann.

MINDERHEITEN DER EUROPÄISCHEN SPRACH- UND KULTURPOLITIK. 5-7 novembre 1999. Relazioni di: Miquel-Jordi Strubell Trueta, Els Oksaar, Kenneth McRae, Goebel, Baumgartner, Darqennes, Fischer, Halwachs, Reiter, Tretter, Weber, Kolonovits, Otto, Risse, Kirsch, McRae, Argemi, Gorter, Jones, O'Murchu, Larcher, O'Riagain, Williams, Casey, Hardiman, Miadhachain, Kremnitz, Dressier, Labrie, Truchot, Bastian, Lüdi, Busch, Edwards, Grin, Darquennes, van Megen, De Cillia, Gogolin, Wode, Kabatek, Heller, Cyr, Trudgill, Verma, Moïse, Norberg, Rutke, Labrie, Spillner, Krzysztofek, Rautz, Wright, Homberg, Meinhof, Ondrejovìe, Pfaff, Schleicher, Druviete, Gorter, Vollmer, Nekvapil, Clarke, Lainio, Winsa, Eichnger, Kniffka, O'Riagain, Palt, Hinskens, Basola, Bochmann, Erfurt, Born, Duquène, Földes, Mäder,

Schlemmer, Extra, Nowak, Fredsted, Riehl, Vetter, Woelck, Delgado, Profoli, Trudgill, Nelde.

DIE ROLLE DER NACHBAR - UND MINDERHEITEN - SPRACHEN IN EINEM MEHRSPRACHIGEN EUROPA. 22-24 novembre 2001. Relazioni di: Rektor Winckler, Dekan Römer, Grucza, Papadima, Tibenská, Necak-Lüc, Nekvapil, Fischer, Haller, Labrie, Manherz, Gustavsson, Bakossová, Christ, Woelck, Dobart, Kneucker, Pittioni, Gerardo Marotta, Botschafter Grusa, Nelde, Heindler.

HUMANISMUS UND NATURWISSENSCHAFTEN. 12 giugno 2003. Relazioni di: Christian Noe, Wolfgang Greisenegger, Peter Kampits, Giuseppe Orsi, Herbert Pietschmann, Olaf Breidbach, Friedrich G. Barth, Peter Schuster, Arthur Mettinger, Franz Römer, Rosita Schjerve-Rindler, Mariangela Isacchini, Reiahrd Brandt, Gerardo Marotta.

Vienna-Otterthal

DIE PHILOSOPHISCHE UND POLITISCHE DIMENSION DER RHETORIK. 25 febbraio-3 marzo 1994. Relazioni di: Rudolf Bernet, Vladimir Bryushinkin, Luca Crescenzi, Günther Figal, Volker Gerhardt, Alexander Haardt, Géza Kállay, Gonsalv Mainberger, Miroslav Marcelli, Rastko Mocnik, Miroslav Petricek, Wolfgang Preisendanz, N.P. Ragosin, Gérard Raulet, László Tengelyi, Helmuth Vetter.



SVEZIA



*Al tema Funzionalismo norvegese. Oslo 1927-1940 fu dedicata nel mese di marzo del 1996 una splendida mostra esposta in Palazzo Serra di Cassano. La mostra e la pubblicazione del relativo catalogo furono realizzate con il sostegno della Reale Ambasciata Norvegese di Roma, del Ministero Norvegese degli Affari Esteri e della Facoltà di Architettura dell'Università di Napoli «Federico II». Analoga attenzione l'Istituto ha dedicato all'architettura svedese, con la mostra Sven Markelius 1889-1972, organizzata in collaborazione con l'Arkitektur Museet di Stoccolma; il relativo catalogo è stato pubblicato in un numero speciale della rivista «ArQ. Architettura quaderni» con testi di Eva Rudberg.*

## SGUARDO SULLA STORIA DELLE IDEE E DELLA CULTURA SVEDESE

JEAN FRANÇOIS BATTAIL  
*Università di Parigi IV - Sorbona*

La Svezia non è certo un paese sconosciuto in ambito internazionale. La stampa internazionale ci informa con una cadenza abbastanza regolare sulla vita economica e sull'evoluzione sociale di un paese – che si lodi o si critichi il modello di società che esso offre – spesso citato come punto di riferimento per l'estero. E la consegna annuale del premio Nobel contribuisce a focalizzare l'attenzione internazionale su questa nazione nordica che conta non molto più di otto milioni di abitanti.

Per contro, che cosa sappiamo delle attività intellettuali, del lavoro teorico e delle correnti di pensiero che hanno segnato la storia di questo paese e gli hanno conferito la fisionomia che gli riconosciamo attualmente? Senza dubbio si possono invocare Linneo e la sua scuola, l'apporto svedese alla chimica (Scheele, Torbern Bergman, Berzelius) oppure ancora, in un altro registro, Emmanuel Swedenborg. Dietro qualche albero imponente, resta sempre da scoprire la foresta.

Gli Svedesi stessi non sembrano sempre coscienti dei tratti originali e delle ricchezze che offre la loro storia culturale. Essi danno fiducia alla loro tecnologia, che si tratti di macchinismo, di cure ospedaliere, ovvero di "ingegneria sociale". Per il resto – umiltà o incomprendimento? – la loro modestia rasenta a volte la negazione di sé. Ammettiamo che il genio svedese sia innanzitutto quello di un popolo di ingegneri. Bisogna mostrare se è solo questo.

È in questo spirito che è nata l'idea di un *summit* fuori della Scandinavia, invitando alcuni specialisti a chiarificare diversi



aspetti di questa «Svezia intellettuale e dotta» che vale la pena di scoprire. Grazie al generoso aiuto delle autorità svedesi, grazie anche all'entusiasmo ed alle capacità organizzative della signora Agneta Bohman, addetta alla stampa presso l'Ambasciata svedese a Parigi, questo colloquio si è potuto tenere l'autunno scorso presso il bel palazzo del Centro Culturale Svedese. Di fatto, per via dell'insediamento geografico di questa manifestazione, la prospettiva adottata è stata in una certa misura franco-svedese. Pertanto, l'esame attento di un paese allo stesso tempo originale per le sue tradizioni culturali specifiche e profondamente tributario delle grandi correnti di pensiero internazionali, invita, infatti, ad un confronto più vasto, deliberatamente europeo. I partecipanti hanno avuto a cuore innanzitutto di cominciare il dialogo e di permettere uno scambio di vedute, al di fuori di una specializzazione troppo esclusiva e di un'erudizione noiosa.

Grazie alle «Nouvelles de la République de Lettres», la rivista dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, quest'approccio si trova oggi prolungato ed ampliato. Dalla pubblicazione del primo numero di questa rivista, Paul Dibon e Tullio Gregory, in una «Presentazione» che è stata una professione di fede ed un manifesto, si impegnavano ad accrescere un dialogo tra gli storici di tutte le discipline e i responsabili delle fonti. Reagendo vigorosamente contro lo stretto esclusivismo di tante scuole e parrocchie, assegnavano alla loro rivista una duplice finalità, scientifica ed umana: proseguire l'esplorazione dei vasti campi della storia ancora dimenticati o ignorati, ma anche rafforzare la collaborazione ed i legami di amicizia tra i ricercatori di tutti gli orizzonti, in uno spirito risolutamente interdisciplinare. Siamo lieti che essi abbiano aperto così generosamente le loro prospettive per realizzare questo primo numero speciale. L'obiettivo che ci siamo prefissati è certo modesto – non avrebbe potuto trattarsi, in un primo momento, che di stabilire alcuni punti di riferimento. Almeno

siamo stati animati da intenzioni che, lo speriamo, non tradiranno l'umanesimo che le «Nouvelles de la République de Lettres» difendono ed illustrano.

È un dato di fatto che gli «studi umanistici» non si presentano molto bene nelle nostre società industrializzate. La Svezia moderna, che si vuole utilitarista e pragmatista, non fa eccezione alla regola. La situazione proprio lí è piú preoccupante che altrove, nella misura in cui i programmi scolastici hanno ridotto al minimo necessario lo spazio per la storia della cultura. Non importa il fatto che la storia delle idee e delle scienze abbia conosciuto da un mezzo secolo uno sforzo che altrove forse non ha equivalenti.

Tutte le università svedesi offrono un programma di insegnamento e di ricerca in questa disciplina che attira un numero crescente di studenti. I nostri colleghi svedesi hanno svolto un lavoro considerevole, i cui risultati restano, ahimè, troppo poco conosciuti dalla comunità scientifica internazionale a causa dell'ostacolo linguistico. Vorrei inizialmente rendere omaggio a questa scuola vigorosa, facendo una panoramica sulla storia delle idee in Svezia. Esso dovrebbe costituire la base di riflessione per altri paesi ove la ricerca istituzionalizzata resta troppo spesso strettamente disciplinare.

Passiamo rapidamente all'ultimo secolo, quando appaiono i primi tentativi di «storia delle idee» legati a diverse scuole o ideologie: il romanticismo dal 1810 al 1830, il positivismo o naturalismo nella seconda metà del secolo. F.W Ehrenheim, filosofo della natura di stampo schellinghiano e appassionato di scienze, si sforza dal 1882 di integrare le attività scientifiche nella storia della cultura globale. Lo stesso approccio lo troviamo piú tardi in Anton Nyström, ma a partire da premesse del tutto differenti. Questo medico positivista, discepolo svedese di August Comte, dà un grande spazio alla scienza, alla tecnica e alla medicina nella sua

monumentale *Allmän kulturhistoria* (1886-91). L'idea direttrice è quella dell'unità della storia. La scienza ha ampiamente modellato quest'ultima e, per un giusto capovolgimento delle cose, è importante che la storia a sua volta la integri. In una maniera tutta comtiana, la ragione, oggetto di culto, è presentata nel suo avvento progressivo, mentre gli scienziati o i pensatori perseguitati una volta in nome dell'ortodossia appaiono come martiri della razionalità.

Da un punto di vista generale, dal declino del romanticismo fino alla prima guerra mondiale, la Svezia è segnata da un confronto ideologico tra diverse forme di idealismo e di dottrine concorrenti che hanno potuto chiamarsi rispettivamente liberalismo, positivismo o naturalismo. Era inevitabile che le storie della cultura, immerse anch'esse nella storia e nella cultura, fossero spinte a concepire la loro pratica in funzione delle loro convinzioni filosofiche.

Il quarto centenario della fondazione dell'Università di Uppsala, 1877, stava per far nascere un'opera la cui importanza nella storia del sapere non avrebbe potuto essere sottovalutata, il *magnum opus* di Cales Annerstedt, *Uppsala univeritets istoria*. Uomo di fonti e di archivi, Annerstedt, esponendo nei particolari la storia di un'università che fu la sola in Svezia fino al XVIII secolo, metteva nelle mani dei ricercatori uno strumento di lavoro, la cui fecondità oggi è lontana dall'essere esaurita.

Di fatto, se si è trovato un buon numero di scienziati svedesi che per amore dell'educazione o della volgarizzazione sono diventati gli storici delle loro discipline, si può affermare che l'impulso fondamentale, che ha permesso di costituire la storia delle idee e delle scienze come oggi è concepita, è venuto da un uomo di lettere, Hemlk Schück. Nessun altro storico della letteratura della sua generazione ha forse prestato un'attenzione così elevata agli aspetti istituzionali e sociologici, che sottendono le produzioni dello spirito. Proprio quando, per esempio, Albert Nilsson poteva

rintracciare, nella sua bella opera sul romanticismo svedese, in modo quasi etereo, la corrente platonica che attraverso Schelling ha vivificato la letteratura nazionale agli inizi del XIX secolo, Schück si dedicava completamente al suo lavoro, restituendo tutto il suo senso al vecchio ideale classico dell'*historia litteraria*. Lo si è potuto accusare di non essersi molto occupato degli argomenti propriamente estetici del fenomeno letterario. Ciò, tuttavia, non toglie che le sue opere abbiano aperto una strada, e non è certo un caso se il fondatore della scuola svedese di storia delle idee, Johan Nordström, sia stato un discepolo di Schück – libero docente sotto la direzione scientifica di quest'ultimo, prima di ottenere una cattedra nella disciplina che egli stesso aveva creato.

Un breve sguardo sulla tesi di Nordström (1891-1967) è sufficiente a darci un'idea delle sue ambizioni e del suo metodo. L'oggetto è apparentemente limitato ad una presentazione dei frammenti filosofici del poeta ed erudito Georg Stiernhielm, una delle figure di rilievo del XV secolo svedese. In realtà, per l'autore tale presentazione costituisce l'occasione per fare, a partire da un punto fisso nazionale, una panoramica impressionante di ciò che è stata la cultura scientifica europea all'epoca immediatamente precedente Cartesio, insieme ai molteplici aspetti che presentavano allora l'aristotelismo, le dottrine di Ramo, il socianianesimo. Svedese, ma innanzitutto europeo, Nordström è apparso sin dal 1924 come un autentico cittadino della Repubblica delle Lettere. Formalmente, quest'opera dipendeva dalla letteratura, la disciplina accademica allora meno adeguata ad accogliere questo genere di lavori – letteratura nel senso molto ampio della cultura trasmessa per iscritto. Più tardi, Nordström si rende illustre attraverso lavori sul Medioevo ed il Rinascimento, che metteranno in crisi parecchie idee già consolidate nel tempo – e susciteranno una polemica tra il nostro Svedese e Jacob Burckhardt. Nordström fu un pioniere che rinnovò radicalmente alcuni capitoli della storia della

cultura europea. Egli non ebbe altro torto se non quello di non disdegnare la sua lingua materna per esprimere la sue idee, il che limitò la portata internazionale del suo messaggio! Almeno fu compreso laddove insegnò.

La prima cattedra di storia delle idee e delle scienze fu creata per Nordström nel 1932, l'anno in cui si fu celebrato il terzo centenario della morte di Gustavo Adolfo – anniversario al quale si sarebbe potuto associare quello della nascita (1631) dello stupefacente Olof Rudbeck, del quale ci parla piú tardi Gunnar Eriksson. Tale cattedra sorse grazie alla generosità di un mecenate patriota, Gustav Carlberg. Ancora oggi, questa cattedra di Uppsala porta il nome del donatore e della sua sposa. È per Nordström l'occasione per proseguire in forma istituzionale lo sforzo, la cui natura e senso erano stati indicati nella tesi di dottorato. Storia delle idee, dunque, ampia ed europea per quanto possibile, ma intenta a chiarire il passato culturale svedese in una prospettiva internazionale. Storia anche di tutte le idee la costellazione delle quali è fucina di cultura, sia che si ricolleghino alla filosofia sia che si riferiscano alla mistica, alle scienze esatte, alla tecnica oppure alla medicina. Il titolo stesso della disciplina (*idéoch lardöms historia*) non lasciava incombere nessun equivoco. Si potrebbe tradurre *lardöm* piú che con “scienza”, *vetenskap*, con “sapere”, nel senso piú ampio. Ciò significa porsi aldilà dell'opposizione, cosí classica quanto mutilante, tra le «due culture», letteraria e scientifica. L'approccio si profila decisamente interdisciplinare. La metodologia messa in gioco, che consiste nella frequentazione assidua e nel rispetto assoluto delle fonti, nell'analisi filologica al servizio dell'analisi delle idee, nella curiosità appassionata e comprensiva del passato, si radica in una teoria della cultura. Come ha mostrato Tore Frägsmyr, Nordström mutua la sua visione della storia dal positivismo (idea del progresso intellettuale, evoluzione generale del sapere concepito come un tutto), ma è meditando su Dilthey che

egli costruisce il suo metodo, creando un equilibrio tra le due prospettive. Mentre il suo amico americano Gorge Sarton si iscrive in una tradizione chiaramente positivista, Nordström dà grande importanza – così come i suoi discepoli dopo di lui – alle correnti occulte ed ermetiche che, se sono state spesso rifiutate dal sapere, non hanno svolto un ruolo meno essenziale nello sviluppo scientifico.

Il seminario di Nordström attira innanzitutto i giovani ricercatori di talento. Un passo decisivo è compiuto nel 1934 con la creazione della società svedese della storia delle scienze «Lardströmshistoriska samfundet», che permette di dare una base nazionale a ciò che avrebbe potuto essere nient'altro che un'attività geograficamente limitata a Uppsala. Quest'ampliamento si effettua grazie alla rivista «Lychnos», il cui primo numero è pubblicato nel 1936.

Nordström, senza risparmiare fatica, esplorando egli stesso gli ambiti suscettibili di accogliere favorevolmente la sua iniziativa, può presto inorgogliersi dei risultati la cui estensione non smette di meravigliarci. Il numero degli aderenti alla società, che si innalza a 1750 dopo un anno, supera la soglia dei duemila poi dei tremila, cifra raggiunta e superata allorché il primo numero di «Lychnos» è inviato ai membri. Non è sicuro che esista al mondo una simile società che possa inorgogliersi di un tale successo. In ogni caso, per misurare la portata del compito raggiunto, bisogna fare presente che la totalità degli Svedesi e delle stesse persone di lingua svedese non basterebbe a riempire un agglomerato come Parigi! Senza dubbio, il numero dei soci andrà a declinare a partire dagli anni '50, ma la Società resta una fondazione attiva e vigorosa.

«Lychnos» prosegue egualmente la sua brillante carriera di annuario di storia delle idee e delle scienze. I primi numeri sono particolarmente commoventi per l'ambizione degna del Rinascimento che li anima. Più di 500 pagine nel 1936, circa 700 nel 1937,

importanti articoli redatti in svedese, ma anche in inglese, in francese ed in tedesco. In seguito, la rivista ha potuto presentare pubblicazioni meno voluminose – il numero pubblicato nel 1985 è di 303 pagine. La direzione, tuttavia, è stata mantenuta, e se lo svedese si è esteso come lingua dominante di lavoro, ogni articolo è seguito da un'epitome in una delle più importanti lingue di comunicazione internazionale. Infine, la parte riservata alle recensioni sulla letteratura specializzata tanto svedese quanto straniera è per tradizione abbondante e approfondita, e fornisce ai ricercatori uno strumento di lavoro estremamente utile.

Sulla scorta di «Lychnos» è stata creata la collezione “Lychnosbibliotek” che ha per vocazione l'edizione di studi di storia delle idee e delle scienze fondati sulle fonti. Trentacinque volumi sono stati pubblicati fino ad oggi, sempre corredati da un'epitome in una lingua internazionale.

Nordström lascia la cattedra nel 1957, ma lo spirito che lo ha animato e gli strumenti che ha forgiato riceveranno uno slancio di vitalità grazie al talento eccezionale ed alla fecondità del suo successore, Sten Lindroth (1914-1980), titolare della cattedra dal 1957 al 1980 e – a partire dal 1960 – caporedattore di «Lychnos». Per questo grande erudito del nostro tempo, mi permetto di rimandare alle notizie bio-bibliografiche che gli ho dedicato nel “Forum” di questa rivista. Studioso che ha costruito il suo immenso sapere sulla frequentazione quotidiana degli archivi e sulla passione storica, Lindroth appare anche come uno scrittore di razza che sa coniugare l'estrema precisione dei termini e l'eleganza stilistica. Di qui il ruolo di volgarizzatore, nel senso nobile del termine, che egli ha svolto nel suo paese. A dire il vero, tutti gli scritti sono fondati su ricerche fondamentali. Se si può parlare di volgarizzazione, è unicamente in questo senso che egli ha avuto il dono di rendere vivo ed accessibile il risultato delle sue ricerche, facendo dimenticare al lettore l'insieme degli sforzi e delle cono-

scenze di cui si nutrono i suoi lavori. Della sua opera monumentale, si possono isolare quattro grandi blocchi, ognuno dei quali riflette uno degli aspetti dei suoi interessi intellettuali. Innanzitutto la sua tesi di dottorato, molto nordströmiana per spirito e concezione, che ha per obiettivo di diffondere le teorie di Paracelso in Svezia.

Va inoltre annoverato il suo importante contributo alla storia della tecnica. Ma bisogna soprattutto sottolineare l'importanza di due grandi *summae*: l'una che delinea la storia dell'Accademia svedese delle scienze dal 1739 al 1818, l'altra che traccia un imponente ritratto della storia del sapere in Svezia – accuratamente ricollocata nel suo contesto internazionale – dalle origini fino al XIX secolo. Quest'ultima opera, *Svensk lärdomshistoria*, è stata interrotta dalla morte improvvisa di Lindroth, vittima di una crisi cardiaca qualche settimana dopo il pensionamento. Tre volumi erano già stati pubblicati, mentre il terzo era in via di elaborazione. Grazie agli appunti lasciati da Lindroth ed al ricorso a diversi testi da lui scritti che si ricollegano al periodo trattato, Gunnar Eriksson ha potuto farci pervenire questo quarto volume. Ad Eriksson, specialista del romanticismo, spetterebbe egualmente la prosecuzione della grande opera intrapresa dal suo predecessore – mi permetto amichevolmente di suggerirglielo! In ogni caso, benché incompiuto, l'imponente compendio lasciato da Lindroth è di un'evidente utilità per tutti i ricercatori, poiché, oltre a doversi trovare nella biblioteca dell'uomo colto, è insieme messa a punto e trampolino di lancio per delle nuove ricerche.

Fin qui si è trattato esclusivamente della questione di Uppsala, il che è ben naturale se teniamo conto dei fattori storici, istituzionali ed umani che sono stati appena presentati. Il seminario di Uppsala è stato vivaio della storia delle idee e delle scienze che sono trattate in Svezia. Ciò non implica, naturalmente, per fortuna, monolitismo o uniformità. Inoltre la dispersione geografica,



le tradizioni culturali proprie di ogni istituzione ove la disciplina si radica, la diversità delle sensibilità, contribuiscono efficacemente ad instaurare un pluralismo fecondo, che nondimeno rispetta il miglior aspetto dell'eredità nordströmiana: atteggiamento umano e interdisciplinare.

L'Università di Göteborg ottiene una cattedra di storia delle idee nel 1966. Il suo primo titolare, Henrik Sandblad, rientra tra i pionieri di questa disciplina. La sua tesi di dottorato, sostenuta nel 1942, tratta delle rappresentazioni escatologiche del primo luteranesimo svedese. Specialista di Copernico, pubblica in «Lychnos» importanti articoli sulla penetrazione della nuova astronomia nella seconda città del regno. Non solo si è interessato alla storia delle scienze, ma si è dedicato all'analisi delle mentalità e delle ideologie. Sven-Erik Liedman, che gli è succeduto nel 1979, si è occupato della storia tedesca delle idee – il dibattito sul vitalismo nella prima metà del XIX secolo e la filosofia della natura di Friederich Engels nei suoi rapporti con la scienza del XX secolo, senza pertanto trascurare il campo di osservazione privilegiato che costituisce la Svezia del XIX secolo e degli inizi del XX in materia di scontro ideologico. Egli ha suscitato a Göteborg un gruppo di ricerche che si è assunto il compito di elaborare un metodo di analisi delle ideologie per chiarirne allo stesso tempo il concetto e la dinamica. In seno allo stesso istituto, Bo Linberg, libero docente formatosi sotto la guida di Henrik Sandbal, ha tracciato la storia delle idee di diritto naturale ad Uppsala dal 1655 al 1720. Recentemente, egli ha pubblicato uno studio sulla «lingua materna dei dotti» nella Svezia del XVIII secolo – epoca in cui il vernacolo diventa lingua di cultura, ma anche epoca in cui il latino conserva quasi un monopolio esclusivo nella letteratura scientifica. Citiamo ancora Eva-Lena Dahl, esperta delle idee politiche di Locke e Rousseau, Ingemar Nilsson, storico della psicologia dal XIX secolo ai nostri giorni ed Erlan Sellberg, che ha cominciato a studiare un'import-

tante corrente di pensiero nella storia culturale dell'Europa del Nord: il ramismo. Infine, Staffan Källström ha trattato un tema tipicamente svedese studiando l'impatto della filosofia analitica di Uppsala sulla ricerca ed i dibattiti pubblici nel corso degli anni '20 e '30.

Sven-Erik Liedman aveva per maestro Gunnar Aspelin, rinomato storico della filosofia, uno dei grandi intellettuali dell'Università di Lund, sorretto da una tradizione filosofica antica ed originale. Ci si può meravigliare per l'assenza di una cattedra della storia delle idee in quella università. La disciplina, pertanto, ivi è brillantemente rappresentata – ma nell'ambito di una libera docenza – da Rolf Lindborg, autore di un'importante opera su una fase cruciale della storia svedese: l'apertura al cartesianismo e le lotte cartesiane ad Uppsala.

L'università piú settentrionale della Svezia è la piú favorita, infatti Umeå<sup>o</sup> possiede una cattedra di storia delle idee, il cui primo titolare è stato Gunnar Eriksson dal 1970 al 1981. Formatosi ad Uppsala sotto la direzione scientifica di Lindroth, è ritornato all'*alma mater* nel 1981 per succedere alla cattedra del maestro. Nello stesso anno, Ronny Ambjörnsson, allievo di Henrik Sandblad, è diventato titolare della cattedra ad Umeå<sup>o</sup>, ove era stato fino ad allora libero docente. Autore di una tesi su Ellen Key e le idee femministe in Svezia alla fine del XIX secolo, Ronny Ambjörnsson, che ci presenta in questo numero i movimenti popolari svedesi (*folkrörelserna*), ha recentemente gettato le basi per una storia delle idee popolari, tentativo fecondo in un paese ove tanto gli atteggiamenti culturali quanto la presenza di abbondanti archivi invitano a tale approccio.

Bisogna aspettare il 1978 affinché Stoccolma si leghi all'opera di un professore di storia delle idee – nell'ambito dell'istituto di letteratura generale. Nils Runeby, titolare di questa cattedra, ha innanzitutto delineato uno studio di storia politica e costituzionale

prima di orientarsi verso la storia delle tecniche e delle scienze in relazione alla cultura, in particolare all'epoca dell'industrializzazione della Svezia, ma, ancora più tardi, egli analizza anche le conseguenze provocate dall'organizzazione razionale del lavoro e dallo sviluppo delle tecnologie in diversi ambiti, tra i quali quello dell'insegnamento. La storia della tecnica è egualmente trattata, sempre a Stoccolma, nella scuola politecnica, e qui va citato il recente studio di Svante Lindqvist, *Technology in Trial: The Introduction of Steam Power Technology into Sweden, 1715-1736*.

La giovane università di Linköping, per quanto ne sappiamo, è la sola in ambito svedese a non avere insegnamenti di storia delle idee *stricto sensu*. Tuttavia in quest'università non manca questa disciplina. Linköping, infatti, si è innovata, concependo un nuovo modello organizzativo della ricerca: la vecchia divisione in discipline è stata sostituita da unità di ricerca che raggruppano diversi specialisti intorno ad una vasta tematica. La prima tesi che è stata appena sostenuta secondo questa ricerca tematica, uno studio originale di Martin Kylhammar sulla critica del macchinismo all'epoca dell'industrializzazione, si basa su materiale letterario (Strindberg e Heidenstam), ma si rifà chiaramente, per finalità ed approccio, alla storia delle idee. Tore Frängsmyr, che è stato per qualche anno professore a Linköping nell'ambito di un «istituto tematico» prima di essere nominato professore di Storia delle Scienze ad Uppsala, non avrà seminato invano.

Mi resta da dire qualcosa, in merito alla situazione presente, su quello che fu il feudo di Nordström e di Lindroth, l'istituto uppsaliano della storia delle idee e delle scienze. La storica cattedra, la «carlbergese» è occupata da Gunnar Eriksson, conosciuto innanzitutto come specialista di botanica e del romanticismo come epoca culturale – concezione del mondo e dei rapporti tra il pensiero speculativo e la ricerca scientifica. Ma egli si è anche interessato del XVII secolo svedese, con Olof Rudbeck come figura di

spicco. Citiamo ancora il suo studio sui rapporti tra le scienze della natura e la loro applicazione all'indomani dell'avvio dell'industrializzazione, e l'attenzione da lui prestata alla musica considerata dal punto di vista della storia delle idee. L'istituto che egli dirige ha ricevuto un apporto prezioso dal recente collegamento con due insegnamenti finanziati dal CNR svedese, l'uno di storia delle scienze, l'altro di storia della medicina, i cui rispettivi titolari, Tore Frängsmyr (professore) e Karin Johannisson (docente), sono stati formati da Lindroth. Si devono a Tore Frängsmyr i lavori sulla storia della geologia, uno studio particolareggiato sulla diffusione del wolffianesimo ad Uppsala nella prima metà del XVIII secolo, un altro sulla coppia dei concetti antitetici progresso/decadenza ed il loro ruolo nella tradizione occidentale, così come i numerosi articoli e le raccolte di saggi. Allo stesso tempo oratore impegnato nei dibattiti culturali, giornalista ed editore di diverse ricerche e collezioni, egli illustra una solida tradizione svedese, ponendosi come intermediario tra la ricerca ed il grande pubblico. Notiamo qui l'interesse dell'«Uppsala Newsletter» che egli pubblica due volte all'anno, poiché questa pubblicazione aggiorna l'evoluzione della ricerca nella storia delle scienze non solo in Svezia, ma anche in tutta la Scandinavia. Karin Johannisson ha dedicato la sua tesi al messmerismo in Svezia ed ha proseguito le sue ricerche sull'articolazione dei legami tra pensiero magico e pensiero scientifico, come è dimostrato dal suo ultimo articolo. Ad Uppsala sempre, Gunnar Broberh, libero docente, ha dedicato la sua tesi al concetto di natura in Linneo ed all'antropologia fisica elaborata dal famoso scienziato. Il chimico Berzelius, più precisamente la sua teoria atomica, ha trovato egualmente il suo storico ad Uppsala nella persona di Anders Lundgren.

Questa breve rassegna della storia delle idee in Svezia lascia intravedere vari punti di forza, o meglio, un progetto globale sembra dipanarsi dall'insieme degli sforzi compiuti. Vi si coniugano,

dall'inizio del luteranesimo alla social-democrazia, passando per l'astronomia copernicana, le dottrine di Ramo, Paracelso, Cartesio, Wolff, Messmer, la filosofia romantica della natura, gli idealismi ed i positivismi del XIX secolo, le ideologie legate alla nascente rivoluzione industriale e l'insorgere di movimenti popolari, le grandi correnti intellettuali o spirituali tanto europee quanto autoctone, mentre una serie di monografie completa il campo ricostruendo la storia dei diversi saperi: l'astronomia, la chimica, la biologia, la geologia, la geografia, la psicologia, la medicina ed infine i differenti aspetti della storia della tecnica. Quest'elencazione, ben inteso, non è esaustiva. Restano, senza alcun dubbio, ancora campi da esplorare, ma grazie all'opera di sintesi di Sten Lindroth, i giovani ricercatori beneficiano ormai di un appoggio e di una base solidi. Non si può che essere ottimista sull'avvenire della storia delle idee in Svezia.

Infine, se questa disciplina è in certo senso nata dalla ricerca umanistica, quest'ultima non ha smesso di arricchire nel corso degli anni la storia delle idee. Ovunque, i fini ed i metodi sono differenti, ma una parte degli studi umanistici svedesi, che riguardano l'estetica teorica, la filosofia, la teologia o la mistica, presentano evidenti affinità con i lavori degli storici del sapere. Porterò come prova due esempi: i lavori che Inge Jonsson, professore di letteratura generale, ha dedicato a Swedenborg debbono molto alla storia delle idee, come anche le belle ricerche condotte da uno dei nostri soci, Thure Stenström, sull'esistenzialismo europeo e svedese. Bisogna ancora ricordare la sociologia della letteratura trattata ad Uppsala sotto la direzione del professore Lars Furu-land. Per convincersi del carattere interdisciplinare dei numerosi studi umanistici in Svezia, bisogna spulciare le bibliografie e la recensione dell'eccellente rivista piú che centenaria, «Samlaren», che rappresenta in quest'ambito di ricerca ciò che «Lychnos» rappresenta per la storia delle idee.

Per terminare, ancora qualche parola sulla maniera in cui la nostra esposizione è stata concepita ed organizzata. In mancanza di una trattazione completa, abbiamo puntato i nostri proiettori su periodi, correnti o personalità di riferimento, scelti in funzione del loro interesse strategico. E, se la Svezia è stata oggetto delle nostre riflessioni, queste ultime sono state fatte volutamente in una prospettiva internazionale, europea – del resto, è possibile concepire altrimenti la storia delle idee?

Il periodo studiato da Gunnar Erksson, la seconda metà del XVII secolo, è di capitale importanza, poiché esso segna il brusco passaggio dal Medioevo ai tempi moderni in un paese che non ha molto conosciuto, almeno se non tardi, il Rinascimento – di cui si può dire che fu occultato dalla Riforma. Nel 1650, anno della morte di Cartesio, la visione del mondo ed il pensiero restavano medievali. Un secolo più tardi, la Svezia, Linneo in testa, è diventata una grande potenza scientifica europea. Questo «miracolo svedese» sarebbe incomprensibile se non si tenesse conto del lavoro pionieristico svolto dai primi «moderni» – definiamoli in senso ampio cartesiani – alla fine del XVII secolo, se si trascurasse la politica culturale di generoso volontariato che hanno contraddistinto i regni di Gustavo Adolfo e di Cristina all'«epoca della *grandeur*».

Il XVII secolo scientifico ed intellettuale costituisce, senza alcun dubbio, un'epoca d'oro nella storia culturale svedese, e Tore Frångsmyr ci prospetta un quadro dai molteplici aspetti. Ai suoi occhi, come per Lindroth, questo secolo inaugura una nuova era. Senza dubbio, ma ha dovuto seminare prima di raccogliere ed anche dietro la discontinuità apparente che oppone la «Svezia ritardataria», della quale ci parla Gunnar Eriksson, allo sforzo scientifico descritto da Tore Frångsmyr, ci sono transizioni e passaggi che si scoprono facilmente leggendo parallelamente i due rapporti. Quanto allo strabiliante Swedemborg, egli incarna a suo

modo qualcosa del genio svedese. Si riconosce in lui soprattutto il teosofo, ma non bisogna dimenticare le fonti scientifiche ed intellettuali di un pensiero caratterizzato dal gusto dell'esattezza e della classificazione. Swedenborg si è formato con la scienza cartesiana, è stato in contatto con gli ambienti scientifici inglesi, e la sua opera giovanile sembra più annunciare un nuovo Leonardo da Vinci che un fondatore religioso.

Il periodo successivo che abbiamo voluto chiarire – fine del XIX secolo ed inizio del XX secolo – è quello della rivoluzione industriale e dell'emergere della social-democrazia. Nel frattempo, la Svezia ha conosciuto lo sbocciare di un romanticismo in parte ispirato dalla Germania ed in particolare da Schelling, in parte alimentato da una base autoctona (rinascimento nordico, "góticism" ravvivato sin dalla fine del XVIII secolo). Al romanticismo propriamente detto, apparso in Svezia verso il 1818 e che si indebolisce verso il 1830, succede un periodo in cui l'idealismo regnante, al quale Boström ha dato la forma filosofica più compiuta, comincia ad essere contestato dai liberali (dal 1830), poi dai primi seguaci del positivismo. Bisogna tuttavia attendere i due ultimi decenni del secolo perché i paradigmi in auge siano veramente messi in questione. Strindberg pubblica nel 1879 *La stanza rossa* (*Röda rummet*), romanzo che mette in evidenza, con crudezza, il divario che separa l'ideologia ufficiale e la realtà sociale. Il primo sciopero scoppia a Sundsvall. Il movimento operaio si organizza: dieci anni più tardi viene fondato il partito socialdemocratico (1889). Periodo di intensa fermentazione, dunque, segnato da violenti scontri ideologici.

Sven Erik Liedman, attraverso i casi di professori dell'università, studia il ruolo dell'intellettuale nella società di allora, mette in luce gli aspetti ideologici attraverso l'analisi e la comparazione, per individuare alla fine un certo tipo di comportamento o di mentalità che tutt'ora conserva la sua attualità.

Nella stessa epoca, a molta distanza sociale dai «mandarini» svedesi, gli oscuri, i senza-titolo, cominciano ad organizzarsi, a costituire un autentico contro-potere venuto dalla base, a dotarsi di strutture democratiche, orizzontali. Questi sono i famosi movimenti popolari (*folkrörelser*) originali, tipicamente svedesi.

Siamo aldilà delle origini della democrazia svedese moderna, «democrazia dei circoli di studio» per riprendere l'espressione di Olof Palme.

Ma la Svezia è anche uno dei paesi che ha maggiormente creduto ai benefici di un'ingegneria razionale applicabile non solo all'industria, ma anche in ambito umanistico. Nils Runeby ci fa penetrare gli arcani di questo ottimismo, che tende a rendere sacrale la figura del tecnico e dell'ingegnere. Pertanto, si constata che queste visioni sono accompagnate da un approccio critico che problematizza innanzitutto l'ideologia di uno Stato-providenza servito da un clero di tecnocrati.

Ci è sembrato interessante, a titolo di contro-prova, esaminare, sulla base di un esempio preciso, come i viaggiatori ed i saggisti francesi (sarebbe interessante confrontarli con altri osservatori europei) abbiano visto o sentito la Svezia in questo periodo di cambiamento cruciale. Vicent Fornier, che ha dedicato la tesi di dottorato a questo tema, analizza le componenti di quella che chiama «utopia ambigua». Si può anche misurare la forte differenza che esiste tra la Svezia che i nostri soci descrivono alla luce della storia, e quella intorno alla quale si sono cristallizzati i sogni e le attese venuti dall'esterno. Ma si può anche far emergere quel fondo di verità nelle testimonianze, una volta tenuto conto dell'involverimento e della deformazione. In questo periodo, è interessante fare un confronto tra il contributo di Vincent Fournier e quello dei suoi colleghi svedesi, in particolare quello di Sven-Erik Liedman. Il *mythos* non è completamente estraneo al *logos*.

Infine, i nostri sforzi per presentare la razionalità svedese sotto



diversi aspetti e diverse forme storiche non fornirebbero che un'immagine parziale della realtà senza il contributo apportato da Thure Stenstróm nel panorama dell'esistenzialismo svedese. Per uno strano movimento di andirivieni, questa dottrina partita dal Nord (Kierkegaard) si è in seguito diffusa a macchia d'olio nel mondo intero per ritornare nuovamente in Scandinavia. Ma Thure Stenstróm apporta importanti correttivi a questo schema generale. Se egli traccia un quadro d'insieme del movimento internazionale, sottolinea anche la presenza e la persistenza dei modi di pensare autoctoni che hanno facilitato e preparato il grande ritorno della prospettiva esistenziale nella Svezia degli anni '40.

Alcuni intellettuali svedesi odierni sono inclini ad accusare il loro paese di provincialismo, di ripiego o irrigidimento su se stesso. La storia non conferma questa diagnosi. Ben al contrario, presso il popolo dei viaggiatori, la *perigrinatio academica*, vera istituzione all'epoca classica, ha contribuito fortemente ad un'europeizzazione costante e multiforme del pensiero. Un altro fattore essenziale risiede nella necessità di acquisire altre lingue, per cui si può sperare di essere compresi fuori delle proprie frontiere. Il provincialismo sarebbe piuttosto da ricercare in coloro che, disponendo, dalla nascita, di una grande lingua di comunicazione, ne ricevono la tendenza a vivere in un'autarchia culturale.

La Svezia possiede anche un profilo utile al suo stesso sviluppo culturale, sufficientemente forte per portare, a sua volta, arricchimento e materia di riflessione agli altri paesi.

Traduzione di Adriana Marigliano

Versione italiana (senza note) del testo di Jean François Battail: *Regards sur l'histoire des idées et la culture suédoises*, pubblicato nel fascicolo 1986-II della rivista dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici «Nouvelles de la République des Lettres» (Edizioni Prismi, Napoli).

Stoccolma

GIORDANO BRUNO E LA CULTURA EUROPEA. 2-4  
aprile 1990. Lezioni di: G. Aquilecchia, L. Berggren, N.  
Ordine, R. Risi.

POLONIA



## Breslavia

HEGEL IM LICHTE DER WIRKUNGSGESCHICHTE. 23-31 agosto 1990. Relazioni di: G. Amengual, D. Aleksandrowicz, G. Apostolopoulou, Sh. Avineri, T. Bautz, W. R. Beyer, A. von Bogdandy, H. Borowski, M. Buchwarow, V. Caysa, Dae-Suk Kung, V. Gransow, H.-H. Holz, K. Hahn, M. N. Jakubowski, H. P. Kainz, J. Kuczynski, W. Kersting, P. Keiler, H. Kimmerle, R. Kozlowski, E. Klin, D. Lübke, W. Lorenz, M. Löbig, K. Lukasiewicz, B. Markiewicz, M. Meaney, M. Moser, E. Müller, A. Nedel, M. Nikolic, H. Ottomann, J. E. Pleines, R. Panasiuk, M. Potepa, R. Pozzo, A. Przylebski, F. Reinhardt, D. Saschew, R. Sonnensmidt, W. Sunkel, W. Schmidt-Kowarzik, Th. E. Wartenberg, E. Wohlrapp, L. de Vos, R. E. Zimmerman.

## Varsavia

CLASSICAL AND QUANTUM INTEGRABILITY. 27 agosto-1 settembre 2001. Relazioni di: Fiorella Barone, Fred Bloore, José F. Cariñena, Janusz Grabowski, Manuel De Leon, Paulette Libermann, Giuseppe Marmo, Krzysztof Maurin, Zbigniew Pradzynski, Manuel F. Rañede, Alberto Simoni, Gaetano Vilasi, Pawel Urbenski.



REPUBBLICA CECA





## Olomouc

THE FUTURE OF PHENOMENOLOGY. Relazioni di: Jan Tesar, Ivan Blecha, Jan Sokol, Hans Reiner Sepp, Natalie Depraz, Dean Kornel, Ion Coporen, Demir Barbaric, Karel Novotny, Renato Cristin, Ichiro Tamaguchi, Dan Zuhavi, Ivan Chvatík, Pavel Konba, David Mik, Onay Sözer, Juris Rozenwalds, Helmuth Vetter.

## Praga

LETZTBEGRÜNDUNG ALS SYSTEM. 12-14 giugno 1992. Relazioni di: Karen Gloy, Milan Sobotka, Edith Düsing, Milos Havelka, Wolfgang Kuhlmann, Dieter Wandschneider, Harald Holz, Carlos Cirne-Lima, Vittorio Hösle, Hans-Dieter Klein.

ABSTRAKT UND KONKRET. In collaborazione con il Centro de Filosofia da Universidade de Lisboa, l'Internationale Gesellschaft für dialektische Philosophie, Societas Hegeliana. 21-23 settembre 1998. Relazioni di: Manfred Buhr, Joaquim Cerqueira Gonçalves, Francisco Mesquita Machado, Vítor de Aguiar e Silvia, Alfredo Dinis, Alberto Burgio, Domenico Losurdo, Acílio Estanqueiro Rocha, Laura Ferreira Alves, Bernard Bourgeois, Tom Rockmore, András Gedö, Eduardo Chitas, Alfredo Dinis, Laura Ferreira Alves, André Tosel, Tom Rockmore, Giovanni Bonacina, Adriana Veríssimo Serrão, Manuel Carmo Ferreira, Roberto Finelli, Juha Manninen, Eduardo Chitasi, Manuel Sumares, Pedro Viegas, Joaquim Cerqueira Gonçalves, Juan Manuel Navarro Cordón, José Barata-Moura.



RUSSIA



*L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha dedicato numerosi seminari, convegni, volumi alla cultura russa, a partire dalle forti tracce di pensiero filosofico presenti nella grande letteratura russa. Proprio al tema «Aspetti filosofici della letteratura russa» fu dedicata una serie di seminari, poi raccolta in volume, di Georgij M. Fridlender dell'Istituto Puskin. Fra il 19 e il 21 ottobre 1992 in Palazzo Serra di Cassano, Fridlender, curatore delle edizioni accademiche di Belinskij, Gogol, Turgenev e Dostoevskij, ripercorse lo sviluppo del pensiero filosofico russo attraverso le sue manifestazioni nelle opere dei quattro maggiori scrittori dell'Ottocento russo: Puskin, Lermontov, Dostoevskij e Tolstoj, nella convinzione che in Russia, a partire dal XVIII secolo, la letteratura sia stata «il principale motore dello sviluppo del pensiero filosofico».*

*A differenza di quanto è avvenuto nel pensiero filosofico dell'Europa occidentale del XIX secolo, i problemi della conoscenza non hanno avuto, nello stesso periodo, un ruolo di primo piano nell'evoluzione del pensiero filosofico russo, che ha manifestato invece maggior interesse da una parte per le questioni ontologiche e dall'altra per quelle antropologiche, storiche, politico-sociali, estetiche, religiose e morali.*

*Nuovi spunti interpretativi dell'opera di Dostoevskij attraverso lo specchio del sogno sono stati tentati in una ricerca promossa dall'Istituto ed eseguita da Giulia Gigante, i cui brillanti risultati sono stati raccolti nel volume Dostoevskij onirico, pubblicato nella collana dell'Istituto «Il pensiero e la storia» (Napoli 2001).*

*Giovanni Mastroianni, che ha introdotto in Italia i romanzi di Bogdanov, ha curato per l'Istituto una ricerca su La filosofia in Russia prima della Rivoluzione, pubblicata da Guerini e associati (Milano 1989), imperniata sull'analisi delle annate 1890-1917 della*

*rivista «Voprosy filosofii i psichologii». Si legge nella introduzione al volume: «I Voprosy filosofii i psichologii furono la prima e di gran lunga la più importante delle riviste intitolate alle due discipline nel periodo zarista. Lo spoglio che segue a queste note preliminari, a loro volta inframmezzate di riassunti e traduzioni, comprende un elenco dei collaboratori e degli articoli, con i chiarimenti indispensabili alla determinazione del contenuto, una rassegna analitica degli interventi di argomento italiano, un indice dei riferimenti, vale a dire degli autori trattati negli articoli, dei libri recensiti e dei periodici schedati, nonché due tavole dei dati della distribuzione, forniti anno per anno dall'amministrazione. È così possibile risalire, dalla scarsissima e sempre prevenuta letteratura, alle dichiarazioni del fondatore, Nikolaj Grot, e dei suoi continuatori, ma anche intravedere all'opera, accanto a Vladimir Solov'ev, l'unico di cui bene o male si sia continuato a parlare, pensatori e specialisti ormai non nominati che nei repertori [...]. In un'intensa partecipazione al dibattito internazionale, risultano legami spesso particolari, col mondo di Lombroso e di Bruno, di Leopardi, Valla, Campanella, Vico, Petrarca, Machiavelli, Rosmini, Gioberti».*

*A Giovanni Mastroianni si deve pure l'importante raccolta di testi inediti in italiano pubblicati dall'Istituto col titolo Pensatori russi del Novecento (Roma 1993). In apertura un significativo testo di M. M. Bachtin focalizza l'importanza degli incontri fra culture: «Una cultura straniera solo agli occhi di un'altra cultura si rivela più pienamente e profondamente (non però in tutta la pienezza, perché sorgeranno anche altre culture, che vedranno e capiranno ancora di più). Un senso rivela le sue profondità, dopo essersi incontrato ed essere entrato in rapporto con un altro senso, straniero: fra di essi comincia una specie di dialogo, che supera la chiusura e l'unilateralità di questi sensi, di queste culture. Noi poniamo alla cultura straniera nuove domande, quali essa stessa non si poneva, cerchiamo in essa risposta a queste nostre domande, e la cultura straniera ci*

*risponde, scoprendo davanti a noi nuovi suoi aspetti, nuove profondità di senso. Senza nostre domande (ma certo, domande serie, autentiche) non si può creativamente capire niente di altro e di straniero. In un tale incontro dialogico di due culture esse non si fondono e non si confondono, ognuna conserva la sua unità e aperta interezza, ma esse si arricchiscono reciprocamente».*

*Al tema La filosofia russa. 1800-1900 l'Istituto ha dedicato un convegno svoltosi a S. Margherita Ligure il 2 e 3 maggio 1996, organizzato in collaborazione con l'Università di Genova e con l'Associazione Filosofica Ligure, i cui atti sono stati pubblicati a cura di Alessandro Di Chiara e Vittorio De Cesare nella collana editoriale dell'Istituto «Il pensiero e la storia» (La Città del Sole, Napoli 1998).*

*In collaborazione con l'Università di Urbino e col Centre National de la Recherche Scientifique l'Istituto organizzò un convegno internazionale sul tema Lenin e il Novecento, che si svolse a Urbino fra il 13 e il 15 gennaio 1994, i cui atti furono pubblicati nel 1997; nel 1999 fu pubblicato nella collana «Il pensiero e la storia» il volume di Michele Martelli I filosofi e l'URSS. Per una critica del «socialismo reale», in cui vengono analizzate, fra le altre, le posizioni sull'Unione Sovietica di Ernst Bloch, Herbert Marcuse, Maurice Merleau-Pontry, Jean-Paul Sartre e Norberto Bobbio.*

*La serie Documenty sovetskoy istorii è stata fondata a Mosca nel 1992 da Oleg Chlevnjuk e da Andrea Graziosi sotto la guida di Franco Venturi e col sostegno dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e dell'Università di Stato di Mosca.*

*Dokumenty sovetskoy istorii è la principale serie documentaria di storia sovietica oggi esistente al mondo, e il favore con cui la comunità scientifica ha accolto i suoi volumi è testimoniato da recensioni apparse sulle principali riviste specializzate in Russia come negli Stati Uniti, in Germania come in Francia o nel Regno Unito. Dieci volumi (più uno fuori serie), sono stati stampati in lingua russa; il*

*primo della serie è stato anche proposto, in lingua italiana (Il Politburo staliniano negli anni Trenta).*

*Il progetto ha dato vita a un lavoro collettivo, portato avanti da studiosi russi e occidentali, che ha sfruttato l'opportunità offerta dall'apertura degli archivi ex-sovietici per aprire nuovi orizzonti alla ricerca e allo studio di un pezzo fondamentale della storia europea senza conoscere il quale è impossibile affrontare il presente e il futuro politici del nostro continente. Ad esso hanno aderito ufficialmente tutti i maggiori archivi russi, e singoli volumi sono stati preparati grazie all'appoggio di Istituzioni come le Università di Harvard e Tübingen, l'United Kingdom Economic and Social Research Council, il National Endowment for Humanities e il progetto INTAS dell'Unione europea "Critical Editing of Sources for the Study of Sovietic History and Society".*

*L'Istituto ha dedicato attenzione anche all'architettura islamica nei territori dell'ex-Unione Sovietica e al patrimonio dell'arte occidentale accumulato in Russia dai tempi di Pietro il Grande. Al primo tema fu dedicato il volume L'architettura islamica. Lungo le vie carovaniere, a cura di Nicoletta Misler, M. Vittoria Fontana e Franca Filipponi, con fotografie di Aleksej Komec, catalogo della mostra allestita in Palazzo Serra di Cassano a cura di Giulia Calabrese e Adele Di Rocco per iniziativa dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, del Dipartimento di Studi dell'Europa Orientale e del Dipartimento di Studi Asiatici dell'Istituto Universitario Orientale (M. D'Auria Editore, Napoli 2000).*

*Al secondo tema l'Istituto ha dedicato un convegno, svoltosi a Napoli dal 2 al 4 febbraio 2006, organizzato in collaborazione col Dipartimento di Studi dell'Europa Orientale dell'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», su progetto scientifico di Nicoletta Misler e Lucia Tonini, quest'ultima curatrice degli atti, apparsi col titolo Il collezionismo in Russia da Pietro I all'Unione Sovietica (Napoli 2009) nella cui Premessa si legge fra l'altro: «Esistono oggi*



*numerose ricerche e pubblicazioni dedicate al tema del collezionismo russo. Gli studi sul collezionismo di Pietro I di Sergej Androsov e su Caterina II di Oleg Neverov, cui hanno fatto seguito la ricostruzione di grandi collezioni sette e ottocentesche in occasione di mostre, come quelle dedicate agli Stroganov, agli Jusupov, o ai Golicyn e gli studi pubblicati in varie occasioni su quelle dei Demidov sono la testimonianza di un rinato interesse anche in Russia per una tradizione del collezionismo che intreccia la storia dell'arte russa a quella europea. Il suo progredire, tuttavia, non è stato sempre consonante a quanto succedeva nello stesso ambito in Europa e per comprenderne la peculiarità è necessario seguirlo lungo tutta la sua storia moderna a partire da Pietro il Grande fino all'epoca sovietica. Così, se anche i tratti caratteristici di un collezionismo nazionale del secondo Ottocento, indagati nell'ambito delle attività del Museo Russo di Pietroburgo e della Galleria Tret'jakov a Mosca, possono trovare analogie e rispondenze nella storia artistica dell'Europa occidentale, più difficile è, dal punto di vista europeo, cogliere i meccanismi del collezionismo russo in epoca sovietica, perché totalmente alieni alla nostra esperienza».*

*Al tema «Giordano Bruno nella cultura russa e mondiale» l'Istituto ha dedicato un convegno svoltosi a Mosca dal 28 al 30 settembre 2010 in collaborazione con l'Istituto di Filosofia dell'Accademia Russa delle Scienze.*

DIFFIETY SCHOOL. In collaborazione con la Bol'shaya peremena. 1-12 febbraio 2007. Relazione di: Giovanni Moreno, Andrey Ardentov, Svetlana Azarina, Irina Bobkova, Maxim Brodovskii, Ilya Kachkovskiy, Victor Kasatkin, Vladimir Kotov, Nastya Lashova, Vitaliy Levtchenko, Eugenia Lysenko, Alexey Mashtakov, Yurii Naumov, Dmitri Pavlov, Artem Pimachev, Svyatoslav Pimenov, Olga Sergeeva, Andrei Shevliakov, Alexandre Smirnov, Alexandre Smirnov, Leonid Sudov, Maxim Tkachuk, Darya Romanova, Olga Kunakovskaya, Andrey Obukhovskiy, Yurii Zelinskii, Mikhail Zvagelsky, Andrey Borozdin, A. M. Vinogradov, Michael Bächtold, Luca Vitagliano.

VIII EDITION OF THE RUSSIAN WINTER DIFFIETY SCHOOL. 1-12 febbraio 2008. Relazioni di: A. M. Vinogradov, Pavel Vladimirovich Shubin, Aleksey Kozlov, Mohamed Amine Bahayou, Andrey Olegovich Krutov, Mohammed Tayeb Benmoussa, Olga Veniaminovna Kunakovskaya, Ivan Mikhailovich Gudoshnikov, Julia Yurievna Popova, Ekaterina Vladimirovna Trepacheva, Darya Alexandrovna Nikishina, Marina Evgenievna Zalygaeva, Margarita Alexandrovna Kalashnikova, Valeria Vitalievna Samoilova, Mikhail Yurievich Kuzmin, Svetlana Azarina, Lev Yurievich Yakovlev, Antuan Leonidovich Zemlyanukhin, Stanislav Dubrovskiy, Leonid Sudov, Victor Eriko-vich Kasatkin, Svetlana Valerievna Bächtold, Nastya Lashova, Andrey Borozdin, Longla Martial.

Mosca

SECONDARY CALCULUS AND COHOMOLOGICAL PHYSICS. Relazioni di: Batalin, L. Bonora, R. Bryant, M. Fliess, P. Griffiths, M. Henneaux, V. Kozlov, I. Krasil'shchik, G. Marmo, B. Sadovnikov, J. Stasheff, M. Talon, I. Tyutin, C. Viallet, A. Vinogradov, B. Voronov.

L'EUROPA AL 19° CONGRESSO MONDIALE DI FILOSOFIA. Relazioni di: Evandro Agazzi, Vittorio Höhle, Domenico Jervolino, Paul Ricoeur.

INTRODUZIONE ALL'ALGEBRA COOMOLOGICA E TOPOLOGIA ALGEBRICA DIFFERENZIALE. In collaborazione con la II Diffiety School. 22-24 febbraio 1999. Relatore: Alexander Verbovetsky.

GIORDANO BRUNO  
NELLA CULTURA RUSSA E MONDIALE

In collaborazione con  
l'Istituto di Filosofia dell'Accademia Russa delle Scienze

Mosca, 28-30 settembre 2010

Interventi di: LUIZ CARLOS BOMBASSARO, AMEDEO DI FRANCESCO, ALEXANDRE DOBROKHOTOV, ILEANA ZMARANDA ELIAN, GIULIO GIORELLO, MIGUEL ANGEL GRANADA, ABDUSALAM GUSEINOV, WOLFGANG KALTENBACHER, MORIMICHI KATO, THOMAS LEINKAUF, VICTOR F. MOLCHANOV, NELLY MOTROSHILOVA, NUCCIO ORDINE, ANDREI ROSSIUS, ZAIRA SORRENTI, MARINA SVIDERSKAYA



# UNGHERIA



## Budapest

LA RICERCA IN EUROPA. Relazioni di: Bruno Maresca, Leszlo Vigh, Wolfgang Kaltenbacher, János Kelemen, Gerardo Marotta, Paolo Marotta.

L'INSEGNAMENTO DELLA FILOSOFIA NELLE SCUOLE D'EUROPA. Relazioni di: János Kelemen, Gerardo Marotta.

## Gödöllő

AUFKLÄRUNG PHILOSOPHISCHER EMPIRISMUS, NIHILISMUS UND DESSEN DECHIFFRIERUNG. Relazioni di: H. Poser, J. Rathmann, M. Benedikt, G. Tamassy, A. Farkas, T. Staller, L. Moinar, E. Kiss, C. Zehetner, F. Schwediauer, V. Heiszler, R. Knoll, H. Kohlenberger, R. Perrotta, W. Cernoch, R. Sepp.

## Sgezed

LITTERARVM VIS. In collaborazione con l'Accademia *Vivarium Novum*, il Centro Internazionale di Studi Classici della Magna Grecia, PHILIA e con l'Università di Sgezed. 23-31 luglio 2008. Relazioni di: Jan Országh, Jirí Cepelak, Ignacio Armella Chavez, Peter Bara, Cecilie Koch, Alexis Hellmer, Peter Bára, Barbara Dowlasz, Alexander Winkler, Alexey Belikov, Borivoj Marek, Petr Honc, Alexis Hellmer, Giuseppe Marcellino, Patrick Owens, Cecilie Koch, Alexey Belikov, Ignacio Armella Chávez, Bohumila Mouchová, László Havas, Zoltán Rihmer, Fidel Rädle, David Morgan, Guy Licoppe, Rüdiger Niehl, Matthew McGowan, Fran-

çoise Deraedt, Claudio Piga, Terence Tunberg, Dominique Viain, Nancy Llewellyn, Luigi Miraglia, Claude Fiévet, Giacomo Dalla Pietà, Erzsébet Galántai, Julie Gallego, Wolfgang Schibel, Michael Von Albrecht, Kurt Smolak, Dirk Sacré, Christian Laes, Szabados György, Terézia Dér, Tamás Nötári, Giancarlo Rossi, Andreas Fritsch.



# CROAZIA



Zagabria

XXIII HEGEL – CONGRESS. In collaborazione con la Internationale Hegel-Gesellschaft. 30 agosto-2 settembre 2000.



# ROMANIA



*Il conferimento della laurea honoris causa al Presidente dell'Istituto, avvocato Gerardo Marotta, da parte dell'Università di Bucarest costituisce il riconoscimento piú alto ed esplicito dei copiosi frutti cui ha portato nell'ultimo decennio la cooperazione tra l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e studiosi e ricercatori romeni. Numerose borse di studio sono state conferite dall'Istituto di Napoli a giovani, promettenti laureati romeni, per lo studio del pensiero italiano. Ne sono nate, tra l'altro, le edizioni di opere di Giordano Bruno e di Machiavelli in lingua romena (in corso di pubblicazione), mentre venivano tradotte le memorabili lezioni tenute all'Istituto da Eugenio Garin sul "ritorno dei filosofi antichi" e veniva pubblicato lo studio su Machiavelli di Gheorghe Stoica.*

*A quest'ultimo studioso, oltre che allo storico Stefan Delureanu, si devono i maggiori contributi di docenti romeni alla didattica di alta formazione dell'Istituto. Mentre Stoica ha illustrato il pensiero politico romeno, a Delureanu si deve il costante intervento sul parallelismo tra Risorgimento italiano e Risorgimento romeno.*

## TRADIZIONE NAPOLETANA E FILOSOFIA EUROPEA VISTE DA UNO STUDIOSO ROMENO

NICOLAS TERTULIAN  
*École des Hautes Études en Sciences Sociales*

Permettetemi di cominciare evocando, in questa solenne occasione che è l'anniversario dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, uno dei suoi fondatori, al quale mi legano ricordi personali molto toccanti. Voglio parlare di Elena Croce, donna di cuore e di grande qualità intellettuale, molto sensibile alle disavventure degli intellettuali dell'Est europeo, dove mi trovavo circa trenta anni or sono. Figlia primogenita di Benedetto Croce, di spirito vivo e aperto, conoscitrice di molte lingue e dotata di una solida cultura letteraria e filosofica, Elena Croce ha svolto un ruolo molto importante nella vita culturale italiana del dopoguerra, ha diretto molte riviste, tra cui "Lo Spettatore Italiano" e "Prospettive Settanta", e ha pubblicato parecchie opere notevoli, rivelandosi una sottile e raffinata interprete tanto della letteratura italiana, quanto di quella spagnola o tedesca. Ho gelosamente conservato – fino a quando, in seguito alla mia partenza dalla Romania, tutta la mia biblioteca subì un disastro irreparabile – il suo libro di memorie, *Ricordi familiari*, e una sua biografia di Silvio Spaventa, fratello del grande hegeliano napoletano e figura preminente del Risorgimento, che ella mi aveva offerto in segno di amicizia.

Devo la fortuna di aver conosciuto di persona Elena Croce ad una prefazione, che scrissi agli inizi degli anni Settanta, per la traduzione rumena del *Breviario di Estetica* e dell'*Aesthetica in nuce* di Benedetto Croce. La famiglia del filosofo, temendo la consuetudine degli editori dell'Europa dell'Est di incaricare i prefatori di mettere in guardia i lettori dai pericoli del pensiero occidentale, mi



aveva chiesto di poter leggere la prefazione prima della pubblicazione del libro. Si dà il caso, quindi, che io abbia cominciato ad amare Croce e abbia appreso l'italiano leggendo quei libri. Grazie a quella prefazione, che poi è stata pubblicata nella "Rivista di studi crociani" di Napoli, sono entrato in contatto con la famiglia del filosofo e in particolare con Elena Croce, che mi è stata d'aiuto in diversi difficili momenti della mia vita. Grazie a lei sono venuto a conoscenza dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli, fondato nel 1949 da Benedetto Croce, e diretto all'epoca da un fine intellettuale e grande storico dell'antichità: Giovanni Pugliese Carratelli. È sempre grazie ad Elena Croce che ho ricevuto poi un'accoglienza molto amichevole all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, dove ho avuto il grande piacere di conoscere l'avvocato Gerardo Marotta, fondatore e presidente dell'Istituto, e il professor Antonio Gargano, segretario generale, la cui devozione all'Istituto, che gli procura ammirazione unanime, non può far dimenticare i suoi notevoli scritti dedicati alla filosofia antica e moderna.

Ricordo la bella atmosfera intellettuale che percepii assistendo ad una delle prime riunioni dell'Istituto, presieduta da Giovanni Pugliese Carratelli, nella bella dimora di Gerardo Marotta, con i muri tappezzati di libri. Il conferenziere era Augusto Guzzo, un fine filosofo della vecchia generazione, discepolo di Giovanni Gentile e direttore della rivista "Filosofia", che parlò dell'*Estetica* di Hegel, filosofo che più di tutti ha segnato la vita intellettuale di Napoli. Ricordo anche l'entusiasmo con il quale Gerardo Marotta mi parlava di Hegel e di come il suo pensiero corrispondesse allo spirito napoletano. L'avvocato Marotta si mostrava egualmente molto legato a Benedetto Croce, figura emblematica della città, scomparsa esattamente da cinquant'anni, il 20 novembre 1952. L'Avvocato celebrava in Croce il grande filosofo hegeliano, ma anche il nipote di Bertrand e Silvio Spaventa, nella casa dei quali egli, rimasto orfano, aveva trascorso la sua adolescenza. Così, come potete vedere, a

Napoli la filosofia ed il Risorgimento si trasmettono di generazione in generazione e di padre in figlio. L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha dedicato numerosi colloqui e pubblicazioni ai due Spaventa, pensatori ed uomini politici del Risorgimento.

Non si può comprendere l'attività dell'Istituto senza prendere in considerazione – come è stato spesso sottolineato – il suo profondo radicamento nelle grandi tradizioni della cultura filosofica di Napoli. Più di cent'anni or sono, in un articolo intitolato *La statua di Vico e la filosofia a Napoli*, Benedetto Croce s'interrogava sulle ragioni che hanno fatto di questa città, ricca di splendori naturali (la bellezza del cielo e del mare, il mitico profilo del Vesuvio, la vicinanza di Capri e Sorrento), la terra d'elezione di una filosofia spesso estremamente speculativa ed astratta. Napoli era, secondo lui, la terra più speculativa d'Italia. Perché – si domandava partendo dall'esempio di un grande napoletano, Giambattista Vico, e con tono un po' scherzoso – la potenza astratta del pensiero ha trionfato in mezzo ad una natura «che tira violentemente al concreto»? Influenzato in quegli anni dagli scritti di Marx e dalla sua teoria sociologica, Croce paragonava la storia di Napoli alla storia delle città del Nord e del Centro dell'Italia, della Lombardia e della Toscana, ove le libertà politiche erano state stabilite molto più presto, e trasferiva al caso napoletano un'interpretazione proposta da Heinrich Heine e Karl Marx per la Germania, paese molto in ritardo dal punto di vista economico e politico, ma in compenso all'apice del pensiero speculativo. Con un tono semi-serio, Croce poneva la domanda: «Che potevano fare i Napoletani, ai quali la vita e la politica non fornivano altro alimento intellettuale», se non trasporre le loro aspirazioni nel linguaggio dell'universale? Ma Croce era nello stesso tempo molto fiero di una città in cui la filosofia è sempre stata intimamente legata ai grandi movimenti sociali, dalla Rivoluzione del 1799 (alla quale egli ha dedicato un libro importante) fino alla rivoluzione del 1848 e al Risor-

gimento; e ricordava che, nel momento in cui Hegel in Germania, dopo lo scacco della rivoluzione del 1848, cadeva in oblio, il suo pensiero veniva rinvigorito di nuova linfa intellettuale dall'Italia, ed in particolare da Napoli.

Sotto l'impulso di Gerardo Marotta, autore egli stesso di importanti scritti consacrati alle tradizioni rivoluzionarie di Napoli (ricordo *Ideali etici e politici e primato della cultura nel Mezzogiorno* e *Da Napoli ripartì la Vandea*), l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha continuato a seguire questa linea, chiamando i migliori specialisti italiani, a cominciare da Eugenio Garin, perché curassero nuove edizioni dei filosofi hegeliani. Nel 2001 è uscita la bellissima edizione dello studio di Bertrando Spaventa su Giordano Bruno, e la sua corrispondenza è stata pubblicata dal professor Guido Oldrini, accreditato specialista dell'hegelismo napoletano.

L'Istituto ha anche suscitato un po' dappertutto nel mondo l'interesse per Hegel, e in generale per la grande tradizione dell'idealismo classico tedesco. All'indomani del bicentenario della Rivoluzione francese, nel 1989, ha patrocinato qui a Parigi il congresso sul tema *La Rivoluzione francese, la filosofia e le scienze*, curandone poi la pubblicazione degli Atti in due volumi. Un grande specialista francese dell'opera di Schelling, il padre Xavier Tilliette, è stato invitato dall'Istituto a tenere seminari a Napoli e le sue lezioni hanno dato luogo alla pubblicazione di un'opera particolarmente significativa: *La mythologie comprise. L'interprétation schellingienne du paganisme*, apparsa nel 1983. I tre Congressi internazionali su Marx, organizzati a Parigi in quest'ultimo decennio dalla rivista "Marx actuel" insieme ad altre riviste francesi, si sono svolti anche con la collaborazione dell'Istituto di Napoli.

Il ruolo dell'Istituto per la promozione e la diffusione della ricerca hegeliana in Francia meriterebbe, credo, un richiamo particolare. Fondando presso la casa editrice Guerini e Associati di

Milano la collana filosofica “Socrates”, l’Istituto ha fatto tradurre tra altre opere un’antologia degli scritti di Eric Weil che comprende il suo celebre saggio, *Hegel e lo Stato*. È un’edizione molto bella, con la quale testi dispersi nelle riviste dell’epoca sono stati per la prima volta raccolti in un unico volume (per esempio il testo su *Marx e la libertà*, oppure l’articolo pubblicato nella rivista “Critiques” su *Il giovane Hegel* di Lukács). Una delle opere più originali di Bernard Bourgeois, i cui lavori su Hegel, Kant e Fichte fanno testo, che è intitolata *Eternité et historicité de l’Esprit selon Hegel* (libro comparso nel 1991, presso Vrin), e che tratta del problema appassionante dei rapporti tra lo spirito oggettivo e lo spirito assoluto in Hegel, è il risultato di cinque conferenze che l’autore ha tenuto a Napoli su invito dell’Istituto; nell’introduzione, lo stesso Bourgeois testimonia la sua gratitudine nei confronti dell’Istituto.

Le edizioni “La Città del Sole”, di Napoli, hanno pubblicato, sempre per iniziativa e con l’appoggio dell’Istituto, la prima biografia intellettuale di Jacques D’Hondt, altra figura di spicco della ricerca hegeliana in Francia. Il libro, firmato da Fiorinda Li Vigni, ricercatrice presso l’Istituto, è intitolato *Jacques D’Hondt e il percorso della ragione hegeliana*, e comprende una intervista al filosofo francese in cui egli precisa il senso della sua ricerca e definisce la sua posizione rispetto a quella di Kojève e del suo maestro Jean Hyppolite. L’intervista, vista la sua qualità e importanza, è stata pubblicata quest’anno, autonomamente, in lingua francese, sempre a Napoli, e sempre grazie all’Istituto. Il testo della Li Vigni su Jacques D’Hondt meriterebbe di essere conosciuto anche in Francia, e mi permetto di suggerire ai rappresentanti dell’Istituto qui presenti di intervenire affinché sia tradotta in francese l’eccellente opera di Fiorinda Li Vigni.

La ricerca hegeliana internazionale (vi sono oggi tre associazioni hegeliane) ha salutato come un evento importante la pubblicazione per iniziativa dell’Istituto dei corsi di Hegel, rimasti per lungo

tempo inediti, sulla filosofia della religione (l'edizione, in lingua originale, è dovuta al compianto Karl-Heinz Ilting), sulla filosofia della natura e sulla filosofia del diritto (l'edizione italiana è stata concepita e realizzata da Domenico Losurdo). Vale la pena di ricordare che Ilting ha dedicato la sua edizione dei corsi sulla religione «a Gerardo Marotta, presidente dell'Istituto, e alla tradizione hegeliana di Napoli».

Due interpreti italiani tra i più esperti del pensiero hegeliano e della sua fortuna in Italia, in Francia e altrove, Guido Oldrini e Domenico Losurdo, hanno pubblicato gran parte delle loro ricerche per iniziativa e sotto l'egida dell'Istituto. L'anno scorso, Guido Oldrini ha pubblicato nella collezione "Hegeliana" dell'Istituto un libro sulla ricezione di Hegel in Francia, opera che meriterebbe senza dubbio di essere tradotta in francese, poiché la letteratura francese su questo tema non conosce finora un lavoro simile. Più libri di Domenico Losurdo, tra i quali *Hegel e la tradizione liberale*, *Hegel e la catastrofe della Germania* (opera che ha inaugurato la collezione "Socrates"), *Autocensura e compromesso nel pensiero politico di Kant* (libro uscito nel 1983 presso Bibliopolis a Napoli, in una serie di studi patrocinati dall'Istituto), sono stati tradotti in francese.

La filosofia italiana si è sempre distinta per la sua apertura alle grandi correnti della filosofia europea. Basta scorrere la collezione della rivista "La Critica", fondata a Napoli nel 1903 da Benedetto Croce, per constatare che questi e Giovanni Gentile (che hanno lavorato di comune accordo fino al momento in cui l'avvento del fascismo li ha separati) non hanno mai smesso di confrontarsi con la letteratura filosofica che si pubblicava all'epoca in Francia, in Germania, in Inghilterra oppure negli Stati Uniti. Durante quasi mezzo secolo, Croce nella sua rivista (divenuta dopo la Seconda guerra mondiale "Quaderni della critica") ha sottoposto ad un esame critico sistematico le opere filosofiche più rappresentative del suo tempo. Nel XIX secolo Bertrando Spaventa aveva già pubblicato

uno studio intitolato *La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea*. L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli ha iscritto la sua attività in questa tradizione, aprendo le sue porte ai filosofi europei ed americani più importanti del nostro tempo.

Uno dei meriti dell'Istituto, e non dei minori, consiste nella totale libertà accordata ai docenti invitati, che possono così svolgere lezioni su temi che le università, e ancor più i media, hanno relegato ai margini. A questo riguardo posso portare la mia esperienza personale, dal momento che in un seminario sulla rivoluzione conservatrice tedesca ho potuto dedicare una lezione al pensiero di Arnold Gehlen, filosofo importante, troppo poco presente nel dibattito attuale, e in un seminario su "Le ontologie del XX secolo" ho potuto parlare di Nicolai Hartmann, di György Lukács e degli stretti legami tra le loro ontologie, tema quest'ultimo oggi quasi eluso.

Il ruolo dell'Istituto per l'edizione e promozione degli scritti filosofici contemporanei è altrettanto importante. L'anno scorso, in occasione del seminario che ho tenuto a Napoli, Vittorio De Cesare – collaboratore dell'Istituto che è presente in questa sala – mi ha donato uno scritto inedito di Hans-Georg Gadamer, per il quale tengo a ringraziarlo ancora. L'opera, pubblicata dall'Istituto nel 2000 nella serie "Saggi" presso Guerini e Associati, con il titolo di *Metafisica e filosofia pratica in Aristotele*, comprende le lezioni tenute da Gadamer nel 1990 in Palazzo Serra di Cassano, raccolte a cura del professor De Cesare. Da grande studioso del pensiero greco qual era, Gadamer affrontava qui diversi temi fondamentali del pensiero di Platone ed Aristotele, mettendo in nuova luce il rapporto che intercorre tra loro. La pubblicazione di questo corso, insieme a numerosi altri corsi simili, testimonia del ruolo insostituibile che l'Istituto svolge nel panorama intellettuale contemporaneo. È il caso di augurarli, in occasione di questo anniversario, lunga vita ed una inalterabile giovinezza di spirito.

Bucarest

LIMBA, CULTURA SI HEGEMONIE ÎN OPERA LUI ANTONIO GRAMSCI. 27 maggio 1999. 5-7 novembre 1998. Relazioni di: Giorgio Baratta, Domenico Losurdo, Isabella Amaduzzi, Luigi Manias, Andrea Catone, Ciro Migliacci, Tibor Szabo, Gheorghe Stoica, George Lazarescu, Ion Zara, Florin Druta, Sergiu Tofan, Ion Goian, Victor Voicu, Ivan Ivlampie, Elisabetta Gallo, Alexandru Florian.

LINGUA, CULTURA, EGEMONIA NELL'OPERA DI ANTONIO GRAMSCI. 5-7 novembre 1998. Relazioni di: Tullio Gregory, Marta Fattori, Graham Rees, J. B. Trapp, Peter Beal, Jean-Pierre Cavallé, Henri Durel-Léon, Jean-Marie Pousseur, Nelly Bruyère, Benedino Gemelli, Constance Blackwell, Claudio Buccolini, Fiammetta Iovine, Luigi Punzo, Michael Kiernan, Julian Martin, Stephen Gaukroger, Alan Stewart, William Sessions, Frank Wilsonv, Jean-Robert Armogathe, Miguel Angel Granada, Michel Malherbe, Carlo Borghero.

MACHIAVELLI E LA CULTURA POLITICA MODERNA. 18-19 maggio 2000. Relazioni di: Giuliano Procacci, Alexandru Balaci, Giovanni Muto, George Lazarescu, Eugenio Guccione, Gheorghe Stoica, Nunzio Dell'Erba, Cristian Preda, Ion Goian, Isabella Amaduzzi, Nicolae Luca, Salvatore Cingari, Alexandru Boboe, Giovanna Cavallari, Adrian Iliescu, Michele Prospero, Sergiu Tofan, Vasile Boari, Minodora Bueur, Ionut Stanomir, Bella Kopeszi.

GIORDANO BRUNO E IL RINASCIMENTO NELLA PROSPETTIVA DI UNA CULTURA EUROPEA SENZA FRONTIERE / GIORDANO BRUNO: 400 ANI. SEMINARUL INTERNATIONAL SI INTERDISCIPLINAR "GIORDANO BRUNO SI RENASTEREA IN PERSPECTIVA UNEI CULTURI EUROPENE FARA FRONTIERE". 4-7 dicembre 2000. Relazioni di: Ioan Panzaru, Anna Blefari Melazzi, Giuseppe Berlendi, Sanda Ripeanu, Doina Derer, Smaranda Bratu Elian, Giovanni Aquilecchia, Vorbesc Mihai Retegan, Nuccio Ordine, Smaranda Bratu Elian, Alexandru Balaci, Pasquale Sabbatino, Zoe Dumitrescu Busulenga, Magda Stavinschi, Andrzej Nowicki, Zeljko Duric, Imre Madarasz, Stanislaw Widlak, Dan Horia Mazilu, Roberto Pasanisi, Luigi Tassoni, Adriana Balan, Ileana Berlogea, Doina Derer, Carlo Varotti, George Lazarescu, Eva Vigh, Ovidiu Drimba, Mihaela Secrieru, Doriana Unfer, Monica Fekete, Gheorghe Macarie, Gabriela Ionescu, Gabriela Lungu, Titus Raveica, Nicolae Gavrilita, Ljerka Schiffler, Alexandru Boboc, Mihaela Pop, Gheorghe Popa, Ileana Mihaila, Jozsef Pal, Andrzej Nowicki, Mihaela Irimia, Ioana Both, Sebastian Grama, Lucyna Juskiwicz, Stella Petecel, Corin Braga, Sabin Totu, Gheorghe Stoica, Giorgio Ficara, Cornel Capusan, Sergiu Pavlicenco, Pasquale Sabbatino, Onofrio Cerbone, Vincenzo Cerbone, Eleonora Carcaleanu, Bruno Ferraro, Doina Balan Nistor, Alexandru Tomescu.

IL PENSIERO POLITICO DI ISPIRAZIONE CRISTIANA NEI SECOLI XIX-XX. 8-10 maggio 2002. Relazioni di: Gheorghe Stoica, Eugenio Guccione, Giuseppe Buttà, Gianfranco Morra, Stefan Delureanu, Giovanni Palladino, Sergiu Tofan, Ion Goian.



BENEDETTO CROCE CINQUANTA ANNI DOPO. 5-13 dicembre 2002. Relazioni di: Giovan Battista Verderrame, Péter Medgyess, Károly Manherz, István M. Fehér, Mario Reale, Márton Kaposi, Luigi Tassoni, Béla Hoffmann, Tibor Szabó, Géza Sallay, Frantisek Hruska, Alexandra Zingone, József Takács, Antimo Negri, Guido Traversa, Giuseppe D'Acunto, János Kelemen, Fabrizio De Luca, Fabio Polidori, David D. Roberts, József Nagy, Mario Corsi, Mario Agrimi, Jader Jacobelli, Pasquale Guaragnella, Gianni Vattimo, Fabrizio De Luca, Giuseppe Gem-billo, László Csorba, Ernesto Paolozzi, Giuseppe Pezzino, Vittorio Stella, Girolamo Cotroneo, Mario Scotti, Margit Kiss, Norbert Mátyus, László Szörényi, Péter Sárközy, Kristóf Hajnóczy, Antonio D. Sciacovelli, Raffaele Bruno, Imre Madarász, Ilona Fried.

LA FILOSOFIA DELLA STORIA DEL XX SECOLO – GRAMSCI E SARTRE. 20 aprile 2007. Relazioni di: Marian Cojoc, Daniele Mancini, Giacomo Marramao, Gheorghe Lencan Stoica, Daniel Barbu, Giorgio Baratta, Sergiu Tofan, Ana Bazac, Gabriela Farina, Adriana Neacu, Ion Goian, Tibor Szabo, Giuseppe Cascione, Alexandra Ionescu, Răzvan Victor Pantelimon, Mihai Milca, Salvo Mastellone, Marian Cojoc, Ion Bulei, Daniele Casanova, Simone Merigi, Lorena Pavalan, Isabela Ghita, Giuseppe Cacciatore.

NUOVI STUDI SU MACHIAVELLI E SUL MACHIAVELLISMO. APPROCCI TEORICI E STORIOGRAFIA. 8-10 ottobre 2009. Relazioni di: Ion Panzaru, Gheorghe Vluduiescu, Daniel Barbu, Enzo Baldini, Gianfranco Borrelli, Gheorghe Lencan Stoica, Vasile Boari, Ion Bulei,

Cotalin Avramescu, Gennaro Maria Barbutto, Tibor Szabo, Giuseppe Cacciatore, Luigi Mascilli Migliorini, William Connell, Luciana Ghica, Gabriel Sebe, Ana Bazac, Marco Youssim, Toma-Roman, Ion Goian, Thierry Ménissier, Cristian Preda, Mihai Gherman.

CENTENARIO DEL DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA DELL'UNIVERSITÀ DI BUCAREST 1909-2009. 20-21 novembre 2009. Relazioni di: Oana Salisteanu, Ioan Pânzaru, Mario Cospito, Zvetlana Apostoiu, Alexandra Cornilescu, Alberto Castaldini, Eugen Simion, Francesco Sabatini, Giuseppe Patota, Doina Derer, Nuccio Ordine, Luminita Beiu-Paladi, Danilo Capasso, Hanibal Stanciulescu, Zaira Sorrenti, Marco Cugno, Francesco Guida, Stanislaw Widlak, Mariana Franga, Liviu Franga, Sergiu Pavlenco, Hanna Serkowska, Nuccio Ordine, Jiri Pelan, Luigi Tassoni, Helga Tepperberg, Giovanna Zaccaro, Bruno Mazzoni, Francesco Sabatini, Roman Sosnowski, Rodica Zafiu, Matteo Milani, Stefan Damian, Alexandru Niculescu, Smaranda Elian, Doina Derer, Andreia Vanci, Irina Badescu, Mariana Sandulescu, Giuseppe Patota, Daniele D'Aguanno, Patricia Balareanu, Frosina Qyrdeti, Roxana Utale, Monica Ballerini, Fiorenza Ceragioli, Sînziana Sterghiu, Sanja Kobilj, Miruna Bulumete, Monica Fekete, Milly Curcio, Gabriela Lungu, Angelo Pagliardini, Francesco Sabatini, Dan Octavian Cepraga, Anamaria Gebaila, Gherardo Ugolini, Elena Pirvu, Stefan Damian, Oana Bosca-Malin, Francesco Servida, Ileana Oancea, Francesco Guida, Marco Cugno, Paola Bianchi De Vecchi, Onofrio Cerbone, Mara Chiritescu, Luminita Beiu-Paladi, Aurora Firta, Zorana Kovacevic, Roxana Utale, Fabrizio Iurlano, Doriana Unfer, Luigi Tassoni, Hanna Serkowska, Rosanna

Esposito, Margherita Ganeri, Roman Sosnowski, Mauro Barindi, Marinela Vramulet, Paul Danler, Oana Salisteanu, Doina Derer, Corina Anton, Norberto Cacciaglia, Viorica Balteanu, Carmen Burcea, Alfredo Luzi, Mirela Boncea, Elona Seferi, Helga Tepperberg, Adriana Alina Pop, Roberto Russi, Iuliana David, Delia Morar, Bruno Mazzoni, Clara Capatâna, Radika Nikodinovska, Mariana Istrate, Dana Grasso, Celestina Fanella, Gabriela Dima, Nicoleta Calina.



# BULGARIA



Sofia

DEUX CENT CINQUANTIÈME ANNIVERSAIRE DE LA MORT DE MONTESQUIEU. In collaborazione con l'Ambasciata di Francia di Sofia, l'Istituto Francese di Sofia, la New Bulgarian University e con la Société Montesquieu. 7-8 ottobre 2005. Relazioni di: Jean Bauberot, Raïa Zäimova, L. Bianchi, B. Falk, Marian Skrzypek, Lidia Denkova, Céline Spector, David Diop, Guillaume Barrera, Catherine Larrère, Alberto Postigliola, W. Seitter, Antonio Carlos Dos Santos, Bernard Esmein, S. Zanin, C. Maire, Nadia Danova, Nikolay Aretov, Atony Todor, Roumen Genov, Georgi Bliznachki.





# GRECIA



Salonico

LA REPUBBLICA NAPOLETANA DEL 1799 E I  
PATRIOTI GRECI. In occasione dell'inaugurazione della  
Mostra sulla Repubblica Napoletana del 1799. 18 maggio  
1998. Lezione di: Filippo d'Oria.



# TURCHIA



## L'IMPEGNO PER LA FILOSOFIA

IOANNA KUÇURADI

*Università Hacettepe di Ankara  
già Presidente della Federazione Internazionale  
delle Società di Filosofia*

Ho incontrato da non molto tempo l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. La prima volta fu nel 1993, a Mosca, in occasione del diciottesimo Congresso mondiale di filosofia. In effetti debbo la conoscenza dell'Istituto al fatto che durante quel Congresso fu diffuso l'“Appello per la filosofia” che era stato lanciato dallo stesso Istituto insieme all'Istituto della Enciclopedia Italiana e al Dipartimento Scuola Educazione della RAI Radiotelevisione italiana. In seguito, nell'inverno del 1993, io stessa pubblicai l'“Appello” nel Bollettino della Federazione internazionale delle società di filosofia. Voglio leggere una parte di questo testo, che è un anello importante nella catena di iniziative che ci ha portato a quella di oggi:

«Nonostante sia da tutti riconosciuta l'indifferibilità di un confronto razionale delle esperienze culturali del mondo, l'incontro tra le diverse civiltà è stato ed è segnato da un appiattimento dei costumi e delle forme espressive, oppure dalla perdita della memoria storica: piuttosto che le rispettive virtù, ciascuna civiltà scambia con le altre i difetti, gli aspetti deteriori. [...] Nelle scuole di molti paesi, l'insegnamento della filosofia e della storia del pensiero scientifico è da sempre ignorato o si riduce sempre più: milioni di giovani studenti ignorano finanche il significato del termine filosofia. Noi educiamo talenti tecnico-pratici e atrofizziamo il genio dell'invenzione filosofica. Ne consegue che vi sono sempre meno persone che comprendono – o sono effettivamente

in grado di comprendere – la connessione dei fattori che costituiscono la realtà storica. E invece oggi il mondo ha più che mai bisogno di forze creative. Per stimolare la creatività abbiamo bisogno di una educazione al giudizio e perciò di uomini educati alla filosofia. [...] In questa straordinaria e sconvolgente ora della storia, quando il termine umanità comincia ad assumere il significato di tutti gli uomini, vi è necessità di un orientamento civile. Vi è necessità della filosofia».

Durante il medesimo Congresso di Mosca fui intervistata dal prof. Höhle sulla mia teoria dei valori per la serie di interviste di Filosofia sociale e politica della Rai, promosse dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

Un altro anello della catena degli sforzi per promuovere la filosofia e l'educazione filosofica è stata la "Paris Declaration for Philosophy", firmata al convegno dell'UNESCO del febbraio 1995, al termine del progetto su "Filosofia e democrazia nel mondo",

Vorrei qui sottolineare quattro punti della dichiarazione:

- Tutti gli individui in ogni luogo dovrebbero essere messi in condizione di impegnarsi nella ricerca filosofica in tutte le sue forme e in tutti i luoghi in cui possa essere praticata;
- l'insegnamento della filosofia dovrebbe essere conservato o esteso dov'esso già esiste, introdotto dove non esiste e designato esplicitamente come "filosofia";
- l'insegnamento della filosofia dovrebbe essere fornito da insegnanti qualificati, preparati specificatamente per questo scopo, e non dovrebbe essere subordinato ad alcuna istanza economica, tecnica, religiosa, politica o ideologica;
- restando indipendente, l'insegnamento della filosofia dovrebbe, in tutti i casi possibili, essere collegato a una formazione accademica o vocazionale in ogni campo.



Come continuazione di questi sforzi, la FISP propose nel 2000 l'istituzione di una "Giornata della filosofia", che sarà celebrata dall'UNESCO domani. L'incontro attuale costituisce la prima attività di questa "giornata".

Cinque anni dopo il Congresso di Mosca ho avuto modo di visitare l'Istituto di Napoli due volte e di assaporarne così l'atmosfera. La prima visita era connessa a un convegno nell'ambito del progetto "Etica universale" dell'UNESCO nel 1998, la seconda avvenne in occasione di un convegno organizzato dalla FISP in cooperazione con l'Istituto nel 1999. Queste visite sono la fonte della mia ammirazione per l'Istituto. In particolare, voglio qui esprimere la mia ammirazione per l'avvocato Marotta, che ho avuto modo di incontrare durante questi convegni a Napoli e desidero dare testimonianza del lavoro che egli svolge insieme col professor Gargano. L'avvocato Marotta costituisce, a mio parere, un esempio significativo di quello che una persona dedita a una causa può realizzare. Desidero anche esprimere la mia cordialità per il professor Gargano, che fa le cose, senza parlarne. È l'esempio opposto di coloro che amano soltanto parlare e aspettano che gli altri facciano il lavoro. Desidero congratularmi con entrambi e ringraziarli, e con essi tutti i membri della famiglia dell'Istituto per i loro contributi alla filosofia. Auspico anche che i governi di altri Paesi prendano esempio da quello che ha fatto il governo italiano per sostenere l'opera dell'Istituto e desidero concludere il mio discorso esprimendo la speranza che coloro che in futuro continueranno l'opera dell'avvocato Marotta e del professor Gargano condivideranno il loro entusiasmo e la loro consapevolezza della missione della filosofia nel mondo d'oggi.

Istanbul

LA TRADIZIONE DELL'UMANESIMO EUROPEO E  
L'OPERA DELL'ISTITUTO ITALIANO PER GLI  
STUDI FILOSOFICI. 14 agosto 2003. Relazioni di: Ioanna  
Kuçuradi, Peter Kemp, Onay Sozer, Domenico Jervolino,  
Gabriella Baptist Enrique Dussel, Bernard Bourgois.

# AFRICA



## DA NAPOLI A PORTO-NOVO

PAULIN D'HOUNTONDI

*Università del Benin*

Il mio primo contatto con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici è avvenuto nel 1998, in occasione della ventiquattresima assemblea generale del CIPSH, cioè del Consiglio Internazionale della Filosofia e delle Scienze umane, assemblea che decise che io sarei stato uno dei vicepresidenti del CIPSH. L'assemblea generale successiva si svolse a Buenos Aires e io mi arrischiai a proporre di tenere la ventiseiesima nel Benin. Questa assemblea si è appena tenuta e con essa si è concluso il mio secondo e ultimo mandato di vicepresidente del CIPSH. Essa si è svolta al Centre Africain des Hautes Études a Porto-Novo, e in margine a questa riunione è stato organizzato, con la collaborazione del programma UNESCO "Cammini del pensiero", del CIPSH e del Centre Africain des Hautes Études di Porto-Novo, un colloquio sull'incontro delle nazionalità che da molti è stato reputato importante. Da Napoli a Porto-Novo nel Benin, il cammino è lungo, ma vorrei sottolineare che c'è qualche somiglianza, dal punto di vista geografico e dal punto di vista storico.

Napoli non è Parigi. Napoli, nella storia della filosofia, non è Berlino. Napoli è Napoli, vale a dire, salvo errore da parte mia, la periferia del centro. Porto-Novo, al contrario, è periferia della periferia. È mia convinzione che già il solo scorrere il programma dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici – il programma didattico come anche il programma delle ricerche – significa vedere che lì avvengono cose estremamente importanti di cui non si sospetta il valore fin tanto che si resta a Parigi, Berlino, Londra, o altre capitali mondiali della scienza e del pensiero.

Sono convinto che bisogna moltiplicare, nel centro stesso e fuori del centro, fino alla periferia estrema del sistema mondiale, i luoghi dove “accadono cose”, perché la capacità inventiva è dappertutto e non è monopolio di alcuna cultura o civiltà. Napoli è estremamente importante, da questo punto di vista.

È questa l'occasione per dire che in quelle contrade cosiddette lontane – ma lontane rispetto a che cosa? Laggiù sono le contrade di qui che vengono considerate molto lontane – ciò che si desidera è costruire insieme, nell'interesse di tutti, un sistema mondiale dove non vi sia più un unico centro e molte periferie, cioè un sistema mondiale multipolare, diffuso, dove per tutti qualcosa accada realmente; soltanto ciò può permettere una reale convergenza spirituale in tempi ragionevoli.

Certamente ciò che sto dicendo appare molto astratto. Ci vorrebbe più tempo per sviluppare il tema e per mostrarne le implicazioni pratiche e concrete. Ma è questa la mia maniera di dire come sia stato felice di incontrare l'avvocato Marotta a Napoli qualche anno fa, e di esprimere la profonda ammirazione che mi ispirano la sua opera e la sua estrema devozione alla causa del sapere e del pensiero.

Napoli è importante. Napoli è anche una ragione per andare oltre Napoli, verso tutto ciò che a Napoli somiglia.

# EGITTO





## L'EGITTO ANTICO

SERGIO DONADONI  
*Università di Roma «La Sapienza»*

Quella cerniera fra Asia e Africa che è l'Egitto è la sede di una civiltà che, mentre partecipa del precoce processo di sviluppo dell'Oriente mediterraneo, se ne distingue energicamente per tratti essenziali e nei particolari.

Tale condizione di singolarità non ha, però, significato affatto un sottrarsi al gioco dei rapporti e delle influenze con il resto del mondo mediterraneo: l'Egitto è restato per molto tempo un paese attento a ciò che avveniva ai suoi confini, e insieme influente e paradigmatico oltre di quelli. E, anche se è tramontato in una venerabile e venerata vecchiaia al nascere della civiltà che è la nostra, ha lasciato in questa segni profondi delle sue concezioni, delle sue conquiste spirituali.

Le lezioni che all'Egitto sono dedicate nel corso voluto dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ne hanno sottolineato sia i caratteri specifici che i modi in cui la civiltà egiziana ha attuato la sua capacità di fornire modelli e ispirazioni ad altre culture. In ogni caso, del mondo della Valle del Nilo sono state considerate quelle amplissime testimonianze superstiti che ne fanno un terreno mirabile per ricerche anche minute – ma cercando di non lasciarsene opprimere. E può essere interessante, per capire come sia stata impostata questa presentazione essenziale della civiltà egiziana, considerarne l'enunciazione del programma. Esso trasferisce in una sequenza di formulazioni di carattere generale quel che avrebbe potuto essere presentato come una semplice catena cronologica di momenti successivi. Può parere un facile camuffamento di una 'storia raccontata' in qualcosa di apparentemente

piú complesso. Ma in verità questo è servito a sfuggire a un'altra tentazione, quella che facilmente avrebbe potuto condurre a una serie di lezioni sui vari aspetti della 'civiltà egiziana', ognuna con i suoi problemi tecnici e le sue specifiche soluzioni: la letteratura, la religione, la storia delle arti figurative, la struttura politica, la capacità organizzativa ed economica, l'esperienza giuridica.

Ora, questo sgranarsi in temi può dare i suoi frutti se chi ascolti o legga una trattazione specifica ha già, nella memoria e nella coscienza critica sua, un quadro generale di cui vada così illuminando successivamente i particolari.

È parso, in questo caso, piú convincente il tentativo di presentare in un fascio di concomitanti esperienze le attività sociali e spirituali che connotano la totalità della esperienza egiziana; la quale volta a volta è piú facilmente riconoscibile (o, semplicemente, meglio nota a noi) in questo o quell'aspetto – ma di cui si deve sempre cercare di afferrare non tanto l'assumersi delle componenti (sempre arbitrariamente delimitate: cosa è la letteratura? cosa la religione?) quanto il variegato (ma in ultima analisi univoco) crescere su se stessa, arricchendosi, impoverendosi, trasformandosi – ma sempre in unità.

Alessandria d'Egitto

TRAVAUX DE RECHERCHE EN SCIENCES HUMAINES ET PHILOSOPHIQUES – ÉGYPTE-SYRIE. 14 marzo 2006. Relazioni di: Nuccio Ordine, Michèle Gendreau-Massaloux, Aloyse-Raymond N'diaye.

Dahab

HIGH ENERGY, CONDENSED MATTER AND ENVIRONMENTAL PHYSICS. CONVEGNO INTERNAZIONALE SOTTO GLI AUSPICI DELL'UNESCO, DEL CERN DI GINEVRA, DEL MINISTERO AFFARI ESTERI DELLA REPUBBLICA ITALIANA, DEL MINISTERO EGIZIANO PER LA RICERCA SCIENTIFICA E DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI ISRAELE. Relazioni di: M. Jacob, G. Veneziano, A. Barone, F. Bonaudi, R. Jackiw, E. Rabinovici, G. Furlan, L. Alvarez-Gaumé, M. Assad Abdel-Rauf, M. Berry, E. Brézin, M. B. Ghassib, R. B. Laughlin, E. Rabinovici.



# BENIN



Cotonou

TRAVAUX DE RECHERCHE SUR LES MANUSCRITS  
EN ARABE DU MALI. In collaborazione con l'Agence  
Universitaire de la Francophonie. 16 ottobre 2006. Rela-  
zioni di: Nuccio Ordine, Michèle Gendreau-Massaloux,  
Alioune Diané.





VICINO E MEDIO ORIENTE  
E MONDO ISLAMICO



## LA CIVILTÀ DEI BABILONESI E DEGLI ASSIRI

LUIGI CAGNI

*Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»*

I Babilonesi e gli Assiri riempirono di sé l'intera area del Vicino Oriente, alla quale appartennero, nel vasto arco di tempo che andò dall'inizio del II alla metà del I millennio a.C.

Di loro hanno parlato a più riprese la Bibbia e altre fonti orientali e classiche, specialmente greche. La loro memoria è giunta fino a noi dapprima attraverso la citata tradizione storica, in seguito, in tempi recenti e con particolare intensità a partire dalla fine del secolo scorso, attraverso gli scavi archeologici ed altre ricerche sul suolo ed attraverso i vari studi ad essi connessi. L'archeologia ha riportato alla luce i resti di molte città della zona babilonese, come Babilonia, Borsippa, Sippar, Isin, Larsa, Nippur, ecc., e della zona assira, come Assur, Ninive, Horsabad, Nimrud, ecc. Oltre ai monumenti, gli scavi ci hanno restituito decine di migliaia di testi in scrittura cuneiforme dei più svariati generi letterari, in massima parte incisi su tavolette di argilla. La sola città di Mari, del sec. XVIII a.C., ci ha restituito una biblioteca-archivio di oltre 20.000 tavolette, mentre la biblioteca del re assiro Assurbanipal (669-631 a.C.) a Ninive ne conteneva oltre 15.000.

Tanto i Babilonesi quanto, in buona misura, gli Assiri traggono le loro origini da genti semitiche amorree che, provenendo dalla zona siriana del Gebel Bishri, invasero in massa la Mesopotamia verso la fine del III millennio, ponendo la parola fine alla gloriosa vicenda politica e culturale dei Sumeri. Di questi però esse assorbirono pienamente la civiltà, anticipando di ben due millenni l'esperienza storica sintetizzata nel detto *Graecia capta ferum victorem cepit* (Orazio, *Epist.* II, 1, 1560).

L'innesto dei Babilonesi nella tradizione dei Sumeri, fondatori della prima grande civiltà urbana ed inventori della prima scrittura dell'umanità, avvenne in modo più immediato e sensibile, perché il territorio da essi occupato comprese anche l'intera area sumerica. Gli Assiri assorbono la stessa cultura per via meno immediata, in buona parte, anzi, tramite la mediazione babilonese; accolsero poi gli impulsi culturali di altre aree circostanti, come l'anatomica e la hurrita, per non parlare di quella stessa babilonese. I due popoli ebbero, pur nella diversità, una civiltà profondamente unitaria, senza dubbio una delle più affascinanti e durevoli dell'umanità.

Patria dei Babilonesi e degli Assiri fu l'attuale Iraq, nelle due rispettive regioni del sud e del nord, confinanti all'altezza dell'attuale Baghdad. Il loro nome deriva da quello delle regioni, anzi più precisamente, come pare, da quelle delle omonime capitali.

Cogliamo storicamente per la prima volta i Babilonesi nel 1894 a. C. con Sumuabum, fondatore della I dinastia babilonese. Di questa il più illustre rappresentante fu poi Hammurabi (1792-1750 a.C.), che riuscì a riunificare politicamente la Mesopotamia e diede alla capitale Babilonia il massimo splendore dal punto di vista politico, sociale e religioso, facendone un faro di cultura per il resto del Vicino Oriente e per le generazioni future. Hammurabi promulgò il famoso Codice, conservato al Louvre di Parigi, composto di 282 articoli di legge, strettamente inserito nella precedente tradizione giuridica mesopotamica sumerica ed accadica. Tra i vari titoli assunti dal re compare una volta anche quello di «dio del suo paese», riecheggiante l'antica tradizione dapprima accadica e poi sumerica del III millennio a.C. di considerare divino il re. Dopo la grande affermazione della I dinastia, la Babilonia entrò in crisi a partire dal 1594 a.C., perché passò dapprima per oltre quattro secoli sotto il dominio dei Cassiti e in seguito visse all'ombra dell'Assiria. Ritornò all'antico splendore durante gli 87 anni del periodo neobabilonese,

altrimenti detto caldeo, negli anni 626-539 a.C., sotto la guida di sei sovrani, il piú importante dei quali fu Nabucodonosor II (605-562 a.C.), il conquistatore di Gerusalemme nel 587 a.C. La dinastia neobabilonese, che fu l'ultima indipendente, si spense nel 539 a.C. con la conquista di Babilonia da parte del persiano Ciro, che venne accolto come un liberatore a dispetto dell'ultimo sovrano Nabonedo.

Non meno articolata di quella della Babilonia è la storia dell'Assiria, i cui inizi, assai oscuri, si collocano alla fine del III millennio. L'Assiria ebbe una sua grande affermazione durante l'antico regno (1815-1594), durante la prima parte del quale ebbe anche fiorenti colonie commerciali in Cappadocia (Kanish ed altre città). Ma il suo periodo piú florido e famoso fu quello che comprese gli ultimi tre secoli del II millennio a.C. e l'intero Nuovo Regno (930-612 a.C.). Negli anni 744-705 a.C., con i sovrani Tiglat-Pileser I, Salmanassar V e Sargon II, realizzò un sogno egemonico a lungo coltivato e fondò un vero impero che comprese gran parte del Vicino Oriente. Sargon II pose fine allo stato di Israele nel 721 e conquistò l'Urartu, divenuto un regno temibile nella zona del Lago di Van, nel 714. L'Assiria terminò la sua storia, davvero grande e famosa, nel 612 a.C. con la conquista della capitale Ninive da parte dei Babilonesi e dei Medi.

Mentre l'Assiria tramontò a tutti gli effetti dopo questa sua *débaçle* politico-militare, la Babilonia mantenne anche dopo il 539 a.C., cioè durante il periodo persiano e quello ellenistico (seleucide), la sua piena vivacità culturale.

Dentro questo tracciato storico, peraltro appena appena accennato, pulsò l'intensa vita sociale, economica, commerciale, artistica e religiosa dei Babilonesi e degli Assiri, che illuminò tutti i popoli circoscriviti e giunse fino a noi. Al di là delle competizioni per il primato e delle lotte anche gravi, i due popoli furono veramente fratelli per lingua e per cultura, sotto tutti i profili.

La nostra conoscenza dei due popoli è assai ricca, grazie alle due fonti, monumentali ed epigrafiche, in larga misura conservate in musei europei (Londra, Parigi, Berlino, ecc.) ed extraeuropei. Molto però rimane ancora da fare in campo archeologico e filologico e grande è l'attesa da parte degli studiosi dell'aiuto delle pubbliche istituzioni.

Non va sottaciuto, alla conclusione, che anche la nostra civiltà ha attinto abbondantemente, per via mediata, alla civiltà assiro-babilonese. Molti elementi ci sono giunti attraverso il mondo ebraico, rappresentato dalla Bibbia e il Cristianesimo; ma, come si sa, il mondo ebraico fu in stretto contatto con la Mesopotamia, donde trasse le sue origini Abramo, capostipite del popolo ebraico. Molti elementi dell'astronomia, della matematica, della geometria e di altre scienze sono arrivate a noi dalla Babilonia del I millennio a.C. attraverso la mediazione dell'ellenismo e del resto della classicità. L'idea della 'divinità' del sovrano trova riscontro non solo in altre civiltà preclassiche ma anche in quelle classiche, come là dove il re o altri personaggi vengono qualificati come *divus*. L'iconografia dei geni alati ('angeli'), aspergenti acqua lustrale, frequenti in Assiria, o lo 'schema araldico' di composizioni che vedono lo sdoppiamento simmetrico di un personaggio, e vari altri motivi, sono giunti dalla Mesopotamia fino a noi percorrendo l'asse storico-culturale achemenide (persiano), sassanide e bizantino.

In base a tutto questo, bisogna un'altra volta confermare la veridicità dell'assioma *Ex oriente lux*, «la luce viene dall'Oriente». E risulta appropriato tornare a citare il famoso detto ciceroniano: *Nescire quid antea quam natus sis acciderit, id est semper puerum esse*, «Ignorare quello che prima di noi è avvenuto, è lo stesso che esser sempre bambini» (*Orator* 34, 120).

## LA TEOLOGIA DELL'IRAN ANTICO

JACQUES DUCHESNE-GUILLEMIN  
*Università di Liegi*

Introdurre giovani filosofi all'Oriente, discutere, tra Cuma ed Elea, sulla teologia dell'Iran antico, induce, quasi di conseguenza, a considerare il modo in cui i pensatori greci giudicavano le credenze iraniche.

Già Erodoto attribuiva agli Iranici, almeno implicitamente, di non credere a dèi di forma umana. Ma il testo piú interessante è la testimonianza di Eudemo di Rodi, trasmessa da Damascio e che citeremo piú oltre. Al tempo di Eudemo, la teologia mazdea era già stabilita – lo sappiamo da un frammento di Aristotele – in un dualismo: l'opposizione tra Oromazdes e Arimane.

Questa opposizione costituiva una novità in rapporto alla predicazione di Zarathustra, secondo il quale Ahura Mazda, il Signore Pensante, aveva fatto nascere due gemelli, due spiriti che scelsero l'uno il bene, l'altro il male. Questi due spiriti, lo Spirito Santo (Spenta Mainyu) e lo Spirito Distruttore (Angra Mainyu) lottavano l'uno contro l'altro, come raccontano parecchi passi dell'Avesta.

Ma, secondo altri passi, piú recenti, l'opposizione non è tra questi due Spiriti, ma tra Angra Mazda stesso e lo Spirito del Male Ahura Mainyu. È la dottrina che si trova riflessa nei libri pahlavi del IX secolo della nostra era, che pongono all'origine, come due principi eterni, separati dal vuoto, Oromazdes in alto e Arimane in basso. È già, nell'essenziale, l'abbiamo già detto, il sistema attestato da Aristotele. È una soluzione al problema del male, soluzione semplice e radicale, ma che trascura completamente un'altra questione, non morale, ma intellettuale, quella dell'unità dell'universo e della sua intellegibilità.

Platone doveva conoscere il dualismo iranico, se non altro dal suo discepolo Eudosso di Cnido, ma respingeva questa dottrina.

Egli rifiutava l'idea di due dèi, o di due anime del mondo, e accettava solo il fatto che l'azione di Dio, che è spirito, sia limitata dalla *Chôra*, lo spazio. Il fatto è che, sin dall'aurora del pensiero greco, si cercava un principio unico, *l'arché* degli Ionici, il *lógos* di Eraclito, poi, col sublime Parmenide, l'Essere. Ancora oggi, nel pensiero scientifico, l'unità dell'universo, manifestata nell'identità delle leggi che reggono tanto il nostro mondo terrestre quanto le piú lontane galassie, è difesa anche da studiosi che si credono atei.

Damascio, che ci ha trasmesso la testimonianza di Eudosso, era uno degli ultimi filosofi dell'Accademia che, alla chiusura di questa scuola per ordine di Giustiniano, nel 529, si rifugiarono alla corte di Persia. Secondo Eudemo, ci dice Damascio, «i magi e tutti gli Aarii chiamano il tutto intelligibile e l'universo unitario sia lo Spazio, sia il Tempo, dai quali si sono staccati un dio buono e un demone malvagio, o, secondo altri, la luce e le tenebre. Gli uni e gli altri, tuttavia, suppongono che questa costituzione dualistica delle potenze superiori è conseguente ad una natura indifferenziata. Una di queste potenze è retta da Oromazdes, l'altra da Arimane».

Come si vede, una risposta doppiamente ambigua (Spazio o Tempo, luce e tenebre preliminari o no all'emergere di Oromazdes e di Arimane) è stata data ad una domanda che non lo era. Il fatto è che, se la risposta era iranica, la domanda era greca: mentre gli Iranici erano preoccupati della *morale*, i Greci, per scrupolo *intellettuale*, domandavano loro come spiegassero il fatto che il mondo sia uno e che possa essere compreso: «come chiamate il tutto intellegibile e l'universo unitario?».

L'Avesta conteneva già gli elementi di una risposta, e se i libri pahlavi non rispondono è per una reazione dell'ortodossia mazdea contro la soluzione, considerata eretica, fornita dalla credenza del dio-Tempo, Zurvan. L'Avesta, in parti abbastanza recenti, parlava



sia di *thwâsha*, lo Spazio, sia di *zurvan*, il Tempo, chiamato sia *akârana*, 'illimitato', sia *daregokhvadâta*, 'a lungo autonomo', il che suppone contemporaneamente una certa dottrina del tempo.

Che Zurvan sia divenuto, almeno nel terzo secolo della nostra era, il dio supremo degli zoroastriani, risulta in particolare dal fatto che il suo nome è servito a Mani, predicatore gnostico la cui lingua materna era il siriano, a tradurre in persiano medio il nome del proprio dio supremo, chiamato in siriano «Padre della grandezza». Ciò è confermato da un testo manicheo del terzo secolo che condanna quelli «che dicono che Oromazdes e Arimane sono fratelli – evidente allusione agli zurvanisti – e che, di conseguenza, saranno distrutti». Il mito di questi due fratelli, Oromazdes e Arimane generati da Zurvan, è narrato congiuntamente dagli scrittori cristiani del quinto secolo. L'ortodossia mazdea lo ha eliminato, ma non ha potuto, né voluto ignorarlo completamente.

I testi siriani citano, al fianco di Zurvan, altri tre nomi di origine iranica che, per quanto dati come definizioni di altri dèi, sono realmente ipostasi del primo e lo caratterizzano in rapporto a tre momenti della vita umana: giovinezza, maturità, vecchiaia. Che si tratti di una tetrade, o di una quadrinità, è confermato dalla tradizione manichea che definisce il dio Zurvan, il dio supremo, come un dio dai quattro volti, *Tetraprosôpos*. La quadrinità di Zurvan si manifestava ancora in altri modi, il più interessante dei quali è quello che associa Zurvan alla Luce, alla Potenza e alla Saggia. Ciò fornisce ai mazdei un mezzo per assorbire lo zurvanismo, che li attraeva col suo fatalismo e che era, nel fondo, qualcosa di irreligioso. Si legge in uno dei trattati pahlavi, il *Bundahishn*, che Oromazdes ha altri tre nomi: questi nomi sono il Tempo, lo Spazio e la Religione. Queste equivalenze sono incorporate nel calendario zoroastriano, nel quale Oromazdes figura prima sotto il suo nome, poi tre volte sotto il nome di *Dadv*, che vuoi dire «creatore» e che indica, nell'ordine, il Tempo, lo Spazio e la Religione. È dunque

bastato sostituire, nella quadrinità zurvanita, Zurvan col Tempo, la Luce con lo Spazio (e ciò non era difficile) e la Saggezza con la Religione (e ciò lo era ancora meno). Non restava che un termine, la Potenza, alla quale si doveva solo sostituire Oromazdes, mettendo questo al primo posto, per ritrovarsi con la quadrinità zurvanita al posto di una quadrinità mazdea.

Ma perché preoccuparsi a tal punto della quadrinità zurvanita? Il fatto è che non si trattava soltanto di «neutralizzare» lo zurvanismo: bisognava anche spiegare il ruolo che svolgono il tempo e lo spazio nella genesi del mondo. Se Oromazdes si decide a creare è allo scopo di sterminare Arimane. Per questo gli è necessario, per un tempo limitato – che un patto determinerà – e nel vuoto intermedio tra lui e Arimane, creare il mondo. Dove se non nello spazio potrebbe crearlo? C'è dunque bisogno del tempo e dello spazio. Ma se Oromazdes ha bisogno del tempo e dello spazio, non vuol dire che essi gli sono superiori? A meno che essi non siano identici a lui, eterni come lui e formino con lui e la Religione la quadrinità che abbiamo già visto.

Così, lo scrupolo intellettuale si trovava integrato con la preoccupazione morale, che è rimasta dominante nello zoroastrismo.

Tuttavia, Zarathustra, grecizzato in Zoroastro, fu per i Greci, sin dall'epoca ellenistica, piuttosto che il profeta di un dualismo morale, l'archimago esperto nelle discipline ereditate in gran parte da Babilonia, della magia, dell'astrologia e di altre scienze occulte. Per i cristiani, Zoroastro era il fondatore d'una superstizione particolarmente abominevole, l'astrologia e la magia caldèa. Nelle *Recognitiones pseudoclementinae*, per esempio, era considerato come il primo degli eretici.

D'altra parte, per i cristiani, l'Iran fu sempre ed innanzi tutto il paese dei tre magi che, guidati da una stella, erano venuti ad inginocchiarsi a Bethlem. Inoltre, sulla scia della tradizione ebraica,

essi identificarono Zoroastro con Ezechiele, Nemrod, Seth, Balaam, Baruc e, attraverso quest'ultimo, persino col Cristo. È così che Zoroastro e i magi furono citati dagli apologisti, cominciando da Giustino, fra i testimoni esterni cui si appellava per corroborare e giustificare agli occhi dei pagani la verità del cristianesimo.

Nel XIX secolo, il missionario anglicano Wilson accusava i Parsi (gli Zoroastriani emigrati in India) di dualismo. Ma, con loro grande sollievo, lo studioso tedesco Martin Haug, fondandosi sui soli *gâthâs*, le preghiere attribuibili a Zarathustra, presentava quest'ultimo come un profeta del monoteismo.

Tuttavia, è come inventore – unico nella storia – di un dualismo morale che Zoroastro fu apprezzato da Nietzsche: «Non mi è stato domandato, scrive l'autore di *Also sprach Zarathustra*, mi si sarebbe dovuto domandare che cosa significa nella mia bocca, nella bocca del primo immoralista, il nome di Zarathustra, dacché quel che fa di quel Persiano una cosa mostruosamente unica nella storia è proprio il contrario: Zarathustra vide per primo nella lotta del bene e del male la molla che muove il mondo». Se quella domanda non fu fatta a Nietzsche, se la sua grande ironia fu perduta è perché il pubblico, non sapendo quasi niente del vero Zarathustra, non poteva vederne la differenza con quello dello scrittore tedesco. Questi, d'altronde, sapeva dei futuri salvatori, rampolli di Zarathustra, che per i zoroastriani dovevano apparire alla fine di ogni millennio dopo Zarathustra. Nietzsche si sentiva, nella sua nascente follia, e volle mostrarsi, un nuovo Zarathustra, pure differentissimo dall'altro, denunciando una civiltà decadente, corrotta dal liberalismo, dal socialismo e dalla democrazia, e profeta dell'avvento del superuomo, *jenseits von Gut und Böse*. Purtroppo!

## I FENICI

GIOVANNI GARBINI

*Università di Roma «La Sapienza»*

La civiltà occidentale, nata in Europa, ha radici profonde, che giungono assai più lontano di quanto comunemente si creda. Diretto e tenace è il nostro legame con la civiltà classica, elaborata dai Greci e dai Romani e in parte trasmessaci nonostante le vicissitudini che segnarono la fine del mondo antico. Ma non ci è giunto solo il patrimonio classico: attraverso quella che, con una definizione piuttosto riduttiva, chiamiamo religione cristiana, abbiamo recepito il frutto più maturo di una plurimillenaria elaborazione concettuale, nata in Mesopotamia (l'odierno Iraq) con i Sumèri, sviluppata dai Babilonesi e dai Persiani e infine ripresa e ulteriormente approfondita dagli Ebrei.

Non tutto quello che ci hanno trasmesso i Greci (e i Romani) fu creazione loro. Essi trovarono già le città (che ancora non esistevano nel 4000 a.C.) con la loro struttura economica e sociale; trovarono già molte tecniche avanzate, la scrittura alfabetica, miti che offrivano una spiegazione del mondo: una cultura assai complessa, insomma, che altri avevano creato prima di loro. Il 'miracolo greco' non consiste, come ritiene chi talvolta vorrebbe negarlo, nella scoperta di cose prima sconosciute, ma nella originalissima e feconda rielaborazione proprio dei 'precedenti' orientali individuati dalla ricerca moderna. Attraverso il tramite della cultura classica ci è così giunta una piccola parte dell'eredità dell'Oriente; ma una parte assai più cospicua ci è giunta direttamente: si tratta di quel complesso di valori e di atteggiamenti che costituiscono la struttura del cristianesimo (che non sempre coincide col messaggio evangelico).

Questa componente orientale della nostra civiltà investe in effetti una realtà più ampia di quella che siamo soliti definire 'religione'. Come accadeva, e accade ancora oggi, in Oriente, la religione non consiste solo in alcune credenze e pratiche devote: la cronaca ci pone quotidianamente sotto gli occhi che religione è anche complesso di concezioni politiche e strutture sociali. Atteggiamenti mentali come quelli che ci fanno ritenere l'uomo necessariamente sottomesso all'autorità, la donna istituzionalmente inferiore all'uomo, la procreazione fine essenziale della coppia, la natura mero oggetto di sfruttamento da parte dell'uomo – atteggiamenti da cui solo adesso incominciamo a liberarci – sono il fardello che a nostra insaputa l'antico Oriente ci ha caricato addosso, sotto l'etichetta di 'religione'.

Se è compito della cultura far sí che la società prenda coscienza del proprio passato per giungere a una migliore comprensione di se stessa, è facile rilevare che mentre è diffusa la consapevolezza del nostro debito nei riguardi della Grecia e di Roma, non altrettanto può dirsi per l'Oriente; e ciò non solo a livello medio ma persino a livello accademico; assai rari sono infatti coloro che hanno coscienza dell'importanza che ha per noi la civiltà dell'Oriente antico.

Nel panorama generale della nostra cultura appare perciò estremamente positiva l'iniziativa dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di organizzare a Napoli una serie di seminari di studio dedicati alla «Storia civile del Vicino Oriente antico». Promossi da Giovanni Pugliese Carratelli, che li ha inaugurati con una serie di lezioni introduttive, questi seminari hanno illustrato tutti gli aspetti salienti della civiltà dell'Oriente antico. Sumèri, Babilonesi, Assiri e Persiani in Mesopotamia e in Iran; Ittiti, Hurriti e Urartei in Anatolia e in Armenia; Eblaiti e Amorrei in Siria; e poi Fenici, Ebrei, Egiziani e Minoici sono stati studiati da diverse prospettive per ricomporre il quadro variegato ma allo stesso tempo unitario del primo grande momento della nostra civiltà.

Mi soffermerò brevemente, a titolo d'esempio, sui Fenici, oggetto del seminario che sono stato invitato a tenere. Questi, che possono essere considerati i più 'occidentali' fra i popoli orientali (come i loro odierni discendenti, i Libanesi) hanno avuto una funzione storica la cui importanza appare sempre più evidente. Oltre ad essere i grandi navigatori, commercianti e artigiani e gli inventori dell'alfabeto, che già gli antichi ben conoscevano, i Fenici furono anche, nel I millennio a.C., gli eredi non passivi di una grande cultura semitica fiorita in Siria nel III e nel II millennio a.C. e progressivamente costretta a ritirarsi verso la costa mediterranea sotto la spinta di altre genti semitiche, più forti ma culturalmente più arretrate. In un'età di generale decadenza economica, politica e culturale (il 'medioevo' tra la fine del II e l'inizio del I millennio a.C., che fu tale non solo per la Grecia) essi furono maestri ai Greci (che se ne ricordarono creando la leggenda di Cadmo) e ai semiti Israeliti e Aramei: con la scrittura essi trasmisero anche la loro letteratura, cioè il loro pensiero. La cosmogonia di Esiodo e quella dell'inizio della *Genesi* derivano entrambe dalle riflessioni 'prefilosofiche' dei Fenici; da costoro vennero agli Ebrei non soltanto modelli architettonici, come per il tempio di Gerusalemme, ma la lingua stessa (l'ebraico è una variante dialettale del fenicio) ed esperienze letterarie, come ad esempio la storiografia annalistica. Alcune delle più belle pagine della poesia biblica sono testi puramente fenici, presi e incorporati nei libri ebraici (operazione facilitata dal fatto che la differenza tra le due lingue è praticamente inesistente sulla pagina scritta). Fenicia fu all'inizio quella tensione morale che produsse prima il profetismo ebraico e poi lo stoicismo greco (Zenone era un fenicio che parlava male il greco).

Possiamo dunque ben a ragione ritenerci eredi dei Fenici, non soltanto quando scriviamo con il loro alfabeto, ma qualche volta anche quando pensiamo.

## IL GIUDAISMO DEL SECONDO TEMPIO

PAOLO SACCHI  
*Università di Torino*

L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, nella sua vastissima e assidua attività, ha organizzato una serie di seminari sulla storia civile del Vicino Oriente mediterraneo. Giovanni Pugliese Carratelli, direttore dell'Istituto, ufficialmente professore di Storia greca, ha sempre impostato i suoi studi in maniera piú vasta di quello che il titolo della cattedra lascia supporre. È sempre stato convinto che una civiltà non può essere capita, se non rifacendosi al suo passato e a tutti quegli elementi ad essa contemporanei, con cui via via è venuta in contatto. Se questo è facilmente intuibile come vero, piú difficile è mettere in pratica il metodo, quando si ha a che fare con civiltà che parlarono lingue diverse, il controllo delle quali non può che restare nelle mani dello specialista. Si aggiunga che le lingue del Vicino Oriente mediterraneo sono note in gran parte solo da tempi relativamente recenti: due secoli fa l'egiziano e il babilonese erano ignoti; degli Ittiti e degli Hurriti non conoscevamo nemmeno il nome. Il senso ultimo dell'opera di Pugliese Carratelli consiste nello sforzo costante di capire il mondo classico sullo sfondo di quello antico.

Rivedere la storia classica alla luce dei dati che gli specialisti delle singole civiltà vanno accumulando è diventato un momento indispensabile per la conoscenza del nostro passato e di noi stessi. Da questi principi e da questa situazione della nostra cultura è nato il progetto dei seminari dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, che raccolgono studiosi un po' da tutto il mondo per presentare, una per una, le civiltà che fiorirono nel bacino orientale del Mediterraneo, a partire dai primi documenti che per

alcune risalgono al III millennio a.C., fino all'epoca ellenistica. Si è parlato pertanto di Ebla, di Sumer, di Babilonia e dell'Assiria, degli Egiziani, degli Ittiti, dei Hurriti, dei Fenici e degli Ebrei.

La storia degli Ebrei rappresenta un ottimo campo di prova di questa prospettiva storiografica ed è per me un onore aver ricevuto l'incarico di presentare questo popolo. Forse qualcuno, leggendo il titolo del mio seminario («Il giudaismo del Secondo Tempio»), si stupirà di questa limitazione cronologica. Non già che manchino notizie anteriori al tempo dell'esilio; anzi, ritengo che quanto il pensiero ebraico andò elaborando nel corso del VII secolo a.C. sia fondamentale per la formazione del giudaismo postesilico; ma si tratta di materiale frammentario, privo di quello sfondo storico indispensabile per una comprensione che cerchi di dare un senso alle cose al di là del dato filologico.

Quel giudaismo, matrice dei più tardi rabbini e cristianesimo, si formò solo durante il Secondo Tempio, cioè a partire dalla fine del VI sec. a. C. Oltre che dai testi biblici il periodo riceve luce oggi anche da numerosi altri testi, quali i papiri di Elefantina, gli apocrifi e i testi scoperti sulle rive del Mar Morto.

Nell'esilio babilonese Israele si trovò a contatto con una grande cultura, dove agli elementi mesopotamici si aggiunsero in breve anche quelli iranici. I concetti di caos e di ordine, di luce e di tenebra, il problema del male come problema metafisico, non risolvibile nei termini della semplice trasgressione della volontà di Dio, lo slargarsi degli orizzonti della conoscenza dal piccolo mondo delle cose che accadono nella storia fino al cosmo intero – tutto ciò fu ben presente alla mente degli Ebrei più illuminati del tempo. Bisognava ripensare gli elementi portanti della propria tradizione e primo fra tutti il monoteismo, che andava guadagnando seguaci sempre più numerosi in Israele.

Si aggiungano a ciò tensioni sociali e politiche interne non indifferenti. Alcuni Ebrei erano favorevoli alla massima integra-



zione possibile con le culture che li ospitavano: la stessa casa davidica non ebbe difficoltà a chiamare un suo rampollo col nome di Zorobabele, che è mesopotamico. Altri guardavano con sospetto questo fenomeno di integrazione, perché temevano che potesse far scomparire il popolo ebraico dalla storia.

Inoltre non tutti gli Ebrei erano monarchici. Già un profeta dell'VIII secolo, Osea, aveva mostrato disprezzo per l'istituzione monarchica. Se per alcuni, ancora durante l'esilio, la dinastia davidica era garanzia di salvezza per tutto il popolo, per altri il re doveva essere abolito. Situazioni politiche contingenti e problemi ideologici interagirono a creare un aspetto nuovo di Israele. Anche usi e costumi avevano bisogno di essere rivisti e corretti alla luce delle nuove idee. Ezechiele parla a questo proposito di comandamenti non buoni (20, 25) dati da Dio ad Israele. C'erano molte cose da rifare in Israele, ma in Israele c'erano anche idee molto diverse fra loro.

Questo avveniva nell'esilio babilonese; in patria erano restati Ebrei che svilupparono la loro cultura in modo indipendente da quelli dell'esilio. Di questi Ebrei non abbiamo notizie dirette, perché persero la partita della storia, ma ha ragione il Noth a mettere in guardia dal considerare il ritorno in patria come il rientro di un gruppo in una casa vuota. Il fatto è che una parte del gruppo non rientrò e la casa non era vuota. Forse una traccia di coloro che erano restati in patria si può cogliere nel chiaroscuro di certi contrasti che si allungarono nel tempo. I restati in patria dovevano essere più vicini alla cultura egiziana che a quella babilonese e alcune concezioni postesiliche come l'immortalità dell'anima e, soprattutto, il suo destino all'estremo occidente ricordano da vicino credenze egiziane.

In patria l'elemento sacerdotale ebbe la meglio sui monarchici e creò una società con struttura oligarchica. Ciò comportò per il pensiero ebraico nuovi e non semplici adattamenti, perché profezie,

ormai ritenute antichissime e divenute patrimonio irrinunciabile della tradizione, garantivano la salvezza a Israele solo attraverso la casa di David. Dal compromesso ideologico fra vincitori e vinti nacque una concezione messianica non definita nei particolari, destinata ad avere gran parte nelle vicende politiche e religiose dell'età romana.

Il giudaismo non fu mai un monolito: gli scontri politici e ideologici si susseguirono, dando vita a correnti di pensiero relativamente unitarie che sopravvissero per tutta la durata del Secondo Tempio e oltre. Alcune di queste trasmetteranno il loro patrimonio ideale al cristianesimo, altre al rabinismo.

Quando la cultura ellenica del IV-III secolo penetrò vastamente in Oriente, gli Ebrei si trovarono di nuovo divisi tra fautori del nuovo e fautori dell'antico, dando vita a scontri che non furono soltanto ideologici e che insanguinarono la Palestina fino al tragico anno 70, quando Tito conquistò la città e distrusse il tempio. Intanto, con movimento inverso a quello precedente, idee giudaiche si andavano diffondendo in Occidente, veicolando fra l'altro quella particolare forma di giudaismo che è il cristianesimo.

## EBLA E LA FORMAZIONE DELLA SOCIETÀ URBANA ARCAICA IN SIRIA

ALFONSO ARCHI

*Università di Roma «La Sapienza»*

È con la campagna di scavo del 1974 che una missione archeologica dell'Università di Roma ha incominciato a portare alla luce a Teli Mardikh / Ebla, nella Siria settentrionale, importanti strutture palaziali insieme a documenti in scrittura cuneiforme, che testimoniano il fiorire di una complessa società urbana di età arcaica datata al XXIV sec. a.C. Indagini di poco precedenti avevano rivelato che già verso la fine del IV millennio coloni provenienti dalla Mesopotamia meridionale avevano fondato lungo il corso superiore dell'Eufrate città che però presto vennero definitivamente abbandonate. Ma per le aree più ad occidente, e fino a tutto il III millennio, non si possedevano che poche notizie indirette.

Gli archivi di Ebla, costituiti da diverse migliaia di tavolette – dunque, tra i più ampi e completi dell'antichità – mostrano che portatrice di quella cultura, diffusasi per tutta la Siria a partire dal XXVI sec., fu una popolazione di lingua semitica, appartenente cioè allo stesso ceppo linguistico del babilonese, dell'ebraico e dell'arabo.

Riflessi di un più antico ordinamento tribale si hanno in alcuni dei nomi regali conservatici in una lista di offerte funerarie, la quale ci permette di seguire la dinastia eblaita fin verso il 2500 (sondaggi in profondità effettuati sul pendio meridionale dell'acropoli hanno individuato ambienti di un edificio da attribuire a questi primi sovrani). Termini ricorrenti nei nomi, che secondo la tradizione semitica si presentano come frasi del tipo: «il dio tale ha donato»,

sono infatti il gruppo tribale stesso ed il legame di consanguineità, entrambi divinizzati, vale a dire gli elementi sui quali si basa ogni società ordinata in clan.

Verso il 2400 queste genti, venute in contatto con i grandi centri mesopotamici, nel volgere di una generazione si impadroniscono con sicurezza del complicato sistema di scrittura cuneiforme. Si trattava di far corrispondere a segni sillabici creati per la lingua dei Sumeri la fonetica di una lingua del tutto diversa, e inoltre di apprendere centinaia di segni che, esprimendo di per sé un concetto, permettevano una maggiore rapidità nella scrittura. Presupposto del sistema amministrativo di una società complessa, inserita in un sistema di relazioni con altri centri indipendenti e subordinati, è la registrazione scritta. Non è certo privo di significato che quasi la totalità dei documenti eblaiti, quando non siano in funzione dell'apprendimento e dell'esercizio della scrittura, abbiano carattere amministrativo. Le espressioni tecniche derivate direttamente dal sumerico, lo stesso tipo di classificazione dei dipendenti dell'amministrazione, mostrano quale straordinario processo di acculturazione si sia verificato di fronte alla più matura esperienza mesopotamica. Esso però non può avere modificato le strutture stesse della società eblaita.

È significativo, al fine di delineare tendenze generali nei processi di sviluppo delle culture, notare che Ebla e la coeva Lagash, in Mesopotamia, cioè i due unici stati di un'età così antica per i quali si possiede una documentazione atta a chiarirne gli aspetti organizzativi, presentino un elemento che le accomuna: lo straordinario accentramento amministrativo. Diverse erano le condizioni ambientali. Lagash controllava una regione ove si praticava, grazie all'irrigazione, un'agricoltura intensiva. In Siria, le colture cerealicole erano invece estensive, e ad esse si affiancavano quelle della vite e dell'olivo: ciò comportava una maggiore dispersione dell'elemento umano, e di conseguenza, anche per la configurazione del terreno,

un controllo centrale meno diretto. Nel territorio dello stato eblaita si situavano numerosi villaggi, ove le comunità, pur tenute a versare alla città tasse in prodotti naturali e anche prestazioni lavorative e forse militari, erano regolate da forme di autogoverno.

Lo spazio urbano era però totalmente in funzione dell'organizzazione centrale, del Palazzo. Topograficamente esso occupava l'intera acropoli, ed accoglieva oltre alla residenza del re e della sua famiglia, alcuni uffici ed opifici. Da un archivio che registra le assegnazioni alimentari ai dipendenti del Palazzo, si apprende che oltre 600 donne erano in servizio come tessitrici, preparatrici di farine, etc. I lavoranti erano inquadrati in gruppi di diverse centinaia di individui, suddivisi in squadre di 20 unità ciascuna, tutte alle dipendenze di un sorvegliante, per un totale di circa 5500 persone, ai quali si devono aggiungere gli artigiani (fabbrici, carpentieri) e gli inservienti (cuochi, musicisti). I loro alloggi dovevano occupare parte della città bassa e particolarmente estendersi anche al di fuori delle mura urbane.

A Lagash la struttura amministrativa portante era costituita dai templi, sui quali sovrintendevano anche membri della famiglia reale. Ad Ebla, il Palazzo. La ragione per la quale in Mesopotamia questo ruolo sia stato assunto dal Tempio può forse vedersi nel fatto che in aree a maggiore concentrazione demografica e produzione agricola, i luoghi di culto dovevano essere, già in fasi molto arcaiche, centro di incontro e di ricezione dei beni. La società urbana in Siria emerge, come si è detto, da un ordinamento tribale che si avvale per il proprio sostentamento della pastorizia, una forma economica che richiede rari momenti comunitari.

Ma la prima urbanizzazione provoca anche in Siria un fortissimo accentramento amministrativo col conseguente asservimento del personale direttamente dipendente. Sembra dunque una costante, nella formazione delle società complesse, una fase arcaica che coincida col massimo controllo dell'individuo.

## LA CIVILTÀ DELL'ANATOLIA

FIGURELLA IMPARATI  
*Università di Firenze*

Nel quadro degli studi sulle civiltà dell'Asia anteriore pre-classica hanno una piú lunga tradizione le ricerche che investono l'ambito egittologico e l'ambito semitico – soprattutto biblico – stimolate al lo-ro inizio non soltanto da interessi puramente culturali, ma anche, in taluni casi, da influenze di natura religiosa, etnica, politica: si ricorda, ad esempio, l'ampio interesse presente in epoche e in àmbiti diversi per gli studi biblici – conseguente anche alla vasta diaspora ebraica verificatasi già fin dal Medio Evo – e il vivo interesse per l'Egitto e per la sua cultura all'epoca di Napoleone.

Piú recenti invece sono le ricerche relative al mondo anatolico, e in particolare a quello ittita.

Si può comunque affermare che la scoperta dell'esistenza degli Ittiti e i successivi studi sulla loro lingua, la loro cultura, la loro storia hanno costituito uno dei piú importanti eventi della scienza orientalistica degli ultimi decenni del secolo passato e dei primi del presente. Infatti, fino a quel tempo si ignorava questa 'grande potenza', che era stata in vari periodi pari per importanza alla Babilonia, all'Assiria, all'Egitto.

Tuttavia, già nel corso dell' '800 si era manifestato un interesse per il mondo anatolico da parte di studiosi e di viaggiatori francesi e inglesi appassionati di archeologia, che si erano recati in Asia Minore alla ricerca di grandi civiltà del passato e si erano trovati in varie zone di fronte a resti di opere monumentali, alle quali però non erano stati in grado di attribuire una paternità. Finché nel 1876 prima, e quindi nel 1879 un grande archeologo inglese, A.H. Sayce, non dichiarò che gli autori di quelle opere monumentali ed

anche di numerose iscrizioni in grafia ieroglifica, ritrovate in Anatolia e in gran parte della Siria, dovevano essere quegli Ittiti tante volte nominati ai quali finora non era stata attribuita la dovuta importanza.

Si può tuttavia dire che l'anatolistica è nata con i primi scavi tedeschi nella capitale ittita Hattusa (presso il villaggio turco di Boghazköy, oggi Boghazkale), iniziati nel 1906, e con l'interpretazione all'epoca della prima guerra mondiale della lingua più ampiamente attestata nei testi ivi reperiti: il cosiddetto ittita cuneiforme. Lo studio di questi testi ha permesso di conoscere anche altre grandi civiltà dell'Anatolia antica, di cui si comprende l'importanza, pur se la loro documentazione è di gran lunga inferiore a quella ittita: la hattica o pre-ittita, la luvia, la palaica ed anche la hurrita.

Gli scavi a Boghazkale sono tuttora in corso e continuano ad offrire, sia pure in quantità minore, documenti di rilevante interesse, come il testo mitologico bilingue ittita-hurrita, venuto alla luce nelle campagne del 1983 e del 1985, estremamente importante per l'interpretazione ancora in corso di quest'ultima lingua, e la tavoletta in bronzo – unica in tale materiale – reperita successivamente, contenente un trattato internazionale.

Vari documenti in lingua ittita provengono anche dagli scavi in altri siti anatolici e siriani, posti sotto la dominazione degli Ittiti e da archivi di paesi stranieri con i quali essi erano venuti in contatto.

L'interesse degli studiosi per il mondo anatolico è stato subito molto vivo, oltre che per gli specialisti di civiltà orientali, anche per i linguisti, fra i quali aveva suscitato notevole scalpore la scoperta dell'appartenenza dell'ittita (e, successivamente; anche del luvio e del palaico) al gruppo linguistico indeuropeo, e per gli studiosi di storia del mondo classico per le connessioni in esso riconoscibili con elementi culturali anatolici.

In seguito, inoltre, con la decifrazione e l'interpretazione delle

tavolette micenee si sono rilevate molte analogie fra la struttura monarchica micenea e l'organizzazione interna del regno ittita, la cui documentazione è molto più vasta e varia. Il confronto, appunto, con i testi ittiti ha fornito elementi utili per una migliore comprensione di istituti e aspetti della civiltà micenea e ha promosso suggestioni interpretative in proposito.

Il contenuto dei documenti ittiti pervenutici tocca molteplici ambiti: editti emanati da sovrani, testi a carattere annalistico, in cui si raccontano e si esaltano le imprese regie, trattati internazionali, disposizioni emanate dal re per i suoi dignitari e funzionari, atti di donazione di beni fondiari o contenenti esenzioni da tributi e da prestazioni di lavoro, una interessante raccolta di norme giuridiche, verbali di processi, testi epistolari, tavolette di tipo economico-amministrativo, un trattato sull'addomesticamento dei cavalli, e un gran numero di testi a carattere religioso, quali miti, rituali, testi magici, consultazioni oracolari, preghiere.

Nei documenti di contenuto religioso, e in particolare in quelli mitologici, si può riconoscere un'ispirazione comune ad altri miti dei vari popoli del bacino del Mediterraneo antico. Si tratta di rielaborazioni differenti di uno stesso prototipo, per lo più legato all'ambito agricolo-stagionale, come, ad esempio, il mito del dio che scompare e che risorge, che simboleggia il ciclo annuo della vegetazione. Particolarmente interessante è il cosiddetto 'mito del dio Kumarbi', concernente la contesa fra alcune divinità per ottenere la sovranità nel cielo: a tale mito sembra essersi ispirato quello greco di Esiodo molti secoli dopo.

Come per altre civiltà antiche, anche nell'ambito degli studi anatolistici – soprattutto per quelli ittiti – è ovviamente prevalso in un primo tempo un interesse archeologico e di tipo linguistico-filologico, conseguente anche alla necessità di interpretare la documentazione venuta alla luce, prima di passare ad una valutazione critica di essa e alla sua utilizzazione per la cono-



scenza della civiltà ittita e di quelle ad essa connesse, nei loro molteplici aspetti.

Nel corso delle ricerche di contenuto storico, si rileva che ad un interesse iniziale di tipo politico, religioso, culturale, si è affiancato anche un interesse per la storia sociale ed economica di questi popoli, dovuto anche all'influenza di ricerche di studiosi dell'Europa orientale e agli stimoli provenienti dall'incremento di altre aree disciplinari, quali la sociologia, la storia economica, l'antropologia, l'etnologia, la demografia storica, ecc.

Si sono anche sviluppati, e tuttora continuano, dibattiti suscitati da alcune proposte di classificazione tipologica della società ittita, considerata nell'ambito di altre società del Vicino Oriente antico, avanzate da studiosi di discipline diverse e di diverse tendenze storiografiche (come, ad esempio, società di tipo 'feudale', di tipo 'schiavistico', di tipo 'asiatico', quest'ultima ispirata al concetto marxiano di 'modo di produzione asiatico').

Si ricorda, per concludere, quanto rilevava Giovanni Pugliese Carratelli circa una ventina di anni or sono nel corso di una riunione della Società degli storici: «gli studi di storia orientale [in Italia] [...] sono nati in funzione ancillare rispetto alla storia greca e romana, soprattutto alla storia greca». Questa posizione iniziale sussidiaria della storia del Vicino Oriente antico rispetto a quella classica, pur avendo inevitabilmente ritardato la configurazione autonoma della prima, ne ha però favorito l'istituzione. Si deve ancora rilevare, sempre con Giovanni Pugliese Carratelli, che «gli studi italiani della storia dell'Oriente antico, proprio forse perché sono nati da un'esigenza specifica degli studiosi del mondo classico, [...] hanno un carattere loro particolare che li distingue per la problematica, per il metodo, per le esigenze di ricerca che rivelano nella tematica stessa, da gran parte degli studi stranieri che pure hanno una storia molto più antica».

## L'EREDITÀ TARDO-ANTICA E LA CULTURA DEGLI ARABI

CRISTINA D'ANCONA COSTA  
*Università di Padova*

Nel X secolo Abū'l-Ḥasan Muḥammad Ibn Yūsuf al-'Amiri, un filosofo originario del Khurasan, ma che ha vissuto anche a Baġdād – la capitale 'abbāsīde da cui si sono irradiate le traduzioni greco-arabe durante l'intero IX secolo – critica, nella sua *Esposizione dei meriti dell'Islām (al-I'lām bi-manāqib al-Islām)*, quei teologi che attaccano la filosofia ritenendola in contrasto con la rivelazione coranica e con le scienze religiose germinate da essa. Secondo al-'Amiri, l'errore e la partigianeria di questa posizione consistono nel negare l'accordo fra la vera religione e le dimostrazioni filosofiche, e nel misconoscere i grandi vantaggi insiti nell'uso del ragionamento filosofico. Chi pratica la filosofia si avvicina, innanzitutto, al culmine della perfezione umana, in quanto si rende familiare la verità delle cose. In secondo luogo, costui può cogliere la regola di sapienza secondo la quale Dio ha creato il mondo, precisamente in quanto considera le cause che operano in esso e il loro ordine. Infine, grazie alla pratica costante del ragionamento, egli non rischia di perdersi nelle vane sottigliezze di una teologia che ha l'autorità come suo unico criterio.

Questa posizione di al-'Amiri non è altro che la ripresa di una più antica perorazione in favore della filosofia e contro i teologi suoi detrattori, formulata dal principale promotore dell'assimilazione del pensiero greco da parte della cultura araba, durante l'apogeo del califfato 'abbāsīde: Abū Yūsuf Ya'qūb ibn Ishāq al-Kindi. In un passo ben noto del suo trattato *Sulla filosofia prima (fī 'l-falsafa 'l-ūlā)*, al-Kindi trova accenti di indignazione contro

«coloro che oggi sono famosi per le loro elucubrazioni, ma sono estranei alla verità», e che accusano Aristotele di sostenere dottrine contrarie alla fede, in parte per colpevole ignoranza delle sue idee, ma soprattutto perché diffidenza e spirito settario hanno offuscato in loro un'autentica religiosità.

L'attitudine di al-Kindi e dei suoi collaboratori è oggi considerata come un fattore determinante della diffusione della metafisica greca nei circoli musulmani colti. Ma l'idea stessa di propagare e approfondire la conoscenza delle dottrine di Aristotele e degli altri filosofi, che costituisce l'asse dell'operato di al-Kindi, presuppone una già acquisita familiarità con la cultura e la filosofia dei Greci; con esse i musulmani sono infatti entrati molto presto in contatto, grazie alla loro rapida espansione al di fuori della penisola arabica.

Nel 635-636 d.C. l'esercito musulmano si impadronisce di Damasco e della Siria; negli anni dal 639 al 642 cadono l'Egitto e la Persia: Alessandria, conquistata una prima volta nel 642, è definitivamente sottratta ai Bizantini nel 645-646. Nel *Fihrist* («Catalogo») del bio-bibliografo del X secolo al-Nadīm incontriamo, articolata in due resoconti in certa misura complementari, una descrizione degli eventi che hanno determinato il primo contatto degli Arabi con la filosofia greca. Il primo resoconto fa risalire tale contatto addirittura alle vicende della spedizione di Giuliano l'Apostata in Persia e alla restaurazione del cristianesimo che seguì la sua morte (363 d.C.). Secondo al-Nadīm, il divieto della circolazione delle opere filosofiche determinò l'accumulo di questi testi nelle biblioteche della Persia; alcune opere di medicina e di logica furono così tradotte dapprima in persiano, poi in arabo.

Il secondo resoconto è ambientato tre secoli dopo, e attribuisce un ruolo attivo agli Arabi. Durante il suo califfato (680-683), l'omayyade Khālid ibn Yazīd ibn Mu'āwiya avrebbe ordinato a un gruppo di filosofi greci provenienti da Alessandria e padroni anche della lingua araba di tradurre per lui opere di alchimia dal greco e

dal copto. Al-Nadīm precisa che questo sarebbe stato il primo esempio di traduzione in arabo di opere scritte in altre lingue.

In seguito al-Nadīm riporta l'episodio famoso dell'apparizione in sogno di Aristotele al califfo 'abbāsīde al-Ma'mūn, il fondatore della «casa della sapienza» (*bayt al-ḥikma*) in Bagdād, nell'830. È noto che l'arabo sostituì definitivamente come lingua amministrativa le altre lingue – greco e persiano – verso la fine del califfato omayyade, cioè attorno alla metà dell'VIII secolo. Ebbene, al-Nadīm inserisce il racconto dell'apparizione di Aristotele ad al-Ma'mūn dormiente proprio dopo aver ricordato questo processo di “arabizzazione” dello Stato, al quale la traduzione in arabo delle opere scientifiche e filosofiche scritte in lingue straniere avrebbe impresso un impulso decisivo. Aristotele avrebbe risposto ad alcune domande circa il bene esortando infine al-Ma'mūn ad affermare il *tawḥīd*, la dottrina dell'unicità di Dio che rappresenta uno dei “pilastri” dell'Islām. Il califfo ne avrebbe tratto motivo di un ripetuto scambio epistolare con l'imperatore di Bisanzio, dal quale avrebbe infine ottenuto il permesso di inviare una delegazione in terra bizantina, per riportarne testi scientifici e filosofici da tradurre in arabo. In un secondo momento alcuni esperti avrebbero selezionato e poi tradotto queste opere.

Una ricostruzione almeno in parte diversa si trae dal medico e storico della medicina Ibn Abī Uṣaibi'a (XIII secolo), che nelle *Fonti d'informazione sulle classi dei medici* (*'Uyūn al-anbā' fī tabaqāt al-aṭibbā*) la presenta sotto forma di un resoconto tratto dallo scritto (perduto) di al-Fārābī *Sulla comparsa della filosofia*. Secondo al-Fārābī, l'insegnamento della filosofia greca ad Alessandria si era perpetuato senza interruzione, dopo la morte di Aristotele. La diffusione del cristianesimo aveva determinato una suddivisione del patrimonio filosofico circolante ad Alessandria in testi permessi – i libri aristotelici di logica – e testi vietati all'insegnamento pubblico, cioè tutte le restanti opere di filosofia-

. Queste ultime sarebbero rimaste nascoste sino all'avvento dell'Islām. Ibn Abī Uṣaibi'a riporta poi, sempre da al-Fārābī, che l'insegnamento della filosofia greca si sarebbe trasferito da Alessandria ad Antiochia, dove sarebbe perdurato a lungo; infine i due discepoli dell'unico professore rimastovi – provenienti l'uno da Ḥarrān, l'altro da Marw – si sarebbero trasferiti a Baġdād, portando con sé i testi necessari al loro insegnamento. Questa testimonianza si accorda con quella dello storico e geografo al-Ma'sūdi († 957), dalla quale Max Meyerhof, in un famoso studio, aveva tratto la propria ricostruzione della *translatio studii* «da Atene ad Alessandria», poi «da Alessandria ad Antiochia» e «da Antiochia a Ḥarrān», la città della Mesopotamia famosa soprattutto per essere stata al centro dell'«enigma dei Ṣā-bei». Da Ḥarrān, infine, la scienza e la filosofia greca si sarebbero trasferite a Baġdād.

L'attendibilità di questa ricostruzione è stata revocata in dubbio. Rimane tuttavia saldo l'elemento comune alle varie presentazioni ora riassunte, ossia il collegamento fra l'ingresso del pensiero greco nel mondo arabo e la fine dell'insegnamento istituzionale della filosofia pagana nelle scuole dell'impero bizantino. Su ciò si accordano infatti le fonti sia orientali sia occidentali.

In un importante libro dedicato ai caratteri dottrinali della scuola neoplatonica di Alessandria, Ilsetraut Hadot ha esaminato la testimonianza dello storico Agazia, a cui si deve la relazione del soggiorno alla corte del re persiano Cosroe di sette filosofi neoplatonici – Damascio, Simplicio, Eulamio, Prisciano Lido, Ermia, Diogene e Isidoro di Gaza – esuli dal territorio bizantino dopo il decreto di chiusura della Scuola di Atene, nel 529. Agazia riporta che il trattato di pace del 532 fra Cosroe e Giustiniano consentì a questi filosofi di rientrare in patria. Le ricerche di Michel Tardieu hanno precisato che il luogo nel quale gli ultimi neoplatonici si installarono dopo aver lasciato la corte di Cosroe fu con ogni probabilità appunto Ḥarrān, ove al-Ma'sūdi aveva

visitato, ancora nel 943 d.C., l'accademia «platonica» dalla quale proveniva Tābit ibn Qurra († 901), il matematico e traduttore che verso la metà del IX secolo diresse a Baġdād una scuola di matematici e astronomi. Alla ricerca dei caratteri che distinguono la comunità filosofica insediata a Ḥarrān dal culto pagano ivi praticato, Tardieu ha richiamato l'attenzione su una notizia significativa, riportata da al-Nadīm all'inizio della sezione che egli consacra alle dottrine degli 'ḥarrāniani'. Fondandosi sulla testimonianza di al-Kindī, al-Nadīm riporta una formulazione della dottrina neoplatonica sulla causalità universale dell'Uno, che presenta come la tesi centrale della comunità filosofica di Ḥarrān. Un altro elemento significativo per la ricostruzione dei caratteri dottrinali di questa comunità, come ha mostrato ancora Tardieu, è la presenza di un'interpretazione tipicamente neoplatonica di un passo dell'*Alcibiade Primo* di Platone. Sappiamo così che l'inizio e il punto culminante dell'itinerario neoplatonico – che conduce dalla scienza dell'anima alla contemplazione dell'Uno – erano noti a Ḥarrān, e possiamo supporre che il corso di studi implicato da questo itinerario fosse, almeno in una certa misura, accessibile anche agli intellettuali dell'epoca di al-Kindī.

Per valutare meglio le implicazioni che tale continuità comporta, dal punto di vista del modello generale che la nascente cultura filosofica islamica ha adottato nel processo di trasmissione del pensiero greco, è utile riassumere il *curriculum* degli studi seguito nelle scuole neo-platoniche tarde. Queste ultime infatti, dagli indizi ora riassunti, sembrano avere svolto un ruolo di primo piano nel periodo formativo della filosofia arabo-musulmana.

A differenza di ciò che accade per altre scuole filosofiche dell'antichità post-classica, siamo abbastanza bene informati sul corso degli studi nelle istituzioni che perpetuavano l'insegnamento «platonico» nel V e VI secolo d.C. Gli autori neoplatonici tardi hanno infatti commentato molte opere filosofiche greche, di epoca sia

classica (Platone e Aristotele) che ellenistica (Epitteto) e imperiale (l'*Isagoge* di Porfirio). Le introduzioni alle diverse opere commentate permettono di ricostruire l'itinerario formativo da essi praticato. Studiando il commento di Simplicio al *Manuale* di Epitteto, Ilsetraut Hadot ha dimostrato che esso era concepito come una sorta di introduzione generale al *bios philosophikós*. Ancora alle sue ricerche dobbiamo il chiarimento del ruolo propedeutico tenuto dall'insegnamento della logica aristotelica nel corso di studi neoplatonico.

La biografia di Proclo stesa dal suo discepolo Marino di Neapoli e gli anonimi *Prolegomeni a Platone*, che raccolgono le note di corso di un professore certamente posteriore a Proclo, permettono di seguire le tappe successive a tale prima iniziazione alla filosofia nel *curriculum* in uso sia ad Atene – dove insegnarono Siriano e Proclo – che ad Alessandria – dove con tutta probabilità insegnò l'autore dei *Prolegomeni*. Da Marino apprendiamo infatti che Siriano – il maestro di Proclo nella scuola di Atene – consacrò con i suoi allievi due anni alla lettura di tutte le opere di Aristotele. Naturalmente l'abitudine di insegnare le dottrine di Aristotele non era affatto un'innovazione di Siriano: sappiamo da Porfirio che Plotino stesso nei suoi corsi si serviva di Aristotele e dei suoi commentatori. Ciò che caratterizza il neoplatonismo tardo è piuttosto la tendenza a codificare il «posto» tenuto da Aristotele nel corso dell'educazione filosofica. Ad Aristotele viene attribuito un ruolo preparatorio rispetto all'iniziazione alle dottrine platoniche. Dai commenti dei filosofi neoplatonici tardi alle *Categorie* è possibile ricostruire l'itinerario di lettura delle opere di Aristotele che veniva praticato nelle scuole: la logica era insegnata per prima; seguivano l'etica e la politica; la *Metafisica* rappresentava il culmine degli studi aristotelici. L'insegnamento di Aristotele non era una prerogativa della sola scuola ateniese, ma veniva impartito anche – e soprattutto – ad Alessandria.

Le dottrine di Platone, a loro volta, non venivano certo insegnate in modo asistematico; si seguiva nella loro esposizione un ordinamento tematico preciso. I *Prolegomeni a Platone* – che rispecchiano una classificazione risalente sino a Giamblico – consentono di precisare la successione secondo la quale venivano collocati i dialoghi platonici, e danno per ciò stesso un'idea di ciò che era considerato preliminare, poi centrale e infine culminante nel pensiero platonico. Giamblico aveva diviso i dodici dialoghi che considerava principali in due gruppi: quelli di argomento “fisico”, riguardanti il mondo della nostra esperienza sia celeste che sublunare, e quelli di argomento “teologico”, riguardanti le realtà divine. Ciascun gruppo, come afferma l'autore dei *Prolegomeni*, culminava secondo Giamblico in un dialogo “perfetto”: il *Timeo* rappresentava il culmine di tutti i dialoghi «fisici»; il *Parmenide*, di tutti quelli “teologici”. Per molti dei dialoghi di Platone che formano il “canone di Giamblico” esiste un commento neoplatonico, o vi sono tracce di un'esegesi scolare. Ma Platone non rappresentava per questi autori il compimento ultimo del cammino intellettuale e spirituale del filosofo. Tale compimento fu affidato, nella fase più tarda della scuola platonica, all'«accordo reciproco delle tradizioni teologiche», tema nel quale Henri-Dominique Saffrey ha individuato il carattere precipuo del neoplatonismo post-plotiniano. La teologia che si pensava di poter desumere dai dialoghi di Platone — e soprattutto dal *Parmenide*, nel quale si leggeva una vera e propria teogonia – era considerata perfettamente coerente con le dottrine teologiche desunte dagli scritti neo-pitagorici e “orfici”. Questa “concordia” delle più elevate forme del sapere teologico umano veniva ulteriormente armonizzata con la rivelazione divina stessa, proferita attraverso gli *Oracoli Caldaici*.

Non è facile stabilire in quale misura il programma che si è ora riassunto venisse attuato praticamente nelle varie fasi storiche e nei diversi insediamenti delle scuole tardo-neoplatoniche. Tuttavia le



testimonianze di Ma'sūdī e di al-Kindī, messe in connessione ed esaminate da Michel Tardieu, lasciano pensare che il percorso formativo della scuola neoplatonica di Ḥarrān seguisse – almeno per ciò che riguarda il suo segmento “platonico” – la tradizione ormai secolare praticata ad Atene da Plutarco, Siriano e Proclo.

Come si è accennato, chi avesse voluto intraprendere il corso di studi e il genere di vita filosofico in una scuola tardo-neoplatonica avrebbe incontrato – secondo uno schema idealmente completo – dapprima un protrettico alla vita filosofica (come, ad esempio, il *Manuale* di Epitteto commentato da Simplicio); avrebbe in seguito conosciuto gli scritti logici di Aristotele e proseguito i suoi studi aristotelici attraverso le opere di etica e politica; avrebbe poi studiato la *Metafisica*, e solo a questo punto avrebbe affrontato lo studio di Platone, sotto forma di esposizione sistematica di una selezione di dialoghi ordinati in modo da culminare nella teologia dell'Uno del *Parmenide*. Infine costui avrebbe avuto accesso all'insegnamento teologico supremo, quello della “sinfonia” delle tradizioni relative agli dei. Naturalmente un bagaglio più o meno ricco di commenti ad Aristotele e a Platone avrebbe accompagnato questo corso di studi.

Molte delle opere menzionate sin qui sono state tradotte in arabo e hanno perciò influenzato in modo decisivo le idee dei filosofi islamici di epoca classica su Dio, sul mondo e sull'uomo. Ma l'influenza del pensiero neo-platonico sulla formazione della filosofia islamica non si rivela solo in questo pur importante aspetto strutturale: com'è noto, le parti più specificamente metafisiche delle *Enneadi* di Plotino e gli *Elementi di Teologia* di Proclo sono stati precocemente tradotti in arabo e utilizzati dai principali filosofi islamici “ellenizzanti”. Infine, nel periodo formativo della *falsafa* vi è traccia dell'influenza di due pensatori che hanno adattato temi tipici della filosofia greca a problematiche teologiche: Giovanni Filopono e l'autore del *corpus* pseudo-areopagitico. Anche

se ricerche recenti hanno sottolineato il fatto che la coerenza reciproca delle opinioni filosofiche e religiose di Filopono è problematica, alcune sue opere utilizzano indiscutibilmente argomenti filosofici per dimostrare la verità di dottrine teologiche, come la creazione del mondo. Il *corpus* pseudo-areopagitico, poi, fonde le tesi più importanti della metafisica neoplatonica sul primo principio e sui gradi ipostatici a esso subordinati con la dottrina dell'unico Dio creatore e provvidente.

Dal volume: Cristina D'Ancona Costa, *La Casa della sapienza. La trasmissione della metafisica greca e la formazione della filosofia araba*, pubblicato nella collana «Socrates» dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici (Guerini e Associati, Milano, 1996).

## LA CIVILTÀ ISLAMICA E LE SCIENZE

CLELIA SARNELLI CERQUA

*Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»*

È necessario chiarire che, quando si parla dell'antico Islām, si può usare il termine Arabi, in senso estensivo, per indicare tutti coloro che, pur appartenendo a etnie diverse, contribuirono a diffondere la nuova fede e usarono la lingua araba classica quale veicolo universale di cultura, soprattutto nel campo delle scienze.

Gli Arabi dunque riuscirono ad amalgamare popoli assai diversi per origine, tradizione, lingua, civiltà e ciò grazie alla religione, che regola anche molti aspetti della vita quotidiana che per noi sarebbero estranei al campo religioso, religione che rappresenta un forte vincolo di unione e ha conferito stabilità alle conquiste musulmane.

Artefice di questo fatto nuovo che doveva dare diverso corso alla storia del popolo arabo è, come ben noto, il profeta Muhammad, nato alla Mecca verso il 570 dalla famiglia dei Banū Hāshim, uno dei rami minori della tribù dei quraisciti che detenevano il primato in città.

A lui fu rivelata la nuova religione monoteistica, l'Islām, ed egli dedicò l'intera sua vita allo scopo di farla accettare quale sistema a un tempo religioso e politico a carattere universale. Sempre a lui spetta il merito di aver istituito la *umma* e cioè la comunità dei credenti, basata su una forte istanza di solidarietà reciproca, concepita come una enorme tribù che ha il *Corano* quale sola Legge, sola guida per il retto comportamento religioso, morale e civile. Il capo della *umma* è Allāh davanti al quale tutti i credenti si pongono su un piano di uguaglianza totale.

Si tratta quindi di una comunità innovativa rispetto a quelle preesistenti nella zona, aperta in senso etnico e sociale, una comunità che si impone l'obbligo di universalizzare il messaggio rivelato a Muhammad e quindi porta in sé il seme del *jihād* (lotta contro gli infedeli, i miscredenti), termine da non intendere nel senso restrittivo suggerito dalla consueta traduzione "guerra santa".

Grazie all'Islām, gli Arabi passarono dal periodo di marginalità della *Jāhiliyya* (epoca preislamica) a un impegno su scala mondiale e alla fondazione di un nuovo tipo di "impero", destinato a sopravvivere per secoli e a rappresentare un eccezionale problema storico per la rapidità della sua formazione, per la lunga durata e gli straordinari risultati conseguiti.

L'espansione arabo-islamica, definita dal Gabrieli la grande "avventura internazionale" dell'arabismo, iniziò nel 633 e, in poco più di un secolo, si estese a macchia d'olio, raggiungendo ad oriente la Transoxiana, la Ferghana, la Sogdiana e il Sind (corrispondenti grosso modo agli odierni territori dell'Uzbekistan, Kazakistan, Afghanistan e Pakistan) e a occidente la Spagna, con successive incursioni anche in Gallia. Lì, nel 732, gli Arabi furono fermati da Carlo Martello fra Tours e Poitiers, estremo limite della loro espansione in occidente.

Affacciatisi sulle sponde del Mediterraneo e occupate l'Africa settentrionale e la Spagna, anche la Sicilia divenne facile preda per gli invasori che l'occuparono in mezzo secolo circa (827-878).

La Spagna, o meglio l'Andalus, e cioè la parte della penisola iberica passata a far parte del territorio islamico, e così la Sicilia, che pure conobbe due secoli e mezzo circa (827-1091) di dominio musulmano, furono perciò testimoni di una lenta trasformazione culturale attuata grazie ai contatti e agli scambi reciproci tra vincitori e vinti, attraverso un processo di osmosi, destinato ad avere grande influenza sullo stile di vita, sul comportamento e sul pensiero di importanti nuclei delle popolazioni locali, tanto da far

considerare queste zone quali ponti tra l'Oriente e l'Occidente.

Senza dubbio desta meraviglia il fatto che gli Arabi, pur costituendo una minoranza che – lontana dalla terra di origine – avrebbe potuto anche finire con l'essere assimilata dalla cultura e dalle tradizioni dei paesi conquistati, riuscirono invece a realizzare un profondo processo di arabizzazione e islamizzazione; ma va tenuto altresì presente che in tutti i territori conquistati essi furono attenti a recepire e adottare costumi ed elementi, per loro nuovi, delle superiori culture con le quali vennero a contatto, dando così origine a una cultura composita, erede e continuatrice di quelle preesistenti, destinata ad avere notevoli influssi sia in Oriente sia nell'Occidente cristiano.

Tale evoluzione culturale si affiancò all'opera di organizzazione dei territori conquistati secondo i principi dell'Islām, organizzazione che comportò un graduale e profondo cambiamento del precedente assetto non solo politico ma anche religioso, sociale ed economico facendo registrare un vero terremoto, una grande e profonda rivoluzione. Teatro di questo mutamento della situazione generale, forse più difficile da realizzare della stessa conquista, furono principalmente i centri urbani nei quali gli Arabi si andarono gradualmente assestando. Essi dettero grande importanza e favorirono la diffusione delle città, che rimasero sempre integrate nel tessuto circostante divenendo i focolari della nuova cultura.

Molti centri urbani divennero le grandi metropoli dell'arabismo e città, piccole e grandi, formarono l'ossatura materiale del mondo islamico (*Dār al-Islām*). Città definite i più bei gioielli del medioevo islamico, ricche di monumenti e di opere d'arte, popolate da una folla eterogenea che vi affluiva attratta dalla grande libertà di movimento e di scambi esistente nella *Dār al-Islām*.

Il progressivo aumento dei centri urbani e lo straordinario sviluppo delle vie di comunicazione favorirono il forte incremento

delle attività commerciali, determinando, grazie all'unione di territori tanto diversi, un dominio economico unitario, un immenso mercato caratterizzato dalla varietà, dalla molteplicità e dal pregio dei prodotti e delle merci.

Gli scambi avvenivano senza difficoltà via terra e soprattutto via mare. Con le merci viaggiavano anche le idee e con esse la nuova composita cultura: l'arabo ne fu la lingua veicolare. Questa si impose sia perché era la lingua del *Corano* e quindi il *medium* della nuova fede e, come tale, usata per divulgare la dottrina dell'Islām; sia perché era la lingua dei conquistatori rapidamente costituitisi in classe dirigente; funzionari, magistrati, soldati e grossi commercianti parlavano arabo e, per necessità sociali ed economiche, era inevitabile usare la loro lingua.

L'arabo, come lingua del *Corano*, nella sua forma scritta nota come classica o letteraria (*al-ʿarabiyya. 'l-fushā*), è rimasto legato al testo sacro e pertanto la sua evoluzione sintattica e semantica si è fermata nel tempo. È per questo che, dopo ben XIII secoli, l'arabo classico, con alcune modifiche, continua a essere usato quale lingua di cultura in tutti i Paesi arabi e rappresenta una notevole forza di coesione.

L'arabizzazione dunque, intesa come adozione della nuova lingua, aiutò la diffusione e lo sviluppo della cultura arabo-islamica. Questa, fin dal VII secolo, si era avvalsa del contributo di uomini appartenenti a religioni ed etnie diverse, aveva assimilato apporti eterogenei dall'Iran, dall'India ma soprattutto da Bisanzio. Affascinati dalle vestigia della cultura delle zone sottomesse, gli Arabi ne fecero oggetto di studio e ne ricercarono le fonti, fedeli all'insegnamento del Profeta che, come riportato da famosi *Hadīth* (tradizioni canoniche musulmane), avrebbe detto: «Cerca la scienza, sia pure in Cina»; «Ricerca il sapere dalla culla alla tomba» e «La ricerca del sapere è un dovere per ogni musulmano, uomo o donna che sia».

Venuti in possesso di testi antichi scritti in greco, siriano, persiano o sanscrito, essi li fecero tradurre in arabo – a partire dalla metà dell’ottavo secolo – grazie a traduttori che lavoravano in gruppo con l’aiuto di esperti e copisti.

Per quanto riguarda la scienza greca va qui ricordato che le prime traduzioni furono fatte soprattutto dal siriano, la lingua colta del tempo in Siria e in Iraq, in arabo perché numerose opere greche erano state già tradotte in quella lingua dai cristiani nestoriani di lingua siriana. D’altra parte la conoscenza del greco in quel periodo era ancora poco diffusa; solo in un secondo momento fu possibile passare al nuovo metodo di tradurre direttamente dal greco all’arabo, innovazione questa che viene generalmente attribuita al piú famoso di tutti i traduttori, un cristiano nestoriano di al-Hira, Hunayn ibn Lshāq (809-873) che aveva imparato il greco e aveva visitato varie zone dell’impero bizantino, raccogliendo manoscritti di opere famose.

Ma i dotti musulmani non si limitarono solo a fungere da mediatori del pensiero di chi li aveva preceduti, essi ne furono autentici continuatori in nuove, originali elaborazioni, apportando notevoli contributi e applicando metodi sperimentali in vari campi della scienza.

Per quanto riguarda la matematica spetta loro il merito, tra l’altro, di aver rivalutato e generalizzato l’uso dei cosiddetti numeri arabi che, in realtà, erano di origine indiana. E va qui ricordato che fu un italiano, Leonardo Fibonacci da Pisa che, dopo aver a lungo viaggiato in terra d’Islām, nel 1202 scrisse l’opera *Liber Abbaci* con la quale fece conoscere in Europa la natura e l’uso delle cifre arabe fra le quali lo zero, dando cosí un sostanziale contributo allo sviluppo della matematica, in quanto rendeva possibile la semplificazione e l’estensione delle operazioni aritmetiche.

L’apporto dei matematici musulmani fu notevole anche nel campo della trigonometria: ad esempio, la nozione di “seno”, di

origine indiana e che i Greci non conoscevano (è noto infatti che operavano con le “corde”), fu divulgata in occidente dagli Arabi. E fu proprio grazie all’altissimo grado di sviluppo raggiunto nella trigonometria che essi riuscirono a conseguire risultati considerevoli anche nel campo dell’astronomia.

L’astronomia, con l’astrologia che le era quasi sempre associata (in arabo c’è una sola parola per indicare le due discipline), fu molto coltivata dai musulmani. Era per loro indispensabile riuscire a determinare l’inizio e la fine del mese del digiuno (*Ramadān*) entrambi legati all’apparire della luna nuova (*hilāl*); come pure stabilire per ogni giorno dell’anno l’ora esatta delle cinque preghiere obbligatorie, il che si poteva fare solo mettendo a punto sofisticate tavole astronomiche (le prime tavole apparvero a Baġdād tra il IX e il X secolo), tavole da usare con l’aiuto di astrolabi, quadranti solari e meridiane, strumenti che gli Arabi perfezionarono e arricchirono di nuovi particolari grazie alla estrema precisione dei loro calcoli.

Contribuí allo sviluppo degli studi astronomici anche la necessità di determinare per ogni località l’esatta direzione della Mecca (*qibla*) verso la quale, come è noto, ogni musulmano deve rivolgere il viso quando prega o in occasione di altri riti. Da qui la grande importanza per ogni credente di conoscere la *qibla* e il difficile compito per gli scienziati di progettare degli “indicatori” di *qibla* sempre piú perfezionati.

L’approfondimento degli studi e delle ricerche nel campo dell’astronomia portò presto alla costruzione di osservatori che dovevano in seguito divenire anche centri di insegnamento di discipline scientifiche affini e luoghi di incontro dei piú famosi studiosi del tempo. Il primo osservatorio islamico fu la Shammāsiyya costruito a Baġdād al tempo del Califfo abbaside al-Ma’mūn (813-833), noto protettore di letterati, artisti e scienziati. A questo primo osservatorio ne seguirono altri e, sul loro modello, sarebbero poi sorti



quelli dell'Andalus destinati ad avere enorme influenza sull'Occidente cristiano.

A questo proposito ricordo quanto affermato da Carlo Alfonso Nallino e cioè che: «in Europa bisogna arrivare al tempo di Tycho Brahe (l'astronomo svedese vissuto tra il 1546 e il 1601) per trovare osservatori e osservazioni paragonabili a quelle del Medioevo musulmano. D'altra parte, fondando la trigonometria nel senso moderno e portandola a un altissimo grado di sviluppo, i musulmani fornirono la scienza astronomica di un eccellente strumento di lavoro».

L'astrologia, che nel Medio Evo fu considerata una scienza tipicamente araba, fu coltivata anche per soddisfare le numerose richieste di oroscopi da parte di sovrani e principi ma anche di gente comune e così pure per conoscere il momento appropriato per dare inizio a un'azione o a un'attività in relazione alla configurazione degli astri.

E ricordo qui l'astronomo e astrologo Abū Ma'shar al-Balkhī, noto in occidente come Albumasar (m. 886), divenuto famoso soprattutto per i suoi studi di astrologia. Egli scrisse, fra l'altro, il *Kitāb al-mudkhal al-kabīr ʿalā ʿil mal-nujūm* (*La grande introduzione all'astrologia*), che fu tradotto due volte in latino – nel 1130 da Giovanni di Siviglia e nel 1150 da Ermanno di Carinzia. Quest'ultima traduzione, pubblicata già nel 1489, ebbe un enorme impatto sulla scienza astronomica occidentale e ora l'Istituto Universitario Orientale di Napoli si è addossato il pesante onere dell'edizione critica sia del testo arabo (fin'ora mai pubblicato), sia delle due versioni latine, curate dal Prof. Richard Lemay, della City University of New York, in considerazione della grande rilevanza scientifica dell'Opera e del suo sicuro prestigio culturale.

Matematici e astronomi si dedicarono anche a studi di fisica e, in particolare, all'ottica con ricerche innovative sulla natura della luce

e sulle leggi della riflessione e della rifrazione, e così pure sulla retina e su problemi relativi alla vista.

Altrettanto significativo fu l'apporto degli Arabi nel campo della medicina. Essi avevano coltivato, fin dal periodo preislamico, una loro tradizione medica che venne ad incrementarsi, con l'avvento dell' Islām, attraverso specifici versetti coranici relativi ai principi piú generali di igiene e a varie questioni mediche. Inoltre molte tradizioni risalenti al Profeta trattavano di malattie varie, di igiene e della salute in genere, tradizioni che furono raccolte in un'opera nota come "Medicina del Profeta" (*Tibb al-Nabī*) destinata ad avere grande influenza sulle abitudini dietetiche e igieniche dei Musulmani.

Con questo bagaglio di conoscenze gli Arabi, dopo aver conquistato l'Egitto e l'Iraq, vennero a contatto con i maggiori centri di scienza medica del tempo: Alessandria, famosa per la medicina greca, e Gondeshapur, nei pressi di Ahwāz in Iran, attivo centro di insegnamento medico e sede di un ospedale, nonché punto di confluenza di studiosi greci, persiani, siriaci, ebrei e indiani. Il centro di Gondeshapur fu in seguito trasferito a Bagdad dai primi Califfi abbasidi, nella seconda metà dell'VIII secolo, e lí si formarono i primi famosi medici musulmani. Piú tardi fu istituito a Bagdād anche un ospedale sul modello di quello di Gondeshapur, ospedale che divenne il prototipo di molti altri sorti in seguito in territorio islamico. In questi ospedali, il cui nome, *bimaristān*, denuncia chiaramente l'origine persiana, lavoravano molti medici e chirurghi, vi erano sale separate per le diverse categorie di malati, vi era annessa una farmacia e, a volte, anche una biblioteca.

Questo fervore di attività e di ricerche stimolò il desiderio di apprendere sempre di piú dalla scienza del passato ed ebbe così inizio la traduzione sistematica di opere, soprattutto greche, a Bagdād, nella famosa "Casa della Scienza" (*Bayt ai-Hikma*), appositamente istituita dal Califfo al-Ma'mūn (813-833). Queste tradu-

zioni implicarono il superamento di gravi difficoltà in quanto si rese spesso necessario coniare nuovi vocaboli arabi atti a rendere, nella maniera più appropriata, termini tecnici fino ad allora sconosciuti.

La medicina araba va quindi considerata quale originale rielaborazione risultante dalla fusione della medicina greca (soprattutto di Ippocrate e Galeno) con le teorie e l'attività pratica dei Persiani e degli Indiani.

La traduzione di numerosi testi di medicina, l'istituzione di centri di scienza medica e di ospedali, servì alla preparazione di specialisti le cui opere divennero famose ed esercitarono in seguito un notevole influsso sulla scienza europea; basti pensare al contributo musulmano e, in particolare, a quello di Costantino Africano allo sviluppo della Scuola medica salernitana.

Gli studi di medicina ebbero grande importanza anche per gli stretti legami che avevano con altre scienze affini, soprattutto con la filosofia. È noto che molti filosofi e scienziati, come Avicenna (980-1037) e Averroè (1126-1198), furono anche medici.

Molto ci sarebbe da dire sulla filosofia che nel mondo islamico ebbe inizio verso il IX secolo con la traduzione in arabo di testi filosofici greci. Gli Arabi la considerarono allora una delle "scienze degli antichi" (*culūm al-awā'il*), in antitesi alle scienze religiose della tradizione islamica e vi si accostarono con un interesse misto a sospetto dovuto a scrupoli religiosi verso quanto poteva apparire contrario ai dogmi della loro fede.

La vita dei filosofi nella comunità musulmana non fu sempre facile; essendo piuttosto malvisti dagli intransigenti teologi e cultori di scienze religiose islamiche (*fuqahā'*, *'ulamā'*), essi furono a più riprese tacciati di eresia e costretti a pagare a duro prezzo l'attaccamento ai loro studi. In realtà filosofi e scienziati furono per lo più uomini di fede che si sforzavano di conciliare il pensiero greco con la religione, intendendo lo studio delle scienze come un'attività non più fine a se stessa, ma votata a penetrare il mistero del

mondo nell'approfondimento della verità teologica. La loro opera va considerata di recupero del pensiero classico, pensiero del quale l'occidente nel Medioevo aveva conservato una limitata conoscenza e che poté essere progressivamente riscoperto grazie alle traduzioni e alle relative rielaborazioni ad opera degli Arabi. A questo proposito va qui ricordato che, proprio attraverso traduzioni integrali in arabo a noi pervenute, ci è stato possibile ricostruire il testo originale greco di molte opere che altrimenti avremmo conosciuto soltanto in maniera lacunosa o di cui addirittura avremmo continuato a ignorare l'esistenza.

E se è stato merito degli Arabi aver trasmesso all'Occidente le conoscenze scientifiche del mondo classico e di quello orientale, è anche merito loro, come sostiene il Bausani, l'aver allargato il campo di dette conoscenze a più ampi strati della popolazione, quasi una "democratizzazione" del sapere resa possibile da vari fattori fra i quali: la grande diffusione di un'unica lingua, l'arabo, dall'India all'Andalus con relativo alfabeto; il proliferare delle scuole e delle istituzioni di cultura superiore in tutta la *Dār al-Islām* con docenti che vi affluivano da più parti, contribuendo a una locale produzione scientifica; la particolare relazione esistente tra docenti e studenti per cui questi ultimi erano legati anche "spiritualmente" ai loro maestri, fattore molto importante per la trasmissione delle idee; il gran numero di mercati (*sūq*) di libri ove non solo si vendevano i codici ma, a richiesta, si trovava chi ricopiava i manoscritti e provvedeva a rilegarli, il tutto reso possibile anche dall'uso della carta che, importata dall'oriente proprio dagli Arabi, sostituì via via il papiro e la pergamena.

Nei *sūq*, che divennero anche attivi mercati del libro servendo a svolgere una notevole opera di trasmissione culturale, giungevano studiosi già affermati e studenti, provenienti a volte da remote località, in cerca di opere scientifiche rare e di libri difficilmente reperibili altrove.

Le vie principali per la trasmissione di questa composita cultura in Occidente, come s'è già detto, furono principalmente la Sicilia dei secoli X e XI e l'Andalus dal IX al XV.

Posta al centro degli itinerari che, attraverso il Mediterraneo, mettevano in relazione l'Oriente con l'Occidente, la Sicilia recepì correnti culturali di cui si fecero mediatori i numerosi eruditi provenienti da più parti, di passaggio per l'isola o destinati a fermarvisi per periodi più o meno lunghi.

Lí la cultura islamica si incrociò con quella sicula, a sua volta impregnata dagli influssi dei precedenti strati della popolazione: indigeno, punico, greco, latino, bizantino, ebraico.

Quale risultato di questo incontro, a parte quanto rimane delle stupende opere d'arte, basti pensare, nel campo della cultura e della scienza, al più grande geografo del Medioevo, al-Idrisi, che compose per Ruggero II il Normanno (1130-1154) il suo famoso trattato di Geografia intitolato *Nuzhat al-mushtāq ilā ikhtirāq al-āfāq* (ossia *Svago per chi è appassionato di girare il mondo*) e più noto appunto come *Il Libro di Ruggero*. Esso è diviso in sette "climi" o fasce, secondo la partizione tolemaica; contiene una descrizione del mondo estremamente particolareggiata, se si tiene conto dello stato delle conoscenze nel periodo in cui fu redatto, ed è arricchito anche da settanta mappe (dieci per ognuno dei sette climi), corredate di note descrittive. L'edizione integrale del testo arabo di quest'opera è stata pubblicata tra il 1970 e il 1984 dall'Istituto Universitario Orientale di Napoli e dall'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente di Roma.

Ma la terra ove la civiltà islamica si sviluppò nella maniera più originale e raggiunse uno straordinario sviluppo fu l'Andalus. Durante i cinque secoli di dominio musulmano, sette se ci si riferisce al regno di Granada, l'Andalus fu il crogiuolo ove l'internazionale cultura arabo-islamica si fuse con una civiltà che affondava le radici anche nell'eredità romana. Una pluralità di elementi etni-

camente distinti: arabi, berberi, iberoromani, visigoti, ebrei, servi ad arricchire tale cultura e a imprimerle un carattere particolare, quasi di mosaico armonicamente composto.

Quando poi l'Andalus, alla caduta del Califfato Umayyade di Cordova (1031), si frantumò in tanti staterelli, il decentramento politico determinò un decentramento culturale che permise la meravigliosa fioritura scientifica e artistica che caratterizzò l'XI secolo. Tale straordinario sviluppo, frutto della coesistenza e della collaborazione dell'Islām iberico, della Cristianità medioevale e dell'ebraismo, era destinato a irradiarsi nei paesi dell'Occidente, allora ancora in pieno Medioevo.

Cordova, Siviglia, Granada, Huesca, Segovia, Toledo, Barcellona, divennero centri di intensa vita intellettuale e artistica ove il pensiero, godendo di una notevole libertà, poté svilupparsi in vari rami del sapere.

Il contributo dell'Andalus alla storia della civiltà fu immenso. Soprattutto importante fu il lavoro di revisione delle traduzioni fatte in Oriente tra l'VIII e il IX secolo, di cui si è già detto. Dotti andalusi, grazie anche allo sviluppo di un vocabolario tecnico, furono i principali artefici di tale revisione, condotta con grande precisione. Essi però non si limitarono, ripeto, a trasmettere il pensiero greco e orientale, ma ne furono anche autentici continuatori in nuove, originali elaborazioni. La Spagna musulmana fu quindi la catena di trasmissione della scienza del tempo dall'Oriente all'Occidente.

Basti qui ricordare, fra le tante, la famosa scuola di traduttori di Toledo ove, soprattutto nel XII secolo, sotto l'egida dell'Arcivescovo Raimondo (1124-1151), furono tradotte in latino le più importanti opere della cultura arabo-islamica che vennero poi diffuse nell'Occidente medioevale. Tra i più importanti traduttori mi limito qui a fare i nomi di Giovanni di Siviglia, Gerardo da Cremona, Domingo González (Gundisalvi), Ermanno di Carinzia e così

pure di Mosè ha Cohen, Abraham Alfaquin, Garcí Perez.

Nella Spagna musulmana si svilupparono in modo particolare gli studi di medicina, astronomia, matematica, filosofia. Fra i medici ebrei che, oltre a esercitare la professione, si dedicarono, grazie alle loro notevoli e plurime competenze linguistiche (ebraico, arabo e iberoromano), all'arte del tradurre, ricorderò il celebre Hasday ibn Shaprūt che si fece molto apprezzare per la sua vasta cultura a Cordova, alla corte del Califfo 'Abd al-Rahmān III (X sec.). Sotto la sua guida, medici cordovani, con l'aiuto del monaco bizantino Nicolas, decifrarono e tradussero in arabo la copia del manoscritto dell'opera *Materia medica* di Dioscoride, copia inviata in dono al Califfo dall'imperatore bizantino Costantino VII Porfirogénito.

Altre mediazioni culturali si devono al matematico e astrologo di Barcellona, Abraham bar-Hiyya ha-Nazi, spesso menzionato come Savasorda (inizio XII sec.) e al famoso medico e teologo Ibn Maymūn di Cordova (1136-1204), noto in Europa come Moise Maimonide.

E come non ricordare fra i musulmani i chirurghi Abulcasis (Abū 'l-Qāsim al-Zahāwī, XI sec.) e Ibn Zuhr (Avenzoar, XII sec.); i filosofi Ibn Bajja (Avenpace m. 1204), Ibn Tufayl (m. 1185), Ibn Rushd (Averroé, 1126-1198), i matematici e astronomi al-Majritī (m. 1007) e al-Bitrūjī (Alpetragius m. 1204) e infine Ibn al-Baytār (m. 1248) e al Ghāfiqī (XII sec.), noti per i lavori di farmacologia, botanica, ecc.

Tutti costoro e moltissimi altri ebbero il merito di far conoscere all'Occidente cristiano la civiltà arabo-islamica e trasmettere parte del patrimonio intellettuale classico e orientale alla cultura europea.

Gli intensi rapporti culturali tra ebrei, cristiani e musulmani in terra di Spagna ci inducono a riflettere sul carattere insieme composito e unitario della tradizione nata dall'esigenza di incontro e

mediazione fra civiltà diverse, ma pur sempre curiose del confronto e dell'arricchimento reciproco, grazie a un'apertura mentale che, contrariamente a quello che si è sempre detto, esisteva nel Medioevo e si spera non vada smarrita oggi.

Dal volume: *La civiltà islamica e le scienze*, a cura di Clelia Sarnelli Cerqua, Ornella Marra, Pier Giovanni Pelfer, Atti del Simposio internazionale svoltosi a Firenze il 23 novembre 1991 per iniziativa dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, dell'Istituto Universitario Orientale, della Fondazione IDIS e del Tuscany Science Forum (CUEN, Napoli, 1995).



## L'ARCHITETTURA ISLAMICA LUNGO LE VIE CAROVANIERE

MARIA VITTORIA FONTANA  
*Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»*

Dopo la conquista musulmana veniva considerato iranico un territorio piú esteso di quello politicamente circoscritto negli attuali confini, comprendente a settentrione un'ampia fascia centroasiatica – fra cui, di fondamentale importanza, la Transoxiana. Già due secoli dopo l'arrivo dell'Islam le province iraniche orientali avevano dato vita a una serie di dinastie locali che si resero di fatto indipendenti dal potere centrale retto ufficialmente dal califfato 'abbaseide (750-1258) di Baġhdād – una di queste fu la dinastia samanide (819-1005) che regnò su Transoxiana e Khurasan, l'attuale Iran nordorientale – e che diedero luogo a una sorta di islamizzazione della memoria collettiva del passato iranico. Il fondatore della dinastia samanide fu Sāmān-Khudā, un proprietario terriero dell'Afghanistan settentrionale, anche se in seguito i Samanidi si proclamarono discendenti degli antichi re dei re sasanidi. Ufficialmente governatori per conto del califfato, essi regnarono di fatto e il centro del loro potere fu in Transoxiana. Il sovrano artefice delle piú importanti imprese belliche – nell'893 il saccheggio di Talas, la capitale della popolazione turca dei Qarluq; nel 900 la vittoria sui Šaffafldi (867- ca. 1495) – fu Ismā'īl I b. Aḥmad (892-907). Il suo mausoleo è a Bukhara.

La pianta centrale con copertura a cupola che caratterizza il mausoleo di Ismā'īl rappresenta il prototipo non solo di quello che sarà il mausoleo-tipo iranico e centroasiatico delle epoche successive – di quella timuride pure – ma anche delle cosiddette

“moschee-chiosco” che avranno in seguito, a partire dall’XI secolo, amplissima diffusione in tutto l’Iran. Il particolare uso del mattone cotto quale elemento costruttivo e, nello stesso tempo, decorativo costituisce, inoltre, una delle più grandi innovazioni dell’architettura samanide e islamica in generale.

Dopo i Samanidi altre dinastie di origine turca (i Selgiuchidi, 1038-1194) e mongola (gli Ilkhanidi, 1256-1353) si succedettero nell’ampio territorio iranico; nel Quattrocento quest’ultimo era sotto il dominio della dinastia timuride (1370-1506). Essa derivò il nome dal suo capostipite, Tīmūr (nato nel 1336 e regnante dal 1370 al 1405), noto in Occidente come Tamerlano, da Tīmūr lang: il suo claudicare, infatti, lo aveva fatto soprannominare *lang* (zoppo). Egli sosteneva che la sua famiglia discendesse dal condottiero mongolo Chinggis Khan: come questo, Tīmūr decise una conquista sistematica di ampi territori sia ad Oriente sia ad Occidente. Da Samarcanda, città di là dal fiume Oxus (Āmū Daryā), i Timuridi si mossero per conquistare l’Iran nordorientale prima e poi l’Iran tutto e l’Iraq; Tīmūr prese anche l’Astrakhan e giunse in India dove saccheggiò Delhi negli anni 1398-99; nei primi anni del Quattrocento conquistò Damasco e Ankara. Tornò a Samarcanda, la capitale, dove morì e fu sepolto in quello splendido mausoleo che è il Gūr-i Amīr, edificio che contiene anche le spoglie dei familiari di Tīmūr, completato nel 1405. Essendo già stati eliminati i rivali, cioè i Gialairidi da Tabriz e Baghdad, e i Muzaffaridi da Shiraz, suo figlio Shāh Rukh (1405-1447) considerò Samarcanda troppo decentrata come capitale e decise allora (1407) di spostare quest’ultima a Herat, nell’odierno Afghanistan. Durante il lungo regno di Shāh Rukh suo figlio Ulugh Beg (poi suo successore, 1447-1449) fu governatore, assieme agli altri fratelli, delle regioni che costituivano l’immenso impero: Ulugh Beg fu a Samarcanda, Ibrāhīm Sulṭān a Shiraz, Bay-sunqur prima a Tabriz e poi a Herat. Numerose lotte di succes-

sione in seguito alla morte di Shāh Rukh segnarono un periodo molto travagliato per l'impero timuride che si riprese soltanto con Abū Sa'īd (1451-1469) il quale tuttavia dovette subire le prime aggressioni dei Turcomanni. L'ultima grande figura di sovrano timuride fu quella di Ijūsayn Bayqara (1470-1506) che da Herat governò sull'Iran nordorientale.

L'architettura timuride, pur non essendo particolarmente innovativa rispetto a quella dell'epoca precedente, cioè ilkhanide, elaborò variazioni tematiche di cui furono compartecipi elementi centroasiatici, lasciandoci eccezionali testimonianze di sé, soprattutto in Asia centrale – a Samarcanda e a Bukhara – ma anche nell'Iran nordorientale (Khurasan) – a Herat, Mashhad, Balkh e Mazār-i Sharīf. Innovativa è senza dubbio la volontà di una particolare sistemazione urbanistica che prevedeva moduli architettonici disposti in gruppi: di questi ci resta un esempio eclatante, sebbene così sistemato in epoca shaybanide (1500-1598) e successiva, nel Rigistān di Samarcanda, composto dalle *madrāse* di Ulugh Beg (costruita fra il 1417 e il 1420) e Shīr Dār (edificata in età post-timuride, fra il 1619 e il 1636 per volere di Yalangtūsh Bī, noto anche come il “piccolo Timūr”, un personaggio di spicco all'epoca della dinastia ashtarkanide, 1540-1599; 1598-1711), dalla moschea *madrāsa* Ṭilā Kārī (1646-47, anch'essa costruita da Yalangtūsh Bī) e, annesso al complesso di questi tre edifici che si affacciano su uno spiazzo comune, anche il *chahārsū* (quadrivio, cioè il nucleo del bazar).

La pianta tipica della moschea timuride segue quella d'epoca selgiuchide, con cortile (*ṣaḥn*) rettangolare al centro, quattro *īwān* che si affacciano su di esso e una sala cupolata che segue l'*īwān* posto sul lato *qiblī* (cioè quello in direzione della Mecca alla quale il fedele si rivolge per la preghiera); è inoltre frequente l'uso di piú minareti. Uno dei piú noti esempi che impiegano una pianta siffatta è la moschea di Bībī Khānum, eretta fra il 1398 e il 1405. Ele-

menti tipici dell'architettura timuride sono la cupola bulbosa, spesso costolata, su alto tamburo e il portale che assume dimensioni sempre piú imponenti.

La pianta del mausoleo, cosí come si sviluppa a Samarcanda, è di tipo semplice: una stanza quadrata su cui si innesta la cupola, ma la testimonianza piú importante lasciataci dai Timuridi nell'ambito dell'architettura funeraria è che per lo piú i mausolei non sorgono isolati ma fanno parte di un complesso di edifici: assieme, per esempio, a fondazioni religiose; oppure sono riuniti in gruppi, seguendo un vero e proprio "sentiero cimiteriale". L'esempio per eccellenza di quest'ultimo caso è quello dello Shāh-i Zinda (cioè del "re vivente", definizione comune per Qāsim ibn 'Abbās, colui che avrebbe fatto arrivare l'Islam a Samarcanda), una vera e propria necropoli costituita da sedici edifici – l'ultimo dei quali costruito nel 1405 – il cui ingresso è segnalato da un portale edificato da Ulugh Beg.

Ma il linguaggio piú importante di quest'architettura – precisa manifestazione di un'arte espressione di un impero – consiste nell'ostentazione della sua ricchezza, obiettivo raggiunto mediante una decorazione architettonica eseguita rigorosamente in ceramica policroma. Quest'ultima può essere costituita dal semplice inserto ceramico, ovverosia da mattoncini rivestiti di invetriatura colorata inseriti nell'apparato edificatorio in cotto distribuiti secondo forme geometriche o epigrafiche, oppure da un vero e proprio mosaico ceramico con ornati vegetali ed epigrafici; quest'ultima tecnica, molto dispendiosa, sarà sostituita, a partire già dalla metà del XV secolo, da mattonelle quadrate caratterizzate da una decorazione resa con la *cuerda seca*, il cui corrispettivo termine persiano è *haft aurang*, o sette "pitture".

È stato pubblicato negli anni Novanta (1992; rist. 1996) un volume dal titolo *Caught in Time: Great Photographic Archives, Samarkand*, Garnet Publishing, Reading (curatore della serie, che comprende monografie anche su Bukhara [1993] e Khiva, è Vitaly

Naumkin) che illustra una splendida sequenza di immagini della città vista con l'occhio di otto fotografi (sei russi e due francesi) vissuti e operanti a cavallo fra il XIX e il XX secolo; queste foto sono conservate in piú archivi russi, la maggior parte dei quali a San Pietroburgo. Ancora piú recente è il volume di Gorshenina Svetlava, *La route de Samarcande. L'Asie centrale dans l'objectif des voyageurs d'autrefois*, Editions Olizane, Genève, 2000, ove è presentata l'opera fotografica dei viaggiatori che visitarono l'Asia Centrale sino alla chiusura delle frontiere russe nel 1930.

Fotografie degli anni Settanta del XX secolo come quelle esposte in mostra (sono all'incirca della stessa epoca – pubblicate nel 1969 – le belle foto in bianco e nero di A. Aleksandrov che costituiscono il consistente apparato illustrativo del testo di V. Voronina, *Arkhitekturnye pamjatniki Srednej Azii: Bukhara, Samarkand.* / *Architectural Monuments of Middle Asia: Bukhara, Samarkand*, "Aurora" Publishers, Leningrad) non hanno, senza dubbio, il medesimo valore di testimonianza storico-documentaria di quelle, ben piú antiche, pubblicate nei succitati volumi della Garnet Publishing e delle Editions Olizane, ma costituiscono anch'esse, rispetto allo stato di conservazione dei monumenti ai nostri giorni, l'interessante attestazione di una situazione conservativa intercorsa fra fine Ottocento/inizio Novecento ed oggi.

Molti degli studiosi di storia dell'arte centroasiatica pre-islamica tendono a considerare la battaglia di Talas nel 751 d.C. (quando l'esercito cinese dei Tang – duramente sconfitto da una coalizione sogdiano-musulmana – dovette definitivamente rinunciare alle mire espansionistiche nel Turkestan occidentantale), un evento fatidico che pose fine all'autonomia della Sogdiana e segnò l'inizio di un pesante dominio musulmano, determinando il crollo culturale ed economico della regione.

In realtà la Transoxiana, essendo attraversata dalle vie carovaniere, costituiva da sempre un importante nodo commerciale tra

oriente ed occidente attirando inevitabilmente l'attenzione e l'interesse di diversi popoli che, nel corso dei secoli, si avvicendarono su queste terre. Tali invasioni, pur determinando sconvolgimenti politici e a volte iniziali periodi di regresso, non decretarono mai il definitivo declino economico e culturale di questa zona, la quale invece seppe appropriarsi dei suggerimenti "stranieri" (che arrivassero per contatti pacifici o meno) per attuare continui rinnovamenti, nei quali si fondono tradizioni diverse: partico-sasanidi, centroasiatiche, turco-mongole.

Gli sconvolgimenti iniziali portati da truppe musulmane furono la premessa per la ricomposizione di nuove strutture sociali; le classi emergenti compresero perfettamente l'importanza fondamentale del commercio "internazionale": prova ne siano i grandi caravanserragli costruiti lungo le vie carovaniere proprio in periodo islamico. Inoltre, come nel caso delle precedenti occupazioni, anche questo "contatto" produsse ulteriori arricchimenti culturali forieri di profondi rinnovamenti, attestati nella produzione artistica di dinastie locali come i Samanidi (819-1005), o di dinastie di origine turca come i Ghaznavidi (977-1186) e i Selgiuchidi (1038-1194), che attinsero dal patrimonio culturale iranico persiano come da quello centroasiatico.

Vi è dunque tra il periodo pre-islamico e quello successivo un processo evolutivo, sul quale l'impatto con l'Islam può aver causato, forse, una breve e momentanea battuta d'arresto ampiamente colmata e ricompensata poi dalle enormi spinte innovative introdotte.

Nel mausoleo samanide di Bukhara si può riscontrare questo sincretismo artistico che conduce poi a soluzioni del tutto nuove. L'edificio a pianta centrale, coperto da cupola e con aperture sui quattro lati, ripropone una tipologia architettonica ben nota nel mondo persiano: il *chahār t.āq*.

L'edificio è in mattoni cotti; mentre nell'Asia centrale predominava ancora l'uso del mattone crudo, in Iran e nella Mesopotamia

era già largamente diffuso il mattone cotto, impiegato anche nella decorazione. Dalla semplice disposizione dei mattoni sono create le nicchie, gli archi ciechi, le nervature che abbelliscono il paramento murario del palazzo di Ukhaydir (788) in Iraq, a 200 km. a sud di Samarra, o della porta di Raqqa (772), in Siria, per i quali i costruttori musulmani si ispirarono quasi certamente al palazzo sasanide di Ctesifonte. Non si può dunque dire che il ricorso al mattone cotto come materiale costruttivo e decorativo sia una novità assoluta, ma la tecnica usata per questo mausoleo è decisamente originale. I costruttori hanno saputo sfruttare, sia all'esterno sia all'interno dell'edificio, tutte le potenzialità strutturali e decorative del laterizio. La decorazione è ottenuta mediante una sapiente e fantasiosa disposizione dei mattoni che, all'alternanza di mattoni verticali, orizzontali e obliqui, abbina anche il contrasto tra mattoni aggettanti e arretrati.

Mentre lo schema architettonico dell'edificio rimanda dunque ad una tradizione iranica, la tecnica costruttiva e il particolare uso del mattone cotto è un'innovazione dell'arte centroasiatica.

Questa tecnica di decorazione a base laterizia continua anche sotto i Qarakhanidi (992-1211), una dinastia di stirpe turca, che nel 999 sconfisse i Samanidi e occupò l'intera Transoxiana e Bukhara (XI-XII secolo). All'attività edilizia dei Qarakhanidi è da attribuire il minareto della moschea di Kalān (1127) a Bukhara. Sul corpo cilindrico del minareto la decorazione in mattoni è disposta su registri sovrapposti ciascuno dei quali presenta un motivo ornamentale diverso costituito comunque sempre da composizioni geometriche. Tali motivi sono ottenuti tramite la disposizione lineare o in aggetto dei mattoni, ma non mancano inserti di mattoni intagliati o scolpiti come si può vedere nelle cornici a *muqarnas*, anch'esse realizzate in mattoni, che sostengono il tetto e il balcone posti all'apice del minareto.

Il termine persiano *hazār-bāf*, usato per tale tecnica, significa letteralmente “mille tessiture”; la scelta di questa definizione non è casuale in quanto, come è stato spesso osservato, visivamente i motivi decorativi di queste strutture architettoniche evocano le trame e gli orditi di broccati e stoffe damascate, che potrebbero essere state una fonte di ispirazione.

I Qarakhanidi e le varie popolazioni di origine turca, che a ondate successive si riversarono su questi territori (come i Selgiuchidi), apportano comunque un elemento di novità in questa decorazione a base laterizia: sui paramenti murari di mattoni monocromi compaiono frammenti di terracotta o mattonelle con la faccia a vista rivestita di invetriatura turchese. L’inserimento di tale elemento policromo durante l’XI-XII secolo è ancora molto moderato: un fregio in ceramica turchese e blu circonda la cornice inferiore del già menzionato minareto Kalān (grande minareto), ma occupa uno spazio decisamente limitato rispetto al resto della decorazione in mattoni. Altrettanto discrete sono le inserzioni di mattoncini invetriati di colore turchese sulla facciata meridionale della moschea Magök ‘Aṭṭarī (XII secolo) a Bukhara (l’unica parte di periodo qarakhanide conservatosi: il resto della costruzione esterna è stato ricostruito in epoche successive). La decorazione ad *hazār-bāf*, utilizzata per le doppie colonne incassate nei pilastri prospicienti i lati del portale e per la superficie muraria intorno alla porta, è abbinata ad una ricca ornamentazione in terracotta scolpita che propone motivi geometrici e ad arabesco. L’arco d’entrata, sostenuto da colonnine, è incorniciato da mattonelle invetriate turchesi che formano eleganti e leggeri arabeschi in rilievo.

Quasi contemporanei alle costruzioni di Bukhara sono due mausolei di Kunya Urgenč risalenti alla fine del XII secolo, quando la regione era governata dalla dinastia selgiuchide dei Khwārezm Shāh (1077-1231), che creò un grande impero il quale si estendeva



dalle regioni settentrionali del Sīr Daryā fino alle attuali regioni settentrionali dell'Iran e dell'Afghanistan. Il mausoleo di Arslān, costruito tra il 1156 e il 1172, è un significativo esempio di come le popolazioni di origine turca abbiano saputo appropriarsi della tecnica decorativa in laterizio propria dell'Asia Centrale, enfatizzando però il ruolo ornamentale del mattone scolpito che nel mausoleo di Arslān adorna la facciata. Sia in questo edificio sia nel mausoleo piú tardo di Sulṭān Takish (1193-1200) la tecnica decorativa a *hazār-bāf* è utilizzata anche per gli inserti di mattoncini invetriati turchesi che formano motivi geometrici e romboidali sull'alta copertura conica. Se le tecniche decorative ripropongono la tradizione centroasiatica, l'impianto di tali costruzioni funerarie – edifici a torre circolari o poligonali con coperture coniche o piramidali – non sembra trovare riscontri nel mondo centroasiatico o iranico preislamico. La possibile correlazione tra la forma delle tende in uso presso i popoli nomadi dell'Asia Centrale e questo tipo di coperture è una questione tuttora molto controversa; in ogni caso proprio nel sistema di coperture tali mausolei apportano un'interessante innovazione: il ricorso ad una doppia copertura. All'interno la stanza ha infatti una bassa cupola nascosta all'esterno da un alto tamburo – conico o poliedrico – sul quale è impostata la elevata copertura esterna, essa pure conica o piramidale. Probabilmente questi mausolei sono fra i primi edifici a presentare tale metodo costruttivo che verrà poi ripreso dagli Ilkhānidi (1256-1353), nei cui edifici spesso si riscontra la cupola a doppio scafo. Saranno però i Timuridi che, avvantaggiati dalle esperienze tecniche dei loro predecessori, sapranno elaborare in tutta la sua potenzialità questo sistema architettonico.

Il colore, che grazie a Qarakhanidi e Selgiuchidi aveva fatto un timido ingresso nell'architettura islamica centroasiatica con i primi tocchi di azzurro, diventò progressivamente un elemento decorativo sempre piú ricco ed esteso.

La moschea funeraria della dinastia šūfi di Kunya Urgenč risalente al XIV secolo – dove sarebbe stata sepolta Turabeg Khānum (moglie del governatore del Khwarezm) – costituisce, per la bellezza delle sue decorazioni, uno dei migliori esempi di questo sviluppo della policromia applicata all'architettura pre-timuride. L'edificio, per la complessità delle sue forme, è stato visto come la trasposizione in chiave architettonica di un "calendario" in cui ogni elemento ha un suo preciso riferimento temporale: le 365 sezioni del pavimento a mosaico rappresenterebbero i giorni dell'anno, mentre i 24 archi a sesto acuto le ore del giorno e i 12 archi sottostanti alluderebbero ai mesi dell'anno. Questa suggestiva interpretazione potrebbe avere un certo fondamento e non essere solo un'affascinante ipotesi, in quanto era usuale fra i *šūfi* (confraternita religiosa a cui aderiva questa dinastia) far ricorso a metafore (in campo letterario come in quello artistico-visivo) per alludere a realtà metafisiche, come alla contrapposizione tra "l'attimo" della vita umana e l'infinito trascorrere del tempo e all'eternità, concetto strettamente pertinente ad un mausoleo.

È però nella decorazione che questo edificio raggiunge la sua massima espressione artistica: la calotta interna della cupola è completamente rivestita da mosaico ceramico che forma un intreccio basato sulla intersezione e lo sviluppo di figure geometriche – che sembrano rincorrersi all'infinito – abbinata ad arabeschi floreali. Il risultato visivo finale sembra evocare la volta stellata.

In questa evoluzione artistica si possono rintracciare le premesse della fioritura dell'arte timuride, che saprà armonizzare le varie tradizioni di cui si è detto.

L'architettura timuride si conforma, nelle sue linee essenziali, ai modelli elaborati nell'epoca precedente dagli Ilkhanidi, che per gli impianti di moschee e *madrise* avevano comunque rielaborato, adattandole alle loro esigenze, tipologie architettoniche note dal periodo partico-sasanide.

La doppia copertura, caratteristica dei mausolei di Kunya Urgenč, o la cupola a doppio scafo, tipica degli Ilkhanidi (e sconosciuta tra Parti e Sasanidi), è una soluzione architettonica particolarmente apprezzata dai Timuridi i quali riescono ad innalzare notevolmente la cupola esterna grazie ad un complesso sistema di archi trasversali – raccordati da nervature – che si intersecano. In questo modo elaborano un sistema portante su cui possono impostare alti tamburi e cupole bulbose e a volte costolate. Tale impianto si può riscontrare nel mausoleo di Gūr-i Āmīr e in diversi mausolei di Shāh-i Zinda.

È comunque nell'ampio uso della ceramica policroma nei paramenti murari che l'arte timuride si distingue: se nelle fasi precedenti l'inserzione di mattoncini invetriati era comunque circoscritta e quindi la si poteva considerare un ricorso decorativo (per quanto sempre più esteso), nel periodo timuride la ceramica policroma riveste completamente le superfici parietali esterne e spesso anche interne degli edifici diventando così parte integrante della stessa architettura, le cui linee e strutture portanti sono completamente mascherate. Solo risalendo al periodo assiro-babilonese e achemenide si può ritrovare, in una zona medio orientale, un analogo sfoggio nell'uso del mattone ceramico dipinto e invetriato, caduto poi completamente in disuso fra Parti e Sasanidi.

Questa sfarzosa decorazione e questa architettura così imponente dalle proporzioni straordinariamente monumentali, a volte – come ha osservato giustamente Komeč – voleva essere l'affermazione del potere e del prestigio di un impero che aspirava evidentemente “all'immortalità”. Oseremo dire che lo scopo è stato in un certo senso “culturalmente” raggiunto: l'arte timuride è sopravvissuta al declino politico della dinastia e ad essa sono debitrice l'arte moghul in India come l'arte šafavide in Iran.

In Asia centrale le dinastie locali come gli Shaybanidi si atterranno agli schemi architettonici codificati nel periodo timuride,

senza portare sostanziali innovazioni; in qualche raro caso manifesteranno una maggiore libertà espressiva rispetto alle regole islamiche che escludevano la possibilità di rappresentazioni figurative: sulle vele del timpano della *madrassa* di Nādir Divān a Bukhara sono rappresentati due *sīmurgh* (animale alato fantastico appartenente alla tradizione persiana), che stringono fra gli artigli un agnello e sono rivolti verso un sole dal volto umano posto alla cuspide dell'*ivān*. Questa raffigurazione ha quasi certamente una valenza metaforica in quanto il *sīmurgh* è presso i mistici il simbolo dell'accesso alla conoscenza suprema personificata in questo caso dal sole. Un valore analogo, dove si combinano iconografie astrologiche e mistiche, potrebbe avere l'immagine che appare sulla *madrassa* Shīr-Dār a Samarcanda: dalle spalle di due animali fantastici (per metà leoni e per metà tigri), che inseguono una gazzella, sorge un sole dal volto umano.

La tradizione timuride esercitò evidentemente un forte ascendente anche a distanza di tempo visto che il khanato di Khiva nel XIX e XX secolo continuò ad edificare moschee e *madrase* secondo la classica tipologia: impianto a quattro *ivān*, con *ṣaḥn* centrale e alti *pīshṭāq*; un ritorno ad una tradizione più centroasiatica è riscontrabile negli alti *tālār* e nelle colonne lignee intagliate.

Il territorio dei bacini dei due fiumi principali dell'Asia centrale, il Sīr-Daryā e l'Āmū-Daryā, considerati nell'antichità i confini nord orientali del mondo classico, furono sede di antiche civiltà. L'espansione ellenistica, iniziata con la conquista di Alessandro il Macedone, pose fine all'impero achemenide ereditato, dopo la morte di Alessandro Magno, dalla dinastia seleucide, ma la Bactriana, la Sogdiana, il Khwārezm – noto nelle fonti greche e latine con il nome di Chorasmia – e la Parthia si resero ben presto indipendenti dai Seleucidi. Il potente impero kushana dominò in queste zone fino al IV secolo d.C. Dopo il suo declino,

all'inizio del periodo feudale, le antiche città fortificate e i palazzi, molti dei quali si sono conservati fino ai nostri giorni, divennero un modello di insediamento.

Nel 712 questi territori vennero conquistati dall'Islam ed entrarono a far parte del califfato 'abbaside. Intorno al IX secolo si costituì lo stato dei Samanidi, con capitale Bukhara, solo formalmente sottomessa agli 'abbasidi. Anche la vita di altre città cominciò a rifiorire; Samarcanda divenne alla fine del X secolo la capitale del Khwārezm.

Lo sviluppo continuò anche durante le dinastie dei Selgiuchidi e dei Qarakhanidi, che dominarono dall'XI secolo.

L'invasione mongola del 1220-1221, portando distruzione e morte, determinò la catastrofe della regione. Soltanto nel XIV secolo, con l'avvento della dinastia timuride, si spostò qui il centro di un nuovo impero di cui divenne capitale Samarcanda. A questo periodo risalgono i meravigliosi monumenti architettonici che costituiscono l'orgoglio dell'Asia centrale.

Con il trasferimento della capitale dell'impero timuride a Herat (XVI secolo), il ruolo di prima città della Transoxiana passò da Samarcanda a Bukhara, che dal 1530 divenne il centro dello stato degli Shaybanidi. Il Khwārezm e la sua capitale, Urgenc, dopo la sconfitta inflitta da Timur nel 1388 ebbero un progressivo calo demografico. Urgenc si trasformò in un grande villaggio, devastato da una guerra fratricida, e dal XVI secolo iniziò quello spopolamento che trasformò infine la zona in un luogo deserto e abbandonato.

Nel XVII secolo a Samarcanda riprese un'intensa attività edilizia, in quanto la città fu scelta come capitale del governo feudale della stirpe uzbeka di Alun; ma nel XVIII secolo incominciò sia per Samarcanda sia per Bukhara un periodo di decadenza: lo splendore dei secoli passati non fu più eguagliato. Dalla fine del XVIII secolo si formarono le corti di Bukhara, Kokand e Khiva, la

quale nel XIX secolo mutò radicalmente fisionomia grazie alla vivace attività edilizia voluta dai suoi Khan.

Dal volume: *L'architettura islamica. Lungo le vie carovaniere*, a cura di Nicoletta Misler, M. Vittoria Fontana e Franca Filipponi, con fotografie di Aleksej Komeč, catalogo della mostra allestita in Palazzo Serra di Cassano a cura di Giulia Calabrese e Adele Di Ruocco per iniziativa dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, del Dipartimento di Studi dell'Europa Orientale e del Dipartimento di Studi Asiatici dell'Istituto Universitario Orientale (M. D'Auria Editore, Napoli, 2000).

## GLI ARMENI IN ITALIA

BOGHOS LEVON ZEKIYAN  
*Università di Venezia «Ca Foscari»*

Le prime vestigia sicure di un'attendibile presenza di armeni nell'Italia medievale si riscontrano nell'Esarcato bizantino di Ravenna. Alcuni degli esarchi erano di origine armena, come il famoso patrizio Narsete (Nerses) l'Eunuco (541-568) e Isaccio (Sahak) (625-644). Di quest'ultimo si trova nella chiesa di San Vitale a Ravenna uno splendido monumento con sculture ed epigrafi che lo proclamano «gloria dell'Armenia». In un mosaico della stessa chiesa è forse lo stesso Narsete che si vede al fianco dell'imperatore Giustiniano. Inoltre si trovava a Ravenna, per la difesa della città, una milizia composta per la maggior parte di armeni, detta perciò «armena» o *numerus Armeniorum*. Per la stessa ragione anche il quartiere dove dimoravano i militari, la *Classis*, nella zona litorale della città, fu pure chiamato "Armenia". Questo nucleo di Ravenna può essere considerato giustamente come la prima colonia armena dell'Italia medievale. È da rilevare però che quegli armeni erano nel medesimo tempo cittadini bizantini, erano cioè bizantino-armeni.

Nello stesso periodo, oltre a quelli summenzionati, vengono ricordati pure altri nomi di capi armeni in Italia, sotto il comando dei quali combatterono anche numerose soldatesche armene.

Contemporaneamente a questi nuclei di militari e funzionari, non mancarono anche gli uomini di commercio che si sparsero lungo le coste settentrionali dell'Africa, per la Sicilia, fino in fondo all'Adriatico e a Ravenna.

Secondo una tradizione, due reliquie di San Gregorio l'Illuminatore sono custodite in Italia: a Nardò le ossa di un braccio e a Napoli

il cranio, trasferito qui da Nardò ai tempi di Ferdinando II d'Aragona, nel XV secolo. La tradizione locale, riportata anche da Baronio, afferma che le reliquie del Santo furono trasferite in Italia da monache e fedeli armeni, fuggiti dall'Oriente. Secondo Baronio, ciò dovrebbe essere accaduto ai tempi di Costantino Copronimo (741-775), imperatore iconoclasta. Quale che sia l'autenticità di questa tradizione, è sommamente probabile l'esistenza a Napoli di una non trascurabile colonia armena, poiché in un calendario lapidare di quella città risalente alla prima metà del IX secolo, trovato nel 1742 durante i lavori di restauro della chiesa di San Giovanni Maggiore, sono indicate le feste di San Gregorio l'Illuminatore e di due vergini martiri armenie, Hrip'sime e Gayiane. Inoltre, quando l'imperatore Costanzo II venne ucciso a Siracusa, nel 668, il reparto militare che vi si trovava proclamò un antiimperatore nella persona di Misisio (Mjej), di origine armena; anche questo fatto suggerisce che tra i militari doveva avere un peso determinante l'elemento armeno. Difatti fin dal VI secolo i militari armeni reclutati nell'esercito bizantino arrivavano numerosi, non solo nell'Italia settentrionale, ma anche nel Sud. Fu celebre tra i governatori di Sicilia Alessio Mussele (Mushegh), della casata Mamikonian, venuto in Italia nell'832. In Sicilia viene ricordato anche un castello degli armeni, *Qal'at' al 'Armanîn* (la rocca degli armeni), che venne espugnato nell'861.

Verso la fine del IX secolo e nel X, con il riaffermarsi della potenza bizantina in Italia, vediamo di nuovo con frequenza, sulla scena della vita politica della Penisola, battaglioni e capi armeni. Già nei primi decenni del IX secolo, si trova in Italia Arsace (Ars-hak), ambasciatore di Niceforo I alla corte di Carlo Magno, il quale arrivò a Venezia per giudicare il doge Obelerio.

Gli armeni combattevano in Italia, ai tempi di Basilio I, sotto il comando di Niceforo Foca il Vecchio, nonno dell'imperatore dallo stesso nome. Anzi, Niceforo il Vecchio impiantò una moltitudine di armeni in Calabria, forse pauliciani, come suggerisce H. Gré-



goire. Numerosi erano gli armeni in Italia anche sotto il comando del patrizio Cosma, nel 934.

Fu un capo armeno, Symbathicius (Smbatik), protospatrio di Leone VI il Saggio, che nell'891 riguadagnò a Bisanzio, anche se per breve tempo, il Ducato di Benevento. I suoi successori, i patrizi Giorgio e Barsaces o Varsak, sono forse anch'essi di origine armena, come sembra indicare il nome Varsak. In un documento dell'892, rilasciato a Benevento, in cui s'intitola «imperialis protospatharius et stratigo Macedoniae, Tracie, Cephalonie atque Longibardie», Symbathicius conferma i possedimenti del monastero di Montecassino e li garantisce contro le intrusioni dei rappresentanti armeni, greci e lombardi dell'amministrazione. Non lontano da Benevento, a Gaeta, troviamo menzionata, nel 906, la casata di un certo Artavazd. In pieno X secolo, il protospatrio e stratega del tema di Lombardia è pure un armeno, Paschalios, della famiglia dei Krenites, il quale, nel 943, per ordine di Romano Lecapeno, chiese la mano della figlia di Hugues de Provence per il figlio di Costantino Porfirogenito. Nel 982 un certo Sympathikios firmò un documento, in Calabria, come «Stratega di Macedonia, Tracia e Lombardia». La molteplicità dei titoli indica ancora una personalità di primo piano, come nel caso del conquistatore di Benevento.

All'inizio dell'XI secolo (1008-1010), è un armeno, Giovanni, della famosa casata dei Curcuas (Gurgen), il catepano di Bari. Fu un altro armeno, lo stratega Leone Tornikos (T'ornik, T'ornikian), soprannominato *Kontoleon* per la sua alta statura, che nel 1011 riconquistò Bari a Bisanzio, insieme al catepano Vasil Argyros, detto il Mesardonites. Verso il 1041, Messina è l'unica, tra le numerose città siciliane riprese nel 1040 dal comandante Giorgio Maniakes, che sfugge alla riconquista araba, difesa dal protospatrio Katakalon, capo dei reparti armeni.

Il fatto che nel surriferito documento del protospataro di Benevento, Synibathicius, gli armeni sono menzionati espressamente e per primi, anche se dovuto forse in parte ai sentimenti nazionali del firmatario, sembra essere un indizio di una non trascurabile presenza di armeni nell'amministrazione beneventana. Vi sono inoltre notizie di numerose famiglie armene e di matrimoni misti a Bari e nei dintorni, particolarmente a Ceglie, sulla via Traiana, già nel X secolo. A Bari essi avevano pure una chiesa, che ancora nel XIII secolo veniva ricordata come *Sanctus Georgius de Armenis*; un'altra chiesa, *Sanctus Andrea de Harmenis*, era ricordata a Taranto. Gli armeni si erano installati anche nelle parti interne della provincia, come a Matera, dove una chiesa rupestre, forse un centro monastico, portava già nell'XI secolo il titolo di *Sancta Maria de Armeniis*. Secondo il Guillou, queste notizie tenderebbero «a dimostrare anzitutto che gli armeni potevano essere abbastanza numerosi nell'Italia del Sud, e poi che essi non erano immigrati di recente in questo paese per le necessità del loro commercio».

A questi vari indizi dal nord e dal sud attestanti comunità più o meno consistenti di armeni, si aggiunge un altro dato molto significativo di un'epoca anteriore. Infatti, negli atti del Concilio lateranense, del 646, viene menzionato a Roma un monastero armeno detto «Renati» e intitolato alla Vergine e a Sant'Andrea. L'abate di questo monastero, Talassio, partecipò al Concilio insieme ad altri abati orientali dell'Urbe, quali rappresentanti della Chiesa orientale. Il monastero era chiamato anche *Sanctorum Andreae et Luciae*. Non siamo in possesso di notizie chiare sul sito, pare però che sorgesse sull'Esquilino, non lontano dai famosi trofei di Mario. È questa la prima testimonianza di una tradizione ricca di monachesimo armeno in Italia, la quale continuerà anche nei secoli successivi, arrivando fino ai giorni nostri con l'ordine dei monaci mechitaristi di Venezia e la congregazione delle suore armene dell'Immacolata Concezione con sede a Roma.

Negli anni anteriori al Mille, un'altra presenza di religiosi armeni è attestata a Firenze. Il Richa, parlando di monaci basiliani che da tempi remoti vi si erano stabiliti, dice: «E premettere ancora si dee, che nelle vetuste carte troviamo questi monaci appellati generalmente i Frati Greci, e con frequenza i Frati Ermini, comeché venuti dall'Armenia». Difatti con l'appellativo greco si era soliti indicare nel Medioevo gli orientali in genere. Il Richa prosegue così: «Or facendomi dai Conventi loro, che parecchi ne accenna la suddetta Cronica [di Fra' Giuliano della Cavallina], tra' quali indubitatamente si debbono annoverare i tre seguenti, la Badia di S. Miniato al Monte, il Bosco a' Frati [S. Michele in Mugello] e S. Basilio in Firenze, e che prima del mille fossero i Basiliani a S. Miniato, oltre l'autorità del Vasari e del Sig. Manni, chiaramente lo scrisse il Brocchi nella sopraccennata sua opera [Vita de' Beati e Santi Fiorentini], dicendo a pag. 17 come appresso, supponendosi dai più savi inventata una tale istoria [cioè che S. Miniato fosse re d'Armenia] da quegli Monaci Basiliani che abitavano nel monastero».

Un fatto storico che crediamo debba mettersi in rapporto con questo ampio quadro della presenza armena in Italia è la devozione a certi santi armeni. Difatti, anche quando essa è basata su dati leggendari, trova una spiegazione più connaturale in tale contesto, mentre a sua volta l'esistenza di queste devozioni sembra essere un indizio di una certa presenza armena.

Tra questi santi, una delle figure che sembra godere di maggior autenticità storica è San Davino armeno, venerato a Lucca, dove morì di malattia il 3 giugno 1050; venne sepolto nel cimitero di San Michele in Fora, del quale, in seguito ai miracoli, venne trasferito nella chiesa omonima, in un'urna presso l'altare di San Luca.

Un altro santo, di cui la tradizione fece un armeno, è Simeone, eremita del monastero di Polirone, intitolato a San Benedetto, nel territorio di Mantova, dove dimorò dopo aver visitato Roma, l'Ita-

lia, la Britannia (?), Compostela, Tours e altri santuari del Medioevo, e morì il 26 luglio 1016. Nella sua *Vita*, scritta da un monaco di Polirone di età posteriore, viene menzionato a Roma un vescovo armeno il quale serve da interprete nel processo aperto contro il Santo, che veniva accusato di eresia, ai tempi di Benedetto VII (975-983).

Tralasciando le figure piú o meno leggendarie dei Santi Emiliano di Trevi, Liberio (Liverio, Oliviero) di Ancona, Miniato di Firenze e Arsacio di Milano, ricordiamo ancora alcuni santi dell'Armenia Minore, per la loro relazione con l'Italia, benché non esista alcuna prova che vi siano venuti. Così i Santi martiri Eustrazio e compagni, ai tempi di Diocleziano, le cui reliquie sarebbero state trasferite a Roma sotto il pontificato di Adriano I (772-795). Qui sono stati venerati nella chiesa di Sant'Apollinare *in Archipresbyteratu*. La loro festa figura nel calendario marmoreo napoletano del IX secolo, già menzionato.

Ricordiamo infine San Biagio, vescovo di Sebaste. Il suo culto era diffusissimo, non solo in Italia, ma in tutto il mondo cristiano, tanto in Oriente quanto in Occidente.

Vicino a questo contesto storico di santi e pellegrini che battono le vie dell'Occidente si colloca la leggenda del trasferimento in Armenia di una reliquia del dito di San Pietro. La narrazione, che si trova in un *colophon* del 965, si dice tradotta dal greco. Il trasferimento avvenne per mezzo di un principe armeno il quale, venuto a Roma, chiese la reliquia al papa. Essa sarebbe stata deposta nel villaggio di Bzrayri Gom, nella provincia di Kogovit, a sud del monte Ararat.

Con il XII secolo si aprì un nuovo periodo nelle relazioni armeno-italiane. I fattori decisivi che concorsero a creare la nuova situazione sono il Regno armeno di Cilicia e le Crociate. Grazie a questi nuovi fattori si creò tra gli armeni e l'Occidente in genere un contatto immediato, che non passava piú attraverso il canale

dell'Impero e della cultura bizantina. Questa nuova situazione storica contribuì affinché gli armeni, già familiari all'Italia, si spargessero maggiormente e si stabilissero in modo più radicale in quasi tutti gli importanti centri civici della Penisola costituendo colonie fiorenti.

I contatti di cui si ha menzione nel XII secolo si svolgevano principalmente sul piano ecclesiastico. Difatti in questo periodo venne a trovarsi in una nuova situazione anche la Chiesa armena: essa, per la prima volta nella sua storia, se si eccettua l'antica, benché controversa tradizione del viaggio di San Gregorio Illuminatore a Roma, cominciò a entrare in contatto diretto e immediato con la Chiesa romana.

Mentre si sviluppavano in Cilicia rapporti immediati e frequenti con la cristianità occidentale, era intanto proseguita la tradizione dei pellegrinaggi a Roma e ai diversi santuari occidentali, precludendo agli sviluppi dei secoli successivi. Inoltre, nel corso del XII secolo, in Italia assistiamo all'affermazione di un fenomeno molto significativo: il moltiplicarsi in modo rapido di chiese appartenenti agli armeni, che spesso sono da essi costruite o ricostruite. Nella seconda metà del secolo, il padre Alishan, dei mechitaristi di Venezia, può contare, in nove città italiane, dieci chiese armene. Ciò significa che la prima metà del secolo è il periodo decisivo in cui si configurarono in Italia le colonie armene dell'epoca posteriore.

Nel giro di due secoli gli insediamenti armeni nella Penisola, storicamente accertati, raddoppiarono. Le notizie in merito mettono in evidenza che l'emigrazione armena in Italia nel XIII e nei XIV secolo era concentrata nelle seguenti regioni: a) nella pianura del Po su entrambe le rive del fiume, a Padova, Parma, Ferrara e Bologna; b) sulle coste dell'Adriatico, a Venezia, Rimini, Ancona, Manfredonia; c) nelle principali città dell'Italia centrale come Firenze, Siena, Perugia, Lucca, Orvieto, Viterbo; d) sulle coste del Tirreno o nelle città vicine come Genova, Pisa, Roma, Napoli.

Questi nuclei comunitari dimostrano che la dispersione degli immigranti armeni in Italia ha seguito tre direzioni principali: le coste del Tirreno, dell'Adriatico e il bacino del Po. A queste tre direzioni principali ne va aggiunta una quarta, secondaria, quella dell'Italia centrale che ha interessato in special modo le città della Toscana.

Secondo i dati forniti da padre Alishan, fra il 1240 e il 1350 le città italiane che avevano una chiesa armena erano 22, e in alcune, come Roma, Bologna e Venezia, viene confermato il funzionamento di più di una chiesa. Molte di esse avevano, accanto al tempio, speciali locande, chiamate anche «ospizi», dove sostavano gli armeni di passaggio nella città. Vi sono altri borghi per i quali, sebbene si sappia dell'esistenza di chiese armene, non si hanno notizie della data della loro fondazione, né del loro numero. È il caso, ad esempio, di Civitavecchia, Forlì, Imola e Pesaro.

Dall'esame di tutta questa documentazione si arriva a concludere che nel XIII e nel XIV secolo le colonie armene in Italia erano floride e prospere. Ritenendo fondamentali certi lasciti e lapidi funerarie, padre Alishan prende in considerazione la possibilità che gli armeni abbiano avuto un proprio vescovo. Questa congettura si basa sul fatto che si parla di un vescovo armeno, chiamato T'omas, a cui si diede il titolo di vescovo d'Italia. Si capisce che tale dignità ecclesiastica poteva ben spettare al primate dei fedeli armeni d'Italia. Il vescovo T'omas morì a Perugia nel 1380. Alle comunità citate si aggiunge nel XVI secolo quella di Livorno.

Il Settecento segna l'epoca del declino di queste colonie armene, a eccezione di quelle di Roma, Venezia, Trieste e Livorno. La comunità di Livorno sopravvisse fino alla Seconda Guerra Mondiale; aveva anche un proprio sacerdote. A Roma, dal 1883, funziona il Pontificio Collegio armeno, che prosegue una tradizione risalente al XVII secolo. Dal 1922 vi è pure la casa generalizia delle suore armene dell'Immacolata Concezione.

Gli armeni sfuggiti al genocidio del 1915 che arrivarono in Italia si stabilirono in prevalenza intorno a Milano e Bari. La comunità di quest'ultima città si è quasi completamente dispersa; a Milano vi è attualmente un nucleo armeno di circa settecento persone. È d'obbligo far notare a questo punto che il numero degli armeni in Italia in assoluto non è mai stato considerevole. All'inizio del XVIII secolo, nel periodo piú florido per la colonia di Livorno, vivevano nella città appena centotrenta armeni. Non ci si deve sorprendere in quanto, nella poco numerosa popolazione urbana di quelle epoche e in seno a una società piuttosto chiusa, la presenza di una componente straniera, per esigua che fosse, era un fenomeno che richiamava l'attenzione. D'altra parte, rispetto al numero di coloro che si erano domiciliati stabilmente, era molto maggiore quello dei viaggiatori che, in molte occasioni, sostavano per soggiorni piú o meno prolungati in dette città. Erano inoltre frequenti i matrimoni misti italo-armeni. Nel XVI e nel XVIII secolo Alishan ne ha scoperti piú di duecento negli archivi delle chiese di Venezia.

Il quadro ora delineato delle comunità armene rispecchia nelle sue linee generali il periodo della massima espansione armena in Italia durante il secondo millennio, che raggiunse il suo punto di culmine verso la metà del Trecento. Periodo che fu anche l'epoca della piú grande fioritura nel campo comunitario-etnico-religioso. I numerosissimi ospizi, che sono i segni di un animato traffico di pellegrini e mercanti, gli altrettanti conventi, con la loro notevole attività culturale e letteraria, attestano un'organizzazione comunitaria evoluta e consapevole.

Dal Duecento fino al Settecento tre periodi possono essere distinti approssimativamente nelle relazioni commerciali italo-armene. Questa distinzione viene fatta soprattutto in considerazione dei vari centri di gravità del commercio italo-armeno in Oriente. Il primo periodo è quello del Regno di Cilicia, poiché era la Cilicia a tenere le redini di questo commercio.

Nel secondo periodo i piú attivi rappresentanti del commercio armeno con l'Italia erano gli armeni della comunità di Caffa in Crimea. Essi entrarono in scena già nel XIV secolo e predominarono nei due secoli successivi. Il loro commercio è centrato piuttosto verso Genova. Essi ebbero anche la loro parte nella partecipazione degli armeni al Concilio di Firenze, che coincide con i tempi della massima fioritura del loro commercio.

Nel terzo periodo, cioè nel XVII e nel XVIII secolo e in seguito, si distinguono soprattutto gli armeni della giovane comunità di Nuova Giulfa, fondata dallo Shah Abbas. Accanto a essi appaiono, nel Settecento, gli armeni dell'India e delle principali città marittime dell'Impero ottomano, quali Costantinopoli e Smirne.

Come avviene spesso nel commercio, gli interessi erano reciproci anche nel caso degli armeni in Italia. Questi affluirono in una terra remota in cerca di fortuna; però anche il Paese che li ospitò si avvantaggiò della loro presenza. Anzi, in questo reciproco rapporto entrarono in gioco anche fattori che superano i termini degli interessi puramente economici: i sentimenti di mutua stima, riconoscenza, come pure interessi di ordine culturale e spirituale. Un esempio significativo di quanto stiamo dicendo lo troviamo nella storia della comunità armena di Venezia.

Dal volume di Boghos Levon Zekian, *L'Armenia e gli armeni. Polis lacerata e patria spirituale: la sfida di una sopravvivenza*, "Istituto Italiano per gli Studi Filosofici", Guerini e Associati, Milano, 2000.



## LA CONDIZIONE EBRAICA E IL SUO POSTO NELLA STORIA

IMRE TOTH  
*Università di Regensburg*

«Gli Ebrei, il popolo piú strano della storia universale» – scriveva Nietzsche nel 1888 nel suo *Anticristo*. – Fatto tanto unico quanto permanente, gli Ebrei costituiscono un *hapaxlegomenon* nel contesto della storia dell'Occidente. La storiografia classica non dispone di alcuna categoria sociale o politica che possa permettere di classificarli e di assegnar loro uno statuto nell'insieme della comunità umana. Ed essi sono, in effetti, inclassificabili: non v'è alcuna classe umana, che contenga come membri molte sottoclassi di collettività umane, di cui una sarebbe quella degli Ebrei. Ogni paragone della traiettoria diacronica della condizione ebraica attraverso la storia con quella di altri gruppi umani perseguitati, esclusi, disprezzati, umiliati, massacrati deve fallire per la semplice ragione che il limitato non ammette alcun raffronto con l'illimitato.

A mio avviso, gli Ebrei non sono né una nazione che abita un territorio, né un'etnia o un popolo che parla una lingua unica, né una classe sociale – ancor meno una razza – e mi sembra che perfino la loro appartenenza alla confessione mosaica sia insufficiente a definirli. Tuttavia, essi sono sempre stati e sono ancora una collettività umana chiaramente delineata, la cui unità palpabile è il veicolo dell'unità nell'immensa molteplicità degli spazi umani ove sono stati e sono ospitati, lungi dall'esserle opposta.

In effetti, lo statuto sociale e storico loro proprio è singolare e unico, non è condiviso da alcun'altra comunità umana che la Storia abbia conosciuto. Tuttavia, la nostra lingua dispone di un'e-

spressione adeguata per designare il loro statuto: quella di *mediatore*.

Tre parole latine, di cui ciascuna ha un duplice significato, mi sembrano esprimere in maniera piú precisa ciò che conferisce alla mediazione ebraica il suo carattere particolare *commercium*, *negotium*, *speculatio*.

*Commercium*: commercio, scambio di beni materiali, ma anche di valori spirituali; *commercium*, dunque, ugualmente in quanto sociabilità, commercio spirituale, attitudine ad allacciare rapporti di reciprocità con gli esseri umani, trasportare e trasferire prodotti spirituali da un ambiente ad un ambiente altro e straniero, di beni spirituali ignorati, ma la cui offerta suscita un bisogno cui non si potrebbe piú rinunciare.

*Negotium*: negozio, negoziare per concludere un affare e per dirimere un conflitto, ma anche negazione dell'*otium*, della quiete, della tranquillità dell'animo – l'inquietudine tormentata, l'angoscia che emana dalla scrittura di Kafka, il pensiero parlato di due millenni di storia ebraica, agitazione ansiosa d'una sensibilità eccessiva – manifestazione di questa *macchia gialla* che gli Ebrei sono stati costretti a portare: «macchia gialla» – leggo nel *Petit Robert* – «parte della retina in cui la visione raggiunge il massimo di precisione».

Infine: *speculatio* – speculazione finanziaria, ma anche speculazione teologica, metafisica o matematica.

La mediazione ha certamente il suo genio particolare. Suo fondamento è la capacità d'*intelligere*, la facoltà di comprendere simultaneamente le due parti in presenza, l'amico e il nemico; la capacità d'identificare lo Stesso e l'Altro.

Non mi sembra esagerato dire che in questo lavoro gli Ebrei sono stati guidati da un genio specifico della mediazione.

Mi accontento di ricordare il ruolo che gli Ebrei hanno svolto a partire dall'antichità come mediatori tra l'Oriente asiatico e l'Oc-

cidente greco-romano, il ruolo che hanno svolto nel trasmettere all'Occidente la filosofia platonica e soprattutto neo-platonica e più tardi la cultura della Spagna islamica, il loro ruolo nell'opera di trasposizione bilaterale della cultura francese in Germania e della cultura tedesca in Francia.

La Russia ha accolto una popolazione tedesca numerosa. Nell'Unione Sovietica essa abitava il territorio di una Regione Autonoma Tedesca sul Volga. Ma sono gli Ebrei di Russia che hanno rappresentato e propagato la cultura tedesca. Lo stesso fenomeno si è prodotto ugualmente in Ungheria, in Romania e parzialmente perfino in Polonia. Una parte importante della Cecoslovacchia fu abitata da una popolazione tedesca. Tuttavia l'immensa letteratura tedesca di Praga è stata in gran parte opera di Ebrei – cosa che, del resto, non sempre è loro valsa la simpatia dei Cechi.

In qualità di primi cristiani essi sono stati mediatori fra Roma e i barbari. Con la loro scelta di essere il «popolo eletto», si sono impegnati soprattutto a fungere da intermediari fra l'umanità e il suo Dio unico, a trasmettere la parola e le leggi divine della morale universale alle generazioni future.

È la loro vita doppia di anfibi che li aveva predestinati a ciò o al contrario è la coscienza di essere i veicoli di un comandamento divino che ha imposto loro la vocazione della mediazione? Mi è impossibile rispondere a questa domanda. Quel che mi sembra certo, è che lo statuto ontico di mediatore ha imposto loro di rinunciare a una patria. La loro patria non era in nessun luogo, perché era ovunque. Internazionali, cosmopoliti, poliglotti, gli Ebrei mi ricordano queste parole di Valéry: «L'Io libero abita *Cosmopolis* e pensa in tutte le lingue». La loro patria eterna, la portano ovunque con sé. Era un libro in cui era scritto: «Non uccidere!».

Gli Ebrei furono i primi a disporre di una nazionalità strana, di un'appartenenza nazionale la cui esistenza è sempre stata negata in

passato e la cui realtà futura è affermata solo dall'atto cognitivo del suo sapere: la presa di coscienza dell'idea d'una Europa Unita.

Citerò ancora un'espressione di Nietzsche: «Al momento, gli Ebrei sono la più grande forza di resistenza nella nostra Europa tanto minacciata». Se essere europei doveva essere un giorno uno statuto di cittadinanza giuridico e politico – e non solamente uno statuto spirituale – se si parla un giorno di una Nazione Europea, essi, gli Ebrei, sono stati Europei da sempre e furono i soli ad esserlo. Sono secoli che le famiglie ebraiche hanno membri in tutti i paesi. Lo zio paterno di Karl Marx era rabbino-capo a Treviri, il suo zio materno, «lo zio Philips», venuto dal nord del Regno d'Ungheria, fondò nei Paesi Bassi la prima società *Philips* di apparecchi elettrici, ancora molto modesta a quell'epoca. Egli accumulava il suo capitale a Eindhoven, mentre il nipote, ch'egli amava ed aiutava, scriveva *Il Capitale* a Londra e fondava la prima Internazionale Socialista.

La condizione ebraica è lo stato ontico della *Diremtion*, ed è precisamente la scissione degli emisferi cerebrali dell'intelletto ebreo che lega il suo spirito in una indissolubile unità-polarità che ci è stata ricordata da George Vajda: la tensione incessante tra particolarismo e universalismo.

In ogni caso, mi sembra che bisogna accordare alla mediazione un'importanza di primissimo piano nella Storia. Perché è il lavoro storico della mediazione che è per l'Umanità l'unica speranza di ottenere l'assoluzione dal peccato originale d'incomprensione reciproca ch'essa ha commesso costruendo la Torre di Babele. Senza questo lavoro l'umanità resterà eternamente condannata ad essere nient'altro che un ammasso informe di collettività indissolubili e perfino opposte le une alle altre. L'adempimento di questo lavoro è stato sempre una necessità, benché la presa di coscienza ed il riconoscimento universale di tale necessità siano recenti.

Questo lavoro contro la scissione, contro la frammentazione e la dissociazione rappresenta una delle forze materiali silenziose, ma più grandi, dell'Umanità impegnata nel movimento storico del lungo processo di ominizzazione. Non solo gli Ebrei hanno partecipato a questo lavoro. Ma la partecipazione degli altri è sempre stata frammentaria e limitata nel tempo e nello spazio. Gli Ebrei rappresentarono sempre e ovunque il *tessuto connettivo* dell'Umanità.

È a mio avviso la ragione per cui, nel corso della storia, sono precisamente i partigiani dell'isolazionismo nazionale che li hanno perseguitati o scacciati. Ed è per questa stessa ragione che gli uomini di Stato che si proponevano come fine politico l'apertura e l'universalismo – come Alessandro, Giulio Cesare, l'Imperatore Federico II, Haroun al Rashid, Cromwell, l'Imperatore Giuseppe II d'Austria, Napoleone Bonaparte – furono quelli che protessero e sostennero gli Ebrei. Essi li hanno protetti, non per misericordia, li hanno sostenuti non per umanità, ma perché hanno avuto bisogno degli Ebrei, hanno riconosciuto negli Ebrei uno dei veicoli efficaci di una politica ispirata all'universalismo.

La permanenza degli Ebrei nella Storia dell'Occidente non è dovuta al miracolo della fede, ma a questa forza materiale che – lentamente ma anche con ineluttabile perseveranza – si trova alla base di questo movimento incessante verso la realizzazione dell'Universale, verso l'unità dell'Umanità.

Ma oltre a questa forza materiale vi è anche un'altra forza, forza spirituale ma non meno potente, che ha protetto e preservato gli Ebrei dalla sparizione. Questa volta, si tratta di una forza negativa, o piuttosto di quella stessa forza della negatività, quella *terrificante potenza della negatività, l'energia dell'io puro* – di cui parlava Hegel nella *Fenomenologia dello Spirito* come della manifestazione della Libertà –. La dimensione dominante, che conferisce allo spirito dell'Occidente il suo carattere distintivo, la forza che ha dato slancio al dispiegarsi dell'Occidente, è la presa di coscienza che

senza l'esistenza dell'opposizione la sua via sarebbe sbarrata, ch'esso sarebbe condannato alla stagnazione, alla sterilità, alla senilità.

Gli Ebrei hanno rappresentato l'opposizione politica permanente nella storia dell'Occidente – e ciò in un'epoca in cui questa parola non disponeva ancora di alcuna legittimità. Non esiste alcuna autorità che possa rappresentare in terra l'autorità unica e assoluta di Dio, l'Imperatore di Roma non può in nessun caso essere riconosciuto come un dio; nessun essere umano può essere re di diritto divino. La vita umana è sacra – ecco il comandamento supremo che ha sempre opposto gli Ebrei alla guerra; negli anni tra le due guerre, «Ebreo» fu nei paesi d'Europa sinonimo del peggiorativo «pacifista». Tutti gli uomini sono figli di Adamo ed Eva. La relazione tra l'individuo umano e Dio è diretta e nessuna autorità terrestre dispone del privilegio, e ancor meno del monopolio della mediazione; l'interpretazione della scrittura, della parola di Dio, è libera. Sarebbe difficile oggi non riconoscere la sostanza eminentemente politica di questi principi religiosi – che si opponevano in modo manifesto ai principi politico-religiosi dominanti.

Ad onta di un discorso anti-ebraico ricorrente, la Chiesa non ha mai voluto l'eliminazione degli Ebrei, si è sempre opposta a tale idea, tenendo fermo alla necessità della loro presenza – in qualità di «testimoni». In effetti, gli Ebrei sono i testimoni della Chiesa: non soltanto della sua misericordia, e della sua incontestabile saggezza politica, ma, innanzitutto, della sua coscienza d'essere il veicolo dell'Occidente, inconcepibile senza la presenza di un'opposizione politica permanente.

E a far tempo dalla secolarizzazione della vita politica, gli Ebrei perseverano nella loro opposizione militante, soprattutto nei ranghi dei movimenti di emancipazione e di giustizia sociale, in tutte le sfumature.

Ecco dunque la forza che preserva gli Ebrei dalla distruzione. Sono stati preservati perché c'era bisogno di loro quali mediatori fra nazioni, religioni, culture e mondi.

Unici fossili viventi dell'era precristiana, gli Ebrei furono ugualmente mediatori diacronici fra l'Antichità greco-romana ed i paesi e i popoli che le succedettero. Con la loro presenza hanno assicurato la continuità storica dell'Occidente. Ne rimangono i testimoni oculari viventi unici.

Anello che unisce l'Occidente presente al suo passato antico, il *bellum inexorabile, post hominum memoriam crudelissimum et maximum* – per designare con le parole di Tito Livio un evento che non ammette alcun paragone storico – la guerra totale che il Terzo Reich ha impegnato per annichilire gli Ebrei d'Europa, fu – al di là di un atto condannato dalle leggi come «crimine contro l'umanità» – un crimine metafisico, un attentato contro l'Occidente, in quanto successore ed erede spirituale dell'universalismo di Roma, attentato nel disegno di distruggere proprio l'attore del collegamento fra l'antichità romana e il presente europeo. Leggendo un brillante lavoro di Peter Landau, professore alla Facoltà di scienze giuridiche di Monaco, ho appreso di recente che sotto il Terzo Reich fu abolito lo studio del diritto romano: una gran parte dei giuristi specialisti di diritto romano erano ebrei ed erano stati gli Ebrei ad imporlo in Germania.

L'espressione amara «Dio è morto ad Auschwitz» ricorre sovente nel dibattito intorno all'Olocausto. Nella *Fenomenologia dello spirito* di Hegel trovo il commento – per quanto ne so più antico – di questo adagio che ci viene dall'antichità: «È la coscienza della perdita d'ogni essenzialità della certezza di sé, il sapere della perdita della sostanza del Sé – il dolore, che parla nella durezza di queste parole: Dio è morto». Sì, questa è non soltanto un'espressione ispirata dal dolore sconvolgente, ma anche l'espressione della perdita del Sé.

Di fronte al dolore che, durante il mezzo secolo trascorso da allora, non mi ha risparmiato né di giorno, né soprattutto di notte, oso affermare che Dio non è morto.

E l'antisemitismo che è morto ad Auschwitz.

È ad Auschwitz che l'antisemitismo dell'Occidente ha raggiunto il suo punto culminante, è ad Auschwitz che l'antisemitismo ha trovato la sua inesorabile caduta. Appena compiuta la sua opera, ha compiuto i suoi giorni. Con tutto il rigore dell'inferenza logica, ha tratto dalle sue premesse le ultime conseguenze e le ha ridotte all'assurdo.

Tutto ciò che è avvenuto davanti ai nostri occhi, tutto ciò di cui siamo stati testimoni nel corso dell'ultimo mezzo secolo, soprattutto nei paesi del «socialismo reale», rappresenta soltanto le ultime convulsioni di un cadavere le cui unghie continuano a crescere. Antisemiti, sí, non mi cullo nell'illusione, vivono e vivranno ancora a lungo sulla faccia della Terra. Ma come piattaforma politica o ideologica, l'antisemitismo è finito, finito irreversibilmente. Il tempo storico d'ogni antisemitismo, d'ogni razzismo, è compiuto. «Die Weltgeschichte ist das Weltgericht» (*La storia universale è il giudizio universale*). La sua sentenza è definitiva ed irrevocabile. Ad Auschwitz, l'antisemitismo si è suicidato. E questo, gli antisemiti veri, incupiti nella nostalgia, lo sanno bene, meglio di me!

Essere ebreo dopo l'Olocausto: vivere la presenza del passato. Perché, come esclamava vent'anni fa una giovane tedesca, all'epoca studentessa alla Facoltà di Francoforte, parlando del nostro passato comune e del nostro avvenire oramai inseparabile: «Niente è piú presente del passato!».

Essere ebreo – dopo l'Olocausto: un verme si leva dalla polvere, dalla cenere. Dinanzi ai suoi occhi si apre uno spettacolo nuovo: calato il sipario sullo spettacolo della tragedia, la cui realtà sarebbe stata inconcepibile per l'immaginazione poetica degli autori greci



e non, il suo sguardo è captato dall'avvento di un'era nuova, che succede alla tragedia: l'era della *catharsis* messa in moto nel pensiero dell'Occidente da questa tragedia unica che fu e resterà per l'eternità l'evento incomparabile che si chiama la Sho'ah – la *catharsis*, questo lungo lavoro che reca sconvolgimento e purificazione, mediante la pietà e l'orrore, mediante la compassione e il dolore dell'anima futura dell'Occidente.

Traduzione di Bianca Maria d'Ippolito.

Dal volume *La Sho'ah tra interpretazione e memoria*, a cura di P. Amodio, R. De Maio e G. Lissa, contenente gli Atti del Convegno sul tema *Olocausto. La Sho'ah tra interpretazione e memoria*, Napoli, 5-9 maggio 1997, organizzato dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, dal Dipartimento di Filosofia «A. Aliotta» dell'Università di Napoli Federico II», dall'Alliance Israélite Universelle e dal Dipartimento di Filosofia dell'Università di Milano (Vivarium, Napoli, 1998).



INDIA



*Con un seminario dedicato al tema Buddismo e Vedânta a confronto: due stagioni della gnosi, organizzato in collaborazione con l'Istituto Universitario Orientale e al quale presero parte eminenti studiosi tra cui A. Bareau, P. Filippini Ronconi, S. M. Pandey, C. Pensa, A. Pezzali, M. Piantelli, K. H. Potter ebbe inizio nel giugno 1983 una serie di attività dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici rivolte alla cultura indiana. Al seminario svolto nella prima sede dell'Istituto, al viale Calascione in Napoli, fece seguito la partecipazione dell'Istituto alla memorabile "7th Conference of the International Association of Buddhist Studies" che si svolse a Bologna dell'8 al 13 luglio 1985. Serie di seminari furono dedicate specificamente alle filosofie dell'India nel 1990, con docenti quali Charles Malamoud, André Padau, Michel Hulin.*

*Varie testimonianze dell'attuale vita spirituale indiana sono state rese in Palazzo Serra di Cassano. Tra queste ricordiamo la conferenza di Cjnana Jagat, Presidente del Comitato del Tempio Mahabodhi di Bodhgaya sul tema: Il Buddismo Theravada e i precetti della vita spirituale.*

*L'attenzione dell'Istituto per la cultura indiana ha toccato anche la musica e l'antropologia con alcune pubblicazioni tra cui spicca il libro di Pia Srinivasan Buonomo, Il Raga che porta la pioggia.*

*Una eccezionale dimostrazione delle capacità espressive della danza classica dell'India meridionale fu data da Anurahda Naimpally nel corso di una manifestazione organizzata dall'Istituto presso il Teatro Nuovo in Napoli nel luglio 1990. Una analoga iniziativa, dal titolo "Bharata Nâtyam. Una musica ed una danza per gli dei" con Alarmel Valli è stata organizzata dall'Istituto nel Teatro di Corte del Palazzo Reale di Napoli il 14 ottobre 2005.*

*I contributi della scienza indiana contemporanea, soprattutto nei campi della fisica e della matematica, sono stati piú volte presentati nel corso di seminari all'Istituto dai professori N. Mukunda dell'Università di Bangalore ed E.C.G. Sudarshan, membro del Comitato scientifico dell'Istituto, studioso particolarmente attento ai legami tra la grande tradizione del pensiero indiano e gli attuali sviluppi della fisica.*

## SCIENZA E TRADIZIONE LA RICCHEZZA DELLA DIVERSITÀ

E.C.G. SUDARSHAN  
*Università di Bangalore*

Ci sono società rivolte verso l'esteriorità, tese cioè all'assoggettamento della natura, delle cose, degli individui, e questa direzione esteriore di tutto l'assetto sociale investe anche la scienza. Ci sono, invece, società volte verso l'interiorità, che hanno al centro valori di carattere estetico, di promozione di armonia e di attenzione allo sviluppo degli individui. È chiaro che in questo tipo di società la funzione delle conoscenze è tutt'altra.

La connessione tra scienza e società è sempre molto stretta. La scienza moderna – la fisica, ma anche la biologia – ha avuto il suo momento di forte impulso in concomitanza con la rivoluzione industriale europea. Ma la rivoluzione industriale riguardava, sostanzialmente, la produzione di oggetti, di beni, di merci, e quindi ha dato luogo alla nascita di una scienza fortemente fondata sull'esperienza sensibile, che ragiona in termini di oggetti, e questi oggetti li vuole esterni rispetto agli individui, visibili, leggibili e tangibili. La mentalità dell'opificio, della produzione industriale, si è riverberata, in qualche modo, sull'atteggiamento scientifico, implicando che la scienza avesse a che fare con oggetti concreti e tangibili.

Se si compara la scienza qual era fino a qualche decennio fa, nata dalla rivoluzione industriale e fondata quindi sulla mentalità propria del mondo industriale, si nota oggi un enorme cambiamento. Viviamo cioè in un'epoca in cui quello che si è sviluppato fortemente è l'informazione, e le scienze del nostro tempo iniziano ad avere una struttura mentale e diversa, fondata proprio sull'in-

formazione. Gli oggetti con cui hanno a che fare i fisici non sono piú oggetti tangibili, visibili, leggibili: si tratta di forze, di onde elettromagnetiche, si tratta di elementi che sono al di fuori del campo dell'esperienza e su cui si può solo indirettamente aver informazione. Questa svolta si è fortemente accentuata con la nascita della teoria quantistica, perché questa concerne, appunto, oggetti che si possono raggiungere solo con una forte astrazione e con mezzi molto indiretti. Il cambiamento introdotto dalla rivoluzione informatica del ventesimo secolo ha anche avuto influenza sulla biologia, che opera, oggi, sostanzialmente con i sistemi di duplicazione del vivente, sistemi che sono basati, appunto, sull'informazione e sulla trasmissione di informazioni. Sta quindi crollando il modello meccanicistico del mondo e ne sta nascendo uno, articolato nelle varie scienze, fondato sull'informazione.

C'è da aspettarsi un'ulteriore rivoluzione. Le rivoluzioni della conoscenza stanno avvenendo sempre piú velocemente, siamo passati da una scienza guidata dalla matematica e fondata sugli oggetti esteriori, ad una scienza basata sull'informazione, ma un ampio settore del mondo umano resta esterno alla scienza: il mondo dei sentimenti, degli atteggiamenti, dei pensieri propri dell'uomo, che sfuggono alla considerazione scientifica. Finora le scienze hanno sempre avuto a che fare con esteriorità, con oggetti esteriori e separati, ora abbiamo bisogno di una scienza che rifletta questa dimensione piú specificamente umana, e c'è il bisogno di una scienza che tenga da conto le esigenze di armonia, di felicità, di gioia. Forse durante il corso della nostra esistenza riusciremo a vedere un allargamento degli orizzonti delle scienze che superino definitivamente l'atteggiamento di osservazione solo esteriore, e riescano a cogliere le esigenze interne di armonia.

Se però la società influenza la scienza, è pur vero che questa sviluppa una sua reazione sulla società. La scienza reagisce sugli assetti sociali a mano a mano che cresce. Reagisce, per esempio, sui



sistemi delle credenze che sono diffuse. Oggi quello che ci muove è esterno rispetto alla scienza: non ha rapporto né con un atteggiamento di accettazione, né con un atteggiamento di negazione della scienza. Ci sono però determinati settori in cui i nostri atteggiamenti finiscono con l'essere fortemente influenzati dalla scienza. Oggi, per esempio, nessuno può sostenere la superiorità di una razza sull'altra su basi scientifiche, perché non c'è nessun fondamento genetico per sostenere la superiorità; e questa, che è una conquista scientifica, si riflette anche sulle mentalità correnti.

La scienza quindi sta facendo breccia in sistemi di credenze; e quando, col tempo, questa breccia si aprirà ulteriormente, ci sarà una sempre maggiore influenza della scienza sulla mentalità dell'uomo comune e sulla vita quotidiana.

Il peso della scienza sulla società non si fa sentire tanto come insinuazione in apparati di credenze, bensì come potenza della tecnologia, che assume un ruolo sempre maggiore, per esempio, nella distribuzione dei beni o nella rimozione di restrizioni o di gerarchie che la società imponeva; in questo modo la scienza contribuisce a formare la società. Basti pensare alla mobilità sociale e geografica.

Un meccanismo ancora più importante di cambiamento indotto sulla società è quello riguardante le relazioni tra individuo e natura. Se gli scienziati osserveranno sempre più i costumi, le abitudini ideologiche, religiose o anche spontanee degli individui con lo stesso rigore con cui osservano i fenomeni fisici, ne deriveranno nuove vie di apertura, di liberazione per l'umanità.

La legge fondamentale che deve guidare la vita sociale non è il bene comune e neppure la libertà, ma qualcosa di più profondo, che è il *significato* della vita in comune. Oggi le tradizioni perdono spesso significato e, per un paese, la perdita di senso della propria tradizione culturale è peggiore della stessa perdita della libertà. L'impressione che la nostra tradizione, la tradizione di coloro che

ci hanno preceduto nel passato, abbia perso di significato ci impedisce di avere prospettive, di vedere una proiezione in avanti nella comunità. Uno dei piú grandi contributi che la scienza potrà dare alla vita sociale, sarà quella di far riscoprire i significati della tradizione.

Si ha, oggi, troppo spesso una visione ristretta della funzione della scienza, che sembra debba servire solamente a sostituire il passato con il nuovo. Bisogna invece avere un atteggiamento selettivo verso il passato, non respingerlo in blocco, ma capire fino a che punto il retaggio che si è ricevuto è riutilizzabile, eliminando solo gli elementi realmente inutili. Non bisogna vedere la scienza come qualcosa che permette una sostituzione meccanica di tutto un nuovo a tutto un vecchio.

La responsabilità dello scienziato deve essere una responsabilità critica, egli deve sempre sapere perché sta agendo in un determinato modo. L'abbandono di tradizioni del passato non può essere fatto in modo acritico: lo scienziato deve essere consapevole di quello che lascia, e deve spiegare che cosa di nuovo propone, altrimenti finisce con il divenire egli stesso lo schiavo di un sistema impersonale, con l'inserirsi come una rotella in un ingranaggio. Ogni epoca ha sviluppato un suo sistema di conoscenze non a caso, ma per ragioni profonde, si è forgiata la scienza che si meritava, che le era congeniale; di conseguenza le tradizioni non possono essere abbandonate in maniera meccanica, perché è solo sul passato che si può costruire un nuovo futuro. C'è un rapporto di simbiosi tra la scienza e la società: il periodo attuale è caratterizzato dall'esistenza di differenti società e quindi di differenti culture, ed ognuna di queste ha una sua mentalità, quindi può dar luogo ad un diverso tipo di approccio alla conoscenza: questa ricchezza è qualcosa da rispettare. Porre l'enfasi su una scienza unificante è sbagliato: il ricondursi a proprie tradizioni di pensiero è una forza. Il Giappone, per esempio, si trova all'avanguardia nello

sviluppo dei calcolatori della quinta generazione, ma tutto ciò non per il fatto di avere un forte sviluppo industriale alle spalle, bensì perché ha una mentalità diversa, un approccio, un modo di pensare diversi da quelli, per esempio, degli americani. E su questa ricchezza culturale è basata la grande possibilità di sviluppo dell'informatica.

Non bisogna intendere tutto ciò nel senso di creare nuove barriere tra culture, ma bisogna capire che la differenza fra culture è una grande ricchezza: anche in campi specifici, differenti approcci portano a grandi frutti.

È importante sottolineare tutto questo proprio in Italia, dove si trova una delle culle della scienza moderna, proprio perché c'è stata una grande varietà di tradizioni e di culture. L'Italia mostra la fecondità della varietà e anche delle dissonanze, e dimostra come l'apporto alle scienze di una *humus* culturale fervida e differenziata sia altrettanto importante quanto l'informatica o i finanziamenti.



# ESTREMO ORIENTE



REPUBBLICA POPOLARE CINESE





*Grazie agli eccellenti rapporti di collaborazione con Istituto di Filosofia dell'Accademia di Scienze Sociali della Repubblica Popolare Cinese, gli studenti dell'Istituto hanno potuto ascoltare da membri dell'Accademia di Pechino varie lezioni sulle grandi tradizioni filosofiche cinesi ed è stato possibile mettere a punto un programma di traduzioni di cinque opere storiche di Benedetto Croce in lingua cinese, che sono state stampate nel corso del 2005, mentre il prof. Tian Shigang prepara l'edizione in cinese dell'Estetica crociana. Questo programma fa seguito a quello della traduzione in lingua cinese delle opere di Giordano Bruno, già felicemente avviata con la pubblicazione del Candelaio, tradotto in cinese a cura dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici sulla base dell'edizione critica di Giovanni Aquilecchia. Per iniziativa dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici in collaborazione con l'Accademia Cinese delle Scienze Sociali e con l'Università Bei Da di Pechino, l'Università di Hangzhou, l'Università Fudan di Shanghai, l'Istituto per l'Educazione di Shanghai, l'Università di Hong Kong, il professor Bruno Forte della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale ha tenuto in Cina nel 1997 vari seminari e conferenze sul tema: Cristianesimo e culture dell'Occidente.*

*Anche i rapporti con il Giappone sono stati improntati dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici a una prospettiva molto ampia, che va dai tentativi di intensificare la conoscenza reciproca delle rispettive grandi tradizioni di pensiero alla circolazione delle esperienze scientifiche d'avanguardia. Così il grande fisico Hiroomi Umezawa, grazie alla mediazione del prof. Eduardo Caianiello, fondatore del Laboratorio Internazionale di Cibernetica, tenne seminari*

*di fisica all'Istituto e svolse relazioni in vari convegni. Alla memoria di Umezawa l'Istituto dedicava un volume.*

*Nel 2003 l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha cooperato con l'Università di Napoli "Federico II" nell'accogliere il premio Masatoshi Koshiha, che ha tenuto una lezione magistrale sul tema: I superconduttori oggi.*

*L'economista Michio Morishima, dopo aver tenuto in Palazzo Serra di Cassano serie di seminari sulla "Ricardian economics" nel 1990 e sulla struttura economica giapponese nel 1991 e nel 1992, è entrato a far parte del Comitato scientifico dell'Istituto, dirigendone la collana editoriale "Classics in the History and Development of Economics".*

*Studiosi giapponesi hanno mostrato vivo interesse per la nascita dell'economia civile nell'Italia meridionale e in particolare per l'edizione critica delle opere di Antonio Genovesi promossa dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, sulla cui base il prof. Takashi Okuda della Konan University ha tenuto nell'autunno del 1994 in Palazzo Serra di Cassano una serie di seminari sul tema: "L'economia civile tra Napoli e l'Europa".*

*A cura dell'Istituto sono già state pubblicate in lingua giapponese due opere di Giordano Bruno: Il Candelaio e De la causa, principio et uno, rispettivamente a cura di Kazuak Ura e di Morimichi Kato, mentre sono in corso le traduzioni in giapponese di tutti gli altri Dialoghi italiani del Nolano.*

## CRISTIANESIMO E CINA: UNA SFIDA CULTURALE RECIPROCA

BRUNO FORTE

*Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale*

“Cristianesimo e culture dell'Occidente” è stato il tema delle lezioni che ho tenuto in Cina nel marzo 1997 su iniziativa dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici in collaborazione con l'Accademia Cinese delle Scienze Sociali e con diverse Università della Repubblica Popolare Cinese (oltre la stessa Accademia delle Scienze sociali, la prestigiosa Bei Da di Pechino, l'Università delle Minoranze, l'Università di Hangzhou e la Fudan di Shanghai, l'Istituto per l'Educazione nella stessa città, e, ad Hong Kong, varie Facoltà di Teologia e l'Università Cinese). Un seminario si è svolto anche presso il Centro Studi dell'Ufficio per gli Affari Religiosi del Consiglio di Stato, che è il Governo del Paese. Dovunque ho potuto parlare con assoluta libertà, nulla tacendo riguardo alla crisi delle ideologie e al fallimento delle loro realizzazioni storiche, di destra e di sinistra, in cui la pretesa di totalità della ragione si è risolta in totalitarismo e violenza. Parimenti ho potuto sottolineare con chiarezza gli elementi dottrinali irrinunciabili della fede cristiana, ed in particolare riguardo all'ecclesiologia l'esigenza imprescindibile per i cattolici della piena comunione di fede e di vita ecclesiale col Papa.

L'accoglienza ricevuta dappertutto è stata estremamente positiva: lì dove l'invito al pubblico era stato fatto, la partecipazione degli studenti universitari è stata impressionante per numero e per interesse, dimostrato anche da domande numerose e pertinenti. Segnale, questo, dell'enorme risveglio di interesse per le questioni ultime, e quindi anche religiose, che c'è in Cina, specialmente fra i

giovani, dopo gli anni di oscurantismo legati alla pretesa ateistica dell'ideologia e specialmente dopo la barbarie della "rivoluzione culturale", denunciata ormai anche dagli attuali governanti. Peraltro, non ci vuol molto a constatare come i templi e le chiese siano pieni, e come abbondino fra le presenze quelle dei giovani. Questo risveglio religioso si situa nel processo di cambiamento che il paese sta vivendo con l'apertura economica al sistema occidentale e con la molteplicità degli scambi commerciali. Il pragmatismo economico e politico di Deng Xiaoping, a cui si richiama in un'assoluta continuità anche l'attuale dirigenza, ha prodotto notevoli miglioramenti delle condizioni medie di vita, insieme a vistose spequazioni e a una crisi d'identità spirituale di vaste proporzioni. Nessuno piú sembra credere al dogmatismo ideologico, nonostante esso sia professato dai rappresentanti ufficiali del Partito: cresce il disagio sociale, anche con preoccupanti segnali di insoddisfazione, mentre il fascino dei modelli occidentali, caratterizzati dal consumismo e dal vuoto morale, sembra diffondersi contemporaneamente a una vasta rete di corruzione. La situazione appare chiara anche al regime, che si sta mobilitando per la cosiddetta "civilizzazione spirituale", peraltro ancora molto legata agli schemi dell'ideologia.

In questo quadro il risveglio religioso appare come il sintomo di un bisogno vasto e profondo di senso e di valori: esso investe perciò gli strati piú diversi della realtà cinese. Se a livello popolare si esprime perfino in forme che sembrano un ritorno a tradizioni pagane e a superstizioni, interessante è nel mondo della cultura il fenomeno dei cosiddetti "cultural Christians", di quegli studiosi, cioè, che motivati da semplice interesse storico-culturale o anche da esigenze spirituali, fanno del cristianesimo l'oggetto centrale delle loro ricerche. È un dato di fatto che in questi ultimissimi anni sono sorti centri di studi religiosi specificamente attenti al cristianesimo presso tutte le istituzioni universitarie che ho visitato: ed

anche il mio ciclo di lezioni è uno dei primi, significativi segnali di questa nuova attenzione. In particolare mi sembra che la Chiesa cattolica debba prepararsi a rispondere a questa sfida straordinariamente positiva: la Cina è un paese dalla cultura plurimillenaria e non potrà essere evangelizzata ulteriormente senza una profonda inculturazione della fede. Occorrerebbe, forse, che il cattolicesimo investisse piú energie sul mondo della cultura in Cina, che presenta queste attese significative e urgenti. Questo compito peraltro non potrà essere assolto senza un'adeguata attenzione al pluralismo confessionale e religioso, oltre che culturale ed etnico proprio dell'universo cinese: il dialogo ecumenico e quello interreligioso sono in Cina condizioni indispensabili dell'evangelizzazione della cultura. Scambi culturali come quello che ho potuto vivere in prima persona, senza mai in nulla abdicare alla mia identità di teologo cattolico fedele al Magistero della Chiesa, mi sembrano una via da percorrere e promuovere sempre di piú.

Qual è l'atteggiamento del potere politico cinese su questi vari processi in atto? Certo non è facile descrivere in modo univoco una realtà complessa e ricca di contraddizioni: ad esempio, sul piano dei diritti umani e della libertà religiosa la situazione presenta aspetti di gravi violazioni da non poter ignorare. Tuttavia, si deve riconoscere che è in atto un qualche cambiamento: significativo in tal senso è stato soprattutto il seminario che ho tenuto presso il Centro di Studi Religiosi dell'Ufficio per gli Affari Religiosi del Governo. Ad esso hanno presenziato una quindicina di persone, alcune delle quali di notevole rango nell'ambito del potere, ad esempio il Direttore del Centro, Zhao Kuang Wei. Questi ha introdotto la mia conferenza – dedicata ai “Modelli storico-teologici della missione cristiana” – affermando che la permanenza delle religioni è ormai non solo riconosciuta dal socialismo cinese come un dato di fatto, ma anche come un elemento positivo, che può contribuire alla costruzione di una società migliore,

anche se permangono le differenze soprattutto riguardo alla concezione dell'escatologia. Ciò che il Governo chiede è che ogni comunità religiosa – libera al suo interno – converga sul piano sociale e politico con la linea d'azione del Governo stesso. In particolare, riguardo al rapporto con la Chiesa cattolica e la Santa Sede, Zhao ha affermato che ci sono ragioni storiche che rendono complesso questo rapporto, specialmente l'opposizione del Vaticano al comunismo nel 1949 e la sua collocazione favorevole a Taiwan. Nell'ambito della mia lezione ho potuto chiarire che la Chiesa è la prima a riconoscere eventuali errori storici della missione, soprattutto quando questa è stata identificata con l'azione delle potenze coloniali, ma che ci sono comportamenti come quello dell'opposizione al comunismo sovietico che oggi tutti riconoscono giusti e perfino provvidenziali: e questo può ammetterlo anche l'attuale socialismo cinese, che insiste sulla sua radicale differenza dalle realizzazioni del modello sovietico. Ho inoltre ribadito che la comunione col Papa è per i cattolici un elemento irrinunciabile della loro fede, ma che essa non interferisce con la vita politica e sociale di un paese, come dimostra il fatto che dovunque nel mondo tanti cattolici si comportano da cittadini leali e responsabili: quello che lo Stato non può e non deve chiedere ai cattolici è di andare contro coscienza in tema di diritti umani e di fondamentali principi morali. In un accordo generale, che garantisca con questi punti inalienabili la libertà di azione pastorale alla Chiesa, anche gli altri problemi potrebbero trovare una giusta soluzione.

L'impressione che resta è che, mentre da parte dei giovani e degli uomini di cultura l'interesse alle religioni e al cristianesimo in particolare è reale e positivamente orientato, fra gli uomini del Partito persistano concezioni che sembrano legate anche a una conoscenza non sufficientemente approfondita del Concilio Vaticano II e delle sue indicazioni teologico-pastorali: così, ad esempio, il valore dell'inculturazione della fede è una delle conseguenze

del messaggio del Concilio, che potrebbe avere in Cina enormi conseguenze. Anche per questo c'è solo da augurarsi che iniziative di scambi culturali come quella da me vissuta possano ripetersi e approfondirsi: il primo passo per costruire un futuro comune sta nel conoscersi e nel rispettarsi, senza nascondere le differenze, ma anche senza restare bloccati da pregiudizi e paure.

Articolo pubblicato nel fascicolo 11-12 di «Scheria», rivista del Circolo G. Sadoul di Ischia e dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

Hangzhou

CRISTIANESIMO E CULTURE DELL'OCCIDENTE.  
24 febbraio 1997. Lezione di: Bruno Forte.

Hong Kong

CRISTIANESIMO E CULTURE DELL'OCCIDENTE.  
26 febbraio 1997. Lezione di: Bruno Forte.

Shanghai

CRISTIANESIMO E CULTURE DELL'OCCIDENTE.  
27 febbraio 1997. Lezione di: Bruno Forte.

Pechino

CRISTIANESIMO E CULTURE DELL'OCCIDENTE.  
28 febbraio 1988. Lezione di: Bruno Forte.

PRESENTAZIONE DELLA TRADUZIONE CINESE  
(DAL TESTO CRITICO DI GIOVANNI AQUILECCHIA  
PARIS, LES BELLES LETTRES) DEL *CANDELAIO*, A  
CURA DI DI LIAN HE CON L'INTRODUZIONE DI  
NUCCIO ORDINE. In collaborazione con: Associazione  
Cinese di Ricerca sulla Letteratura Italiana, Accademia delle  
Scienze Sociali, Pechino Ambasciata italiana, Pechino Cen-  
tro Internazionale di Studi Bruniani. 11-14 settembre 1999.  
Relazioni di: Paolo Bruni, Lü Tongliu, Amalia Di Ciò, Lian  
He, Giovanni Aquilecchia, Nuccio Ordine.



# GIAPPONE



## IL BUDDHISMO IN GIAPPONE

PAOLO VILLANI

*Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»*

Il buddhismo giapponese risente comprensibilmente dell'esperienza fatta dal credo indiano in Cina e giunge nell'arcipelago in una forma predigerita dalla cultura cinese. Ciò ne rendeva in certa misura piú facile l'assimilazione foss'anche solo dal punto di vista formale e linguistico, poiché il Giappone adottava nello stesso arco cronologico il sistema di scrittura cinese. Di fatto molte scuole e denominazioni religiose buddhiste vennero importate in Giappone dalla Cina nell'impianto terminologico e dottrinario trovato sul continente dai monaci che vi si recavano a studiare e ad aggiornarsi, non solo in campo religioso, ma anche sui progressi della civiltà piú in generale. Si stima che anche molti dei dettami culturali di stampo confuciano, che diedero una forte impronta all'allora nascente Stato nipponico, siano giunti in Giappone sull'onda della marea buddhista. L'importanza dell'introduzione del buddhismo in Giappone (ufficialmente databile ai primi del VI secolo) giustifica secondo alcuni studiosi una suddivisione della storia del paese in due periodi: prima e dopo l'evento. La diffusione della novità culturale avviene dapprima quasi esclusivamente nei ristretti circoli dell'aristocrazia della corte dinastica, grazie soprattutto al fascino delle solenni cerimonie, nonché dei poteri magici attribuiti al nuovo credo, piú che ai suoi intricati aspetti metafisici. Ne derivò un grande successo delle manifestazioni divine buddhiste di piú immediata, come dire, fruibilità: Yakushi (Buddha della medicina), Shitennō (i sovrani celesti protettori delle quattro direzioni cardinali), Kannon (Buddha della misericordia) furono fra i primi aspetti del pensiero di origine indiana a

divenire oggetto di culto. Furono destinati fondi alla manutenzione dei templi di famiglie nobiliari, in analogia con i santuari prebuddhisti dedicati agli antenati, chiaro indizio della tendenza immediata alla fusione fra le due tipologie religiose. Ciò non toglie che in principio l'opposizione alla diffusione della nuova religione fu forte, specie, come ovvio, fra le famiglie sacerdotali del complesso religioso preesistente, comunemente definito *shintā*. Esso è un coacervo mitico e rituale assai disomogeneo, ma si tende a definirlo come religione etnica del Giappone. Lo scontro con il buddhismo, religione universalista, certo avvenne, ma lo "shintoisimo" era tutt'altro che quella tradizione religiosa dell'etnia giapponese che si è cercato di inventare poco più di cent'anni orsono. E ciò semplicemente perché non esisteva, quando in Giappone venne introdotto il buddhismo (semmai esista ora), *una* etnia giapponese, bensì una moltitudine di clan, varie estesissime famiglie denominate *uji*, ognuna con una propria divinità tutelare e quindi quasi una propria religione, con a capo la *gens* dinastica coi propri numi da coltivare, i propri riti da celebrare. Lo scontro fu dunque principalmente con gli interessi delle famiglie più vicine al sovrano, segnatamente i Nakatomi, addetti presso la Corte alla liturgia prebuddhista, ed i Mononobe, addetti a funzioni militari. Questi oppositori si scontrarono con un'altra potente famiglia, quella dei Soga, che invece sosteneva il nuovo credo e finì col trionfare nel 587 promuovendo il culto di recente importazione.

L'adozione di pari passo in Giappone del confucianesimo in campo amministrativo e del buddhismo in campo culturale è bene esemplificata dalla figura di Sho-toku Taishi, un Soga per parte di madre, nipote e reggente della regina Suiko. Nel periodo in cui dominò la scena politica egli favorì il radicamento del buddhismo negli ambienti nobiliari e cercò nel contempo di adottare l'etica confuciana con la promulgazione nell'anno 604 di quella "costituzione in diciassette articoli", che diede l'avvio all'emulazione con-

sapevole della Cina ed alla riorganizzazione totale dell'ordinamento politico sul modello cinese. Degli articoli della sua "costituzione" il secondo incoraggia il culto del Buddha. Il principe reggente fece costruire templi ancora oggi famosi e ricchi di tesori artistici. Fra i *sūtra* da lui favoriti va ricordato quello "del loto", Ho(k)kekū (traduzione del sanscrito *Saddharmapundarikasūtra*, "*sūtra* del loto della vera dottrina"), la piú celebre delle scritture *mahāyāna*, che avrebbe influenzato il buddhismo giapponese per molti secoli. I monaci, sotto l'impulso allo studio del buddhismo dato da Shotōku, imparano a districarsi nei complessi particolari dottrinali delle varie scuole che troveranno la loro istituzionalizzazione in Giappone in epoca di Nara (VIII secolo). Le scuole e le istituzioni buddhiste dell'epoca convivevano e ospitavano l'un l'altra i propri adepti senza animosità; e lentamente ebbe inizio una convivenza pacifica anche con le credenze prebuddhiste che preludeva al sincretismo caratteristico dei futuri sviluppi della religiosità nipponica.

Tre funzioni principali gli specialisti generalmente ascrivono alla presenza del buddhismo in Giappone. Prima ed ovvia quella religiosa di fornire un sistema di credenze e forme di devozione. Poi quella di costituire un rilevante veicolo d'importazione della civiltà cinese, essendo il buddhismo un'istituzione religiosa internazionale con salde radici sul continente. Tutte le informazioni sulla grande civiltà della dinastia Tang (VII-X secolo), ad esempio, giungono in Giappone filtrate attraverso occhi e mente del clero buddhista. Infine quella di rivelarsi forza, seppure modesta in confronto alla situazione europea, attiva negli affari politici della nazione, in quanto organizzazione religiosa dotata di influenza sociale e potere economico.

In epoca di Nara le scuole di pensiero buddhista, scarsamente istituzionalizzate, si riducevano essenzialmente a gruppi di sacerdoti consacrati allo studio di certi testi sacri. La loro presenza era

considerata necessaria alla protezione dello Stato, ma ancora scarsa era l'influenza del buddhismo sulla vita dell'uomo comune. La politica ufficiale di chiedere agli ordini buddhisti di celebrare liturgie in favore dello Stato, iniziò subito, ma divenne sistematica (in date stabilite o in casi di emergenza nazionale) con l'introduzione nel 736 della scuola Kegon (cin. Huayan), che anche in Cina aveva risposto nel modo migliore alle necessità statali. Il Tōdaiji diviene il monastero provinciale maschile piú importante e nel 747 il sovrano Sho-mu ordina di costruirvi una gigantesca statua del Buddha Rushana (Vairocana), figura centrale del *pantheon* Kegon, terminata ed inaugurata nel 752, ponendo il Giappone all'attenzione del mondo buddhista dell'Asia orientale, dai cui paesi per l'occasione giunsero monaci e delegati ufficiali. Un significato importante di questa statua del "grande Buddha", stava nel rappresentare il cosiddetto Buddha universale, simbolo dell'unità spirituale dell'universo. Il dinasta Shōmu se ne dichiarava "servitore", ma poteva nondimeno affermare di costituirne il vicario in terra: come Rushana guidava l'universo in tutte le sue manifestazioni, così il dinasta assicurava l'armonia del suo regno.

I rapporti fra potere temporale e buddhismo istituzionalizzato ricalcarono quelli già sperimentati con le credenze prebuddhiste. Il clero buddhista non introdusse, come avvenne in Europa con il papato, una autorità spirituale superiore ai poteri del dinasta e quindi i problemi nei rapporti fra Stato e Chiesa, per così dire, si limitarono alla intromissione di sacerdoti negli affari governativi, a favoritismi e ad infiltrazioni in alte cariche. Un problema nacque dall'abitudine di assegnare ai monasteri terre, esenti da imposte, dove gli agenti del governo non potevano entrare. Questa pratica (di cui del resto beneficiavano anche molti nobili) finì per indebolire l'autorità centrale politicamente oltre che finanziariamente; il che, talora anche nel corso dei secoli successivi, provocò dure reazioni contro il buddhismo. A differenza però dalla soluzione

cinese per il problema analogo, ossia persecuzioni e confische dei beni, in Giappone, almeno nell'antichità, si preferì una soluzione più moderata e diplomatica. Ad esempio si scansarono i pericolosi influssi delle intromissioni religiose abbandonando la capitale Nara per una nuova sede dinastica.

Nell'epoca di Nara l'influenza maggiore da parte del buddhismo sulla cultura giapponese venne esercitata dalle sei scuole di pensiero che abbiamo già enumerato.

In epoca Heian (794-1185) si ebbe in Giappone l'introduzione di due movimenti di pensiero buddhista che rappresentano una rielaborazione originale di due scuole cinesi, la Tendai e la Shingon.

La Tendai (cin. Tiantai) è una scuola, poi tesa all'esoterismo, basata sull'interpretazione del "sūtra del loto della vera dottrina". Fu introdotta in Giappone dalla Cina dal monaco Saichō che vi si recò nell'anno 804. Saichō visitò molti templi ed in primo luogo quello costruito sul monte Tiantai, nel sud del paese. Lì approfondì la dottrina elaborata da Zhiyi (538-597), ricevette un'ordinazione di carattere nuovo, si istruì riguardo all'esoterismo e forse si familiarizzò anche con l'insegnamento del *dhyāna* che si sarebbe diffuso in Giappone secoli dopo come zen. Nonostante la scuola Tendai si basi essenzialmente sul "sūtra del loto", accoglie e si rifà anche ad altre scritture e pratiche, ed ha quindi un carattere eminentemente eclettico e sincretico. È ad esempio importante al suo interno la fusione fra insegnamenti Huayan (ossia Kegon), con il loro accento sulla onnipresenza della quiddità (l'assoluto, la natura di buddha), e la dottrina (già portata in Giappone dalla scuola Hossō) conosciuta come "null'altro-che-coscienza", secondo la quale il mondo è illusione, ma esiste nel pensiero, che immagina i fenomeni ed i loro rapporti. La Tendai affermò che il Buddha storico Shakyamuni apparso sulla terra altro non è se non una manifestazione di un supremo Buddha eterno ed universale. Poiché la

“natura di buddha” esiste in tutte le cose, ogni essere, animato o inanimato, potrà un giorno realizzarla pienamente svincolando quella natura perfetta dagli intralci di ignoranza e passioni terrene. Tale visione soteriologica favorì il radicamento della scuola, aprendo fra l’altro la strada all’accoglienza nella sistemazione dottrina del buddhismo giapponese delle divinità prebuddhiste, secondo uno schema già adoperato con successo dal buddhismo *mahāyāna* in India, in Tibet ed in Cina. Saichō considerava i *kami*, i numi tutelari del complesso mitico e rituale prebuddhista, emanazioni della coscienza cosmica primordiale e come tali li identificava con le funzioni del Buddha supremo.

La Shingon (cin. Zhenyan) ossia scuola delle “parole efficaci”, “formule”, *mantra*, ha una dottrina interamente esoterica, e per il contenuto arcano delle sue dottrine e per il fascino della sua liturgia godette di molto favore presso l’aristocrazia e gli ambienti di corte. Fu introdotta in Giappone da Kūkai tornato dalla Cina nell’anno 807. La dottrina Shingon concepisce l’intero universo, animato e non, come se altro non fosse che emanazione di un Buddha centrale, Mahāvairocana. Ne consegue che la natura dell’uomo e quella del Buddha sono identiche, senonché l’uomo ottenebrato da una visione erronea delle cose perde di vista questa verità ed ha bisogno di ritrovare la propria “natura di buddha”, cosa che può fare durante la vita stessa in cui si trova. La pratica dello Shingon condurrebbe quindi ad ogni sorta di felicità già durante la vita. Secondo il buddhismo Shingon gli uomini possono ritrovare l’identità con la “natura del buddha” mediante alcune pratiche: *mudrā*, “sigilli” che consistono nel collocare mani e dita in determinate posizioni; *mantra*, “formule” che rappresentano, o evocano, esseri venerati; *samādhi*, “concentrazione” che mira a raggiungere varie tappe di addestramento al “risveglio”. Quest’ultima pratica è favorita da rappresentazioni concentriche (*mandala*) che raggruppano gli enti a seconda delle loro affinità e del loro ruolo.



Nel buddhismo Shingon sono importantissimi due *mandala*: uno simboleggia il processo di manifestazione dalla coscienza cosmica alla molteplicità degli esseri, l'altro il processo inverso ovvero il riassorbimento dell'essere individuato (effetto) nella coscienza cosmica (causa). La dottrina Shingon era di difficile accesso per la gente comune (anche aristocratica) ed esigeva, per essere compresa pienamente, pratiche approfondite e riti di iniziazione, ma ebbe egualmente successo per il potere magico attribuito alle formule, la pompa delle cerimonie, la bellezza delle immagini dipinte o scolpite, lo splendore dei paramenti sacerdotali, le illuminazioni, gli incensi.

Nel Giappone del periodo di Kamakura (1185-1333), epoca che vide salire al potere la classe dei guerrieri (*bushi*) e fallire le invasioni dei mongoli, si assistette ad un risveglio del fervore religioso; ed in reazione all'esoterismo Tendai e Shingon, favorito dalla Corte nobiliare, presero vigore forme di buddhismo adatte alle esigenze popolari (amidismo) e aristocratico-guerriero (zen).

Nelle scritture buddhiste si trova profezia d'un'era di decadenza caratterizzata da numerose calamità. Piuttosto varie erano le interpretazioni al riguardo, ed in Giappone prevalse l'idea che questo spaventoso periodo finale sarebbe stato inaugurato dall'anno 1069. Non solo il cambiamento della classe dominante, da cortigiana a guerriera, ma anche il senso di instabilità provocato dalle guerre fra i Taira ed i Minamoto e lo spostamento effettuato, da parte dei vincitori Minamoto, del potere effettivo da Kyoto alla piana del Kantō diedero a molti l'impressione di essere piombati nel caos, alimentando pensieri pessimistici specie in chi osservava il Giappone dalla Kyoto in declino. Ivi il governo dinastico senza mezzi ed autorità non poteva porre un freno all'anarchia dilagante. Nel dodicesimo secolo tutto il Giappone fu colpito, probabilmente in misura statisticamente normale, da incendi, guerre civili, carestie, epidemie che sembravano annunciare una fine del

mondo. Lo stesso movimento buddhista sembrava testimoniare – col decadimento morale in cui era incorso per le lotte armate fra i monasteri e per la vita, poco edificante secondo la dottrina, che pure si conduceva nei conventi – la veridicità della credenza “milenaristica”, e faceva maturare a vista d’occhio l’esigenza di una qualche riforma religiosa. La riforma si manifestò in tre correnti principali di pensiero: l’amidismo, lo zen ed il buddhismo di Nichiren. Parte importante nell’urgenza riformistica ebbero pure l’astrusità delle dottrine esoteriche e la rigida gerarchia allora dominanti, che allontanavano la gente semplice, se così si può dire, dalla comprensione partecipante degli articoli di fede. Ma il risveglio religioso ed il desiderio di riforma del buddhismo giapponese, propri del periodo Kamakura, rispondevano anche alle necessità della nuova società. I *bushi*, sebbene rozzi, si sentivano attratti dal buddhismo, e molti di loro presero gli ordini negli ultimi anni di vita. Il clero adempiva inoltre, con una moltitudine di uomini istruiti ormai presenti istituzionalmente, grazie alla vasta diffusione della fede, su tutto il territorio, a compiti impagabili per l’allora ignorante aristocrazia militare, nelle funzioni ad esempio di amanuensi o di consiglieri amministrativi. Le idee religiose alla base delle nuove scuole di pensiero erano, come sempre accade, già presenti nel panorama del pensiero; sia il culto di Amida, ad esempio, sia le tecniche della meditazione zen erano conosciutissimi nei monasteri dell’epoca Heian. Ma queste idee, in un primo tempo considerate secondarie dagli ordini monastici, assursero, nelle mani di nuove guide religiose, al rango di principî di emancipazione, di “salvezza” buddhista, indipendenti e di straordinario successo.

Perno del culto amidista è la devozione verso il Buddha Amitaḥbha (giapp. Amida), personaggio favoloso esaltato in un certo numero di *sūtra* di origine oscura, la cui venerazione è rimasta marginale in India, ma è stata fervida non solo in Giappone ma in tutto l’estremo oriente. Fondamentale nella fede amidista la cre-

denza che Amida avesse pronunciato il voto di rinunciare a divenire buddha qualora non si realizzasse il desiderio, espresso anche al termine della vita, di coloro che volevano rinascere nel suo paese. Il paese di cui si parla lo si immagina situato assai lontano, verso ovest; è chiamato “terra pura” e costituisce una sorta di paradiso buddhista dove tutto è perfetto. Chi rinasce in questo paradiso esce per sempre dal ciclo delle tras-migrazioni e fruisce di tutte le gioie pure, in attesa di divenire egli stesso buddha. E per riuscire è sufficiente, in conformità al voto di Amida, pensare a lui fervidamente ed esprimere la propria devozione attraverso la formula “gloria al Buddha Amitābha” (giap. *namu amida butsu*), ossia la formula detta *nenbutsu*, “invocazione del Buddha”.

La dottrina amidista era stata conosciuta in Giappone fin dall’inizio del percorso buddhista nell’arcipelago. Verso la fine del decimo secolo però l’amidismo conobbe uno sviluppo senza precedenti, forse favorito dall’ansietà per la presunta prossima entrata nel periodo di decadenza cosmica. Un monaco di scuola Tendai, chiamato Genshin (942-1017) studiò approfonditamente l’amidismo alla luce di testi e commentarî di maestri cinesi, e poté così comporre un trattato in cui esponeva l’essenziale per andare a rinascere nella terra pura, ossia il grande vantaggio di rinunciare ad acquisire i meriti richiesti con le proprie forze, quando era così semplice ed efficace rimettersi ciecamente, ma con tutto il cuore alla forza di un altro, cioè Amida dalla onnipotente compassione.

Non tratteremo qui del buddhismo zen. Quanto al buddhismo di Nichiren, ci si accontenti qui di qualche breve rilievo. Nichiren è personaggio interessante nel panorama del pensiero giapponese perché in uno scritto del 1260 predicava l’assoluta verità delle dottrine ricavabili dal “*sūtra* del loto” contro ogni altra tendenza religiosa, ed avanzava proposte politiche al governo dell’epoca. Il fanatismo religioso da lui invocato rappresenta in gran parte una novità dottrinarria per il buddhismo, che genericamente si può

definire una religione incline alla tolleranza. Nichiren inoltre, nel porre forti accenti sul ruolo della nazione giapponese nella realizzazione in terra della vera religione, rompe anche la caratteristica tendenzialmente universalista del buddhismo.

Il governo militare (shogunato) di Kamakura, dopo un centinaio di anni di stabilità politica, mostrava ai primi del secolo decimoquarto segni di decadenza e irrequietezza sociale. Mentre Kamakura era divisa dalle fazioni in lotta, fuori Kamakura emergevano nuove casate, e gli Ashikaga presero il potere ritrasferendo la capitale a Kyoto. Il clero ed i grandi monasteri zen che circondavano Kyoto erano indispensabili alla cultura degli Ashikaga, tanto che la scuola buddhista zen divenne quasi un organo ufficiale del loro shogunato. Nel 1386 si adottò un sistema di organizzazione ufficiale per l'ordine zen, assegnando alle sedi monastiche una precisa gerarchia protetta e controllata dal governo militare. Lo zen farà da guida nei rapporti con la Cina e da avanguardia artistica.

D'altro canto il nascere delle nuove ed attivissime denominazioni religiose buddhiste creò le premesse per episodi, quando non proprio di guerra, di rivolte di religione, episodi in cui i seguaci delle vecchie scuole di pensiero si scontravano spesso con i sostenitori delle novità dottrinarie per imporre la propria interpretazione del verbo buddhista. Alcuni di questi conflitti armati ebbero il carattere di ribellione popolare. Particolarmente importanti furono le *ikkō ikki*, ossia le rivolte di quelli che si dirigono nell'unica direzione (di Amida), i moti innescati dai seguaci della "vera setta della terra pura". L'intransigenza dottrinaria della denominazione rifiutava ogni compromesso con le pratiche tradizionali e tendeva ad organizzarsi in comunità autosufficienti, pericolose per l'ordine costituito. I governi militari cercavano di annientare tali comunità, esse reagivano con insurrezioni per preservare la propria autonomia. Non mancavano del resto neanche guerre all'in-

terno della stessa setta che venivano strumentalizzate dal potere politico.

I gruppi amidisti si erano organizzati politicamente, assumendo funzioni di autodifesa e autogoverno contro le autorità superiori. Nel corso del quindicesimo secolo loro comunità, dirette da sacerdoti, riuscirono ad imporre il proprio controllo a due province amministrandole per quasi cento anni. Le comunità amidiste presero anche parte a quasi tutte le lotte che devastarono il Giappone fino al termine del sedicesimo secolo. Oda Nobunaga, il primo artefice della riunificazione nipponica, iniziò a distruggere nel 1564 tutti i templi della “vera setta”; ma ci vollero quindici anni per terminare l’annientamento ed il grande tempio fortificato di Osaka Honganji sostenne per oltre un decennio gli attacchi capitolando solo nel 1580. Tutto ciò in Giappone segnò l’inizio di un grosso declino dell’intero movimento buddhista, che non è più stato capace, per la comprensibile avversione da parte del potere politico, di riemergere al prestigio di cui aveva in precedenza goduto nell’arcipelago.

Tokio, Urawa, Kioto

EUROPA – GIAPPONE: GIORNATE DI STUDIO SU GIORDANO BRUNO E IL PENSIERO DEL RINASCIMENTO. Lezioni a Tokio di: Silvio Marchetti, Mitsuo Sato, Giovanni Aquilecchia, Remo Bodei, Nuccio Ordine.

EUROPA – GIAPPONE: GIORNATE DI STUDIO SU GIORDANO BRUNO E IL PENSIERO DEL RINASCIMENTO. Lezioni a Urawa di: Giovanni Aquilecchia, Hiroaki Ito, Nuccio Ordine, Kazu-yuki Ito, Nicholas Mann, Morimichi Kato, Remo Bodei.

EUROPA – GIAPPONE: GIORNATE DI STUDIO SU GIORDANO BRUNO E IL PENSIERO DEL RINASCIMENTO. Lezioni a Kioto di: Miguel Angel Granada, Tan Sonoda, Angelika Bonker-Val- lon, Emiko Enomoto, Jean Seidengart, Akihito Inoue.

AMERICA SETTENTRIONALE





CANADA



## NELLA TRADIZIONE DI VICO E DI CROCE

HENRY S. HARRIS  
*York University*

Ben noto è l'antico e illustre scambio filosofico fra Napoli e il resto d'Europa. Giambattista Vico fu il piú grande tra i filosofi napoletani, ma non il solo: operava in questa città un circolo d'intellettuali meno noti, per i quali la scuola di Cartesio, il lavoro di Newton e le piú importanti correnti di pensiero europeo erano oggetto di riflessione e vivace discussione. Si spiega cosí come, ai tempi nostri, Napoli abbia espresso una personalit  come quella di Benedetto Croce che, innestata nella tradizione europea, giunse a superarla.

Bertrando Spaventa, durante il Risorgimento, introducendo il concetto di una "circolazione del pensiero europeo" constatava un dato di fatto. Dal 1975, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici   impegnato in una doverosa rivalutazione della teoria di Spaventa, alla ricerca della vera identit  dell'Europa nelle sue grandi tradizioni culturali e civili.

Negli ultimi anni, soprattutto grazie al mio amico Th odore Geraets dell'Universit  di Ottawa, ho cominciato a contribuire alla vita dell'Istituto e ho meglio potuto comprenderne lo spirito, in rapporto anche alla dottrina di Spaventa. Ritengo che Spaventa, piú dello stesso Croce e dei seguaci di Hegel in Germania o in Inghilterra, sia stato il vero erede di Hegel. Poich  scopo della mia vita   stato quello di rivalutare e chiarire l'eredit  filosofica di Hegel, quest'aspetto della vita dell'Istituto di Napoli mi ha grandemente interessato. Cos  ho focalizzato l'attenzione sull'opera, influenzata da Hegel, di Royce e di Peirce: attualmente Royce   trascurato e l'influenza hegeliana su Peirce non   adeguatamente

riconosciuta. Negli ultimi anni i miei contributi si sono concentrati sull'interpretazione della *Fenomenologia dello spirito* di Hegel, col commento di alcune specifiche parti del testo in un reale spirito storico che credo avrebbe fatto piacere a Croce. Il pubblico italiano piú vasto potrà presto salutare queste mie scelte, che ho esposto in una serie di seminari a Napoli, in quanto l'Istituto si è assunto l'onere di far tradurre e pubblicare le mie lezioni. I miei scritti saranno soltanto una piccola voce nell'elenco già notevole delle pubblicazioni dell'Istituto, le quali sono il risultato dei seminari che vi si tengono nel corso di un anno accademico che è tra i piú lunghi e intensi di qualsiasi istituzione culturale contemporanea. Negli ultimi anni, Hans-Georg Gadamer ha trattato di filosofia antica, Kristeller di Umanesimo e Rinascimento, Gombrich di storia dell'estetica, Cohen di storia della scienza: ma l'elenco dei nomi di gran rilievo scientifico potrebbe proseguire all'infinito. Vi sono stati, con cadenza regolare, incontri internazionali sui temi piú decisivi del pensiero e della cultura contemporanea e molti pensatori come Apel, Gadamer, Levinas o Ricoeur hanno illustrato le loro posizioni all'Istituto e le hanno discusse con borsisti provenienti da ogni parte d'Italia e d'Europa.

L'attività dell'Istituto si è spesso trasferita all'estero per promuovere seminari, corsi di lezioni, convegni: a Tubinga si è discusso di Hegel in rapporto alle scienze della natura, a Poitiers di Hegel e Marx, a Wolfenbüttel dell'Illuminismo tedesco, a Parigi di quello francese, di Bacone e Newton, e dei loro dimenticati avversari a Londra. La storia dell'etica dai suoi inizi è stata dibattuta a Francoforte, e a Rotterdam il programma del colloquio, di cui sono usciti gli atti (*L'autre et la pensée de la différence*), mi ha riportato alla mente i trattati rinascimentali *De omnibus rebus et quibusdam aliis*.

È per me una gioia vedere lo spirito di Vico rivivere in quest'Istituto, in quella stessa città di Napoli che torna ad essere centro

di un mondo culturale. È, infatti, lo spirito di Vico che vive nel fondatore dell'Istituto, l'avv. Gerardo Marotta, e nell'istituzione cui egli ha dedicato la vita, l'ingegno, la sua personale fortuna. Non è dunque un demone partigiano o culturale che mi possiede, quando affermo che Napoli e l'Italia devono essere orgogliose di ciò che quest'avvocato-filosofo, degno continuatore del suo concittadino Giuseppe Valletta, ha creato per la cultura europea e mondiale. Ciò che, con tanti sforzi, è stato raggiunto – e che tanti frutti ha già dato – dev'essere assolutamente tenuto in vita, perché le nuove generazioni di studiosi possano produrre nuove opere d'ingegno. Penso alla biblioteca dell'Istituto, che non esito a mettere in rapporto con la seicentesca biblioteca di Valletta, "salvata" da Giambattista Vico. È auspicio della cultura internazionale che questo strumento di lavoro per la ricerca storico-filosofica riceva un'adeguata collocazione con il concorso delle istituzioni pubbliche, che così facendo renderanno un servizio alla cultura italiana – e non solo italiana – alimentando in noi la speranza in un futuro che possa degnamente confrontarsi con il passato.

Edmonton

BENEDETTO CROCE: FIFTY YEARS LATER. HIS HISTORICAL, AESTHETIC AND PHILOSOPHICAL LEGACY. 18-19 novembre 2002. Relazioni di Donald Bruce, Robert Burch, Emanuele Cutinelli-Rendina, Paolo d'Angelo, Edward Mozejko, Pino Patella, Fabio Rizi, David D. Roberts, Massimo Verdicchio, Daniel Woolf.

Toronto

VICO AND POSTMODERNITY. 25-26 ottobre 1991. Relazioni di: Donald Ph. Verene, Gustavo Costa, John Schaeffer, John O' Neill, Eric McLuhan, Hugh Silverman, Edmund Jacobitti, Massimo Verdicchio, Peter Carravetta, Hayden C. White.

STATI UNITI D'AMERICA





*È significativo il fatto che le prime presenze di docenti americani ai seminari dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici siano state quelle di studiosi ben radicati in prestigiose università statunitensi, ma europei di nascita e di formazione: Paul Oskar Kristeller della Columbia University, René Wellek della Yale University, Gustavo Costa dell'Università della California a Berkeley. Con la loro presenza nelle sale di Viale Calascione si è iniziato un lungo cammino di scambi nel segno dell'umanesimo, cammino che è stato puntualmente ricostruito nel saggio L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici - patrimonio dell'umanità dal professor Dante della Terza della Harvard University, che ogni anno contribuisce alla didattica di alta formazione dell'Istituto in letteratura italiana.*

*A John A. Davis, detentore della Noether-Pasca Chair alla University of Connecticut, si deve una costante opera di diffusione dei risultati della storiografia italiana negli U.S.A. attraverso il «Journal of Modern Italian Studies» patrocinato dall'Istituto, che pubblica tre fascicoli ogni anno. Un importante momento di incontro tra la storiografia americana e quella italiana sulla Seconda guerra mondiale fu il convegno «Italy and America 1943-44» promosso dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e svoltosi all'Università del Connecticut nell'aprile 1995, i cui atti sono stati pubblicati a cura di John Davis nella collana editoriale dell'Istituto "Il pensiero e la storia".*

*Irving Lavin dell'Institute for Advanced Study di Princeton contribuisce con costanza da molti anni ai seminari di storia dell'arte nel corso dei quali ha presentato ai borsisti dell'Istituto i risultati delle sue ricerche su Caravaggio e Georges de La Tour, sull'arte della commemorazione nel Rinascimento, su Erwin Panofsky.*

*Sull'Istituto il professor Lavin ha scritto: «Forte di un'esperienza accademica che ormai data circa quarant'anni, posso affermare che l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, per quanto io sappia, è cosa unica, non paragonabile a nessun'altra iniziativa apparentemente analoga nel mondo. Andando a Oxford, a Londra, a Parigi, negli Stati Uniti, difficilmente si avrà la possibilità di incontrare, in un solo anno accademico, un insieme di docenti delle varie discipline – filosofiche, artistiche, storiche, scientifiche – di pari livello. L'Istituto è come un'università, ma non esiste in alcun luogo una sola università che possa vantare un tale corpo docenti. L'Institute for Advanced Study, in cui lavoro, è famoso per aver accolto Einstein al suo arrivo in America negli anni Trenta: fu voluto in un certo senso per lui, intorno a lui crebbe. L'Istituto di Princeton è un centro di ricerca interdisciplinare (altri istituti, simili al nostro, sono poi stati fondati in varie parti del mondo); come l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli, siamo indipendenti e i rapporti, pur intensi, con l'Università non sono ufficiali. Abbiamo un certo numero di professori fissi e un buon contingente di borsisti che si trattengono presso di noi (da una settimana ad un anno) per svolgere attività di ricerca. A Princeton non ha luogo però alcuna attività didattica, il che ci differenzia dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici che, unico nel suo genere, offre numerosi e regolari corsi tenuti da docenti di fama internazionale, che vi si recano ad esporre i risultati delle loro ricerche».*

L'ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI  
GRANDE CENTRO CULTURALE EUROPEO

JOHN A. DAVIS  
*Università del Connecticut*

In un periodo in cui gli sforzi per promuovere e sviluppare nuove forme di collaborazione culturale e scientifica si sono moltiplicati in tutt'Europa, il contributo dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e del suo Presidente, l'avv. Gerardo Marotta, presenta un rilievo del tutto particolare. Com'è stato di frequente sottolineato da chi conosce bene Napoli e la sua storia, il ruolo dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici come disseminatore d'innovazione e promotore di scambi culturali ha radici profonde in un'antica tradizione di pensiero filosofico. Durante il diciottesimo secolo – ma questo è soltanto uno dei tanti momenti della creatività intellettuale napoletana – l'interesse etico e morale della ricerca filosofica napoletana si focalizzò sui problemi pratici di una riforma dello Stato e di una migliore organizzazione della società civile. Fu questo che diede all'Illuminismo napoletano la sua connotazione pragmatica nell'ambito della più ampia "Repubblica delle Lettere" europea della seconda metà del diciottesimo secolo, rendendo possibile quel collegamento tra i nuovi campi della ricerca economica e storica con le più antiche tradizioni – filosofica e giuridica – grazie al quale sarebbe stato possibile conseguire ciò che stava a cuore agli uomini del tempo: plasmare e dirigere la cosa pubblica.

Nel diciannovesimo secolo, animata da tale duplice interesse per il pensiero filosofico e per l'azione, l'intelligenza meridionale si applicò ad una riflessione critica sulla natura e il ruolo del nuovo Stato che stava per emergere con il Risorgimento. In nessun'altra

parte d'Italia la convergenza degli antichi Stati nello Stato unitario («l'Italia moderna, la nostra Italia» per ricordare le parole di Benedetto Croce) fu salutata in maniera così calorosa. L'impegno degli intellettuali meridionali (fortificati dall'incontro con le idee di Hegel) per dare una fisionomia etica e morale allo Stato fece sì che essi svolgessero un ruolo di tutto rilievo nella formazione culturale del nuovo Stato, come riconoscono anche i loro critici più severi. Dopo la seconda guerra mondiale, quando Benedetto Croce fondò a Napoli l'Istituto Italiano per gli Studi Storici, egli si rifece del tutto naturalmente a quella tradizione, con lo scopo – tutt'altro che facile – di rinnovare il clima culturale dell'Italia postbellica.

L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, fondato a metà degli anni '70 dall'avv. Gerardo Marotta, s'innesta in quella tradizione, essendo ispirato allo stesso senso d'impegno morale e civico. L'Istituto rispecchia, inoltre, un'altra tradizione culturale da tempo operante a Napoli: quella delle associazioni e delle iniziative culturali informali e indipendenti, promosse da singoli cittadini. Una tradizione che ha pochi riscontri altrove in Europa. Infatti, anche se esistono nell'Europa d'oggi numerose istituzioni e fondazioni culturali private, esse – quasi senza eccezione – sono indirizzate a promuovere e sviluppare specifici e singoli aspetti settoriali della ricerca scientifica o dell'attività culturale. Ciò che ha fatto e che continua a fare dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli un'istituzione unica e insostituibile non è soltanto la sua tendenza ad abbracciare praticamente ogni campo di ricerca – dalle scienze naturali alle discipline umanistiche, alle scienze sociali – ma, specificamente, la sua interpretazione ecumenica e pragmatica della filosofia. La quale è anch'essa un'eredità della tradizione filosofica e storica napoletana, per cui filosofia, educazione e formazione del costume sono il necessario alimento della razionalità degli Stati.

L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha deciso di spezzare le barriere che rischiano di confinare studiosi e allievi in recinti separati di ricerca specialistica e tecnica, senza possibilità di comunicazione reciproca. La promozione della comunicazione fra campi differenti della ricerca e del sapere, tra studiosi e studenti di differenti settori e con differenti retroterra culturali – come pure quella tra studiosi, ricercatori, insegnanti e studenti – è sempre stato uno dei principi-guida dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, la cui sorprendente e forse ineguagliata varietà d'iniziative e attività è fondata sulla convinzione che ricerca e insegnamento sono inseparabili.

Come risultato, l'Istituto offre qualcosa che nessun'altra istituzione europea ha mai realmente tentato di offrire: un luogo in cui studiosi europei e non europei con differenti retroterra culturali possano incontrarsi per scambiare idee e progetti, dove gli europei riscoprono il loro patrimonio culturale comune, ma anche le loro differenze, dove i confini tra le scienze naturali e quelle umane possono essere indagati e ridisegnati, dove le aree di rispetto che separano gli specialisti dal pubblico generico possono essere ridotte, e dove studenti di ogni parte del mondo possono frequentare brevi corsi specialistici o partecipare a programmi articolati di ricerca e di formazione.

Le attività e le iniziative dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici devono essere perciò considerate un complemento di valore incalcolabile a ciò che le diverse università europee offrono a studenti, docenti e ricercatori. Piuttosto che duplicare ciò che è già disponibile all'interno del sistema universitario, l'Istituto offre la possibilità di esplorare nuove idee e settori, favorendo una riflessione critica e uno scambio in un contesto libero da costrizioni istituzionali e pratiche, come quelle che necessariamente condizionano la formazione e la ricerca all'interno delle università.

La relazione è complementare anche nel senso che l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici è in grado di soddisfare esigenze che difficilmente trovano riscontro nei piani di studio dell'università contemporanea. La struttura e l'autonomia dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici fanno sí che esso risponda con rapidità ed efficienza a nuove proposte, offrendo valide opportunità per l'attivazione di nuovi progetti di ricerca, senza i ritardi che nelle università, inevitabilmente, accompagnano la distribuzione dei fondi di ricerca e l'assegnazione delle risorse. Nello stesso tempo, l'Istituto si caratterizza per la sua capacità di raggiungere agilmente sia un pubblico vasto ed eterogeneo, sia il mondo della scuola: il che, ancora una volta, è estremamente difficile per le università, gravate da mille problemi di ordine pratico. Nel far questo, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici trasmette con forza un importante messaggio, che altrimenti nessuno udrebbe piú, soffocato nel frastuono del mondo contemporaneo: la formazione e la ricerca hanno un valore che trascende la pura e semplice acquisizione di qualifiche e titoli, i quali sono ben poca cosa, se chi se ne fregia non è guidato dal senso di un forte impegno e da un progetto di crescita civile.

L'impegno può essere interpretato e sviluppato variamente, ma ciò che distingue quello dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici è l'idea che solo attraverso la riscoperta critica e il ripensamento delle molte e varie eredità culturali europee (anche in relazione con il mondo non europeo, oltre che entro i confini dell'Europa) è possibile gettare le basi per la costruzione di una cultura nuova e dinamica, senza la quale il progetto europeo rischia di essere poco piú che un involucro burocratico. Tale impegno è testimoniato anche dal sostegno dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici alle iniziative per lo sviluppo di una migliore conoscenza della storia europea contemporanea presso gli studenti italiani, europei e – negli ultimi tempi, in misura crescente – anche fra quelli non europei.

I miei contatti con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici risalgono alla metà degli anni Ottanta, quando l'Istituto promosse una serie di seminari di storia economica per giovani laureati, che con cadenza annuale si tenevano presso l'Università di Warwick. Questo progetto s'inseriva logicamente nella tradizione napoletana del pensiero economico che risale ad Antonio Genovesi, e fu fortemente voluto da Luigi De Rosa, il quale, insieme con Peter Mathias (che a quel tempo ricopriva la Chichele Chair di storia economica all'Università di Oxford), svolse un ruolo attivo nei seminari di storia economica di Warwick.

L'iniziativa è esemplificativa, per molti aspetti, della capacità unica dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di svolgere un ruolo come di catalizzatore di scambi culturali, il cui valore si estende nel tempo ben oltre l'occasione immediata. Ciascun seminario faceva perno su un tema specifico o su un nucleo di argomenti di attualità in merito alla storia economica ed europea. Vi presero parte specialisti provenienti da molti paesi europei, che, facendo vita in comune, ebbero modo d'incontrarsi e scambiare le loro vedute. In particolare, questo modello di vita comunitaria forniva ogni anno, a circa trenta giovani laureati in storia economica, l'opportunità d'incontrarsi con esperti di punta del loro ambito di studi e – fatto forse di non minore importanza – di conoscersi l'uno con l'altro. Molti di coloro che, tra il 1986 e il 1991, parteciparono ai seminari di storia economica di Warwick ricoprono oggi posti d'insegnamento e ricerca in importanti università italiane. Le relazioni tenute ai seminari annuali sono state raccolte in un collana in cinque volumi intitolata "The Nature of Industrialization" (Oxford, Basil Blackwell, 1989 e ss.), pubblicata per iniziativa dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Il modello di scuola residenziale estiva di alta formazione – sperimentato per la prima volta a Warwick – è stato poi replicato in numerose altre università europee, con il sostegno dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

Di recente l'Istituto di Napoli ha cominciato a sostenere – in misura crescente, e con un contributo critico di prim'ordine – una serie di progetti editoriali e di ricerca, internazionale e comparativa, per la promozione di una migliore comprensione della storia europea negli Stati Uniti. Nel 1995, in collaborazione con l'University of Connecticut e con il National Endowment for the Humanities, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici è stato co-organizzatore dell'importante convegno internazionale svoltosi alla University of Connecticut sulle relazioni fra America e Italia meridionale dopo la caduta del fascismo e ha generosamente reso possibile la pubblicazione delle relazioni presentate al Convegno (*Italy and America 1943-44*, Napoli, Città del Sole, 1997). In seguito, l'Istituto ha offerto il proprio sostegno ad un altro importante progetto di ricerca europeo-americano sulle "Identità mediterranee", diretto dal prof. Tony Molho della Brown University e dal prof. Aldo Schiavone dell'Università di Venezia. Il suo sostegno al «Journal of Modern Italian Studies», la prima rivista specialistica di lingua inglese dedicata alla promozione, a livello internazionale, della conoscenza e dello studio della storia, della politica e della cultura italiane, costituisce un'ulteriore testimonianza dell'impegno dell'Istituto di Napoli nel promuovere studi comparati e nell'incoraggiare una più stretta interazione fra i membri della comunità scientifica internazionale.

L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici è anche coorganizzatore di un convegno internazionale dedicato al tema "The Neapolitan Revolution of 1799 and Europe" presso l'Università di Oxford. Questo convegno di tre giorni (organizzato da prof. John Robertson e dal sottoscritto) è la continuazione di quello tenuto in occasione del Bicentenario della Rivoluzione Napoletana del 1799 ("La Rivoluzione Napoletana del 1799 tra storia e memoria") svoltosi a Napoli dal 21 al 24 gennaio 1999, che l'Istituto ha affidato alla cura scientifica di Anna Maria Rao dell'Università di Napoli



«Federico II». Il nuovo convegno costituisce un'importante occasione per dare un significato agli eventi che ebbero luogo a Napoli alla fine del "triennio giacobino italiano" in relazione al più ampio contesto delle vicende europee.

La grande varietà delle iniziative culturali dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici corrisponde a un impegno tutt'altro che modesto. Non è un paradosso che la sua missione abbia messo radici nel terreno fertile di una città che può a giusto titolo vantarsi di esser stata uno dei grandi centri culturali d'Europa: l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, non a caso, è un'istituzione culturale essenzialmente europea, le cui porte sono aperte a chiunque voglia varcarne la soglia. Questa sua caratteristica è stata ampiamente riconosciuta nelle principali sedi della formazione e della ricerca, in Europa e altrove. Ma se l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici s'innesta nel tronco di una tradizione specificamente napoletana, quella della filosofia applicata, la sua realizzazione non sarebbe stata possibile senza l'energia, il sacrificio e la determinazione personali dell'avv. Gerardo Marotta e del piccolo gruppo di leali volontari che hanno lavorato con lui.

Durante il convegno svoltosi a Napoli in occasione del Bicentenario della Rivoluzione Napoletana del 1799 – i cui fini e i cui valori compendiano quelli dell'Istituto – l'avv. Marotta definì se stesso l'«ultimo giacobino». Questo termine coglie indubbiamente l'inflessibile impegno morale che ispira il Presidente e fondatore dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, ma non dev'essere frainteso. La personalità e l'umanità di questo giacobino ricordano, infatti, quelle dei patrioti napoletani del 1799 che egli tanto ammira: uomini e donne che, dediti all'idea di progresso, condividevano un profondo rispetto per l'umanità, credevano soprattutto nel potere della ragione, della comprensione e del dibattito, piuttosto che in quello della forza, e che preferirono morire come vittime piuttosto che farsi promotori di violenza. Questi sono i valori

che ispirano il fondatore dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli e che costituiscono un riferimento esemplare per quelli fra noi che condividono l'impegno a costruire l'Europa del futuro.

L'ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI  
PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

DANTE DELLA TERZA  
*Harvard University*

Se solo si posa lo sguardo sui volumi che testimoniano l'attività svolta dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici nei suoi circa trent'anni di vita e che illustrano la personalità del suo Presidente e fondatore, l'avvocato Gerardo Marotta, si rimane sbalorditi di fronte alla qualità e alla quantità di iniziative che l'Istituto ha avviato e portato a termine: dalla fondazione dell'Istituto, che risale al 1975 e che vide, al fianco dell'avvocato Marotta, Enrico Cerulli, Elena Croce, Pietro Piovani e Giovanni Pugliese Carratelli ai quali si unirono presto con convinta adesione Adriano Buzzati Traverso, Marcello Gigante, Francesco Gabrieli, Eduardo Amaldi, Giuseppe Montalenti, Giorgio Salvini, Salvatore Valitutti, Giovanni Spadolini, Antonio Maccanico, Pasquale Saraceno, Guido Calogero, Eduardo Caianiello e moltissimi altri studiosi italiani e stranieri; all'attività, iniziata sei anni dopo, della Scuola di Studi Superiori affidata alla direzione di Tullio Gregory, al sollecito rilancio d'una razionalità di respiro europeo, quale si rispecchia nel titolo di una delle più prestigiose riviste dell'Istituto, titolo già adottato in passato da Pierre Bayle: "Nouvelles de la République des Lettres"; all'avvio di un'attività editoriale di grande rigore affidata alla casa editrice Bibliopolis, coraggiosamente fondata da Francesco del Franco, che, convinto del progetto dell'Istituto, ha saputo riattivare una gloriosa tradizione familiare e cittadina e che si poté valere nei suoi primi, decisivi anni di attività, della sterminata erudizione di Franco Pugliese Carratelli. I programmi sempre

più vasti dell'Istituto provocavano una fioritura di molteplici iniziative editoriali e tipografiche: all'incremento della ricerca scientifica corrispondeva un nuovo slancio del lavoro artigianale.

In forte rilievo emergono le deliberazioni accademiche, sostenute da studiosi di grande prestigio, che hanno reso visibile l'attività di Gerardo Marotta attraverso il conferimento di dottorati *honoris causa* in Filosofia presso le Università di Bielefeld, di Rotterdam, della Sorbonne Nouvelle-Paris III, di Pavia, di BUcarest, in Pedagogia presso l'Università di Urbino, in Architettura presso la Seconda Università degli Studi di Napoli, oltre al conferimento della Goethe Medaille e della medaglia Pietro il Grande dell'Accademia delle Scienze di Mosca.

Voci tedesche, da Reinhart Koselleck al filosofo di Heidelberg Hans-Georg Gadamer, al più giovane Vittorio Hösle; voci francesi da Michèle Gendreau-Massaloux a Jacques Derrida, a Marc Fumaroli, a Francis Jacques, a Paul Ricoeur affiancano il loro convinto assenso ai giudizi espressi da studiosi operanti in Inghilterra, da Joseph B. Trapp a Charles Schmitt del Warburg Institute, o negli Stati Uniti da John A. Davis a Paul Oskar Kristeller. Parole altamente suggestive hanno pronunciato studiosi italiani, da Eugenio Garin a Marcello Gigante, da Carlo Bo a Gianni Vattimo, da Giovanni Pugliese Carratelli ad Aldo Masullo, ma tante voci di così varia provenienza possono forse essere ben riassunte da quella di un eminente giurista napoletano: Giuseppe Guarino: «Ricollegarsi allo spirito di Silvio Spaventa: questo è stato il nostro punto di partenza. Ebbene, questo spirito è a Napoli vivo ed operante. Napoli è una città singolare, soggetta ad una specie di bradisismo. Periodicamente sembra impaludarsi ed affondare. Ma tanto più allora lo spirito punta a vette più alte. L'avvocato Gerardo Marotta ha profuso il suo ingegno, la sua attività e quasi per intero i ricavi del suo lavoro per creare l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. In altre regioni si sarebbe dato vita ad imprese, certamente meri-

torie, per produrre plastica o patate. A Napoli si è creata una istituzione, che non distribuisce dividendi, ma contribuisce al bene collettivo, al sapere. Oggi l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, la cui vocazione costante è volta ad approfondire i rapporti di fertilizzazione reciproca tra la cultura meridionale e quella europea, è celebrato in tutto il mondo, frutto di una generosa idealità, di una quasi sacra follia, ed insieme di una felice e concreta capacità organizzativa».

Una cultura che si realizza in impegno pedagogico è dunque uno dei fini più rilevanti che l'Istituto si propone. Tale impegno pone di fronte ad uno scelto gruppo di giovani borsisti docenti di prestigio provenienti da paesi diversi: da Hans-Georg Gadamer a Vittorio Hösle, a John A. Davis, inglese operante in un'Università americana, a Yves Hersant, per non dimenticare Jacques Derrida, Marc Fumaroli, Henry S. Harris, Stephan Otto, Adriaan Peperzak, Paul Ricoeur, Manfred Riedel, Jean Starobinski, Michel Vovelle.

Può accadere ad una personalità di spicco come Gadamer, filosofo di alta classe e di versatile agilità comunicativa, di trasformarsi in affabile espositore del proprio pensiero, pronto a cimentarsi in un italiano acquisito per fornire, gioiosamente, i dati della sua ricerca ai giovani borsisti dell'Istituto che sono venuti ad ascoltarlo.

Tale attività pedagogica, segnalata e sottolineata nella sua originale valenza dall'americano Irving Lavin, è costantemente accompagnata nell'ambito dell'Istituto da una programmazione di ricerca che ha come risultato edizioni plurilingue di classici italiani. Di particolare rilievo è l'impatto dell'approccio ai testi di Giordano Bruno, fortemente privilegiati dall'avvocato Marotta.

A un fine studioso e rigoroso traduttore come Miguel Angel Granada viene affidato il compito di tradurre in spagnolo *Lo spaccio della bestia trionfante*, *La cabala del cavallo pegaseo*, *De l'infinito, universo e mondi*. Assai interessante è la diffusione, legata

anch'essa ad iniziative dell'Istituto, di Bruno in territorio francese. Yves Hersant, traduttore elegante, e Giovanni Aquilecchia, filologo testuale di alta tradizione, rendono disponibile un loro generoso *pathos* di coinvolgimento diffondendo in Francia il *Candelaio* (*Chandelier*); *La cena de le ceneri* (*Le souper des cendres*); *De la causa, principio et uno* (*De la cause, du principe et de l'un*). Si potrebbe continuare segnalando altri testi di Bruno sempre desunti dall'edizione Aquilecchia e affidati a traduttori diversi, ma basterà ricordare il valore proiettivo di tutte queste iniziative dell'Istituto e sottolineare, dopo la prematura scomparsa di Aquilecchia, la presenza, accanto a Yves Hersant e all'edizione Belles Lettres, di un dinamico, acuto ed intelligente brunista, Nuccio Ordine, calabrese di nascita come Campanella. E altri testi importanti sono divulgati, assai leggibili per l'alto livello di traduzioni ed esegesi introduttive: il *Furioso* dell'Ariosto tradotto in due riprese in francese da André Rochon; i *Ragionamenti* di Pietro Aretino curati da Paul Larivaille. Numerosi sono anche i lavori in cantiere: traduzioni in francese del *Saggio sulla rivoluzione napoletana del 1799* di Vincenzo Cuoco; il *Discorso sullo stato attuale dei costumi degli Italiani* di Giacomo Leopardi; la *Vita del Vico*, e scritti di Boccaccio, di Telesio, di Leone Ebreo, di Girolamo Fracastoro, di Giovambattista Marino. La traduzione del *Candelaio* di Giordano Bruno in cinese, affidata ad un esperto italianista, Liang He, si affianca ad un recupero, ampio e razionale dell'opera del pensatore nolano in lingua giapponese. La parte già tradotta – *De la causa, principio et uno*, il *Candelaio* – si accompagna ad ulteriori capitoli dell'opera da tradurre, accuratamente programmata, ed in via di elaborazione. I lettori giapponesi potranno così usufruire di testi preziosi, a loro ancora ignoti come *La cena de le ceneri*; *De l'infinito, universo e mondi*, *De minimo*, *De immenso*, *De monade*, *De magia*, *De vinculis*.

Risulta interessante l'allargamento – praticato ed auspicato dall'Istituto – dell'orizzonte culturale italiano ed europeo al di là di fron-

tiere considerate come linguisticamente proscrittive. L'illuminata disponibilità dell'avvocato Marotta viene in questi casi sostenuta da una tecnica culturalmente strutturale, che è propria dell'Istituto e non conosce ostacoli considerati, a volte, nel passato, obiettivamente insormontabili. Lingue monosillabiche, come il cinese, agglutinanti, come il giapponese, non escludono l'estensione di un *pathos* culturale, nato in Europa, ma mostratosi disponibile ad aprirsi al dialogo con le culture orientali, fornite, a loro volta, di una forza comunicativa e di una acquisita dignità oracolare.

In altri settori, si ritrovano nomi prestigiosi vicini allo spirito dell'Istituto ed è da ricordare l'arabista Francesco Gabrieli, che tanto ha operato per creare strumenti di esplorazione, atti a scoprire i nessi tra la cultura musulmana e la cultura medievale franco-provenzale e italiana. Particolare rilievo deve esser dato agli scambi culturali promossi dall'Istituto, con aree anche geograficamente remote come l'Australia, vicina al nostro cuore per la raffinata civiltà europea colà assimilata e originalmente esperita e per l'ospitalità concessa ad una emigrazione italiana esperta e disponibile. Alla presenza di Kristeller, sempre vicino all'attività dell'Istituto, a New York si è discusso della cultura medico-filosofica dell'Università di Salerno, mentre, nello stesso territorio newyorchese, storici del pensiero filosofico, da Heller a Feher a Höhle, hanno fatto oggetto delle loro osservazioni il duecentesimo anniversario della *Critica della Ragion pratica* di Kant. Ancora a New York un gruppo fittissimo di filosofi, da Aldo Gargani a Remo Bodei a Giacomo Marramao si è confrontato su temi quali l'ermeneutica e il neo-positivismo.

Un'istanza fortemente sentita dall'Istituto, tendente a superare la settorializzazione delle scienze in nome dell'organicità "umanistica" della cultura, si ritrova in tematiche apparentemente localizzate, ma costantemente affidate ad esperti, mai esclusivisti, in possesso di una mentalità aperta e problematica. "Particles and Geometry" è stato il tema di lezioni tenute a Austin nel Texas, da Steven Weinberg, da Bryce de Witt, da John Archibald Wheeler, e da altri eminenti fisici.

A Berkeley, in California, è diventato oggetto di dibattito *Lo studio della fisica negli Stati Uniti*. Nomi di studiosi prestigiosi, da Emilio Segrè a Luca Cavalli Sforza, a Sherwood Parker stanno a testimoniare dell'alta qualità del dibattito promosso. Vanno inoltre segnalati, proprio in nome del prestigio raggiunto da queste attività promosse e sostenute dall'Istituto, i corsi seminariali svoltisi in Austria e in Germania, in Francia e in Inghilterra. Mi sembrano rilevanti gli argomenti affrontati in ambiente viennese dall'avvocato Marotta, insieme con Aldo Masullo e Remo Bodei. L'oggetto del contendere, discutibile, se si vuole, ma perché altamente meritevole di esser discusso da parte di chi, come Gerardo Marotta, ne ha fatto ragione di vita è: *Parthenope für die Zukunft Europas* (Partenope per il futuro dell'Europa). Topos aggiornato perché diventato pane quotidiano per tutti noi che, giorno dopo giorno, ci consideriamo coinvolti nel destino dell'Europa è quello segnalato dal titolo: *Vereinigt Europa oder Europa der Nationen?* (dobbiamo, in altri termini, batterci per un'Europa Unita o per un'Europa delle Nazioni?). Di questo ha discusso, ancora a Vienna, a Berlino, all'UNESCO, Gerardo Marotta con Yves Hersant e Vittorio Mathieu, Wolfgang Greisenegger e Michael Benedikt (per citare qualche voce autorevole), portando avanti con forza il testamento spirituale di Luigi Einaudi.

In Germania, ad Heidelberg, assume risalto l'attività della Scuola Europea di Filosofia. Le lezioni di Hans-Georg Gadamer intitolate *Die Universalität des hermeneutischen Denkens* hanno preceduto il Convegno a lui dedicato in occasione del suo centoduesimo compleanno. Il Convegno ha avuto per argomento l'Estetica, l'Ermeneutica e le Neuroscienze. Vanno sottolineate le presenze del brillante Gianni Vattimo, di Barbara Stafford e di Giuseppe Orsi, portavoce in territorio tedesco dell'Istituto dell'avvocato Marotta. A Mannheim sono state tenute lezioni su Schelling da studiosi quali Claudio Cesa e Domenico Losurdo, mentre a Marburgo sono state svolte relazioni sul tema dello spirito soggettivo della filosofia hegeliana. Si potrebbe con-



tinuare a lungo, con i temi affrontati in sede seminariale in altre città tedesche, da Francoforte dove ha parlato *ex cathedra* Jürgen Habermas, a Berlino dove Paola Zambelli, Tullio de Mauro, Mario Agrimi, Donald Verene e Johann W. Gerlach con tanti altri esperti hanno discusso di *Vico und die Zeichen* (Vico e i segni). Si potrebbe ricordare quanto l'eccelso antichista e papirologo Marcello Gigante ha saputo rivelare nella città di Costanza sui *Progressi degli studi sulla biblioteca ercolanese di Filodemo*, ma è forse opportuno chiudere il discorso sulla Germania per dare uno sguardo alle iniziative promosse dall'Istituto in Francia e in Inghilterra.

A Parigi, a l'École Pratique des Hautes Études, tra i molti temi trattati assumono suggestivo risalto: *Naples et la culture européenne du XVII<sup>e</sup> siècle*, discusso da Paul Dibon, Romeo De Maio e Giovanni Pugliese Carratelli; *Problèmes d'histoire du Cartésianisme* affidati a lezioni svolte da Yvon Belaval, Jean Ehrard, Jean Deprun, Olivier René Bloch e molti altri. Pietro Corsi, Yves Hersant, Lina Bolzoni hanno discusso il tema *Traduzione: tradizione. Bruno in Asia e in Europa*, mentre il tema *La révolution hors de France. Le Royaume de Naples*, è stato analizzato da storici quali Giuseppe Giarrizzo, Pasquale Villani, Domenico Losurdo, Lucio Villari, Anna Maria Rao e John A. Davis.

In Inghilterra assumono particolare risalto argomenti affrontati a Londra nell'ambito del Warburg Institute. Accanto al tema propugnato con impegno esplorativo dall'Istituto, relato alla personalità di "Giordano Bruno filosofo del Rinascimento", tema trattato fra gli altri da Joseph B. Trapp, Andrew Gregory, Nuccio Ordine, Lina Bolzoni, e alla fortuna di Bruno in Inghilterra, trova risalto la commemorazione di Charles Schmitt, studioso del pensiero del Rinascimento italiano e tra i primi ad inaugurare i corsi della Scuola di Studi Superiori dell'Istituto napoletano. Come lui, altri studiosi inglesi hanno tenuto lezione nell'Istituto, da Ernst Gombrich a Jennifer Montagu, da Robert Shackleton a Daniel P. Walker, a Joseph B. Trapp.

La reciprocazione culturale e affettiva additata dall'Istituto come alto livello da raggiungere si impone oggi alla nostra attenzione per il valore proiettivo che essa contiene. Ma il senso più profondo di un'attività così generosamente scandita come quella promossa senza remore da Gerardo Marotta, e che può essere per molti aspetti considerata all'avanguardia della nostra cultura, è che essa vuole aprire le porte ad un futuro in cui l'anima europea propugnata dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici trovi entusiastico riscontro nell'operare quotidiano dei giovani studiosi ai quali è affidata la sopravvivenza internazionale e il prestigio culturale del nostro Paese.

Mi sono chiesto che cosa avrei potuto mai aggiungere di mio di fronte a tanta ricchezza di approcci valutativi. Ritengo perciò opportuno cominciare da zero: dal tempo non così lontano in cui poco o nulla sapevo dell'Istituto dell'avvocato Marotta e mi sentivo in obbligo di valutare per mio conto problemi che, più tardi, l'attività dell'Istituto mi avrebbe aiutato a chiarire. Mi ritrovo nel Sud della California, a Los Angeles, chiamato con altri a gestire un'eredità culturale dispersa in un territorio universitario veramente senza limiti. Come potevamo noi difendere una frontiera culturale italiana rispettando una poliglossia multietnica con cui essa era chiamata a coesistere? Come potevamo coabitare senza attriti e con reciproca comprensione con francesisti, ispanisti, germanisti e cultori di lingue slave, esperti nell'attrarre nel loro ambito gli studenti che si iniziavano allo studio delle lingue?

E, accanto a queste domande che esprimono la presenza di un onere di sopravvivenza all'interno di un "mercato" competitivo, se ne aggiungevano altre che riguardavano l'avvenire dei giovani che si venivano formando alla nostra scuola. Bisognava che noi docenti ci rendessimo credibili con interlocutori, ipotizzabili datori di lavoro, disseminati nel paese: italo-americani onnipresenti nella mappa collegiale diffusa in zone dove l'immigrazione italiana era stata significativa, addestrati ad una politica culturale affidata ad

un consolidamento autodifensivo; studiosi americani anglofoni, italianisti per seria opzione culturale, meno numerosi degli altri, ma considerati affidabili nella gestione dei fondi di ricerca, a cui occorreva far ricorso per la sopravvivenza operativa degli studi di Italianistica.

C'eravamo poi noi che avevamo studiato a Napoli o a Milano, a Pisa a Firenze o a Bologna, a Roma o a Palermo. La nostra credibilità era forse vincolata ad una sorta di autopromozione, che aveva dell'immaginario, ma che era resa efficace dal nostro ardore di sopravvivenza, dalla nostra vitale assertività. Non eravamo forse noi i portavoce della cultura universitaria italiana che, per averci formato, ci autorizzava ora a parlare a suo nome? Ci sono riviste che segnalano questo nostro fervore di dialogo culturale e, insieme, la nostra fedeltà ad un passato storico di cui ci sentivamo chiamati a far parte. Una rivista, all'inizio californiana, ora stampata presso la Rutgers University nello Stato di New York, "Italian Quarterly", si proponeva nella sua prima fase di servirsi unicamente dell'inglese come efficace lingua di trasmissione di una memoria militante – la nostra – che rivolgeva la propria attenzione a punti nevralgici della produzione letteraria italiana contemporanea. In altri punti del "pianeta America", a Baltimora, Eduardo Saccone si era assunto la responsabilità – che aveva ereditato da un dantista di alto livello – Charles Singleton – di dare rilievo al settore italiano della rivista "Modern Language Notes" della John's Hopkins University. Assai più tardi divenne nostro proposito di coinvolgere l'Italianistica canadese, ispirati da Antonio d'Andrea che ad essa aveva ridato vitalità presso l'Università Mc Gill di Montreal. Servendoci del disinteressato aiuto dell'editore fiorentino Mario Casalini demmo vita ad una rivista plurilingue, lo "Yearbook of Italian Studies", mobilitata a combattere una battaglia a favore di un dialogo interculturale che fosse in grado di superare barriere pregiudiziali che rischiavano di erodere ogni fervore.

Ma c'è un momento particolare, che segna l'incontro in *partibus Americae* con l'attività promossa sul piano italiano, europeo ed internazionale dall'avvocato Marotta. L'anno cruciale è il 1993, quando mi accadde di imbattermi in uno scritto di Paul Oskar Kristeller, già professore di Filosofia alla Columbia University. Lo scritto intitolato "Appeal to the United Nations" si trova ora a conclusione del libro pubblicato nel 1995 dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici col titolo: "Les appels pour la Philosophie et pour la Recherche Humaniste". Kristeller, già pisano in anni di vessazioni razziali in territorio tedesco, era tornato a Pisa dagli Stati Uniti nel 1949 in qualità di professore ospite della Scuola Normale Superiore ed io avevo seguito un corso seminariale acquistando con lui amichevole dimestichezza. Ora, in America, riprendendo temi che gli erano cari, si ritrovava sulle posizioni di Gerardo Marotta, che aveva rivolto un appello alle autorità scolastiche di tutti i paesi e alle Nazioni Unite, in difesa dell'insegnamento, nelle scuole liceali e nelle Università, della filosofia e della storia e a sostegno degli studi umanistici. Con la franchezza che gli era consueta in altre circostanze, Kristeller, in nome della «sua vecchia amicizia per l'Italia» e della sua esperienza quarantennale di docente alla Columbia, si augurava che la Scuola dell'avvocato Marotta riuscisse «ad attuare uno scambio intenso con gli studiosi delle Università e degli Istituti di perfezionamento in America», allargando così la sua funzione ed il suo contributo sul piano internazionale. Sullo sfondo dell'iniziativa di Marotta sembrerebbe esserci il ricordo di una battaglia combattuta da Giovanni Gentile all'inizio del secolo, quando pubblicò a Palermo un suo libro, apprezzato e incoraggiato da Benedetto Croce, intitolato *L'insegnamento della filosofia nei Licei* e non escluderei che Kristeller, grato al Gentile per gli aiuti da lui ricevuti nel corso della propria difficile carriera accademica, pensasse nel suo appello anche al remoto intervento di Gentile. Ma l'intervento di Marotta assume

fin dall'inizio un indirizzo senza frontiere, alto ed ecumenico, e quello che conta *hic et nunc* anche per Kristeller è l'impatto operativo del messaggio dell'avvocato Marotta. Gli Stati Uniti come l'Italia! Storia della Letteratura, Lingue classiche e moderne sono neglette dovunque ed è contro questa tendenza erosiva che Kristeller, approvando l'iniziativa di Marotta, si batte senza esclusione di colpi. Compito nostro rimane quello di dare risalto alla tradizione occidentale da noi ereditata ed invitare i giovani a dedicarsi allo studio di essa.

Contano, certo, le istanze ideologiche e occorre assorbitarne e vivificarne le memorie lontane, illuministiche ed antitiranniche, come l'avvocato Marotta ha saputo coraggiosamente fare, in tutto il corso della sua opera, ma, attenendosi alle intuizioni delle quali ci ha reso partecipi, occorre anche superarne l'appellativo generico invitando i giovani ad approfondire lo studio delle trame delle discipline filosofiche: la Storia della Filosofia, la Logica, l'Etica, la Politica e, perché no, anche la Retorica e la Metafisica. Così come è importante, in un'epoca dominata dalla tecnologia, necessaria in tutti i risvolti delle sue applicazioni alla nostra sopravvivenza pratica, dare rilievo teoretico allo studio delle Matematiche e delle Scienze Naturali.

Le barriere tra cultura scientifica, filosofia della natura, approccio empirico alla realtà e virtualità trascendentale, appaiono di fatto superate nelle molteplici attività dell'Istituto, volute e organizzate dall'avvocato Marotta. Lo stesso Kristeller, da lui sollecitato, si distingue come mediatore interdisciplinare tra Filosofia e Storia della Scienza, riflessivo esploratore di una istanza filosofica che si fa storia di un pensiero ostile sempre alle scienze occulte – astrologiche ed alchemiche – ma sostenitore tenace di quello studio che si mostra in grado di sottolineare il nostro difficile cammino verso la verità. Penso al suo libro della collana "Hippocratica civitas" diretta con autorevolezza da Giovanni Pugliese

Carratelli, intitolato *Studi sulla Scuola Medica Salernitana* e pubblicato dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. La pratica filosofica dello studioso si estende così, per incoraggiamento dell'Istituto, alla Storia della Medicina e, con pertinenza filosofica, attinge alle fonti di verità attraverso il censimento di manoscritti e testi di Medicina medievale dei secoli XII, XIII e XIV.

Fu dunque l'appello firmato da Kristeller, uno studioso che, partendo dalla patria tedesca che lo espelleva e dall'Italia che non sapeva più ospitarlo, aveva dovuto affrontare le difficoltà implicite in ogni trasferimento intellettuale in un ambiente di lingua diversa, fu appunto l'impatto persuasivo di questo "manifesto" a mettermi sulla strada del reperimento delle molteplici attività avviate dall'Istituto dell'avvocato Marotta in territorio statunitense. L'appello alle Nazioni Unite, firmato da Kristeller, è coevo a quello promosso da Gerardo Marotta il 20 settembre 1993 presso la Columbia University di New York, il 22 settembre e il 27 settembre presso il Brooklyn College e la New York University, a difesa ed incremento degli studi filosofici.

C'è dietro codesta attività plurima, promossa in un paese dalla civiltà multietnica da tempo in grado di difendere un raggiunto spessore di indipendenza culturale, un desiderio assai vivo, da parte dell'avvocato Marotta e dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, di allargare le trame di un dialogo che aveva ormai acquisito pertinenti risvolti europei.

Gli Stati Uniti hanno conosciuto momenti iniziali di autodifesa nel corso dei quali è prevalsa la tendenza a relegare gli studiosi nei settori di loro pertinenza linguistica. Era da prevedere, però, che superata tale difficoltà in nome della competenza multidisciplinare diffusa tra gli esperti immigrati negli Stati Uniti e una volta riconosciuta la valenza acquisibile dall'inglese quale strumento di comunicazione, un nuovo impulso di natura culturale ecumenica sarebbe immancabilmente sopraggiunto a dare vitalità agli studi praticati

nell'ambito accademico americano. Proprio attraverso la promozione di un dialogo con istituzioni universitarie statunitensi di accreditato prestigio, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici è entrato a far parte della vita intellettuale di quegli studiosi che hanno riconosciuto nelle trame d'una cultura europea trasmessa in America attraverso il filtro autorevole dell'Istituto gli strumenti certi della propria sopravvivenza intellettuale.

Mi piace citare, tra i tanti studiosi americani che hanno espresso il loro apprezzamento per l'Istituto, il grande storico dell'arte Irving Lavin, autorevole esponente dell'Institute for Advanced Study di Princeton, costante punto di riferimento per studiosi europei ed americani che, forti del loro prestigio e, grazie all'aiuto ricevuto, sono stati in grado di dedicare tutto il loro tempo alla ricerca e alla scrittura. «Il nostro centro di ricerca interdisciplinare», dichiara Lavin, «come l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, svolge i propri programmi indipendentemente dalle attività finitime, pur prestigiose, delle Università della zona. Esso può orgogliosamente ricordare di aver saputo accogliere negli anni trenta Albert Einstein al suo arrivo in America. A Princeton non ha luogo però alcuna attività didattica, il che ci differenzia dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici che, unico nel suo genere, offre numerosi e regolari corsi tenuti da docenti di fama internazionale, che vi si recano ad esporre i risultati delle loro ricerche».

Le eccellenti traduzioni di classici del pensiero italiano in altre lingue promosse dall'Istituto e il formidabile programma in corso per recare in idiomi dell'Europa orientale e dell'Asia testi di Giordano Bruno, di Tommaso Campanella, di Filangieri e Pagano, di Vico e di Leopardi profilano oggi l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici come un possente promotore della cultura italiana nel mondo e questo grazie alla ferma e rigorosa capacità progettuale di chi lo ha fondato e diretto in questi suoi primi quasi trent'anni di vita. Se all'Istituto di Napoli opportune provvidenze, che si manifesterebbero veramente

lungimiranti, consentiranno la prosecuzione e intensificazione di questa benemerita opera, la presenza e l'incisività del nostro patrimonio culturale nel mondo ne riusciranno grandemente rafforzate, e in modo non effimero.

I programmi sull'Umanesimo sono stati concepiti da Giovanni Pugliese Carratelli, direttore dell'Istituto. Conoscitore della grecità in ogni sua fase, dall'età minoica e micenea all'Umanesimo e al Rinascimento, cui ha dedicato anche in anni recenti studi non meno impegnati e preziosi (Giovanni Brancati, Niccolò da Cusa, il cardinale Bessarione), Pugliese Carratelli ha dato rilievo alla vitalità di istituti civili e religiosi all'interno della plurisecolare esperienza ellenica, insieme indagando i mobili nessi che nel concreto divenire storico collegano momenti e luoghi diversi del mondo antico e medievale. Ha così insegnato a guardare alle fasi di formazione e alle aree di incontro fra *ethne* e culture che si sono avvicendate sulla scena del Mediterraneo, a vagliare con rigore e competenza multidisciplinare le testimonianze delle *res gestae* e ad inserirle in un tessuto dialettico di storia delle idee che si prolunga fin entro l'età moderna e contemporanea. Sotto questo profilo, la *polis* classica in quanto storica maturazione dell'ideale di libertà e isonomia è l'istituto che incarna per lui il valore più alto e sicuro della storia antica, configurandosi come elemento di raccordo continuità entro una concezione storiografica sostanzialmente unitaria in cui ha parte eminente Platone, il pensatore che nelle città ideali della *Repubblica* e delle *Leggi* ha consegnato quel modello storico alla grande tradizione europea. Delle opere di Platone Pugliese Carratelli ha curato nel 1974 un'importante edizione italiana; e a meditata consuetudine (o sintonia) col pensiero platonico si deve la sua costante attenzione all'Orfismo, "dottrina religiosa, ma di filosofi e per filosofi cultori delle Muse", cui egli ha dedicato un libro suggestivo e fondamentale: *Le lamine d'oro orfiche* (1993, riveduto nel 2001 e ora in corso di traduzione presso Les Belles Lettres). La ricerca sull'Umanesimo meridionale si propone di studiare «il progresso compiuto dal-



l'idea della libertà civile – ‘la libertà, ossia l'umanità’ (B. Croce) – nell'area del Regno di Napoli e nel periodo intercorso tra l'affermazione della monarchia Aragonese nel secolo XV e la Rivoluzione napoletana del 1799. Questo lungo cammino è stato illuminato dal costante rinnovarsi di una intensa riflessione su antiche teorie ed esperienze, rivelate dalla scoperta di testi classici ad opera di umanisti e filosofi del Quattro e Cinquecento. La recuperata eredità di pensiero è stata di forte stimolo a nuove teorie ed esperienze, e al cospicuo patrimonio di idee così formatosi non possiamo non fare ricorso nella ricerca di guida e di sussidio per il nostro intento di vivere secondo ragione».

Al fianco della ricerca umanistica, fortemente centrata sulla ripresa e riproposizione dei nostri classici, l'altro versante dell'attività dell'Istituto è quello dell'alta formazione di giovani laureati e dell'aggiornamento dei docenti, con un programma che investe tutta l'Italia meridionale. Ho avuto durante questi ultimi anni la ventura di accettare ad intermittenza inviti da parte dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di recarmi a parlare presso scuole ed istituti d'istruzione media nelle regioni del Mezzogiorno, da Acerra a Sant'Angelo dei Lombardi, da Vallo della Lucania a Nocera Inferiore, a Guardia Piemontese, a Martina Franca, a Melfi. L'interlocuzione favorita dall'Istituto per gli Studi Filosofici coinvolge, con i giovani delle classi avanzate delle Scuole Medie Superiori, insegnanti desiderosi di dialogo, ascoltatori intelligenti e pugnaci, *debaters* aggiornati e pieni di curiosità. L'impressione che ne ho ricevuto è stata sempre positiva poiché mi ha rivelato un Mezzogiorno acutamente interessato al vivo dibattito sulla cultura, una gioventù dinamicamente attenta al proprio avvenire, visto attraverso il filtro d'un aggiornamento intellettuale quale si rivela nella pagina scritta e nel fecondo lavoro di un'indagine sulla vita e sulla storia, sulla letteratura e su un pensiero che manifesti il proprio livello in un lucido confronto di idee. A me pare che l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, con i suoi programmi d'aggiorna-

mento, abbia avuto l'intelligenza di capire che la sclerosi del sistema accademico di cui oggi tanto si parla è legata alla chiusura endemica delle Istituzioni all'apporto della provincia isolata, ma fervida di energie potenziali.

Facendosi tramite fra l'Università e l'Insegnamento Medio, tra istituzioni culturali che godono d'una tradizione cittadina e scuole lontane che affidano le loro speranze di riscatto alle scarse risorse locali, ma anche alla forte ansia di conoscere, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici si è reso benemerito verso noi tutti. Riteniamo che l'incontro da esso sollecitato con le scuole della provincia, specie meridionale, risponda ad un'istanza salvifica. Noi abbiamo bisogno del suo aiuto tanto almeno quanto esso ha bisogno della nostra disponibilità e del nostro supporto.

Se merito indiscutibile dell'Istituto è quello di vivificare l'atmosfera culturale dei centri dell'Italia meridionale, suo merito non minore è stato quello di aver risvegliato, con le "Assise di Palazzo Marigliano", promosse con la Fondazione Biblioteca Benedetto Croce e con Italia Nostra, la coscienza civile e lo spirito pubblico della città di Napoli, evitando l'ulteriore scempio urbanistico dell'antica acropoli di Neapolis e la manomissione del Piano regolatore del 1972.

Altrettanto benemerito per la cultura e la scienza nel nostro Paese è infine l'altro grande progetto che l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha concepito in stretta continuità con le proprie origini crociane, continuità tutelata con discrezione e sapienza dal suo direttore, Giovanni Pugliese Carratelli. Mantenendosi libero – come l'Istituto Italiano di Studi Storici fondato da Benedetto Croce – da meccanismi di conferimento di titoli di studio, cui sono preposte altre istituzioni e che risulterebbero solo d'impaccio per un Istituto che vuole veramente essere libero di impegnare tutte le proprie energie nella promozione della cultura e della ricerca, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici intende concentrare le forze nella pro-

mozione e nel sostegno di chi, raggiunto il massimo titolo oggi conferito dall'Università, il dottorato di ricerca, rischia di veder disperse le proprie capacità, affinate in lunghi anni di studio. A questo fine l'Istituto ha predisposto, con la consulenza del proprio Comitato scientifico e di studiosi di chiara fama italiani e stranieri, un grandioso programma di ricerche da affidare a giovani dottori di ricerca, passati al vaglio sulla base di un bando di concorso. I primi temi del programma di borse post-dottorato vanno dalla storia della medicina greca a quella del Vicino Oriente antico, dall'Umanesimo meridionale alla cultura europea tra Erasmo e Lutero, dall'opera di Pietro Giannone ai carteggi degli hegeliani napoletani, dalla storia della Controriforma e dell'Inquisizione a quella dell'Italia napoleonica, dalla filosofia classica tedesca all'ontologia e alla filosofia del linguaggio.

## Austin (Texas)

PARTICLES AND GEOMETRY. 25 febbraio-1 marzo 1985. Lezioni di: Steven Weinberg, Bryce De Witt, Joseph Polcinski, Philip Candela, Richard Matzner, Will Fischler, Marc Henneaux, Cecil M.H. De Witt, John Archibald Wheeler.

## Berkeley

PHYSICS IN THE U.S.A. Relazioni di: Bud Bridges, Pat Burchat, Rino Castaldi, Luca Cavalli Sforza, Roger Falcone, Fred Gilman, Clemens Heusch, W. Kozanecki, Marta Krebs, Robert Mortimer, Richard Muller, Pier Odone, Sherwood Parker, Martin Perl, M. Peskin, Paolo Pianetta, Charles Prescottto, Joel Primack, Buford Price, Chris Quigg, Emilio Segrè, L. Scotto, R. Taylor, Walter Toki, Kenneth H. Westmacott, Alex Zeitti, Bruno Zumino.

## Chicago

GIORDANO BRUNO. ON THE EDGE OF MODERNITY. 4-6 marzo 1999. Relazioni: Ted Anton, Giovanni Aquilecchia, Angelica Nuzzo, Jean Seidengart, Maria Pia Ellero, Armando Maggi, Arielle Saiber, Paul Dietrich, Nuccio Ordine, Tamara Albertini, Paul R. Blum, Edward Gosselin, Graham Harman, Niklaus Largier.

## Hartford

ITALY AND AMERICA, 1943-44: ITALIAN, AMERICAN AND ITALIAN-AMERICAN EXPERIENCES OF

THE LIBERATION OF THE MEZZOGIORNO. In collaborazione con l'Università del Connecticut. 21-23 aprile 1995. Relazioni di: Charles Delzell, Nicola Gallerano, Carlo D'Este, John Gatt Rutter, Zyg Baranski, Paolo De Marco, Salvatore Lupo, Filippo Mazzonis, Paolo Frascani, Gary Mormino, Richard Jones, Alexander De Grand, Nino Recupero, Paul Ginsborg, Leandra D'Antone, Maria Teresa Di Paolo, Margherita Repetto Alaia, Ivan Tognarini, Suzanne Branciforte, Gabriella Gribaudo, F. Rosengarten, Dante Della Terza, David Ward, Nelson Moe, A. Kelikian, Michela Nacci, Rut Ben Ghiat, P. Rumble, Valerio Caprara, Christopher Wagstaff, Manuela Gieri, Millicent Marcus, Jennifer Stone.

THE UNITED STATES AND THE LIBERATION OF SOUTHERN ITALY. In collaborazione con l'Università del Connecticut. 21-23 aprile 1995.

New Haven

ASSESSING THE NEW SOVIET ARCHIVAL SOURCES. 16-18 maggio 1997. Relazioni di: Andrea Graziosi, Oleg Khlevniuk, Julie Hessler, Peter Holquist, Terry Martin, Silvio Pons, Gennady Bourdiugov, David Shearer, Paul Bushkovitch.

New York

HISTORY AND CULTURE OF THE UNIVERSITY OF SALERNO. 16 novembre 1988. Relazioni di: Maristella de Panizza Lorch, Paul Oskar Kristeller, Margherita Platania, Roberto Racinaro, Giovanni Pugliese Carratelli, Joselita Raspi Serra, Aldo Trione.

THE 200TH ANNIVERSARY OF KANT'S CRITIQUE OF PRACTICAL REASON. 2-4 dicembre 1988. Relazioni di: A. Gulyga, A. Heller, F. Feher, D. Lactermann, W. Kuhlmann, V. Höhle, R. Bernstein, A. Wellmer, R. Schürmann.

BETWEEN HERMENEUTICS AND NEOPOSITIVISM. Relazioni di: Richard Brilliant, Riccardo Dottori, Aldo Gargani, Alexander Nehamas, Amedeo Conte, David Sidorsky, Vincenzo Vitiello, Giuseppe Zaccaria, Taylor Carman, Arthur Danto, Stefano Zecchi, Sergio Givone, Lydia Goehr, David Rosand, Maurizio Ferraris, Giovanna Borradori, Michael Kelly, Diego Marconi, Eva Picardi, Paolo Leonardi, Achille Varzi, Marco Santambrogio, Alessandro Zucchi, Isaac Levi, Carlo Penco, Johan Collins, Carlo Cellucci, Giuliano Toraldo Di Francia, David Albert, Giovanni Boniolo, Luigi Lombardi Vallauri, Frances Kamm, Warren Thomas Reich, Remo Bodei, Giacomo Marramao, Thomas W. Pogge, Jeremy Waldron, Gabriella Bonacchi, Giancarlo Bosetti, Sebastiano Maffettone, Philip Pettit, Nadia Urbinati, David Rasmussen.

TEORIA DEL COMICO E CONOSCENZA. Lezioni di: Nuccio Ordine.

I DIALOGHI ITALIANI DI GIORDANO BRUNO. Relazioni di: Nuccio Ordine, Giuseppe Mazzotta, Dante Della Terza, Yves Hersant, Maristella Lorch, Paul Oskar Kristeller.

«LES OEUVRES COMPLÈTES DE GIORDANO BRUNO». 20 settembre 1993. Relazioni di: Nuccio Ordine,

Giuseppe Mazzotta, Dante Della Terza, Yves Hersant, Maristella Lorch, Paul Kristeller, Romeo De Maio, Renato Parascandolo, Pietro Vecchione, Gerardo Marotta.

PRESENTAZIONE DELLE PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI SUL RINASCIMENTO. In collaborazione con la Renaissance Society of America. 3 aprile 2004. Relazioni di: Eugenio Canone, Germana Ernst.

St. Andrews

LATE MEDIEVAL AND EARLY MODERN CORPUSCOLAR MATTER THEORY. In collaborazione col Department of the History of Sciences della Harvard University. 15-16 agosto 1996.

Yale

RICHES AND THE PROBLEMS OF THE NEW ARCHIVAL SOURCES FOR THE STUDY OF SOVIET HISTORY. In collaborazione con la Yale University e il Kennan Institute for Advanced Russian Studies. 28-30 maggio 1997.

Washington

MONARCA DELLA PITTURA: PIERO AND HIS LEGACY. 3-5 dicembre 1992. Relazioni di: Marilyn Aronberg Lavin, Stephen Nichols, Michael Curschmann, Serafin Moralejo, Jack Freiberg, Marc Fumaroli, Martin Kemp, Maurizio Calvesi, Colin Eisler, Bert Meijer, Daniel Arasse,

Paul Grendler, John Shearman, Christine Smith, Albert Boime, Michael Zimmerman, Rosalind Krauss.

THE NEAPOLITAN REPUBLIC OF 1799: A BICENTENNIAL ANALYSIS. 7 gennaio 1999. Relazioni di: Tommaso Astarita, John A. Davis, Anna Maria Rao, Thomas Villette, Alexander Grab.



# AMERICA LATINA



# MESSICO



## L'OCCULTAMENTO DELL' "ALTRO"

ENRIQUE DUSSEL  
*Università di Città del Messico*

Per il 1492 si usa a volte l'eufemismo dell'"incontro" di due mondi, di due culture – quello che le classi dominanti creole e meticce latinoamericane oggi sono le prime a proporre. Questa figura cerca di elaborare un mito: quello del nuovo mondo come cultura costruita dall'armoniosa unione di due mondi e di due culture, europea e indigena. Sono i figli "bianchi" o "creoli" (o dell'"anima bianca") di Cortés (della sposa spagnola), o i figli di *Malinche* (i meticci) che sono ancora oggi al potere, a mantenere in vita questo mito. Parlare di "incontro" è un eufemismo – "Grande Parola" direbbe Rorty – perché occulta la violenza e la distruzione del mondo dell'Altro e dell'altra cultura. Fu uno *shock*, ed uno *shock* devastante, genocida, distruttore in senso assoluto del mondo indigeno. Nascerà, nonostante tutto, una nuova cultura, sincretica ed ibrida, il cui protagonista sarà di razza meticcica; lungi dall'essere frutto di un'alleanza o di un processo culturale di sintesi, essa sarà l'effetto di una dominazione o di un trauma originario (che, come espressione della stessa vita comporterà un'ambigua creazione). È necessario conservare la memoria della vittima innocente (la donna india, l'uomo dominato, la cultura autoctona) per poter riscattare in modo liberatorio il meticcio e la nuova cultura latino-americana.

Il concetto di "incontro" è una copertura perché si definisce nascondendo il dominio dell' "io" europeo, del suo "mondo", sul "mondo dell'Altro", dell'indio.

Non poteva dunque trattarsi di un "incontro" tra due culture – di una "comunità in dialogo" i cui membri fossero rispettati come

persone uguali –, ma si trattava di una relazione asimmetrica, dove il “mondo dell’Altro” restava escluso da ogni possibile razionalità e valore religioso. In effetti tale esclusione viene giustificata attraverso un’argomentazione che vuol essere teologica: si tratta della superiorità – cosciente o incosciente – della “Cristianità” sulle religioni indigene.

Quindi, nessun “incontro” si poté realizzare proprio per il totale disprezzo dei riti, degli dèi, dei miti e delle credenze indigene; tutto fu cancellato per raggiungere una situazione di *tabula rasa*. Nel chiaroscuro delle pratiche quotidiane, si dava inizio ad una religione sincretica, che la piú pura Inquisizione (quando apparve) non poté evitare; ma questa non fu certo l’intenzione dei missionari, né degli europei, bensí il prodotto della creatività popolare.

Non possiamo quindi permettere che le *élites* dominanti in America Latina e in Spagna continuino a parlare di “incontro” di due mondi o culture. Un’espressione contraria a questa posizione si trova nel grande scrittore colombiano Germán Arciniegas, di cui ricordo ancora con piacere l’incontro nel 1964 a Parigi. Egli scrive: «L’America è l’unico continente del quale sappiamo la data esatta di inizio, l’unico formatosi con la partecipazione universale. Nacque per essere altra cosa. L’hanno creata migliaia, milioni di europei immigrati, venuti a costruire la propria casa su una terra che offriva possibilità mai prima conosciute. Essi hanno unito il loro sforzo creatore a quello degli indios, illusi dalla Repubblica, e degli africani, che vennero a conquistare qui l’emancipazione che non avevano ottenuto nella propria terra d’origine, sottomessi a quelli del loro stesso sangue». Il 1492, dunque, in primo luogo, segna l’“inizio” dell’America Latina: agli indigeni, con le loro splendide culture, non viene riconosciuto alcun significato storico.

Fra tanti altri, sembra sia stato Miguel León Portilla, responsabile in Messico dei festeggiamenti del V Centenario, a rilanciare

l'idea dell' "incontro delle due culture". Nel 1988 si ebbe, così, un dibattito in Messico sul significato del 1492, dove si dimostrò la necessità di chiarire il significato del concetto di "incontro". In realtà le differenti interpretazioni del 1492, dipendono da posizioni ideologiche che, coscientemente o inconsciamente, gli stessi sostenitori, o le istituzioni, hanno oggi in riferimento al passato; è per questo che in Spagna alcuni cercano di parlare ancora di "incontro". Già nel 1982, nel discorso in occasione del suo insediamento come primo ministro della socialdemocrazia spagnola, Felipe Gonzales ricordava che dopo dieci anni si sarebbe celebrato l'avvenimento della "scoperta". La Spagna, che in quel periodo cercava di entrare nella CEE, proponeva il 1492 come una delle sue "glorie" a cui riferirsi di fronte a tutte le altre nazioni europee. È evidente che questa "gloria" oggi è manipolata dalla Spagna in modo ben maggiore di dieci anni fa, e proprio in funzione della sua politica di integrazione europea e non per una maggiore comprensione o appoggio all'America Latina. Il fatto che il 1992 sia stato fissato dall'Europa come l'anno del progresso della sua unità economica e politica, indica, senza dubbio, che i 500 anni rivestono un significato particolare: cinque secoli fa l'Europa saltava il muro che il mondo islamico le aveva costruito intorno per otto secoli. Il 1992 ricorda, dunque, un ciclo nella Storia Mondiale al quale diedero inizio Spagna e Portogallo. Non è però possibile festeggiare solo la "conquista"; bisogna presentare l'avvenimento in un modo più positivo: l' "ideologia dell'incontro" è adattissima al caso e funzionale rispetto alla visione politica di integrazione europea e di "apertura" della Spagna all'America Latina.

Da parte nostra, nel 1984, durante un seminario organizzato in Messico su *La Idea del Descubrimiento*, cominciavamo questo dibattito negando la validità del concetto di "incontro", esponendo, da una parte, l'idea di "occultamento" e, dall'altra, la

necessità della “riparazione” verso l’indio; idee che furono poi riprese da altri autori.

Dal volume: Enrique Dussel, *L'occultamento dell'“altro”. All'origine del mito della modernità. Conferenza tenuta a Francoforte e all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli*. Traduzione di Ubaldo Gervasoni rivista da Armando Savignano (La Piccola Editrice, Cellano, 1993).



Città del Messico

ERMENEUTICA E NIHILISMO. LA METAFISICA E  
IL SUO OLTREPASSAMENTO. 5-9 ottobre 2001.  
Lezioni di: Gianni Vattimo.



# ARGENTINA



## UNA SINTESI DI UMANESIMO E SCIENZA

MARCELO SÁNCHEZ SORONDO  
*Pontificia Academia Scientiarum*

È stata per me una scoperta conoscere l'avvocato Marotta circa dieci anni or sono. Durante questo periodo abbiamo lavorato insieme per fare qualcosa per la filosofia. Ero allora Decano della facoltà di filosofia del Laterano, l'università pontificia, e trovai nell'Istituto e nelle sue attività quasi una luce da cui trarre ispirazione. I colloqui con l'avvocato Marotta mi hanno chiarito molte cose. L'Istituto è la creazione di una persona che ne costituisce l'anima, e sono rimasto affascinato da questa personalità, dal suo spirito e dalla sua intuizione, perché l'Istituto è, come ha detto Paul Ricoeur, qualcosa di totalmente nuovo. Aristotele afferma nell'*Etica* che le cose avvengono quando ce ne è necessità, ed è possibile che così sia avvenuto per l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

L'Istituto è nato a Napoli, e ricordo che secondo Ortega y Gasset vi sono tre tipi di paesi: i paesi nuovi, come l'Argentina (io sono argentino); i paesi antichi, come la Francia e la Polonia; i paesi ancestrali, dove l'uomo ha trovato la coscienza di sé, vale a dire la sua dignità, il suo senso e il suo destino. Questi ultimi sono, per Ortega, l'Italia con la Magna Grecia, la Spagna, la Grecia, etc. Si può affermare per un verso che Napoli è tra questi, perché Parmenide nacque molto vicino ad essa, e per un altro verso si può anche dire che Napoli ha operato la prima sintesi cristiana. Se è vero, infatti, ciò che dice Hegel nell'aggiunta al paragrafo 482 dell'*Enciclopedia*, cioè che i Greci non conoscevano la libertà individuale e che questa libertà ha origine dal messaggio che Cristo ha rivolto ai popoli, a Napoli si realizzò la prima sintesi speculativa cristiana ad opera di un grande napoletano, per quanto non nato

a Napoli, Tommaso d'Aquino, che diede forma al suo pensiero nell'Università di Napoli, dove scoprì Aristotele. Aristotele veniva dal Sud, dalle versioni arabe, Tommaso lo scoprì all'Università di Napoli e solo in seguito affrontò a Parigi il noto problema dell'averroismo latino e la grande discussione sull'antropologia. Cosicché Napoli non significa solo la scoperta dell'umanità greca, ma è anche, per me, la prima sintesi cristiana, la prima secolarizzazione dei valori cristiani, quei valori che sono anche all'origine della Francia della libertà, della fraternità, dell'uguaglianza.

Il modello liberale cui si ispira l'Istituto per impulso dell'avvocato Marotta può ancora oggi dire qualcosa. La vitalità di Napoli ha prodotto, in diversi momenti della storia, diversi contributi essenziali per la vita dell'uomo, e oggi, per trovare qualcosa di nuovo, bisogna cercarlo presso l'Istituto, come ha detto il professor Ricoeur. È ciò che egli ha descritto come lo spirito della filosofia, la profonda convinzione che è sempre necessario ritrovare i valori della tradizione. Non si tratta di ripetere, ma di individuare quel che permane virtuale nella tradizione per farlo diventare attuale, qualcosa che attiene al presente, come hanno fatto molto bene Gadamer e Ricoeur (si veda, ad esempio, la rilettura che Ricoeur fa di Aristotele a proposito dell'ontologia del sé, un tema oggi fondamentale). Penso che questo spirito di riappropriazione, di rilettura, di reinterpretazione della tradizione, della tradizione viva, vale a dire di ciò che è potenziale e ha bisogno di essere dinamicamente attualizzato, penso che questo spirito sia fondamentale. Fondamentale per trovare una nuova sintesi di fronte al pericolo sempre più esteso del nichilismo, e di fronte al pericolo tanto forte di una scienza che si regga solo sulla matematica.

È necessario, dunque, trovare una sintesi tra l'umanesimo – che a Napoli ha sempre avuto un centro creativo – e le nuove concezioni della scienza positiva. Questa sintesi ho trovato a Napoli, nello sforzo di presentare alle nuove generazioni che frequentano

l'Istituto, sia nella sede di Napoli sia nelle sedi decentrate, molto importanti per il Mezzogiorno, la necessità di ritrovare lo spirito profondo della tradizione vivente.

Non si tratta soltanto di una questione teoretica, ma anche di un'altra questione, che è oggi fondamentale; si tratta di una preoccupazione, e anche di una convinzione, vivamente avvertita nell'Istituto dell'avvocato Marotta, che attiene al problema dell'etica e della giustizia. Oggi viene spesso proposta una falsa interpretazione della realtà, che provoca sofferenza per la maggioranza dei popoli, perché viene dimenticata la dimensione dell'etica e della giustizia, in particolare per quel che riguarda l'economia. Per ognuno è evidente a che cosa mi riferisco, se si pensa che vengo dall'Argentina.

L'Avvocato ha promosso numerosi studi su queste questioni, sui problemi dell'etica, della giustizia, della pace. Ed è per questo che ammiro la sua intuizione e vorrei che questa intuizione, dopo trenta anni, diventasse una istituzione consolidata. Essa può diventare un modello per altre istituzioni. Le università non offrono questo modello, le accademie non lo offrono più, mentre nelle discussioni, negli approfondimenti, nei seminari promossi dall'Istituto troviamo quello spirito liberale nel reinterprete la tradizione teoretica, etica e politica, che è difficile trovare altrove.

Quel che ha detto Paul Ricoeur, cioè che l'Istituto è nato a Napoli ma si è trasformato in qualcosa di universale, è del tutto vero. Penso che esso sia un modello che dobbiamo in qualche modo cercare di far nascere anche in altri paesi.

## Buenos Aires

CROCE E GRAMSCI: ETICA E POLITICA. 2-7 luglio 2001. Lezioni di: Remo Bodei, Umberto Curi.

GLI STUDI SU GIORDANO BRUNO IN AMERICA LATINA. In collaborazione col Museo Mitre di Buenos Aires. 17-19 settembre 2003.

JORNADAS SOBRE EL RENACIMIENTO EUROPEO. In collaborazione con il Centro Internazionale di Studi Bruniani, l'Istituto italiano di cultura e con l'Universidad Nacional General San Martín Escuela de Humanidades. 25-26 settembre 2006. Relazioni di: Fabián Ludueña, Silvia Magnavacca, Martín José Ciordia, Miguel Angel Granada, Luiz Carlos Bombassaro, Silvina Vidal, Nuccio Ordine, Giulio Giorello, Nora Sforza, Juan Ignacio Vallejos, José Burucúa, Fabián Campagne.

## Cordoba

FILOSOFIA E CRISTIANESIMO A CONFRONTO SULL'UOMO, FRA MODERNO E POST-MODERNO. In collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura di Cordoba. 18-21 settembre 1995. Lezioni di: Bruno Forte.



BRASILE



Campus do Gragoatá, Brasile

FILOSOFIA POLÍTICA. 2-6 ottobre 2006. Lezioni di:  
Domenico Losurdo.

Porto Alegre

ALDROVANDI, BRUNO E GALILEU: SEU TEMPO E A ÉTICA NA CIÊNCIA. In collaborazione con l'Istituto de Letras, Faculdade de Educação, Instituto Geociências. 15 settembre 2005. Relazioni di: Rualdo Menegat, Aldo Mellender de Araùjo, José Carlos Frantz, Giuseppe Gabio Aronica, José Alfonso, Giulio Giorello, Francisco Salzano, Nuccio Ordine, Luiz Carlos Bombassaro.

Rio de Janeiro

KRISIS. FÓRUM DE FILOSOFIA CONTEMPORÂNEA. In collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura di Rio de Janeiro, il Goethe-Institut di Rio de Janeiro e con la PUC Rio. 29 agosto-2 settembre 2005. Relazioni di: Fernanda Bernardo, Simon Critchley, Deborah Danowski, Rosa Dias, Theotonio dos Santos, José Luiz Fiori, Eduardo Jardim, Luiz Henriquel Lopes dos Santos, Maria Chiara Lucchetti Bingemer, Jean-François Mattéi, Scarlett Marton, Nuno Nabais, Peter Palpelbart, Fernando Sá, Muniz Sodré, Davide Tarizzo, Gianni Vattimo.

INFINITI UNIVERSI E MONDI: GIORDANO BRUNO E GALILEO GALILEI. 12-15 settembre 2005. Relazioni di: Leonardo Boff, Luiz Carlos Bombassaro, Giulio Giorello, Luiz Alberto Oliveira, Nuccio Ordine, Alessandra Vannucci.

II FÓRUM DE FILOSOFIA CONTEMPORÂNEA. In collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura di Rio de Janeiro, il Goethe-Institut di Rio de Janeiro e con la PUC Rio. 29 agosto-2 settembre 2005. Relazioni di: Péricies Pereira de Sousa, Gabriel Cid, Rosana Medeiros de Oliveira, Scheila Cristiane Thorné, Carlos Diógenes Côrtes Tourinho, Alex Fabiano Correia Jardim, Antônio Wagner Veloso Rocha, Patrick Pessoa, Noeli Ramme, Pedro Santos, Josué Cândido da Silva, Jaqueline Engeirriann, Normart Madarasz, Rodolfo Petrônio, Raquel Anna Sapunaru, Romero Alves Freitas, Ana Resende, Ana Luiza Varella Franco, Narbal de Marsillac, Clarissa Maria Beatriz P. Brandão R. de Carvalho, Ana Letícia Barauria Duarte Medeiros, Rachei Nigro, Cláudia Perrone, Selda Engel-mart, Vera Lima, Rafael Haddock-Lobo, Izabela Bocayuva, Gonçalo Zagalo, Gianni Vattimo, João Bosco Batista, Fábio dos Santos Creder Lopes, Jorge Moraes, Sheyla Rodrigues de Almeida May, Erlon Cherque Pinto, Rodrigo Guéron, Maria Rita de Assis César, Marinete Araújo da Silva, Célia Anselrné, Gustavo Arantes Carriargo, Ildenilson Meireles, Michael Pontes de Abreu, Miguel Ângelo Oliveira do Carmo, Hélio Salles Gentil, Daniel Brauer, Gustavo Leal-Toledo, Rafael de Oliveira Vaz, Gabriel Jucá, Henry Burnett, Sergio Carvalho de Assunção, Silvia Balestreri Nunes, Rodrigo Guerizoli, Femando Rodrigues, Acylene Maria Cabral Ferreira, Ligia Saramago, Roberto S. Kahimeyer-Mertens, Emmanuel Lezzoni, Willis Santiago Guerra Filho, Charles Feitosa, R. Rossano Pecoraro, Maria Clara Lucchetti Bingemer, Davide Tarizzo, Nuno Nabais, Scarlett Marton, Thamy Pogrebinschi, Elizabeth Cancelli, Mauricio Rocha, Manoel Ribeiro de Moraes Júnior, Pedro Verdial, Marcelo Martins Barreira, Elton Moreira Quadros, Rafael

Rodrigues Pereira, Renato Nunes Bittencourt, Anderson Pires, Roberto Nunes Bittencourt, Juliano Gaeschlin, Bernardo Carvalho Oliveira, Martha Solange Perrusi, Joana Tolentino, Leandro Chevitarese, Rosa Maria Leite Ribeiro Pedro, Cristina Borgoni, Rogério A. de Mello Basali, Elieser Donizete Spereta, Jaison José Bassani, Eladio Constantino Pablo Craia, Manuel Antônio de Castro, Angela Medeiros Santi, Graciela Schuster, Fernando Pessoa, Luciano Donizetti da Silva, Wilson Coelho Pinto, Jandro Dimer de Oliveira, Robson Costa Cordeiro, Leonardo Maia, Lia Cecília Bentolila, Gerson Brea, Hilan Bensusan, Alexandre Téles, Elaine Deccache Porto e Albuquerque, André Duarte, Alexandre Fernandez Vaz, Vera Karam de Chueiri, Fernando Sa, Jean-François Mattéi, Muniz Sodre, Simon Critchley, Virginia Maria Fontes Gonçalves, Júlio Cesar de Almeida Nobre, Maria Cristina de Távora Sparano, César Pessoa Pimentel, Ricardo Mendonça Rodrigues, Silvia Cristina Galbriel, Geraldo Adriano Emery Pereira, Georgia Amitrano, Rodrigo Ribeiro Alves Neto, Liliarte Marinho, Claudio de Souza Castro Filho, Cleide Maria de Oliveira, Sérgio da Costa Oliveira, Cheiainte da Silva, Adriano Naves de Brito, Carla Francalanci, Vagner Sassi, Pedro Costa Rego, Adilson Felicio Feiler, Daniel Arruda Nascimento, Dax Moraes, Filipe Ceppas, Marcelo Serina Guimarães, Alexandre Jordão Baptista, Rogério Luis da Rocha Seixas, Mirian Goldenberg, Terezinha Mendonça, Ricardo S. Kubrusiy, Luiz Alberto Oliveira, Déborah Danowski, Luiz Henrique Lopes Dos Santos, Peter Pál Pelbart, Rosa Dias, Gilvan Luiz Hansen, Elaine Conte, Olga Sodr e, Bruno Rafaelo Lopes Vaz, Herivelto Pereira de Souza, Edison Torres, Caroline Vasconcelos Ribeiro, Luiz Carlos Santu ario, Mauricio Rodrigues de Souza, Ana

Thereza de Miranda Cordeiro-Dürmaier, André de Barros Borges, Aline Bemar, Camila Jourdan, Gisele Secco, Jean-Yves Béziau, Pedro Duarte de Andrade, Guido Conrado, Jorge Luiz Viesenteiner, Fabiano de Lemos Britto, Ana Claudia Monteiro, Aria Maria Amado Continentino, Alberto Marcos Onate, Dario Teixeira, Emanuele Mariani, Bethania Assy, Eduardo C. B. Bittar, Katya Kozicki, Eduardo Jardim, Fernanda Bernardo, José Luiz Fiori, Theotonio Dos Santos.

## Seminari internazionali in Italia\*

\* Dove manca l'indicazione della località, si intende che l'iniziativa si è svolta a Napoli, nella sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.





PROBLEMS OF THE RENAISSANCE ARISTOTELIANISM.  
9-12 febbraio 1981. Relatore: Charles B. Schmitt.

LES MOUVEMENT DES IDÉES DANS LES PROVINCES-  
UNIES DE DESCARTES À SPINOZA. 30 marzo-3 aprile 1981.  
Relatore: Paul Dibon.

LA RICERCA FENOMENOLOGICA ED ERMENEUTICA  
SULLA LETTERATURA E SULLE ARTI. 2-7 maggio 1981.  
Relatore: Hans-Georg Gadamer.

PLOTINO E SPINOZA, 25-28 maggio 1981. Relatore: Paul  
Oskar Kristeller.

DIALOGO E DIALETTICA. 10-13 gennaio 1982. Relatore:  
Hans-Georg Gadamer.

L'IDÉE LEIBNIZIENNE DE NÉCESSITÉ THÉORÉTIQUE  
ET PRATIQUE. 19-30 gennaio 1982. Relatore: Yvon Belaval.

RÉFLEXIONS SUR QUELQUES THEMES DU «DE DIVI-  
SIONE NATURAE IV» DE J. SCOT ERIGÈNE. 15-20 febbraio  
1982. Relatore: René Roques.

PLATON ALS PHILOSOPHISCHER SCHRIFTSTELLER. 1-5  
marzo 1982. Relatore: Konrad Gaiser.

HEIDEGGER: EINE EINFÜHRUNG IN SEIN DENKEN. 31  
maggio-10 giugno 1982. Relatore: Otto Pöggeler.

I PRESOCRATICI, 10-14 gennaio 1983. Relatore: Hans-Georg  
Gadamer.

LA FILOSOFIA DELLA MITOLOGIA DI FR. W. J. SCHELLING. 31 gennaio-10 febbraio 1983. Relatore: Xavier Tilliette.

ETHIK IM ZEITALTER DER WISSENSCHAFT. VERSUCH EINER ANTHROPOLOGISCHEN UND HISTORISCHEN REKONSTRUKTION DER SITUATION UND EINER NEUBEGRÜNDUNG DER ETHIK. 21-26 febbraio 1983. Relatore: Karl-Otto Apel.

LA THÉORIE DE L'ÉVOLUTION. 18-28 aprile 1983. Relatore: Jacques Roger.

THE CONCEPT OF REVOLUTION IN SCIENCE. 2-5 maggio 1983. Relatore: I. Bernard Cohen.

LA THÉORIE MÉCANIQUE ET LES EXPÉRIENCES SUR LE MOUVEMENT DE LA TERRE DU XVII<sup>e</sup> AU XIX<sup>e</sup> SIÈCLE. 6-11 giugno 1983. Relatore: Pierre Costabel.

LE TEMPS DANS L'HISTOIRE ET DANS LA FICTION. 9-12 gennaio 1984. Relatore: Paul Ricoeur.

THE CONCEPT OF SPIRIT OR SOUL IN HENRY MORE AND RALPH CUDWORTH. 30 gennaio-4 febbraio 1984. Relatore: Daniel P. Walker.

HEIDEGGER UND DIE GRIECHEN. 14-18 febbraio 1984. Relatore: Hans-Georg Gadamer.

LIVRE, POUVOIRS ET SOCIÉTÉ DANS LA FRANCE MODERNE. 20-23 febbraio 1984. Relatore: Henri-Jean Martin.

LETTURA DI MACHIAVELLI. 19-22 marzo 1984. Relatore: Luigi Firpo.

HEGELS PHILOSOPHIE DES GEISTES. 21-26 maggio 1984. Relatore: Adriaan Peperzak.

VICO E L'EUROPA. 28 maggio-2 giugno 1984. Relatore: Gustavo Costa.

SOCRATE E IL SOCRATE PLATONICO. INTERPRETAZIONE DEI DIALOGHI SOCRATICI IN PLATONE. 7-11 gennaio 1985. Relatore: Hans-Georg Gadamer.

DU LIBERTINAGE ÉRUDIT AU MATÉRIALISME DU XVIII<sup>e</sup> SIÈCLE. 18- 22 febbraio 1985. Relatore: Olivier René Bloch.

ZUM NEUEN PLATON-BILD. 5-9 marzo 1985. Relatore: Hans-Joachim Krämer.

ÉTUDES SUR LES DÉBUTS DES LUMIÈRES. 18-22 marzo 1985. Relatore: Robert Shackleton.

SENSUS CORPOREUS. 25-29 marzo 1985. Relatore: Jean Starobinski.

DAS SYSTEM DER WISSENSCHAFTSLEHRE FICHTES. 22-27 aprile 1985. Relatore:

EARLY TUSCAN POLITICAL THOUGHT (c. 1250-1320). 27-31 maggio 1985. Relatore: Charles Davis.

LIRE L'ENCYCLOPÉDIE. 1-4 ottobre 1985. Relatore: Jean Ehrard.

LE VIRTÙ DELLA RAGIONE GIUDICANTE. 7-12 marzo 1986. Relatore: Hans-Georg Gadamer.

SPÉCIFICITÉ DU XVIIIÈ SIECLE EUROPÉEN, II -- QUELQUES MODALITÉS DE LA COMMUNICATION INTELLECTUELLE. 10-15 marzo 1986. Relatore: Paul Dibon.

STILES OF SCIENTIFIC THINKING IN THE EUROPEAN TRADITION. 7-12 aprile 1986. Relatore: Alistair C. Crombie.

DER GOTTESGEDANKE UND DIE ERNEUERUNG DER METAPHYSIK. 14-18 aprile 1986. Relatore: Wolfhart Pannenberg.

THE NEWTONIAN SCIENTIFIC REVOLUTION AND ITS INTELLECTUAL SIGNIFICANCE. 12-16 maggio 1986. Relatore: I. Bernard Cohen.

LA FONTAINE ET LA PHILOSOPHIE. 19-22 maggio 1986. Relatore: Marc Fumaroli.

LA REPUBBLICA DI PLATONE E LA FILOSOFIA PLATONICA. 10-14 novembre 1986. Relatore: Hans-Georg Gadamer.

EPICURO E ARISTOTELE. 20-23 novembre 1986. Relatore: Olof Gigon.

NOTIONS DE L'HÉRÉSIE AU XVIIÈ SIECLE. 16-20 febbraio 1987. Relatore: Bruno Neveu.

RETORICA E ARTI LIBERALI IN EUROPA NEI SECOLI XV E XVI. 23-26 marzo 1987. Relatore: Lisa Jardine.

DE FÉNELON AU PRÉROMANTISME. 22-30 aprile 1987. Relatore: Jean Deprun.

PHILOSOPHIE MÉDIÉVALE: APPROCHE PHILOSOPHIQUE D'UN ÂGE THÉOLOGIQUE. 4-6 maggio 1987. Relatore: Paul Vignaux.

PROBLEM UND BEDEUTUNG VON KANTS DEDUKTIONEN. 25-29 maggio 1987. Relatore: Relatore: Dieter Henrich.

ELECTRON SCATTERING. 14-18 settembre 1987. Relatore: Manfred Fink.

ZUR LOGIK DER HEGELSCHEN RECHTSPHILOSOPHIE. 15-17 ottobre 1987. Relatore: Lothar Eley

LA SPAGNA NELL'ETÀ DELL'ILLUMINISMO. 30 novembre-4 dicembre 1987. Relatore: Luis Miguel Enciso Recio.

L'INIZIO DELLA FILOSOFIA OCCIDENTALE. 11-22 gennaio 1988. Relatore: Hans-Georg Gadamer.

LA CONTRADICTION DANS LA PHILOSOPHIE DE HEGEL. 29 febbraio-4 marzo 1988. Relatore: Guy Planty-Bonjour.

IL TEETETO DI PLATONE E LE SUE INTERPRETAZIONI ANTICHE. 7-11 marzo 1988. Relatore: David Sedley.

LA TÉLÉOLOGIE HÉGELIENNE. 14-17 marzo 1988. Relatore: Pierre-Jean Labarrière.

LEIBLICHKEIT, WILLE UND PERSON BEI HEGEL. 14-18 marzo 1988. Relatore: Ludwig Siep.

THE HURRIANS. THE KINGDOM OF URARTU. 21-24 marzo 1988. Relatore: Wilhelm Gernot.

IL PENSIERO POLITICO DI ARISTOTELE. 21-25 marzo 1988. Relatore: Wolfgang Kullmann.

MOTIVE NACHMETAPHYSISCHEN DENKENS. 22-25 marzo 1988. Relatore: Jürgen Habermas.

CULTS AND MYTHS OF ANCIENT ANATOLIA. 28 marzo-1 aprile 1988. Relatore: Hans G. Güterbock.

STATO E SOCIETÀ MERIDIONALE FRA RIVOLUZIONI E RESTAURAZIONI (1780-1821). 28 marzo-1 aprile 1988. Relatore: John A. Davis.

RELIGION ET POLITIQUE DANS LE MONDE SUMÉRIEN. 5-7 aprile 1988. Relatore: Otto Edzard.

ASPETTI DELLA CARICATURA: STORIA E TEORIA. 7-15 aprile 1988. Relatore: Ernst Gombrich.

ASPETTI DELLO SCETTICISMO ANTICO. 11-15 aprile 1988. Relatore: Jonathan Barnes.

CONTINUITÀ EPISTEMOLOGICHE E ROTTURE NELLE RIVOLUZIONI SCIENTIFICHE. 12-14 aprile 1988. Relatore: I. Bernard Cohen.

UMANISTI E PATRONI NELL'INGHILTERRA DEI TUDOR. 18-20 aprile 1988. Relatore: Joseph B. Trapp.

PHILIA Y EUDAIMONIA. UNA INTERPRETACION DE LA FILOSOFIA PRACTICA DE LOS GRIEGOS. 18-21 aprile 1988. Relatore: Emilio Lledó Iñigo.

PROFIL HISTORIQUE DU ZOROASTRISME. 18-22 aprile 1988. Relatore: J. Duchesne-Guillemain.

THE DYNAMICS OF QUANTUM SYSTEMS INTERACTING WITH THE ENVIRONMENT. 26-29 aprile 1988. Relatore: Yuri N. Ovchinnikov.

THE MATHEMATICAL AND LOGICAL ANALYSIS OF QUANTIFICATION IN 14TH-CENTURY NATURAL PHILOSOPHY. 16-19 maggio 1988. Relatore: John E. Murdoch.

L'ESTHÉTIQUE DE HEGEL. 16-19 maggio 1988. Relatore: Jacques Taminiaux.

L'EGYPTE HORS DE SES FRONTIÈRES. 16-20 maggio 1988. Relatore: Jean Leclant.

LA PHILOSOPHIE DE L'HISTOIRE DE HEGEL. 16-20 maggio 1988. Relatore: Jacques D'Hondt.

ISSUES AND PERSPECTIVES OF THE RECENT EPIGRAPHIC AND ARCHEOLOGICAL RESEARCH IN ANCIENT ANATOLIA. 19-23 maggio 1988. Relatore: Sedat Alp.

FORMATION ET STRUCTURES DE L'EMPIRE ASSYRIEN. 24-28 maggio 1988. Relatore: Paul Garelli.

HEGEL UND DER ANFANG DER GRIECHISCHEN PHILOSOPHIE. 25-28 maggio 1988. Relatore: Manfred Riedel.

LE OPERE ITALIANE DI GIORDANO BRUNO: CRITICA TESTUALE E OLTRE. 30 maggio-1 giugno 1988. Relatore: Giovanni Aquilecchia.

SYRIA IN THE 2ND MILLENNIUM b.C.. 30 maggio-1 giugno 1988. Relatore: Horst Klengel.

SCIENCE, LITERATURE AND RELIGION IN HEGEL'S PHENOMENOLOGY. 30 maggio 2 giugno 1988. Relatore: Henry S. Harris.

ETHIK UND POLITIK NACH ENZYKLOPÄDIE UND GRUNDLINIEN. 30 maggio-2 giugno 1988. Relatore: Adriaan Peperzak.

L'IDÉE DE JUSTICE. 6-10 giugno 1988. Relatore: Paul Ricoeur.

DEGLI USI DEL PASSATO NELL'ARTE, OVVERO LA TRADIZIONE COME FIGURA RETORICA VISIVA. 20-24 giugno 1988. Relatore: Irving Lavin.



L'ARGENTINA MODERNA (1880-1955): LO SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE DELL'ARGENTINA CONTEMPORANEA. 17-21 ottobre 1988. Relatore: José Luis Moreno.

DALLA TRADIZIONE REPUBBLICANA AL POPULISMO: IDEE E MOVIMENTI POLITICI NELL'ARGENTINA MODERNA. 19-23 dicembre 1988. Relatore: Fernando J. Devoto.

LA DIALETTICA DI PLATONE. 9-13 gennaio 1989. Relatore: Hans-Georg Gadamer.

LES THÉORIES DE LA DÉGÉNÉRESCENCE. 23-27 gennaio 1989. Relatore: Claude Bénichou.

TEXTES, IMPRIMÉS, LECTURES. 13-16 febbraio 1989. Relatore: Roger Chartier.

EIN STAAT AUF INTELLIGENZ GEBAUT: HEGEL UND PREUSSEN. 13-17 febbraio 1989. Relatore: Otto Pöggeler.

L'INTUIZIONE INTELLETTUALE DOPO KANT (I). 13-17 febbraio 1989. Relatore: Xavier Tilliette.

DIE STOISCHE DIALEKTIK. 20-24 febbraio 1989. Relatore: Karlheinz Hülsler.

L'AVANGUARDIA RUSSA. 22-24 febbraio 1989. Relatore: John E. Bowlt.

ERASME ET L'HUMANISME RHÉNO-FLAMAND. 27 febbraio-3 marzo 1989. Relatore: Jean-Claude Margolin.

L'UMANESIMO NELL'AREA DANUBIANA (AUSTRIA, UNGHERIA, BOEMIA, CROAZIA). 6-10 marzo 1989. Relatore: Tibor Klaniczay.

HERMÉTISME ET KABALE. 13-17 marzo 1989. Relatore: François Secret.

IL PENSIERO POLITICO DI ARISTOTELE. 13-17 marzo 1989. Relatore: Andreas Kamp.

LA RELIGION SELON HEGEL. 20-23 marzo 1989. Relatore: Guy Planty-Bonjour.

L'ORDINE PUBBLICO E LA SOCIETÀ ITALIANA DALL'ANTICO REGIME ALL'UNITÀ. 20-24 marzo 1989. Relatore: John A. Davis.

FALLIBILISMUS, KONSENSTHEORIE DER WAHRHEIT UND LETZTBEGRÜNDUNG. 22-26 marzo 1989. Relatore: Karl-Otto Apel.

LA FILOSOFIA MORALE COME PRIMA PHILOSOPHIA. 28 marzo-1 aprile 1989. Relatore: Eckhard Kessler.

HEGEL, UNE LOGIQUE DE LA RÉFLEXION. 3-7 aprile 1989. Relatori: Gwendoline Jarczyk, Pierre-Jean Labarrière.

ESCHATOLOGISM, MILLENARYSM AND PROPHECY. 10-13 aprile 1989. Relatore: Marjorie Reeves.

L'INTERPRETAZIONE DEL MEDIOEVO DALL'ETÀ ROMANTICA AL NOVECENTO. 10-13 aprile 1989. Relatore: Lea Ritter Santini.

HEGEL'S CRITIQUE OF NEWTONIANISM. 17-21 aprile 1989. Relatore: Michael John Petry.

L'UMANESIMO SPAGNOLO. 18-21 aprile 1989. Relatore: Francisco Rico.

DAS EPISTEMOLOGISCHE FUNDAMENT DER PHILOSOPHISCHEN AUSSAGE NACH DESCARTES UND FICHTE. 24-28 aprile 1989. Relatore: Reinhard Lauth.

THE PROJECT OF THE PHENOMENOLOGY. 2-5 maggio 1989. Relatore: Henry S. Harris.

RICOSTRUZIONE DELLA "TOPICA". UN MODELLO DEL PENSARE NEL SUO PROFILO TEORICO E NELLA PROSPETTIVA UMANISTICA. 2-5 maggio 1989. Relatore: Stephan Otto.

L'HUMANISME ET LA RENAISSANCE ITALIENNE SELON LA CRITIQUE FRANÇAISE. 8-11 maggio 1989. Relatore: Christian Bec.

ESPRIT OBJECTIF ET ESPRIT ABSOLU DANS LA PHILOSOPHIE DE HEGEL. 22-26 maggio 1989. Relatore: Bernard Bourgeois.

NIETZSCHE UND DIE GRIECHEN. 24-27 maggio 1989. Relatore: Manfred Riedel.

THE MULTIPLE VOICES OF THE REFORMATION. 29 maggio-1 giugno 1989. Relatore: Heiko A. Oberman.

LE FORMALISME EN ÉTHIQUE FACE AU TRAGIQUE DE L'ACTION. 12-16 giugno 1989. Relatore: Paul Ricoeur.

LA REPUBBLICA LITERARIA AU XVI<sup>e</sup> SIÈCLE. 19-21 giugno 1989. Relatore: Marc Fumaroli.

L'ARTE DELLA COMMEMORAZIONE NEL RINASCIMENTO. 19-23 giugno 1989. Relatore: Irving Lavin.

LA RENAISSANCE EN FRANCE. Tours, 18-24 settembre 1989. Relazioni di: Pierre Aquilon, Jeans Ceard, André Chastel, Jean Guillaume, Jean-Claude Margolin, Alain Michel, Jean-Pierre Ouvrard, Michel Simonin, Jean-Michel Vaccaro.

LA FILOSOFIA DELLA MUSICA IN PLATONE. 6-10 novembre 1989. Relatore: Evaghelos A. Moutsopoulos.

LA PAROLA METAFORICA E IL GRAN TEATRO DEL MONDO. 13-17 novembre 1989. Relatori: Ernesto Grassi, Emilio Hidalgo Serna.

METAFISICA E FILOSOFIA PRATICA IN ARISTOTELE. 8-12 gennaio 1990. Relatore: Hans-Georg Gadamer.

L'INTUIZIONE INTELLETTUALE DOPO KANT (II). 5-9 febbraio 1990. Relatore: Xavier Tilliette.

L'EUROPA NAPOLEONICA. 26 febbraio-2 marzo 1990. Relatore: Stuart J. Woolf.

MYTHE ET PHILOSOPHIE DANS LA PENSÉE ANCIENNE. 5-9 marzo 1990. Relatore: Lambros Couloubaritsis.

LA CULTURA DEL SEICENTO EUROPEO: PROBLEMI E PROSPETTIVE DI RICERCA. Firenze, 8-10 marzo 1990. Relatore: Eugenio Garin.

LA HOLLANDE DU XVIIIÈ SIÈCLE: SA CONTRIBUTION AU MOUVEMENT EUROPÉEN DES IDÉES. 12-15 marzo 1990. Relatore: Paul Dibon.

MONDO E RAPPRESENTAZIONE NEL BAROCCO SPAGNOLO. 13-15 marzo 1990. Relatore: Francisco Jarauta.

VERNUNFT UND REVOLUTION IN DER KLASSISCHEN DEUTSCHEN PHILOSOPHIE. 19-23 marzo 1990. Relatore: Manfred Buhr.

LA RAZIONALITÀ DELLA FILOSOFIA E DELLE SCIENZE NELLA FILOSOFIA CLASSICA EUROPEA. FORME DELLA SUA FONDAZIONE. 19-23 marzo 1990. Relatore: Hans Jörg Sandkühler

LA TEORIA DELLA SOCIETÀ. 26-29 marzo 1990. Relatore: Niklas Luhmann.

DIE METHODE SPEKULATIVEN DENKENS BEI HEGEL. 26-30 marzo 1990. Relatore: Hans Friedrich Fulda.

HEGEL: L'ÊTRE COMME APPARENCE. 2-6 aprile 1990. Relatori: Gwendoline Jarczyk, Pierre-Jean Labarrière.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN SUD AMERICA TRA OTTOCENTO E NOVECENTO. 2-6 aprile 1990. Relatore: Fernando J. Devoto.

PARACELSUS AND THE PARACELSIAN TRADITION, 9-12 aprile 1990. Relatore: Allen G. Debus.

NUOVE DIREZIONI NELLA STORIOGRAFIA DELLE PRIME RIVOLUZIONI INDUSTRIALI IN EUROPA. 9-13 aprile 1990. Relatore: John A. Davis.

RICARDIAN ECONOMICS. 17-20 aprile 1990. Relatore: Michio Morishima.

L'EUROPA ORIENTALE FRA ETÀ MODERNA ED ETÀ CONTEMPORANEA. 17-20 aprile 1990. Relazioni di: Nullo Minissi, Omelian Pritsak, Jerzy Skowronek.

SCIENCE, MEDICINE AND SOCIETY 1800-1918. 28-31 maggio 1990. Relatore: Ludmilla Jordanova.

KEYNES AND MACROECONOMICS TODAY. 4-6 giugno 1990. Relatore: Dudley Dillard.

“VERITÉ ET FAUSSETÉ” DANS LES SPÉCULATIONS DE L'INDE VÉDIQUE SUR LE RITE, LE MYTHE ET LE LANGUAGE. 1-4 ottobre 1990. Relatore: Charles Malamoud.

LA PAROLE, LE SON ET LE CORPS DANS LE TANTRISME HINDOU. 5-6 ottobre 1990. Relatore: André Padoux.

PROBLEME DER LITERATURSOZIOLOGIE. 8-11 ottobre 1990. Relatore: Leo Löwenthal.

LES DOCTRINES DE L'ACTE DANS LA PENSÉE INDIENNE CLASSIQUE. 8-11 ottobre 1990. Relatore: Michel Hulin.

RECHERCHES SUR LE BOUDDHISME ET LA PHILOSOPHIE GRECQUE. 11-13 ottobre 1990. Relatore: Guy Bugault.

PHILOSOPHIE UND GESCHICHTE. 31 ottobre-3 novembre 1990. Relatore: Manfred Buhr.

AMBIVALENCES DU PROGRÈS DEPUIS LA RÉVOLUTION FRANÇAISE À NOS JOURS. 19-22 novembre 1990. Relatore: Iring Fetscher.

UT PICTURA POESIS? ARTI FIGURATIVE E ARTI POETICHE. 26-30 novembre 1990. Relatore: Hans-Georg Gadamer.

LES DISCUSSIONS SUR LE PUR AMOUR DE DIEU AU XVII<sup>e</sup> SIÈCLE. 21-23 gennaio 1991. Relatore: Geneviève Rodis-Lewis.

LE CONFLIT DES THÉOLOGIES AU XVII<sup>e</sup> SIÈCLE. L'ÉGLISE ROMAINE ENTRE L'ÉCOLE ET L'HISTOIRE. 4-6 marzo 1991. Relatore: Bruno Neveu.

FROM OPTICS INTO ART: FROM ART INTO OPTICS. 4-7 marzo 1991. Relatore: Martin Kemp.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. 11-13 Marzo 1991. Relatore: Christian Bec.

IL DON CHISCIOTTE E LA SVOLTA LETTERARIA, FILOSOFICA E POLITICA DI CERVANTES. 18-21 marzo 1991. Relatore: Emilio Hidalgo Serna.

LA *NATURPHILOSOPHIE* DI HEGEL E LE SCIENZE DELLA NATURA. 18-22 marzo 1991. Relatore: Dietrich von Engelhardt.

FRANCESCO GUICCIARDINI. 25-28 marzo 1991. Relatore: Pierre Jodogne.

SOME ASPECTS OF THE JAPANESE ECONOMIC STRUCTURE. In collaborazione col Dipartimento di Economia Politica dell'Università di Siena. Siena, 2-5 aprile 1991. Relatore: Michio Morishima.

RATIONALITÉ ET COMPLEXITÉ. 2-5 aprile 1991. Relatore: Edgar Morin.

AUSEINANDERSETZUNGEN: WITTGENSTEIN, HEIDEGGER, DERRIDA UND HABERMAS IN DER SICHT EINER TRANSCENDENTALEN SPRACHPRAGMATIK. 22-25 aprile 1991. Relatore: Karl Otto Apel.

LA SOCIÉTÉ DE COUR AU XVIIIE SIÈCLE. 22-25 aprile 1991. Relatore: Jacques Revel.

LA FILOSOFIA DELLA CRISI ECOLOGICA. 7-10 maggio 1991. Relatore: Vittorio Hösle.

L'AUTORAPPRESENTAZIONE DEL PENSIERO MODERNO E LA SUA INTERPRETAZIONE DELL'ANTICHITÀ. 13-17 maggio 1991. Relatore: Arbogast Schmitt.

HEIDEGGER UND DIE GRIECHEN. 20-22 maggio 1991. Relatore: Manfred Riedel.



ÉLOQUENCE ET CONVERSATION: RHÉTORIQUE ET PHILOSOPHIE DE L'OTIUM AU XVII<sup>e</sup> SIÈCLE. 20-24 maggio 1991. Relatore: Marc Fumaroli.

VERITÀ E VEROSIMIGLIANZA NELL'ACCADEMIA SCETTICA. 27-31 maggio 1991. Relatore: Woldemar Görler.

LA METOPOSCOPIA IN EUROPA NEL SEC. XVII. 3-6 giugno 1991. Relatore: Giovanni Aquilecchia.

SCIENZA E TECNICA NELL'ETÀ DI CRISTOFORO COLOMBO. 3-6 giugno 1991. Relatore: Thomas Settle.

FILOSOFIA E COSMOLOGIA ALLA FINE DEL RINASCIMENTO. 6-8 giugno 1991. Relatore: Michel Lerner.

L'ARTE DELLA COMMEMORAZIONE NEL RINASCIMENTO. 17-20 giugno 1991. Relatore: Irving Lavin.

LA CONCEZIONE DELLA FENOMENOLOGIA E DELLA PSICOLOGIA IN HEGEL E HUSSERL. 1-4 ottobre 1991. Relatore: Lothar Eley.

THE DEVELOPMENT OF THE BRITISH ECONOMY (1815-1915). 14-18 ottobre 1991. Relatore: Peter Mathias.

NOUVELLES VOIES EN PHILOSOPHIE AU SEUIL DU III<sup>e</sup> MILLÉNAIRE? 21-25 ottobre 1991. Relatore: André Jacob.

IL CONCETTO SPECULATIVO HEGELIANO DI MONDO E IL SUO CAPOVOLGIMENTO MATERIALISTICO. 28-31 ottobre 1991. Relatore: Hans Heinz Holz.

I PARADOSSI DI ZENONE NEL *PARMENIDE* DI PLATONE O LA TORTURA DELL'ESSERE E DEL NON ESSERE. 4-8 novembre 1991. Relatore: Imre Toth.

HEGEL E LA FINE DELL'ARTE. 18-22 novembre 1991. Relatore: Hans-Georg Gadamer.

L'HÉRITAGE PARMÉNIDIEN DANS LE *SOPHISTE* DE PLATON. 25-29 novembre 1991. Relatore: Nestor-Luis Cordero.

G. W. LEIBNIZ ET LA CULTURE ITALIENNE. 2-6 dicembre 1991. Relatore: André Robinet.

PHENOMENOLOGY AND THE FOUNDATIONS OF MATHEMATICS. 9-12 dicembre 1991. Relatore: Gian Carlo Rota.

PENSAMIENTO ESPAÑOL CONTEMPORANEO. 16-20 dicembre 1991. Relazioni di: Francisco Jarauta, Eugenio Trias, Fernando Savater, Angel Gonzales, José Ignacio Linazasoro.

IL SUPERAMENTO DELLE TRADIZIONI ANTICHE E MODERNE NELLA FILOSOFIA PRATICA DI HEGEL. 7-11 gennaio 1992. Relatore: Adriaan Peperzak.

LA RAPPRESENTANZA POLITICA DEL REGNO LIBERALE. SUFFRAGIO E SISTEMA ELETTORALE. 24-28 febbraio 1992. Relatore: Hartmut Ullrich.

CASO E LIBERTÀ. 23-27 marzo 1992. Relatore: Reiner Wiehl.

IL CONCETTO DI RAZIONALITÀ NELLA SUA STORICITÀ. 30 marzo-2 aprile 1992. Relatore: Andrés Gedö.

ASPETTI DELL'OPERA DI BARTOLOMEO DE LAS CASAS.  
7-9 aprile 1992. Relatore: Marianne Mahn-Lot.

CONTEMPORARY JAPANESE ECONOMY. Siena, 8-9 aprile  
1992. Relatore: Michio Morishima.

LA NATURALEZA DEL CONOCIMIENTO FILOSOFICO  
EN LA ENCICLOPEDIA DE LAS CIENCIAS FILOSOFICAS  
DE HEGEL (1830). 13-16 aprile 1992. Relatore: Ramón Valls.

VECCHIA E NUOVA NOBILTÀ NELLA SPAGNA DEL XVIII  
SECOLO. 13-17 aprile 1992. Relatore: Luis Miguel Enciso Recio.

LA SPAGNA DI CARLO II. 21-24 aprile 1992. Relatore: Luis  
Ribot.

PERCORSI DELLA MODERNITÀ. 21-24 aprile 1992. Relatore:  
Alberto Tenenti.

MAESTRI DELL'ANTROPOLOGIA FILOSOFICA DEL  
NOVECENTO (II). 4-8 maggio 1992. Relatore: Jan Sperna Wei-  
land.

IL TEMPO ESAURITO: RELIGIONE E FILOSOFIA IN  
HEGEL. 4-8 maggio 1992. Relatori: Félix Duque, Vincenzo  
Vitiello.

LA CONQUÊTE DE L'AMÉRIQUE ET LE TRANSFERT DES  
UTOPIES EUROPÉENNES AU XVI SIÈCLE. 11-15 maggio  
1992. Relatore: Georges Baudot.

A SHORT DESCRIPTION OF MODERN COSMOLOGY. 18-  
21 maggio 1992. Relatore: Bernard Carr.

PHILOSOPHICAL ISSUES OF MODERN COSMOLOGY. 18-21 maggio 1992. Relatore: George Ellis.

HEGEL: LA CATEGORIE DE L'IDENTITÉ DANS LA DOCTRINE DE L'ESSENCE. 18-22 maggio 1992. Relatori: Gwendoline Jarczyk, Pierre-Jean Labarrière.

PROBLEMI DEL DEBITO ESTERO DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO. 25-28 maggio 1992. Relatore: Arturo O' Connell.

LE PROBLÈME DE LA VÉRITÉ EN HISTOIRE. 25-29 maggio 1992. Relatore: Paul Ricoeur.

STORIA E LINGUA. 2-5 giugno 1992. Relatore: Reinhart Koselleck.

NUOVE INTERPRETAZIONI DELLA RIVOLUZIONE SCIENTIFICA. 15-18 giugno 1992. Relatore: William R. Shea.

NATURAL SCIENCES AND SOCIAL SCIENCES: A CRITICAL AND HISTORICAL ANALYSIS OF THE INTERACTIONS BETWEEN THE SOCIAL SCIENCES AND THE PHYSICAL AND BIOLOGICAL SCIENCES. 15-19 giugno 1992. Relatore: I. Bernard Cohen.

PHYSIKALISCHE THEORIE UND PHILOSOPHISCHE INTERPRETATION. 22-25 giugno 1992. Relatori: Renate Wahsner, Horst-Heino von Borzeszkowski.

1492: INVASIÓN DE UN CONTINENTE HACIA EL ORIGEN DEL MITO DE LA MODERNIDAD. 14-17 settembre 1992. Relatore: Enrique Dussel.

LA CRITICA DELLA RAGION PURA E LA RICERCA DEI  
FONDAMENTI DELLA GEOMETRIA NEL XVIII SECOLO.  
21-25 settembre 1992. Relatore: Imre Toth.

IL CONCETTO DI RAZIONALITÀ NELLA SUA STORI-  
CITÀ. 28 settembre-1 ottobre 1992. Relatore: András Gedö.

METAPHYSICAL FOUNDATIONS OF THE 17th CENTURY  
SCIENCE. 28 settembre-1 ottobre 1992. Relatore: Dmitry Niku-  
lin.

PATTERNS AND PERCEPTIONS OF DEVELOPMENT IN  
URBAN AND RURAL RUSSIA, 1880-1917. 12-14 ottobre 1992.  
Relatore: Michael Confino.

FILOSOFIA E SCIENZA GRECA NELL'EPOCA CLASSICA.  
12-16 ottobre 1992. Relatore: Árpád Szabó.

ASPETTI FILOSOFICI DELLA LETTERATURA RUSSA. 19-  
22 ottobre 1992. Relatore: Georg Friedländer.

L'EUROPE ET LES MERS. 19-23 ottobre 1992. Relatore: Michel  
Mollat.

LA FENOMENOLOGIA DI HUSSERL E DI HEIDEGGER E  
I GRECI. 2-6 novembre 1992. Relatore: Klaus Held.

L'*ELENCHOS* DI IPPOLITO DI ROMA. 16-19 novembre 1992.  
Relatore: Jaap Mansfeld.

LA TRATTATISTICA SULL'AMORE NEL RINASCIMENTO.  
14-17 dicembre 1992. Relatore: Massimo Ciavolella.

INTRODUZIONE ALLE SCIENZE COGNITIVE. 16-18 dicembre 1992. Relatore: Massimo Piattelli Palmarini.

HEGEL E IL SUO RETROTERRA GRECO. 4-9 gennaio 1993. Relatore: Hans-Georg Gadamer.

SCIENZA E BIBBIA NEL SEICENTO. 15-18 febbraio 1993. Relatore: Jean-Robert Armogathe

LA FORMATION DES CLASSES SOCIALES EN EUROPE AU XIXe SIÈCLE. 15-18 febbraio 1993. Relatore: Heinz Gerhard Haupt.

DA COLA DI RIENZO A COLUCCIO SALUTATI. 1-3 marzo 1993. Relatore: Francisco Rico.

MONTESQUIEU EN FRANCE AU XVIIIe SIÈCLE. 8-11 marzo 1993. Relatore: Jean Ehrard.

LA CRITIQUE D'ART AU XIXe SIÈCLE. 8-11 marzo 1993. Relatore: Antoinette Ehrard.

THE SPACE OF IMAGINATION. 8-11 marzo 1993. Relatore: John Sallis.

LA ECONOMÍA EN LA ESPAÑA DE LOS SIGLOS XVI Y XVII. 22-26 marzo 1993. Relatore: Gonzalo Anes Álvarez.

L'ATTUALITÀ DELLA FILOSOFIA PRATICA DI HEGEL. 29 marzo-2 aprile 1993. Relatore: Wolfgang Schild.

ASPECTS DE L'HISTORIOGRAPHIE DANS LE XXe SIÈCLE. 19-22 aprile 1993. Relatore: Jacques Revel.

IL CASO FEDERIGO ENRIQUES PER UN RINNOVAMENTO DELLA STORIA DELL'EPISTEMOLOGIA DEL '900. 26-29 aprile 1993. Relatore: Lech Witkowski.

CUSANO E L'UMANESIMO ITALIANO. Firenze, 3-5 maggio 1993. Relatore: Kurt Flasch.

IL SUPERAMENTO DELLE TRADIZIONI ANTICHE E MODERNE NELLA FILOSOFIA PRATICA DI HEGEL (II). 3-6 maggio 1993. Relatore: Adriaan Peperzak.

L'ACTE DE JUGER. 3-6 maggio 1993. Relatore: Paul Ricoeur.

MACHIAVELLI IN FRANCIA. Firenze, 17-19 maggio 1993. Relatore: Christian Bec.

L'ÉPISTÉMOLOGIE COMPLEXE. 17-20 maggio 1993. Relatore: Edgar Morin

TOMMASO CAMPANELLA IN FRANCIA. Firenze, 24-26 maggio 1993. Relatore: Michel Lerner.

IMPRENDITORIALITÀ E SVILUPPO ECONOMICO IN ITALIA. 24-28 maggio 1993. Relatore: John A. Davis.

LA FILOSOFIA MATEMATICA DI FREGE E LA MATEMATICA AL TEMPO DI FREGE. 12-16 luglio 1993. Relatore: John A. Davis.

ORDINE E MINACCIA. MUTAMENTI DI PARADIGMA NELLA TEORIA POLITICA MODERNA. 20-23 settembre 1993. Relatore: Pasquale Pasquino.

GEOMETRIA *MORE ETHICO*. L'ALTERNATIVA FRA GEOMETRIA EUCLIDEA E ANTIEUCLIDEA E LA LIBERTÀ DI SCELTA NEL *CORPUS ARISTOTELICUM*. 27 settembre-1 ottobre 1993. Relatore: Imre Toth.

VICO AND THE XXth CENTURY PHILOSOPHY OF HISTORY. 4-8 ottobre 1993. Relatore: Michael A. Kissel.

L'ANTROPOLOGIA FILOSOFICA DEL NOVECENTO (III). 4-8 ottobre 1993. Relatore: Jan Sperna Weiland.

HEGEL: COMPITI DELLO STATO NELLA SOCIETÀ MODERNA. 11-14 ottobre 1993. Relatore: Lothar Eley.

LA CRIMINALITÀ ECONOMICA NELLO SPAZIO GIUDIZIARIO EUROPEO. 26-29 ottobre 1993. Relatore: Paolo Bernasconi.

N.I. LOBACHEVSKY'S IMPACT ON PHILOSOPHY, SCIENCE AND CULTURE. 1-4 novembre 1993. Relatori: A.G. Barabashev, V.A. Bazhanov, A. Drago.

LA CONDITION HUMAINE ENTRE THÉORÉTIQUE ET ÉTHIQUE. 8-12 novembre 1993. Relatore: André Jacob.

LA HISTORIOGRAPHIA ESPAÑOLA CONTEMPORÁNEA. SIGLOS XVIII-XIX. 8-12 novembre 1993. Relatore: Antonio Morales Moya.

LE CHIAVI DEL SAPERE NEL POEMA DI PARMENIDE. 22-26 novembre 1993. Relatore: Nestor-Luis Cordero.



LINEAMENTI DI UN'ETICA. 10-13 gennaio 1994. Relatore: Adriaan Peperzak.

POETICA E ORATORIA IN VICO. 10-14 gennaio 1994. Relatore: Sanja Roic.

ESTETICA E ERMENEUTICA. 21-25 febbraio 1994. Relatore: Hans-Georg Gadamer.

IL NAZIONALISMO IN EUROPA. 21-25 febbraio 1994. Relatore: Stuart Woolf.

MEDIEVAL LOGIC. 21-25 febbraio 1994. Relatore: Stefan Ebbesen.

LO SVILUPPO E I PROBLEMI DELLO STORICISMO TEDESCO. 7-11 marzo 1994. Relatore: Karl-Egon Lönne.

UNIVERSALISMO Y PARTICULARISMO EN LA ÉTICA CONTEMPORANEA. 14-18 marzo 1994. Relatore: Osvaldo Guariglia.

ALFARABI AND THE CLASSICAL TRADITION. 21-25 marzo 1994. Relatore: Muhsin S. Mahdi.

LA FILOSOFIA DELLA NATURA NEL XX SECOLO. LA COSMOLOGIA FILOSOFICA DI A.N. WHITEHEAD. 21-25 marzo 1994. Relatore: Reiner Wiehl.

SULLA MORFOLOGIA DELLA CULTURA EUROPEA. 28 marzo-1 aprile 1994. Relatore: Reinardt Brandt.

IMMAGINI ROMANTICHE. 11-14 aprile 1994. Relatore: Lea Ritter Santini.

FORMALPRAGMATIK ODER TRANSZENDENTALPRAGMATIK. EINE AUSEINANDERSETZUNG MIT JÜRGEN HABERMAS. 11-14 aprile 1994. Relatore: Karl-Otto Apel.

JAPANESE BANKING SYSTEM. Siena, 11-14 aprile. Relatore: Toshihiro Horiuchi.

CHINESE TRADITIONAL PHILOSOPHIES. 18-22 aprile 1994. Relatore: Teng Shouyao.

THE AVANTGARDE AND PHILOSOPHY AT THE BEGINNING OF THE 20TH CENTURY. 26-27 aprile 1994. Relatore: Vyaceslav V. Ivanov.

LES NORMES DE L'ACTION ENTRE L'EXIGENCE D'UNIVERSALISME ET LA CONDITION HISTORIQUE DES CULTURES. 2-6 maggio 1994. Relatore: Paul Ricoeur.

VICO IN THE ANGLOSAXON WORLD. 9-12 maggio 1994. Relatore: Donald Philip Verene.

LA POVERTÀ RURALE NEL TERZO MONDO. 9-13 maggio 1994. Relatore: Osvaldo Feinstein.

TEORIA E PRASSI DELLA SCRITTURA LETTERARIA. 12-18 maggio 1994. Relatore: Paolo Valesio.

LA FILOSOFIA NELL'ISLAM CONTEMPORANEO. 16-20 maggio 1994. Relatore: Khaled Fouad Allam.

LE SECRET, LE TÉMOIGNAGE, LA RESPONSABILITÉ. 23-27 maggio 1994. Relatore: Jacques Derrida.

ISSUES AND PUZZLES ON THE CONSOLIDATION OF NEW DEMOCRACIES. 30 maggio-2 giugno 1994. Relatore: Guillermo O' Donnell.

PROSPETTIVE INGLESI ED AMERICANE SULL'ITALIA DAL '700 AD OGGI. 30 maggio-3 giugno 1994. Relatore: John A. Davis.

ASPECTS OF ANTIQUITY IN ITALIAN RENAISSANCE AND BAROQUE ART. 6-10 giugno 1994. Relatori: Marilyn Aronberg Lavin, Irving Lavin.

IL PENSIERO SCIENTIFICO E LA FILOSOFIA NATURALE DI BLAISE PASCAL. 20-23 giugno 1994. Relatore: William R. Shea.

LA TEORIA POLITICA DEL GOVERNO D'ECCEZIONE. 26-29 settembre 1994. Relatore: Pasquale Pasquino.

MORALE E POLITICA. 3-7 ottobre 1994. Relatore: Vittorio Hösle.

SPINOZA. 3-7 ottobre 1994. Relatore: Jan Sperna Weiland.

PIERRE BAYLE. 17-21 ottobre 1994. Relatore: Pierre Rétat.

LA BOURGEOISIE EN EUROPE (SIÈCLES XIX-XX). 17-21 ottobre 1994. Relatore: Heinz-Gerard Haupt.

THE THEORY OF UNEMPLOYMENT IN A MONETARY PRODUCTION ECONOMY. 23-26 gennaio 1995. Relatore: Alain Parguez.

DUE SECOLI DI STORIOGRAFIA RIVOLUZIONARIA IN FRANCIA. 13-17 febbraio 1995. Relatore: Roger Dupuy.

LEIBNIZ Y EL ESCEPTICISMO. 20-24 febbraio 1995. Relatore: Ezequiel De Olaso.

ARISTOTELE COME FONDATORE DELL'ETICA FILOSOFICA. 27 febbraio-3 marzo 1995. Relatore: Hans-Georg Gadamer.

DAL MEDITERRANEO AL ATLANTICO: DINERO, CREDITO E INSTITUCIONES FINANCIERAS EN EL COMERCIO COLONIAL DE ANDALUCIA-AMERICA (SS. XV-XIX). 6-9 marzo 1995. Relatore: Antonio Miguel Bernal.

CRITICA LETTERARIA E CRITICA D'ARTE DAGLI STUDI ANTIQUARI ALLE MOSTRE ROMANTICHE. 21-24 marzo 1995. Relatore: Lea Ritter Santini.

L'OEIL DU «CONNAISSEUR»: PROBLÈMES D'ATTRIBUTIONS ET D'IDENTITÉ ARTISTIQUE. 27-30 marzo 1995. Relatore: Michel Laclotte.

PHILOSOPHIE ET POLITIQUE. 27-31 marzo 1995. Relatore: Nicolas Tertulian.

IL «CHISCIOTTE»: ILLUSIONE E RAPPRESENTAZIONE. 3-7 aprile 1995. Relatore: Emilio Hidalgo-Serna.

PROBLEMATICHE DEGLI EDIFICI ALTI: IL CASO DI NEW YORK. 27-28 aprile 1995. Relatore: Israel A. Seinuk.

MEMOIRE, OUBLI, HISTOIRE. 2-5 maggio 1995. Relatore: Paul Ricoeur.

CHATEAUBRIAND POÈTE ET PENSEUR. 8-11 maggio 1995. Relatore: Marc Fumaroli.

LA HISTORIOGRAPHIA ESPAÑOLA CONTEMPORANEA. SIGLOS XVIII-XIX. 9-12 maggio 1995. Relatore: Antonio Morales Moya.

LA DIALETTICA TRA VALORE E CONTINGENZA: DALLA FENOMENOLOGIA CULTURALE VERSO UNA RIFONDAZIONE ASSIOLOGICA. 22-26 maggio 1995. Relatore: Borghos Levon Zekiyán.

ERLÄUTERUNGEN ZUM PARADIGMENBEGRIFF IN DER PHILOSOPHIE. 5-7 giugno 1995. Relatore: Jürgen Habermas.

THE GRAND STRATEGY OF PHILIP II. 12-16 giugno 1995. Relatore: Geoffrey Parker.

DUE STUDI SULL'ICONOLOGIA DI PIERO DELLA FRANCESCA. 20-21 giugno 1995. Relatore: Marilyn Aronberg Lavin.

PLATONE: GEOMETRIA E FILOSOFIA. 10-14 luglio 1995. Relatore: Imre Toth.

MEASUREMENT, EVIDENCE, AND THEORY IN THE SCIENTIFIC REVOLUTION. 11-15 settembre 1995. Relatore: I. Bernhard Cohen.

NIETZSCHE IN WEIMAR. 2-6 ottobre 1995. Relatore: Manfred Riedel.

REVOLUTION IN MODERN RUSSIAN HISTORY. 1800-1917. 11-12 ottobre 1995. Relatore: Michael Confino.

APPUNTI SULL'ARCHITETTURA ANGIOINA DEL REGNO DI NAPOLI: 1266-1343. 16-17 ottobre 1995. Relatore: Caroline Bruzelius.

MODALITÀ DI FUNZIONAMENTO DELLA BANCA EUROPEA PER GLI INVESTIMENTI. 2-4 novembre 1995. Relatore: Gennaro Ramazio

LA GUERRA DI MESSINA (1674-1678). 6-10 novembre 1995. Relatore: Luis Antonio Ribot García.

GOLD, SILVER AND BRONZE: ROMAN METAL SCULPTURE OF THE BAROQUE. 20-23 novembre 1995. Relatore: Jennifer Montagu.

APPUNTI SULL'ARCHITETTURA ANGIOINA DEL REGNO DI NAPOLI 1266-1343 (II). 12-13 gennaio 1996. Relatore: Caroline Bruzelius.

TEOLOGIA E SCIENZA NELLA COSMOLOGIA DANTESCA. 19-22 febbraio 1996. Relatore: John Freccero.

SPINOZA'S *TRACTATUS THEOLOGICO-POLITICUS* IN ITS CONTEXT. 26-28 febbraio 1996. Relatore: Theodor Verbeek.

IL PENSIERO POLITICO NEL SEICENTO. 4-8 marzo 1996.  
Relatore: Jean Robert Armogathe.

GIOVANNI DUNS SCOTO E L'UMANESIMO INTEGRALE.  
18-22 marzo 1996. Relatore: José Antonio Merino.

ESTETICA E MORALE DI B. GRACIÁN, 25-29 marzo 1996.  
Relatore: Emilio Hidalgo-Serna.

IL DIBATTITO COSMOLOGICO NEL 1588: BRUNO, BRAHE,  
ROTHMANN, URSUS, RÖSLIN. 25-29 marzo 1996. Relatore:  
Miguel A. Granada.

INCERTEZZA, ECONOMIA E SVILUPPO. In collaborazione  
con la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Napoli  
«Federico II». 15-18 aprile 1996. Relatore: Osvaldo N. Feinstein.

MÉMOIRE, OUBLI, HISTOIRE. 15-19 aprile 1996. Relatore:  
Paul Ricoeur.

L'IDEA DELL'UNITÀ EUROPEA DA MAZZINI AL DOPO-  
MAASTRICHT. 15-19 aprile 1996. Relatore: Stefan Delureanu.

REDÉFINITION DES FRONTIERS PUBLIC-PRIVÉ. 29 aprile-  
3 maggio 1996. Relatore: Catherine Gremion.

L'AUTORITRATTO DEL CRISTO: DALLA POLEMICA  
BIZANTINA SULLE IMMAGINI ALL'ARTE DELLA CON-  
TRORIFORMA. 8-14 maggio 1996. Relatore: Marc Fumaroli.

LA MEMORIA DEL MITO. 20-23 maggio 1996. Relatore: Lea  
Ritter Santini.

NAPOLI NAPOLEONICA (1806-1815). 27-30 maggio 1996.  
Relatore: John A. Davis.

LA BORGHESIA SPAGNOLA NEL '700. 27-31 maggio 1996.  
Relatore: Luis Miguel Enciso Recio.

LA LITURGIA D'AMORE: IL CANTICO DEI CANTICI E L'ICONOLOGIA DEL RINASCIMENTO DA CIMABUE A MICHELANGELO. 3-7 giugno 1996. Relatori: Irving Lavin e Marilyn Aronberg Lavin.

IBN KHALDUN E LA STORIA DEGLI ARABI. 3-7 giugno 1996. Relatore: Khaled Fouad Allam.

LA FORMAZIONE DEL SOGGETTO MORALE E L'IDENTITÀ PERSONALE. 7-10 ottobre 1996. Relatore: Osvaldo Guargiglia.

MITO E POLITICA DALLA GRECIA ALL'ITALIA ANTICA. 14-16 ottobre 1996. Relatore: Françoise Hélène Massa-Pairault.

DALL'OCCUPAZIONE ALL'UNIFICAZIONE DELLA GERMANIA FRA 1945 E 1995. 21-25 ottobre 1996. Relatore: Günther Heydemann.

I TEDESCHI E LA LINGUA ITALIANA. 18-20 novembre 1996. Relatore: Harro Stammerjohann.

LE IDEE DEL NOVECENTO: CERVELLO. 16-18 dicembre 1996. Relatore: Lamberto Maffei.



DALLA PAROLA AL CONCETTO E DAL CONCETTO DI NUOVO ALLA PAROLA. 7-10 gennaio 1997. Relatore: Hans-Georg Gadamer

LA TEORIA DELLA PENA NELLA FILOSOFIA DEL DIRITTO DI HEGEL. 10-13 febbraio 1997. Relatore: Kurt Seelmann.

TEORIA DELLO STATO. 24-28 febbraio 1997. Relatore: Vittorio Hösle.

LE NATIONALISME EN EUROPE. 3-6 marzo 1997. Relatore: Heinz-Gerhard Haupt.

FRANS HEMSTERHUIS E IL PENSIERO EUROPEO. 24-27 marzo 1997. Relatore: Michael J. Petry.

POESIA E FILOSOFIA DI ANTONIO MACHADO E OCTAVIO PAZ. 1-3 aprile 1997. Relatore: Emilio Hidalgo-Serna.

DUE CONCEZIONI DELLA REGIONE PRATICA: IL DIBATTITO SULLA GIUSTIZIA POLITICA FRA HABERMAS E RAWLS. 28 aprile-2 maggio 1997. Relatore: Paul Ricoeur.

LA QUESTIONE MERIDIONALE: VECCHIE E NUOVE PROSPETTIVE. 28 aprile-2 maggio 1997. Relatore: John A. Davis.

PAROLA ED OGGETTO, VERITÀ ED ESSERE: LA FILOSOFIA DEL LINGUAGGIO NEL *CRATILLO* DI PLATONE NEL SUO CONTESTO MATEMATICO. 5-9 maggio 1997. Relatore: Imre Toth.

LAS CIUDADES ANDALUZAS EN LA TRANSICION. DE LA EDAD MEDIA A LA MODERNA. 5-9 maggio 1997. Relatore: Antonio Collantes de Terán.

CAPITALE SOCIALE E SVILUPPO ECONOMICO. 19-22 maggio 1997. Relatore: Osvaldo N. Feinstein.

L'ORDRE DU TEXTE. 26-30 maggio 1997. Relatore: Francis Jacques.

RENAISSANCE ART AND SCIENCE. 9-13 giugno 1997. Relatori: Marilyn Aronberg Levin, Irving Lavin.

L'INDIVIDUALISMO DEMOCRATICO. 9-13 giugno 1997. Relatore: Nadia Urbinati.

«ANCHE SE DIO NON ESISTESSE...». IL PENSIERO DI DIETRICH BONHOEFFER. 29 settembre-3 ottobre 1997. Relatore: Jan Sperna Weiland.

I CANTI DI GIACOMO LEOPARDI. 17-21 novembre 1997. Relatore: Dante Della Terza.

EUROPA, MONDO ARABO, MEDITERRANEO. 24-27 novembre 1997. Relatore: Bichara Khader.

LE MIGRAZIONI ITALIANE NELLE AMERICHE IN UNA PROSPETTIVA COMPARATA. 15-19 dicembre 1997. Relatore: Fernando J. Devoto.

RAZIONALISMO E CULTURA DEMOCRATICA NEL PENSIERO DI GIULIO PRETI. 26-29 gennaio 1998. Relatore: Luca M. Scarantino.

LA RESISTENZA CONTRO IL NAZISMO. 23-27 febbraio 1998. Relatore: Karl-Egon Lönne.

HEGEL E L'ANTICHITÀ CLASSICA. 23-27 febbraio 1998. Relatore: Klaus Düsing.

LE AUTOBIOGRAFIE DEGLI SCRITTORI MERIDIONALI. 9-13 marzo 1998. Relatore: Dante Della Terza.

LIBERALISMO E PARTITO POLITICO. 9-13 marzo 1998. Relatore: Hartmuth Ullrich.

A LA DÉCOUVERTE DE L'ANTIQUITÉ TARDIVE. 16-19 marzo 1998. Relatore: Bruno Neveu.

PENSIERO E PAROLA IN PLOTINO. 23-26 marzo 1998. Relatore: Andreas Zierl.

IL CRITICISMO KANTIANO. 30 marzo-2 aprile 1998. Relatore: Reinhard Brandt.

OPERA POETICA E UMANESIMO DI LUIS DE GONGORA. 6-9 aprile 1998. Relatore: Emilio Hidalgo-Serna.

LA «RIVOLUZIONE CONSERVATRICE» E LA FILOSOFIA TEDESCA. 6-9 aprile 1998. Relatore: Nicolas Tertulian.

INTRODUCTION A L'ÉTUDE DES VOCABULAIRES SPECIALISÉS: LE CAS DU FRANÇAIS. 20-24 aprile 1998. Relatore: Bernard Quemada.

NÉGATION HÉGELIENNE ET NÉANT ECKHARTIEN. 20-24 aprile 1998. Relatori: Gwendoline Jarczyk, Pierre-Jean Labarrière.

NAPOLEONE. L'EUROPA E L'ITALIA. 1-5 giugno 1998. Relatore: John A. Davis.

POIESIS E MATHESIS: ONTOLOGIA DELLA MATEMATICA E DELL'ARTE. 4-7 maggio 1998. Relatore: Imre Toth.

PHILOSOPHY IN INSCRIPTIONS. 18-22 maggio 1998. Relatore: Jonathan Barnes.

PLURALITÀ DELLE LINGUE E PROBLEMA DELLA TRADUZIONE. 18-22 maggio 1998. Relatore: Paul Ricoeur.

ELEZIONE E CADUTA MITI DELLA COSCIENZA EUROPEA. 25-28 maggio 1998. Relatore: Lea Ritter Santini.

TEORIA E PRASSI DELLA LETTERATURA. 25-29 maggio 1998. Relatore: Paolo Valesio.

LE CATEGORIE DELLA PRATICA. 25-29 maggio 1998. Relatore: André Tosel.

L'ALTARE NEL RINASCIMENTO. 8-12 giugno 1998. Relatori: Marilyn Aronberg Lavin, Irving Lavin.

LA FILOSOFIA DELLA RELIGIONE DI KANT NEL CONTESTO DELL'ULTIMO ILLUMINISMO. 19-23 ottobre 1998. Relatore: George di Giovanni.

IL NICHILISMO E LA LOTTA CONTRO IL NICHILISMO. 19-23 ottobre 1998. Relatore: Jan Sperna Weiland.

IL MOVIMENTO EUROPEO NEI PRIMI ANNI DELLA GUERRA FREDDA. 26-30 ottobre 1998. Relatore: Stefan Delureanu.

LA LIBERTÀ POLITICA. 2-6 novembre 1998. Relatore: Maurizio Viroli.

ESSERE MORALE E SOGGETTO DI DIRITTO NEL XVII SECOLO. 2-6 novembre 1998. Relatore: Yves Charles Zarka.

IL CONCETTO DI DIRITTI DELL'UOMO: ANALISI DELLE NOZIONI ASSIOLOGICHE E GIURIDICHE. PROBLEMATICHE DI CARATTERE MULTIDIMENSIONALE. 23-27 novembre 1998. Relatore: Mario I. Alvarez Ledesma.

ORIGINI DELLE LETTERATURE ROMANZE. 30 novembre-4 dicembre 1998. Relatore: Francisco Rico.

DALLA FILOSOFIA MORALE ALL'ETICA APPLICATA. 30 novembre-4 dicembre 1998. Relatore: Victoria Camps.

AGOSTINO TRA PLATONE E KANT COME UNO DEI «FORTZEUGENDEN GRÜNDERN DES PHILOSOPHIERENS». LA SVOLTA AGOSTINIANA NELLA PROBLEMATICHE DELLA CONOSCENZA E DELLA COSCIENZA. 1-5 febbraio 1999. Relatore: Borghos Levon Zekiyian.

LA NASCITA DI UN CLASSICO: COME IL DE SANCTIS COSTRUISCE LA SUA *STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA*. PROGETTO, PERCORSI, STRUTTURA FINALE DEL LIBRO. 8-11 febbraio 1999. Relatore: Dante Della Terza.

L'EPISTEMOLOGIA EVOLUZIONISTICA. 15-18 febbraio 1999. Relatore: Gereon Wolters.

LA RIVOLUZIONE DEL 1848 IN EUROPA. 8-11 marzo 1999. Relatore: Heinz-Gerhard Haupt.

L'ETICA UNIVERSALISTA. 8-12 marzo 1999. Relatore: Osvaldo Guariglia.

FENOMENOLOGIA DELL'ESTRANEO. 8-12 marzo 1999. Relatore: Bernhard Waldenfels.

IMMAGINI DELLA FILOSOFIA DA GIORGIONE A MAGRITTE. 15-18 marzo 1999. Relatore: Reinhard Brandt.

LITTÉRATURE ET PHILOSOPHIE EN FRANCE AU XVIII SIÈCLE. 16-19 marzo 1999. Relatore: Jean Ehrard.

LE VIRTÙ DEI GRECI E DEI ROMANI. 12-16 aprile 1999. Relatore: Carl Joachim Classen.

MACHIAVELLI E LA FENOMENOLOGIA. 26-30 aprile 1999. Relatore: Tadashi Ogawa.

IMPOSTURE INTELLETTUALI. 3-6 maggio 1999. Relatore: Alan Sokal.

VALORI CULTURALI E DIBATTITI SULLA REALTÀ ECONOMICA. 3-7 maggio 1999. Relatore: Peter Mathias.

L'IRRAZIONALE DAL PUNTO DI VISTA DI TEETETO E PLATONE, EUDOSSO E ARISTOTELE. 3-7 maggio 1999. Relatore: Imre Toth.

CENSURA E POLITICA IN ITALIA NELL'800. 7-10 giugno 1999. Relatore: John A. Davis.

MAÎTRE ET DISCIPLE. 10-12 maggio 1999. Relatore: George Steiner.

DUPLICITÀ E DISTINZIONE. UNA TIPOLOGIA DELL'IMMAGINARIO TRA RINASCIMENTO E TEMPO MODERNO. 17-20 maggio 1999. Relatore: Lea Ritter Santini.

L'AUTORITÀ IN QUESTIONE. 17-21 maggio 1999. Relatore: Paul Ricoeur.

DE LA HISTORIA A LA ACCIÓN (O DEL SUJETO AL AGENTE). 24-27 maggio 1999. Relatore: Manuel Cruz.

SPINOZA: IL RAZIONALISMO NELLA FINITUDINE. 24-27 maggio 1999. Relatore: André Tosel.

MEDIEVAL BACKGROUND TO EARLY MODERN SCIENCE. 24-27 maggio 1999. Relatore: John E. Murdoch.

ARISTOTELE E HEGEL. 7-11 giugno 1999. Relatore: Marcelo Sánchez Sorondo.

LA TEORIA DELLA CONOSCENZA IN GIORDANO BRUNO. Londra. 8-11 giugno 1999. Relatore: Yves Hersant.

LA QUERELLE DES ANCIENS ET DES MODERNES. 14-18 giugno 1999. Relatore: Marc Fumaroli.

BERNINI. 14-18 giugno 1999. Relatore: Irving Lavin.

PROFILI GIURIDICI DI INTERNET: LA DOTTRINA E LA GIURISPRUDENZA NEGLI STATI UNITI. 21-25 giugno 1999. Relatore: Marco R. Provierda.

DIDEROT: PUNTI DI FUGA. 29 giugno-1 luglio 1999. Relatore: Mauricio Jalón.

L'ESPERIENZA POETICA DI NIETZSCHE. 20-23 settembre 1999. Relatore: Manfred Riedel.

LINEE DI UNA STORIA DELL'ATEISMO. 18-22 ottobre 1999. Relatore: Jan Sperna Weiland.

DA ALESSARCO A CYRANO DE BERGERAC. UTOPIE ELLENISTICHE E UTOPIE EUROPEE DELLA PRIMA METÀ DEL SEICENTO. 8-10 novembre 1999. Relatore: Françoise-Hélène Massa Pairault

DEMOCRACIA, MODERNIDAD Y NEOCONSERVADURISM. UNA VISION CRITICA DESDE LATINO AMERICA. 15-19 novembre 1999. Relatore: Jorge Velázquez Delgado.

L'EMIGRAZIONE DAL XIX AL XX SECOLO. 22-26 novembre 1999. Relatore: Ira A. Glazier.



DIMITRIE CANTEMIR E LA FILOSOFIA ROMENA NELL'AMBITO EUROPEO. 22-26 novembre 1999. Relatore: Gheorghe Stoica.

L'EUROPA DIFFICILE. 13-17 dicembre 1999. Relatore: Etienne Balibar.

GIORDANO BRUNO: CITAZIONI IMPLICITE NEI DIALOGHI E RIVOLUZIONE CONCETTUALE. 24-28 gennaio 2000. Relatore: Miguel A. Granada.

L'EUROPA DIFFICILE. 31 gennaio-4 febbraio 2000. Relatore: Etienne Balibar.

GIACOMO LEOPARDI: UN BILANCIO DOPO IL CENTENARIO. 21-24 febbraio 2000. Relatore: Dante Della Terza.

LA MONARQUÍA DE LOS AUSTRIAS. CONSENSO Y DISSENSO. 21-25 febbraio 2000. Relatore: Luis Antonio Ribot Garcia.

IL MONDO STRAPPATO. (HEIDEGGERS HALBWELT). 13-17 marzo 2000. Relatore: Michael Benedikt.

IL PARADIGMA DEL GENERE DALLA QUESTIONE CRIMINALE ALLA QUESTIONE UMANA. 20-23 marzo 2000. Relatore: Alessandro Baratta.

LINGUAGGIO E METODO POETICO. 27-31 marzo 2000. Relatore: Emilio Hidalgo-Serna.

CRITICA DELLA MODERNITÀ. 26-28 aprile 2000. Relatore: Yves Charles Zarka.

GADAMER: L'INGRESSO NELL'ERMENEUTICA ATTRAVERSO L'ESTETICA. 2-5 maggio 2000. Relatore: Paul Ricoeur.

ECONOMIC HISTORY: THE EVOLUTION OF A DISCIPLINE. 8-12 maggio 2000. Relatore: Peter Mathias.

L'UNO E L'INFINITO. 15-18 maggio 2000. Relatore: Imre Toth.

TEORIA E PRASSI DELLA LETTERATURA: LA POESIA *STATU NASCENTI*. 15-19 maggio 2000. Relatore: Paolo Valesio.

IL LAVORO NELLE ANDE COLONIALI. 15-19 maggio 2000. Relatore: Nicolás Sanchez Albornoz.

STOICISMO, EPICUREISMO E SCETTICISMO COME FONDAMENTO DELLA FILOSOFIA MODERNA. 22-25 maggio 2000. Relatore: Reinhard Brandt.

LA COSMOLOGIA INFINITISTICA DI BRUNO. Londra. 6-9 giugno 2000. Relatore: Jean Seidengart.

ICONOLOGIA POLITICA. 12-16 giugno 2000. Relatore: Lea Ritter Santini.

LA STRATEGIA FILOSOFICA DELL'ENCICLICA «FIDES ET RATIO». 12-16 giugno 2000. Relatore: Marcelo Sánchez Sorondo.

ARCADIA O L'ARTE DI ESSERE UOMO. 19-23 giugno 2000.  
Relatore: Winfried Wehle.

LA QUERELLE DES ANCIENS ET DES MODERNES NELLE  
ARTI VISIVE. 27-30 giugno 2000. Relatore: Marc Fumaroli.

GIAN LORENZO BERNINI E IL DISCORSO DEI  
MODERNI. 3-7 luglio 2000. Relatore: Sebastian Schütze.

L'UNIVERSALITÀ DELLA FILOSOFIA ERMENEUTICA. 18-  
22 settembre 2000. Relatore: Hans-George Gadamer.

L'APOLLINEO E IL DIONISIACO. L'ESPERIENZA POE-  
TICA DEL MONDO DI NIETZSCHE. 25-28 settembre 2000.  
Relatore: Manfred Riedel.

SEMATOLOGIA VICHIANA. 2-6 ottobre 2000. Relatore: Jür-  
gen Trabant.

ALFRED SOHN-RETHEL: LAVORO INTELLETTUALE E  
LAVORO MANUALE. 23-27 ottobre 2000. Relatore: Michael  
Benedikt.

IMMAGINI DELL'UOMO. 23-27 ottobre 2000. Relatore: Jan  
Sperna Weiland.

L'IMMAGINARIO NELL'EPICA DEL TASSO. 30 ottobre-3  
novembre 2000. Relatore: Dante Della Terza.

PROBLEMI DELLA STORIOGRAFIA TEDESCA NEL  
SECOLO DECIMONONO E VENTESIMO. 6-10 novembre  
2000. Relatore: Karl Egon Lönne.

POLITICA E RELIGIONE. 20-24 novembre 2000. Relatore: Maurizio Viroli.

PODER Y SOCIEDAD: LA FISCALIDAD URBANA EN LOS REINOS HISPÁNICOS MEDIEVALES. 20-24 novembre 2000. Relatore: Antonio Collantes de Terán Sánchez.

IL NAZIONALISMO EUROPEO NEI SECOLI XIX E XX. 19-22 febbraio 2001. Relatore: Heinz-Gerhard Haupt.

LA FORTUNA DI SENECA FRA GLI ARTISTI DEL SEICENTO. 19-23 marzo 2001. Relatore: Sebastian Schütze.

GIOVANNI BATTISTA MAINI AND ROMAN EIGHTEENTH CENTURY SCULPTURE. 26-29 marzo 2001. Relatore: Jennifer Montagu.

NEW VIEWS ON THE INDUSTRIAL REVOLUTION. 23-27 aprile 2001. Relatore: Peter Mathias.

STORIA ECONOMICA DELL'EUROPA DEL '700: NUOVE PROSPETTIVE. 21-25 maggio 2001. Relatore: John A. Davis.

L'ARTE DELLA COMMEMORAZIONE NEL RINASCIMENTO. 24-28 settembre 2001. Relatore: Irving Lavin.

RAFFAELLO E GIULIO I. 6-8 novembre 2001. Relatore: Christoph L. Frommel.

MÉTAPHYSIQUE ET PHÉNOMÉNOLOGIE. 14-17 gennaio 2002. Relatore: Jean-François Courtine.

GLI ITINERARI NARRATIVI DI DUE SCRITTORI ECCENTRICI: ITALO SVEVO E FEDERIGO TOZZI. 21-25 gennaio 2002. Relatore: Dante Della Terza.

ESTADO E INSTITUCIONES EN LA MONARQUÍA DE ESPAÑA (SIGLOS XVI-XVII). 11-14 febbraio 2002. Relatore: Luis Antonio Ribot Garcia.

RISVEGLIO CULTURALE-NAZIONALE E MOVIMENTI RISORGIMENTALI NEL MONDO DANUBIANO-BALCANICO. 11-13 marzo 2002. Relatore: Stefan Delureanu.

FILOSOFÍA DEL LÍMITE Y EDAD DEL ESPÍRITU. 18-21 marzo 2002. Relatore: Eugenio Trias.

L'ARCHITETTURA DELLA PRIMA METÀ DEL SETTECENTO TRA ROMA E NAPOLI. 8-11 aprile 2002. Relatore: Elisabeth Kieven.

RÉVOLUTION, CONTRERÉVOLUTION, VIOLENCE. 8-12 aprile 2002. Relatore: Jean-Clément Martin.

LA PRIMA GLOBALIZZAZIONE (1850-1914). 15-19 aprile 2002. Relatore: Peter Hertner.

LA BIMILLENARIA CONTROVERSA SULLA GEOMETRIA NON EUCLIDEA E LA SUA RECEZIONE. 13-16 maggio 2002. Relatore: Imre Toth.

PETER THE GREAT IN MYTH AND REALITY. 27-29 maggio 2002. Relatore: Paul Bushkovitch.

GYÖRGY LUKÁCS, PENSATORE CRITICO. 27-31 maggio 2002. Relatore: Tibor Szabó.

NELSON E LA REPUBBLICA NAPOLETANA DEL 1799: UNA STORIA TRA REALTÀ E ROMANZO. 3-7 giugno 2002. Relatore: John A. Davis.

TEORIE DELLE LINGUE E DEL LINGUAGGIO. In collaborazione con l'Istituto Universitario «L'Orientale». 3-10 giugno 2002. Relatore: Guy Cornillac.

ARISTOTELE IN RICOEUR. 10-13 giugno 2002. Relatore: Marcelo Sánchez Sorondo.

MITOLOGIA D'EUROPA. 24-27 giugno 2002. Relatore: Lea Ritter Santini.

ST. PETER'S AS SUMMA ECCLESiarUM. 22-26 luglio 2002. Relatore: Irving Lavin.

MAESTRI DELL'ANTROPOLOGIA FILOSOFICA. 30 settembre-3 ottobre 2002. Relatore: Jan Sperna Weiland.

L'ESPRIT DE LA DÉMOCRATIE: TOCQUEVILLE ET NOUS. 4-7 novembre 2002. Relatore: Yves Charles Zarka.

L'ESILIO DI DANTE ANNUNCIATO DALL'OSCURO PARLARE DI «AGGIORNATI INTERLOCUTORI» INCONTRATI NEL CORSO DEL VIAGGIO NELL'ALDILÀ. 2-6 dicembre 2002. Relatore: Dante Della Terza.

LOS REYES ESPAÑOLES DE LA CASA DE AUSTRIA. 3-7 febbraio 2003. Relatore: Luis Antonio Ribot García.

LOS PARADIGMAS DEL PENSAMIENTO ESPAÑOL CONTEMPORÁNEO. 10-14 febbraio 2003. Relatore: Pedro Cerezo Galán

IDEE E FORZE POLITICHE NELLA REPUBBLICA DI WEIMAR. 24-27 febbraio 2003. Relatore: Karl-Egon Lönne.

POESIA E FILOSOFIA RAFAEL ALBERTI (1902-1998) IN OCCASIONE DEL 100° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA. 3-6 marzo 2003. Relatore: Emilio Hidalgo-Serna.

L'EUROPA COME PROBLEMA STORICO. 10-13 marzo 2003. Relatore: Heinz-Gerhard Haupt.

STATE-BUILDING IN EUROPA NEI SECOLI XIX-XX. 17-21 marzo 2003. Relatore: Stuart Woolf.

LA SVOLTA ERMENEUTICA DELLA FENOMENOLOGIA. 24-28 marzo 2003. Relatore: Jean Grondin.

LA CONSAPEVOLEZZA DELL'IDEA DELLA LIBERTÀ E I FONDAMENTI DELLA GEOMETRIA IN ARISTOTELE. 12-16 maggio 2003. Relatore: Imre Toth.

TECHNOLOGY AND THE INDUSTRIAL DEVOLUTION. 12-16 maggio 2003. Relatore: Peter Mathias.

POESIA E VERITÀ: ARTI FIGURATIVE, POESIA ICONICA, PERCEZIONE ESTETICA. 26-30 maggio 2003. Relatore: Sebastian Schütze.

I FRANCESI E IL RISORGIMENTO ITALIANO: PERCORSI POLITICI, IDEOLOGICI E STORIOGRAFICI. 9-12 giugno 2003. Relatore: Gilles Pécout.

NAPOLEONE E NAPOLI. 9-13 giugno 2003. Relatore: John A. Davis.

MAESTRI DELL'ANTROPOLOGIA FILOSOFICA. 29 settembre-3 ottobre 2003. Relatore: Jan Sperna Weiland.

ONTOLOGIA E METAFISICA. 6-10 ottobre 2003. Relatore: Kevin Mulligan.

IL VICEREGNO DI NAPOLI TRA IL DUCA DI LEMOS E IL CONTE DI OÑATE: UN CONFRONTO DI POLITICHE. 20-23 ottobre 2003. Relatore: Luis Miguel Enciso Recio.

LA VICENDA UMANA E LE SCELTE OPERATIVE DEI PERSONAGGI MUSULMANI NELLA *GERUSALEMME LIBERATA* DEL TASSO. 27-31 ottobre 2003. Relatore: Dante Della Terza.

POETICA E FILOSOFIA IN DANTE. 17-20 novembre 2003. Relatore: János Kelemen.

MAZZINI E IL MAZZINIANESIMO NEL MONDO. 1-5 dicembre 2003. Relatore: Stefan Delureanu.

SVELARE IL SIGNIFICATO. 23-26 giugno 2003. Relatore: Irving Lavin.

IDEE E RISULTATI DI UNA STORIA DELL'EUROPA. 7-10 marzo 2005. Relatore: Heinz-Gerhard Haupt.



L'IDEA FONDAMENTALE DELLA *CRITICA DELLA RAGION PURA*. 21-25 marzo 2005. Relatore: Reinhard Brandt.

INTRODUZIONE ALLE *RICERCHE FILOSOFICHE SULL'ESSENZA DELLA LIBERTÀ UMANA* DI SCHELLING. 11-16 aprile 2005. Relatore: Jean François Courtine.

BRITAIN AND EUROPE IN THE TWENTIETH CENTURY AND AFTER. 18-22 aprile 2005. Relatore: Peter Mathias.

POLITICHE DELLA RAPPRESENTAZIONE. 26-30 aprile 2005. Relatore: Francisco Jarauta.

HÖLDERLIN E LA FILOSOFIA. 16-19 maggio 2005. Relatore: Manfred Riedel.

L'IDEALISMO TRASCENDENTALE DI KANT E IL SUO RUOLO STORICO E TEORETICO NELLA FONDAZIONE ASSIOMATICA DELLA GEOMETRIA. Napoli, 16-20 maggio 2005. Relatore: Imre Toth.

DIEGO VELÁZQUEZ: TEORIA E PRATICA DELLA PITTURA NEL SIGLO DE ORO. 23-27 maggio 2005. Relatore: Sebastian Schütze.

THE PROBLEM OF NON EXISTENCE. 30 maggio-1 giugno 2005. Relatore: Fred Kroon.

LIBERTÀ MODERNA. HEGEL E LA FILOSOFIA POLITICA. 30 maggio-4 giugno 2005. Relatore: Adriaan T. Peperzak.

IL SUD E LA QUESTIONE MERIDIONALE FUORI D'ITALIA. 6-10 giugno 2005. Relatore: John A. Davis.

GLOBALIZZAZIONE, ETICA E GIUSTIZIA. Napoli, 13-16 giugno 2005. Relatore: Marcelo Sánchez Sorondo.

BERNINI. PRODIGIO, ARISTOCRATICO, SOCIOLOGO. 20-24 giugno 2005. Relatore: Irving Lavin.

NIETZSCHE AU FIL CONDUCTEUR DU CORPS. 12-16 settembre 2005. Relatore: Didier Franck.

LA FILOSOFIA DELLA STORIA DEL PRIMO NOVECENTO. 20-24 settembre 2005. Relatore: Tilo Schabert.

LUMIÈRES ET DÉMOCRATIE. 4-6 ottobre 2005. Relatore: Bronislaw Baczko.

PENSATORI TEDESCHI DELLA STORIA AL TEMPO DELLA REPUBBLICA DI WEIMAR. 10-14 ottobre 2005. Relatore: Ernst Nolte.

PHILOSOPHISCHE MYTHOS-THEORIEN SEIT DER AUFKLÄRUNG. 13-15 ottobre 2005. Relatore: Christoph Jamme.

DIRITTO E STATO NELL'IDEALISMO TEDESCO. 24-28 ottobre 2005. Relatore: Jean François Kervegan.

L'EUROPA: DALL'IDEA ALLA NASCITA DELLA COMUNITÀ. 2-4 novembre 2005. Relatore: Stefan Delureanu.

LA PHILOSOPHIE COMME ANTHROPO-LOGIQUE (PRESENTATION D'UNE ANTHROPOLOGIE FONDAMENTALE). 14-18 novembre 2005. Relatore: André Jacob.

JUSEPE DE RIBERA «LO SPAGNOLETTO» O LA GIOSTRA DELLE PASSIONI ANTICHE NELL'ARTE BAROCCA A NAPOLI. 5-7 dicembre 2005. Relatore: André Stoll.

QU'EST-CE QUE LA RÉPUBLIQUE DES LETTRES. 12-15 dicembre 2005. Relatore: Marc Fumaroli.

POST-STORIA E BIOPOLITICA: TRA KOJÈVE E FOUCAULT. 29-31 gennaio 2007. Relatore: Edgardo Castro.

LEZIONI SULLA LETTERATURA DEL RINASCIMENTO. In collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 12-14 febbraio 2007. Relatore: Konrad Eisenbichler.

SIGNIFICATO E EREDITÀ DEL DECENNIO FRANCESE INGLESE (1806-1815): IL REGNO DI NAPOLI E DI SICILIA IN UNA PROSPETTIVA DI STORIA COSTITUZIONALE COMPARATA. 26 febbraio-1 marzo 2007. Relatore: Werner Daum.

LE MUSÉE À L'ÉPOQUE NÉO-CLASSIQUE: LE CAS FRANÇAIS. 12-15 marzo 2007. Relatore: Édouard Pommier.

IL BISOGNO DI ILLUMINISMO: NAPOLI E LA SCOZIA (1680-1760). 19-22 marzo 2007. Relatore: John Robertson.

DA DAVID A INGRES. 26-29 marzo 2007. Relatore: Francisco Jarauta.

UNE ÈRE NON-CARTESIENNE. 26-30 marzo 2007. Relatore: André Jacob.

IDENTITÀ E DIALOGO. L'APERTURA NELLA NORMA. 16-19 aprile 2007. Relatore: Boghos Levon Zekiyán.

L'ISLAM SCIITA E LA FILOSOFIA. 17-19 aprile 2007. Relatore: Daniel De Smet.

PER UNA POLITICA DELLA SCENA. 23-27 aprile 2007. Relatore: Paul Kottman.

THE WORLD ENCOMPASSED: THEMES CONCERNING GLOBALISATION. PAST AND PRESENT. 2-5 maggio 2007. Relatore: Peter Mathias.

I PARADOSSI DI ZENONE NEL *PARMENIDE* DI PLATONE. 14-18 maggio 2007. Relatore: Imre Toth.

CONSCIOUSNESS AND SOCIAL ONTOLOGY. In collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli «Federico II» e con l'Università degli Studi di Palermo. Napoli, 14-25 maggio 2007. Relatore: John R. Searle.

LA PITTURA ANTICA DA BOTTICELLI A WINCKELMANN. 19-22 giugno 2007. Relatore: Sebastian Schütze.

CARAVAGGIO: I MODI DELLE FACCE. 25-29 giugno 2007. Relatore: Irving Lavin.

LA RELIGIONE DELLA LIBERTÀ. DA MACHIAVELLI A CROCE. 25-29 giugno 2007. Relatore: Remo Bodei.

ETHOS E COSCIENZA ETICA IN EUROPA, II. 24-27 settembre 2007. Relatore: Manfred Riedel.

GARIBALDI, UN EROE EMBLEMATICO PER TUTTI I MERIDIANI. 15-17 ottobre 2007. Relatore: Stefan Delureanu.

IDEOLOGIE DEL VENTESIMO SECOLO. 5-9 novembre 2007. Relatore: Ernst Nolte.

LA PRIMA, LA QUARTA, L'OTTAVA E LA DECIMA GIORNATA DEL *DECAMERON* DALLE INTRODUZIONI AI RACCONTI. 12-15 novembre 2007. Relatore: Dante Della Terza.

IL TRAGICO E IL GRAZIOSO. 12-16 novembre 2007. Relatore: André Jacob.

VARIETIES OF SKEPTICISM. 3-5 dicembre 2007. Relatore: James Conant.

LA QUESTIONE MERIDIONALE. Relatore: John A. Davis.

IL PAESAGGIO NELLA LETTERATURA ARTISTICA DELL'ITALIA, DAL QUATTROCENTO AL SEICENTO. 21-23 gennaio 2008. Relatore: Édouard Pommier .

FICCIONES Y POLÍTICAS DEL YO BARROCO: DE PASCAL A SPINOZA. 4-7 febbraio 2008. Relatore: Gabriel Albiac.

PERGAMO E LA FILOSOFIA. 25-28 febbraio 2008. Relatore: Françoise-Hélène Massa-Pairault.

TEMI PER UN VOCABOLARIO DI FILOSOFIA POLITICA DERIVATA DALLA «PRAXIS LIBERTADORA» BRASILIANA E LATINO-AMERICANA. 10-14 marzo 2008. Relatore: Giovanni Semeraro.

SALUTE, MALATTIA E MORTE NELLA FILOSOFIA E NELLA MEDICINA DEL PERIODO ROMANTICO. 7-11 aprile 2008. Relatore: Dietrich von Engelhardt.

LA FILOSOFIA E IL SUO LUOGO NELLO SPAZIO DELLA SPIRITUALITÀ OCCIDENTALE. 5-9 maggio 2008. Relatore: Imre Toth.

DALLA PREGHIERA ALL'ORNAMENTO: I GENERI DELLA «NATURA IN POSA» TRA CINQUE E SETTECENTO. 7-10 maggio 2008. Relatore: Francesco Solinas.

WIRELESS WRITING IN THE AGE OF MARCONI. 13-17 maggio 2008. Relatore: Timothy C. Campbell.

LA MÉTAPHYSIQUE CONTEMPORAINE, ENJEUX ET PERSPECTIVES. 19-23 maggio 2008. Relatore: Frédéric Nef.

FOUCAULT: POTERE E VERITÀ. 26-30 maggio 2008. Relatore: Yves-Charles Zarka.

CARAVAGGIO TRA RIFORMA CATTOLICA, SCIENZA NUOVA ED ERMENEUTICA DELLA PITTURA. 3-7 giugno 2008. Relatore: Sebastian Schütze.

CREAZIONE ED EVOLUZIONE. 9-13 giugno 2008. Relatore: Marcello Sánchez Sorondo.

PICASSO'S "SUM OF DESTRUCTIONS". 30 giugno-4 luglio 2008. Relatore: Irving Lavin.

IL «BUON GUSTO» NELL'UMANESIMO SPAGNOLO DEL SEICENTO. 20-23 ottobre 2008. Relatore: Emilio Hidalgo-Serna.

DALLA METAFORA ALL'EVENTO. PLATONE TRA PROSPETTIVA METAFISICA E CRITICO-ICONOLOGICA. 3-6 novembre 2008. Relatore: Bernhard Taureck.

LA «RIVOLUZIONE CONSERVATRICE» NELLA GERMANIA DELLA REPUBBLICA DI WEIMAR. 17-21 novembre 2008. Relatore: Ernst Nolte.

GLI AUTORI DELLA STORIA DELLA LETTERATURA DEL DE SANCTIS E LA LORO GRAVITAZIONE VERSO UN PRESENTE PROBLEMatico E APERTO AL FUTURO. 24-27 novembre 2008. Relatore: Dante Della Terza.

I CONFINI DELLA LIBERTÀ. 2-5 febbraio 2009. Relatore: Boghos Levon Zekiyan.

OLTRE LA PIEGA: IL BAROCCO OGGI. 16-19 febbraio 2009. Relatore: Jon R. Snyder.

LES QUESTIONS DU RELIGIEUX, AUJOURD'HUI. 23-27 marzo 2009. Relatore: André Jacob.

IL RUOLO CREATIVO DELLA QUESTIONE MERIDIONALE NELLA CULTURA ITALIANA. 20-23 aprile 2009. Relatore: Nelson Moe.

PLATONE: LA DIADE INFINITA E L'UNO COME FONDA-MENTO LOGICO E ONTOLOGICO DELL'IRRAZIONALE MATEMATICO. 27-30 aprile 2009. Relatore: Imre Toth.

LA RICERCA DEL CLASSICO NELL'ARTE ROMANA DEL '500 E DEL '600. 18-22 maggio 2009. Relatore: Sebastian Schütze.

COPING WITH DE-INDUSTRIALIZATION: LIFE AND PROSPERITY IN A POST-INDUSTRIAL WORLD. 1-5 giugno 2009. Relatore: Peter Mathias.

FILOSOFIA, SCIENZA, FEDE. 8-11 giugno 2009. Relatore: Marcelo Sánchez Sorondo.

L'ITALIA NEGLI OCCHI DEGLI ALTRI: L'ITALIA CONTEMPORANEA NELLA STORIOGRAFIA DI LINGUA INGLESE. 8-12 giugno 2009. Relatore: John A. Davis.

ONTOLOGIA ED ESISTENZIALISMO: L'ESSERE NELLA TARDA FILOSOFIA DI SCHELLING. 22-25 giugno 2009. Relatore: Markus Gabriel.

THE ART OF COMMEMORATION IN THE RENAISSANCE. 22-26 giugno 2009. Relatore: Irving Lavin.

IL POSTO DI BENEDETTO CROCE NEL PENSIERO CONTEMPORANEO. 22-24 settembre 2009. Relatore: Massimo Verdicchio.

IL TERZO MOVIMENTO DI RESISTENZA RADICALE: L'ISLAM? 12-15 ottobre 2009. Relatore: Ernst Nolte.

SALUTE – MALATTIA – TERAPIA NELLA FILOSOFIA E NELLA LETTERATURA. 19-22 ottobre 2009. Relatore: Dietrich von Engelhardt.



EL DESENGAÑO BARROCO. 9-12 novembre 2009. Relatore: Juan Carlos Marset.

LE IMMAGINI DELLA LIBERTÀ: ICONOGRAFIA E PENSIERO POLITICO NELL'ITALIA MEDIEVALE E MODERNA. 30 novembre-4 dicembre 2009. Relatore: Maurizio Viroli.

LE PROJET ONTOLOGIQUE ET SA CRITIQUE. 14-17 dicembre 2009. Relatore: Nicolas Tertulian.

BRUNO FILOSOFO. 15-19 febbraio 2010. Relatore: Andrei Ros-sius.

SCULTURA ED ARTI DECORATIVE: GIOCHI SENZA FRONTIERE. 1-4 marzo 2010. Relatore: Philippe Senechal.

COLTURA DELLA LINGUA. 1-4 marzo 2010. Relatore: Jürgen Trabant.

ASPETTI E PROBLEMI DELLA COMPLESSITA. 9-11 marzo 2010. Relatore: Edgar Morin.

JACQUES DERRIDA. 29 marzo-1 aprile 2010. Relatore: Jean-Michel Rabaté.

LINGUA E POTERE: POSTA IN GIOCO ANTROPOLOGICA DI UNA CRITICA DI ROLAND BARTHES. 12-16 aprile 2010. Relatore: André Jacob.

GIORDANO BRUNO: FILOSOFIA E TEOLOGIA. 26-29 aprile 2010. Relatore: Miguel A. Granada.

LEOPARDI E IL MONDO DEGLI AFFETTI. I DUE VOLTI DELLA NATIVA RECANATI, IL DILEMMA DELLA SOPRAVVIVENZA E 1 PERSONAGGI DELLA MEMORIA POETICA. 3-6 maggio 2010. Relatore: Dante Della Terza.

MORALITÀ – SOCIETÀ CIVILE – STATO. LA LIBERTÀ COME PENSIERO FONDANTE DELLA FILOSOFIA PRATICA HEGELIANA. 3-7 maggio 2010. Relatore: Klaus Vieweg.

ARTISTI ALLO SPECCHIO: TEORIA E PRATICA DELL'AUTORITRATTO TRA '500 E '600. 10-13 maggio 2010. Relatore: Sebastian Schütze.

LA MUSICA IN FRANCIA. Napoli, 18-20 maggio 2010. Relatore: Michaël Levinas.

L'IMMAGINE DELLA MAFIA NEL CINEMA AMERICANO. 24-27 maggio 2010. Relatore: Nelson Moe.

IMMANUEL KANT – CHE COSA RIMANE? 31 maggio-4 giugno 2010. Relatore: Reinhard Brandt.

L'ITALIA NEGLI OCCHI DEGLI ALTRI. 31 maggio-4 giugno 2010. Relatore: John A. Davis.

ARISTOTELE E LE SUE ERMENEUTICHE. 7-9 giugno 2010. Relatore: Marcelo Sánchez Sorondo.

IL COPERNICANESIMO DI GIORDANO BRUNO. 9-12 giugno 2010. Relatore: Miguel Angel Granada.

CAVOUR, LA FRANCIA E I FRANCESI. 14-16 giugno 2010.  
Relatore: Gilles Pecout.

LINGUAGGIO, ABITUDINE, LIBERTÀ: LO SPIRITO SOG-  
GETTIVO IN HEGEL. 28 giugno-2 luglio 2010. Relatore: Mar-  
kus Gabriel.

THE ART OF THE COMMEMORATION IN THE RENAISS-  
SANCE (II). 21-25 giugno 2010. Relatore: Irving Lavin.



## Giornate di studio internazionali in Italia



# FILOSOFIA





LA LOGICA DELLA FILOSOFIA IN HEGEL. In collaborazione con la Internationale Hegel Vereinigung. Capri–Napoli, 23-26 maggio 1983. Relazioni di: D. Henrich, H. F. Fulda, R. Franchini, N. Motroschilowa, P. J. Labarrière, S. Deguchi, G. Jarczyck, L. Lugarini, M. Buhr, R. Bodei, W. Pannenberg, H. Kimmerle, W. Jaeschke, F. Wagner, Leonard, L. Dupré, S. Dietzsch, J. Taminiaux, V. Verra.

ANSPRUCH UND LEISTUNG VON HEGELS «RECHTSPHILOSOPHIE». In collaborazione con l'Istituto di Filosofia del Diritto dell'Università di Napoli e con l'Istituto Universitario di Magistero Suor Orsola Benincasa. Napoli, 5-10 marzo 1984. Relazioni di: Vittorio Hösle, Kurt Seelmann, Christoph Jermann, Matthias Hartwig.

MARSILIO FICINO E IL RITORNO DI PLATONE. In collaborazione con l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, con la Biblioteca Medicea Laurenziana e con il Comune di Figline Valdarno. Napoli–Firenze–Figline Valdarno, 15-18 maggio 1984. Relazioni di: Eugenio Garin, Charles Trinkaus, Michael J.B. Allen, Frederick Purnell Jr., Carol V. Kaske, Maria Muccillo, Anna Maria Voci, Edward P. Mahoney, Jean Claude Margolin, James Hankins, Albert M. Wolters, Ilana Klutstein, Daniel P. Walker, Cesare Vasoli, Patrizia Castelli, André Chastel, Juliusz Domanski, Brian P. Copenhaver, Martin Sicherl, Sebastiano Gentile, Sandra Niccoli, Paolo Viti, Paul O. Kristeller.

7th CONFERENCE OF THE INTERNATIONAL ASSOCIATION OF BUDDHIST STUDIES. In collaborazione con: Università di Bologna, Centro Piemontese di Studi del Medio ed

Estremo Oriente, Centro di Documentazione delle Scienze religiose, Italian Association of Sanskrit Studies, Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, Istituto Universitario Orientale, Napoli – Bologna, 8-13 luglio 1985. Relazioni di: O. Botto, A. Bateau, J. Boisselier, M. Delahoutre, S. Lienhard, J. Filliozat, J. Manné-Lewis, R. Kloppenborg, P. C. Skilling, I. Armelin, Thich Th. Ch., K. T. S. Sarao, P. J. Griffiths, J. L. Shig, R. G. N. Prasad, N. Gupta, B. Jain, L. Ghandra, H. Durt, J. Sherrier, S. Santoso, N. Bagheri, R. Gombrich, N. K. Samtami, I. Qiles, I. Gupta, S. Sen, B. Shastri, T.R. Sharma, R. Malaviya, P. H. L. Eggermont, L. S. Cousins, H. W. Shig, L. Lahiri, S. H. Wang, B. Virottam, G. Lubeigt, T. Kubo, Y. Chen, V. L. Korniv, A. Pezzali, R. Jackson, P. Ebbatson, R. Gupta, K. K. Mittal, B. B. Khare, W. F. Paar, P. Della Santina, A. W. Macdonald, B. Steinmann, L. N. Samten, A. Wayman, D. Tulku, U. Mammitzsch, J. Gyatso, A. Dyceowsky, H. Schmidt-Glitzner, Hsueh-Li Cheng, C. R. Tewari, C. Wang, A. Mattioli, J. Hubbard, J. Upadhyaya, L. Sopa, H. Kimura, F. N. McMullin, A. Basham, B. Miller, R. Miller, R. Jackson.

LA PROSE DU MONDE. HOMMAGE A MAURICE MERLEAU-PONTY. In collaborazione con il Centre Culturel Français de Rome, con il Goethe Institut di Roma e con l'Istituto di Filosofia e Storia della Filosofia dell'Università di Roma «La Sapienza». Roma, 21-23 aprile 1988. Relazioni di: Claude Lefort, Sandro Mancini, Pierre Livet, Bernhard Waldenfelds, Paolo Flores D'Arcais, Joël Roman, Pierre Kaufmann, Giovanni Invitto, Stefano Zecchi, Carlo Sini, Xavier Tilliette.

HEGEL, MARX: DEMOKRATIE UND MENSCHENRECHTE. Vico Equense, 29-31 ottobre 1990. Relazioni di: Manfred Buhr, Hans Heinz Holz, Hermann Klenner, Domenico Losurdo, Hans-Jörg Sandkühler.

THOMAS DE VIO-CAJETAN. RATIONALISME ANALOGIQUE ET HUMANISME THÉOLOGIQUE. In collaborazione con il CNRS e con l'Institut Français de Naples. Napoli, 1-3 novembre 1990. Relazioni di: Giovanni Pugliese Carratelli, Olivier Boulnois, Bernard Besnier, Bruno Pinchard, Frederic Nef, P. Jean-Robert Armogathe, Vincent Carraud, Jean-Luc Solères, Stephane Toussaint, Adriana Valerio, Irena Backus, P. Alvarez Turienzo, P.A.F. von Gunthen, P. Charles Morerod, Pierre Caye, Bruno Pinchard, André Robinet, Cesare Vasoli.

PEIRCE IN ITALIA. In collaborazione con l'Istituto Universitario Orientale di Napoli e con il Centro Napoletano di Semiotica. Napoli, 5-7 dicembre 1990. Relazioni di: Karl-Otto Apel, Angela Biancoforte, Massimo Bonfantini, Nynfa Bosco, Gian Paolo Capretti, Gérard Deledalle, Umberto Eco, Rossella Fabbrichesi, Paolo Facchi, Mauro Ferraresi, Maurizio Ferriani, Patrizia Fiori, Christian Kloesel, Lorenzo Magnani, Corrado Mangione, Luca Marconi, Arturo Martone, Mario Quaranta, Jerzy Pelc, Gianguido Piazza, Augusto Ponzio, Giampaolo Proni, Giulio Raio, Thomas Sebeok, Carlo Sini, Gino Stefani, Salvatore Veca, Ivan Zattini.

IS THERE A FUTURE FOR PARTY GOVERNMENT? In collaborazione con il Dipartimento di Sociologia e Scienza della Politica dell'Università di Salerno. Fisciano-Napoli, 12-14 dicembre 1990. Relazioni di: Ian Budge, Maurizio Cotta, Mauro Calise, Ronald J. Hill, Giorgio Freddi, Rita di Leo, Theodore J. Lowi, Peter Mair, Leonardo Morlino, Adriano Pappalardo, Manfred Schmidt, Aldo Testi, Klaus von Beyme.

IL NEOPLATONISMO NEL RINASCIMENTO. VIII CONGRESSO INTERNAZIONALE DELL'INTERNATIONAL SOCIETY FOR NEOPLATONIC STUDIES. In collaborazione

con l'Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani e con l'Accademia Nazionale dei Lincei. Roma-Firenze, 12-15 dicembre 1990. Relazioni di: R. Baine Harris, Vincenzo Cappelletti, Werner Beierwaltes, Kurt Flasch, Vittore Branca, Stephen Gersh, Mario Agrimi, Maurizio Calvesi, Raffaello Monterosso, Anna Maria Monterosso, Maurizio Torrini, Giovanni Santinello, Jean-Claude Margolin, Hélène Vedrine, François Secret, Graziella Federici Vescovini, Germana Ernst, Ilana Klutstein, Brian P. Copenhaver, David E. Pingree, Eugenio Garin, Cesare Vasoli, Michael B. Allen, Marta Cristiani, Deno Geanakoplos, William Craven, Paul Oskar Kristeller, Pietro Prini.

EUROZENTRISMUS ALS BÜRDE UND ALS CHANCE. PHILOSOPHIEUNTERRICHT IN EUROPA. Ischia, 25-27 marzo 1991. Relazioni di: Ekkehard Martens, Jürgen Trinks, Karel van der Leeuw, Wil Pogosjan, Sven Erik Nordenbo, Klaus Michael Mejer-Abich, Maria Fürst, Gonsalv K. Mainberger, Sven-Ake Selander, Felix Garcia Moriyon, Brigitte Weisshaupt.

ZUKUNFT DER MARXSCHEN THEORIE? In collaborazione con la Internationale Gesellschaft für dialektische Philosophie-Societas Hegeliana. Ischia, 19-21 settembre 1991. Relazioni di: Manfred Buhr, Domenico Losurdo, Hans Heinz Holz, Hans-Jörg Sandkühler, Karl-Heinz Schöneburg. Interventi di: Alberto Burzio, Hermann Klenner, Juha Manninen, Stefano Petrucciani, Tom Rockmore, Marek Siemek.

ALFRED SOHN-RETHEL: PERCORSI DI LETTURA DEL SUO PENSIERO. In collaborazione col Goethe Institut di Napoli. Napoli, 3-4 ottobre 1991. Relazioni di: Ornella Tozzi, Silvano Custozza, Carl Freytag, Bodo Von Greiff, Detlev Clausen, Enzo Rutigliano, Bettina Wassman, Jost Halfmann.

LESSING E I SUOI CONTEMPORANEI IN ITALIA. LESSING UND SEINE ITALIENISCHEN ZEITGENOSSEN. In collaborazione con la Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel e con il Goethe Institut di Napoli. Napoli, 31 ottobre-1 novembre 1991. Relazioni di: Paul Raabe, Lea Ritter Santini, Conrad Wiedemann, Paolo Chiarini, Lucetta Levi Momigliano, Carlo Ossola, Gert Mattenklott, Marta Cavazza, Stefan Matuscheck.

WERTPROBLEME IN DEN SOZIAL- UND GEISTESWISSENSCHAFTEN. In collaborazione con l'Inter University Center - Dubrovnik e con il Circolo Georges Sadoul di Ischia. Ischia, 25 marzo-1 aprile 1992. Relatori: Rainer Adolphi, Ulla Schulmann, Karl-Otto Apel, Teresa Bartolomei, Rainer Dobert, Andreas Dorschel, Heino Garra, Hildegard Haaker, Jon Hellesnes, Matthias Kettner, Regine Kollek, Wolfgang Kuhlmann Anton Leist, Geert Munnichs Marcel Niqué, Audun Ofsti, Markus Pawelzik, Dorothe Stroph, René von Schomberg, Corinna Wernz.

IDENTITY AND CIVIL SOCIETY. In collaborazione con l'Inter University Center-Dubrovnik, il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Roma «La Sapienza» e il Circolo «Georges Sadoul» di Ischia. Ischia, 30 marzo-10 aprile 1992. Relazioni di: Furio Cerutti, Martin Matustik, Teresa Bartolomei, Jean Cohen, Jeff Weintraub, Hubertus Buchstein, Maurice Clasman, Jovan Teokarevic, Alessandro Ferrara, Alessandro Pizzorno, Antimo Farro, Carla Pasquinelli, Peter Dewa, Ivan Vejvoda, Keltha Fine, Carlo Campani, Zsuzsa Hegedus, Carlo Donolo, Antonella Besusi, Marina Calloni, Sebastiano Maffettone, Rainer Forst, Maeve Cook, Ota de Leonardis, Klaus Eder, Dimitrina Petrova, Veronica Munoz-Darde, Craig Calhoun, Axel Honneth, Gabriella Turnaturi, Lorella Cedroni, Paolo Jedlowski, Yves Sintomer.

«DIE ANSTRENGUNG DES BEGRIFFS». HEGEL, MARX UND DIE KRITISCHE ANALYSE DER GESELLSCHAFT. In collaborazione con la Internationale Gesellschaft für Dialektische Philosophie – Societas Hegeliana. Ischia, 13-16 maggio 1992. Relazioni di: Domenico Losurdo, Jacques Texier, Hans Jörg Sandkühler, Rolf-Peter Horstmann, André Tosel, Guido Oldrini, Reinhard Lauth, Teodor I. Oiserman, Nicolae Tertulian, Georges Labica, Hans Heinz Holz, Auguste Bayonas, Manuel Dias Duarte, Hris Krallis, Horst-Dieter Struning, Raymond Swing, Francesco S. Trincia, Nicola De Domenico, Wolfgang Förster, Hermann Klenner, Alessandro Mazzone, Sean Sayers, Marek J. Siemek, Milan Damjanovic, Georgi Donev, Johann J. Hagen, Walentin Kanawrow, Pertti Karkama, Jos Lensink, Georg Ahrweiler, Martin Bondeli, Gian Mario Cazzaniga, Martin Drees, Martin Hundt, Lothar Knatz, Martina Thom, Karl Hahn, John M. Michelsen, Maria Moneti Codignola, Detlev Pätzold, Riccardo Pozzo, Tom Rockmore, Guido Solza, José Barata-Moura, Jeroen Bartels, Joachim Forsche, Wolf-Dieter Gudopp-v. Behm, Ricardo Guerra Tejada, Rudolf von Gumpfenberg, Dejan Pavlov Kreculj, Volker Bialas, Alberto Burgio, Roberto Finelli, Ivana Lombardini, Erwin Marquit, Sefano Petrucciani, Cristina Rolfini, Manfred Buhr, Domenico Di Iasio, Walter E. Ehrhardt, Franz Hespe, Igor Narski, Vesa Oittinen, Bettina Wahrig-Schmidt, Nien-Feng Chiang, Eduardo Chitas, Andrés Gedö, Pantscho Russew, Kyoshiro Yajima.

POLITICS AND POLITICAL THOUGHT IN THE EIGHTEENTH CENTURY. In collaborazione con la International Society for Eighteenth-Century Studies e con la Voltaire Foundation. Napoli, 8-10 giugno 1992. Relazioni di: Robert Darnton, Michael Broers, Peter R. Campbell, Marcin Cienski, James E. Crimmins, Marina Litavrina, Michaela Mudure, Ivan Parvev, Daniel Bruhlmeier, Bianca Maria Cecchini, Petre Colotka, John

Christian Laursen, Benoît Melançon, Fania Oz-Salzberger, Stephka Parveva, Anna Igorevna Petinova, Wojciech Stanek, Wyger Rykele Elzo Velema, Helen Polevshikova, Marina Valensise, Olga Volosiuk.

COMMENTI A PLATONE E AD ARISTOTELE IN VERSIONI ORIENTALI. In collaborazione con l'Università di Bologna, l'Università di Genova, l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, l'Istituto Universitario Orientale di Napoli, l'Università di Padova, l'Università di Roma «La Sapienza» e l'Università di Venezia. Napoli, 24-26 settembre 1992. Relazioni di: Umberto Cozzoli, Dimitri Gutas, Pieter L. Schoonheim, Gerard Endress, Mauro Zonta, Paul Lettinck, Khalil Samir, S.J., Carmela Baffioni, Sen Arevchatian, Manea Shirinian, D.S. Hutchinson, Michel van Esbroeck, Vincenzo Poggi, S.J., Remke Kruk, Pierre Youssif, Giuliano Tamani, Bruno Chiesa, Rüdiger Schmitt, Riccardo Contini, Giancarlo Mantovani, H.H. Biesterfeldt, Osvaldo Raineri, Gianfranco Fiaccadori, Romano Sgarbi, Michael Stone.

SOKRATES IM PHILOSOPHIEUNTERRICHT. Napoli, 5-6 ottobre 1992. Relazioni di: Ekkehard Martens, Sven Erik Nordembo, Susanne Nordhofen, Eckhard Nordhofen, Wil Pogosjan, Eberhard Ritz, Jürgen Trinks, Maria Fürst, Gonsalv K. Mainberger, Tadeus Pluzanski.

JOHANN GOTTLIEB FICHTE: PENSIERO TRASCENDENTALE ED EMERGENZE ETICHE. COLLOQUIO FICHTIANO. In collaborazione con il Dipartimento di Filosofia «A. Aliotta» dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 10-12 novembre 1992. Relazioni di: Giuseppe Cantillo, Aldo Masullo, Alexis Philonenko, Pasquale Salvucci, Reinhard Lauth, Marco Ivaldo, Marek J. Siemek, Claudio Cesa, Franz

Bader, Michael Brueggen, Edith Düsing, Luc Ferry, Erich Fuchs, Klaus Hammacher, Wolfgang Janke, Wilhelm Metz, Faustino Oncina Coves, Alain Perrinjaquet, Ives Radrizzani, Alain Renaut, Richard Schottky, Wolfgang Schrader, Xavier Tilliette, Manfred Zahn, Mario Agrimi, Massimo Barale, Giuseppe Cacciatore, Carla De Pascale, Bianca Maria D'Ippolito, Giuseppe Di Marco, Gianino V. Di Tommaso, Francesco Donadio, Giuseppe Duso, Maria Paola Fimiani, Giuseppe Lissa, Luigi Marino, Giacomo Marra-mao, Eugenio Mazzarella, Francesco Moiso, Giovanni Moretto, Bruno Moroncini, Marco Maria Olivetti, Roberto Racinaro, Ezio Raimondi, Emanuele Severino, Valerio Verra.

JUAN LUIS VIVES (1492-1540). LINGUAGGIO, RETORICA E UMANESIMO FILOSOFICO. In collaborazione con la Fondazione «Studia Humanitatis» di Zurigo, l'Istituto Antonio Banfi di Reggio Emilia, l'Istituto de Filosofia del Consejo Superior de Investigaciones Cientificas di Madrid. Napoli, 23-25 novembre 1992. Relazioni di: Eugenio Coseriu, Karl Kohut, Valerio Del Nero, Jorge M. Ayala, Emilio Hidalgo, Donatella Di Cesare, Emilio Mattioli, Miguel Angel Granada, Albano Biondi, Reyes Mate, Andrea Battistini, Joaquín Barceló, Donald Ph. Verene, Cesare Vasoli.

CROCE E L'EUROPA, L'EUROPA E CROCE. In collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Napoli. Napoli, 14 -15 dicembre 1992. Relazioni di: Girolamo Cotroneo, Raffaele Colapetra, Paolo Alatri, Gaetano Calabrò, Imre Madarasz, Mario Agrimi, Karl-Egon Lönne, Luciano Zagari, Giuseppe Di Marco, Giorgio Cusatelli, Agostino Lombardo, Armando Savignano, Janos Kelemen, Krzysztof Zabolicki, Serban, Jozsef Pal.



DER DISKURS DER ANGEWANDTEN ETHIK. MODELLE, CHANCEN, RISIKEN. Ischia, 1-6 aprile 1993. Relazioni di: Karl-Otto Apel, Jon Hellesnes, Wolfgang Kuhlmann, René Von Schomberg, Audun Øfsti, Konrad Ott, Andreas Dorschel, Rainer Adolphi, Marcel Niquet, Angelika Krebs, Hans Schelkshorn, Beate Rössler, Anton Leist, Matthias Kettner, Friedrich Heubel, Franz Illhardt, Martkus Pawelzik, Adela Cortina, Thomas Peuker, Peter Braun, Jesus Conill.

L'HERMÉNEUTIQUE A L'ÉCOLE DE LA PHÉNOMÉNOLOGIE. COLLOQUIO IN ONORE DI PAUL RICOEUR IN OCCASIONE DEL SUO OTTANTESIMO COMPLEANNO. In collaborazione con l'Institut Catholique di Parigi, il Centre de Recherches Phénoménologiques et Érmeneutiques e l'Archives Husserl de Paris. Napoli, 7-8 maggio 1993. Relazioni di: J.F. Courtine, H.J. Adriansee, R. Bernet, A. Rigobello, F. Dastur, H. Ineichen, T. De Mauro, P. Fabbri, D. Gambarara, D. Jervolino, P. Ricoeur, A. Varvaro, A. Masullo, J. Greisch, R. Kearney, P. Kemp, A. Peperzak, M.J. Siemek, B. Waldenfels, F. Bianco, A. Ales Bello, J.A. Barasch, M. Bonato, G. Bozzelli, F. Brezzi, G. Cantillo, F. Ciarraelli, B.M. D'Ippolito, M.P. Fimiani, B. Forte, D. Iannotta, G. Invitto, M. Ivaldo, G. Marramao, E. Mazzarelli, A. Milano, M.M. Olivetti, V. Perone, M. Ruggenini, O. Salazar Ferrer, M. Signore, Y. Sintomer, V. Vitiello.

L'EUROPA DI MONTESQUIEU. Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana, del Presidente della Repubblica Francese, del Presidente del Parlamento Europeo, del Segretario Generale del Consiglio d'Europa. Con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, dell'Ambasciata di Francia in Italia, dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, della Société internationale d'é-

tude du Dix-Huitième siècle. In collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche, la Provincia di Genova, il Comune di Genova, il Centro di Studi sull'Età moderna, l'Università di Genova, la Società italiana sul secolo XVIII, la Société Montesquieu. Genova, 26-29 maggio 1993. Relazioni di: P. Alatri, P. Rézat, G. Benrekassa, C. Volpilhac-Augier, S. Viselli, C. Iglesias, L. Desgraves, B. Köpeczi, F. Cuocolo, C. Larrère, M. Bazzoli, H. Hasquin, L. Mascilli Migliorini, C. P. Courtney, L. Mascoli Vallet, G. Limiti, E. Mass, D. Venturino, M. Verga, C. Lauriol, J. M. Goulemot, B. Köpeczi, N. Plavinskaja, L. Lotti, G. Ricuperati, M. G. Bottaro Palumbo, J. Geffriaud, S. Armellini, M. Agrimi, F. Diaz, E. Pii, L. Landi, D. Felice, S. Cotta, J. P. Courtois, M. Richter, S. Suppa, L. Bianchi, F. Weil, G. Giarrizzo, M. T. Pichetto, L. Albina, H. Khadhar, P. Bernardini, A. Mignone, U. Ricken, A. Andreatta, L. Battaglia, C. Borghero, G. Cacciatore, P. Casini, D. Cofrancesco, M. Fatica, J. Ferrari, L. Guerci, G. Lissa, C. Nicolet, E. Nuzzo, G. Papuli, G. Piaia, L. Sozzi, W. Tega, S. Testoni Binetti.

FILOSOFIA ITALIANA E FILOSOFIA SPAGNOLA NEGLI ANNI '80: DUE TRADIZIONI FILOSOFICHE A CONFRONTO. In collaborazione con il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Torino, il Ministero della Cultura spagnolo e la Società Iberia e con il Patrocinio dell'Ambasciata di Spagna in Italia. Roma, 8-11 giugno 1994. Relazioni di: Carlo Augusto Viano, Xavier Rubert de Ventós, Pietro Rossi, Enrico Berti, Reyes Mate, Claudio Cesa, Massimo Mugnai, Jesús Mosterín, Ettore Casari, Franco Bianco, Felix Duque, Valerio Verra, Giuseppe Bedeschi, Salvador Giner, Lucio Colletti, Salvatore Veca, Javier Sabada, Paolo Casini, Pietro Rossi, Manuel Cruz, Paolo Rossi, Carlo Cellucci, Rosaria Egidi, Tullio Gregory, Eugenio Lecaldano, Paolo Parrini, Ermenegildo Pastine, Luciano Pellicani, Gennaro Sasso, Armando Savignano, Francesco Valentini .

LUDWIG FEUERBACH UND DAS BILD DER VERGANGENHEIT. In collaborazione con la «Societas ad Studia de Hominis Conditione Colenda». Napoli, 14-18 settembre 1994. Relazioni di: Francesco Tomasoni, Monika Ritzer, Maurizio Ghelardi, Gabriel Amengual, Ryszard Panasiuk, John Glasse, Fabio Bazzani, Maciej Potepa, Andreas Arndt, Takayuki Shibata, Adriana Verissimo Serrao, Martina Thom, András Gedö, Werner Schuffenhauer, Nicola Badaloni, Karol Bal, Endre Kiss, Vesa Oittinen, Tamara Dlougatsch, Ursula Reitemeyer, Christine Weckwerth Moon-Gil Chung, W.F. Niebel, Junji Kanda, Lawrence S. Steplevich, Giuseppe Cantillo, Giuseppe Cacciatore, Claus-Artur Scheier.

DIE BEDEUTUNG DES SETZENS IN DER ERSTEN WISSENSCHAFTSLEHRE FICHTES. In collaborazione con l'Internationale Kooperationsorgan der Fichte-Forschung. Napoli, 26-29 aprile 1995. Relazioni di: Claudio Cesa, Daniel Breazeale, Carla De Pascale, Manfred Buhr, Nina Gromiko, Reinhard Lauth, Erich Fuchs, Liang Zhixus, Marek Siemek, Chukey Kumamoto, Shen Zhen, Alexis Philonenko, Marco Ivaldo, Gaetano Rametta, Faustino Oncina Coves, Claudio Cesa, Ives Radrizzani, Manfred Zahn, Alain Perrinjaquet.

LA FENOMENOLOGIA E L'EUROPA ATTUALE. In collaborazione con il Parlamento Europeo, con il Consolato Generale della Repubblica Federale Tedesca, con la Deutsche Gesellschaft für Phänomenologische Forschung, con la Conferenza dei Rettori della Comunità Alpe-Adria, con la Presidenza della Regione Friuli Venezia-Giulia, con il Commissario del Governo di Trieste, con la Cassa di Risparmio di Trieste e con la Provincia di Trieste. Trieste, 22-25 novembre 1995. Relazioni di: Giacomo Borruso, Alessandro Fontana, Mario Ruggenini, Klaus Held, Claudio Bonvecchio,

Václav Belohradsky, Wolfhart Henckmann, Michael Benedikt, Renato Cristin, Pavel Kouba, Hans Rainer Seepp, Urbano Ferrer, Alfredo Marini, Arduino Agnelli, Damir Barbaric, Jean-François Courtine, Ferdinand Fellmann, Alfredo Marini, Ivan Chvatik, Bernhard Waldenfels.

ÉDITER MONTESQUIEU. In collaborazione con la Société Montesquieu, con l'Istituto Universitario Orientale di Napoli e con la Società Italiana di Studi sul secolo XVIII. Napoli, 7-8 dicembre 1995. Relazioni di: Adriano Rossi, Giovanni D'Erme, Jean Ehrard, Cecil P. Courtney, Louis Desgraves, Edgar Mass, Françoise Weil, Catherine Volpillac Auger, Catherine Larrère, Alberto Postigliola, Georges Benrekassa, Irish Cox, Andrew Lewis, Rolando Minuti, Salvatore Rotta, Edgar Mass, M. Agrimi, S. Armelli, L. Bianchi, G. Barbarisi, M.G. Bottaro Palumbo, A. Brown, G. Cacciatore, G. Cafasso, B.M. Cecchini, S. Cotta, J.P. Courtois, M. Crasta, M. Fatica, D. Felice, G. Francioni, A. Garzia, M. Mazza, V. Placella, A.M. Rao, S. Romagnoli.

CONCEPTS ET SYMBOLES DU XVIII<sup>e</sup> SIÈCLE EN EUROPE. In collaborazione con la Fondation Européenne de la Science. Napoli, 23-24 febbraio 1996. Relazioni di: R. Mortier, A. Postigliola, R. Bach, G. Mensching G. Pigeard de Gurbert, S. Karp, L. Sharipova, E. Kovalska, E. Ring, P. Vodopivec, P. Zaborov, L. Herlitz, W. Velema, F. Todesco, M. Santoro, I. Toth, M. Verga, B.M. Cecchini, A. Alimento, D. Felice, W. Tega, P. Pimpinella.

EUROPA UND DIE GEISTIGE SITUATION DER ZEIT. In collaborazione con il Konvent für europäische Philosophie und Ideengeschichte. Napoli, 24-27 aprile 1996. Relazioni di: Xavier Tilliette, Manfred Buhr Rosemarie Buhr, Claudio Cesa, Eduardo

Chitas, Carla De Pascale, Jacques D'Hondt, Michael Fischer, Marco Ivaldo, Pertti Karkama, Juha Manninen, Alessandro Mazzone, Juan Manuel Navarro, Reinhard Lauth, Domenico Losurdo, Michael J. Petry, Quentìn Racionero, Marek Siemek.

IL VOCABOLARIO DELLA *RÈPUBLIQUE DES LETTRES*. TERMINOLOGIA FILOSOFICA E STORIA DELLA FILOSOFIA. PROBLEMI DI METODO. In collaborazione con il Lessico Intellettuale Europeo, Roma. Napoli, 17-18 maggio 1996. Relazioni di: Giovanni Pugliese Carratelli, Tullio Gregory, Ugo Berni Canani, Roberto Busa, Marta Fattori, André Gombay, Loris Sturlese, Marco Veneziani, Ettore Lojacono, Pietro Pimpinella, Nicolas Mann, Marc Fumaroli, Jean Robert Armoghate, Valerio Verra, Catherine Sécretan Giulia Belgioioso, Graham Rees, Jacqueline Hamessesiecles, Costance Blackwell, Jean Pierre Cavaillé, Letizia Panizza, Antonio Lamarra, Roberto Palaia.

I COMPITI DEGLI INTELLETTUALI NELL'EUROPA DI OGGI. In collaborazione con: Laboratorio Europeo, Ministero degli Affari Esteri, Università di Genova, Fondazione Laboratorio Mediterraneo, Goethe Institut Genua, Istituto Cervantes di Napoli, Associazione Filosofica Ligure e Accademia Ligure di Scienze e Lettere. Genova, 23-24 maggio 1996. Relazioni di: Luciano Malusa, Xavier Rubert De Ventos, Pierre Mertens, Emanuele Severino, David Webb, Stefan Sattler, Jan Sperna Weiland, Dimostènis Kourtovik, Remo Bodei, Edilia Cassani Traverso, Mariano Maresca, Guj Haarscher, Tomàs Maldonado, Predag Matvejevic', Hugues Portelli, Biagio de Giovanni. Interventi di: Khaled Fouad Allam, Edoardo Benvenuto, Ferruccio Bertini, Carlo Bo, Michele Capasso, Giuseppe Casale, Lorenzo Caselli, Umberto Curi, Giorgio Dellacasa, Giorgio De Piaggi, Roberto Esposito, Roberto Ferraris, Umberto Maria Marinari, Michele

Marsonet, Giuseppe Mastromatteo, Lettiero Mauro, Giovanni B. Pittaluga, Leopoldo Puncuh, Olga Rossi Cassottana, Giorgio Sola, Alfredo Squarzoni, Giovanna Visintini.

LA PHÉNOMÉNOLOGIE COMME RECHERCHE COMMUNE: EDITH STEIN, LUDWIG LANDGREBE, ROMAN INGARDEN ET LE DÉVELOPPEMENT CRITIQUE DE LA PHÉNOMÉNOLOGIE DE HUSSERL. In collaborazione con il Collège International de Philosophie. Napoli, 13-15 giugno 1996. Relazioni di: Michel Dupuis, Philip Buckeley, Mario Ruggenini, Nathalie Depraz, Antonio Ponsetto, Walter Biemel, Bernard Besnier, Javier San Martin, Vincent Gérard, Philippe Cabestan, Edward Swiderski, Marc Richir, Leszak Brogowsk, Guy van Kerkhoven, Ashraf Noor.

JOURNÉES DU VOCABULAIRE EUROPÉEN DES PHILOSOPHIES. LES MOTS SANS POSTÉRITÉ ET LE PROBLÈME DES TRADUCTIONS MULTIPLES. TRADUCTIONS-BIFURCATIONS. In collaborazione con il Centre National de la Recherche Scientifique e il Collège International de Philosophie. Napoli, 19-26 giugno 1996. Relazioni di: Barbara Cassin, Clara Auvray Assayas, Alain De Libera, Pierre Pénisson Philippe Büttgen, Jacques Lichtenstein, Marta Fattori, Yves Hersant, Philippe Raynaud, Konstantin Sigov Catherine Audard, Etienne Balibar, José Miguel Marinas, Charles Baladier, Paolo Fabbri, Jean François Courtine, Heinz Wismann, Jean-Pierre Dubost, Valentin Omelyantchik, Marc Buhot de Launay, Andreij Vassiltchenko, Catherine Audard, Philippe Raynaud, Marc Crépon, Allan Montefiore, Isabel Balza, Jean Pierre Cléro, Pierre Pénisson, Giacinta Spinoso, Jorge Perez de Tudela, Kostantin Sigov, Jean-François Groulier, Jacqueline Lichtenstein, Fosca Mariani Zini.

DESCARTES E L'«EUROPE SAVANTE». Perugia, 7-10 ottobre 1996. Relazioni di: Tullio Gregory, Vincenzo Cappelletti, Giuseppe Calzoni, Angelo Rizzo, Antonio Pieretti, Mario Agrimi, Raffaella Simili, Jean-Robert Armogathe, Ettore Lojacono, Marta Fattori, Maurizio Torrini, Theo Verbeek, Geneviève Rodis-Lewis, Giulia Belgioioso, Frédéric de Buzon, Enrico Giusti, André Warusfel, Maria Franca Spallanzani, Mario Signore, Roger Ariew, Vincent Carraud, Alan Gabbey, Mordechai Feingold, Emanuela Scribano, Edoardo Mirri, Jean-Marie Beyssade, Richard Glauser, Roberto Perini, Michelle Beyssade, Jean-Luc Marion, Maria Teresa Marcialis, Daniel Garber, Guido Canziani.

REGARDS DE PHILOSOPHES. In collaborazione con l'Ambasciata di Francia in Italia, l'Institut Français de Naples e l'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Napoli, 28 ottobre-9 novembre 1996. Relazioni di: François Jullien, Jacques Derrida, Yves Charles Zarka.

LE MYTHE GREC DANS L'ITALIE ANTIQUE. FONCTION ET IMAGE. In collaborazione con l'École Française de Rome et l'UMR 126 del CNRS Archéologies d'Orient et d'Occident. Roma, 14-16 novembre 1996. Relazioni di: André Vauchez, Giovanni Pugliese Carratelli, Françoise-Hélène Massa Pairault, Juliette De La Genière, Gérard Capdevill, Giovanni Colonna, Dominique Briquel, Madeleine Mertens-Horn, Anna Calderone, Mario Torelli, Pauline Schmitt-Pantel, Filippo Giudice, Elena Mugione, Luca Cerchiai, Jean Gran Aymerich, Piero Guzzo, Ingrid Krauskopf, Marcello Tagliente, Luigi Todisco, Marina Mazzei, Mauro Menichetti, Filippo Coarelli, Maria José Strazzulla, Gilles Sauron, Pierre Lévêque.

SCIENCES ET RELIGIONS DE COPERNIC À GALILÉE (1540-1610). In collaborazione con l'École Française de Rome, l'École Nationale des Chartes e l'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Roma, 12-14 dicembre 1996. Relazioni: André Vauchez, Maurizio Torrini, Tullio Gregory, Charles Lohr, Patricia Falguières, Annarita Angelini, Luigi Maierù, Eckhard Kessler, Michel-Pierre Lerner, Yves-Marie Bercé, Andrew Cunningham, Andrea Carlino, Anthony Pagden, Charlotte de Castelnaud, Max Engammare, Luce Giard, Nicole Lemaître, Charlotte Methuen, Michael John Gorman, Antonella Romano, Romano Gatto, Rosario Moscheo, Adriano Proserpi, Franco Bacchelli, Catherine Buschaert, Oreste Trabucco, Massimo Bucciantini, Sachiko Kusukawa, Anthony Pagden, Jean Robert Armogathe, Yves-Marie Bercé, Tullio Gregory, Dominique Julia, Frank Lestringant, Jen Michel Sallmann, Catherine Santchi.

IL PENSIERO DI KARL LÖWITH NEL CENTENARIO DELLA NASCITA. In collaborazione con il Goethe Institut di Roma, il Dipartimento di Filosofia dell'Università Roma Tre e il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Torino. Roma, 30-31 gennaio 1997. Relazioni di: Enrico Donaggio, Klaus Stichweh, Wolfgang Schwenter, Jeffrey Andrew Barash, Hermann Braun, Franco Valentini, Franco Bianco, Dieter Henrich, Thomas Baumester, Fulvio Tessitore, Herbert Schnädelbach, Giacomo Marra-mao, Manfred Riedel, Valerio Verra.

MEMORIA E TEMPO. In collaborazione con il Dipartimento di Scienze Relazionali – Sezione di Psicologia dell'Università di Napoli «Federico II». Napoli, 21 febbraio-10 maggio 1997. Relazioni di: Alberto Oliviero, Giulia Villone Betocchi, Pio Ricci Bitti, Lucia Donsì, René Kaës, Annamaria Galdo, David Megnagi, Mariella Ciambelli.



OLOCAUSTO. LA SHO'HA TRA INTERPRETAZIONE E MEMORIA. In collaborazione con il Dipartimento di Filosofia «A. Aliotta» dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II», il Dipartimento di Filosofia dell'Università Statale di Milano e l'Alliance Israélite Universelle. Napoli, 5-9 maggio 1997. Relazioni di: Abramo Goldstein, Raul Hilberg, Romeo De Maio, Arnold Paucker, Aldo Masullo, Michele Luzzati, Enzo Traverso, Alvin H. Rosenfeld, Dan Michman, Michele Sarfatti, Stefano Zen, Antonio Rotondò, Gabriella Steindler Moscati, Giacomina Limentani, Claudine Drame, Daniel Vogelmann, Liliana Picciotto, Rossella Bonito Oliva, Francesco Miano, Fulvio Tessitore, Giuseppe Lissa, Shmuel Trigano, Liliane Atlan André Elbaz, Emilia D'Antuono, Paolo Amodio, Corrado Vivanti, Johann Baptist Metz, Giuseppe Cacciatore, Lars Lambrecht, Alberto Nirenstein, Edoardo Massimilla, Gianluca Giannini, Giovanni Pugliese Carratelli, Enrico I. Rambaldi, Richard L. Rubinstein, David N. Myers, Gianfranco Bonola, Antonello Giugliano, Fabio Ciaramelli, Robert O'Toole, Eugenio Mazzarella, Giuseppe Cantillo, Imre Toth, Domenico Jervolino.

L'EREDITÀ FILOSOFICA DI JAN PATOCKA A VENT'ANNI DALLA SCOMPARSA. In collaborazione con l'Istituto Universitario «Suor Orsola Benincasa» di Napoli, il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Napoli «Federico II» e il Dipartimento di Filosofia e Politica dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Napoli, 6-7 giugno 1997. Relazioni di: Francesco M. De Sanctis, Henry Declève, Roberto Esposito, Karel Novotny, Paul Ricoeur, Giorgio Derossi, Domenico Jervolino, Filip Karfík, Claude Romano, Marc Richir, Giuseppe Prestipino, Etienne Tassi, Joseph M. Esquirol, Bertrand Bouckaert, Aldo Masullo, Luciano Antonetti, Emilio Baccharini, Francesca Brezzi, Marco Bonato, Giuseppe Cacciatore, Giuseppe Cantillo, Fabio Ciaramelli, Donatella Di Cesare, Stefano Gensini, Donatella Iannotta, Marco Ivaldo,

Giuseppe Lissa, Valérie Löwith, Eugenio Mazzarella, Judith Revel, Armando Rigobello, Renata Viti Cavaliere.

FILOSOFIA E SCIENZE UMANE ALLA SVOLTA FRA XX E XXI SECOLO. COLLOQUIO INTERNAZIONALE IN OCCASIONE DEL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA CREAZIONE DEL *CONSEIL INTERNATIONAL DE LA PHILOSOPHIE ET DES SCIENCES HUMAINES*. Col patrocinio dell'UNESCO. In collaborazione con l'Assessorato all'Identità del Comune di Napoli e il Conseil International de la Philosophie et des Sciences Humaines. Napoli, 17-18 ottobre 1998. Saluti di: Antonio Bassolino, Federico Mayor, Tullia Caretoni, Gerardo Marotta. Relazioni di: Julio Labastida Martín del Campo, Giovanni Pugliese Carratelli, Eva Kushner, Jean Bingen, Emmanuel Anati, Krzysztof Pomian, Maurice Aymard, Abdelwahab Bouhdiba, Paulin J. Hountondji, Stephen Wurm, Huang Changzhu, György Hazai, Ronald de Leeuw, Vinson Sutlive, Michael Pye, Gian Biagio Conte, Imre Toth.

X CONGRESSO INTERNAZIONALE SULL'ILLUMINISMO. In collaborazione con il Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Bicentenario della Repubblica Napoletana del 1799, l'International Society for Eighteenth-Century/Société Internationale d'Étude du Dix-Huitième Siècle, l'Istituto Universitario Orientale di Napoli e la Società Italiana di Studi sul Secolo XVIII. Napoli, 5-7 agosto 1999. Relazioni di: Roland Mortier, Irina Lagoutina, Hedia Khadhar, Imre Tagai, Laurence Macé, Jochen Schlobach, Jesus Astigarraca Goenaga, Javier Usoz Otal, Peter Sarközy, János Rathmann, István G. Tóth, Judit Fejes, Raia I. Zaimova Jean Ferrari, Paul-Ludwig Weinacht, Fernanda Mazzanti Pepe, Marina Formica, Maria Rosaria Pelizzari, Marina Azzinnari, Mario Agrimi Jean Ehrard, Marco Platania, Salvatore Rotta, Vittorio Criscuolo,

Girolamo Imbruglia, Domenico Felice, Catherine Larrère, Cecilia Campa, Sante A. Viselli, Anna Maria Rao.

INTERNATIONAL SEMINAR ON PHILOSOPHY AND LITERATURE. In collaborazione con la Fédération Internationale des Sociétés de Philosophie. Napoli, 5-6 ottobre 1999. Relazioni di: Enrico Berti, Ioanna Kuçuradi, David Evans, Mona Abousenna, Juan de Dios Vial Larrain, Ilkka Niniluoto, Sergio Givone, Keith Leurer, Stefano Zecchi, Pieter du Toit, Bhuvan Chandel, Stefano Poggi, Basilio Rojo Ruiz, Mourad Wahba, Guido Küng.

TURNINGS/SVOLTE/TOURNANTS. PHILOSOPHY, CULTURE, ARTS IN THE YEAR 2000. In collaborazione con il British Council, il Consolato Generale U.S.A. di Napoli, il Goethe Institut di Napoli, la International Association for Philosophy and Literature, l'Istituto Cervantes, l'Istituto Francese di Napoli, la Provincia di Napoli e l'Università di Salerno. Vico Equense – Napoli, 5-12 gennaio 2000. Relazioni di: Ewa Ziarek, Teresa Brennan, Lysane Fauvel, Gertrude Postl, Jane Caputi, Katherine Rudolph, Martina Reuter, Sara Heinamaa, Johanna Oksala, Michael Sanders Wayne Froman, Simon Critchley, Bettina Bergo, Fabio Ciaramelli, Bernard Flynn, Mary Lydon, Gary Shapiro, Drew Hyland, Adriana Cavarero, Thomas R. Flynn, Debra Bergoffen, Diane Perpich, Silvana Carotenuto, Drew A. Hyland, Ludwig Nagl, Graeme Nicholson, Hugh J. Silverman, Amato Lamberti, Leslie McBee, Geoffrey Waite, Robert Burch, Eva L. Corredor, Dragana Jelenic, Elsebet Jegstrup, Deborah Fitzgerald, Anthony P. Petruzzi, Jean-Pierre Faye, Christian Doude van Troostwijk, Lisa Trahair, Richard Detsch, Ferit Guven, Krzysztof Ziarek, Nadia Setti, Esther Osten-Sacken, Monica Fiorini, Doina Petrescu, Herta Nagl-Docekal, Rebecca Saunders, Alison Ross, Constantinos V. Proimos, Debra Bergoffen, Steven Bruhm, Robyn Ferrell, Elaine Miller, Gertrude Postl, Her-

mann Rauchenschwandtner, Gerhard Treiber, Martin Weiß, Kelly Oliver, Silvia Benso, Harvey Cormier, Diane Perpich, Maria Dos Santos-Lee, Ib Johansen, Luciana Parisi, Fabio Polidori, Stella Santacatterina, Dario Giugliano, Clare Dunsford, Benigno Trigo, Marina de Carneri, Peter Schwenger, Hwa Yol Jung, Massimo Verdicchio, Martine Lejeune, Bice Benvenuto Martin Weiss, Ashwani Sharma, M.O.Driscoll, Evlyn Gould, Joan-Elies Adell, Peter Gratton, Sean Kirkland, Adrian Mackenzie, Brian Seitz, Hans-Thies Lehmann, Gaetano Biccari, Valentina Valentini, Clara Fiorillo Stephen Pfohl, Shannon Bell, Gad Horowitz, Andrew Haase, Arthur Kroker, Stephen Pfohl, Henk Oosterling.

LA TRADIZIONE ERMETICA DAL MONDO TARDO-ANTICO ALL'UMANESIMO. Con il patrocinio della Provincia di Napoli. In collaborazione col Dipartimento di Filosofia e Politica dell'Istituto Universitario Orientale. 21-24 novembre 2001. Relazioni di: Loris Sturlese, Jean-Pierre Mahé, Paolo Lucentini, Francesco Paparella, Ilaria Parri, Mark Damien Delp, Mario Agrimi, David Porreca, Alessandro Palazzo, Antonella Sannino, Pasquale Arfé, Martin Thurner, Danielle Jacquart, Carmela Baffioni, Charles Burnett, Massimo Pappacena, Antonella Straface, Pinella Travaglia, Tullio Gregory, Paul Kunitzsch, Vittoria Perrone Compagni, Danielle Jacquart, Moshe Idel, Ida Zatelli, Fabrizio Lelli, Jean-Pierre Mahé, Françoise Hudry, Paolo Lucentini, Zenon Kaluza, Sylvain Matton, Michela Pereira, Concetta Pennuto, Teodoro Katinis, Irene Caiazza, Jean-Marc Mandosio, Vera Segre Rutz, Stefano Caroti, Isabelle Draelants, Annunziata Russo, Mariangela Monaca, Sophie Page, Francesco Dall'Aglio, Benedek Láng.

SOCIÉTÉ, CONNAISSANCE ET SAVOIR-FAIRE. In collaborazione col Centre International de Philosophie et Sciences Humaines, il Programme International de Recherche «Chemins

de la Pensée» e l'UNESCO. Napoli, 6-7 dicembre 2001. Relazioni di: Marcio Barbosa, Eduardo Portalia, Gianni Vattimo, Rafael Arguiliol, Ljubava Moreva, Zygmunt Bauman, Harris Memel-Fotê, Fatima Oussedik, Barbara Freitag, Maurice Aymard, Masahiro Hamashita, Michel Maffesoli, George Kutukdjan, Pierre Sané.

IL PROTAGORA DI PLATONE: STRUTTURA E PROBLEMATICHE. In collaborazione con la Società Filosofica Italiana e l'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli 27-30 settembre 2002. Relazioni di: Stefania Nonvel Pieri, Maria da Graça Gomes de Pina, Lidia Palumbo, Maddalena Meoli, Livio Rossetti, Mario Vegetti, Giovanni Reale, Barbara Cassin, Francesco Romano, José Gabriel Trindade Santos, Nestor Luis Cordero, Maria Barbanti Di Pasquale, Denis O'Brien, Franco Trabattoni, Carlo Natali, Monique Dixsaut, Daniela Taormina, Aldo Brancacci, Christopher Rowe, Bruno Centrone, Franco Ferrari, Emidio Spinelli, Luc Brisson, Angela Fedele, Walter Leszl, Maurizio Migliori, Serafina Rotonardo, Marian Wesoly, Giovanni Cerri, Luigi Ruggiu, Amalia Riccardo, Christopher W. Taylor, Giovanni Casertano.

SCHELLINGS HEGELKRITIK. In collaborazione con l'Internazionale Shelling-Gesellschaft, l'Università degli Studi di Milano e con l'Università di Padova. Ischia – Napoli, 3-5 ottobre 2002. Relazioni di: Walter Jaeschke, Volker Rühle, Axel Hutter, Thomas Kisser, Andreas Arndt, Claus-Artur Scheier, Thomas Buchheim, Federica Viganò, Salvatore Patriarca, Thomas Leinkauf, Guido Cusinato, Damir Barbaric, Gian Franco Frigò, Tonino Griffero, Félix Duque, Cristian Danz, Jörg Jantzen.

GADAMER: BILANCI E PROSPETTIVE. Con il patrocinio della Società Italiana d'Estetica. In collaborazione con l'Università

di Bologna. Bologna, 13-15 marzo 2003. Relazioni di: Lino Rossi, Vittorio De Cesare, Franco Bianco, Giuseppe Cambiano, Michele Gardini, Luigi Russo, Pietro Montani, Elio Matassi, Giovanni Matteucci, Giandomenico Bonanni, Franco Bianco, Tonino Griffo, Frithjof Rodi, Eva Picardi, Antonio De Simone, Riccardo Dottori, Elio Franzini, Reiner Wiehl, Claudio Tuozzolo.

FICHTE UND DIE AUFKLÄRUNG. In collaborazione con la Fichte – Gesellschaft e con l'Università di Bologna. Bologna, 10-12 aprile 2003. Relazioni di: Pier Ugo Calzolari, Claudio Cesa, Reinhard Lauth, Eric Fuchs, Ives Radrizzani, Jean François Goubet, Klaus Hammacher, Gaetano Rametta, Faustino Oncina Coves, Luca Fonnesu, Jean-Christophe Goddard, Faustino Fabbianelli, Marco Ivaldo, Günter Zöllner, Pierangelo Schiera, Giuseppe Duso, Virginia Lopez Dominguez, Hans Georg von Manz, Jean-Christophe Merle, Hartmut Traub.

GUERRA E PACE. In collaborazione con il Centro Mario Rossi per gli Studi Filosofici dell'Università degli Studi di Siena e con il Centro per la Filosofia Italiana. Siena, 11-13 aprile 2003. Relazioni di: Piero Tosi, Giuseppe Prestipino, Bernard Bourgeois, Marcelo Sánchez Sorondo, Dino Cofrancesco, Gore Vidal, Raniero La Valle, Tom Rockmore, Sandro Nannini, Angelica Nuzzo, Domenico Losurdo, Lucio Caraccioli, Carla Ravaioli, André Tosel, Mario Tronti, Maria Luisa Boccia, Danilo Zolo, Annamaria Rivera, Alberto Olivetti, Gianni Vattimo, Domenico Jervolino, Teresa Serra, Luigi Ferrajoli.

RI-COMINCIARE PERCORSI E ATTUALITÀ DELL'OPERA DI GASTON BACHELARD. Con il patrocinio della Città di Cosenza, della Città di Rende, della Provincia di Cosenza e della Regione Calabria. In collaborazione con l'Ambasciata di Francia

in Italia, l'Association Amis de Gaston Bachelard, il Centre Gaston Bachelard de l'Université de Bourgogne e con l'Università degli studi di Perugia. Arcavacata di Rende, 15-16 maggio 2003. Relazioni di: Giovanni Latorre, Franco Crispini, Manuela Bertone, Eva Catizone, Sandro Principe, Francesca Bonicalzi, Teresa Castellão Lawless, Carles Alunni, Rita Fadda, Cristina Chimisso, Bernard Barsotti, Antonio Allegra, Didier Gil, Mario Castellana, Fabrizio Palombi, Gaspare Polozzi, Vincenzo Costa, Maria Rita Abramo, Mirella Fortino, Jole Orsenigo, Carlo Vinti, Charles Alunni, Teresa Castelao Lawless, Franco Crispini, Gianfranco Dalmasso, Daniele Gambarara, Giuseppe Gembillo, Didier Gill, Franco Lo Piparo, Eugenio Mazzarella, Antonio Pieretti, Franco Piperno, Aldo Pieretti, Jean-Jacques Wunenburger.

AISTHESIS. FORMA E STRUTTURAZIONE NELL'ERME-NEUTICA, NELL'ESTETICA E NELLA SCIENZA DELLA NATURA. Napoli, 17-18 ottobre 2003. Relazioni di: Olaf Breidbach, Giuseppe Orsi, Werner Oechslin, Wolfgang Neuser, Gianfranco Frigo, Federico Vercellone, Maurizio Ferraris, Christian Noe, Giuseppe Cantillo, P. De Luca, G. Moretti, Aldo Trione, A. Bertinetto, G. Garelli, Michael T. Ghiselin.

LA SCRITTURA FRANCESE CONTEMPORANEA: TRA ROMANZO E ARTE. Con il patrocinio dell'Ambasciata Francese in Italia, della Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco e del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. In collaborazione con il Groupe de Recherche sur l'Extrême Contemporain e l'Università di Bari. Bari, 24-25 ottobre 2003. Relazioni di: Rosa Galli Pellegrini, Matteo Majorano, Pierre Bergouniox, Mario Signore, Edgar Morin, Dominique Viart, Elisabetta Mongari, Giovanni Dotoli, Rosa Galli Pellegrini, Tanguy Viel, Gianfranco Rubino, Jean-Bernard Vray, Dominique Gaultier, Jean-Luc Defro-

mont, Camille Laurens, Mariella Tinti Ladu, Boris Cyrulnik, Gianfranco Rubino, Giorgetto Giorgi, Marc Dambre, Alain Fleischer, Dino Verga, Rosanna Gorris, Claude Arnaud, Mauro Giancaspro, Bruno Pompili, Andrea Gessner, Rosanna Gaeta.

L'ATTUALITÀ DI HERDER. In collaborazione con la Casa Goethe di Roma, con il Goethe Institut di Napoli e con l'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa. Napoli, 17 novembre 2003. Relazioni di: Francesco De Sanctis, Marino Freschi, Marisa Böhrmer Siguan, Christina Maillard, Camilla Miglio, Domenico Mugnolo, Ilaria Tani, Mathias Mayer, Marino Niola, Albert Meier, Paola Paumgardhen, Martin Bollacher.

LES PENSÉES, LABORATORIO INTELLETTUALE DI MONTESQUIEU. In collaborazione con la Società Italiana di Studi del Secolo XVIII, la Société Montesquieu e con l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale». Napoli, 28-29 novembre 2003. Relazioni di: Jean Ehrard, Catherine Volpilhac-Auger, Carole Dornier, Luigi Mascilli Migliorini, Christophe Martin, Michèle Bokobza Kahan, Alberto Postigliola, Annie Becq, Catherine Larrère, Denis de Casabianca, Céline Spector, Pauline Kra.

L'EREDITÀ KANTIANA. NUOVI PERCORSI DELLA KANT-FORSCHUNG. 12 febbraio 2004. Relazioni di: Paolo Parrini, Mauro Nasti De Vincentis, Dietrich von Engelhardt, Stefano Poggi.

SULLE TRACCE DI UN FANTASMA. L'OPERA DI KARL MARX TRA FILOLOGIA E FILOSOFIA. In collaborazione con il Comune di Napoli, l'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, la Provincia di Napoli, la Regione Campania, l'Università degli Studi di Bari, l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale» e con l'Università degli Studi di Napoli «Federico II».



Napoli, 1-3 aprile 2004. Relazioni di: Roberto Finelli, Manfred Neuhaus, Gerald Hubmann, Izumi Omura, Malcolm Sylvers, Gian Mario Bravo, Roberto Esposito, Giuseppe Cacciatore, Gianfranco Borrelli, Eustache Kouvelakis, Marcello Musto, Mario Cingoli, Peter Thomas, Marcello Musto, Enrique Dussel, Jacques Bidet Fritz Wolfgang Haug Domenico Jervolino, Daniel Bensaïd, Giuseppe Cacciatore, Chris Arthur, Geert Reuten, Riccardo Bellofiore, Pasquale Voza, Wei Xiaoping, Domenico Losurdo, Giuseppe Prestipino, André Tosel, Alex Callinicos, Michael Kraekte.

III CONVEGNO INTERNAZIONALE SU KARL LEONHARD REINHOLD. Con il patrocinio della Fritz Thyssen Stiftung. In collaborazione con l'Istituto Italiano di Studi Germanici e con l'Università di Roma «La Sapienza». Roma, 6-9 ottobre 2004. Relazioni di: Marco M. Olivetti, Karl Ameriks, Daniel Breazeale, Claude Piché, Günter Zöller, Ernst-Otto Onnasch, Yun Ku Kim, Vesa Oittinen, Yun Sang Kim, Faustino Fabbianelli, Petra Lohmann, Claudius Strube, Michael Gerten, Pierluigi Valenza, Alessandro Lazzari, Alexander Von Schönborn, Ives Raddrizzani, Martin Bondeli, Klaus Vieweg, Jindrich Karasek, Marion Heinz, George Di Giovanni, Rolf Ahlers, Jean-François Goubet, Stephan Lampenscherf, Sabine Röhr, Violetta L. Waibel.

LETTERATURA SOCRATICA ANTICA. In collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Senigallia, il Centre d'Etudes sur la Pensée Antique «Kairos kai Logos» di Aix-en-Provence. Senigallia, 17-19 febbraio 2005. Relazioni di: Mario Vegetti, Emidio Spinelli, Michel Narcy, Kendall Sharp, Alfonso De Tordeillas, Franco Trabattoni, Leonidas C. Bargeliotis, Helen Karabat-zaki, Michel Narcy, Stefan Schorn, Annie Hourcade, Alessandro Stavru, Leonidas C. Bargeliotis, Alexander Alderman, Hugues-Olivier Ney, Elsa Grasso, Vincenza Celluprica, Emidio Spinelle,

Emanuele Vimercati, Benoit Castelnerac, Livio Rossetti, Giovanni Casertano, Alonso de Tordesillas, M. Tulli, Giovanni Casertano, G. Cerri.

UMANESIMO DELLA CONVIVENZA. SAID IN DIALOGO CON GRAMSCI: UN'OFFICINA DI CIVILI CONVERSAZIONI. In collaborazione con l'International Gramsci Society e l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale». Napoli, 22-25 febbraio 2005. Relazioni di: Giorgio Baratta, Mario Martone, Adriana Buffardi, Iain Chambers, Roberto Paci Dalò, Marta Cariello, Silvana Carotenuto, Lidia Curti, Martina De Chiara, Lea Durante, Serena Guarracino, Domenico Jervolino, Marie Hélène Laforest, Sara Marinelli, Pasquale Ciriello, Mario Agrimi, Aldo Masullo, Alberto Postigliola, Giovanni Semeraro, Célia Tolentino, Pasquale Voza.

IDENTITÀ, INDIVIDUO E SOGGETTO TRA MONDO E POSTMODERNO. In collaborazione con l'Universität Bremen e con l'Università degli Studi di Bari. Bari, 18 marzo 12 maggio 2005. Relazioni di: Gabriella Baptist, Hans Jörg Sandkühler, Remo Bodei, Roberto Marchesini, Simone Costagli, Piero Di Giovanni, Giovanna Leghissa.

SCHILLER E LA CULTURA ITALIANA. In collaborazione con la Libera Università degli Studi S. Pio V di Roma e con l'Università degli Studi di Roma Tre. Roma, 2-3 maggio 2005. Relazioni di: Francesco Leoni, Giuseppe Parlato, Otello Lottini, Marino Freschi, Quirino Principe, Achim Aurnhammer, Matilde de Pasquale, Paolo D'Angelo, Elio Matassi, María Luisa Siguan, Salvatore Cingari, Valeria Pompejano, Matilde de Pasquale, Luigi Reitani, Rossana Caira, Paolo D'Angelo.

BACHELARD E GLI ELEMENTI. SCIENZA, POESIA, FILOSOFIA. In collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale». Napoli, 4 maggio 2005. Relazioni di: Riccardo Naldi, Giulio Raio, Valeria Chiore, Jean- Jacques Wunenburger, Carlo Vinti, Paolo Mottana, Maryvonne Perrot, Francesca Bonicalzi, Jean Libis, Valeria Chiore, Mario Castellana, Sookhee Chae, Anna Ghiglione, Gaspare Polizzi, Antonio Allegra.

JOURNÉES VOLTAIRE. In collaborazione con l'Ecole Normale Supérieure, Lettres et Sciences humaines Lyon, la Voltaire Foundation, l'Università di Pisa e l'Università di Oxford. Pisa, 30 giugno - 2 luglio 2005. Relazioni di: Lucia Tomasi Tongiorgi, Tommaso Scarano, Giuseppe Di Stefano, Maurizio A. Iacono, Francesco Orlando, Nicholas Cronk, Gianluigi Goggi, Gianni Iotti, Nicole Masson, Myrtille Mericam-Bourdet.

KANT E L'ILLUMINISMO EUROPEO. In collaborazione con la Società Italiana di Studi sul secolo XVIII e l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale». Napoli, 20-22 ottobre 2005. Relazioni di: Jean Ferrari, Silvestro Marcucci, Alberto Postigliola, Monique Castillo, José Castaing, Danièle Lories, Mai Lequan, Patricia Verdeau, Giuseppe Landolfi Petrone, Marceline Morais, François Marty, Laurent Gallois, Helke Panknin-Schappert, Maria Donzelli, Brigitte Geonget, Oliver Depré, Claude Piché, Thérèse Valalas, Gerhard Seel, Jean Seidengart, Robert Theis, Jean Leclercq, Peter Koenig, Thérèse Valalas, Marius Dumitrescu, Margit Ruffing, Giulio Raio, Lucia Procuranti, Eliane Escoubas, Clara Carvajal, Salah Hadji, Danielle Lories, Arnaud Pelletier, Giuseppe Landolfi Petrone, Petre Dumitrescu, Antonio Carrano, Christophe Yahot, Rossella Bonito Oliva, Christiaan Doude Van Troostwijk, Kisito Owona, José Castaing, Démètre Lang, Chantal Moubachir, Salan Hadji, Gerhard Seel, Lutz Baumann, Sophie

Grapotte, Martine Groult, François Marty, Philippe Huneman, Vincenzo Bochicchio, Derek Robbins, Georges Pieri, Ricardo Terra, Fabienne Brugère, Christophe Bouton, Paola Vasconi, Jean Ferrari, Lutz Baumann, Nicolas Monseu, Jean Leclercq, Lorenzo Bianchi, Mohamed Mzoughi, Franz-Emmanuel Schurch, Ricardo Terra, Jean Ferrari.

PAUL RICOEUR. PENSATORE DELLA PACE E DEL DIALOGO FRA LE CULTURE. Col patrocinio dell'Ambasciata di Francia. In collaborazione con il Comune di Napoli. 9 gennaio 2006. Relazioni di: Domenico Jervolino; Peter Kemp, Olivier Abel, Marcello Sanchez Sorondo, Domenico Silvestri, Jean Greisch, Omay Sozer, Marcel Henaff, Juan Carlos Scannone, Gabriella Baptist, Francesca Brezzi, Daniela Iannotta, Ion Copoeru, Paul Gilbert, Marcellino Agis Villaverde, Renata Viti Cavaliere, Aldo Trione, Carlo Amirante, Clara Montella, Alberto Postigliola.

L'ARTE DELLA FELICITÀ. In collaborazione con l'Associazione culturale Achab, l'Associazione culturale Shiné e la Soprintendenza Speciale per il Polo Museale di Napoli. Napoli, 23-26 marzo 2006. Relazioni di: Michel Onfray, Paolo Colussi, Bruno Moroncini, Clementina Gily Reda, Eleonora De Conciliis, Luciano Stella, Adriana Rocco, Vincenzo Tallarico, Oscar Nicolaus, Cristina Donadio, Giuseppe Ferraro, Massimiliano Biscuso, Aniello Montano, Titti Marrone, Tonia Cancrini, Gennaro Matino, Sebastiano Maffettone, Suas Amity, Angelica Edna Calò Livnè, Renuka Singh, Francesco Campione, Stefania Scagliola, Adriana Rocco, Howard Culter, Aldo Masullo, Vittorio Silvestrini, Jean Claud Badard, Gianluca Bocchi, Giorgio Celli, Marino Niola.

FILOSOFIA E GLOBALIZZAZIONE. In collaborazione con la Internationale Gesellschaft Hegel-Marx für dialektisches Denken e con l'Istituto di Scienze Filosofiche e Pedagogiche dell'Università degli Studi di Urbino. 27-29 aprile 2006. Relazioni di: Domenico Losurdo, Bernard Bourgeois, José Barata-Moura, Volker Bialas, Alessandro Mazzone, Nicola Panichi, Ferdinando Vidoni, Antonio De Simone, Simona Coviello, Horst-Dieter Strüning, Eric Puisais, Venanzio Raspa, Carla Maria Fabiani, Caterina De Bortoli, Marilena Anzalone, Gianluca Mendola, Hans Holz, André Tosel, Giacomo Marramao, Angelica Nuzzo, Mario Cingoli, Hermann Kopp, Renato Caputo, Paola Liberto, Vesa Oittinen, Wolfgang Hofkirchner, Paolo Ercolani, Salvatore Tinè, Gianni Fresu, Andrea Fioretti José Carlos Mariátegui, Tom Rockmore, Jean Robelin, Andrés Gedo, Elio Matassi, Micaela Latini, Cristina Ficorilli, Tatiana Fonseca Oliveira, Cinzia Romagnoli, Domenico Iervolino, Emanuela Susca, Adele Patriarchi, Stefano G. Azzarà.

ARGUMENTA IN DIALOGOS PLATONIS. In collaborazione con l'Istituto Svizzero di Roma, l'Università degli Studi di Losanna e l'Università degli Studi di Roma «Tor Vergata». Roma, 27-29 aprile 2006. Relazioni di: Franco Ferrari, Roberto Chiaradonna, Alain Lernoùd, Philippe Hoffmann, Michele Abbate, Gyburg Radke, Mario Vegetti, Michael Erler, Thomas Leinkauf, Ada Neschke, Stéphane Toussaint, C. Gill, C. Rowe, André Laks, T.A. Slezák, Rafael Ferber, Francesco Aronadio, Arbogast Schmitt, Theo Kobusch.

IL NICHILISMO DI MAX STIRNER E LA LEGGE UMANA E DIVINA. Napoli, 19-20 maggio 2006. Relazioni di: Andrea Tagliapietra, Giorgio Penso, Aurelio Rizzacasa, Carlo Boris Menghi, Giampiero Berti, Maurice Schuhmann, Elmar Klinger, Barbara Häusler, Michele Borelli, Mino Conte, Michele Borelli, Paolo Salandini, Renato D'Ambrosio.

POSTGLOBALIZZAZIONE ED INTERDISCIPLINARITÀ. In collaborazione con l'Università degli Studi di Alberta, Edmonton, Canada. Vico Equense – Napoli, 2-3 giugno 2006. Relazioni di: Tom Cohen, Bird Wards, Sarah Mac Laren, Mike Hill, Alessandro Carrera, Graham Peacock, Alfonso Paoella, Antonio Traficante, Massimo Verdicchio, Ernesto Paolozzi, Pinto Patella, Alfredo Luzi, Mario Perniola.

INTORNO AI *VOYAGES* DI MONTESQUIEU. In collaborazione con la Società italiana di studi sul secolo XVIII, la Société Montesquieu e l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale». Napoli, 27 ottobre 2006. Relazioni di: Alberto Postigliola, Gilles Bertrand, Eleonora Barria, Luigi Mascilli Migliorini, François Brizay, Jean Ehrard Naples, Carole Dornier, Pierre Fluck, Hans Bots Hollande, Cecil P. Courtney, Carole Dornier, Denis de Casablanca.

LA FILOSOFIA DELLA RELIGIONE TRA UNIVERSALISMO E PLURALISMO. In collaborazione con l'Università di Vienna. Napoli, 4-5 maggio 2007. Relazioni di: Vincenzo Vitiello, Gerardo Marotta, Wolfgang Kaltenbacher, Herta Nagl-Docekal, Gerardo Cunico, Thomas Rentsch, Ludwig Nagl, Pierluigi Valenza, Maeve Cooke, Klaus Kodalle, Yahya Sergio Yahe Pallavicini, Flavia Monceri, Leonhard Weiss, Gerardo Cunico, Brigitte Buchhammer, Erzsébet Rózsa.

RETE EUROMEDITERRANEA DI FENOMENOLOGIA PER IL DIALOGO INTERCULTURALE. In collaborazione con l'Associazione «Alternative Europa», il Center for Advanced Research in Phenomenology, The Organization of Phenomenological Organizations, l'Osservatorio per l'Euromediterraneo e i Balcani del Comune di Napoli, l'Università degli Studi di Napoli «Federico

II» e l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale». Napoli, 25-27 giugno 2007. Relazioni di: Pasquale Ciriello, Fatma Haddad, Lester Embree, Ion Copoeru, Mohamed Mahjoub, Pedro Alves, Augustín Serrano de Haro, Fabio Ciaramelli, Ivan Chvatik, Karel Novotny, Francesca Brezzi, Yvanka Raynova, Cristian Ciocan, Petr Tuma, Emilie Tardivel, Rachida Akil, Maurizia Russo Spena, Susanne Moser, Onay Soezer, Olivier Abel, Hassan Hanafi, Maria Dimitrova, Yu Chung Chi, Quingjie (James) Wang, Acilio Rocha, Domenico Jervolino, Valentina Georgieva, Delia Popa, Armando Salvatore, Patrick Marcolini, Patricio Mena Malet, Roberto Rubio, Eugenio Mazzarella, Luigi Mascilli Migliorini.

IL TEMA DEL RICONOSCIMENTO A DUECENTO ANNI DALLA *FENOMENOLOGIA DELLO SPIRITO* DI HEGEL. In collaborazione con il Goethe Institut e con l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza». Roma, 27-29 settembre 2007. Relazioni di: Stephen Houlgate, Francesco Saverio Trincia, Pierluigi Valenza, Francesca Menegoni, Roberto Finelli, Paolo Vinci, Giuseppe Cantillo, Ludwig Siep, Claudio Cesa, Klaus Vieweg, Martin Bondeli, Jean-Louis Viellard Baron, Annette Stell, Stefano Petruciani, Walter Jaeschke, Elio Matassi, Claudia Mancina, Elena Pulcini.

ALLE ORIGINI DELL'UMANESIMO SCIENTIFICO DAL TARDO RINASCIMENTO AL PRIMO ILLUMINISMO. In collaborazione con l'Università degli Studi del Piemonte Orientale (Vercelli) e con l'Università degli Studi «L'Orientale». Napoli, 27-29 settembre 2007. Relazioni di: Lorenzo Bianchi, Philippe Desan, Nicola Panichi, Eugenio Canone, Fabrizio Lomonaco, Germana Ernst, Denis Kambouchner, Igor Agostini, Antony McKenna, Giuseppe Cacciatore, Sarah Hutton, Stefano Di Bella, Gianluca Mori, Oreste Trabucco, Jean-Charles Dar-

mon, Maurizio Torrini, John Christian, Lorenzo Bianchi, Antonella Del Prete, Salvatore Serrapica, Alberto Postigliola, Miguel Benítez, Sébastien Charles, Francesco Tomasoni, Giuseppe Landolfi Petrone, Gianni Paganini.

JOSÉ MARTÍ, ANTONIO GRAMSCI E LA CULTURA UNIVERSALE. In collaborazione con il Circolo Camilo Cienfuegos, l'Istituto Cubano di Amicizia tra i Popoli e con l'Istituto Antonio Gramsci di Roma. 25 ottobre 2007. Relazioni di: Emilio Lambiase, Gianni Minà, Alessandra Riccio, Alberto Filippi, Luciano Vasapollo, Gianni Vattimo, Alessandra Ciattini, Alessandra Lorini, Elisabetta Gallo, Alfonso Amendola, Armando Hart Davalos.

IL MALE E L'ESSERE. In collaborazione con l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza» e l'Università degli Studi di Roma Tre. Roma, 17-19 marzo 2008. Relazioni di: Elio Matassi, Danielle Cohen-Levinas, Giuseppe Di Giacomo, Mario Ruggenini, Rossella Bonito Oliva, Emmanuel Cattin, Paolo Vinci, Giacomo Marramao, Francesca Brezzi, Patrick Valdrini, Michel Fichant, Joseph Cohen, Michel Deguy, Andrea Poma, Fabio Ciarraelli, Giuseppe Cantillo, Pietro D'Oriano, Didier Franck, Ugo Amati, Isabel Violante, Christina Howells, Irene Kajon, Edoardo Ferrario, Silvano Petrosino, Michel Fichant, Carmelo Meazza, Quirino Principe, Orietta Ombrosi, Massimo Donà.

L'ARTE DELLA FELICITÀ. SUL BENE E SUL MALE. In collaborazione con l'Associazione culturale Achab, l'Associazione culturale Shiné e la Soprintendenza Speciale per il Polo Museale di Napoli. Napoli, 28 marzo-6 aprile 2008. Relazioni di: Thich Nhat Hanh, Sister Chan Khong, Matthieu Ricard, Stephen Batchelor, Paolo Colussi, Ernesto Paolozzi, Eleonora de Conciliis,



Salvatore Natoli, Aniello Montano, Giuseppe Ferraro, Vincenzo Tallarico, Iaia Caputo, Adriana Pannitteri, Clara Sereni, Gemma Trapanese, Titti Marrone, Ottavo Di Grazia, Gennaro Matino, Farian Sabahi, Giulietta Bandiera, Cristina Donadio, Licio Esposito, Gennaro Desiderio, Igor Esposito, Dario Del Porto, Francesco Bruno, Silio Bozzi, Adriana Rocco, Umberto Galimberti, Aldo Masullo.

CLAUDE LÉVI-STRAUSS NEL CENTENARIO DELLA NASCITA. In collaborazione con il Centro delle Ricerche Etno-Antropologiche di Milano, il Conseil International de la Philosophie et des Sciences Humaines e con «Diogène» – Revue Internationale des Sciences Humaines. Napoli, 8-10 maggio 2008. Relazioni di: Francesco Paolo Casavola, Maurice Aymard, Gerardo Marotta, Wolfgang Kaltenbacher, Luca M. Scarantino, Ugo Fabietti, Marion Kalter, Salvatore D'Onofrio, Marino Niola, Francesco Remotti, Frédéric Keck, Domenico Silvestri, Andre Gingrich, Bruno Karsenti, Sergio Moravia, Wiktor Stoczkowski, Ugo Fabietti, Antonio Galli, Arianna Cecconi, Claudia Mattalucci, Flavia Monceri.

AL DI LÀ DELL'ESSENZIALISMO: BERNARD J. F. LONERGAN, UN NEO-SCOLASTICO ATIPICO. In collaborazione con la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale sezione S. Luigi. 13-15 maggio 2008. Relazioni di: Elizabeth A. Murray, Gerardo Marotta, Carlo Maria Martini, Robert M. Doran, Frederick G. Lawrence, Rosanna Finamore, Ivo Coelho, Patrick H. Byrne, William Mathews, Elizabeth A. Murray, Matthew C. Ogilvie, Robert M. Doran, Giovanni B. Sala, Saturnino Muratore, Hugo A. Meynell, Cloe Taddei Ferretti, Frederick G. Lawrence, Catherine E. Clifford, Howard Richards, Paulette Kidder, Adolfo Russo.

L'HARMONIE ENTRE PHILOSOPHIE SCIENCE ET ARTS, DE L'ANTIQUITÉ À L'ÂGE MODERNE. In collaborazione con l'Accademia Pontaniana, la Società Nazionale di Scienze e il Complesso Monumentale di Santa Maria Maggiore detta La Pietrasanta. Napoli, 25-27 settembre 2008. Relazioni di: Guido Trombetti, Carlo Sborbone, Arturo De Vivo, Antonio Vincenzo Nazzaro, Valeria Viparelli, Antonio Garzya, Anne Gabrièle Wersinger, Iohio Marisa Tortorelli, Mary-Anne Zagdoun, Ugo Criscuolo, Alfonso Mele, Gioia M. Rispoli, Michel Briand, Sylvie Perceau, Giulio Massimila, Gioia M. Rispoli, Yves Lehmann, Anna Maria Ieraci Bio, Alfonso Mele, Giuseppina Matino, Giovanna Greco, Pierre Magnard, Roland Meynet, Annarita Angelini, Roland Meynet, Jean Seidengart, Pierre Magnard, Serge Trottein, Pierre Cave, Iohio Thierry Gontier, Gwendolyn Trottein, Florence Malhomme, Daniel Dauvois, Catherine Fricheau, Daniel Dauvois, Martine Grout, Rosanna Cioffi, Pierre Cave.

ITALIA-RUSSIA. INCONTRI CULTURALI E RELIGIOSI FRA '700 E '900. In collaborazione con il Dipartimento di Discipline Storiche Accademia Russa delle Scienze, l'Istituto di Storia Mondiale e con l'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 9-10 ottobre 2008. Relazioni di: Guido Trombetti, Rosa Russo Iervolino, Antonio Di Donna, Antonio V. Nazzaro, Evgenja Tokareva, Galina Kosmolinskaja, Sergej Androsov, Renata De Lorenzo, Stefano Garzonio, Arturo De Vivo, Sante Graciotti, Michaela Böhmig, Emanuela Sgambati, Giovanna Cigliano, Michail Talalay, Nikolaj Kotrelev, Nikolaj Kotrelev, Natalino Valentin, Angela Giustino, Adriano Dell'Asta, Aleksej Bodrov, Mikhail Judin.

LA VALIDITÀ CONCETTUALE DELL'ILLUMINISMO PER UN'EUROPA MODERNA. In collaborazione con l'Istituto di

Filosofia del Centro de Ciencias Humanas y Sociales del CSIC di Madrid e con il Ministero di Educación y Ciencia de España. 12-14 novembre 2008. Relazioni di: Roberto Rodríguez Aramayo, Faustino Oncina Coves, Claudio La Rocca, Concha Roldán Panadero, Salvador Mas, Reinhard Brandt, Thomas Gil, Ricardo Parelada, Luca Fonnesu, Giuseppe Duso.

CRITICA E RAGIONE. In collaborazione con la Società italiana di Studi sul secolo XVIII, l'Università de Bourgogne (Dijon) e con l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale». Napoli, 14-15 novembre 2008. Relazioni di: Jean Ferrari, Alberto Postigliola, Georges Pieri, Antonella Sannino, Daniela Castelli, Lorenzo Bianchi, Mihaela Irimia, Pierre Guenancia, Maria Helena Carvalho dos Santos, Jean Ferrari, Giuseppe Landolfi Petrone, János Kelemen, Giovanni La Guardia, Carmen Metta, Giulio Raio, Roland Quilicot.

LA VOLONTÀ DI COMPRENDERE. OMAGGIO A JEAN-PIERRE VERNANT E PIERRE VIDAL-NAQUET. In collaborazione con il Centre Jean Bérard, il Centre Louis Gernet, l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, l'Ecole Française de Rome, l'Ecole Normale Supérieure, l'Ecole Pratique des Hautes Etudes, l'Istituto Italiano di Scienze Umane, la Seconda Università degli Studi di Napoli, l'Università degli Studi di Napoli «Federico II», l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», l'Università degli Studi di Napoli «Suor Orsola Benincasa», l'Università di Parigi 1 Panthéon Sorbonne e con l'Università degli Studi di Salerno. Napoli, 24-27 novembre 2008. Relazioni di: Jean-Marc de La Sablière, Aldo Schiavone, Alain Schnapp, Carlo Ginzburg, Charles Malamoud, Roberto Esposito, Michel Gras, Bruno D'Agostino, Riccardo Di Donato, Claudia Montepaone Lepore, Aniello Montano, Giuseppe Galasso, François de Polignac,

Marisa Ghidini Tortorelli, Anna Maria D'Onofrio, Eduardo Federico, Franco Amarilli, Davide De Sanctis, Alain Schnapp, Arturo De Vivo, Agnès Rouveret, Françoise Frontisi-Ducroux, Angela Pontrandolfo, Pierre Judet de la Combe, Maurizio Bettini, Umberto Todini, Vincenzo Nazzaro, Francesco Barbagallo, Emma Giammattei, Bruno Moroncini, Luciano Canfora, Jean Daniel, Francesco De Sanctis.

SOCRATICA 2008. GIORNATE DI STUDIO SULLA LETTERATURA SOCRATICA ANTICA. In collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale». Napoli, 11-13 dicembre 2008. Relazioni di: Giovanni Casertano, Franco Ferrari, Livio Rossetti, Aniello Montano, Michael Erler, Noburu Notomi, Lidia Palumbo, Walter O. Kohan, Gabriele Cornelli, Gennaro Carillo, Michel Narcy, Graziano Ranocchia, Giovanni Casertano, Domingo Plácido, Aldo Brancacci, Stefan Schorn, Mario Vegetti, Donald Morrison, Alessandro Stavru, Louis-André Dorion.

ETÀ DEI LUMI E FILOSOFIA. L'ONTOLOGIA DI CHRISTIAN WOLFF. In collaborazione con l'Università degli Studi di Parma. Parma, 19-21 febbraio 2009. Relazioni di: Ferdinando Marcolungo, Oliver-Pierre Rudolph, Jean-Marc Rohrbasser, Raffaele Ciafardone, Robert Schnepf, Jean-Paul Paccioni, Luigi Cataldi Madonna, Matteo Favaretti Camposampiero, Jean-François Goubet, Riccardo Pozzo, Federica De Felice, Andreas Brandt, Pietro Pimpinella, Manuela Mei, Davide Poggi, Mirella Capozzi, Ola Basso, Paola Rumore, Carla de Pascale, Tinca Prunea, Sophie Grapotte, Stefano Poggi, Annabel Falkenhagen, Faustino Fabbianelli.

SPETTRI DI DERRIDA A CINQUE ANNI DALLA MORTE. In collaborazione con la Fondazione Europea del Disegno e con

l'Università degli Studi di Torino. 7-10 ottobre 2009. Relazioni di: Aldo Masullo, Peter Sloterdijk, Maurizio Ferraris, Armando Masantenti, Roberto Esposito, Giacomo Marramao, Sebastiano Maffettone, Giovanna Borradori, Corrado Ocone, Giuseppe Cantillo, Vincenzo Vitiello, Bruno Moroncini, Peraldo Rovatti, Pina De Luca, Silvano Petrosino, Giovanni Leghissa, Stefano Poggi, Gianni Vattimo, Carlo Sini, Gianfranco Dalmaso, Vincenzo Costa, Gaetano Chiurazzi, Nuccio Ordine, René Major, Benoît Peeters, Marie-Louise Mallet, Manuel Asensi, Charles Alunni, Caterina Resta, Beppe Sebaste, Simone Regazzoni, Amelia Valtolina, Francesco Vitale, Alberto Andronico, Antonio Gnoli.

INCONTRI CON EDGAR MORIN. In collaborazione con il Centro Studi di Filosofia della Complessità «Edgar Morin», la Fondazione Bonino-Pulejo e con l'Università degli Studi di Messina. Messina-Napoli 2-12 marzo 2010. Relazioni di: Girolamo Cotroneo, Giuseppe Gembillo, Edgar Morin, Liborio Termine, Annamaria Anselmo, Piero Orteca, Giuseppe Giordano, Ernesto Paolozzi.

L'ARTE DELLA FELICITÀ. SUL POTERE. In collaborazione con l'Associazione culturale Achab, l'Associazione culturale Shiné e la Soprintendenza Speciale per il Polo Museale di Napoli. Napoli, 11-28 marzo 2010. Relazioni di: Giuseppe Gembillo, Edgar Morin, Aldo Schiavone, Marco Pesatori, Vincenzo Tallarico, Paolo Colussi, Luciano Brancaccio, Sebastiano Maffettone, Ernesto Paolozzi, Conchita Sannino, Daniele Pitteri, Francis Tiso, Augusto Sabbadini, Luigi Baldascini, Remo Bodei, Mariella Pandolfi, Rosaria De Cicco, Stefano Bartezzaghi, Titti Marrone, Ida Dominijanni, Luisa Muraro, Sofia Ventura, Aldo Masullo, Gemma Trapanese, Vincenzo Montrone, Luigi Lombardi Satriani, Cesare Moreno, Mario Thanavaro, Mario Martone, Antonio Maione,

Adriana Marigliano, Alex Zanotelli, Oscar Nicolaus, Sister Chan Khong, Giuseppe Ferraro, Thich Nhat Hanh.

GIORNATA DELLA DIVERSITÀ CULTURALE INDETTA DALLE NAZIONI UNITE. In collaborazione con l'Osservatorio del Mediterraneo. 21 maggio 2010. Relazioni di: Nadir M. Aziza, Habiba Chaaboundi Bouhamed, Luigi Serra, Maria Donzelli, Françoise Nonardel.

# STORIA





IL «CENTRE DE RECHERCHES RÉVOLUTIONNAIRES ET ROMANTIQUES» E L'ATTUALE STATO DEGLI STUDI SULLA RIVOLUZIONE FRANCESE. In collaborazione con la Società Italiana dei Francesisti. Napoli, 28-29 settembre 1987. Relazioni di: Jean Ehrard, Marie-Claude Chemin, Simone Bernard-Griffiths, Daniel Martin, Elisabeth Liris, Antoinette Ehrard, Jean-Louis Jam, Pierre Laguenniere, Annie Petit, M. Morineau, Haim Burstin, Giuseppe Ricuperati, Pasquale Villani, Lucio Villari.

REVOLUTION FRANÇAISE ET ROMANTISMES EUROPÉENNES. In collaborazione con il Centre de recherches révolutionnaires et romantiques dell'Università di Clermont-Ferrand. Barano d'Ischia, 19-21 ottobre 1989. Relazioni di: Marin Bucur, Danièle Chauvin, Christian Croiselle, Denise Delouche, Pierre Glaudes, Tivadar Gorilovics, Jean-Louis Jam, Erica Joy Mannucci, Catherine Larrère, Marina Mayoral, Max Milner, Alain Petit, Gérard Peylet, Philippe Regnier, Nicole Roger-Taillade, Riccardo Ruschi, Anne Szabo, Paul Viallaneix, Dick Watson, Rainer Wuthenow.

LA GRECIA ANTICA MITO E SIMBOLO PER L'ETÀ DELLA GRANDE RIVOLUZIONE. In collaborazione con l'Università di Salerno, l'École Française de Rome, l'Istituto Italiano di Studi Germanici, l'Istituto Svizzero di Roma. Roma-Salerno, 11-15 dicembre 1989. Relazioni di: Carlo Giulio Argan, Pierre Vidal-Naquet, Philippe Boutry, Philippe Junod, Antonino Di Vita, Franco Pitocco, Florens Deuchler, Corrado Maltese, Jacqueline Risset, Joselita Raspi Serra, Paola Colaiacomo, Giuseppe Massara, Patricia Brückmann, David Irwin, Jean Ferrari, Patrice Thomp-

son, John Wilton-Ely, Dora Wiebenson, Giovanni Pugliese Carratelli, Alain Schnapp, Michael McCarthy, Max Kunze, Agnes Allroggen-Bedel, Johannes Irmscher, Claude Mossé, Umberto Todini, Oskar Bättschmann, Massimo Venturi Ferriolo, Bernhard von Waldkirch, Nicoletta Zanni, George B. Clarke, Fritz Neumeier, Bernhard Neutsch, Arne Effenberger, Elvira Chiosi, Margherita Platania, Carlo Pasi, Luciano Zagari, Agostino Lombardo, Paolo Chiarini.

EGUALITARISMO E COLLETTIVISMO NELLA COSCIENZA SOCIALE DELL'IMPERO RUSSO E DELL'URSS. In collaborazione con la Maison des Sciences de l'Homme de Paris. Napoli, 26-28 settembre 1991. Relazioni di: Andrea Graziosi, Vladimir Berelowitch, Lapo Sestan, Kathy Rousselet, Aleksej G. Barabasev, Jutta Scherrer, Daniela Stella, Antonello Venturi, Alessandro De Magistris, Frances Nethercott, Eva Berard, Jurij Senokosov, Nicolas Werth, Antonella Salomoni, Francesco Benvenuti, Gianmaria Ajani, Sergio Bertolissi, Ettore Cinnella, Alberto Masoero, Alessandro Stanziani, David Shearer.

SPAGNA E MEZZOGIORNO D'ITALIA: L'ETÀ DELLA TRANSIZIONE (1650-1760). In collaborazione con l'Istituto di Studi sull'Economia del Mezzogiorno nell'Età Moderna del C.N.R.. Napoli, 5-8 dicembre 1992. Relazioni di: Ferdinando Ventriglia, Gerardo Marotta, Luigi De Rosa, Luis Miguel Enciso Recio, Armando Montanari, Giovanna Da Molin, Vicente Pérez Moreda, Giuseppe Galasso, Antonio Morales Moya, Gabriele De Rosa, Maximiliano Barrio Gonzalo, Pier Luigi Rovito, Pedro Molas Ribalta, Pedro Carasa Soto, Aurelio Musi, Pasquale Villani, Gonzalo Anes Álvarez, Ilaria Zilli, Augustín Gonzáles Enciso, Maria Antonietta Visceglia, Antonio Miguel Bernal, Felipe Ruiz Martín, Raffaele Ajello, Feliciano Barrios, Imma Ascione, Luis Ribot García, Romeo De Maio.

STATE AND LABOR IN THE 1930s: A COMPARATIVE PERSPECTIVE. In collaborazione con il Dipartimento di Teoria e Storia dell'Economia Pubblica e con la Cattedra di Sociologia del Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 7-9 gennaio 1993. Relazioni di: Patrick Fridenson, John Rowett, Sven Olsson, David Montgomery, Friedrich Katz, Paulo Sergio Pinheiro, Giancarlo Pellegrini, Andrea Graziosi, Nicholas Werth, Betti Benenati, Roberto Chiarini, Nando Fasce, Vittorio Foa, Ivano Granata, Stefano Musso, Giulio Sapelli, Vera Zamagni.

IMAGES DE ROBESPIERRE. In collaborazione col Centre de Recherches Révolutionnaires et Romantiques di Clermont-Ferrand. Napoli, 27-29 settembre 1993. Relazioni di: Gerardo Marotta, Simone Bernard-Griffiths, Jean Ehrard, Pierre Retat, Haïm Burstin, Bronislaw Baczko, Annie Petit, Jeannine Guichardet, Michel Vovelle, Luciano Guerci, François Marotin, Paolo Viola, Elisabeth Liris, Philippe Bourdin, Tivadar Gorilovics, Antoine Court, Max Milner, Angels Sania, Roger Bellet, Patrik Berthier, Antoinette Ehrard, Jean-Louis Jam, Luca Badini-Confalone, Luciano Guerci, Trivadar Gorilovics, Tamara Kondratieva.

LE CITTÀ DI MARE, STORIE COMPARATE. In collaborazione con il Dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II» e il Ministère de l'Équipement, du Logement, des Transports et de l'Espace. Napoli, 22-24 giugno 1994. Relazioni di: Giancarlo Alisio, Claude Prelorenzo, Jean-Noël Schifano, Uberto Siola, Jean-Louis Cohen, Ennio Poleggi, Paolo Morachiello, Maria Giuffrè, Leonardo Di Mauro, Jean-Lucien Bonillo, Daniel Le Couëdic, Antoine Picon, Michel Roz, Iorgos Simeoforidis, Jeuda Safran, Cesare De Seta, Maria Raffaella Pessolano, Roberta Amirante, Benedetto Gravagnuolo.

WAR, CIVIL WARS AND NATIONAL CONFLICTS 1914-22. In collaborazione con la Maison des Sciences de l'Homme. Napoli, 29 settembre-1 ottobre 1994. Relazioni di: David Shearer, Andrea Graziosi, Peter Gatrell, Alessandro Stanziani, S. Plaggenborg, Albert-Ludwigs, W. Berelowitch, O. Figes, F. Benvenuti, A. Blum,, M. Buttino, A. Kvasonkin, C. Mouradian, N. Werth, J. Sapir, A. Venturi, D. Steila, A. Salomoni, E. Cinnella, Jutta Scherrer, G. Bordjugov,, I. Davidjan, M. Herling, A. Laudiero, M. Craveri, A. Masoero, A. Romano.

COMMERCIO E RELAZIONI MARITTIME TRA L'ITALIA E IL MAROCCO DALL'EPOCA DELLE REPUBBLICHE MARI-NARE AL XIX SECOLO. In collaborazione con l'Istituto per l'Oriente di Roma e il Centro di Studio sul Mediterraneo di Milano. Napoli, 26-27 maggio 1995. Relazioni di: R.H. Rainero, F. Castro, L. Serra, J.L. Miege, A. Agosto, M. M'Zaki, M'H. Ben Abboud, T. Hab.

INTERNATIONAL MEETING IN VIEW OF THE CREATION OF THE EUROPEAN SOCIETY FOR THE HISTORY OF ECONOMIC THOUGHT. In collaborazione con il Dipartimento di Economia Politica dell'Università di Siena, con il C.N.R.S. e con l'E.E.C.. Siena, 15- 16 settembre 1995. Relazioni di: Harald Hagemann, Alessandro Vercelli, Stephen Rankin, Frank Hahn, Jan Steedman, Bruna Ingraio, Carlo Zappia, Luigi Porta, Donald Winch, Brian Loasby, Enzo Pesciarelli, Gianni Vaggi, Jack Birner, Kumaraswamy Velupillai, Lionello Punzo, Marco Dardi, Christian Schmidt, Stephen Rankin, Bertam Scheffold, Marcello De Cecco, Richard Arena, Riccardo Faucci.

MEDITERRANEO E CAPITALISMO. GIORNATE BRAUDELIANE. In collaborazione con la Maison des Sciences de l'Homme

de Paris e con la Società Savonese di Storia Patria. Savona, 19-22 ottobre 1995. Saluti di: Alessandro Garassini, Francesco Gervasio. Relazioni di: Almerino Lunardon, Vittore Branca, Carlo Russo, Gaetano Ferro, Marco Cattini, Giuliana Gemelli, Massimo Quaini, Giovanni Assereto, Antonio Miguel Bernal, Alberto Tenenti, Maurice Aymard, Pierre Jeannin, Ugo Tucci, Adalberto Vallega, Denys Lombard, Edoardo Grendi.

LA CORONA D'ARAGONA AI TEMPI DI ALFONSO IL MAGNANIMO. XVI CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STORIA DELLA CORONA D'ARAGONA. Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana. In collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli «Federico II», con l'Istituto Universitario Orientale di Napoli, con la Comisión Permanente de los Congresos de Historia de la Corona de Aragón e con la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Napoli e provincia. Napoli, Caserta, Ischia, 18-24 settembre 1997. Relazioni di: M. Del Treppo, A. Varvaro, S. Claramunt, A. Deyermond, E. Duran, A. Deyermond, V. Orazi, I. Grifoll, T. Cirillo, M.A. Pérez Priego, J. Turró, G. Grilli, G. Polara, R. De Maio, C. Rossi, S. Fodale, D. Della Terza, C. Albanese, A. Sotelo Alvarez, J.-D. Garrido, L. Monti Sabia, C. Di Girolamo, R. Alemany Ferrer, V. Minervini, A. Espadaler, R. Arqués, M. Cataudella, M. Riccucci, I. Parisi, G. Fulco, Ll. Cifuentes, M.L. Chirico, S. Cerasuolo, B. Crespi, C. Ensenyat, A. Zinato, F. Caudet, D. de Courcelles, H. Bresc, D. Abulafia, D. Jacoby, J.E. Ruiz Domenech, R. Conde, R. Iradiel, S. Tramontana, M. Tangheroni.

URSS: BILANCIO DI UN'ESPERIENZA. CONVEGNO ITALO-RUSSO. In collaborazione con: Istituto di Storia dell'Università di Urbino, Centro Culturale Marchigiano «La Città Futura», Nicola Teti Editore. Urbino, 25-27 settembre 1997. Rela-

zioni di: Domenico Losurdo, Roy Medvedev, Ivan Pavlovic Osad-  
cij, Michele Martelli, Severino Galante, Ruggero Giacomini,  
Luciano Canfora, Jurij Stepanovic Kukushkin, Nerio Nesi, Fran-  
cesco Benvenuti, Andrea Catone, Anatolij A. Krasikov, Franco  
Della Peruta, Franco Cardini, Arnaldo Alberti, Claudio Moffa,  
Daniele Foraboschi, Giuseppe Boffa, Giulietto Chiesa, Claudio  
Fracassi, Carlo Benedetti, Victor Vasil'jevic Trushkov.

STORIA E PROSPETTIVE EURO-MEDITERRANEE. In colla-  
borazione con il Centre de la Méditerranée Moderne et Contem-  
poraine di Nizza, il Centro di Studio sul Mediterraneo di Milano  
e l'Istituto per l'Oriente di Milano. 3-4 dicembre 1998. Relazioni  
di: Romain H. Rainero, Pietro Pastorelli, Marcello Dell'Omo-  
darne, Aldo Alessandro Mola, Stefano Silvestri, Cinzia Buccianti,  
Francesco Castro, Abd Elkader SidAhmed, Bruno Etienne, Fran-  
cis Pomponi, Jean Louis Miège, Igor Man.

IDENTITÀ MEDITERRANEE: GLI USI POLITICI DEL PAS-  
SATO. In collaborazione con il Centro di Studi Mediterranei.  
Venezia, 28-30 gennaio 1999. Relazioni di: Eric J. Hobsbawm,  
Guido D'Agostino, Tony Molho, Aldo Schiavone, Jacques Revel,  
François Hartog, Maurice Kriegel, Elias Sanbar, Maurice Aymard,  
Abdelahad Sebti, Robert Ilbert, Michael Herzfeld, Antonis Lia-  
kos, Lucette Valensi, Pedro Ruiz Torres, Drago Roksandic, Clau-  
dio Pavone, Mario Agrimi, Francesco Barbagallo, Pomtipha Ban-  
tomsin, Laura Barletta, Giampiero Bellingieri, Marco Buttino, Eva  
Cantarella, Philip Carabott, Francesco Paolo Casavola, Andrea  
Giardina, Ghislaine Glasson Deschaumes, Nilufer Golé, Christos  
Hadzjossif, Antonio M. Hespanha, Rada Ivekovic, Nicole Janigro,  
Paschalis M. Kitromilides, Johannes Koder, Giovanni Levi, Nehe-  
miah Levtzio, Charles S. Maier, Irad Malkin, Brigitte Marin, Julie  
Mostov, Andrea Nanetti, Fatma Oussedik, Carla Pasquinelli,

Anne Marie Planel, Giovanni Pugliese Carratelli, Giuseppe Sergi, Maria Stassinopoulou, Emanuela Trevisan Semi, Francesca Trivelato, Abraham L. Udovitch, Corrado Vivanti.

IL GIACOBINISMO EUROPEO E LA FONDAZIONE DELLO STATO MODERNO. In collaborazione con l'Università di Vienna. Napoli, 28-30 ottobre 1999. Relazioni di: Gerardo Marotta, Sonja Puntscher-Rieckmann, Michel Vovelle, Michael Benedikt, Walter Gartler, Aldo Peresson, Elio Matassi, Paolo Bernardini, Ernst Wangermann, Endre Kiss, Valentina Palagi, Giulio Giorello, Rose Goetz, Wolfgang Kaltenbacher, Luciano Guerri, Nicola Panichi, Cristina Passetti, Krzysztof Glass, Laslo Sekelj, Jindrich Filipec, Zbigniew S. Czubinski, Paolo Bernardini, Leonor Saez-Mendez, Jacques Poulain, Marina Formica, Jörg Roesler, Leo Specht, José de Sousa e Brito, Janez Kranjc, Helmut Kohlenberger, Sonja Puntscher-Rieckmann.

IL MARE CHE UNISCE: LEGAMI E IDENTITÀ MEDITERRANEE. DIALOGO PARLAMENTARE SULLE ANTICHE CIVILTÀ MEDITERRANEE (EGIZIA, GRECA, PERSIANA, ROMANA). In collaborazione con il Centro Studi Mediterranei, l'Accademia Nazionale dei Lincei, la Camera dei Deputati, il Comune di Napoli, l'Istituto Universitario Orientale, la Provincia di Napoli e la Regione Campania. Napoli, 12-14 maggio 2000. Relazioni di: Amal Osman, Maurice Aymard, Anthony Molho, Abd-el-Halim Nur-El-Din, Giuseppe Galasso, Predrag Matvejevic, Corrado Vivanti, Phoebus Ioannides, Emilio Gabba, Andrea Giardina, Antonios Maniatis, Abu Mohammad Asgarkhani, Abdelkader Djeflat, Valérie Amiraux, Ali Ahani, Sanjay Subrahmanyam, Maria Teresa Perez Picazo, Adriano Rossi, Mojtaba Sadria, Majid Karshenas, Luciano Violante, Mojtaba Amiri Vahid,

Bartolomé Clavero, Ahmed Osman, Jacques Revel, Elias Sanbar, Aldo Schiavone.

NAPOLI - MONDO: INTERCULTURALITÀ DEL MEDITERRANEO. Con il patrocinio del Comune di Napoli e del Ministero per i Beni Culturali; In collaborazione con l'Associazione Eleonora Pimentel Lopez de Leon, il Consolato del Portogallo e la Soprintendenza Archivistica per la Campania. Napoli, 20-21 maggio 2000. Relazioni di: Giglià Tedesco, Gerardo Marotta, Giulio Raimondi, Caterina Arcidiacono, Rossella Aurilio, Ester Basile, Marilù Brandi, Franca Chiaromonte, M.Luisa Cusati, Zilia Osorio de Castro, Maria Rosaria de Divitiis, Vilma De Sario, Rita Federico, Nadia Gambilongo, Clementina Gily Reda, Judith Harris, M. Fortuna Incostante, Simona Marino, Zelda Marino, Pedrag Matvejevic, Anna Nappo, M.José Nervi, Goordon Poole, Gianfranca Ranisio, Amalia Signorelli, Maira Torcia, Franca Sinatti, Laura Valente, Jolanda Zurawska.

NAPOLI, PAESI CATALANI, EUROPA. MOMENTI DI CULTURA CATALANA IN UN MILLENNIO. ARTE, LETTERATURA, LINGUA E STORIA. In collaborazione con l'Associazione Italiana di Studi Catalani, il Consolato di Spagna a Napoli, la Generalitat di Catalogna, l'Istituto Cervantes di Napoli, l'Istituto Universitario Orientale, l'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, la Seconda Università di Napoli e l'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 22-23 maggio 2000. Relazioni di: S. Asperti, V. Orazi, M. Sanna, S. Martí, L. Badia, P. Quer Aiguade, J. L. Palos, E. Serra Puig, F. Manconi, B. Anatra, G. De Miranda, D. Albesa Casado, X. Company Climent, J. Corbera Pou, X. Luna Batlle, F. Toso, J. Borja Sanz, M. Conca, E. Coromina Pou, A. Suñer Gratacós Avelina, C. Licoccia, M. Piccat, X. Sánchez Parent, C. Di Girolamo, C. Franchi, A. Pillittu, S. Mereu,



A. Bover, M. Carreras, F. Feliu, R. Pinyol Torrents, J. Armangué Herrero, M. Llanas Manuel, I. Boada, J. Castellanos, A. De Benedetto, G. Gavagnin Capoggiani, E. Blasco Ferrer, M. Barbato, F. Senatore, F. Montuori, L. Polanco Roig, D. De Courcelles, E. Mira, M. Celentano, R. Coroneo, V. Ripa, M. Campillo, M. Llobart, E. Vilella, C. Cortés Orts, E. Moltó Seguí, P. Arnau Segarra, V. Martínez-Gil, L. Sánchez Rodrigo, M.-C. Zimmerman, F. Masip Bonet, Butinyà Jiménez, P. Rigobon, J. M. Perujo Melga, H. González Esolano, Saludes Amat, A. Varvaro, G. Grilli, X. Renedo, E. Casanova, J. L. Martos, J. Guia, A. Annicchiarico, A. M. Oliva, O. Schena, L. Gallinari, Milano G. N. Spanu, R. Turtas.

L'EUROPA FUORI DELL'EUROPA DAL MEDITERRANEO AI TROPICI. In collaborazione con l'Ambasciata del Brasile, il Comune di Napoli, la Commissione Europea Direzione Istruzione e Cultura, la Fundação Cultural do Estado di Bahia, «Immaginare l'Europa», l'Istituto Universitario Orientale, la Provincia di Napoli e la Regione Campania. Napoli, 2-4 novembre 2000. Relazioni di: Mario Agrimi, Leonilda Alves Corrêa, Cristina Vallini, Giorgio Baratta, Etienne Balibar, Stuart Hall, Martina De Chiara, Maurizio Gnerre, Catherine Hall, Marie Hélène Laforest, Alessandra Riccio, Roberto Vecchi, Chiara Vangelista, Angelo Trento, Mario Perniola, Ettore Finazzi Agrò, Francisco Foot Hardman, Goffredo Fofi, Lluís Apola, Iain Chambers, Isabella Camera D'afflitto, Loredana Polezzi, Enric Olivé Serret, Giuseppe Giliberti, Alessandro Baratta, Ulrich Mehlem, Soledad Guardia González, Roberto Pujia, F. Peter Kirsch.

L'HISTOIRE DES DEUX INDES. In collaborazione con il Dipartimento di Lingue e Letterature Romanze dell'Università di Pisa e di Napoli e la Voltaire Foundation di Oxford. 13-15 settembre 2001. Relazioni di: Anthony Strugnell, Cecil Courtney,

Ann Thomson, Georges Dulac, Guido Abbatista, Pierre Berthiaume, Carminella Biondi, Anthony Strugnell, Hans-Jürgen Lüsebrink, Muriel Brut, Michel Delon, Florence D'Souza, Girolamo Imbruglia, Cecil P. Courtney, Gianluigi Goggi, Peter Jimack, Jenny Mander, Marie-France Merger, Edoardo Tortarolo.

LA NATURA, LA STORIA E LE SCIENZE SOCIALI. METODOLOGIE E RICERCHE. In collaborazione con il Centro Studi per la Storia Comparata delle Società Rurali in Età Contemporanea e l'Istituto di Storia Economica del Mezzogiorno. 21 marzo-25 ottobre 2002. Relazioni di: Ennio Cocca, Marco Armiero, Franz-Josef Brüggemeier, Teresa Isenburg, Stefania Barca, Marcus Hall, Walter Palmieri.

LA TIFLIS DELL'OTTOCENTO: STORIA E CULTURA. Con il patrocinio dell'Ambasciata della Repubblica di Armenia, dell'Ambasciata della Repubblica di Georgia, del Consiglio Regionale del Veneto, del Ministero degli Affari Esteri, della Presidenza del Consiglio, della Provincia di Venezia e della Regione Veneto. In collaborazione con l'Associazione Culturale Padus-Araxes, il Consiglio Regionale del Veneto, l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti e con l'Università Ca' Foscari di Venezia. Venezia, 26-28 giugno 2003. Relazioni di: Luigi Magaratto, Boghos Levon Zekian, Giampiero Bellingeri, David Khoshtaria, Paruyr Muradyan, Grigol Beradze, Irina Natchkebia, Pavel Chobanyan, Marina Alexidze, Gaiané Arutinova, Viktoria Arakelova, George Sanikidze, Maia Mania, Gagik Poghosyan, Galust Hovsepyan, Nino Choghshvili, Iago Gocheleishvili, Samuel Markaryan, Khatuna Todua, Svetlana Sahakyan, Tamaz Abashidze, Garnik Asatrian, Boghos Levon Zekian.

LE CAPITALI NEI PAESI DELL'EUROPA CENTRALE E ORIENTALE: CENTRI POLITICI E LABORATORI CULTURALI. In collaborazione con il Goethe Institut di Napoli, il Lehrstuhl für Slavische Philologie, l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale» e con l'Università degli Studi di Salerno. Napoli, 3-5 marzo 2005. Relazioni di: Pasquale Ciriello, Riccardo Maisano, Italo Costante Fortino, Amedeo Di Francesco, Simonetta De Filippis, Michael Kahn-Ackermann, Karl Schlögel, Rossana Platone, Antonio Bertini, Vladimir Abasnik, Marija Mitrovic, Gheorge Carageani, Vardarina Spassova, Costantino Nikas, Italo Costante Fortino, Rossanna Morabito, Janja Jerkov, Peter Thiergen, Marija Mitrovic, Aleksandra Zabjek, Amedeo Di Francesco, Geza Szocs, François Esvan, Aleksandr Wilkon, Jolanta Zurawska, Antonella D'Amelia, Grigorij Kaganov, Nicoletta Misler, Walter Zidaric, Cristina Wis, Pirjo Nummenaho, Irina Belobrovceva, Caterina Graziadei, Veronica Hicea, Michaela Böhmig.

DIALOGO CRISTIANO-ISLAMICO SULLA VERGINE MARIA NELL'ISLAM. In collaborazione con l'Associazione Islamica Ahl-Ul-Bait (Genti della Casa) e con il «Corriere del Mezzogiorno». 18 marzo 2005. Relazioni di: Francesco Durante, Ammar De Martino, Bahmanpur Hussein, Mohammad Javad Faridzadeh, Erminia Mazzoni, Domenico Pizzuti, Khalid Chaouki.

GUERRA E RESISTENZA NEL MEDITERRANEO 1943-45. Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. In collaborazione con l'Associazione Nazionale Reduci della Prigionia e dall'Internamento e dalla Guerra di Liberazione, l'Istituto Campano per la Storia della Resistenza «Vera Lombardi» e con l'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 29-30 settembre 2005. Relazioni di: Guido Trombetti, Konstantinos Kapsalis, Corrado Gabriele, Enzo Orlanducci, Guido D'Agostino, Anna

Maria Isastia, Enzo Collotti, Raimondo Luraghi, Gloria Chianese, Carlo Vallauri, Enzo Russo, Gabriella Gribaudo, Isabella Insolubile, Lars Baerentzen, Massimo Coltrinari, Joze Pirjevec, Renata De Lorenzo, Luigi Mascilli Migliorini, Felicio Corvese, Paolo De Marco, Pietro Gargano, Francesco Soverina, Costantino Felice, Antonio Leuzzi, Giuseppe Masi, Simone Sechi.

DUE FRANCESI A NAPOLI. COLLOQUIO INTERNAZIONALE DI APERTURA DELLE CELEBRAZIONI DEL BICENTENARIO DEL DECENNIO FRANCESE (1806-1815). In collaborazione con la Seconda Università degli Studi di Napoli, l'Università degli Studi di Napoli «Federico II» e l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale». Napoli, 23-25 marzo 2006. Relazioni di: Rosanna Cioffi, Giuseppe Galasso, Edouard Pommier, Michel Vovelle, Angelo Varni, Michel Kerautret, Antonino De Francesco, Zefiro Ciuffoletti, Thierry Lentz, Carlo Capra, Fernando Mazzocca, Gianni Venturi, Andrea Emiliani, Pasquale Villani, Renata De Lorenzo, Aldo Di Biasio, Luigi Mascilli Migliorini, Anna Maria Rao, Angelo Varni.

FASCISMO E NAZIONALISMO IN ITALIA E IN GERMANIA: IL DIBATTITO STORICO-POLITICO E LA RAPPRESENTAZIONE MEDIATICA DOPO IL 1980. In collaborazione con il Centro per gli Studi Storici Italo-Germanici di Trento, la Friedrich-Ebert-Stiftung di Roma, l'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Roma e l'Istituto Storico Germanico di Roma. Roma, 11-12 maggio 2006. Relazioni di: Vincenzo Cappelletti, Paolo Chiarini, Claudio Pavone, Martin Sabrow, Enzo Collotti, Daniela Gagliani, Dietmar Süß, Piero Melograni, Lutz Klinkhammer, Thomas Schlemmer, Brunello Mantelli, Giorgio Fabre, Sybille Steinbacher, Wolfgang Schieder, Gian Enrico Rusconi, Giovanni Spagnoletti, Matteo Galli, Vito Zagarrìo, Norbert Frei, Mario

Isnenghi, Michael Braun, Christoph Cornelissen, Filippo Focardi, Ursula Heukenkemp, Gianpasquale Santomassimo, Hans Woller.

L'AUSTRIA DEGLI ANNI 30 DINANZI ALL'EUROPA. In collaborazione con il Comune di Salerno, la Comunità Montana Terminio-Cervialto, il Forum Austriaco di Cultura di Milano e Roma, l'Istituto Storico Austriaco di Roma, il Karl Renner Institut di Vienna, la Provincia di Salerno, l'Università degli Studi di Ferrara, l'Università degli Studi di Pisa, l'Università degli Studi di Salerno, l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale» e con l'Universität Wien-Institut für Philosophie. Napoli, Salerno, Taurasi, 5-8 giugno 2007. Relazioni di: Luigi Parente, Pasquale Ciriello, Riccardo Maisano, Christian Berlakovits, Gerhard Botz, Nicola Tranfaglia, Paul Pasteur, Gérard Grelle, Luigi Orsi, Jürgen Doll, Edith Saurer, Derek Weber, Petra Herczeg, Margherita Platania, Nicolao Merker, Giusi Zanasi, Franz Haas, Valentino Di Rosa, Gabriella d'Onghia, Giovanni La Guardia, Paola Gheri, Alessandra Schininà, Enrico Nuzzo, Raimondo Pasquino, Giacomo Marramao, Peter Kampits, Michele Ranchetti, Vincenzo Vitiello, Gerald Stieg, Enrica Lisciani-Petrini, Maria Paola Fimiani, Vincenzo De Luca, Vincenzo Maraio, Karl Müller, Raimondo Cobeddu, Alfred Pfabigan, Hugo Pepper, Erich Fröschl, Arno Münster, Erwin Bader, Flavia Monceri, Daniela Colli, Tommaso La Rocca, Francesco Saverio Festa, Gian Enrico Rusconi, Nicola Di Iorio, Dario Antiseri, Richard Boesel, Raimondo Cobeddu, Leonardo Paggi, Edith Saurer, Mario Tronti.

MEDICINA, SCIENZE E POLITICA AL TEMPO DI FEDERICO II DI HOHENSTAUFEN. In collaborazione con la Seconda Università degli Studi di Napoli, l'Università degli Studi di Messina e l'Università degli Studi di Palermo. Palermo, 4-5 ottobre 2007. Relazioni di: Guido Bellinghieri, Roberto Lagalla,

Giuseppe Silvestri, Adelfio Elio Cardinale, Giovanni Ardizzone, Giuseppe Gembillo, Antonino Marrocco, Maurizio Li Vecchi, Epifanio Di Natale, Athanasios Diamandopoulos, Vincenzo Savica, Alain Touwaide, Andrea Romano, Vincenzo D'Alessandro, Ortensio Zecchino, Francesco Santi, Eduardo D'Angelo, Piero Morpurgo, Vincenzo D'Alessandro, Ferdinando Maurici, Natale Gaspare De Santo, Luigi Iorio.

TELL BARRI/KAHAT 2007. In collaborazione con la Missione Archeologica Italiana a Tell Barri (Siria) e con l'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 18 gennaio 2008-18 febbraio 2008. Relazioni di: Mirjo Salvini, Raffaella Pierobon-Benoit, Valentina Orsi, Anacleto D'Agostino, Costanza Coppini, Romina Laurito, Alessandra Mezzasalma, Riccardo Laurenza, Rocco Palermo, Sara Caldarone, Maurizio Fascitiello, Mattia Raccidi, Raffaella Pappalardo.

MILLENOVECENTOSESANTOTTO. In collaborazione con il Goethe-Institut di Napoli, l'Istituto francese «Le Grenoble» di Napoli e con l'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 22-23 maggio 2008. Relazioni di: François Cousin, Angelika Völkel, Nicola Oddati, Gianfranco Borrelli, Paolo Flores d'Arcais, François Cusset, Jena Simon, Klaus Wagenbach, Guido Trombetti, Guido D'Agostino, Bernardd Guetta, Klaus Hartung, Kristin Ross, Maurizio Scaparro.

LE REGIONI MULTILINGUI COME FAGLIA E MOTORE DELLA STORIA EUROPEA NEL XIX-XX SECOLO. In collaborazione con la Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea, l'Università Suor Orsola Benincasa e con l'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 16-18 settembre 2008. Relazioni di: Guido Trombetti, Raffaele Feola, Andrea Gra-

ziosi, Michael Confino, Andrea Riccardi, Joze Pirjevec, Vanni d'Allessio, Stefano Petrungaro, Eric Godetti, Simona Colarizi, Armando Pitassio, Marina Cattaruzza, Paolo Gheda, Antonio Elorza, Christian Giordano, Peter Haslinger, Guido Franzinetti, Antonio Ferrara, Paolo Macry, Guido Formigoni, Timothy Snyder, Simona Merlo, Simone Attilio Bellezza, Fabio Bettanin, Erik Zurcher, Niccolò Pianciola, Nora Lafi, Agostino Giovagnoli, Igor Pellicciari.

*ALTERSBILDER. IMMAGINI DELLA VECCHIAIA NELLA CULTURA OCCIDENTALE.* In collaborazione con l'Istituto Svizzero di Roma. Roma, 27-28 novembre 2008. Relazioni di: Christopf Riedweg, Mike Martine, Ralph Kunz, Giovanna Pinna, Philippe Mudry, Gioia Paradisi, Stefano Cracolici, Henriette Herwig, Hans-Georg, Stefano Giovanardi, Peter Rüterholz, Markus Winkler, Giovanna Capitelli, Andrea von Hülsen-Esch, Miriam Seidler.

*MATTIA CORVINO E IL RINASCIMENTO ITALIANO.* In collaborazione con l'Accademia d'Ungheria in Roma e con l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale». Napoli, 27-28 novembre 2008. Relazioni di: Lida Viganoni, Miklós Merényi, Amneris Roselli, Augusto Guarino, Riccardo Maisano, Amedeo Di Francesco, László Szörényi, Giorgio Vitolo, Carlo Vecce, István Lázár, Éva Vigh, Dávid Falvay, Judit Papp, Dániel Pócs, Árpád Mikó, Angela Dillon, Manuela Martellini, Farkas Gábor Kiss, Riccardo Maisano, Alessandro Daneloni, Géza Szöcs.

*IL MEDITERRANEO E LA STORIA. EPIGRAFIA E ARCHEOLOGIA IN CAMPANIA: LETTURE STORICHE.* In collaborazione con la Regione Campania e la Seconda Università degli Studi di Napoli. 4-5 dicembre 2008. Relazioni di: Mario De

Rosa, Gerardo Marotta, Antonio Valiante, Mika Kajava, Carlo Gasparri, Giuseppe Camodeca, Valeria Sampaolo, Carmela Capaldi, Heikki Solin, Kalle Korhonen, Christer Bruun, Antonella De Carlo, Gemma Corazza, Carlo Gasparri, John Bodel, Rosa De Bonis, Irene Bragantini.

IL MURO CHE (NON) VEDEVAMO. In collaborazione con la Freie Universität Berlin e con l'Università degli Studi di Roma Tre. Roma, 28-29 aprile 2009. Relazioni di: Marino Freschi, Gianni Alemanno, Guido Fabiani, Umberto Croppi, Francesca Cantù, Otello Lottini, Gerardo Marotta, Giacomo Marramao, Gian Enrico Rusconi, Giuseppe Galasso, Pietro Craveri, Giuseppe Parlato, Alberto Indelicato, Roberta Ascarelli, David Meghnagi, Francesco Cellini, Renato Nicolini, Giorgio Piccinato, Claus Käßpinger, Marcello Veneziani, Massimo Ferrari Zumbini, Olaf Briese, Klaus Hempfer, Giovanni Sampaolo, Giovanni Spagnoletta, Matteo Galli, Ute Weidenhiller, Francesco Fiorentino.

A VENT'ANNI DALLA CADUTA DEL MURO DI BERLINO. TESTIMONIANZE RAPPRESENTAZIONI RIFLESSIONI. In collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale». Napoli, 1-30 ottobre 2009. Relazioni di: Lida Viganoni, Amneris Roselli, Augusto Guarino, Riccardo Maisano, Amedeo Di Francesco, György Konrád, Sebastian Kleinschmidt, Giusi Zanasi, Marion Titze, Géza Szöcs, Visar Zhiti, Valentina Di Rosa, Dorin Tudoran, Jolanta Zurawska, Elisabeth Galvan, Amedeo Di Francesco, Jaroslaw Mikolajewski, Marta Herling, Paolo Morawski, Camilla Miglio, Fernando Orlandi, Boris Uspenskij, Viktor Markovich Zhivov, Rosanna Morabito, Nikolay Stoyanov, Predrag Matvejevic, Tiziana D'Amico, Geny Di Palo, Lara Fortunato, Barbara Delfino, François Esvan, Claudine Brunod, Sergio Mazzanti, Edmond Çali, Tiziana D'Amico, Cristina Santochirico, Liliana



Castaldi, Oleg Rumyantsev, Roberto Adinolfi, Angela Zavettieri, Andrea Griffante.

MEMORIA DI GIOVANNI GIOLITTI. Con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. In collaborazione con l'Archivio Centrale dello Stato, il Centro europeo Giovanni Giolitti per lo Studio dello stato e con la Provincia di Cuneo. Cuneo, 27 febbraio 2010. Relazioni di: Aldo A. Mola, Aldo G. Ricci, Gianni Rabbia, Gian Paolo Ferraioli, Giuseppe Fassino, Maria Gabriella di Savoia, Gianna Gancia, Mario Martini, Guido Bonino, Giovanni Quaglia, Raffaele Costa.



STORIA DELL'ARTE  
ARCHITETTURA, URBANISTICA



L'IMMAGINE DELLA CITTÀ EUROPEA IN ETÀ DI ANTICO REGIME. Napoli, 27-29 ottobre 1990. Relazioni di: C. De Seta, M. Furnari, B. Fortier, L. Olivato, G. Ricci, M. Reed, B. Roeck, A. De Roux, T. Lochard-G. Fabre, C. Nieres, O. Zeller, F. Marias, A. Rabanal, E. Santiago, T. Zarebska, L. Bortolotti, L. Di Mauro.

NATURA, ARCHITETTURA, DIVERSITÀ. GIARDINI, PAESAGGI, ECOLOGIE A CONFRONTO. In collaborazione col Dipartimento di Progettazione Urbana – Sezione Architettura dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II», con il Centro Interuniversitario di Studi e Ricerche per il Giardino e il Paesaggio Mediterraneo e con la Società Botanica Italiana. Napoli, 12-14 ottobre 1995. Relazioni di: Tadashi Yokoyama, Gianni Venturi, Qi-Heng Wang, Wang Wei, Monique Mosser, Massimo Venturi Ferriolo, Maurizio Russo, Ettore Pacini, Mladen Obad Scitaroci, Bojana Bojanic, John Miles, Monique Mosser, Judith Trimble, Cesare De Seta, Allan Ruff, Karsten Jorgesten, Chen Yi, Domenico Luciani, Donatella Mazzoleni, Sandro Pignatti, Almo Farina John Miles, Stefano Mazzoleni, Maurizio Paolillo, Rong Ma.

VERSO IL 2000. RELIGIONE, ARTE E MUSICA IN UNA SOCIETÀ MULTICULTURALE. In collaborazione con la Direzione Generale Relazioni Culturali-Scambi Giovanili del Ministero degli Affari Esteri, con il Dipartimento degli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, e con l'Associazione «Idea Cultura». Napoli, 18-19 dicembre 1995. Relazioni di: Luigi Necco, Vittorino Andreoli, Khaled Fouad Allam, Federico D'Agostino, Luigi Lombardi Satriani, Umberto Melotti, Jocelyne Vincent, Paolo Naso, Mahmud Salem El Sheekh, Luca Zevi, Gian-

carlo Zizola, Achaan Thanavar, Massimo Ghirelli, Paolo Naso, Eduardo Zampella, Felice Liperi, Daniele Sepe, Ambrogio Sparagna, Mauro Pagani, Franco Battiato, Gino Castaldo, Felice Liperi, Sandro Portelli, Paolo Scarnecchia, Faisal Taher, Miriam Meghnagi, Massimo Canevacci, Roberto De Angelis.

LE CORBUSIER E L'ANTICO: VIAGGI NEL MEDITERRANEO. Sotto l'alto Patronato dell'UNESCO, in collaborazione con la Fondation Le Corbusier, la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Napoli e la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 5-7 dicembre 1996. Saluti di: Giuseppe Zampino, Antonio Rastrelli, Amato Lamberti, Arcangelo Cesarano, Renato Nicolini, Raffaele Sirica, Joanne Couratier. Relazioni di: Claude Prelorenzo, Francesco Tentori, Giuliano Gresleri, Cesare de Seta, Jean-Louis Cohen, Marida Talamona, Morgen Kustrup, Yorgos Simeoforidis, Benedetto Gravano, Jean-Lucien Bonillo, Alberto Ferelenga, Jean José Lahuerta, Stanislaus Von Moos, Renato De Fusco, Carlo Cresti, Sokratis Georgiadis, Jean Pierre Giordani, Aristomenis Provelenghios, Maria Luisa Scalvini, Massimo Cacciari, Giorgio Gucci, Carlo Olmo, Francesco Venezia.

DRESDA E NAPOLI. LA RICOSTRUZIONE DELLE CITTÀ: ESPERIENZE A CONFRONTO. In collaborazione con il Goethe Institut, la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II», il Comune di Napoli e il Comune di Dresda. Napoli, 19 aprile 1997. Saluti di: Otfried Zimmermann, Antonio Gargano, Renato Nicolini. Relazioni di: Benedetto Gravano, Jörg Walter, Urbano Cardarelli, Giorgio Macchi, Augusto Romano Burelli, Uberto Siola, Hans Peter Dürsch, Roberto Gianì, Elisabeth Schmale, Stella Casiello .

NAPOLI, IL MEDITERRANEO, L'EUROPA. In collaborazione con il Comune di Napoli, il Dipartimento di Discipline Storiche, la Regione Campania, la Soprintendenza per i B.A.A. di Napoli e Provincia, l'Università degli Studi di Napoli «Federico II», Campania felix, Napoli ducale e Sannio Beneventano. Napoli, 5-7 marzo 1998. Relazioni di: Ferdinando Bologna, Vera von Falckenhäusen, Dieter Korol, Maria Andaloro, Maria Amodio, John Mitchell, Francesco Gandolfo, Paolo Peduto, Francesco Aceto, Marina Falla Castelfranchi, Marcello Rotili, Carlo Ebanista, Alessandra Perriccioli Saggese, Giulia Orofino, Jill Caskey, Francesco Abbate, Serena Romano, Paola Santucci, Cristiana Pasqualetti, Fausta Navarro, Nicolas Bock, Gyöngyi Török, Andrea Zezza, Andreas Beyer, Gennaro Toscano, Valentino Pace, Fiorella Sricchia Santoro, Marzo Tanzi, Juan Sureda i Pons, Francesco Negri Arnoldi, Dominique Radrizzani, Paolo Giannattasio, Daniela Del Pesco, Riccardo Naldi, Pierluigi Leone de Castris.

ABY WARBURG E LE METAMORFOSI DEGLI ANTICHI DEI. In collaborazione il Comune di Ferrara, l'Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara, i Musei Civici di Arte Antica di Ferrara, The Warburg Institute di Londra. Ferrara, 24-26 settembre 1998. Relazioni di: Nuccio Ordine, Gianni Venturi, Anna Maria Visser, Andrea Emiliani, Nicholas Mann, Salvatore Settis, Charlotte Schoell-Glass, Giovanni Careri, Ranieri Varese, Reinhard Brandt, Michele Ranchetti, Kristen Lippincott, Wolfgang Hübner, Marco Bertozzi, Ezio Raimondi, Dorothea McEwan, Claudia Cieri Via, Maurizio Ghelardi, Silvia Contarini, Philippe-Alain Michaud, György Szonyi, Josèphe-Henriette Abry.

L'ARCHITETTO IN EUROPA: LA FORMAZIONE UNIVERSITARIA E LE NUOVE FRONTIERE DELLA PROFESSIONE. Con il patrocinio ed il contributo del British Consulate

General, del Comune di Napoli, del Consulat Général de France, del Goethe Institut, dell'Istituto Cervantes, dell'Istituto Universitario Navale, Napoli, del Ministère de la Culture et de la Communication de France, del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica, del Ministero per gli Affari Esteri, degli Ordini Provinciali degli Architetti, della Provincia di Napoli, della Regione Campania e dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II»; in collaborazione con il Consiglio Nazionale degli Architetti, la Facoltà di Architettura dell'Università di Napoli «Federico II», l'Ordine degli Architetti della Provincia di Napoli e la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Napoli e Provincia. Napoli, 22-25 ottobre 1998. Saluti di: Giuseppe Zampino, Antonio Rastrelli, Amato Lamberti, Raffaele Porta, Antonio Bassolino, Guido D'Agostino, Fulvio Tessitore, Gennaro Ferrara, Relazioni di: Alfonso Gambardella, Alberto Cuomo, Arcangelo Cesarano, Paolo Pisciotta, Benedetto Gravagnuolo, Giorgio Grassi, Giuseppe Galasso, Biagio de Giovanni, Renato De Fusco, Richard Sennet, Francesco Dal Co, Mario Botta, Eduard Bru, David Chipperfield, Hans Kollhoff, Kenneth Frampton, Carla Cante, Ferruccio Izzo, Jacques Lucan, Vittorio Magnago Lampugnani, Helen Mallison, Mario Manieri Elia, Fritz Neumeyer, Agnès Vince, Filippo Alison, Aldo Aveta, Attilio Belli, Salvatore Bisogni, Paolo D'Angelo, Pasquale De Masi, Erminia Fusco, Bruno Scialò, Vanna Fraticelli, Nicola Pagliara, Aldo Loris Rossi, Alberto Ferlenga, Maurizio Conte, Ludovico M. Fusco, Francesco Cellini, Carlos Martì Aris, Antonio Monestiroli, Jane Wernick, Manfred Wehdorn, Francesco Bocchino, Aldo Capasso, Franco Cassano, Giacinta Jalongo, Rosalba La Creta, Marcello Locascio, Rejana Lucci, Antonio Mari-niello, Pasquale Miano, Valeria Pezza, Luciano Scotto di Vettimo, Leopoldo E. Freyrie, Vincenzo Corvino, Sandro Raffone, Pasquale Culotta, Nicola Di Battista, Francine Houben, Michel Ricard, Francesco Venezia, Felix Zwoch, Michele Cennamo, Carla Calvino,



Paolo di Palma, Beatrice Melis, Dario Motti, Massimo Pica Ciarrarra, Gennaro Polichetti, Annalisa Ricciardelli, Francesca Riccio, Onorato Visone, Pio Crispino, Patrizia Ranzo, Wiel Arets, Richard Burdett, Jean Louis Cohen, Panos Koulermos, Claudio Molinari, Antonello Amaddeo, Adriana Baculo, Carlo Bassetti, Gabriella Caterina, Andrea Contursi, Francesco Forte, Virginia Gangemi, Antonella Palmieri, Luigi Piscioti, Maria Rosaria Pinto, Fulvio Ricci, Alberto Ferlenga, Giancarlo Graziani, Carlo Truppi, Florian Beigel, Colin Davies, Salvatore Di Pasquale, Tonino Paris, Roberta Amirante, Felice Baione, Ugo Carputi, Gerardo Cennamo, Giovanni Cerami, Claudio Claudi de Saint Michel, Pina Giglio, Paolo Jossa, Mario Lo Sasso, Donatella Mazzoleni, Gianfranco Quartu, Francesco Starace, Leopoldo E. Freyrie, Patrizia Bottaro, Augusto Vitale, Roberto De Rubertis, Jean-Pierre Charbonneau, Clyde Malby, Antonio Scoccimarro, Wilfried Turk, Luigi Alini, Antonello Amaddeo, Ermelinda Di Porzio, Antonella Falotico, Flavio di Fiore, Mariella Dell'Aquila, Fabrizio Mangoni di Santo Stefano, Ida Palumbo, Rolando Scarano, Liborio Toia, Arcangelo Cesarano, Paolo Pisciotta, Giuseppe Zampino, Uberto Siola, Marco Cantelmi, Michael Jansen, Vittorio Gregotti, Marino Folin, Mario Docc, Jaime Duro Pifarre, Raffaele Sirica, Alberto La Volpe, Paolo Costa, Luigi Berlinguer

LA CITTÀ DEL 2000: QUESTIONE URBANA E SVILUPPO DI COMUNITÀ. GLI STRUMENTI DELL'UNIONE EUROPEA. In collaborazione con la Rete per l'Informazione Sociale Europea. Napoli, 4-5 giugno 1999. Relazioni di: Aldo Bonomi, Giampiero Cioffredi, Lorenzo Diana, Gigi Di Chiara, Tom Benetollo, Melinda Di Matteo, Roberto Sgalla, Pasquale Orlando, Andrea De Simone, Luigi Agostini, Pina Colosimo, Luisa Bossa, Maria Fortuna Incostante, Nuccio Iovene, Marco Sorrentino, Alberto Franceschini, Samuele Ciambriello.

ARCHITETTURA, CITTÀ, PAESAGGIO. DUE CITTÀ A CONFRONTO: NAPOLI E KAGOSHIMA. Con il patrocinio dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II» - Facoltà di Architettura e della Seconda Università degli Studi di Napoli; in collaborazione con il CNR, il Comune di Napoli, l'JSPS e l'Ordine degli Architetti di Napoli e Provincia. Napoli, 4-8 ottobre 1999. Saluti di: A. Bassolino, G. D'Agostino. Relazioni di: A. Cesarano, A. Gambardella, P. Pisciotta, M. Di Gianni, S. Bisogni, G. Di Domenico, C. De Seta, H. Matsui H. Jinnai, A. Cuomo, Y. Tsukamoto, N. Pagliara, H. Naito, V. Fraticelli, G. Canella, J. Matsui, R. De Fusco, G. Gregotti, F. Purini, A. Dal Fabbro, G. U. Polesello S. Stenti, N. Yasuyama, L. Thermes, V. Ugo, V. Quilici, P. Belfiore, S. Villari, G. Di Domenico, Y. Matsunaga, R. Cecchi, V. Pezza, S. Raffone, M. Rendina, S. Stenti, B. Gravagnuolo

ICONOLOGIA: PRIMA E DOPO WARBURG. In collaborazione con il Centro di Studi sul Classicismo. San Gimignano, 2-3 febbraio 2001. Relazioni di: Nicholas Mann, Gianna Coppini, Vittore Branca, Lucia Bertolini, Massimo Ferretti, Nicholas Mann, Fabio Bisogni, Maurizio Ghelardi, Giovanni Romano, Salvatore Settis, Giovanni Mastroianni, Roberto Guerrini, Claudia Villa, Maria Monica Donato, Glenn W. Most, Salvatore Settis.

ESTETICA BAROCCA. In collaborazione con l'Accademia Nazionale dei Lincei e con la Biblioteca Hertziana di Roma. Roma, 6-9 marzo 2002. Relazioni di: Ignazio Baldelli, Gerardo Marotta, Elisabeth Kieven, Sebastian Schütze, Marc Fumaroli, Andrea Battistini, Benito Pelegrin, Salvatore Nigro, Maria Antonietta Visceglia, Sybille Ebert-Schifferer, Oskar Bätschmann, Thomas Frangenberg, Victor Stoichita, Werner Oechslin, Horst Bredekamp, Irving Lavin, Silvia Carandini, Tomaso Montanari, Volker Kapp, Maarten Delbeke, Evonne Levy, Oreste Ferrari,

Rudolf Preimesberger, Matthias Oberli, Francesco Solinas, Klaus Herding, Riccardo Lattuada, John Beldon Scott, Joseph Connors, Pierre-Antoine Fabre, Giovanna Curcio, Luigi Russo, Silke Leopold, Irving Lavin, Christine Buci-Glucksmann, Carlo Ossola.

NAPOLI-BAHIA. QUANDO LE PERIFERIE SONO CENTRI. DIALOGO DI ARTI E CULTURE. In collaborazione con l'Ambasciata del Brasile in Italia, l'«Amico Querido» per la Memoria viva di Gianni Amico, il Centro de Estudos Brasileiros, il Comune di Napoli, l'Immaginare l'Europa, l'Istituto Universitario Orientale di Napoli, la Provincia di Napoli, la Regione Campania e con l'Università di Bahia. Napoli, 8-12 marzo 2002. Relazioni di: Gianni Amico, Paul César Saraceni, Rachele Furfaro, Mario Martone, Jacopo Quadri, Adriana Buffardi, Goffredo Fofi, Enrico Pugliese, Paride Giustino Caputi, Dario Fo, Giorgio Baratta, Domenico Jervolino, Pasquale Ciriello, Mario Agrimi, Teresa Armato, Fabrizia Ramondino, Alessandra Riccio, Oscar Dourado, Nicola Oddati, Graça Reis, Daniele Sepe, Lea Costa, Aldo Brizzi, Maria Luisa Cusati, Gabriel Trindade Santos, Paolo Scarnecchia, Consiglia Licciardi, Aldo Brizzi, Giorgio Baratta, Giuseppe Cantillo, Marie-Hélène Laforest, Iain Chambers, Daniele Sepe, Federico Vacalebri, Angelo De Falco, Lea Costa, Alex Mesquita, Roberto Vecchi, Mario Araujo, Milena Petters Melo, Gino Aveta.

INCHIOSTRO OPACO. DA LEON BATTISTA ALBERTI LOUIS KAHN. In collaborazione con l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Roma, 26-28 settembre 2002. Relazioni di: Francesco Paolo Fiore, Massimo Bulgarelli, Maria Beltramini, Daniela del Pesco, Arnaldo Bruschi, Francesco Paolo Fiore, Christof Thoenes, Claudia Conforti, Richard Schofield, Tommaso

Tagliabue, Sebastian Schütze, Tod Marder, Susan Klaiber, Alice Jarrard, Lidia M. Soo, Pierre de la Ruffinière du Prey, Tod Marder, Giovanna Curcio, Elisabeth Kieven, Vitale Zanchetti, John Wilton-Ely, David Watkin, Renzo Dubbini, Francesco Dal Co, Chiara Baglione, Debora Antonini, Maria Bonaiti.

SPONDE DEL MEDITERRANEO: L'ARCHITETTURA COME LINGUAGGIO DI PACE. In collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 6-7 dicembre 2002. Relazioni di: Guido Trombetti, Benedetto Gravagnuolo, Fabrizio Spirito, Donatella Mazzoleni, Ashraf Salama, Khaled Asfour, Farida Moumeni, Erika Colaci, Juan Calatrava, Miladen Obad Scitaroci, Bojana Bojanic, Judith Trimble, Biagio Costato, Chiara Vitiello, Adele Picone, Giuseppe Anzani, Philippe Revault, Serge Santelli, Salah Zaky Said, Lorenzo Romito.

UNDERSTANDING AND CREATING MUSIC. In collaborazione con la Seconda Università degli Studi di Napoli e con «Strutture algebriche Geometriche e loro Applicazioni-INDAM» di Firenze. Caserta, 11-15 dicembre 2003. Relazioni di: P. Di Lorenzo, F. Maintenant, R. Gimeno, M. Angel Pelacho, E. Mateos de Cabo, A. Radunskaya, E. Buchls, B. Crabtree, M. Valk-Falk, H. G. Lock, B. Riecan, V. Cafagna, T. Noll, J. Irsaj, E. Pellis, M. Olivetti Belardinelli, A. Padova, A. D'Ausilio, D. Jeric, O. M. Bazanova, A. V. Gvozdev, R. Brunetti, M. Imberty, E. Brattico, M. Tervaniemi, I. Peretz, J. Kiss, A. Karim, A. Damiani, G. Di Maio, P. Di Lorenzo, M. Storino, P. Toiviainen, S. Thielemann, R. Matsunaga, J. Abe, T. Nakada, O. M. Bazanova, A. V. Gvozdev, R. S. Stolar, E. A. Tarasov, M. B. Shtark, A. Bosi, A. Buzzanca, G. Buzzanca, A. Gargiulo, M. Lamanna, P. M. Todd, L. Tarabella, R. Bod, G. Buzzanca, A. Honingh, E. Bilotta, E. Di Bianco, P. Pantano, S. Vena, R. Santoboni, G. Nottoli, D. Vicinanza, E. Favreau, G. Sica, S. Cavaliere, S. Busiello.

L'ARCHITETTURA URBANA E LE NUOVE GENERAZIONI DI PROGETTISTI. In collaborazione con il Centro Interdipartimentale di Ricerca per l'Analisi e la Progettazione Urbana «Luigi Piscioti», la Fondazione Internazionale per gli Studi Superiori di Architettura e l'Università degli Studi di Napoli «Federico II». 7 maggio-2 luglio 2004. Relazioni di: Uberto Siola, Paulo Martins Barata Paulo Perloiro Odile Seyler, Vittorio Magnago Lampugnani, Marianne Burkhalter.

IMAGES ET MODERNITÉ HELLÉNISTIQUES. APPROPRIATION ET REPRÉSENTATION DU MONDE D'ALEXANDRE À CÉSAR. In collaborazione con l'École Française di Atene e l'École Française di Roma. Roma, 13-15 maggio 2004. Relazioni di: Gérard Siebert, Lorenzo Braccesi, Jean Trinquier, Isabelle Hair, Anton Bammer, Anne Jacquemin, Markus Kohl, François Queyrel, Maria José Strazzulla, Olivier Picard, Anne-Marie Guimier-Sorbets, Filippo Coarelli, Panagiotis Iossif, Gerhild Hübner, Jutta Meischner, Claude Rolley, Didier Pralon, Françoise-Hélène Massa-Pairault, Mary-Anne Zagdoun, Evelyne Prioux, Gilles Sauron.

MEMORIA E DISINCANTO. LE MILLE VOCI DI GREGOR VON REZZORI (1914-1998). In collaborazione con il Centro Warburg Italia di Siena, il Comune di Siena, la Santa Maddalena Foundation di Donnini e con l'Università degli Studi di Siena. Siena, 23-25 settembre 2004. Relazioni di: Andrea Landolfi, Piero Tosi, Gianni Guastella, Beatrice Monti della Corte Rezzori, Valeria Marotta, Gioachino Chiarini, Ugo Di Tullio, Giuseppe Bevilacqua, Gerhard Köpf, Flavia Arzeni, Roberto Venuti, Giorgio Cusatelli, Volker Schlöndorff, Corinna Schlicht, Antonio Prete, Klaus Vowe, Andrea Landolfi, Giovanna Mochi, John Banville, Jacques Lajarrige, Zadie Smith, Pier Carlo Bontempelli, Heinz

Schumacher, Mario Specchio, Ranieri Polese, Bernardo Bertolucci, Boris Biancheri, Luigi Brioschi, Tilman Spengler, Antonio Tabucchi.

I BARBERINI E LA CULTURA EUROPEA DEL SEICENTO. In collaborazione con la Bibliotheca Hertziana, la Queen's University, la Soprintendenza per il Patrimonio Storico-Artistico ed Etnoantropologico delle Marche, la Soprintendenza per il Polo Museale Romano. Roma, 7-11 dicembre 2004. Relazioni di: Mario Serio, Claudio Strinati, Maurizio Calvesi, Lorenza Mochi Onori, Marilyn Aronberg Lavin, Marc Fumaroli, Elisabeth Kieven, Bernard Barbiche, Sybille Ebert-Schifferer, Caterina Volpi, Lucia Calzona, Sebastian Schütze, Clément Pieyre, Enrica Schettini Piazza, Jörg Martin Merz, Ingo Herklotz, Giovanni Morello, Pascal Bertrand, Francesco Solinas, Luigi Guerrini, John Beldon Scott, Anna Lo Bianco, Lucia Simonato, Rosa Anna Barbiellini Amidei, Louise Rice, Angela Negro, Karin Wolfe, Lucia Faedo, Livia Carloni, Nicolò Capponi, James Harper, Maria Giulia Barberini, Anna Lo Bianco, Silvia Bruno, Elizabeth Oy Marra, Francesco Solinas, Stella Rudolph, Frederick Hammond, Patricia Waddy, Enrico Da Gai, Christoph L. Frommel, Laura Caterina Cherubini, Paola Zampa, Joseph Connors, Maria Grazia Bernardini, Giovanna Curcio, Elisabeth Kieven, Francesca Barberini, Patrick Michel, Isabelle De Conihout, Alberta Campitelli, Sybille Ebert-Schifferer, Sabine Du Crest, Birgit Emich, Martine Boiteux, Isabelle Battez, José Louis Colomer, Douglas Stewart, Lorenza Mochi Onori, Margaret Kimiko Murata, Lothar Sickel, Claudia Tempesta, Judith Mann, Maddalena D'angelo, Irving Lavin.

IL VENTO DEL CINEMA. Procida, 13-16 giugno 2005. Relazioni di: Giorgio Agamben, Rossella Bonito Oliva, Marielle Burkhalter, Anna Camait Hostert, Umberto Curi, Massimo Donà, Giulio Giorello, Pier Aldo Rovatti, Emanuele Severino.

IL MODELLO MEDICEO NELLE CORTI EUROPEE (1540-1640). In collaborazione con la Soprintendenza speciale per il Polo Museale fiorentino. Firenze, 3-5 novembre 2005. Relazioni di: Antonio Paolucci, Giovanni Morello, Brian Sandberg, Luisa Capodiecì, Riccardo Naldi, Fabio Vitucci, Caterina Caneva, Lorenza Mochi Onori, Zygmunt Wazbinski, Peter Lukchart, Mara Miniati, Francesco Maria Quinterio, Caterina Caneva, Lucia Calzona, Riccardo Spinelli, Niccolò Capponi, Litta Medri, Piero Pacini, Maria Adelaide Bartoli Bacherini, Anna Maria Testaverde, Anna Evangelista, Roberta Orsi Landini, Francesco Solinas, José-Luis Colomer.

ALOIS RIEGL (1858-1905) UN SECOLO DOPO. In collaborazione con l'Accademia Nazionale dei Lincei, l'Istituto Archeologico Germanico, l'Istituto Storico Austriaco e la Scuola Normale Superiore di Pisa. Roma, 30 novembre-2 dicembre 2005. Relazioni di: Catherine Horel, Walter Höflechner, Angelo Ara, Ettore Casari, Maria Mazza, Orietta Dora Cordovana, Marco Galli, Dieter Mertens, Salvatore Settis, Beat Brenk, Maria Andaloro, Antonio Giuliano, Giuseppe Zecchini, Lellia Cracco Ruggini, Massimiliano Ghilardi, Fausto Zevi, Hugo Brandenburg, Richard Bösel, Artur Rosenauer, Georg Vasold, Wilfried Lipp, Eva-Maria Hoehle, Piotr Stepień, Calogero Bellanca, Sandro Scarrocchia.

IL COLLEZIONISMO IN RUSSIA DA PIETRO I ALL'UNIONE SOVIETICA. In collaborazione con l'Istituto di Storia dell'Arte di Mosca, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, l'Institute of Modern Russian Culture di Los Angeles, l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale» e l'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 2-4 febbraio 2006. Relazioni di: P. Ciriello, R. Maisano, I. C. Fortino, A. Fittipaldi, S. Androsov, N. Sipovskaja, O. Neverov, P. D'Alconzo, R. Naldi, E. Stendardo, M. Toscano, M. Dalaj, M. Krasnobaeva, E. Petrova, L. Tonini, V. Kal-

pakcian, S. Moretti, C. De Benedictis, P. Fardella, A. Irollo, A. Milanese, E. Spalletti, B. Fabjan, L. Tonini, S. Bertolissi, T. Karpova, L. Jovleva, W. Salmond, F. Amirante, N. Barrella, E. Colle, G. Guerzoni, L. Martorelli, M. Savarese, Nicoletta Misler, V. Gorianov, N. Avtonomova, V. Benini, M. Boehmig, M. Picone, John Bowlt, W. Bayer, I. Galeev, M. Papanikolau, A. Sandretti, E. Semenichyn, L. Velani, P. Vivarelli, L. Mattioli Rossi.

SANKT PETER IN ROM 1506-2006. In collaborazione con la Biblioteca Hertiana, il Kunsthistorisches Institut der Rheinischen, la Queen's University-Kingston e l'Universität Bonn. Roma, 22-25 febbraio 2006. Relazioni di: Wenzel Jacob, Angelo Comastri, Matthias Winiger, Georg Rudinger, Georg Satzinger, Sebastian Schütze, Christof Thoenes, Thomas James Dandeleit, Hans Hubert, Jens Niebaum, Christoph Luitpold Frommel, Georg Satzinger, Horst Bredekamp, Federico Bellini, Sible De Blaauw, Christina Riebesell, Kaspar Zollikofer, Claudia Conforti, Stefan Kummer, Antonio Pinelli, Ralph Miklas Dobler, Lydia Salviucci Insolera, Louise Rice, Rudolf Preimesberger, Tod Marder, Hannes Roser, Giovanna Curcio, Irving Lavin, Sebastian Schütze, Christoph Jobst, Giovanni Morello, Sarah McPhee, Joachim Poeschke, Elisabeth Kieven, Johannes Myssok, Werner Oechslin.

JACOPO SANNAZARO. LA CULTURA NAPOLETANA NELL'EUROPA DEL RINASCIMENTO. In collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 27-28 marzo 2006. Relazioni di: Guido Trombetti, Rosa Russo Iervolino, Teresa Armato, Dino Di Palma, Giuseppe Cantillo, Eugenio Mazzarella, Corrado Calenda, Pasquale Sabbatino, Raffaele Giglio, Giuseppe Galasso, Nicola De Blasi, Antonio V. Nazzaro, Francesco Furlan, Piermario Vescovo, Marcello Ciccuto, Antonio V. Nazzaro, Tobia R. Toscano, Giorgio Patrizi, Rosa Maria Giusto, Matteo Palumbo,



Patricia Bianchi, Giuseppina Scognamiglio, Cristiana A. Adesso, Antonio Saccone, Carlo Vecce, Antonio Gargano, Johannes Bartschat, Daniela De Lisio, Giorgio Barberi Squarotti, Enrico Fenzi, Olga Pugliese, Adriana Mauriello, Francesco Montuori, Ornella Gonzales y Reyer, Gino Belloni, Franco Andrea Dal Pino, Attilio M. Carrella, Vincenzo Caputo, Marcello Ciccuto, Francesco Divenuto, Fiorenzo M. Gobbo.

PEIRESC E L'ITALIA. In collaborazione con «Respublica Literaria». 23-24 giugno 2006. Relazioni di: Gerardo Marotta, Marc Fumaroli, Angela Nuovo, Anna Maria Raugei, Cecilia Rizza, Agnès Bresson, Jérôme Delatour, Sabine du Crest, Enrica Schettini Piazza, Stéphane Garcia, Antonio Giuliano, Alain Schnapp, Henri Lavagne, Veronica Carpita, Elena Vaiani, Frédérique Lemerle, Tullio Gregory, Isabelle de Conihout, Massimo Ceresa, Sebastian Schütze, Peter Miller.

ART & POLICE. 19-20 aprile 2007. Relazioni di: Wolfgang Kaltenbacher, Gerald Raunig, Marcelo Expósito, Franco Berardi, Tiziana Terranova, Paolo Virno, Isabell Lorey, Brigitta Kuster, Hito Steyerl, Stefan Nowotny.

LINGUAGGI ARTISTICI E ARCHITETTONICI DELL'ISLAM NEL MEDITERRANEO MEDIEVALE. In collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa. 17-19 aprile 2008. Relazioni di: Francesco De Sanctis, Massimiliano Marazzi, Guglielmo Giovanni de' Centelles, Edoardo D'Angelo, Giovanni Curatola, Elarbi Erbat, Julio Navarro Palazon, Linda Fenina, Faouzi Mahfoudh, Neji Djelloul, Lamia Hadda, Maria Vittoria Fontana, Giovanni Coppola, Ferdinando Maurici, Luigi Marino.



LETTERATURA, LINGUISTICA, FILOSOFIA



LA POESIA SPAGNOLA OGGI: UNA GENERAZIONE DOPO L'ALTRA. In collaborazione con il Centro di Studi Italo-Spagnoli dell'Università di Napoli e con l'Instituto Cultural Español «Santiago». Napoli, 12-14 dicembre 1991. Relazioni di: M. Di Pinto, G. Morelli, C. Rodriguez, J. Marco, J. Caballero Bonald, A. Jiménez Millán, D. Puccini, J. Point, E. Pittarello, T. Blesa, J. Virallonga, F. Gallego Ripole, M. G. Profeti, A. Martinez Sarrion, A. Rossetti.

ROMANTICISMO EUROPEO E TRADUZIONE. In collaborazione con il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere Moderne dell'Università di Bologna, col P.I.C. Erasmus e col Circolo Culturale «Georges Sadoul» di Ischia. Ischia, 10-11 aprile 1992. Relazioni di: L. M. Crisafulli Jones, Lucia Strappini, David Puntner, Giovanna Franci, Paola Colaiacono, Nick Haveley, Gianni Scalia, Guido Liguori, Annalisa Goldoni, Alberto Destro, Vanda Perretta, Tania Kodisch, Timothy Webb, Romolo Runcini, Colin Smethhurst Alfredo De Paz, Maria Stella.

TESTI CLASSICI IN VERSIONI ORIENTALI: CRONOGRAFIA, GEOGRAFIA, ETNOGRAFIA. In collaborazione con l'Università di Bologna – Dipartimento di Filologia classica e medievale, con l'Università di Genova – Dipartimento di scienze glottoetnologiche, con l'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano – Istituto di Glottologia sede di Brescia e Istituto di Filologia e Storia, con l'Istituto Universitario Orientale, Napoli – Dipartimento di Studi e Ricerche su Africa e Paesi Arabi, con l'Università di Padova-Istituto di Filologia greca, con la III Università di Roma – Dipartimento di Lingue e Culture d'Italia dalla Latinità all'Età contemporanea e con l'Università di Venezia – Diparti-

mento di Studi eurasiatici. Napoli, 14-15 ottobre 1994. Relazioni di: Christian Hannick, Rüdiger Schmitt, Robert W. Thomson, Moreno Morani, Giusto Traina, Joseph Habbi, Pieter L. Schoonheim, Vincenzo Poggi, Khalil Samir, Miklos Maróth, Carmela Baffioni, Giulio Busi, Carmelo Rapisarda, Osvaldo Raineri. Interventi di: Giancarlo Bolognesi, Maria Bonamente, Vincenzo Cappelletti, Guglielmo Cavallo, Riccardo Contini, Umberto Cozzoli, Gianfranco Fiaccadori, Francesco Gabrieli, Alberto Grilli, Giuseppe Serra, Paolo Serra Zanetti, Giuliano Tamani, Gabriella Uluhogian, Alfredo Valvo.

THEORIES ET PRATIQUE DE LA TRADUCTION CHEZ LES AUTEURS DE PORT-ROYAL. In collaborazione con il Seminario di Filologia Francese e il Dipartimento di Filologia Moderna dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 3 febbraio 1995. Relazioni di: Marc Fumaroli, Arnaldo Pizzorusso, Jean-Robert Armogathe, Roger Zuber, Luigi De Nardis, Raffaele Simone, Mario Agrimi, Mario Martucci, Philippe Selier, Emmanuel Bury, Flavia Mariotti, Giovanna Malquori Fondi.

LETTERATURA ROMANTICA: NAZIONALISMO ED INTERNAZIONALISMO. In collaborazione con: PIC-ERASMUS sul Romanticismo Europeo, Università degli Studi di Bologna, Università degli Studi di Chieti «G. D'Annunzio», Università degli Studi di Roma «La Sapienza» e il Circolo «G. Sadoul» di Ischia. Ischia, 29-31 marzo 1995. Relazioni di: Romolo Runcini, Marilyn Butler, Viole Sachs, Lilla Maria Crisafulli Jones Drummond Bone, Leon Chai, Annalisa Goldoni, Sergio Givone, Luciano Bottoni, Vita Fortunati, Raul Mordenti Colin Smethurst, Timothy Webb, Colin Smethurst, William Keach, Nicholas Havelly, Francesca Trusso, Roger Stephenson.

MULTILINGUISMO E PLURICULTURALISMO NEL MAGHREB ARABO E BERBERO: PASSATO E PRESENTE. In collaborazione con il Dipartimento di Studi e Ricerche su Africa e Paesi Arabi dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Amalfi, 3-6 maggio 1995. Relazioni di: Francesco Gabrieli, Adriano Rossi, Gennaro Ferrara, Gerardo Marotta, Sergio Zoppi, A. Daoulati, Biagio de Giovanni, Luigi Serra, Jehan Desanges, Pierre Leveque, Monique Longestay, M'hamed Fantar, Maurice Sznycer, Claude Lepelley, Mansour Ghaki, Jeannine Drouine, Santiago Montero, Michele Cautadella, Bruno Etienne, Romain Rainero, Jacques Berque, Salash Gemrisc, Bartolomeo Pirone, Aldo Gallotta, Habib Tengour, Lilia Zaouali, Salvatore Bono, Federico Cresti, Albert Memm, Haim Zafrani, Claude H. Breteau, Arlette Roth, Louis Miede, J.Paul Charnay, Marceau Gast, Helene Claudot-Hawad, Andre Bourgeot, Mhmed Aghali Zakara, Vermondo Brugnatelli, Omar Louzi, Aherdan Ouzzin, Vanni Beltrami, Maria Teresa Puleio, Tahar Ben Jelloun, Abdelwahab Meddeb, Nabil Fares, Edmond Amran El-Maleh, Rabah Belamri, Clelia Sarnelli Cerqua, Ahmed Boukous, Beida Chikhi, Pierrette Reinard, Giuliana Colajanni Costa, Carolina Diglio, Charles Bonn, Giuliana Toso Rodinis, Itala Vivan, Mhamed Alaoui Abdallaoui, Gilbert Grandguillaume, Dahbia Abrous, Ahmed Alahyane, Ferhat Mehenni, Michele Brondino, Abderahman Tenkoul, Giovanni Dotoli, Giuseppina Igonetti, Yacine Tassadit, Madid El-Houssi.

EL COSTUMBRISMO ROMÁNTICO. In collaborazione con il Centro Internacional de Estudios sobre el Romanticismo Hispánico di Genova. Napoli, 27-30 marzo 1996. Relazioni di: José Escobar Rinaldo Frolidi, Ermanno Caldera, Derek Flitter, Antonio Ferraz Martinez, Donald L. Shaw, Javier Gomez Montero, Pedro Ojeda, David T. Gies, Leonardo Romero Tobar, M. de los Ángeles

Ayala, Alberto Gonzàles Troyano, Donatella Montalto Cessi, Gabriella Pozzi, Pilar Moraleda Garcìa, Alberto Ramos Gantana, Joaquìn Àlvarez Barrientos, Lucio Basileso, M. del Pilar Palomo, Enrique Rubio Cremades, Patrizia Garelli, Salvador Garcìa Castaeda, Mercedes Comellas, Ana M. Freire Lopez, A. Isabel Bal-lesteros Dorado, Pilar Espìn Templado, Antonietta Calderone Bretòn, Gian Piero Tardito, Alberto Romero Ferrer, Marieta Cantos Casenave, Aldo Albonico, Giuseppe Bellini, Antonella Cancellier, Valeriano Bozal, Francisco Crespo Giménez, Antonio Reina Palazón, Monica Bosse, Luis F. Diaz Larios.

AUTORI GRECI IN LINGUE DEL VICINO E MEDIO ORIENTE. IL «ROMANZO DI ALESSANDRO». In collaborazione con l'Istituto Italiano per la Storia Antica di Roma, l'Università di Bologna, Dipartimento di Paleografia e Medievistica, l'Università di Genova, Dipartimento di Scienze Glottoetnologiche, l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Istituto di Glottologia, l'Istituto Universitario Orientale di Napoli – Dipartimento di Studi e Ricerche su Africa e Paesi Arabi, l'Università di Padova, Istituto di Scienze dell'Antichità, l'Università di Roma Tre, Dipartimento di Studi sul Mondo Antico, l'Università di Trieste, e l'Università di Venezia. Roma – Napoli, 25-27 settembre 1997. Relazioni di Gaguik Kh. Sarkisian, Giuliano Tamani, Claudia A. Ciancaglini, Sara Mancini Lombardi, Gabriella Uluhogian, Rüdiger Schmitt, Giusto Traina, Hasmik Simonian, Albert Stepanian, Delio Vania Proverbio, Khalil Samir, Vincenzo Poggi, Joseph Habbi, Giampiero Bellingeri, Giancarlo Bolognesi, Romano Sgarbi, Paruir Mouradian, Mauro Zonta, Peter Schoonheim, S.S. Arevchatian, Riccardo Contini, Bernard Coulie, Carmela Baffioni, M. Bonamente, U. Cozzoli, M. De Nonno, G. Fiaccadori, M. Morani, L. Polverini, A. Valvo.



GIORNATE EUROPEE DEL LIBRO E DELLA CULTURA. In collaborazione con il Centro per la Promozione del Libro, Socrates, Immaginare l'Europa e l'Università di Urbino. Sotto l'Alto Patronato del Parlamento Europeo e del Presidente della Repubblica Italiana. Con il Patrocinio dell'Accademia dei Lincei, del Comitato Nazionale Celebrazioni Cinquantennale della Repubblica e della Costituzione, della Commissione Europea, del Comune di Firenze, del Comune di Napoli, del Ministero della Pubblica Istruzione, del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, della Regione Campania, della Regione Toscana. Firenze, 14-22 marzo 1998. Relazioni di: Angelo Passaleva, Roberto Zaccaria, Giuseppe Scalera, Carla Guiducci Bonanni, Pietro Certosi, Antonio Paolucci, Gerardo Marotta, Giovanni Salimbeni, Luigi Berlinguer, Giorgio Baratta, Carlo Bo, Cesare Cases, Hans Magnus Enzensberger, Georges Labica, Antonio Ruberti, Adriano Aprà, Renato Nicolini, Vittorio Campione, Carlo Grillenzoni, Peter Kammerer, Lothar Knapp, Ginevra Conti-Odorisio, Cesare Onestini, Mario Alighiero Manacorda, Alba Sasso, Fabrizio Scanzio, Willerbrord Sluyters, Alberto Tenenti, Gianmaria Zavattaro, Angelo Sferrazza, Andrea Mugnai, Giovanni Palumbo, Domenico Losurdo, Raul Mordenti, Donald Sassoon, Franco Franchini, Mario Giobbe, Eugenio Marcucci, Roberto Olla, Giuseppe Farinelli, Carla Benedetti, Vito G. Testaj, Laura Gambi, Paolo Bagnoli, Angels Graziano, Enzo Marzo, Corrado Ocone, Marco Revelli, Marco Scavino, Anna Maria Gelao, Anna Macci, Anna Grossi, Giuseppe Petronio, Andrea Biavardi, Giulio Borrelli, Simone Weil, Paolo Volponi, Gianfranco Gaeta, Judith Klein, Italo Moscati, Emanuele Zinato, Umberto Cecchi, Cosimo Ceccuti, Luigi Giordano, Paola Pitagora, Guido D'Agostino, Tullio Gregory, Pietro Cesare Marani, Romano Nanni, Graziella Federici Vescovivini, Carla Guiducci Bonanni, Vincenzo Barba, Aldo Masullo, Gabriella Farina, Fabrizio Scanzio, Remo Bodei, Michael Marschall von Bieberstein, Rita Casale, Gio-

vanni Pugliese Carratelli, Biagio de Giovanni, Roberto Esposito, Gianfranco Fiaccadori, Yves Hersant, Donatella Cherubini, Bona Frescobaldi, Valdo Spini.

ALEXIS DAMIANOS REGISTA E CANTORE DELLA MADRE TERRA ELLADE. Con il patrocinio della Fondazione Laboratorio Mediterraneo. In collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Napoli, l'Assessorato alla Cultura della Regione Campania, il Centro Filellenico di Napoli, il Consolato Generale di Grecia in Napoli, il Greek Film Centre di Atene, l'Istituto Universitario Orientale, Napoli, e «Zéro de Conduite». Napoli, 19-21 maggio 1999. Relazioni di: Marcello Gigante, Salvatore Greco, Antonio Maraldi, Giacomo Martini, Costantino Nikas, Roberto Silvestri, Alexis Damianos.

LA BENEDIZIONE DI BABELE. CONVEGNO SULLA PLURALITÀ DELLE LINGUE E IL PROBLEMA DELLA TRADUZIONE: PER UN INCONTRO FRA LE CULTURE. ASPETTI ERMENEUTICI ED ETICO-POLITICI. Con il patrocinio del Dipartimento di Filosofia e Mondo Classico dell'Istituto Universitario Orientale, Napoli, e della Provincia di Napoli. In collaborazione con l'Associazione Methodus di Roma, la rivista «Testo e Senso» di Roma, l'Università degli Studi di Napoli «Federico II» e l'Università di Roma Tre». Napoli, 21-22 maggio 1999. Relazioni di: Paul Ricoeur, Domenico Jervolino, Cazalé, Ladmiral, Tosel, Fabbri, Daniella Iannotta, Fabio Ciaramelli, Marco Ivaldo, Donatella Di Cesare.

III CONVEGNO INTERNAZIONALE SU LETTERATURA E POLITICA IN AMERICA LATINA. In collaborazione con l'Assessorato alla Cultura della Regione Campania, il Comune di Pagani, il Consiglio Nazionale delle Ricerche di Roma, il 52° Festi-

val Internazionale del Cinema di Salerno, l'Istituto di Studi Latino-Americani, l'Istituto Universitario Orientale di Napoli, la Provincia di Salerno, l'Università Centrale del Venezuela, l'Università degli Studi di Napoli «Federico II» e l'Università di Salerno. Napoli, Salerno, Pagani, 24-26 giugno 1999. Relazioni di: Mario Agrimi, Fulvio Tessitore, Antonello Biagini, Giovanni Battista De Cesare, Senel Paz, Alessandra Melloni, Giovanni Caravaggi, Giulia Lanciani, Vito Galeota, Antonio Gargano, Alexis Márquez Rodríguez, Rafael Di Prisco, Giuseppe Grilli, Francesco D'Introno, Luis De Llera, Giuseppe Cacciatore, Maurizio Gnerre, Marco Cipolloni, Luigi Rossi, Adele Galeota, Irma Chumaceiro, Cristina Vallini, Domenico Antonio Cusato, Giovanni Ricciardi, Alessandra Riccio, Teresa Cirillo, Victor Martin, Giorgio Donsì, Emiddio Gallo, Giovanni Sessa, Aurelio Musi, Horacio Vázquez Rial, Aldo Albonico, Vittorio Marmo, Pier Luigi Crovetto, Rosa Maria Grillo, Giovanna Calabrò, José Carlos Rovira, Carlos Pacheco, Vilma Vargas, Dante Liano, Giuseppe Bellini, Josefina Bernal, José Moreno, Beatriz González, Stephan Rosemary Weston, Maria Grazia Scelfo, Elio D'Auria, Raul Crisafio, Carla Perugini, Luis Rodolfo Rojas, Augusto Guarino, Antonio Scocozza, Antonio Donato, Raffaella D'Arco Alfonso D'Andria, Rafael Di Prisco, Aldo Albonico, Otello Lottini, Giuseppe Bellini, Antonio Scocozza, Luciano Califano, Umberto Amendola.

LEONARDO SCIASCIA: «AVEVO LA SPAGNA NEL CUORE». In collaborazione con l'Associazione Amici di Leonardo Sciascia, la Fondazione Leonardo Sciascia, l'Istituto Cervantes di Napoli e l'Istituto Universitario Orientale. Napoli, 15-16 ottobre 1999. Relazioni di: Mario Agrimi, Luisa Adorno, Natale Tedesco, Bruno Caruso, Maria Teresa Navarro, Francisco Ardolino, José Luis Gotor Lopez, Eduardo Mira, Caterina Ruta, Fernando Gioviale, Laura Silvestri, Maurizio Griffò, Aldo Scimè, Maria de las Nieves Muñiz, Giuseppe Grilli, Maria Alessandra

Giovannini, Antonio Buttitta, Ricciarda Ricorda, Vittorio Frosini, Gabriele Ranzato, Domenica Perrone, Jesús Bregante, Giacinto Lentini.

D. H. LAWRENCE AND LITERARY GENRES. Con il patrocinio dei Comuni di Napoli e di Ravello, della Provincia di Napoli e della Regione Campania. In collaborazione con l'Istituto Universitario Orientale. Napoli, 12-16 giugno 2001. Relazioni di: Mario Agrimi, Giovanni Battista De Cesare, Vito Galeota, Adriana Buffardi, Amato Lamberti, Simonetta de Filippis, H. M. Daleski, Peter Preston, Elizabeth Sargent, Stephen Rowley, Michael Bell, Elizabeth M. Fox, Stephen Alexander Hall, Paul Poplawski, Laurence Steven, Nicola Ceramella, Gary Adelman, Rachel McDaniel, Camille Roman, Roger Simmonds, Kirpal Singh, Jill Franks, George Bahlke, Sheila Lahiri Choudhury, Barbara Miliaras, Paul Poplawski, Eva Y. I. Chen, Jim Phelps, Patrizia Vallascas, Susan Behm, Stefania Michelucci, Judith Ruderman, Margaret Storch, Mario Domenichelli, Noëlle Cuny, Eleanor Greenne, Fabio Saglimbeni, George Bahlke, Stephany Borges, Serena Cenni, Martin Kearney, Michael Squires, Linda Karch, Kyoko Kay Kondo, Stephen Rowley, Giovanni Cianci, Mario Domenichelli, Takeo Iida, Scott Palmer, Jack Stewart, Barnard Turner, Hiro Tateishi, Masashi Asai, Harriet Cooper, Jill Franks, Vita Fortunati, Fella Bouchouchi, David Ellis, Michael Hollington, Mark Kinkead-Weekes, A. Banerjee, Raymond-Jean Frontain, Nora Stovel, Michael Bell, Marija Knezevic, Ginette Roy, Antonio Traficante, Claudio Gorlier, Jacqueline Gouirand, Hirai Masako, Garry Watson, Carla Comellini, Louis K. Greiff, Rosemary Howard, Carl Krockel, Jack Stewart, Giuseppe Gaetano Castorina, Sandra Gilbert, Claudio Gorlier, Mark Kinkead-Weekes, Edina Pereira Crunfli, Howard Booth, Michael Squires, Harry Aaron Woolf, Martin Kearney, Harry Acton, Amy Counts, Bethan Jones, Nora

Stovel, Viviana Cerqua, Jay A. Gertzman, Mariano Morretta, Ginette Roy, Helen Baron, Carl Behm, Valeria Favarelli, Barnard Turner, Robert Burden, Santanu Das, Daniela de Filippis, Elizabeth Sargent, Laura Anderson, Fiona Beckett, Aline Ferreira, Peter Preston, Izabel Brandao, Lynn Talbot, John Worthen.

EURO-LINGUA O EURO-LINGUE? PROBLEMI DI TRADUZIONE E DI COMPrensIONE IN EUROPA. In collaborazione con il Goethe Institut di Napoli. 30 novembre 2001. Relazioni di: Marco Guidi, Antonella Anedda, Silvia Bortoli, Gisbert Haefs, Hanno Heidrich, Theda Krohm-Linke, Peppe Lanzetta, Franco Liguori, Giacometta Limentani, Regine Peters, Paolo Nunziante, Kathrin Schmidt, Martina Schwanke, Hans-Ulrich Treichel.

GRACIÁN, L'EUROPA, L'ITALIA. In collaborazione con l'Istituto «Cervantes» di Napoli, l'Istituto Fernando el Católico e l'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Napoli, 14-15 dicembre 2001. Relazioni di: Mario Agrimi, Augusto Guarino, Juan Casado, Aurora Egidio, Giuseppe Grilli, Alessandro Martinengo, Alberto Blecua, Beatrice Garzetti, Federica Cappelli, Marcial Rubio, Felice Gambin, Mercedes Blanco, Giovanna Calabrò, Antonio Gargano, Año Graciano, Carlos Vaíllo, Aurora Egidio.

LOS ROMÁNTICOS TEORIZAN SOBRE SÍ MISMOS. In collaborazione con il Centro Internacional de Estudios sobre el Romanticismo Hispánico. Saluzzo, 21-23 marzo 2002. Relazioni di: Ermanno Caldera, José Alonso Seoane, Enrique Rubio Cremades, Leonardo Romero Tobar, David T. Gies, Georges Zaragoza, Francisco Lafarga, José Escobar, María de los Ángeles Ayala, Ana Isabel Ballesteros Dorado, Pilar Espín Templado, Antonella Cancellier, Ana Freire López, Aldo Alessandro Mola, Joaquín Álvarez

Barrientos, Luis F. Díaz Larios, Javier Gómez Montero, Antonella Cancellier, Luisa Pavesio, Michael Iarocci, Jesús Rubio Jiménez, Ana Freire López, Salvador García Castañeda, Leonardo Romero Tobar, Pilar Espín Templado, Montserrat Ribao Pereira, Piero Menarini, Salvador García Castañeda, José Escobar.

IL DONO DELLE LINGUE. ERMENEUTICA E TRADUZIONE. Con il patrocinio del Comune di Napoli. In collaborazione con il Centro Napoletano del Comune di Napoli, l'Istituto Francese di Napoli, l'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, l'Università degli Studi di Napoli «l'Orientale», l'Università degli Studi di Napoli «Federico II» e con la Terza Università di Roma. Napoli, 21-22 ottobre 2002. Relazioni di: Raffaele Porta, Domenico Iervolino, Paul Ricoeur, Rosa Iervolino Russo, Carlo Amirante, Massimo Baldini, Ilario Bertoletti, Rossella Bonito Oliva, Bertrand Bouckaert, Francesca Brezzi, Gianpaolo Caprettini, Fabio Ciamelli, Gianfranco Delmasso, Donatella Di Cesare, Leonardo Distaso, Roberto Esposito, Paolo Fabbri, Bruno Forte, Daniele Gambarara, Stefano Gensini, Daniella Iannotta, Eustache Kouvélakis, Franco Lo Piraro, Michele Malatesta Giuseppe Martini, Emilio Mattioli, Clara Montella, Bruno Moroncini, Siri Nergaard, Mario Petrone, Josiane Podeur, Giovanni Polara, Yvanka Raynova, Domenico Silvestri, Rosanna Sornicola, Sergio Sorrentino, Önay Sözer, Aldo Trione, Alberto Varvaro, Joceline Vincent, Marina Vitale, Vincenzo Vitiello.

LA LANGUE FRANÇAISE: UNE HISTOIRE À TRAVERS SES DICTIONNAIRES. In collaborazione con l'Istituto Francese di Napoli «Le Grenoble» e la Sezione Lingue Straniere della Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 3-4 aprile 2003. Relazioni di: Maria Ansalone, Jean Pruvost.

KAREN BLIXEN AND THE IMAGE. In collaborazione con l'Accademia di Danimarca e l'Università degli Studi di Firenze. Roma, 8-10 maggio 2003. Relazioni di: Gunver Skytte, Anna Maria Di Pascale, Jørgen Stender Clausen, Marianne W. Asmusen, Bruno Berni, Ivan Z. Sørensen, Hans-Göran Ekman, Concetta D'Angela, Anne Maria Segala, Clara Mucci, Dag Heede, Lilian Munk Rösing, Charlotte Engberg, Gunver Skytte, Tone Selboe, Bruno Berni, Mads Nyegaard Outzen.

AN INTERNATIONAL CELEBRATION OF THE BICENTENNIAL OF RALPH WALDO EMERSON, 1803-2003. In collaborazione con l'Ambasciata USA in Italia, l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma, il «Centro Studi Americani» e con il Dipartimento di Anglistica dell'Università di Roma «La Sapienza». Roma, 16-18 ottobre 2003. Relazioni di: Agostino Lombardo, Bianca Maria Tedeschini Lalli, John P. Dwyer, Giorgio Mariani, Richard Poirier, Caterina Ricciardi, Richard Grusin, Marco Sioli, Sonia Di Loreto, Gigliola Nocera, Rosa Maria Colombo, Ugo Rubeo, Paola Giordano, Marc Dunphy, Stefania Piccinato, Anna De Biasio, Caterina Ricciardi, Giorgio Mariani, Andrea Mariani, Annalucia Accardo, Paola Loreto, Paola Nardi, Salvatore Proietti, Bianca Maria Pisapia, Joel Myerson, Anita Patterson, Massimo Bacigalupo, Robert Gross, Carol Colatrella, Carol Colatrella, Philip Terrie, Alessandro Portelli, Donatella Izzo, Annalisa Goldoni, Mario Corona, Meredith McGill, Lyric Travel, Tito Magri, Mario Faraone, Igina Tattoni, Ron Bosco, Shoji Goto, Cristina Giorcelli, John Bryant, Gregory Nobles, Carlo Martinez, Igina Tattoni, Vito Amoruso, Joel Myerson, Anita Patterson, Ron Bosco.

ON LEARNER AUTONOMY AND INTERCULTURAL COMPETENCE IN THE FOREIGN LANGUAGE CLASSROOM.

In collaborazione con «Progetto Comenius». Roma, 15-17 gennaio 2004. Relazioni di: Kees Van Esch, Adri Nelsen, Helga Deeg, Oliver St. John, Ragnar Aagard, Manuel Jimenez Raya.

PROUST. In collaborazione con l'Associazione Amici di Marcel Proust. 12 maggio-9 giugno 2004. Relazioni di: Fabio Carpi, Giuseppe Merlino, Luzius Keller, Giuseppe Montesano.

«CON LE ARMI DELLA POESIA». POESIA, LETTERATURA ED ARTE COME STRUMENTI TERAPEUTICI AUTONOMI E/O INTEGRATIVI PER LA PSICOTERAPIA DI OGGI-DOMANI. In collaborazione con il Centro Italiano Studi Arte-Terapia. Napoli, 17 giugno 2004. Relazioni di: Roberto Pasanisi, Anne Brun, Bernard Chouvier, Vera Haenlein, Juergen Rimpel, Agnès Hafez-Ergaut, Eva Meidl, Pasquale Montalto, Magdalena Tyszkiewicz, Wanda Zuchowicz.

V COLLOQUIO INTERNAZIONALE SULLA ECDOTICA DEI TESTI MEDICI GRECI. In collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», l'Università degli Studi di Napoli «Federico II» e con l'Università di Parigi. Napoli, 1-2 ottobre 2004. Relazioni di: Brigitte Mondrain, Antonio Garzya, Isabella Andorlini, Marie-Hélène Marganne, Florence Bourbon, Roberto De Lucia, Françoise Skoda, Daniela Manetti, Véronique Boudon-Millot, Claudio De Stefani, Ivan Garofalo, Athena Bazou, Caroline Petit, Juan Antonio Lòpez Férez, Amneris Roselli, Tommaso Raiola, Anna Maria Ieraci Bio, Klaus D. Fischer, Jacques Jouanna, Rita Masullo, Elsa García Novo, Paul Demont, Stefania Fortuna, Danielle Gourevitch, Armelle Debru, Jean-Marie Jacques, Marie Cronier, Alessia Guardasole, Maria Capone Ciollaro, Mario Lamagna, Ioanna Savvinidou.



STAGIONE TEATRALE. In collaborazione con il Ministero Beni ed Attività Culturali, la Regione Campania e il Teatro Tintadirosso. Napoli, 25 gennaio-21 giugno 2005. Relazioni di: Eduardo Pavlovsky, Massimiliano Caprara, Antonio Serrano, Gianna Paola Scaffidi, Alessandra De Marco, Daniel Plat, Diego Venditti, Michela Tranquilli, Dario Fo, Marina De Juli, Enrico Messina, Ghassan Kanafani, Francesco Feola, Jean Jenet, Renè Daniel Dubois, Roberto Capasso, Vincenzo Borrelli, Roberto Ingenito, Alberto Nicolino, Massimo Smith, Prospero Bentivenga, Giovanni Carli, Roberto D'Alessandro, Patrizia Pasqui, Teresa Sarti, Mario Spallino, Peppe Lanzetta, Antonella De Rosa, Claire Dowie, Carmen Luongo.

SCHILLER E L'ANTICO. In collaborazione con la Casa di Goethe di Roma, l'Istituto Italiano di Studi Germanici di Roma e con la Stiftung für Romantikforschung, Starnberg. Roma, 12-15 maggio 2005. Relazioni di: Walter Hinderer, Paolo Chiarini, Luciano Zagari, Ernst-Richard Schwinge, Luca Crescenti, Giampiero Moretti, Hans Dieter Zimmermann, Ursula Bongaerts, Gerhard Neumann, Martin Schwab, Dagmar Ottmann, Norbert Miller, Günter Oesterle, Michele Cometa, Rolf-Peter Janz, Luca Zenobi, Maria Carolina Foi, Günter Oesterle, Ernst Osterkamp, Roberto Venuti, Werner Frick, Maria Carolina Foi, Arbogast Schmitt, Giovanna Pinna, Cinzia Ferrini, Paolo Chiarini, Helmut J. Schneider..

«DIRE L'INDICIBILE». POESIA, LETTERATURA ED ARTE NELLE PSICOTERAPIE D'AVANGUARDIA. In collaborazione con il Centro Italiano Studi Arte-Terapia dell'Istituto Italiano di Cultura di Napoli. Napoli, 16 giugno 2005. Relazioni di: Roberto Pasanisi, Agnès Hafez-Ergaut, Manuela Marchesini, Vera Haehnlein, Juergen Rimpel.

PLURILINGUISMO IN EUROPA: STRATEGIE PER LA CONVIVENZA IN CATALOGNA E IN ITALIA. In collaborazione con la Generalitat de Catalunya, l'Istituto Cervantes di Napoli, l'Institut Ramon Llull e con l'Institut d'Estudis Catalans. Napoli, 10 ottobre 2005. Relazioni di: Xavier Folch, Carles Torner, Joan Francesc Mira, Carme Junyent, Lluïsa Gràcia, Ramon Sistac, Nicola de Blasi, Paquita Sanvicèn, Pere Mayans, Patrizia Bianchi, William Cisilino, Joan Carbonell.

HEINRICH MANN, THOMAS MANN E IL ROMANZO MODERNO. In collaborazione con la Casa di Goethe, il Comune di Palestrina, l'Heinrich Mann-Gesellschaft, l'Istituto Italiano di Studi Germanici, la Provincia di Roma, il Thomas-Mann-Archiv e la Thomas Mann-Gesellschaft. Roma, 12-15 ottobre 2005. Relazioni di: Vincenzo Cappelletti, Vincenzo Vita, Paolo Chiarini, Helmut Koopmann, Elisabeth Galvan, Matteo Galli, Ariane Martin, Heinrich Detering, Marco Rispoli, Eckhard Heftrich, Helmut Koopmann, Silvia Ferretti, Fabrizio Cambi, Ida Porena, Ruprecht Wimmer, Giovanni Chiarini, Thomas Sprecher, Maurizio Pirro, Michael Maar, Werner Frizen, Matteo Galli, Hans Wisskirchen, Rodolfo Lena, Chiara Cerri, Andrea Landolfi.

MOVIMENTI DI FRONTIERA NAPOLI – VIENNA. In collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale» e con l'Università degli Studi di Vienna. Napoli, 22-24 maggio 2006. Relazioni di: Pasquale Ciriello, Simonetta De Filippis, Vittorio Marmo, Gerardo Marotta, Andreas Schmidinger, Paolo Ruoppolo, Giusi Zanasi, Franco Cassano, Iain Chambers, Marino Freschi, Predrag Matvejevic', Marino Niola, Edith Saurer, Lida Viganoni, Piero Zanini, Johanna Borek, Michaela Boehmig, Valentina Di Rosa, Monica Lumachi, Camilla Miglio, Klaus Neundlinger, Silvio Perrella, Lucia Perrone Capano, Wendelin Schmidt-Den-

gler, Pier Carlo Bontempelli, Mohamed Aziza, Johanna Borek, Raimondo Di Maio, Maria Donzelli, Luigi Mascilli Migliorini, Herbert Ohrlinger, Caterina Pastura, Ludwig Paulmichl, Camilla Miglio, Francesca Corrao, Giovanni La Guardia, Terézia Mora, Shams Nadir, Valeria Perrella.

SUBLIME TRA ANTICO E MODERNO: FORTUNA DI UN TESTO E DI UN'IDEA. In collaborazione con l'Istituto Svizzero di Roma, la Società Italiana d'Estetica e l'Università Cattolica di Milano. Roma, 27-30 settembre 2006. Relazioni di: Elisabetta Matelli, Christoph Riedweg, Domenico Lucchini, Baldine Saint, Glenn W. Most, Emilio Mattioli, Stephen Halliwell, Carlo Maria Mazzucchi, Giovanni Lombardo, Francesco Donadi, Paolo D'Angelo, Emilio Mattioli, Harald Hendrix, Jackie Pigeaud, Giovanna Pinna, Paolo Cesaretti, Hans-Joachim Hinrichsen, Michela Garda, Baldine Saint Girons, Didier Laroque, Michael Jakob, Céline Flécheux, Clélia Nau, Jacopa Stinchelli, Maurizio Bonicatti, Bruno Pedretti, Domenico Lucchini, Filippo Del Corno, Antonio Balletto, Carlo Bordone, Zeno Gabaglio, Christian Gilardi, Clara Matelli, Francine Mury, Magi Wechsler, Enzo Cucchi, Christoph Riedweg, Gustavo Costa, Georges Cardinal Cottier, Alois Maria Haas, Luigi Russo, Enzo Cucchi.

HENRIK IBSEN A TRE DIMENSIONI: LA POLITICA, IL FEMMINISMO, LA SCENA. In collaborazione con la Den Norske Ambassade di Roma, il Den Norske Institutt di Roma, l'Institusjonen Fritt Ord di Oslo, l'Istituto Italiano di Studi Germanici e con la Società Italiana delle letterate di Roma. Roma, 11-14 ottobre 2006. Relazioni di: Jonas Gahr Støre, Vincenzo Cappelletti, Paolo Chiarini, Astrid Sæther, Helge Rønning, Lucio Villari, Karin Hoff, Frode Helland, Lutz Rühling, Alessandro Fambrini, Atle Kittang, Siri Sande, Adriana Chemello, Monica Luongo, Toril

Moi, Live Hov, Unni Langås, Michela De Giorgio, Bia Sarasini, Laura Caretti, Paola Bono, Maria Vittoria Tessitore, Vanna Zaccaro, Margareta Garpe, Audun Engelstad, Massimo Castri, Bruno Berni, Terje Tveit, Maria Valeria D'Avino, Fulvio Ferrari.

THOMAS BERNHARD GRENZENLOS. In collaborazione con il Forum Austriaco di Cultura di Roma, la Libera Università degli Studi S. Pio V di Roma e con l'Università degli Studi di Roma Tre. Roma, 25-27 ottobre 2006. Relazioni di: Andreas Schmidlinger, Peter Fabjan, Marino Freschi, Wendelin Schmidt-Dengler, Thomas Bernhards, Luigi Forte, Antonella Ercolani, Giuseppe Parlato, Matilde de Pasquale, Elio Matassi, Manfred Mittermayer, Ute Weidenhiller, Aldo Giorgio Gargani, Eun-Soo Jang, Stefano Velotti, Raoul Kirchmayr, Valeria Pompeiano, Martin Huber, Micaela Latini, Gabriella Catalano, Luigi Reitani.

BACHMANN'S MEDIEN. EIN SYMPOSIUM ZU INGEBORG BACHMANN'S ACHTZIGSTEM GEBURTSTAG. In collaborazione con la Graduiertenkolleg "Codierung von Gewalt" der Humboldt-Universität zu Berlin. 8-10 novembre 2006. Relazioni di: Elisabeth Wagner, Friedrich Kittler, Marino Freschi, Christian Bielefeldt, Qirino Principe, Aldo Giorgio Gargani, Karin Harrasser, Georg Stanitzek, Harun Maye, Klaus Scherpe, Elisabeth Wagner, Katja Rothe, Konstanze Fliedl, Lars Friedrich, Karin Harrasser, Burkhardt Wolf, Oliver Simons.

UNDINE. INGEBORG BACHMANN. STRANIERI A NAPOLI NEGLI ANNI CINQUANTA. In collaborazione con l'Accademia di Belle Arti, il Goethe Institut di Napoli, la Provincia di Napoli e con l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale». Napoli, 22-23 novembre 2006. Relazioni di: Gerardo Marotta, Angela Cortese, Maria Carmen Morese, Laura Angiulli,

Alfredo Scotti, Riccardo Maisano, Vittorio Marmo, Stefano Iossa, Franz Haas, Teresa Cirillo, Carolina Platiño, Gordon Poople, Gilberto Antonio Marselli, Marco Rossi Doria, Daniela Bernard, Giusi Zanasi, Christine Koschel, Inge von Weidenbaum, Camilla Miglio, Vanda Perreta, Monica Lumachi, Giovanni La Guradia, Gianfranco Zaccaro, Thomas Nytsch, Eugenio Ottieri, Susanne von Falkenhausen, Lia Rumma.

DALL'ARGILLA AL SILICIO. SEMINARIO INTERNAZIONALE SUI TESTI E I LORO SUPPORTI MATERIALI. In collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale». Napoli, 16-17 marzo 2007. Relazioni di: Pasquale Ciriello, Alberto Postigliola, Giovanni Pugliese Carratelli, Almuth Grésillon, Domenico Silvestri, Stefan Maul, Adriano Rossi, Paolo Poccetti, Agostino Cilardo, Attilio Andreini, Giorgio Casacchia, Alberto Varvaro, Filippo Ronconi, Paolo Fioretti, Maria Teresa Giaveri, Cecil P. Courtney, Claire Bustarret, Alberto Valerio Cadioli, Lino Leonardi, Costanza Fiorelli, Riccardo Maisano.

OGGI BRECHT. In collaborazione con la Libera Università San Pio V di Roma. Roma, 3 maggio 2007. Relazioni di: Giuseppe Parlato, Marino Freschi, Simonetta Bartolini, Maria Luisa Siguan Boehmer, Gabriella d'Onghia, Matilde de Pasquale, Giorgio De Vincenti, J.-M. Straub, Agnese Toschi, Maurizio Scaparro, Pasquale Scialò, Francesco Fiorentino, Valentina Valentini, Elio Matassi, Giovanni Greco.

HEINRICH HEINE: UN PRECURSORE DEL MODERNO. In collaborazione con l'Istituto Italiano di Studi Germanici e la Stiftung für Romantikforschung. Roma, 3-5 maggio 2007. Relazioni di: Vincenzo Cappelletti, Dagmar Ottmann, Walter Hinderer, Paolo Chiarini, Peter Uwe Hohendahl, Alberto Destro, Gerhard

Höhn, Fabrizio Cambi, Stéphane Moses, Maria Carolina Foi, Günter Oesterle, Luciano Zagari, Gerhard Neumann, Lia Secci, Alice Staskova, Fabrizio Cambi, Werner Frick, Marco Rispoli, Till Dembeck.

KAFKA. MULTILINGUISMO. TRASPOSIZIONI. TRAGRESSIONI. In collaborazione con l'Università degli Studi di Roma Tre. 14-16 novembre 2007. Relazioni di: Luigi Lo Cascio, Vanda Perretta, Giovanni Sampaolo, Vito Michele Abrusci, Otello Lottini, Marek Nekula, Claudia Vitale, Luca Zenobi, Antonio Castore, Francesco Fiorentino, Friedrich A. Kittler, Anna Castelli, Marco Federici, Enrico Carocci, Simone Costagli, Marino Freschi, Klaus R. Scherpe, Dario Gentili, Paola Di Mauro, Valentina Sardelli, Gabriele Muscolino, Elio Matassi.

200 ANNI FAUST. Con il patrocinio del Ministero degli Affari Esteri – Roma. In collaborazione con la Casa di Goethe di Roma, il Centro di Studi Italo-francesi, la Libera Università San Pio V, il Ministero dell'Università e della Ricerca – Prin - Roma Tre e con l'Università degli Studi di Roma Tre. Roma, 22-23 ottobre 2008. Relazioni di: Francesca Cantù, Marino Freschi, Andrea Landolfi, Matilde de Pasquale, Paolo d'Angelo, Roberta Ascarelli, Luca Crescenzi, Elio Matassi, Gianluca Paolucci, Paolo Crimaldi, Simone Villani, Marisa Siguan Boehmer, Christine Maillard, Ursula Bongaerts, Werner Frick, Gabriella D'Onghia, Francesco Fiorentino, Giovanni Sampaolo, Carla Solivetti.

VIVERE E SCRIVERE TRA LE LINGUE. In collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», l'Università di Parigi VIII e con l'Università di Vienna. Napoli, 29 gennaio 2009. Relazioni di: Lida Viganoni, Elda Morlicchio, Valentina Di Rosa, Camilla Miglio, Johanna Borek, Dieter Hornig, Antonella

Anedda, Laura Bocci, Franco Buffoni, Gabriele Frasca, Lisa Ginzburg, Helena Janeczek, Marco Ottaiano, Silvio Perrella.

WOMEN'S LITERATURE AND THE ESTABLISHMENT OF THE NATION. In collaborazione con il Centro di studi ebraici, la Ben-Gurion University of the Negev, lo Heksherim Institute for Jewish and Israeli Literature and Culture e con l'Università degli studi di Napoli «L'Orientale». 1-3 aprile 2009. Relazioni di: Augusto Guarino, Lida Viganoni, Amneris Roselli, Ruth Kartun-Blum, Gabriella Moscati Steindler, Judith Rotem, Ephraim Riveline, Dorit Shilo, Anna Lissa, Miri Kuhovy, Giancarlo Lacerenza, Shmirrit Peled, Michèle Tauber, Sara Ferrari, Roberta Ascarelli, Ilana Zzohel, Elisa Carandina, Nissim Calderon, Gabriella Moscati Steindler, Anna Linda Callow, Batya Shimony, Mati Shemoelof, Yigal Schwartz.

SCRITTURE-LETTURE TEDESCHE. In collaborazione con il Goethe Institut, il Literarisches colloquium Berlin e con l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale». 6-7 maggio 2010. Relazioni di: Valentina Di Rosa, Marcel Beyer.

LETTERATURE DEL DANUBIO. In collaborazione con l'Associazione degli Amici di «Cultura tedesca», il Forum Austriaco di Cultura di Roma e con l'Università degli Studi di Roma Tre. Roma, 19-20 maggio 2010. Relazioni di: Guido Fabiani, Francesca Cantù, Otello Lottini, Astrid Harz, Marino Freschi, Claudio Magris, Giacomo Marramao, Giuseppe Leonelli, Wolfgang Müller-Funk, Roberta Ascarelli, Elio Matassi, Francesco Fiorentino, Johann Sonleitner, Gabriella Catalano, Micaela Lani, Hermann Dorowin, Stéphane Pesnel, Grazia Pulviren, Giovanni Tateo, Giuseppe Farese, Paola Paumgardhen, Giovanni Sampaolo, Gabriella D'Onghia, Maria Luisa Boehmer Siguan, Bruno Mazzoni, Ute Weidenhiller.

MENTE FILOSOFICA E SGUARDO DI SCRITTORE. In collaborazione con l'International Dostoevsky Society e con l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale». Napoli, 14-18 giugno 2010. Relazioni di: Lida Viganoni, Amneris Roselli, Augusto Guarino, Riccardo Maisano, Wolfgang Kaltenbacher, Katalin Kroó, Horst-Jürgen Gerigk, Deborah A. Martinsen, Vladimir N. Zacharov, Robert L. Jackson, Richard Peace, Igor' L. Volgin, Robert L. Belknap, Tat'jana A. Kasatkina, Karen A. Stepanjan, Gary Rosenshield, Viktor V. Dudkin, Aleksandra V. Toikina, Gary Rosenshield, Michaela Böhmig, Adriano Dell'Asta, Sergio Givone, Sante Graziotti, Vittorio Strada, Stefano Aloe, Karen A. Stepanjan, Vsevolod Bagno, Vladimir N. Zacharov, Boris N. Tichomirov, Ljudmila Saraskina, Ol'ga A. Bogdanova, Nina Budanova, Sergej A. Kibal'nik, Anastasija G. Gaeva, Vladimir K. Kantor, Ljudmila I. Saraskina, Dianne Oenning Thompson, Nancy Ruttenburg, Anna L. Gumerova, Sophie Ollivier, Philip Westbroek, Olga Tabachnikova, Anastasija G. Gaeva, Igor' L. Volgin, Sarah J. Young, Sergej A. Kibal'nik, Toyofusa Kinoshita, Gurij K. ?ennikov, Géza S. Horváth, Elena Ivancova, Géza S. Horváth, Emil Dimitrov, Vladimir A. Kotel'nikov, Ol'ga A. Bogdanova, Jurij Sidjakov, Irina R. Achundova, Nina Perlina, Valentina E. Vetlovskaja, Fatima Bianchi, William Mills Todd, Liza Knapp, Séamas O'driscoll, Paul J. Contino, Evgenia Cherkasova, George Pattison, Ulrich Schmid, Vsevolod E. Bagno, Tat'jana V. Buzina, Andrzej de Lazari, Natal'ja Aimbaeva, Marian Broda, Nina F. Budanova, Antony Johae, Carol Apollonio, Nadedda G. Michnovec, Aleksandr Vlaskin, Arkadij Neminucij, Aleksandr Danilevskij, Ivan A. Esaulov, Ksana Blank, Boris N. Tichomirov, Lada V. Syrovatko, Stefano Capilupi, Jordi Morillas, José Luis Flores, Jordi Morillas, Irene Zohrab, Takayoshi Shimizu, Marco Caratozzolo, Aleksej A. Kazakov, Wasili Szczukin, Jordi Morillas, Irina D. Jakubovic, Albert Kovacs, Krzysztof Kropaczewski, Robin Feuer Miller, Robert L.



Belknap, Ellen Chances, Vladimir A. Kotel'nikov, Konstantin A. Bar?t, Rosanna Casari, Gergely Solti, Tetsuo Mochizuki, Joseph M. Andrew, James L. Rice, Wil van den Bercken, Julian W. Connolly, Slobodanka Vladiv-Glover, Boris F. Egorov, Valentina V. Borisova, Elena Loginovskaya, Géza S. Horváth, Natal'ja A. Tarasova, Sara Paolini, Nel Grillaert, Katherine Tiernan O'Connor, Amy D. Ronner, Peeter Torop, Aleksandr B. Krinicyn, Marianne Gourg-Antuszewicz, Boris N. Tarasov, Trajce Stojanov, Predrag Cicovacki, Sophie Ollivier, Richard Peace, Nina Perlina, Boris N. Tichomirov, Valentina E. Vetlovskaja, Ljudmil Dimitrov, Ljudmil Dimitrov, Nikol Sekulich, Markos Galounis, Natal'ja V. Cernova, Marija Kiseleva, Bruno B. Gomide, Andrej E. Kunil'skij, Vladimir Jancen, Radka Hříbková, Benamí Barros García, Travis Kroeker, Ronald Meyer, Andrej E. Kunil'skij, Marina A. Kustovskaja, Elena G. Novikova, Karen A. Stepanjan, Slobodanka Vladiv-Gover.



DIRITTO, PROBLEMI  
DELL'INTEGRAZIONE EUROPEA



UNIVERSITÀ E PROFESSIONI GIURIDICHE IN EUROPA NELL'ETÀ LIBERALE. In collaborazione con Unistoria-Centro Studi per la Storia dell'Università e con il Dipartimento di Diritto Romano e Storia della Scienza Romanistica della Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 28-30 aprile 1992. Relazioni di: Antonio Pecoraro-Albani, Luigi Labruna, Aldo Mazzacane, Fulvio Tessitore, Pierangelo Schiera, Ilaria Porciani, Luigi Berlinguer, Mario Sbriccoli, Klaus Luig, Reiner Schulze, Francesco A. Genovese, Pasquale Beneduce, Mohamed Z. Abou Amer, Michael Stolleis, Bartolomé Clavero, Wilhelm Brauneder, Raffaella Gherardi, Marco Meriggi, Gerhard Dilcher, Charoula Argyriadis, Hannes Siegrist, Luigi Musella, Cristina Vano, Francesco P. Casavola, Armando De Martino, Antonio Serrano, Lucio Bove, Renée Martinage, Pietro Saraceno.

L'ITALIA E L'UNIONE EUROPEA. In collaborazione con il Movimento Federalista Europeo. Napoli, 17-18 ottobre 1992. Relazioni di: Rosario Pinto, Gerardo Marotta, Francesco Rossolillo, Antonio Padoa Schioppa, Dario Velo, Alfonso Jozzo, Lucio Levi, Giuseppe Usai, Sergio Pistone, Francesco Gui, Alfonso Sabatino, Emanuele Itta, Domenico Moro, Giuseppe Canale, Giovanni Vigo.

CORSO DI ISTITUZIONI COMUNITARIE EUROPEE. In collaborazione con il Movimento Federalista Europeo, Napoli, l'Associazione Federalista Europea, l'Istituto Campano per la Storia della Resistenza, «Club Europa», «Europa Notizie», «Senza Licenza de' superiori», «Muses for Europe». Napoli, 2 marzo 1993-25 maggio 1993. Relazioni di: Gerardo Marotta, Gilberto Marselli, Guido D'Agostino, Luigi Di Santo, Eugenio Capozzi,

Rosario Pinto, Ciro Coppa, Dario Velo, Massimo Fergola, Gianfranco Borrelli, Fabio Masini, Giuseppe Scialla, Domenico Ducci, Raffaele Sibilio.

IL CONCETTO DI GENOCIDIO OGGI E NELLA CONVENZIONE DEL 9 NOVEMBRE 1948. In collaborazione con la Fondazione Internazionale Lelio Basso per il Diritto e la Liberazione dei Popoli, la Commissione dell'Unione Europea e l'Istituto Universitario Orientale. Napoli, 10-12 dicembre 1993. Relazioni di: Francesco De Martino, Gerardo Marotta, Adriano Rossi, François Rigaux, Joe Verhoeven, Dalmo de Abreu Dallari, Pierre Vidal-Naquet, Luigi Ferrajoli, Mario Agrimi, Fabrizio Sabelli, Paolo Benvenuti, Andrea Giardina, Paolo Frascani, Jean Patrice Razon, Marianne Wilhelm, Luigi Labruna, Giorgio Gaja, Salvatore Senese, Interventi di: Petro Barrera, Giandonato Caggiano, Luigi Cortesi, Cristiana Ercolessi, Pietro Gargiulo, Flavia Lattanzi, Antonio Marchesi, Giacomo Marramao, Claudio Marta, Marina Spinedi, Gianni Tognoni, Alessandro Triulzi, Paolo Ungari.

DIRITTO INTERNAZIONALE PUBBLICO E PRIVATO. In collaborazione con l'Unione Internazionale degli Avvocati. Napoli, 6 febbraio-10 aprile 1995. Relazioni di: Francesco Capotorti, Vincenzo Starace, Benedetto Conforti, Roberto Adam, Guido Raimondi, Talitha Vassalli di Dachenbausen, Umberto Leanza, Albert Weitzel, Luigi Sico, Pasquale Mazio, Stefan Trechsel, Antonio Vitale, Giuseppe Siporso, Emilio Pagano, Michael De Salvia, Mauro Rubino Sammartano, Marco Marin, Andrea Giardina, Guglielmo Maisto.

SCUOLA NAPOLETANA DEL DIRITTO DEI POPOLI. In collaborazione con la Fondazione Internazionale Lelio Basso. Napoli, 9-20 settembre 1996. Relazioni di: Gerardo Marotta,

Antonio Gargano, Salvatore Senese, Flavia Lattanzi, François Rigaux, Antonio Cassese, Joe Verhoeven, Marie-Angèle Lhermitte, Marina Spinedi, Alan Boyle, Klaus-Gerd Giesen, Geraud de la Pradelle, Elmar Altvater.

I DIRITTI DELLA CULTURA. EUROPA-RUSSIA: DIALOGO APERTO. In collaborazione con il Settore Cultura e Immagine del Comune di Milano, la Presidenza della Regione Lombardia. Milano, 14 gennaio 1997. Relazioni di: Vittorio Strada, Dmitrij Lichachev, Carlo Bo, Jurij Karjakin, Gianni Vattimo, Michel Heller.

SCUOLA NAPOLETANA DEL DIRITTO DEI POPOLI: I DIRITTI DEI POPOLI E I DIRITTI DELL'UOMO NELLE GIURISDIZIONI INTERNAZIONALI. In collaborazione con la «Fondazione Internazionale Lelio Basso». Napoli, 8-12 settembre 1997. Relazioni di: Flavia Lattanzi, Mohammed Shahabudden, Geneviève Koubi, François Rigaux, Salvatore Senese.

LA POLITICA ESTERA E DI SICUREZZA COMUNE DELL'UNIONE EUROPEA IN VISTA DELLA REALIZZAZIONE DELL'UNITÀ POLITICA DELL'EUROPA. In collaborazione con il Laboratorio Europeo, il Centre for European Politics and Institutions dell'Università di Leicester e con il Comune di Napoli. Napoli, 31 ottobre-1 novembre 1997. Relazioni di: Gerardo Marotta, Antonio Bassolino, Gheorghe Stoica, Yves Mollard la Bruyère, Biagio de Giovanni, Christian Frank, Federico Maria D'Ippolito, Eric Remacle, Horst G. Krenzle, Elfriede Regelsberger, Wolfgang Wessels, Yves Mollard la Bruyère, Wyn Rees N. Neuwahl, Kirsty Hughes, Adriano Giovannelli, Giovan Battista Verderame, Michael Smith, Reimund Seidelmann, Roger Morgan, Gwyn Prins, Guido Lenzi, Fraser Cameron, Jacques Bourrinet Ghassan Salamé, Eric Philippart, Andrea Cafiero, Jean Touscoz,

Adriano Rossi, Klaus von Helldorf, Halûk Kabaalioglu, Geoffrey Edwards, Massimo Brutti, Christian Franck, David O'Keeffe, Gianni Bonvicini, Edilia Cassani-Traverso, Christopher Hill, Peter van Ham, Roberto Speciale, Piero Fassino.

LE NUOVE TENDENZE DEL COSTITUZIONALISMO CONTEMPORANEO E I MODELLI EST-EUROPEI. Napoli, 16-17 dicembre 1997. Relazioni di: Carlo Amirante, Pasquale Policastro.

LA CULTURA E LA RICERCA PER L'EUROPA. In collaborazione con il Comune di Cosenza e la Regione Calabria. Cosenza, 22 dicembre 1997. Relazioni di: Giuseppe Frega, Michèle Gendreau-Massaloux, Ilya Prigogine, Alain Segonds, Biagio de Giovanni, Gerardo Marotta, Nuccio Ordine, Nicola Adamo, Giacomo Mancini, Giuseppe Nisticò, Marco Minniti.

CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ, CRIMINI DI GUERRA, GENOCIDIO: L'ISTITUZIONE DEL TRIBUNALE PENALE INTERNAZIONALE DELL'O.N.U. NEL 1998. In collaborazione con il Comitato «Non c'è Pace senza Giustizia»; con il patrocinio dell'Open Society Institute e dell'Unione Europea. Napoli, 27 febbraio 1998. Relazioni di: Gianfranco Spadaccia, Ernesto Caccavale, Giandonato Caggiano, Vincenzo Caianiello, Daniela Cardamone, Stefano Palumbo, Irma Musella, Tommaso Pellegrino, Gianfranco Spadaccia.

DIRITTO, EDUCAZIONE, SOLIDARIETÀ NELL'EUROPA DEI CITTADINI. Con il patrocinio dell'Assessorato alla Dignità del Comune di Napoli e dell'Assessorato alle Politiche Formative della Provincia di Napoli; in collaborazione con «Alternativa Napoli» e l'Associazione per i Diritti e la Legalità. Napoli, 19



aprile 1999. Relazioni di: Gerardo Toraldo, Maria Fortuna Inconstante, Pasquale Iorio, Paolo Giannino, Paola Grattagliano, Giovanni Moro, Raffaele Porta.

TUTELA GIURISDIZIONALE DEI DIRITTI UMANI E CORTE PENALE INTERNAZIONALE. In collaborazione con Amnesty International e Magistratura Democratica. Napoli, 7 maggio 1999. Relazioni di: Fabrizio Amato, Domenico Gallo, Vincenzo M. Albano, Carlo Amirante, Irma Musella, Giovanni de Donato.

DECENNALE DELLA CONVENZIONE INTERNAZIONALE '89. Con il patrocinio del Comune di Napoli, del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, del Ministero del Lavoro, del Ministero Solidarietà Sociale, della Provincia di Napoli, del Provveditorato agli Studi di Napoli. In collaborazione con la Regione Campania e l'Unicef . Napoli, 20-29 maggio 1999. Relazioni di: Andrea Losco, Gerardo Marotta, Margherita Dini Ciacci, Salvatore Cinà, Teresa Armato, Guido D'Agostino, Rachele Furfaro, Mario Petrina, Franca Sibilio, Antonio Massimo, Eustacchio Paolicelli, Sonia De Giacomo, Geppino Fiorenza, Raffaele Sibilio, Maurizio Sibilio, Titta Monetti, Amedeo Daniele, Gabriella D'Orso.

IL TRAFFICO DI ESSERI UMANI E IL RUOLO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA. Con l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica e del Consiglio dei Ministri. In collaborazione con l'Ufficio per il Controllo della Droga e la Prevenzione del Crimine delle Nazioni Unite. Napoli, 27-29 maggio 1999. Relazioni di: Alberto Bradanini, Bimal Ghosh, Maria Grazia Giammarinaro, Carlo Guelfi, Gwen McClure, Giovanni Melillo, Sabato Palazzo, Alessandro Pansa, Livia Pomodoro, Stephen Warnath,

Jonas Widgren, Tana de Zulueta, Antonio Caprarica, Pino Arlacchi, Giannicola Sinisi, Piero Luigi Vigna, Steffan de Mistura, Vincenzo Ruggiero, Don Luigi Ciotti, Magdi Allam, Giorgio Lattanzi, Igor Man, Umberto Ranieri, Sergej Boskholov, Arben Rakiti, Giuseppe di Gennaro.

LE REGOLE E LA LEGALITÀ NELL'EUROPA DEI CITTADINI. Con il patrocinio dell'Assessorato alla Dignità del Comune di Napoli e dell'Assessorato alle Politiche Formative della Provincia di Napoli. In collaborazione con «Alternativa Napoli» e l'Associazione per i Diritti e la Legalità. Napoli, 8 giugno 1999. Relazioni di: Gerardo Toraldo, Percy Allum, Osvaldo Cammarota, Donato Ceglie, Biagio de Giovanni, Federico D'Ippolito, Ferdinando di Mezza, Maria Falcone, Marianna Fragalà, Ferdinando Imposimato, Rosario Muto, Alfonso Pecoraro Scanio, Gianni De Luca.

MINORANZE, MARGINALITÀ E VIOLENZA NELLE SOCIETÀ MEDITERRANEE. Napoli, 4-5 giugno 1999. Relazioni di: Giovanni Levi, Tony Molho, Nourredine Saadi, David Nirenberg, Abdelahad Sebti, Fatma Oussedik, Nahla El Chahal, Romano Madera, Renata Salecl, Jacques Poulain, Rada Ivekovic, Laura Barletta, Clara Gallini, Rita Costa Gomes.

EUROPA: UNA CITTADINANZA SENZA COSTITUZIONE. Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. Con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In collaborazione con la Regione Basilicata. Potenza, 25-26 febbraio 2000. Relazioni di: Sabino Altobello, Enrico Grosso, Andrea Giorgis, Sergio Della Valle, Laura Curcio, Giuseppe Bronzini, Giovanni Palombarini, Francesco A. Genovese, Luigi Ferrajoli, Gianni Ferrara, Alessandro Pizzorusso, Pietro Rescigno, Gianni Vattimo.

INCONTRO TRA GLI AVVOCATI EUROPEI IN VISTA DELLA CARTA DEI DIRITTI FONDAMENTALI. In collaborazione con l'Iniziativa Democratica Forense. Napoli, 3 febbraio 2001. Relazioni di: Peirluigi Panici, Giuliana Quattromini, Giuseppe Ramadori, Silvia Manderino, Michel Welschinger, Jeanine Muller-Paquot, Alain Moutot, Gérard Boulanger, Agurtzane Goiriena, Kepa Landa Fernandez, Fernando Vicente Anza, Sorne Olealdekoa Orbe, Maria Teresa Aguado Hernandez, Maria Luisa Martin Abia, José Luis Galan Martin, Gloria Martin Francisco, August Gil Matamala, Robert Sabata, Luisa Domingo, Marion Mohn, Frédéric Ureel, Mireille Jourdan, Veronique Melis, Myriam Tarwe, Jacques Hamaide, Ellen Pasman, Hilda De Groot, Derk Lugt, Hans Gasbeek, Kay-Thomas Pohl, Wolfgang Kaleck, Bernd Hausler, Wolfgang Bendler.

TRAFFICO DI ESSERI UMANI. Con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In collaborazione con il Centro di Formazione Internazionale e con la Fondazione Internazionale Lelio Basso. Roma, 8 giugno 2001. Relazioni di: Gianni Tognoni, Linda Bimbi, Pier Luigi Vigna, Demetrio Missinco, Vittoria Tola, Tana De Zulueta, Giovanni Melillo, Melita Cavallo, Enrico Pugliese, Francesco Carchedi, Nicola Maria Pace, Cataldo Motta, Cesare Lodeserto, Teresa Albano, Joseph Mojersoen, Pino Gulia, Franco Ippolito.

SGUARDO A EST, SQUARDI DA EST. GERMANIA, AUSTRIA, EUROPA ORIENTALE. PER UNA RICOSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ CENTRO-EUROPEA. In collaborazione con il Goethe Institut di Napoli, l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale» e l'Università di Vienna. Napoli, 13-15 maggio 2004. Relazioni di: Rosa Russo Iervolino, Pasquale Ciriello, Simonetta De Filippis, Riccardo Maisano, Gerardo Marotta, Her-

wig Kempf, Amedeo Di Francesco, Giusi Zanasi, Wolfgang Schmale, Walter Schmitz, Rosita Schjerve-Rindler, Pier Carlo Bontempelli, Anna Chiarloni, Domenico Mugnolo, Andrea Seidler, Stefan Simonek, Wolfgang Kaltenbacher, Giovanni Chiarini, Ulrike Böhmel Fichera, Paola Gheri, Stefan Nienhaus, Lucia Perrone Capano, Cettina Rapisarda, Amedeo Di Francesco, Camilla Miglio, F. Christian Delius, Géza Szöcs, Marion Titze, Peter Waterhouse, Adam Zagajewski, Helmut Neundlinger, Michael Hammerschmid, Paolo Moeawski, Sebastian Kleinschmidt, Ingke Brodersen, Basil Kerski, Lucio Caracciolo, Géza Szöcs, Volker Ebersbach.

SVILUPPO DELLA PERSONA E PROMOZIONE DEL SENSO CIVICO. Con l'alto patronato del Presidente della Repubblica. In collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Ricerca sulla Genesi e sullo Sviluppo delle Motivazioni Prosociali e Antisociali, la Fondazione «Cristina Mazzotti» e l'Università degli Studi di Napoli «Federico II». 22 ottobre 2004. Relazioni di: Paolo Valerio, Carla Antonia Mazzotti, Richard Tremblay, Eugenia Scabini, Philip Zimbardo, Adele Nunziante Cesàro, Marisa Malagoli Togliatti, Simonetta M. G. Adamo, Marco Rossi Doria, Ada Fonzi, Uberto Gatti, Gaetano De Leo, Anna Silvia Bombi, Giulia Vilone Betocchi, Gian Vittorio Caprara.

LA MODALITÀ DELLE PERSONE NEL MEDITERRANEO DALL'ANTICHITÀ ALL'ETÀ MODERNA. PROCEDURE DI CONTROLLO E DOCUMENTI DI IDENTIFICAZIONE. In collaborazione con il Centre de Recherches Historiques (CRH) di Parigi, l'École des Hautes Études en Sciences Sociales (EHESS) di Parigi, l'École Française di Roma (EFR), l'Institut d'Histoire Moderne et Contemporaine (IHMC) di Parigi, l'Istituto di Studi Storici sul Mediterraneo (ISSM) di Napoli, l'Istituto Universitario

Suor Orsola Benincasa, la Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme (MMSH) di Aix-en-Provence e con l'Université Paris VIII. Napoli 2-4 dicembre 2004. Relazioni di: Francesco De Sanctis, Giuseppe Galasso, Paolo Malanima, Claudia Moatti, Jean Andreau, Alain Bresson, Marco Meriggi, Evelyne Oliel Grausz, Elio Lo Cascio, Pierre Cosme, Pierre Yves Beaurepaire, Wolfgang Kaiser, Grégoire Salinero, Paolo Malanima, Jean Andreau, Tahar Mansouri, Reinhold Mueller, Jacques Bottin, Paola Avallone, Béatrice Fraenkel, Michel Perrin, Vincent Déroche, Jocelyne Dakhli, Marie Carmen Smyrnelis, Brigitte Marin, Vincent Milliot, Vincent Denis, Caroline Douki, Ilsen About, Béatrice Fraenkel.

IL DIRITTO PENALE TRA UNIVERSALISMO E GLOBALIZZAZIONE. In collaborazione con l'Istituto Francese di Napoli e la Seconda Università degli Studi di Napoli. Napoli, 2-17 dicembre 2004. Relazioni di: Mireille Delmas-Marty, Stefano Manacorda, Alfonso M. Stile, Florian Jessberger.

LA QUESTIONE D'ORIENTE. I MILLE E UN DIRITTO DELLE DONNE NEL MONDO. In collaborazione con il Consiglio Regionale della Campania e la Consulta Regionale Femminile della Campania. 22 marzo 2005. Relazioni di: Gerardo Marotta, Bruno Casamassa, Maria Fortuna Incostante, Adriana Buffardi, Emilia Tagliatela, Justo Lacunza Balda, Tullia Zevi, Nemer Hammad, Lisa Billig Palmieri, Francesca Corrao, Michelangelo Pisani Massamormile, Paola Della Casa, Yasemin Taskin, Anita Garibaldi, Marina Carrese, Magda Tomei, Esther Basile, Claudia Penta.

IL GESTO NEL MEDITERRANEO: STUDI RECENTI SULLA GESTUALITÀ NEL SUD D'EUROPA. In collaborazione con l'Università della Calabria e con l'Università degli Studi di Napoli

«L'Orientale». Procida, 21-23 ottobre 2005. Relazioni di: Adam Kendon, Geneviève Calbris, Isabella Poggi, Marino Bonaiuto, Silvana Contenuto, Cornelia Mueller, Maria Graziano, Jurgen Streeck, Arturo Martone, Sabina Fontana, Tommaso Russo, Elena Pizzuto, Carla Cristilli, Olga Capirei, Liuis Payrató, Jocelyne Vincent, Daniele Gambarà.

DEONTOLOGIA GIUDIZIARIA. IL CODICE ETICO ITALIANO ALLA PROVA DEI PRIMI DIECI ANNI. In collaborazione con l'Associazione Nazionale Magistrati, l'Institut des Hautes Études sur la Justice di Parigi e la Seconda Università degli Studi di Napoli. 4-5 novembre 2005. Relazioni di: Virginio Rognoni, Antonio Grella, Lorenzo Chieffi, Antonio Patrono, Paul Martens, Alessandro Pizzorusso, Carlo Guarnieri, Dominique Rousseau, Roberto Toniatti, Edmondo Bruti Liberati, Raffaele Sabato, Julie Joli Hurard, Daniela Bifulco, Harold Epineuse, Pietro Rescigno, Remo Danovi, Luigi Ferrarella, Gioacchino Natoli, Nello Rossi.

LA TORTURA OGGI NEL MONDO. EUROPA E AREA MEDITERRANEA. In collaborazione con la Fondazione Internazionale Lelio Basso e con l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale». Napoli, 5 novembre 2005. Relazioni di: Elena Paciotti, Gerardo Marotta, Pasquale Ciriello, Franco Ippolito, Mauro Palma, Giuseppe Cataldi, Filippo Trione, Salvatore Senese, Mad-yid Banchikh, David Ballerini, Ennio Ramondino, Yavuz Onem, Enrica Bartzaghi, Luigi Ferrajoli.

COMUNITÀ E SOGGETTIVITÀ. In collaborazione col Dipartimento di Filosofia dei Diritti dell'Uomo e della Libertà di Religione dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 14-16 novembre 2005. Relazioni di: Michele Scudiero, Mario

Tedeschi, Boris Ulianich, Generoso Melillo, Raffaele Ajello, Luigi Capozzi, Pasquale Colella, Roberta Sala, Piero Bellini, Pietro Rescigno, Orazio Abbamonte, Mario Ricca, Maria D'Arienzo, Sergio Ferlito, Gaetano Catalano, Fulvio D'Amoja, Luigi Sico, Carlo Panico, Maria Olivella Rizza, Pasquale De Sena, Emilio Pagano, Talitha Vassalli di Dachenhausen, Patrick Valdrini, Giuseppe Laras, Joseph Maila, Ahmad 'Abd al Waliyy Vincenzo, Emre Okten.

IL DIRITTO NATURALE DELLA SOCIALITÀ. TRADIZIONI ANTICHE ED ANTROPOLOGIA MODERNA NEL XIX SECOLO. In collaborazione col Dipartimento di Scienze dello Stato dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II», con la Justus-Liebig-Universität Giessen e il Centro Italo-tedesco Villa Vigoni. Villa Vigoni (Como), 1-3 dicembre 2005. Relazioni di: Luigi Alfieri, Mario A. Cattaneo, Sandro Caldini, Giulio M. Chiodi, Carla De Pascale, Heinrich de Wall, Gianluca Dioni, Anna Donise, Vanda Fiorillo, Maximilian Forschner, Frank Grunert, Dieter Huening, Diethelm Klippel, Christoph Link, Giovanni Marino, Fabio Paolo Rizzi, Gisela Schlueter, Merio Scattola, Franco Todescan, Friedrich Vollhardt.

IDENTITÀ MIGRANTI. In collaborazione con la Provincia di Napoli e con l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale». Napoli, 11-20 ottobre 2006. Relazioni di: Stuart Hall, Iain Chambers, Lidia Curti, Giancarlo Schirru, Giuseppe Vacca, Giorgio Baratta, Giovanni Leghissa, Isadora D'Aimmo, Abdessalam Cheddadi, Massimo Campanini, Giovanni Leghissa, Gerardo Marotta, Sergia Adamo, Amina Crisma, Eligio Resta, Riccardo Di Palma, Pasquale Ciriello, Rosetta D'Amelio, Corrado Gabriele, Giulio Riccio, Sabine Kebir, Luisa Muraro, Pasquale Voza, Isadora D'Aimmo, Augusto Illuminati, Ali Rashid, Annamaria Rivera,

Tania Garribba, Renata Pepicelli, Arianna L'abbate, Giorgio Baratta, Giuseppe Cacciatore, Miguel Mellino, Enrica Rigo, Ian Chambers, Marta Cariello, Silvana Carotenuto, Lidia Curti, Marina de Chiara, Serena Guarracino, Marie-Hélène Laforest, Sara Marinelli, Sandra Ponzanesi, Adriano Rossi, Derek Boothman, Giuseppe Semeraro, Annamaria Valentino, Davide Zoletto.

IL MAGHREB OGGI. In collaborazione con il Centre de Recherches en économie appliquée au développement di Algeri e con l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale». 22-24 novembre 2007. Relazioni di: Fatima Oussedik, Mourad Boukella, Antonio Gargano, Youssef Courbage, Lamia Coppola, Aïcha Ghettsas, Luigi Serra, Vermondo Brugnatelli, Anna Maria di Tolla, Yacine Tassadit, Azzam Mahjoub, Mourad Boukella, Grigori Lazarev, Abdennour Benantar, Lilia Ben Salem, Ghania Graba, Abdellatif Felk, Fatma Oussedik, Antonello Petrillo, Mansour Ghaki, Franca Pizzini.

SAHARA OCCIDENTALE OCCUPATO: LEGALITÀ INTERNAZIONALE E VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI. In collaborazione con l'A.S.Mi.F. 7 dicembre 2007. Relazioni di: Maria Giovanna Castaldo, France Weyl, Ennama Asfari, Nicola Quatrano, Omar Mih, Francesco Caia, Antonio Tafuri, Alessandro Fucito, Isadora D'Aimmo, Luisa Bossa.

IL VENTENNALE DELLA COSTITUZIONE BRASILIANA E IL SESSANTENNALE DELLA COSTITUZIONE ITALIANA: DIRITTI FONDAMENTALI, COSTITUZIONE ECONOMICA E GIURISDIZIONE COSTITUZIONALE A CONFRONTO. In collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli «Federico II». 16 ottobre 2008. Relazioni di: Michele Scudiero, Eros Grau, Franco Bile, Massimo Villone, Pasquale Ciriello,



Antonio D'Aloia, Milena Petters Melo, Carlo Amirante, Gilberto Bercovici, Michele Carducci, Perrone Capano, Amedeo Barletta, Eros Grau, Franco Bile, Giuseppe Tesauo, Valerio Onida, Gustavo Zagrebelsky, Alessandro Pace, Renato de Oliveira, Massimo Marrelli, Gilberto Bercovici, Francesco Amirante, Gianni Ferrara, Giuseppe Guarino, Vincenzo Coccozza, Sandro Staiano, Paolo Tesauo, Salvatore Prisco, Giovanna De Minico.

LA CABILIA: UNA REGIONE EMBLEMATICA DELL'AFRICA MEDITERRANEA. In collaborazione con l'Alliance Française Potenza, la Biblioteca Nazionale di Potenza e con l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale». Potenza, 23 marzo 2009. Relazioni di: Roberto Mancino, Franco Sabia, Antonio M. Tamburro, Luigi Serra, Yacine Tassadit, Hamza Zirem, Mhamed Aghali Zakara, Federico Cresti, Anna M. Di Tolla, Grygori Lazarev, Pasquale Gallifuoco, Vito Santarsiero.

ITALIA – BRASILE: DIALOGHI GIURIDICI, FILOSOFICI E SOCIALI. 6-9 aprile 2010. Relazioni di: Giuseppe Orsi, Antonio Caracciolo, Denise Argemi, Mario Frota, Giuseppe Ursini, Giuseppe Comella, Pasquale Pasquino, Vittorio De Cesare, Ernesto Paolozzi.



# ECONOMIA



ASPECTS OF THE COMPARATIVE ECONOMIC DEVELOPMENT OF ITALY AND JAPAN. In collaborazione col Dipartimento di Economia Politica dell'Università di Siena. Siena, 21-22 settembre 1991. Relazioni di: Cristiano Antonelli, Banri Asanuma, Marcello de Cecco, Gianni Fodella, Graziella Fornengo Pent, Toshihiru Horiuchi, Ryutaro Komiya, Hirishi Okumara, Ugo Pagano, Lionello F. Punzo, Mari Sako, Mitsuo Saito, Kotaro Suzumura, Vittorio Valli, Alessandro Vercelli.

ECONOMIC AND SOCIAL DEVELOPMENTS IN THE FORMER SOVIET UNION AND THE PROBLEM OF NUCLEAR DISARMAMENT. In collaborazione con il Landau Network Coordination Center, il Centro di Cultura Scientifica «A. Volta» e con l'Unione degli Scienziati per il Disarmo. Napoli, 7 luglio 1995. Relazioni di: Georgij Arbatov, Alexei Arbat, Lev Feoktisto, Tom Cochran, Isaac Khalatnikov.

IL MEDITERRANEO E L'EUROPA: ECONOMIA E AMBIENTE. In collaborazione con la Fondazione Laboratorio Mediterraneo. Napoli, 24-25 novembre 1995. Relazioni di: Michele Capasso, Gerardo Marotta, Predrag Matvejevic, Antonio Rastrelli, Louis Godart, Pietro Laureano, Clelia Cerqua Sarnelli, Mauro Ceruti, Grazia Francescato, Nullo Minissi, Oscar Nicolaus, Marc Osouf, Egi Volterrani, Mario Caristo, Achille de Nitto, Khaled Fouad Allam, Mahmoud Salem Elsheikh, Thierry Fabre, Salah Stétié, Renato Nicolini, Guido Accornero, Paola Biocca, Gennaro Fenizia, Antonia Yasmina Filali, Giuseppe Gambale, Sergio Illuminato, Aristide La Rocca, Donato Lauria, Giuseppe Luongo, Antonello Monaco, Roberto Pirzio Biroli, Nicola Raggetti, Paolo Rozera, Mercedes Rico, Vlatko Kraljevic, Corrado Beguinot.

LE LOGICHE DEGLI INSEDIAMENTI ECONOMICI. In collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli «Federico II» Dipartimento di Teoria e Storia dell'Economia Pubblica e con la Maison des Sciences de l'Homme. Napoli, 14-16 dicembre 1995. Relazioni di: Vincenzo Giura, Alberto Grohmann, Mathieu Arnoux, Jean François Belhoste, Wolfgang Mager, Ulrich Wengenroth, Renato Giannetti, Philippe Braunstein, H. Van der Wee, Carlo Poni, Serge Benoit, René Leboutte, Maurice Aymard, Gilles Postel Vinay, Vera Zamagni, Bruno Dini, Paolo Malanima, Didier Terrier, Renato Covino, Patrick Fridenson, Steven Epstein, Manuela Albertone, Rolf Petri, Andrea Graziosi, Vera Magni, Jean-Yves Grenier.

V SEMINARIO DELLA ITALIAN CHAPEL DELLA EUROPEAN HISTORICAL ECONOMICS SOCIETY. In collaborazione con il Dipartimento di Teoria e Storia dell'economia pubblica della Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 15-16 novembre 1996. Relazioni di: Ciro Manca, Federico Arcelli, Vincenzo Giura, Fausto Piola Caselli, Donatella Strangio, Anna Maria Pult Quaglia, Donata Brianta, Renato Giannetti, Vera Zamagni, Paola Nobili, Alessandra Bulgarelli, Patrizia Battilani, Salvatore La Francesca, Fabrizio Bientesi, Giovanni Federico.

AGRICOLTURA E MEZZOGIORNO: UNITÀ DELLA NAZIONE E COMPETITIVITÀ DELL'ITALIA NELL'EUROPA DEL DUEMILA. In collaborazione con la Confederazione Italiana Agricoltori. Napoli, 20 dicembre 1996. Relazioni di: Antonio Simiele, Gerardo Marotta, Afonso Pascale, Giuseppe Avolio.

TAVOLA ROTONDA DEI PAESI DEL MEDITERRANEO: ECONOMIA E POLITICA OGGI. In collaborazione con l'Isti-

tuto di Cultura e Relazioni Internazionali. Napoli, 28 marzo 1998. Relazioni di: Claudio Panarella, Pandeli Dhimiter Pasko, Giuseppe Spinozzi, Giampaolo Tozzoli, Gennaro Ferrara, Mohaamed Salah Moumami, José Luis Los Arcos, Eduardo Mira, Liliana Mosca, Roberto Picardi, Vincenzo Tuccillo.

RIFLESSI MEDITERRANEI. In collaborazione con la CGIL di Napoli, il Comune di Napoli, la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II», la Galleria Toledo, l'Istituto Francese Grenoble, l'Université de Nancy II. Napoli, 5-28 maggio 1998. Relazioni di: Alberto Tonini, Rodolfo Ragionieri, Ottavia Schmidt di Fridelberg, Adriana Buffardi, Jean Noël Schifano, Pierre Bardelli, Didier Francfort, Maurizio Russo, Moncef Djaziri, Claudio Fracassi, Alessandro Curzi, Francesco Monteleone, Gian Enrico Rusconi, Francesco Barbagallo, Biagio de Giovanni, Michele Capasso.

ORIZZONTI DELL'ECONOMIA CONTEMPORANEA. In collaborazione con la Seconda Università di Napoli, l'Università degli Studi di Napoli «Federico II» e l'Università del Sannio. Napoli, 8 marzo 1999. Relazioni di: Augusto Graziani, Kenneth J. Arrow, Marco Pagano, Romano Scozzafava, Antonio Di Nola, Heinz Kurz, Luigi Montrucchio, Ignazio Musu, Neri Salvadori.

MONETA, CREDITO E RUOLO DELLO STATO. IN OCCASIONE DEL SETTANTESIMO COMPLEANNO DI AUGUSTO GRAZIANI. 2-3 maggio 2003. Relazioni di: Neri Salvadori, Bruno Trezza, Alan Parquez, Wynne Godley, Carluccio Bianchi, Alessandro Vercelli, Alessandro Roncaglia, Riccardo Bellofiore, Ghislain Deleplace, Richard Arena, Salvatore Vinci, Marcello Messori, Jan A. Kregel.

MTP THE MONETARY THEORY OF PRODUCTION TRADITION AND PERSPECTIVES. In collaborazione con l'Associazione Italiana per la Storia del Pensiero Economico, la Provincia di Benevento, la Società Italiana degli Economisti e con l'Università del Sannio. Benevento 5-6 dicembre 2003. Relazioni di: Riccardo Realfonzo, Giuseppe Fontana, Carlo D'Adda, Richard Arena, Agnès Festre, Marco Guidi, Riccardo Bellofiore, Guglielmo Chiodi, Piero Bini, Gunnar Heinsohn, Otto Steiger, Bruno Jossa, Victoria Chick, Ferruccio Marzano, Alain Parguez, Eugenio Zagari, Malcolm Sawyer, Marc Lavoie, Adriano Giannola, Elie Sadigh, Maurizio Caserta, Marcello Messori, Alberto Zazzaro, Duccio Cavalieri, Sergio Rossi, Giovanna Pavanelli, Neri Salvadori, Guglielmo Forges Davanzati, Joseph Halevi, Stefano Figuera, Claude Gnos, Alberto Giacomini, Piero Barucci, Biagio Bossone, Abdourahmane Sarr, Roberto Panizza, Lilia Costabile, Otto Steiger, Louis-Philippe Rochon, Gennaro Zezza, Marcello De Cecco, Philip Arestis, Malcolm Sawyer, Carlo Panico, Ghislain Deleplace, Emiliano Brancaccio, Marc Lavoie, Marina Colonna, Mario Seccareccia, Carlo Giannone.

THE BANK OF THE POOR. THE CREDIT UPON PLEDGE AND THE «MONTI DI PIETÀ» IN THE MEDITERRANEAN COUNTRIES (15TH - 19TH CENTURIES). In collaborazione con l'Institute of Studies on the Mediterranean Societies e l'Italian National Research Council. Napoli, 24-25 settembre 2004. Relazioni di: Adriano Giannola, Paolo Malanima, Aldo Pace, Giacomo Todeschini, Vincenzo Giura, Maria Giuseppina Muzzarelli, Paola Avalone, Juan Carrasco Perez, Javier Castano, Ennio De Simone, Madeleine Ferrière, Alain Borderie, Charles Dalli, Paolo Malanima, Darko Darovec, Cristof Olendski, Paola Pierucci, Anastassia Papadia-Lala, Eugenia Kermeli, Vera Zamagni, Daniele Montanari, Ennio De Simone, Montserrat Carbonell Esteller, Paola Lanaro.



SINDACATO E PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI: ITALIA E GERMANIA A CONFRONTO. In collaborazione con la CGIL Campania. Napoli, 11 marzo 2005. Relazioni di: Michele Gravano, Massimo Di Celmo, Manfred Weiss, Luigi Mariucci, Adalberto Perulli, Antonio Lettieri, Marigia Maulucci, Wolfgang Apitzsch, Fulvio Corso, Giorgio Fontana, Umberto Gargiulo, Gaetano Natullo, Pino Pappagallo, Raffaello Santagata, Rosario Santucci, Lorenzo Zoppoli.

250° ANNIVERSARIO DELL'ISTITUZIONE DELLA CATEDRA DI «COMMERCIO E MECCANICA» A NAPOLI. In collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 5-6 maggio 2005. Relazioni di: Guido Trombetti, Michele Scudiero, Massimo Marrelli, Lilia Costabile, Marco Musella, Eugenio Zagari, Raffaele Ajello, Koen Stapelbroek, Antonio Maria Fusco, Maria Luisa Perna, Antonio Murolo, Eugenio Zagari, Bruno Jossa, Rosario Patalano, Cristina Nardi Spiller, Francesco Di Battista, Carlo Panico, Luigino Bruno, Robert Sugden, Sophus A. Reinert, Jesús Astigarraga, Javier Usoz, Manuel Fernández López, Riccardo Faucci, Anna La Bruna, Salvatore Tinè, Cosimo Perrotta, Marina Albanese, Piero Barucci.

ATTREZZATURE TEMPORANEE ECOCOMPATIBILI PER IL TURISMO NELLE AREE COSTIERE. In collaborazione con il Centro di Competenza per i Beni Culturali Ecologia Economica, l'Istituto Nazionale di Bioarchitettura, la Seconda Università di Napoli e l'Università degli Studi di Napoli «Federico II». 28 ottobre 2005. Relazioni di: Guido Trombetti, Benedetto Gravagnuolo, Gabriella Caterina, Dino Di Palma, Virginia Gangemi, Ugo Sasso, Hans Eek, Aldo Aymonino, Alberto Francini, Marco Rainò, Carlo Truppi, Rosario Giuffré, Alfonso Pecoraio Scanio, Gabriella Cundari, Antonella Basilico Pisaturo, Casimiro Monti, Marta Moretti, Umberto Frenna, Antonio Tosi, Antonio Passaro.

LUIGI DE ROSA E LA STORIA ECONOMICA. In collaborazione con la Società Italiana degli Storici dell'Economia e con l'Università degli Studi di Napoli «Parthenope». Napoli, 11-12 novembre 2005. Relazioni di: A. Di Vittorio, S. Zaninelli, L. De Matteo, G. Sabatini, G. Zalin, N. Ostuni, A. Giuntini, P. Barucci, G. Mori, M. Del Treppo, P. Frascani, G. Galasso, A. M. Bernal, J. Davis, L. M. Enciso Recio, I. Glazier, P. Mathias, H. Van der Wee.

THE SEAT CONFERENCE ON CURRENT TRENDS IN ECONOMICS. In collaborazione con l'AMASES, l'Associazione per lo Sviluppo di Teoria Economica Matematica e Applicazioni (ASTEMA), il Centre for Studies in Economics and Finance (CSEF), la Society for the Advancement of Economic Theory, la Springer-Verlag Publishing Company, l'University of Illinois at Urbana-Champaign, l'University of Manchester, l'Università degli Studi di Napoli «Federico II» e con l'Università degli Studi del Sannio. Ischia, 29 giugno-5 luglio 2009. Relazioni di: S. D. Williamson, L. Araujo, B. Camargo, R. Lagos, P. Gomis-Porqueras, A. Peralta-Alva, S. Shi, H. Sun, Y. Balasko, A. D'Agata, E. Covarrubias, V. F. Martins-da-Rocha, Y. Vailakis, H. Cres, M. Markeprand, M. Tvede, W. Fisher, L. J. Dam, B. H. Heijdra, Roel M. W. J. Beetsma, A. Lans Bovenberg, W. E. Romp, V. Cerra, S. Tekin, S. J. Turnovsky, W. H. Fisher, A. Basile, G. Trombetti, N. C. Yannelis, C. Plott, E. Prescott, M. Marrelli, James A. Mirrlees, G. Menzio, M. Galenianos, P. Kircher, G. Virag, J. Albrecht, P. Gautier, S. Vroman, M. Galenianos, P. Kircher, W. Kets, E. Tsakas, P. Battigalli, A. Di Tillio, E. Grillo, A. Penta, A. Friedenberg, T. Sadzik, A. Heifetz, M. Meier, B. C. Schipper, Y. Sun, M. A. Khan, K. P. Rath, Y. C. Chen, X. Luo, F. Herzberg, C. S. Liu, W. T. Juang, D. Levine, A. Ludwig, A. Zimmer, D. Fudenberg, D. Levine, S. Martin, D. Czarnitzki, F. Etro, K. Kraft, J. Hinloopen, J. Vandekerckhove, G. De Fraja, P. Valbonesi, S. Martin, H. K. Koo, H. F. Fu,

Z. X. Zhang, G. Gerasimou, C. Ghiglino, B. Sinclair, M. McConnell, D. P. Green, V. M. Carvalho, M. Teteryatnikovay, A. Galeotti, C. Ghiglino, F. Squintani, C. Le Van, S. Bosi, J. P. Dugeon, T. Seegmuller, A. Venditti, J.-M. Bonnissseau, M. N. Fuentes, S. D. Flâm, Y. Ermoliev, J. M. Bonnissseau, A. Nguenamadjji, I. Polyraakis, T. Krebs, L. Braido, K. Reffett, L. Wozny, P. Beker, E. Espino, C. Le Van, F. Dufourt, T. Lloyd-Braga, L. Modesto, T. Seegmuller, C. Loupias, B. Wigniolle, D. De La Croix, O. Licandro, J.-J. Herings, H. Vartiainen, E. Tanimura, S. Thoron, T. Miyakawa, A. Predtetchinski, T. Temzelides, Y. Chien, H. Cole, H. Lustig, D. Restuccia, G. Vandenbroucke, P. Boel, G. Camera, Z. Li, P. Gottardi, D. Gerardi, L. Maestri, T. Calvo de Armengol, J. de Marti, A. Prat, T. Borgers, Á. Hernando-Veciana, D. Krahmer, P. Gottardi, A. Manelli, S. Parlane, R. Burguet, J.-J. Ganuza, E. Hauk, R. Deneckere, S. Severinov, A. Manelli, D. Vincent, J. Werner, A. Geumbel, O. Susman, M. Rostek, M. Weretka, J. Geanakoplos, E. Avgerinos, A. Basile, N. Papanastassiou, X. Demetriou, E. P. Avgerinos, M. Magill, M. Quinzii, V. Britz, J. J. Herings, A. Predtetchinski, M. Magill, M. Hoelle, S. D. Williamson, G. Antinolfi, S. Prasad, H. Ennis, J. Weinberg, F. Mattesini, C. Monnet, R. Wright, A. Araujo, J. Heleno Faro, J. Werner, S. Condie, J. Ganguli, A. Araujo, A. Chateauneuf, J. H. Faro, M. Siniscalchi, M. Weretka, M. Rostek, L. de Castro, M. Pycia, N. C. Yannelis, A. Chateauneuf, F. Maccheroni, H. Zank, T. Diasakos, P. Ghirardato, S. Chas-sang, S. Takahashi, J. Steiner, C. Stewart, M. Mariathan, A. Penta, M. Oury, S. Spear, P. J. Healy, L. Mathevet, J. Duffy, A. Matros, T. Temzelides, S. Crockett, J. Duffy, E. Asparouhova, P. Bossaerts, J. Eguia, W. Zame, D. Tsomocos, U. Peiris, A. Vardoulakis, U. Peiris, D. P. Tsomocos, H. Gersbach, J. Wenzelburger, C. A. E. Goodhart, L. de Boisdeffre, T. Chudjakow, F. Riedel, M. Pesce, J. Correia da Silva, W. Trockel, T. Inoue, J. Flesch, R. Peeters, E. Pot, D. Vermeulen, S. Brangewitz, J.-P. Gamp, D. Kove-

nock, D. Moreno, A. Saporitti, G. Coloma, C. Bobtcheff, T. Mariotti, E. Henry, C. Ponce, D. Moreno, J. Wooders, M. Li Calzi, A. Collecchio, F. Maccheroni, M. Marinacci, A. Rustichini, M. Pesce, M. Scarsini, T. Tomala, A. Villamil, E. Espino, P. Beker, G. Maretto, S. Gjerstad, V. Smith, S. Krasa, J. Shorish, A. Villamil, F. Echenique, T. Sönmez, U. Unver, O. Kesten, U. Unver, J. Garcia, C. Chambers, F. Echenique, V. F. Martins da Rocha, Y. Vailakis, G. Impicciatore, L. Panaccione, F. Ruscitti, Y. Balasko, E. Minelli, H. Polemarchakis, T. Jappelli, M. Padula, D. Christelis, D. Georgarakos, M. Haliassos, S. Ball, P. Sodini, G. Bertocchi, M. Brunetti, C. Torricelli, R. Bottazzi, T. Jappelli, M. Padula, Y. Balasko, K. Koufopoulos, M. Faias, C. Hervés-Beloso, E. Moreno-García, C. Hervés-Beloso, P. K. Monteiro, M. Faias, M. Páscoa, D. Kovenock, D. Moreno, C. Mezzetti, M. Celentani, R. Loveira, P. Ruiz-Verdú, D. Balkenborg, M. Makris, D. Kovenock, F. Morath, J. Münster, J. Morgan, J. Arifovic, H. Dawid, C. Deissenberg, O. Kostyshyna, G. De Marco, J. Morgan, M. B. Lignola, F. Mignanego, L. Pusillo, S. Tijs, J. Ledyard, P. Bossaerts, J. Dichhaut, B. Xin, M. Alton, C. Plott, J. Ledyard, L. I. de Castro Filho, M. Angeles de Frutos, S. Brusco, T. Gresik, R. Riezman, S. Bougheas, R. Riezman, H. Egger, C.-H. Lu, S.-K. Peng, P. Wang, P. Conconi, G. Facchini, M. Zanardi, J. Ledyard, S. Gjerstad, S. Crockett, R. Oprea, C. Plott, D. Porter, D. Tila, T. Palfrey, S. W. Wang, B. Allen, Y. Kannai, M. Kang, L. Selden, G. Gronnevet, J. D. Stecher, D. Di Caprio, F. J. Santos-Arteaga, B. Allen, M. Klimenko, P. Conconi, G. Facchini, M. Steinhardt, M. Zanardi, L. Zhao, L. Qiu, W. Zhou, L. De Benedictus, L. Tajoli, F. Page, T. Hellmann, B. Buechel, W. Kets, G. Iyengar, R. Sethi, S. Bowles, N. Kuschy, M. Wooders, J. Abdou, P. Prokopovych, H. Keiding, S. Lovo, G. Facchini, P. Conconi, P. Legros, A. F. Newman, J. E. Namini, E. Pennings, S. Guriev, M. Klimenko, A. Fernandes, H. Tang, P. Wang, D. Laing, V. Li, A. Litina, T. Palivos, J. Chang, H. Lu, V. L. Aversa, P. Dasgupta, Eric

S. Maskin, M. Pascoa, R. A. Dana, G. Carlier, A. Galichan, J. Luque, J. M. Bottazzi, M. Pascoa, A. K. Seghir, A. Araujo, Mario Pascoa, R. Novinski, M. Wooders, E. Cartwright, A. Patel, A. Dhillon, A. Herzog-Stein, D. Ong, A. Babus, M. Elliott, C. Lever, J. Hagenbach, F. Koessler, D. Puzzello, D. Duffie, Y. Sun, D. Goldberg, R. Dutu, B. Julien, I. King, R. Minetti, D. Puzzello, F. Squintani, J. Horner, M. Morelli, D. Rohner, T. Palfrey, Marco Battaglini, A. Sandroni, T. Feddersen, S. Gailmard, T. Cavalcanti, A. Antunes, B. Herrendorf, J. A. Schmitz Jr., A. Teixeira, E. Jaimovich, P. Dasgupta, Erik Maskin, F. Gozzi, S. Marchesi, L. Sabani, A. Dreher, L. Balletta, G. Bimonte, L. Bossi, P. Calcott, V. Petkov, M. Bambi, G. Fabbri, F. Gozzi, C. Herves-Beloso, E. Moreno-Garcia, J. Correia-da-Silva, J. Resende, A. P. Borges, D. Laussel, E. Giménez, M. Pérez Nieves, Conde-Ruiz, E. Giménez, H. Sabourian, J. Deb, M. Barlo, G. Carmona, H. Sabourian, J. Horner, S. Lovo, T. Tomala, M. Manea, M. Kaneko, N.-Y. Suzuki, J. J. Kline, A. Trandafira, M. Pagano, U. Rajan, Amit Seru, Vikrant Vig, P. Bolton, X. Freixas, J. Shapiro, P. Volpin, C. Herves-Beloso, E. Moreno-Garcia, J. C. R. Alcantud, M. D. García-Sanz, O. Gosner, E. Tsakas, V. F. Martins-Da-Rocha, Y. Vailakis, J. P. Rincón-Zapatero, M. S. Santos, B. W. Rogers, M. Mihm, R. Toth, C. Lang, R. Cavallo, S. Currarini, B. W. Rogers, A. Galeotti, M. Squillante, S. Greco, B. Matarazzo, S. Slowinski, B. Cavallo, L. D'Apuzzo, A. Maturo, A. G. S. Ventre, M. Brunelli, L. Canal, M. Fedrizzi, W. R. Zame, S. Boyarchenko, J. Krainer, S. LeRoy, K. Gerardi, A. H. Shapiro, P. S. Willen, K. Ritzberger, C. Alós-Ferrer, D. Balkenborg, S. Demichelis, D. Vermeulen, W. Leininger, J.-J. Herings, J. Corbo, R. Chuhay, S. Aral, E. Balder, L. Mallozzi, V. Scalzo, S. Tijs, A. Iho, M. Kitti, A. Stefanescu, M. Ferrara, M. V. Stefanescu, E. Diamantoudi, E. Filippiadis, B. Cornet, Gopalan, S. Roy, T. Sabarwal, A. Bennardo, S. Piccolo, J. Cohn, U. Rajan, A. Attar, T. Mariotti, F. Salanie, A. Chassagnon, C. Casamatta, J. P. Decamps,

A. Bennardo, M. Florenzano, M. G. Graziano, P. Norman, T. Brechet, F. Prieur, O. Bos, O. Godal, M. Krol, K. G. Papadopoulos, L. C. Koutsougeras, E. Balder, I. Evstigneev, R. Amir, M. Dempster, F. Kubler, J. P. Dube, J. T. Fox, C. L. Su, K. Schmedders, J. Brumm, M. Grill, C. Starke, M. Romaniello, N. Allouch, V. Iehlé, R. Hartley, R. Cornes, A. Dickson, J.-T. Jeng, M. K. Jensen, D. Acemoglu, P. Hammond, E. Athanasiou, S. Dey, G. Valletta, G. Stergianopoulos, N. Muto, S. Galavotti, D. Oyama, P. de Lucia, K. Surekha, K. P. S. Bhaskara Rao, P. Ghirardato, M. Siniscalchi, A. Martellotti, P. de Lucia, E. del Mercato, M. A. El-Hodiri, M. Gori, A. Villanacci, P. De Donder, M. Le Breton, E. Peluso.

RISKS, ENVIRONMENT AND SUSTAINABLE DEVELOPMENT. In collaborazione con l' Academy of Europe, il Comune di Napoli, l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, la Regione Campania, la Seconda Università degli Studi di Napoli, l'Università degli Studi di Napoli «Federico II», l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale» e con l'Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa. Napoli, 24-26 settembre 2009. Relazioni di: Carlo Ginzburg, Alessandro Cavalli, Heikki Solin, Michele Cometa, Yvette Veyret, Pier Paolo Petrone, Sierd Cloetingh, Peter Nijkamp, Franco Barberi, Giuseppe De Natale, John Ludden, Cinzia Ferrini, Brendan Dooley, Takashi Yamada, Massimo Stanzione, Ole Petersen, Carmela Baffioni, Karl-Heinz Glaßmeier, Claudio Faccenna, Gerald Haug, Lars Walløe, Enrico Bonatti, Simon Thrush, Roberto Danovaro, Jeremy Jackson, Pieter Emmer, Horst Pietschmann, Leo Lucassen, J. Leonard Blussé, Theo D'haen, Otmar Ette, Anke Gilleir.

ECONOMIE MORALI DELLA VIOLENZA. In collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», l'Università Italo-Francese e con l'Università degli Studi di Torino. 2-3 ottobre

2009. Relazioni di: Alessandro Triulzi, Jean-François Bayart, Béatrice Hibou, Richard Banégas, Simona Taliani, Fulvio Marone, Valerio Tetrarca, Gianluca Gatta, Valeria Alfieri, Alessandro Jedlowski, Roberto Benedice.





SCUOLA, FORMAZIONE,  
PROBLEMI DELLA GIOVENTÙ



*DOCERE. SULLA DIDATTICA DELLE LINGUE CLASSICHE.* In collaborazione con il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Salerno, l'Unione Trifoglio e l'Accademia «Vivarium Novum». Napoli – Montella, 24 aprile-1 maggio 1998. Relazioni di: Giovanni Pugliese Carratelli, Luigi Torraca, Maurice Balme, Orazio Antonio Bologna, Youm Seong, James Morwood, Klaus Sallmann, Kajetan Gantar, Michael von Albrecht, Anna Elissa Radke, Hille Laido, Giancarlo Rossi, Oumar Sankharé, Sergio Felici s.d.B., Barclay Miller Richard Orr, Claude Fievet, David Daintree, Francesco Piazzini, Francesco Piselli, Claudia Rondini Piselli, Andrea Fritsch, Françoise Deraedt, Guy Licoppe, Demetrios Koutroubas, Bohumila Mouchová, Gerald Erickson, Claudio Piga, Monika Balzert, Synnove des Bouvrie, Robert Maier, Terence Tunberg, Milena Minkova, Alfred Cornelis J. Graumans, Maria Grazia Iodice, Paola Marongiu, Ludwig Örtel, Pádraig O'Cleirigh, Dirk Sacré, Enzo Mandruzzato, Kristiina Leinemann, Corrado Calvano, Redondo Sánchez, Tommaso Francesco Borri, Clément Desessard, Keith Sidwell, Erkki Palmen, Stefano Torelli, Hans H. Ørberg, Luigi Miraglia, Maurice Balme, C. K. Callanan, Edmondo Coccia, Michail Pozdnev, Agnes Schaafsma, Mauro Pisini, Mario Geymonat, Gualtiero Calboli, Sally Davis, John Donohue, Tuomo Pekkanen, Abate Carlo Egger, Luciano Stupazzini, Christian Laes, Patrice Bougy, Paolo Esposito, Rosa Calzecchi Onesti, Luciano Nicastrì.

*CURRICULA E AREE DISCIPLINARI NELLE FACOLTÀ UMANISTICHE.* In collaborazione con la Thematic Network / Study Center e «Immaginare l'Europa». Londra 8-10 aprile. Relazioni di: Fabrizio Maci, Silja Freudenberger, Emanuela Hager, Eloy Fernandez Porta, Loredana Polezzi, Katia Marano, Federico Sini-

scalco, Ivan Sgandurra, David Sassoon, Rocco Lacorte, Sandro Nannini, Leonardo Pica Ciamarra, Fabrizio Scanzio, Guido Frongia, Roberto Pujia, Gabriel Trindade Santos, Jan Erik Grindheim.

FORMAZIONE PROFESSIONALE ED EDUCAZIONE DEGLI ADULTI IN GERMANIA E IN ITALIA: SITUAZIONE ATTUALE E PROSPETTIVE. In collaborazione con il Goethe Institut di Napoli e l'Osservatorio Astronomico di Capodimonte. Napoli, 5-6 maggio 2000, Relazioni di: Fritjof von Nordenskjöld, Massimo Capaccioli, Gerardo Marotta, Reinhard Dinkelmeyer, Anna Maria Dominici, Francesco Di Vaio, Hartmut Retzlaff, Klaus Karpen, Peter Pauly, Adolf Kell, Alois Uhl, Antonella Tartaglia, Liliana Borrello, Angelo Panvini, Gabriella Di Francesco, Donatella Trotta, Amato Lamberti, Domenico Iervolino, Costantino Formica, Vincenzo Bennato, Raffaele Serpico, Francesco Cormino, Pietro Cerrito, Antimo Manzo, Giuseppe Gambale

L'ALTA FORMAZIONE UMANISTICA IN EUROPA. PROBLEMI E PROSPETTIVE. In collaborazione con la Scuola Europea di Studi Avanzati dell'Istituto Italiano di Scienze Umane, l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale» e l'Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa. Napoli, 16 dicembre 2005. Relazioni di: Tullio Gregory, Lucio d'Alessandro, Aldo Schiavone, Mario Agrimi, Reinhard Brandt, Roberto Esposito, Marc Fumaroli, Charles Hope, Francisco Jarauta.

UNIVERSALITÀ DELL'UMANESIMO. In collaborazione con l'Agenzia Nazionale Socrates, il Conseil International de la Philosophie et des Sciences Humaines, «Diogène», Revue Internationale des Sciences Humaines, l'Institut Européen d'Histoire de la République des Lettres e la Società Filosofica Italiana. 8-10 novembre 2006. Relazioni di: Marc Fumaroli, Carmela Baffioni,

Nuccio Ordine, Paolo De Angelis, Filippo Tarantino, Jean Michel Boullier, Fiora Imberciadori, Mimma Bruno, Ilaria Saturni, Smaranda Elian, Adriana Petrovici, Dasha Bartonkova, Alice Krivanhova, Gkouma Vassiliki, Antonio Gargano, Antonin Bartonek, Salvatore Alessandrì, Wolfgang Kaltenbacher, Remo Bodei, Maurice Aymard, Luca M. Scarantino, Vanna Zaccaro, Jean Michel Boullier, Francesco Butturini, Rosa Torciano, Silvano Marseglia, René Gruet, Lise Couedy, Pasquale Guaragnella, Corrado Petrocelli, Giovanni Procacci, Antonio Sportelli, Rosario Salamone, Marie Paule Flambard, Antonio Attanasio, Bice Mezzina, Amelia Conte, Donato Cecere, Silvano Marseglia, Vincenzina Mazzucca, Alba Sasso, Elisabetta Durante, Francesco Romano, Massimo Capaccioli, Fabrizio Vinci, Chiara Croce Castelletti, Raffaella Defranco, Mauro Digilandomenico, Antonin Bartonek, Marcelo Sorondo Sanchez, Mimma Bruno, Maurizio Tosi, Gerardo Marotta.

FELJEU 2. In collaborazione con il Liceo Cagnazzi di Altamura e con l'Università degli Studi di Bari. Altamura – Bari, 8-10 maggio 2008. Relazioni di: Filippo Tarantino, Fiora Imberciadori, Mimma Bruno, Nicola Lagioia-Ecrivain, Nicola Carofiglio, Nicola D'Ambrosio, Dan Ion Nasta, Elisabetta Durante, Maria Guidone, Marcello Vitali Rosati, Antonio Capriati, Antonella Sgura, Ugo Rubini, Smaranda Elian, Corrado Petrocelli, Maria Pagliara, Dasha Bartonkova, Filippo Tarantino, Guy Fontaine, Roberto Antonelli, Rino Caputo, Dinu Flamand, Maria Serena Sapegno, Pasquale Guaragnella, Lucrezia Stellacci, R. Antonelli, G. Cosma, G. Dotoli, S. Elian, D. Flamand, G. Fontaine, I. Dan Nasta, A. Rella, M.S. Spegno, G. Zaccaro, Gerardo Marotta.

MAR COMUNE. SCUOLE DEL MEDITERRANEO DI FRONTE ALLA SFIDA DEI BENI COMUNI. In collaborazione

con l'Istituto Superiore di Ercolano «Adriano Tilgher», l'Al Raed Al-Arabi School di Amman, l'Antalya Koleji di Antalya, la Palestinian School of Hope di Ramallah, la Omar Ibn Elkhattab Experimental Language School del Cairo, l'École Mohammaed Al Fatih di Fez, l'Istituto Magistrale «P. Villari» di Napoli, il Liceo Scientifico «G. Salvemini» di Sorrento e l'ITC «P. Cuppari» di Jesi. 2-5 dicembre 2008. Relazioni di: Alberto Bottino, Antonio Bassolino, Riccardo Di Palma, Gioia Rispoli, Nino Daniele, Gerardo Marotta, Ubaldo Grimaldi, Iain Chambers, Silvana Borriello, Bernadette De Cat, Geir Lindberg, Paolo Cacciari, Tonino Perna, Wael Zatar, Imma Grazioli, Corrado Gabriele, Bruno Amoroso, Alberto Lucarelli, Samih Al Qasin, Daniela Barretta, Riccardo Petrella, Hunkar Korkmaz, M'hammed Idrissi Janati, Piero De Luca, Angela Cortese, Serge Latouche, Susan George, Giovanna Ricoveri, Raffaele Aratro, Luigi Nicolais, Giulietto Chiesa, Lidia Ravera, Paola Caridi, Ubaldo Grimaldi, Antonio Valiante, Luisa Bossa, Danilo Zolo, Franco Cassano.

PER LA RINASCITA D'UNA VERA HUMANITAS. In collaborazione con l'Accademia «Vivarium novum» e l'Università Europea di Roma. Roma, 25 novembre 2009. Relazioni di: Michael von Albrecht, Dirk Sacré, Gerardo Marotta.

# PSICOLOGIA, PSICANALISI, PSICHIATRIA





RAPPRESENTAZIONI E NARRAZIONI NELLO SVILUPPO E NELLA CLINICA, Napoli, 23-25 novembre 1989. Relazioni di: N. Dazzi, J. Bruner, E. Funari, M. Ammaniti, C. Pontercorvo, A. Nunziante Cesaro, D. N. Stern, R. N. Emde, D.P.Wolf, C. Feldman, A. Baruzzi, A.M. Galdo, C. Genovese, M. Mancia, C. Bollas, F. Corrao, G. Sandler.

OTTO RANK OLTRE FREUD? CONVEGNO IN OCCASIONE DEL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI OTTO RANK. In collaborazione con l'Istituto Zetesis, Napoli e il Gestalt Institute di Roma. Napoli, 15-16 dicembre 1989. Relazioni di: James Lieberman, Giulia Villone Betocchi, Antonio D'Errico, Barrie Simmons, Glauco Carloni, Lars Hem, Mario Mastropaolo, Robert J. Lifton, Nino Dazzi, Francesco Marchioro, Maria Vittoria Turra.

INTERAZIONI TERAPEUTICHE IN CONTESTI DIVERSI. In collaborazione con la Tavistock Trained Therapists Association e con il Dipartimento di Scienza delle Comunicazioni Umane e il Dipartimento di Scienze Relazionali dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 28 agosto-1 settembre 1990. Relazioni di: M. Pelella Melega, D. Petrelli, C. Guerriera, N. Luca-riello, F. Pascale Langer, F. Portanova, A. Russo, G. Milana, S. Oliva, M. Priori, P. Sistopaoli, L. Tomassini, S. Carpi Lapi, J. Magagna, A. Carusi Menzinger, G. Polacco Williams, S. Dyke, R. Seglow, D. Hardie, M. Bernabei, S. Messeca, T. Klauber, S. Maestro, M. Marcheschi, F. Muratori, R. Tancredi.

FANTASIA E REALTÀ NELLO SVILUPPO E NELLA CLINICA. In collaborazione col Dipartimento di Psicologia dei Processi

di Sviluppo e Socializzazione dell'Università di Roma «La Sapienza» e con il Dipartimento di Scienze Relazionali dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 13-15 novembre 1992. Relazioni di: N. Dazzi, F. Ferraro, C. Genovese, A. Hayman, M. Ammaniti, S. Lebovici, A. Nunziante Cesaro, D.N. Stern, A.M. Galdo, M. Horowitz, S. Muscetta, M. Mancina, J. Sandler, E. Spector Person.

INTERNATIONAL MEETING ON LEONARDO BIANCHI AND THE FUNCTION OF THE FRONTAL LOBES. In collaborazione con il Centro Studi «Sen. Leonardo Bianchi», l'Università degli Studi di Napoli «Federico II», la Seconda Università di Napoli, la Società Italiana di Neurologia e con il Patrocinio di Regione Campania, Società Italiana di Neurologia e Network Neuroepidemiologico Nazionale. Napoli, 5-6 maggio 1995. Relazioni di: Domenico Mancino, Cesare Fieschi, Luigi Pizzamiglio, Vitaliano Nizzoli, Leonardo Bianchi jr, L. Bergamini, V. Bonavita, G. Caruso, Mirko Carreras, Brenda Milner, Hans Spinnler, Tim Shallice, G.A. Buscaino, E. Ferrari, E. Lugaresi, Raffaele Elefante, Giacomo Rizzolatti, Roberto Zappoli, G. Macchi, G. Campanella, R. Cotrufo, Mario Lambiase, François Boller, Edoardo Bisiach.

FANTASIA DI SPARIZIONE, FORMAZIONE DELL'IMMAGINE E IDEA DELLA CURA. In collaborazione con l'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Napoli, 7-9 giugno 1996. Saluti di: Adriano Rossi, Roberto Esposito, Renato Nicolini, Rita Levi Montalcini, Mario Agrimi, Giovanni M. D'Erme. Relazioni di: Gianfranco De Simone, Sergio Givone, Paul Roazen, Luigi Antonello Armando, Maria Donzelli, Annelore Homberg, Alberto Oliviero, Jean Jacques Wunenburger, Nicola Lalli, Marco Bellocchio, Luigi Cancrini, Pier Francesco Galli, Ulrike Hoffmann-Richter, Andrea Masini, Federico Masini, Valerio Caprara, Pia Vivarelli.

COME CAMBIANO LE PERSONE IN PSICOTERAPIA: PROCESSI E MECCANISMI. Napoli, 14-16 novembre 1997. Relazioni di: Adele Nunziante Cesaro, Ethel Spector Person, Sergio Muscetta, Massimo Ammaniti, Karlen Lyons-Ruth, Edward Z. Tronick, Daniel N. Stern, Jeremy Nahum, Alexandra M. Harrison, Alexander C. Morgan, Nadia Bruschiweiler-Stern, Nino Dazzi, Peter Fonagy, Giulio Cesare Zavattini, Joseph Sandler, Mauro Mancina.

QUALE PSICOANALISI PER LE PSICOSI? 14 marzo 1998. Relazioni di: Aldo Giorgio Gargani, Paolo Gritti, Mario May, Salomon Resnik, Franco Rinaldi, Adamo Vergine, Angioletta Colucci de Goyzueta, Sergio De Risio, Renzo Mulato, Luigi Rinaldi, Anna Taquini Resnik.

L'ASSISTENZA PSICOLOGICA AGLI STUDENTI UNIVERSITARI. In collaborazione con «Fedora» e con l'Unità di Psicologia Clinica e Psicoanalisi Applicata dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 2-3 ottobre 1998. Relazioni di: Spyros Kriwas, Paolo Valerio, Anne-Margriet Klaver, Maria Paula Paixao, Tina Altonen, Margret Dane, Michael Schilling, Annick Messjaen, Joachim Klaus, Henriette Holm, Frederic J. Company i Franquesa, François Lebas, Tapio Anttonen.

INTERSOGGETTIVITÀ, RECIPROCIÀ E CONTENIMENTO NELLO SVILUPPO INFANTILE E NEL LAVORO CLINICO. In collaborazione con il Centro Interdipartimentale di Psicologia Clinica dell'Università «La Sapienza» di Roma e il Dipartimento di Scienze Relazionali «G. Iacono» dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II». 13-15 novembre 1998. Relazioni di: M. Ammaniti, N. Dazzi, A. De Coro, A. Nunziante Cesaro, D. Petrelli, G. C. Zavattini, L. Murray, R. Tambelli, A. M. Speranza, L. Aron, G. Moccia, S. Manfredi Turillazzi, M. Ponsi, C. Marghieri, R. Kennedy S. Muscetta, D. N. Stern.

LA RAPPRESENTAZIONE DELLA VITA E DELLA MORTE NEL CICLO DELLA VITA. In collaborazione con il CIDI, il Dipartimento di Scienze Relazionali «G. Iacono» dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 17-19 dicembre 1998. Relazioni di: Adele Nunziante Cesaro, Mario Mastropaolo, Giovanni Casertano, Giovanni Polara, Vincenzo Andriello, Maria Albergamo, Laura Aleni Sestito, Paola Albertazzi, Anna Lisa Amodeo, Carmelina Baldi, Marcella Colella, Angela Marchese, Anna Martusciello, Maria Rosaria Paesano, Fortunata Procentese, Massimiliano Sommantico, Mariella Ciambelli, Pantaleone D'Ostumi, Fiorangela Oneroso, Maria Sbandi, Antonio Vitolo, Paola Cinque, Lorenzo De Caprio, Paolo Valerio, Barrie Simmons, Stanislao Smiraglia, Antonio Cavicchia Scalamonti, Gianfranco Pechinenda, Gianfranca Ranisio, Federico Scianò, Ida Galli, Nida Chenagstang, Roberto Fasanelli, Massimo Parlato, Giovanna Petrillo, Eligio Resta, Lorenzo Ostuni, Ghesche Ciampa Ghiatso, Carlos Gomez, Rossana Gentile, Tommaso Pagano, Maurizio Ricciardi, Antonio Speranza, Rita Tamajo Contarini, Stefania Vescia, Maria Luisa Ciminelli, Antonio Giuditta, Saturnino Muratore, Beatrice Mottola, Cesare Boni, Solange Labbe.

TEORIA E PRASSI IN PSICOTERAPIA NEI PAESI MEDITERRANEI. Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica. Con il patrocinio della Regione Campania. 19-20 febbraio 1999. Relazioni di: G. Dreifuss, B. Allain-Duprè, G. Maffei, R. Papadopoulos, H. Dhaoui, V. Jullien-Palletier, M. Lunacek, C. Miranda y Pallarès, M. T. Chialant, M. Freschi, M. Ciambelli, G. Hautmann, S. Argentieri, F. Oneroso, M. D'Alessio, N. Neri, P. Russo, F. Rossano, C. Villani, A. Vitolo, Carlo Fumian.

QUALE PSICOANALISI PER LA COPPIA E LA FAMIGLIA?  
In collaborazione con il Centro di Psicoanalisi Familiare e di Cop-

pia, con la Società Italiana Psicoterapia Psicoanalitica dell'Infanzia e dell'Adolescenza e con l'Università di Napoli «Federico II». 13 dicembre 2000. Relazioni di Annamaria Galdo, Annamaria Nicolò, Daniel Widlöcher, Fausto Petrella, Stefano Bolognini, Vincenzo Bonaminio, Owen Renik, David R. Scharf, Olga Pozzi, Diana Norsa, Claude Pigott, Giovanna Polacco Williams, Sarantis Thanopoulos, Stefania Turillazzi Manfredi, Alberto Eiguer, Christopher Dare, Paolo Valerio, Bachisio Carau, Salvatore Grimaldi, Daniela Lucarelli, Francisco Polacio Espasa, François Sacco, Pierre Benghozi, Miguel Garrido Fernandez, Giovanni Liotti, Luigi Onnis, Serge Tisseron, Roberto Losso, Jill Scharff, Evelyn Granjon, Vittorio Cigoli, Rosa Jaitin, Anna Maria Pandolfi, Simona Taccani, Gemma Trapanese.

IL RITORNO DI DIONISO. PIACERE E CONOSCENZA NELL'UMANESIMO PSICOLOGICO ED ESISTENZIALE. In collaborazione con il Comune di Arcidosso, e l'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Arcidosso (GR), 30 maggio-1 giugno 2002. Relazioni di: Attilio Marino, Mauro Nascari, Annamaria Brammerini, Mario Mastropaolo, Giovanni Casertano, Bruno Moroncini, Francesca Corrao, Giorgio Salmoni, Joel Latner, Davide Di Paola, Cesare Boni, Nida Chenagstang, Barrie Simmons, Barrie Simmons, Sylvie Schoch De Neuforn, Bruno Moroncini, Giovanni Di Maria, Antonella Gedda, Roberto Leporatti, Michele Rak, Claudine Vassas, Giovanni Alessandri, Luigi Veronelli, Giorgio Franci, Sergio Niccolini, Roberto Scopo, Stefano Cinelli Colombini, Luigi Veronelli, Mario Mastropaolo, Ugo Quattrini, Riccardo D'Ambra, Silvia D'Ambra, Giorgio Salmoni, Joel Latner, Antonio Sbisà, Claudio Jurman, Paola Bellisari, Marcello Fiorini, Rita Felerico, Alfonso Benadduce, Giuseppe Sermonetti, Lorenzo Ostuni.

IL RITORNO DI DIONISO. PIACERE E CONOSCENZA NELL'UMANESIMO PSICOLOGICO ED ESISTENZIALE. In collaborazione con il Comune di Napoli e l'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 29-31 maggio 2003. Relazioni di: Mario Mastropaolo, Giovanni Casertano, Francesca Corrao, Osvaldo Costabile, Oscar Montalbano, Adrian Nan, Massimo Sacchi, Mircea Tontoroiu, Floriano Bocchino, Mara Cicerabo, Paolo Cioffi, Rita Felerico, Luigi Moio, Antonio Caggiano, Andrea D'Ambra, Enzo Ercolino, Tiziana Frescobaldi, Bruno Moroncini, Antonio Giuditta, Rosanna Cioffi, Enzo Falco, Sabato Abagnale, Liberato Cuomo, Giuseppe Di Martino, Ornella Piluso, Michele Rak, Alfonso Iaccarino, Mario Avallone, Riccardo D'Ambra, Saverio Petrocelli, Marco Ponsiglione, Anna Botzios, Carlo Fraccaro, Gabriele Gagliarini, Hoxha Dash, Dimitris Kesmiris, Luca Mereu, Clara Mirolla, Federico Peccolo, Iorgos Siopudis, Marilena Tamiolaki, Mena Terracciano, Giovanna Tiné, Cristiano Violi, Teresa Luisi Zachariadi, Giuseppe Semonti, Mario Mastropaolo, Barrie Simmons, Luciana Jacobelli, Aldo Marturano, Marxiano Melotti, Tommaso Pagano, Paola Giovetti, Vincenzo M. Romano, Lucio Allocca, Floriano Bocchino, Massimo De Matteo, Sergio Di Paola, Luigi Ferrigno, Alessandra Gaudio, Andrea Marrocco, Giuseppe Miale, Ludovica Zoina.

FERITE DELLA FILIAZIONE. In collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 24 aprile 2008. Relazioni di: Adele Nunziante Cesàro, Clelia Zurlo, Christiane Joubert, Evelyne Grange-Segeral.

IL PENSIERO DI JOHN DEWEY TRA PSICOLOGIA, FILOSOFIA, PEDAGOGIA. PROSPETTIVE INTERDISCIPLINARI. In collaborazione con l'Associazione Culturale Pragma, il Center for Dewey Studies, Southern Illinois University, la Fonda-

zione Italiana John Dewey ONLUS, la Fulbright Commission, l'International Council For Philosophical Inquiry With Children, la John Dewey Society, l'Università degli Studi di Napoli «Federico II» e con l'Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa. Napoli, 29 gennaio-30 giugno 2009. Saluti di: Guido Trombetti, Francesco De Sanctis, Gerardo Marotta. Relazioni di: Maria Grazia Quietì, Arturo De Vivo, Adele Nunziante Cesaro, Massimo Marrelli, Larry Hickman, Jim Garrison, Aniello Montano, Giuseppe Spadafora, Paolo Valerio, Giovanna Petrillo, David P. Barone, Maria Antonella Brandimonte, Francesco Paolo Colucci, Santo Di Nuovo, Orazio Miglino, Svend Brinkmann, Carmela Morabito, Maurizio Caraci, Giuliano Minichiello, Stefan Neubert, Giuseppe Ferraro, Roberto Frega, Giovanni Maddalena, Giuseppe Cantillo, Ramòn del Castillo Santos, Mario Alcaro, Rosa Calcaterra, Giovanni Mari, Ornella De Sanctis, Giuliano Amato, Gaetano Bonetta, Enricomaria Corbi, Vincenzo Sarracino, Maura Striano, Carlo Sini, Jen Glaser, David Kennedy, Walter Kohan, Antonio Cosentino.





SCIENZE  
E STORIA DELLE SCIENZE



NUOVE PROSPETTIVE NELLE TEORIE DEI QUANTI E DELLA RELATIVITÀ GENERALE. In collaborazione con docenti e ricercatori delle Università italiane e con scienziati del CERN di Ginevra. Napoli – Amalfi, 7-12 maggio 1984. Relazioni di: Eduardo Caianiello, Vittorio De Alfaro, Tullio Regge, R. Caianiello, J. Bell. P. Budinich, R. E. Marshak, C. Rebbi, E. C. G. Sudarshan, L. Van Hove, B. Zumino.

TEORIA GENERALE DELLE STRUTTURE. In collaborazione con l'Accademia delle Scienze dell'URSS e con il Consiglio Nazionale delle Ricerche. Napoli, 18 ottobre. Amalfi 19-21 ottobre 1984. Relazioni di: M. A. Aizerman, A. Aleskerov, E. Caianiello, G. Della Riccia, F. Dorofeyuk, M. Marinaro, G. Musso, A. Negro, S. Piatniskij, N. Postiglione, L. Rozonoer, G. Scarpetta, I. Smirnova, C. Tasso, L. Tenenbaum, A. Ventre, L. Volskly.

QUANTUM FIELD THEORY. In collaborazione con: Università di Salerno – Dipartimento di Fisica Teorica e Università di Alberta, Canada. Napoli – Positano, 1-8 giugno 1985. Relazioni di: E. W. J. Mc Donald, E. R. Caianiello, H. P. Dürr, H. Ezawa, R. W. Jachiw, S. Kamefuchi, K. Kikkawa, J. R. Klauder, J. Lopuszanski, K. Maki, F. Mancini, H. Matsumoto, S. Oneda, N. Papastamatiou, E. C. G. Sudarshan, M. Suzuki, M. Tachiki, Y. Takahashi, M. Wadati, H. Umezawa, A. Aurilia, F. Bassani, A. Z. Capri, D. De Falco, R. Ferrari, Y. Fujimoto, G. Jona-Lasinio, M. Konuma, L. Leplae, M. Misra, T. Muta, Y. Nakano, B. Preziosi, H. Schiff, G. M. Semenoff, V. Srinivasan, S. Tanaka, Y. Tomozawa, K. Yoshida.

L'OPERA DI EINSTEIN: I. EINSTEIN E IL SUO TEMPO. In collaborazione con: Istituto Gramsci Veneto, Goethe Institut,

Max-Planck-Institut, Intercultural Society for Science and Art. Venezia, 13-14 dicembre 1985. Relazioni di: Umberto Curi, John Stachel, Françoise Balibar, Paolo Budinich, Enrico Bellone, Friedrich Cramer, Paolo Zellini, Dennis W. Sciama, Wolfgang Kaempfer, Jean-Marc Levy-Leblond, Gert Mattenklott, Remo Bodei, Heinz D. Kittsteiner, Massimo Cacciari.

L'OPERA DI EINSTEIN: II. EINSTEIN E LA FISICA CONTEMPORANEA. In collaborazione con: Istituto Gramsci Veneto, Dipartimento di Fisica dell'Università di Salerno, Goethe Institut, Max-Planck-Institut, International Society for Science and Art. Napoli, 28 febbraio-1 marzo 1986. Relazioni di: John Stachel, Tullio Regge, Françoise Balibar, Enrico Bellone, Robert Cohen, Dieter Wandschneider, Eduardo Caianiello, Bruno Bertotti, Jean-Perre Vigier, Paolo Budinich, Jean-Marc Levi Leblond, Gian Vittorio Pallottino, Dennis W. Sciama, Remo Ruffini.

TEORIA UNIFICATA DELLA GRAVITAZIONE, Napoli, 3-7 marzo 1986. Relazioni di: Tullio Regge, Jeannette Nelson, Pietro Fré, Riccardo D'Auria.

LEGGI DI SIMMETRIA E UNIFICAZIONE DELLE INTERAZIONI FONDAMENTALI. In collaborazione con il Dipartimento di Fisica Nucleare, Struttura della Materia e Fisica Applicata dell'Università degli Studi di Napoli. Napoli, 15-18 aprile 1986. Relazioni di: Vittorio Silvestrini, Adriano Di Giacomo, Valentino L. Telegdi, Nicola Cabibbo, Guido Altarelli, Ugo Amaldi, Giovanni Bellotti, Luigi A. Radicati.

PHYSICS OF COGNITIVE PROCESSES. In collaborazione con: Istituto Internazionale di Alti Studi Scientifici, Dipartimento di Fisica Teorica dell'Università di Salerno, Centro Internacional

de Fisica, Bogotà, Università di Nijmegen. Napoli-Amalfi, 16-20 giugno 1986. Relazioni di: F. T. Arecchi, A. Borsellino, V. Braitenberg, R. Busa, G. Gagliotti, R. Capocelli, A. Cools, E. Hall, H. Haken, D. Hofstadter, P. Johannesma, T. Kohonen, F. Lauria, D. Mackay, H. Maturana, L. Ricciardi.

ADVANCES ON PHASE TRANSITIONS AND DISORDER PHENOMENA. In collaborazione col Dipartimento di Fisica Teorica dell'Università di Salerno. Amalfi, 25-27 giugno 1986. Relazioni di: A. Aharony, K. Binder, A. J. Bray, J. Hertz, A. Coniglio, K. Walasek, D. I. Uzunov, S. W. Koch, C. Di Castro, G. Parisi, A. Zippelius, B. Preziosi, M. Suzuki, H. Matsumoto, H. Arimitsu, I. D. Lawrie.

COOPERAZIONE SCIENTIFICA TRA ITALIA, SPAGNA E FRANCIA NEL CAMPO DELLE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE. SITUAZIONE ATTUALE E PROGETTI FUTURI. In collaborazione con l'Istituto di Cibernetica del C.N.R. di Napoli. Napoli, 6-10 ottobre 1986. Relazioni di: Enric Trillas, Josep Aguilar-Martin, Jaume Agustì, Claudi Alsina, Giorgio Ausiello, Antonio Barone, Nadal Batle, Giovanni Criscuolo, José Cuenca, Miguel Delgado, Aldo De Luca, Francesc Esteve, Ramon Lopez de Mantaras, Antonio Machì, Antonio Massarotti, Alfonso Miola, Eugen Neidl, Dominique Perrin, Jean François Perrot, Nuria Piera, Antonio Restivo, Teresa Riera, Ton Sales, Settimo Termini, Lloenc Valverde, Amparo Vila, Harold Wertz .

RIEDUCARE IL CERVELLO. In collaborazione con l'Istituto di Scienze Neurologiche, Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 23-24 ottobre 1986. Relazioni di: V. Bonavita, G. Giannotti, M. C. Silveri, M. E. Zanobio, R. Job, M. P. de Partz, S. Carlo-magno, P. Montella, E. Magno Caldognetto, X. Seron, G. Miceli, G. Grossi, M. Vanderlinden, G. Vallar, F. Coyotte, E. De Renzi.

SECONDO SIMPOSIO ITALO-SOVIETICO SULLA SUPER-  
CONDUTTIVITÀ DEBOLE. In collaborazione con l'Accademia  
delle Scienze dell'U.R.S.S. e con il C.N.R. Napoli, 5-7 maggio  
1987. Relazioni di: A. I. Larkin, Yu. N. Ovchinnikov, B. I. Ivlev, N.  
B. Zavaritskii, V. V. Riazanov, A. F. Volkov, Anatolji I. Larkin, A.  
Barone.

NEW IDEAS IN ASTRONOMY. In collaborazione con l'Istituto  
Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, il Dipartimento di Astronomia  
dell'Università di Padova e l'Osservatorio Astronomico di Padova.  
Venezia, 5-7 maggio 1987. Relazioni di: C. Maccagni, F. Hoyle, J.  
Heidmann, R. Kraft, A. Renzini, C. Chiosi, L. Rosino, V. Ambart-  
sumian, R. Dickens, M. Roberts, R. Wolstencroft, S. Bonometto,  
M. Capaccioli, G. Bertin, M. Burbidge, S. Di Serego-Alighieri, E.  
Khachikian, P. Rafanelli, I. Pronik, J. Sulentic, N. Sharp, G.  
Schnur, S. Cristiani, H. Arp, W. Tifft, W. Napier, W. Saslaw, W.  
Alfven, L. Woltjer, G. Burbidge, A. Treves, A. Zensus, J. Narlikar,  
J.P. Vigier, G. Börner, R. Sanders, J. C. Pecker, K. Rudnicki, J.  
Wampler, W. Brinkmann, A. Cavaliere, D. Sciama, V. Clube, R.  
Ruffini.

BIOMATHEMATICS AND RELATED COMPUTATIONAL  
PROBLEMS. In collaborazione con il C.N.R. e con l'Università di  
Salerno. Napoli, 25-30 maggio 1987. Relazioni di: A. Amari, N.  
Balossino, E. Beretta, A. Borsellino, C. A. Braumann, S. N. Busen-  
berg, E. R. Caianiello, V. Capasso, R. M. Capocelli, C. Cobelli, C.  
Coimbra, P. Colli Franzone, V. Comincioli, M. Compiani, P. Cull,  
G. Del Grosso, G. Della Riccia, G. Di Blasio, C. J. Eilbeck, I.  
Eshel, L. Favella, P. Fergola, M. Gatto, L. R. Ginzburg, L. J.  
Gross, R. Guardans, K. P. Hadeler, A. Haimovichi, T. G. Hallam,  
E. Harth, T. Hida, A. V. Holden, N. C. Hu, S. D. Jaayakar, P. I. M.  
Johannesima, S. A. Kauffman, K. Kawasaki, K. Kishimoto, Y.

Kobuchi, G. Koch, M. Kritz, V. I. Kryukov, S. C. Lan, M. Langlais, V. Lanska, P. Lansky, F. Lauria, K. N. Leibovic, F. Lerda, S. A. Levin, G. Longo, D. A. Ludwig, A. J. Mandell, F. Marchetti, H. Matano, C. Matessi, H. Matsuda, J. Milota, M. Mimura, E. Mingolla, R. M. Miura, K. Naka, S. Noguchi, H. G. Othmer, S. Paveri Fontana, A. Pugliese, T. Radil, S. Ridella, J. M. Rinzel, R. Rosen, C. Rossi, A. C. Scott, D. D. Siljak, F. Solimano, M. Teich, C. Tenneriello, E. Teramoto, H. Thieme, D. Trigiante, H. C. Tuckwell, F. Ventriglia, G. Vidossich, H. Vivas, A. T. Winfree, M. Yamaguti.

SUPERCONDUCTIVE PARTICLE DETECTORS. In collaborazione con il C.N.R.. Torino, 26-29 ottobre 1987. Relazioni di: K. E. Gray, N. E. Booth, D. Twerenbold, W. Rothmund, A. Zehnder, H. Kraus, F. Pröbst, F. von Feilitzsch, Th. Peterreins, F. Celani, F. Cardone, S. Pace, R. Scafuro, U. Gambardella, A. Saggese, B. Cabrera, R. Gross, R. P. Huebener, U. Klaß, A. Barone, R. Cristiano, P. Silvestrini, A. Campbell, M. Nisenoff, R. Magno, R. Shelby, J. Kidd, G. Boragno, G. Gallinaro, A. Siri, S. Vitale, O. Liengme, R. G. Wagner, K. P. Pretzl, A. De Bellefon, D. Broskie-wicz, R. Bruere-Dawson, P. Espigat, B. Mettout, N. Perrin, D. Limagne, L.C.L. Yuan, G. Waysand, L. Gonzales-Mestres, D. Perret-Gallix, E. Menichetti, N. Pastrone, V. Penna, G. Rinaudo, P. Freund, K. Pretzl, N. Schmitz, A. Singsaas, L. Stodolsky, A. K. Drukier, A. Grassi, G. Strini, P. R. Roach, W. D. Guschwan.

UNITY AND INTERNATIONALISM OF THE SCIENCES AND THE HUMANITIES. In collaborazione con il CERN. Ginevra, 9-10 maggio 1988. Relazioni di: Edoardo Amaldi, Giovanni Pugliese Carratelli, Robert R. Wilson, Lèon Van Hove. Giuseppe Montalenti, Olivier Reverdin, Remo Bodei, René Thom, Manfred Eigen, Ugo Amaldi.

GEOMETRICAL AND ALGEBRAIC ASPECTS OF NONLINEAR FIELD THEORY. In collaborazione col Dipartimento di Fisica Teorica dell'Università di Salerno. Napoli-Amalfi, 23-28 maggio 1988. Relazioni di: T. Regge, A. O. Barut, A. P. Balachandran, L. Bonora, M. J. Bowick, R. Casalbuoni, V. De Alfaro, B. De Witt, M. Henneaux, R. Marnelius, J. E. Marsden, J. Nelson, R. Schmid, R. Sorkin, E. C. G. Sudarshan, M. Tonin.

SEQUENCES. COMBINATORICS, COMPRESSION, SECURITY AND TRANSMISSION. IN HONOUR OF PAUL ERDÖS ON HIS 75TH BIRTHDAY. In collaborazione col Dipartimento di Informatica ed Applicazioni dell'Università di Salerno. Napoli – Positano, 6-11 giugno 1988. Relazioni di: T. Ancheta, F. Blanchard, B. Bose, D. P. Bovet, L. Blum, A. Blumer, A. Broder, R. M. Capocelli, B. Chor, G. D. Cohen, P. Cull, A. de Luca, Y. Desmedt, P. Erdős, M. Elia, T. Etzion, S. Even, E. Feig. Z. Galil, T. Head, J. Korner, G. M. Landau, A. Lempel, M. Luby, F. Luccio, D. Perrin, G. Persiano, M. Rabin, A. Restivo, J. Rissanen, W. Rytter, A. Sgarro, D. Sheinwald, P. Siegel, J. A. Storer, H. Taylor, V. Vaccaro, U. Vishkin, V. K. Wei, J. Ziv, L. Maria Abatangelo, Vito Abatangelo, Salvatore Antonucci, Rafael Artzy, Laura Bader, Adriano Barlotti, Vladimir Batagelj, Lynn M. Batten, Paolo Bellini, Walter Benz, Luigia Berardi, Marco Paolo Bernardi, Albrecht Beutelspacher, Alessandro Bichara, Mauro Biliotti, Paola Biondi, Paola Biscarini, Tibor Bisztriczky, Aart Blokhuis, Flavio Bonetti, Arrigo Bonisoli, Luigi Borzacchini, Andries E. Brouwer, Aiden Bruen, Marco Burzio, Gabriella Cantalupi-Tazzi, Pier Vittorio Ceccherini, Nisida Cera, William Cherowitzo, Nino Civolani, Arieh M. Cohen, Charles J. Colbourn, Frank De Clerck, Ernesto Dedò, Alberto Del Fra, Davide Carlo Demaria, Mario De Salvo, Paola De Vito, Giuseppe Di Biase, Vincenzo Di Cuonzo, Jean Doyen, Jacek Dubikajtis, Lech Dubikajtis, Norbert Endres, Franco Endres, Franco Eugeni, Gior-



gio Faina, Pavel Filip, Carla Fiori, Stanley Fiorini, J. Chris Fisher, Martin Funk, Dina Ghinelli, Mario Gionfriddo, Harald Gropp, Willem Haemers, Peter Hartmann, Hans Havlicek, Werner R. Heise, Armin Herzer, Raymond Hill, James W. P. Hirschfeld, Herbert Hotye, Daniel Hughes, Oddvar Iden, Stefano Innamorati, Wen-Ai Jackson, Vikram Jha, Jacob Jousen, Wilhelm Junkers, Franz B. Kalhoff, Michael Kaplan, Helmut Karzel, Rustem Kaya, Gabor Korchmaros, Norbert Knarr, Earl S. Kramer, Bambina Larato, Josef Lauri, Werner Leissner, Domenico Lenzi, Robert Liebler, Frank Liepold, Angelo Lizzio, Anna S. Llado, Giovanni Lo Faro, Luciano Lomonaco, Pia Maria Lo Re, Stefan Lowe, Gianangelo Luisi, Guglielmo Lunardon, Heinz Luneburg, Spyros S. Magliveras, Mario Marchi, Rudolf Mathon, Antonio Maturo, Erika Mayer, Francesco Mazzocca, Nicola Melone, Klaus Metsch, Biagio Micale, Giuseppe Micelli, Renato Migliorato, Grazia Migliori, Filippo Milazzo, Salvatore Milici, Mercè Mora, Wolfgang Neidhardt, Christine M. O'Keefe, Domenico Olanda, Udo Ott, Antonio Pasini, Rhodes Peele, Consolato Pellegrino, Mario Pennisi, Claudio Perelli Cippo, Rodolfo Permutti, Michele Pertichino, Silvia Pianta, Giustina Pica, Raymond E. Pippert, Giuseppe Pirillo, Livio Porcu, Luigia Puccio, Gaetano Quattrocchi, Pasquale Quattrocchi, Grazia Raguso, Sandro Rajola, Rolf Stephen Rees, Francesco Regonati, Luigia Rella, Marialuisa J. de Resmini, Rosaria Romano, Donato Saeli, Maria Scafati-Tallini, Fernanda Scotti, Oriol Serra, Helmut Siemon, Antonio G. Spera, Rosa Stangarone, Karl Strambach, Horst Szambien, Tamas Szonyi, Giuseppe Tallini, Harold Temperley, Joseph A. Thas, Christine Treash, Sibylla Triess-Crampe, Vincenzo Vacirca, Ferdinand D. Veldkamp, George L. Villar Santos, Thomas Vougiouklis, Keith Walker, Heinrich Wefelscheid, Frenco Wettl, Jorg M. Willis, Brian J. Wilson, Norma Zagaglia-Salvi, Corrado Zanella, Guido Zappa, Herbert Zeitler, Francesco Zirilli, Elena Zizioli

LA MECCANICA QUANTISTICA DI FEYNMAN A 40 ANNI DALLA SUA PROPOSTA. In collaborazione con l'Istituto di Ricerca sulle Onde Elettromagnetiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Napoli, 16-18 giugno 1988. Relazioni di: S. Fubini, M. C. Gutzwiller, M. Rasetti, E. Etim, C. Bernardini, L. Schulman, A. Ranfagni, M. Roncadelli, G. Rossi, U. Weiss, A. Tagliacozzo, M. Sassetti, P. Silvestrini, G. Morandi, P. Moretti, G. Vitiello, H. Leschke, G. P. Pazzi, V. Tognetti, F. De Martini, E. Sorace, R. Cenni, P. Sodano.

II CONVEGNO INTERNAZIONALE DI PATOLOGIA AMBIENTALE ED ECOLOGIA. In collaborazione con la II Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II» e con l'Associazione Italiana di Patologia Ambientale ed Ecologia. Napoli, 27-28 ottobre 1988. Relazioni di: L. Cacciatore, F. Palumbo, D. Lauria, F. Paronetto, M. Matarazzo, B.H. Lauterburg, A. Varriale, B. Nalpas, C. Brechot, M. Sperandeo, P. Marcellini, S. Antonello, A. Menotti, E. Farinaro, F. De Lorenzo, C. Cortese, M. Mancini, G.A. Feruglio Vannuzzo, F. Fidanza, M.A. Bianco, F. Verrico, A. Ragozzino, E. Abatino, S. Coppola, D. Marino.

VERSO IL 2000. PROBLEMI APERTI DI DIDATTICA DELLE SCIENZE. In collaborazione con il Dipartimento di Fisica Teorica dell'Università di Salerno e l'Istituto Internazionale di Alti Studi Scientifici. Marina di Vietri, 5-7 aprile 1989. Relazioni di: G. Luzzatto, C. Hoffmann, M. Vincenti, P. Boggi Cavallo, G. Noce, N. Grimellini Tomasini, M. Pilo, M. De Paz, M. Mayer, M. Bandiera, M. Arcà, P. Boero, P. Guidoni, C. Pontecorvo, M. Jung, C. Bernardini, A. Pantoja, M. G. Iannello, F. Herrmann, U. Buontempo, L. Conde, R. Fernandez.

CRESCITA DEGLI OCEANI: CAUSE E CONSEGUENZE. In collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli «Federico II» e la Commissione della Comunità Europea. Napoli, 17-18 aprile 1989. Relazioni di: B. D'Argenio, L. Brancaccio, A. Cinque, G. Sestini, G. Alcock, J. Dvorak, G. Mastrolorenzo, P. Woodworth, G. Angrisano, G. Orombelli, F. Crisciani, S. Ferraro, F. Mosetti, R. Frassetto, A. Lascaratos, A. Mazzarella, A. Palumbo, G. Corrado, R. Warrick, M. Moretti, E. Sansone, G. Spiezia, S. G. De Angelis.

I FONDAMENTI DELLA MATEMATICA E DELLA FISICA NEL XX SECOLO: LA RINUNCIA ALL'INTUIZIONE. In collaborazione con il Dipartimento di Matematica dell'Università di Perugia e con il Comitato Nazionale per le Scienze Matematiche del C.N.R.. Perugia, 27-29 settembre 1989. Relazioni di: Umberto Bartocci, Franco Selleri, Francesco De Stefano, Bernard H. Lavenda, Luigi Galgani, Salvo D'Agostino, Giovanna Catania, Giovanni Boniolo, Giuseppe Cannata, Eliano Pessa, Giuseppe Arcidiacono, Paolo Manzelli, Tito Tonietti, Bruno D'Amore, Francesco Speranza, Antonino Drago, Giuseppe Antoni, Ludwik Kostro, Torony Sjödin, Harold Aspden, James P. Wesley, Panaiotis T. Pappas.

SECOND IIGB WORKSHOP MOLECULAR BIOLOGY OF DEVELOPMENT. In collaborazione con l'Istituto Internazionale di Genetica e Biofisica. Capri, 2-4 ottobre 1989. Relazioni di: M. Ashburner, J. Campos-Ortega, M. Chalfie, T. Cline, E. De Robertis, D. Duboule, W. Gehring, P. Gruss, D. Hirsh, R. Horvitz, M. Levine, M. Noll, A. Spradling, C. Wu, P. Bazzicalupo, E. Boncinelli, F. Graziani, M. G. Persico.

WAVES AND STABILITY IN CONTINUOUS MEDIA. In collaborazione con il Dipartimento di Matematica e Applicazioni «Renato Caccioppoli» dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II» e col Comitato Nazionale per le Scienze Matematiche del C.N.R.. Napoli – Sorrento, 9-14 ottobre 1989. Relazioni di: L. Arkeryd, F. Bampi, C. Zordan, M. Bartuccelli, N. Bellomo, L. Longo, G. Borgioli, R. Monaco, G. Toscani, L. Preziosi, F. Rosso, K.P. Chen, D.D. Joseph, P.L. Christiansen, S. Rionero, P.S. Lomdahl, V. Muto, A.C. Scott, V. Ciancio, B.D. Coleman, B. D'A-cunto, E. D'Ambrogio, A. D'Anna, A.M. Monte, F. Dell'Isola, W. Kosinski, M. Fabrizio, B. Lazzari, E. Gabetta, L. Gambardella, B.D. Ganapol, S. Oggioni, G. Spiga, C. Giorgi, J.M. Greenber, G. Guerriero, G. Roman, D. Iannece, V.I. Klyatskin, R.J. Knops, A. Jeffrey, D.D. Joseph, N. Manganaro, P. Maremonti, R. Russo, G. Iooss, A. Mielke, A. Montanaro, G. Mulone, I. Müller, A. Muracchini, J.A. Nohel, L.G. Napolitano, A. Viviani, M. Padula, F. Pastrone, M.L. Tonon, M. Pitteri, P. Podio-Guidugli, G.C. Pomraning, K.R. Rajagopal, B. Straughan, M. Slemrod, G. Starita, E.S. Suhubi, M. Tessarotto, W.O. Williams, P. Fergola, C. Tenneriello.

LE ORIGINI DELL'UNIVERSO. In collaborazione con: Istituto Gramsci Veneto, Dipartimento di Astronomia dell'Università di Padova, Goethe Institut. Venezia, 15-16 dicembre 1989. Relazioni di: Umberto Curi, Rudolf Kippenhahn, Ferruccio Franco Repellini, George Ellis, Roberto Barbon, Giulio Giorello, Marco Senaldi, Livio Gratton, Volker Weidemann, Remo Ruffini, Remo Bodei, Paolo Rossi, Paul Davies, Roger Penrose, Martin Rees, Halton C. Arp, Juan Casanovas S.J., Jean Heidmann, Dennis W. Sciama, Jean-Pierre Vigièr.

CHANCES AND NECESSITY IN THE ORIGINS OF BIOLOGICAL DIVERSITY. In collaborazione con l'Istituto Internazio-

nale di Genetica e Biofisica e con la Fondazione Viamarconidieci. Napoli, 23 maggio 1990. Relazioni di: Gabriel A. Dover, Niles Eldredge, Vijava B. Kumar, John Maynard Smith, Paul Piccone.

SCUOLA ESTIVA DI TOPOLOGIA 1990. IPERSPAZI E SPAZI UNIFORMI. In collaborazione con il Dipartimento di Matematica e Applicazioni «Renato Caccioppoli» dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II», con il C.N.R. e col Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica. Napoli, 9-14 luglio 1990. Relazioni di: Giuseppe Di Maio, Davide Demaria, Gino Tironi, S. A. Naimpally, R.A. McCoy, G. A. Beer, H. Weber, B. Ricceri, A. Therà, L. Hola, S. Levi.

IV CONVEGNO DI ANALISI REALE E TEORIA DELLA MISURA. In collaborazione col Gruppo di Ricerca C.N.R. in Analisi Reale, col Dipartimento di Matematica e Applicazioni «Renato Caccioppoli» e col Dipartimento di Matematica e Statistica dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Capri, 10-14 settembre 1990. Relazioni di: L. Albano, V. Aversa, L. Barone, N. Berruti Onesto, M. Boni, B. Bongiorno, P. de Lucia, E. De Pascale, M. Puglisi, G. Santagati, C. Vinti, A. Volcic, H. Weber, C. Zanco, Carlo Ciliberto, D. Roux, P.L. Butzer, A.V. Bukhvalov, W.F. Pfeffer, D.H. Fremlin, P. Morales, A.M. Bruckner, D. Maharam Stone, A.H. Stone, N. Dinculeanu, M.A. Martin, E. Lazarow, G. Vinti, K. Ciesielski, P.D. Humke, M. Laczko, O. Stefani, J. Tiser, C.E. Weil, L. Zajicek, P.L. Butzer, G.T. Rüttiman, A. Dvurecenskij, K. Keller, S. Pulmannova, W. Strauss, F. Papalini, T.S. Angell, M. Campiti, P. Morales, S. Koimandos, A. Boccuto, L. Bassi, K. Musial, E. Pap, K.D. Schmidt, L. Faina, A. Gavioli, C. Marcelli, B. Aniszczk, W.H. Yang, D. Kölzow, P. Brandi, M. Di Natale, A. Salvadori, C. Bardaro, R. Ceppitelli, T. Cardinali, A. Cannizzo, S. Levi, W. Filter, B. Riecan, W. Wnuk, G. Plebanek, A.

Martellotti, I. Chitescu, J. Diestel, C. Castaing, J.M. Mazon, D. Candeloro, C. Lodovici, L. Drewnowski.

REGULATION OF HEAT SHOCK GENE EXPRESSION. In collaborazione con l'Istituto Internazionale di Genetica e Biofisica e con la Fondazione Viamarconidieci. Ravello, 17-20 settembre 1990. Relazioni di: Bruno Maresca, Susan Lindquist, O. Bensaude, T. Bosch, J.R. Brown, E.A. Craig, F.J. Dice, G. Georgopoulos, C.A. Grossi, R.L. Halberg, G. Hann, P. Harrison, A. Horwich, S.H.E. Kaufman, Gloria Li, J.T. Lis, R.I. Morimoto, N.S. Petersen, N. Pfanner, S.K. Pierce, B. Polla, M.J. Schlesinger, R. Voelmy, D.B. Young, R.A. Young, J.B. Winfield, C. Wu.

METODI DI ANALISI REALE NELLE EQUAZIONI A DERIVATE PARZIALI. In collaborazione col Dipartimento di Matematica e Applicazioni «Renato Caccioppoli» dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II», con l'Accademia di Scienze Fisiche e Matematiche di Napoli, col Ministero della Pubblica Istruzione. Capri, 17-20 settembre 1990. Relazioni di: A. Avvantaggiati, B. Bojarski, A. Canfora, E. de Giorgi, E. Fabes, C. Fefferman, F. Guglielmino, T. Iwaniec, E. Lanconelli, P.L. Lions, M. Marino, S. Matarasso, A. Maugeri, F. Murat, C. Parenti, E. Stein, G. Talenti, M. Troisi, N. Trudinger, I. Wik, R. Wheeden.

STOCHASTIC DYNAMICAL SYSTEMS. In collaborazione con la Facoltà di Fisica dell'Università di Friburgo i.B. e con il Dipartimento di Ingegneria Chimica dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 8-9 ottobre 1990. Relazioni di: Giuseppe Marruca, Francesco Petruccione, Joseph Honerkamp, Peter Biller

THE MOLECULAR BIOLOGY OF MAJOR HISTOCOMPATIBILITY COMPLEX GENES. THIRD ANNUAL BIOLOGI-

CAL IIGB MEETING. In collaborazione con l'Istituto Internazionale di Genetica e Biofisica. Capri, 8-10 ottobre 1990, Presidenza: D.S. Singer, D. Charron, P.P. Jones, R.A. Flavell, C. Auffray, G.J. Hammerling. Relazioni di: R.S. Accolla, J. Guardiola, J. Klein, D. Mathis, B.D. Schwarts, K. Ozato, N. Koch, B.M. Peterlin, C. Auffray, P.A. Peterson, G.J. Hammerling, D.S. Singer, M. Fellous, R.S. Accolla, J. Kaufman, F. Lemonnier, P.I. Schrier, T. Mattioni, J.G. Woodward, J. Ting, D. Charron, J.A. Lopez de Castro, J.E. Coligan, S. Kvist, L.H. Glimcher, H. Erlich, R.A. Flavell, B. Mach, S. Ono, D. Pious.

SUPERCONDUCTING TUNNEL JUNCTIONS FOR X-RAY DETECTION. In collaborazione col C.N.R. Progetto finalizzato Tecnologia Superconduttiva e con l'I.N.F.N. Sezione Napoli. Napoli, 12-14 dicembre 1990. Relazioni di: N.R. Booth, G. Waysand, A. Peacock, M. Russo, M. Kurakado, B. Ivlev, F. von Feilitzsch, A. Zehnder, G. Fraser, G. Manzo, E. Silver, S. Pagano, H. Kraus, P. De Korte, M. Lovellette, M. Kurakado, D. Goldie, G. Pessina, A. Peacock, N.R. Booth, K. Ishibashi, D. Van Vechten, W. Rothmund, G. Waysand, B. Ivlev, F. von Feilitzsch.

QUARTO WORKSHOP ITALIANO SU ARCHITETTURE PARALLELE E RETI NEURONICHE. In collaborazione con: Istituto Internazionale Alti Studi Scientifici, Dipartimento di Fisica Teorica dell'Università di Salerno, Dipartimento di Informatica ed Applicazioni dell'Università di Salerno, Dipartimento di Scienze dell'Informazione dell'Università di Milano, Istituto per la Ricerca dei Sistemi Informatici Paralleli dell'ex CSCI, C.N.R. di Napoli, Società Italiana Reti Neuroniche. Vietri sul Mare, 8-10 maggio 1991. Relazioni di: B. Apolloni, F. Baiardi, A. Bertoni, E. R. Caianiello, R. Caminiti, D.D. Caviglia, P. Campadelli, P. Ciacia, G. Conte, G. M. Guazzo, M. Gori, F. Lauria, M. Marinaro, A.

Negro, G. Orlandi, E. Pasero, M. Protasi, R. Serra, R. Stefanelli, L. Stringa, R. Tagliaferri, R. Vaccaro, L. Iorio, D. Floreano, O. Miglino, D. Parisi, G. Resconu, E. Passa, H. Fatmi, D. Maio, G. Basti, A. Porrone, A. Ballarin, V. Cimagalli, G. Morgavi, P. Burrascano, A. Morpurgo, R. Rosamato, S. Fanelli, R. Lanuti, P. Caianiello, E. di Leo, P. Frasconi, M. Maggini, G. Soda, B. Caprila, F. Girosi, T. Poggio, G. Martinelli, R. Parfetti, A. d'Acierno, I. De Falco, R. Da Dalio, R. Battiti, A.M. Colla, F. Bini Verone, P. De Pinto, M. Sette, F. Piazza, A. Uncini, A. Ascione, S.C. Brofferio, V. Rampa, F. Soldovieri, F. Stelhe, M. Valle, G.M. Bisio, D. Del Corso, B. Filippi, F. Gregoretto, C. Pellegrini, L. M. Reyneri, M. Sartori, F. Distanto, M.G. Sami, G. Storti-Gajani, M. Gioiello, G. Vassallo, A. Chella, F. Sorbello, P. Franzoi, O.G. Johnson, G.G. Pieroni, R. Battiti, M. Compiani, P. Fariselli, R. Casadio, L. De Giovanni, S. Montesi, R. Lanuti, P. Moramo, S. Pagliano, G. Sartori, S. Carrato, G.L. Sicuranza.

COMPLEX DYNAMICS NEURAL NETWORKS. In collaborazione con l'Istituto Internazionale di Alti Studi Scientifici. Vietri sul Mare, 17-21 giugno 1991. Relazioni di: G. Palm, D. Gorae, J.L. van Hemmen, K.E. Kürten, J. Rafeiski, M. Marinaro, D. Hausel, H.S. Seong, A.K. Engel, R. Eckhorn, M. Arndt, J.G. Taylor, H. Bohr, J. W. Clark, J. Rau, R. Folk, R.M.J. Cotterill, J.M. Bower, B. Baired, E. Nielmen, R. Borlayuk, Y. Kazanovich, A. Babloyantz, A. Desterlete, H.P. Mallot, G. Hartmann, S. Thorpe, P.C. Bressloff, E.R. Caianiello.

SEQUENCES '91. METHODS IN COMMUNICATION, SECURITY AND COMPUTER SCIENCE. In collaborazione con il Dipartimento di Informatica dell'Università di Salerno, il Dipartimento di Matematica dell'Università di Roma, l'Istituto di Cibernetica del C.N.R.. Positano, 17-22 giugno 1991. Relazioni di:



A. Amir, B. Bose, M. Blaum, A. Broder, J. Bruck, R.M. Capocelli, B. Chor, G. Cohen, M. Cohn, L. Cummings, A. De Luca, A. De Santis, M. Elia, S. Even, Z. Galil, L. Gargano, T. Head, G. Italiano, J. Körner, A. Lempel F. Luccio, J. Massery, A. Odlyzko, D. Perrin, M.O. Rabin, A. Restivo, J. Rissanen, A. Sgarro, J. Storer, U. Vaccaro, M. Yung, J. Ziv.

LES MATHEMATIQUES ET L'ART. In collaborazione con l'École Normale Supérieure. Cerisy-la-Salle, 2-9 settembre 1991. Relazioni di: Pierre Cartier, Maurice Caveig, Roger Laurent, Maurice Loi, Michele Emmer, Françoise Longy, René Passeron, Jean-Claude Pont, Jacques Roubaud, René Taton, René Thom .

MOLECULAR BIOLOGY AND ITS APPLICATION TO MEDICAL MYCOLOGY. In collaborazione con l'Istituto Internazionale di Genetica e Biofisica, con la Fondazione Viamarcondi e con la Molecular Genetics Foundation di St. Louis. Stromboli, 18-21 settembre 1991. Relazioni di: J. Cutler, J. Edelman, E. Keath, D. Kipnis, G. S. Kobayashi, H. Yamaguchi, D. Young, G. Macino, B. Maresca, G. Medoff, J. Pulitzer, C. Scazzocchio, P. Steele, P. Szanizlo, B. Timberlake.

ALGEBRAIC AND FUNCTIONAL ANALYTIC ASPECTS OF NON COMMUTATIVE MEASURE THEORY. In collaborazione con il Dipartimento di Matematica e Applicazioni «Renato Caccioppoli» dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II» di Napoli «Federico II» e con l'Institut für Mathematische Statistik dell'Università di Berna. Ravello, 23-27 settembre 1991. Relazioni di: P. de Lucia, G. T. Ruettimann, E. Beltranetti, L. Bunce, G. Casinelli, A. Dvurecenskij, P. Morales, S. Pulmannova, H. Weber, J.D.M. Wright.

CELLULAR AND MOLECULAR CUES IN NEURAL DEVELOPMENT. FOURTH IIGB MEETING. In collaborazione con l'Istituto Internazionale di Genetica e Biofisica. Capri, 30 settembre-2 ottobre 1991. Relazioni di: Graziella Persico, Umberto di Porzio, Robert J. Milner, Martin Chalfie, Edoardo Boncinelli, Zaven Kaprelian, Spyros Artavanis Tsakonas, John G. Nicholls, Nicole le Douarin, Anthony N. van den Pol, Alain Prochiantz, Jacques Mallet.

STRUCTURE: FROM PHYSICS TO GENERAL SYSTEMS. IN ONORE DI EDUARDO R. CAIANIELLO. In collaborazione con: Dipartimento di Fisica Teorica – Università di Salerno, Dipartimento di Scienze Fisiche – Università di Napoli, Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, Istituto di Cibernetica – C.N.R., International Institute for Advanced Scientific Studies e ICSC – World Laboratory. Salerno-Napoli, 22-24 ottobre 1991. Relazioni di: F. T. Arecchi, N. N. Bogolubov, E. Frandkin, R. Haag, A. Martin, L. Michel, G. Papini, L. Radicati di Brozolo, R. Rivers, Y. Takahashi, H. Umezawa, M. Aizerman, A. Bertoni, C. Bohm, J. Clark, G. Della Riccia, E. Harth, P. Johannesma, V. Varshavsky, Y. Wang, S. Fubini, R. Ricci.

SCIENTIFIC HIGHLIGHTS IN THE MEMORY OF LEON VAN HOVE. In collaborazione con il Dipartimento di Scienze Fisiche di Napoli, il Dipartimento di Fisica Teorica di Salerno, il Dipartimento di Fisica Teorica di Torino e l'Istituto Internazionale di Alti Studi Scientifici. Napoli, 25-26 ottobre 1991. Relazioni di: E. R. Caianiello, A. Messiah, R. M. Bonnet, J. P. Cotzen, E. Picasso, R. Lüst, A. Martin, A. Giovannini, L. Michel, R. Stroffolini, J. Goormaghtigh, F. Bonaudi, G. Veneziano, M. Van Hove, S. Fubini.

LES SAVOIRS SUR LES VIVANTS DANS LES ACADÉMIES SCIENTIFIQUES ITALIENNES AUX XVII<sup>e</sup> ET XVIII<sup>e</sup> SIÈCLES. Con il patrocinio dell'Accademia Nazionale dei Lincei e dell'Institut de France. In collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura di Parigi e con l'Université de Picardie. Parigi, 13-14 dicembre 1991. Relazioni di: Giorgio Salvini, Vincenzo Ferrone, Maurizio Torrini, Marta Cavazza, Maria Franca Spallanzani, Yvette Conry, François Dagognet, Marie-Dominique Couzinet, Saverio Ricci.

ORDER IN ALGEBRA AND LOGIC WITH APPLICATIONS (II). In collaborazione con l'Istituto di Matematica della Facoltà di Architettura dell'Università di Napoli. Napoli, 11-15 febbraio 1992. Relazioni di: M. Curzio, E. Casari, C. Rauszer, A. Baudisch, E. De Giorgi, D. Mundici, A. Beutelspacher, F. Mazzocca, R. Cignoli, M.L. Dalla Chiara, G. G. Gerla, F. Bellissima, A. Di Nola.

SCIENTIFIC REALISM AND EMPIRICAL THEORIES. In collaborazione con la Società Italiana di Logica e Filosofia delle Scienze. Napoli, 20-21 marzo 1992. Relazioni di: Michael Dummett, Paul Horwich, William Newton Smith, David Albert, Luigi Accardi, Evandro Agazzi, Aristides Baltas, Ernan McMullin.

WORKSHOP DI TOPOLOGIA: STRUTTURE UNIFORMI E "SPEZZABILITÀ". In collaborazione con l'Istituto di Matematica dell'Università di Salerno e l'Istituto Internazionale di Alti Studi Scientifici. Vietri sul Mare, 25-29 maggio 1992. Relazioni di: A. V. Arangleskii, L. Kocinac, M. Husek, N. Howes, P. Künzi, B. Faulkerer, C. Dikranjan, A. Tallini, D. Okunev.

ZERO-DIMENSIONAL SCHEMES. In collaborazione con il Dipartimento di Matematica e Applicazioni «R. Caccioppoli» dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II» e col C.N.R.. Ravello, 8-13 giugno 1992, Presidenza: E. Ballico, L. Chiantini, C. Ciliberto, A. V. Geramita, F. Orecchia, L. Robbiano. Relazioni di: J. Elias, E. D. Davis, D. Eisenbud, S. Greco, M. Green, J. Harris, A. Hirschowitz, S. Katz, M. Kreuzer, P. Maroscia, J. Migliore, A. Ragusa, F. O. Schreyer, B. Sturmfels, G. Valla, W. Vogel.

V CONVEGNO DI ANALISI REALE E TEORIA DELLA MISURA. In collaborazione col Gruppo di Ricerca C.N.R. in Analisi Reale e con il Dipartimento di Matematica e Applicazioni «Renato Caccioppoli» dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Capri, 7-11 settembre 1992. Relazioni di: Y. Abramovich, W. Adamsky, C.D. Aliprantis, P. Amante, A. Avallone, C. Bandt, C. Bardaro, L. Barone, A. Basile, K.P.S. Bhaskara Rao, A. Boccutto, B. Buongiorno, M. Boni, A.M. Bruckner, J. Bruckner, A. Bukhvalov, A. Calabrò, S. Campi, D. Candeloro, F.J. Caniego Monreal, T. Cardinali, R. Caprese, P. Celada, R. Ceppitelli, M. Chlebik, J. Christensen, R. Cilia, A.B. D'Andrea de Lucia, P. de Lucia, E. De Pascale, M. Di Iorio, G. Di Maio, I. Dobrakov, A. Dvurecenskii, M. Edwards, G. Emmanuele, W. Filter, A. Fiacca, D.H. Fremlin, R.J. Gardner, A. Gavioli, N. Giovannelli, Guariglia, P. Humke, K. Keller, A. Kirman, D. Kölzow, G. La Spina, E. Lazarow, S. Levi, M.B. Lignola, N.D. Macheras, D. Maharam-Stone, G. Marino, A. Martellotti, M.A. Martin, P. Mattila, B. Messano, P. Morales, M. Moran, P. Muldowney, K. Musial, M.G. Nieri Cazzani, A. Olevski, T.C. O'Neil, N. Onesti Berruti, E. Pap, F. Papalini, P. Pietramala, P. Planchky, D. Preiss, P. Ptak, S. Pulmannova, M. Reyes, B. Riecan, G. Rüttimann, S. Salvati, A.R. Sambucini, A. Schief, A. Shrestnev, O. Stefani, A.H. Stone, M. Tartaglia, J. Tiser, G. Trombetta, M. Valadier, P. Vetro, C. Vinti, G. Vinti, A. Volcic, E. Wagner Bojs-

skovska, H. Weher, W. Wilczynski, W. Wnuk, J. Wright, L. Zajicek, V. Zanelli.

WORKSHOP ON GROWTH FACTORS AND DEVELOPMENT. In collaborazione con l'Istituto Internazionale di Genetica e Biofisica. Capri, 21-23 settembre 1992. Relazioni di: Gail R. Martin, Igor B. Dawid, Graziella Persico, F. Michael Hoffmann, Anita B. Roberts, Christine L. Mummery, Jim C. Smith, Herbert Y. Lin, Umberto di Porzio, Philippe Brulet, Mark Mercola, David Schneider, Antony J. Durston, Edoardo Bonicelli, Philip W. Ingham, Roel Nusse, Herbert Steinbeisser, Randall T. Moon, Sergey Sokol, Susan V. Bryant, Gregor Eichele, Rolf Zeller, Gail R. Martin, David S. Salomon, Jose A. Campos-Ortega, Elisabeth Knust, Rik Derynck, Joseph Schlessinger, Erez Raz.

IMMUNOLOGY OF BONE MARROW TRANSPLANTATION. In collaborazione con la Scuola d'Immunologia Ruggero Ceppellini. Napoli, 11-17 ottobre 1992. Relazioni di: Alfred Nisonoff, Jan Klein, Gibi Ferrara, Serafino Zappacosta, Elizabeth Simpson, R. Lechler, M. Ferrarini, A. Velardi, Y. Raisner, E. Glukmann, I. Weismann, J. Howes, M. Dexter, D. Valerio, G. Lucarelli, A. Fischer, H. Waldmann, B. Rotoli

CLASSICAL AND QUANTUM COSMOLOGY WITH COMPLEX SCALAR FIELD. In collaborazione con il Dipartimento di Scienze Fisiche dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 15 ottobre 1992. Relatore: I.M. Khalatnikov.

FROM INSTANTONS TO INFLATIONARY UNIVERSE. In collaborazione con l'Osservatorio Astronomico di Capodimonte. Napoli, 16 ottobre 1992. Relatore: I.M. Khalatnikov.

MOLECOLE E FORME IN BIOLOGIA. In collaborazione con l'Istituto Internazionale di Genetica e Biofisica. Napoli, 4-5 dicembre 1992. Relazioni di: Pierre Pellegrin, Bernardino Fantini, Elena Gagliasso, Lily E. Kay, Edoardo Boncinelli, Claude Debru, Gilberto Corbellini, Alain Berthoz, Renè Thom, Antoine Danchin, Jean Gayon, Paolo Bazzicalupo, Umberto Di Porzio.

ORIGINI: L'UNIVERSO, LA VITA, L'INTELLIGENZA. In collaborazione con l'Istituto Gramsci Veneto e il Dipartimento di Astronomia dell'Università di Padova. Venezia, 18-19 dicembre 1992. Relazioni di: Umberto Curi, Oddone Longo, Paolo Budinich, Margherita Hack, Massimo Calvani, Julian Chela-Flores, Cristiano Cosmovici, André Brack, Francesco Bertola, Jean Heidmann, Reginaldo Francisco O.P., Dennis W. Sciama, Halton Arp.

THE ORDER IN ALGEBRA AND LOGIC WITH APPLICATIONS (III). In collaborazione con l'Istituto di Matematica della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II» e col Dipartimento di Scienze dell'Informazione dell'Università di Milano. Napoli, 9-12 febbraio 1993. Relazioni di: M. Curzio, A. Di Nola, A. Lettieri, A. Macintyre, D. Mundici, G. Tallini, T.S. Blyth, P. Belluce, W. Benz, A. De Luca, E.F. Robertson, M.L. Dalla Chiara, C.J. Mulvey, A. Restivo, C.M. Campbell, E. Cesare, R. Cignoli.

RIBONUCLEASES: CHEMISTRY, BIOLOGY, BIOTECHNOLOGY. 3rd INTERNATIONAL MEETING. In collaborazione con il Centro di Ingegneria Genetica di Napoli, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, il Ministero della Sanità, la Società Italiana di Biochimica, la Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli, l'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Capri, 9-13 maggio 1993. Relazioni di: J. J. Beintema, S. A. Benner, C. M.

Cuchillo, A. Furia, J. Hofsteenge, M. Irie, R. T. Raines, J. F. Rior-  
dan, H. Rüterjans, W. Saenger, H. A. Sheraga, B. L. Vallee, A.  
Wlodawer, S. Wodak, I. G. Wool, R. J. Youle.

THE ROLE OF STOCHASTICS IN DATA ANALYSIS AND  
THE FORMULATION OF PHYSICAL MODELS. In collabo-  
razione con il Dipartimento di Matematica e Applicazioni dell'U-  
niversità degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 25 marzo  
1993. Relazioni di: J. Honerkamp, F. Petruccione, H.P. Breuer.

FIRST PASSAGE TIME PROBLEMS AND APPLICATIONS.  
AN INTERNATIONAL WORKSHOP. In collaborazione con il  
Dipartimento di Matematica e Applicazioni dell'Università degli  
Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 14-16 giugno 1993. Rela-  
zioni di: L.M. Ricciardi, A. Di Crescenzo, V. Giorno, A.G. Nobile,  
L. Sacerdote, S. Sato, H.E. Daniels, P. Clifford, P. Lansky, H.E.  
Daniels, J. Durbin, V. Lanska, L. Favella.

ADVANCED COURSE ON ARTIFICIAL INTELLIGENCE. In  
collaborazione con l'Area della Ricerca di Napoli, il CISI - SPI, il  
Comitato Fisica, il Comitato Tecnologico e Innovazione, il C.N.R.,  
l'IASI, il P. F. Sistemi Informatici e Calcolo Parallelo, l'Università  
degli Studi di Napoli «Federico II», l'Università di Salerno. Capri,  
20 giugno-1 luglio 1993. Relazioni di: Daniel Amit, Les Gasser,  
Barbara Grosz, Ryszard S. Michalski, Jean-François Perrot, Wolf-  
gang Wahlster.

COMMON TREND IN CONDENSED MATTER AND HIGH  
ENERGY PHYSICS. In collaborazione col CERN di Ginevra,  
con le Università di Cagliari, Napoli e Torino e con le sezioni di  
Cagliari, Napoli e Torino dell'Istituto Nazionale di Fisica  
Nucleare. Chia, 5-12 settembre 1993. Relazioni di: Luis Alvarez-

Gaumè, Alberto Devoto, Sergio Fubini, A. Barone, M. Beaseley, G. Bertin, E. Brézin, G. Dambrini Palazzi, M. Floratos, S. Forte, B. Ivlev, R. Laughlin, S. Libby, M. Greiter, A. Lutken, A. Molinari, F. Pegoraro, M. Rasetti, P. Sodano, V. Vaccaro, Y.S. Wu, A. Zee, G. Zemba.

SIXTH IIGB MEETING: CONTROL MECHANISMS IN OOGENESIS AND MORPHOGENESIS. Capri, 4-6 ottobre 1993. Relazioni di: M. Bryant, P.J. Bryant, M. Furia, A. Garcia-Bellido, M. Gatti, D. Glover, D.S. Hogness, F.C. Kafatos, J. Kimble, R.C. King, R. Lehmann, J.A. Lepesant, A.P. Mahowald, R. Nöthiger, T. Orr-Weaver, N. Perrimon, J. Priess, R.R. Reed, H. Ruohola-Baker, P. Schedl, A. Simeone, A. Spradling, J. Szabad, W. Theurkauf, A. Vincent, G. Waring.

SCUOLA INTERNAZIONALE DI BIOFISICA «A. BORSELLINO AND W. REICHARDT». BIOPHYSICS OF PHOTORECEPTION: MOLECULAR AND PHOTO-TRANSDUCTIVE EVENTS. In collaborazione con l'Istituto di Cibernetica di Arco Felice – Napoli del C.N.R., il Comitato Nazionale per la Fisica del C.N.R., la Società Italiana di Biofisica Pura ed Applicata, il Dipartimento di Fisica dell'Università di Genova. Ischia, 10-15 ottobre 1994. Relazioni di: F. Lenci, F. Ghetti, P.-S. Song, G. Colombetti, C. Frediani, D. Petracchi, H. Stieve, Z. Selinger, B. Minke, R. Payne, I. Pepe, C. Musio, M. Vorobyev, C. Taddei-Ferretti, L. Giulio, G. Rispoli, U.B. Kaupp, A. Caretta, P.L. Macchiafava, C. Kusmic, M. Piccolino, S. Vallerga.

HISTORY OF NEPHROLOGY. In collaborazione con la Seconda Università di Napoli, il Baylor College of Medicine di Houston e il Dipartimento di Pediatria dell'Università di Napoli. Napoli – Cassino, 28-30 ottobre 1993. Relazioni di: R. Maiorca,



G. Camussi, N.G. De Santo, W.T. Butler, D. Mancino, G. Eknoyan, R. Maiorca, J.S. Cameron, C.V. Gottschalk, N. Kurtzman, F. Piccinino, R. Di Toro, L. Melillo, P. De Luca, V. Zappia, S. Marketos, S.G. Massry, E. Russo, V. A. Di Leo, A. Heidland, A. Rubino, A. Grella, M. Scudiero, G. Camussi, W.N. Suki, R.J. Petrucelli II, S.G. Marketos, G. Eknoyan, A. Mezzogiorno, G. Bazzato, T. Lotti, J. Kopple, L. Angeletti, J.R. Palmero J.C.M. Chan, G. Deferrari, R. Kinne, P. Marandola, S.G. Massry, R.A. Bernabeo, S. Musitelli, S. Shasha, A. Vercellone, C.V. Gotischalk, F.P. Schena, C.U. Dianzani, G. Federspil, N. Sicolo, A. Tizianello, G. Bellinghieri, N. Kurtzmann, K. Hierholzer, R. Kinne, H. Jahn, V. Bonomini, M. Bertini, G. Bianchi, J.S. Cameron, L. Fine, G. Aliotta, G. Capasso, A. Pollio, S. Strumia, V.A. Di Leo, M. Kirschenbaum, F. Rossi, M. Mangrella, E. Lampa, S. Sabatini, G. Melillo, G. Berlyne, P. Coratelli, E. Ritz, M. Zeier, M.G. Lamendola, G.B. Fogazzi, J.S. Cameron, E. Ritz, C. Ponticelli, C. Cavallotti, J.M. Merrill, M. Cirillo, G. Capasso, A. Borsatti, A. Antonello, A. Heidland, G. Piccoli, T. Tulassay, G. Chieffi, R.L. Chevalier, J. Hierholzer, C. Hierholzer, M. Timio, F. Leoni, D. Mancino, L. Iorio, B. D'Onorio, Father Faustino, M. Pasca, M. Oldoni, G. Eknoyan.

SCIENZA E CREATIVITÀ: IL PROBLEMA DELLA FORMA. In collaborazione con la Stazione Zoologica «Anton Dohrn» e col Centro di Studi sullo Spazio e sul Tempo di Brugine. Napoli, 16-17 novembre 1993. Relazioni di: Domenico De Masi, Vincent Baras, Alfonso Maria Liquori, Arturo Fittipaldi, Erika Krausse Dietrich von Engelhardt, Michael T. Ghiselin, Peter James, Christiane Groeben, Rainer Brömer, Klaus Wenig.

LA BELLEZZA DELL'UNIVERSO. In collaborazione con l'Istituto Gramsci Veneto e l'Università di Padova. Venezia, 17-18

dicembre 1993. Relazioni di: Umberto Curi, Carlo Sini, Nicolò Dallaporta, Giangiorgio Pasqualotto, Giò Pomodoro, Massimo Calvani, Peter Kafka, Giovanni Boniolo, Bruno Bertotti, Halton Arp, Francesco Bertola, Werner Zeilinger, Enrico Bellone, Paolo Bettiolo, Jean Heidmann, Franco Rella, Dennis Sciama.

THE ORDER IN ALGEBRA AND LOGIC WITH APPLICATIONS IV. In collaborazione con l'Istituto di Matematica della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II» e col Dipartimento di Scienze dell'Informazione dell'Università di Milano. Napoli, 8-11 febbraio 1994. Relazioni di: A. Macintyre, R. Blyth, M. Newell, M. Maj, F. Montagna, D. Mundici, R. Cignoli, C. Mulvey, M. Dalla Chiara, R. Grigolia, E. Strambach, P.V. Ceccherini, G. Gerla, A. Di Nola, L. Zadeh.

SYMMETRY AND SIMPLICITY IN PHYSICS. In collaborazione con il CERN di Ginevra, l'Università di Torino, l'Accademia delle Scienze di Torino, l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, l'Università di Cagliari e l'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Torino, 24-26 febbraio 1994. Relazioni di: L. Alvarez Gaumé, F. Bonaudi, P. Darriulat, H.G. Dosch, J. Ellis, M. Gliarelli Fiumi, M. Green, K. Igi, R. Jackiw, Y. Nambu, C. Rebbi, G. Veneziano, Y. Yamaguchi.

ASPETTI DELLA FISICA CONTEMPORANEA. LA FISICA DEL NEUTRINO OGGI. In collaborazione con il Dipartimento di Scienze Fisiche dell'Università di Napoli «Federico II» e con l'Associazione per l'Insegnamento della Fisica. Napoli, 2-23 marzo 1994. Relazioni di: P. Strolin, A.G. Cocco, F. Marchetti Stasi, S. Buontempo, G. Fiorillo.

PHENOMENOLOGY OF UNIFICATION FROM PRESENT TO FUTURE. In collaborazione con l'Accademia Nazionale dei

Lincei, il Dipartimento di Fisica dell'Università di Roma «La Sapienza» e l'INFN-Sezione di Roma. Roma, 23-26 marzo 1994. Relazioni di: G. Altarelli, A. Barone, C. Brianti, Brillet, P. Chen, J. Ellis, A.J. Leggett, N. Mavromatos, C. Pellegrini, G. Pizzella, J.P. Revol, G. Veneziano, B.H. Wiik, F. Zwirner.

ICANN '94 - EUROPEAN CONFERENCE ON ARTIFICIAL NEURAL NETWORKS. In collaborazione con il Dipartimento di Fisica Teorica dell'Università di Salerno e con l'I.I.A.S.S., Istituto Internazionale di Alti Studi Scientifici. Napoli, 26-29 maggio 1994. Relazioni di: S. Grossberg, G. Hérault, T. Yagi, K. Gouhara, Y. Uchikawa, L. Tao, Y. Chen, G. Yao, E. Stolte, E. Littman, H. Ritter J.G. Taylor, E. Burattini, G. Tamburrini, S.H. Parfitt, O. Scherf, K. Pawelzik, F. Wolf, T. Geisel R.J. Marks, P. Arabshabi, G. Paass A. Verikas, K. Malmqvist, M. Bachauskene, L. Bergman, K. Nilsson, Y. Tomikawa, K. Nakayama, J.G. Taylor, F. Fogelman Soulié, T. Kohonen, I. Aleksander, T. Schwarz, R. Hecht-Nielsen, M. Plumbley, R. Eckmiller, A. Babloyantz, S. Grossberg, A. Grunewald, S.P. Sabatini, R. Raffo, G.M. Bisio, F. Wolf, K. Pawelzik, T. Geisel K. Miura, K. Kurata, T. Nagano, C.A.M.M. Gielen, B. de Vries, I. Cloete, J. Ludik, R. Parisi, E.D. di Claudio, G. Orlandi, R. Urbanczik, A.M. Colla, P. Pedrazzi, K. Fukushima, H. Shoun, G. Vassallo, M. Gioiello, C. Condemi, F. Sorbello, J. Echanove, R. Reina, J.R. Garitagoitia, J.R. Gonzales de Mendivil, L.W. Stark, J.G. Taylor, L.P. Michalis, V. Sanguineti, P. Morasso, P. Chauvet, G.A. Chauvet, T. Kohonen, J.C. Fort, G. Pàges, M. Brundinich, B. Graham, D. Willshaw, Th. Villmann, R. Der, Th. Martinez A. Johannet, A. Mangin, D. D'Hulst, S. Wimbauer, W. Gerstner, J.L. van Hemmen E. Coccorese, R. Martone, P.J. McCarthy, F.C. Morabito, L. Pagliarini, D. Parisi, K. Ravio, T. Kohonen, S. Usui, S. Nakauchi, M. Tsukada, T. Aihara, M. Mizuno, K. Pakdaman, A. van Oyen, A.R.

Houweling, J.-F. Vibert, A. Faure, I. Rybak, A. Golovan, O. Cachard, N.A. Shevtsova, L.N. Podladchikova.

THE CELL BIOLOGY AND PHYSIOLOGY OF THE HARDERIAN GLAND. In collaborazione con il Dipartimento di Fisiologia Umana e Funzioni Biologiche Integrate «F. Bottazzi» della Seconda Università di Napoli. Sorrento, 2-6 giugno 1994. Relazioni di: G.R. Buzzel, G. Chieffi Baccari, J.M. Lopez, J. Djeridane, C. Haldar, M. d'Istria, Y. Seyama, Rodriguez, R. Hardeland & M. Puig-Domingo, B. Stankov, B. Varriale, P. Dominguez, S.M. Webb, Y. Satoh, R.J. Reiter, A. Payne, G.R. Buzzell, J.M. Guerrero, M. Vaughan, T. Scott, D. Tolivia, G. Papaccio, I. Olah, R. A. Hoffman.

ANALISI REALE E TEORIA DELLA MISURA VI. In collaborazione con il Dipartimento di Matematica e Applicazioni «R. Caccioppoli» dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Ischia, 1-6 luglio 1994. Relazioni di: G. Trombetti, D. Kölzow, J.D.M. Wright, A. Volcic, M.A. Martin, H. Weber, F. Papalini, A. Fiacca, L. Zajicek, B. Messano, M. Laczkovich, G. Vinti, J. Tiser, W. Wilczynski, E. Lazarow, S. Rionero, P.L. Butzer, M. Di Natale, S. Pulmannova, P. Brandi, M. Reyes, A. Dvurecenskij, D.H. Fremlin, D.J. Nonnenmacher, P. Morters, P. Holicky, H. Joyce, E. Pap, D. Plachky, E. Balder, T. Cardinali, T. Traynor, P. Brandi, K.P.S. Bhaskara Rao, D. Candeloro, P. Celada, R. Raucci, J. Polyrakis, V. Zanelli, E. Wagner Bojakowska, A. Olevskij, J. Musielak, Y. Abramovich, C.D. Aliprantis, B. Riecan, G. Curbera, C. Marcelli, T. Zamfirescu, F. Bombal, N.D. Macheras, P. Morales, A. Kitover, S. Vercillo, W. Wnuk, V. Aversa, N.J. Kalton, G.T. Rüttimann, M. Edwards, A. Kirman, B. Buongiorno, D. Giuliani, M. Squillante, A.R. Sambucini, A. Boccuto, A. Santiago Hidalgo, D. Maharam

Stone, K. Musial, C. Ciliberto, B. Bongiorno, R. Ceppitelli, A. Salvadori, L. Malaguti, C.E. Weil.

SIGNAL TRANSDUCTION MECHANISMS. In collaborazione con l'International Institute of Genetics and Biophysics, CNR, Napoli. Capri, 3-5 ottobre 1994. Relazioni di: Carl-H. Heldin, Paolo M. Comoglio, Laura Beguinot, Joseph Yarden, Joan Massagué, Alan R. Saltiel, Sandra Pellegrini, Michael J. Weber, Larry A. Feig, M.F. White, Anthony Pawson, Joseph Schlessinger, Thomas W. Strurgill, Jacques Pouyssegur, M.Patrizia Stoppelli, Melanie H. Cobb, Joseph Avruch, Jean Y.I. Wang, Marsha Rosner, Jesús Avilla, G.D. Yancopoulos, Moses V. Chao, Mariano Barbacid, Richard K. Assoian, Anthony R. Means, Charles J. Sherr, Axel Ullrich, Benjamin G. Neel, Nicholas K. Tonks.

SCUOLA INTERNAZIONALE DI BIOFISICA «A. BORSELLINO AND W. REICHARDT». BIOPHYSICS OF PHOTORECEPTION: MOLECULAR AND PHOTO-TRANSDUCTIVE EVENTS. In collaborazione con l'Istituto di Cibernetica di Arco Felice del C.N.R., il Comitato Nazionale per la Fisica del C.N.R., la Società Italiana di Biofisica Pura ed Applicata, il Dipartimento di Fisica dell'Università di Genova. Ischia, 10-15 ottobre 1994. Relazioni di: F. Lenci, F. Ghetti, P.-S. Song, G. Colombetti, C. Frediani, D. Petracchi, H. Stieve, Z. Selinger, B. Minke, R. Payne, I. Pepe, C. Musio, M. Vorobyev, C. Taddei-Ferretti, L. Giulio, G. Rispoli, A. Caretta, P.L. Macchiafava, C. Kusmic, M. Piccolino, S. Vallerga.

SCUOLA INTERNAZIONALE DI BIOCIBERNETICA «E.R. CAIANIELLO». BIOCYBERNETICS OF VISION: INTEGRATIVE MECHANISMS AND COGNITIVE PROCESSES, Ischia. 16-20 ottobre 1994. Relazioni di: S. Vallerga, J. Patterson,

R. Hengstenberg, A. Buizza, V. Di Maio, A. Fiorentini, S. Hochstein, C. Marzi, E. Mingolla, M.A. García-Pérez, H.P. Mallot, W. Gerbino, L. Giulio, G. Pizzamiglio, J. Radilova, M. Riani, C. Taddei-Ferretti, L. Magnani, M. Savini, L. Cordella, N. Franceschini.

SCUOLA SUPERIORE DI IMMUNOLOGIA «RUGGERO CEPPELLINI». ACTIVATION. ENERGY AND IMMUNOSUPPRESSIVE DRUG ACTION. 17-21 ottobre 1994. Relazioni di: V.E. Avvedimento, P. Bauerle, D.A. Cantrell, S. Shaw, S.C. Meuer, C.B. Thompson, B. Fleischer, P. Matzinger, L. Raccioppi, F. Momburg.

TIME, BRAIN AND MIND. In collaborazione con il Dipartimento di Neuroscienze e di Comunicazione Interumana dell'Università di Napoli «Federico II». Napoli, 28-29 ottobre 1994. Relazioni di: G. Del Re, A. Babloyantz, F. Rinaldi, T.A. Wehr, A. D'Errico, M.V. Turra, G. Muscettola, F. Napolitano-A. Garella.

INSIGHT E TEORIA DELLA MENTE NELLO SVILUPPO E NELLA CLINICA. In collaborazione con il Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione dell'Università di Roma «La Sapienza» e con il Dipartimento di Scienze Relazionali dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 11-13 novembre 1994. Relazioni di: N. Dazzi, J. Sandler, A.M. Sandler, P. Hobson, I. Mays, D.N. Stern, A. Ferro, S. Muscetta, A. Nunziante Cesaro, M. Ammaniti, P. Fonagy.

SCIENCE AND TECHNOLOGY IN THE MEDITERRANEAN. In collaborazione con il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, con il Ministero Pubblica Istruzione, con la Regione Campania, Assessorato alla Ricerca Scientifica e Tecnologica, con il Comune di Napoli, con l'Uni-

versità degli Studi di Napoli «Federico II», con l'Istituto Universitario Navale di Napoli, con l'Istituto Universitario Orientale di Napoli, con il CNR Istituto di Ricerche sull'Economia Mediterranea di Napoli, con l'Osservatorio Astronomico di Capodimonte e con «Civiltà del Mediterraneo» di Napoli. Napoli, 26 novembre 1994. Saluti di: Antonio Bassolino, Giovanni Sullutrone, Vittorio Silvestrini, Fulvio Tessitore, A. Ben Bella. Relazioni di: Nair Sami, Jandomenec Ros, Pietro Corsi, Gennaro Ferrara, Giorgio Tecce, Agostino La Bella, Mohamed Larbi Bouguerra, Tetresa Rojo, Pasquale Coppola, Tahar Guellali, Jean-Marc Levy-Leblond, Vincenzo Lipardi, Bernard Pellequer, Evangelia Sofouli, Jorge Wagensberg.

L'ATTUALE SITUAZIONE SCIENTIFICA E TECNOLOGICA NELLA FEDERAZIONE RUSSA. Con il Patrocinio del Ministero degli Affari Esteri, del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, dell'Unione degli Industriali di Como e della Fondazione Cariplo per la Ricerca Scientifica. In collaborazione con il Centro di Coordinamento del Landau Network, il Centro di Cultura Scientifica «Alessandro Volta» di Como, l'Università di Milano, il Politecnico di Milano, l'Università di Pavia, l'Università di Brescia, l'Amministrazione Provinciale di Como, il Comune di Como, la Camera di Commercio di Como, la Camera di Commercio di Milano e la Regione Lombardia; Milano, 17-18 gennaio 1995. Relazioni di: G. Meo Zilio, Enrico Pietromarchi, Giorgio Salvini, G. Casati, Martino Vega, Giorgio Tavecchio, A.F. Andreev, E.P. Velikhov, D. Amati, P. Bassetti, C. Bernardin, Antonella Cammisa, P. Cotta-Ramusino, A. De Franchis, C. Di Castro, Marcello Fontanesi, G. Jona-Lasinio, R. Nigido, I.M. Khalatnikov, Paolo Mantegazza, R.A. Ricci, Yu.S. Osipov, A.M. Prokhorov, C. Salvetti.

WHY DARK MATTER?. In collaborazione con il Dipartimento di Scienze Fisiche dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II», l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare e l'Osservatorio Astronomico di Capodimonte. Napoli, 26 maggio 1995. Relazioni di: Renzo Sancisi, Nicola Vittorio, Marek Demiansky, Antonio Masiero, Robert H. Sanders, Silvio Bonometto.

INTEGRAL INEQUALITIES AND NONLINEAR VARIATIONAL PROBLEMS. In collaborazione con l'Accademia di Scienze Fisiche e Matematiche, il CNR, il Dipartimento di Matematica e Applicazioni «R. Caccioppoli» e l'Istituto di Matematica della Facoltà di Architettura dell'Università di Napoli «Federico II». Napoli-Ischia, 1-3 giugno 1995. Relazioni di: L. Nirenberg, A. Ambrosetti, A. Torchinski, E. De Giorgi, H. Brezis, C. Bandle, N. Garofalo, M. Struwe, G. Dal Maso, I. Wik, T. Iwaniec, M. Milman, H. Berstycki, B. Bojarski, N. Trudinger, A. Abbondandolo, S. Abenda, A. Alberico, F. Alessio, O. Arena, M. Balzano, A. Basile, L. Basile, G. Berger, M.L. Bertotti, F. Betta, M. Bramanti, M. Calanchi, P. Caldiroli, A. Canale, A.M. Candela, C. Capone, G. Cardone, M. Carozza, M. Carriero, L. Caso, P. Cavaliere, M.C. Cerutti, A. Chianchi, G. Congedo, A.C. Esposito, V. Coti Zelati, C. D'Apice, L. D'Apuzzo, A. D'Aristotile, V. De Cicco, G. Dell'Antonio, P. Di Gironimo, F. Doveri, T. Durante, L. Esposito, E. Ferone, A. Fiorenza, M. Forenza, M.R. Formica, B. Friedmann, N. Fusco, A. Gargiulo, F. Gazzola, D. Giachetti, U. Gianazza, A. Greco, L. Greco, L. Jeanjean, G. Karch, M.R. Lancia, M. Lazzo, A. Leaci, F. Leonetti, M. Longobardi, M. Lucifi, A. Malusa, P. Manselli, G. Manzo, S.A. Marano, S. Mazzone, A. Mercaldo, C. Miglionico, R. Mingione, P. Montecchiari, G. Moscariello, M. Nolasco, F. Pacella, G. Paderni, A. Passarelli di Napoli, D. Passaseo, A. Piro-Grimaldi, F. Ricci, A. Ricciardi, E. Salinelli, R. Sarno, G. Savaré, C. Sbordone, R.



Schianchi, R. Selvaggi, E. Séré, E. Serra, I. Sisto, M. Squillante, B. Stroffolini, M. Tarallo, G. Tarantello, N. Tchou, F. Tomarelli, A. Torelli, M. Transirico, G. Vergara Caffarelli, S. Vernier Piro, V. Vespri, A. Vitolo, R. Volpicelli.

OPEN QUANTUM SYSTEMS. In collaborazione con la Facoltà di Fisica dell'Università di Friburgo e il Dipartimento di Matematica e Applicazioni «R. Caccioppoli» dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 6-9 giugno 1995. Relazioni di: Luigi M. Ricciardi, F. Petruccione, H.P. Bauer.

INTERNATIONAL SCHOOL OF MATHEMATICS «G. STAMPACCHIA». In collaborazione con la Galileo Galilei Foundation, con la World Federation of Scientists, con l'Ettore Majorana Centre for Scientific Culture, con l'International Centre for Theoretical Physics e con Galileo Galilei Celebrations. Erice, 13-20 giugno 1995. Relazioni di: A.M. Bruckner, U.B. Darji, P. De Luca, D. Kolzow, P. Mattila, R.J. O'Malleyied, S. Olevsky, W.F. Pfeffero, D. Preiss, V. Skvortsov, B.S. Thomson.

ACID-BASE AND ELECTROLYTE BALANCE: MOLECULAR, CELLULAR, AND CLINICAL ASPECTS. In collaborazione con la Seconda Università di Napoli, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, la Divisione Nefrologica dell'Ospedale di Cassino, la Regione Campania, il Comune di Anacapri, l'ARFACID, il Centro Gamma di Montesarchio. Anacapri, 8-9 luglio 1995. Relazioni di: Gerhard Giebisch, Karl J. Ullrich, Domenico Mancino, Vincenzo Zappia, Mario Condorel, Umberto Scapagnini, Antonio Grell, Paolo Marinelli, Raffaele Calabrò, Luigi Iorio, Giovambattista Capasso, Natale G. De Santo.

NEW PERSPECTIVES ON HOLISM AND NON-CONVENTIONAL MEDICINE. In collaborazione con l'Università «Louis Pasteur» di Strasburgo e la McGill University di Montreal. Napoli, 28-30 settembre 1995. Relazioni di: Antonio Negro, William Shea, Umberto Scapagnini, Giorgio Bernardi, Pierre Karli, Gaetano Salvatore, Gerardo Marotta, Rolf Sattler, Teresa Hale, Mae-Wan Ho, Beverly Rubik, Vittorio Lanternari, Armelle Debru, Peter Fisher, Paolo Marotta, Eberhard Wolff, Brian Berman, Stephen Fulder, Sarida Brown, Natale de Santo, Umberto Scapagnini.

MECHANISMS OF SLEEP REGULATION: NEW FINDINGS AND HYPOTHESES. In collaborazione col Dipartimento di Neuroscienze e di Comunicazione Interumana dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 6-7 ottobre 1995. Relazioni di: T.A. Wehr, G. Muscettola, P. Lavie, T. Akerstest, F. Rinaldi, A. Giuditta, P. Mandile, T. Weher, G. Barbato.

INTERNATIONAL SCHOOL OF BIOCYBERNETICS: MACROMOLECULAR INTERPLAY IN BRAIN ASSOCIATIVE MECHANISMS. Casamicciola, 16-21 ottobre 1995. Relazioni di: K. Zielinski, T. Gessi, P. Andersen, K. Thomas, A. Neugebauer, P. Calabrese, M. Bentivoglio, K. Thomas, P. Calabrese, Y. Dudai, R. Bourtchouladze, L. Kaczmarek, R. Mileusnic, M. Bentivoglio, A. Giuditta, G. Marini, M. Jouvet, H. Stieve.

TWENTYFIVE YEARS OF CONSTRUCTIVE TYPE THEORY. In collaborazione con l'Associazione Italiana di Logica e sue Applicazioni (AILA), il Consiglio Nazionale delle Ricerche e l'Università di Padova. Venezia, 19-21 ottobre 1995. Relazioni di: Giovanni Sambin, Peter Aczel, Stefano Berardi, Rod Burstall, Robert Constable, Thierry Coquand, N.G. de

Bruijn, Jean-Yves Girard, Martin Hofmann, Petrì Maenpaa, Lena Magnusson, Per Martin-Loef, Christine Paulin, Arne Ranta, Anton Seær, Goeran Sundholm, William Tait, Silvio Valentini, Dirk van Dalen, Furio Honsell, Jan Smith, Goran Suldholm, Jan von Plato.

INTERNATIONAL SCHOOL OF BIOPHYSICS: HIGH DILUTION EFFECTS ON CELLS AND INTEGRATED SYSTEMS. Casamicciola, 23-28 ottobre 1995. Relazioni di: J. Cambar, M. Oberbaum, P.Ch. Endler, E.B. Burlakova, R. Van Wijk, C.W. Smith, K.W. Kratky, F.A. Popp, N.C. Sukul, M. Bastide, A. Cristea, C. Taddei-Ferretti, G.S. Anagnostatos.

ASPECTS OF MECHANIZING INFERENCE: CONTEXTS AND PROBLEMS. In collaborazione con l'Istituto di Cibernetica del CNR di Arco Felice, con la Società Italiana di Logica e Filosofia delle Scienze e con l'Area della Ricerca di Napoli del CNR. Napoli, 30 ottobre-2 novembre 1995. Relazioni di: Settimo Termini, Carlo Cellucci, Roberto Cordeschi, Marcello Frixione, Giuseppe O. Luongo, Raymond Reiter, Giovanni Criscuolo, Peter Gardenfors, Cristiano Castelfranchi, Luigia Carlucci Aiello, Fausto Giunchiglia, Marcello D'Agostino, Doy Gabbay, Enric Trillas, Pietro Benvenuti, Carlo Bertoluzza, Andrea Sgarro, Doretta Vivona, Gianpiero Cattaneo, M.Luisa Dalla Chiara, Roberto Giuntini, Giulianella Coletti, Giuliana Regoli, Romano Scozzafava, Paolo Garbolino, Antonino Drago, Ton Sales, Massimo De Gregorio, Ernesto Burattini, Guglielmo Tamburrini.

INFINITI, UNIVERSI E MONDI. In collaborazione con l'Istituto Gramsci Veneto, con il Dipartimento di Astronomia dell'Università di Padova, con la RAI-Struttura Tematica Programmi Culturali e con il Centro Culturale Labia. Venezia, 15-16 dicembre

1995. Relazioni di: Umberto Curi, Oddone Longo, Fernando De Felice, Jean Heidmann, Giulio Giorello, Francesco Bertola, Massimo Calvani, Francesco Lucchin, Michele Ciliberto, Carlo Sini, Bruno Bertotti, Roberto Catenacci, Brandon Carter, Dennis Sciama, Martino Rizzotti, Remo Bodei.

SEISMIC PROTECTION OF HISTORIC CENTRES. In collaborazione con il Dipartimento di Scienza delle Costruzioni dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 1 marzo 1996. Relazioni di: Luciano Nunziante, Scipione Bobbio, Franco Maceri, Robin J. Spence, A. Baratta, T. Colletta, G. Zuccaro, D. D'Ayala, C. Oliveira, R. Spence, C. Nuti, C. Ferri, M. Chronopoulos, G. Augusti, Romeo Ballardini, Alberto Bernardini, Franco Braga, Riccardo Colozza, Salvatore D'Agostino, Carlo Gavarini, Antonino Giuffré, Ruggero Martines, Vincenzo Petrini, Roberto Marasco, Dario Rinaldis, Giuseppe Zampino.

THE INCONSTANT SUN. In collaborazione con l'Osservatorio Astronomico di Capodimonte, l'Università degli Studi di Napoli «Federico II» e l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. Napoli, 18 marzo 1996. Relazioni di: J.N. Bahcall, R. Pallavicini, E. Fossat, R.K. Ulrich, H.C. Spruit, G. Belvedere, F. Moreno, C. Chiuderi.

ANALISI REALE E TEORIA DELLA MISURA (VII). In collaborazione con il Dipartimento di Matematica e Applicazioni «Renato Caccioppoli» e con il Dipartimento di Matematica e Statistica dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 15-19 luglio 1996. Relazioni di: P. de Lucia, P. Morales, D. Kölzow, W. Pfeffer, J.P.R. Christensen, N. Dinculeanu, M.E. Mera, F. Papalini, L. Zajicek, N.D. Macheras, E. Lazarova, T. De Paw, J.R. Pawlak, E. Wagner Bojakowska, Takeshi Kano, K.P.S. Bhaskara Rao, A. Dvurecenski, B. Bongiorno, P.L. Butzer, E. De

Pascale, L. Malaguti, I. Mantellini, A. Fiacca, M.A. Martin, J.M. Rey, D. Candeloro, H. Luschgy, A.H. Stone, D. Maharam Stone, S. Holzer, L. Di Piazza, C. Ciliberto, J.D.M. Wright, D.H. Fremlin, H. Weber, T.V. Panchapagesan, M. Edwards, M.G. Graziano, S. Pulmannova, G.T. Ruttimann, S. Salvati, A. Lettieri, A. De Simone, A. Avallone, E. D'Aniello, C. Mariconda, G. Vinti, T. Cardinali, P. Berti, D. Cand, A. Boccutto, F. Renzacci, L. Mallozzi, C.D. Aliprantis, A. Rustichini, P. Ghirardato, J. Morgan, M. Li Calzi, W. Schachermayer, M. Marinacci, A.R. Sambucini, P. Benvenuti, B. Rieca, J. Musielak, G. Maltese, K. Musial, Y. Abramovich, W. Wilczynski, L. D'Apuzzo, J. Polirakis, W. Wnuk, S. Bukhvalov, A. Volcic, V. Zanelli, K.C. Ciesielski, B. Riecan.

ASPETTI DELLA TERAPIA NEL CORPUS HIPPOCRATICUM. IXe COLLOQUE INTERNATIONAL HIPPOCRATIQUE. In collaborazione con l'Università di Pisa, l'Università di Firenze, l'Università di Siena, l'Università della Calabria e il CNR. Pisa, 25-29 settembre 1996. Relazioni di: J. Jouanna, J. Longrigg, P. Demont, M. López Salva, H. Von Staden, S. Ihm, V.-P. Comiti, D. López Morales, I. Andorlini, Ph. Van Der Eijk T. Tieleman, I. Rodriguez Alfageme, I. Mazzini, A. Muzur, R. De Lucia, D. Gourevitch, L. Villard, V. Andó, A.E. Hanson, S. Byl, E. Garcia Novo, E.M. Craik, J. Zaragoza Gras, V. Nikolova, M.G. Fiorini, S. Fortuna, A. Zanca A. Jori, Th. Rutten, S. Lazaris, J. Gomez Muñoz, B. Cavarra, A.M. Ieraci Bio, R. Renehan, W.D. Smith, J. Laskaris, P. Pérez Cañizares, N. Demand, G. Marasco, M.T. Gallego Pérez, A. Thivel, A. Esteban Santos, J.A. López Férez, I. Tacchini, G.B. Porcheddu, S. Arieti, M.F. Ferrini, E. Pistacchio, M.C. Sierra De Grado, F. Martelli, A. Kramer, A. Bertini-Malgarini, B. Gundert P. Potter, J. Lens-Tuero, H. King, K.-H. Leven, P. Ballér, A. Anastasiou D. Irmer, A. Touwaide.

NUTRITION AND METABOLISM IN RENAL DISEASE. In collaborazione con l'International Society of Renal Nutrition and Metabolism, la Seconda Università degli Studi di Napoli «Federico II» e l'International Association for the History of Nephrology e con il patrocinio della Società Italiana di Nefrologia, la Regione Campania e la Provincia di Napoli. Napoli, 9-12 ottobre 1996. Relazioni di: Vittorio E. Andreucci, Steven D. Clarke, Marsha Wolison, Vincenzo Zappia, William E. Mitch, Florian Lang, Bradley J. Maroni, George A. Kaysen, Gianfranco Guarneri, John Walls, Shaul G. Massry, Giulio Cinotti, Rosario Di Toro, Christoph Wanner, William F. Keane, John F. Moorhead, A.M. El Nahas, W.E. Mitch, M. Shimazui, M.A. Smith, J.D. Kopple, G. Sunder-Plassmann, Ahlmén, G. Garibotto, Lindgren, C. Falconi, D.E. Müller-Wiefel, L. Valentino, M. Virgilio, M. Raftery, M. Olmer, R. Tundo, L. Mondragón, T. Almén, P.O. Attman, H. Lange, S. Cardoso, G. Eknoyan.

HISTORY OF NUTRITION. Napoli, 12 ottobre 1996. Relazioni di: F. Voltaggio, L. Cioffi, S.G. Massry, F. Giusti, G. Aliotta, G. Eknoyan, A. Touwaide, S. Auricchio, F. Sorrentino, N.G. De Santo, S. Klahr, J.D. Kopple, P. Marotta.

OPEN QUANTUM SYSTEMS: INFORMATION AND IRREVERSIBILITY. Napoli, 4-5 aprile 1997. Relazioni di: N. Gisin, W. Zurek, P. Zoller, G. Milburn, F. Fardou, F. Petruccione, H.P. Breuer, U. Weiss, A. Barchielli, G. C. Ghirardi.

RIAPERTURA DEL MUSEO ANATOMICO E CONVIVIO INTERNAZIONALE SUI MUSEI DI MEDICINA. In collaborazione con l'Istituto di Anatomia Umana della Seconda Università di Napoli, l'European Association of Medical Sciences Museum, il Musée d'Histoire de la Médecine Université «R. Descartes» di

Parigi, l'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa di Napoli, la Fondazione Idis – Città della Scienza e Farminindustria. Napoli, 4-5 aprile 1997. Relazioni di: Luigi Frati, Riccardo de Sanctis, Marie-Veronique Clin, Christa Habrich, Ghislaine Lawrence, Bernardino Fantini, Felipe Cid, Hans Beukers, Alessandro Riva, Vincenzo Cappelletti, Francesca Vanozzi, Maria Miniati, Luigia Melillo.

VACCINAZIONI: OBBLIGO O LIBERTÀ?. Con il patrocinio della Regione Campania, della Provincia di Napoli, della Provincia di Caserta, del Comune di Napoli e dell'Ordine dei Medici della Provincia di Napoli. In collaborazione con la Libera Università Internazionale di Medicina Omeopatica «Samuel Hahnemann» e la Cattedra di Medicina Legale e delle Assicurazioni della Seconda Università di Napoli. Napoli, 31 maggio-1 giugno 1997. Saluti di: Vincenzo Caianiello, Antonio Rastrelli, Domenico Mancino, Amato Lamberti, Giuseppe Del Barone, Gerardo Marotta. Relazioni di: Alma Rodriguez, Goffredo Sciaudone, Lorenzo Chieffi, Franco Fabroni, Antonio Farneti, Luigi La Bruna, Diego Marmo, Alessandro Pagano, Francesco Caruso, Carlo Colapietro, Michele Varricchio, Nicola Del Giudice, Francesco Attena, Salvatore Picardi, Maria Luisa Agneni, Ruggero Megueni, Giovanni Merolla, Vincenzo Nuzzo, Viviana Rasuolo, Alfredo Lubrano, Michele Acanfora, Franco Rossi, Nicola Villano, Jacques Rey, Louis Lery, Carmen Sturza, Irina Spandonide, Peter Mansfield, Gerhard Buchwald, Paolo Marinelli, Manuel Albán Lucio, Eduardo Castro Rios, Hedehiko Yamamot, Genaro Franciosi, Carlo Melodia, Walter Pansini, Giorgio Rosso Donato Greco Gianfranco Dell'Alba, Paul Lannoye, Alfonso Pecoraro Scanio, Michele Scudiero, Vincenzo Siniscalchi, Riccardo Ventre.

THE GOALS OF MEDICINE. In collaborazione con The Hastings Center. Napoli, 19-21 giugno 1997. Relazioni di: Riccardo De Sanctis, Jean Bernard, Daniel Callahan, Raanan Gillon, Giovanni Berlinguer, Fernando Lolas, Qui Renzong, Stefano Rodotà, Sebastiano Maffettone, Robert Baker, Cesare Catananti, Lennart Nordenfelt, Fernando Lolas, Jan Payne, Eric Cassel, John Burrows, Carlo Defanti, Kenneth Boyd, Maurizio Mori, Gerlinde Sponholz, Agus Suwandono, Gebhrard Allert, Mario Marigo, Mark J. Hanson, Diego Gracia.

COMMON TRENDS IN CONDENSED MATTER AND HIGH ENERGY PHYSICS & FIELD THEORY FOR LOW DIMENSIONAL CONDENSED MATTER SYSTEMS: SPIN SYSTEMS AND STRONGLY CORRELATED ELECTRONS. Chia-Cagliari, 31 agosto-11 settembre 1997. Relazioni di: I. Affleck, A. Altshuler, G. Amelino-Camelia, A. Auerbach, A. Barone, E. Brezin, A. Cappelli, D. Cassi, J. Chahoud, F. Colomo, G. Cristofano, M. Greiter, G. Grignani, G. Jug, R.B. Laughlin, P. Marchetti, N. Mavromatos, N. Phuan Ong, H.J. Schulz, S. Sciuto, G. Semenoff, P. Wiegmann.

GENOME-BASED ANALYSIS OF GENE REGULATION AND ITS EVOLUTION. In collaborazione con l'Istituto Internazionale di Genetica e Biofisica. Capri, 11-14 ottobre 1997. Relazioni di: Michael Ashburner, Philip Avner, Andrea Ballabio, Giorgio Bernardi, Joan Boyes, Sydney Brenner, Neil Brockdorff, Antonio Caio, Ellson Y. Chen, Albert de la Chapelle, Prescott L. Deiniger, Umberto di Porzio, Denis Duboule, Renato Dulbecco, Michele D'Urso, Andrew P. Feinberg, Antonino Forabosco, Frank G. Grosveld, Juha Kere, Lucio Luzzatto, David C. Page, Renato Paro, M. Graziella Persico, Giuseppe Pilia, David Schlessinger,



Antonio Simeone, Raj V. Thakker, Robert Waterson, Jerry L. Workman.

SCUOLA INTERNAZIONALE DI BIOCIBERNETICA: NEURONAL BASES AND PSYCHOLOGICAL ASPECTS OF CONSCIOUSNESS. In collaborazione con l'Istituto di Cibernetica del CNR, la Commissione Nazionale per la Fisica del CNR e l'Associazione Nazionale per la Genetica e la Biofisica del CNR. Casamicciola, 13-18 ottobre 1997. Relazioni di: P. Marotta, S. Hameroff, S.P.R. Rose, E. Harth, P. Erdi, H. Crawford, P. Cavanagh, G. Tassinari, Y.I. Alexandrov, J.M. Wolfe, P. Calabrese, H. Rose, T. Radil, J.A. Gray, M. Davies, M. Velmans, G. Trautteur, S.S. Rakover.

THE CULTURAL AND SCIENTIFIC DIMENSION OF EUROPEAN RESEARCH. Napoli, 31 ottobre 1997. Relazioni di: Gerardo Marotta, Daniel Tarschys, Arnold Burgen, S.tg Strömholm, William Shea, André Aeschlimann, Massimo Capaccioli.

CYTOKINES IN IMMUNITY. In collaborazione con la Scuola Superiore di Immunologia «Ruggero Ceppellini», l'Università degli Studi di Napoli «Federico II», la Fondazione IDIS, l'Istituto Nazionale dei Tumori «Sen. G. Pascale». Napoli, 3-7 novembre 1997. Relazioni di: Abul K. Abbas, Gregory J. Bancroft, Flavia Bazzoni, Fionula M. Brennan, Margaret J. Dallman, Jovan Damme, Gino Doria, Olivera J. Finn, Alberto Mantovani, Andreas Radbruch, Sergio Romagnani, Robert D. Schreiber Jacques Thèze, Giorgio Trinchieri.

OPEN SYSTEMS AND MEASUREMENT IN RELATIVISTIC QUANTUM THEORY. Napoli, 3-4 aprile 1998. Relazioni di:

Giancarlo Ghirardi, Philip Pearle, Francesco Petruccione, Heinz-Peter Breuer, Philippe Blanchard, Robert Alicki, Roland Omnès, Jonathan Halliwell.

HUMAN HEALTH DEPENDS ON GLOBAL ENVIRONMENTAL HEALTH. THE MEDICAL CAMPAIGN FOR THE GLOBAL ENVIRONMENT. In collaborazione con il Center for Health and the Global Environment Harvard Medical School, l'Istituto Nazionale Tumori «G. Pascale» di Napoli e la Regione Campania. 16-17 maggio 1998. Relazioni di: A. McMichael, A. Haines, E. Chivian, Manfred Haider, Juoko Tuomisto, Wilfrid Bach Till Bastian Susan Hollan, Ernesto Kahan, Alfonso Barbarisi, Roberto Bertolini, Giuseppe Lojacono, Gerardo Marotta, Salvatore Marotta, Roberto Romizi, Lucio Sibilia, Vittorio Silvestrini, Frank De Gruijl, Larisa Skuratovskaya, Zossia Anissimova, Ursula Ackermann-Liebrick, Gaudenz Silberschmidt, Anthony McMichael, Andrew Haines, Eric Chivian.

SCUOLA SUPERIORE D'IMMUNOLOGIA «RUGGERO CEPPELLINI», EMERGENCE OF INFECTIOUS DISEASES: AN EVOLUTIONARY PERSPECTIVE. Ischia, 27-29 maggio 1998. Relazioni di: Margaret A. Riley, Jan Klein, Donato Greco, Stephen M. Ostroff, Mark Achtman, Helmut Hahn, Angela McLean, Eduardo A. Groisman, Thomas S. Whittam, Rino Rappuoli, Andrew J. S. Macpherson, Jonathan Howard.

SOCIO-ECONOMIC AND HISTORICAL ASPECTS OF INFECTIONS IN DEVELOPING VS WESTERN COUNTRIES. Ischia, 2-4 giugno 1998. Relazioni di: Donato Greco, Alfredo Caprioli, Pino Conforti, Adrian V. S. Hill, Ida Luzz, Jan Klein, Serafino Zappacosta.

VIII CONVEGNO DI ANALISI REALE E TEORIA DELLA MISURA. In collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche, col Dipartimento di Matematica e Applicazioni «Renato Caccioppoli» dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II» e il Dipartimento di Matematica e Statistica dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Maiori, 22-26 settembre 1998. Relazioni di: D. Bongiorno, D. Kölzow, D. Preiss, V. Aversa, A. Volcic, V. A. Skvortsov, L. Di Piazza, G. Riccobono, D. J. Foulis, J. D. M. Wright, P. Morales, S. Pulmannova, T. De Pauw, G. Maltese, K. P. S. Bhaskara Rao, F. Bombal Gordon, A. Iwanik, N. Papanastasiou, J. M. Rey, T. V. Panchapagesan, A. Trombetta, P. de Lucia, P. Butzer, J. Musielak, G. Trombetti, P. Pucci, J. Morgan, B. Lignola, C. Bardaro, D. Candeloro, A. R. Sambucini, M. C. Isidori, A. Boccuto, I. Mantellini, A. Martellotti, G. Vinti, G. Tironi, G. Gruenhage, S. Watson, P. Jimenez Guerra, E. Wagner Bojakowska, W. Wilczynski, L. Zajicek, M. A. Martin, C. M. Edwards, G. T. Ruttimann, A. De Simone, F. Garcia Mazario, P. Ptak, W. Wnuk, L. Hola, S. Naimpally, A. Bella, U. Marconi, A. Gavioli, A. Basile, A. Chateaufneuf, M. Chiarolla, E. J. Balder, M. G. Graziano, Surekha Rao, S. Holzer, B. Giroto, D. H. Fremlin, E. Pap, N. D. Macheras, E. D'Aniello, K. Musial, Z. Lipecki, P. Berti, P. Rigo, F. De Blasi, E. De Pascale, A. M. Olevskii, J. Czarnowska, T. Natkaniak, B. Rieca, D. J. Foulis, N. Dinculeanu, L. Beran, A. Dvurecenskij, M. Navara, R. Pawlak, I. Polyakis, J. Lembcke, Z. Buczolic, P. Holicky, D. H. Fremlin, B. Riecan, M. Ballve Lantero, S. Bianchini, M. Stojakovich.

CELL FATE AND THE GENERATION OF CELL DIVERSITY. In collaborazione con l'International Institute of Genetics and Biophysics, CNR. Capri, 10-13 ottobre 1998. Relazioni di: Richard Axel, Cornelia I. Bargmann, Rosa Beddington, Jose A.

Campos-Ortega, Corey S. Goodman, William Harris, Daniel S. Kessler, Chris Kintner, Ruth Lehmann, Robin Lovell-Badge, Nancy Papalopulu, Norbert Perrimon, Jack Price, Siegfried Roth, Gerald M. Rubin, Ben-Zion Shilo, Antonio Simeone, Hazel Sive, Allan Spradling.

SCUOLA INTERNAZIONALE DI BIOFISICA. NEURONAL CODING OF PERCEPTUAL SYSTEMS. In collaborazione con l'Istituto di Cibernetica del C.N.R. e l'Università di Berlino. Napoli – Casamicciola, 12-17 ottobre 1998. Relazioni di: A. Clark. Relazioni di: J.S. Werner, C. Neumeyer, W. Backhaus, D.G. Stavenga, G. Maguire, K. Becker, J. Zana, Joselevitch, J. Aggio, C. Neumeyer, G.A. Orban, A.F. Iznak, D.G. Stavenga, R. Wehner, A. Michelsen, U. Thurm, A. Packard, J.M. Kraft, G.V. Paramei, J.-P. Roll, M. Bergenheim, M. Stengl, T. Radil.

TEMPERATURE, PAIN, ELECTRO AND MAGNETO PERCEPTION. Relazioni di: W. Wiltschko, B. Kramer, D.G. Stavenga, M. Kavaliers, G. Trautteur, A. Clark, A.F. Iznak, G.A. Orban, B.J. Hiley, J.P. Roll, J. Pedersen, J. Thunberg, A. Packard, G. Maguire, R. de Valois, W. Backhaus, J.S. Werner, C. Piepenbrock, H. Bosch, G.K. Heinz, S. Lauria, R. Wiltschko, A. Michelsen, R.L. de Valois, T. Radil, U. Thurm, M. Stengl, M. Kavaliers, B. Kramer, R. Wehner, G. Hellekant, P. Calabrese, C. Neumeyer, W. Backhaus, T. Radil, C. Neumeyer, Clark, C. Taddei-Feretti.

SCUOLA INTERNAZIONALE DI BIOCIBERNETICA. EMOTIONS, QUALIA AND CONSCIOUSNESS. In collaborazione con l'Istituto di Cibernetica del C.N.R. e l'Università dell'Arizona. Napoli – Casamicciola, 19-24 ottobre 1998. Relazioni di: Alfred W. Kaszniak, Paul Griffiths, Aaron Ben-Ze'ev, Torin Alter,

Michael Pauen, Shaun Gallagher, Clotilde Calabi, Joseph LeDoux, Jaak Panksepp, Guido Gainotti, Douglas F. Watt, Barbara Cabott, Valerie Gray Hardcastle, Fulvio Magara, Ken Mogi, Peter Lang, Margaret Bradley, Patrice Renaud, Branka Zei, Anna Neugebauer, Daniel Weiss Miller, Nico Frijda, Ursula Hess, Arne Öhman, Richard Lane, Lis Nielsen, Phyllis Books, Philip Wong, Pierre Livet, Arturo Aguilar, William Frawley, James Buchanan, Don Sharpsteen, Arne Öhman, C. Richard Chapman, Chantal Kerssens, Maria Susana Koreck, Andrew Gluck, Elena Bezzubova, Willibald Ruch, Guido Gainotti, Jaak Panksepp, Jonathan Cole, Francis Schwanauer, Michael Gillespie, Teresa Brennan, Riccardo Manzotti.

PROMOTION AND STRENGTHENING OF BIOLOGICAL INFORMATICS IN THE MEDITERRANEAN REGION. In collaborazione con il C.N.R. Area della Ricerca di Bari e l'Istituto Internazionale di Genetica e Biofisica. Napoli, 9 dicembre 1998. Relazioni di: Mohamed Amar, Marcella Attimonelli, Marvin Edelman, Vladimir Kouzminov, B. Castelli, Sabino Liuni, Marrakchi Mohamed, Vladimir Novakovic, Essam Zaki, Zehra Sayers.

ORDER IN ALGEBRA AND LOGIC, WITH APPLICATIONS, IX. IN MEMORIAM DANIEL GLUSCHANKOF. Napoli, 11-13 febbraio 1999. Relazioni di: R. Cignoli, V. Verdù, A. Macintyre, M. Dickmann, F. Lucas, F. Montagna, G. Gerla, P. Longobardi, F. Mazzocca.

DALL'EMBRIONE ALL'ADULTO. In collaborazione con il Dipartimento di Biologia Comparata dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II» e la Scuola di Biologia dello Sviluppo «Alberto Monroy». Napoli, 15-16 marzo 1999. Relazioni di:

Chiara Campanella, Gabriella Tocco, Guido Di Prisco, Umberto di Porzio, Graziella Persico, Lucio Nitsch, Francesco Angelini, Massimo Lancieri, Marilisa Piscitelli.

RELATIVISTIC QUANTUM MEASUREMENT AND DECOHERENCE. Napoli, 9-10 aprile 1999. Relazioni di: David Albert, Adrian Kent, Francesco Petruccione, Heinz-Peter Breuer, William G. Unruh, Domenico Giulini, S. Popescu, Samuel L. Braunstein.

FLUID EARTH AND FLUIDS WITHIN THE EARTH. AN INTERNATIONAL WORKSHOP IN MEMORY OF ALESSANDRO OLIVERI DEL CASTILLO. Napoli, 21-22 maggio 1999. Relazioni di: Bruno D'Argenio, Lucia Civetta, Peter Fritz, C. Panichi, G. De Natale, C. Troise, S. De Lorenzo, F. Mongelli, A. Zollo, G. Orsi, F. Rossetti, C. Faccenna, V. Acocella, R. Funicello, L. Joliver, P. Fritz, C. Gorgoni, P. Pallante, Mario Dall'Aglio, S. Caliro, D. Stanzione, Giorgio Ranalli, R. Hyndman, S. Cloetingh, C. Facenna, T.W.Becher, Don Tarling, P. Vannucchi, C. Invernizzi, G. Cello, G. Deiana, L. Marchegian, E. Tondi, Sierd Cloetingh, M. Iorio, D. H. Tarling, B. D'Argenio, Paolo Gasparini.

2nd ITALIAN-SPANISH CONFERENCE ON FINANCIAL MATHEMATICS. In collaborazione con il Collegio dei Ragionieri di Napoli, l'Ordine dei Dottori Commercialisti di Caserta, l'Ordine dei Dottori Commercialisti di Napoli, la Seconda Università di Napoli e l'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 1-3 luglio 1999. Relazioni di: Emilia Di Lorenzo, Hortensia Fontanals Albiol, Ermanno Pitacco, Marco Zecchin, Antonio M. Arroyo, Maria Coronado, Francisco Robles, Antonella Basso, Francisco Cantalejo Garcia, Francisca Garcia Lopera, Salvador Javier Molina Ruiz, Aldo Ventre, Massimo Costabile, José Luis

Crespo Espert, Francisco Prieto Pérez, José H. Leon, María Angeles Domínguez Serrano, Javier Gamero Rojas, Jesús M. Sánchez Montero, Román Ferrer, Cristóbal González, Ma Paz Jordá, Bruno Giroto, Elena Cardona, Mario A. Coppini, Marco Micocci, Mariarosaria Coppola, Marilena Sibillo, Piera Mazzoleni, Annamaria Olivieri, Albina Orlando, Eliseo Navarro, Michele Donato Cifarelli, Elisa Luciano, Lorenzo Peccati, Francisco Javier Galán Simón, Valentina Galvani, Andrea Nardon, Lourdes Gómez Del Valle, Julia Martinez Rodriguez, Antonella Violano, Ugo Merlone, Robert Kast, André Lapied, Pilar Corredor, Rafael Santamaria Aquilué, Salvador Cruz Rambaud, José Garcia Pérez, Miguel A. Sanchez Granero, Maria del Carmen Valls Martinez, Juan Pablo Rincon Zapatero, Ricardo Josa Fombellida, Ramón José Sanchez Galan, Ruth Mateas De Cabo, Maria Rosaria Simonnelli, Gianna Figà-Talamanca, Massimo Squillante, Giorgio De Santis, Bruno Gerard, Fulvio Ortu, A. Rita Bacinello, Maria Bonilla, Ignacio Olmeda, Rosa Puertas, Antonio Maturo, Barbara Ferri, Ugo Merlone, Eliseo Navarro, Juan M. Nave, L. Nieto Soria, A. Fernández Izquierdo, M. J. Muñoz Torres, Angel Pardo, Alejandro Balbàs, Vicente Meneu, Flavio Pressacco, Antonella Pitocco, Elisa Luciano, Ernesto Volpe di Prignano, Francisco Jose Pelaez Feroso, Ana Garcia Gonzalez.

ACID-BASE BALANCE: MOLECULAR, CELLULAR AND CLINICAL ASPECTS. Con il patrocinio dell'ANISAP, del Comune di Anacapri, della Provincia di Napoli e della Regione Campania. In collaborazione con la Seconda Università di Napoli. Anacapri – Capri, 1-3 ottobre 1999. Relazioni di: Natale G. De Santo, Giovanni Del Rio, Francesco Rossi, Francesco Cerrotta, Nino Daniele, Neil A. Kurtzman, Shaul G. Massry, Klaus Hierholzer, Eberhard Frömter, Neil A. Kurtzman, Walter Boron, Giovam-

battista Capasso, Michael F. Romero, Eberhard Frömter, Luciano Campanacci, Felice Strollo, Hans-Christian Gunga, Karl Kirsch, Christian Drummer, Peter Norsk, Giulio Cinotti, Richard Lifton, Winfried Siffert, Massimo Cirillo, Neil A. Kurtzman, Thomas E. Andreoli, Luigi Iorio, Horacio Adroguè, Biagio Lettieri, Antonino Gullo, Maurizio Cotrufo, Michael R. Pinsky, Wilfred Druml, John Walls, Giuseppe Mioni, Vittorio E. Andreucci, Sandra Sabatini, Giacomo Deferrari, Sergio Stefoni, G. Cianciolo, L. Coli, F. Grammatico, L. Tufano, M. Terribile, L. Brancaccio, G.B. Stasio, P. Iuliano.

VI INCONTRO ITALIANO DI COMBINATORIA ALGEBRICA. INTERNATIONAL CONFERENCE DEDICATED TO THE MEMORY OF GIAN - CARLO ROTA. In collaborazione con il C.N.R. di Firenze, l'Università della Basilicata, l'Università di Bologna e l'Università di Milano. Maratea, 5-10 ottobre 1999. Relazioni di: Henry Crapo, Maxime Crochemore, Andreas Dress, Jacques Desarmenien, Dominique Foata, Adriano Garsia, Antonio Giambruno, Jacques Justin, Alain Lascoux, Daniele Mundici, Pierre-André Picon, Jean-Yves Thibon.

INTERNATIONAL WORKSHOP ON VIRUSES, IMMUNITY AND DISEASE. Con il patrocinio dell' AISERV, dell' ANCI-Campania, dell' A.O.D. Cotugno, dell' Assessorato Regionale alla Sanità, del Centro Riferimento AIDS Regione Campania e del Comune di Napoli. Napoli, 7-9 ottobre 1999. Relazioni di: Michele Serrao, Antonio Grella, Oreste Perrella, Serafino Zappacosta, Gemina Iacobone, M. F. La Via, M. L. Gougeon, M. Clerici, M. Piazza, C. Perno, S. Aquaro, L. Racioppi, G. Tarro, C. Esposito, L. Finelli, G. Tarantino, A. Vegnente, S. Urbani, C. Ferrari D. Vergani, A. L. Zignego, I. Covelli, U. Del Prete, E. Sagnelli, F. Bariffi, A. Sanduzzi, A. Pon-



ticiello, G. Borgia, R. Pempinello, R. Scarpa, G. Levi, G. Lombardi, P. Marinelli, R. Bruce Lydiars Usa. M. Exton, G. Castello, P. Oriente, G. Teti, P. Conti, C. De Rosa, P. B. Carrieri, A. Chirianni, O. Cuomo, E. Di Florio, G. Olibet, M. Villani, D. Guarnaccia, A. D'Antonio, F. Romano, L. Atripaldi, R. Canonico, N. Abrescia, G. D'Onofrio, R. R. De Caro, F. Gorga, F. Starace.

VASCULOGENESIS AND ANGIOGENESIS. In collaborazione con l'International Institute of Genetics and Biophysics. Capri, 9-12 ottobre 1999. Relazioni di: John Guardiola, Peter Carmeliet, M.Graziella Persico, Nicole Le Douarin, Roger Patient, Rita S. Nunes, Mark C. Fishman, Lester F.Lau, Romualdo Cia-Uitz, Christer Betsholtz, Daniel F. Bowen-Pope, Elisabetta Dejana, Johan Van Es, Brant M.Weinstein, Ralph A. Kelly, Kenneth R.Chien, Adriana Gittenberger de Groot, Timothy J. Mohun, Yuval Dor, Robert E.Poelmann, Thomas Schlange, Ralph Adams, Ben-Zion Shilo, Eli Keshet, Peter Carmeliet, George D. Yancopoulos, Urban Deutsch, Hai-Tao Yuan, Salvatore Oliviero, Kari Alitalo, Batya Cohen, Harold Dvorak, Israel Vlodavsky.

VISION: THE APPROACH OF BIOPHYSICS AND NEUROSCIENCES. In collaborazione con l'International School of Biophysics, l'Istituto di Cibernetica di Napoli e la Società Italiana di Biofisica Pura ed Applicata. Napoli – Casamicciola, 11-16 ottobre 1999. Relazioni di: Cloe Taddei-Ferretti, Giorgio Rispoli, Michael F. Land, R. Paulsen, K.-W. Yau, P. Gualtieri, L. Chalupa, K. L. Moya, C. Musio, N. Berardi, I. Perlman, L. Borg-Graham, E. T. Rolls, A. Fiorentini, E. N. Sokolov.

CHANCE IN PSYISICS: FOUNDATIONS AND PERSPECTIVES. Con il patrocinio della Società Italiana di Fondamenti della

Fisica e in collaborazione con l'Interdisciplinary Laboratory of the ISAS. Ischia, 29 novembre-3 dicembre 1999. Saluti di: Franco Bassani, Gerardo Marotta, Giancarlo Ghirardi. Relazioni di: Carlo Cercignani, Sheldon Goldstein, Christopher Fuchs, Enrico Beltrammetti, Frank Arntzenius, Tim Maudlin, Simon Saunders, Lawrence Sklar, Jeremy Butterfield, Peter Clark, Maria Carla Galavotti, Richard Jeffrey, Patrick Suppes, Stephen Adler, Detlef Dürr Alberto Rimini, Roland Omnès, Chris Dewdnet, Giancarlo Ghirardi, Paolo Grigolini, Peter Holland, Adrian Kent, Francesco Petruccione, James Yorke, Giulio Casati, Andreas Knauf Gianfausto Dell'Antonio, Augusto Garuccio, Stafano Ruffo, Luigi Galgani, Angelo Vulpiani, Herbert Spohn Jean Bricmont, Oliver Penrose, Giovanni Jona-Lasinio, David Albert, Francesco Guerra, Nino Zanghì, Edward Nelson, Michael Kiessling, Heinz-Peter Breuer.

ORDER IN ALGEBRA AND LOGIC, WITH APPLICATIONS, X. Napoli, 19-21 gennaio 2000. Relazioni di: G. Gerla, M. Maj, G. Elliott, F. Montagna, R. Cignoli, D. Mundici, G. Georgescu, A. Macintyre, C. Drossos.

FORUM 2000. L'INSEGNAMENTO DELLA MEDICINA. IL PROGRAMMA UNIVERSITARIO PER IL MEDICO DEL FUTURO: L'OMEOPATA. Con il patrocinio del Ministero delle Comunicazioni, dell'Ordine dei Medici della Provincia di Napoli e del Parlamento Europeo. In collaborazione con la Libera Università Internazionale di Medicina Omeopatica, la Red de Universidades Regionales Latinoamericanas e la Seconda Università di Napoli. Sorrento, 24-27 febbraio 2000. Relazioni di: Manuel Albàn Lucio, Pietro Federico, Gabriel Galarza Lopez, Sabino Palumbieri, Alma Rodriguez, Carlos Santa Maria, Michel van

Wassenhoven, Dietrich von Engelhardt, Jean Gayon, Antonio Giuditta, Erhard Oeser, Franz M. Wuketits, Maria Wuketits, Massimo Baldini, Giancarlo Barbarino, Fernand Debats, Vittorio Elia, Carlo Pedone, Francesco Petruccione, Antonio Abbadessa, Vincenzo Caianiello, Diwan Vijay Chand, Antonello Crisci, Franco Fabroni, Antonio Farneti, Ciro Gallo, Matheus Marim, Paolo Marinelli, Antonio Romano, Proceso Sanchez Ortega, Goffredo Sciaudone, Jeremy Swayne.

ESCAPE FROM IMMUNE SURVEILLANCE OF TUMOURS AND MICROORGANISMS: EMERGING MECHANISMS AND SHARED STRATEGIES. Napoli, 23-27 marzo 2000. Relazioni di: Serafino Zappacosta, Rolf Kiessling, John Trowsdale, Soldano Ferrone, Barbara Seliger Federico Garrido, Giorgio Parmiani, Pierre G. Coulie, Graham Pawelec, Klas Kärre, Lorenzo Moretta, Maria Grazia Masucci, Raymond M. Welsh, Andrew J. McMichael, Steffen Stenger, Sven Bergström, J. Dave Barry.

EDEMA. THE TELESIO CONFERENCE 2000. Con il patrocinio della Provincia di Cosenza e della Regione Calabria. In collaborazione con il Cosenza General Hospital, l'European Space Agency, l'International Society of Nephrology, la National Kidney Foundation, l'Università della Calabria e la Seconda Università di Napoli. Cosenza, 20-22 maggio 2000. Relazioni di: Eberhard Fróinter, Klaus Hierholzer, Eberhard Frömter Giovambattista Capasso, François Verrey, Giacinto Baggetta, Francesco Rossi, Rolf K. Reed, Soren Nielsen, Christian Drummer, Shaul G. Massry, Joel D. Kopple, Guido Morgese, Sandra Sabatini, Sebastiano Andò, Stefan Angielski, Richard J. Naftalin, Max Hropot Peter Gross Tilman Drueke, Giulio Cinotti, Vittorio E. Andreucci, Giuseppe Conte, Neil A. Kurtzman, Giuseppe Bianchi, Ivan

Sagnelli, Tilman Drüeke, Richard Pacher, Luigi Iorio, Vincenzo Cambi, Giuseppe Piccoli, Antonio Piccoli, Pietro Zucchelli, Francesco Locatelli, Salvatore David, Walter Hörl, Carlo Gennari, Andréas Cardenas, Giuseppe Santoro, Oliver Kempfski Pasquale A. De Napoli, Michael Wiederholt, G. De Santo, Sandro Forconi, Christian Drummer, Peter Gaethgens, Karl August Kirsch, N. J. Christensen, Martina Heer, Peter Norsk, Jacques Regnard, Herbert J. Kramer, Guido Bellinghieri, Giorgio Fuiano, August Hedland.

PHYSICS AND APPLICATIONS OF HIGH-TC JOSEPHSON DEVICES. In collaborazione con l'Istituto Nazionale della Materia. Napoli, 29-31 maggio 2000. Relazioni di: Vladimir Kresin, Francesco Tafuri, Antonio Barone, G. Peluso, Georges Waysand, Giovanni Piero Pepe, John Kirtley, Jurgen Halbritter, Paolo Calvani, Massimo Carbucicchio, Valerio Tognetti, John Ruvalds, Jochen Mannhart, Pasquale Carelli, Arturo Tagliacozzo, Matteo Cirillo, Antonello Andreone, Bernhard Kramer Paolo Silvestrini, Alfredo Dupasquier.

SPIN-STATISTICS CONNECTION AND COMMUTATION RELATIONS: EXPERIMENTAL TESTS AND THEORETICAL IMPLICATIONS. In collaborazione con il CNR-Gruppo Nazionale di Struttura della Materia, l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, l'Istituto Nazionale per la Fisica della Materia e l'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Capri, 31 maggio-3 giugno 2000. Relazioni di: Robert. C. Hilborn, Guglielmo M. Tino, Michael V. Berry, David DeMille, Fay Dowker, Steven R. D. French, Giancarlo Ghirardi, John Gillaspay, Oscar W. Greenberg, Robert C. Hilborn, Francesco Iachello, Italo Mannelli, Mario Rasetti, Allan I. Solomon, E.C. George Sudarshan, Guglielmo M. Tino, Anthony Zee.

MACROSCOPIC QUANTUM COHERENCE AND COMPUTING. In collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche, l'Istituto Nazionale di Fisica della Materia di Napoli, l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare e l'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 14-17 giugno 2000. Relazioni di: P. Silvestrini, J. Lukens, A. J. Leggett, J. R. Friedman, J. Clarke, Y. Nakamura, C. H. Van Der Wal, M. Buttiker, M. Ueda, F. Sols, N. Kim, D. Esteve, B. Ruggiero, C. Cosmelli, F. Tafuri, A.B. Zorin, J. Pekola, O. Buisson, Cooper Pairs, K.Yu. Arutynov, M.T. Savolainen, R. Leoni, E. Chudnovsky, W. Wernsdorfer, M. Sarachik, R. Sessoli, J. Tejada, D. Vitali, A. Vourdas, M. Rasetti, I.L. Chuang, Yu. Makhlin, L. Stodolsky, R. Shack, D. Averin, D. Loss, M.S. Choi, S. De Franceschi, A. Tagliacozzo, K. Molmer, P. Zanardi, G. Falci, F. Petruccione, J. Miller, J. Ralph, B.T.H. Varcoe, J. Haruyama, A. Barone, R. Carmi, M. Sillampaa, N. Hatakenaka

BIOETHICS: CONCERNS FOR SCIENTISTS. POLITICIANS AND CONSUMERS. In collaborazione con l'European Countries Biologists Association e l'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Napoli, 16 giugno 2000. Relazioni di: S. Dumontet, M. C. Tallacchini, H. Rosa, C. E. Geri, P. Whittaker, T. De Cock Buning, J. M. Debry, P. Nephytou, P. Costa, J. Marques Da Silva.

QUANTUM GRAVITY AND SPECTRAL GEOMETRY. In collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 2-7 luglio 2000. Relazioni di: I. G. Avramidi, B. S. DeWitt, D. V. Fursaev, P. B. Gilkey, G. Grubb, K. P. Wojciechowski, B. Booss-Bavnbek, T. P. Branson, S. A. Fulling, H. Osborn, R. T. Seeley, G. Vilkovisky, R. de Ritis, G. Esposito, G. Miele, B. Preziosi.

TIME'S ARROWS, QUANTUM MEASUREMENT AND SUPERLUMINAL BEHAVIOR. In collaborazione con l'Istituto

di Ricerca sulle Onde Elettromagnetiche «Nello Carrara» del C.N.R.. Napoli, 3-5 ottobre 2000. Relazioni di: Iwo Bialynicki-Birula, Richard Creswick, Erasmo Recami, Peeter Saari, Michael Mackey, Gonzalo Muga, Marco Roncadelli, Lawrence S. Schulman, David Pegg, Guenter Nimtz, Saverio Pascazio, Ichiro Ohba, Vladimir Olkhovsky, Francesco De Martini, Paolo Silvestrini, Alfons Stahlhofen, Arturo Tagliacozzo, Ken Wharton, Anedio Ranfagni.

PLANT DEVELOPMENT: FROM CELL FATE TO ORGAN FORMATION. In collaborazione con l'International Institute of Genetics and Biophysics. Capri, 22-24 ottobre 2000. Relazioni di: Maurizio Iaccarino, John Guardiola, Chris Bowler, Roberto Defez, Jérôme Giraudat, Richard Hooley, Jaime F. Martínez-García, Klaus Palme, Marcelle Holsters, Angelo Spena, Detlef Weigel, Erik Souer, George Coupland, Caroline Dean, Chiara Tonelli, Francesca Fenzi, Christine Queitsch, Ray A. Bressan, Peter H. Quail, Eberhard Schäfer, Xing Wang Deng, Joanne Chory, Ida Ruberti, Sacco de Vries, Paolo Costantino, Chris Somerville, Christian Bachem, Domenico De Martinis, Vered Raz, Ueli Grossniklaus, Growth Control, Dirk Inzé, Herman Hofte, Ton Bisseling, Tom Altmann, Andrew Fleming, Nicholas Harberd.

I GENI E LA RESPONSABILITÀ CIVILE DELLO SCIENZIATO. In collaborazione con la Fondazione Viamarconidieci. Napoli, 20 novembre 2000. Relazioni di: Giliberto Corbellini, Giuseppe Martini, Umberto di Porzio, Jonathan Beckwith, Edoardo Boncinelli.

SUPERCONDUCTING DETECTORS AND BOLOMETERS: ACHIEVEMENTS AND PERSPECTIVES FOR APPLICA-

TIONS. In collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche e l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. Napoli, 20-21 novembre 2000. Relazioni di: Norman Booth, E. Esposito R.Cristiano, P. De Korte, N. Rando, H. Shimizu, L. Kuzmin, D. Prober, M. Russo, D. Gerber, S. W. Nam, K. Wigmore, J. Hohne, J. Ullom, S. Takada, S. Pagano, G. Frossati, A. Ravex, A. Luukanen, G. Castellano, J. Flokstra, P. Lerch, G. Pepe, G. Pessina, A. J. Kozorezov, A. Barone.

SCIENZA E DEMOCRAZIA. In collaborazione con la Seconda Università di Napoli, l'Università della Basilicata e l'Università di Perugia. Napoli, 20-21 aprile 2001. Relazioni di: Massimo Bucchi, Carmine Colacino, J. Grehan, Roberto Germano, Anthony Liveridge, Paolo Varvaro, C. Viggiani, Tito M. Tonietti, Roberto Biancarelli Martinelli, Gordon Moran, Jenner Barretto Bastos Filho, Ermenegildo Caccese, Luigi Rovito, Giulia Scherillo, Francesco Attena, Marcos C. Danhoni Neves, Antonino Drago, David Rasnick, Marco Mamone Capria, Federico Di Trocchio, Stefano Dumontet.

SUPERCONDUCTING NANO-ELECTRONICS DEVICES. Con il patrocinio della Regione Campania. In collaborazione con l'Istituto di Cibernetica del CNR. 28-31 maggio 2001. Relazioni di: Jukka Pekola, Haens Mooij, Dima V. Averin, Alexander Korotkov, Giuseppe Falci, David B. Haviland, Valentina Corato, Konstantin Arutyunov, Jesper Mygind, Roberto Leoni, Denis Vion, Per Delsing, Blas Cabrera, Alexander B. Zorin, Yuri A. Pashkin, Pertti Hakonen, Sergey V. Lotkhov, Martin Goetz, Alexander B. Zorin, Jochen Walter, Roland Schaefer, Leonid Kuzmin, Dragos V. Anghel, Dmitri Golubev, David Vitali, Paul Erik Lindelof, Rosanna Migliore, Victor K. Kornev, T. M. Klapwijk, Pertti Hakonen, Olivier Buisson, David B. Haviland, Gennady Ovsyannikov,

Alexei Semenov, Jaam Mannik, Mario Rasetti, Shiro Saito, Domenico Giuliano.

QUANTUM GRAVITY AND SPECTRAL GEOMETRY. In collaborazione col Dipartimento di Scienze Fisiche dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Capri, 2-7 luglio 2001. Relazioni di: Ivan G. Avramidi, Dmitri V. Fursaev, Klaus Kirsten, J. Stuart Dowker, Emilio Elizalde, Stephen A. Fulling, Alexander Yu. Kamenshchik, Valery N. Maratchevski, Richard P. Woodard, Ivan G. Avramidi, Peter B. Gilkey, Gerd Grubb, Kris P. Wojciechowski, Bernhelm Booss-Bavnbek, Ian G. Moss, Jeong Hyeong Park, Eve Mariel Santangelo, Masafumi Seriu, Andrei A. Bytsenko, Robert T. Seeley, Domenico Seminara, Dmitri Vassilevich, Evangelos Melas, Andrei O. Barvinsky, Dimitri Polyakov, Floyd Williams, Sergio Zerbini, Vladimir Nesterenko, Irina G. Pirozhenko, Fedele Lizzi, Ennio Gozzi, Danilo Mauro, Ali Mostafazadeh, Oleg V. Pavlovsky, Kirill A. Kazakov, Lyubisa Nestic, Abdallah Smida, Olga Timofeevskaya.

CURRENT GEOMETRY. Convegno Internazionale su problemi e tendenze della geometria contemporanea. In collaborazione con il Dipartimento di Matematica e Applicazioni «Renato Caccioppoli» dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II», il Gruppo Nazionale per le Strutture Algebriche, Geometriche e le loro Applicazioni e con l'Università di Salerno. 6-8 settembre 2001. Relazioni di: Y. Manin, J. Krasilshchik, G. Landi, F. Catanese, A. Bobenko, M. Kontsevich, M. Modugno, A. Verra, K. Fukaya, L. Göttsche, J. P. Bourguignon, R. Donagi, A. Corti.

GENERATING CELL DIVERSITY IN THE NERVOUS SYSTEM, Fourteenth I.I.G.B. Meeting. In collaborazione con l'I-



stituto Internazionale di Genetica e Biofisica del C.N.R.. Capri, 21-23 ottobre 2001. Relazioni di: John Guardiola, M. Graziella Persico, Claudio Stern, Nicole Le Douarin, Carlos F. Ibañez, Siew-Lan Ang, Stephen Wilson, Andrew Lumsden, Salvador Martinez, Luis Puelles, Tommaso Russo, Michael Brand, Gail Martin, Antonio Simeone, Laure Bally-Cuif, Heinrich Reichert, Alain Prochiantz, Clare Hudson, Robert A. Lazzarini, Wolfgang Wurst, Umberto di Porzio, Thomas Perlmann, Horst Simon, David Tannahill, Ariel Ruiz i Altaba, Mart Saarma, Noel J. Buckley, Roberto Di Lauro, Anastassia Stoikova, Christopher Henderson, Alessandra Pierani, Paola Bovolenta, Axon Guidance, Patrick Doherty, Guy Tear, Renping Zhou, Gabriella Augusti-Tocco, Klaus Unsicker, Paul Trainor, Rabinder Prinjha, Jonas Frisen, François Guillemot, Ronald McKay, Jack Price.

RUTHENATE AND RUTHENO-CUPRATE MATERIALS: THEORY AND EXPERIMENTS. In collaborazione con l'Istituto Nazionale per la Fisica della Materia, la Provincia di Salerno, la Regione Campania e l'Università di Salerno. Vietri sul Mare, 25-27 ottobre 2001. Relazioni di: F. Mancini, Y. Maeno, T. M. Rice, F. Lichtenberg, M. Salerno, M. Braden, K. Machida, J. Spalek, I. Eremin, A. Barone, P. C. W. Chu, J. Tallon, I. Felner, L. Marchese, R. Vaglio, S. Goren, P. Klamut, U. Habermeier, B. Dabrowski, M. Marinaro, H. Braun, D. J. Singh, A. Mackenzie, S. Ovchinnikov, A. M. Cucolo, S. Julian, L. Capogna, G. Balestrino, A. Schofield, A. Attfield.

CURRENT GEOMETRY 2002. In collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli «Federico II» e con l'Università di Salerno. 4-6 luglio 2002. Relazioni di: Boris Dubrovin, O. Viro, P. Piazza, J. Kollár, Raffaele Vitolo, A. B. Sossinsky, L. van Geemen,

Sergei Natanzon, Massimiliano Mella, E. V. Ferapontov, Victor Kac, S. Gindikin, Alexandre M. Verbovetsky.

VORTICES IN JOSEPHSON SYSTEMS AND NANOSTRUCTURES. In collaborazione con l'European Science Foundation e l'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Acquafredda di Maratea, 21-25 settembre 2002. Relazioni di: Antonio Barone, Victor Moshchalkov, Yvan Bruynseraede, Niels Pedersen, Lev Boulaevski, Simon Bending, Kristian Fossheim, Jozef Devreese, Peter Samuely, J. Albino Aguiar, Giacomo Rotoli, Simon Bending, Victor Moshchalkov, Francois Peeters, Valery Ryazanov, Lev Boulaevski, Masashi Tachiki, Piero Martinoli, M. Cristina Marchetti, Nobuhito Kokubo, Ieanri Iguchi, John R. Kirtley, Floriana Lombardi, Edward Goldobin, Klaus Hasselbach, Gianni Blatter, Olivier Avenel, Peter Rosenbusch, Janne Viljas, Michele Modugno, Jozef Devreese, Gianni Blatter, Alexej Ustinov, Francesca Ferlino, Ciro Nappi, John R. Kirtley, Ienari Iguchi, Evgeni Ilichev, Hans Hilgenkamp, Mark Blamire, Peter Samuely, Kazuo Kadowaki, Enrica Mezzetti, Gilson Carneiro, Jan Kolacek, Niels Pedersen, Sergio Pagano, Jose Rodrigo, Roger Woerdenweber, Yuri Lathycev, Piero Martinoli, Iryna Abal'osheva, Silvia Candia, Peter de Groot, Jozef T. Devreese, Matthew Dodgson, Giovanni Filatrella, Roberto Gerbaldo, Dieter Koelle, Laura Gozzelino, Francesco Laviano, Pavel Lipavsky, Jose I. Martin, Milorad Milosevic, Mathieu Morelle, Alexey Samokhvalov, Ulrik Schou Thisted, Gerd Teniers, Mauro Tesei, Denis Vodolazov, Alexander Zhukov, Christian Helm, Alvise De Col, Francesca Ferlino, Vadim Geshkenbein.

FROM GENOME SEQUENCE TO FUNCTIONAL ANALYSIS AND MEDICAL APPLICATIONS. In collaborazione con

l'Istituto Internazionale di Genetica e Biofisica. Capri 12-15 ottobre 2002. Relazioni di: Catello Polito, Andrea Ballabio, Richard A. Gibbs, Tim Hubbard, Thomas Meitinger, Paul Meltzer, Yosihide Hayashizaki, Valeria Marigo, Marc Sultan, Sandro Banfi, Bradley John Thatcher, John Guardiola, Aravinda Chakravarti, Laura Almasy, Mario Pirastu, Roberto Di Lauro, Allan Bradley, Steve Brown, Gilda Cobellis, Paolo Bazzicalupo, Guido Grandi, Boris Greber, Eleni Douni, Jean Bennett, Alberto Auricchio, Andrea Vicini, John Guardiola.

6TH INTERNATIONAL CONGRESS OF BODYPSYCHOTHERAPY. Con il patrocinio del Consiglio dell'Ordine degli Psicologi della Campania del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi, del Comune di Napoli, della Provincia di Napoli e della Regione di Napoli. In collaborazione con l'International Scientific Committee for BodyPsychotherapy e la Società Italiana di Psicoterapia Funzionale. Napoli - Ischia, 27-31 ottobre 2002. Relazioni di: Aldo Carotenuto, Santo Di Nuovo, Ludwig Janus, Willy Pasini, Mario Reda, Luciano Rispoli, Vezio Ruggeri, Sergio Amico, Claudio Zullo, Byörn Blumenthal, Rubens Kignel, Stephen Johnson, Halko Weiss, Maria Adela De Palcos, Jerome Liss, Gunn Engelsrud, Margit Martienssen, Chaja Kaufmann, Paola Bovo, Ilse Schmidt Zimmermann, Maria Luisa Manca, Elliott Green, Alison Duguid, Michel Heller, Bessel A. van der Kolk, Gabriella Buti Zaccagnini, Michael Randolph, Mark Ludwig, Barbara Andriello, Elisabeth Sedlmayr-Länger, Alex Mc Millan, Andrée Thauvette-Poupart, Christiane Lewin-Gros, Cinzia Saccorotti, Marie-Anne Lamy, Fernando Servin, Martha Rogel Alba, Chiara Pacquola, Marco Marantino, Fernando Ortiz Lachica, Noriko Kubota, Yoshimi Yoshikawa, Xavier Serrano Hortelano, Jean Claude Tremblay, Ruppert Teddy Lorusso, Serena Sciuto, Maria Grazia Villari,

Monica Silva, Claudia Galvan, Dirk Marivoet, Patricia Mònica Burstein, Paola Fecarotta, Antonio Grasso, Christiane Lewin-Gros, Michell Heller, Michael Randolph, Luciano Rispoli, Philippe Rochat, Fernando Ortiz Lachica, Stephen Johnson, Mark Ludwig, Lisbeth Marcher, Elliott Green, Nora Avila, Ilse Schmidt Zimmermann, François Lewin, Felix Hohenau, Cristoph Helfereich, Marina Fregni, Fabrizio Stasi, Isaias Costa, Lisbeth Marcher, Michael Randolph, Mark Ludwig, Paola Fecarotta, Stephen Johnson, Pierre Gauthier, Pier Giorgio Malesani, Bruno Valente, Dijkers Gine, Butscheid Carola, Montserrat Bartomeu, Alma Dea Michel, Eugenio Giommi, Rita Fiumara, Pleiada Zoetler, Renate Köckeis, Claudia Galvan, Roberto Pasanisi, Claude Camilli, Giuseppe Rizzi, Laura Islas, Elvira Biasin, Maria Ciraso, Brigida Rosa, Paola Fiore, Paola De Vita, Carmine Meringolo, Silja Wendelstadt, Marilena Komi, Carmine Piroli, Maria Luisa Manca, Nora Avila, Hedy Lorusso, Ilse Schmidt Zimmermann, Andrée Thauvette-Poupart, Paola Bovo, Marilena Komi, Susana Tiferes de Mosenson, Silia Wendelstadt, Lewin-Gros, Claudia Cimino, Marie-Anne Lamy, Clorinda Lubrano, Fausta Formisano, Sara Diamare, Aida Riccio, Giuseppe Garofalo, Genovino Ferri, Paola Fecarotta, Paola Fiore, Jole Baldaro Verde, Philippe Rochat, Babette Rothschild, Paola Bovo, Clorinda Lubrano, Ivana Monzani, Liova Castellanos, Maria Del Coral Ponce, Laura Isias, Monica Valderrabano, Pleiada Zoetier, Lev Belogorodsky, Hedy Lorusso, Maite Sanchez Pinuaga, Jerzy Wolk-Laniewski, Chodak Malgorzata, Claudia Cimino, Jack Painter, Pierre Gauthier, Albert Pessa, Thea M. Mertz, Stéphane Sabetti, Maria Elena Sánchez Azuara, Turid Nylund, Jon Slervolo, Carla Cannizzaro, Riccardo Musacchi, Vito Petruzzellis, Benedetta Gabriella Gargano, Antonio De Lucia, Giuseppe Rizzi, Maurizio Stupiggia, Pierre Gauthier, Albert Pess, Luciano Sabella, Jorge Stolkiner, Maria Adela De Pal-

cos, Paola Fecarotta, Jerome Liss, Roberto Pasanisi, Xavier Serrano Hortelano, Susana Tiferes de Mosenson, Lnge Krens-Weser, Maria Elisa Al Cheikh, Pleiada Zoetler, Renate Köckeis, Chodak Malgorzata, Rubèn O. Bag, Pepi Mazaraki, Marilena Komi, Therapeia Stamou-Mazaraki, Yvonne de Bruijn, Addy Wartena, Marcelle Léger, Vincenzo Rossi, Vittorio Scalise, Jorge Stolkiner, Sara Diamare, Elisabeth Sedlmayr-Länger, Nora Avila, Maria Adela de Palcos, François Lewin, Luciano Rispoli, Rubens Kignel, Babette Rothschild, Jerome Liss, Rita Fiumara, Giovanni Boria.

SCIENZA E ISLAM. Con il patrocinio della Camera di Commercio di Forlì-Cesena. In collaborazione con l'Associazione Nuova Civiltà delle Macchine e con il Comune di Napoli. Forlì, 6-7 dicembre 2002. Relazioni di: Stefano Fantoni, Franco Prattico, Faheem Hussain, Pervez Hoodbhoy, Giulio Giorello, Carmela Baffioni, Massimo Campanini, Daniela Mugnai Carrara, Angelo Scarabel, Paolo Budinich, Giovanni Boniolo, Seifallah Randjbar Daemi.

BIOLOGICAL LOGIC/BIOLOGICAL ETHIC. 9 dicembre 2002. Relazioni di: Maurizio Iaccarino, Michele Zappella, Emilios Bouratinos, Andrew Packard, Claudio Scazzocchio, Franco Zucconi.

SCIENZE NATURALI UMANISTICHE. PER UN DIALOGO FRA LE DUE CULTURE. In collaborazione con l'Accademia di Danimarca di Roma. Roma, 10 dicembre 2002. Relazioni di: Gunver Skytte, Cathrine Hasse, Per Øhrgaard, Carlo Bernardini, Tullio De Mauro, Valentina De Angelis.

MATEMATICA E CULTURA 2003. Con il patrocinio del Comune di Venezia. In collaborazione con l'Istituto Gramsci Veneto e con l'Università Ca' Foscari di Venezia. 28-30 marzo

2003. Relazioni di: Enrico Giusti, Enrico Agapito, Marco Abate, Marco Abate, Matteo Mosca, Alessandra Schiavon, Piero Lucchi, Marco Li Calzi, Chris R. Johnson, Adriana Albini, David Hoffman, Sergio Escobar, Michael Apted, Mario Primicerio, Giorgio Israel, Dino Levi, Judith Moran, Mark Burry, Luca Viganò, Flavio Parenti, Pietro Tamaro, Andrea Nicolini, Nicola Parolini, Bart de Smit, Michele Emmer, Gian Marco Todesco, Animando M. C. Escher, Giulio Giorello, Corey Cerosvek, Bruno Blenner, Katherine Coles.

4TH CONGRESS OF THE INTERNATIONAL ASSOCIATION FOR THE HISTORY OF NEPHROLOGY. In collaborazione con l'Azienda Sanitaria Locale di Frosinone e con la Seconda Università degli Studi di Napoli «Federico II». Cassino, 24-26 aprile 2003. Relazioni di: Klaus Hierholzer, Spyros G. Marketos, Francesco Rossi, Klaus Johannes Hierholzer, Natale G. De Santo, Carmela Bisaccia, Luca S. De Santo, Massimo Cirillo, Gabriel Richet, Charles R. P. George, Judith Nagy, Leon Fine, Joslyn Campbell, Garabed Eknayan, Stewart Cameron, Rolf Kinne, Vincenzo Savica, Mark J. Geller, Luigi Iorio, Faustino Avagliano, Renate Germer, Giovanni Del Rio, Dimitri Nenov, Aristotelis Chr. Eftychiadis, Massimo Oldoni, Lorenzo Calò, Cristina Fiore, Jans Bieleberg, Decio Armanini, Garabed Eknayan, John Riddle, Massimo Cirillo, Nicola De Napoli, Giovanni Aliotta, Natale G. De Santo, Alain Touwaide, Joseph Ziegler, Angela D'Angelo, Giorgio Splendiani, Augusto Antonello, Luciana Bonfante, Lorenzo Calò, Mario Timio, Antonio Mezzogiorno, Sandor Sonkodi, Luciana Angeletti, Vittorio Andreuccu, Charles R. P. George, Donald Seldin, Gerhard Giebisch, M. Smogorzewski, Luigi Iorio, Giuseppe D'Amico, Francesco Locatelli, Wilfred Druml, Jon van Rood, Sergio Stefoni, Vito A. Di Leo, Carlo U. Casciani, Vittorio Boffo, Giulio Di Pinto, Rocco M. Folcarelli,

Giacinta T. Folcarelli, Silvia Marinozzi, Fabio Violi, Remo Nacca, Roberto Simonelli, Francesco Lamberti, Giovanni Rossi, Annarita Proscia, Alberto Caliendo, Pietro Castellino, Paolo Menè, Claudio Campieri, Sergio Stefoni, Marcello Malpighi, Guigo Bellinghieri, Vincenzo Savica, Domenico Santoro, Vladimir Tesar, Shaul G. Massry, Evangelista Sagnelli, Boleslaw Ruthowski, Saul G. Massry, August Heidland, Markus Teschner, Andre Klassen, Katarina Sebekova, Udo Bahner, Domenico Di Landro, Sándor Sonkodi, Hendrick Roels, Luc De Broe, Marc E. De Broe, Christopher R. Blagg, Christian Drummer, Luciana R. Angeletti, Valentina Gazzaniga.

HIGHLIGHTS ON CONDENSED MATTER PHYSICS. Con il patrocinio della Regione Campania. In collaborazione con il Dipartimento di Fisica «E. R. Caianiello» dell'Università di Salerno, l'Istituto Internazionale per gli Alti Studi Scientifici, l'Istituto Nazionale per la Fisica della Materia e con la Provincia di Salerno. Salerno, 9-11 maggio 2003. Relazioni di: G. Scarpetta, M. Imada, M. Tachiki, C. Di Castro, K. Maki, J. Hirsch, M. Randeria, K. Maki, A. S. Alexandrov, J. T. Devreese, P. Horsch, M. Imada, M. N. Plakida, P. Prelovsek, V. Srinivasan, H. Matsumoto, T. Arimitsu, S. Chaturvedi, T. Koyama, A. M. Oles, L. F. Feiner, W. Nolting, G. Japaridze, R. Micnas, F. Mancini, C. Di Castro, I. V. Stasyuk, J. Spalek, M. Avignon, N. Andrei, F. Guinea.

CONVEGNO INTERNAZIONALE: SCIENZA E DEMOCRAZIA. In collaborazione con l'Università di Perugia. 12-14 giugno 2003. Relazioni di: Stefano Dumontet, Marco Mamone Capria, D. Rasnick, M. C. Danhoni Neves, T. Tonietti, A. Drago, G. Moran, Halton Arp, David Rasnick, Roberto Germano, Anthony Liveridge, Sergio Siminovich, Frank Lad, Marinella Leo, Raffaele

Capone, Marco Mamone Capria, Sergio Calderaro, Adriana Valente, I. Nobile, Pasquale Santé, Federico Di Trocchio.

CURRENT GEOMETRY. In collaborazione con il Gruppo Nazionale per le Strutture Algebriche, Geometriche e le loro Applicazioni, l'Università degli Studi di Napoli «Federico II» e con l'Università di Salerno. 25-28 giugno 2003. Relazioni di: Enrico Arbarello, Sergei Igonin, Victor Kac, Raouf Chouikha, Murat Tosun, Miroslav Doupovec, Elham Izadi, Andrei Agrachev, Igor Zelenko, Phillip Griffiths, Fedor Bogomolov, Maxim Kazarian, Rémi Léandre, Roberto Ferreiro Pérez, Marcella Palese, Yuli Rudyak, Josef Janyska, Jan Kurek, Włodzimierz M. Mikulski, Marcel Berger, Alexey Sossinsky, Lambertus van Geemen, Alberto De Sole, Jan Kubarski, Fedor Duzhin, Ernst Ruh, Elham Izadi, Ziv Ran, Arkadi Onishchik.

VIEWS FROM THE SOUTH ENVIRONMENTAL STORIES FROM THE MEDITERRANEAN WORLD (19TH-20TH CENTURIES). In collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche, l'European Society for Environmental, l'Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo e con l'Università di Catanzaro. 12-13 settembre 2003. Relazioni di: Piero Bevilacqua, Paolo Malanima, Donald Worster, Stefania Barca, Maria Cristina Dias Joanaz De Meo, Alice Ingold, Walter Palmieri, Maria del Carmen Llasat, Mariano Barriendos, Marco Meriggi, Marco Armiero, Borna Fürst Bjelis, Sanja Lozic, Vassilis Nitsiakos, Marcus Hall, Gabriella Corona, Silvana Bartoletto, Eugenia Ferragina, Wilko Graf von Hardenberg, Roberta Varriale, Oliver Rackham.

FUZZY LOGIC AND APPLICATIONS. In collaborazione con: Dipartimento di Informatica dell'Università di Pisa, Dipartimento di Matematica e Applicazioni dell'Università di Palermo, ICAR-



CNR – Sezione di Napoli, International Neural Network Society, SIREN e Gruppo Nazionale per il Calcolo Scientifico. 9-11 ottobre 2003. Relazioni di: Antonio Di Nola, Pietro A. Bonatti, Andrea G. B. Tettamanzi, Anna Esposito, Eugène C. Ezin, Maria Marinaro, Célia da Costa Pereira, Andrea G. B. Tettamanzi, Angel Barriga, Santiago Sánchez-Solano, Piedad Box, Illuminada Baturone, Alejandro Cabrera, Andrea G. B. Tettamanzi, Francesco Rago, Ignacio Rojas, Corrado Mencar, Giovanna Castellano, Anna Maria Fanelli, S. R. Kannan, Stefano Rovetta, Vito Di Gesù, Dietrich Van der Weken, Mike Nachtgael, Etienne Kerre, Ioannis K. Vlachos, George D. Sergiadis, Francesco Masulli, Stefano Rovetta, Antonio Di Nola, Barnabas Bede, Silvio Giove, Salvatore Greco, Masahiro Inuiguchi, Roman Slowinski, Gisella Facchinetti, Nicoletta Pacchiarotti, Aldo Ventre, Rosanna Lembo, Massimo Squillante, Roberto Tagliaferri, Massimo Panella, Antonello Rizzi, Fabio Massimo Frattale Mascioli, Giuseppe Martinelli, Antonio Staiano, Roberto Tagliaferri, Witold Pedrycz, Francesco Carlo Morabito, Mario Versaci, Angelo Ciaramella, Roberto Tagliaferri, Antonio di Nola, Witold Pedrycz, Sankar K. Pal, Bertrand Zavidovique, R. M. Suresh, S. Arumugam, Hajime Nobuhara, Luca Lombardi, Alfredo Petrosino, Andrea Bonardi, Mariagrazia Dotoli, Biagio Turchiano, Paolo Amato, Antonio Di Nola, Mirko Navara, Jia Lu, James Cannady, Andrea Bonarini, Matteo Matteucci, Marcello Restelli, Isabelle Bloch, Aboul Ella Hassanien, Jafar M. H. Ali, Cristina Tarantino, Annarita D'Addabbo, Laura Castellana, Palma Blonda, Guido PAsquariello, Giuseppe Satalino, Giuliano Antonio, Michele Ceccarelli, Antonio Maratea, Filippo Russo, Weibei Dou, Su Ruan, Daniel Bloyet, Jean-Marc Constants, Qingmin Liao, Giosué Lo Bosco, Dietrich Van der Weken, Roberto Marmo, Sabrina Amodio, Yip Kit Kuen, P. Shivakumara, G. Hermantha Kumar, D. S. Guru, P. Nagabhushan, Bhavani Shankar Hiremath, Vitoantonio Bevilacqua, Giuseppe

Mastronardi, Giuseppe Piscopo, Gilson Giraldi, Riccardo Farias, Leandro Schaefer, Rodrigo Silva, Marco Tagliasacchi.

DISCRETE GEOMETRY FOR COMPUTER IMAGERY. In collaborazione con l'Istituto di Cibernetica del CNR. 19-21 novembre 2003. Relazioni di: Walter Kropatsch, Isabelle Bloch, Pieter Jonker, Pierre Soille, Laurent Najman, Michel Couprie, Atsushi Imiya, Valentin E. Brimkov, Reneta P. Barneva, Ullrich Köthe, Peer Stelldinger, Rocio Gonzalez-Diaz, Pedro Real, Enrico Puppo, Isabelle Sivignon, Florent Dupont, Jean-Marc Chassery, Mohamed Tajine, Alain Daurat, Stina Svensson, Carlo Arcelli, Gabriella Sanniti di Baja, Jocelyn Marchadier, Walter G. Kropatsch, Allan Hanbury, Yukiko Kenmochi, Atsushi Imiya, Nicolas Normand, Javier Traver, Filiberto Pla, Bertrand Nouvel, Éric Rémila, Salvatore Tabbone, Laurent Wendling, Silvia Biasotti, Simone Marini, Michela Mortara, Giuseppe Patanè, Michela Spagnuolo, Bianca Falcidieno, Ciro D'Elia, Giuseppe Scarpa, Pierre Soille, Rolf Lakaemper, Diedrich Wolter, Gunilla Borgefors, Celine Fouard, Gregoire Malandain, Eric Remy, Edouard Thiel, Nahum Kiryati, Xavier Daragon, Michel Couprie, Gilles Bertrand, Discrete Frontiers, Rodolphe Breton, Isabelle Sivignon, Florent Dupont, Eric Andres, Achille Braquelaire, Bertrand Kerautret, Gregoire Malandain, Ernesto Staffetti, Antoni Grau, Francesc Serratos, Alberto Sanfeliu, Sreko Brlek, Gilbert Labelle, Annie Lacasse, Guillaume Damiant, Olivier Alata, Camille Bihoreau, Carlo Arcelli, Luca Serino, Leena Ikonen, Stina Svensson, Pieter Jonker, David Coeurjolly, Jorge Rodríguez, Federico Thomas, Dolors Ayala, Lluís Ros, Joakim Lindblad, Guy Windreich, Nahum Kiryati, Gabriele Lohmann, Natasa Sladoje, Ingea Nystrom, Punam K. Saha, A. Ben Hamza, Hamid Krim, Annick Montanvert, Ralph Kopperman, Mohamed Tajine, Péter Balázs, Emes Balogh, Attila Kuba, Sara Brunetti, Alain Daurat, Guillaume

Damiand, Pascal Lienhardt, Pieter Jonker, Stina Svensson, Jacques-Olivier Lachaud, Anne Vialard, Attila Kuba, Truong Kieu Linh, Atsushi Imiya, Leila De Floriani, Franco Morando, Enrico Puppò, Hidekata Hontani, Yoshikazu Giga, Miko Giga, Koichiro Deguchi, Damián Vargas-Vazquez, José Crespo, Víctor Maojo, Imants Svalbe, Yves Caron, Daniele Gelli, Domenico Vitulano, David Svoboda, Pavel Matula, David Svododa, Andreas Emmerling, Kristian Hildebrand, Jörg Hoffmann, Przemyslaw Musialski, Grit Thürmer, Robert E. Loke.

WATER FOR DIALYSIS. INTERNATIONAL CONSENSUS CONFERENCE. In collaborazione con l'Assessorato alla Sanità della Regione Campania, l'Azienda Universitaria Policlinico, la Fondazione Italiana del rene, la Seconda Università di Napoli, la Società Italiana di nefrologia e con la Società Italiana di tecnica Ospedaliera. Napoli, 22-23 novembre 2003. Relazioni di: Antonio Grella, Francesco Rossi, Rosalba Tufano, Vittorio Salemme, Lorenzo Renzulli, Paolo Marinelli, Giovanni del Rio, Francesco Locatelli, Vittorio E. Andreucci, Garabed Eknoyan, Natale G. De Santo, Raymond Vanholder, Pietro Anastasio, Antonio Santoro, Richard A. Ward, Gianni Cappelli, Walter Hörl, Francesco Paolo Schema, Francesco Locatelli, Virginia B. Roth, Bernard Canaud, Giovambattista Capasso, Luigi Iorio, Paolo Altieri, Nathan Levin, Massimo Cirillo, Vincenzo Savica, Matthew Arduino, Antonio Arnese, Giorgio Liguori, Paolo Martinelli, Nathan Levin, Gianni Rovinetti, Paolo Strippoli, Richard A. Ward, Guido Bellinghieri, Augusto Antonello, Pietro Castellino, Domenico Cirillo, Angela D'Angelo, Antonio Bassi, Nicola De Napoli, Carlo De Pascale, Ludovica D'Apice, Biagio Di Iorio, Vito A. Di Leo, Giovanni Iacono, Pasqualina Iuliano, Maurizio Li Vecchi, Silvio Maringhini, Gregorio Mazzitello, Bruno Memoli, Vincenzo Molisso, Federico Pagano, Alessandra Perna, Alfonso Petrosino, Maria Pluvio, Paolo

Raiola, Roberto Rubino, Bruno Zito, Control, Vittorio Andreucci, Raymond Vanholder, Antonio Arnese, Giorgio Liguori, Paolo Martinelli, Piergiorgio Catalanotti, Maria Antonietta Tufano, Carmine Marmo, Matthew Arduino, Virginia Roth, Giorgio Liguori, Paolo Altucci, Ferdinando Avella, Giorgio Battaglia, Anna Bernardi, Libero Berrino, Giovanbattista Capasso, Piergiorgio Catalanotti, Alfredo Cerotto, Bruno Cianciaruso, Teresa Cicchetti, Giuseppe Daidone, Francesco S. Di Maio, Stefano Federico, Franco Ferro, Mario Landolfi, Vittorio Leonessa, Massimo Manzo, Gregorio Mazzitello, Romano Musacchio, Mariangela Policastro, Maria Rosa Pollastro, Lorenzo Renzulli, Vincenzo Rondanini, Ugo Rotolo, Domenico Russo, Antonio Saggese, Valentina Vinti, Guidelines, Garabed Eknayan, Francesco Locatelli, Massimo Cirillo, Antonio Santoro, Maria Antonietta Tufano, Daria Acone, Antonio Bassi, Vincenzo Calderaro, Salvatore Coppola, Angela D'Angelo, Amalia Filippetti, Antonino Galione, Giovanni Iacono, Nicola Liuzzi, Silvio Maringhini, Gregorio Mazzitello, Nino Marrocco, Paolo Menè, Roberto Minutolo, Ciro Paglionico, Teresa Papalia, Elios Gaspare Russo, Domenico Santoro, Vincenzo Savica, Nicola Tesitore, Luigi Tufano, Paolo Marinelli, Lorenzo Renzulli.

MACROSCOPIC QUANTUM COHERENCE AND COMPUTING. In collaborazione con l'Istituto di Cibernetica del Cnr e con l'INFN di Napoli. 7-10 giugno 2004. Relazioni di: John Clarke, Yuri Pashkin, Tsuyoshi Yamamoto, Alexander Zorin, Jukka Pekola, Mika Sillampaa, Valentina Corato, Alexey Ustinov, Niels Groenbech-Jensen, Carlo Cosmelli, Fabio Chiarello, Alex Granik, Tugrul Hakioglu, Sung Chung, Andrew Berkley, Tim Duty, John Lantz, Alec Maassen Van Den Brink, Stanford Yukon, Pasquale Sodano, Rosario Fazio, Giuseppe Falci, Hsi-Sheng Goan, Tommaso Roscilde, Brandon Lovett, Ehoud Epazy,

Roland Schäfer, Paola Cappellaro, Matteo Scala, Irfan Siddiqi, Patrice Bertet, Koustantin Arutyunov, Joachin Sjostrand, Jochen Walter, Wiebke Guichard, Maric Stevenson, Vitali Golovach, Ronald Hanson, B. Bulka, Marc Everitt, Peter B. Stiffell, Apostol Vourdas, Anastasia Konstadopoulou, Valerio Tognetti, Mun Dae Kim, Adele Naddeo, Daniele Militello, Daniel Esteve, Denis Vion, Toshinasa Fujisawa, Susumu Komiyama, F. Sciarrino, Jesper Mygind, Raymond Simmonds.

CURRENT GEOMETRY. In collaborazione con il gruppo nazionale per le strutture algebriche, geometriche e le loro applicazioni, l'Università degli Studi di Napoli «Federico II» e con l'Università di Salerno. 17-19 giugno 2004. Relazioni di: Enrico Arbarello, F. Baldassarri, U. Bruzzo, F. Catanese, C. Ciliberto, A. Collino, M. Cornalba, C. De concini, B. Dubrovin, Phillip griffiths, Lambertus van Geemen, Victor Kac, K. O'grady, E. Sernesi, J. Stasheff, A. Vinogradov.

CROSS-TALK BETWEEN NUCLEUS AND ORGANELLES. In collaborazione con la Stazione Zoologica «Anton Dohrn». Napoli, 16-17 settembre 2004. Relazioni di: Giorgio Bernardi, Adriano Giannola, Catello Polito, Sergio De Gregorio, T.D. Fox, R. A. Butow, J. Soll, L.A. Pon, P. Thorsness, R. Jensen, J. Herrmann, G. Dujardin, G. Michaelis, E. Rayko, R. Goursot, M. Jazwinski, C. Jacq, S. Moye-Rowley, K. Henze, U. Vothknecht, J. Meurer, D. Leister, C. Saccone, M. Zeviani, G. Bernardi, D. Wallace, G.S. Shadel, B. Schäfer, R.C. Scarpulla, K.K. Singh, T. O'brien, N. Avadhani, R. Wilson, M. Longley, W.C. Copeland, M. Hirano, H. Spelbrink.

THE RENATO CACCIOPPOLI CONFERENCE. In collaborazione con il Dipartimento di Matematica e Applicazioni «Renato

Caccioppoli» dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 23-25 settembre 2004. Saluti di: Salvatore Rionero, Guido Trombetti, Rosa Russo Iervolino, Dino Di Palma, Antonio Bassolino. Relazioni di: Alberto Di Donato, Enrico Magenes, Pierre Louis Lions, Angelo Guerraggio, Antonio Ambrosetti, Franco Brezzi, Nicola Fusco, Tadeusz Iwanies, Giovanni Alberti, Gianni Dal Maso, Vittorio Coti Zelati, Riccardo De Arcangelis, Vincenzo Ferone, Massimo Capaccioli, Gaetano Caricato, Carlo Cecchi, Gerardo Marotta, Luigi Nicolais, Fabrizia Ramondino, Ermanno Rea, Luigi Salvadori, Maurizio Valenzi, Antonio Zitarosa, Giovanni Carta, Maria Teresa Pintus, Mirko Signorile, Gerardo Marotta.

CARDIOVASCULAR DISEASE AND THE KIDNEY. In collaborazione con la Fondazione Italiana del Rene, la Seconda Università di Napoli, la Società Italiana di Nefrologia e con la Sun Excellency Center for Cardiovascular Disease. Ischia, 6-8 ottobre 2004. Relazioni di: Giovanni Iacono, Giuseppe Brandi, Giuseppe Ferrandino, Pierluigi Cerato, Antonio Grella, Francesco Rossi, Vittorio Salemme, Paolo Altucci, Francesco Paolo Schena.

ACID-BASE BALANCE. In collaborazione con la Fondazione Italiana del Rene, la Seconda Università di Napoli, la Società Italiana di Nefrologia e con la Sun Excellency Center for Cardiovascular Disease. Ischia, 9-10 ottobre 2004. Relazioni di: Florian Lang, Sandra Sabatini, Peter Aronson, Giovambattista Capasso, John Geibel, Maurice Bichara, Giuseppe Conte, Vittorio E. Andreucci, Kamel Kamel, Neil Kurtzman, Horacio Hadrogué, Orson Moe, Horacio J. Adrogué, Raymond Quigley, Robert Unwin, Orson Moe, David A. Bushinsky, Sandra Sabatini, Neil Kurtzman, Shaul G. Massry, William E. Mitch, Roberto Dell'Aquila.

EINSTEIN E LA RELATIVITÀ CENTO ANNI DOPO. In collaborazione con il Centro Studi di Filosofia della Complessità «Edgar Morin», la Fondazione Bonino-Pulejo, la Società Filosofica Italiana, l'UNESCO, l'Università di Bergamo e con l'Università di Messina. Messina, 3-5 marzo 2005. Relazioni di: Girolamo Cotroneo, G. Wolters, G. Boniolo, C. Bernardini, P. Orteca, M. R. Abramo, G. Giordano, F. Wanderlingh, Giusi Furnari, P. Greco, E. Giannetto, G. Gembillo, Riccardo Govoni, Elio Parisi, Giovanni Florio, Francesco Santoro, Carmelo D'Amico, Salvo Magazù, Mauro Di Giandomenico, A. Agodi, F. Selleri.

PHYSICS OF SUPERCONDUCTING PHASE SHIFT DEVICES. In collaborazione con l'European Science Foundation. Ischia, 2-5 aprile 2005. Relazioni di: Antonio Barone, John R. Kirtley, Yukio Tanaka, Marco Aprile, Gianni Blatter, Evgeni Il'ichev, Gregor Ithier, Andrei Izmailkov, Vitaly Shumeiko, Gershon Kuritzki, Mohammad Amin, Detlef Born, Giuseppe Falci, Feo Kusmartsev, Jesper Mygging, Lionel Loukitch, Dimitri Geshkenbein, Bruce Davidson, Chiara Baggio, Antonio Ruotolo, Maria Navacerrada, Samanta Piano, Edgar Patiño, Adele Naddeo, Fabrizio Illuminati, Yasuhiro Asamo, Andrei Varlamov, Christoph Schneider, Hans Hilgenkamp, Floriana Lombardi, Alexander Tzalenchuk, Edward Goldobin, Victor Moshchalkov, Yoshiteru Maeno, MARK Blamire, Reinhold Kleiner, Horst Rogalla, Thomas Orllepp, Hans-George Meyer, Tomas Lowfander, Hideaki Takayanagi, Andrei Zaikin, Karin Cedergren, Rossella Latempa, Alvise de Col, Daniela Stotnaiuolo, Alexander Golubov, Gianluca Testa, Tobias Lidstrom, Giacomo Rotoli, Victor Kornev, Karem Costantinian, Alexey Ustinov, Takis Kontos, Alexander Buzdin.

CURRENT GEOMETRY. 16-18 giugno 2005. Relazioni di: A. Verra, P. H. M. Kersten, N. I. Shepherd-Barron, M. Pettini, L.

Barbieri-Viale, K. O'Grady, J. Krasil'shchik, P. de Bartolomeis, F. Catanese, C. Casagrande, U. Zannier, V. Chetverikov, A. Ibort.

BIBLIOPOLIS E L'EDITORIA SCIENTIFICA TRA RICERCA E DIVULGAZIONE. 24 giugno 2005. Relazioni di: Giovanni F. Bignami, Sigfrido Boffi, Massimo Capaccioli, Stefano Fantoni, Giuseppe Marmo, E.C. George Sudarshan.

BRAIN, VISION AND ARTIFICIAL INTELLIGENCE. In collaborazione con l'Istituto di Cibernetica «Eduardo Caianiello» del C.N.R.. 19-21 ottobre 2005. Relazioni di: C. Musio, T. Nishi, Enrica Strettoi, Vincenzo Pignatelli, J. O'Shea, N.G. Muggleton, A. Cowey, V. Walsh, N. Krüger, F. Wörgötter, G. Boccignone, N. Petkov, W.A.P. Smith, E.R. Hancock, A. Ghosh, N. Petkov, E. Sanchez-Nielsen, M. Hernandez-Tejera, M. De Gregorio, M.A. Fernández, Igor Aleksander, Helen Morton, P. M. V. Lima, G. C. Pereira, M. M. M. Morveli-Espinoza, F. M. G. França, A. Morelli, R. Lauro Grotto, F.T. Arecchi, F. Ventriglia, V. Di Maio, E. Diamant, M. Frydrych, L. Lensu, J. Parkkinen, S. Parkkinen, T. Jaaskelainen, N. Krüger, F. Maingreaud, E. Pissaloux, R. Velazquez, S. Santillo, P. Orlando, L. De Petrocellis, L. Cristino, V. Guglielmotti, C. Musio, G.T. van der Voort van der Kleij, F. van der Velde, M. de Kamps, G. Sanniti di Baja, E.R. Hancock, Dana Ballard, Nathan Sprague, V. Caggiano, G. Di Fiore, A. Marcelli, P. Napoletano, M. Ceccarelli, F. Musacchia, A. Petrosino, P. Érdi, L. Sacerdote, J. Iglesias, J. Eriksson, B. Pardo, M. Tomassini, A.E.P. Villa, Y. Asai, T.I. Aksenova, A.E.P. Villa, A. Di Garbo, A. Panarese, M. Barbi, S. Chillemi, V. Di Maio, N. A. Lesica, Tom Binzegger, Rodney J. Douglas, Kevan A. C. Martin, T. Gotow, K. Shimotsu, T. Nishi, F.H. Hamker, F. Aznar, M. Sempere, M. Pujol, R. Rizo, M. Kurzynski, M. Stanojevi, S. Vranes, K. Deguchi, T. Nakagawa, A. Fernández-Caballero, J. Mira, A.E. Delgado, M.A. Fer-



nández, M.T. López, M. Frucci, C. Arcelli, G. Sanniti di Baja, B. Nini, M.C. Batouche, A. Torii, A. Imiya, H. Sugaya, Y. Mochizuki, T-K Whangbo, J-Y Choi, M. Viswanathan, N-B Kim, Y-G Yang, F. Ventriglia, A.E.P. Villa, Péter Érdi, János Tóth, L. Sacerdote, C. Zucca, R.G. Domenella, A. Plebe, F. Hamker, N. Krüger, J. Saiki, H. Miyatsuji, N.A. Lesica, G.B. Stanley, J. Rodrigues, J.M.H. du Buf, E. Burattini, F. M.G. França, P. Foggia, M. Petretta, F. Tufano, M. Vento, E.S. Maini, M-K Kim, J.W. Kim, H.G. Cho, E.Y. Cha, H. Lee, H. Ko, J.M. López-Valles, M. A. Fernández, A. Fernández-Caballero, F.J. Gómez, J.M. Martínez-Otzeta, B. Sierra, E. Lazkano, N. Ohnishi, A. Imiya, G. Papari, N. Petkov, F. Vella, G. Pilato, G. Vassallo, S. Gaglio.

SCIENZA E DEMOCRAZIA. Napoli, 20-22 ottobre 2005. Relazioni di: Barretto Bastos Filho, M. Mamone Capria, A. Giuliani, M. Walker, M. Tibon-Cornillot, A. Baracca, M. C. Danhoni Neves, J-P Berlan, M. M. Lewanika, P. Mwale, L. Margottini, P. Doshi, P. Capitanucci, M. Walker, Giovanna Silvestri, R. Germano, M. C. Danhoni Neves, A. Baracca.

DIFFUSION PROCESSES IN NEUROBIOLOGY AND SUBCELLULAR BIOLOGY. In collaborazione col Dipartimento di Matematica e Applicazioni «Renato Caccioppoli» dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Vietri sul Mare, 12-16 dicembre 2005. Relazioni di: Luigi M. Ricciardi, Kazuyuki Aihara, R. Dean Astumian, Takeyuki Hida, Mike Holcombe, Petr Lánský, Frank Moss, Lutz Schimansky-Geier, Tian Yow Tsong, Toshio Yanagida.

CURRENT GEOMETRY. In collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli «Federico II» e l'Università degli Studi di Salerno. 19-20 giugno 2006. Relazioni di: Giuseppe Marmo, José

Cariñena, Alexandre Vinogradov, Alberto Ibort, Gaetano Vilasi, Luca Vitagliano, Franco Magri, Antonio Messina, Francesco Persico, Boris Sadovnikov, Yury Sakharov.

GEOMETRIC ANALYSIS AND PDES. In collaborazione con l'Istituto per Applicazioni del Calcolo, l'Istituto Nazionale di Alta Matematica e l'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 1-4 settembre 2006. Relazioni di: Pekka Koskela, Nicola Fusco, Tero Kilpelainen, Ikka Holopainen, Frank Duzaar, Giuseppe Mingione, Annamaria Montanari, Ireneo Peral, Gaven Martin, Martino Bardi, Yuanji Cheng, Luca Capogna, Giovanna Citti, Isabella Birindelli, Jeremy Tyson, Petri Juutinen, Julio Rossi, Nicola Garofalo, Italo Capuzzo Dolcetta, Bruno Franchi, Juha Kinnunen, Sergio Policario, Serban Costea, Roberto Monti.

ETHICS OF HUMAN INTERACTION WITH ROBOTIC, BIONIC, AND AI SYSTEMS CONCEPTS AND POLICIES. In collaborazione con l'ETHICBOTS European Project e l'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 17-18 ottobre 2006. Relazioni di: Stefano Rodotà, Abbe Mowshowitz, Richard Rosenberg, D. Miller, Alan Mackworth, Roberto Cordeschi, Jutta Weber, Raja Chatila, R. Von Schomberg, Rafael Capurro, M. Nagenborg, Jutta Weber, C. Pingel, Satinder Gill, P. Duquenoy, C. Hyuck, Gianmarco Veruggio, F. Operto, S. Torrance, J. Galvan, Kevin Warwick, D. Cerqui, M.T. Russo, C.T.A. Schmidt, G.S. Virk, C. Sjöström, M. Engström, W. Trinius, S. Casalini, G. Dalle Mura, M. L. Sica, A. Fornai, M. Ferro, G. Pioggia, R. Igliazzi, A. Ahluwalia, F. Muratori, D. De Rossi, N. Patrignani, L. Montagnini, D. Marino, Guglielmo Tamburrini, C. Reynolds, M. Ishikawa Robot Trickery, M. Decker, Thomas Christaller, M. Mock, E. Datteri, Cecilia Laschi, P. Salvini, Gianmarco Veruggio, Kevin Warwick, P. Salvini, P. Dario.

BRUNO DE FINETTI CENTENARY CONFERENCE. In collaborazione con l'Accademia Nazionale dei Lincei, l'Associazione per la Matematica nelle Scienze Economiche e Sociali, la Società Italiana degli Economisti, la Società Italiana di Statistica, la Società Italiana per la Storia dell'Economia e l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza». Roma, 15-17 novembre 2006. Relazioni di: Eugenio Regazzini, Olav H. Kallenberg, Persi Diaconis, Steffen L. Lauritzen, Paul Ressel, Yoseph Rinott, Murad Taqqu, Giorgio Lunghini, Luca Barone, Flavio Pressacco.

SOPRAVVIVERE NON È ABBASTANZA. QUALITÀ DELLA VITA NELLA MALATTIA RENALE CRONICA. Con il patrocinio del Centro Interuniversitario di Ricerca Bioetica, del Comitato Nazionale per la Bioetica dell'European Renal Association, dell'International Federation of Kidney Foundations, del Ministero dell'Innovazione, dell'International Society of Nephrology, dell'Ordine degli Psicologi di Napoli, della Regione Campania e della Società Italiana di Nefrologia. In collaborazione con la Fondazione Italiana del Rene Mario Negri Bergamo e con la Seconda Università degli Studi di Napoli. Napoli, 7-8 marzo 2007. Relazioni di: Norbert Lameire, Francesco Rossi, Guido Trombetti, Giuseppe Remuzzi, Vittorio Andreucci, Carmine Zoccali, Eberhard Ritz, Joel D. Kopple, Gabriel Mircescu, Mario Maj, Yahya Sagliker, Boleslaw Rutkowski, Antonio Marrocco, Guido Bellinghieri, Stefano Chiaramente, Paul L. Kimmel, Gianfranco Guarnieri, Gerardo Marotta, Giorgio Fuiano, Angela D'Angelo, Carmine Zoccali, Luigi Nicolais, Mario Maj, Silvana Galderisi, Alberto Postigliola, Aniello Montano, Robin Eady, Vittorio E. Andreucci, G. Garibotto, A. Lupo, P. Menè, A. Galassi, D. Brancaccio, M. Cozzolino, G. Piccoli, G. Bellinghieri, U. Buoncristiani, F. Cavatorta, L. D'Apice, L. Gesualdo, S. Gianni, B. Ricciardi, D. Yonova, P. Dukova, B. Di Iorio,

Nicola Cillo, Melania Manzo, Emanuele Cucciniello, Vincenzo Terracciano, Vincenzo Bellizzi, A. Di Benedetto, D. Marcelli, M.C. Cesare, M.G. Esposito, E. Violetti, R.M. De Santo, M. Celano, G. Conso, S. Celsi, M. Cirillo, A. Livrea, G. Piccoli, L. Iorio, R.G. Nacca, C. Cherubini, M.E. Militello, M. Mydlik, K. Derzsiova, A. Rácz, A. Seica, A. Covic, P. Gusmeth-Tatomir, Maria Covic, D. Molino, L. Ferraro, F. Avella, F. Nappi, D. Molino, A. Camocardi, S. Barretta, Bornivelli, P. Alivanis, J. Giannikouris, A. Arvanitis, J. Chousouólakis, K. Georgopoulou, N. Karvouniaris, A. Zervos, Y. Sagliker, Zh. Giergji, M. Gjata, V. Savica, T. Frigone, A. Scirè, F. Favassi, Natale G. De Santo, P. Anastasio, Joel D. Kopple, Angela Ianniello, Giovanni Delrio, Giovanni Persico, Maurizio Cotrufo, Bartolomeo Farzati, Luigi Muto, Pasquale Berloco, Andrea Renda, Paride De Rosa, Umberto Parmeggiani, Miroslav Mydlik, Claudio Zullo, Vesco Nenov, Gianfranco Guarnieri, Ferdinando Avella, Francesco Paolo Schena, Francesco Paolo Casavola, Robin Eady, Bruno Moroncini, Aldo Masullo, Massimo Cirillo, Alan R. Watson, Guido Bellinghieri, Giuseppe Remuzzi, Dietrich von Engelhardt, Joel D. Kopple, Massimo Sabbatini, Boleslaw Rutkovski, Monica Lickodziewska, Giuseppe Rombolà, Eugenio Borgna, Paola Mosconi, Biagio Di Lorio, Alida G. Labella, Giorgio Fuiano, Stefano Chiamonte, A. Di Benedetto, D. Marcelli, F. Marui, C. Amato, M. Buemi, G. Coppolino, S. Campo, E. Crasci, C. Aloisi, M. S. Giacobbe, D. Bolignano, Alessio Sturiale, Domenico Santoro, Biagio Di Iorio, Ferruccio Conte.

COHERENCE AND ENTANGLEMENT IN QUANTUM PROCESSES. In collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 17 maggio-15 giugno 2007. Relazioni di: George Sudarshan.

CENTRAL EUROPEAN WORKSHOP QUANTUM OPTICS 2007. In collaborazione con l'European Physical Society, la Provincia di Palermo, la Regione Sicilia, il Senato della Repubblica Italiana, la Società Italiana di Fisica e con l'Università degli Studi di Palermo. Palermo, 1-5 giugno 2007. Relazioni di: Franco Persico, Kalle-Antti Suominen, Mirjana Bôzic, Kazuya Yuasa, Mihaly Benedict, Allan Solomon, Cesar Rodriguez, Fabio Antonio Bovino, Simone Paganelli, Manko Vladimir, Leonid Yatsenko, Dejan Milosevic, Alexander Shumovsky, Zdenek Hradil, Heinz-Peter Breuer, Cosmo Lupo, Stefan Scheel, Sinem Binicioglu Cetiner, Andre Carvalho, Sascha Wallentowitz, Federico Casagrande, Milena Davidovic, Milena D'Angelo, Apostolos Vourdas, Andrew White, Stefano Olivares, Stefan Filipp, Giuseppe Marmo, George Sudarshan, Zdenek Hradil, Nikolay Vitanov, Heinz-Peter Breuer, Salvatore Solimeno, Elena Ferraro, Emiliano Puddu, Andon Rangelov, Andrei Klimov, Margarita Manko, Mihaly Benedict, Andre Carvalho, Sascha Wallentowitz, Viktor Musakhanyan, Francesco Plastina, Vasily Strelkov, Federico Casagrande, Dirk-Gunnar Welsch, Andrea Mastellone, Igor Mel'nikov, Rachele Fermani, Giuseppe Mangano, Roberto Passante, Patrick Navez, Turan Birol, Gian Luca Giorni, Saverio Pascazio, Jean-Michel Raimond, Giuseppe Marmo, Ozgur Mustecaplioglu, Apostolos Vourdas, Sabrina Maniscalco, Paolo Facchi, Riccardo Messina, Thomas Philbin, Caterina Braggio, Arkadiusz Orłowski, Claudiu Genes, Ryszard Tanas, Matteo G. A. Paris, Raymond Bishop, Luis Sanchez-Soto, Helmut Rauch, Enrico Brambilla, Arkadiusz Orłowski, Dirk-Gunnar Welsch, Ian Lington, Rosario Lo Franco, Christopher Ogden, Miloslav Dusek, Vlasta Perinova, Francesco Petrucione, Jonathan Marangos, Saverio Pascazio, Vyacheslav Shatokhin, Hiromichi Nakazato, Vladimir Andreev, Timur Iskhakov, Vincenzo Tamma, Hubert De Guise, Alexander Glushkov, Dejan Milosevic, Vladyslav Usenko, Iulia Ghiu, Giuseppe Florio, Ales-

sandro Sergi, Alessia Allevi, Giuseppe Compagno, Aurelian Isar, Alessio Gerardo Maugeri, Maria Bondani, Giovanni Bonanno, Mirjana Bozic, Paulina Marian, Cyriaque Genet, Luis L. Sanchez Soto, Margarita Manko, Gamal Abd Al-Kader, Mihai Macovei, Mostafa Sahrai Barenji, Antonino Di Piazza, Francesco Intravaia, Leonid Yatsenko, Silvio De Siena, Alexander Popov, Antonio D'Arrigo, Omar Alejandro Jiménez Henríquez, Vyacheslav Shatozhin, Giuseppe Compagno, Alfredo Lulli, Dragomir Davidovic, Jose F. Carinena, Francesco Ciccarello, Helmut Rauch, Antonia Chimonidou, Murray Olsen, Carlos Villarreal, Rakesh Kumar.

CURRENT GEOMETRY. CONVEGNO INTERNAZIONALE SU PROBLEMI E TENDENZE DELLA GEOMETRIA CONTEMPORANEA. In collaborazione con l'Università degli Studi di Salerno. 21-23 giugno 2007. Relazioni di: Giuseppe Marmo, Genady Leonov, Alexandre Vinogradov, Paolo De Bartolomeis, Vyacheslav Kalnitsky, Alexander Kashtanov, Alexander Koshelev, Paolo Facchi, Rosanna Migliore, Antonino Messina, Alberto Ibort, Michail Narbut, Gaetano Vilasi, Franco Persico, Giovanni Sparano, Giovanni Moreno.

HEALTH, RESEARCH, AND ENTREPRENEURSHIP: SORGHUM FOOD FOR CELIAC PATIENTS. In collaborazione con l'Assessorato Università e Ricerca Scientifica della Regione Campania e con l'Associazione «Fabrizio Romano». Napoli, 17 settembre 2007. Relazioni di: Adriano Giannola, Giovanni Persico, Teresa D'Amato, Michele Buonomo, Carolina Ciacci, Luigi Greco, Carlo Catassi, Norberto Pogna, Riccardo Troncone, Salvatore auricchio, Luigi Maiuri, Maria Adele Cartenì, Nicola Caporaso, Mitchell Tuinstra, Tilman Schober, Sajid Alavi, Fadi Aramouni, Carol Fenster, Vincenzo Maggioni, Earl Roemer, Paris Kokorotsikos, Amleto D'Agostino, Davide Dell'Anno, Rosaria

Ferreri, Manlio Del Giudice, John Edmondson, Vincenzo Maggioni, Thonas Andersson, Piero Formica, Thomas L. Delare, Carla Ferrei.

FRONTIERS OF JOSEPHSON PHYSICS AND NANOSCIENCE – FJPN07. In collaborazione con l'European Science Foundation, il Japanese Society for Promotion of Science, la Loughborough University, l'Università degli Studi di Salerno e l'Università degli Studi del Sannio. Palinuro, 23-27 settembre 2007. Relazioni di: Lev Boulaevskii, Antonio Barone, Boris Malomed, Matteo Cirillo, Yuri Latyshev, Antonio Bianconi, Kazuto Hirata, Franco Nori, Sergei Saveliev, Mario Salerno, Kazua Kadowaki, Niels Pedersen, Takeshi Hatano, Shiro Kawabata, Paola Barbara, Kazuto Hirata, Mauro Doria, Antonio Bianconi, Victor Petrashov, Valery Koshlets, Masahiko Machida, Stanford Yukon, Paul Warburton, Alexander Golubov, Kirill Alekseev, Niels Pedersen, Kazua Kadowaki, Vladimir Krasnov, Eugene Il'ichev, Marat Gaifullin, Paul Warburton, Alexander Karpov, Edouard Sonin, Victor Moshchalkov, Sergrei Flach, Giovanni Filatrella, Mikko Saarela, Jean Caputo, Sergei Bulgadaev, Feodor Kusmartsev, Sergio Pagano, Reinhold Kleiner, Edward Goldobin, Alexey Ustinov, Vladislav Kurin, Xiao Hu, Mikko Saarela, Martin Weides, Huabing Wang, Viktor Sverdlov, Adele Naddeo, Marzena Szymanska.

COLLECTIVE DYNAMICS: TOPICS ON COMPETITION AND COOPERATION IN THE BIOSCIENCES. Con il Patrocinio della Presidenza della Repubblica. In collaborazione con l'Associazione BIOCOMP di Napoli, l'Istituto Internazionale per gli Alti Studi Scientifici, l'Università degli Studi di Napoli «Federico II» e l'Università degli Studi di Salerno. Vietri sul Mare, 24-28 settembre 2007. Relazioni di: Peter Hänggi, Toshio Yanagida,

Ian D. Couzin, Kazuyuki Aihara, Dean Astumian, Shunsuke Sato, Roman Borisyuk, Tom Cooke, Vito Di Maio, Charles E. Smith, André Longtin, Jason Middleton, Jan Benda, Len Maler, Giacomo Aletti, Paola Causin, Giovanni Naldi, Marianna Gozzo, Giorgio R. Merlo, Ambra A. Zaghetto, Adam C. Puche, Einat Fuchs, Amir Ayali, Eyal Hulata, Ben-Jacob Eshel, Marcelo Magnasco, P. Sekhar Brada, Gerhard Schmid, David Reguera, Miguel Rubi J., Lutz Schimansky-Geier, Peter Talkner, Michéle Thieullen, Khashayar Pakdaman, Philip Holmes, Andreas Schierwagen, Viktor Benes, Blazena Frcalová, Luca Peliti, Stephan Schiffels, Masayasu Mimura, Hirokazu Hotani, Akihiko Ishijima, Kingo Takiguchi, Takehiko Inaba, Masako Sato, Yasuhito Mukouchi, Claudia Angelini, Luisa Cutillo, Italia De Feis, Richard Van Der Wath, Pietro Liò, Paul Cull, Charles E. Smith, Russell Alpizar-Jara, Antonio Di Crescenzo, Maria Longobardi, Takayuki Ariga, Tomotaka Komori, So Nishikawa, Atsuko H. Iwane, Toshio Yanagida, Tomotaka Komori, So Nishikawa, Takayuki Ariga, Atsuko H. Iwane, Toshio Yanagida, Mitsuhiro Iwaki, Atsuko H. Iwane, Maria Teresa Giraud, Laura Sacerdote, Roberta Sirovich, Laura Sacerdote, Cristina Zucca, Laura Sacerdote, Luigia Caputo, Giada Buffa, Ondrej Pokora, Petr Lánský, Lubomir Kostal, Jean-Pierre Rospars, Giuseppina Albano, Virginia Giorno, Amelia G. Nobile, Amelia G. Nobile, Enrica Pirozzi, Giuseppina Albano, Virginia Giorno, Gergely J. Szöllösi, Imre DereéNyí, Tibor Vellai, Barbara Martinucci, Elvira Di Nardo, Roberto Moreno-Díaz, Gabriel De Blasio, Arminda Moreno-Díaz, Gianfranco Cautiero, Anna Corazza, Paola Festa, Walter Balzano, Ferdinando Cicalese, Maria Rosaria Del Sorbo, Ugo Vaccaro, Maria Marinaro, Silvia Scarpetta, Masahiko Yoshioka, Aniello Buonocore, Enrica Pirozzi, Luigia Caputo, Guido Gigante, Maurizio Mattia, Paolo Del Giudice, Anna Litvak-Hinenzon, Lewi Stone, Mahruy Saidalieva, Mohiniso B. Hidirova, Bahrom N. Hidirov, Ian D. Couzin, Vin-



cenzo Capasso, Mike Holcombe, Nanako Shigesada, Shinji Nakaoka, Kazuyuki Aihara, Takahiko Shimizu, Yasuhiro Takeuki, Taishin Nomura, Masao Nakanishi, Toshihiro Kawazu, Yasuyuki Suzuki, Yoshihisa Kurachi, Andrea Pugliese, Piero Colli Franzone, Luca F. Pavarino, Bruno Taccardi, Shigehiro Miura, Tetsuya Shimokawa, Taishin Nomura, Paolo Abundo, Mario Abundo, Nicola Rosato, Roman Borisyuk, Riccardo Barbieri, Emery N. Brown, Franco Cavalli, Andrea Gamba, Giovanni Naldi, Matteo Semplice, Miguel Lara-Aparicio, Carolina Barriga-Montoya, Beatriz Fuentes-Pardo, Andrew Morozov, Elena Arashkevich, Daniela Morale, Vincenzo Capasso, Péter Érdi, Henry C. Tuckwell, Dante R. Chialvo, Hans A. Braun, Bastian T. Wollweber, Svetlana Postnova, Horst Schneider, Marcus Belke, Karlheinz Voigt, Martin T. Huber, Petr Lánský, Brad Flaugher, Trevor Jones, Balázs Ujfalussy, Vaibhav Diwadkar, Maxim Bazhenov, Svetlana Postnova, Karlheinz Voigt, Hans A. Braun, Takashi Kohno, Kazuyuki Aihara, Roberto Moreno-Diaz, Reinhard Höpfner, Susanne Ditlevsen, Ove Ditlevsen, Eugene M. Izhikevich, Alan Hastings, Simon A. Levin, Lutz Schimansky-Geier, Martin Bier, Peter Talkner, Mario Salerno, Yoshiharu Ishii, Mitsuhiro Iwaki, Yuichi Taniguchi, Biased Step, Testuya Shimokawa, Kazunari Mouri, Simon Levin, Daniel Grünbaum, Nanako Shigesada, Frederic Bartumeus, Simon Levin, Alan Hastings, Louis W. Botsford, Irene Giardina, Andrea Lavagna, Alberto Orlandi, Giorgio Parisi, Andrea Procaccino, Massimiliano Viale, Vladimir Zdravkovic, Michele Ballerini, Nicola Cabibbo, Raphael Candelier, Evaristo Cisbani, Imre Derényi, Dean Astumian, Marcelo Magnasco, Takeyuki Hida, Taishin Nomura, Kenji Matsu-moto, Seiji Takagi, Toshiyuki Nakagaki, Seiji Takagi, Atsushi Tero, Toshiyuki Nakagaki, Ryo Kobayashi, Ikkyu Aihara, Hiroyuki Kitahata, Kenichi Yoshikawa, Kazuyuki, Martin Bier, Imre Derényi, Gergely Palla, Illés Farkas, Tamás Vicsek, Leone Montagnini, Masayasu Mimura, Nanako Shigesada, Noriko Kinezaki, Kohkichi

Kawasaki, Hiromi Seno, Tsutomu Matsuoka, Donald B. Olson, Ashley McCrear Strub, Carlos Laciana, Géza Meszéna, Jeff Moehlis, Allison Kolpas, Ioannis G. Kevrekidis, Horst Malchow, Ivo Siekmann, Michael Sieber, Franco Pellerrey, José Maria Fernandez-Ponce, Manuel Falconi.

BRAIN VISION AND ARTIFICIAL INTELLIGENCE. In collaborazione con l'Istituto di Cibernetica «Eduardo Caianiello». 9-12 ottobre 2007. Relazioni di: Francesco Mele, Francesco Ventriglia, K. R. Gegenfurtner, R. A. Frazor, A. Benucci, M. Carandini, M. Setic, D. Domijan, M.P. Ewbank, W. A. P. Smith, E. R. Hancock, T. J. Andrews, M. Arbib, P. Lansky, O. Pokora, J. P. Rospars, P. Lecca, M. Lecca, O. Pokora, P. Lansky, G. Trautteur, J. del R. Millán, P. W. Ferrez, F. Galán, E. Lew, R. Chavarriaga, B. Crawford, C. Castro, E. Monfroy, C. Cubillos, P. M. V. Lima, M. M. M. Morveli-Espinoza, F. M. G. França, J. Ralli, F. Pelayo, J. Diaz, M. Hansard, R. Horaud, A. J. Gallego, R. Molina, P. Compañ, C. Villagrà, A. S. Malik, Tae-Sun Choi, V. Bruni, A. Crawford, A. Kokaram, D. Vitulano, M. Frucci, P. Perner, G. Sanniti di Baja, V. Niola, C. Rossi, S. Savino, R. Coen Cagli, P. Coraggio, P. Napoletano, G. Boccignone, R. Hammer, T. Hertz, S. Hochstein, D. Weinshall, P. Lansky, M. A. Arbib, J. Yong Lee, R. Prevede, M. Santoro, E. Catanzariti, G. Tesitore, C. Castellanos-Sánchez, M. Tistarelli, J.K. Tsotsos, A. J. Rodriguez-Sanchez, A.L. Rothenstein, E. Simine, N. Ohnishi, A. Imiya, L. Maddalena, A. Petrosino, M. Carandini, T. Hansen, K. R. Gegenfurtner, Justus-Liebig, M. Ebner, T. Tukiainen, L. Lensu, J. Parkkinen, T. Saraç, A. Sipahioglu, A. Calabrese, C. Coppola, S. Masecchia, F. Mele, A. Origlia, A. Sorgente, O. Talamo, C. Di Napoli, M. De Gregorio, E. Burattini, S. Rossi, L. Gracia, J. Tornero, A. Esposito, V. Stejskal, Z. Smékal, N. Bourbakis, S. Lauria, C. Sahin, S. N. Ogulata, K. Aslan, H. Bozdemir, J. K. Tsotsos, M. Tistarelli, L. Brodo, A. Lagorio, M. Bicego, B. Raducanu, J. Vitrià,

J. B. Gómez, J. Hernández, F. Prieto, T. Redarce, G. Borgefors, G. Boccignone, M. Ferraro, D. Oberhoff, M. Kolesnik, P. Foggia, G. Percannella, C. Sansone, M. Vento, G. Criscuolo, O. Stock, M. Stanojevic, S. Vranes, H. Altun, G. Polat, T. Nishi, K. Shimotsu, T. Gotow, L. Cristino, V. Guglielmotti, C. Musio, S. Santillo, P. D'Alessandro, J. Radilova, C. Taddei-Ferretti, C. Musio, S. Santillo, A. Cotugno, E. Ribelli, T. Radil, E. Diamant, L. Sacerdote, C. Zucca, P. Lansky, D. Calitoiu, J. B. Oommen, D. Nussbaum, V. Di Maio, M. T. Girando, L. Sacerdote, A. Sicco, A. Di Garbo, M. Barbi, S. Chillemi, D. Domijan, M. Setic, A. Paziienti, M. Diesmann, S. Grün.

GEOMETRIC FUNCTION THEORY AND NONLINEAR ANALYSIS. In collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Ischia, 11-14 ottobre 2007. Relazioni di: L. Tartar, P. Marcellini, G. Martin, O. Martio, J. Kristensen, R. Mingione, M. Karmanova, P. Koskela, C. Mariconda, S. Giuffré, J. Ball, L. Boccardo, J. Manfredi, M. Reimann, A. Maugeri, Z. Balogh, P. Hajasz, A. Corbo, H. M. Reimann, A. Maugeri, M. Zinsmeister, A. Zatorska, P. Goldstein, M.C. Tesi, Trudinger, K. Astala, P. Lindqvist, V. Nesi, J. Onninen, C. Scott, F. Leonetti, B. Bojarski, Y. G. Reshetnyak, S. Hildebrandt, J. May, S. Vodopyanov Sobolev, P.-L. Lions.

AMBIENTE E SALUTE. AUTONOMIA DELLA SCIENZA DAL POTERE POLITICO: RISCHI E DANNI DI UNA DIPENDENZA. In collaborazione con l'Assise della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia, l'Associazione Italia Nostra di Napoli, l'International Society of Doctors for Environment, l'Ordine dei Medici di Napoli, la Società di Studi Politici e l'Università degli Studi di Napoli Federico II. 24 ottobre 2007.

Relaizioni di: Benedetto De Vivo, Giuseppe Comella, Giuseppe Luongo, Giovanni Battista de Medici, Gerardo Ragone, Aldo Loris Rossi, Nicolino D'Autilia, Naomi Oreskes, Sonia Esperança, Salvatore Alo.

RECENT ADVANCES IN SLEEP AND ANESTHESIA. In collaborazione con l'Accademia Pontaniana, la Società Nazionale di Scienze Lettere e Arti in Napoli e con l'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Napoli, 18 gennaio 2008. Relaizioni di: Guido Trombetti, Carlo Sbordone, Antonio V. Nazzaro, Luciano Mayol, Luigi Zicarelli, Giovanni Persico, Allan J. Hobson, Helen Baghdoyan, Lia Silvestri, Giancarlo Vesce, Antonio Giuditta.

THE FIRST CENTURY OF THE INTERNATIONAL COMMISSION ON MATHEMATICAL INSTRUCTION. REFLECTING AND SAHAPING THE WORLD OF MATHEMATICS EDUCATION. In collaborazione con l'International Commission on Mathematical Instruction, il Ministero della Pubblica Istruzione e con l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza». Roma, 5-8 marzo 2008. Relazioni di: Jean Luc Dorier, Jeremy Kilpatrick, Bill Barton, Frédéric Gourdeau, Deborah Ball, Barbro Grevholm, Robyn Zeevenbergen, Hillary Povey, Marcelo Borba, Mariolina Bartolini Bussi, Gilah Leder, Luis Radford, Aldo Brigaglia, Toshi Ikeda, Mogens Niss, Jo Boaler, Fulvia Furinghetti, Francesca MorSELLI, Michéle Artigue, Giorgio Tomaso Bagni, Gilah Leder, Mario Barra, Gert Schubring, Fulvia Furinghetti, Marta Menghini, Ferdinando Azzarello, Livia Giacardi, Eileen F. Donoghue, Alan Bishop, Derek Holton, Frederick K. S. Leung, Ubiratan D'Ambrosio, Jill Adler, Claudia Alsina, Lim-Teo Suat, Mamokgethi Sekati, Moeten Blomhøj, Michéle Artihue.

SOPRAVVIVERE NON BASTA. MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLA VITA. In collaborazione con la Fondazione italiana del Rene, Seconda Università degli Studi di Napoli, l'Università degli Studi di Foggia e con l'Università degli Studi di Messina. Napoli, Foggia, Messina, 12-15 marzo 2008. Relazioni di: Gerardo Marotta, Natale G. De Santo, Francesco Rossi, Giovanni Delrio, Giovanni Persico, Luigi Muto, Vittorio Emanuele Andreucci, Guido Bellinghieri, Loreto Gesualdo, Mario Maj, Giovanbattista Capasso, Maurizio Cotrufo, Claudio Zullo, Angela Janniello, Vincenzo Galgano, Giovanni Delrio, Aniello Montano, Giovanni Delrio, Francesco Paolo Casavola, Aldo Masullo, Mario Coltorti, Massimo Marrelli, Piero Barucci, Giuseppe Acocella, Tullio Jappelli, Daniele Cusi, Francesco Pugliese, Massimo Cirillo, Loreto Gesualdo, Antonio Lupo, Giuseppe Conte, Giorgio Fuiano, Rosa Maria De Santo, F. Manescalchi, G. Caselli, Guido Bellinghieri, Loreto Gesualdo, Antonio Muscio, Emanuele Altomare, Tommaso Moretti, Benvenuto Grisorio, Fiammetta Fanizza, Matteo Di Biase, Giuseppe Gembillo, Mariano Bizzarri, Alva De Min, Mario Querques, Salvatore Di Paolo, Carmine Stallone, Loreto Gesualdo, Deni Aldo Procaccini, Elena Gentile, Alberto Tedesco, Franco Tomasello, Emanuele Scribano, Antonio Marrocco, Vincenzo Savica, Domenico Di Landro, Andrea Romano, Salvatore Berlingò, Giuseppe Daidone, Pietro Navarra, Pietro Castellino, Maurizio Li Vecchi, Giovanni Ceratola, Silvio Maringhini, Agostino Mallamace, Vincenzo Savica, Aldo Miceli, Maria Teresa Rodriguez.

ADVANCES IN THEORETICAL AND MATHEMATICAL PHYSICS. Napoli, 28 marzo 2008. Relazioni di: Detlef Duerr, Philippe Blanchard, Francesco Guerra, Giorgio Parisi, Sergio Alberverio.

SCIENZA E DEMOCRAZIA. In collaborazione con l'Università di Perugia. Napoli, 15-17 maggio 2008. Relazioni di: Roberto Germano, Alessandro Giuliani, Jenner Barretto Bastos Filho, Marco Mamone Capria, Rosario Marcianò, Marino Ruzzenenti, Pasquale Merlino, Giuseppe Altieri, Paolo De Bernardi, Ugo Finessi, Santa Passaniti, Maurizio Torrealta, Martin J. Walker, Ermenegildo Caccese, Fabio Franchi, David Rasnick, Ernesto Burgio, Marcos Danhoni, Josie Agatha Parrilha da Silva, Martin J. Walker, Marcos Danhoni, Stefano Dumontet, Paolo De Bernardi.

1908-2008. SCIENCE AND CULTURE IN NAPLES: THE MECHNIKOV HERITAGE A CENTURY AFTER THE NOBEL PRIZE. In collaborazione con la Scuola Superiore d'Immunologia «Ruggero Ceppellini» e con la Stazione Zoologica «Anton Dohrn». Napoli, 16 giugno 2008. Relazioni di: Silvia Fontana, Roberto Di Lauro, Christiane Groeben, Helmut Hahn, Sergio Grinstein, Rosaria De Santis.

ELLIPTIC AND PARABOLIC EQUATIONS AND SYSTEMS. In collaborazione con il Dipartimento di Matematica e Applicazioni «R. Caccioppoli», l'Istituto Banco di Napoli – Fondazione e con l'Istituto Nazionale di Alta Matematica. Napoli, 18-20 giugno 2008. Relazioni di: W. Arendt, D. Franco, T. Iwaniec, G. Mingione, A. Passarelli, M. Porzio, A. Dall'Aglio, M. Focardi, T. Leonori, L. Orsina, I. Peral, A. Verde, L. D'Onofrio, N. Fusco, J. M. Mazon, E. Paolini, F. Petitta, V. Vespri.

CURRENT GEOMETRY. In collaborazione con l'Università degli Studi di Salerno e con l'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Vico Equense, 24-26 giugno 2008. Relazioni di: A. Vinogradov, G. Barnich, A. Cattaneo, A. Shelekhov.

XI DIFFIETY SCHOOL. In collaborazione con il Comune di Santo Stefano del Sole, la Diffiety Institute della Russia e con l'Università degli Studi di Salerno. Santo Stefano del Sole (AV), 18 luglio-1 agosto 2008. Relazioni di: Alexandre M. Vinogradov, Giovanni Moreno, Luca Vitagliano, Christian Di Pietro, Michael Bächtold.

HEALTH, RESEARCH, AND ENTREPRENEURSHIP: SORGHUM FOOD FOR CELIAC PATIENTS. In collaborazione con l'Istituto Banco Napoli – Fondazione e con la Seconda Università degli Studi di Napoli. Napoli, 10 ottobre 2008. Relazioni di: Adriano Giannola, Antonio Baldini, Teresa D'Amato, Gennaro Nasti, Giorgio Rinaldi, Raffaella Tortora, Fabiana Zingone, Luigi Del Giudice, Fabrizio Quaranta, Norberto Pogna, Sabato D'Auria, Josephine Okot, Vincenzo Maggioni, Mario Sorrentino, Mauro Gatti, Antonio De Falco, Paolo Russo, Amleto D'Agostino, John Edmondson, Vincenzo Maggioni, H.E. Patrick J. Truhn, Piero Formica, Robert Valli, Mohamed Al-Sawan, Giovanni Vietri.

LE CONNESSIONI INATTESE. In collaborazione con la Lineadarco. 15 novembre 2008. Relazioni di: Giuseppe Germano, Riccardo Di Palma, Alessandro Scotto, Flavio Barbiero, Giorgio Galli, Brian Josephson, Giulio Calegari, Maurizio Torrealta, Giulietto Chiesa, Alessandro Giuliani, Emilio Del Giudice, Roberto Germano.

L'INVENZIONE DEL CORPO. In collaborazione con il Museo Anatomico di Napoli, la Seconda Università degli Studi di Napoli e con l'Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa. Napoli, 11-12 dicembre 2008. Relazioni di: Giovanni Orlandini, Martin Kemp, Anne Marie Moulin, Giacomo Giacobini, Theodo-

ros Pitsios, Alessandro Riva, Alessandro Ruggeri, Francesco Rossi, Raffaele Martone, A. Garuccio, P. Baldi, Vincenzo Esposito, G. Molin, Rosanna Cioffi, Giovanni Delrio, Riccardo de Sanctis, F. Gombos, E. Lampa, G. Amirante, Aldo Trione, Marie-Veronique Clin, Marina Wallace, Alan Alpar, Giuseppe Anastasi, Petru Bordei, Salvatore Gaglio, Alex T. Ispas, Amy Ladd.

SOPRAVVIVERE NON BASTA. MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLA VITA. In collaborazione con la Fondazione Italiana del Rene, la Seconda Università degli Studi di Napoli, l'Università degli Studi di Foggia, l'Università degli Studi di Messina, l'Università Statale di Milano e con l'University of Primorska di Koper. Napoli, Koper, Milano, Foggia, Messina, 12-14 marzo 2009. Relazioni di: Gerardo Marotta, Natale Gaspare De Santo, Francesco Paolo Casavola, Vincenzo Vitiello, Massimo Cirillo, Francesco Rossi, Giovanni Delrio, Giovanni Persico, Vincenzo Galgano, Vittorio E. Andreucci, Claudio Zullo, Giovambattista Capasso, Angela Janniello, Gianfranco Guarnieri, Rado Bohinc, Armando Savignano, Radoslav Kveder, Antonio Lupo, Rado Piot, Daniele Cusi, Giuseppe Bianchi, Roberto Satolli, Elena Cattaneo, Mario Zanone Poma, Gilberto Corbellini, Maria Filomena Caiaffa, Angela Bruno Maffione, Gaetano Corso, Alva Maria De Min, Mario Querques, Antonio Pepe, Orazio Ciliberti, Giuliano Volpe, Emanuele Altomare, Ruggiero Castrignano, Tommaso Moretti, Domenico Francesco Crupi, Filippo Aucella, Silvio Spada, Domenico Cornacchia, Ines Crispini, Giuseppe Acocella, Deni Aldo Procaccini, Francesco Andretta, Loreto Gesualdo, Emanuele Scribano, Alfredo Carducci, Francesco Trimarchi, Agostino Malla-mace, Carmelo Fede, Francesco Fucile, Girolamo Cotroneo, Valentino Dardanoni, Vincenzo Savica, Rosa Maria De Santo, Guido Bellinghieri, Agostino Mallamace, Aldo Miceli, Anna Mur-daca.



ELOGIO DELL'INCERTEZZA. LE VERITÀ INSTABILI NELLA MODERNITÀ DEGLI INFINITI MONDI. Con il patrocinio scientifico del Centro Internazionale di Studi Bruniani. In collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione. Nola, 15-19 aprile 2009. Relazioni di: Michele Mezza, Nuccio Ordine, Felice Napolitano, Victor V. Fedorov, V. F. Molchanov, Andrei Rossius, Alain Segonds, Gerardo Marotta, Corrado Gabriele, Gianfranco Nappi, Carlo Calende, Aldo Masullo, Beniamino Depalma, Alfonso Ruffo, Derrick De Kerkhove, Carlo Freccero, Massimo Capaccioli, Cesare Massarenti, Mimmo Falco, Pietro Greco, Abele Onnembo, Margherita Hack, Miguel Angel Granada, Pasquale Giustiniani, Smaranda Bratu Elian, Morimichi Kato, Tian Shigang, Andrei Rossius, Edoardo Boncinelli, Giulio Giorello, Stefano Rodotà, Paolo Sorbi, Aniello Montano, Biagio de Giovanni, Carlo Luiz Bombassaro, Thomas Leinkauf, Shaykh Abd-Al-Wahid Pallavicini, Stefano Levi Della Torre, Daniele Garrone, Franco Iannone.

THE SOCIETY FOR SCIENTIFIC EXPLORATION. EIGHT EUROPEAN CONGRESS FRONTIERS OF BIOLOGY AND CONTEMPORARY PHYSICS. In collaborazione con l'Accademia di Scienze Fisiche e Matematiche di Napoli e con l'Accademia Pontaniana di Napoli. Viterbo, 13-16 agosto 2009. Relazioni di: M. Alfano, R. Buccheri, V. Basios, M. Biondi, R. Blasband, E. Bouratinos, J.F. Caddy, B. d'Udine, P. Franses, P. Devereux, U. Di Corpo, V. Elia, M.L. Felici, G. Caratelli, A. Giuditta, B.G. Hauge, L. Hollander, B. Holzinger, G. Moddel, R. Pizzi, J. Taylor, R. Taylor, A. Trofimov, A. Vannini, E. Wunder.

FIRST CONGRESS OF THE MEDITERRANEAN KIDNEY SOCIETY. In collaborazione con la Seconda Università degli Studi di Napoli e con l'Università degli Studi di Messina. Taor-

mina, 2-4 ottobre 2009. Relazioni di: Natale G. De Santo, Carmelo Fede, Guido Bellinghieri, Silvio Maringhini, Ayse Balat, Francesco Tomasello, Emanuele Scribano, Giuseppe Pecorato, Sebastiano Coglitore, Giuseppe Laccoto, Silvio Maringhini, Aziz El Matri, Mohammed Benghanem Gharbi, Bathya Kristal, Radoslav Kveder, Yahya Sagliker, Rim Goucha, Petar Kes, Jadranka Buturovic Ponikvar, Tahar Rayan, Halima Resic, Dimitri Nenov, Ray Vanholder, Sergio Stefoni, Huub Schellekens, Aurelio Limido, Jadranka Buturovic, Bathya Kristal, Sergio Stefoni, Vincenzo Savica, Antonio Santoro, Mohammed Benghanem Gharbi, Alessandro Balducci, Tahar Rayan, Petar Kes, Halima Resic, Pietro Castellino, Karim Aoun, Giovanni Gambero, Ziad Massy, Domenico Santoro, Giovambattista Capasso, Michele Buemi, Luca Salvatore De Santo, Rafael Ponikvar, Maurizio Li Vecchi, S. Bevc, M. Hren, N. Turnek, B. Dvorak, B. Peènovnik-Balon, R. Ekart, R. Hojs, Maribor, V. Vlatkovic, J.B. Trbojevic-Stankovic, J.B. Stojimirovic, B. Luka, D. Petrovic, N. Mokni Bchetnia, I. Gorsane, F. Haouala, S. Aloui, A. Frih, N. Ben Dhia, M. El May, H. Skhiri, M. Ben Hmida, H. Ben Salah, A. Masmoudi, J. Hachicha, H. Turki, A. Di Benedetto, D. Marcelli, P. Cogliati, P. Castellino, M. Celano, S. Scagliarini, F. Scognamiglio, D. Mallamace, C. Mento, D. Cristina, S. Settineri, M. Mydlik, K. Derzsiova, Dimitri Nenov, Tahar Rayane, M.M. Salem, M. Nasrallah, N. Adel, U.A.A. Sharaf El Din, J.B. Stojimirovic, S. Zunic-Bozinovski, Z. Lausevic, S. Krstic, J.B. Trbojevic-Stankovic, N. Jovanovic, V. Calderaro, V. Nenov, R. Grimaldi, F. Marcarelli, G. Radice, D. Di Landro, M. Ben Hmida, K. Kammoun, S. Mrabet, I. Maghrebi, S. Makni, M. Kharrat, F. Jaraya, J. Feki, C. Mhiri, Z. Bahloul, T. Boudawara, J. Hachica, U. Rotolo, G. Li Cavoli, C. Tortorici, L. Bono, C. Giammarresi, O. Schillaci, A. Ferrantelli, D. Polignano, V. Barresi, A. Laquaniti, V. Donato, M.R. Fazio, G. Coppolino, M. Buemi, B. Ricciardi, K. Derzsiova, M. Mydlik, T. Diamandopoulos, A. Clementi, M.

Garozzo, D. Licciardello, F. Milone, S. Urso, G. Battaglia, Radoslav Kveder, G. Bilancio, M. G. Luciano, C. Lombardi, C. Lubrano, J. Rittweger, M. Cirillo, El Matri, T. Ben Abdallah, C. Giammarresi, C. Tortrici, A. Ferrantelli, L. Bono, U. Rotolo, M. Manzo, R. Grimaldi, I. Raiola, V. Calderaio, M. Li Vecchi, C. Bellia, G. Costanza, S. Tamburello, R. Latrino, E. Di Natale, M. Ciacchio, M. Li Vecchi, G. Costanza, G. Parrinello, S. Paterna, D. Torres, M. Mazzero, M. Cardillo, V. Siragusa, M. Ponila, L. Di Piazza, R. Iatrino, I. Simonetta, E. di Natale, G. Licata, E. Satta, D. Santoro, D. Pazzano, S. Messina, A. Passantino, F. Favazzi, V. Savica, G. Bellinghieri, V. Persic, R. Ponikvar, S. Dejanova, J. Kovac, A. Marn-Perrat, B. Knap, V. Premru, M. Benedii, J. Varl, G. Gubenek, B. Kersnic, J. Buturovic-Ponikvar, W. Morale, D. Patané, G. Seminara, C. Incardina, P. Malfa, G. L'Anfusa, D. Spanti, M.L. Mandalà, D. Di Landro, L. Rais, A. Dridi, S. Beji, L. Ben Fatma, M. Krid, W. Smaoul, K. Zouaghi, H. Ben Maiz, D. Patanè, W. Morale, G. L'Anfusa, C. Incardona, P. Malfa, D. Spanti, G. Seminara, Z. Ati, S. Beji, L. Rais, I. W. Smaou, M. Krid, H. Ben Maiz, K. Zouaghi, F. Ben Moussa, S. Messina, E. Satta, A. Passantino, D. Santoro, G. Costantino, P. Favazzi, V. Savica, G. Costantino, S.P. Cannavò, F. Borgia, D. Santoro, C. Guarneri, S. Messina, A. Passantino, E. Satta, V. Savica.

SOPRAVVIVERE NON BASTA. QUALITÀ DI VITA NELLA MALATTIA RENALE CRONICA. In collaborazione con la Seconda Università degli Studi di Napoli, l'Università degli Studi della Calabria, l'Università degli Studi di Foggia, l'Università degli Studi di Messina, l'Università degli Studi di Palermo, l'Università degli Studi di Salerno, l'Università del Sannio, l'Università degli Studi di Trieste, l'University of Gaziantep, Turchia, e con l'University of Primorska di Koper (Slovenia). Benevento, Catania, Foggia, Gaziantep, Bucarest, Kezmarok, Koper, Messina, Napoli,

Palermo, Patras, Rende, Salerno, Trieste, Varna, 8-11 marzo 2010.  
Relazioni di: Gerardo Marotta, Guido Bellinghieri, Loreto Gesualdo, Natale Gasparre De Santo, Angela D'Angelo, Ludovica D'Apice, Laura Perrone, Daria Acone, Maria Caiazza, Maria R. Auricchio, Anna Maria Bernardi, Francesca Mallamaci, Rosanna Coppo, Paola Romagnani, Rosa Maria Pollastro, Teresa Cicchetti, Alessandra Perna, Santina Castellina, Alva Maria De Min, Rita Di Pilla, Antonietta Golino, Carmela Iodice, Federica Manescalchi, Elvia Sicurezza, Carmela Bisaccia, Monia Celano, Maria Cesarano, Dora Capodicasa, Laura Capodicasa, Rosa Carrano, Cinzia Ciacci, Eleonora Cirillo, Claudia Coppola, Olga Credendino, Emanuela De Pascale, Elisabetta Di Meglio, Adele Fella, Annamaria Frangiosa, Lucia Gargiulo, Maria Rosaria Iannuzzi, Pasqualina Iuliano, Melania Manzo, Carmela Martino, Daniela Molino, Francesca Nuzzi, Carmen Pascale, Maria Pluvio, Teresa Papalia, Mariangela Policastro, Caterina Saviano, Teresa Vaticano, Aniello Montano, Raimondo Pasquino, Luca Cerchiai, Luigi Reina, Enzo Maria Marengi, Paride De Rosa, Giuseppe Palladino, Silvana Matarazzo, Francesco Piro, Paola Adinolfi, Massimo Cirillo, Laura Bazzicalupo, Francesco Mancuso, Luigi Leopardi, Pasquale Stanzone, Maria Rosaria Napolitano, Filippo Bencardino, Massimo Squillante, Francesco Guadagno, Tonino Pedicini, Francesco Falco, Libera D'Alessio, Luigi Bellini, Giuseppe Acocella, Francesco D'Agostino, Luigi F. Morrone, Francesco Vespasiano, Orazio Francesco Piazza, Paolo Ricci, Pasqualina Iuliano, Maurizio Li Vecchi, Roberto La Galla, Adelfio Elio Cardinale, Mario La Rocca, Claudio Scaglione, Pietro Palumbo, Pietro Castellino, Epifanio Di Natale, Giovanni Cerasola, Vincenzo Savica, Domenico Di Landro, Giuseppe Visconti, Giuseppe Nicolaci, Saldino Leone, Valentino Dardanoni, Rosolino Camarda, Ugo Rotolo, Silvio Maringhini, Mario Barbagallo, Fabio Rapisarda, Athanasios Diamandopoulos, Christos Karagkiozis, E. Koulouridis, Apostolos

Letsios, Antonio Pepe, Maria Elvira Consiglio, Gianni Mongelli, Giuliano Volpe, Emanuele Altomare, Ruggiero Castrignanò, Tommaso Moretti, Domenico Francesco Crupi, Salvatore Onorati, Loreto Gesualdo, Filippo Aucella, Mario Querques, Aida De Leonardis, Pietro De Filippo, Domenico Cornacchia, Habib Sghaier, Leonardo Consoletti, Giovanni Cipriani, Patrizia Resta, Alva Maria De Min, Silvio Spada, Angelo Graziano, Alessandro Danza, Deni Aldo Procaccini, Nichi Vendola, Suleyman Karuci, Asim Guzelbey, Y. Ziya Yildirim, Ayse Balat, Ali Anarat, Celalettin Usalan, Yahya Sagliker, Unal Aydin, Cemal Guzel, Arif Ozsagir, Gulsum Onat, Miroslav Mydlik, Igor Ajtlava, Ladslav Mirossay, Leonard Sigfried, Jaroslav Saity, Peter Slovik, Viera Spustová, Andrej Böör, Miroslav Mydlik, Ladislav Mirossay, Katarina Javorská, Oliver Rácz, Iveta Mocnejová, Katarina Lepejová, Eva Smereková, Ivan Dóci, Daniela Urbanová, Alojz Bomba, Stanislav Juhás, Karol Navrátil, Robert Lukác, Katarina Derzsiova, Robert Roland, Rado Piot, Rado Bohinc, Cilen ek Breda, Gianni Biolo, Milnar Anton, Gasparini Mladen, Giuseppe Buzzanca, Francesco Tomasello, Emanuele Scribano, Giuseppe Pecoraro, Manlio Magistri, Carmelo Fede, Maria Teresa Rodriguez, Girolamo Cotroneo, Antonio Miceli, Marianna Gensabella Furnari, Vincenzo Savica, Agostino Mallamace, Michele Buemi, Domenico Santoro, Biagio Ricciardi, Rocco Abate, Francesco Rossi, Giovanni Delrio, Giovanni Persico, Giovanbattista Capasso, Mariano Bizzarri, Camillo Del Vecchio Blanco, Vincenzo Bergamene, Aldo Masullo, Francesco Paolo Casavola, Vincenzo Galgano, Massimo Cirillo, Antonio Santoro, Mariano Bizzarri, Luigi Bellini, Edgar Morin, Pietro Anastasio, Vincenzo Apperti, Maria R. Auricchio, Ferdinando Avella, Mario Balletta, Antonio Barbato, Antonio Bassi, Vincenzo Calderaro, Bruno Cianciaruso, Gennaro Cice, Salvatore Coppola, Antonio D'Angelillo, Ludovica D'Apice, Luca De Nicola, Carlo de Pascale, Walter De Simone, Biagio R. Di Iorio, Stefano Federico,

Pasquale Guastafierro, Giovanni Iacono, Maurizio Latte, Salvatore Maione, Massimo Manzo, Gregorio Mazzitello, Bruno Memoli, Eugenio Monteleone, Romano Musacchio, Laura Perrone, Roberto Rubino, Domenico Russo, Corrado Pluvio, Paolo Raiola, Vincenzo Rondanini, Massimo Sabbatini, Michele Santangelo, Francesco Sorrentino, Pietro Tassinario, Luigi Tufano, Gianfranco Guarnieri, Giovanni Oliviero Panzetta, Fabio Polidori, Maurizio Fanni, Elza Mihaylova, Dimitar Nenov, Tedor Nedev, Emil Panushev, Adina Geana, Vasile Cepoi, Gabriel Mircescu, Mihai Rauta, Ligia Petrescu, Cristina Capusa, Simona Stancu, Liliana Gârneata, Adina Geana, Alexandru Tocilescu, Constantin Verzan, Heronel Dragoescu, Ion Dafinoiu, Mircea Florian, Raluca Scutelnicu, Domenico Di Landro, Pietrangelo Buttafuoco, Francesco Poli, Salvatore Stancanelli, Salvatore Gristina, Marianna Gensabella Furnari, Guido Ziccone, Gianni La Torre, Raffaele Perrelli, Sebastiano Andò, Pasquale Puzzonina, Mario Alcaro, Nuccio Ordine, Pio Colonnello, Sebastiano Andò, Renzo Bonofiglio, Gianpiero Calabrò, Ines Crispini, Piergiorgio Donatelli.

ASPETTI DELLA GEOMETRIA NELL'OPERA DI GIOR-DANO BRUNO. In collaborazione con il Centro Studi Enriques, il Comune di Livorno, la Provincia di Livorno e con l'Università degli Studi di Pisa. Livorno, 19-20 marzo 2010. Relazioni di: Edoardo Vesentini, Imre Toth, Luigi Maierù, Hilary Gatti, Paolo Zellini, Paolo Bussotti, Germana Ernst, Ingrid Rowland, Marco Matteoli, Eugenio Canone, Ornella Faracovi, Mino Gabriele.

SECOND WORKSHOP ON THIN STRUCTURES. In collaborazione con l'Università degli Studi del Sannio, l'Università degli Studi di Cassino, l'Università degli Studi di Napoli «Federico II»

e con l'Università degli Studi di Salerno. Napoli 9-11 settembre 2010. Relazioni di: J.-F. Babadjian, D. Blanchard, J. Casado-Díaz, I. Fonseca, I. Fragalà, L. Freddi, N. Fusco, G. Giso, R. Hadiji, A. G. Kolpakov, H. Le Dret, M. Luna-Laynez, L. Mascarenhas, M. G. Mora, G. Panasenko, R. Paroni, D. Percivale, E. Sanchez-Palencia, P. Seppecher.





Seminari e convegni internazionali  
nel programma «Didattica dei contenuti»



LE GEOMETRIE NON EUCLIDEE. In collaborazione con il Liceo Scientifico «G. Marconi», il Liceo Scientifico «G. Ulivi» e il Liceo Classico «G.D. Romagnosi». Parma, 24 ottobre 1994-3 aprile 1995. Relazioni di: Francesco Di Benedetto, Elena Chierici, Massimo Mora, Paolo Maraner, Imre Toth (Università di Regensburg).

ATTUALITÀ DELLA COSTITUZIONE ITALIANA. Pogliano d'Arco, 19 maggio 1995. Relazioni di: Pasquale Pasquino (Centre National de la Recherche Scientifique, Parigi).

L'INGHILTERRA LETTERARIA FRA SETTECENTO E OTTOCENTO. In collaborazione con il Circolo «G. Sadoul» e la Biblioteca Antoniana. Ischia, 16 marzo-20 aprile 1996. Relazioni di: Anna Maria Spartelli (Università di Bari), Lilla Maria Crisafulli Jones (Università di Bologna).

IL DIBATTITO ETICO-POLITICO IN GRECIA TRA V E IV SECOLO. In collaborazione con il Dipartimento di Filosofia e Scienze Umane dell'Università di Macerata. Macerata, 28 febbraio-1 marzo 1996. Relazioni di: Giovanni Reale (Università di Milano), Linda M. Napolitano Valditara (Università di Trieste), Livio Rossetti (Università di Perugia), Maurizio Migliori (Università di Macerata), Thomas Alexander Szlezak (Università di Tubinga), Lidia Palumbo (Università di Napoli «Federico II»), Mario Vegetti (Università di Pavia), Stefania Nonvel Pieri (Università di Parma), Giovanni Casertano (Università di Napoli «Federico II»), Michel Narcy (C.N.R.S., Parigi), Silvia Gastaldi (Università di Pavia), Enrico Berti (Università di Padova).

*LECTURAE PLATONIS*. Macerata, 27-29 marzo 1996. Lezione di: Christopher J. Rowe (Università di Duhram).

STORIA DELLA CRITICA LETTERARIA. Genzano, 18-20 aprile 1996. Lezione di: Dante Della Terza (Università di Harvard).

AMPLIFICAZIONE DEL DNA E DIVERSITÀ GENETICA. In collaborazione con la Fondazione Viamarconidieci e la Fondazione IDIS. Napoli, 20-21 maggio 1996. Relazioni di: David Miklos (Direttore del DNA Learning Center, Cold Spring Harbor Laboratory, USA), Marcello Siniscalco (Visiting Scientist, Cold Spring Harbor Laboratory, USA), Giuseppe Martini (Istituto Internazionale di Genetica e Biofisica, Napoli).

STORIA DEL PENSIERO SCIENTIFICO E DELLE EVOLUZIONI TECNOLOGICHE. In collaborazione con l'Istituto di Storia della Scienza dell'Università di Bari, l'IRRSAE Puglia e il Liceo Classico Statale «Cagnazzi». Altamura, 29 ottobre-6 dicembre 1996. Relazioni di: M. Digiandomenico, R. De Franco, M. Giorgio, Massimo Capaccioli (Osservatorio Astronomico di Capodimonte), Adriano Bompiani (Università di Bari), H.T. Von Engelhardt (Università di Lubeca), Paolo Marotta (ASL Napoli 1).

I SOFISTI DAVANTI ALLA *POLIS*. In collaborazione con il Dipartimento di Filosofia e Scienze Umane. Macerata, 26-28 febbraio 1997. Relazioni di: A. Tordesillas (Università di Aix en Provence), A.M. Ioppolo (Università di Roma «La Sapienza»), G. Giannantoni (Università di Roma «La Sapienza»), N.L. Cordero (Università di Rennes), S. Rotondaro (Università di Napoli «Federico II»), C. Natali (Università di Venezia), M. Migliori (Università di Macerata), A. Fermani (Università di Macerata), P. Donini (Università di Milano), G. Cambiano (Università di Torino), B. Centrone (Università di Roma «La Sapienza»), L. Repici (Università di Torino).

LECTURAE PLATONIS: IL TEETETO. In collaborazione con l'Università di Macerata – Dipartimento di Filosofia e Scienze Umane. Macerata, 18-21 marzo 1997. Lezione di: David Sedley (University of Cambridge, Christ's College).

IL MEZZOGIORNO. MOMENTI DELLA STORIA POLITICA E LETTERARIA. In collaborazione con l'Istituto Tecnico Commerciale Statale e per Geometri. Afragola, 3-15 aprile 1997. Relazioni di: Francesco Barbagallo (Università di Napoli «Federico II»), Dante Della Terza (Università di Harvard).

LETTURA DI CANTI DELLA DIVINA COMMEDIA. In collaborazione con il Liceo Classico «Francesco De Sanctis». Sant'Angelo dei Lombardi, 8-11 maggio 1997. Lezione di: Dante Della Terza (Università di Harvard).

MATEMATICA E FILOSOFIA NEGLI ASSIOMI DI PEANO. In collaborazione con l'«Unione Trifoglio». Montella, 12-13 maggio 1997. Lezione di: Imre Toth (Università di Regensburg).

GALILEO GALILEI: IL GIOCO DELLA SCIENZA. In collaborazione con l'Istituto di Storia della Scienza, l'Università di Bari e il Liceo Classico Statale «Cagnazzi». Altamura, 16 maggio 1997. Relazioni di: William Shea (Università di Strasburgo).

IL PRIMATO DELL'IDENTITÀ. In collaborazione con l'Università della Basilicata e con l'Associazione «Basilicata 1799». Potenza, 11 giugno 1997. Lezione di: Giancarlo Rota (Università del Massachusetts).

L'EVOLUZIONE DEL DIRITTO AGRICOLO COMUNITARIO. In collaborazione con la Scuola di Alta Formazione del Sud-

Est Barese e con l'Istituto Agrario. Alberobello, 23 settembre 1997. Lezine di: François Rigaux (Università di Lovanio).

L'EUROPA OLTRE L'EUROPA. In collaborazione con il Consiglio Regionale della Basilicata, l'Università degli Studi della Basilicata, l'I.R.R.S.A.E. della Basilicata e l'Associazione «Basilicata 1799». Potenza, 27-29 novembre 1997. Relazioni di: Emanuele Severino (Università di Venezia), Aldo Masullo (Università di Napoli «Federico II»), Franco Cassano (Università di Bari), Aldo Corcella (Università della Basilicata), Gerardo Marotta (Presidente dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici), Filippo Margiotta (Vice Presidente del Consiglio Regionale della Basilicata), Paolo Onofri (Università di Bologna), Nicola Rossi (Università di Roma «La Sapienza»), Gloria Buffo (Parlamentare), Giorgio Lunghini (Università di Pavia), Piero Simonetti (Consigliere Regionale), Mario Tronti (Università di Siena), Paolo Perulli (Università di Venezia), Giorgio Cremaschi (Sindacalista), Marina Polacco (Università di Pisa).

INCONTRO CON HANS KÜNG. In collaborazione con l'Università di Genova e il Goethe Institut. Con il patrocinio del Comune di Genova e della Regione Liguria. Genova, 12 dicembre 1997.

TESTIMONI DELL'ASSOLUTO. In collaborazione con il Comune di Siracusa, il Collegio Siciliano di Filosofia Sociale, il Liceo Classico Statale e l'Istituto Magistrale Statale. Siracusa, 31 gennaio-23 maggio 1998. Relazioni di: Giancarlo Gaeta (Università di Firenze), Paola Ricci Sindoni (Università di Messina), Felice Scalia (Compagnia di Gesù), Jürgen Moltman.

LA LETTERATURA COMPARATA: QUESTIONI DI METODO. GIORNATE DI STUDIO IN ONORE DI DANTE

DELLA TERZA. In collaborazione con l'Università della Calabria, l'Associazione per gli Studi di Teoria e Storia Comparata e la Regione Calabria. Cosenza, 8-9 febbraio 1998. Relazioni di: Pierre Brunel (Université de Paris IV «Sorbonne»), Thomas Pavel (Princeton University), Claudio Guillén (Harvard University, Universitat de Barcelona), Michael Jacob (Université de Grenoble).

GIGANTOMACHIA: CONVERGENZE E DIVERGENZE TRA ACCADEMIA E PERIPATO. Macerata, 4-6 marzo 1998. Relazioni di: Enrico Berti (Università di Padova), Rudolf Brandner (Università di Friburgo), Elisabetta Cattanei (Università Cattolica di Milano), Walter Cavinni (Università di Bologna), Maria Grazia Crepaldi (Università di Padova), Rafael Ferber (Università di Zurigo), Ferruccio Franco Repellini (Università di Milano), Silvia Gastaldi (Università di Pavia), Cristiana Mignucci (Università di Macerata), Michel Narcy (Università di Parigi), Cristina Rossitto (Università di Padova).

LE FRONTIERE DELLA GENETICA. Barile, 31 marzo-2 aprile 1998. Lezione di: John Guardiola (International Institut of Genetics and Biophysics).

LE FRONTIERE DELLA GENETICA. Melfi, 31 marzo-2 aprile 1998. Lezione di: John Guardiola (International Institute of Genetics and Biophysics).

LEZIONI DI FILOSOFIA DEGLI ACCADEMICI LINCEI. In collaborazione con l'Università di Lecce. Lecce, 20 aprile-13 maggio 1998. Relazioni di: Vittorio Mathieu (Accademico Linceo. Università di Torino), Giuseppe Giarrizzo (Accademico Linceo. Università di Catania), Kurt Flasch (Accademico Linceo. Università di

Bochum), Claudio Cesa (Accademico Linceo. Scuola Normale Superiore, Pisa).

LE FRONTIERE DELLA GENETICA E I PROBLEMI DELLA BIOETICA. In collaborazione con il Comune, il Provveditorato agli Studi e l'Associazione culturale «Terrarte». Taranto, 28-30 aprile 1998. Lezione di: John Guardiola (International Institut of Genetics and Biophysics).

EUROPA E MONDO ARABO. Altamura, 6-8 luglio 1998. Lezione di: Bichara Khader (Centre d'Ètude et de Recherche sur le Monde Arabe Contemporain di Louvain La Neuve).

LA STRUTTURA DELLE ISTITUZIONI EUROPEE. Melfi, 29 ottobre 1998. Lezione di: Wolfgang Kaltenbacher (Università di Vienna).

FILOSOFIA E RELIGIONE IN INDIA: LE TRADIZIONI ORTODOSSE E ETERODOSSE. Melfi, 30 ottobre 1998. Lezione di: Wolfgang Kaltenbacher (Università di Vienna).

IMAGO EUROPÆ: COMUNITÀ, DIFFERENZA. In collaborazione con il Consiglio Regionale della Basilicata, l'Associazione «Basilicata 1799», l'Università della Basilicata e l'I.R.R.S.A.E. Basilicata. Potenza, 16-18 novembre 1998. Relazioni di: Rosa Maria Salvia (Associazione «Basilicata 1799»), Luisa Bonesio (Università di Pavia), Roberto Esposito (Università di Napoli «Federico II»), Caterina Resta (Università di Messina), Jean-Luc Nancy (Università di Strasburgo), Francesco Scaringi (Associazione «Basilicata 1799»), Laura Boella (Università di Milano), Maria Luisa Boccia (Università di Roma), Angela Putino (Università di Salerno), Marina Polacco (Scuola Normale Superiore, Pisa),



Gianfranco Blasi (Vice Presidente Consiglio Regionale di Basilicata), Ida Dominijanni (Giornalista), Alba Dini Martino (Università Gregoriana), Lidia Menapace (Commissione Nazionale Pari Opportunità).

TRA ERMENEUTICA E POSTMODERNO. In collaborazione con l'Associazione Insegnanti di Francavilla al Mare, l'Assessorato alla Cultura della Provincia di Chieti e il Comune di Francavilla. Francavilla al Mare, 11 febbraio-16 aprile 1999. Relazioni di: Maurizio Ferraris (Università di Torino), Remo Ceserani (Università di Bologna), Renato Barilli (Università di Bologna), Franco Volpi.

IL SIGNIFICATO STORICO E POLITICO DEL REPUBBLICANESIMO. In collaborazione con l'Istituto «U. La Malfa» di Bologna, l'Unione «G. Mazzini» di Forlì, il Comune di Forlì, la Provincia di Forlì-Cesena, l'Università di Bologna. Forlì, 1999. Relazioni di: Mario Battaglini (Corte di Cassazione), Vittorio Criscuolo (Università di Milano), Roberto Balzani (Università di Bologna), Angelo Varni (Università di Bologna), Sauro Mattarelli (Biblioteca Oriani), Fabio Roversi Monaco ( Rettore dell'Università di Bologna), Eugenio Biagini (Università di Cambridge), Francis Demier (Università Paris X-Nanterre), Maurizio Viroli (Università di Princeton), Gian Enrico Rusconi (Università di Torino), Gianfranco Pasquino (Università di Bologna), Giorgio La Malfa (Parlamentare Europeo).

CALCOLO DIFFERENZIALE DI PRIMO GRADO SULLE VARIETÀ DIFFERENZIABILE E TEORIA CO-OMOLOGICA DELL'INTEGRALE. In collaborazione con la Diffiety School. Forino, 25 febbraio-3 marzo 1999. Lezione di: A. Vinogradov (Università di Salerno).

RILEGGENDO MANZONI. In collaborazione con il Comune e l'Associazione Culturale «Uqbar». Giugliano in Campania, 2 marzo 1999. Lezione di: Dante Della Terza (Università di Harvard).

LA LIBERTÀ POLITICA. In collaborazione con il Comune e l'Archeoclub di Nuceria Alfaterna. Nocera Superiore, 13 marzo 1999. Lezione di: Maurizio Viroli (Princeton University).

CATERINA SFORZA E NICCOLÒ MACHIAVELLI. In collaborazione con il Comune, l'Associazione Culturale «Erasmus». Imola, 17 marzo 1999. Relazioni di: Maurizio Viroli (Princeton University), Renato Zangheri (Università di Bologna).

ARISTOTELE CRITICO DI PLATONE. In collaborazione con il Dipartimento di Filosofia e Scienze Umane dell'Università di Macerata. Macerata, 1999. Relazioni di: Janos S. Petöfi, Mario Vegetti (Università di Pavia), Bruno Centrone (Università di Bari), Elisabetta Cattanei (Università Cattolica di Milano), Maria Isabella Santa Cruz (Università di Buenos Aires), Maurizio Migliori (Università di Macerata), Silvia Ferretti (Università di Macerata), Nestor Cordero (Università di Rennes), L. Napolitano Valditara (Università di Trieste), Livio Rossetti (Università di Perugia), Maria Isabel Santa Cruz (Università di Buenos Aires), Cristina Rossitto (Università di Padova), Franco Ferrari (Berkeley University).

*LECTURA PLATONIS: LA REPUBBLICA*. In collaborazione con il Dipartimento di Filosofia e Scienze Umane dell'Università di Macerata. Macerata, 23-26 marzo 1999. Lezione di: Franco Ferrari (Berkeley University).

I PROBLEMI MORALI DEL NOSTRO TEMPO TRA FEDE E RAGIONE. In collaborazione con il Comune e l'Università Popo-

lare «Francesco Saverio Nitti». Melfi, 21 aprile 1999. Lezione di: Marcello Sanchez Sorondo (Pontificia Università Lateranense).

LA LETTERATURA PER L'INFANZIA IN EUROPA NEL SECONDO OTTOCENTO. In collaborazione con l'Associazione «Giordano Bruno» di Campagna, il Comune di Campagna, il 57° Distretto Scolastico di Eboli, la Provincia di Salerno e l'Istituto Magistrale «Teresa Confalonieri». Campagna, 20-22 gennaio 2000. Relazioni di: Maria Rosaria D'Alfonso (Liceo Scientifico Statale «A. Gallotta» di Eboli), Riccardo Falco (Università di Salerno), Maria José Strich (Università di Parigi).

ALLE RADICI DELL'ETICA AMBIENTALE: TEILHARD DE CHARDIN E LA TERRA DA COSTRUIRE. In collaborazione con l'A.S.S.T.A., Asti Studi Superiori, l'Università di Torino, il Liceo Scientifico Statale «Francesco Vercelli», il Liceo Classico Statale «Vittorio Alfieri» e l'Istituto Magistrale Statale «Augusto Monti». Asti, 28 gennaio 2000. Relazioni di: Lodovico Galleni (Università di Pisa), Lino Conti (Università di Perugia), Francesco Scalfari (Associazione per lo Sviluppo Scientifico e Tecnologico di Asti), Elisabeth Green (Facoltà Teologica Valdese di Roma).

NON SOLO DIALETTICA, NON SOLO LOGICA. LA QUESTIONE DEL METODO IN PLATONE E ARISTOTELE. In collaborazione con il Dipartimento di Filosofia e Scienze Umane dell'Università di Macerata. Macerata, 23-25 febbraio 2000. Relazioni di: Mario Vegetti (Università di Pavia), Mario Mignucci (Università di Padova), Laura Seminara (Università di Padova), Giulio Lucchetta (Università di Chieti), Christopher Rowe (Università di Durham), Maurizio Migliori (Università di Macerata), Carlo Sini (Università Statale di Milano), Enrico Berti (Università di Padova), Carla Danani (Università di Macerata), Salvatore

Natoli (Seconda Università di Milano), Elisabetta Cattanei (Università di Cagliari).

*LECTURA PLATONISI: REPUBBLICA V-VII. LA METAFISICA.* In collaborazione con il Dipartimento di Filosofia e Scienze Umane dell'Università di Macerata. Macerata, 11-14 aprile 2000. Lezione di: Thomas A. Szlezàk (Università di Tubinga).

I CANTI DI G. LEOPARDI. In collaborazione con il Liceo Scientifico Statale «G. Galilei». Manfredonia, 2-3 maggio 2000. Lezione di: Dante Della Terza (Università di Harvard).

IL DIVENIRE DI UNA CULTURA, L'ESSERE DI UN PENSIERO: LA STORIA DELLA CITTÀ DI ELEA. In collaborazione con il Comune e con il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano. Ascea, 23-26 maggio 2000. Relazioni di: Giuliana Tocco (Soprintendenza Archeologica di Salerno), Emanuele Greco (Università di Napoli), Carla Talamo (Università di Salerno), Carla Antonella Fiammenghi (Soprintendenza Archeologica di Salerno), Giuseppe Cacciatore (Università di Napoli «Federico II»), Giovanni Casertano (Università di Napoli «Federico II»), Luciano Ruggiu (Università di Venezia), Franco Ferrari (Università di Salerno), Gerardo Marotta (Presidente dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici), Vincenzo La Valva (Università di Napoli «Federico II»), Giovanni Aliberti (Università di Roma), A. Damiani (Università di Roma), Francesco De Simone (Università di Salerno), Nicola Di Novella (Parco Nazionale del Cilento), Salvatore Strumia (Seconda Università di Napoli), Aurelio Musi (Università di Salerno), Augusto Placanica (Università di Salerno), Annamaria Ronchitelli (Università di Siena), Lorenzo Braccesi (Università di Padova), Ioannis Liritzis (Università dell'Egeo, Atene), Nikolaos Vernikos (Università dell'Egeo, Atene), Sofia

Descalopoulou (Università dell'Egeo, Atene), Stravos Iatrou (Associazione «Plori» di Atene).

L'«EFFETTO SERRA» E LA SOPRAVVIVENZA DEL GENERE UMANO. In collaborazione con il Liceo Scientifico Statale «Calamandrei». Ponticelli, 13 settembre 2000. Lezione di: A. V. Karnaukhov (Institute of Cell Biophysics of Russian Academia of Science).

I FILOSOFI E LA CITTÀ. In collaborazione con la Società Filosofica Italiana. Francavilla al Mare, 16-18 novembre 2000. Relazioni di: Giovanni Casertano (Università di Napoli «Federico II»), Mario Vegetti (Università di Pavia), Enrico Berti (Università di Padova), Maria Teresa Fumagalli Beonio Brocchieri (Università di Milano), Anna Sgherri (Ministero della Pubblica Istruzione), Fabio Cioffi (Liceo Scientifico Statale «Galilei» di Milano), Mario Trombino (Liceo Scientifico «Sabin» di Bologna), Wilhelm Vossenkuhl (Università di Monaco), Fulvio Longato (Università di Trieste), Luciano Malusa (Università di Genova), Michele Ciliberto (Università di Pisa), Carlo Sini (Università di Pavia), Giulio Giorello (Università di Milano), Luciano Russi (Università di Teramo), Giacomo Marramao (Università di Roma «Tre»), Salvatore Veca (Università di Pavia), Mauro Di Giandomenico (Università di Bari), Piero Di Giovanni (Università di Palermo), Fulvio Papi (Università «Bocconi» di Milano), Félix Duque (Università di Madrid).

TRADIZIONI LETTERARIE E DIALOGHI TRA CULTURE. In collaborazione con il Centro Risorse Servizi Professionali per la Formazione dei Docenti, l'I.R.R.S.A.E. della Puglia, il Liceo Classico Statale «Cagnazzi», l'Università di Bari, l'Università di Bologna, l'Università di Bucarest, l'Università di Oxford, l'Università di

Rohein Westfalia, L'Università di Trieste, l'Università di Venezia e l'Università di Zagabria. Altamura, 5-7 aprile 2001. Relazioni di: Franca Pinto Minerva (Università di Bari); Giuseppe Petronio (Università di Trieste), *La funzione della comparazione tra letterature*; Zmaranda Eliani (Università di Bucarest), *Integrazione ed osmosi: Giordano Bruno nella cultura rumena*; Wanda Castellano (Università di Bari); Franco Laiso (Liceo Classico Statale «Cagnazzi»), *Virtus-aristèia: il modello greco dell'eroe e del cittadino nella cultura europea*; Biancastella Zanini (Università di Zagabria), *L'impegno degli uomini di cultura per l'«altra Europa»*; Domenico Mugnolo (Università di Bari); Gino Benzoni (Fondazione Cini di Venezia), *Venezia crocevia di culture nel mediterraneo*; Anco Marzio Mutterle (Università di Venezia), *Pavese e il mito*; Pasquale Guaragnella (Università di Bari); Hans Felten (Università di Rohein Westfalia), *Il viaggio come messa in scena della malinconia*; Lino Veljak (Università di Zagabria), *Militanza culturale ed impegno di ricostruzione della città nelle filosofie del Novecento*; Silvia Albertazzi (Università di Bologna), *Memoria e storia nelle letterature post-coloniali contemporanee*; Laura Carlucci (Liceo Classico Statale «Cagnazzi»); Gianfranco Dioguardi (Politecnico di Bari), *L'Enciclopedia francese come costruzione di molte culture*; Gerardo Marotta (Presidente dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici), *L'umanesimo nella storia della costruzione dell'identità europea*; Giuseppe Petronio (Università di Trieste); Diego Zancani (Università di Oxford), *Dialogo di cultura tra Inghilterra e Italia negli scrittori di viaggio*; Alessandro Laterza, *Imprese editoriali e dialogo tra culture*; Erina Siciliani (Università di Bari); Federico Pirro; Carlo Vulpio, *Cultura e valori nei giorni della globalizzazione: dialogo a rischio*.

L'ISLAM E NOI. In collaborazione con il Comune e il Liceo Scientifico Statale «Rescigno». Roccapiemonte, 11 dicembre 2001. Lezione di: Bartolomeo Pirone, (Istituto Universitario Orientale)

RACCONTARE LA STORIA: IL MEDIOEVO. In collaborazione con l'Università della Calabria. Reggio Calabria, 14-16 gennaio 2002. Lezione di: Alain De Libera (Università di Ginevra), *Testi e autori; Tradizione e traduzione; La storia della filosofia.*

MEDITERRANEO. LE ROTTE DEL MITO. In collaborazione con il Circolo «Georges Sadoul» e con il Comune. Lacco Ameno, 19 gennaio-29 giugno 2002. Relazioni di: Patrizia Castelli (Università di Ferrara), *Circe e la magia del suono*; Lea Ritter Santini (Università di Münster), *Quando un dio si innamora: Miti di rapimento e miti di ascesa.*

ISLAM E OCCIDENTE. In collaborazione con l'Associazione Etnea di Studi Storico-Filosofici e con la rivista «Scuolainsieme». Catania, 28-30 gennaio 2002. Relazioni di: Bartolomeo Pirone (Istituto Universitario Orientale), *L'Islam e i suoi pilastri; Gesù e Maria nell'Islam; Scenari apocalittici nell'Islam.*

L'EUROPA MULTIETNICA: LA SFIDA DELLA DIFFERENZA. In collaborazione con il Comune, l'Istituto Italiano per gli Studi Europei e l'Associazione Culturale «Uqbar». Giugliano in Campania, 6-7 febbraio 2002. Lezione di: Claudio Marta (Istituto Universitario Orientale).

SEGNI DI UMANESIMO. Altamura, 5-6 aprile 2002. Relazioni di: Wanda Castellano (Università di Bari); Massimo Capaccioli (Osservatorio Astronomico di Capodimonte), *L'Umanesimo degli astronomi*; Secundi Sañe Colomer (Rappresentante della Commissione Europea in Italia). I VALORI UMANISTICI NELL'UNIONE EUROPEA. Relazioni di: Edoardo Pascali (Università di Lecce), *Astrattezze matematiche o segni dell'umano*; Gerardo Marotta (Presidente dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici);

Francesco Romano (Università di Bari), *L'Umanesimo nella ricerca scientifica*; Vincenzo Siniscalchi (Università degli Studi di Napoli «Federico II»); Nicola Magrone (Magistrato); I VALORI UMANISTICI NELLE COSTITUZIONI EUROPEE. Relazioni di: Laura Carlucci (Liceo Classico Statale «Luca Samuele Cagnazzi» di Altamura); Mauro Di Giandomenico (Università di Bari); I VALORI UMANISTICI NELLE SCIENZE DELLA VITA. Relazioni di: Elisabetta Cattanei (Università di Cagliari), *Comunicare la filosofia dell'uomo*; Leone Barbieri (Università di Roma «La Sapienza»), *Preoccuparsi per gli altri: il nuovo umanesimo nell'economia*; Salvatore Alessandri (Università di Lecce); Vittorio Delfino Pesce (Università di Bari), *Illuminismo, tecnologia, umanesimo*; Alfredo Musajo Somma (Università di Bari), *Metamedicina e tecnologie sanitarie avanzate*; I VALORI DELL'UMANESIMO NELLA SCUOLA. Relazioni di: Gerardo Marotta (Presidente dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici).

LA GLOBALIZZAZIONE. Con il patrocinio dell'I.R.R.E. della Puglia. In collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e Scientifici «G. Tarantino» di Gravina, il Liceo Classico Statale «Luca Samuele Cagnazzi», il Liceo Classico Statale «Luca Samuele Cagnazzi» e con l'Università di Bari. Altamura, 11-13 aprile 2002. Relazioni di: Giovanni Girone (Università di Bari); William Shea (Università di Strasburgo).

L'OCCUPAZIONE ITALIANA IN GRECIA (1941-1943). In collaborazione con il Comune. Acqui Terme, 27 aprile 2002. relazioni di: Mark Mazower (Università di Londra); Sheila Licoeur (Università di Londra), *L'occupazione italiana dell'isola di Siros nelle Cicladi*; Lidia Santarelli (Istituto Universitario Europeo di Fiesole), *Occupanti e occupati: esercizio italiano e popolazione civile in Grecia*; Amos Pampaloni (Capitano d'Artiglieria della Divisione



Acqui), *Riflessioni e ricordi di un combattente di Cefalonia*; Marcello Venturi (Scrittore), *Ritorno a Cefalonia*.

PROCESSI MENTALI E FUNZIONI SENSORIALI NEL PENSIERO GRECO FINO AL *DE ANIMA* E AI *PARVA NATURALIA*. In collaborazione con il «Cenacolo degli Spaventa» di Bomba, il Comune e con la rivista «I Quaderni Bombesi». Bomba, 15-16 maggio 2002. Relazioni di: Giulio Lucchetta (Università di Chieti), *Se il pensare sia analogo al percepire* (*De Anima* III 4, 429a 13-14). *Quando avviene l'astrazione?*; Antonella Astolfi (Università di Padova), *Il percepire è simile solo al dire e al pensare. Esperienza, phantasia e principio di non contraddizione*; Gabriella Carugno (Università di Chieti), *Omero e la tripartizione dell'anima nelle allegorie di Eraclito*; Ugo Di Iorio (Università di Chieti), *Verso la conoscenza: il thymòs in Parmenide come limite non emozionale ma intellettuale*; Linda Napolitano Valditara (Università di Trieste), *La dinamica psicofisica dei pàthe tra il Filebo e il I libro del De Anima*; Daniela De Cecco (Università di Trieste), *L'anima come nous ordinatore*; Davide Del Forno (Università di Trieste), *Il corpo come strumento dell'anima fra il De Anima e l'Alcibiade*; Walter Cavini (Università di Bologna), *Aristotele e la grammatica del pensiero*; Edoardo Zamuner (Università di Bologna), *L'anima come criterio d'identità per generi umani*; Elisa Bozzelli (Università di Lille 3), *Sillogismi della memoria, sillogismi della volontà*; Luca Castagnoli (Università di Cambridge), *Memoria aristotelica, memoria agostiniana*; Maurizio Mogliori (Università di Macerata), *Divino e umano. L'anima in Aristotele e in Platone*; Pierre Marie Morel (Université de la Sorbonne, Paris I), *Activité sensorielle et unité organique dans les Parva naturalia*.

LIBERTÀ E MONDIALIZZAZIONE. In collaborazione con il Collegio Siciliano di Filosofia Sociale e con la Provincia Regionale

di Siracusa. Siracusa, 17-18 gennaio 2003. Relazioni di: Salvatore Amato (Università di Catania); Ferruccio Andolfi (Università di Parma); Remo Bodei (Università di Pisa); Pietro Barcellona (Università di Catania); Elio Cappuccio (Collegio Siciliano di Filosofia Sociale di Siracusa); Umberto Curi (Università di Padova); Roberto Fai (Collegio Siciliano di Filosofia Sociale di Siracusa); Roberto Farneti (Università di Bologna); Giuseppe Ferraro (Università di Napoli Federico ii); Simone Furlani (Università di Padova); Emanuele Lago (Università di Venezia); Paolo Mangano (Università di Catania); Edoardo Massimilla (Università di Napoli Federico II); Caterina Resta (Università di Messina); Francesca Rigotti (Università della Svizzera Italiana); Fulvio Tessitore (Università di Napoli Federico ).

TRE LEZIONI SULL'EUROPA: PROBLEMI E PROSPETTIVE. In collaborazione con il Liceo Scientifico Statale «T. Taramelli». PAVIA, 12-26 maggio 2003. Relazioni di: Arturo Colombo (Università di Pavia), *L'ideale dell'Europa unita nel corso del secolo xx*, Giulio Maria Chiodi (Università di Napoli Federico II), *Universalismo e pluralismo nella cultura europea*, Salvatore Veca (Università di Pavia), *Europa e diritti civili*.

PIETRO I IL GRANDE: LA RUSSIA E L'EUROPA. In collaborazione con l'Istituto di Istruzione Secondaria «E. Fermi». Montesarchio, 16 marzo 2004. Lezione di: Alexandre Urusov, (Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»).

ESTETICHE DEL NOVECENTO. LO SGUARDO DELL'AUTORE. In collaborazione con il Circolo «Georges Sadoul» e con il Comune. Ischia, 20 marzo-novembre 2004. Relazioni di: Vittorio Hösle (University of Notre Dame, Indiana, Usa), *Perché ridiamo di e con Woody Allen?*; Roberto Serino (Università di Napoli Fede-

rico II), *Cantiere inverso*; Renato Barilli (Università di Bologna), *Estetica e tecnologia oggi*; Mario Monicelli (Regista), *Riflessi italiani*.

GLOBALIZZAZIONE ED EGEMONIA DEGLI USA. In collaborazione con il Comune di Imperia. Imperia, 31 maggio 2004. Lezione di: Vittorio Hösle (Notre Dame University, Indiana).

LEZIONI MAGISTRALI. In collaborazione con la Fondazione Filiberto Menna-Centro Studi di Arte Contemporanea, la Provincia di Salerno e con la Società Filosofica Italiana-sezione di Salerno. Salerno, 21 gennaio-27 aprile 2005. Relazioni di: Aldo Masullo (Università di Napoli Federico II), *Dialettica del nichilismo*; Domenico Losurdo (Università di Urbino), *Che cosa è il liberalismo?*; Alain de Benoist (Scrittore e saggista), *Democrazia rappresentativa e democrazia partecipativa*.

L'EUROPA, LA TOLLERANZA, LA LIBERTÀ. In collaborazione con il Comune e con la Provincia di Caserta. Mondragone, 20 aprile-9 maggio 2005. Relazioni di: Pierpaolo Pinhas Puntarello (Ministro di Culto della Comunità Ebraica di Napoli), *L'olocausto: riflessioni sulla memoria*; Elazar Cohen (Ministro Consigliere dell'Ambasciata di Israele in Italia); Fabrizio Yehuda Gallichì (Consigliere della Comunità Ebraica di Napoli); Nando Santonastaso (Capo della redazione de «Il Mattino» di Caserta), *I nuovi orizzonti di pace in Medio Oriente*; Lauro Rossi (Segretario del Comitato nazionale delle celebrazioni del bicentenario della nascita di Giuseppe Mazzini), *Giuseppe Mazzini: i valori democratici della Repubblica Italiana e della comunità dei popoli dell'Unione Europea*; Guido D'Agostino (Università di Napoli Federico II), *La giornata dell'Europa*. PRESENTAZIONE DEL VOLUME VIAGGIO ATTORNO ALL'EUROPA. Relazioni di: Alfredo Conte (Sindaco di

Mondragone); Filippa De Gennaro (Scuola di Estiva Alta Formazione di Mondragone); Giovanni Schiappa (Assessore alla Cultura del Comune di Mondragone); Guido D'Agostino (Università degli Studi di Napoli «Federico II»).

I DIVERSI VOLTI DELL'EUROPA. In collaborazione con la Fondazione Filiberto Menna-Centro Studi di Arte Contemporanea, la Provincia di Salerno e con la Società Filosofica Italiana – Sezione di Salerno. Salerno, 17 ottobre 2005. Lezione di: Ernst Nolte (Università di Berlino).

IL MEDITERRANEO LUOGO D'INCONTRO TRA CIVILTÀ. In collaborazione con il Comune e l'Ente Parco Nazionale D'Aspromonte. Cittanova, 18 ottobre 2005. Relazioni di: Francesco Morano (Sindaco del Comune di Cittanova); Michele Galimi (Associazione Comuni dei Parchi); Giuseppe Rugolo (Sindaco del Comune di Oppido Mamertina); Alessandro Bianchi (Università Mediterranea di Reggio Calabria); Elio Matassi (Università di Roma Tre); Antonio Perna (Università di Messina); Antonino Denisi (Fondazione Nazionale Migrantes CEI); Nilos Vatopedinu (Delegato del Metropolita Ortodosso d'Italia); El Abi Mourad (Immigrati d'Italia); Massimo Frana (Università di Calabria - Cosenza).

CAOS E COMPLESSITÀ. In collaborazione con la Fondazione «Bonino-Pulejo» di Messina, il Centro Studi di Filosofia della Complessità «Edgar Morin» del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Messina, la Società Filosofica Italiana, CE.R.CO. – Università di Bergamo, l'Associazione Insegnanti di Fisica-sezione di Messina e con Armando Siciliano Editore. Messina, 7-9 novembre 2005. Relazioni di: Girolamo Cotroneo (Università di Messina); Edgar Morin (CNR di Paris), *La complessità del caos, il caos*

*della complessità*; Mauro Maldonato (Università della Basilicata), *L'ordine spontaneo della conoscenza*; Oscar Nicolaus (Università di Napoli «Federico II»), *Complessità e caos nelle relazioni umane*; Gaspare Polizzi (Università di Padova), *Variazioni e paesaggi della complessità nell'ultimo Serres*; Mauro Di Giandomenico (Università di Bari); Attilio Agodi (Università di Catania), *Caso e complessità: dal qualitativo al calcolabile*; Francesco Mallamace (Università di Messina), *Concetti unificanti sullo sfondo dei fenomeni complessi*; Giampietro Malescio (Università di Messina), *Caos, prevedibilità e imprevedibilità*; Roberto Passante (Università di Palermo), *Caos e complessità secondo Prigogine*; Pietro Palumbo (Università di Palermo); Giuseppe Giordano (Università di Messina), *Semplicità della complessità*; Mario Quaranta (Università di Padova), *Pensiero debole e complessità in Italia negli anni Ottanta*; Gianluca Bocchi (Università di Bergamo), *La sfida della complessità vent'anni dopo*; Rosa Grazia Romano (Università di Messina), *Pedagogia e complessità*; Valeria Venneri (Università di Lecce), *La riforma paradigmatica di Edgar Morin*; Ernesto Paolozzi (Università degli Studi di Napoli «Suor Orsola benincasa»), *La complessità della politica, la politica della complessità*; Rosanna Larcán (Università di Messina); Annamaria Anselmo (Università di Messina), *La via scientifica alla complessità*; Emilio Roger Ciurana (Universidad de Valladolid), *Construir la identidad en el caos*; Maria Falci Nurimar (Università di São Paulo do Brasil), *Lo splendore del caos: Il Portogallo fra l'Europa e la sua vocazione atlantica*; Letizia Nucara (Università di Messina), *Majurana e la complessità come autopoiesi*; Mario Quattropani (Università di Messina), *Mente e complessità*; Piero Orteca (Fondazione Bonino-Pulejo); Giuseppe Gembillo (Università di Messina), *Le logiche della complessità*; Mauro Ceruti (Università di Bergamo), *La complessità tra epistemologia e etica*; Edgar Morin (CNRS, Paris), *Le prospettiva della complessità*.

INTERIORITÀ E ANIMA. LA PSICHE IN PLATONE. In collaborazione con l'International Plato Society, l'Università degli Studi di Chieti, l'Università degli Studi di Macerata, l'Università degli Studi di Pisa, l'Università degli Studi di Trieste, l'Università Cattolica di Milano, il «Paguro-Iniziativa Culturali» di Cantù e con il Comune di Como. Como, 1-4 febbraio 2006. Relazioni di: ENRICO BERTI (Università degli Studi di Padova); GIOVANNI REALE (Università San Raffaele), *Concezioni aporetiche sulla psiché in Platone*; François Renaud (Università degli Studi di Moncton), *La conoscenza di sé nell'Alcibiade I e nel commento di Olimpiodoro*; Linda Napolitano Val Di Tara (Università degli Studi di Trieste); *Platone e il problema della coscienza di sé*; Michael Erler (Università degli Studi di Würzburg); *La felicità delle api. Pathos e arethè nel Fedone e nella Repubblica*; Maria Barbanti (Università degli Studi di Catania); Noburu Notomi (Università degli Studi di Tokio); *Metafisica come risveglio della nostra anima*; Bruno Centrone (Università degli Studi di Pisa), *L'immortalità personale: un'altra «nobile» menzogna?*; María Isabel Santa Cruz (Università degli Studi di Buenos Aires), *Facoltà dell'anima e persuasione*; Francesco Fronterotta (Università degli Studi di Lecce), *Che effetto fa essere un pipistrello. Il problema «mente-corpo» nel Timeo platonico*; Livio Rossetti (Università degli Studi di Perugia); John Dillon (Università degli Studi di Dublino), *Come fa l'anima a dirigere il corpo? Tracce di una disputa sulle relazioni «corpo-anima» nell'Antica Accademia*; Aldo Brancacci (Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»), *Coscienza e reminiscenza: dall'Apologia al Menone*; Mauro Tulli (Università di Pisa); *Epitaffio e malia dell'anima: Gorgia nel Menesseno*; Luc Brisson (CNRS, Parigi), *Ci sono parti mortali dell'anima?*; Silvia Gastaldi (Università degli Studi di Pisa), *Timesi e psiche nel libro X della Repubblica*; Giovanni Casertano (Università degli Studi di Napoli Federico II); Franco Ferrari (Università degli Studi di Salerno), *Il centro del mito. Al*

*centro dell'anima tra anamnesi e epode*; Alvaro Vallejo Campos (Università degli Studi di Granada), *Gli éidola toû agathoû e l'interiorità dell'anima*; Maria Michela Sassi (Università degli Studi di Pisa), *Eros come energia psichica. Platone e i flussi dell'anima*; Christofer Rowe (Università degli Studi di Durham), *L'anima nella Repubblica*; Giuseppe Cambiano (Università degli Studi di Pisa); Francisco Bravo (Università degli Studi di Caracas), *Genesi del piacere e «piacere-genesi» nel Filebo di Platone*; Franco Trabattoni (Università Statale di Milano), *Sull'unità della psicologia platonica*; Alfonso Tordesillas (Université de Provence, Aix-Marseille); Maurizio Migliori (Università degli Studi di Macerata), *Ma c'è «interiorità» nei dialoghi?*.

NATURALISMO, NATURALIZZAZIONE E TEORIE DELLA MENTE. In collaborazione con l'Università degli Studi di Bari e con l'Università degli Studi di Brema. Bari, 4 aprile - 22 giugno 2006. Relazioni di: Hans Jörg Sandkühler (Universität Bremen), *Quale naturalismo per la filosofia della mente?*; Hans Jörg Sandkühler (Universität Bremen), *La rappresentazione ovvero che cosa vuol dire rappresentare il mondo nella nostra coscienza*; Sandro Nannini (Università degli Studi di Siena), *Il libero arbitrio tra filosofia e neuroscienze: l'esperimento di B. Libet*; Roberto Cubelli (Università degli Studi di Trento-Polo di Rovereto), *La relazione tra mente e cervello: il contributo della neuropsicologia cognitiva*; Sara Dellantonio (Università degli Studi di Trento-Polo di Rovereto), *Il naturalismo semantico. Presupposti epistemologici e implicazioni per la teoria dei concetti*.

LA «RATIO STUDIORUM». In collaborazione con l'INDIRE, l'IRRE-Puglia, il MIUR, la Rete dei Licei Storici, la Rete EWHUM (European World Humanism) e l'Università degli Studi di Bari. Altamura, 28 aprile 2006. Relazioni di: Nuccio Ordine (Università

della Calabria); Antonin Bartonek (Università degli Studi di Brno); Dasha Bartonkova (Università degli Studi di Brno), *Una scuola nuova per una società rinnovata: un esempio dalla Repubblica Ceca*; Smaranda Bratu Elian (Università degli Studi di Bucarest), *Una scuola nuova per una società rinnovata: un esempio dalla Romania*; Luigi Borzacchini (Università degli Studi di Bari), *Il computer di Platone. Alle origini del pensiero logico-matematico*; Massimo Capaccioli (Università degli Studi di Napoli Federico II), *Scienza e democrazia: possibilità e responsabilità della scuola*; Franco Gesmundo (IRRE-Puglia); L. Lorusso (Liceo Classico Statale «Luca Samuele Cagnazzi» di Altamura); M. Chironna (Liceo Classico Statale «Luca Samuele Cagnazzi» di Altamura), *Documenti internazionali concernenti l'educazione e l'istruzione*; Mimma Bruno (Liceo Classico Statale «Luca Samuele Cagnazzi» di Altamura); Filippo Tarantino (Liceo Classico Statale «Luca Samuele Cagnazzi» di Altamura), *EWHUM (European World Humanism): un esempio di scuola transnazionale centrata sui valori umanistici*; Raffaella De Franco; Riccardo Pagano (Università degli Studi di Bari), *La «Ratio studiorum» oggi. Unità del sapere e «cura personalis»*; Luigi Maria Sicca (Università degli Studi di Napoli Federico II), *Azione organizzativa e cultura. L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici*.

ATTUALITÀ DELLA FILOSOFIA. DOVE VA LA FILOSOFIA IN EUROPA?. In collaborazione con il Comune, la Fondazione Pescarabruzzo, la Provincia di Pescara, la Regione Abruzzo e la Società Filosofica Italiana-sezione di Francavilla al Mare. Pescara, 4-6 maggio 2006. Relazioni di: LA FILOSOFIA E LA SUA TRADIZIONE. Relazioni di: Stefano Poggi (Università degli Studi di Firenze); Wolfgang Carl (Universität Göttingen); Faustino Oncina Coves (Universidad de Valencia); Gianfranco Soldati (Université de Fribourg); Yves Charles Zarka (Université de Paris 5-Sorbonne). LA



FILOSOFIA E LA SOCIETÀ. Relazioni di: Giacomo Marramao (Università degli Studi di Roma III); Maria Luisa Dalla Chiara (Università degli Studi di Firenze); Laura Boella (Università degli Studi di Milano); Michele Nicoletti (Università degli Studi di Torino); Fulvio Papi (Università degli Studi di Pavia); Jorge Perez de Tudela (Universidad Autónoma de Madrid); Elena Pulcini (Università degli Studi di Firenze). LA FILOSOFIA E LA SCIENZA. Relazioni di: Luciano Floridi (University of Oxford); Alessandro Pagnini (Università degli Studi di Firenze); Marco Santambrogio (Università degli Studi di Parma); Gereon Wolters (Universität Konstanz). LA FILOSOFIA E I VALORI. Relazioni di: Christopher Hughes (University of London); Marco Maria Olivetti (Università degli Studi di Roma); Antonio Pieretti (Università degli Studi di Perugia); Ugo Perone (Università del Piemonte Orientale); Giulio Giorello (Università degli Studi di Milano); Sergio Givone (Università degli Studi di Firenze); Paolo Rossi (Università degli Studi di Firenze); Mario Ruggenini (Università degli Studi di Venezia); Fulvio Tessitore (Università degli Studi di Napoli Federico II); Salvatore Veca (Università degli Studi di Pavia).

SOCIETÀ, CULTURA, STORIA DELL'ISLAM. In collaborazione con il Comune e con il Liceo Classico «Q. O. Flacco». Venosa, 7-8 novembre 2006. Lezione di: Bartolomeo Pirone (Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»).

MEDITERRANEO E MEDIORIENTE. In collaborazione con il Comune. San Sebastiano al Vesuvio, 29 settembre 2007. Relazioni di: Michele Capasso (Presidente della Fondazione Mediterraneo); Luisa Bossa (Presidente della Commissione Istruzione e Cultura, Ricerca Scientifica, Politiche Sociali della Regione Campania); Maria Luisa Albano (Università di Macerata); Justo Lacunza Balda (Pontificio Istituto di Studi Arabi e di Islamistica).

IL CONCETTO DI DECADENZA E IL SUO SIGNIFICATO PER L'AUTOCOSCIENZA DELL'EUROPA. In collaborazione con la Società Filosofica Italiana-sezione di Salerno. Salerno, 13 novembre 2007. Lezione di: Ernst Nolte (Università di Berlino).

IL BORGO DEI FILOSOFI. II EDIZIONE. IDENTITÀ E TERRITORIO. In collaborazione con il Comune e con la Comunità Montana "Terminio Cervialto". Taurasi, 14 novembre 2007. Relazioni di: Francesco Saverio Festa (Università di Salerno), *Esiste l'identità?*; Pierluigi Orsi (Università di Pisa), *Le tre identità della borghesia europea*; Giuliano Campioni (Università degli Studi di Pisa), *Identità e pluralità del soggetto in Nietzsche e negli autori della decadenza*; André Jacob (Université de Paris-Nanterre), *L'identità tra antropologia e etica*; Luigi G. Anzalone, *Localismo e globalismo*.

IL BORGO DEI FILOSOFI II EDIZIONE. IDENTITÀ E TERRITORIO. In collaborazione con il Comune e con la Comunità Montana "Terminio Cervialto". Volturara Irpina, 15 novembre 2007. Relazioni di: Nicolao Merker (Università degli Studi di Roma "La Sapienza"), *Tempo di tradizione, tempo di cambiamento*; Eugenio Mazzarella (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), *Identità dei luoghi: filosofia e architettura*; Marco Tarchi (Università degli Studi di Firenze), *La politica e le identità collettive nell'era della globalizzazione*; Alain De Benoist (Université de Paris VII), *L'identità e la differenza nella storia della civiltà occidentale*.

L'ISLAM E LA DONNA. In collaborazione con il Liceo Scientifico Statale «B. Rescigno». Roccapiemonte, 14-15 gennaio 2008. Lezione di: Maria Luisa Albano (Università di Macerata).

LE RELIGIONI POLITICHE DEL NOVECENTO E LA COSTITUZIONE ITALIANA. In collaborazione con il Liceo Scientifico Statale «De Bottis». Torre del Greco, 22 gennaio 2008. Lezione di: Maurizio Viroli (Università di Princeton).

ITALIANI NEL MONDO. STORIA E INSEDIAMENTI. In collaborazione con l'Associazione Dadaa Ghezo, la Cooperativa Sociale Dadaa Ghezo, la Caritas/Migrantes e con il Comune. Frat-taminore, 18 giugno 2008. Lezione di: Delfina Licata (Caritas/Migrantes).

IDENTITÀ E PAESAGGIO. In collaborazione con il Comune di Maratea e con il Dipartimento Ambiente, Territorio e Politiche della Sostenibilità della Regione Basilicata. Maratea, 29 settembre-4 ottobre 2008. Relazioni di: Claudia Cassatella (Politecnico di Torino), *Paesaggi dell'innovazione e costruzione di nuove identità*; Gilles Clément (École Nationale Supérieure du Paysage, Versailles), *Il paesaggio e l'identità biologica dell'ambiente*; Lidia Decandia (Università degli Studi di Sassari), *L'identità dei territori*; Silvia Mantovani (Università degli Studi di Firenze), *Fare spazio: per un progetto di paesaggio senza vincitori né vinti*; Tessa Matteini (Università degli Studi di Perugia), *Paesaggi nel tempo: memoria e identità nel progetto di paesaggio*; Barbara Pizzo (Università degli Studi di Roma «La Sapienza»), *Costruzione di identità tra conoscenza e azione*; Pablo Georgieff (École d'Architecture Paris-La Villette); Miguel Georgieff (École Nationale Supérieure du Paysage, Versailles); Sara Carlini (Architetto); Giovanni Ferrarelli (Architetto); Massimiliano Rianna (Architetto); Danilo Capasso (Designer); Biagio Cillo (Seconda Università degli Studi di Napoli).

IL BORGO DEI FILOSOFI III EDIZIONE. INDIVIDUO E COMUNITÀ. In collaborazione con la Comunità Montana «Ter-

minio Cervialto» e con il Comune. Avellino, 17 novembre 2008. Relazioni di: Lucio D'alessandro (Università degli Studi di Napoli «Suor Orsola Benincasa»); Zygmunt Bauman (Università di Leeds), *Communities and Networks*; Aldo Masullo (Università degli Studi di Napoli Federico II), *Elogio del relativismo*; Clelia Castellano.

IL BORGO DEI FILOSOFI III EDIZIONE. INDIVIDUO E COMUNITÀ. In collaborazione con il Comune e con la Comunità Montana «Terminio Cervialto». Castelvete, 18 novembre 2008. Relazioni di: Giorgio Baratta (International Gramsci Society), *Individuo e comunità in contrappunto*; Erwin Bader (Università di Vienna), *Weltethos und Globalisierung aus philosophischer Sicht*; Elena Invernizzi.

IL BORGO DEI FILOSOFI. III EDIZIONE. INDIVIDUO E COMUNITÀ. In collaborazione con il Comune e con la Comunità Montana «Terminio Cervialto». Montella, 21 novembre 2008. Relazioni di: Nicolao Merker (Università degli Studi di Roma «La Sapienza»), *Le antiche tradizioni: risorsa o ostacolo per l'individuo e la comunità*; Marco Tarchi (Università degli Studi di Firenze), *La comunità fra popolo e nazione. Una sfida per la politica contemporanea*; Alain De Benoist (Université de Paris VII), *Individualismo e pensiero comunitario*.

LE SCOPERTE SCIENTIFICHE DI GALILEO GALILEI. In collaborazione con il Liceo Statale «Cagnazzi». Altamura, 20 marzo 2009. Relazioni di: William Shea (Università degli Studi di Padova); Mauro Digiandomenico (Università degli Studi di Bari); Raffaele Defranco (Università degli Studi di Bari); Liborio Dibattista (Università degli Studi di Bari).

Seminari e convegni internazionali  
nelle «Scuole Estive di Alta Formazione»



SCUOLA DI DIAMANTE  
«TOMMASO CAMPANELLA»

IN COLLABORAZIONE CON IL CENTRE EUROPE  
ÉCOLE DES HAUTES ÉTUDES EN SCIENCES SOCIALES  
PARIGI

BRUNO, CAMPANELLA, VICO: IL DIALOGO CON L'EUROPA. 1-12 agosto 1994. Relazioni di: Michele Ciliberto (Università di Pisa); Lina Bolzoni (Università di Pisa); Giuseppe Mazzotta (Yale University); Andrea Battistini (Università di Bologna).

RACCONTARE LA STORIA DELLA FILOSOFIA MEDIEVALE. 29 luglio-2 agosto 1996. Lezione di: Alain De Libera (École Pratique des Hautes Études, Parigi).

AVVENTURE DELL'UTOPIA. 28 luglio-1 agosto 1997. Lezione di: Giuseppe Mazzotta (Yale University).

LA NASCITA LETTERARIA DEL SOGGETTO MODERNO. 3-7 agosto 1998. Lezione di: Winfried Wehle (Università di Eichstätt).

IL SEGRETO: VERITÀ DA CELARE E/O VERITÀ DA SCOPRIRE? 26-30 luglio 1999. Lezione di: Paolo Cherchi (University of Chicago).

SEGRETO, MISTERO E RIVELAZIONE NEL PENSIERO MEDIEVALE. 2-6 agosto 1999. Lezione di: Alain De Libera (Université de Genève).

SCUOLA DI PESCOCOSTANZO  
«OTTAVIO COLECCHI»

LA RIVOLUZIONE DEI TRASPORTI NEL XIX SECOLO: LO SVILUPPO DELLE FERROVIE IN ITALIA IN UN QUADRO COMPARATIVO. 24-31 luglio 1995. Relazioni di: Luigi De Rosa (Istituto Universitario Navale; Napoli); Pedro Tedde de Lorca (Universidad Complutense di Madrid); Michele Merger (Conseil National de la Recherche Scientifique di Lione); Andrea Giuntini (Istituto Universitario Navale; Napoli); Nicola Ostuni (Università della Calabria); Aldo Berselli (Università di Bologna); Daniela Felisini (Istituto Universitario Navale; Napoli); Gaetano Sabatini (C.N.R. di Napoli).

LE CITTÀ MONASTICHE MEDIOEVALI NELL'EUROPA OCCIDENTALE: IL CASO DI SAN VINCENZO AL VOLTURNO. 23-27 agosto 1995. Relazioni di: Richard Hodges (British School di Roma); Federico Marazzi (Università di Parma); Antonio Sennis (Università di Torino); Flavia De Rubeis; Bernardo D'Onorio (Abate di Montecassino); David Colven (Vice Ambasciatore di S.M. Britannica); Richard Hodges (British School di Roma); John Mitchell (University of East Anglia); Chris Wickham (Birmingham University); Paolo De Logu (Università di Roma «La Sapienza»); Paolo Peduto (Università di Salerno); Faustino Avagliano (Direttore dell'Archivio dell'Abbazia di Montecassino).



SCUOLA DI RIONERO IN VULTURE  
«GIUSTINO FORTUNATO»

TOMMASO CAMPANELLA E LA FONDAZIONE DELLE SCIENZE. 21-25 agosto 1995. Lezione di: Ruth Hagenhuber (Università di Coblenz).

QUESTIONE MERIDIONALE IN PROSPETTIVE NUOVE? 15-19 settembre 1997. Lezione di: John A. Davis (University of Connecticut).

## SCUOLA DI ANCONA

INTERAZIONI TRA FILOSOFIA E SCIENZA ALLE SOGLIE DEL TERZO MILLENNIO. In collaborazione con l'Istituto di Scienze Fisiche dell'Università di Ancona. 15 settembre 1995. Relazioni di: T. Tchuvilyova (Mosca); D. De Rossi (Università di Pisa); A. Adamczyk (Università di Ancona).

## SCUOLA DI ACERRA

POESIA E LETTERATURA NELL'ITALIA DEL '900. DAL  
DECADENTISMO AL NEOREALISMO. 6-11 novembre 1995.  
Relazioni di: Michele Prisco, Dante Della Terza (Università di  
Harvard), M. D'Ambrosio (Università degli Studi di Napoli  
«Federico II»).

SCUOLA DI VATOLLA - PERDIFUMO  
«GIAMBATTISTA VICO»

POLITICA E RETORICA IN NICCOLÓ MACHIAVELLI. 1-5 luglio 1996. Lezione di: Maurizio Viroli (Princeton University).

G.B. VICO: UNA NUOVA MAPPA DEL MONDO. 15-19 luglio 1996. Lezione di: Giuseppe Mazzotta (Yale University).

METODI E PERCORSI DELLA COMPARAZIONE NEL DIRITTO PUBBLICO. 1-3 settembre 1997. Relazioni di: Giorgio Recchia (Università di Roma Tre); Domenico Amirante (Seconda Università di Napoli); Jean-Louis Autin (Université de Montpellier); Angelo A. Cervati (Università di Roma «La Sapienza»); Luigi Volpe (Università di Bari); Laura Westra (University of Windsor).

PARCHI E AREE PROTETTE: GESTIONE E ORDINAMENTO. In collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche e il Comune di Perdifumo. 3-7 settembre 1997. Relazioni di: Francesco Lucarelli (Università degli Studi di Napoli «Federico II»); Giovanni Cordini (Università di Pavia); Giampiero Di Plinio (Università di Pescara); Alberto Lucarelli (Seconda Università di Napoli); Paolo Francalacci (Università di Firenze); Stefano Barbieri (OSCE; Parigi); Caterina Filippini (Università Statale di Milano); Giampaolo Peccolo (Università di Padova); Andrea Postiglione (CNR); Livio Troncone (Università di Pavia); Michele Gaslini (Università di Pavia); Domenico Amirante (Seconda Università di Napoli); Elena Paparella (Università di Roma «La Sapienza»); Deidre Exell Pirro (Istituto Universitario Europeo; Firenze); Amedeo Postiglione (ICEF; Corte di Cassazione); Vincenzo Pepe (Scuola di Vatolla); Luigi Labruna (Università di Napoli «Federico II»).

LA COSTITUZIONE ECONOMICA DELL'EUROPA. 3-5 settembre 1999. Relazioni di: Giorgio Recchia (Terza Università di Roma); Nino Olivetti Rason (Università di Padova); J. Louis Autin (Università di Montpellier); Pietro Giuseppe Grasso (Università di Pavia); Vincenzo Atripaldi (Università di Roma «La Sapienza»); Domenico Amirante (Seconda Università di Napoli); Luigi Volpe (Università di Bari); Antonio Angelo Cervati.

DISSIMULAZIONE NELLA DIVINA COMMEDIA. In collaborazione con l'Università di Alberta (Edmonton). 21-23 maggio 2001. Lezione di: Massimo Verdicchio (University of Alberta), *Il veltro di Dante; L'allegoria della Commedia; Ironia e Commedia.*

LA COSTITUZIONE EUROPEA E I DIRITTI DELLA PERSONA. In collaborazione con la Fondazione Centro Studi G.B. Vico di Paestum-Vatolla, l'Istituto di Ricerche sui Problemi dello Stato e delle Istituzioni – Roma e con la Seconda Università di Napoli. 12-15 settembre 2002. Relazioni di: Pietro Rescigno (Università «La Sapienza» di Roma – accademico dei Lincei); Domenico Amirante (Seconda Università di Napoli), Gianpieropaolo Cirillo (Consiglio di Stato); Paolo Dell'Anno (Università dell'Aquila); Rosario Ferrara (Università di Torino); Carlo E. Gallo (Università di Torino); Antonio Martusciello (Sottosegretario dell'Ambiente); Giorgio Lombardi (Università di Torino); Vincenzo Atripaldi (Università «La Sapienza» di Roma), *L'omogeneità costituzionale nell'Unione Europea e l'identità nazionale degli Stati membri*; Jean Louis Autin (Università di Montpellier), *Droit à une bonne administration*; Andrea Bixio (Università «La Sapienza» di Roma), *La persona e la funzione dell'etica e del diritto occidentali*; Antonio A. Cervati (Università «La Sapienza» di Roma), *In tema di identificazione dei diritti*; Pietro Giuseppe Grasso (Università di Torino), *L'espansione dei principi del costituzionalismo occidentale*

*oltre i confini degli Stati*; Nino Olivetti Rason (Università di Padova), *I problemi della disabilità e la Costituzione*; Maria Alessandra Sandulli (Università di Roma Tre), *L'esigenza del diritto alla certezza*; Giovanni Cordini (Università di Pavia); Salvatore D'A-cunto (Seconda Università di Napoli); Carlo Desideri (CNR); Gaetano Liccardo (Seconda Università di Napoli); Giorgio Recchia (Terza Università di Roma); Federico Spantigati (Università di Trento); Gennaro Terracciano (Scuola Superiore di Economia e Finanze di Roma); Simona Andrini (Università di Roma Tre), *La persona tra individuo e società*; Renzo Dickmann (Consigliere parlamentare), *La convenzione europea*; Giuseppe Limone (Seconda Università di Napoli), *Diritti fondamentali. Quid juris?*; Costantino Murgia (Università di Cagliari), *Costituzione europea e federalizzazione*; Paolo Ridola (Università «La Sapienza di Roma»), *La Carta dei diritti e le tradizioni costituzionali comuni in Europa*; Luigi Volpe (Università di Bari), *Giudici in Europa e diritti fondamentali*; Pietro Rescigno (Università «La Sapienza» di Roma – Accademico dei Lincei); Nicola Assini (Università di Firenze); Giuseppe Barone (Università di Catania); Danilo Castellano (Università di Udine); Aurelio Cernigliaro (Seconda Università di Napoli); Giulio Maria Chiodi (Università di Napoli «Federico II»); Saverio Di Jorio (Università di Salerno); Fulvio Fenucci (Università di Salerno); Gennaro Franciosi (Seconda Università di Napoli), *La proprietà in Giambattista Vico*; Gerardo Marotta (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici), *Attualità dell'umanesimo meridionale per l'Europa unita*.

SCUOLA DI MELFI  
«G. GASPARRINI»

PLATONE CONTRO PARMENIDE. I RAPPORTI TRA IL  
FALSO E IL NON ESSERE NEL *SOFISTA*. 2-6 settembre 1996.  
Lezione di: Nestor Cordero (Università di Rennes).

DON CHISCIOTTE DELLA MANCIA. 15-19 settembre 1997.  
Lezione di: Emilio Hidalgo Serna (Università di Braunschweig).

SCUOLA DI SANT'ANGELO DEI LOMBARDI

LE “*MAL DE VIVRE*”. LETTERATURA, ARTE E FILOSOFIA  
TRA OTTOCENTO E NOVECENTO. 21-24 ottobre 1996.  
Relazioni di: Dante Della Terza (Università di Harvard), Matteo  
D'Ambrosio (Università di Napoli «Federico II»).



SCUOLA DI VALLO DELLA LUCANIA  
«PARMENIDE»

LETTERATURA E INTELLETTUALI NEL MEZZOGIORNO.  
4-8 novembre 1996. In collaborazione con il Comune di Vallo della Lucania. Relazioni di: Dante Della Terza (Università di Harvard), Michele Cataudella (Università di Salerno), Luigi Rossi (Università di Salerno).

## SCUOLA DI COMPIANO

INTERPRETAZIONI DI DIALOGHI PLATONICI. In collaborazione con l'Assessorato Scuola-Cultura della Provincia di Parma. 25-29 luglio 1996. Relazioni di: Francesco Adorno (Università di Firenze), Luigi Miraglia (Unione Trifoglio), Imre Toth (Università di Regensburg).

SCUOLA DEL SUD-EST BARESE  
«GIUSEPPE ALBANESE»

DIRITTO INTERNAZIONALE. In collaborazione con la Fondazione Internazionale Lelio Basso e i Comuni di Alberobello, Noci, Putignano, Turi, Sammichele, Casamassima, Conversano, Castellana, Mola di Bari, Monopoli, Polignano. 22-26 settembre 1997. Lezione di: François Rigaux (Università Cattolica di Louvain la Neuve).

## SCUOLA DI AGROPOLI

IL REPUBBLICANESIMO MODERNO. In collaborazione con il Comune. 24-28 agosto 1998. Lezione di: Maurizio Viroli (Princeton University).

CITTADINANZA E INTEGRAZIONE EUROPEA. 5-7 settembre 1998. Relazioni di: Jean Louis Autin (Université de Montpellier), Giovanni Cordini (Università di Pavia), Michele Scudiero (Università di Napoli «Federico II»), Giorgio Recchia (Università di Roma Tre), Gennaro Franciosi (Seconda Università di Napoli).

## SCUOLA DI BOMBA

IMMAGINARE L'EUROPA: LA COMUNICAZIONE DEI LINGUAGGI. In collaborazione con l'Amministrazione Provinciale, il Comune e il «Cenacolo degli Spaventa». 27-30 luglio 1998. Relazioni di: Giorgio Baratta (Università di Urbino), Gerardo Marotta (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici), Gabriel Trindade Santos (Università di Lisbona), Edoardo Sanguineti (Università di Genova).

SCUOLA DI CERASO  
«PIETRO EBNER»

LA SCULTURA NELL'OCCIDENTE GRECO. In collaborazione con i Comuni di Ascea e di Ceraso e con il Centro Studi «P. Ebner». 20-23 luglio 1998. Relazioni di: Werner Johannowsky (Istituto Universitario Orientale, Napoli), Raffaella Bonifacio (Sovrintendenza Archeologica di Pompei).

## SCUOLA DI FORINO

CALCOLO SECONDARIO E FISICA COOMOLOGICA. In collaborazione con il Diffiety Institute dell'Accademia Russa di Scienze Naturali e con il Comune di Forino. 17 luglio - 1 agosto 1998. Lezione di: A. M. Vinogradov (Università di Salerno), 1st Diffiety School.

CALCOLO DIFFERENZIALE SECONDARIO E FISICA COOMOLOGICA. 17-19 luglio 2000. Lezione di: A.M. Vinogradov (Università di Salerno).

## SCUOLA DI MANFREDONIA

POLITICA E GIUSTIZIA. In collaborazione con il Comune e la Società Filosofica Italiana. 14-18 settembre 1998. Lezione di: Martin A. Bertman (Università di Helsinki).

RIPENSARE IL MEDITERRANEO FRA TRADIZIONE E GLOBALIZZAZIONE. In collaborazione con la Città di Manfredonia, il Consorzio per l'Università di Capitanata, la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Foggia, la Provincia di Foggia e con la Società Filosofica Italiana-sez. di Foggia. 3-21 ottobre 2005. Relazioni di: Paolo Cascavilla; Gaetano Principe; Franca Pinto Minerva (Presidente Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Foggia), *Per il Mediterraneo: un pensiero migrante*; Marcello Marin (Università di Foggia), *Mare che unisce, mare che divide. Considerazioni dei Padri Latini*; Cristanziano Serricchio, *La poesia nel mondo daunio-troiano*; Domenico Cofano (Università di Foggia), *Narrativa e poesia sulle sponde del Mediterraneo*; Raffaella La Torre; Patrizia Resta (Università di Foggia), *Nel Mediterraneo. Valori a confronto*; Mario Signore (Università di Lecce), *Mondi multipli e identità plurali. Il Mediterraneo tra vecchi e nuovi destini*; Franco Gabriele; Francesco Fistetti (Università di Bari), *Logos e dialogos nella ragione mediterranea*; Fabio Ciaramelli (Università di Catania), *Tra Abraham e Odisseo. Il Mediterraneo come spazio immaginario*; Giacomo Marramao (Università di Roma), *Ragione ospitale. Tradizione e modernità nella cultura mediterranea*; Gaetano Principe; Domenico Di Iasio (Università di Foggia), *Mediterraneo: oltre Schmitt e il conflitto*; Antonio Cantaro (Università di Urbino), *Mediterraneo e allargamento nella costruzione europea*; Mariapina Masulli; Franco Cassano (Università di Bari), *Mediterraneo: contro tutti i fondamentalismi*; Mauro Di Giandomenico



(Università di Bari), *Scienza d'Oriente e scienza d'Occidente*; Pasquale Serra (CRS-Roma), *Europa e Mediterraneo*; Michele Illiceto; Giacomo Marramao (Università di Roma), *Ragione ospitale. Tradizione e modernità nella cultura mediterranea*; Domenico Di Iasio; Pietro Barcellona (Università di Catania), *I codici affettivi del Mediterraneo*; Franco Cassano (Università di Bari), *Mediterraneo: contro tutti i fondamentalismi*; Domenico Di Iasio; Biagio de Giovanni (Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»), *Identità mediterranea dell'Europa*.

## SCUOLA DI MARATEA

VALORI ED INTERPRETAZIONE DEL PAESAGGIO. In collaborazione con la Regione Basilicata. 16-19 settembre 1998. Relazioni di: Guido Ferrara (Università di Firenze), Biagio Cillo (Università di Napoli «Federico II»), Paolo Castelnovi (Politecnico di Torino), Luigi Fusco Girard (Università di Napoli «Federico II»), Eugenio Turri (Politecnico di Milano), Georges Bertrand (Université «Toulouse-Le Mirail»), Francesco Forte (Università di Napoli «Federico II»), Roberto Gambino (Politecnico di Torino).

MUSICA COME SCIENZA E COME SAPIENZA. In collaborazione con la Regione Basilicata, l'Assessorato alla Cultura della Provincia di Potenza, il Comune di Potenza, il Comune di Maratea, l'Associazione «Basilicata 1799». 30 agosto-5 settembre 1998. Relazioni di: Vittorio Mathieu (Università di Torino), Amalia Collisani (Università di Palermo), Antonio De Lisa (Rivista «Sonus»), Luisa Zanoncelli (Conservatorio di Potenza), Pietro Sassu (Università della Basilicata), Joachim Noller (Amburgo), Enrico Furini (Università di Torino), Michele Lomuto (Bari), Marco De Natale (Rivista «Analisi» Milano), M. Carmelo Columbro (Conservatorio Potenza), Antonio Serravezza (Università della Tuscia, Viterbo), M. André Riotte (Bruxelles), Corrado Bologna (Università di Chieti).

IL PROGETTO DI PAESAGGIO TRA RECUPERO E INNOVAZIONE. In collaborazione con il Comune di Maratea e con il Dipartimento Ambiente, Territorio e Politiche della Sostenibilità della Regione Basilicata. 7-12 settembre 2009. Relazioni di: Almo Farina (Università degli Studi di Urbino), *Ecologia e paesaggio percepito*; Pasquale Persico (Università degli Studi di Salerno), *Costi*

*sospesi*; Laura Lieto (Università degli Studi di Napoli Federico II), *La svolta emozionale*; Remo Bodei (University of California Los Angeles), *Dal bello al sublime*; Massimo Venturi Ferriolo (Politecnico di Milano), *Etica e progetto di paesaggio*; Jordi Bellmunt (Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Barcelona); Francesco Costanzo (Seconda Università degli Studi di Napoli); Massimo Locci (Università degli Studi di Roma La Sapienza); Gustavo Matassa (Studio Matassa Architetti); Michelangelo Russo (Università degli Studi di Napoli Federico II); Biagio Cillo (Seconda Università degli Studi di Napoli).

## SCUOLA DI NOCI

LA RAPPRESENTAZIONE DELLA STORIA NEL SEICENTO SPAGNOLO. In collaborazione con la Scuola di Alta Formazione del Sud-Est Barese «Giuseppe Albanese» e con il Comune di Noci. 21-25 settembre 1998. Lezione di: Emilio Hidalgo Serna (Università di Braunschweig).

## SCUOLA DI SAN GIORGIO A CREMANO

EUROPA, MEDITERRANEO, MONDO ARABO. In collaborazione con il Comune. 2-4 luglio 1998. Lezione di: Bichara Khader (Centre d'Étude et de Recherche sur le Monde Arabe Contemporain di Louvain La Neuve).

UN'ANALISI GEO-STORICA E GEO-POLITICA DEL MONDO ARABO. 25-27 ottobre 1999. In collaborazione con il Comune. Lezione di: Bichara Khader (Centre d'Étude et de Recherche sur le Monde Arabe Contemporain» dell'Università di Louvain La Neuve).

## SCUOLA DI SANT'AGATA DEI GOTI

ARISTOTELE E SAN TOMMASO. 12-16 ottobre 1998. Lezione di: Marcello Sánchez Sorondo (Università Lateranense).

PER UN'ANTROPOLOGIA METAFISICA. IL RECUPERO DELL'ONTOLOGIA NELLA FILOSOFIA CONTEMPORANEA. In collaborazione con il Comune e con la Fondazione «S. Alfonso Vescovo». 15-16 ottobre 2002. Lezione di: Marcello Sánchez Sorondo (Pontificia Academia Scientiarum).

## SCUOLA DI GIUGLIANO IN CAMPANIA

RELAZIONI EURO-ARABE E NON MEDITERRANEE. 28-30 ottobre 1999. Bichara Khader (Centre d'Etudes ed de Recherche sur le Monde Arabe Contemporain» dell'Università di Louvain La Neuve).

## SCUOLA DI MANDURIA

LA LETTERATURA ITALIANA DEL '900: PROBLEMI DI INTERPRETAZIONE E DI METODOLOGIA CRITICA. 11-14 ottobre 1999. Dante Della Terza (Università di Harvard).

RELIGIONE E LIBERTÀ DAL RINASCIMENTO ALLA REPUBBLICA. In collaborazione con il Liceo Classico Statale «Francesco De Sanctis», il Liceo Scientifico Statale «Galileo Galilei» e con il Comune. 4-7 settembre 2007. Lezione di: Maurizio Viroli (Università di Princeton), *La nascita del cristianesimo civile; Machiavelli e l'esigenza della riforma religiosa; Il Risorgimento; La religione della libertà.*



## SCUOLA DI PAGANI

ETICA DELLA LIBERAZIONE E MONDO CONTEMPORANEO. 13-17 settembre 1999. Relazioni di: Enrique Dussel (Università Metropolitana di Città del Messico); Pio Colonnello (Università di Napoli «Federico II»); Domenico Iervolino (Università di Napoli «Federico II»); Antonio Scocozza (Istituto Universitario Orientale, Napoli).

FILOSOFIA E STORIA NEL XX SECOLO SPAGNOLO. 26-30 giugno 2000. Lezione di: Luis de Liera Esteban (Università di Genova).

LA FILOSOFIA LATINO-AMERICANA CONTEMPORANEA. 10-14 luglio 2000. Lezione di: Victor Martin (Universidad del Zulia del Maracaibo).

DA ZAPATA AI NEOZAPATISTI OVVERO IL PROBLEMA DELL' «ALTRO» IN UN MONDO GLOBALE (IL CASO DEL MESSICO). In collaborazione il Comune e con l'Istituto di Studi Latino-americani di Pagani. 25-29 giugno 2001. Lezione di: Alejandro Gutiérrez (Universidad Nacional Autónoma de México), *L'identità culturale come problema storico, sociale e filosofico; Presenza indigena in Messico: le sfide della differenza; Economia e politica nel ventesimo secolo: dalla rivoluzione sociale all'economia di mercato; Gli smarrimenti della ragione: dalla filosofia de «lo mexicano» alla filosofia della mente; La poesia e il saggio come progetto nazionale: Octavio Paz.*

LA FILOSOFIA LATINO-AMERICANA OGGI: IDEE, PROBLEMI, RISPOSTE. 2-6 luglio 2001. Lezione di: Victor Martin

(Universidad del Zulia – Maracaibo), *La storia come problema: filosofia della storia e storia delle idee; Cultura e diversità: le sfide dell'interculturalità; La politica come progetto: ideologie, pensiero politico, filosofia della liberazione; Etica, globalizzazione ed esclusione: l'etica della liberazione; Il linguaggio e i simboli: letteratura e «resimbolización» politica.*

DEMOCRAZIA, MODERNITÀ E NEOCONSERVATORISMO: UNA VISIONE CRITICA DELLA GLOBALIZZAZIONE DALLA PROSPETTIVA LATINO-AMERICANA. 9-13 luglio 2001. Lezione di: Jorge Velazquez Delgado (Universidad Autónoma Metropolitana de México), *L'idea dell'America Latina nelle contraddizioni culturali dell'Illuminismo; Giacobinismo e conservatorismo nel XIX secolo latino-americano; La disputa sulla modernità: reazione e rivoluzione; L'immaginario latino-americano durante la guerra fredda; Fine della storia e globalizzazione.*

ROMANZO E POLITICA NEL XX SECOLO VENEZUELANO. 10-14 settembre 2001. Lezione di: Oscar Sambrano Urdaneta (Universidad Central de Venezuela), Il tema politico: ingrediente fondamentale della letteratura venezuelana; *Idolos rotos* (1901): l'artista reagisce alla brutalità; *Doña Barbara* (1929): lo scontro tra civiltà e barbarie; *Fiebre* (1939): gli studenti universitari si ribellano alla dittatura; *País Portátil* (1969): la violenza all'inizio degli anni Sessanta.

## SCUOLA DI POTENZA

GIORDANO BRUNO: INFINITÀ DELL'UNIVERSO E SUPERAMENTO DEL CRISTIANESIMO. 13-17 settembre 1999.  
Lezione di: Miguel A. Granada (Università di Barcellona).

## SCUOLA DI VILLARICCA

DISOCCUPAZIONE E POLITICHE OCCUPAZIONALI EUROPEE. 27 settembre-1 ottobre 1999. In collaborazione con il Comune, l'Istituto Italiano per gli Studi Europei e l'Associazione Culturale «Uqbar». Lezione di: Antimo Negri (Università di Roma «Tor Vergata»).

## SCUOLA DI ALTAMURA

ADOTTIAMO LA SCUOLA CHE SI RINNOVA. 31 marzo-1 aprile 2000. Relazioni di: Pasquale Guaragnella (Università di Bari); Lucrezia Stellacci (Provveditore agli Studi di Matera); Giuseppe Imbrici (Provveditore agli Studi di Bari); Rino Francavilla (Provveditorato agli Studi di Bari); Teresa Pazienza (Ministero della Pubblica Istruzione); Bice Mezzina (Preside); Giuseppe Bagni; Ivana Summa (I.R.R.S.A.E. di Bologna); René Gruet (Licée «Joachim du Bellay»); Gerard Pilet (Sindaco); Roy Pike (TBCS Torquay); Francesco Pagano (Preside della Scuola Italiana di Atene); Nicola D'Amico («Il Sole 24 Ore»); Francesco Romano (Politecnico di Bari); Giorgio Otranto (Università di Bari); Raffaella De Franco (Università di Bari); Francesco Paolo Casavola (Presidente dell'Enciclopedia Italiana); Pasquale Guaragnella (Università di Bari); Salvatore Di Staso (Presidente della Regione Puglia); Marcello Vernola (Presidente dell'Amministrazione Provinciale della Puglia); Anna Armona (Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione di Bologna); Angela Marolla (Provveditorato agli Studi di Bari); Annibale Fiore (Preside); Ada Lamacchia (Università di Bari); Marcello Sánchez Sorondo (Pontificia Accademia delle Scienze); Gerardo Marotta (Presidente dell'Istituto «Cagnazzi»).

GAETANO FILANGIERI E L'UMANESIMO EUROPEO. In collaborazione con il Liceo Classico Statale «Luca Samuele Cagnazzi» di Altamura, il Comune di Altamura, il Comune di Gravina e con la Rete European World Humanism. 13 settembre 2003. Relazioni di: Salvatore Alessandrì (Università di Bari); Mario Agrimi (Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»); *Aspetti del costituzionalismo di Gaetano Filangieri*; Luigi De Rosa (Uni-

versità degli Studi di Napoli «Parthenope»); *Filangieri e il pensiero economico europeo*; Aniello Montano (Università di Salerno); *Liberalismo e diritti civili nella Scienza della legislazione*; Gerardo Marotta (Presidente dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici); *Filangieri e il problema dell'educazione*; Giuseppe Fonseca (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici); *La difficile eversione: la lotta antifeudale di Gaetano Filangieri*; Filippo Tarantino (Liceo Classico Statale «Cagnazzi»); *Il Progetto EWHUM e la diffusione dei valori umanistici nelle scuole d'Europa*.

## SCUOLA DI DRONERO

GLI EBREI IN ITALIA DOPO L'UNITÀ: ASSIMILAZIONE, PERSECUZIONE, RISCOPERTA DELL'IDENTITÀ. 18-21 settembre 2000. Relazioni di: Aldo A. Mola (Università di Milano), Bruno Di Porto (Università di Pisa), Sophie Nezri Dufour (Università di Aix-en-Provence), Alberto Cavaglion (Istituto per la Storia della Resistenza in Piemonte).

STATO E CHIESA IN ITALIA DALL'UNITÀ ALLA CONCILIAZIONE. In collaborazione con il Centro Europeo «Giovanni Giolitti» per lo Studio dello Stato, la Fondazione Cassa di Risparmio di Saluzzo e con il Comune e la Provincia di Cuneo. 15-18 ottobre 2003. Relazioni di: Aldo Mola (Centro Europeo «Giovanni Giolitti» per lo Studio dello Stato); Sergio Goretti (Rivista «Camicia Rossa» dell'Associazione Nazionale Garibaldini); *L'anticlericalismo in Italia tra Ottocento e Novecento*; Aldo G. Ricci (Archivio Centrale dello Stato), *Il governo Zanardelli: verso la «conciliazione silenziosa»?*; Rosario F. Esposito (Atenei Pontifici); Marco Invernizzi («Annali Italiani»); *I cattolici contro l'unità d'Italia? Un dibattito in corso*; Giovanni Rabbia (IRRE Piemonte); André Combes (IDERM - Université de la Sorbonne, Paris); José A. Ferrer Benimeli (CEHME, Università di Saragozza), *Anticlericalismo e clericalismo in Francia e in Spagna*.

## SCUOLA DI TARANTO

RETORICA, FILOSOFIA E POLITICA. 11-14 settembre 2000.  
Lezione di: Maurizio Viroli (Princeton University).

ASPETTI PARADIGMATICI DELL'ORIENTE E DELL'OCCIDENTE GEOCULTURALI. In collaborazione con l'Assessorato all'Istruzione e Cultura del Comune di Taranto e l'Associazione Culturale «Terrarte». 10-14 settembre 2001. Lezione di: Boghos Levon Zekiyani (Università di Venezia), *Alcune concezioni tipiche dell'«altro» in Occidente e in Oriente; Abbozzo di alcuni tratti distintivi di «Oriente» e «Occidente»; Un tentativo di approccio critico ermeneutico; Il problema dell'incontro-scontro. Conflittualità e integrazione; Limiti e prospettive.*



## SCUOLA DI SIRACUSA

LE TECNOLOGIE DI INTERVENTO PER IL RECUPERO DI ORTIGIA. In collaborazione con la Facoltà di Architettura con sede in Siracusa e l'Università di Catania. 8-9 ottobre 2001. Relazioni di: Carlo Truppi (Università di Catania); Rosalba La Creta (Università di Napoli «Federico II»); Guido Nardi (Politecnico di Milano), *La formazione e la tecnica*; James Hilman (Jung Institute di Zurigo), *L'anima dei luoghi*; Edgar Morin, *La «testa ben fatta»*; Ugo Cantone (Preside della Facoltà di Architettura di Siracusa dell'Università di Catania); Gabriella Caterina (Università di Napoli «Federico II»), *La politica del recupero nella gestione della città*; James Hilman (Jung Institute di Zurigo), *Per una politica della bellezza*; Colin Davis (Università di Londra), *Il progetto moderno dell'antico*.

I LUOGHI DELL'ANIMA. In collaborazione con il Centro Studi Cinematografici, la Fondazione Andrej Tarkovskij e con la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Catania 6-8 luglio 2006. Relazioni di: Carlo Truppi (Università degli Studi di Catania); W. Wenders (Regista); Andrea Ulivi (Fondazione Andrej T. Tarkovskij).

## SCUOLA DI VICO EQUENSE

IN COLLABORAZIONE CON L'UNIVERSITY OF ALBERTA  
(EDMONTON)

LE LEZIONI AMERICANE DI ITALO CALVINO. 3-5 giugno 2002. Lezione di: Massimo Verdicchio (University of Alberta), *La retorica della leggerezza; Rapidità e molteplicità nel testo letterario; Sulla coerenza: la proposta da fare.*

Itinerari letterari. 3-5 giugno 2003. Lezione di: Massimo Verdicchio (University of Alberta), *I poeti a Pompei; La Napoli di Goethe; Scrittori americani a Napoli.*

L'ERMENEUTICA ONTOLOGICA DI GIANNI VATTIMO. 13-15 giugno 2005. Lezione di: Massimo Verdicchio (University of Alberta), *Il pensiero debole; Oltre l'interpretazione: Heidegger, Gadamer; Dal pensiero debole alla teologia.*

GLOBALIZZAZIONE E CONFLITTI DISCIPLINARI. 12-14 giugno 2006. Lezione di: Massimo Verdicchio (University of Alberta), *La retorica dell'interdisciplinarietà; Globalizzazione e interdisciplinarietà; Dal Conflitto delle facoltà di Kant a Derrida.*

TEORIA LETTERARIA E FUTURO DELL'UNIVERSITÀ. 11-13 giugno 2007. Lezione di: Massimo Verdicchio (University of Alberta), *Il ruolo della teoria letteraria e l'intellettuale moderno; Da Kant a Croce; Derrida e i post-moderni.*

VERSO UNA TEORIA DEL ROMANZO. 9-11 giugno 2008. Lezione di: Massimo Verdicchio (University of Alberta), *Scopi e sviluppo del romanzo moderno; C'è un futuro per la teoria letteraria?; Il Kant di Jean-Luc Nancy tra filosofia e letteratura.*

RETORICA E FILOSOFIA NELLA POESIA DI GIACOMO LEOPARDI. 7-9 giugno 2004. Lezione di: Massimo Verdicchio (University of Alberta), *L'allegoria della poesia. I Canti; L'ironia: Le Operette morali; Il tropo della filosofia*: Lo Zibaldone.

## SCUOLA DI SENISE

L'EURO E IL SISTEMA MONETARIO INTERNAZIONALE.  
In collaborazione con la Comunità Montana Alto Sinni e con l'Istituto di Istruzione Superiore Statale «Leonardo Sinisgalli». 4-6 settembre 2002. Lezione di: Giuseppe Di Taranto (Università di Napoli «Federico II»), *Il «gold standard» e l'età del libero scambio; Il sistema monetario internazionale tra le due guerre mondiali. Gli accordi di Bretton Woods e il «gold exchange standard»; L'euro e l'economia internazionale.*

## SCUOLA DI SENIGALLIA

L'EUROPA DIFFICILE? I CANTIERI DELLA DEMOCRAZIA. In collaborazione con il Comune. 5 settembre 2002. Relazioni di: Etienne Balibar (Università di Parigi X); Domenico Iervolino (Università di Napoli «Federico II»).

## SCUOLA DI ASCEA-VELIA

LE CULTURE «ALTRE» TRA TOLLERANZA E RISPETTO. In collaborazione con il Comune. 5-7 settembre 2002. Relazioni di: Jolanda Capriglione (Università di Napoli «Federico II»), *L'idea dell' «altro» come barbaros nelle culture antiche*; Majid Kershenas (Università di Isfahan, Iran), *Il «minaccioso» Islam?*; Jolanda Capriglione (Università di Napoli «Federico II»); Majid Kershenas (Università di Isfahan, Iran), *Le culture della diversità*.

ALLE ORIGINI DELL'ELEATISMO. In collaborazione con la Fondazione Alario per Ele-Velia di Ascea, il Comune, la Comunità Montana «Lambro e Mingardo», l'Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, la Soprintendenza Archeologica di Salerno, l'Università di Salerno e con la Cooperativa Leucoteca. 12-16 settembre 2004. Relazioni di: Livio Rossetti (Università di Perugia), *Introduzione*; Giovanni Cerri (Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»), *Prove storiche della presenza di Senofane ad Elea*; Marian Wesoly (Università di Poznan), *Sulla saggezza arcaica di Senofane*; Renzo Vitali (Università di Urbino), *Il monismo senofaneo e la nascita della scuola eleatica*; Giovanni Cerri (Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»), *I principi basilari dell'epistemologia parmenidea*; Marian Wesoly (Università di Poznan), *Parmenide physikos*; Renzo Vitali (Università di Urbino), *Parmenide: la verità e la scienza*; Aniello Montano (Università di Salerno), *Conclusioni*.

LA “NATURA DELLE COSE” PRIMA DI PARMENIDE: IL MONDO VISTO DA SENOFANE. In collaborazione con la Fondazione Alario per Elea-Velia, la Società Filosofica Italiana - sezione di Salerno e con il Comune di Ascea. 13-15 maggio 2010.

Relazioni di: Livio Rossetti (Università degli Studi di Perugia), Francesco Chirico (Fondazione Alario per Elea-Velia), Mario Izzo (Sindaco di Ascea), *Introduzione*; Alexander P. D. Mourelatos (Università degli Studi del Texas Austin), *La terra e le stelle nella cosmologia di Senofane*; Alexander P. D. Mourelatos (Università degli Studi del Texas Austin), *La Meteora di Senofane: un'astrofisica di nuvole*; Alexander P. D. Mourelatos (Università degli Studi del Texas Austin), *Sole, luna, eclissi, epistemologia ed eleatismo*.

## SCUOLA DI AQUINO E ROCCASECCA

LA FILOSOFIA E L'AMORE. In collaborazione con i Comuni di Aquino e di Roccasecca e con il Dipartimento di Scienze e Società della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cassino. Aquino, 16-21 settembre 2002. Relazioni di: Fausto Pelecchia (Università di Cassino); Arturo Martorelli (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici), *La filosofia e l'unità del sapere*; Giorgio Agamben (Università di Verona), *L'amore come passione della fatticità*; Wilhelm Schmidt (Università di Berlino), *Philosophische Lebenskunst und die Kunst des Liebens*; Francesco Adorno (Università di Firenze), *Dante tra S. Bonaventura e S. Tommaso*.



## SCUOLA DI BRACCIANO

LA GEOMETRIA NON EUCLIDEA: PROBLEMI STORICI E FILOSOFICI. In collaborazione con il Comune di Trevignano Romano e con il Liceo Scientifico Statale «Ignazio Vian» di Bracciano. 1-2 ottobre 2002. Lezione di: Imre Toth (Università di Regensburg), *La geometria non euclidea: problemi storici*; *La geometria non euclidea: problemi filosofici*.

## SCUOLA DI ASTI

INFERENZA STATISTICA IN BIOLOGIA E NELLE SCIENZE UMANE. INFERENZA STATISTICA NELLA RICERCA SPERIMENTALE E NELLA TECNOLOGIA. In collaborazione con il Polo Universitario Asti Studi Superiori, il Dipartimento di Scienze Statistiche dell'Università di Bologna e con l'Associazione per lo Sviluppo Scientifico e Tecnologico di Asti. 27 giugno-4 luglio 2003. Relazioni di: Mario Di Bacco (Università di Bologna), Antonio Rinaldi (Università di Roma «La Sapienza»); Paolo Parra Saiani (Università di Urbino), *Organizzazione delle informazioni e matrici dei dati. Medie e indici di variabilità. La matrice di varianza-covarianza. Costruzione di una distribuzione di frequenza. Relazioni statistiche: associazione e correlazione*; Francesco Bertolino (Università di Cagliari); Frank Lad (Canterbury University Christchurch, New Zeland), *Che cosa è l'inferenza statistica. Una panoramica dei metodi di inferenza*; Frank Lad (Canterbury University), *L'inferenza Bayesiana (I)*; John Deely (Purdue University Indiana, USA), *L'inferenza Bayesiana (II)*; Vaclav Vancata (Charles University, Prague), *Ontogeny and growth. Empirical and theoretical models*; Patrizio Frederic (Università di Bologna), *Qualche problema inferenziale nel modello di regressione*; Antonietta Mira (Università dell'Insubria, Varese), *Ricostruzione di dati mancanti*; Antonio Rinaldi (Università di Roma «La Sapienza»), *Ricostruzione di dati mancanti*; Patrizio Frederic (Università di Bologna); Antonio Rinaldi (Università di Roma «La Sapienza»), *Introduzione ai modelli gerarchici*. APPLIED BAYESIAN STATISTICAL STUDIES IN BIOLOGY AND MEDICINE. Relazioni di: Mario Di Bacco (Università di Bologna); Fortunato Pesarin (Università di Padova); Alberto Piazza (Università di Torino); Giorgio Tassinari (Università di Bologna).

STATISTICA IN BIOLOGIA E SCIENZE UMANE. In collaborazione con l'Associazione per lo Sviluppo Scientifico e Tecnologico di Asti, la Columbia University, il Department of Epidemiology and Biostatistics Arnold School of Public Health University of South Carolina, il Dipartimento di Scienze Statistiche «Paolo Fortunati», il Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo dell'Università di Torino, la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università del Piemonte Orientale, la Regione Piemonte, il Polo Universitario Asti Studi Superiori e con l'Università di Bologna. 28 giugno-8 luglio 2005. Relazioni di: V. Ardito (Università di Bologna); E. Carfagna (Università di Bologna); P. Parra Saiani (Università del Piemonte Orientale), *Statistica descrittiva*; M. Toma (University of South Carolina, USA), *Regressione e correlazione*; N. C. Lauro (Università di Napoli Federico II), *Analisi multivariata*; V. Ardito (Università di Bologna), *Introduzione al calcolo delle probabilità*; F. Bertolino (Università di Cagliari), *Inferenza statistica con la verosimiglianza*; J. Deely (Purdue University, USA); F. Lad (University of Canterbury, NZ), *Inferenza bayesiana. Principi*; S. Pezzulli (University of Reading, UK); M. Goldstein (University of Durham, UK), *Inferenza bayesiana. Applicazioni*; P. Frederic (Università di Modena); A. Rinaldi (Università di Roma «La Sapienza»), *Introduzione ai modelli gerarchici*; Mario Di Bacco (Università di Bologna); Wanzer J. Drane (University of South Carolina, USA); Giuseppe D'Amore (Istituto Prosperius di Firenze); Renzo Bigazzi (Università di Firenze); Francesco Scalfari (Polo Universitario Asti Studi Superiori).

INFERENZA STATISTICA IN BIOLOGIA E SCIENZE UMANE. In collaborazione con il Polo Universitario Asti Studi Superiori, il Dipartimento di Scienze Statistiche «Paolo Fortunati» dell'Università di Bologna, il Department of Statistics- University of California-Irvine Donald Bren School of Information and Com-

puter Sciences, l'Università della Calabria-Arcavacata di Rende, l'Associazione per lo Sviluppo Scientifico e Tecnologico di Asti, il Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo dell'Università di Torino, il Dipartimento di Ricerca Sociale dell'Università del Piemonte Orientale, la Società Italiana di Biologia Evoluzionistica. 10-20 luglio 2007. Relazioni di: Paolo Parra Saiani (Università del Piemonte Orientale), *Statistica descrittiva univariata e multivariata*; Carlo Natale Lauro (Università degli Studi Federico II di Napoli), *Regressione lineare classica, PCA, FA e analisi discriminante*; Frank Lad (University of Canterbury, NZ); Patrizio Frederic (Università di Modena e Reggio Emilia), *Fondamenti e calcolo della probabilità*; Francesco Bertolino (Università degli Studi di Cagliari), *Funzione di verosimiglianza, stima puntuale. Testing*; John Deely (Purdue University, USA); Michael Goldstein (University of Durham, UK); Wes Johnson (University of California, USA), *Inferenza statistica Baynesiana*.

INFERENZA STATISTICA IN BIOLOGIA E SCIENZE UMANE. In collaborazione con l'Associazione Italiana di Sociologia, l'Associazione per lo Sviluppo Scientifico e Tecnologico di Asti, la Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino e con la Regione Piemonte, il Polo Universitario Asti Studi Superiori, il Purdue University Department of Statistics Indiana USA, la Società Italiana di Biologia Evoluzionistica, l'Università degli Studi di Bologna, l'University of California-Department of Statistics Irvine USA, l'Università del Piemonte Orientale, l'Università degli Studi di Torino. 21 giugno-4 luglio 2008. Relazioni di: Enrico Giovannini (Chief Statistician OCSE), *Misurare il progresso della società; una questione chiave per la politica e la democrazia*; Paolo Parra Saiani (Università del Piemonte Orientale); Mariana Toma (USA), *Statistica descrittiva univariata e multivariata*; Luigi Bollani (Università degli Studi di

Torino); Ernest Wit (University of Lancaster), *Analisi multivariata (regressione lineare, analisi componenti principali, AF, cluster analysis)*; Marco Di Bacco (Scuola di Alta Formazione Statistica); Valeria Ardito (Regione Emilia Romagna); Francis R. Lad (University of Canterbury, New Zeland), *Introduzione al calcolo delle probabilità (fondamenti, modelli e calcolo)*; Jessica Utts (University of California); Patrizio Frederic (Università degli Studi di Modena); Sergio Pezzulli (UK), *Inferenza statistica classica (funzione di verosimiglianza, stima puntuale e intervallare)*; Wesley O. Johnson (University of California); Bruce A. Craig (Purdue University); John J. Deely (Purdue University), *Inferenza statistica Baynesiana*.

INFERENZA STATISTICA IN BIOLOGIA E SCIENZE UMANE. In collaborazione con l'Associazione Italiana di Sociologia, l'Associazione per lo Sviluppo Scientifico e Tecnologico di Asti, il Department of Statistics Purdue University Indiana USA, l'Istituto Superiore Mario Boella, il Polo Universitario Asti Studi Superiori, la Regione Piemonte, la Società Italiana di Biologia Evoluzionistica, l'Università degli Studi di Bologna, l'Università degli Studi di Torino, l'Università del Piemonte Orientale e con l'University of California Irvine USA. 22 giugno-3 luglio 2009. Relazioni di: Paolo Parra Saiani (Università degli Studi del Piemonte Orientale), *Statistica descrittiva univariata*; Stefano Cabras (Università degli Studi di Cagliari); Maria Eugenia Castellanos Nueda (Università Rey Juan Carlos Madrid), *Statistica descrittiva multivariata*; Isabella Procidano (Università degli Studi di Venezia Ca' Foscari); Marta Disegna (Università di Venezia Ca' Foscari); Luigi Bollani (Università di Torino), *Statistica descrittiva multivariate*; John J. Deely (Purdue University, Indiana, USA), *Foundations of probability*; Francesco Bertolino (Università degli di Cagliari), *Synopsis of the corse*; Patrizio Frederic (Università degli Studi degli Studi di Modena e Reggio Emilia), *Metodi avanzati di inferenza*

*statistica frequenti sta*; Michael Goldstein (University of Durham, UK); Francis R. Lad (University of Canterbury, NZ), *Logic and foundations of Bayesian inference*; Sergio Pezzulli (Ernst&Young London, UK), *Bayesian data analysis (ricostruzione dei dati mancanti, modelli gerarchici)*; Silvia Bozza (Università di Venezia Ca' Foscari) *Reti bayesiane*; Mario Di Bacco (Scuola di Alta Formazione Statistica).

INFERENZA STATISTICA IN BIOLOGIA E NELLE SCIENZE UMANE. In collaborazione con il Polo Universitario Asti Studi superiori, il Dipartimento di Scienze Statistiche dell'Università di Bologna, l'Associazione per lo Sviluppo Scientifico e Tecnologico di Asti, la Fondazione Cassa di Risparmio di Asti e con la Regione Piemonte. 21-25 giugno 2004. Relazioni di: Valeria Ardito (Università di Bologna), *Introduzione*; Paola Parra Saiani (Università di Urbino); Francesco Bertolino (Università di Cagliari), *I dati statistici e la loro analisi*; Patrizio Frederic (Università di Bologna); John Deely (Purdue University, Indiana – USA), *Robust Bayesian methods as an alternative to Anova*; Sergio Pezzulli (University of Reading UK), *I modelli gerarchici*; Antonio Rinaldi (Università di Roma «La Sapienza»); Alberto Piazza (Università di Torino), *Evolution and Linguistic*.

INFERENZA STATISTICA IN BIOLOGIA E SCIENZE. In collaborazione con il Polo Universitario Asti Studi Superiori, il Dipartimento di Scienze Statistiche dell'Università di Bologna, l'Istituto Superiore Mario Boella, il Department of Statistics Purdue University Indiana USA, il Department of Statistics University of California Irvine USA, il Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo-Università di Torino, il Dipartimento di Ricerca Sociale-Università del Piemonte Orientale, la Società Italiana di Biologia Evoluzionistica, l'Associazione Italiana di Sociologia, l'Associa-

zione per lo Sviluppo Scientifico e Tecnologico di Asti, la Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, e con la Regione Piemonte. 28 giugno-9 luglio 2010. Relazioni di: Luigi Bollani (Università degli Studi di Torino); Paolo Parra Saiani (Università degli Studi Cattolica di Milano), *Statistica descrittiva univariata e bivariata. Ordinamento dei dati e descrizione grafica. Sintesi numerica dei dati e loro valutazione (medie e dispersione)*; Stefano Cabras (Università degli Studi di Cagliari); Maria Eugenia Castellanos Nueda (Universidad Rey Juan Carlos – Madrid), *Statistica descrittiva multivariata. Regressione parametrica, regressione non parametrica*; David Valentin Conesa Guillém (Universidad de Valencia), *Case studies of biostatistics*; Isabella Procidano (Università degli Studi di Venezia “Ca’ Foscari”); Marta Disegna (Università degli Studi di Venezia “Ca’ Foscari”), *Statistica descrittiva multivariata, analisi delle componenti principali. Analisi dei fattori. Analisi delle corrispondenze. Cluster analysis*; John J. Deely (Purdue University, USA); Patrizio Frederic (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia), *Istituzioni di calcolo delle probabilità. Regole fondamentali, variabili casuali e loro descrizione*; Francesco Bertolino (Università degli Studi di Cagliari), Davide Ferrari (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia), *Inferenza statistica classica. Metodi di inferenza basata sulla verosimiglianza e sue generalizzazioni*; Michael Goldstein (University of Durham, UK); Patrizio Frederic (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia), *Inferenza statistica bayesiana. Logic and foundations of bayesian inference. Applied bayesian inference*; Silvia Bozza (Università degli Studi di Venezia “Ca’ Foscari”); Sergio Pezzulli (Ernst&Young LLP, UK), *Inferenza statistica bayesiana. Analisi bayesiana dei dati. Reti bayesiane*; Mariana Toma Drane (University of Phoenix), *Inferenza statistica bayesiana*; Mario Di Bacco (Scuola di Alta Formazione Statistica), *Conclusioni*.

## SCUOLA DI TELESE TERME

DOPO IL NEOREALISMO: TRE VIE PER IL CINEMA ITALIANO. In collaborazione con la «Pro Loco Telesia» e con il Comune. 15-17 luglio 2003. Lezione di: Ernesto G. Laura (Università di Valladolid), *Luchino Visconti e il ritorno al romanzo; Michelangelo Antonioni e il dramma psicologico; Federico Fellini e l'autobiografia poetica.*



## SCUOLA DI AQUINO-CASSINO

L'UOMO E L'ANIMALE. In collaborazione con il Dipartimento di Scienze e Società della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cassino e con i Comuni di Aquino e di Cassino. 8-13 settembre 2003. Relazioni di: Giorgio Agamben (Università di Verona); Augusto Illuminati (Università di Perugia); Massimo De Carolis (Università di Salerno); Aldo Magris (Università di Trieste); Felix Duque (Università di Madrid); Vincenzo Vitiello (Università di Salerno).

CULTURE ANIMALI E DIMENSIONE ECOLOGICA. In collaborazione con il Dipartimento di Filologia e Storia dell'Università degli Studi di Cassino, il Centro Interuniversitario "Res Viva" e con l'Associazione "Sotto le ali del Corvo". 7-9 giugno 2010. Relazioni di: Marco Celentano (Università degli Studi di Cassino), *Introduzione*; Tanya Humle (University of Kent), *Le radici animali della cultura*; Graziano Fiorito (Stazione Zoologica "A. Dohrn", Napoli), *Il polpo. Un modello per l'analisi comparativa dell'evoluzione dei meccanismi di apprendimento*; Paolo Zecchinato (Università degli Studi di Cassino); Massimo Azzali (CNR-ISMAR Ancona), *Apprendimento, usi sociali e non sociali dei suoni nel mondo dei cetacei*; Kurt Kotrschal (Universität Wien), *Mente, inganno e cooperazione: recenti scoperte sul comportamento sociale dei corvidi*; Massimo Stanzione (Università degli Studi di Cassino); Augusto Vitale (Istituto Superiore della Sanità di Roma), *Apprendimento sociale e tradizioni alimentari nei primati non umani*; Cecilia Veracini (Università degli Studi di Firenze), *Utilizzazione del territorio e memoria spaziale nella Famiglia Callitrichidae*; Stefano Canali (SISSA di Trieste); Tanya Humle (University of Kent), *Sviluppi e nuove sfide negli studi sulle culture delle grandi scimmie*;

Simona Dogà (Università degli Studi di Parma), *Vita sociale e memoria tramandata tra gli elefanti africani*; Monica Carosi (Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”); Elena Garcea (Università degli Studi di Cassino), *La domesticazione del fuoco dalla cottura alla metallurgia*; Vasco La Salvia (Università degli Studi di Chieti): *La trasformazione degli elementi tra antichità e modernità*; Antonio Clericuzio (Università degli Studi di Cassino); Alessandro Arrigoni (Università degli Studi di Siena): *Antropocentrismo, specismo e razzismo nell’età industriale*; Antonio Finizio (Università degli Studi di Milano “Bicocca”): *Radici e scenari dell’attuale crisi eco sistemica*; Fausto Pellecchia (Università degli Studi di Cassino).

## SCUOLA DI JESI - ANCONA

GEOMETRIA MORE ETHICO: LA LIBERTÀ DEL SOGGETTO E I FONDAMENTI ASSIOMATICI DELLA GEOMETRIA IN ARISTOTELE. In collaborazione con l'A.P.I. e con l'Università Politecnica delle Marche. 29 settembre-1 ottobre 2003. Lezione di: Imre Toth (Università di Regensburg), *Proposizioni e teoremi non-euclidei e l'impossibilità del loro rifiuto; Aristotele commenta i teoremi non-euclidei, una geometria non-euclidea, un non-sapere specificamente geometrico conseguenza di una arché degenerata; L'alternativa «euclideo-non euclideo», oggetto di scelta per il soggetto della geometria; La libertà del soggetto come fonte della verità.*

## SCUOLA DI NETTUNO - FORTE SAN GALLO

EPISTEMOLOGIES OF MEDICAL KNOWLEDGE AND PRACTICE. In collaborazione con il Comune, l'Università Civica «Andrea Sacchi» di Nettuno, l'Università di Cassino, l'Università di Roma «La Sapienza», la Fondazione Sigma Tau e con l'Osservatorio sulla Bioetica - Fondazione Luigi Einaudi. 29 settembre - 2 ottobre 2003. Relazioni di: Paul Thagard (University of Waterloo, Ontario), *What is a medical theory?*; Kenneth Schaffner (George Washington University), *Explanation and evidence in medicine: standard and genomic approaches*; Lorenzo Magnani (Università di Pavia, Baruch College – The City University of New York), *The rationality of medical reasoning: abductive processes and epistemic mediators*; Steve Lewis (Chester College, University of Liverpool), *On the place of disease and health in human existence*; Roberto Festa (Università di Trieste), *La filosofia della scienza di fronte all'Evidence Based Medicine*; Ivan Cavicchi (Università di Roma «La Sapienza»), *Rapporti tra ontologia ed epistemologia in medicina*; Stefano Canali (Università di Roma «La Sapienza»), *L'evoluzione dei modelli di spiegazione in genetica medica. Il caso delle talassemie*; Sergio Bernabé (CSERMEG, Torino), *L'azione ciclica in medicina generale: attori, contesti, cinetiche e direzioni*; Luca Pani (Centro di Neurofarmacologia e Neurogenetica, Istituto Nazionale di Neuroscienze – CNR, Cagliari), *Dall'ipotesi clinica al modello molecolare e ritorno. Il caso dei disturbi dell'umore*; Paolo Vineis (Università di Torino e Columbia University), *Il connubio tra scienza di popolazione e ricerca di laboratorio*; Gilberto Corbellini (Università di Roma «La Sapienza»), *Strategie epistemologiche ed euristiche degli approcci darwiniani in medicina*; Luciana Rita Angeletti (Università di Roma «La Sapienza»); Rita Caporale (Osservatorio sulla Bioetica - Fondazione Einaudi); Eddy Carli

(Università di Padova); Pino Donghi (Fondazione Sigma Tau); Aldo Fasolo (Università di Torino); Giulio Giorello (Università di Milano); Massimo Stanzione (Università di Cassino); Franco Voltaggio (Università di Macerata); Alessandro Giuliani (Istituto Superiore di Sanità); Menotti Calvani (Fondazione Sigma Tau).

## SCUOLA DI META DI SORRENTO

IN COLLABORAZIONE CON IL COMUNE E CON IL LICEO CLASSICO-  
LICEO LINGUISTICO-LICEO SOCIOPEDAGOGICO  
«PUBLIO VIRGILIO MARONE»

AMORE E MALATTIA NELLA CULTURA PRE-MODERNA.  
13-14 settembre 2005. Lezione di: Massimo Ciavolella (University  
of California, Los Angeles, UCLA).

QUELLI CHE DA LONTANO SEMBRANO MOSCHE. 25-26  
giugno 2007. Lezione di: Luigi Ballerini (University of California,  
Los Angeles, UCLA), *Ut lectura poesis; Da Pasolini al 1975. Dal  
1975 ad oggi: perché.*

EMBLEMI DI FIGURE FEMMINILI NELLA NARRATIVA  
ITALIANA: BOCCACCIO E STRAPAROLA. 27-28 giugno  
2007. Lezione di: Massimo Ciavolella (University of California,  
Los Angeles, UCLA), *La Griselda di Boccaccio. Il Corbaccio e la  
misoginia medievale; La figura femminile nelle novelle di Strapa-  
rola.*

## SCUOLA DI CAMAIORE

NUOVI LINGUAGGI NELL'AREA DEL MEDITERRANEO: ANTROPOLOGIA E CULTURA DEI DIRITTI. In collaborazione con l'Associazione Culturale Popoli Diritti Culture e con la Fondazione Lelio Basso-Sezione Internazionale. 20-25 agosto 2006. Relazioni di: Giglia Tedesco Tatò (Senato della Repubblica); Linda Bimbi; Adelina Miranda (Università degli Studi di Napoli Federico II), *Multiple identità delle donne mediterranee*; Marina Spinedi (Università degli Studi di Firenze), *Problemi legati all'emigrazione: prostituzione e schiavitù - Le politiche che l'Europa adotta verso i Paesi della sponda sud e le leggi della Comunità europea sul fenomeno migratorio*; Adelina Miranda (Università degli Studi di Napoli Federico II), *Emigrazioni e immigrazioni femminili in Italia e nel Mediterraneo*; Gianfranca Ranisio (Università degli Studi di Napoli Federico II), *Cultura e sistema natale*; Fulvia D'Aloisio (Seconda Università degli Studi di Napoli), *Identità e diritti delle donne nel Mezzogiorno contemporaneo*; Fulvia D'Aloisio (Seconda Università degli Studi di Napoli), *Lavoro femminile, rapporti di genere, sperequazioni tra i generi. Ha senso parlare ancora di onore?*; Donatella Barazzetti (Università della Calabria), *La costruzione sociale delle differenze di genere: mutamenti dei ruoli, trasmissione generazionale, rappresentazioni del lavoro tra le giovani generazioni (parte I)*; Biancamaria Amoretti Scarcia (Università degli Studi di Roma «La Sapienza»), *Il diritto alla luce del Corano. Il diritto di famiglia quale indice del mutamento sociale nei Paesi del Magreb*; Gianfranca Ranisio (Università degli Studi di Napoli Federico II), *Il sangue delle donne e le elaborazioni simboliche*; Donatella Barazzetti (Università della Calabria), *La costruzione sociale delle differenze di genere: mutamenti dei ruoli, trasmissione generazionale, rappresentazioni del lavoro tra le giovani generazioni (parte II)*; Ester Basile, Anna Pasqualina Forgiione, Magda Tomei.

## SCUOLA DI CAMAIORE-VIAREGGIO

L'EUROPA E IL MONDO ISLAMICO. In collaborazione con la Fondazione Lelio Basso-Sezione Internazionale, l'Associazione Culturale Popoli Diritti Culture, la Scuola per la Pace della Provincia di Lucca e con il Comune di Viareggio. 27-31 agosto 2007. Relazioni di: 27 agosto, Introduzione: Linda Bimbi (Fondazione Lelio Basso-Sezione Internazionale); Relazioni: Maria Luisa Albano (Università degli Studi di Macerata), *Aspetti geopolitici e sociali del mondo arabo islamico. Le costituzioni dei moderni Stati arabi*; Aza Ali El-Sayed (Scrittrice), *La donna islamica tra passato e presente*; Maria Luisa Albano (Università degli Studi di Macerata), *Scrittrici arabe di opere sulla condizione della donna*; Rosanna Budelli (Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»), *Sviluppo dei movimenti radicali moderni nel mondo arabo-islamico. I diritti umani nell'Islam*; Magda Tomei (Associazione Culturale Popoli Diritti Culture), *Radicalismi e fondamentalismi religiosi contro i diritti umani delle donne*; Rosanna Budelli (Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»), *L'Islam in Italia: i problemi dell'immigrazione e le proposte di intesa tra lo Stato e le comunità islamiche*; Wasim Dahmash (Università degli Studi di Cagliari), *Islam e Occidente: conflitti e convergenze*; Khaled Fouad Allam.



## SCUOLA DI NAPOLI

L'ERMENEUTICA SIMBOLICA DELL'OPERA D'ARTE. In collaborazione con l'Istituto Politeia, il Centro di Ricerca sull'Ermeneutica Simbolica dell'Opera d'Arte, il Centro Europeo di Studi su Mito e Simbolo dell'Università degli Studi di Messina e con il Centro Speciale sulla Simbolica Politica e delle Forme Culturali dell'Università degli Studi dell'Insubria. 20-25 luglio 2007. Relazioni di: Giulio M. Chiodi (Università degli Studi dell'Insubria), *Topologie ermeneutiche: prospettive e utopia*; Nolan Williams (Amalfi Coast Music & Arts Festival), *La spiritualità della musica sacra nella tradizione afro-americana*; Antimo Cesaro (Seconda Università degli Studi di Napoli), *Stupor mundi o sull'ermeneutica simbolica dell'opera d'arte*; Angela Prestifilippi (Università degli Studi di Messina), *L'ermeneutica simbolica nell'opera di Saint-Exupery: tra testo e immagine*; Orlando Todisco (Pontificia Facoltà Teologica «San Bonaventura»), *Liberare la verità: G. Duns Scoto all'assalto della prigione di Dio*; Bernardino Fiore (Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale – Sez. San Tommaso), *Landolfo Caracciolo e lo studio teologico di San Lorenzo Maggiore*; Giuseppe Reale (Associazione «Oltre il Chiostro»), *La tradizione simbolica nel presente massmediale*; Elena Cuomo (Università degli Studi di Napoli Federico II), *Coppia baaderiana o la simbolica erotica del divenire*; Gianluca Dioni (Università degli Studi di Napoli Federico II), *Dottrina degli affetti e simbolica barocca*; Luigi Di Santo (Università degli Studi di Cassino), *Temporalità e narrazione tra memoria e poesia*; Giuseppe Limone (Seconda Università degli Studi di Napoli), *Vico e l'Harmonia Mundi*; Gian Maria Piccinelli (Seconda Università degli Studi di Napoli), *Prospettive coraniche sull'armonia del creato*; Luigi Vitullo (Seconda Università degli Studi di Napoli), *Note sulla filosofia della musica di Th. W. Adorno*;

Paolo Bellini (Università degli Studi dell'Insubria), *Ritmo misura e rappresentazione*; Quirino Principe (Musicologo), *Forme simboliche tra la sfera del mito e la sfera della musica*; Claudio Bonvecchio (Università degli Studi dell'Insubria), *Itinerari simbolici de Il flauto magico*; Pasquale Giustiniani (Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale – Sez. San Tommaso); Clotilde Punzo (Accademia di Belle Arti di Napoli), *La sposa è pronta. Simbolica del femminile tra poesia, teologia e politica*. QUAESTIONES DISPUTATAE. Relazioni di: Gerardo Marotta (Presidente dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici); Gaetano Liccardo (Seconda Università degli Studi di Napoli); Alexander Katsnelson (Direttore di Amalfi Coast Music and Arts Festival); Aldo Pace (Istituto Banco Napoli-Fondazione).

## SCUOLA DI CATANIA

LA QUESTIONE MERIDIONALE OGGI. In collaborazione con l'Associazione Etnea di Studi Storico-Filosofici e con la rivista «Scuolainsieme». 2-4 ottobre 2007. Lezione di: John Davis (Università del Connecticut).

## SCUOLA DI ACQUI TERME

LOGICHE DELL'ALTERITÀ. In collaborazione con l'Assessorato alla Cultura della Città di Acqui Terme, il Lions Club di Acqui Terme e con il Patrocinio del Dipartimento di Filosofia dell'Università degli Studi di Genova. 10-12 ottobre 2007. Relazioni di: Gerardo Cunico (Università degli Studi di Genova); Barbara Henry (Scuola Superiore «S. Anna», Pisa), *Gioco di specchi. Auto-rappresentazioni del sé e dell'altro*; Laura Bazzicalupo (Università degli Studi di Salerno), *Logiche biopolitiche dell'alterità*; Anna Czajka (Università degli Studi di Genova), *La comunicazione estetica tra le diversità culturali*; Luca Illetterati (Università degli Studi di Genova), *Figure dell'alterità nella filosofia di Hegel*; Francesco Camera (Università degli Studi di Genova), *Differenza e alterità in prospettiva ermeneutica*; Vincenzo Sorrentino (Università degli Studi di Perugia), *Figure dell'alterità e forme della libertà in Michel Foucault*; Giuseppe Cacciatore (Università degli Studi di Napoli Federico II), *L'alterità fra riconoscimento e intercultura*.

GLOBALIZZAZIONE, SAGGEZZA, REGOLE. In collaborazione con il Comune, la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, l'Istituto Nazione Tributaristi, il Lions Club di Acqui Terme e la Società Palazzo del Monferrato s.r.l.. 8-10 ottobre 2008. Relazioni di: Gerardo Cunico (Università degli Studi di Genova); Barbara Henry (Scuola Superiore «Sant'Anna»); Alessandro Ferrara (Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»), *Universalismo esemplare come modello per l'età globale*; Letterio Mauro (Università degli Studi di Genova), *Saggezza e mondo a partire da Aristotele*; Riccardo Pozzo (Università degli Studi di Verona), *Cosmopolitismo e saggezza in Kant*; Elena Pulcini (Università degli Studi di Firenze), *Patologie e chances dell'età globale*.

## Scuola di Venezia



MATEMATICA E CULTURA 3. Con il patrocinio della Facoltà di Scienze MM.FF.NN. dell'Università di Venezia «Ca' Foscari». In collaborazione con il Centro P.R.I.ST.EM dell'Università Commerciale «Luigi Bocconi» di Milano; la Cineteca Nazionale di Roma; il Comune di Venezia; il Consiglio Nazionale delle Ricerche; il Dipartimento di Matematica Applicata dell'Università di Venezia «Ca' Foscari» e il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica. Venezia, 26-27 marzo 1999. Relazioni di: Elio Canestrelli (Università di Venezia «Ca' Foscari»); Claudio Procesi (Università di Roma «La Sapienza»); Harold W. Kuhn (Princeton University); Umberto Curi (Università di Padova); Pietro Nastasi (Università di Palermo); Jochen Bruening (Humboldt Universität); Silvano Tagliagambe (Università di Roma «La Sapienza»); Angelo Guerraggio (Università «Bocconi» di Milano); Marco Li Calzi (Università di Venezia «Ca' Foscari»); Achille Basile (Università di Napoli «Federico II»); Michele Emmer (Università di Roma «La Sapienza»); Capi Corrales Rodriganez (Universidad Complutense di Madrid); Achille Perilli (Artista); Mario Girardi (Università di Roma «Tor Vergata»); Albrecht Beutelspacher (Justus-Liebig-Universität Giessen; Germania); Michel Darche (CCSTI; Orleans; Francia); Enrico Giusti (Università di Firenze); Richard Mankiewiz (Middlesex University); Carlo Sbordone (Università di Napoli «Federico II»); Paolo Zellini (Università di Roma «Tor Vergata»); Lucio Russo (Università di Roma Tor Vergata»); Piergiorgio Odifreddi (Università di Torino); Konrad Polthier (Technische Universität; Giessen); Alberto Perelli (Università di Genova); Hans-Christian Hege (Konrad-Zuse-Zentrum für Informationstechnik di Berlino); Emilio F. Orsega (Università di Venezia «Ca' Foscari»); Camillo Dejak (Università di Venezia

«Ca' Foscari»); Laura Tedeschini Lalli (Università di Roma Tre); Tran Quang Hai (CNRS – Musée de l'Homme di Parigi); Carla Rossi (Università di Roma «Tor Vergata»); Enrico Casadio Tarabusi (Università di Roma «La Sapienza»); Heinz-Otto Peitgen (Bremer Universität).

SCIENZA; STORIA; SOCIETÀ: IL PENSIERO DI ILYA PRIGOGINE E LA SUA INFLUENZA NELLA CULTURA DEL NOVECENTO. In collaborazione con il Centro Internazionale di Storia dello Spazio e del Tempo e il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Padova. Padova; 7-9 maggio 1999. Relazioni di: Giampiero Bozzolato; Federico Mayor (Direttore Generale dell'Unesco); Giovanni Marchesini ( Rettore dell'Università di Padova); Paolo Giaretta (Senato della Repubblica); Enrico Berti (Università di Padova); Azedine Beschouch (Unesco); Umberto Curi (Università di Padova); Velimir Abramovic (Università di Belgrado); Ioannis Antoniou (Instituts Internationaux Solvay, Bruxelles); Giovanni Boniolo (Università di Padova); Mauro Ceruti (Università di Bergamo); Antonio Di Meo (Università di Macerata); Augusto Forti (Unesco); Giuliana Gemelli (Università di Bologna); Giulio Giorello (Università di Milano); Ilya Prigogine (Premio Nobel); Violeta Guyot (Estudios Prigogine); Ervin Laszlo (Club di Budapest); Ignazio Masulli (Università di Bologna); Isabelle Stengers (Université Libre de Bruxelles); Immanuel Wallerstein (Fernand Braudel Center New York); Carlo Maccagni.

LA FINE DELLA METAFISICA E IL COMPITO DI INTERNET. 23-26 novembre 1999. Lezione di: Felix Duque (Universidad Autonoma de Madrid).

MATEMATICA E CULTURA 2001. Con il patrocinio de Comune di Venezia. In collaborazione con l'Istituto Gramsci Veneto e l'U-



niversità Ca' Foscari di Venezia. Venezia, 30-31 marzo 2001. Relazioni di: MATEMATICI. Relazioni di: Alfio Quarteroni (EFP Lausanne), *Modelli matematici in medicina*; John Barrow (Università di Cambridge), *Why the World is Mathematical?*. MATEMATICA ED ASTRONOMIA. Relazioni di: Margherita Hack (Università di Trieste), *La geometria dell'universo*; Paolo De Bernardis (Università di Roma «La Sapienza»), *Come misurare la geometria dell'universo e cosa ne otteniamo*. MATEMATICA E CINEMA: OMAGGIO A KUBRIK. Relazioni di: Maurizio Ferraris (Università di Torino), *Dalla clava all'astronave*. MATEMATICA E ... . Relazioni di: Maria Dedò (Università di Milano), *Macchine per la simmetria*; Piergiorgio Odifreddi (Università di Torino), *Scacco alla regina (delle scienze)*. MATEMATICA E TEATRO. Relazioni di: Luca Ronconi (Direttore «Piccolo Teatro» di Milano), *La scienza in scena*; John Barrow (Università di Cambridge); Robert Ossermann (Stanford University), *Mathematics moves to center stage*. MATEMATICA E APPLICAZIONI. Relazioni di: Carlo Li Calzi (Università di Venezia), *Matematica ed esercizio della democrazia*; Giorgio Israel (Università di Roma «La Sapienza»), *V. Volterra e l'età dell'oro della biologia*. MATEMATICA ED ESTETICA. Relazioni di: James McAllister (Università di Leiden), *Bellezza Matematica*; Paulus Gerdes (Mozambican Ethnomathematics Research Centre of Maputo), *Variations on Lunda-designs*. MATEMATICA E COREOGRAFIA. Relazioni di: Martina Morasso (Heidelberg); Pietro Morasso (Università di Genova), *Laban, Bernstein & Lorenz ovvero l'arte di comporre tasselli in movimento*. MATEMATICA E LETTERATURA. Relazioni di: Apostolos Dioxadis (Atene), *«Euclid's Poetics»: an examination of the interrelationships between narrative and mathematical structure*; Denis Guedj (Università di Parigi), *Romancer les concepts mathématiques*; Simon Singh (Londra), *Getting the narrative into narrative non-fiction*. BOLLE DI SAPONE. Relazioni di: Italo Tamanini (Università di Trento), *Matematica in mostra*; Michele Emmer (Univer-

sità di Roma «La Sapienza»), *Bolle: gioco per bambini?*; Tom Noddy, *Tom Noddy's Bubble Magic*. ARTE E GEOMETRIA. Relazioni di: Charles O. Perry (USA); Riccardo Licata (Venezia), *Segni Geometrie, Gioielli*.

EDMOND JABÈS, LO STRANIERO, DIECI ANNI DOPO. *In collaborazione con l'Associazione Culturale «In Forma di Parole» di Bologna, il Centro Mondiale della Poesia e della Cultura «Giacomo Leopardi» di Recanati e la Fondazione Garzanti di Milano*. Padova, 31 marzo 2001. Relazioni di: Massimo Cacciari; Alberto Folini; Viviane Jabés-Crasson; Nimet Jabés-Frascaria; Mario Luzi; Antonio Prete; Pier Aldo Rovatti.

CONTEMPORARY HEGEL. LA RICEZIONE AMERICANA DI HEGEL A CONFRONTO CON LA TRADIZIONE EUROPEA. Con il patrocinio del Comune di Venezia. In collaborazione con l'Università di Venezia «Ca' Foscari». Venezia, 16-18 maggio 2001. Relazioni di: PRAGMATISMO E IDEALISMO. Relazioni di: Luigi Ruggiu (Università di Venezia «Ca' Foscari»); Richard J. Bernstein (New School University), *Vicende dell'influenza di Hegel sulla filosofia americana*; Valerio Verra (Università di Roma «Tre»), *Alterne vicende della fortuna di Hegel*; William Maker (Clemson University), *Una lettura americana di Hegel o come Hegel salva il pragmatismo da se stesso*; Stefano Poggi (Università di Firenze), *Naturalismo e pluralismo vs. idealismo e monismo: ovvero William James vs. Hegel*. RAZIONALITÀ PRATICA E FILOSOFIA SOCIALE. Relazioni di: Umberto Curi (Università di Padova); Robert Pippin (Università di Chicago), *Hegel sulla razionalità istituzionale: Sittlichkeit e seconda natura*; Lucio Cortella (Università di Venezia «Ca' Foscari»), *La libertà come ethos*; Terry Pinkard (Northwestern University), *Soggettività, altri soggetti e normatività: che cosa significa per un agente essere un agente*; Roberto Racinaro (Università di

Salerno), *Hegel e il mondo rovesciato*. ATTUALITÀ DELLA RAGIONE OGGETTIVA. Relazioni di: Franco Restaino (Università di Roma «Tor Vergata»); Richard Rorty (Stanford University), *Alcuni usi americani di Hegel: Royce sulla religione, Dewey sulla politica, Brandom sul linguaggio*; Luigi Ruggiu (Università di Venezia «Ca' Foscari»), *Hegel: fine della filosofia?*; Robert Brandom (University of Pittsburgh), *Olismo e idealismo nella Fenomenologia di Hegel*; Vittorio Hösle (University of Notre Dame), *L'idea dell'idealismo oggettivo nell'Enciclopedia hegeliana*. LINGUAGGIO E TEORIA DELLA CONOSCENZA. Relazioni di: Michele Ciliberto (Università di Pisa); Tom Rockmore (Duquesne University), *Hegel e i limiti dello hegelismo analitico*; Leo Lugarini (Università di Roma «La Sapienza»), *Hegel e Heidegger*; Ardis B. Collins (Loyola University Chicago), *Il ruolo del linguaggio nella critica hegeliana della conoscenza*; Daniele Goldoni (Università di Venezia «Ca' Foscari»), *Hegel e il linguaggio*. LA STRUTTURA DELL'ESPERIENZA. Relazioni di: Leonardo Samonà (Università di Palermo); John McDowell (University of Pittsburgh), *L'idealismo di Hegel come radicalizzazione di Kant*; Mario Ruggenini (Università di Venezia «Ca' Foscari»), *Lo spirito e la parola*; Paul Redding (Università di Sidney), *Esplicitare l'inferenzialismo di Hegel*; Franco Chiereghin (Università di Padova), *Anfang e Princip in Hegel: le aporie del cominciamento della scienza*. INTERSOGGETTIVITÀ E RICONOSCIMENTO. Relazioni di: Giuseppe Cantillo (Università di Napoli «Federico II»); Robert Williams (University of Illinois), *Forme mancate di intersoggettività nella concezione hegeliana della coscienza*; Aldo Masullo (Università di Napoli «Federico II»), *Hegel: la comunità come fondamento*; Stephen Houlgate (University of Warwick), *Libertà e intersoggettività nella filosofia di Hegel*; Maurizio Pagano (Università di Trieste), *La «cosa stessa» e l'intersoggettività*.

DIALOGO SULLA FILOSOFIA A VENIRE. COLLOQUIO CON JEAN-LUC NANCY. In collaborazione con l'Alliance Française, il Comune di Venezia e l'Istituto Gramsci Veneto. Venezia, 23 maggio 2001. Relazioni di: Massimo Donà; Massimo Cacciari; Roberto Esposito; Jean-Luc Nancy; Vincenzo Vitiello.

IL CORPO CRISTIANO. DECONSTRUZIONE DEL CRISTIANESIMO. Venezia, 24-26 maggio 2001. Lezione di: Jean-Luc Nancy (Università Marc Bloch), *La salute e la malattia; Il Verbo fatto carne; Il peccato e la fede.*

LO STRANIERO. In collaborazione con l'Istituto Gramsci Veneto e la Magistratura Democratica Sezione di Venezia. Padova, 5 giugno 2001. Relazioni di: Malick Ba; Gianfranco Bettin; Bruna Giacomini; Moni Ovadia; Giovanni Palombarini; Andrea Segre.

EMERGENZE PER VOCE E PENSIERO. In collaborazione con la Biennale di Venezia. Venezia, 19-28 giugno 2001. Relazioni di: POESIA. Relazioni di: Mario Luzi (Italia); Andrea Manzotto (Italia). FILOSOFIA. Relazioni di: Massimo Cacciari (Italia). POESIA. Relazioni di: Olu Oguibe (Nigeria); Tonko Maroevic (Croazia); Edoardo Sanguineti (Italia). FILOSOFIA. Relazioni di: Gianni Vattimo (Italia). POESIA. Relazioni di: Mimoza Ahmeti (Albania); Tiziano Broggiato (Italia); Giuseppe Conte (Italia); Roberto Musapi (Italia); Loretto Rafanelli (Italia); Bernard Simone (Francia). FILOSOFIA. Relazioni di: Giulio Giorello (Italia); Vincenzo Vitiello (Italia); Stefano Zecchi (Italia).

LA POESIA È IL MONDO. IL VOLTO DELLO STRANIERO NEL PENSIERO E NELLA POESIA DELLA MODERNITÀ. In collaborazione con l'Associazione Culturale «In Forma di Parole» di Bologna, il Centro Mondiale della Poesia e della Cul-

tura «Giacomo Leopardi» di Recanati e la Fondazione Garzanti di Milano. Recanati, 14-15 settembre 2001. Relazioni di: Paulo Barone; Yves Bonnefoy; Massimo Cacciari; Gualtiero De Santi; Lucio Felici; Alberto Folini; Franco Foschi; Cesare Galimberti; Mario Luzi, Antonio Prete; Pier Aldo Rovatti; Gianni Scalia.

ETICA, BIOLOGIA E LA RAPPRESENTAZIONE DEL COMPORTAMENTO UMANO. In collaborazione con l'Università di Padova. Venezia 14-15 dicembre 2001. Relazioni di: Umberto Curi (Università di Padova); Danilo Mainardi (Università di Venezia); Giovanni Boniolo (Università di Padova), *L'origine/discendenza degli istinti e l'ascesa dell'etica*; Philip Kitcher (Columbia University), *Tra un fragile altruismo e la moralità: l'evoluzione umana e l'emergenza della normatività*; Paolo Vezzoni (CNR di Milano), *Geni, comportamento ed etica: considerazioni sull'origine dei comportamenti morali basate su un'analisi dei mutanti genetici*; Alexander Rosenberg (Duke University), *L'idea nichilistica di Darwin: evoluzione e non significanza della vita*; Giovanni Felice Azzone (Università di Padova); Mario Ricciardi (Università di Milano), *Il contenuto minimo della legge naturale*; Elliott Sober (University of Wisconsin at Madison), *Che cosa dicono le ipotesi adattative e come possono essere controllate?*; Michael Ruse (Florida State University), *Approcci naturalistici all'etica*; Eugenio Lecaldano (Università di Roma), *Differenti tipi di etica evoluzionistica*; Bernardino Fantini (Università di Genova); Aldo Fasolo (Università di Torino), *La natura della somiglianza: omologie nel sistema nervoso e corrispondenze comportamentali*; Danilo Mainardi (Università di Venezia), *Natura, cultura ed etica: un approccio biologico di tipo evoluzionista*; Francisco Ayala (University of California), *Dalla biologia all'etica: come un evoluzionista vede la natura umana*; Giovanni Boniolo (Università di Padova).

MATEMATICA E CULTURA 2003. Con il patrocinio del Comune di Venezia. In collaborazione con l'Istituto Gramsci Veneto e con l'Università Ca' Foscari di Venezia. 28-30 marzo 2003. Relazioni di: MATEMATICI. Relazioni di: Enrico Giusti (Università di Firenze), *Ennio De Giorgi matematico*; Enrico Agapito (Rai Educational), *Video «Ennio De Giorgi» (2002)*. MATEMATICA E FUMETTO. Relazioni di: Marco Abate (Università di Pisa), *Matematica nel fumetto*; Marco Abate (Rai); Matteo Mosca (Rai), *Presentazione del fumetto «Diatriba Accademica»*. MATEMATICA E CODICI SEGRETI. Relazioni di: Alessandra Schiavon (Archivio di Stato di Venezia), *Il codice Amadi dell'Archivio di Stato di Venezia*; Piero Lucchi (Biblioteca Museo Correr di Venezia), *Tra cultura umanistica e cultura dell'abaco: le «zifre» di Agostino Amadi*; Marco Li Calzi (Università di Venezia), *La ricerca operativa: matematica dalla guerra alla pace*. MATEMATICA E MEDICINA. Relazioni di: Chris R. Johnson (University of Utah), *Computational Bioimaging and Visualization*; Adriana Albini (Istituto Nazionale per la Ricerca sul Cancro di Genova), *Profili molecolari dei tumori: l'oncologia lungo un cammino per diventare scienza esatta?*. MATEMATICA E IMMAGINI. Relazioni di: David Hoffman (MSRI, Berkeley), *Mathematical Images and the Image of Mathematics*. MATEMATICA E TEATRO. Relazioni di: Sergio Escobar (Milano), *Può l'insieme teatro contenere l'infinito?*. MATEMATICA E CINEMA. Relazioni di: Michael Apter, *Enigma*. MATEMATICA E APPLICAZIONI. Relazioni di: Mario Primicerio (Università di Firenze), *La matematica per l'industria*; Giorgio Israel (Università di Roma «La Sapienza»), *I modelli di Volterra e D'Ancona per gli ecosistemi dei pesci nell'Alto Adriatico*; Dino Levi (CNR di Mazara del Vallo), *La ricerca di approcci scientifici credibili agli ecosistemi marini*. MATEMATICA ED ARCHITETTURA. Relazioni di: Judith Moran (Trinity College), *Art and Geometry of Cosmati Pavements: developing a Shape Grammar*; Mark Burry (RMIT University), *After Gaudì: Geometry in the*

*service of ideas*. MATEMATICA E TEATRO. Relazioni di: Luca Viganò; Marco Sciacaluga; Flavio Parenti; Pietro Tamaro; Andrea Nicolini, *Galois*. MATEMATICA E FUMETTO. Relazioni di: Piero Bellini, *Mostra: «Mattamatica»*. MATEMATICA E MISTICISMO. Relazioni di: Giorgio Israel (Università di Roma «La Sapienza»), *La Kabbalah e la visione «numerica» del mondo*. MATEMATICA NELL'OCEANO. Relazioni di: Nicola Parolini (EPFL Lausanne), *Quando la matematica va in barca*. MATEMATICA ED ESCHER. Relazioni di: Bart de Smit (Università di Leiden), *Escher and the Droste effect*; Michele Emmer (Università di Roma «La Sapienza»); Gian Marco Todesco (Digital Video di Roma), *Animando M. C. Escher*. MATEMATICA E FILOSOFIA. Relazioni di: Giulio Giorello (Università di Milano), *Matematica e filosofia: una storia d'amore contrastata*. MATEMATICA E MUSICA. Relazioni di: Corey Cerosvek (USA). PRESENTAZIONE DEL VOLUME DELLE 'ZIFRE' DI AGOSTINO AMADI (1500), Bruno Blenner, Katherine Coles, *Lament*.

*L'ORDINE DEL CUORE. PER UNA TEORIA E UN'ETICA DEL SENTIRE*. 7-9 maggio 2003. Lezione di: Roberta De Monticelli (Università di Ginevra), *La benevolenza, la venerazione e il cervello. Gli approcci naturalistici e quello fenomenologico; La struttura del sentire e la sua formazione. Abbozzo di una teoria; Lo strato personale del sentire e l'etica*.





# Indice

TOMO I



Premessa	5
FRANCESCO PAOLO CASAVOLA, <i>Introduzione</i>	15
GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI, <i>Libertà di ricerca e di insegnamento e funzioni dell'Università di Stato</i>	17
<i>Liberté de recherche, liberté d'enseignement et fonction de l'université d'Etat</i>	33
<i>Private foundations and Universities</i>	49
<i>Private Bildungseinrichtungen und staatliche Universitäten</i>	64
Свобода исследования и преподавания и назначение государственного университета	81
مدير المعهد الايطالي للدراسات الفلسفية	97
L'ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI E LA STORIA DELLE ACCADEMIE	109
MARC FUMAROLI, <i>La Repubblica delle Lettere e le Accademie</i>	111
MARC FUMAROLI, <i>La République des Lettres et les Académies</i>	123
MARC FUMAROLI, <i>L'umanesimo e la crisi contemporanea dell'educazione</i>	134
ANIELLO MONTANO, <i>Le Accademie private e la libera ricerca a Napoli in età moderna</i>	155
WOLFGANG KALTENBACHER e ANDREI ROSSIUS, <i>L'umanesimo leibniziano e le Accademie</i>	203

SEMINARI E GIORNATE DI STUDIO ALL'ESTERO	269
EUROPA	271
THOMAS MANN, <i>Attenzione Europa</i>	276
THOMAS MANN, <i>Avertissement à l'Europe</i>	286
HANS GEORG GADAMER, <i>Appello per l'Europa</i>	301
GIROLAMO COTRONEO, <i>Domani l'Europa</i>	306
VITTORIO HÖSLE, <i>Gli errori dell'Europa</i>	321
EGON ALFRED KLEPSCH, <i>Culture nazionali e spirito dell'Europa</i>	3034
ANTONIO LA PERGOLA, <i>La polis Europa</i>	330
ANTONIO GARGANO, <i>L'Europa nella crisi del mondo contemporaneo</i>	333
WOLFGANG KALTENBACHER, <i>Ricerca e formazione nello sviluppo europeo</i>	339
ALDO MASULLO, <i>L'Europa e la filosofia</i>	357
GIOVANNI MORETTO, <i>Una religione libera per l'Europa</i>	368
CARLO SINI, <i>Etica per l'Europa</i>	380
SEGIO ZOPPI, <i>I Sud d'Europa</i>	389
GRAN BRETAGNA	399
CHARLES B. SCHMITT, <i>La funzione internazionale dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici</i>	403
PORTOGALLO	421
IV	

SPAGNA	425
EMILIO HIDALGO SERNA, <i>Lettera a Gerardo Marotta</i>	430
MIGUEL A. GRANADA, <i>Ricordi di un antico borsista</i>	434
FRANCIA	447
JACQUES DERRIDA, <i>Napoli e la filosofia</i>	451
MARC FUMAROLI, <i>Omaggio a Gerardo Marotta</i>	457
YVES HERSANT, <i>Un progetto politico e un'idea concreta della ricerca</i>	465
SVIZZERA	495
BELGIO	499
ILYA PRIGOGINE, <i>Vers un humanisme scientifique</i>	501
OLANDA	515
JAN SPERNA WEILAND, <i>Per l'“idea” dell'università europea</i>	517
DANIMARCA	529
GERMANIA	533
OTTO PÖGGELER, <i>Giambattista Vico nella ricezione tedesca</i>	536
MICHAEL THEUNISSEN, <i>L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, incarnazione di Neapolis</i>	543

AUSTRIA	601
MARIANGELA ISACCHINI, <i>La mostra delle pubblicazioni nella Biblioteca Nazionale di Vienna</i>	603
SVEZIA	613
JEAN FRANÇOIS BATTAIL, <i>Sguardo sulla storia delle idee e sulla cultura svedese</i>	616
POLONIA	635
REPUBBLICA CECA	639
RUSSIA	643
UNGHERIA	653
CROAZIA	657
ROMANIA	661
NICOLAS TERTULIAN, <i>Tradizione napoletana e filosofia europea viste da uno studioso romeno</i>	664
BULGARIA	677
GRECIA	681
VI	

TURCHIA	685
IOANNA KUÇURADI, <i>L'impegno per la filosofia</i>	687
AFRICA	691
PAULIN D'HOUNTONDI, <i>Da Napoli a Porto-Novo</i>	693
EGITTO	695
SERGIO DONADONI, <i>L'Egitto antico</i>	697
BENIN	701
VICINO E MEDIO ORIENTE ORIENTE E MONDO ISLAMICO	705
LUIGI CAGNI, <i>La civiltà dei babilonesi e degli assiri</i>	707
JACQUE DUCHESNE-GUILLEMIN, <i>La teologia dell'Iran antico</i>	711
GIOVANNI GARBINI, <i>I fenici</i>	716
PAOLO SACCHI, <i>Il giudaismo del secondo tempio</i>	719
ALFONSO ARCHI, <i>Ebla e la formazione della società urbana arcaica     in Siria</i>	723
FIORELLA IMPARATI, <i>La civiltà dell'Anatolia</i>	726
CRISTINA D'ANCONA COSTA, <i>L'eredità tardo-antica e la cultura     degli arabi</i>	730
CLELIA SARNELLI CERQUA, <i>La civiltà islamica e le scienze</i>	739

MARIA VITTORIA FONTANA, <i>L'architettura islamica lungo le vie carovaniere</i>	753
BOGHOS LEVON ZEKIYAN, <i>Gli armeni in Italia</i>	767
IMRE TOTH, <i>La condizione ebraica e il suo posto nella storia</i>	777
INDIA	787
E.C.G. SUDARSHAN, <i>Scienza e tradizione. La ricchezza della diversità</i>	791
ESTREMO ORIENTE	797
REPUBBLICA POPOLARE CINESE	799
BRUNO FORTE, <i>Cristianesimo e Cina: una sfida culturale reciproca</i>	803
GIAPPONE	809
PAOLO VILLANI, <i>Il buddhismo in Giappone</i>	811
AMERICA SETTENTRIONALE	823
CANADA	825
HENRY S. HARRIS, <i>Nella tradizione di Vico e di Croce</i>	827
STATI UNITI D'AMERICA	831
JOHN A. DAVIS, <i>L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici grande centro culturale europeo</i>	835



DANTE DELLA TERZA, <i>L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici patrimonio dell'umanità</i>	843
AMERICA LATINA	865
MESSICO	867
ENRIQUE DUSSEL, <i>L'occultamento dell'“Altro”</i>	869
ARGENTINA	875
MARCELO SÁNCHEZ SORONDO, <i>Una sintesi di Umanesimo e Scienza</i>	877
BRASILE	881
SEMINARI INTERNAZIONALI IN ITALIA	887
GIORNATE DI STUDIO INTERNAZIONALI IN ITALIA	949
FILOSOFIA	951
STORIA	991
STORIA DELL'ARTE, ARCHITETTURA, URBANISTICA	1011
LETTERATURA, LINGUISTICA, FILOSOFIA	1027
DIRITTO, PROBLEMI DELL'INTEGRAZIONE EUROPEA	1051
ECONOMIA	1067

SCUOLA, FORMAZIONE, PROBLEMI DELLA GIOVENTÙ	1081
PSICOLOGIA, PSICANALISI, PSICHIATRIA	1087
SCIENZE E STORIA DELLE SCIENZE	1097
SEMINARI E CONVEGNI INTERNAZIONALI NEL PROGRAMMA «DIDATTICA DEI CONTENUTI»	1193
SEMINARI E CONVEGNI INTERNAZIONALI NELLE SCUOLE ESTIVE DI ALTA FORMAZIONE	1221
SCUOLA DI VENEZIA	1285